IL
CLERO
SANTO
PARTE TERZA
VOLUME PRIMO.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA PALAT.
VINDOBONENSIS.

Digitized by Google

IL CLERO SANTO

OPERA

Nella quale si dichiara tutto ciò, che debbono practicar gli Ecclesiastici per esser Santi, ed immaculati nel cospetto di Dio.

DIVISA IN QVATTRO PARTI.

NELLA PRIMA

Si tratta dello Stato del Clero.

NELLA SECONDA

Del male, che debbono fuggir gli Ecclesiastici.

NELLA TERZA

Delle virtù, che debbono abbracciare.

NELLA QUARTA.

De' mezzi, che debbono practicare, tanto per fuggire il male, quanto per abbracciare il bene.

Utilissima à tutti gli Ecclesiastici d' ogni grado, per riformare i costumi, ed arrivare al sommo della perfezione: come ancora per apprendere l' istituzione de' Riti Ecclesiastici, e per cavarne sermoni da predicare al Clero. Dalla cui Lettura possono i secolari altresì apprendere dottrine sane, per allontanarsi da' vizij, ed incamminarsi all'acquisto delle sante Virtù.

COMPOSTA DAL PADRE

D. LUDOVICO SABATINO

DELLA CONGREGAZIONE DE' PII OPERARII.

DEDICATA

All' Invittissimo Rè della Gloria, ed eterno Sacerdote

GIESU' CRISTO

SIGNOR NOSTRO.

IN NAPOLI MDCCXVI.

Nella Stamperia di Francesco Layno.

Con Licenza de' Superiori.

- 7 11. 58

Digitized by Google

Digitized by Google

DISTRIBUZIONE

Di tutto quel che si tratta in questo Volume primo della Parte Terza del Clero Santo.

Capo I. *Della fede grande, che dee essere nel Clero.*
Capo II. *Della Speranza.*
Capo III. *Della Carità.*
Capo IV. *Del zelo, che debbono aver gli Ecclesiastici.*
Capo V. *Della Religione.*
Sezione I. *Della divozione.*
Sezione II. *Dell' orazione.*
Articolo I. *Dell' orazione mentale.*
Articolo II. *Dell' orazione vocale.*
Articolo III. *Dell' orazione petitoria.*
Sezione III. *Della Religione de' sacri Tempii da esercitarsi dagli Ecclesiastici*
Paragrafo I. *Della struttura de' sacri Tempii.*
Paragrafo II. *De' sacri Altari, e vasi.*
Paragrafo III. *Delle sacre suppellettili.*
Paragrafo IV. *De' lumi, e lampane, che debbono ardere ne' sacri Tempii.*
Sezione IV. *Della Religione dovuta al Sacrificio della Messa.*
Sezione V. *Della Religione dovuta all' amministrazione de' santi Sacramenti*
Sezione VI. *Della Religione dovuta a' santi.*

IN

Digitized by Google

INDICE

De' Capi, e Discorsi del primo Volume della Terza Parte del Clero Santo.

Introduzione. pag. 1.

Capo I. *Della fede grande, che dee essere nel Clero.*

Introduzione. pag. 5.

Discorso I. *Quanto sia convenevole la fede allo stato Ecclesiastico.* pag. 9.

Discorso II. *E' necessaria una gran fede agli Ecclesiastici per onorar Dio, e'l suo figliuolo Giesù Cristo.* pag. 14.

Discorso III. *E' necessaria la fede negli Ecclesiastici per bene della Chiesa.* pag. 19.

Discorso IV. *Grande dee essere la fede degli Ecclesiastici per utile de' fedeli.* pag. 25.

Discorso V. *E' necessaria la fede agli Ecclesiastici, per difender la Chiesa dagli Eretici.* p. 30.

Discorso VI. *La fede è necessaria agli Ecclesiastici per lo proprio profitto.* pag. 36.

Discorso VII. *De' mezzi per avere un' Ecclesiastico fede grande.* pag. 41.

CAPO SECONDO.

Della Speranza.

Introduzione. p. 48.

Discorso I. *Gli Ecclesiastici deono avere una grande speranza, per fedelmente servire Dio.* p. 54.

Discorso II. *Dee avere speranza grande un' Ecclesiastico, per non mancar nelle cose contrarie.* pag. 59.

Discorso III. *Dee l'Ecclesiastico avere speranza grande in Dio, per non temer ne' pericoli.* pag. 63.

Discorso IV. *Per aver conforto, e consolazione nelle fatiche, e travagli, deono gli Ecclesiastici sperare in Dio.* pag. 67.

Discorso V. *Come si dee pratticar la speranza dagli Ecclesiastici.* pag. 72.

CAPO TERZO.

Della Carità.

Introduzione. pag. 78.

Discorso I. *Quanto convenga la carità allo stato Ecclesiastico.* pag. 79.

Di-

Digitized by Google

Discorso II. *Deono gli Ecclesiastici aver gran carità verso Giesù Cristo.* *pagina* 85.
Discorso III. *Debbono gli Ecclesiastici aver gran carità verso la Chiesa.* p.90
Discorso IV. *Con qual'amore deono gli Ecclesiastici amar la Chiesa.* p.98.
Discorso V. *Della carità, che deono aver gli Ecclesiastici co'loro prossimi.* *pag.* pag.104.
Discorso VI. *Debbono gli Ecclesiastici amar i loro prossimi con la correzione fraterna; primo perche altramente rovinano le anime di quelli; secondo perche precipitano le anime loro.* pag.110.
Discorso VII. *Gran carità debbono aver gli Ecclesiastici nel visitare, e consolar gl'infermi: primo per lo grand'utile, che si fa à quei: secondo per gli gran beni, ch'essi s'acquistano.* pag.116.
Discorso VIII. *Della carità, che deono aver gli Ecclesiastici verso i pupilli, afflitti, e poveri. Primo per la gloria di Dio. Secondo per utile proprio.* *pagina* 124.
Discorso IX. *Grandemente dee essere à cuore degli Ecclesiastici l'ospitalità. Primo per lo bene, che à loro avviene esercitandola. Secondo per lo male, che loro succede non pratticandola.* pag.133.
Discorso X. *Dee avere l'Ecclesiastico gran carità con se stesso.* pag.140.

CAPO QUARTO.

Del zelo, che debbono aver gli Ecclesiastici.

Introduzione. pag.148.
Discorso I. *Quanto convenga lo zelo al Clero.* pag.149.
Discorso II. *Del zelo della gloria di Dio, che deono aver gli Ecclesiastici.* *pag.* 155.
Discorso III. *Gran zelo deono aver gli Ecclesiastici del decoro della Chiesa, ch'è la casa di Dio.* pag.163.
Discorso IV. *Del zelo, che deono aver gli Ecclesiastici della salute delle anime.* pag.170.
Discorso V. *Delle condizioni, che dee aver il zelo degli Ecclesiastici, secondo la sua natura.* pag.183.
Discorso VI. *Delle condizioni, che ha da avere il zelo per parte degli Ecclesiastici, che zelano.* p.193

CA-

Digitized by Google

CAPO QUINTO.

Della Religione.

Introduzione. pag.200.

SEZIONE PRIMA.

Della divozione.

Discorso I. *Quanta divozione debba esser negli Ecclesiastici.* pag.203.
Discorso II. *La divozione negli Ecclesiastici viene cagionata dalla meditazione.* pag.207.
Discorso III. *Debbono gli Ecclesiastici avere ardenti desiderii della gloria di Dio, che son compagni della divozione.* pag.212.
Discorso IV. *La divozione cagiona il gaudio, e l'allegrezza spirituale nell'animo degli Ecclesiastici.* pag.217.

SEZIONE SECONDA.

Dell'orazione.

Articolo I. *Dell'orazione mentale.*
Discorso I. *Quanto sia necessaria agli Ecclesiastici l'orazione mentale.* pag. 223.
Discorso II. *E' necessaria al Clero la continua orazione mentale, la quale si deve pratticare prima con l'elevar la mente à Dio presente, secondo con la rettitudine d'intenzione, terzo con le frequenti giaculatorie.* pag.233.
Articolo II. *Dell'orazione vocale.*
Discorso I. *Dell'istituzione, ed obbligo, che hanno del divino uficio gli Ecclesiastici.* pag.243.
Discorso II. *Con quanta attenzione debbasi recitare il divino uficio.* p.253.
Discorso III. *Quanto piaccia à Dio il recitarsi le divine lodi dagli Ecclesiastici in Coro.* pag.259.
Discorso IV. *Quant'utile apporti agli Ecclesiastici il recitare l'uficio in Coro.* pag.269.
Discorso V. *Con quanta divozione si debba lodar Dio nel Coro.* pag.278.
Discorso VI. *Con quanta puntualità, e diligenza si debbano pratticar le cerimonie Ecclesiastiche nel Coro, primo per lo culto divino, secondo per lo decoro della Chiesa, e terzo per l'utile nostro.* pag.287.
Discorso VII. *Quanto convenevole sia il canto ne' divini uficii, e con quanta moderazione si debba pratticare.* pag.320.

Ar-

Digitized by Google

Articolo III. *Dell'orazione petitoria.*
Discorso I. *Quanto sia proprio degli Ecclesiastici l'orazione deprecatoria.* pag. 318.
Discorso II. *Dee l'Ecclesiastico fare orazione, per placare l'ira di Dio.* p. 324
Discorso III. *Debbono gli Ecclesiastici pregare incessantemente il Signore per lo bene de' fedeli.* p. 331.
Discorso IV. *Debbono orare gli Ecclesiastici, acciocche impetrino le grazie da Dio.* p. 339.

SEZIONE TERZA.
Della Religione de' sacri Tempii, da esercitarsi dagli Ecclesiastici.

Discorso I. *Della edificazione, e struttura de' sacri Tempii, con tutto ciò, che è necessario per mantenimento di quelli.* pag. 348.
Paragrafo I. *Della struttura de' sacri Tempii.* p. 350.
Paragrafo II. *De' sacri Altari, e vasi.* pag. 360.
Paragrafo III. *Delle sacre suppellettili.* p. 364.
Paragrafo IV. *De' lumi, e lampade, che debbono ardere ne' sacri Tempii.* pag. 368.
Discorso II. *Debbono gli Ecclesiastici procurare la polizia, e bellezza della casa di Dio, che sono i sacri Tempii.* pag. 375.
Discorso III. *Quanto frequentemente debbono gli Ecclesiastici assistere a' sacri Tempii.* pag. 382.
Discorso IV. *Con quanta modestia, e silenzio debbono gli Ecclesiastici stare ne' sacri Tempii.* pag. 391.
Discorso V. *Con quanta pietà, e castità debbono gli Ecclesiastici accudire ne' sacri Tempii.* p. 401.
Discorso VI. *Con quanta santità debbono gli Ecclesiastici accudire ne' sacri Tempii.* pag. 408.
Discorso VII. *Con quanta religione debbono gli Ecclesiastici conversare nella Chiesa.* p. 415
Discorso VIII. *Dell'orazioni pubbliche da esercitarsi in Chiesa dagli Ecclesiastici.* pag. 422.

SEZIONE QUARTA.
Della Religione dovuta al sacrificio della Messa.

Discorso I. *Quanta sia la dignità del santo sacrificio della Messa, acciocche si dispongano i Sacerdoti à celebrarla degnamente.* pag. 434.
Discorso II. *Quali disposizioni siano necessarie per degnamente celebrare.* pag. 443.
Discorso III. *Quanto gran male sia il celebrare in peccato, specialmente d'impurità.* pag. 452.
Discorso IV. *Del modo di celebrare la santa Messa con attenzione, e riveren-*

Digitized by Google

renza. pag.462.
Discorso V. *Quel che debbono fare i Sacerdoti dopo celebrato il sacrificio della Messa.* pag.470.
Discorso VI. *Dee il Sacerdote frequentemente celebrare.* p.480.

SEZIONE QUINTA.

Della Religione dovuta all'amministrazione de' santi Sacramenti.

Discorso I. *Della nobiltà del Sacramento del battesimo, per la quale debbono i Sacerdoti, e presto conferirlo, e à quelli, che l'hanno ricevuto, spiegarne i misteri.* pag.488.
Discorso II. *Del Sacramento della confermazione, e primo della sua natura, secondo de' suoi effetti, e terzo delle disposizioni richieste per riceverlo.* pag. 502.
Discorso III. *Del Sacramento dell'Eucaristia, e primo della sua natura, e nobiltà, secondo della prudenza de' Sacerdoti in distribuirlo a' fedeli.* p.512.
Discorso IV. *Del Sacramento della penitenza, cioè della sua natura, e delle condizioni, che dee avere il Sacerdote, che l'amministra.* p.523.
Discorso V. *Del Sacramento dell' estrema unzione, e primo della sua natura, secondo degli effetti suoi, e terzo della diligenza richiesta ne' Parrocchiani in amministrarlo.* pag.535.
Discorso VI. *Del Sacramento dell'ordine, e primo della sua natura, secondo delle disposizioni, che si ricercano per quello.* pag.544.
Discorso VII. *Del Sacramento del Matrimonio, e primo della sua natura, secondo delle disposizioni, che debbono aver quelli, che lo contraggono, e terzo del modo come gli Ecclesiastici deono disporre i fedeli per celebrarlo.* pag. 553.
Discorso VIII. *Dell'obbligazioni del Parrocchiano, cioè primo della sua residenza, secondo carità, terzo prudenza, e quarto santità.* p.563.

SEZIONE SESTA.

Della Religione dovuta dagli Ecclesiastici a' Santi.

Discorso I. *Dell'obbligazione, che hanno gli Ecclesiastici d'onorare, ed amare la Regina de' Santi, Maria sempre Vergine, primo perche ciò è proprio loro uficio, secondo perche ella gli ama specialmente, e terzo perche il riverirla apporta loro grande utilità.* pag.573.
Discorso II. *Quanto debbono gli Ecclesiastici riverire, ed amare i santi Angioli, primo perche sono loro amici, secondo loro maestri, terzo duci, e Capitani.* pag.585.
Discorso III. *Quanto debbono gli Ecclesiastici riverire i Santi, primo per la dignità di quelli, secondo per l'utile, che portano à noi col loro esempio, e protezione.* pag.597.
Discorso IV. *Della venerazione, che debbono gli Ecclesiastici alla santa Croce, primo per la sua nobiltà, secondo per la sua potenza.* pag.612.
Discorso V. *Della celebrazion delle feste, da farsi dagli Ecclesiastici, primo in onor di Dio, e de' Santi, secondo per l'utilità propria.* pag.621.

PAR-

Digitized by Google

PARTE III.

DELLE VIRTU', CHE DEBBON PRATTICARE GLI ECCLESIASTICI.

INTRODUZIONE.

Sentimento comune de' Santi Padri, che non basta per esser santa un' anima, che lasci d' operar male, allontanandosi da i peccati, e da i vizii; ma è uopo ancora, che s' applichi ad operar bene in azioni virtuose, e sante. E ciò lo fondano con la Sacra Bibbia, ove Davide dice: (a) *diverte à malo, & fac bonum*, altrove: (b) *declina à malo, & fac bonum*; e n' assegnan le ragioni, che rapporta Ugon Cardinale. (c) E la prima si è, perche con questo si piace à Dio, *quia placent Deo*; onde soggiugne il Real Profeta, *quia Dominus amat iudicium*. La seconda è, perche con ciò s' acquista l'unione con Dio, che è tutto buono, e santo: *Quia acquirunt consortium Dei*; perchè disse il Salmista, *& non derelinquet sanctos suos*. E l' ultima è, perche à questa maniera s' ac-

(a) Pf. 33. 15.
(b) Pf. 36. 27.
(c) Hug. in pf. 36.

Digitized by Google

s' acquista la beatitudine eterna; *quia sunt causa inhabitationis æternæ beatitudinis*. Per la qual cagione conchiude Davide', *& inhabita in sæculum sæculi*. Lo stesso insegnò Tobia al suo figliuolo, allor che disse: (a) *Habebimus multa bona, si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & fecerimus bene*. La qual dottrina la ritroverete eziandio espressa in altri libri della Bibbia: e benche alle volte s' ingiunga prima lo esercizio delle buone opere, e poi lo allontanarsi dal male; questo però avviene, dice San Tommaso, perche nell' ordine d' intenzione, prima è il buono, che si dee fare; e nell' ordine d' esecuzione, prima è il male, che si dee fuggire.

(a) Tob. 4. 23.

La ragion di questa verità, cioè che non basti, per piacere à Dio, allontanarsi solo dal male; ma che sia necessario far' anche il bene, è perche la perfezione consiste nell' unione dell' anima perfettamente à Dio, con la carità, e con le virtù, che son sue seguaci. Laonde non basta fuggir solamente il male, per lo quale l' anima s' allontana da Dio; ma ancora si debbono operar le virtù, per le quali ella s' accosta à Dio, si perfeziona, e santifica, secondo lo insegnamento dell' Angelico, il quale distinguendo le tre vie, per le quali un' anima cammina per unirsi con Dio, che son la via del cominciamento, dell' avanzamento, e della perfezione, dice, che la prima consiste in allontanarsi dal male: (b) *Nam primò quidem incumbit homini studium principale ad recedendum à peccatis, & resistendum concupiscentiis eius, quæ in contrarium charitatis movent; & hoc pertinet ad incipientes, in quibus charitas est enutrienda, vel fovenda, ne corrumpatur*. Ed ecco il primo passo, che dobbiam dare in incominciare il cammino della via, che conduce all' unione con Dio. Dipoi vien la prattica del bene, e delle virtù, per la quale ci uniamo con Dio: onde soggiugne il Santo Dottore: *Secundum autem studium succedit, ut homo principaliter intendat ad hoc, quod in bono proficiat, & hoc studium pertinet ad proficientes, qui ad hoc principaliter intendunt; & in eis charitas per augumentum roboretur*. Ed ecco il secondo passo, per unirsi con Dio, che è la prattica delle virtù, il fare il bene, d' onde poi siegue il terzo, che è l' unione perfetta con Dio, ch' è lo stato de' perfetti.

(b) S. Th. 2. 2. q. 24. a. 9.

Se dunque l' union perfetta con Dio non si fà solamente con allontanarsi dal male, ma si perfeziona con l' ope-

ra-

Digitized by Google

rare il bene; per conseguente il primo non basta, senza il secondo, per esser' uno santo, e perfetto; mentre la perfezione, e santità consiste nella perfetta union con Dio. Il che insegnò lo Spirito Santo per Isaia, allorche disse: (a) *Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis, quiescite agere perversè.* Ecco l' allontanarsi dal male; e poi soggiugne: *discite benè facere, quærite judicium, subvenite oppresso, judicate pupilla, defendite viduam*; ecco l' operar bene con l'esercizio delle sante virtù. (a) Isa. 1. v. 16 & 17.

Ma è necessario egli saperfi, che prima deesi levare il male, e poi far' il bene, perche quello impedisce, anzi distrugge ogni bene. E siccome al dir di San Basilio, non può taluno ricuperar la sanità, se prima non tolga da se l' infermità: nè tampoco può scaldarsi, se prima non caccia da se il freddo; così non può un' anima esser santa, e perfetta, nè esser infocata nell' amor di Dio, se prima non discaccia da se il morbo del vizio, la freddezza del peccato: (b) *Non potest recuperare sanitatem, qui prius à se non depulerit morbum, nec recalescere, qui prius non excusserit frigus.* Per laqualcosa dice il Signore in San Luca: (c) *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris.* Il che chiosando Sant' Agostino, dice: (d) *Prius accinge lumbos, & tunc lucernas accende, illud per continentiam, hoc per justitiam*; altramente è impossibile far' il bene: *Quomodo dicturus sum ei vesti nudum, qui adhuc spoliare vult vestitum? qui præmit civem suum, quomodo habet suscipere peregrinum?* (b) S. Bas. cit. a Lorin. in psal. 33. v. 15. (c) Luc. 12. 35. (d) S. Aug. ser. 39. de verbo dem.

In confermazion di ciò ebbe à dire Sant' Ilario: (e) *Solum malum non admittere, non habet laudem, nisi mali abstinentiam bonum opus consequatur.* E San Gregorio con più chiarezza disse: (f) *Minus est, mala non agere, nisi etiam quisque studeat, & bonis operibus insudare.* E 'l Padre Origene sù quelle parole dell' Apostolo, (g) *Circumcisio prodest, si legem observes*, disse; *Hoc est abscindere vitia, cessareque à malis, si facias bona; quia perfectus esse non potest, qui nihil mali agit, sed si aliquid facit boni.* Dimodochè l' allontanarsi solo dal male, senza far' il bene, e come quell' albero del Vangelo, che occupava la terra, senza far frutto, che fù degno d' esser reciso, siccome narra San Gregorio Papa (h); e quindi disse il Savio: (i) *Desiderium justorum, omne bonum est.* Essendo dunque tutto ciò vero, come l' è verissimo; avendo io inculcato a' miei Ecclesiastici nella seconda parte, il doversi fuggire ogni male, così de' peccati mortali, come de' veniali, e (e) S. Hilar. in ps. 144. (f) S. Greg. ho. 13. in Evang. (g) Rom. 2. 25. Orig. ib. (h) S. Greg. ho. 31. in Evang. (i) Prov. 11. v. 23.

Digitized by Google

dello ſcandalo ancora, che aggrava notabilmente ogni vizio, e peccato; acciocche ſien veramente Santi, e perfetti, debbo di preſente ridurgli à memoria il dover' abbracciare ogni bene, eſercitandoſi in tutte le virtù, per le quali pervengano ad una perfetta ſantità. E perciò tratterò in queſta parte di tutte le virtù, e prima delle Teologali, poi delle Cardinali, e per ultimo delle morali: e compirem queſta Terza Parte, con porre nel cuore degli Eccleſiaſtici l' obbligo d' una perfetta ſantità, parlandone diſtintamente in diverſi Capi, e dandone i motivi in diſtinti diſcorſi.

CA-

Digitized by Google

CAPO I.

Della fede grande, che dee essere nel Clero.

INTRODUZIONE.

LA fede vien diffinita dall' Apostolo, che sia, (a) *sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*; la qual diffinizione, benche paia esser' oscura, non spiegandosi in essa la natura della fede; nulladimanco è ottima, contenendo l' essenza di quella, come lo dichiara San Tommaso. (b) Poiche è ella la fede un dono soprannaturale, per lo quale l' uomo fermamente acconsentisce à tutto quel, che non vede, ma vien rivelato da Dio, ch' è la prima verità: e insiememente è il fondamento di tutto quello, che speriamo; perche rivelandoci l' esser di Dio, à cui dobbiam credere, e che dee beatificarci in Cielo con la sua visione, che è quel, che speriamo; vien' ad essere il fondamento della speranza. Il primo si spiega per quelle parole, *argumentum non apparentium*: il secondo si dinota per quelle altre; *est substantia rerum sperandarum*. Per la qual cagione potrebbe taluno (dice San Tommaso) se volesse ridurre queste parole dell' Apostolo à forma di diffinizione, dire così: *Fides est habitus mentis, quo inchoatur vita æterna in nobis, faciens intellectum assentire non apparentibus*. Ma eccone la spiegazione di questa diffinizione. La parola *argumentum*, dice San Tommaso *sumitur pro effectu argumenti, scilicet adhæsio firma*: perloche si distingue la fede, dall' opinione, sospezione, ò dubitazione, che *non est adhæsio intellectus firma ad aliquid*. Per quel che siegue, cioè, *non apparentium*, si distingue la fede dalla scienza, e dallo 'ntelletto, *Per quæ* (dice il Santo Dottore) *aliquid fit apparens*. E per le ultime pa-

(a) Hebr. 11. 1.

(b) S. Thomas 2. 2. q. 4. art. 1. in c.

Digitized by Google

parole, cioè: *Substantia sperandarum rerum*, si distingue la virtù della fede, dalla fede comunemente pigliata: *Quæ* (dice il Santo) *non ordinatur ad beatitudinem speratam*. Onde, soggiugne l' Angelico, che tutte l' altre diffinizioni, che si danno della fede, son una spiega di questa dell' Apostolo. La diffinisce poi S. Agostino dicendo: (a) *Fides est virtus, qua creduntur, quæ non videntur*. E 'l Damasceno dice: (b) *quod fides est non inquisitus consensus*. Ed altri dicono: *quod fides est certitudo animi quædam ab absentibus supra opinionem, & intra scientiam*; che si restrigne in buon senso à quel, che dice l' Apostolo, *Argumentum non apparentium*. La diffinisce S. Dionigi Arcopagita: (c) *Quod fides est manens credentium fundamentum, collocans eos in veritate; & in ipsis veritatem ostendens*; ch' è lo stesso di quel, che dice l' Apostolo, *Substantia rerum sperandarum*. E di tal maniera conchiude San Tommaso, spiegando la diffinizion della fede data da San Paolo. Così spiegata l' essenza della fede, dobbiam riflettere alle sue condizioni, con le quali è duopo avvalerci di quest' abito, è credere.

(a) S. August. tom. 9. tra. 40. in Joan.

(b) Damas. lib. 4. cap.

(c) S. Dionys. de Div. nom. c. 7.

La prima condizion della fede è la fermezza senza dubitazione alcuna: in guisa, che crediamo le verità di quella con più certezza, che non facciamo delle verità conosciute, ò dalla sperienza de' sensi, ò dalla scienza. Poichè, benche in quelle par, che non v' abbia motivo da dubitare; nulladimanco perche dipendono ò da' sensi, ò dal modo del discorso, ci può essere qualche inganno: ma la fermezza, che dobbiamo avere in creder le verità della fede è più grande, poiche s' ha ivi per motivo la rivelazione di Dio, il quale essendo prima verità, non può ingannarci. Questa fermezza ebbe Abramo, il quale essendo stato certificato da Dio, che dovea esser Padre di molte genti; quando Iddio gli ordinò, che uccidesse il suo unico figliuolo, con tutto che fosse vecchio, e Sara sua moglie impedita alla generazion di più figliuoli, ubbidì al comando di Dio, senza dubitar punto delle sue parole, con cui gli avea promesso la generazion di molte genti. Onde dice l' Apostolo: (d) *Qui contra spem in spem credidit, ut fieret Pater multarum gentium, non infirmatus est fide: non consideravit corpus suum emortuum, cum ferè centum esset annorum, & emortuam vulvam Sarę in repromissione etiam Dei; non hæsitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo, plenissimè sciens, quia quæcumque promisit Deus, potens est facere*. Tale

(d) Ad Rom. 4. 18.

dee

dee esser la nostra fede ferma, stabile, di modo che se vedessimo, ò sentissimo qualsivoglia cosa à lei contraria, pure dovremmo sempre fermamente credere à quello, che c' insegna la fede, perche l' ha rivelato Dio. Onde conchiude S. Agostino: (a) *Considera quod vocaris fidelis, non rationalis, & accepto Baptismo, hoc dicimus fidelis factus est.*

(a) S. August. serm. 1. in fest. SS. Trinit.

La seconda condizion della fede è, che dee esser semplice, senza curiosità d' investigare le ragioni; se pur non si facesse per confermar le verità di quella, e difenderla dagli Eretici. Ma ciò s' appartiene solo a' Teologi, i quali ancora si deono in ciò applicare con molta cautela, e prudenza, riflettendo, che 'l maggior lume, col quale possono illuminar le verità della fede, è la stessa fede. E tal simplicità la vuole Iddio per l' autorità della sua persona, che ne rivela le verità; poiche, come dice l' Apostolo, (b) dobbiam noi cattivare il nostro intelletto, benche elevato, à credere quel che dice la prima verità. Eccone le sue parole; *Et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, & in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*; tanto che disse Tertulliano: (c) *nobis curiositate opus non est post Christum Jesum, nec inquisitione post Evangelium.* E perciò il credere con simplicità piace sommamente à Dio, com' egli medesimo l' ha spiegato per lo Savio: (d) *Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum: quoniam non invenitur ab his, qui tentant illum: apparet autem eis, qui fidem habent in illum, perversæ enim cogitationes separant à Deo, probata autem virtus corripit insipientes, quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis: Spiritus enim Sanctus disciplinæ effugiet fictum, ut aufert se à cogitationibus, quæ sunt sine intellectu.* Con che à meraviglia si esprime quanto goda egli di questa simplicità nel credere, e quanto abbomina la vana curiosità nel voler rinvenir le ragioni di quello, ch' egli ha rivelato, acciocche à chius' occhi lo crediamo.

(b) 2. Co. 10. 5.

(c) Tertullian lib. de præscr. c. 8.

(d) Sap. 1. v. 1. 2. 3. 4. & 5.

La terza condizione, che dee aver la fede è, che sia viva, ed efficace à produrre l' opere buone; poiche ci sono due spezie di fede, una che si chiama morta, ed è quella, che non è ravvivata dalla carità, della quale parlò l' Apostolo San Giacopo: (e) *Fides si non habeat opera, mortua est in semetipsa*; ed in un' altro luogo disse: *Fides sine operibus mortua est.* E questa, benche sia vera fede, come ha determinato il Sacro Concilio di Trento; (f) nulladimanco è mor-

(e) Jacob. 2. v. 17. & 20.

(f) Conc. Trid. sess. 6. c. 11.

Digitized by Google

morta, cioè à dire non è operatrice d' opere meritevoli per la vita eterna ; appunto come un corpo è veramente tale senza l' anima , ma non è però vivo alle sue operazioni , ma morto senza quelle : Quindi disse San Tommaso, (a) che questa fede morta, non è propriamente, e perfettamente virtù ; perche se bene operi qualche cosa buona , cioè gli atti di credere ; nulladimanco non opera bene, perche non gl' indirizza al suo fine , che è il piacere, e l' amore di Dio: il che si ricerca alla ragion di perfetta virtù . La fede poi viva è quella , ch' è informata dalla carità, e per mezzo di quella opera tutto ciò, che crede in ordine all' amore di Dio, ed alla salute eterna, della quale disse l' Apostolo: (b) *Fides , quæ per charitatem operatur*. E questa è certamente necessaria per salvarci ; poiche con essa piacemo à Dio: (c) *Accedamus* (dice San Paolo) *cum vero corde in plenitudine fidei* : ed è fruttevole d' opere sante, e salutari , essendo come radice buona (dice S. Agostino) (d) che riduce la pioggia in frutto di quell' albero , ch' è adacquato: *Fides sic est in anima , ut radix bona , quæ pluviam fructum facit*. Il che come insegna S. Agostino , (e) si conosce necessario nella fede dal medesimo vocabolo di quella . Così egli parla : *Credere in Christum fides vocatur , difficile est , ut male vivat , qui bene credit : fides appellata est ab eo , quia fit quod dicitur , duæ syllabæ sonant , cum dicitur fides , prima syllaba est à facto , secunda à dicto: Interrogo enim te , utrum credas : dices credo: fac quod dicis , & fides est*. Che però conchiude San Gregorio Magno: (f) *Ille verò credit , qui exercet operando , quod credit*. E conforme la fede viva produce operazioni buone , così l' operazioni buone nutricano la fede, e sono, dice l' Autor dell' opera imperfetta, come il lume, e l' olio , il qual lume si può fare senza olio ; ma non si può senza quello mantenere , nè aumentare. Così parimente può nell' anima esser la fede senza l' olio dell' opere sante ; ma non può mantenersi lungo tempo per ordinario senza quelle. Perlo che avviene , che operando un fedele malamente , viene poi à perder la fede, quale negava con l' opere mali , come disse l' Apostolo: (g) *Confitentium se nosse Deum , factis autem negant*. E ciò (dice San Gregorio Papa) (h) avviene per giusto giudizio, e castigo di Dio: *Divino indicio sæpè contigit , ut per hoc quod nequiter vivunt , & illud perdant , quod salubriter credunt ; & sæpè cum benè vivere negligunt , etiam persequente nullo , usque ad perfidiam dilabuntur*.

(a) S.Thomas p.2.q.65. art. 4.in c.

(b) Galat.5.6.

(c) Heb.10.22

(d) S. Aug. in præf.Ps.159.

(e) S. August. serm.37.

(f) S. Gregor. ho.36. in Ev.

(g) Tit.1.16.

(h) S.Gregor. in Job.lib.34. c.26.

La

La quarta, ed ultima condizion della Fede, per esser perfetta, è che sia schietta, cioè à dire, che non s' appoggi à veruna consolazione, visione, ragion naturale, ò soprannaturale, ò sopra qualunque altra cosa; ma sopra la sola rivelazion di Dio. Poiche quanto più allo scuro si crede, tanto più v' è il merito della Fede: (a) *Fides* (dice San Gregorio) *non habet meritum, ubi humana ratio præbet experimentum*. E la ragione è ben chiara, perche dovendo la fede unirci con Dio, quanto più immediatamente ci unirà con quello, tanto più è perfetta; e tutti gli altri modi non ci indirizzano à Dio, e perciò ci possono da esso allontanare, anzi farci mancar dalla fede, mancando quelli, quando ad essi ci appoggiamo. Questa fede dunque ferma, semplice, viva, e schietta, vedremo nel presente capo, quanto sia necessaria al Clero; prima in ordine à Dio; secondo in ordine alla Chiesa; terzo in ordine a' fedeli; e per ultimo in ordine à se stesso.

(a) S. Greg. ho. 26. in Ev.

DISCORSO I.

Quanto sia convenevole la Fede allo stato Ecclesiastico.

LA fede, ch' è una virtù soprannaturale, che inclina il nostro intelletto ad acconsentire alle verità rivelate da Dio, è il fondamento di tutta la vita spirituale, come la chiama San Tommaso: (a) *Fides est fundamentum spiritualis vitæ*, perche consistendo la vita spirituale in due cose; cioè nella cognizion di Dio, à cui si deono indirizzare tutte le nostre azioni, acciocche siano spirituali; e nell' amor di Dio, col quale l' anima s' unisce perfettamente con Lui, e con la sua santissima volontà, siccome disse Davide: (b) *Vita in voluntate eius*; di tutto ciò il fondamento, è la sola fede. Poiche primamente ci rivela lo essere di Dio con le sue prerogative; onde disse l' Apostolo: (c) *Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, & inquirentibus se remunerator sit*. Secondamente ella, poiche ci ha fatto conoscer Dio per sommo Bene, inchina la nostra volontà à fare, che per mezzo della carità ci uniamo con essolui, come disse l' Apostolo: (d) *Fides quæ per charitatem operatur*. Quindi è, che non può l' anima piacere à Dio nelle sue azioni, senza la fede, e però conchiude San Paolo: (e) *Sine fide impossibile est placere Deo*. Anzi è il fondamento di tut-

(a) S. Thomas 3. p. q. 73. art. 3. ad 3.

(b) Psal. 29. 6.

(c) Heb. 11. 6.

(d) Galat. 5. 6.

(e) Ad Hebr. 11. v. 6.

tutta la vita ſpirituale, perche richiedendoſi per queſta tutte le virtù: ed eſſendo quella fondamento di quelle, come n'avviſa S. Ambrogio: (a) *Fides virtutum omnium ſtabile fundamentum eſt*: per conſeguente è il fondamento della vita ſpirituale. Ed eſſendo ancora la religione neceſſaria per la vita divota, mentre per quella ſi dee dar' ogni culto à Dio; ed inoltre la divozione, che è figlia della religione, per la quale con prontezza s'onora quello: dall' unione delle quali virtù naſcendo la giuſtizia, e ſantità nell' anima ſpirituale, vien perciò la fede ad eſſere l' origine, il capo, il principio, e 'l fondamento di tutto ciò. Sentite come egregiamente lo dice San Gio: Griſoſtomo: (b) *Fides eſt origo juſtitiæ, ſanctitatis caput, devotionis principium, religionis fundamentum*. Il che ſpiegando in poche parole San Baſilio, dice: (c) *Fides eſt character religionis noſtræ*. Perloche dovendo gli Eccleſiaſtici eſſer ſanti, e praticar tutte le virtù; ricercando queſto il Signore da loro: *Omnes ab eis virtutes requirit*, dice San Gio: Griſoſtomo; (d) anzi dovendo eſſer' idea, e forma di tutte le virtù al parere di S. Pier Criſologo, che laſciò regiſtrato: (e) *Sacerdos forma debet eſſe virtutum* non ha dubbio per tanto, che deono avere una ferma, e viva fede. Il che pretendo dimoſtrare in queſto primo diſcorſo.

(a) S. Ambroſ. in Pſal. 40.

(b) S. Io. Chryſ. ſerm. de fide, ſpe, & char.

(c) S. Baſil. lib. 2. adv. Euno.

(d) S. Jo. Chryſ. hom. 15. ſuper verba vos eſtis ſal terræ.

(e) S. Petr. Chryſol. ſerm. 25.

L' ordine Eccleſiaſtico non ha dubbio alcuno, ch' è ſtato iſtituito da Criſto Signor noſtro per ſtar' applicato all' eſercizii della religione, de' Sacrificii, dell' oblazioni, e lodi divine, acciocche per mezzo di queſte operazioni ſia onorato Iddio con un modo ſpeciale, non ſolo in nome degli uomini eccleſiaſtici; ma ancora de' fedeli, che per gli loro negozii non poſſon con tanta applicazione attendere al culto divino: ed eſſendo la fede il fondamento della religione, giacche per quella ci ſi dà à conoſcer Dio, la ſua aguſtiſſima Trinità, i miſteri dell' Incarnazione, e morte del Signore, e i Sacramenti, maſſimamente quel del ſacrificio della Meſſa, del quale gli Eccleſiaſtici ſon principali miniſtri; dee per conſeguente l' ordine eccleſiaſtico, e tutti coloro, che ſon' in eſſo aſcritti, avere una fede coſtante, e ſincera. Eccone l' autorità del Veſcovo Teodoſio: (f) *Oportet eum morum ſuavitate, Fidei quoque integritate ornatos eſſe*. Tanto vero, che dice Sant' Agoſtino, che queſta fede ordina i Chierici, conſacra i Sacerdoti: (g) *Fides Clericos ordinat, Sacerdotes conſecrat*.

(f) Theodoſ. Epiſc. ad Cyr.

(g) S. Auguſt. ſer. 1. de verb. Apoſt. c. 4.

E in vero, qual diligenza uſerà un' Eccleſiaſtico nelle ſa-

sacre funzioni, se non hà fede, e cognizion della grandezza di quelle? Qual riverenza e preparazione eserciterà un Sacerdote nel consecrare, mangiare, ed amministrare il Santissimo Corpo di Cristo, se non hà viva fede di tal Sacramento? Con che fervore offerirà nel sacrosanto sacrificio della messa l'Agnello immacolato, se non hà una gran fede dell'altezza di questo mistero? Con che attenzione assisterà, e reciterà i divini uficii, ordinati alle lodi dell'Altissimo, se con la fede non conoscerà la Maestà di Dio, à cui si dee tutto l'onore? Certo che la fede sua dee esser così grande, che superi quella di tutti i fedeli, che non son per uficio applicati alle lodi di Dio, ed a' sacrificii; laonde disse Sant' Ambrogio: (a) *Nil in Sacerdotibus commune cum multitudine: sit nostra fides sublimior*. E San Berardino da Siena: (b) *Fides abundans exigitur à Prælatis*. Tanto vero, che vuole il Concilio Neocesariense, che un' adulto battezzato nella sua infermità non s'ordini Sacerdote, se pria non sia sperimentata la sua fede, e non vi sia scarsezza d'altri uomini provetti per quell'uficio, perche si presume fiacco nella fede: (c) *Si quis in ægritudine constitutus fuerit baptizatus, Presbyter ordinari non debet. Non enim fides eius voluntaria, sed ex necessitate est; nisi forte postea ipsius studium, & fides probabilis fuerit, & hominum varitas cogat*. E San Girolamo, acciocche sia soda la fede degli Ecclesiastici, e non abbia qualche radice di dubbio, vuole, che quelli non siano stati giammai eretici: (d) *Nemo magis Ecclesiasticus, quam, qui nunquam fuerit hæreticus*. Ma sentiam l'Apostolo cosa dicea al suo discepolo Timoteo, allorche l'ammaestrava, per esser norma degli Ecclesiastici nella sua prima epistola: (e) *Tu autem, ô homo Dei, sectare justitiam, pietatem*: e come fondamento di tutte, e due, soggiugne: *Fidem*. Notate di grazia quelle parole, *homo Dei*; che le spiega Ugon Cardinale; *homo Dei, non solum conditione, sicut omnes, sed etiam familiaritate*. Tu (volea dir l'Apostolo) che sei uom di Dio, cioè suo famigliare, ministro eletto per lo suo culto, *sectare fidem*; procura andare in traccia ad una fede soda, certa, e viva. E volea far gli riflettere, che per questo motivo d'esser uomo di Dio, dovea avere una viva fede; come lo pondera Cornelio Alapide: *Memento ô Timothee cuius sis? cui servias? Dei es, Deo servis, Dei vicarium agis*. Ricordati dì chi sei; e chi servi; sei di Dio, ministro eletto per lo suo servizio, e per onorarlo, con gli atti della religione: anzi sei suo Vicario in terra. Che perciò per esercitarbene i detti uficii, dei

(a) S. Ambros. ep. 6. ad Iren.
(b) S. Berardin Senens. de fidei unit. ser. 2 infer. 2. post Dom. in Quin à 3. c. 1.
(c) Conc. Neocesar. can. 22. refer. dist. 57. & si quis.
(d) S. Hyer. ep. 62. ad Theph.
(e) 1. Ti. 6. 11.

viva, ed indubbitata; la quale debbono avere tutti gli Ecclesiastici, aggregati a questa gerarchia eletta da Dio, per fine d'onorarlo, e servirlo.

E per questa cagione gli Apostoli, ch' erano i primi di quest' ordine ecclesiastico, conoscendo molto bene, che à questa Gerarchia era necessaria la fede, e fede grande, d' altro non pregarono il loro Maestro Cristo, se non se accrescesse loro la fede; come si riferisce in San Luca: (a) *Dixerunt Apostoli Domino: adauge nobis fidem*. E fecelo il Signore nel lor Principe San Pietro: (b) *Ego rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua*; il quale se ne gloriò allora quando cercandogli la limosina quello storpio nella porta speciosa di Gerosolima, disse, che non avea nè argento, nè oro; ma solo la fede in Giesù, nel cui nome comandogli, che fusse sano: (c) *Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do, in nomine Jesu, surge, & ambula*. Sopra il qual fatto pondera San Cipriano: (d) *Petrus aurum sibi esse, & argentum negat; sed esse se dicit Christi gratia divitem, esse fide eius, & virtute locupletem*. E Sant' Agostino ebbe à dire: (e) *Apud Deum plus habet loci, qui plus attulerit non argenti, sed fidei*; che appresso di Dio quegli Ecclesiastici son più stimati, che hanno non maggiori ricchezze d' argento; ma di fede.

(a) Luc. 17. 5.

(b) Luc. 22. 32.

(c) Act. Apost. 3. 6.

(d) S. Cyprian. de discipl. & habit. virg.

(e) S. August. hom. de consanonib. c. 16. tom. 9.

Ma non solo per questo motivo debbon gli Ecclesiastici avere una soda fede; ma ancora, perchè son maestri degli altri fedeli. E che sieno tali, lo dice in poche parole il Profeta Malachia: (f) *Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, & legem Domini de ore eius requirent*. E di quale scienza son' eglino maestri, se non della fede? Gli articoli della fede son necessarii per la salute delle anime; dimodochè alcuni son necessarii *necessitate medii*; cioè, senza la cognizion de' quali è impossibile conseguir la salute eterna: e di quest' articoli deono esser disciplinati dagli Ecclesiastici gli altri fedeli; e se è necessario ancora istruirgli nella prattica de' buoni costumi, come quei, che fondansi nelle verità della fede. Perciò gli Ecclesiastici se son maestri del popolo, son maestri parimente della fede; così son chiamati da S. Cirillo Alessandrino: (g) *Fidei magistri*.

(f) Malac. 2. 7.

(g) S. Cyril. Alex. commen. in Jo. lib. 12.

Qual fede dunque dee avere un maestro della fede di tutto il popolo cristiano? Una fede da maestro, che non sia ondeggiante, come ne' fanciulli: (h) *Nec sapiens* (disse Sant' Ambrogio) *ut parvulus fluctuat, circumferatur omni verbo doctrinæ, sed manet perfectus in Christo, fundatus charitate, radicatus fide*.

(h) S. Ambros. lib. 2. ep. 1. ad simplic.

Dee

Dee avere un' Ecclesiastico fede sì soda, che non vacilli con le false dottrine; fede radicata in Cristo, che non si possa svellere, nè smuovere; fede, che lo faccia perfetto sotto il suo maestro Cristo. Dee aver' una fede, che col suo credere, ed operare secondo quel, che crede, sia norma, e forma di credere, ed operare à tutti i fedeli: *Forma esse debemus cæteris* (siegue il Santo Vescovo di Milano) *non solum in opere, sed etiam in fide*. Il che insegnò l' Apostolo (a) al suo caro Timoteo: *Exemplum esto fidelium in fide, in charitate*. Spiega Ugon Cardinale, *in fide: idest, sana, & recta, quantum ad intellectum; & in charitate Dei, & proximi, quantum ad affectum*. Ch' abbia fede viva nell' intelletto, sottomettendolo senza vacillare alla credenza de' misteri della fede, accoppiata con la carità, in quanto all' affetto d'operare secondo quello, che credi; acciocchè sii d'esempio a' fedeli, come lor maestro nella fede.

(a) 1.Ti.4.12.

Ma qual'è la fede, che oggidì hanno gli Ecclesiastici? mi direte forse, che tutti l' hanno, che tutti credono: lo sò ben' io; ma sentite se Dio vi guardi. San Bernardo, che distingue trè sorti di fede: (b) *Fides mortua, fides ficta, fides probata*. La morta; *Mortuam quidem definit Apostolus, eam esse, quæ sine operibus est, idest quæ non operatur ex dilectione, quasi non habens animam ipsam dilectionem, qua vegetetur, & moveatur ad opera*. La morta è quella, che non opera, secondo crede. La finta: *Fictam autem ego arbitror vocari fidem, quæ susceptæ quidem ex charitate vitæ moveri incipit ad benè operandum; sed non perseverat, deficit, & moritur, tanquam abortiva, eo sensu, quo vasa figuli, vocamus fictilia, non quia utilia non sunt, sed quia fragilia cum sint, diù minimè durant*. La fede, che una volta opera per poi mancare, è fede finta fragile. La fede approvata è quella, che opera, e persevera nel ben' operare: *Si cuius perseverat, probata, & perfecta censetur*. Sapete dunque qual' è la fede degli Ecclesiastici odierni; ò la fede morta, perche non operano secondo quel, che credono; ò un poco viva, ed un poco morta, perche mancano spesse volte dall' osservanza del lor dovere. E Dio non voglia, che non sia anche in se stessa vacillante con dubbii di fede, nati ò dall' ignoranza, ò dalla troppo presunzione. E come ci glorieremo d'esser dell'ordine ecclesiastico, cioè ministri dedicati al culto di Dio, maestri de' fedeli? Come replico di bel nuovo, eserciteremo questi uficii con quella veneratione, e diligenza, che si dee?

(b) S.Bernard. ep.42.ad Herric.Senon.Archiep.c.4.

Procuriam dunque d' aver questa fede certa, provata, e operativa; *Curet igitur* (conchiude San Bernardo) *servus bonus, & fi-*

Digitized by Google

& fidelis fide ſervare non ſilla, charitatem; pluris exiſtimans animæ vitam, quam corporis; minus horrens carnis mortem, quam fidei affaticandoci in averla ſempre mai formata: procurando, che ſia ſempre operativa, ſiccome è convenevole all' ordine eccleſiaſtico, al quale ſiam' aſcritti.

DISCORSO II.

E' neceſſaria una gran fede agli Eccleſiaſtici per onorar Dio, e'l ſuo Figliuolo Gieſù Criſto.

GRandemente eſalta, e magnifica l' Apoſtolo la fede come quella, per la quale ſolamente, e grandemente s' onora Dio. E per comprovar queſta verità riferiſce egli tutta la ſerie degli uomini illuſtri, che con la fede hanno onorato l' Altiſſimo, incominciando da Abele ſino agli ultimi tempi degli Apoſtoli, e ſeguaci di Gieſù Criſto. Dic' egli, che Abele per la ſua fede s' offerì oſtia à Dio: (a) *Fide hoſtiam Abel obtulit Deo.* Per la fede Enocco piacque al Signore, tanto che meritò eſſer portato in Cielo: *Fide Henoch tranlatus eſt.* Per la fede Noè meritò eſſer ſalvato dal comun diluvio: *Fide Noë optavit arcam in ſalutem domus ſuæ.* Per la fede Abramo fu caro à Dio, laſciando la Padria, e la ſua caſa paterna: *Fide Abraham obedivit in locum exire neſciens, quo iret:* e molto maggiormente à lui piacque, in volere ſacrificare il ſuo figliuolo Iſacco: *Fide obtulit Abraham Iſac.* E raccontando degli altri Patriarchi Iſacco, Giacobbe, e Giuſeppe, che per la fede piacevan grandemente à Dio, facendo opere grandi per lui; paſſa à Mosè, che per la fede negò eſſer nato della figlia di Faraone, d' onde poteano venirgli tutti gli onori del mondo: *Fide Moyſes negavit ſe eſſe filium filiæ Pharaonis*, dal che à lui vennero tutti i travagli, contentandoſene di patirgli per amor di Criſto futuro. Quindi fu eſaltato ad eſſer Duce del Popolo ebreo, che con la fede operò tante coſe mirabili, e conduſſe quello per lo mar roſſo, alla terra di promiſſione. E ſtraccato l' Apoſtolo di poter numerarne più diſſe: *quid adhuc dicam? deficiet mihi tempus.* Paſſa poi inoltre al teſtamento nuovo, facendo menzion di tutti i ſeguaci di Criſto, che per la fede hanno operato coſe maravigliose, patito ineſplicabili travagli

(a) Hebr. 11. à verſ. 4. & ſeq.

Digitized by Google

vagli à gloria di Dio, in onor di Gesù Cristo: *Omnes testimonio fidei probati*: conchiude, che talmente la fede è quella, per la quale si dà gloria à Dio, che senza d'essa è impossibile à lui piacere: *Sine fide autem impossibile est placere Deo*. Che diremo intanto degli Ecclesiastici, popolo di Dio, segregato dagli altri per onorarlo; è lor necessaria la fede? Sì certo, è fede grande, e fede viva; poiche con questa, dice S. Ambrogio: (a) *Eliguntur divina mysteria*; si rende l'Ecclesiastico Padron de' divini misterii, co' quali dee onorar Dio; anzi si trasforma tutto in olocausto d'onore verso Dio, e'l suo figliuolo Gesù Cristo, che è quel che vi spiegherò nel presente discorso.

(a) S. Ambr. de Joseph. c. 8.

I. PUNTO PER ONORAR DIO.

Gli Ecclesiastici, com' uomini consecrati à Dio, per aversegli essi eletti per suoi, e per aversi quelli nel bel principio dell'introduzione agli ordini eletto lui per sua parte: (b) *Dominus pars hæreditatis meæ*; debbon' esser tutti trasformati in Dio, in riverire, onorare, e amare il sommo Bene: il che fassi con una fede soda, e viva. Lo va spiegando San Berardino da Siena, (c) poiche con la fede, ch'è una cognizione, quanto oscura, altrettanto soda della maestà di Dio, delle sue prerogative, delle sue infinite perfezioni, s'inchina il nostro'ntelletto à riverire questa divina Maestà: anzi con la stessa fede, che essend' oscura, inclina l'intelletto all'ossequio della prima verità, che ha rivelato quella, si dà gloria, e onora Dio: *Ipsa namque caput humanæ mentis, ideſt intellectum ad adorandum Dei Majestatem, primum incurvat, atque inclinat*. Onde la chiama egli capo di tutto l'onore, che si dee à Dio: *Caput honorificentiæ summi Dei*, d'onde poi viene la carità, che informa la fede, e per la quale s'ama Dio sopra ogn' altra cosa, la quale come Regina delle virtù comanda tutti gli atti di quelle, in ossequio del sommo Bene. E se l'altre virtù hanno ogn' una speciale operazione per onorar Dio, la fede come fondamento di tutte, generalmente essa è quella, con la quale si riverisce Dio: (d) *Humiliter* (dice S. Lorenzo Giustiniano) *honoratur Deus*; perche conoscendo l'uomo la sua bassezza, si stima niente avanti l'infinita Maestà di Dio, e l'onora. *Devotione amplectitur*, con la divozione, e affetto s'abbraccia Dio, e se gli unisce l'anima; conchiude però il Santo Dottore: *Fide colitur*, con la fede generalmente si riverisce l'Altissimo. Tanto vero, che S. Basilio la chiama (e) *Character Religionis*, quella che come carattere

(b) Psal. 15. 5.

(c) S. Berard. de fidei necess. serm. 2. in Domin. Quinquagintio.

(d) S. Laurent. Just. de comp. Christ. perfec. circa med.

(e) S. Basil. lib. 2. adv. Eunom.

Digitized by Google

rattere figilla tutti gli atti della religione, cioè del culto di Dio, e che destina gli Ecclesiastici al culto Divino, e che gli distingue da tutti gli altri, che non son destinati a quest' uficio d' onorar l' Altissimo.

(a) S. Bernrd. serm. 6. in vigil. Nativ.

Anzi con eloquenza celeste il mellifluo San Bernardo (a) lasciò scritto, che la fede è simigliante all' eternità, perche conforme questa abbraccia tutti i tempi passati, presenti, e futuri in un sol momento; così la fede tutti unisce in se tutti i tempi, passato, presente, e avvenire; *velut quoddam æternitatis exemplum, præterita simul, & præsentia, ac futura sinu quodam vastissimo comprehendit, ut nihil ei prætereat, nihil pereat, præeat nihil*: cioè comprende il tutto, e lo pone in un sol punto innanzi l' intelletto per crederlo; per creder tutto quel, che è stato rivelato ne' passati tempi fin da' primi secoli; tutto il presente, di quel, che va spiegando la Chiesa, circa la fede; e tutto il futuro della gloria, che ha rivelato il Signore. E comprende insieme tutto ciò, che è di gloria, e d' onore di Dio, che si può operar da' fedeli, massimamente dagli Ecclesiastici, il passato, cioè le fatiche fatte per Dio, per le quali sperano il premio, come se ne serviva l' Apostolo: (b) *Cursum consumavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ*, abbraccia il presente, nel quale gli Ecclesiastici s' affaticano ne' loro ministerii d' onorar Dio; al che ci esortava l' Apostolo: (c) *Bonum autem facientes non deficiamus, tempore enim suo metemus non deficientes*, e per ultimo comprende il futuro, poiche avvalorati dalla fede del premio futuro, con tutta diligenza cerchiamo d' onorar Dio in tempo, per onorarlo sempre nell' eternità, come s' animava l' Apostolo idea degli Ecclesiastici: (d) *Quæ retro sunt obliviscens, ad ea, quæ sunt priora extendens me ipsum*; non bastandogli tutto quel, che avea fatto per Dio nel tempo passato, avea altresì la mira ad operare per onor di Dio per l' avvenire, e in tutto il tempo futuro della sua vita, e poi poterlo onorare per sempre in Cielo.

(b) 2. Tim. 4. 7

(c) Galat. 6. 9.

(d) Phil. 3. 13.

II. Punto per onorar Cristo.

Ma che direm della fede necessaria agli Ecclesiastici per onorar Giesù Cristo vero figliuolo di Dio. Certo è, che se ci son persone, che debbon sommamente onorarlo, non ha dubbio, che sieno gli Ecclesiastici, i quali Cristo Signor nostro gli ha onorati al maggior segno: avendogli esaltati ad un grado così sollevato, qual' è l' avergli data la potestà sopra il suo corpo vero, ed ancora sopra il Corpo mistico

Digitized by Google

ſtico dell' anime tutte, che ſon la gioja prezioſa di Criſto.

E come l' onoreranno al maggior ſegno? Con una fede viva, ed incontraſtabile. Diſſe una tal propoſizione Sant' Ambrogio, che à prima veduta pare incredibile, e ſtrana, eccone le parole: (a) *Non pecunia emitur Chriſtus, pretium tuum fides eſt*. Dice, che Criſto ſi compera dagli Eccleſiaſtici, e 'l prezzo, col quale ſi compera è la fede. Dunque noi ſiam Padroni di Criſto, perche ce l' abbiam comperato? Se ponderate le parole del Santo, l' intenderete bene, diſcorrendo così: quel, che ſi compera è noſtro; Criſto ſi compera dagli Eccleſiaſtici: adunque è tutto noſtro per la fede. E la ragione è, perche l' intelletto noſtro conoſcendo un' oggetto ſi trasforma in quello, come dice il motto filoſofico: *intellectus intelligendo fit omnia*: anzi fa talmente ſuo l' oggetto, che nell' eſſere intenzionale, ſi fa la ſteſſa coſa con lui; ed eſſendo la fede abito dell' intelletto, che l' aiuta, per intender le verità rivelate, e ſoprannaturali; l' Eccleſiaſtico con la fede in Criſto, lo fa tutto ſuo, anzi ſi trasforma in lui. E come che queſta *trasformazion* dell' intelletto in conoſcere, ſi fa continuamente per mezzo della ſua attuale cognizione; quindi è, che ogni volta, ch' un' Eccleſiaſtico è tutto pieno di fede verſo di Criſto, di credere i ſuoi altiſſimi miſterii, le ſue ſantiſſime operazioni, il ſuo ardentiſſimo amore verſo di noi, e fa frequentemente queſt' atti di fede, anzi ſta ſempre credendo queſte verità; continuamente ſi trasforma in Criſto, e ſta ſempre trasformato in lui. E perche non poſſon gli Eccleſiaſtici maggiormente onorar Criſto, quanto che formandolo in loro ſteſſi, e trasformandoſi in lui, come diceva l' Apoſtolo: (b) *Donec formetur Chriſtus in nobis*: ed allo 'ncontro con queſto eſercizio della fede trasformandoſi in Criſto; per conſeguente al maggior ſegno l' onorano con la fede, perche portano ſempre Criſto in eſſi loro. Spiegò queſto S. Agoſtino, (c) ſotto la metafora d' una nave, nella quale chi s' imbarca, mentre dura la navigazione, ſempre và in quella nave. Così nella nave del noſtro cuore, avvalorato dalla fede, va ſempre Criſto, e noi ſempre con lui: *Navis tua, cor tuum. Jeſus in navis, fides in corde*. Beato dunque quell' Eccleſiaſtico, che averà queſta fede viva nel cuore, perche averà ſempre Criſto con ſe, ſtarà trasformato in Criſto, tutto

(a) S. Ambr. de Joſeph. c. 8.

(b) Galat. 4. 19

(c) S. Auguſt. in Pſal. 34.

Digitized by Google

intento alle lodi, e al suo onore.

Ma passa più innanzi quest'onore, che fanno gli Ecclesiastici con la fede à Cristo; poiche non solo si trasformano in lui con l'intelletto, e con la cognizione, che cagiona la fede; ma ancora con l'amore, che informa quella. Poiche con la fede informata dalla carità, che è quella fede viva, che dicea l'Apostolo: (a) *Fides quæ per charitatem operatur*, l'anima dell'Ecclesiastico si sposa con Cristo, perocche voi ben sapete, che l'anima giusta è sposa di Cristo. Così egli la chiama nella Cantica: (b) *Veni sponsa mea*, e si sposa con la fede: *Sponsabo te mihi in fide*, dice il Signore per Osea. (c) Poiche siccome gli sposi son due *in carne una* uniti assieme; così con la fede informata di carità s'unisce l'anima con Cristo, e nell'opere intellettive, e poi nell'essere affettivo per la carità, ed amore, di cui è uficio trasformare l'amante nella cosa amata, come dice S. Agostino. L'Ecclesiastico però, che ha questa fede formata, si trasforma tutto in Cristo, facendo l'anima sua sposa del medesimo. Sentitelo da San Berardino: (d) *Per fidem Christo sponso anima desponsatur, ut quasi fides sit anulus despensationis huius*. E conforme la sposa dee esser fedele allo sposo; così il Sacerdote con Cristo: e conforme quella non dee amar persona alcuna fuor dello sposo; così l'Ecclesiastico non dee amar creatura fuor di Cristo: e per ultimo siccome la sposa è tutta intenta a piacere allo sposo; così l'Ecclesiastico è tutto intento à piacere à Cristo. E perciò dovendo l'Ecclesiastico esser tutto intento all'onor di Cristo, conforme Cristo fu tutto applicato in onorarlo, ed esaltarlo: e ciò potendolo sol fare con la fede, e fede informata; la fede è perciò quella virtù necessariissima per un'Ecclesiastico, acciocche possa onorare l'Altissimo, e'l suo figliuolo Giesù Cristo.

(a) Galat.5.6.

(b)Cantic.4.8.

(c) Oseæ 2.20.

(d)S.Bernard. de fidei firm. serm.4. fer.3. post Domin. Quinq.q.2.c 3

Sicche vedete un poco gli Ecclesiastici, quanto stan lontani dall'onorar Dio, dall'onorar Cristo, se la lor fede, ò non è informata dalla carità, perche son peccatori, e altro credono, ed altro operano con ingiuria più grande di Cristo; ò se è informata, è ella tiepida, perche son perduti nell'amore delle creature; e però non ci pensano giammai, non fanno atti di fede, nè pur orazione mentale, dove si ravviva la fede, e la carità, né onorano Cristo. Padri miei abbiam fede, esercitiamola con gli atti, infervoriamola nell'orazione, acciocche possiamo onorar Dio, e riverir Cristo.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO III.

E' neceſſaria la fede negli Eccleſiaſtici per bene della Chieſa.

LA fede è il fondamento della Chieſa, ed è quella, che le dà tutta la ſua perfezione, e decoro. E' il fondamento, perche eſſa ſtà tutta fondata nella fede di Gieſù Criſto: (a) *Fundamentum enim aliud* (dice l' Apoſtolo) *nemo poteſt ponere, præter id, quod poſitum eſt, quod eſt Chriſtus Jeſus*. Spiega Cornelio: *ideſt fides in Chriſtum Jeſum Salvatorem noſtrum, ac præſertim fides viva per charitatem*. Ed Ugon Cardinale dice, *ideſt fides eius*. E' la fede ancora perfezion della Chieſa: poiche queſta l' uniſce con Criſto, come membra col ſuo capo: (b) *Neſcitis* (parla l' Apoſtolo con tutti i fedeli della Chieſa) *quoniam corpora veſtra, membra ſunt Chriſti*, dal quale come capo ricev' ella tutte l' influenze vitali, che ſon le verità della fede: e l' uniſce à quello ancora, come ſpoſa al ſuo ſpoſo: (c) *Sponſabo* (dice il Signore alla ſua Chieſa) *te mihi in fide*: comunicandole il ſuo amore, e le ſue delizie: (d) *Delitiæ meæ eſſe cum filiis hominum*. Di più la fede perfeziona la Chieſa, perche le toglie tutte le macchie degli errori, e cattivi coſtumi de' Gentili; onde dice l' Apoſtolo: (e) *Ut exhiberet ipſe ſibi* (parla di Criſto) *gloriоſam Eccleſiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiuſmodi*. Nè ſol le leva le macchie; ma la fà ſanta, ed immaculata; come ſoggiugne il citato Apoſtolo, *ſed ut ſancta, & immaculata*. Poiche ella fà ſanti i di lei figliuoli, che ſono i fedeli: ella hà fatto tante vergini, tanti confeſſori, tanti martiri, che hanno onorata la Chieſa: ella per fine la fede hà traſportata la Chieſa dallo ſtato di militante in trionfante; dove trasformata in Criſto, nabiſſata nell' oceano della divina eſſenza, gode, e goderà l' eterna beatitudine, ſiccome và dicendo l' Apoſtolo: (f) *Donec occurramus omnes in unitatem fidei, & agnitionis filii Dei in virum perfectum, in menſuram ætatis plenitudinis Chriſti*. E per la fede noi figliuoli della Chieſa, e la Chieſa tutta ci uniam con Criſto; diventiamo uomini perfetti, e ſaremo glorificati con Criſto, participando della ſua vita, e delle ſue doti glorioſe. Eſſendo dunque la fede il fondamento, la perfezione, e in ſomma tutto il bene della Chieſa; quanto la debbon cuſtodir gli Eccleſiaſtici, per bene di

(a) 1. Cor. 3. 11.
(b) 1. Cor. 6. 15.
(c) Oſeæ. 2. 20.
(d) Prov. 8. 31.
(e) Eph. 5. 27.
(f) Eph. 4. 13.

Digitized by Google

quella; giacchè essi son i Padri, i capi, i custodi della medesima? debbono aver per questo fine una fede grande, e sincera, chiamandogli San Cirillo Alessandrino (a) *rectæ fidei custodes*. Ciò spiegheremo nel presente discorso: cioè quanto sia necessaria agli Ecclesiastici la fede per lo bene della Chiesa.

(a) S. Cyrill. Alexan. apol. ad Theod. Imp. cont. Nepot. p. 1. Conc. Eph.

Un sol motivo, ma sodo, e fondamentale mi fà confessare, che gli Ecclesiastici debbono avere una fede soda, e costante per bene della Chiesa, ed è, perche essi son depositarii di questo sublime dono della Chiesa, ch'è la fede. Mentre Cristo Signor nostro, che fondò la fede della Chiesa, anzi che ne fù egli medesimo il fondamento, come abbiam detto di sopra; comunicò questa ragion di fondamento per mezzo della fede à San Pietro, quando à lui disse: (b) *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; poiche gli diede tal fermezza di fede per se, e per gli suoi successori, capi della Chiesa, che non possano in quella fallare: *Alio sensu*, (dice Cornelio in questo luogo) *Petrus est fundamentum Ecclesiæ, idque secundarium, quia scilicet ipse firmus est in fide, ut publicè errorem docere non possit, sed alios semper in ea confirmet, & illuminet*: ed è dottrina eziandio di San Tommaso, e di tutti i Cattolici. E gli altri Apostoli ancora son fondamenti della Chiesa per la fede, siccome di se stesso l'Apostolo San Paolo testifica: (c) *Secundum gratiam Dei, quæ data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posuit*; e degli Apostoli lo profetizò Davide: (d) *Fundamenta eius in montibus sanctis*; e lo spiegò San Giovanni nell'Apocalisse, collocando, e nominando i dodeci Apostoli per fondamento della celeste Gerusalemme, ch'è la Chiesa. E per tal cagione Cristo Signor nostro si chiama da Sant'Agostino, (f) *Fundamentum fundamentorum*: fondamento de' fondamenti della Chiesa.

(b) Mat. 16. 18.

(c) 1. Cor. 3. 10.

(d) Ps. 86. v. 1.

(e) Apoc. 21. v. 19.

(f) S. August. in ps. 86. v. 1.

Da questi poi è stata, e vien comunicata la fede agli Ecclesiastici, come un grande, e ricco deposito, acciocche lo custodiscano per bene della medesima Chiesa. Non mi fà mentire l'Apostolo, che volendo costituire il suo caro discepolo Timoteo, come idea di tutti gli Ecclesiastici, gli dà questo deposito, e l'esorta à custodirlo: (g) *O' Timothee depositum custodi*. Qual sia questo dipositio lo spiega Cornelio Alapide: *Per depositum Apostolum intelligere doctrinam sanam, quæ Timotheo, quasi Episcopo credita erat, eique, quasi depositum à Deo, & Paulo commendata*. E da lui dovea passar questo deposito agli altri Ecclesiastici, specialmente a' Vescovi, e poi a' Sacerdoti, che sono aiutatori di quelli, ed ultimamente à tut-

(g) 1. Tim. 6. v. 20.

to

Digitized by Google

to il Clero, ch' è una cosa in ordine a' Sacerdoti, e a' Vescovi: *Vnde consequitur doctrinam hanc solere per manus tradi, eiusque custodes esse Episcopos obstrictos ad hoc, ut ne minimam eius partem tolli, aut vitiari possit*, dice il medesimo Cornelio. E che l' Apostolo in questo deposito parli della sanà dottrina, ch' è la fede, è chiaro dalle parole, che soggiugne: *de vita prophanas vocum novitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ*. Nelle quali parole riflette Cornelio: che oppone l' Apostolo al deposito, che dà à Timoteo le profane novità, e le scienze di falso nome; dunque il deposito di cui si parla, *esse veri nominis scientiam, putà sanam doctrinam*. Ed ancora apparisce certo da un' altro contesto dell' Apostolo, là ove dice: (a) *Formam habe sanorum verborum, quæ me audisti in fide, & in dilectione in Christo Jesu bonum depositum custodi*. Ma sentianlo chiaramente da Vincenzo Lirinense: (b) *O' Timothee, ò Episcope, ò Sacerdos depositum custodi, ideſt doctrinam sanam; depositum custodi, ideſt talentum Catholicæ fidei; depositum custodi, ideſt doctrinam Catholicam universalem, una eademque per singulas ætatum successiones incorrupta veritatis traditione manentem, & usque in sæculum sine fine mensura custodi*. Alla medesima sentenza si soscrivono (c) San Gio: Grisostomo, Sant' Anselmo, Teofilatto, ed Ecumenico.

(a) 2. Tim. 1. v. 13.

(b) Vinc. Lyr. lib. contr. hær. post med. lib.

(c) Apud. Cor. hic.

E l' Angelico S. Tommaso (d) alludendo alla medesima sentenza dell' Apostolo, e per affodare maggiormente questa verità, porta la similitudine del Principe secolare, dicendo, che siccome questo è posto, per custodir l' unità del Regno temporale; così ancora gli Ecclesiastici, che son Principi del Regno spirituale della Chiesa; son posti à conservare l' unità spirituale: *Sicut Princeps sæcularis ponitur, ad custodiendam unitatem regni, ita spiritualis ad servandam unitatem spiritualem*. E spiegando, quale sia l' unità del regno temporale, e quale quella della Chiesa, dice, che di quello, è la giustizia, e di questa è la fede: *Pax autem regni consistit in justitia, & illa ordinatur ad justitiam, sed unitas Ecclesiæ est in fide*. E perciò conchiude, che l' Apostolo in far questo deposito della fede à Timoteo, ed agli altri Ecclesiastici, principalmente l' ammonisce alla custodia della fede: *& ideò principaliter monet ad custodiam fidei*. E porta l' esempio di Cristo, che all' Apostolo San Pietro, ch' era fondamento della fede, e primo custode di quella, ciò in fatti impose sopra ogni altra cosa: (e) *Ego autem rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma fratres tuos*.

(d) S. Th. in ep 1. ad Tim. 6. 2

(e) Luc. 22. 32.

E che

Digitized by Google

E che poi sieno dipositarii della fede gli Ecclesiastici è manifesto, dal ricercarsi da loro, allora quando ricevono gli ordini, la professione della fede. Quella fece ancora il buono Timoteo, come ce lo ricorda l' Apostolo: (a) *confessus bonam confessionem coram multis testibus*. Spiega Ugon Cardinale, *ideſt in ordinatione, ubi scilicet consecratus est in presbyterum, vel in Episcopum*. E la pone il Pontificale Romano nella consecrazion di tutti i Vescovi (b). E l' ordinò eziandio Giustiniano Imperatore, scrivendo à Pietro maestro degli uficii: (c) *Volens exigi etiam ante omnia ab eo, qui ordinandus est, libellum eius propria subscriptione, complectentem, quę ad rectam eius fidem pertinent*. Qual libello della professione della fede, mandavano tutti i Patriarchi di nuovo eletti al sommo Pontefice. Il che trascurando di fare Epifanio Sincello eletto Patriarca di Costantinopoli, agramente fù ripreso da Papa Ormisda: e la volle da tutti i Vescovi il Concilio Cartagineſe (d), e 'l Concilio di Trento l' ordina à tutti que', che sono promossi à dignità (e), canonicati, e prebende. Ed ancora deesi far da tutti gli ordinandi à qualsivoglia ordine, ò uficio ecclesiastico, come stabiliscono i Concilii Rotomacense (f), Remense (g), Aquense (h), e Bituricense (i). E ciò non per altro, se non perche son tutti gli Ecclesiastici depositarii della fede, la quale, nell' atto di ricevere gli ordini, debbono professare: e così con l' ordine, e carattere ricevono in diposito la fede, che deono custodire.

(a) 1.Tim.6.v 12.
(b) Pont.Rom. tit. de consec. elect. in Epif. in exam.
(c) Just. Nov. 137.c.2.
(d) Conc.Cartag.4.c.1.
(e) Conc.Trid. sess.24. de reform.c.12.
(f) Rethomac tit. de fide, & relig.n.2.
(g) Conc. Remens. apud Boctall. decr. lib.1.tit.1.c.1
(h) Concil. Aquens.ibi.c.8.
(i) Bituricens. in form. profess. fidei, & in tit.de fide.

E giacche è così, con che sincerità, e fedeltà si dee custodire dagli Ecclesiastici la fede? La legge del diposito (dice San Gio: Grisostomo) (K) ricerca, che non si perda particella di quello per colpa, ò difetto del dipositario, ed essendo la fede un diposito consignato specialmente agli Ecclesiastici per bene della Chiesa, ragionevolmente debbono custodirla sana, interissima, e che non manchi in alcuna particella d' essa, e ciò per lo bene della Chiesa. (l) Vincenzo Lirinese la paragona ad un vaso, ò moneta d' oro, il quale depositato appo una qualche persona dee quella restituirla d' oro, non di piombo, o di rame. Così gli Ecclesiastici avendo ricevuto in deposito la fede tutta risplendente, com' oro, deono custodirla di modo, che non deteriori, anzi che sia illustrata, adornata, e così la debbon credere, e insegnarla; acciocche possano nel giorno del rendimento de' conti tornarla come l' han ricevuta: *Talentum Catholicæ fidei depositum inviolatum, illibatum-*

(k) S.Io.Chrysost.rel.à Cornel. in 1. ad Tim.c.6.v.20.
(l) Vinc.Lirinens. ubi sup.

Digitized by Google

tumque conserva, aurum accepisti, aurum redde: ne plumbum, nec ramenta supponat.

Perciò l' Apostolo dopo aver confortato il suo diletto Timoteo (*a*) à custodire il deposito della fede, gli soggiunse, che à tutto potere fuggisse le profane novità delle voci: *Devitans profanas vocum novitates*, dove nota Ugone, che non sol per custodire intera la fede, deono gli Ecclesiastici fuggir le sentenze, e le dottrine contrarie alla fede; ma ancora le voci, che possono far diverso senso dal Catolico: *Non tam sententiarum, & rerum in se, sed vocum, quia etiam vocabula nova vitanda sunt.* Ed in fatti gli Arriani, che non volean chiamare il figliuolo di Dio consustanziale al Padre, ma con un'altra voce, che significava *similem in substantiam*; venivano à negare la consustanzialità del figlio col Padre; che è un' articolo indubitato della fede. E per queste novità di voci, soggiugne l' Apostolo, che molti han errato nella fede: *quam quidem promittentes circa fidem exciderunt.* Come è accaduto à tutti gli eretici moderni, che si chiaman Novatori, contra i quali pien di furia S. Agostino disse: *Ecclesiam periisse dicitur, & vos unde nati fueritis ostendite, sola igitur Evangelica doctrina per excellentiam vera, & antiqua dicitur ad invidiam falsa, qua nova appellatur*, e conchiude scrivendo a Ottato: (*b*) *Semper viris sanctis suspecta fuerit novitas*; poiche sta scritto, ed ordinato da San Giovanni: (*c*) *Non mandatum novum do vobis, quod audistis ab initio in vobis permaneat.*

(a) Ad Timot. ibid. n. 20.

(b) S. August. contra Cresc. lib. 2. c. 53.

(c) S. August. ad optat. de stat. animæ. (d) 1. Joan. c. 2. v. 7. & 24.

Or se le voci ambigue si deono evitare circa la fede, perche inducono à falsa credenza; di modo che le chiamà l' Apostolo: (*d*) *Oppositiones falsi nominis scientiæ*; quanta dee esser la custodia nell'animo degli Ecclesiastici di questo diposito della fede, di custodirlo interissimo, e sano per lo bene della Chiesa, mentre ella è il fondamento, e la perfezion di quella? Dee esser tanta, che prima dobbiam' eleggere la morte, che in una menoma parte dichinar da quella, anche con un solo nome, ò voce nuova. Ne diè esempio di ciò quel grand' Ecclesiastico, e forte difensor della Chiesa, che contrastando con gli Arriani, e stimolato dal Prefetto di Valente Imperatore, Arriano ancor' egli, che al manco in qualche cosa cedesse, ò in una voce, ò in un nome; rispose, che quelli, che avean dalla sacra Scrittura, e da' sentimenti della Chiesa appresa la fede, non potean nè anche deturparla con una sola sillaba: ma più tosto, per di-

Digitized by Google

difenderla dovean' eſſer pronti ad ogni ſpecie di morte più addolorata, e tormentoſa, che giammai ſi trovaſſe: *Qui divinis innutriti ſunt eloquiis, corrumpi de divinis dogmatibus, nec unam ſyllabam patiuntur; ſed pro iis, ſi ita oportet, omnes mortis ſpecies amplectuntur.*

Quanto impertanto errano circa queſto alcuni Eccleſiaſtici, che ò eſſendo ignoranti delle ſacre lettere, voglion diſcorrere degli articoli della fede; ò eſſendo pur troppo ſavii della ſcienza; gonfiandoſi, voglion à lor capriccio ſpiegar le ſacre ſcritture, parlar della fede con nuove voci, e voci diſſonanti dal vero, come ſe la fede ſi doveſſe mantenere ſecondo mette meglio nel lor diſcorſo, e fantaſia, e non come l' hà rivelata Dio, dichiarata la Chieſa Catolica, e ſpiegata il comune conſentimento de' padri? Queſti in verità non cuſtodiſcono il dipoſito della fede, ma la diſtruggono; perche dice San Cipriano: (a) *Nulla ſocietas fidei, & perfidiæ*: quelli non ſon miniſtri di Criſto, cuſtodi della Chieſa; ma ſuoi nimici; perche nimici dell' unità della fede, fondata da Criſto, che ſerve per fondamento, e perfezion della Chieſa; i quali perciò non converſando con noi, è uopo al maggior ſegno, che ci allontaniam da loro: *Qui cum Chriſto non eſt* (conchiude il Santo) *qui adverſarius Chriſti eſt, qui unitati, & paci eius inimicus eſt, nobiſcum non poteſt cohærere.*

(a) S.Cyprian. 55.ad Cornel contra hæret.

Proccuriam' addunque, dilettiſſimi, mantenere in noi una fede immacolata, fuggendo ogn' ombra di novità, con preſtare il noſtro aſſentimento agli articoli della fede, perche così gli hà rivelato il Signore, gli hà propoſti la Chieſa, e non vogliam' eſaminar quello, che non comprendiamo: (b) *Noli plus ſapere, quam oportet ſapere*; perche (c) *Scrutator Majeſtatis opprimetur à gloria.*

(b) Rom. 12. 3.
(c) Prov. 25. 57

DI-

Digitized by Google

DISCORSO IV.

Grande dee esser la fede degli Ecclesiastici per utile de' fedeli.

LA Chiesa di Dio consiste essenzialmente nell' unione di tutti i fedeli, in professare una medesima fede, ed una comunion de' Sacramenti sotto il governo d' un pastore universale, ch' è il Vicario di Cristo in terra: e questa è visibile, conforme è visibile ancora la società, e congregazion degli uomini fedeli, i quali anche con diversi segni esterni professan la fede, sotto un capo visibile. Onde differo falsamente gli eretici, non esser la Chiesa congregazion di tutti i fedeli sotto un capo; ma solo esser la Chiesa union de' predestinati, siccome errò Viclefio, e i Valdensi, e Giovanni Us; ò come falsamente dissero i Pelagiani, che sia la Chiesa sol de' perfetti, che non han commesso peccato; ò solo de' giusti, che giammai hanno errato contro la fede, come sognarono i Novaziani, e Donatisti; ò de' *soli Santi*, che veramente credono, ed ubbediscono à Dio; come bestemmiarono i Confessionisti; ò per ultimo sol de' giusti predestinati, come delirò Calvino: non mancando altri moltissimi eretici di dire, ch' ella non sia visibile, ma nota solo à Dio. Noi però con la Cattolica fede, à bocca piena confessiamo, che la Chiesa sia la congregazion di tutti i fedeli sotto un capo, e che sia visibile, perche altramente non la potremmo seguire, e senza seguitarla, non ci salvaremmo: poiche senza i fedeli, non v'è Chiesa, e se non è visibile, non può abbracciarsi, ne seguirsi. Essendo dunque così, se gli Ecclesiastici deono avere, e conservare in loro una fede immacolata per ben della Chiesa, perche la fede è il fondamento, e la perfezion di quella; al sicuro sarà necessario dire, che gli Ecclesiastici deono conservare una fede interissima per bene, ed utile di tutti i fedeli; perche altramente poco, ò nulla gioverebbono alla Chiesa, se non giovassero a' fedeli. Anzi perche son maestri della fede, come gli chiama San Cirillo Alessandrino: *Fidei magistri*; deono à tal' effetto aver tanta fede, che possano insegnarla a' fedeli, e con l' esempio, e con le parole: il che sarà l' assunto di questo breve discorso.

I. PUNTO DEONO INSEGNAR LA FEDE CON L'ESEMPIO.

L' Apostolo delle genti nell' ammaestramento, che dà al su-

Digitized by Google

suo caro discepolo Timoteo, per farlo regola, ed esemplare degli Ecclesiastici, gl' ingiugne, che sia à tutti d'esempio con la fede: (a) *Exemplum esto fidelium in fide.* Spiegano ciò gli Spositori, come Ugon Cardinale, e Cornelio Alapide, per la rettitudine, e costanza della fede: *in fidei rectitudine, & constantia.* Ma la difficoltà stà in intendere, come possiam noi Ecclesiastici esser'esempio a' fedeli nella fede; se l'esempio si piglia dall' azioni estrinseche, e la fede è un abito della volontà spirituale, non apparente, che sottomette l' intelletto à creder gli articoli della fede. Ma la scioglie l' Angelico San Tommaso, con dire, ch' essendo l' uomo composto dell' anima, e corpo, l' uno, e l' altra si dee applicare al culto di Dio con la fede; l' anima al culto interno, il corpo al culto estrinseco: (b) *Cum enim homo sit compositus ex anima, & corpore, utrumque debet applicari ad colendum Deum, ut scilicet anima colat interiori actu, & corpus exteriore*; e perciò si dice dal Salmista: (c) *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.* E conforme il culto interno consiste nell'unione di Dio, con l' intelletto, e con l' affetto; così il culto estrinseco consiste in diverse operazioni estrinseche, che corrispondono agli atti interni: *Consistit autem* (siegue il Santo Dottore) *interior cultus in hoc, quod anima coniungatur Deo per intellectum, & voluntatem.* E l' estrinseco; *secundum quod diversimodè exteriores actus hominis ad cultum Dei applicantur.* Ed essendo ciò vero, dee il Sacerdote dar' esempio a' fedeli con la sua fede interissima; cioè che avendola ferma nell'interno, nell' estrinseco mostri gli atti di quella, col culto, riverenza, ed ossequio al sommo Bene. Dee in oltre mostrare ne' sacrificii una estrinseca riverenza, negli uficii una esatta attenzione, nell' amministrazion de' Sacramenti una serioſa autorità, e modestia; come quei, che nell' interno fermamente crede la maestà di quel Dio, à cui offerisce i sacrificii, e le lodi; l' eccellenza de' Sacramenti, che amministra a' fedeli. Sentire, come lo spiega bene, ed à proposito San Cirillo: (d) *Sacerdotes sensum nequaquam abiectum, humive repentem, aut ignavia virtutum, aut metu fractum obtinere debent, sed sublimem, velut incedentem, & quasi in monte collocatum, quò nimirùm eximiam illam verorum dogmatum venustatem remirari, & introspicere, verbaque intrepidè facere valeant.* Il Sacerdote ravvivato internamente dalla fede, dee viver superiore à tutte le cose create: e dall' alto della perfezione dee far risplender nelle operazioni estrinseche i raggi della fede,

(a) 1. Ti. 4. 12.

(b) S. Thomas 2. 2. q. 101. ar. 2. in corp.

(c) Psal. 83. v. 3

(d) Cyr. or. 2. ad Regin. de rect. fid. init.

sic-

Digitized by Google

ficche si veggan da' fedeli con la divozione, gravità, e modestia, massimamente nelle cose sacre appartenenti al culto di Dio, e bene delle anime. E con ciò conchiude San Cipriano: (a) *Se per firmamentum fidei fratribus præbet imitandum.* (a) S. Cypr. ep. 3. ad presb., & Diacon. Rom. cost.

E non sol negli atti, che son' ordinati da per se alla religione, dee dare esempio a' fedeli della sua fede; ma ancora in tutte le sue operazioni. Riducetevi à memoria quella questione, che introduce l' Apostolo San Giacopo frà due fedeli, che ogn' uno di essi volea mostrare, ch' era tale, Però uno volea far conoscer la fede dalle opere, l' altro senza opere. Diceva l' uno, (b) *Ego ostendam tibi fidem meam ex operibus.* E si voltava all' altro, *ostende mihi fidem tuam sine operibus.* Io ti dimostrerò la fede mia dall' opere: dall' osservanza della legge di Dio ti farò conoscere, che credo in Dio: dal fuggire il peccato, che cagiona l' eterna dannazione, ti dimostrerò, che credo all' inferno: dall' affaticarmi negli atti virtuosi, per gli quali s' acquista il Paradiso, ti farò manifesto, che io tengo per certo, che vi sia. In somma farotti conoscere dal mio operare la mia fede. Mostrami tù, *senza le opere*, che cosa credi. Non potè quell' altro disgraziato mostrarlo, perche *fides sine operibus mortua est.* E perciò lo vinse, e restò chiaro per sentenza del detto Apostolo, che la fede si dimostra con le opere, perche questa può esser, benche interna, d' esempio agli altri di quelche debbono credere per le opere buone, che veggono. E perciò à proposito per gli Ecclesiastici dicea S. Ambrogio: (c) *Forma esse debetis cæteris, non solùm in opere, sed etiam in fide.* (b) Iac. 2. 18. (c) S. Ambros. lib. 2. off. c. 15.

Ma non sol con le opere, ma ancora con le parole deono gli Ecclesiastici insegnar la fede a' popoli, e con ciò debbono aver tanta fede, che sia utile à tutti i fedeli. L' Apostolo S. Paolo dice, che tutti deono ricever la fede, e l' istruzion di quella per mezzo della predicazione, e dal sentire spiegare i misteri di Cristo: (d) *Fides ex auditu*; (e) *auditus autem per verbum Christi.* Perloche passa ad avvisarci della necessità, ch' abbiam de' predicatori; che insegnino questi misteri; *Quomodo credent ei, quem non audierunt? quomodo audient sine prædicante?* Ma quali son questi predicatori, ed ammaestratori della fede al popolo, se non gli Ecclesiastici, e specialmente i Sacerdoti, come ci fa sentir Basilio Diacono (f) *Sacerdotes sinceræ fidei prædicatores.*

II. PUNTO DEONO INSEGNAR LA FEDE CON LE PAROLE.

(d) Rom. 10. 14. (e) v. 17.

(f) Basil. Diac. ad Imp. contra Nestorium p. 1. Conc. Eph.

E deono primieramente eglino mantener nella fede colo-

Digitized by Google

ro, che veggono in essa vacillare; siccome l' impose Cristo
(a) Luc. 22. 32. à San Pietro capo degli Ecclesiastici: (a) *Ego rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua; & tu aliquando conversus, confirma fratres tuos*, e per esso à tutti gli Ecclesiastici; come spiega
(b) S. Cyril. Alex. Apolo. ad Theodo. Imp. in acta Conc. Ephes. p. 3. San Cirillo Alessandrino: (b) *Oportet ut in fide confirmemus, qui iam in Christum crediderant, quos sanguine suo acquisivit, sinceroſque adoratores effecit*. E non sol dobbiam ciò fare, quando vacillano negli articoli della fede; ma ancora, quando veggiam, che con le opere malvagie vanno talmente stenuandosi nella
(c) Cler. Rom. ad Cler. Cart. inter epist. S. Cypriani. fede, che stanno in pericolo di perderla: (c) *Sciatis* (scrisse il Clero Romano a quello di Cartagine) *quod non minimum periculum incumbit, si non hortati fuerimus fratres stare in fide immobiles*. E di ciò è tanta l'obbligazion degli Ecclesiastici, che non facendolo, ci và di sotto la lor coscienza, dice San Cipria-
(d) S. Cyprian. ep. 55. ad Cornel. cont. hæreticos. no: (d) *Ad nos attinet, conscientiæ convenit dare operam, ne quis culpa nostra de Ecclesia pereat*.

E dobbiam di più, secondo l'avviso dell' Apostolo, am-
(e) Heb. 5. v. 12 maestrare i fedeli ne' principii della fede: (e) *Etenim cum deberetis magistri esse propter tempus, rursum indigetis, ut doceamini, quæ sint elementa exordii sermonum Dei*. Perche non solo a' principianti; ma tal volta eziandio à coloro, che per altro dovrebbero esser maestri è uopo insegnar gli elementi della dottrina di Cristo, che son gli articoli della fede.

Ed invero gli Ecclesiastici debbono tutti i fedeli istruire in questi articoli, predicando loro à modo di catechismo, cioè istruttivo, ficche insegnino tutto quello, che deesi cre-
(f) S. Augustin in Enchirid. dere, sperare, ed operare; come spiega Sant' Agostino: (f) *Catechesis, sivè omnis summa doctrinæ cœlestis ad hæc tria revocari potest, scilicet ad credenda, speranda, & facienda*. E ne dà la ragione, perche con la fede, speranza, e carità, Iddio s' onora da noi; *Juxtà quod fide, spe, & charitate Deus à nobis expostulat honorari*. Il che fù pratticato da Cristo, le cui prediche non eran' altro, che insegnar la dottrina celeste, di credere, ed operare. Fù parimente ingiunto da lui agli Apo-
(g) Mat. 28. 19. stoli, quando gli mandò spartiti per lo mondo à predicare:
(h) Joan. Ant. ad Sixt. Rom. Epis. Cyril. & Maxim. 3. par Conc. Ephes. (g) *Ite, docete omnes, baptizantes eos*: essendo questo l' uficio propio de' Vescovi, e Sacerdoti, come l' insegna Giovanni Antiocheno, (h) *Præcipuum eorum studium, qui sacerdotio funguntur, primarius eorundem scopus hic esse debet, ut in fide recta excellant, eamque populum sibi creditum fideliter doceant*. E Me-
(i) Paulus Meterzellius Cõ. oratorii lib. 4. c. 18. p. 1053. terzellio scrisse: (i) *Hæc est prima, præstantissimaque perfunctio Sacerdotis, & præ cæteris illis conveniens, ut officio curæ doctoris*

Digitized by Google

sis veritatem annectet, & copulet. E'l sacro Concilio di Trento determinò, che in tutte le prediche, per quanto fusse possibile i Sacerdoti insegnassero, e predicassero il Catechismo: (a) *Sacerdotes suas conciones ad instar catechismi semper, quantum est possibile instituant*. Perche i principii della fede ben capiti, ed ottimamente praticati, son la medicina per tutti i Peccati. Uditelo da S. Gio: Grisostomo: (b) *Animarum medicamentum maximum, & saluberrimum*. Questi (dice Sant' Agostino) danno lume a' ciechi, infervorano i giusti, sin' à fargli così forti, che volentieri ricevano il martirio: (c) *Cæcos illuminat, justos augumentat, martyres coronat*.

(a) Con. Trid. cit. à Metezel. p. 1055.

(b) S. Chrysost. hom. 1. in c. 1. ad Tim.

(c) S. Augustin ser. 1. de verb. Apost. c. 4.

Quanto dunque si manca in questo dagli Ecclesiastici, non solo quando si veggono così malabbiati ne' costumi, che uopo è lor domandare se credano, alla grandezza di Dio, che così facilmente offendono; alla gloria del Cielo, che trascurano di guadagnarsi, all' eternità dell' inferno, che non curano, che gl' ingoi; ma ancor quando fansi vedere così poco divoti, e attenti nelle funzioni Ecclesiastiche, nel Sacrosanto sacrificio della Messa, ne' divini uficii. Bisogna invero dubitar della lor fede, che non credano à colui, che servono, à colui che ministrano, à colui che lodano con le loro orazioni; giacche vivon come se il Dio della Maestà fosse un' uom miserabile, come loro! Ma che direm della lor poca fede, in non curar d' istruire gli altri in essa, veggendo tanta ignoranza di quella, ne' fedeli, che ancor' uomini co' peli alla barba non sanno gli articoli della fede, nè sanno ben confessarsi, ed eglino se ne stanno colle mani alla cintola, e tacciono. Sentono, che si parla malamente della fede, ed eglino non correggono. Osservano i depravati costumi del popolo, che quasi stà per perder la fede, e non esclamano. Poveri Ecclesiastici, che non s'avveggono, che di questo lor silenzio ne debbono dar conto stretto nel tribunal di Dio; essendo à questo fine stati costituiti da quello, à questo fine posti nella Chiesa. Sclama contro costoro San Cirillo: (d) *Cum fides tam insigniter læderetur, qui tandem tacere his licuit? an non ante tribunal Christi sistemur? an intempestivi silentii rationem reddituri non sumus? præsertim nos, qui ea de re in hunc locum evecti sumus, ut quæ oportet prædicemus*. E sarem senza dubbio condennati con quelli, che per colpa nostra si son perduti, ò per l'ignoranza degli articoli necessarii della fede, ò per non aver quelli creduti,

(d) S. Cyril. or. 2. ad Reg. de recta fid. init.

Digitized by Google

duti; ò per ultimo perche non hanno operato secondo quello, che credevano.

Sacerdoti miei procuriam ravvivar la nostra fede, che ci muova ad oprar secondo quello, che crediamo, massimamente negli atti della religione, facendogli con quella divozione, e riverenza, che si dee al sommo bene; e accendiamo in noi il zelo della fede, acciocche possiamo istruire tutti in essa, e mantener sodi quei, che vacillano nel credere, ò negli articoli d'essa, ò ne' pessimi costumi contrarii alla medesima fede.

DISCORSO V.

E' necessaria la fede agli Ecclesiastici, per difender la Chiesa dagli Eretici.

NOn v' è cosa, che maggiormente si contrapponghi alla Chiesa di Dio, quanto l'eresia, la quale ricevuta negli uomini malvagi, che son gli eretici, fa che s' armino per la destruzion di quella; poiche cercano à vele sciolte scindere l'unità della fede in mille sette diverse; negando gli articoli di quella. E quando i fedeli sicuri nella navicella di Pietro cercano approdar nel porto dell' eterna salute; gli eretici come crudeli corsali gli assaltano con le loro false dottrine per fargli annegare, ò pure come gli chiama S. Agostino: (a) *Montes naufragosos, ubi naufragia magna fiunt*. Son' organi del demonio, padre delle bugie, e delle falsità, dal quale ricevendole le comunicano agli altri; son come vipere astutissime, che sotto l'erbe odorose d' una apparente dottrina, cercano infondere il veleno delle lor false dottrine: pretendendo infine se potessero distrugger la Chiesa. E pure vi son questi eretici, ed è necessario, che vi sieno, dice l' Apostolo: (b) *Oportet hæreses esse. Non in se* (chiosa Ugon Cardinale) *sed in aliis*, acciocche i buoni Cattolici si mostrino sodi nella fede per la persecuzion degli eretici, come soggiugne l' Apostolo: *ut qui probati sunt manifesti fiant*. Spiega Ugone *per persecutionem hæreticorum*. Chi intanto difenderà la Chiesa da questo orribile mostro dell' eresia, da questi nimici crudeli, che son gli eretici, acciocche la fede si mantenghi immaculata, e i buoni non vacillino, anzi vie più i fedeli si stabilischino nella fede? Altri non sono, che gli Ecclesiastici

(a) S. Augustin in Psal. 124.

(b) 1. Cor. 11. 19.

Digitized by Google

cleſiaſtici, che ſecondo San Cirillo, ſon cuſtodi della fede: (a) *rectæ fidei cuſtodes*. Anzi S. Ambrogio vuol (b) che ſiano i ſoldari della Chieſa, eletti per difenderla dall' ereſie, e dagli eretici: *Fidei militiam exercet*, parla d' ogni Eccleſiaſtico. Laonde deono i medeſimi aver gran fede, ed eſſer' armati di eſſa per potere eſercitar queſt' uficio di difenſori della fede contro gli eretici, il che vedremo nel preſente diſcorſo.

(a) S. Cyrill. Alex. apolog. ad Theodo. Imp. p. 3. Conc. Eph

(b) S. Amb. lib. 2. offic. c. 36.

La Gerarchia Eccleſiaſtica vien figurata dalla ſacra Spoſa de' Cantici (c) alla Torre di Davide edificata con gran fortezza, ripari, e propugnacoli, d' onde pendon mille ſcudi, ed ogni armatura fortiſſima: *Sicut Turris David, quæ ædificata eſt cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Spiega San Gregorio, *quia Sancti prædicatores, procul venientes hoſtes Sanctæ Eccleſiæ ſpeculantur, & fortiter reſiſtunt*. Perche gli Eccleſiaſtici, come quei, chè deono eſſer predicatori del Vangelo, à guiſa di Torre alte ſcovrono da lontano i nemici della Chieſa, che ſon gli eretici, che vengono per inveſtirla, e occorrono con iſcudi, e arme à fortemente difenderla: *Mille clypeis* (dice Ugon Cardinale) *ideſt perfecta protenſio, & defenſio*. Onde la Chieſa per queſta milizia ſi chiama dal medeſimo ſuo ſpoſo, bella, ornata, e terribile, come un' Eſercito forte di combattenti: (d) *Pulchra es amica mea decora; terribilis ut caſtrorum acies ordinata*, della quale l' eſercito de' ſoldati, ſon gli Eccleſiaſtici.

(c) Cantic. 4. 4

(d) Cant. 6. v. 3

L' ordine dunque degli Eccleſiaſtici è la torre forte della Chieſa, anzi il ſuo eſercito armato per difenderla dagli eretici. Ma come debbonſi armare in queſta battaglia? l' Apoſtolo l' inſegna: (e) *In omnibus ſumentes ſcutum fidei, in quo poſſitis omnia tela nequiſſimi extinguere, & gladium ſpiritus* (*quod eſt verbum Dei*) Si debbono armar con lo ſcudo della fede per difender la Chieſa da tutti i ſuoi nemici, e con la ſpada dello ſpirito, cioè delle verità inſegnate da Dio, che ſon gli articoli della fede, e però dice S. Agoſtino: (f) *Fides lorica, & ſcutum*.

(e) Eph. 6. 16.

Eſſendo dunque, che gli Eccleſiaſtici ſon i ſoldati della Chieſa per difenderla dagli eretici, nè con altre arme, ſalvochè con la fede, ciaſcun ben conoſce quanta debba eſſer grande, forte, ed inalterabile la fede degli Eccleſiaſtici. I ſoldati, che con l' arme deono difender le ragioni de' lor Sovrani, deono eſſer ben guerniti di quella, e di

(f) S. Auguſtin in pſal. 34.

di-

Digitized by Google

diverse sorti, così offensive, come difensive, fortemente temperate, ed efficaci per la vittoria. Così soldati della Chiesa, che son gli Ecclesiastici deono esser ben forniti dell'armi della fede; della fede viva, ed efficace per difender la Chiesa per contrapporsi, e abbatter tutti i suoi nemici: (a) *Manere debet apud nos* (dice San Cipriano) *fidei robur immobile; & stabilis, atque inconcussa virtus, contra omnes incursus, atque impetus oblatrantium fluctuum, velut petræ obiacentis fortitudine, & mole debet obsistere.* E tenendo sempre nelle mani lo scudo della fede, difender con quella la Chiesa da' suoi persecutori: *In omnibus sumentes scutum fidei* (torno à dire con l' Apostolo) *in quo possitis omnia tela nequissimi extinguere.* Ci avvisa ancora San Lorenzo Giustiniano, (b) che dobbiam tener sempremai questo scudo della fede, nè punto allontanarlo da noi; contrapponendolo a' nemici della Chiesa: *Hoc tenete scutum, hoc inimicis semper opponite, nunquam à latere vestro discedat, fide state, fide certate.* E Celestino dice (c) *nemo se loricam fidei exuat, qui idoneum Christi militem profitetur*; appunto come i soldati (dice San Grisostomo) che sempre tengono ammanite le loro armi, ancor dormendo nel muro vicino al letto. Ma veggiam' adesso, come con quest' armi della fede han da combatter gli Ecclesiastici contra gli eretici.

(a) S.Cyprian lib.1.epist.3. ad Cornel.

(b) S.Laurent Just.de inter. conflict.c.8.

(c) Cel. Epist. ad popul. & Cler.Const. p.1. Conc. Ephes.

Prima fuggendo, quando non è tempo di combattere. Nè v'immaginiate ciò, che rechi scorno à sì valorosa milizia della gerarchia ecclesiastica; conciossiacosache ancor' i Capitani più valorosi co i loro eserciti, quando non veggon tempo opportuno di combattere; ò perche temon di certo la perdita; ò perche veggon poco sicura la vittoria, si ritirano. Così debbon gli Ecclesiastici, quando non è tempo di combattere, e che si stima certa la perdita, ritirarsi; cioè fuggire al maggior segno la conversazion degli eretici; mentre questi son così superbi, che non cercano la verità, son così gavillosi, e rissosi, che gli chiama in persona d'un'eretico: (d) *Litigiosum pessimum* Sant' Agostino; e vorrebbono, dice San Basilio, (e) divorare, ed inghiottire tutti. Perciò deono i Cattolici fuggirgli al maggior segno; onde diede consiglio Sisinio: (f) *Ut catholici cum sectariis disputationes fugerent.* Il che approvò Netario Vescovo Costantinopolitano; e l'insegnò l'Apostolo San Giovanni: (g) *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum;*

(d) S. Angust. in Psalm. 18.

(e) S. Basil in Isiam.

(f) Sozom.lib. 7.c.12.

(g) 2.Jo.v.10.

Digitized by Google

mum; e soggiugne: *nec Ave ei dixeritis*: e lo praticava Sant' Antonio Abate, che gli fuggiva come serpenti velenosi.

Ma quando però occorre per difension della Chiesa, e della fede combatter contra gli eretici, ò con le prediche, ò con le scritture, e libri, deono fortemente farlo, perche questo è l' uficio loro, come soldati eletti per defenzion della Chiesa: (a) *Cura, negotium Apostolicis viris semper fuit, constanti, & publica perfectæ fidei prædicatione conatus omnes oblatrantis hæresis comprimere, & exposita Evangeliorum veritate perversitatem doctrinæ errantis extinguere, ne audientium mentes quadam labe contaminans, contagium vitii adhærentis infligeret*, dice S. Ilario. (a) Hilar. fragment. Conal. Crimin.

L' Apostolo San Paolo istruendo il suo diletto figlio Timoteo per esemplare degli ottimi Ecclesiastici, gli ordinò, e comandò, che come uomo di Dio, cioè suo soldato, combattesse valorosamente, per difender la fede, contra tutti i contraditori di quella: (b) *Tu autem ò homo Dei, certa bonum certamen fidei*. Chiosa il Padre Cornelio, *ideò ut acerrimum se ostendat fidei christianæ defensorem, propagatorem, & propugnatorem, contra insidias, & persecutiones Judæorum, Gentilium, & Hæreticorum*. E confessò egli aver sempre mai praticata questa tenzone contra gl' infedeli: (c) *Bonum certamen certavi; ideſt* (dice Ugon Cardinale) *fidei, contra infideles, & paganos*. Ed in tutti i secoli della Chiesa essendo insorte l' eresie, dagli Ecclesiastici, con fortezza invittissima sono state confutate, e riprovate. Nel primo secolo della Chiesa uscirono in campo à scompigliarla con l' eresie, Simon Menandro, Lerinto, Ebione, Carpocrate, i quali furono confutati da' primi Ecclesiastici, ch' eran gli Apostoli: successivamente venne Eutichete, che spargendo il veleno dell' eresia, fu fortemente combattuto, ed abbattuto da Eusebio Dorileo (d). Quanto male inoltre non pretesero fare alla Chiesa gli Arriani: ma con che fortezza s'opposero loro Sant' Attanagio, Sant' Ilario Pittavienſe? Risorsero nell' Africa i Manichei, e i Donatisti; ma furono sconfitti dal forte braccio di Sant' Agostino. E negli ultimi nostri tempi cercaron distruggere la Chiesa Lutero, è Calvino; contro de' quali han combattuto tanti invitti Ecclesiastici, tanto del Clero, quanto delle sacre religioni, e specialmente la Compagnia di Giesù, istituita da Dio per mezzo del Patriarca Sant' Ignazio, per contrapporsi, e com-

(b) 1. Timo. 6. v. 11. & 12.

(c) 2. Tim. 4. 7.

(d) Nicef. lib. 14. c. 47.

Digitized by Google

e combattere, come un formidabile esercito di soldati, contra l'eresie di questi mostri d'inferno. In fine sempre la Chiesa, e i Padri di quella, che sono il sommo Pontefice, e i Vescovi han fatto scudo alle milizie infernali degli eretici, con la sacra milizia de' Sacerdoti: (a) *Beati Patres* (dice San Cirillo) *hæresum perversitati, suo cuinsque tempore existenti, Sacerdotium obiicerunt.*

(a) S.Cyril.ap. ad Theo.Imp. 3.p.Conc.Eph

Nè giova il rispondermi, di non aver dottrina per combattere contra gli eretici: (b) *Vix ferenda est in Sacerdotibus excusatio, quæ prætendat inscientiam*, dice San Leone: perche deono (se voglion'esser Sacerdoti, ed Ecclesiastici, che vuol dire soldati della Chiesa) essere disciplinati, per combatter con gli eretici; secondo l'insegnamento dell'Apostolo à Tito: (c) *Amplectentem eum, qui secundum doctrinam est fidelem sermonem; ut potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt arguere.*

(b) S. Leo ep. 4.c.1.

(c) Tit.1.9.

Nè pur giova l'altra scusa nel dire, che non hanno spirito, e virtù per farlo: che s'atterriscono per l'audacia degli eretici, perche debbon confidare in Dio: (d) *Dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini*, per confutare ogni errore. Anzi tanto più deono animarsi alla pugna, quanto più gli veggono protervi in contraddire alla Chiesa; il che spiegò egregiamente San Cipriano: (e) *Armant nos hæretici, dum nos putant sua comminatione terreri. Nullus Dei Sacerdos sic infirmus est, sic jacens, & abiectus, sic imbecillitate humana mediocritatis invalidus, qui non contra hostes, & impugnatores Dei, divinitus erigatur.* Perloche bisogna acquistare spirito grande con una vita santa, per poter' avere poi da Dio questa virtù, di confutar l'eresie. L'ordinò San Paolo à Timoteo: (f) *Hoc præceptum commendo tibi fili Timothee, secundum præcedentes in te prophetias* (*ideſt illustrationes*) *ut milites in illis bonam militiam.* Ed allora non apporterà meraviglia, che qualsivoglia Sacerdote sia valoroso campione della fede, contra tutti i nemici di quella: (g) *Neque mirum* (conchiude San Celestino) *providentissimum Christi Sacerdotem fidei amore, ac studio incensum, tanta virtute decertare.*

(d) Mat.10.19.

(e) S.Cyprian. ep.55.ad Cornel.cont.hær.

(f) 1.Tim.1.18

(g) S.Celestin. ep.1.ad Cyr.

Ma vegnamo ad un'altro modo di combatter con gli eretici, ed infedeli, che debbon fare gli Ecclesiastici, ed è di porre la vita, occorrendo, per difendimento della Chiesa Cattolica. L'Apostolo San Paolo spiega questo modo di combattere, nel quale morendo, si vince: (h) *Per fidem*

(h) Hebr.11.à v.33.&seq.

(di-

(dice) *vicerunt regna . Fortes facti sunt in bello ; obturaverunt ora Leonum .* E come? soggiugne; *alii distenti sunt , alii verò ludibria , & verbera experti sunt , insuper , & vincula, & carceres , lapidati sunt , tentati sunt , circuierunt in melotis, in pellibus caprinis egentes , angustiati , afflicti ; in solitudinibus errantes , in montibus , & speluncis , & in cavernis terræ :* e all' ultimo , *in occisione gladii mortui sunt.*

Questi in verità sono (dice San Prospero) (*a*) i Sacerdoti , che accorrendo alla necessità della fede con la vita, l' hanno spesse fiate posta in pericolo per quella: *Hi sunt (Sacerdotes sancti) qui fidem catholicam si ita necessitas poscat , membrorum suorum laceratione defendunt , pro qua totis viribus retinenda , missis facultatibus suis , etiam mori parati sunt;* perche la fede, che è vita nel petto di tali Ecclesiastici, fa che non temano mal' alcuno, anzi nè pur la stessa morte : (*b*) *Fides* (dice Tertulliano) *famem non timet , didicit non respicere vitam , quanto magis victum .* Nè si fatto modo di combattere morendo vi paia perdita, ma bensì vincere con doppia vittoria, perche si resiste agl' insulti degli Avversarii , ed all' amor naturale della propia vita : *Milites (Christi armati ad prælium fide pariter , & vigore) vinci non possunt , mori possunt , & hoc ipso invicti sunt , quia mori non timent* , dice San Cipriano. (*c*)

(a) S. Prosper. lib. *i.* de vita contem. c. 25.

(b) Tertull. de Joel. c. 12.

(c) S. Cyprian. ep. 57. ad Cornel. in exilio de ejus conf.

Il che fecero costantemente tanti zelantissimi Pastori, che posero la vita per difender la Chiesa . Non occorre à portarne il Catalogo , perche son' innumerabili. Sol vi ricordo di due gran Campioni della fede, S. Gregorio Vescovo d' Armenia , che stiede da quindici anni in un lago à patire il sommo de' travagli per difender la fede ; e di Giuseppe Vescovo d' Ancira , che per trentasette anni continui fu martire , assaggiando i più crudeli tormenti , che seppero inventare molti Imperadori , e Tiranni , fin che morì ucciso. E non posso far dimeno di non raccordarvi i patimenti dell' Apostolo , ch' egli medesimo di se racconta : (*d*) *Ministri Christi sunt , plus ego ; in laboribus plurimis , in carceribus abundantius , in plagis supra modum , in mortibus frequenter , ter virgis cæsus , non semel lapidatus sum , ter naufragium feci* : e tanti altri patimenti , che per brevità tralascio. Onde il fervorosissimo San Cipriano , (*e*) confessando di se , e animando tutti à questo modo di battaglia , dice: *Convicia eorum non timemus , fustes , & lapides , & gladios non perhorrescimus , necare non possunt , nisi eos dominus necare permiserit.*

(d) 2. Cor. 11. v. 23. & seq.

(e) S. Cyprian. ep. 55. ad Cornel. cont. hær.

Digitized by Google

Ma oimè povera Chiesa, che bersagliata sempre dagli eretici, ed infedeli, pochi ha, che la difendono de' suoi soldati, che son gli Ecclesiastici. Ed ov'è la fede viva in essi, che con quella si contrappongano à tutti gli errori de' nimici della Chiesa? dov'è la dottrina per farlo, dov'è lo zelo per abbracciar tutte le fatiche, e travagli per questo effetto? Ecclesiastici ignoranti, Ecclesiastici, che marciscono ne' vizii, Ecclesiastici, che sono i primi à negare la fede. E se è così (piagne San Cipriano) (a) è finito ormai il governo della Chiesa, la sua defensione, è finito il freno degli eretici: *Si ita est, ut nequissimorum timeatur audacia, actum est de Episcopatus vigore, de Ecclesiæ gubernandæ sublimi, ac divina potestate, nec Christiani ultra, aut durare, aut esse jam possumus.* E conchiude; *ad hoc ventum est, ut perditorum minas, atque insidias pertimescamus.*

(a) S. Cyprian. ep. 55. ad Cornel. cont. hær.

Ecclesiastici miei cari fratelli, io di cuore vi priego per non far tanto danno alla Chiesa, per non defraudarla del fine, che ha avuto in farvi suoi soldati, che procuriate aver' una fede grande, che possiate con quella difender la Chiesa. Questa dicesi grande, quando è operativa: procurate intanto operare, secondo la vostra credenza. Questa è grande quando s'unisce con la carità di Dio: procurate perciò di staccarvi da tutto, ed amar solo Dio. Questa si nobilita con la sacra dottrina: procurate però apprenderla; acciocchè dotti, e santi, possiate esser fortissimi Campioni della Chiesa Cattolica.

DISCORSO VI.

La fede è necessaria agli Ecclesiastici per lo proprio profitto.

(b) Heb. 11. 1.

L'Apostolo San Paolo (*b*) per magnificar la fede, e insieme spiegar la sua necessità per approfittarsi ciascuno nella vita spirituale, nell' acquisto delle virtù, e salvarsi, la diffinisce così: *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* Primieramente (per incominciar dal secondo epiteto, che le dà l' Apostolo.) è argomento delle cose, che non appaiono; cioè come spiega San Tommaso, è un' assenso, e approvazion di tutte le verità, che Dio ha rivelate, che son l' oggetto materiale della fede, con la ragion formale di crederle,

Digitized by Google

le, che è l' autorità di Dio, che parla. O pure come spiegano S. Agostino, e San Gio: Grisostomo, è una dimostrazione, e pruova peremtoria, per la quale l' intelletto umano è talmente convinto sù la materia delle verità proposte, che non può dubitare: ma fà di mestieri, che necessariamente s' arrenda à credere quel, che ha rivelato Dio per la sua infallibile autorità. Secondamente dice l' Apostolo: *Est sperandarum substantia rerum*; perche conforme nelle cose naturali la sustanza porta gli accidenti, e 'l fondamento porta le muraglie, il tetto, e tutte le altre parti d' un' edificio; così nelle spirituali, la fede è il fondamento, e la base dell' edificio spirituale, la quale sostiene la muraglia, cioè la speranza; e la carità, ch' è il tetto, e 'l rimanente delle virtù, che son le camere, e gli altri appartamenti di casa. E siccome senza la sostanza gli accidenti periscono, e senza il fondamento và la casa in rovina; così senza la fede le virtù, che ci conducono al Cielo, perdono il loro essere. E quindi si conosce la necessità della fede per attendere uno all' acquisto delle virtù, e salvarsi; poiche per attendere alle virtù è necessario sgombrarsi dall' intelletto le tenebre de' vizii, contrastar l' insidie de' demonii, e similmente avere una viva speranza delle cose celesti: e la fede illumina l' intelletto, e con la cognizion delle verità eterne dà forza per combatter contra tutti i nimici, ed è il fondamento della speranza. Onde Guglielmo Vescovo Parigino (a) introduce la medesima fede à parlare di se stessa, e dice così: io son la prima chiarezza, che caccio le tenebre dell' ignoranza: io son nella milizia spirituale la prima Guerriera, che assalto: io son la colonna di luce, che guido i veri Israeliti alla terra di promissione. La fede dunque è necessaria per la vita spirituale, e per salvarsi ogn' uno. Or se abbiam ne' discorsi passati spiegato quanto sia necessaria la fede negli Ecclesiastici per onorar Dio, per difender la santa Chiesa, per utile dell' anime; ora dirò, che non è men necessaria per lo profitto propio d' ogni Ecclesiastico, che sarà la materia del presente discorso.

(a) Guliel. Parisi. l. de mor. c. 1.

Al primo incontro della vita spirituale, dell' acquisto delle virtù, del salvarci, si presentano le schiere armate de' demonii per impedirci, e l' acquisto delle virtù, e l' ingresso al Paradiso: (b) *Non est nobis* (dice l' Apostolo) *colluctio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus principes, & po-*

(b) Ephe. 6. 12

& potestates tenebrarum. Questi per invidia, che noi non entriamo in quella gloria, d' onde essi sono stati giustamente scacciati, à tutto potere ce la contrastano, e spezialmente agli Ecclesiastici, che come ministri dell' Altissimo sono stati eletti per combatter contro l' inferno, e per posseder nel Cielo sedi più nobili degli altri: (a) *Ecce* (dice Giobbe) *absorbebit fluvium, & non mirabitur, & habet fiduciam, quod influat Jordanis in os eius*. Non si consola tanto, che assorbisce il fiume de' secolari, quanto ha disiderio di quello del Giordano, d' acque benedette, che son gli Ecclesiastici consecrati à Dio.

(a) Iob.40.18.

Dunque se gli Ecclesiastici vogliono approfittarsi nella via dello spirito, e salvarsi, deono resistere à questi invidiosi tentatori. E come si resisterà, e si combatterà contro le tentazioni del demonio? Con la fede. L' Apostolo San Pietro (b) c' insegna questa verità, mentre dopo aver egli spiegato la fortezza, e l' audacia de' demonii, i quali (dice egli) che cercano come leoni d' insidiarci per ogni parte: *Adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret*; e poi soggiugne immediatamente: *Cui resistite fortes in fide*. E l' Apostolo San Paulo: (c) *in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*. Il che amplificando S. Lorenzo Giustiniano, ebbe à dire: (d) *Nihil diabolica commenta sic reprimit, evadit pericula, quam fides*. Perche con la fede s' oppongono a' demonii i misterii più sostanziali, come della SS. Trinità, dell' Incarnazion del Verbo Divino, della passione, e morte del Redentore, de' quali egli stesso il demonio trema da capo à piedi: *Dæmones credunt, & contremiscunt*. E in proponergli solamente loro restano abbattuti, perche con la fede, come in una nave ci schermiamo da' cavalloni del mar tempestoso del mondo, che ci presenta il demonio per farci naufragare; ora assalandoci con l' onde tempestose delle ricchezze; ora co i cavalloni degli onori; ora con l' acque tempestose delle delizie del senso; e sì facendo cose con la fede delle verità eterne, delle ricchezze, degli onori, delle delizie del Paradiso, le schermiamo, le fuggiamo. Ond' è, che chi cade da questa nave, necessariamente naufraga: (e) *Fides velut navis tutissima* (dice S. Gio: Grisostomo) (f) *qui ex illa deciderunt, necesse est naufragium facere*. Per ultimo, perche con la fede, ed umile sottomission del nostro intelletto, à credere

(b) 1.Pet.5.8.

(c) Eph.6.16.

(d) S.Laurent. Iustin.de interiori conflict. c.8.

(e) Iacob.2.19

(f) S.Jo:Chryf hom.5.in c.1. ep. 1. ad Tim. in verba circa fidem naufragaverunt.

quel

Digitized by Google

quel che ha rivelato Iddio; noi l' onoriamo, egli si sente obbligato à darci aiuti potentissimi contro tutti gli assalti de' tentatori, massimamente à ravvivarci la fede, per la quale resisteremo à quanto ci opporrà il demonio d'apparente. (a) *Quanto maior gloria afferre Deò* (dice San Cipriano) *acceptissimum munus, incorruptam fidem; adversus omnes diaboli terrores, & minas mundi animus immobilis perstat, quem futurorum fides certa, & solida corroborat.* La fede dunque è necessaria agli Ecclesiastici per combattere, e resistere à tutte le tentazioni del demonio, che cerca abbattergli con le sue astuzie, e frodi. (a) S. Cyprian. de exort. mar. tyr. c. ult.

Ma poiche l' Ecclesiastico ha vinto i suoi nimici, dee con fervore attendere all' acquisto delle virtù, per vestirsi d' una santità, e giustizia competente al suo stato. (b) *Sacerdotes tui induantur iustitiam.* E l' Apostolo (c) c' insegna chiaramente questa acquistarsi con la fede: *Per fidem operati sunt iustitiam.* Gli Ecclesiastici per mezzo della fede hanno operato tutti gli atti di giustizia, cioè di tutte le virtù, mentre l' union delle virtù si chiama giustizia. E ciò primieramente, perche le virtù vengon da Dio, come frutto della sua santità. (d) *Habetis* (dice l' Apostolo) *fructum vestrum in sanctificationem.* E quale è questo legno, che ha collocato il Signore nel mezzo del Paradiso della Chiesa, che produce frutti di virtù? egli è la fede, che la chiama San Bonaventura (e) *lignum vitæ.* E siccome il legno della vita nel Paradiso terrestre dava virtù all' uomo di vivere eternamente, così questo legno della vita dell'anima, cioè delle virtù piantato nel Paradiso della Chiesa, produce questi frutti di virtù, le quali fan viuere le anime, anzi che le virtù son la vita dell' anima, perche la sollevano ad una vita soprannaturale, però è da saperfi, che questa vita non la dà se non la fede viva; (f) *Justus autem ex fide vivit.* Di più le virtù son le ricchezze spirituali dell' anima, delle quali parlava Isaia: (g) *Induit me vestimentis salutis, quasi sponsam ornatam monilibus suis*: e la fede è quella, che sopratutti arricchisce l' anima con l' illustrazioni, con la carità, con la grazia; onde disse S. Agostino della fede: (h) *Nullæ maiores divitiæ, nulli thesauri, nulli honores, nulli mundi huius maior substantia.* Per ultimo la virtù consiste nell'arduo; *virtus in arduo consistit*, perche per esercitar la virtù bisogna resistere al senso, ed all'amore disordinato di tutte le creature: e quali cose ardue non (b) Psal. 31. 9. (c) Heb. 11 33. (d) Rom. 6. 22. (e) S. Bonaven. comp. Theol. lib. 5. c. 22. (f) Rom. 1. 17. (g) Isa. 61. 10. (h) S. Auguft. ferm. 1. de ver Apoft. c. 4.

fa

Digitized by Google

fa imprender la fede: questa fa dispreggiare il mondo, fa negar tutte le passioni, fa sopportar tutte le ingiurie, sin' à perder la vita: (a) *Res maximè* (dice San Gio: Grisosto. mo) *per fidem rectè fiunt*; è dunque ella necessaria agli Ecclesiastici per l' acquisto di tutte le virtù,

(a) S. Jo: Chrys. orat. 22. in c. 11. ad hæbr.

Ma che direm per l' acquisto dell' eterna beatitudine? alla quale tutti gli Ecclesiastici aspirano dopo le fatiche di questa vita sopportate per Cristo ne' loro ministeri; come la suspirava l' Apostolo: (b) *Cursum consumavi. In reliquo mihi reposita est corona iustitiæ*. Questa gloria certamente non s'acquista se non con la fede; perche ella *est rerum sperandarum substantia*; cioè, come spiegano San Gio: Grisostomo, e Teodoreto, de' beni del Paradiso, non avendo noi, che una lontana, e debil cognizione, la fede dà loro una esistenza, e come un' esser reale, facendo che noi gli teniam per certissimi, dovendo avvenire con tanta infallibilità, come se attualmente già fossero, e che noi co' nostri occhi gli vedessimo; mentre la fede per la forza della sua certezza, avvicina à noi le cose rimote, e rende akresì in qualche modo presente quel che non è se non che futuro; onde la parafrasi siriaca spiega le parole di San Paolo: *Fides est sperandarum substantia rerum*, così *fides est persuasio, & certitudo de his rebus, quæ sunt in spe, perinde ac si iam existerent actu*. E ce lo persuade così certo, come se noi lo possedessimo: dunque con la fede ci salvaremo con tanta sicurezza, come se fossimo già salvi; onde dice l'Apostolo al suo Timoteo: (c) *Certa bonum certamen fidei, apprende vitam æternam*: abbi fede viva, con la quale combatti in questo mondo, che già hai la vita eterna. E di tutti i giusti dice il medesimo: (d) *Sancti per fidem adepti sunt repromissiones*.

(b) 2. Tim. 4. 8.

(c) 1. Ti. 6. 12.

(d) Heb. 11. 33

Di più la fede in questa vita stà per disporci alla visione beatifica, che succederà in luogo della fede: *Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem*, dice l' Apostolo. (e) E San Pietro: (f) *Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat, & Lucifer oriatur in cordibus vestris*. La fede è la scorta della gloria, e perciò quanta fede abbiam quà, tanta gloria avremo in Cielo. Lo spiega San Tommaso dicendo, (g) che la fede è come il seme di un' arbore, nel qual stà l' arbore in virtù; così in essa in virtù stanno tutte le cose, che speriamo

(e) 1. Co. 13. 12

(f) 2. Pet. 1. 19.

(g) S. Thomas apud Cornel. Alapid. ad Hebr. 11. 1.

mo

Digitized by Google

mo della gloria: *Res sperandæ sunt in fide, sicut arbor in semine, quæ per fidem quodammodo iam existunt in nobis, sicut arbor modo quodam tenemus in semine.*

Ma quel che più efficacemente pruova questa verità è, che per salvarci ci vogliono i meriti dell' opere buone: *Fratres satagite, ut per bona opera, certam vestram vocationem, & electionem faciatis*, dice San Pietro. (a) L' opere meritorie pigliano il lor merito dalla carità, dal piacere, che con quelle si fa à Dio, e Dio l' accetta. Ma senza la fede non possono piacere à Dio, perche (b) *sine fide impossibile est placere Deo*; dunque non ci può esser senza fede il merito. Anzi questa dà il merito all' azioni nostre, le quali per grandi, che sieno essendo dell' ordine naturale, non possono da se giovare per le soprannaturali cose: e pure poi di queste le più vili, come quelle, che servono per la natura, con la fede si fanno preziose, soprannaturali, e meritorie: *Quæ per se sunt vilia* (dice San Leone) (c) *Fides efficit pretiosa*. La fede dunque fà, che un' Ecclesiastico vinca le tentazioni, che gli contrastano la salute, e cagiona le virtù, che sono i mezzi per conseguirla, e all' ultimo ce la fanno conseguire. Che perciò per nostro bene, per salvarci dobbiam procurare aver fede certa, fede viva, fede operativa, la quale come possiam avere vedremo nel seguente discorso.

(a) 2. Pet. 1. 10

(b) Hebr. 11. 6

(c) S. Leo serm. 2. in Quad.

DISCORSO VII.

De' mezzi per avere un' Ecclesiastico fede grande.

LA fede è così necessaria al Clero, che come abbiam divisato ne' passati discorsi, con essa saranno gli Ecclesiastici veri ministri di Dio, onorando il suo nome, e aiutando l' anime à lor commesse: con essa difenderanno la Chiesa, e finalmente giugneranno al sommo della perfezione. Con quanta sollecitudine, e fervore dee intanto possedersi da veri Ecclesiastici, e sempre vie più radicarla nell' anima loro per non perderla, anzi accrescerla sempre, e portarla immacolata sin' al punto della morte? Quel che è grandemente necessario, deesi con grande studio cercare: *Qua maior est causa, eo debet esse maior & cura*, dice S. Ambrogio. Essendo dunque così necessaria la fede,

Digitized by Google

dee con somma diligenza, e sollecitudine cercarsi; come n' avvisa l' Apostolo, là dove insegnando agli Efesi, (a) che *unus Dominus, una fides, unum baptisma*; che uno sia il nostro Dio, una la fede, per la quale lo conosciamo, uno il battesimo, per mezzo del quale l' abbiam ricevuta; soggiugne, che dobbiam però con tutta sollecitudine conservarci in questa unità della fede: *Soliciti servare unitatem spiritus*. E perche la medesima è quella, con la quale c'infervoriamo nello spirito, nel servire, ed onorare Dio, dobbiam con sollecitudine conservarla: (b) *Sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes*. Ciò per appunto è quello, à che voglio esortarvi nel presente discorso, dandovi i motivi come praticamente possiate acquistare una gran fede, e con fervore esercitarla.

(a) Ephes.4.5.

(b) Ro.12.11.

La fede per esser grande in un' Ecclesiastico, dee aversi nel cuore, nella bocca, e nelle mani. Nel cuore, e nella bocca lo dice l' Apostolo San Paolo: (c) *Corde autem creditur ad iustitiam, ore autem fit confessio ad salutem*. Nelle mani, cioè nell' opere, mentre questa è la propria inclinazion della fede, muover l' uomo ad operar secondo crede: (d) *Fides quæ, per charitatem operatur*. Di modo tale che senza l' opere, benche sia fede, come dice il Sacro Concilio di Trento; nulladimanco non è fede viva, utile alla salute: chiamandola morta San Giacopo: (e) *Fides sine operibus mortua est*. Essendo dunque, che la fede per esser grande dee esser nel cuore, nella bocca, e nelle mani; dee procurare un' Ecclesiastico averla, e nel cuore, e nella bocca, e nelle mani.

(c) Ro.10.10.

(d) Galat.5.6.

(e) Iacob.2.26

Per avere un' Ecclesiastico la fede grande nel suo cuore, non ritrovo mezzo più efficace, quanto cacciar dalla nostra mente ogni dubbio di essa, e ogni curiosità d' investigare i suoi articoli: con aver una fermezza nel credere, sottomettendo il nostro intelletto nell' ossequio della fede; come dice l' Apostolo: (f) *Et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, & in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*. E ciò perche la fede stà fondata nella verità di Dio, ch' è d' infinita sapienza, non potendo errare in quel, che ci ha rivelato, è d'infinita santità, non potendo ingannarci in quel, che ci hà proposto à credere. Perche siccome la fede umana cresce in noi secondo il concetto, che abbiam della persona, che racconta qualche fatto, che quanto più la è sa-

(f) 2.Cor.10.5

Digitized by Google

savia, assennata, e veritiera, maggiormente gli prestiam fede; così trovandosi in Dio, un' infinita sapienza, un' infinita bontà, e un' infinita verità, gli dobbiam dare tutto il credito, e tener per certo, e infallibile quel che egli ha rivelato. E si dee dare à ciò, che lui ha rivelato un' assenso così certo, che superi l' assenso del nostro intelletto à tutto quel, che conosciamo, ò con evidenza per mezzo della scienza; ò con isperienza per mezzo de' sensi. Perche se bene queste sieno cognizioni più chiare, non son però così certe come quelle della fede. Nelle scienze si può ingannare il nostro intelletto, nella sperienza possion restar delusi i nostri sensi: ma nella fede non si può ingannare, nè ci può ingannare Dio, che ce l' ha rivelata. Così Abramo, al riferir dell' Apostolo, credette à Dio, che detto gli avea, che egli doveva avere un figliuolo da Sara sua moglie, che dovea esser padre di molte genti, con tutto che egli fosse di cento anni, e Sara sterile, ed il Signore l' avesse comandato; che uccidesse Isacco, che avea: (a) *Qui contra spem in spem credidit, ut fieret Pater multarum gentium; non infirmatus est fide, nec consideravit corpus suum emortuum, cum iam ferè centum esset annorum, & emortuam vulnam Saræ, in repromissione etiam Dei non hæsitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo, plenissimè sciens, quia quæcumque promisit potens est, & facere.* Ecco il fondamento della sua fede, la verità di Dio, in adempiere quel, che promette; e à noi il fondamento della certezza della fede, è la medesima verità di Dio, che rivela. E ci confermano in questa prattica i due Campioni della fede, il Conte di Monteforte, (b) e'l Conte d'Arriano S. Eleazero. Il primo invitato ne' Paesi degli Eretici Albigensi à veder nell' ostia consecrata il Signore, che compariva visibilmente nelle mani d'un Sacerdote, disse: andate voi a vederlo, che ne dubitate; perche io lo credo fermamente, perche la Madre Chiesa me l' insegna. Il secondo dicea, che se tutti i Teologi più famosi del suo tempo l' avessero voluto persuadere qualche cosa contro la fede, egli non n'avrebbe fatto conto, come se non avessero aperta bocca; tanto egli era fermo nel credere. Dobbiam' intanto noi aver questa fermezza nel credere, ed ogni dubbio, che ci vien contra la fede, subitamente senza dimora cacciar-

(a) Rom. 4. v. 18. 19. 20. 21.

(b) 1. p. hist. S. Ludov.

Digitized by Google

lo: (a) *Fides pura* (dice San Girolamo) *moram non patitur; ut apparuerit scorpius, illicò conterendus est.*

(a) S.Hieron. ep. ad Pammac.adv. err. Io: Hier. init.

Così ancora non dobbiam' esser curiosi d' investigare, e di voler sapere, come sieno le verità della fede: (b) *Nobis curiositate opus non est* (dice Tertulliano) *post Christum Jesum, nec inquisitione post Evangelium; cum credimus nihil desideramus ultra credere.* La curiosità ne' misteri della fede, vien dall' arroganza del nostro intelletto, che vorrebbe capire quel, che crede, come se non fosse vero; punto non badando, che ciò vien' originato da superbia: (c) *Et fides* (dice Sant' Agostino) *non est superborum, sed humilium.* Dobbiam (dice San Pietro) ricever la fede, com' i bambini ricevon il latte dalla madre, ad occhi chiusi, senz' oltre badare: (d) *Sicut modo geniti infantes, rationabile sine dolo, lac concupiscite.* E basta riflettere, che Dio, ch' è la prima verità è, che ci dà il latte della fede per pigliarlo, e acconsentirci, senz'altro scrutinio; e perciò ci chiamiamo (dice S. Agostino) fedeli non ragionevoli: (e) *Considera, quod vocaris fidelis non rationalis: & accepto baptismo labe dicimus fidelis factus est*, e dee ceder la curiosità in ossequio della fede: (f) *Cedat curiositas fidei, cedat gloriæ humanæ sapientiæ, ac rationis saluti*; dice Tertulliano. Ce ne diede esempio di ciò Santa Teresa, che avea una fede sì ferma, che le pareva potersi opporre à tutti gli eretici; e sì semplice, che dicea, che quanto men vedeva de' misteri della fede, più gli credeva, nè giammai ne volle ragione alcuna, per non travagliar la sua mente, e minorar la credenza. E morendo diceva con somma consolazione: Signore io son figliuola della Chiesa.

(b) Tertul.lib. de præscr.c.8.

(c) S. Augustf. serm. 36. de verb.Dom.

(d) 1.Pet.2.2.

(e) S.Augustf. in ejus vita lib.4.c.9.

(f) Tertul.lib. de præsc. c.8.

Or per avvalorare in noi questa fede, dobbiamo spesse fiate far' atti di fede, sempre col suo motivo formale di credere, perche l' hà rivelato Iddio: i quali atti ancora son necessarii farsi per precetto, essendo condennata dalla sede Apostolica l' opinione, che non ci sia precetto di fargli: anzi debbonsi fare spesso; essendo ancor condennata l' opinione, che diceva bastar' una volta aver creduto i misteri della fede. E si deono far' esplicitamente di que' misteri, che son necessarii à credere, *necessitate medii*. Oltreciò servon gli atti di fede, per radicarla, e fortificarla maggiormente nell' anima; onde bellissima prattica, è mattina per mattina recitare il simbolo della fede, con attenzione, e credere à quegli articoli, col motivo, che gli ha rivelato la verità per essenza, ch' è Dio: e credere

di

Digitized by Google

di più tutto quel, che crede la Santa Madre Chiesa Cattolica.

Ma passiamo alla fede nella bocca. Ed in verò dobbiam specialmente noi Ecclesiastici confessar la fede innanzi a' Giudici Tiranni, quando occorre la occasione: ed insieme essendo noi maestri della fede, occorrendo, che alcuno ne dubitasse, con intrepidezza dichiararcela, per togliere ogni sospetto da chicchesia: (a) *Nolo* (disse San Girolamo) *in suspicione hæreseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam eius, dissimulatio conscientiæ indicetur si taceat.* Di più dobbiam parlar sempre con chiarezza della fede, senza parole ambigue: (b) *Non pudet* (dice San Girolamo) *Sacerdotes Dei quasi de rebus lubricis agatur, verbis dubiis hærere, & ambiguas librare sententias, quibus loquens magis, quam audiens decipitur?* Parlare senza assegnarne ragione (se pure non fusse da Teologi, per maggiormente confermarla) ma con simplicità, come si crede: (c) *Fides pura,* (dice il medesimo) *& aperta confessio, non quærit strophas, & argumenta verborum. Quod simpliciter creditur, simpliciter confitendum est.* Parlarne spesso nelle prediche per istruzion degli altri. *Fides nostra collationis eloquiis prædicetur, prædicata veraciter teneatur, retenta in penetrabilibus nostri pectoris illibata servetur*; dissero i Padri del Concilio Arelatense (d). E per ultimo non permettere, che altri sparlino contra la fede, ma subitamente correggergli, e confermargli in essa: (e) *Confirma in fide, quos videris insidiis appetitos, cura quos inspexeris vulneratos, remove, qui non sentiunt medicinam*; disse Celestino. E ciò far si dee con tanto zelo, che se bene fusse tuo padre, e tua madre, dei riprendergli acremente: come insegna San Girolamo: (f) *Ego si patrem, si matrem, si germanum, adversus Christum audivissem ista dicentes, quasi rabidi canis blasphemantia ora lacerassem, & fuisset in primis manus mea super eos.*

Ma vegnamo per ultimo alla fede, che deono aver gli Ecclesiastici nelle mani, cioè nelle opere. L'opere buone hanno tanta unione con la fede, che questa non può star lungo tempo nell'animo di chi sempre opera male; di modoche dice San Gregorio: (g) *Ille verò credit, qui exercet operando, quod credit.* Quindi è che dalla mancanza delle opere buone, pian piano va mancando la fede, fino à perdersi affatto; come disse il Real Profeta: (h) *Qui dicunt eximanite, eximanite usque ad fundamentum in ea.* Dove dice S. Gregorio, quan-

(a) S. Hieron. ep. ad Damas. adv. err. Ioan. Hieros. init.

(b) S. Hier. ibid

(c) S. Hieron. epist. 62. ad Theophil.

(d) Concil. Arelat. 6. ann. 813. præfat. in fine

(e) Celest. ad Maxim. Archid. Cōstantinop. in acta. Conc. Ephes. p. 3.

(f) S. Hieron. ad Pammac. adv. err. Ioan. Hierosol.

(g) S. Gre. ho. 26. in Evang.

(h) Ps. 136. 7.

Digitized by Google

quando perversi spiritus à corde fidelium destructo prius ædificio boni operis, soliditatem quoque exhauriunt religionis. Onde disse San Cipriano; quando vedete alcuni mancar dalla fede, dite pur che sono state l'opere cattive, che hanno destrutta la fede: (a) *Nemo existimet bonos de Ecclesia recedere, triticum non rapit ventus, nec arborem solida radice fundatam procella subvertit: inanes paleæ tempestate iactantur: invalidæ arbores turbinis inversione evertuntur.* Conforme il vento non mena il grano; ma la paglia, nè alberi ben radicati, ma quelli senza radice svelle la tempestà; così quei, che han perduta la fede, è segno evidente, che non eran grano ripieno d'opere buone, ma paglia ammassata di vizii: nè eran radicati nella carità, ma senza quella pieni di peccati: perciò hanno perduta la fede. Lo dice l'Apostolo: (b) *Habens fidem, & conscientiam bonam, quam quidam repellentes circa fidem naufragaverunt.* E ciò quando non fusse per altro, è per lo castigo, che manda il medesimo Signore, il quale vedendosi burlato da chi crede, e non opera, permette, che perdano la fede: (c) *Divino iudicio sæpè contingit* (dice San Gregorio) *ut per hoc quod nequiter vivunt, & illud perdant, quod salubriter credunt: & sæpè cum benè vivere negligunt, etiam persequente nullo usque ad perfidiam dilabuntur.* La fede dunque facilmente si perde senza le opere buone, e le opere cattive per ordinario la distruggono; perche Iddio in castigo delle opere cattive, permette, che si perda. Dunque bisogna operar bene, se vogliamo aver fede vera, fede grande: *Illa est fidei generositas vera, ut Deo fideliter serviat, conscientia bona, non loquacitate esse præsumat*, dice San Zenone Veronense (d).

(a) S. Cyprian. lib. de un. Ecc.

(b) 1. Ti. 1. 19.

(c) S. Greg. lib. 5. mor. c. 10.

(d) S. Zenon. Veron. serm. de fide.

Proccuriam dunque d'aver questa fede grande, fede viva, fede piena: (e) *Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei*, ci sovviene San Paolo; con una piena fede, che sia nel cuore, che da quello poi ridondi nella bocca, e dall'uno, e l'altra passi alle mani, cioè alle opere sante, secondo quel, che crediamo.

(e) Heb. 10. 22.

Ed io v'assicuro, che l'averete, se v'applichiate all'orazione mentale, nella quale ruminando le verità della fede, poiche come dice Sant'Agostino; *oratio mentalis est occultæ veritatis studiosa investigatio*; ella non sol s'avviverà nel cuore, ma radicata in quello, farà sentirsi, e nella bocca, e nelle opere; come il granello del senape, che trita-

to,

Digitized by Google

to, si fà sentire, fin' à cagionar le lagrime. E ruminate poi le verità della fede, s'accenderà la volontà nell' amor di Dio, e da questo si muoverà tutto l' uomo ad operar bene, secondo la maggior gloria di Dio.

CAPO

Digitized by Google

CAPO II.

Della Speranza.

INTRODUZIONE.

A ſperanza ſi può prender di due maniere, e come paſſione, e come virtù. Come paſſione ella è una facoltà, che riſiede nel cuor dell' uomo, come tutte le altre paſſioni; ed è la prima paſſion della parte iraſcibile, data anche agli animali irragionevoli, per conſeguire un bene futuro ſenſibile loro proporzionato, ma arduo, benche poſſibile; e perciò ſi diſtingue dal deſiderio, ch' è paſſione della medeſima parte iraſcibile, che s' ordina ad un bene futuro, ma non arduo. Onde ſecondo la dottrina di S. Tommaſo(a), quattro coſe ſi ricercano nell' oggetto di queſta ſperanza: la prima, che l' oggetto ſuo ſia buono; perloche differiſce dal timore: la ſeconda, che ſia d' un bene futuro, per lo che differiſce dal gaudio, e dilettazione: la terza, che ſia d' un bene arduo, perloche ſi diſtingue dal diſiderio: la quarta, che ſia d' un bene poſſibile; perlòche differiſce dalla diſperazione. Ma laſciam tutto ciò a' filoſofi morali; vegnam' alla ſperanza, che è virtù. Queſta riſiede nella volontà infuſale da Dio, come abito ſoprannaturale, che la inchina al conſeguimento d' un bene futuro, arduo, poſſibile, cioè al godimento di Dio, al poſſedimento dell' eterna beatitudine, la quale ſi diffiniſce dal maeſtro delle ſentenze: (b) *Quod ſit certa expectatio futuræ beatitudinis ex gratia, & meritis provenient*. La quale diffinizione ſpiegando San Tommaſo, dice, che per quella parola *expectatio*, s' intende, *propriè loquendo extenſionem appetitus in aliquod arduum*. Si dice certa, *per quod dicit completionem prædictæ extenſionis, & quaſi determinationem, & in hoc completur, ratio ſpei abſolutæ*. Si dice *futuræ beatitudinis, & per hoc ſignificat obiectum, quod facit*

(a) S. Th. cit. à Peraz. Th. Eccleſ cit. ſpes p. 444. §. pro cuius.

(b) S. Tho. ubi ſup. p. 446. col. 2.

Digitized by Google

cit ſpem eſſe Theologicam virtutem. Per ultimo ſi pongono quelle parole *ex gratia, & meritis proveniens*; per cui s'intende *illud, unde eſt facultas proveniendi in finem ultimum, & accipitur gratia pro divina liberalitate, ſive pro dono gratuito.*

Dal che ſi conoſce, che la ſperanza ſia virtù, poiche ſecondo inſegna il Filoſofo, la virtù: (a) *Eſt quæ facit bonum habentem, & opus eius bonum reddit.* Onde riſguardando la ſperanza Dio, ch' è ſommo bene, fa buono chi la poſſiede, e gli fa operare opere buone, ch'è volgere il penſiero al ſommo Bene, che deſidera conſeguire. E perciò conchiude San Tommaſo: *Spes noſtra ipſum Deum attingit, & ſic patet, quod eſt virtus, cum faciat actus hominis bonum.* La qual virtù è ſoprannaturale, ed infuſa; poiche avendo per oggetto un bene arduo da conſeguirſi, che è il poſſedimento di Dio, eccedente la facoltà della noſtra natura, al quale non può peruenire ſenza la grazia: (b) *Ideo* (dice San Tommaſo) *oportet quod ex aliquo dono gratuito, naturæ ſuperaddito, fiat inclinatio, in illud arduum, & illud donum eſt habitus ſpei.* Ed è ella virtù Teologale, perche ha per oggetto Iddio: *Et ideo* (conchiude il Santo Dottore) *oportet quod ſit virtus Theologica, quæ habet obiectum ipſum Deum.* Ma con queſto diuario dalla fede, e carità; che la carità tende in Dio, come un' oggetto degno d' eſſere amato: (c) *Charitas* (dice l' Angelico) *facit hominem Deo inhærere propter ſe ipſum, mentem hominis uniens Deo per affectum amoris*; la ſperanza però, e la fede uniſcon l' anima con Dio, come principio, dal quale pervengono à noi alcuni ſuoi doni: *Spes autem, & fides faciunt hominem Deo inhærere, ſicut cuidam principio, & quæ aliqua nobis proveniunt, ſcilicet cognitio veritatis, & adeptio perfectæ beatitudinis*: ma la fede ci accoſta à Dio come principio di conoſcer la verità, e per eſſa, *credimus enim ea vera eſſe, quæ nobis à Deo dicuntur*; la ſperanza poi ci fa unire con Dio in quanto è principio della noſtra perfetta bontà: *In quantum ſcilicet per ſpem divino auxilio innitimur, ad beatitudinem obtinendam.* Dal che auuiene, che la ſperanza come virtù Teologica ſoprannaturale, ſi ſoggetta nella volontà, perche dee ſpignerla all' acquiſto del ſommo Bene: (d) *Actus ſpei* (dice San Tommaſo) *eſt quidam motus appetitivæ partis, cum ſit eius obiectum bonum.* E ſi trattiene nella parte della volontà iraſcibile, perche è d'un bene arduo, e con l' oppugnazion del male, che glielo impediſce;

(a) Ariſtotel. 2 Ethic. cita. à S. Tho. 2. 2. qu. 17. A. 1.

(b) S. Thomas cit. à Peraz. ubi ſup. pag. 446. col. 2.

(c) S. Thomas 2. 2. q. 17. A. 6. & alibi ex Perazzo ibid. p. 449. col. 2.

(d) S. Thomas 2. 2. q. 18. A. 1. & alibi ſecundum Peraz.

Digitized by Google

disce; siccome la carità è nella parte della volontà concupiscevole; perche questa tende in Dio, come oggetto amabile, e con disiderio del suo buono, come insegna San Tommaso: (a) *Voluntas potest dici irascibilis, prout vult impugnare malum, non ex impetu passionis, sed ex iudicio rationis; & eodem modo potest dici concupiscibilis propter desiderium boni. Et sic in irascibili, & concupiscibili, dicuntur esse; charitas & spes: idest in voluntate, secundum quod habet ordinem ad huiusmodi actus.*

(a) S.Thomas 3.p.q.82.ar.5 ad 2. & alibi ex Perazzo p. 448.col.2.

L'oggetto poi della speranza è di due maniere, uno si dice formale, ch'è l'aiuto di Dio, per lo quale l'uomo tende al conseguimento dell'eterna beatitudine: (b) *Obiectum* (dice San Tommaso) *formale spei est auxilium divinæ potestatis, & pietatis, propter quod tendit motus spei in bono sperato, quæ sunt materiale obiectum spei.* L'oggetto materiale è la vita eterna, che si spera, e tutto ciò, che à quella conduce; perche *omnia* (dice l'Angelico) *quæ materialiter sperantur, ordinantur in unum finem speratum, quod est fruitio Dei.* E perciò oggetto materiale della speranza, non solo sono i mezzi spirituali, come l'opere buone, la perseueranza finale in quelle; ma ancora i naturali, come sono la vita, e i beni temporali per viuere in quella. Per la qual cosa conchiude San Tommaso. *In ordine enim ad hanc fruitionem speramus adiuvari à Deo, non solum spiritualibus, sed etiam corporalibus beneficiis.*

(b) S.Thomas cit à Per.verbo spes.p.446 col.2.

Quindi è, ch' essendo l'oggetto formale della speranza l'aiuto della diuina potenza, e pietà, che son i fondamenti, e due base, dou'ella s'appoggia; cioè la liberalità di Dio, che vuole rimunerar coloro, che lo seruono, e la giustizia, colla quale paga quello, che ha promesso à chi lo serue: (c) *Spes* (dice San Tommaso) *quasi duabus basibus innitur, scilicet Dei liberalitati, servientes sibi, ut decet remuneranti, & Dei iustitiæ, promissa solventi*; ch'è lo stesso che appoggiarsi all'onnipotenza di Dio, che può dar quel premio, che ha promesso, e alla sua bontà, che vuole liberamente darlo con tutti i mezzi, e aiuti per conseguirlo. Laonde dice l'Angelico: *Spes omnipotenti innititur, & iuxta fontem bonitatis plantata est. Ex hoc quod omnipotenti innititur habet securitatem, & fortitudinem, ex hoc quod iuxta fontem bonitatis habet bonorum ubertatem.* Del primo, cioè dell'onnipotenza di Dio, che dà alla speranza la fortezza, e sicurezza parlò Dauide, allorche disse: (d) *Qui confidunt*

(c) S.Thomas cit. à Perazza ubi sup. part. 447.col.1.

(d) Psal. 124. v.1.

Digitized by Google

fidunt in Domino, ſicut Mons Sion; e ſoggiugne: *Dominus in circuitu populi ſui*. E Iſaia: (a) *Urbs fortitudinis noſtræ Sion Salvator, ponetur in ea murus, & ante murale*. E Davide di nuouo diſſe: (b) *Protector eſt omnium ſperantium in ſe*. Del ſecondo, cioè della bontà di Dio, parlò Geremia, quando diſſe: (c) *Bonus eſt Dominus ſperantibus in eum*: e Davide: (d) *Sperantem autem in Domino, miſericordia circumdabit.*

(a) Iſa. 26. v. 1.
(b) Pſ. 17. v. 31
(c) Thren. 3. v. 25.
(d) Pſalm. 31 v. 10.

Le condizioni poi, che dee aver la vera ſperanza per ottener ſicuramente il premio eterno, ſi ricauano dalle parole dell' Apoſtolo, ſcriuendo agli ebrei, iui: (e) *Si fiduciam, & gloriam ſpei uſque ad finem firmam retineamus.*

(e) Ad Hebr. 3. v. 6.

La prima d' eſſe è, che ſia certa, e permanente: *Si fiduciam retineamus*; perche s' appoggia alla potenza di Dio, che non può mancare, dicendo per Iſaia di ſe ſteſſo; (f) *Non eſt abbreviata manus Domini, ut ſalvare nequeat, neque aggravata eſt auris eius, ut non exaudiat*. E' tale ancora, perche s' appoggia alla ſua bontà, che vuol ſaluarci, perche diſſe Geremia: *Bonus eſt Dominus ſperantibus in eum*. Onde ebbe à dire San Tommaſo. (g) *Fiducia enim eſt ſpes cum expectatione firma, & ſine timore*. E l' inſegnò San Paolo, dicendo: (h) *Fiduciam talem habemus per Chriſtum ad Deum*. Dal che ne auuiene quel che dice il medeſimo Apoſtolo: (i) *Spes autem non confundit*, cioè à dire, che chi ha queſta ſperanza ferma non reſterà confuſo d' aver la beatitudine eterna.

(f) Iſa. 59. 1.
(g) S. Tho. ad heb 3. l. 1. in fin.
(h) 2. Co. 3. 4.
(i) Rom. 5. 5.

La ſeconda condizione ſi è, che ſia queſta ſperanza ordinata, cioè diſpoſta con ordine: (K) *Quod ſit* (dice San Tommaſo) *ordinatè diſpoſita, & ideo dicit gloriam ſpei, ideſt ad gloriam Dei ordinatè, ita quod contemptis aliis glorietur in ſpe gloriæ*: diſpreggiando tutti gli altri beni temporali, ſperiam ſolo la gloria eterna, come fine, e quei come mezzi. Per lo che diſſe il Signore per Geremia: (l) *In hoc glorietur, qui gloriatur, ſcire, & noſſe me.*

(k) S. Thom. ibid.
(l) Ier. 9. v. 24.

Dalla qual condizione ci ſi manifeſta, che dee eſſer la ſperanza unita, ed informata, con la carità, com' è ſtato detto della fede, per perfettamente tendere à Dio, e conſeguire il ſuo effetto; perche altramente la ſperanza non informata dalla carità non è perfetta virtù, come dice S. Tommaſo: (m) allora dicendo perfetto l' atto ſuo, quando ſi fà per mezzo de' meriti, che uno ha, che non poſſon' eſſer ſenza la carità. Se poi non ha meriti, ma propone avergli appreſſo, ſarà atto imperfetto. E ſe queſta ſperanza

(m) S. Tho. 1. 2. q. 65. A.

Digitized by Google

non foſſe mai informata dalla carità, con la quale s' acquiſtan i meriti, che ſon mezzi per ottener l'eterna beatitudine, non ſarebbe ſperanza fruttuoſa; ma degenererebbe in preſunzione, e perciò dee eſſer viua la ſperanza: *Regeneravit nos* (dice S.Pietro) (a) *in ſpem vivam*. Il che ſpiegando San Tommaſo dice (b) *Ut ſpe viva ſperemus habere vitam æternam, & dicit vivam ad differentiam illius, quæ degenerat in præſumptionem: item ad differentiam illorum, qui ſperant bona peritura, & tranſitoria, quorum ſpes mortua, non viva eſt.* Onde ſi dice nella Sapienza: (c) *Vacua eſt ſpes illorum, & labores ſine fructu, & inutilia opera eorum.*

(a) 1.Pet.1.3.

(b) S. Thom. in d. loc. §.2.

(c) Sap.3.11.

Queſta ſperanza viva è principio di tutte le opere buone; poiche, come dice San Tommaſo: (d) *Æxtimatio ardua excitat attentionem: æxtimatio verò poſſibilis non retardat conatum, unde ſequitur, quod intentè operatur propter ſpem*: tantoche diceva Davide: (e) *Inclinavi cor meum ad faciendas juſtificationes tuas in æternum, propter retributionem*. Perlaqualcoſa ſi debbono fuggir cautamente i peccati, perche ci ritardano da queſta ſperanza: (f) *Non delinquent* (dice Davide) *omnes, qui ſperant in eo*. Da queſta ancora vien l'imprenderſi checheſia, benche arduo, per conſeguir l'eterna beatitudine: (g) *Spes* (dice San Tommaſo) *eſt principium omnium operationum, quæ ad bonum arduum ordinantur*; perche cagiona nell' animo il ſoſtener tutte le coſe avverſe, come afferma Iſaia: (h) *In ſpe erit fortitudo veſtra*. E l' Apoſtolo; *memores operis fidei veſtræ, & laboris, & charitatis, & ſubſtinentiæ ſpei Domini noſtri Jeſu Chriſti*: anzi il gloriarſi in quelle: (i) *Gloriamur* (diceva l'Apoſtolo) *in ſpe gloriæ filiorum Dei. Non ſolum autem, ſed & gloriamur in tribulationibus*. Dal che ſi conoſce la veemenza della ſperanza viva, che per ottener l'effetto di eſſa, che è la beatitudine eterna, ama, e ſi conſola ne' travagli, che ſon mezzi, per acquiſtarla (k); come l'infermo, che ama la ſanità, con guſto bee la pozione amara della medicina, che quella gli cagiona; ſapendo ciò, che ſtà regiſtrato negli atti apoſtolici: (l) *Quoniam per multas tribulationes, oportet nos intrare in Regnum Cœlorum*. Onde và incontro a' travagli con allegro, e forte volto, come praticava Davide, dicendo: (m) *Si conſiſtant adverſus me caſtra, non timebit cor meum. Si exurgat adverſus me prælium: in hoc ego ſperabo*; ed in un' altro luogo: (n) *In Deo ſperavi; non timebo, quid faciat mihi homo.*

(d) S. Tho. 1. 2.q. 40. A.8.

(e) Pſ. 118. v. 112.

(f) Pſ.33.23.

(g) S. Th.3.D. 26.2.2.ad 2.

(h) Iſa.30.15.

(i) Rom. 5.3.

(k) S.Th.expl. hunc loc. l.1.

(l) Act.14.21.

(m) Pſ.26.3.

(n) Pſ. 55.5.

La terza condizion della ſperanza è, che ſia perſeverante (dice San Tommaſo) ſecondo le parole di San Paolo,

uſque

Digitized by Google

usque ad finem. E però si dice in San Matteo: (a) *Qui perse-* (a) Mat. 10. 22.
veraverit usque ad finem, hic salvus erit.

La quarta, ed ultima (conchiude il Santo Dottore) è che sia ferma; cioè *quod nulla adversitate moveatur*. Ecco come l'avvisa l'Apostolo: (b) *Confugimus ad tenendam propositam spem; quam sicut anchoram habemus animæ tutam, & firmam.* (b) Hebr. 6. v. 18. & 19.
Il che chiosando San Tommaso, dice: (c) *Comparat spem ipsi anchoræ, quæ sicut in mari navem immobilitat, ità spes animam firmat in Deo in hoc mundo, qui est quasi quoddam mare.* (c) S. Th. in d. loc. lib. 4. fi.

La speranza dunque con queste quattro condizioni nobilitata, cagiona in noi una gloria cominciata, che si prende per la stessa gloria. Onde dice l'Apostolo: (d) *Propter spem, quæ reposita est vobis in Cœlis*; (e) *idest* (dice San Tommaso) *propter gloriam æternam, quæ ideò dicitur spes, quia pro certo custoditur.* Ed in altro luogo dice l'Apostolo: (f) *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei*; e chiosa l'Angelico: (g) *Quia nimirum, gloria, quæ in futurum in vobis completur, interim nunc in nobis inchoatur per spem.* E soggiugne l'Apostolo: (h) *Spe enim salvi facti sumus*; e ripiglia San Tommaso: (i) *Spes enim in hac valle miseriæ beatum facit.* Laonde molto bene disse Davide: (k) *Beatus vir, qui sperat in eo*; e ne' Proverbii dice il Savio: (l) *Qui sperat in Domino, Beatus est.* E tutte le beatitudini, che pone il Salvatore in San Matteo, (m) sono per la speranza: *Omnes* (dice San Tommaso) *beatitudines illæ, quas ponit Salvator, spei sunt*; anzi riempie l'uomo di delizie spirituali, *spes in deserto huius mundi* (conchiude l'Angelico) *deliciis affluens*; siccome stà registrato nella cantica: (n) *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delitiis affluens innixa super dilectum suum?*

(d) Coloss. 1. 5.
(e) S. Th. in d. l. 1.
(f) Rom. 5. 2.
(g) S. Th. op. de or. pr. lib. 2. c. 30.
(h) Rom. 8. 24.
(i) S. Thom. oper. de or. Pr. lib. 2. c. 30.
(k) Pf. 33. 9.
(l) Pro. 16. 20
(m) Mat. 5.
(n) S. Th. op. 3. p. 2. c. 1.
(o) Pf. 16. 7.

La speranza dunque così spiegata, è necessaria per la salute; poiche conosciuto Iddio con la fede, ancor ci è necessario un moto della volontà, per conseguirlo, e possederlo, in che consiste la nostra salute; (o) *Habita fide* (dice San Tommaso) *adhuc remanet animæ motus ad aliud, scilicet ad videndum perfectè veritatem, quam credit, & assequendum ea, quæ ad veritatem huiusmodi poterit introduci*; e però disse Davide; *mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.* E San Paolo: (p) *Spe salvi facti sumus.* (p) Rom. 8. 24.

Ond' è, che benche il peccato contro la speranza, ch' è la disperazione, non sia più grave del peccato dell' infedeltà, ch' è contro la fede dell' odio di Dio, ch' è contra la carità: perche questi son contro Dio, secondo è in se stes-

so;

Digitized by Google

so; e la disperazione, e contro Dio, come participabile da noi; nulladimanco quant' è dalla parte nostra, è il più pericoloso (dice San Tommaso) (a) perche per la speranza ci allontaniam da' mali, e c' inclíniamo à fare il bene; *Unde sublata spe* (conchiude il Santo) *infrenatè homines labuntur in vitia, & à bonis laboribus retrahuntur*. Però dice il Savio: (b) *Si desperaveris lassus in die angustiæ: imminuetur fortitudo tua.* Sopra il qual luogo dice la Chiosa: *Nihil est execrabilius desperatione, quam qui habet, & in generalibus huius vitæ laboribus, & quod pejus est in fidei certamine constantiam perdit*. E ci sovviene Sant' Isidoro, che (c) *perpetrare flagitium aliquod, mors est animæ; sed desperare, est descendere in infernum*. Così dunque spiegata la natura della speranza, vedrem nel presente capo per quanti motivi convenga al Clero.

(a) S. Thom-2 2. q. 20. a. 3. c.

(b) Pro. 24. 10.

(c) S. Isid. cit. à D. Th. ubi sup

DISCORSO I.

Gli Ecclesiastici deono avere una grande speranza, per fedelmente servire Iddio.

LA virtù della speranza, che secondo insegna l' Angelico, hà per oggetto lo stesso Dio, da conseguirsi da noi, come nostra beatitudine; è necessario, che risieda nelle anime degli Ecclesiastici, non in grado rimesso, ma sublime; in guisache abbiano una speranza viva, che si chiama fiducia, di conseguir un giorno il sommo Bene, ch'essi s' hanno eletto per lor parte, e come loro eterna beatitudine. Di questi parlava Geremia, allorche disse: (d) *Pars mea Dominus dixit anima mea, propterea expectabo eum*. Ecco la speranza: e conchiude col conseguimento di quella; *Bonus est Dominus sperantibus in eum*. Volea dire il Profeta, che avendo noi Ecclesiastici sul principio della nostra ordinazione eletto Iddio per nostra parte; abbiam perciò da vivamente sperar d'ottenerlo; perche con la viva speranza l'otterremo per nostro bene, e nostra beatitudine. E parimente che essendo la speranza d' un bene possibile, ma arduo, eccedente le nostre forze, debba stendersi à riguardar l' ajuto di Dio, per conseguirlo: e ciò maggiormente ne' Cherici, perche in essi è più ardua, che negli altri la lor salute, per le loro maggiori obbligazioni. E siccome gli uomini del mondo nell' imprese ardue sperano nelle loro forze, e potenza; così gli Ecclesiastici deono aver la speranza solo in Dio: (e)

(d) Thren. 3. v. 24. & 25.

(e) Is. 19. 8.

Digitized by Google

Hi in curribus (dicea Davide) *& hi in aquis; nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus*. Anzi che occorrendo a gli Ecclesiastici nel corso del lor ministero cose arduissime, quali sono la conversion de' peccatori, l'ostinazion de' medesimi, le persecuzioni, che quelli muoveranno talora contra di loro, non potendo soffrire i lor' avvisi, e correzioni; deono aver somma speranza, e fidanza in Dio, che farà lor superare ogni piuche difficile incontro; come confessava l'Apostolo: (a) *Ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobismetipsis, sed in Deo, qui suscitat mortuos*. Quindi San Bernardo scrivendo ad Eugenio Papa, gli dava questo consiglio: (b) *Illos assumito, qui prater Dominum, timeant nihil, nihil sperent nisi à Deo*. Che procurasse d' eleggere, e sollevare a' gradi ecclesiastici quelle persone, che non sperano in altri, che solamente in Dio. E Davide ci fà sentire, che questa viva speranza debbon concepirla dal punto, che son generati dalla Madre Chiesa negli ordini: *Spes mea* (son le sue parole) *ab uberibus matris meæ; in te projectus sum ex utero: ideſt* (chiosa un divoto autore) (c) *quando genuit Clericum Mater Ecclesia*. Or di questa speranza necessaria al Clero, parleremo nel presente capitolo, sminuzzando tutti i motivi, per gli quali gli Ecclesiastici deono aver grande speranza in Dio; e sia il primo discorso della necessità di questa speranza, per poter fedelmente servire à Dio.

(a) 2.Cor. 1.9.

(b) S.Bern.lib 4.de consc.c.4.

(c) Lud. Trd. form.Cler.p. 2.c.3.art.2.p. 24.

Gli Ecclesiastici non hà dubbio veruno, che son' obbligati con fedeltà servire il Signore, perche eletti da lui à questo fine, anzi che debbon servirlo, ed onorarlo, non solo per parte loro; ma ancora per parte de' fedeli, distratti in altri negozii secolareschi. Onde il Signore fè sentire ad Eli sommo Sacerdote, che lo serviva con poca fedeltà: (d) *Suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui juxtà cor meum, & animam meam faciet*. Ciò supposto, veggiam' ora cosa sia necessaria agli Ecclesiastici, per fedelmente servir Dio. Primieramente è necessario l'ajuto di Dio, perche il servirlo fedelmente è un' opera soprannaturale, che dipende dalla divina grazia, senza la quale non possiam fare cosa alcuna di suo servizio: (e) *Sine me* (disse il Salvatore) *nihil potestis facere*; dove chiosa S. Agostino, *non dixit multum, sivè parum, sed nihil*. Senza di me, e senza la mia grazia, il mio ajuto, niente potete far di bene soprannaturale in mio servizio. Notate quì, che non disse molto, ò poco, ma niente. Anzi l'Apo-

(d) 1.Reg.2.35

(e) Io:15.5.

Digitized by Google

postolo disse, che nè anche possiam nominare il nome di Gie-
(a)1.Co. 12.3. sù, senza l' ajuto dello Spirito Santo: (a) *Nemo potest dicere Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto*. Ed essendo egli l' Apostolo quel fervorosissimo Ecclesiastico, che cercò sempre l'onor di Dio, disse, che tutto operava, e faceva per mezzo
(b)1. Cor. 15. 10. della sua grazia: (b) *Gratia Dei in me vacua non fuit; Gratia Dei sum id, quod sum*. E comeche questi ajuti, e questa gra-
(c)Jac. 1.17. zia non posson venir, se non da Dio: (c) *Omne datum optimum de sursum est, descendens à Patre luminum*; dandogli a
(d)Rom.9.18. chi lui piace: (d) *Cuius vult miseretur*; perciò è d' uopo, che noi Ecclesiastici, che dobbiam grandemente servire al Signore, e non lo possiam fare senza la sua grazia, e ajuto, che da se dipende; abbiamo una grande speranza, e fiducia in lui, per conseguirlo. E ciò in verità è il mezzo più efficace, per ottenere i doni di Dio. Sentitelo dal Profeta
(e) Jer. 17. 7. & seq. Geremia: (e) *Benedictus vir, qui confidit in Domino, & erit Dominus fiducia eius*. E siegue à spiegare, qual sia questa beatitudine: *Et erit quasi lignum, quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas, & non timebit cum venerat æstus*. Voi ben sapete, ch' ogni fedele, e massimamente un' Ecclesiastico, ch' è il capo de' fedeli, vien figurato nelle sacre carte per un'albore piantato vicino all'acque, per dar frutto
(f) Ps.1.v.3. di opere sante, di lodi di Dio, in tutto il tempo di sua vita: *Beatus vir &c.* (dice Davide) *erit tanquam lignum, quod plantatum est, secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*. Or dice Geremia, che quell' Ecclesiastico, che confida, è tutta la sua sapienza è nel Signore, sarà come questo legno piantato vicino l' acque, cioè irrigato, ed innaffiato con l'acqua della sua grazia, che metterà profonde radici nello spirito, per fruttificar sempre opere sante in servizio di Dio, nè giammai temerà di seccarsi nel caldo delle passioni, e tentazioni; perche la speranza grande di Dio obbligherà il medesimo à dargli il suo aiuto, per fedelmente servirlo.
(g)S.Bern.ser. 3.in fest.Ann. Per la qual cagione disse San Bernardo: (g) *Sola spes apud te miserationis obtinet locum; nec oleum misericordiæ, nisi in vasis fiduciæ ponis.*

La speranza stà fondata nell' onnipotenza, e misericordia di Dio, che può, e vuole aiutarci: E perche egli può, e vuole; abbiam certa speranza, che ci aiuterà. E quanto noi più concetto abbiam di questa onnipotenza, e misericordia di Dio, e più speriamo in esse, maggiormente il Signore per la sua fedeltà, ci darà il suo aiuto, la sua

gra-

Digitized by Google

grazia: *Quoniam in me speravit, liberabo eum, protegam eum, quoniam cognovit nomen meum*, disse Davide. (a) Perche ha conosciuto il mio nome ammirabile, d'onnipotente, di misericordioso, ed ha sperato nella mia gran potenza, e misericordia; io lo protegerò, gli darò il mio aiuto, la mia grazia per farlo mio fedele ministro. Il che confessava l'Apostolo (b) di se stesso, e di tutti gli Ecclesiastici, de' quali egli era l'idea, l'esemplare: *Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum, non quod simus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est, qui & idoneos nos facit ministros novi testamenti*. E quanto più spereremo da Dio, più otterremo; che però chiosando San Bernardo quelle parole dette da Dio agl'Israeliti, (c) *omnis locus quem calcaverit pes vester, vester erit*: dice: (d) *Pes vester utique spes vestra est, & quantumcumque illa processerit obtinebit, tamen in Deo tota figatur, & firma sit & non titubet*; ove soggiugne San Bernardo: (e) *Magna fides, magna meretur, istiusmodi spiritibus occurrit sponsus, & magnificabit se facere cum eis*. E lo rivelò à S. Metilde, alla quale disse, che quei, che han gran concetto della sua onnipotenza, e misericordia, sperando grandemente *in lui*, l'obbligano à conceder loro qualunque grazia, benche per altro ei non volesse farla. Gran confidenza dunque ci vuole in Dio per ottenere i suoi doni necessarii a noi Ecclesiastici per fedelmente servirlo.

(a) Ps. 90. 14.

(b) 2. Cor. 3. 4. 5. 6.

(c) Deu. 11. 24.

(d) S. Bernard. serm. 5. in Ps. qui habitant.

(e) S. Bern. ser. 32. in can.

Ma ricevuto l'aiuto di Dio per fedelmente servirlo; per mezzo della speranza; dobbiam' applicare tale aiuto in quel, che più da vicino ci conduce à Dio per servirlo, ed onorarlo, lo che fassi anche con la speranza. Trè virtù son quelle, che immediatamente portano l'anima à Dio, e l'uniscon con lui; cioè la fede, la speranza, e la carità. La fede secondo insegna l'Angelico (f) lo risguarda come prima verità, che ci rivela i misterii di quella per credergli: la speranza, come ultimo fine, e sommo bene da conseguirsi da noi: la carita, come sommo bene in se stesso degno d'essere amato; e perciò con queste trè virtù al maggior segno onoriamo Dio. *Fide, spe, charitate colendus Deus*, dice S. Agostino. (g) Ed ecco la speranza, una delle virtù, con la quale maggiormente ci accostiamo à Dio, e per tal cagione applichiamo il suo aiuto in fedelmente servirlo.

(f) S. Thomas 2. 2. q. 17. ar. 6. in corp.

(g) S. Augustin in Enc. c. 3.

Ma veggiam se la speranza possa aver qualche maggio-

Digitized by Google

ranza in questo uficio di servire à Dio. Certo è, che in se stessa non l'ha, essendo la fede il fondamento del servizio di Dio; e la carità, perche ci unisce à lui, è la maggior di tutti, come l'attesta l'Apostolo: (a) *Manet fides, spes, charitas, maior autem horum est charitas*. Ma dissi qualche maggioranza, quasi che la speranza raffermi, ed infervori l'altre due virtù Teologali, acciocche possiam' unirci à Dio, per maggiormente onorarlo. Io leggo, che S. Ambrogio chiama la speranza: (b) *Fidei radix*, radice della fede. Clemente Alessandrino: (c) *Fidei Sanguis*. E con più suo vantaggio, Zenone Veronense la chiama: (d) *Fidei gloria*: gloria della fede. E perche questo? perche se bene la fede sia prima della speranza, anzi fondamento di quella, come dice l'Apostolo: (e) *Est substantia rerum sperandarum*; nulladimanco quando la speranza è grande, per lo concetto grande, che si ha dell' onnipotenza, e misericordia di Dio; allora la speranza ravviva la fede à creder maggiormente in quello, che spera; e perciò si chiama radice, sangue, anzi gloria della fede.

(a) 1. Cor. 13. v. 13.

(b) S. Ambros. ps. 118. oct. 15.

(c) Clem. Alex. pedag. li. 1. c. 6.

(d) Zeno. Ver. serm. de fid. spe, & char.

(e) Heb. 11. 1.

E della carità, che diremo? Chiama San Climaco (f) la speranza *Janua charitatis*; anzi di più la nomina *fortitudo charitatis*, perche quantunque la carità sia più nobile della speranza; pure questa è porta della carità. Poiche quand' uno spera grandemente in Dio, e vede quanti beni grandi vuol Dio concedergli, entra in un' amor grande di quello; anzi si radica, e fortifica nella carità, amandolo fortemente; mentre tanti beni gli promette, tanti beni vuol, che speri da lui. Sicche con ragion si chiama la speranza da S. Efremo: (g) *Summa virtus*. Ed ecco come la speranza ha ad un certo modo maggioranza nell' accostarci à Dio, nel che consiste il servirlo con fedeltà. Dunque avendo una viva speranza, avremo gran fede, e una perfetta carità, e per consequente con questa fede ci accosteremo perfettamente à Dio, che è quanto dobbiam fare per fedelmente servirlo, e porre in pratica i suoi aiuti, che ci dà per questo effetto.

(f) S. Climac. grad. 30.

(g) S. Ephrem. de panoplia, seu armatura spir. tom. 2.

Ma dove lasciam noi il fervore di servire à Dio, al quale ci stimola la speranza non sol per lo premio, ch' ella ci propone, come sicuro, e come se già l'avessimo ottenuto; ma anche perche colui, che spera gran cose da Dio, e vede la sua bontà, liberalità, e carità, s'accende maggiormente nel suo amore; d' onde poi viene il feruore di

mag-

Digitized by Google

maggiormente seruirlo, cacciando da se stesso ogni tiepidezza nel suo santo seruizio. Non mi fa mentire S. Climaco, che lasciò scritto: (a) *Spe subnixus acedia iugulator est, ex huius gladio de illa triumphans*, per tal cagione chiamò la speranza San Gio: Grisostomo: (b) *Sanctorum destinata sublimitas.*

(a) S.Climac. grad. 30.
(b) S.Chrysost serm. de fide, spe, & char.

Dunque Sacerdoti miei cari, e voi tutti della Gerarchia Ecclesiastica, che siete obbligati con tanta specialità seruir l' Altissimo, procurate d' auere una ferma speranza in Dio; una speranza, che sia fiducia, tornando à dire con l' Apostolo: (c) *Fiduciam talem habemus ad Deum*, perche questa; *idoneos nos facit ministros noui testamenti*, con porre tutta la nostra fidanza in Dio: (d) *Jacta curam tuam super Dominum, & ipse te enutriet.* Il qual passo chiosando San Bernardo, (e) dice: *crede Deo, committe te ei, jacta in eum cogitatum tuum, & ipse te enutriet.* Eccitianla con la considerazione dell' onnipotenza, e bontà di Dio, che può, e vuol darci i suoi aiuti: cercancegli con fiducia. E con tal fidanza eccitandoci nella fede verso di lui, e nel feruoroso amore, supereremo ogni tiepidezza, e tedio nel suo santo seruizio.

(c) 2.Cor.3.4.
(d) Ps.54.23.
(e) S.Bernard. serm.5.in vigil.Nat.Dom

DISCORSO II.

Dee auere speranza grande un' Ecclesiastico per non mancar nelle cose contrarie.

GRandi son le contrarietà, che s' incontrano nella vita d' un' Ecclesiastico, massimamente quando vuole camminare con dirittezza, non sol perche generalmente dice lo Spirito Santo, (f) che tutti quei, che voglion' esser servi di Dio, deono patir grandi, e varie tentazioni: *Fili accedens ad seruitutem Dei, præpara animam tuam ad tentationem*; ma specialmente per lo suo uficio, e grado d' Ecclesiastico, cui odiano, e fan guerra con fierezza straordinaria i demonii: pretendendo abbattere i ministri di Dio. Lo testificò il Signore à San Pietro, parlando di esso, e di tutti gli altri del Clero, allorche disse: (g) *Simon Simon ecce Satanas expetiuit vos, ut cribraret sicut triticum.* Cui si moveran contro con più veemenza le proprie passioni, e la sua carne per farlo cadere, veggendosi ristretta dal voto di castità. Lo confessaua l' Apostolo: (h) *Video aliam le-*

(f) Eccl.2.1.
(g) Luc.22.31.
(h) Rom.7.23

Digitized by Google

gem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivitatem me in lege peccati. Gli si armeran contro il mondo, e suoi seguaci: perche è contrario alle loro opere cattiue, cercando impedirgliele, come stà registrato nella Sapienza: (a) *Contrarius est operibus nostris*; ò perche gli corregge delle male azioni: *Improperat nobis peccata legis, & diffamat nos peccata disciplinæ nostræ*. E s' armeranno con le lor lingue i mondani à diffamarlo, ed ingiuriarlo, *circumveniamus ergo iustum*. I quali trauagli confessaua di se stesso quel grand' Ecclesiastico l' Apostolo San Paolo: (b) *Cum venissemus Macedoniam nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus. Foris pugnæ, intus timores*. Or come saran forti gli Ecclesiastici fra tanti travagli? Saran fortissimi colla sola speranza viva in Dio: *In Domino sperans non infirmabitur*, dice Davide. (c) Di ciò appunto vi parlerò nel presente discorso per animarvi à star forti ne' travagli: e vi spiegherò come la speranza viva in Dio vi dárà forza contro tutte le cose contrarie.

(a) Sap.2.12.

(b) 2.Cor.7.5.

(c) Pſ.25.v.1.

Il Signore per compiacersi grandemente degli Ecclesiastici, che in lui sperano, promette loro il suo aiuto speciale contra tutte le contrarietà, acciocche stian sodi, e fermi, per non cadere. Ecco la sua promessa per lo Profeta Davide: (d) *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, non commovebitur in æternum*. Spiega Ugon Cardinale: *Sicut mons Sion, quia qui confidunt in Domino, non possunt moveri, sicut nec mons Sion potest moveri à loco suo*. Il che con più chiarezza lo conferma per lo Savio (e) *Confide in Deo, & mane in loco tuo*; e nell' Ecclesiastico (f), che *qui confidit in illo, non minorabitur*. E qual sarà la fortezza, che quindi avranno? Avranno la stessa fortezza di Dio, che conforme egli è immutabile nella sua santità, nè può essere alterato da cosa alcuna, come cantò Davide: (g) *Cadent à latere tuo, mille, & decem millia à dexteris tuis: ad te autem non appropinquabit*; così gli Ecclesiastici protetti da Dio, participeranno la sua fortezza, per non cadere in tutte le contrarietà; come lo dicea il medesimo Signore per Isaia: (h) *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem; ambulabunt, & non deficient*, dove chiosa San Lorenzo Giustiniano: (i) *Qui enim in Domino confidunt; mutabunt fortitudinem propriam in divinam*. Avranno fortezza divina, cioè siccome Iddio non cade per le cose contrarie; così non cadrà, chi sperando in lui si fà partecipe della sua fortezza. Sentitelo chiaramente da Sant' Agostino: (k) *Cuius fortitudo est*

(d) Pſal.124.1

(e) Eccl.11.22

(f) Ecc.32.28.

(g) Pſal 90. 7.

(h) Iſa.40.31.

(i) S.Lauren. Iust.tracta.de spe c.2.

(k) S.Augustin in Pſal.112.

Do-

Digitized by Google

Dominus tam non cadit, quam non cadit Dominus.

Anzi il Signore applicherà la sua fortezza, per difender gli Ecclesiastici pieni di sua fidanza: (a) *Cum ceciderit* (lo spiega Davide) *non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.* E se Dio pon la man sua onnipotente in ajutarci, allora quando speriamo in lui; chi potrà vincerci? (b) *Si Deus pro nobis* (diceva l'Apostolo) *quis contra nos? omnia possum in eo, qui me confortat.* Allora possiam vincere con facilità tutti i nostri nimici, che ci si oppongono. Poiche se son le nostre passioni, che ci molestano; queste con la speranza in Dio le vinceremo: (c) *Spes vitiorum* (son parole dell'Abate Cheramontense) *omnium excludit incursum: non enim delinquent omnes, qui sperant in eum.* Lo sperimentò l'Apostolo, tentato dal suo senso: (d) *Datus est stimulus carnis meæ; Angelus Satanæ, qui me colophizet. Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet à me, & dixit mihi, sufficit tibi gratia mea.* Ti basta, gli disse il Signore, per superar l'assalti della carne, il mio aiuto, la mia grazia.

(a) Ps. 36. 24.

(b) Rom. 8. 31.

(c) Abb. Cher. apud Cass. col. 11. c. 8.

(d) 2. Cor. 12. v 7. 8. & 9.

Se son'i demonii, questi caddero, dice San Bernardo, perche non fidarono in Dio, e nel suo figliuolo, che è il Verbo eterno; e perciò per farci cadere, cercan levarci questa viva speranza in Dio, e far, che non ci appoggiamo in lui con la fidanza. Dunque fidando in Dio, gli vinceremo: (e) *Qui stat, si non vult cadere, non fidat sibi, sed nitatur Verbo. Diabolus in veritate non stetit, quia non innixus est Verbo, qui in sua virtute confisus est*, conchiude San Bernardo. E lo confessò S. Antonio Abate per isperienza: *Mihi credite, pertimescit Satan ferventem amorem in Jesum.* Teme il demonio l'amor fervoroso in Giesù, quando noi amandolo, ci ponghiamo in tutto nelle sue mani.

(e) S. Ber. serm. 85. in cant.

Se in fine ci assalta il mondo, co' suoi seguaci; questo essendo vinto dal nostro Salvatore, fidando in lui lo vincerem' ancor noi: (f) *Confidite* (dice egli stesso in San Giovanni) *ego vici mundum.* Onde se egli ci propone tutte le creature piacevoli per allettarci, ò nocive per atterrirci, tutte le vinceremo, con la fidanza in Dio. Lo prattiçò l'Apostolo, ch'è l'idea degli Ecclesiastici, il quale perche avea una viva fidanza in Cristo, sfidò tutte le creature, prospere, e contrarie à veder, se lo potean vincere, e farlo cadere dalla costanza: (g) *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?* Ecco le creature del mondo contrarie: e ri-

(f) Io: 16. 33.

(g) Rom. 8. v. 35. & 37.

spon-

Digitized by Google

sponde: *Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.* Dipoi proponendo le creature prospere, e benigne dice; *certus sum, quia neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro.* Vedete con che fortezza egli parla, sol perche la sua fidanza era tutta posta nell' aiuto di Dio: (a) *In Deo meo transgrediar murum.*

(a) Psal. 17. 30

E perciò questa fidanza, e speranza in Dio, dice l' Apostolo, è l' ancora ferma dell' anima, che non la fa vacillare in tutte le cose contrarie: (b) *Spes est anchora animæ tuta firma.* E San Bonaventura aggiugne, ch' è come una colonna, che sostiene la casa, come la celata, che difende la testa, e come l' ancora, che ferma la nave: (c) *Spes est, sicut columna domum firmans, sicut galea caput armans, & sicut anchora navem servans.* Così la speranza libera l' uomo da tutte le contrarietà, lo conforta à resistere à tutti gli assalti: solleva la mente in Dio, nel quale stà tutta la nostra fortezza; e dà all' ultimo la salute eterna. Onde conchiude: (d) *Spes liberat, confortat, mentem elevat, salvat.* E San Gregorio dice: (e) *Spes cœlestium mentem solidat, ne concutiatur fluctibus tumultuum terrenorum.* La ferma, e la rende così stabile nelle cose del Cielo, che non la fà muover da qualsivoglia tumulto delle cose della terra, nè si dà caso, che chi ha sperato nel Signore sia restato confuso della sua buona espettazione: (f) *Scitote* (dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico) *quia nullus speravit in Domino, & confusus est.* Procuriam' intanto, Ecclesiastici miei cari, mentre siam nel mezzo di tante contrarietà, del senso, del diavolo, e del mondo, ravvivar questa speranza nel Signore; acciocche possiam' esser fortificati, e protetti da lui: perche dove non v' è questa speranza, non vi può esser pazienza durevole: e dove v' è per lo contrario, non temeremo contrarietà alcuna: *si spes auferas* (conchiuderò con S. Ambrogio) *non potest perfecta esse patientia; ideò spes est sola, quæ nostrum non confundit affectum. Ubi est spes, Apostolicum illud, foris pugnæ, intus timores, nocere non potest.*

(b) Heb. 6. 19.

(c) S. Bonav. diæt. salut. tit 5. c. 4.

(d) S. Bonav. anp. Theol. lib. 5. c. 22.

(e) S. Greg. in Ezech. lib. 2. hom. 7.

(f) Eccl. 2. 11.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO III.

Dee l' Ecclesiastico avere speranza grande in Dio, per non temer ne' pericoli.

NOn son piccioli i pericoli, ne' quali sta esposto un' Ecclesiastico; mentre corre pericolo di perdere i beni di fortuna, l'onore, la vita, e l'anima; non sol per l'infidie de' comuni nimici, che han la mira d'un modo particolare d'abbattere un' Ecclesiastico, come loro special nimico, tramandogli ogni qualunque male, con astuzia, audacia, e fortezza: ma ancora per le insidie degli uomini scellerati, contro de' quali dee egli sfoderar la spada dello zelo dell'onor di Dio per correggergli, sgridargli, e confondergli ne' loro vizii, con impedir loro tutto ciò, che ò per troppo amicizia, ò per poca carità cercan malamente operare; e con ciò si susciterà contro l'odio, lo sdegno loro, nell'onore, nella fama, nella vita, e nell'anima. Lo confessò l'Apostolo in persona sua, e di tutto l'ordine Ecclesiastico: (a) *In itineribus sæpè, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in Civitate, periculis in mari, periculis in falsis fratribus. In itineribus*, nel partir ch'egli far volea da Gerosolima, dove volevan condannarlo, si congiurarono quaranta ebrei di ammazzarlo per istrada: (b) *Devoverunt, neque manducantes, neque bibentes, donec occiderent Paulum. Periculis ex genere*; *idest* dice Cornelio Alapide (c) *ex gente mea*. Spiega Sant'Anselmo; (d) *Insidias intelligit, quas sæpe Judæi struxerunt. Periculis ex gentibus*, dice Ugon Cardinale: (e) *& à Judæis, & gentibus passi sumus, quia prædicamus Christum Crucifixum*: (f) *Judæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*. Pericoli non solo dagli ebrei, ma anche da' Gentili, parendo a' primi scandalo la Croce di Cristo, a' secondi pazzia. *Periculis in Civitate*: accendendosi contra l'Apostolo una gran sedizione nella Città d'Efeso, (g) da Demetrio, che voleua difender la statua di Diana contrariata da San Paolo: Come anche nella Città di Corinto (h) da' Giudei, perche confessava Cristo per vero Messia. *Periculis in mari*, perche (i) *ter naufragium feci, nocte, & die in profundo maris fui*, per gli viaggi, che per quello faceva à cagion della predicazion del Vangelo. In fine *periculis ex falsis fratribus*, perche

(a) 2. Co. 11. 26

(b) Act. 23. v. 12. & 13.

(c) Cornel. in hoc loco.

(d) S. Anse. ab ipso citatus.

(e) Hugo hic.

(f) 1. Cor. 1.

(g) Act. 19. 24.

(h) Act. 18.

(i) 2. Cor. 11. v. 25.

Digitized by Google

che da' suoi fratelli fu tre volte flagellato, e una lapidato:
(a) Ibidem. (a) *Ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum*. E giunsero sì fatti pericoli talmente ad aggravarlo, ch' egli confessò
(b) 2.Cor.1.8. avere in tedio la vita: (b) *Quoniam supra modum gravati sumus, supra virtutem, itaut tæderet nos etiam vivere*. Ma, dove lasciam noi la profezia d' innumerabili pericoli fatta da Cristo à tutti gli Ecclesiastici in persona de' suoi A-
(c) Matt.10.v 16.& 17. postoli: (c) *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum: tradent enim vos in conciliis, & in Sinagogis suis, flagellabunt vos*. Ma che faremo in mezzo di tanti pericoli? Qual sarà il nostro rifugio? La sola speranza viva in Dio. Così dice l' Apostolo dopo aver riferiti i suoi bistenti, e disa-
(d) 2.ad Co.1. v:9. gi: (d) *Sed ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos*. Spiegarem' addunque quanto sia necessaria negli Ecclesiastici la speranza, e fidanza in Dio, per esser protetti in tutti i pericoli, che incontreranno.

Stà nel possesso ogn' anima fedele di sperimentar la protezion di Dio ne' maggiori pericoli, quando fida in lui venendo sicuramente liberata da quelli. Lo conobbe Susanna, che già condannata alla morte, perche non avea voluto condiscendere alle voglie sfrenate, e libidinose di quei vecchioni; perche fidò in Dio; *erat enim cor eius fiduciam habens in Deo*, fu liberata per mezzo di Daniello. (e) E 'l medesimo Daniello (f) condannato ad esser sbranato da fieri leoni,
(e) Dan.13.35 (f) Dan.6.22. posto nel mezzo di essi, perche adorava il suo Dio, fidando in lui, fu liberato da un' Angelo mandato da Dio a impedir i leoni, che non lo divorassero; *Deus meus misit Angelum suum, & conclusit ora leonum, & non nocuerunt mihi*. I tre giovinetti Sidracco, Misacco, e Addenago condennati in una voragine di fuoco nella fornace di Babilonia ad esser bruciati, perche non vollero adorare la statua di Nabucco; fidando in Dio: *Ecce enim* (così risposero essi al Rè, che comandava loro l' adorazion della statua minacciando loro l' incendio se non l' adoravano) *Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis*, di fatto furono liberati per comando del Signore per mezzo di un' Angelo, che lor rese il fuoco fresco, e delizioso. Ma sopra tutto stanno in possesso di questa speział protezion di Dio ne' pericoli gli Ecclesiastici, quando fidano in lui, e ciò avviene da due motivi, primo dalla parte di Dio, che manda gli Ecclesiastici in mezzo de' pericoli, secondo dalla parte degli Ecclesiastici, che fidano in Dio.

E quan-

Digitized by Google

E in quanto alla parte di Dio, che manda loro i travagli, e vuole che gli Ecclesiastici sien' in mezzo a' pericoli: (a) *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum*: dice San Gio: Grisostomo: (b) *Intellige quaslibet hostes, & persequutores*; è cosa certa, ch' egli per la sua bontà s' obbliga à difendergli, e proteggergli con la sua potenza. Il P. Cornelio così lo spiega: (c) *Ego mitto vos, ego vobis ubique adero, ubique assistam, ut omnes, & omnia superetis*. E da ciò debbono gli Ecclesiastici in ogni pericolo prender fidanza in Dio, che sicuramente saran da lui liberati. *Considerate quod ego mitto vos* (siegue il P. Cornelio) *qui olim Eliam, Eliseum, Isaiam, cæterosque prophetas ad Achaz, Jazabel, Manassem, aliosque impios reges misi, animavi, roboravi, protexi eadem, imò maiora vobiscum facturus sum.*

(a) Mat. 10. 6.
(b) S. Io: Chrys. cit. à Cor. hic.
(c) Cornel. in hoc loco.

Dalla parte degli Ecclesiastici, che fidano in Dio vien anche questa spezial protezione. Per intender ciò, egli è uopo saperfi, che 'l Signore governa gli uomini con due providenze; una generale, con la quale concorre con la natura, e di questa n' abbiam incerto l' evento, di modo che stiam timidi sù di ciò, che debba accadere per nostra difesa, e beneficio, come parla il Savio: (d) *Quis enim hominum potest scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? Cogitationes enim mortalium timidæ, & incertæ providentiæ nostræ*. L' altra providenza di Dio è speciale, ch' egli l' esercita verso coloro, che grandemente in lui fidano, stando tutto intento in aiutargli, come lo spiega nella Sapienza: (e) *Cogitare ergo de illa sensus est consummatus, & qui vigilaverit propter illam, citò securus. Quoniam dignos se ipsa circuit quærens, & in viis ostendit se illis*; ancor senza i mezzi, che pajono opportuni per esser liberati. Lo dice nel medesimo libro della Sapienza, (f) e porta la similitudine del mare, che non si può valicare con sicurezza senza l' arte di navigare, senza la nave; egli però con la sua providenza speciale può salvargli senza arte, e senza nave: *Ostendens quoniam potens es ex omnibus salvare, etiam si sine arte aliquis adeat mare*. Se dunque è così, che 'l Signore manda gli Ecclesiastici fra i pericoli, e poi con ispecial providenza gli protegge; dee per tal cagione avere ogni Ecclesiastico una viva, e sicura speranza, e fidanza in Dio, per maggiormente impegnarlo alla sua protezione. Eccone le parole del Signore in San Giovanni: (g) *In mundo pressuram habebitis, sed confidite*: e lor propone il suo

(d) Sap. 9. 13.
(e) Sap. 6. 16. & 17.
(f) Sap. 14. 4.
(g) Jo: 16. 33.

Digitized by Google

esempio, che con la fidanza grande, che ebbe nel suo Padre superò tutti i travagli, e pericoli del mondo: *Ego vici mundum*. Ed istruendo gli Apostoli primi Ecclesiastici alla pescagion dell' anime, da pescatori ch' erano di pesci, ove dovean' incontrare difficoltà, travagli, e pericoli, lor diede per ancora sicura la sua fidanza. (a) *Confidite, nolite timere*. E San Pietro allora che temea di annegarsi, lo riprese il Signore com' uom di poca fede: (b) *Modicæ fidei, quare dubitasti?* volendogli insegnare, che dovea egli avere, unitamente con tutti gli Ecclesiastici, ne' pericoli, gran confidanza in lui. Così è, perocchè al dir di San Cipriano (c) Iddio è come un Tutore de' suoi ministri, cioè à dire, che siccome tutore è lo stesso che *Tuitor, atque defensor*; e si dà a' pupilli, che non si posson' aiutare; *datur pupillis, qui se per ætatem, non dum tueri possunt*, dice la ragion civile: (d) così essendo gli Ecclesiastici pupilli, che per la lor fiacchezza non si posson difendere da' pericoli del mondo, essendo Dio lor tutore, e difensore, con la fidanza in lui di che temeranno? *Qui ei de sæculo metus est, cui in sæculo Deus tutor est?* conchiude il Santo. Anzi che saranno qual muro per ribatter tutti gli affalti, che à lor saran dati, e muro di fuoco, che atterrirà coloro, che voglion' accostarsi per nuocer loro. (e) *Ego ero ei, ait Dominus, murus ignis in circuitu*, dice per Zaccaria: di modo che gli farà uscir con gloria da tutti i travagli, *& in gloria ero in medio eius*: gli terrà nelle sue mani, per avergli sempremai dinanzi agli occhi, e proteggergli: (f) *Ecce in manibus meis descripsi te, muri tui coram oculis meis semper*, dice per Isaia: con la fortezza delle sue mani, e braccia gli libererà da tutti gli contraddittori, (g) *non rapiet eas quisquam de manu mea*, stà scritto in San Giovanni. E infine gli custodirà come la pupilla degli occhi suoi: (h) *Circumduxit eum, & docuit, & custodivit quasi pupillam oculi sui*, stà scritto nel Deuteronomio, tanto che: (i) *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, conchiude con Zaccaria.

(a) Matt. 6. 50.
(b) Mat. 14. 31
(c) S. Cyprian. de orat. Dom.
(d) l. 1. D. de Tutel.
(e) Zacch. 2. 5
(f) Isa. 49. 16.
(g) Jo: 10. 28.
(h) Deu 32. 10
(i) Zacch. 2. 8.

E tutta questa special protezione l' averà de' suoi ministri, allora quando spereranno in lui, perche dalla lor viva speranza, si sentirà obbligato ad aiutargli: (K) *Qui timet Dominum nihil trepidabit, & non pavebit; quoniam ipse est spes eius*, e allora s' impegnerà il Signore ad essere lor difensore: (l) *Protector potentiæ, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, & umbraculum meridiani, adiutorium casus, exaltans ani-*

(k) Ecc. 34. 16.
(l) Ju. 29. 20.

Digitized by Google

animam, dans ſanitatem, & vitam, & benedictionem. Con la ſua onnipotenza gli protteggerà, che non cadan ne' pericoli, e perſecuzioni, benche gli ſcontraſſero più del Sole meridiano, e gl' infiacchiſſero, e debiliaſſero fin' all'ultimo eccidio. Anzi che gli renderà onnipotenti per diſendersi da ogni oltraggio, e per iſcampare ogni pericolo. Lo confeſſava San Paolo: (a) *Omnia poſſum in eo, qui me confortat:* dove chioſando San Berardino dice, (b) *quanta fiducia vox, omnia poſſum in eo, qui me confortat? nihil omnipotentiam Dei clariorem reddit, quam quod omnipotentes facit omnes, qui ſperant in eo.*

(a) Phil. 4. 13.
(b) S. Bern. ſer. 85. in Cant.

Allegramente dunque ò Eccleſiaſtici, peroche ſe avrem gran fidanza in Dio, non temeremo i pericoli tutti del mondo; ſeguendo il noſtro eſemplare Paolo, il quale con la viva fidanza in Dio, benche foſſe circondato da pericoli, ſe ne ſtimava però libero: (c) *Qui de tantis periculis nos eripuit, & eruit: in quem ſperamus, quoniam adhuc eripiet.* Proccuriam con queſta fidanza animoſamente eſercitare il noſtro uficio, di zelar l' onor ſuo, di correggere i peccatori, d' impedire ogni ſcandalo; che io ſon per dirvi fermamente à voi tutti, che ſarete beati, avendo per protettore Iddio: (d) *Beatus es tu Iſrael, quis ſimilis tui, populo, qui ſalvaris in Domino? ſcutum auxilii tui, & gladius gloriæ tuæ.*

(c) 2. Co. 1. 10.

(d) Deu. 33. 29.

DISCORSO IV.

Per aver conforto, e conſolazione nelle fatiche, e travagli, deono gli Eccleſiaſtici ſperare in Dio.

NOn v' hà dubbio alcuno, che nelle fatiche, e travagli, e pericoli, che deono incontrar gli Eccleſiaſtici nel corſo del lor miniſtero Apoſtolico, ſi riſente la natura; e benche protetta dalla potenza di Dio, pur ella ricalcitra, come dice l' Eccleſiaſtico: (e) *Et in requie ſua ſtimulabitur.* Perche queſta inchinando al godimento, alla pace, anzi per la ſua corruttela, cercando ſempremai il propio onore, le delizie, e contenti; vorrebbe ſuggir tutti i patimenti; diſonori, perſecuzioni, travagli, e pericoli: e dovendogli ſopportare, ſi riſente, e fà uno ſtimolo continuo per lo povero Eccleſiaſtico; del che ſi lamentava l' Apoſtolo: (f) *Datus eſt ſtimulus carnis meæ.* Dimodoche ò allontana gli Eccleſiaſtici dall' impreſe di gloria di Dio, dove ſi preveggon travagli,

(e) Ecc. 20. 23.

(f) 2. Cor. 12. 7.

gli, e fatiche; ò pur elleno intrapreſe, le fà vergognoſamente laſciare; perche ſempre è vero, che (a) *Durum eſt tibi contra ſtimulum calcitrare*. Qual per tanto ſarebbe il modo, per cogliere dagli Eccleſiaſtici queſta natural ripugnanza alle fatiche, e travagli, e alle perſecuzioni, e addolcir queſte coſe, dimodoche s'apprendano con guſto, e ſi ſeguitino con diletto? Altro non v'è, che la ſperanza, e la fidanza in Dio; e queſta è quella, che ſeco portà una dolcezza, un' allegrezza nell' anima, che non le fà ſentir la pena de' travagli, anzi ce gli rende ſuavi, e delizioſi; (b) *Lætentur omnes* (dice Davide) *qui ſperant in te*. Acciocche dunque abbracciate le fatiche, e travagli, che s' incontran nel voſtro miniſtero, e non vi ſgomentiate, retrocedendo dall' incominciate voſtre fatiche, benche vi ſi faceſſero incontro tutt' i travagli, e pericoli del mondo; vi proporrò queſt' altro motivo, per avere ſperanza grande, ed è, che con queſta riceve l' anima conforto, e conſolazione in ogni qualunque travaglio.

(a) Act. 9. 5.

(b) Pſ. 5. 12.

Per addolcir le fatiche, i travagli, le perſecuzioni, e i pericoli, che s' incontran nel miniſtero degli Eccleſiaſtici, è uopo, ch' eſſi abbiano in ſe una conſolazion ſuperiore, che ecceda tutto il patimento, ed afflizion delle fatiche, e travagli. È queſta conſolazione è lo ſteſſo Dio, il quale eſſendo la ſteſſa conſolazione, e godimento: (c) *Deus totius conſolationis*, come lo chiama l' Apoſtolo; infonde perciò nell' anima degli Eccleſiaſtici afflitti, e travagliati, la ſua conſolazione, anzi comunica ſe ſteſſo, che è l' Autor della conſolazione: (d) *Pacem meam do vobis*; diſſe il Signore a' primi Eccleſiaſtici ſuoi diſcepoli: quella pace, che confeſſa l' Apoſtolo, che ſupera tutte le conſolazioni del ſenſo, anziche addolciſce tutte le amarezze di quello: (e) *Pax Dei, quæ exſuperat omnem ſenſum*. Queſta conſolazione, è pace di Dio; anzi lo ſteſſo Dio autor di quella, ſi comunica all' anima degli Eccleſiaſtici per mezo della ſperanza, e fidanza in lui; perche con queſta ſi hà Dio in noi in queſta vita, e ſi ſpera ſicuramente poſſederlo, come premio, nell' altra. Ponderiamo intanto queſti due motivi, per conoſcere, che la ſperanza in Dio cagiona fra le fatiche una ſomma conſolazione.

(c) 2. Cor. 1. 3.

(d) Jo: 14. 17.

(e) Phil. 4. 7.

Primieramente con la ſperanza in Dio, ſi hà Dio nell' anima autor di tutta la conſolazione, e pace. La ſperanza, non hà dubbio, che come virtù teologale, reſiedendo in un' Eccleſiaſtico, lo fà riguardare Dio, come oggetto da poſſederſi da lui; perloche ſi diſtingue dalle altre virtù teologali,

Digitized by Google

li, che son la fede, che riguarda Dio, come prima verità, che rivela gli articoli di quella: e la carità, che riguarda Dio, come sommo bene in se stesso da amarsi. E benche l'oggetto primario della speranza sia posseder questo Dio nell'eterna beatitudine; come oggetto secondario però riguarda lo stesso Dio, da possedersi, quì tra' viatori per la grazia, e carità, essendo, che questo possesso di Dio, e mezo, per possederlo in cielo, è la speranza, che riguarda il fine, come oggetto primario, riguarda i mezi necessarii, per conseguire il fine, come oggetto secondario. Però questo possesso di Dio in terra s'ottiene dalla speranza, quando è informata dalla carità del medesimo Dio; e perciò quando noi speriam vivamente in Dio, abbiam' Dio in noi, e seguentemente tutta la consolazione, anzi l'autor di quella, ch'è Iddio. Eccone in comprovazion di ciò le parole di Davide: (a) *Lætantur omnes, qui sperant in te; & habitabis in eis*. Chiosa Ugon Cardinale, *habitabis in eis, quod erit ipsum gaudium eorum*; perche con la speranza abiterà Dio nell'anima, si rallegrerà, perche il Signore sarà il suo gaudio. Ed altrove con più chiarezza: (b) *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*. Notate la causale, *quoniam*; cioè à dire, perche tu Signore ci hai data una speciale speranza in te; io teco unito sono, con la tua pace, e consolazione: *In pace in idipsum*. E con tanta allegrezza, e contento, che benche sia in mezo delle fatiche, e travagli, stò come chi suavemente dorme, e riposa: *Dormiam, & requiescam*. Sentite come lo conferma, spiegandolo San Bernardo: (c) *Est locus inter timorem, & securitatem, tanquam inter levam, & dexteram; media, videlicet spes, in qua mens, & conscientia, molli nimirum supposito charitatis strato, suavissimè requiescit*. Tra 'l timor di questa vita, che s'hà delle fatiche, e travagli, e la sicurezza dell'altra vita, v'è un mezo, come tra la sinistra, e la destra; e questa è la speranza in Dio, la quale informata dalla carità, talmente unisce l'anima con lui, che le fà godere un suavissimo riposo. E lo conferma il Santo Dottore con l'altro detto di Davide: (d) *Propterea dictum puto, si dormietis inter medios cleros penna columbæ deargentatæ*. Per le penne, dice Ugon Cardinale, s'intende la contemplazione: (e) *per pennas volatus contemplationis, uti dicitur; quis mihi dabit pennas, & volabo, & requiescam*. Per lo dormire si piglia la quiete; (f) *quies mentis quo ad se, quod notatur per dormiatis; & hæc* (con-

(a) Pf. 5. 12.

(b) Pf. 4. v. 9 & 10.

(c) S. Ber. expl v. 10. pf. 4. ser. 51. in cant.

(d) Pf. 67. 14.

(e) Pf. 54. v. 7.

(f) Hug. Card. in d. loc. pf.

Digitized by Google

(conchiude Ugone) *sunt Sacerdotis*: cioè, che quando un'Ecclesiastico, un Sacerdote, hà le penne della contemplazione in Dio, al quale si solleva con la speranza, informata della carita; allora nella gerarchia de' Cherici, dorme, e si riposa; cioè gode la pace, e tranquillità del medesimo Dio, comunicatosegli per mezzo della speranza.

Ed in vero noi veggiam nel mondo, che chi hà una fidanza grande in un Monarca, che può, e vuol' aiutarlo, dorme sicuro, benche abbia mille contraddittori; perche sà, che 'l Principe è tutto suo, stà per difenderlo, ed ajutarlo. Maggiormente dormirà quieto un' Ecclesiastico, e goderà somma pace in mezzo de' travagli, e persecuzioni, con la speranza in Dio, sapendo, che egli può, e vuol' ajutarlo. E con tale speranza acquisterà nuova fortezza, che si riderà di tutti i travagli, nè sentirà le lor molestie: (a) *Qui sperant in Domino* (dice Isaia) *mutabunt fortitudinem*. Prenderà le penne dell' Aquila, per sollevarsi in alto sopra tutti i travagli, per non mai sentirgli: *Assument pennas, ut aquilæ volabunt, & non deficient*. Passeranno veloci per tutte le fatiche, senza sentirne molestia: (b) *current, & non laborabunt*; perche *spes est potentissima consolatio animæ*, dice Sant' Efremo. Questa speranza farà la cagione, che addolcirà loro di modo le fatiche, e travagli, che non solo non gli sentiranno, ma saran ripieni di gusto, e consolazione: (c) *Spe* (dice l' Apostolo) *gaudentes*; siccome lo sperimentava quel fervoroso Ecclesiastico, ed Apostolo dell' Indie San Francesco Saverio, che in mezzo à un mare di fatiche, e travagli; dall' Isola del Giappone scrivendo a' compagni d' Italia, dice, ch' egli chiamava quell' Isole, Isole del gaudio, e della consolazione, tanto era il giubilo, che sentiva, sperimentando gusto nel fatigare, e patire, perche avea posta tutta la sua speranza in Dio, e per quella avea seco Dio. Così ancora Santa Teresa, benche operava più che uomo apostolico nelle fatighe della fondazion di tanti Conventi d' uomini, e di donne, non solo non le sentiva, ma provava tanta consolazione, che pregava il Signore à minorarcela, perche non poteva la sua fiacchezza sopportarla. Lo assaggiò San Martino, che caduto in mano degli assassini, che voleano ucciderlo, mentre che uno alzò la spada, per troncargli il collo, un' altro tocco da Dio, lo ritenne, e domando al S., che sentimento avesse avuto in quel pericolo; il qual rispose che non mai era stato più sicuro, e quieto, perche sperava in Dio.

(a) Isa.40.31.

(b) S.Eph.pro. nop.seu arm. spir.t. 2.

(c) Rom.12.v. 12.

La speranza poi del premio dovuto alle nostre fatighe, e tra-

Digitized by Google

travagli, ch'è lo stesso Dio, ci fa aver sicurezza di possederlo; sì perche si fonda nella sua onnipotenza, che può porcarci à questa beatitudine; sì nella sua bontà, che vuol darci questo godimento eterno; sì nelle sue promesse, che vuol dare questa gloria, à chi fatica per lui; sì nella fedeltà del medesimo in eseguire quel che promette; sì per ultimo ne' meriti infiniti del Salvatore, che ce l' hà guadagnata. E perciò diceva Davide: (a) *Paratum cor eius sperare in Domino, confirmatum est cor eius; non commovebitur*, che sarà tale questa speranza, che gli farà aver sicurezza del premio. Onde egli diceva, che chi avea questa speranza, non solo sperava, ma sovrasperava: (b) *In verba tua supersperavi*; cioè che avea una speranza sì ferma, e sicura, che superava la speranza, quasi che fosse giunto al possesso di quello, che sperava. E l'esemplare degli Ecclesiastici, l' Apostolo San Paolo dicea, che 'l premio delle sue fatiche, era sicuro, perche riposto nella fedeltà, e giustizia di Dio: (c) *Cursum consumavi. In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex.*

(a) Psa. 111. 8.

(b) Psal. 118. v. 147.

(c) 2. Tim. 4. v. 7. 8.

Adduque la speranza viva in Dio, fa averci il premio sicuro, ch'è il possedimento del sommo Dio in Cielo. Chi dunque sarà, che non veda quanto questo addolcisca tutti i patimenti, travagli, e fatiche? La speranza della mercede addolcisce le fatiche dell' operarii: la speranza del premio inzuccchera l' asprezze, ed amarezze d' un soldato nella guerra; onde à proposito dice S. Agostino: (d) *O spes tu omnia portare facis dulciter, & suaviter*. Sieno pure in mezzo a' travagli, e persecuzioni, che non le sentiranno: *Spes in æternitatem animum erigit, & ideirco nulla mala exterius, quæ tolerat sentit*, dice S. Gregorio: (e) sieno inoltre intolerabili, in guisa che non si possan soffrir dalla fiacchezza della nostra natura, che ben tutto si fa leggiero, e sopportabile. *Quod valdè, & importabile ex dolore ostenditur, considerazione provida ex remuneratione levigatur*, dice il medesimo. (f) Sieno infine gli Ecclesiastici costituiti negli ultimi periodi del viver loro, che anche si mitigherà loro il travaglio. *In agone positis, dolorem mitigat spes corona*, dice San Lorenzo Giustiniano. (g) Anzi che la speranza fa gioconde, e liete tutte le fatiche, e travagli. (h) *Modo nos ipsi labores nostri iucundant, & lætos nos faciunt de spe*, dice S. Agostino.

(d) S. August. sermo. 10. ad frat. Erem.

(e) S. Gregor. lib. 6. mor. c. 13.

(f) S. Gregor. lib. 8. moral. c. 5.

(g) S. Laurent Iustin. tract. de spe c. 2.

(h) S. August. in Psal. 127. ad illa verba labores manuarum.

Veggiamolo nell' Apostolo, che pieno di patimenti, fati-

Digitized by Google

tiche, e travagli, che lo gravavano à maggior segno, sempre egli stava allegro; stimava ogni qualunque cosa leggiera, e dolce: (a) *Hinc Paulus* (dice San Gregorio) *gravve quod sustinet, existimat, sed leve hoc præmii considerationem pensat, remunerationis lintheo sudores tanti laboris tergit.* San Francesco d' Assisi, pensando al premio del Cielo, allorche due anni prima della sua morte n' ebbe rivelazione, andava giubilando, abbracciando gli arbori, e dicendo *Francesco in Paradiso, Francesco in Paradiso*: e cantando dicea, che tutte le pene gli erano diletto; *Tanto è il bene, che aspetto, ch' ogni pena m' è diletto.*

(a) S.Gregor. lib.8. moral. c.5.

Laonde disse San Lorenzo Giustiniano: (b) *Spes est arca æterni præmii, & pondcratio futuræ suavitatis, cui datur intrare in hortum spiritualis voluptatis, & inde afferre odores ad condiendas amaritudines præsentis adversitatis.* Con la speranza s' entra nel possedimento di Dio, nel Paradiso, e in un' orto di delizie per sollevare, e raddolcir tutte l' amarezze di questa vita: e perciò il Santo conchiude. (c) *Ipsa est in labore requies, in æstu temperies, in fletu solatium.* Proccuriam dunque Ecclesiastici miei cari porre tutta la fidanza in Dio, e di sì fatta maniera non ci atterriranno le fatiche, anzi l' abbracceremo con gusto indicevole: e vi dirò con Davide: (d) *Sperate in eo, omnis congregatio, effundite coram illo corda vestra: Deus adiutor noster in æternum.*

(b) S.Laurent Iust. tract. de spe c.2.

(c) Idem ibid.

(d) Psal.61.9.

DISCORSO V.

Come si dee pratticar la speranza dagli Ecclesiastici.

LA necessità della speranza negli Ecclesiastici l' abbiam conosciuta per quel, che v' hò spiegato ne' passati discorsi. Ella è necessaria per poter fedelmente servire il Signore, e impetrare il suo aiuto necessario, à perfettamente servirlo: è parimente necessaria per poter intraprender le fatiche grandi, che occorrono nel ministero Apostolico, e non meno per superar tutti i pericoli, che vi s' incontrano: e per ultimo per addolcire, e questi, e quelle, e con facilità sopportargli. Perciò è uopo, che ciascun' Ecclesiastico s' applichi con gran fervore ad aver questa speranza, e à sempre vie più accrescerla: perche quanto più questa s' avanza, tanto più cresce in noi la fortezza nel santo servizio di Dio, la sicurezza ne' pericoli, l' allegrezza, e contento di patir qualunque cosa per Dio: dicendo

l' A-

Digitized by Google

l'Apostolo: (a) *Spes autem non confundit*. A questo ci esorta Giobbe, e ne sperimentò egli medesimo gli effetti ne' suoi travagli: (b) *Et habebis fiduciam proposita tibi spe, & defessus securus dormies*. E à ciò ci stimola Davide: (c) registrando tutte le grazie, fatte agl' Israeliti, acciocchè da quelle cresciamo sempre nella speranza di Dio: *ut ponant in Deo spem suam, & non obliviscantur operum Dei*. E l'Apostolo maestro degli Ecclesiastici ad altro non ci esorta, che ad acquistar questa speranza: (d) *ut spes nostra firma sit*; e ad abbondare in essa: (e) *ut abundetis in spe*: e che questa l'andiam sempre più migliorando, ravvivando, ed accrescendo: (f) *Introductio verò melioris spei, per quam proximamus ad Deum*. Anzi non potendosi più contenere, considerando la necessità, specialmente negli Ecclesiastici di questa viva speranza, dimostra il disiderio, ch' egli ha, che noi con tutta sollecitudine acquistiamo la medesima, la ravviviamo sempre, e la facciam crescere fino all' ultima sua meta: (g) *Cupimus* (son sue parole) *autem unumquemque vestrum eandem ostentare solicitudinem ad expletionem spei, usque in finem*. Io dunque per disiderio, che acquistiate cotal viva speranza in Dio, nel presente discorso ve ne proporrò i mezzi, che son trè; cioè non confidare in voi: fidar grandemente in Dio; e talmente confidare, che non siate rimessi nell' operar quel, ch'egli vuole da voi.

(a) Rom. 5. 5.
(b) Iob. 11. 18.
(c) Psal. 77. 7.
(d) 2. Cor. 1. 7.
(e) Rom. 15. v. 13.
(f) Hebr. 7. 19.
(g) Hebr. 6. 11.

La fidanza in noi stessi è contraria à quella di Dio, anzi al maggior segno la 'mpedisce insiem con la sua protezione, onde la bisogna richiede, non averla in noi, ma al maggior segno diffidarne. E la ragione è chiara, perche fondandosi questa nella onnipotenza, e bontà infinita di Dio; la propia, non hà in che fondarsi, se non in una vana presunzione, non essendo in noi, nè potenza, per operar cose grandi in suo servizio, nè bontà, per farle; ond' è, che la propia fidanza per diametro s'oppone à quella in Dio: e perciò ebbe à dire San Bernardo, che la fidanza propia s' appartiene alla perfidia, non essendoci fondamento di confidare in noi, ma più tosto diffidare: (h) *Nam sibi ipsi fidere non fidei, sed perfidei est: nec confidentiæ, sed diffidentiæ magis est in se metipso habere fiduciam*.

(h) S. Bern. ser. in vig. nativ. Dom.

Che poi impedisca la fidanza in Dio, è indubitato, perche venendo questa da superbia luciferina, suppone un concetto di se, e delle sue forze, inmodoche da se potesse operar bene, senza l' ajuto di Dio, e per tal' effetto lo sdegna al

Digitized by Google

maggior segno; tanto che l'abbandona. Ricordatevi della parabola, che propose il Signore in San Luca del Fariseo, e Publicano, di cui quello confidava in se stesso, come giusto; questo stimandosi peccatore, confidava nella infinita misericordia di Dio, che con umiltà domandava. Onde conchiude, che 'l Publicano restò giustificato, e 'l Fariseo condannato: (a) *Dico vobis, descendit hic justificatus in domum suam ab illo*. E ne dà la ragione, perche il publicano era umile, e conoscendosi bisognoso, confidava in Dio: il Fariseo era superbo, perche confidava in se stesso, e come tale restò senza la grazia di Dio; e soggiugne, *quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur*. E si protesta il Signore aver proposta sì fatta parabola, per correggere tutti quei, che confidano in se stessi, e far loro conoscere, quanto ei l'abbomina, e che niega loro gli aiuti suoi; eccone le parole: (b) *Dixit autem, & ad quosdam, qui in se confidebant tanquam justi, & aspernabantur cæteros parabolam istam*. Onde ebbe à dire Sant'Agostino: (c) *Multos impedit à firmitate præsumptio firmitatis*.

(a) Luc. 18. 14.

(b) Ibid. v. 9.

(c) S. Augu. in ser. 13. de verb Dom.

E prima di lui lo disse lo Spirito Santo per lo Savio: (d) *Qui confidit in divitiis suis, corruet*; chi confida nelle sue ricchezze, cioè ne' suoi talenti, e virtù, sarà abbandonato da Dio, e mancherà, e caderà: dando universalmente la maledizione il Signore à tutti coloro, che fidano nell'uomo, e molto più in se stessi: (e) *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum; & à Domino recedit cor eius*; ponendo il male, che lor verrà: *Et erunt quasi myricæ in deserto*; che sono vilissime erbe, puzzolenti, e senza frutto; siccome spiega Ugon Cardinale, *quæ fœtent, & sine fructu sunt* (*Et non videbit, cum venerit bonum*) *scilicet* (dice lo stesso Ugone) *æternæ felicitatis; & inhabitabit in siccitate in deserto, in terra salsuginis, & inhabitabili*. Starà nel secco, e nella salsugine; cioè come chiosa il medesimo Ugon Cardinale, *propter bene volendi, vel operandi impossibilitatem*; perche abbandonato da Dio per la sua superbia, e perche avea confidato negli uomini, ed in se stesso. Lo che il Signore sdegnato contro il Rè di Tiro, eseguì, abbassandolo, ed abbandonandolo: (f) *Eo quod elevatum est cor tuum; polluent decorum tuum, interficient, & detrahent te*. E per lo contrario quei, che non confidano in loro stessi, ma in Dio, il Signore gli protegge, e gli aiuta, acciocche fruttifichino opere sante. Però conchiude il sacro Testo per Geremia: (g) *Benedictus vir, qui*

(d) Prov. 11. 28.

(e) Ier. 17. 5.

(f) Ezec. 28. v. 6. & seq.

(g) Ibid. Ier. v. 7. & seq.

Digitized by Google

qui confidit in Domino, & erit Dominus fiducia eius, & erit quasi lignum, quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas, & non timebit, cum venerit æstas. Et erit folium eius viride, & in tempore siccitatis non erit sollicitum, nec aliquando desinet facere fructum.

Per aver dunque gran fidanza in Dio, ed esser da lui protetto, è necessario sveller dall'animo la fidanza in se stesso. S. Agostino lo disse: (a) *Nemo erit adeò firmus, nisi qui se à se ipso sensit infirmum.* Allora sarà uno fermo nella fidanza in Dio, quando si conosce infermo in se stesso, e che non truova in che confidar nella sua persona; perche tutti gli aiuti delle nostre forze non giovano, quando non v' è l' ajuto di Dio: (b) *Vacant aliena præsidia, si nostri Regis non subvenerint adjutoria*, dice San Pier Grisolio. Ed allora si 'mpegnerà Dio di dargli il suo aiuto, quando mancherà la vana presunzione di confidare in se stesso: (c) *Tunc incipit adesse virtus divina, quando deficere incipit præsumptio humana*, dice Ruffino. Procuriam dunque pratticar questa diffidanza di noi stessi, per aver la fidanza in Dio, e la sua protezione. E ciò lo faremo con la cognizion propia, nella quale vederem le nostre cadute, e la facilità di cadere; e di sì fatta maniera impareremo à non fidare in noi, ma totalmente in Dio.

(a) S. Aug. ser. 13. de verb. Dom.

(b) S. Pet. Cry. 5. 46.

(c) Ruff. in ps. 7.

E questo è il secondo mezzo, in aver gran fidanza in Dio; eccitarla spesso, e fondarla con la cognizione della sua onnipotenza, e bontà. Ed in ispecialità bisogna nelle cose più ardue, che intraprendiamo, e più difficili, che se c' incontrano; considerar la somma bontà di Dio, accoppiata con la sua onnipotenza, che può, e vuole aiutarci, ed unirci nella fine la sua promessa giurata, e da ciò prender somma fidanza in Dio, nelle fatiche, travagli, e pericoli: (d) *In quo* (dice l' Apostolo) *volens Deus ostendere pollicitationis suæ hæredibus immobilitatem consilii sui, interposuit jusjurandum*, e soggiugne; *ut per duas res immobiles* (chiosa Ugon Cardinale, *scilicet promissionem, & jusjurandum*) *quibus impossibile est mentiri Deum, fortissimum solatium habeamus, qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam, & firmam, usque ad interiora velaminis, ubi præcursor pro nobis introivit Jesus.* Che avendoci il Signore promesso l' aiuto suo, e giurato di darcelo, supposta la sua onnipotenza, e fedeltà in osservar le sue promesse, s' ecciterà in noi una speranza infallibile, salda, e invariabile, che ci aiuterà, e ci libererà da' pericoli, fin' à farci entrare glorioſi

(d) Hebr. 6. 17.

Digitized by Google

nel suo Regno eterno, dove entrò il suo diletto figliuolo. Onde dice Pietro Blesense: (a) *in omni angustia totam spem jactu in Domino, quoniam nomen Domini plurima fortitudo*. In ogni fatica, e pericolo, dobbiam' avualorare la speranza nel nome di Dio onnipotente, che ci può aiutare: ed ecco tutta la nostra fortezza. E ciò tanto maggiormente quando che accoppiamo à questa viva fidanza, la profonda diffidanza di noi stessi: (b) *Ille vincit* (dice assolutamente S. Ambrogio) *qui gratiam sperat, non qui de sua virtute præsumit.*

(a) Pet. Bles. de inst. christian.

(b) S. Ambr. or. de ob. Theod.

Procuriam dunque nelle maggiori fatiche, ne' maggiori travagli, riflettere alla potenza, e fedeltà di Dio, confidando in lui, che quanto più sicura sarà la nostra fidanza, tanto più certo sarà il suo aiuto, e protezione: (c) *Teneamus* (conchiude l' Apostolo) *spei nostræ confessionem indeclinabilem, fidelis enim est qui repromisit*. Perche siccome (dice San Basilio) (d) solo à Dio dobbiam tutto il culto, e la riverenza; così solo in lui dobbiam porre la speranza, e confidenza: *Sicut nulli alii nos præterquam soli Deo cultum tribuere par est, sic etiam neque in ulla alia re spem nostram constituere debemus, quam in Deo omnium rerum Domino.* E nella prattica usiam questa diligenza, che quando dobbiam' intraprender negozio difficile, faticoso, ed arduo per Dio, ò pure intrapreso c' insorgon delle gravi difficoltà, e pericoli, riflettiamo alla grandezza di Dio, alla sua onnipotenza, e bontà, ed alla promessa del suo aiuto, ch'egli è fedele in darcelo, e con ciò ponendoci nelle sue mani con una viva fidanza, sarem certamente aiutati: tantoche dice S. Agostino, (e) *Spes tua Deus sit, fortitudo tua Deus sit, firmitas tua Deus sit, laus tua ipse sit.*

(c) Heb. 10. 23.

(d) S. Basil. ora. 20. de Princ.

(e) S. Aug. in ps. 32. conc. 2.

Ma questa viva fidanza in Dio non dee punto farci rimessi, e negligenti, in far tutto ciò che spetta à noi, e possiam del canto nostro, ch' è il terzo mezzo propostovi. Così l' insegna l' Apostolo, (f) che dopo aver detto, ch' egli desidera, che tutti con somma sollecitudine sperino in Dio, soggiugne, *ut non segnes efficiamini, verum imitatores eorum, qui fide, & patientia hereditabunt promissiones*. Il che dilucidando San Gregorio ebbe à dire: (g) *Sic de spe fiduciam habeant, ne tamen incauta securitate torpescant*, dobbiam' aver gran fidanza in Dio; ma che non c' intiepidisca l'operar quel che spetta al canto nostro. Perche il Signore vuole aiutarci per mezzo delle nostre operazioni, come appunto ce lo spiega lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, (h) di-

(f) Hebr. 6. 12.

(g) S. Gre. past. p. 3 c. 30.

(h) Eccl. 6. 19.

Digitized by Google

dicendo che chi spera il frutto della sua terra, la dee arare, e seminare; e dopo coltivata, e seminata allora sperarne raccogliere il frutto: *Quasi is qui arat, & seminat accede ad eam (idest ad sapientiam) & sustine bonos fructus illius*. Così noi dopo poste tutte le diligenze per servire il Signore, per fatigar per lui, per sopportar con pazienza, ci dobbiam accostare alla sapienza, e bontà sua con una ferma speranza, ch' egli poi ci aiuterà, di modo che (a) *Non sperandum sine timore Dei, nec timendum sine Dei spe.*

(a) S. Ber. ser. de vera contr ser. 2. post Dom. in Guadr. art. c. 2.

Abbraccianci dunque con questi mezzi per ottenere una viva speranza, diffidiam' affatto di noi stessi, escitianci nelle cose ardue nella fidanza di Dio fondati sopra la potenza, e fedeltà del Signore, ed applichiamoci tutti nelle buone opere, che sicuramente averemo questa viva fidanza, e per questa la sicura protezion di Dio. *Eia fratres* (conchiuderò col Santo Dottore Agostino) (b) *hanc (spem) amate, hanc tenete, non tamen sine timore, quia qui sperat, & non timet negligens est, qui autem timet, & non sperat depressus est, & descendet in profundum, quasi lapis*; perche chi spera, e non teme è negligente, e chi teme senza speranza s' avvilisce, e si sgomenta; ma l' una dee essere accoppiata con l' altra: La diligenza con la speranza, e siccome cresceranno queste due, crescerà in noi l' aiuto di Dio, e la sua protezione.

(b) S. Aug. ser. 10. ad fr. Er.

CAPO

Digitized by Google

CAPO TERZO.

Della Carità.

INTRODUZIONE.

A carità, della quale presentemente dobbiam far parola, la diffiniscono i Teologi per un' abito soprannaturale infuso nell' anima, per lo quale inchiniamo ad amare il Sommo Bene, com' egli è in se stesso. E perciò come abito soprannaturale ella è più perfetta di tutta la natura; nè può acquistarsi da noi, ma s' infonde da Dio nell'anima per suo special dono, essendo una participazion dello Spirito Santo. E perche inchina ad amar Dio come lo è in se stesso, è più perfetta non solo di tutte le virtù Cardinali, e morali; ma anche delle Teologali, perche come insegna l' Angelico la perfezion delle virtù si prende dalla perfezione della debita regola di quelle, la quale è la ragion' umana, circa le virtù morali, e Dio circa le virtù Teologali: delle quali le prime, cioè la fede, e la speranza, son direttamente verso Dio, ò come quello, da cui vien in noi la sua cognizione, ed è la fede, ò come quello che noi possiam' acquistare per nostra beatitudine, ed è la speranza. La carità solo risguarda Dio, come bene in se stesso, perciò la carità è più perfetta delle virtù morali, perche queste han per regola la ragion' umana, quella Iddio, ed è più perfetta delle Teologali, perche riguarda Dio come è in se stesso. Onde disse l' Apostolo, (a) che la virtù della carità è maggior della fede, e della speranza, e conseguentemente di tutte l' altre virtù, che non riguardano, nè han per regola immediatamente Dio: *Nunc autem manent fides, spes, charitas tria hæc, maior autem horum*

(a) 1. Co. 13. 13

est charitas. Il che illustrando San Bernardo (*a*) per ispiegar questa eccellenza della carità sopra l' altre virtù Teologali, alludendo alla metafora del fuoco, che simboleggia la carità; mentre Dio medesimo è la carità: (*b*) *Deus charitas est*; e si dice fuoco: (*c*) *Deus ignis consumens est*, disse San Bernardo: (*d*) *Fides tanquam splendor ignis, spes tanquam flamma ignis; charitas est ipsemet ignis*. E magnificandola al maggior segno in un' altro luogo disse: *Deus solus maior est illa*. E dagli effetti, che fa nell' anima si conosce la sua eccellenza, poiche ella è la forma di tutte le virtù; di modo tale, che l' anima senza la carità, non ha vere, e sode virtù; con le quali piaccia à Dio, e siano l' azioni sue meritorie. La chiama San Prospero (*e*) *vita virtutum*, per essa si esprime in noi la immagine di Cristo. *Imago Christi Salvatoris in nobis* (dice San Cirillo Alessandrino) (*f*) *charitatis gloriatio est*. Per essa si sposa l' anima col verbo eterno: *Animam verbo maritat*, dice S. Bernardo. (*g*) E con questa si fa il contratto di questo sacro sponsalizio, anzi l' unione fra il Verbo, e l' anima soggiugne il medesimo: (*h*) *Verè spiritualis sanctique connubii contractus est, parum dixi contractus, complexus est*. Per essa infine si fa l' unione con Dio, per la quale l' anima si trasmuta per amore nel sommo Bene, tantoche la chiama San Macario. (*i*) *Mystica, & ineffabilis, seu arcana cælestis Regis communio*. Di questa nobilissima virtù parleremo nel presente Capo, spiegando in diversi discorsi quanto convenga agli Ecclesiastici la carità verso Dio, e verso il prossimo, ed in che modo debbono esercitarla.

(a) S.Bernard. de exall. div. am. ser.3.inf. quin.
(b) 2.Joan.4.8
(c) Deut.4.24
(d) S.Bernard fermon.18.in Cantic.
(e) S.Prosper. lib.3. de vita contem.c.13.
(f) S.Cyr.Alexand.in Ioan c.5.n.35.
(g) S.Bernard. fermon.83.in Cantic.
(h) S.Bernard ibid.
(i) S.Mac. homil.4.

DISCORSO I.

Quanto convenga la carità allo stato Ecclesiastico.

LA carità è necessaria ad ogn' uomo, se vuol piacere à Dio; poiche questa è quella, che costituisce amicizia fra l' uomo, e Dio: (K) *Charitas* (dice San Tommaso) *est quædam amicitia hominis ad Deum, per quam homo Deum diligit, & Deus hominem, & sic efficitur quædam associatio hominis ad Deum*. Onde si dice in San Giovanni, (*l*) *si in luce ambulamus, sicut ipse in luce est, societatem habemus ad invicem*. Questa fa che tutte le opere nostre sieno virtuose, e piacciano à Dio: (*m*) *Per eam* (dice San Tommaso) *cun-*

(K) S. Thom. 3. d.27.2.1.c.
(l) 1.Joan.1.
(m) S.Thom. in ep.1.Paul. 1.Cor-13.l.2. initio.

Digitized by Google

cuncta opera virtutis implentur. Quindi diceva l' Apostolo: (a) *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habuero, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens*. E volea dire, che se egli avea tutta la scienza per insegnare ad altri, se non avea carità, era come un metallo, che col suono rimbomba. E di più soggiunge: *si habuero prophetiam, & noverim mysteria omnia, & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuerim nihil sum*. Cioè che se egli avea tutti i doni soprannaturali senza carità, era un niente. E per ultimo conchiude, che se egli si fosse applicato à tutti gli esercizii della mortificazione, e di benificare il prossimo, col motivo d' affetto naturale, e non avesse carità, niente gli gioverebbe: *Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*. E per tal cagione vien chiamata la carità dall' Apostolo vincolo della perfezione: (b) *Super omnia autem charitatem habete, quod est vinculum perfectionis*. Il che spiegando San Tommaso dice: (c) *Super omnia: quia charitas est super omnia alia, & hoc quia sine ipsa nihil valent alia. Quod est vinculum: quia est amor, qui est uniens amatum amanti. Perfectionis: quia unumquodque perfectum est, quando adhæret fini ultimo, scilicet Deo, quod facit charitas*. Essendo dunque vero, com' è indubitato, che à ciascun sia necessaria la carità per piacere à Dio, facendo che tutte l' opere sieno à lui grate, e perfette: Quanto maggiormente converrà agli Ecclesiastici, che son' eletti sopra degli altri per piacere à Dio? Di ciò parlerò nel presente discorso, dandoui à conoscere quanto conuenga la carità agli Ecclesiastici.

(a) 1. Cor. 13. v. 1. 2. & 3.

(b) Col. 3. 14.

(c) S. Thomas in dict. locum l. 3.

Primieramente per esser' egli ministro di Dio, e dedicato al culto dell' Altissimo, gli è necessaria la carità. Fu ciò figurato nelle vesti Sacerdotali del Testamento Vecchio, fra le quali una di esse era, che douea portare il Sacerdote una Mitra sul capo, che si dicea *Infula*. Questa al parere di Ugon da San Vittore (d) era simbolo della carità, che douean' auere i Sacerdoti della legge nuoua; perche siccome i Sacerdoti della legge antica, benche auessero tutte l' altre vesti, senza questa non eran' atti a' loro ministerii; così i nostri Sacerdoti senza questa non son' atti al ministero di lodare, ed onorar Dio. E siccome quell' ornamento era il più eccellente degli altri, anzi posto nel luo-

(d) Hucà San Vitt. serm. 14. de Sac. vest. in Synod.

go

Digitized by Google

go più eminente di tutti, come su'l capo del Sacerdote; così la carità è un' ornamento de' nostri Sacerdoti più eccellenti, e più eminenti di tutti. Eccone le sue parole: *His omnibus vestibus minister Domini indutus, his omnibus adornatus, nondum est aptus officio sacerdotali, nec illud implere præsumat, nisi infula addatur, & superponatur. Istud vestimentum excellentius est cæteris, eminetque universis. Quam igitur virtutem per hoc significari dicemus, nisi charitatem? de qua dicit Apostolus; adhuc vobis excellentiorem viam demonstro.*

Ma per passar dalle figure, alla verità, diciam così: Dio è la stessa carità; (a) *Deus charitas est*, dice San Giovanni. E vuol' esser servito da' suoi amici in carità; nè pure stima opera alcuna fatta in suo servizio, se non con la carità, ed amore; perche queste unisconl' anima degli Ecclesiastici, con Dio, e Dio con l' anima: (b) *Qui manet in charitate* (soggiugne il medesimo) *in Deo manet, & Deus in eo.* Dunque se il Sacerdote non hà la carità di Dio, non potrà esercitare il suo uficio di lodarlo, e onorarlo; non accettando il Signore quell' onore, che non vien dal cuore pieno di carità. Lo spiega per lo Profeta Isaia: (c) *Sollemnitates vestras odivit anima mea.* Quei onori, che 'l Sacerdote fà à Dio nel suo ministero, senza la carità, egli l' odia, ed abbomina. E per lo contrario quando l' Ecclesiastico hà già la carità di Dio, quant' ella più cresce, ed è accesa, e fervorosa; tanto più le sue lodi piacciono à Dio: (d) *Inter universa servitutis obsequia, quæ Deo potest impendere humana devotio, nihil est, quod Deo acceptius esse possit*, dice Pietro Blesense, parlando della carità. E questo è quel fuoco, dice il medesimo Dottore, che volea il Signore, che sempremai ardesse nel suo altare: (e) *Ignis super altare meum semper ardebit.* Ed or dee sempre arder nell' altare del cuor del Sacerdote: (f) *Hic est ignis, qui in altari cordis nutriendus est à Sacerdote jugiter, hic est ignis, de quo Propheta dicit: Ignis eius in Sion, & caminus eius in Jerusalem:* conchiude il citato Dottore.

(a) 1.Io:4.8.
(b) Ibid.
(c) Isa. 1.14.
(d) Pet.Blef.in v.22.c.6.Lev. ser.56.ad Sac.
(e) Lev.6.12.
(f) Pet.Blef.ser. 56.ad Sacer.

Ed in vero à due esercizii s' estende il ministero del Sacerdote, circa il lodare, e onorare Iddio. Uno è di sacrificare, l' altro di lodarlo con le lodi divine, con intima familiarità di suo speciál ministro. E nell' uno, e nell' altro vi vuole una gran carità verso il Signore. Per lo primo, quantunque *ex opere operato* piaccia à Dio il sacrificio del suo figliuolo, offerto *gli* da qualunque Sacerdote; non gli piace però *ex opere operantis*, quando gli è offerto da un Sacerdote senza carità;

Digitized by Google

perche la carità del Sacerdote è quel sacrificio, che solo piace à Dio, per quel che spetta all'operazion del Sacerdote: (a) *Hoc solum Deus* (dice San Gregorio Papa) *sacrificium accipit, quod quidem, ante eius oculos, in altari boni operis flamma charitatis incendit*. Per lo secondo esercizio del suo ministero, che è lodar Dio con intima familiarità; come lo potrà giammai fare senza la carità? mentre questa è quella, che l'introduce nell'intima familiarità di Dio. Paragona Pietro Blesense il Sacerdozio al Trono di Salomone, ch'era d'avorio, e la sua sede d'oro, dove s'ascendeva per sei gradini, nel quale ascende il Sacerdote per mezzo della carità, ed ivi s'unisce con perfetta familiarità con Dio: (b) *Hic est Thronus eburneus* (*Sacerdotium scilicet*) *cuius reclinatorium aureum erat, ad quem ascenditur, sex gradibus purpureis media charitate constratis, ubi Sacerdos Dei summi ascendit ad dignitatem familiaritatis.* E' chiaro dunque, che la carità è necessaria agli Ecclesiastici, per adempiere la prima parte del lor' uficio, ch'è di lodare, e onorar Dio. Onde dissero i Padri del Concilio di Milano: (c) *Charitatem in primis omni studio amplectimini*.

(a) S. Greg. pastor. p. 3. c. 10.

(b) Pet. Bl. ser. 17. ad Sacerd. in ps. 48. v. 13.

(c) Conc. Med. tit. monit.

Ma che direm dell'altre parti del suo uficio. Se parliam della cura, che dee aver delle anime: di questa benche ne parleremo in un discorso particolare; diciam per ora solamente, che tutto l'uficio della cura delle anime consiste nella carità del prossimo, ch'è una carità participata dalla carità di Dio, e senza la quale non si può fare: dicendo l'Apostolo di se stesso, che benche facesse cose grandi per lo prossimo, di aiutarlo con lo spirito di profezia, con permettere, che 'l suo corpo si bruciasse, ed altre simiglianti cose, se non avesse in ciò la vera carità di Dio, che lo movesse alla carità del prossimo, dice egli, che non farebbe bene alcuno; anzi che si riputerebbe per un servo inutile del Signore: (d) *Charitatem autem non habuero, nihil sum*; che perciò passiamo all'altro motivo.

(d) 1. Cor. 13. 2

E per sopportar le fatighe, e travagli, che s'incontrano nel ministero apostolico, non v'è cosa più necessaria, che la carità, dicendo l'Apostolo: (e) *Charitas patiens est, benigna est, non æmulatur, non agit perperam, non quærit, quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, omnia suffert, omnia sustinet*. Questa è quella, che ci fà sopportar tutte le fatiche, non ci fa contraddire à persona alcuna, che ci molesta; anzi ci fa sopportar tutte l'ingiurie, dispreggi, e persecuzioni. Tanto vero, che dice San Cipriano, che

(e) 1. Cor. 13. v. 4. & seq.

la

Digitized by Google

la carità s' intrinseca talmente con la pazienza, e sofferenza, che senza di esse si distrugge: (a) *Charitas fraternitatis vinculum; tolle illi patientiam, & dissoluta non durat; tolle substinentiam, & nullis radicibus, ac viribus perseverat; unde Apostolus cum de charitate loqueretur tolerantiam illi, & patientiam junxit, ostendit illam perseverare tenuitèr posse, quod norit omnia sustinere.* E siccome la pazienza, e toleranza fa perseverar la carità; così questa vince tutte le difficoltà, che s' incontran nel ministero apostolico? Onde soggiugne San Cipriano: *Charitas martyria præcedit*; ed egregiamente la spiegò San Pier Grisologo: (b) *Amor impenetrabilis est lorica; respuit iacula, gladios excutit, periculis insultat, mortem ridet: si amor est, vincit omnia.*

(a) S. Cypr. lib. de bon. pat.

(b) Pet. Cryf. ser. 40.

Ma lasciam queste due parti del ministero apostolico, che son' operare, e patir per lo bene del prossimo, per le quali è necessaria la carità; e veggiam se è necessaria agli Ecclesiastici per la perfezione, e santità, che dee risiedere in essi loro. Ed è certo, che la carità è la forma delle virtù, che son necessarie per la santità d' un' Ecclesiastico, senza la quale non ci sono vere, e vive virtù; dimodochè è chiamata da San Prospero, (c) *vita virtutum*: da Sant' Efremo, (d) *caput, & sal omnium virtutum*: da Sant' Agostino, (e) *ars omnium virtutum*; da San Cirillo, (f) *virtutum omnium recapitulatio, & complementum*; da San Gregorio: (g) *mater omnium, custosque virtutum*; da San Bernardo Senonense: (h) *virtutum imperatrix*; da Pietro Blesense: (i) *virtutum virtus*; e da' Padri del Concilio di Melano: (k) *Seminarium omnium virtutum*; e San Cirillo Alessandrino vuole, ch' ella sia (l) *virtutibus omnibus, velut coronis quædam imposita*. Ma á che ci affatichiam nel numerare tanti Padri, se l' Apostolo in due parole lo spiega. Così egli dice: (m) *Super omnia autem hæc, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis*. Vuol l' Apostolo, che sopra tutte le virtù, teniam nell' anima la carità. E ne dà la ragione, perche essa è 'l vincolo della perfezione; dimodotale, che senza questa, non v' è perfezione, non v' è santità. Al che alludendo Sant'Agostino, dice, che la carità (n) *est verissima, plenissima, & perfectissima iustitia*. Dovendo pertanto gli Ecclesiastici esser perfetti, e santi; sopra tutto deono aver questa carità, perche con questa saranno perfetti, e santi, e senza questa non averanno santità alcuna. O eccellenza, ed altezza della carità, sclama San Prospero: (o) *Charitas quæ nos facit Deo, & hominibus charos, virtutum potentes, sæculi con-*

(c) S. Prof. lib. 3. de vit. cont. c. 19.

(d) S. Ephr. de char. sive dil.

(e) S. Aug. 53. ser. de temp.

(f) S. Cyr. Ale. in c. 13. Ioa. v. 35.

(g) S. Greg. paſtor. p. 3. c. 10.

(h) S. Ber. Sen. de excel. div. am. ſerm. 3. in ſer. 2. poſt Domin. in quin.

(i) Pet. Bl. trac. de chari. Dei & prox. c. 1.

(k) Conc. Med. 4. p. 3. tit. monit.

(l) S. Cyr. Ale. in Joa. v. 35. c. 13.

(m) Colo. 3. 14.

(n) S. Aug. lib. de nat. & gre. c. 42.

(o) S. Proſper. de vita act. & contemplat. Sacerd. lib. 2. c. 13.

Digitized by Google

temptores , & bonorum omnium sectatores.

Quanta dunque obbligazione abbiam noi Ecclesiastici di auer questa eccellentissima virtù della carità per esser degni ministri di Dio, ed esercitar degnamente il nostro ministero, e soddisfar le nostre obbligazioni ? Se tutti i fedeli (dice Iuon Carnotense)(a) han precetto di questa carità, quanto più ne siam' obbligati noi Ecclesiastici, dedicati al culto diuino, ed al profitto de' prossimi. *Legalibus institutis , & Evangelicis saluberrimis monemur præceptis, ut Dominum Deum nostrum totis præcordiis diligamus , & proximos tanquam nos ipsos. Si igitur ab omnibus fidelibus his salutiferis præceptis totis nisibus est favendum ; quanto magis ab his, qui divinis cultibus mancipati sunt , & aliis exemplo virtutum condimentum esse debet.* Al certo che siam tenuti sopra tutte l'altre virtù, auer gran carità, mentre e per precetto comune di tutti i fedeli ne siam' obbligati,e per soddisfar perfettamente a'nostri ministeri. *Tenebit quoque (Sacerdos) supereminentem donis omnibus charitatem , sine qua omnis virtus nihil est; custos enim sanctitatis charitas , locus autem huius custodis humilitas*, dice S. Isidoro. (b) Ci è tanto necessaria (dice Ugon da San Vittore , (c) che non può dirsi Ecclesiastico , e massimamente Sacerdote , chi non ha questa virtù della carità: *Qui ergo cum aliis virtutibus Charitatem habet , Sacerdos est , & qui etiam alias sine ista habet , Sacerdos non est.* E conchiude il diuoto Dottore, che se vogliam' esser veri Sacerdoti dobbiam' auer la carità. *Habeamus itaque si veri Sacerdotes volumus esse , quod esse debemus.* E pure quanti Sacerdoti si veggono col peccato nell' anima, ch' è distruttiuo della carità , di modo che esercitandosi da essi i loro uficii , e ministerii , se ne burla Iddio , e dispreggia sì fatti onori , come lo sterco : (d) *Stercus solemnitatum vestrarum*. Quanti con una rimessa , e tepida carità senza pensar più che tanto ad accenderla , ed inuigorirla per mezzo dell' orazione , (e) *In meditatione mea* (diceua Dauide) *exardescit ignis*, nella meditazione de' divini misterii s' accende il fuoco della carità.

(a) Ivo. Carn. decret.p.6,c.3

(b)S.Isid.lib.2 de offic.c.5.

(c) Hugon.da S.Vittore ser. 14. de Sacr. vesp.in Syn.

(d)Mala.2.3.

(e) Psal.38.4.

Ecclesiastici miei io vi consiglio ciò , che disse Iddio al Vescouo di Laodicea per mezzo di San Giouanni nell' Apocalisse ; che v' affatichiate per auer questa carità: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum probatum , ut locuples fias , & vestimentis albis induearis.* Spiega Riccardo da San Vittore; *quid per aurum ignitum rectius designatur quam charitas ? quæ*

ut

Digitized by Google

ut aurum per charitatem fulget, ut ignis per dilectationem fervet. Quest' oro infuocato non è altro, che la carità, che come oro risplende, come fuoco riscalda, e perciò dice che ce la comperiamo: *Dicit ergo suadeo tibi à me emere aurum; ideſt charitatem, luce intimi splendoris fulgidam, fervore dilectionis ignitam*. E com' ella s' ha da comperare. Soggiugne il pio Dottore. *Eme impensis orationibus à me, à quo sunt certè bona spiritualis gratiæ, ut locuples fias*. Comperasi con l' orazion petitoria, pregandone il Signore, che te la conceda: e di questo modo ti farai ricco di virtù, e di meriti necessarii per adempiere il tuo ministero di lodar Dio, aiutare il prossimo, e superar tutte le fatiche, e travagli, che in questi ministeri s' incontrano.

DISCORSO II.

Deono gli Ecclesiastici aver gran carità verso Giesù Cristo.

LA carità, che ha per oggetto principale inchinar l'uomo all' amor di Dio, come lo è in se stesso, e come degno d' esser' amato; non si può in migliore, e più sicuro modo trouare, e possedere, che per Giesù Cristo. Questi venne nel mondo per dar cognizione di Dio, senza la quale non si poteua amare. Era prima della sua venuta poco conosciuto Dio, siccome diceua il Profeta Osea. (*a*) *Non est scientia Dei in terra*. Venuto Cristo Signor nostro fu piena la Terra della sua cognizione: (*b*) *Repleta est terra scientia Dei, sicut aquæ maris operientes*. Ond'egli dicesi, ed è luce del mondo, per la quale si conosce Dio, e chi lo seguita truoua la vera vita, che e l'amor di Dio: (*c*) *Ego sum lux mundi* (dice per San Giovanni) *qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*. E di più per lo medesimo Vangelista dice: (*d*) *Ego sum via, veritas, & vita*. Spiega San Bernardo: (*e*) *Via per quam est eundum; veritas ad quam veniendum, & vita in qua permanendum*. E questa via è per mezzo della sua carne assunta. *Initiavit nobis viam novam* (dice l' Apostolo) (*f*) *& viventem per velamen, ideſt carnem suam*. Dalla cognizion dunque di Cristo noi vegnamo à quella di Dio, come lo disse egli stesso à San Filippo, che desiderava vedere il suo Padre: (*g*) *Philippe, qui videt me, videt, & Patrem meum*. E perche alla cognizione siegue l'amo-

(a) Oseæ 4.1.
(b) Isa. 11.9.
(c) Joan. 8.12.
(d) Joan. 14.6.
(e) S. Bernard. serm. 7. in Cæna Domini.
(f) Heb. 10.20.
(g) Joan. 14.v. 8.9.

Digitized by Google

l'amore, conoscendo noi per Cristo, Dio, l'amiamo, essendo egli lo stesso Dio, per l'unione ipostatica della divinità del verbo all'umanità di Cristo in una persona, in cui stanno ancora *per circuminsessionem*, l'altre due persone del Padre, e dello Spirito Santo. Lo spiega Isaia, dicendo: (a) *in illa die* (cioè dopo l'Incarnazion del Verbo Divino) *Ecce Deus noster iste: expectavimus eum, exultabimus, & lætabimur in salutari eius*. E l'Apostolo: (b) *Deus erat in Christo, mundum reconcilians sibi*. Di modo tale, che chi ama Cristo, ama Dio, essendo la sua umanità una porta, per cui s'entra alla cognizione, ed amor della sua medesima divinità. *Ego sum ostium*, dic'egli medesimo in San Giovanni, (c) *per me si quis introierit, salvabitur*. Sarà sicuro dell'amor di Dio, in cui consiste la nostra salvezza. Essendo dunque ciò vero, che per Cristo si conosce, ed ama Dio; dovendo gli Ecclesiastici aver gran carita verso Dio, come spiegammo nel discorso passato; deono aver gran carità verso Giesù Cristo per amar Dio nel medesimo Cristo, di che ve ne darò i motivi nel presente discorso.

(a) Isai. 25. 6.

(b) 2. Cor. 5. 19

(c) Ioan. 25. 9.

Sia per primo fondamento di questa verità, l'amore che ha mostrato Cristo verso gli Ecclesiastici. Non ha egli dubbio veruno, che Cristo Signor nostro ha dimostrato un'amore speciale sopra tutti gli altri agli Ecclesiastici. Ciò si manifesta per avergli eletti fra tutto il ceto degli uomini per suoi speciali ministri: (d) *Non vos me elegistis: sed ego elegi vos*: per avergli decorati con tante prerogative, cioè di avergli data la potestà sopra il suo corpo vero, e reale di consecrarlo, offerirlo, e dispensarlo al popolo, la potestà sopra il suo Corpo mistico de' fedeli di perdonare i peccati, di salvar l'anime. Più: perche s'è dichiarato, che gli avea nel numero d'amici, e non di servi: (e) *Jam non dicam vos servos, sed amicos meos*, comunicando loro con tutta confidenza i suoi segreti: *Quæcumque audivi à Patre meo, nota feci vobis*, facendogli mangiare alla sua Mensa sacramentale: (f) *Tu verò notus meus, qui dulces mecum capiebas cibos*. E per ultimo mostrando loro l'eccesso del suo amore, gli dichiara suoi fratelli, (g) *uni de his fratribus meis*, (h) *Vade autem ad fratres meos*. Ed un giorno mentr'egli stava predicando alle turbe gli fu avvisato, che stavan fuori la sua Madre, e i suoi fratelli: (i) *Mater tua, & fratres tui stant foris volentes te videre*. Rispose allora il Salvatore, rivoltandosi a' suoi discepoli: *Mater mea, & soror mea hi sunt, qui*

(d) Ioan. 15. 16

(e) Ioa. 15. 15.

(f) Psal. 54. v. 14. & 15.

(g) Mat. 25. 40.

(h) Ioan. 20. 17

(i) Luc. 8. v. 20 & 21.

Digitized by Google

qui verbum Dei audiunt, & faciunt. Qual passo chiosando San Bernardo dice: (a) *Pater, generando per verbum prædicationis, ut dicit Apostolus: Ego per Evangelium in Christo vos genui*. Che gli Ecclesiastici son Padri di Cristo, perche lo generano ne' cuori de' fedeli. *Mater patiendo per exemplum sanctæ conversationis*: son Madre, patendo, e sopportando quel che ha patito Cristo, e di questo modo dando esempio a' fedeli, fanno nascer Cristo in loro. *Frater, & soror castè, diligendo in amore fraternitatis*. Sono fratelli, e sorelle, amandolo con amore puro, e casto, e da questo amore amando tutti gli altri, come comuni fratelli di loro, e di Cristo. L' amor dunque, che porta Giesù Cristo agli Ecclesiastici è grande, e grande dee essere allo 'ncontro l' amore, che essi deono portare à Cristo, amandolo con amor sodo, ardente, tenero, ed efficace. E' sentimento dell' Apostolo San Giovanni: (b) *Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*, dobbiam noi ardentemente amar Giesù Cristo, perche egli prima ci ha amati, e con amor così grande esaltandoci alla Gerarchia Ecclesiastica, nella quale ci ha costituito suoi ministri, amici, e parenti.

(a) S. Bernard. serm. ad Past. in Synod.

(b) Io: 4. 19.

Ma non solo dobbiam' amar Cristo, perche egli ci ha grandemente amati; ma ancora, perche noi altri Ecclesiastici dobbiam rappresentarlo in noi, e comparire come la stessa sua persona. L' Apostolo S. Paolo (c) per farci conoscere si fatta verità, dice, che noi dobbiam vestirci di Cristo: *Induimini Dominum Jesum Christum*. Il vestirsi uno dell' abito d' una qualche persona, è lo stesso, che comparir come se fosse quella persona, di cui è la veste: così il vestirci di Cristo noi altri Ecclesiastici, è comparir come la persona di Cristo: *Christum induimini; idest formam Christi* (dice Sant' Anselmo) (d) *sumite vestem, ut habitus, & forma illius undique fulgeat, & repræsentetur in nobis*. Che perciò il Sacerdote è l' espressa figura, e forma di Cristo: (e) *Est enim Sacerdos* (dice San Cirillo Alessandrino) *Christi figura, expressaque forma*. E 'l medesimo dice, che con questa figura s' orna, e onora al maggior segno il Sacerdote: (f) *Christi gloria ornatur Sacerdos*. Anzi non sol l'Ecclesiastico rappresenta Cristo, ma lo porta seco, come se fosse la medesima persona. Tutti quei, che sono fatti degni di cibarsi del Corpo di Cristo, sono chiamati da' Santi Padri Cristiferi, portatori di Cristo. Or gli Ecclesiastici, massimamente i Sacerdoti, che son ministri ordinarii di questo Sacramento, e di-

(c) Rom. 13. 14

(d) S. Ansel. in hoc loc.

(e) S. Cyr. Ale. de ador. in sp. & ver. lib. 13. in fin.

(f) Ibid.

Digitized by Google

e dipositarii cotidiani, non solo del corpo, ma del Sangue di Cristo, son tutti impastati di quello: anzi sono quei, che nella propria lor sede lo portano: (a) *Qui audent* (dice San Cirillo Alessandrino) *ii sancti prorsus in Christo sunt, nullamque rem supervacuam, sed ipsum Emanuelem, tanquam sibi insidentem gestant*. Sapete perciò qual' ha da esser l' amore, che deono portare à Cristo? amore tale, che gli trasformi in Cristo medesimo; mentre l' amore solo è trasformativo dell' amante nella persona amata, che gli unisce insieme: *Amor est iunctura quædam* (dice S. Agostino) *copulans amantem cum amato*. E percio dice l' Apostolo: (b) *Qui dicit se in Christo manere, debet sicut Christus ambulavit, & ipse ambulare*. E se ciò in tutti i fedeli, quanto maggiormente (dice San Bernardo) (c) negli Ecclesiastici, che sono una stessa persona con Cristo: *Multo magis qui pro eo manere se dicit, qui pro eo legatione fungitur, qui ei ministrat, si cum non sequitur inexcusabilis est*. Tanto che dobbiam' avere un grand' amore, di vivere, camminare, e fare le medesime sue opere sante: (d) *Nonne* (dice San Bernardo) *ea via qua Christus ambulavit, & vos debetis ambulare? nonne sicut conversatus est, & vos vicarii eius debetis conversari? Ita planè, nisi fortè doctiores eius fueritis, vel sanctiores.*

Anzi dobbiam rappresentare noi Ecclesiastici la persona di Cristo, e comparire colle sue vesti: (e) *Christus* (dice San Gregorio Nazianzeno) *magna Sacerdotum tunica*; cioè à dire, che dobbiam' avere tant' amore di Cristo, che si rappresentino in noi tutte le sue virtù: *dicitur induere Christum* (dice San Tommaso) (f) *qui Christum imitatur, quia sicut homo continetur vestimento, & sub eius colore videtur; ita in eo, qui Christum imitatur, opera Christi apparent*; di modo che con tal' amore imprimiamo in noi l' immagine di Cristo: *donec formetur Christus in vobis* (dice San Paolo (g). Onde s' ha da figurare ciascun, che entra nella Gerarchia Ecclesiastica, che dovendo in quella rappresentar Cristo, dee aver tanto amore, che possa esser suo perfetto imitatore: *Qui Sacerdotio initiandus est, cogitare secum debet, ut imitator Christi sit*, conchiusero i PP. del Concilio di Colonia. (h)

Ma dove mai lasciam noi il motivo fortissimo dell' amore, che dobbiam' avere à Cristo, per la cura dell' anime, che ha dato à noi Ecclesiastici. Ricordatevi sù di ciò quando il Salvator del mondo, volle dare l' uficio di Pastore dell' anime figurate per le sue pecorelle, à San Pietro con quel

(a) S.Cyr. Ale. de Adorat. in sp. & ver. lib. 13. qui est de sacer.

(b) 1.The.4.1.

(c) S.Bern. de clam.c.14.

(d) S. Bern. ad past.in syn.

(e) S. Gregor. Naz.or.4.

(f) S.Th.in ep. ad Rom. c.13. & 14.

(g) Galat.4.19

(h) Ench.dec. in Concil.col. an: 1538. tit. de sac.ord. in fin.

Pasce

Digitized by Google

Pasce oves meas, e per esso tramandarlo in tutti gli Ecclesiastici; mentre voll' egli prima saper da lui, se l' amava, e non già una sola, ma ben trè volte: (a) *Simon Joannis diligis me plus his?* e di bel nuovo gli disse: *dicit ei iterum: Simon Joannis diligis me?* lo ripetè la terza volta: *Dicit ei tertio, Simon Joannis amas me.* Domandiam quì noi il perche volle il Signore tanti testimonii da San Pietro dell' amor suo, nel volergli dare quest' uficio di Pastore dell' anime? lo dice San Bernardo, (b) perche era tanto l' amore, che 'l Signore portava all' anime, per le quali era venuto dal Cielo in terra: avea applicata tutta la sua vita in fatigare per quelle: avea sparso tutto il suo Sangue: avea sopportato la morte di una ignominiosa Croce, che non voleva commetter quell' uficio di pascer l' anime, se non à colui, dal quale avesse una soda, e moltiplicata confessione, che l' amava più di se stesso, e più di tutti. *Non otiosè repetitum est: Petre amas me, in commissione ovium. Et ego quidem significatum perinde puto, ac si dixisset Jesus, nisi testimonium tibi perhibet conscientia, quod amas me, & valde perfecteque amas, hoc est plusquam tua, plusquam tuos, plusquam te, nequaquam suscipias curam hanc, nec te intromittas de ovibus meis; pro quibus Sanguis meus utique effusus est.* E dalla triplicata confession di San Pietro, che l' amava, si mosse il Signore à dargli questo uficio; mentre risposto S. Pietro: *Tu scis Domine, quia amo te*; allor soggiunse il Signore: *Pasce oves meas*. Perche, siegue San Bernardo, questè amate pecorelle non poteva commetterle, se non à chi l' amava: (c) *Quando enim sic amatas oves committeret non amanti?* Dunque deono gli Ecclesiastici amare ardentemente Cristo Signor nostro, sopra tutte le creature, sopra loro stessi; siccome conchiude S. Agostino: (d) *Pasce enim gregem dominicum, amoris officium.*

Così faceva il fervoroso Ecclesiastico San Francesco, che s' abbracciava col suo Signore, e diceva: *Jesus meus, Deus meus, & omnia*: così parimente S. Ignazio Martire, che ardeva di disiderio d' essere sbranato da fieri leoni, e morire per Cristo. Ma à che andar noi rammentando tanti Eroi di Cristo, se per tutti è bastevole il grand' Ecclesiastico San Paolo, (e) ch' era talmente innammorato di Cristo, che fuor di esso confessava non saper altro; *iudicavi nihil aliud scire, nisi Jesum, & hunc crucifixum*: talmente che staccato da tutte le creature, vivea solo à Cristo: (f) *Vivo ego iam*

(a) Io:21. v.15. 16. & 17.

(b) S. Bernard. ser. 76. in Can.

(c) S. Bernard. de Coruf. ad Cler. c. 27.

(d) S. August. tract. 123. in Ioan.

(e) 1. Cor. 2. 2.

(f) Gal. 2. 20.

Digitized by Google

iam non ego, vivit vero in me Christus. Anzi che sfidò tutte le creature à veder se lo potean separare dalla carità di
(a) Rom.8.35. quello: (*a*) *Quis separabit nos à charitate Christi?* E sprimendo infine in se stesso l' immagine di Cristo, imitandolo in tutte le sue virtù, ci esorta à volerlo in ciò ancor noi imitare; acciocche possiam' esprimer nel nostro cuore
(b) Phil.3.17. questa immagine. *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.* Imitianlo di grazia imitianlo, (*b*) e specialmente noi altri Ecclesiastici, in tutte le sue sante operazioni, con ubbidire a' santi divini precetti, altramente guai, sopraguai
(c) 1.Co.16.22 à noi, il perche vieni fulminata scomunica per bocca dello stesso S. Paolo, cioè la pena dell' inferno; (*c*) *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum sit anathema.*

Proccuriam dunque di amar Giesù, sia nella nostra bocca sempre per lodarlo, nel nostro cuore sempre per amarlo, nelle nostre mani sempre per imitarlo: proccuriam spesse fiate imitarlo nel Sacramento, ricordandoci della sua passione, mortificarci per amor suo, fatigare, e patire al maggior segno per la sua gloria; acciocche così amati da lui, siam formidabili a' nostri nemici infernali, che pretendono impedirci la nostra salute: (*d*) *Constanter eum amemus* (conchiude San Gio: Grisostomo) *ut ab eo etiam amemur, nam si cum ab iis amamur, qui plurimum possunt, timori omnibus sumus, multò igitur magis si ab eo amemur.*
(d) S.Chrysost hom.3.in cap 13.epist.2. ad Corinth.

DISCORSO III.

Debbono gli Ecclesiastici aver gran carità verso la Chiesa.

NOn v'è cosa, che tanto abbia amato Cristo Signor nostro, quanto la sua Chiesa; che per fondarla, e stabilirla, calò dal Cielo il Verbo divino, e prese carne umana: la cominciò à radunar con la sua predicazione: l' innaffiò co i suoi sudori, acciocche crescesse: l' istruì con la sua dottrina, insegnandole le verità eterne: la stabilì co' suoi miracoli: la purificò col suo sangue: l' arricchì co' suoi meriti infiniti: ed in fine sù la Croce con la sua morte se la sposò, facendola cara sua compagna. Lo dice tutto l' Apostolo:
(e) Eph.5.25. 26.& 27. (*e*) *Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, & exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam.* Al che alludendo Sant' Agosti-

Digitized by Google

stino, disse: (a) *Dominus noster in scala, idest in Cruce occubuit, & postea sibi Ecclesiam sociavit, dans ei in præsenti arrham sanguinis sui, daturus postmodum dotem sui regni.* Dimodotale, che tutta la consolazion di Cristo è in veder la sua Chiesa santa, ed immacolata, di sorte, che il dolore, ch' ebbe di perder la Sinagoga, dove risiedea lo spirito di Dio, e donde si raccoglievano i fedeli per lo Cielo, si mitigò, anzi si cambiò in gaudio, in veder la sua Chiesa piena del suo spirito, e feconda di tanti figliuoli, ch' erano eletti per lo Paradiso; (b) *Accepit Dominus Ecclesiam* (dice Sant' Agostino) *& eam in loco constituit synagogæ: Accepit Ecclesiam, & in tantum dilexit, ut dolorem, qui de perditione matris synagogæ acciderat, amore Ecclesiæ mitigaret.* Or se Cristo tanto amor porta alla Chiesa, non deono gli Ecclesiastici, se aman Cristo, aman similmente la Chiesa, tanto amata da lui? massimamente, che 'l Salvatore dovendo partir dalla Chiesa per lo Paradiso; agli Ecclesiastici la raccomandò, acciocche l' amassero, e n'avesser cura: (c) *Quando Christus ad Patrem rediit, se nobis sponsam suam custodiendam commendavit, idest presbyteros ad custodiam eius, tanquam Vicarios suos reliquit*, dice Pietro Blesense. E San Bernardo in poche parole lo esprime: (d) *ipsis credita est Ecclesia*. Grand' amore addunque deono portar gli Ecclesiastici alla Chiesa; ch' è appunto l' assunto, che debbo pruovarvi nel presente discorso.

(a) S. Aug. ser. 79. de temp.

(b) S. Aug. ser. 75. de temp.

(c) Pet. Bl. ser. in c. 2. Gren. v. 10.

(d) S. Ber. ser. 77. in cant.

L' amore hà per suo oggetto il buono: *Bonum est, quod diligunt omnes*, dice il proverbio filosofico; e quanto un' oggetto è più buono, più tira l' amor di chichesia; onde quando in lui s' accoppiano tutte e trè le specie di buono, che sono onesto, utile, e dilettevole, talmente è degno d' essere amato, che non può non amarsi. Intanto per accenderci noi Ecclesiastici nell' amor della Chiesa, veggiam se in essa si trova questa trina bontà d' onesto, utile, e dilettevole, perche conoscendola tale, non possiam far dimeno di non amarla.

Incominciam dalla prima specie di bontà, ch' è l' onesto, e veggiam pure, se v' è nella Chiesa. Ed in primo luogo ci si fà avanti, che la Chiesa sia tempio di Dio; come la chiama Sant' Agostino: (e) *Templum Dei*; anzi suo tempio vivo: (f) *Viva structura templi Dei*: ma non come il tempio di Salomone, che benche fabricato con somma magnificenza, pur' era tempio materiale di Dio. La Chiesa però è tempio vivo di Dio, anzi di tutta la Santissima Trinità, dice Sant'

(e) S. Aug. Ench. c. 56.

(f) S. Aug. ep. 57. q. 2.

Digitized by Google

Ambrogio: (a) *Templum, & Sacrarium Trinitatis*. Nella quale risiede Dio, come in suo Trono: (b) *Thronus Dei* la chiama San Pier Damiano, dove tiene il corteggio di tanti Principi, che lo servono, che son i più cari fedeli: (c) *Aula cœlestis imperii*, la denomina lo stesso. Ivi esercita il suo governo con lo scettro della sua potenza: (d) *Sceptrum Regni* la dice il medesimo. Or vi potete immaginar cosa più nobile, che tiri al maggior segno l'amore, anzi che l'ammirazion di ciascuno? Il Trono di Salomone con tanta vaghezza, ed artificio fornito, corteggiato da' varii ordini di ministri, fù d'ammirazione alla Regina Saba, sì che la rese estatica; quanto più d'ammirazione, e degna d'amor sarà la Chiesa, ch'è tempio, e Trono di Dio, dove egli risiede con la sua maestà, corteggiato da tanti ordini de' suoi servi, dove con somma sapienza governa, ed esercita il suo dominio? Degna dunque è di tutto l'amore la Chiesa per questa sua nobiltà.

(a) S. Amb. lib 3. Exam. c. 1.
(b) Petr. Dam. op. 6. ad Henric. Archiep. Raven.
(c) Petr. Dam op. 22. contra cler. aulic. in præf.
(d) Petr. Dam. ibid.

Ma via vagheggiamola meglio, con riflettere, ch'ella non solo è tempio, e trono di Dio; ma anche suo tesoro: (e) *Omnium cœlestium charismatum* (dice San Pier Damiano) *spectaculum*; anzi il Sacrario di tutti i doni dello Spirito Santo: (f) *Sacrarium Spiritus Sancti*, soggiugne il medesimo. Ivi nella Chiesa son da vedersi tutte le pietre preziose, che descrive il Profeta Ezecchiello: (g) *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*: che son tutte le virtù, che stanno nella Chiesa; la fortezza, la temperanza, la giustizia, la prudenza, l'umiltà, la verginità, l'obbedienza, e tutte le altre, sparse ne' fedeli, e con ispecial prerogativa diversamente applicate in diversi ordini di persone; come la fortezza ne' Martiri, il zelo ne' Vescovi, la verginità nelle Vergini, la pazienza ne' Confessori, e così per tutti gli ordini de' Santi. Ivi in questo tesoro stà tutto l'oro della carità di Dio, della quale dice l'Apostolo, che fù diffusa nella Chiesa: (h) *Charitas Dei diffusa est*. E ne parlava Ezecchiello: (i) *Aurum opus decoris tui*. Ivi stà tutto l'argento della sapienza di Dio, e stanno in essa rivelate tutte le verità della fede; siccome avvisa l'Apostolo: (k) *Domus Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis*. Di modo tale, che con ragion diceva Salomone, che al paragon di questo tesoro, non han comparazione tutte le pietre preziose: e tutto l'oro al suo paragone è come arena, e tutto l'argento come loto: (l) *Nec comparavi illi lapidem pretiosum; quoniam omne aurum in compa-*

(e) Petr. Dam. op. 6. ad Henr Archiep. Rav
(f) Idem ibid.
(g) Ezecc. 28. v. 13.
(h) Rom. 5. 5.
(i) Ezecc. ubi sup.
(k) 1. Tim. 3. 14.
(l) Sap. 7. v. 9.

ra-

Digitized by Google

ratione illius, arena eſt exigua, & tanquam lutum æxtimabitur argentum in conſpectu illius. Baſta dire, che in eſſa ſtà tutto il teſoro infinito de' meriti di Criſto: ò che bellezza, ò che vaghezza degna d'eſſere amata da tutte le genti!

Maggiormente s'accreſce la ſua bellezza, e nobiltà, ſe paſſiam dal morto al vivo, dalle figure materiali, al figurato ſpirituale. Certo è, che non ſolo la Chieſa è caſa, trono, e teſoro di Dio, ma è una congregazion di fedeli, tutta applicata al ſuo ſervizio; onde la chiama Sant' Agoſtino: (a) *Ancilla Domini*. Ma mi direte, che in ciò par, che minoriamo la dignità della Chieſa, dandole nome di ſerva; e pur non è così, anzi queſta è la gloria della Chieſa, perche è ſerva sì, ma del Rè de' Regi, del ſommo bene, a cui ſervire è lo ſteſſo, che regnare: *ſervire Deo, regnare eſt*; à cui ſi glorian ſervire quei gran Principi del Paradiſo, che ſon'i Cherubini, i Serafini, e tutti i nove cori degli Angioli, che ſono aſſai più perfetti nella lor natura, che gli uomini; onde dice S. Agoſtino: (b) *Eccleſia Ancilla, magnam dignitatem invenit apud Deum*; l'eſſer' Ancella dell'Altiſſimo, è una ſuprema dignità della Chieſa. E perciò conchiude, ch'è degna ſolo per queſto la Chieſa d'eſſere amata; conforme n'è degno Dio: *Amemus Dominum Deum noſtrum, amemus Eccleſiam eius. Illum ſicut Dominum, hanc ſicut ancillam eius; quia filii ancillæ ipſius ſumus.*

(a) S. Augu in pſ. 88. conc. 2.

(b) S. Aug. in pſ. 122.

Ed avendo mentuato, che noi ſiam figli di queſta ancella di Dio, ch'è la Chieſa, ci ritroviamo alla ſeconda bontà, che hà, d'eſſere utile, conforme la madre è utile a' figli. La Chieſa tutta quanta è fondata per utile noſtro. Ella è la caſa di tutti: (c) *Communis omnium domus*, dice San Gio: Griſoſtomo, dove tutti ſi difendon dagli ardori delle concupiſcenze, da' venti delle tentazioni, da' turbini dell'ira di Dio. Ella è la caſa d'orazione: (d) *Domus orationis*, la chiama San Girolamo; dove i fedeli s'innalzano in Dio con l'orazione, dove conoſcon le verità eterne, dove impetrano tutte le grazie da Dio. Ella è la caſa della ſantità: (e) *Sanctitatis Domicilium*, dice Sant' Ambrogio; poiche in in eſſa s'acquiſtano tutte le virtù, che compongono la ſantità: nè fuori di eſſa v'è virtù alcuna, nè vero virtuoſo, che le prattica. Ella è il tabernacolo de' giuſti: (f) *Juſtorum tabernaculum*, la nomina il medeſimo Sant' Ambrogio; perche tutti i Santi d'ogni ordine ſi fanno nella Chieſa, e fuor di eſſa non v'è Santo alcuno. Di quanta utilità per

(c) S. Jo: Chr. homil. 23. in Matth.

(d) S. Hier. 15. in Iſa. c. 56.

(e) S. Ambroſ. lib. 3. Exa. c. 1.

(f) S. Ambroſ. de Abraham lib. 2. c. 3.

tan-

Digitized by Google

tanto è per noi la Chiesa, mentre che per essa siam custoditi da tutti i mali, come in una ben chiusa abitazione? in essa, e per essa abbiam l' adito à Dio, con l' orazione? mentre in essa possiam acquistar tutte le virtù, ed essere santi, e giusti? certamente, che non ci sono maggiori utilità di queste. Ma facciam il caso, che l' abitazion di questo mondo fosse così profittevole agli abitatori, che ivi non patissero infermità alcuna, avessero tutto il bisognevole per lo vitto, fossero aggranditi ad esser Principi; ditemi, se'l ciel vi salvi, vi sarebbe forse persona alcuna, che non amerebbe questa casa, e desidererebbe abitarci? Nò certamente: così la Chiesa per noi è casa, dove abitando, saremo sempre sani da tutte le infermità dell' anima, dove avremo tutto il necessario per la vita soprannaturale dello spirito, dove facendoci santi, sarem' eletti, e n' uscirem Principi del Paradiso. Dunque ella è degna di tutto l' amor nostro, perche v' è il bene al maggior segno utile: e quanto più l' ameremo, tanto maggiormente sperimenteremo in noi tutte le grazie, e doni di Dio: (a) *Quantum quisque amat Ecclesiam, tantùm habet Spiritum Sanctum*, dice S. Agostino.

(a) S. August. tractat. 23. In Joan.

Ma diffondendoci in sì fatte utilità, che ci apporta la Chiesa, come casa nostra, casa d' orazione, di virtù, di santità, e di bene; non bisogna dimenticarti del più pregiato titolo, che ha ella con noi, e d' onde ci vengono tutte l' utilità, cioè di nostra madre: *Mater nostra*, vien nominata da tutti i Santi Padri, la quale ci ha generato da fanciulli nel Santo Battesimo, avendoci ivi dato la vita della fede, e della grazia, ci ha fatto crescere come pulcini sotto le sue ale, proteggendoci da nemici infernali, alimentandoci co i Sacramenti; fino à farci adulti, santi, pieni di carità per trasportarci al Cielo: (b) *Sancta Ecclesia* (lo spiega San Gregorio con la similitudine della galina, che fa nascere, e crescere i suoi pulcini) *velut nidum sibi, pacatissimam fidei quietem construit, in qua crescentes filios, quasi plumescentes, quo usque ad superiora evolent, Charitatis gremio calefactos fovet*. Che amore perciò dobbiam portar noi alla Chiesa, mentre è Madre nostra? lo stesso, che portiamo al Padre, e Madre naturale; che per precetto speciale, siam tenuti amargli, anche per viuer lungamente, e ci sentiamo inclinati à farlo dalla medesima natura, per la sol cagione, che ci han data la vita naturale. Quanto maggiormente dobbiam' amar la Chiesa, che è la Madre nostra

(b) S. Gregor. lib. 19. moral. c. 14.

Digitized by Google

ſtra ſpirituale, che ci dà la vita ſoprannaturale della grazia, per la quale ſperiam la vita immortale della gloria: (a) *Honora Patrem tuum, & Matrem, ut longo vivas tempore.* Soggiugne un Padre del Concilio di Baſilea nell' orazione, ch' egli fece: (b) *honora ſcilicet Patrem corporalem, & ſpitualem officio pietatis; & honora ſimiliter Matrem, ideſt Eccleſiam Sanctam.* Dobbiam' amar grandemente queſta noſtra Madre, ſiccome amiamo il noſtro Padre, che è Dio: (c) *Amemus Dominum, amemus Eccleſiam eius* (dice S. Agoſtino) *illum ſicut Patrem, iſtam ſicut Matrem.* E ſiccome la Chieſa, come Madre noſtra tanto fatica per allevarci nello ſpirito; così noi dobbiam teneramente amarla: (d) *Sponſa Chriſti* (dice S. Agoſtino) *piè nutrit filios, quos Deo Patri dignos aſſignare contendit. Filii boni amate tantam Matrem: Filii boni nolite deſerere quotidie vos requirentem, rependite vocem, amate amantem.* Di modo che non mai ci abbiam da intiepidire nell' amor di queſta Madre; ma ſempre viepiù creſcerlo in noi, conchiude il medeſimo Santo Dottore: (e) *amor matris huius circa vos non torpeſcat, quæ nos parturit, hanc toto corde amate.*

(a) Deut. 5. v. 16.
(b) Or. in Concil. Baſilienſ. de liber. prædic. verbi Dei
(c) S. Auguſt. in Pſalm. 88. conc. 2.
(d) S. Auguſt. de ſimb. lib. 2. 2. c. 13. tom. 9.
(e) S. Auguſt. de cultura agri Dom. c. 7. tom. 9.

Ma vegnam' ora all' ultima ſpezie del buono, che è il dilettevole, e veggiam quanto ſe ne trovi nella Chieſa, acciocche l' amiamo con ſuavità, e diletto. Per capire quanto ſia dilettevole, e ſuave la Chieſa egli è da ſaperſi, che Criſto Signor noſtro ha dato alla medeſima tutto il gaudio, e conſolazion del ſuo cuore divino: (f) *Pacem* (lo diſſe agli Apoſtoli capi della Chieſa) *relinquo vobis, pacem meam do vobis*; anzi che per renderla più delizioſa, volle egli medeſimo, (g) (che è la ſteſſa delizia de' Santi) reſtarſi nella Chieſa ſino al fine de' ſecoli: *Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus uſque ad conſumationem ſæculi.* E ſi proteſta, che ſtando egli nella Chieſa con noi, è quanto mai poſſa deſiderar di delizie: (h) *Delitiæ meæ eſſe cum filiis hominum.*

(f) Joa. 14. 27.
(g) Mat. 28. 20
(h) Prov. 8. 31.

Si diletta Criſto nella Chieſa, e le comunica le ſue delizie. Primieramente, perche ſtima la ſua Chieſa, come un ſuo grege: (i) *Eccleſia Chriſti, grex Chriſti* (dice Sant' Agoſtino). Voi ben ſapete, che l'anime noſtre ſon le ſue pecorelle: (K) *oves meæ*; ed egli è 'l paſtore di quelle: (l) *Ego ſum Paſtor bonus, & cognoſco oves meas.* E ſiccome il Paſtore ſi diletta nel ſuo gregge, veggendo naſcer quelli Agnellini, paſcer le ſue pecorelle, e prenderne quei il latte, e ſperimenta tutti i ſuoi ſpaſſi in allevarle; così Criſto ſi diletta

(i) S. Auguſt. in ep. ad Roman. lib. Inchoat.
(k) Ioa. 10. 27.
(l) Ioa. 10. 14.

Digitized by Google

letta nella Chiesa, pascendo le sue pecorelle co' suoi lumi, co' Sacramenti, ponendo tutto il suo amore in quelle. Di più Cristo stima la sua Chiesa, come un giardino delizioso, e fruttifero: (a) *Terra Domini Ecclesia eius est* (dice S. Agostino) anzi la chiama vite di Cristo (b) *vitis Christi*; che gli dà il frutto delle sue dolci uve: e tutte le sue delizie, come buon colono sono in coltivarla: (c) *ipsam rigat* (soggiugne S. Agostino) *ipsam colit, ille agricola, ille Pater*. E con ciò comunica il suo diletto alle piante di questo giardino, che son l'anime sante. Inoltre stima la sua Chiesa come sposa: *Sponsa Christi* la chiama S. Agostino; (d) ed in un' altro luogo: (e) *Uxor Domini*. (f) Ed altrove la chiama; *Coniux de latere eius formata*, che la vestì con le vesti bianche della sua grazia, e rosse del suo sangue: (g) *Gratia eius dealbata pretioso Sanguine dotata*. Ma quali son le delizie, ch' uno sposo riceve dalla sua sposa, ed à quella parte, tali son le delizie, che Cristo riceve dalla Chiesa, e à quella comunica; mentre come sua sposa è la gloria sua: *Christi gloria* chiama la Chiesa San Girolamo; (h) Ed è il suo cuore, *cor Christi*, dice il medesimo; (i) e perciò le comunica le delizie del suo cuore. In guisa che per tutti questi fini, che Cristo stima la sua Chiesa come suo gregge, come suo giardino, come sua sposa; l' ama teneramente: *Christus Ecclesiæ tam devotus, tam ambitiosus amator*, dice San Bernardo: (k) si delizia in quella, e le comunica le sue delizie: *delitiæ meæ esse cum filiis hominum*.

(a) S.August. in Psalm. 36. conc.1.
(b) S. August. in Catechiz. rudib.c.24.
(c) S.Aug.ibi.
(d) S. August. in Psal.54.
(e) S. August. serm. 107. de tempore.
(f) S. August. lib.2. de gest. contr.manic. c.24.
(g) S.August. de simb.lib.4. c.13.tom.9.
(h) S.Hier. in Psalm.28.
(i) Idem Psal. 21.
(k) S.Bernard. serm.64. in Cantic.

Or qual favo di miele sarà mai simile alla Chiesa, che è tutta ripiena delle dolcezze di Cristo? al certo che sarà così suave, che amarla apporterà somma dolcezza a' suoi amanti. Sentite com' ella stessa invitandoci ad amar sè lo esprime: (l) *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini*. Sentite la mia dolcezza: *Spiritus meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel, & favum, memoria mea in generationibus sæculorum, qui edunt me adhuc esurient, & qui bibent me adhuc sitient*. Venite da me (dice la Chiesa a' suoi fedeli) amatemi, tenetemi nel vostro cuore, se volete esser ripieni di tutte le consolazioni; perche il mio spirito è dolce più che 'l miele, la sol mia memoria vi consolerà, e quelli, che mangiano questa dolcezza, sempre più ne son famelici. Ve ne potrei addurre cento, e mille esempii di coloro, che hanno avuto som-

(l) Eccles.24. 26.27.28. 29.

Digitized by Google

sommo diletto in amar la Chiesa, ma per non esser soverchio noioso gli tralascio: vi dirò solo quel che sentiva di dolcezza Santa Teresa, la quale festeggiava, e giubilava sol pensando, ch' era figlia della Chiesa; e nel punto della morte questo la consolava.

Per tutte dunque le accennate cose dobbiam noi amarla ardentemente, come un bene, che contiene tutti i beni, come cosa per noi onorevole, utile, e dilettevole; di modo tale, che non amandola, darem segno, che nè pur anche amiam Dio: (a) *Cui non placet Deus* (dice San Bernardo) *nec sponsa eius* (*Ecclesia*.) E siccome cediamo all' autorità di Dio; così dobbiam' acchetarci à quella della Chiesa, per esser ciò parte dell' amore, che le dobbiamo: (b) *Summum victoriæ genus, divinæ cedere maiestati: & authoritati Matris Ecclesiæ non reluctari summus honor, & gloria*, dice San Bernardo: tanto che nessun' altra cosa dobbiam' amare fuor della Chiesa, come lo sposo non ama altra, che la sposa: (c) *Despondi enim vos uni viro, virginem castam exhibere Christo*. E se l' amore porta seco il fatigare per servizio dell' oggetto amato; è uopo, che gli Ecclesiastici, veggendo i bisogni della Chiesa, e dell' anime non stieno oziando nelle delizie, ne' giuochi, e ne' passatempi. E perciò figli v' esorto con S. Agostino: (d) *Vestrum otium necessitati Ecclesiæ non præponatis*. E se la Chiesa hà bisogno di voi, non ributtiate la fatica, nè prendiate quella con ostentazione, ma con umiltà à sol fine di servirla: (e) *Si quam operam vestram Mater Ecclesia desideraverit, nec elatione avida suscipiatis, nec blandiente desidia respuatis, sed miti corde obtemperetis Deo*. E infine procurate, che tutto il servizio, che fassi alla Chiesa, non sia per l' oro, e per l' argento, cioè per lo guadagno. *Quis mihi det antequam moriar* (piagneva San Bernardo) (f) *videre Ecclesiam Dei, sicut in diebus antiquis, quando Apostoli laxabant retia in capturam, non in capturam argenti, & auri, sed in capturam animarum.*

(a) S. Bernard. ser. 24. in Cant.

(b) S. Bernard. epist. 188. ad Eustach. occup. valentinæ sedis.

(c) 2. Cor. 11. 2.

(d) S. August. epist. 81. ante medium.

(e) S. August. epist. 81.

(f) S. Bernard. epist. 237. ad Eug. Papa.

Intanto figli procuriam fatigare per la Chiesa, non per nostro utile, ma per suo servizio: non per le nostre delizie temporali, ma per consolare il suo cuore: non per nostro onore, ma per onorarla come Madre nostra: *Sponsus* (dice S. Agostino) *sibi zelat sponsam suam, amicus autem sponsi non eam sibi zelare debet, sed sponso*: di sorte che tutto quel, che facciamo alla Chiesa sia per onor del suo spo-

Digitized by Google

so, che è Cristo. E così ci verrà sommo onore, somma utilità, e sommo diletto in servirla, essend' ella un bene sommamente onesto, utile, e dilettevole.

DISCORSO IV.

Con qual' amore deono gli Ecclesiastici amar la Chiesa.

CHi mai potrà à bastanza spiegare tutto l' amore, che porta Cristo alla Chiesa, se dicemmo che l' ama come suo giardino, come sua sposa; ma egli l' ama più, perche l' ama come se stesso, dichiarando, che la Chiesa, è 'l suo corpo, del quale egli è Capo. Confessò già l' Apostolo, che (a) *corpora vestra membra sunt Christi*, che ciascun di noi era membro di Cristo; ed essendo la Chiesa l'union de' fedeli, e seguentemente ella il suo corpo, come la nomina S. Agostino: (b) *Christi corpus*. Ed altrove, *Totus Christus caput, & corpus est. Caput unigenitus Dei filius, corpus eius Ecclesia*. Tutto Cristo è Capo, e Corpo. Capo è egli unigenito figlio di Dio, cui dice l' Apostolo, che è Capo della Chiesa: (c) *Caput Ecclesiæ est Christus*, e 'l Corpo è la Chiesa; onde conchiude il Santo Dottore: (d) *Unus homo Christus, & Ecclesia*, che Cristo, e la Chiesa fanno un' uomo naturale, e mistico, ch' è Cristo. Essendo dunque la Chiesa il Corpo di Cristo, bisogna confessare, che l' ama Cristo come se stesso. Che perciò à paragon di questo amore fu la sollecitudine, ch' ebbe il Signore di raccomandarla alla cura degli Ecclesiastici, ed ordinar loro, che l' amassero come la sua persona. Di fatto dovendo partire per lo Cielo, raccomandando à San Pietro come Capo della Chiesa, la cura di quella, e de' suoi fedeli, che la costituiscono, volle prima la sicurtà, che San Pietro l' amava: (e) *Petre amas me? Pasce oves meas*. In ciò dice S. Gio: Grisostomo ci diede ad intendere, ch' egli amava la sua Chiesa, quanto se stesso: (f) *Hoc tamen agebat, ut & Petrum, & nos doceret, quanta benevolentia, & charitate, erga suam ipse Ecclesiam afficeretur*. Ed allora c' insegnò, che del medesimo modo volea, che noi l' amassimo, e n'avessimo la cura; *ut hac ratione* (soggiugne il Santo) *& nos quoque eiusdem Ecclesiæ studium, curamque toto animo susciperemus*. Se dunque è così, avendovi io parlato dell' amore, che noi dobbiam portare alla Chiesa; debbo ora spiegarvi con qual' amore dobbiam' amarla, e qual cura averne.

(a) 1. Co. 6. 15.

(b) S. August. serm. 107. de tempore.

(c) S. August. de unit. Ecclesiæ c. 4.

(d) Eph. 5. 23.

(e) Ioa. 21. 17.

(f) S. Io: Chry. in d. locum.

Cri-

Digitized by Google

Cristo Signor nostro, che amò la Chiesa come sua Sposa, come suo corpo, come se stesso, volando da questo mondo al Padre, diede la cura agli Ecclesiastici di custodirla come sposa, però dice Pietro Blesense: (a) *Custodes sponsæ Christi sunt Sacerdotes*, come suo Corpo, e come se stesso, dice San Gio: Grisostomo; (b) *nobis non est cura de bobus, & ovibus pascendis, sed de ipsomet corpore Jesu curando. Christi enim Ecclesia Christi corpus est*. Per la qual cagione col medesimo amore, che l'amò Cristo, dobbiam noi Ecclesiastici amarla. Veggiam pertanto come l'amò Cristo, acciocchè conosciamo in che modo dobbiam' amarla ancor noi.

(a) Petr. Blef. ferm. in ca. 2. Thiren. v. 10.

(b) S. Io. Chryf lib. 4. de Sacer c. 2.

Primieramente egli l'amò purgandola di tutti i peccati, mancamenti, e difetti. La purgò co' suoi sudori, la lavò col suo Sangue: (c) *Qui dilexit nos, & lavit nos à peccatis nostris in Sanguine suo*. Perloche la santificò; (d) *ut illam sanctificaret*; e la rese bella, e gloriosa, che non avea difetto, nè macchia alcuna; (e) *ut exhiberet sibi ipse gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi, sed ut sancta, & immaculata*. Sicche dello stesso modo debbono gli Ecclesiastici proccurare con amor grande verso la Chiesa, operar, che si tolgano da quella, e da' suoi figliuoli tutti i peccati, tutti i difetti: (f) *At certè* (conchiude San Gio: Grisostomo dopo aver detto, che gli Ecclesiastici deono aver cura del Corpo di Cristo, che è la Chiesa) *ei convenit, cui creditum corpus id fuerit, illud ipsum, tum ad multam honestatem, tum ad pulcritudinem incredibilem polire, undique circumspicientem, necubi macula, aut ruga, aut navus vitiumque aliquod, huiusmodi pulcritudinem, honestatemque illius labefactet*. E San Bernardo (g) adattandosi alla similitudine della sposa, cui il servo fedele dello sposo dee aver à cuore, che non sol non abbia macchia alcuna, ma sia tutta ornata; dice che gli Ecclesiastici, come servi fedeli dello Sposo Giesù Cristo, deono usare ogni diligenza per tener lontano dalla Chiesa, che è sposa di Cristo, ogni macchia; anzi aver zelo d' ornarla di tutte le virtù: *Ad mores honestandos, vel corrigendos* (son parole del Santo) *quod ad decorem pertinet, quis non liquidè agnoscat perneceſſariam fore, cum multa quidem diligentia, disciplinæ censuram? Ea propter omnis, cui hoc opus incumbit, oporteat fervere zelo illo, quo accensus præcipuus ille emulator sponsæ Domini, aiebat: Emulor Dei emulatione; despondi enim vos uni viro virginem*

(c) Apocal. 1. 5

(d) Eph. 4. 26.

(e) Eph. 4. 27.

(f) S. Chryſoſt ubi ſup.

(g) S. Bernard ſermon. 76. in Cantic.

Digitized by Google

caſtam exhibere Chriſto. E San Gio: Griſoſtomo parimente diſſe: (a) *Sorte illi contigit, ut Chriſti Sponſam comat, ornetque*. Tutto zelo dobbiam' eſſer noi Eccleſiaſtici, che la Chieſa ſpoſa, e Corpo di Criſto ſia monda da ogni peccato, ſia ornata di ogni virtù; onde conchiude San Leone: (b) *Corpus Eccleſiæ ab omni macula prorſus cuſtodire debemus*: e San Bernardo: (c) *Sponſa eſt, ſtudete ornatus*: e laſciò ſcritto Davide in perſona di tutti gli Eccleſiaſtici: (d) *Domine dilexi decorem domus tuæ. Domus Dei Eccleſia eſt*, dice Sant' Agoſtino. (e)

(a) S.Chryſoſt lib.3.de Sacer c.6.
(b) S.Leo ep.1
(c) S.Bernard. ſer.76.inCan.
(d) Pſal.25.8.
(e) S. Auguſt. in Pſal.25. enarratione 2.

Di più Criſto Signor noſtro amò la ſua Chieſa, dandole nutrimento ſpirituale, acciocche creſceſſe ſempremai nelle virtù. La nutrì col paſcimento della ſua divina parola: andò egli ſempre attorno predicando il Regno de' Cieli, e ſotto titolo di Paſtore ſi dichiarò, che paſceva le ſue pecorelle, ch' erano il Gregge della Chieſa: (f) *Ego ſum Paſtor bonus, & paſco oves meas*. La nutricò con tanti Sacramenti, acciocche per mezzo di eſſi ſi comunicaſſe alla Chieſa il cibo della ſua grazia, miniera feconda di tutte le virtù. Del medeſimo modo addunque deono gli Eccleſiaſtici paſcere la Chieſa di Dio, e i ſuoi fedeli, con ſana dottrina, e ſanti documenti; acciocche tutti creſcano nelle virtù, come dice San Pietro à tutti gli Eccleſiaſtici: (g) *Seniores ergo qui in vobis ſunt obſecro, conſenior, & teſtis Chriſti. Per ſeniores*, s' intendono i Preti, *Paſcite, qui in vobis eſt gregem Dei, providentes non coactè, ſed ſpontaneè ſecundum Deum, neque turpis lucri gratia, ſed voluntariè*. E l'Apoſtolo alludendo al nutrimento, che ſi dà a' bambini per fargli creſcere dice: (h) *Tanquam parvulis in Chriſto, lac vobis potum dedi*. Onde conchiude San Bernardo, (i) che deono gli Eccleſiaſtici ſtar tutti applicati à paſcere i fedeli figli della Chieſa col cibo della ſacra Dottrina, e ſanta predicazione: *Attendite vobis, & pretioſo depoſito, quod vobis creditum eſt; oves ſunt, intendite paſtui, at paſtus ovium continetur quidem in paſcuis ſcripturarum, tanquam in hæreditate Domini.*

(f) Ioa.10.14.
(g) 1.Pet.5.v. 1.& 2.
(h) 1.Cor.3.2.
(i) S.Bernard. ſer.76.inCan.

Queſto cibo ſi dee dare con diſtinzione; cioè ad alcuni, quello de' divini precetti, che ſono i più duri, e carnali; ad altri di grazie, e beneficenze, che ſono i fiacchi, ed infermi, ad altri in fine de' ſani conſigli, che ſono i più forti. *Sed eſt diſtinctio in illis; nam ſunt mandata, quæ duris, atque carnalibus animis imponuntur ex lege vitæ, & diſciplinæ: Et ſunt olera diſpenſationum, quæ infirmis, & puſillis corde de reſpectu miſeri-*

cor-

cordiæ apponuntur: Et sunt consiliorum solida, fortiaque, quæ ex intimis sapientiæ proponuntur sanis. E per ciò adempiere (dice il medesimo San Bernardo) dee l' Ecclesiastico star tutto sollecito fra Cristo, e la Chiesa, cercando, che in quella sia glorificato solo il Signore, e non se stesso, ed offerire sacrificii, orazioni allo spesso, per impetrare alla Chiesa l' aumento dello spirito: à questa conferire i doni di Dio, à quello portar le suppliche de' fedeli: ed à questi per ultimo riportare i rescritti delle grazie: (a) *Fidelis paranymphus, qui mutui amoris conscius, sed non invidus; non suam quærit, sed Domini gratiam: discurrit medius inter dilectum, & dilectam, vota offerens, referens dona; excitat istam, placat illum.* (a) S. Bern. ser. 13. in cant.

Per ultimo l' amor, che mostrò Cristo alla sua Chiesa, fù di proteggerla da tutti i nemici, che pretendevan conculcarla. Promise questa protezione in S. Matteo: (b) *Ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Ne diede parola à S. Pietro: (c) *expetivit Satanas, ut cribraret vos sicut triticum. Ego rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua*; dimodochè stà tutto intento à custodirla, come un Capitano alla custodia della sua fortezza, rocca, e cittadella. Or sù le mura di questa fortezza, e città di Cristo hà costituito i custodi, e difensori. Lo dice per Isaia: (d) *Super muros tuos Jerusalem constitui custodes.* E quai son questi custodi? gli Ecclesiastici, che à questo fine (dice San Bernardo) sono stati eletti da Cristo: (e) *Sciant ad quid venerit, sicut scriptum est: amice ad quid venisti? Ni fallor ad solam civitatis custodiam, ut quantum satis est procuretur, opus est viro forti, spirituali, fideli i forti ad propulsandas iniurias: spirituali ad deprehendendas insidias: Fideli, quia non quæ sua sunt, quærat.* E dacci per nostro avviso il Santo il modo, con cui dobbiam difender questa città della Chiesa, cioè da tutte le sorti de' suoi nemici: dagli eretici, che vogliono abbatterla, ed in ciò dee ciascun esser forte; *fortis ad propulsandas iniurias*: da' mali cristiani, che cercano deturparla con insidie: e quà è uopo esser tutto spirituale: *Spiritualis ad deprehendendas insidias*; e dall' amor propio de' medesimi Ecclesiastici, che spessevolte cercano non difendere la Chiesa, ma più tosto loro stessi, il loro onore, il loro interesse; ed in tal caso la bisogna richiede esser fedele: *fidelis, qui non quæ sua sunt, quærat.* (b) Mat. 16. 18. (c) Luc. 22. 31. 32. (d) Isa. 62. 6. (e) S. Bern. ser. 76. in cant.

De' primi, cioè degli eretici, da' quali dobbiam difenderla, parla più chiaro, e distintamente il mellifluo Dottore: (f) *Civitas est, vigilate ad custodiam, concordiamque, à vi tyran-* (f) S. Bern. ibi.

Digitized by Google

norum, à fraude hæreticorum. E per difenderla da queſti (ſoggiugne Pietro Bleſenſe) volentieri dobbiam ſopportare la perdita delle robbe, dell'onore, della medeſima vita: (a) *Si res exegerit pro iuſtitia, vel libertate Eccleſiæ, non dubites facultates tuas raptoribus, famam ludibrio, fortuna periculis, & caput hoſtilibus gladiis obiectare*; il perche ſarebbe ciò di ſomma gloria del Salvatore, e di ſommo diletto degli Angioli: *delectabile ſpectaculum eſt Angelis, ſi ſit homo pro iuſtitia opprobrium abundantibus, & deſpectio ſuperbis.*

(a) Pet. Bleſ. de inſtit. Epiſc.

De' ſecondi, cioe de' criſtiani, da' quali, e dalle cui inſidie dobbiam difender la Chieſa, ſi dichiara apertamente il mellifluo Dottore, ſù quelle parole della cantica: (b) *Inuenerunt me vigiles, qui cuſtodiunt civitatem*, e dice, che queſti ſon gli Eccleſiaſtici cuſtodi della città: (c) *Qui vigiles hi? quam boni cuſtodes*, che vanno ſcorrendo per la Chieſa, ed oſſervano le inſidie degli ſcellerati, cioè le loro falſe dottrine, le loro indegne, e ſcandaloſe operazioni, e proccurano con la lor vigilanza deluderle, atterrarle, e diſſiparle: e quando non poſſon far' altro, con le loro orazioni cercano il rimedio dall' Altiſſimo: *Qui vigilantes animo, atque in orationibus pernoctantes, hoſtium inſidias ſagaciter explorant, anticipant conſilia malignantium, deprehendunt laqueos, eludunt tendiculos, retiaculo diſſipant, machinamenta fruſtrantur.*

(b) Cant. 3. 3.

(c) S. Bern. ſer. 76. in cant.

Degli ultimi nemici della Chieſa, che ſono i medeſimi Sacerdoti, che cercano il loro intereſſe, e non quello della Chieſa, ne parla Sant' Agoſtino, là ove dice, che noi dobbiam, come figliuoli amar la Chieſa noſtra Madre, e che ſiccome i figli non cercano il loro intereſſe, ma quello della madre, e la ſua eſaltazione, e difenſione; così gli Eccleſiaſtici deono ſtare tutti intenti non al loro intereſſe, ma à quello della Chieſa; (d) *Agite cauſas matris veſtræ, nec eam patiamini, ut filiorum malorum, aut peſſimorum ſervorum, iniuriis atque inſidiis macerare.* Dimodoche ſcordati del noſtro intereſſe, dobbiamo ſtar' avvertiti, ſe v'è qualche lupo, che con lo ſcandalo voglia divorar le pecorelle di Criſto, e conoſcerlo, per abbatterlo; *Lupus eſt, agnoſcite*: ſe v'è qualche ſerpente, che con la ſua aſtuzia, e falſa dottrina voglia avvelenarla, ſubito fiaccargli la teſta; *ſerpens eſt, eius capita conquaſſate. Blanditur, ſed fallit multum, promittit, ſed decipit.*

(d) S. Augu. de ſimb. lib. 2. c. 13. to. 9.

Dee dunque l'Eccleſiaſtico amar la Chieſa, come l'amò Criſto, purgandola da' ſuoi difetti; nutricandola, alimentandola, difendendola, e protegendola. Il che faraſſi (per vi-

vc-

Digitized by Google

vere alla prattica) con la vita santa, con l' orazione, con la predicazione, avendo sempremai la mira alla gloria di Dio. Il che ci significò il Profeta Isaia (a), e spiegò Ugon Cardinale. Significò Isaia sotto la metafora, che gli Ecclesiastici sono i custodi della Chiesa di Dio. Dic' egli così: *Super muros tuos Jerusalem posui custodes*, soggiugne; *tota die, & nocte perpetuò non tacebunt; qui reminiscimini Domini, ne taceatis, ne detis silentium ei, donec stabiliat, & donec ponat Jerusalem laudem in terram.* Tantoche non han giammai da tacere; ma sempre più gridare. Prima con le opere sante, come spiega Ugon Cardinale: (b) *Ne detis silentium ei, ideſt Domino, cessantes à bona operatione, quæ efficacius loquitur, quam lingua.* Deono gli Ecclesiastici con una vita santa, ed esemplare difendere, pascere, e purgar la Chiesa; perche l' esempio della loro santa vita sarà di correzione a' malfacenti, che s' ammenderanno de' loro vizii, e sarà di sprone a' buoni, che imiteranno le loro virtù; sarà di terrore, e confusione agli eretici, che non averanno, dove attaccare le loro calunnie. Secondo deono sempre gridare con l' orazione, dicendo Ugon Cardinale sù le medesime parole: *Ne detis silentium ei; ideſt Domino in oratione, quasi dicat semper petatis ab eo, & seper eum invotetis, ut sic illum ad respondendum vobis, quodammodo per instantiam vestræ orationis compellatis*, conforme dice Isaia: (c) *Tunc invocabis, & Dominus exaudiet*. Dee l' Ecclesiastico con l' orazione continua, massimamente la notte, custodire la Chiesa, e purgarla da' peccati; perche impetrerà da Dio a' peccatori il perdono di essi: con l' orazione la nutrirà, impetrandogli grazie, e doni dello Spirito Santo; di più con l' orazione la difenderà dagli eretici; facendo, che Dio gli sconfigga, ed estermini. Terzo, deono sempre gridare con la predicazione, esortazioni, e correzioni. Il medesimo Ugone alle stesse parole: (d) *Ne taceatis, ideſt ad populum in prædicationem, juxta illud. Clama ne cessas, quasi tuba exalta vocem tuam.* (e) *Insta, opportunè importunè*, dice l' Apostolo. Con la santa predicazione, con l' esortazioni, e correzioni à suo tempo, si purga la Chiesa da' peccati, si nutrisce con le sante dottrine, e si oppugnano gli eretici suoi nimici. Quarto, ed ultimo, dee sempre l' Ecclesiastico aver dinanzi agli occhi Dio, e la sua gloria, per custodir la Chiesa. Lo dice Isaia: *Qui reminiscimini Domini*; chiosa Ugon Cardinale, *ideſt mente*; *ò vos custodes, ideſt Prælati, vel Prædicatores*; con aver sempre avanti gli occhi della mente Iddio,

(a) Isa. 62. 6.

(b) Hug. Card. ad d. script.

(c) Isa. 58. 9.

(d) Isa. 58. 1.

(e) 2. Tim. c. ult.

il

Digitized by Google

il suo onore, e la gloria dello Sposo, Capo, e Capitano della Chiesa Cristo Giesù; predicando con frutto, correggendo con carità, svellendo i vizii, piantando le virtù, purgando, alimentando, e difendendo la Chiesa, Sposa, Corpo, e Città di Cristo: e con ciò ne verrà la gloria, e la dilatazione della Chiesa; *Donec* (conchiude Isaia) *stabiliat, & donec ponat Jerusalem laudem in terra*: soggiugne Ugone; *idest Ecclesiæ, in hoc mundo; quasi dicat, donec Ecclesia in hac peregrinatione posita, firmiter, & longe, lateque diffusa, ubique laudetur, & ubique laudet Creatorem suum.* Ed in sì fatta maniera gli Ecclesiastici pratticando i sopraddotti mezzi, saranno buoni, e fedeli ministri di Dio, e custodi della Chiesa: altramente non saranno a seconda del suo cuore; e perciò tremar debbono, che 'l Signore non gli discacci da se, ed elegga altri in loro luogo, acciocche operino secondo il suo cuore.

DISCORSO V.

Della carità, che deono aver gli Ecclesiastici co' loro prossimi.

FU gran questione fra' Scribi del Testamento Vecchio, qual fosse il prossimo di ciascuno, che doveasi amare. E presero in verità abbaglio, stimando che solamente gli amici fosser prossimi, e che i nemici, cioè quei, ch' eran gentili, e non giudei, non dovessero amare, ma odiare. Fondavan quest'errore dal comando, che avea dato Dio à Giosuè, ed agli ebrei, di ammazzar le genti Cananee, come empie, e scelerate: perche siccome il Signore avea comandato nel Levitico, (a) che s' amasse il prossimo: *diliges proximum*; che la nostra version volgare dice; *amicum*, perche tutti i prossimi deono esser nostri amici; così avea comandato nel Deuteronomio, (b) che s' ammazzassero i Cananei: *Delebis nomen eius sub Cœlo, cave ne obliviscaris*. Quindi sostenevan i Scribi sì fatto errore, che si dovean' amar solo gli amici, cioè coloro solamente, ch' eran della stessa lor legge, e congregazione; e l' altra gente, come nemica odiare. Così di fatto riferì questo lor' errore il Salvatore in San Matteo: (c) *Audistis quia dictum est antiquis, diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum*. Errore gravissimo, perche Iddio nella legge antica non comandò giammai, che s'odiassero nimici, giacche nell' Esodo, (d) e nel Levitico (e) or-

(a) Lev. 19. 18.
(b) Deu. 25. 19
(c) Matt. 5. 43.
(d) Exod. 23. 3
(e) Levit. 19.

Digitized by Google

ordinava, che s' amassero non solo gli amici, ma ancor i nimici, ed in tanto ordinò, che s' uccidessero i Cananei, in quanto che, come malfattenti, e scellerati meritavan la morte, volendo che fosser ministri della sua giustizia, gli ebrei. I prossimi dunque nostri son tutti gli uomini, perche tutti son della medesima nostra natura, tutti riscattati col Sangue preziosissimo del Salvatore, tutti chiamati alla stessa fede, ordinati alla medesima gloria celeste. (a) Così comunalmente i PP. lo insegnano, specialmente S. Agostino, San Girolamo, Teofilatto, ed altri. E lo insegnò parimente il Salvatore à quel Dottor della legge, che gli domandò (sentito il precetto dell' amor di Dio, e del prossimo) qual' era il nostro prossimo. (b) *Quis est meus proximus*. E ce l' insegnò con la similitudine di quel pover' uomo, che posto in man de' ladri, fu miserabilmente ferito, e nè il Sacerdote, che lo vide così à mal partito, nè il Levita l' usaron carità, ma solo il Sammaritano, ch'era nemico de' Giudei, curandolo con molta compassione, ed affetto. Dal che fè conoscere il Signore, che 'l prossimo era quel miserabile bisognoso, e che solo il Sammaritano s' era esercitato come suo prossimo in curarlo, e sovvenirlo. Così ciò spiega Sant' Agostino; (c) *Ut videlicet cum esse proximum intelligamus, cui vel exhibendum est officium misericordiæ si indiget, vel exhibendum esset si indigeret. Ex quo iam consequens, ut etiam ille à quo nobis hoc vicissim exhibendum est, proximus sit noster, nullum autem exceptum esse, cui misericordiæ denegetur officium, quis non videat, quando usque ad inimicos porrectum est? quales erant in primis Sammaritani Judæis*. I prossimi nostri dunque son tutti gli uomini della nostra natura, tutti i chiamati alla fede, ò che già sien ricevuti in quella per lo battesimo, ò che si spera à quella aggregargli; i quali tutti per precetto divino dobbiam' amare. Se dunque gli Ecclesiastici tanto sono obbligati à questo precetto della carità, massimamente verso la Chiesa, e deono esercitar l' affetto verso di quella, purgandola, alimentandola, proteggendola, deono ardentemente amar tutti gli uomini, ò attualmente aggregati alla Chiesa, ò che si spera aggregargli. E questo è l' assunto del presente discorso, dandovi à conoscere, quanto grande dee esser la carità degli Ecclesiastici verso tutti i prossimi.

(a) Rel. à Cornel. in Matt. 5 v. 43.

(b) Luc. 10. 29.

(c) S. August. lib. 5. de doctr. Christ. c. 3.

Deono gli Ecclesiastici amar tutti i prossimi, poiche essendo essi ornati da Cristo della grazia d' esser primi Cri-

ſtiani, e capi di tutti i fedeli; deono con queſta eſtenderſi all' amore di tutti gli uomini loro proſſimi: (a) *Dedit nobis* (dice San Leone) *maiores diligendi proximum cauſas. Chriſtianæ gratiæ latitudo, quæ ſuper omnes partes totius orbis extendens, neminem deſpectat, dum docet, neminem negligendum.* E ſpecialmente i Criſtiani, che ſon già noſtri fratelli, chiamando gli Eccleſiaſtici San Bernardo amatori de' fratelli, e di tutto il popolo Criſtiano: (b) *Hi ſunt fratrum amatores, & totius populi Chriſtiani*; maſſimamente che à loro è commeſſa la cura di tutti: (c) *Nos quibus* (dice San Girolamo) *animarum cura commiſſa eſt, omnium Chriſtianorum domos debemus amare quaſi proprias.*

(a) S. Leo. ſer. 1. de jejun. x. menſis.

(b) S. Bernard. ſermon. 76. in Cantic.

(c) S. Hier. ep. 2. ad Nep.

Sia il primo motivo per fondar l'obbligo, che v'è d'amare i proſſimi, perche altramente non v'è carità di Dio. Il Signore nel parlarci del precetto della carità, dopo aver parlato del primo dell' amor ſuo ſopra qualunque coſa, che lo chiamò precetto principale, e maggioriſſimo, di cui era ſtato dimandato dal Dottor della legge: (d) *Magiſter, quod eſt mandatum magnum in lege*: ſoggiugne ſenza eſſerne richieſto, il precetto dell' amor del proſſimo; *ſecundum autem ſimile eſt huic, diliges proximum tuum ſicut te ipſum*, volendo in sì fatta guiſa inſegnarci, che non può ſtar l'uno ſenza l' altro. E di fatto tutti e due procedono, ſecondo inſegnano i Teologi, dal medeſimo abito della carità, poiche il proſſimo s' ama per lo motivo dell' amor di Dio, e perche Dio comanda, che s' ami: per la qual cagione dice l' Apoſtolo: (e) *Qui diligit proximum legem implevit*; ond' è che ſenza l' amor del proſſimo, non vi può eſſere l'amor di Dio. Ma ſenza che ci affatichiamo in aſſodar queſta verità, ſentiamola à chiare note inſegnata da San Giovanni. Dic' egli così: (f) *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem ſuum oderit, mendax eſt.* Se talun diceſſe, che ama Dio, e non ama il proſſimo, è bugiardo, perche non può ſtar l'amore di Dio, ſenza quello del proſſimo. E ne dà la ragione, perche ſe taluno non ama il proſſimo ſuo, che vede, cioè à dire, che è della ſteſſa ſua natura; ed è la immagine viva di Dio, come amerà Dio, che non vede? *Qui enim non diligit fratrem ſuum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo poteſt diligere?* E conchiude: (g) *Et hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat, & fratrem ſuum.*

(d) Matth. 22. v. 36. & 39.

(e) Ro. 13. v. 8.

(f) 1. Io. 4. 20.

(g) Ibid. v. 21.

Dunque ciaſcuno, e maggiormente Eccleſiaſtico dee amare

re ardentemente il prossimo per avere in se questo amor di Dio. Così conchiude San Lorenzo Giustiniano: (a) *Dilectionem, & honorem, quem Deo solvere cupimus, in Dei imaginem demonstremus, erigendo illam, quantum possumus, de lacu miseriæ, & de luto fæcis.* (a) S.Laur.Justin.

Ce ne dà il Signore di questa verità due figure nel Testamento Vecchio. (b) Una nel volere, che per l' ornamento del Tabernacolo, vi fusse un velo di cocco tinto due volte. Il che dinota dice S.Gregorio, (c) che gli Ecclesiastici, che sono tabernacolo di Dio, deono aver per ornamento delle loro anime, acciocche sien belle dinanzi à lui, queste due tinture di carità di Dio, e del prossimo: *In ornamento tabernaculi bis tinctus coccus offerre præcipitur, ut ante Dei oculos charitas nostra Dei, & proximi coloretur.* L' altra in aver voluto, che nell' altare di Dio si proibissero le pietre scisse, e divise. Il che dacci à divedere, dice Pietro Damiano, (d) che gli Ecclesiastici, che sono altare vivo di Dio, non debbon' essere scissura di carità col prossimo; il perche in tal caso non gli riceve Dio come membra del suo corpo, essendo divisi, e senza carità co' loro fratelli: *Mementote semper, quia de sectis lapidibus reprobat altare Deus: secti quidem lapides sunt, qui fraternæ societatis consortium respuunt, qui vivere cum fratribus, & conversari concorditer nolunt. Tales autem Christus in suo non recipit corpore, quos à membrorum suorum sectos indicat unitate.* (b) Exod.25. (c) S.Greg.ho. 17.in Evang. (d) Petr.Dam. opusc. 27. de com. vita Canon.c.5.

Laonde siasi per motivo d' amare il prossimo l' essere immagine viva di Dio, immagine ritoccata col Sangue di Cristo; immagine, che s' ha da collocare nelle gallerie del Cielo, per perpetuo onore di quello, che la creò, e ritoccò. E questo ci additò il Salvatore, allorche volendoci svegliare all' amor grande del prossimo, ci disse: (e) *Quod uni ex minimis fecistis, mihi fecistis*, e volle dire, che ne' prossimi stava effigiata la sua persona, e che tutto l' amore, che dimostravamo a' prossimi, lo ricevea nella persona sua. E ciò vorrà significare, allora quando nel giudizio universale, tutte l' opere di carità fatte a' prossimi, le confessa ricevute nella sua persona, e l' opere di carità negate loro, le manifesta esser negate à lui; (f) *Esurivi, & dedistis mihi manducare, &c.* di modo tale, che questo amore del prossimo egli lo prende per segno dell' amor suo, come specificò à San Pietro, allorche gli disse, che se gli volea bene amasse il prossimo, e pascesse le sue pecorelle: (g) (e) Mat.25.40 (f) Mat.25.35 (g) S.Chrysost hom.31.in 1. ad Cor.

Digitized by Google

Perfectæ in ipsum charitatis signum (dice San Gio: Grisostomo) *esse dixit, proximum diligere, si enim ò Petre me plus diligis, pasce oves meas.*

Ma per passare all'altro motivo, se non più efficace, almeno più sensibile à noi, il quale è, che se noi non abbiam carità grande col prossimo, non possiam' aiutarlo. Adduce una similitudine, per farci ciò capire San Lorenzo Giustiniano. Dic' egli, che conforme non si può senza fuoco abbruciare, e convertire il legno, ò altra materia in fuoco; così senza carità, non si potrà fare uficio di carità verso il prossimo, *absque igne, quis ignem accendet? Et sine charitate, quis officium charitatis consumabit?* E conchiude, chi non hà questa gioia della carità, poco gioverà agli altri, e niente à se stesso: (a) *Hac gemma charitatis quicumque caruerit, parum aliis, sibi verò nihil proderit.* E perciò il Signore mandò i suoi discepoli à predicare à tutti il Regno de' cieli, e condurgli al porto della salute eterna; e mandogli à due a due, perche (come dice San Gregorio) ci volle insegnare, che doveano aver carità verso il prossimo, e che chi non hà questa carità, non dee pigliarsi l'uficio di predicare, ed aiutare il prossimo: (b) *Binos ad prædicandum Dominus Discipulos mittit, quatenus hoc nobis tacitus innuat, quia qui charitatem erga alterum non habeat, prædicationis officium suscipere nullatenus debet.* Così farai tu profitto grande nelle anime, se è in te fuoco della carità, con cui brucerai in loro tutte le freddezze de' vizii, l'accenderai l'amore di Dio, e 'l desiderio delle virtù; dice San Lorenzo Giustiniano: (c) *Poteris planè inflammare alios, si fueris tu charitatis incendio concrematus.* Ma se poi tu (soggiugne il Santo) starai freddo, nè averai amore di Dio, nè ti sentirai bruciar da questo fuoco dell'amor del prossimo, non farai in quelli frutto alcuno: *At tu si frigeas, torpore jacens, nullamque honoris divini, & fraternæ emulationis sentias famem. Quid proferes? quid proficies?*

(a) S. Laur. Iustin. de eo cõplact. Christi perfect.

(b) S. Gregor. homil. 17. in Evang.

(c) S. Laur. ibi.

Nè giova il dire, che ci son tanti Sacerdoti senza questa carità, anzi alle volte senza la medesima carità di Dio, avendola perduta per lo peccato, e pur tuttavia predicano, confessano, ed esercitano tutte le opere di carità verso de' prossimi. Imperoche ciò non è punto vero, mentre diam il caso, che questi Ecclesiastici sieno offesi dal prossimo, ed ecco à volo il pensiero di vendicarsi, ed offenderlo: (d) *Sacerdotis* (dice Sant' Ambrogio) *est nulli nocere, prodesse velle omnibus. Proposita igitur forma in Sacerdotis officio teneatur, ut nulli*

(d) S. Ambros. lib. 3. off. c. 9.

li

li noceat, ne lacessitus quidem, & aliqua iniuria offensus. Inoltre quel medesimo bene, che fanno al prossimo, non è per carità, nè pur per fine d'amar Dio, e per sentimento d'ajutare à sollevare la sua immagine; ma per lo sol fine naturale, per semplice genio; siccome appunto disse il Signore, che se s'aman quei, che ci amano, ciò non è amor di carità: perche ancor lo fanno i Gentili, e i peccatori: (a) *Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habetis, nonne Ethnici, & peccatores faciunt.* Se non vogliam dire, che sì fatto amore spesse fiate sia per amare se stesso, e per interesse, ò per onore, ò per sensualità, il che non è amor del prossimo, ma di se stesso; mentre gli Ecclesiastici deono amare i prossimi, con amore paterno, come figli generati nel Signore: (b) *Pro officio Sacerdotis* (dice San Girolamo) *omnes Christianos filiorum loco diligimus, & profectus eorum nostra gloria est.* E siccome i padri amano i figli per giovargli, alimentargli, addottrinargli, correggergli de' vizii, sanargli dell' infermità; così deono amare i Sacerdoti, ed Ecclesiastici i prossimi, loro figli spirituali, per alimentargli nello spirito, addottrinargli nelle virtù, correggergli, se son peccatori, sanargli, se sono infermi per lo peccato: dimodochè tutta la loro allegrezza dee esser quando veggon questi, ben fondati nella carità, e santità: (c) *Nunquam læti sitis, nisi cum fratrem vestrum videritis in charitate*, dice il medesimo Santo Dottore.

(a) Luc. 6. 32.

(b) S. Hier. ep. 9. ad Salvian.

(c) S. Hier. in c. 8. v. 5. ep. ad Ephes.

Dunque, Padri stimatissimi, procuriam d'accendere in noi questa fiamma di carità verso il prossimo; acciocche si conosca, che abbiam carità verso Dio, dal cui amore ci moviam' ad amarlo, e possiamo con tal fuoco di carità levar dal prossimo la freddezza de' vizii, ed accenderlo nella carità di Dio: (d) *Ardeat* (dice San Lorenzo Giustiniano) *dilectionis flamma semper in te, quatenus calore tuo proximorum excutiatur tepor, imò crescat amoris incendium.* Il che farem col mirar Dio ne' prossimi, ed amar loro per suo amore, acciocche sien veramente prossimi, cioè sempre vicini, per ajutargli: (e) *Proximi enim amor ad aliquid est, nec quispiam esse proximus, nisi proximo est*, dice Sant' Agostino. Ed il P. Cornelio: (f) *Latinè nervosius vocatur proximus, quia proximè, & nullo mediante ad nos accedit.*

(d) S. Laur. Iustin. de comp. Christ. perf.

(e) S. August. lib. 5. de Christia. doct. c. 30.

(f) P. Corn. in cap. 10. Luc. v. 29.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO VI.

Debbono gli Ecclesiastici amar i loro prossimi con la correzione fraterna; primo, perche altramente rovinano le anime di quelli; secondo, perche precipitano le anime loro.

UNo degli speciali atti di carità, che si deono esercitare verso il prossimo, è la correzion fraterna, la quale, come che è ordinata circa il profitto spirituale del prossimo, che è l' ammendazion de' suoi rei costumi; tiene il primo luogo, frà gli atti di carità, e misericordia, che si possono esercitare verso de' nostri fratelli. Ed in vero è un grande atto d' amor del prossimo; poiche con poche parole di correzione, lo fà ammendare da' peccati, che gli 'mpedivano l' eterna salute: lo farà migliorare nella vita spirituale, con la quale camminerà, con più sicurezza, e maggior merito, verso il Paradiso. Conobbero sì bella verità i gentili, e infrà gli altri Platone, il quale ordinò nella sua Repubblica, che nelle carceri, dove stavano i malfattori, andassero allo spesso cittadini d' innocente vita, acciocche gli correggessero, ed ammendassero: (a) *Si quis* (eccone le parole) *ob aliquod delictum in carcerem iniectus fuerit, ad illum vadant optimi cives, & inculpatæ vitæ, qui ante oculos ponant sceleris enormitatem*. E lo disse il Salvatore in San Matteo, con quelle parole: (b) *Quod si te audierit, lucratus es fratrem tuum*. Del quale atto di carità il Signore n' hà dato il precetto à tutti per lo medesimo Vangelista: (c) *Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe inter te, & ipsum solum*. E l' insegna San Tommaso, (d) spiegando quando, ed in che modo obbliga tal precetto. Dic' egli, che quest' obbligazione, non solo è de' superiori, à chi spetta per giustizia correggere; ma ancor degl' inferiori, quali son tenuti di correggere il prossimo per precetto di carità, dicendo il Signore nell' Ecclesiastico: (e) *Unicuique mandavit de proximo suo*. E Anacleto Papa dichiarò, che (f) *Tam Sacerdotes, quam reliqui fideles omnes debent habere curam de his, qui pereunt*. Or se questo atto di carità della correzion fraterna è obbligo di tutti, ancor de' laici; quanto maggiore sarà l' obbligazion degli Ecclesiastici, i quali son maestri, direttori de' popoli, e censori, ed ammenda-

(a) Plato l. 1. de legib.

(b) Mat. 18. 15

(c) Matt. ibid.

(d) S. Thomas 2. 2. q. 33. art. 2. c.

(e) Eccl. 17. 12

(f) Anacl. ep. 3. 24. q. 33. c. tam Sacerd.

Digitized by Google

datori de' loro vizii? Al certo, che maggiormente son' eglino obbligati à questo atto di carità, che gli altri: (a) *Sacerdotes* (dice San Girolamo) *studeant illud Evangelii implere, si peccaverit in te.* Della correzion fraterna parleremo in questo discorso, spiegando, quanto debba esser praticata dagli Ecclesiastici; primo, perche altramente rovineranno le anime de' prossimi; secondo, perche perderanno le anime loro.

(a) S. Hier. relat. à Sporrelli Episc. p. 3. c. 17.

La correzion fraterna, che la voglia il Signore dagli Ecclesiastici, n' abbiam' un' ammaestramento nella legge vecchia; dove il Signore avea ordinato le città di rifugio per gli malfaccenti; ed erano sei, assegnate per abitazion de' Leviti, Ecclesiastici di quel popolo, come stà ordinato nel libro de' numeri (b). Il qual' ordine ponderando Teodoreto, s' ammira come l' abitazion de' Leviti uomini sacri, debba esser mescolata con uomini malfattori: (c) *Quid Levitæ* (dic' egli) *cum rebellibus? quid sæculares cum Sacerdotibus? spiritus quid cum carne, quid boni cum reprobis?* Però egli stesso risponde assegnandone la cagione, ed è, acciocche i mali abitando co' buoni, possano, e debbano quei correggergli, ed ammendargli de' loro vizii. Eccone la sua risposta: *Deputantur Levitæ civitatibus refugii, ut si perversa gens aliquod scelus patraret illicò libertate, qua decet servos Dei, correctionem adhiberent.* E perciò in Ezecchiello il Signore costituisce gli Ecclesiasti per ispecolatori del suo popolo: (d) *Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel, & audies de ore meo verbum, & annuntiabis eis ex me.* Il che spiegando Sant' Agostino, dice: (e) *Ad hoc enim speculatores, hoc est populorum præpositi constituti sunt in Ecclesia; ut non parcant obiurganda peccata*; cioè à dire, che gli Ecclesiastici sono specolatori, cioè guardatori della vita di tutti, acciocche osservando in taluno peccato deono avvisarlo, e correggerlo. E son' ancora figurati in Isaia, a' cani, (f) cioè, che siccome quelli abbaiano per custodir la casa de' loro padroni; così gli Ecclesiastici deono latrare, ed avvisare i mancamenti del popolo, acciocche si custodisca la casa di Dio, ch' è la Chiesa pura, e monda da ogni macchia di colpa.

(b) Num. 35. 6.

(c) Theodor. q. in num. 35.

(d) Ezec. 3. 17.

(e) S. August. lib. de Civitate Dei c. 9. 10. 17.

(f) Isa. 52. 10.

Essendo dunque egli certissimo, che gli Ecclesiastici son tenuti a correggere i loro prossimi, ò per carità, ò per giustizia, secondo i gradi del loro stato, di sudditi, ò superiori, giacche con la correzione non pretendesi altro dal Signore, che l' ammenda de' peccati di quelli. E con-

for-

Digitized by Google

forme con la correzione s' ammenderanno i proſſimi da' loro peccati; così quella traſcurata dagli Eccleſiaſtici, maſſimamente da' ſuperiori, quelli ſi rimarranno ne' loro peccati, de' quali ſaranno cagione gli Eccleſiaſtici negligenti in correggergli. Ne porta la ſimilitudine per ciò fondare Sant' Agoſtino (a) del medico piacevole, e traſcurato nell' adoprare i ſuoi ferri per tagliar la poſtema dell' infermo, di modo che ſe egli ſolamente con dolcezza la palpa, certo ſi è, che non ſolo non curerà il male dall' infermo; ma lo farà maggiore, e ne ſarà egli cagione, perche potendo, e dovendo liberarnelo, lo traſcura. *Quid tam pium, quam medicum ferens ferramentum? Sævit in vulnus, ut homo ſanetur, quia ſi vulnus palpetur, homo perditur.* Così appunto, ſe uno Eccleſiaſtico potendo, e dovendo col taglio della correzione ſanar da un male così mortale, quale è il peccato il ſuo proſſimo, e non lo fa, egli è la cagion del di lui male. Onde conchiude S. Agoſtino: (b) *Tua patientia* (cioè la negligenza in correggerlo) *mors eſt.*

(a) S. Auguſt. de verb. Dom ſerm. 15.

(b) S. Auguſt. ſerm. 16. ibid.

Anzi il peccatore col non eſſer corretto, ſi confermerà maggiormente nel ſuo peccato, e prenderà più audacia nel peccare, per cagione dalla negligenza di chi dee correggerlo. L' inſegnò Arnobio: (c) *Quiſquis patitur peccantem, is vires ſubminiſtrat audaciæ*, e paſſerà da male, in peggio. Anzi di più ſarà cagione, che i peccati non corretti ſi tramandino a' poſteri, ò per lo mal' eſempio de' peccatori non ammendati, ò per la loro malizia in iſtillar la propria iniquità negli altri. Poiche ſiccome la correzion de' mali preſenti, impediſce i futuri, e ferma il corſo dell' iniquità: *Opportuna reprehenſio curſum peccandi facile detinet*, dice Cirillo Aleſſandrino; (d) così la negligenza degli Eccleſiaſtici in correggere i vizii preſenti, fa che quelli ſi tramandano à poſteri: *Vitia tranſmittit ad poſteros* (dice Ennodio) *qui præſentis culpis ignoſcit*. Tanto maggiormente, che per gli atti vizioſi replicati s' incorre negli abiti mali, da' quali difficilmente ſorgendo i peccatori, moriranno malamente in peccato, con andare eternamente dannati all' inferno. Ed ò e quanti per queſto ſi ſon dannati per quel ſilenzio degli Eccleſiaſtici nel correggere: (e) *Silentio hoc* (dice S. Ilario) *plures in interitum inciderunt.*

(c) Arnab. lib. 4. cont. gent.

(d) Cyrill. Alex. lib. 3. in Joan. c. 27.

(e) S. Hylar. in Pſal. 138.

Ci baſtino pure ci baſtino Sacerdoti miei i peccati noſtri, che per altro modo abbiam fatti, non vogliam' accreſcergli co' peccati altrui, commeſſi, confermati, e tramandati à tut-

Digitized by Google

tutti per negligenza della correzione. Questo vorrei, che capissero gli Ecclesiastici, e cercassero d' esser tutti occhi per vedere, e speculare il male de' prossimi: esser tutti orecchie in sentir quali sieno i traviati dalla via del Signore: e poi tutti bocca in correggergli, avvisargli, ed ammendargli; altramente saranno essi simili agl' Idoli delle genti, de' quali dice il Profeta. (a) *Oculos habent, & non videbunt, aures habent, & non audient, os habent, & non loquentur.* Statue mute, simulacri finti. (b) Perloche chiama Zaccaria il Pastore, che non corregge; Idolo: *O Pastor, ò Idolum.* E siccome gl' Idoli furon distrutti con la venuta del Salvatore; così avverrà à questi Sacerdoti, ò Pastori, idoli muti per non correggere, mentre saranno distrutti, e condannati all' inferno nella venuta del Redentore à giudicargli. Ed eccomi al secondo punto del male, che faranno à loro medesimi questi negligenti Ecclesiastici nel non correggere gli altri.

(a) Psalm. 113. v. 5. & 6.

(b) Zacc. 11. 17.

Che sia peccato il non correggere i peccatori, non ha dubbio alcuno, perche se parliam di quei, che n' han' obbligo di giustizia, che sono i superiori, peccano contro la giustizia: se poi parliam di quelli, che n'hanno obbligo di carità per lo precetto, che v'è di far la correzione, peccano contro la carità. Ma questo sarebbe poco: il mal maggiore, che fanno à loro stessi, è comunicare co' peccati degli altri, e farsi rei delle medesime colpe, che non correggono. (c) *Declinantes in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem.*

(c) Psa. 124. 5.

Conobbe ancora questa verità Seneca, (d) e la dicharò allor che disse; *Amici si feras vitia, facis tua.* Ma lasciam Seneca, e diam di piglio a' SS. PP. Agapeto Sommo Pontefice, lasciò scritto, (e) *Peccare, & non cohibere peccantes, pari in gradu ponuntur.* E San Leone lo conferma, dicendo; (f) *abiicienda prorsus hæc, Sacerdotali vigore, patientia est, quæ sibimet, peccatis aliorum parcendo, non parcit.* E la ragione è, perche chi non corregge il peccato, certo è, che acconsente in quello, come lo dice San Gregorio Papa: (g) *Nam consentire videtur erranti, qui corrigenda, ut resecari debeant non corrigit.* E se riflettiam poi alla propagazion di quei peccati non corretti; per esempio dal Padre ne' figli, dal Padrone ne' servi, da' Superiori nel popolo; ò e di quanti peccati sarà reo un povero Ecclesiastico negligente in correggere un sol peccato. E come che a' peccatori si dee l'e-

(d) Sen. in Pr.

(e) Agapet. n. 28.

(f) S. Leo. ep. 76.

(g) S. Gregor. lib. 7. op. 119.

Digitized by Google

fcluſion della gloria, e la condannazione all' eterne pene; gli Eccleſiaſtici muti nel correggere, e per gli peccati loro, e per quei, che s' hanno addoſſati de' proſſimi non corretti, ſono al certo rei dell' eterna dannazione: (a) *Qui talia agunt* (dice l' Apoſtolo) *digni ſunt morte*, parlando di tutti i peccatori. Spiega Agapito Papa: (b) *Non ſolum qui ea faciunt, ſed etiam qui conſentiunt facientibus*, che ſono, come abbiam detto, coloro, che non correggono.

(a) Rom. 1. 32.

(b) Agap. n. 8.

Inoltre non entreranno in Cielo, perche non han voluto, che v' entraſſero i peccatori, non correggendogli de' loro peccati, appunto come dichiarò il Signore de' Fariſei: (c) *Væ vobis Scribis, & Phariſæis, quia claudítis regnum Cælorum ante homines, & vos non intratis, nec introeuntes ſinitis intrare*. E perche dall' eſcluſion della gloria per gli peccati vien la condannagione all' eterne pene, ſaranno perciò queſti Eccleſiaſtici compagni della pena de' peccatori non corretti da loro: (d) *Quam malum eſt* (dice S. Gio: Griſoſtomo) *aliorum turpitudines occultare. Socium enim eſſe ſupplicii debet, quod illi delicto debetur*. Gli Speculatori, e guardatori, che ſon poſti alle ſentinelle per cuſtodia delle Città, e fortezze, affin d' avviſar tutto il male, che i nemici cercaſſero à quelle apportare, non ſon rei di tutti quei ſupplicii, che merita chi ha fatto tutto il male? Al certo. E così appunto gli Eccleſiaſtici poſti per guardia del popolo Criſtiano, per avviſargli, e correggergli di tutti i peccati, non facendolo, ſon rei di tutto il male, che ſi dee à quelli. Onde gli chiama il Signore per minacciargli detta pena per Iſaia: (e) *Speculatores eius cæci omnes, neſcierunt univerſi, canes muti non valentes latrare, ipſi ignoraverunt intelligentiam*. Ma ſentiam queſta condannagione dal Signore eſpreſſamente per Ezecchiello. (f) *Si dicente me ad impium: morte morieris, non annuntiaveris ei, neque locutus fueris, ut avertatur à via ſua impia, & vivat, ipſe impius in iniquitate ſua morietur, Sanguinem enim eius de manu tua requiram. Ideſt* (ſpiega Ugon Cardinale) *cum puniam pro peccato, quod commiſit, pro vita, quam amiſit, pro morte quam incurrit, & te quia non annunciaſti ei*. Tutta la pena, che per colpa tua ſi dee à quell' anima, ſi dee ancora à te, perche non avendola corretta ſecondo volea Iddio, ſei ſtato cagione della ſua traſgreſſione, e ſei incorſo nel ſuo peccato: *Peccatum ſubditi* (dice San Gregorio) *culpæ præpoſiti reputatur*. Tu dei aver la ſteſſa pena

(c) Mat. 23. 13.

(d) S. Chryſoſt. citat. à Sperelli Epiſco. p. 3. cap. 17.

(e) Iſai. 56. 10.

(f) Ezec. 3. 18.

eter-

eterna, che si dee à quel peccatore non ammendato per tua negligenza; onde disse San Gregorio: (a) *Cum in superbo peccatum non corrigitur, in eos, qui præsunt, sententia retorquetur.* Perloche l' Apostolo, che non mancò giammai da questo importante uficio di correggere i suoi fratelli, dice al popolo di Mileto, partendosi da loro: (b) *Quapropter contestor vos hodierna die, quia mundus sum à Sanguine omnium. Non enim subterfugi, quo minus annuntiarem vobis omne consilium Dei vobis.* Il qual' esempio seguitando S. Gregorio Papa, (c) corresse Venanzio Cancelliere d' Italia, quale s' era partito da' Chiostri Religiosi, per dedicarsi a' fasti del mondo, e dopo dettogli le parole dell' Apostolo, soggiugne: *Hac igitur consideratione compulsus, velis, nolis, locuturus sum, quia omni virtute ante te cupio salvari, aut de tua morte me eripi.* E notate di grazia quest' ultime parole, che si volea egli prima salvare, e che perciò lo correggeva; promettendo il Signore per lo medesimo Profeta Ezechiello (d) la salute eterna, à chi ha fatto la correzione, benche non si sia ammendato il peccato. *Si autem annuntiaberis impio, & ille non fuerit conversus ab iniquitate sua, & in iniquitate sua moriatur, tu autem animam tuam liberasti.* E nell' ultimo dice San Gregorio nella detta sua correzione, *de tua morte me eripi*, che lo correggeva perche volea star lontano dal dar conto à Dio della morte di quello, e con ciò d' esser reo della di lui dannazione. E S. Agostino (e) pratticava il medesimo, di corregger quando bisognava; onde confessa per questo di star sicuro di non esser castigato: *Domine scis quia dixi, scis quia non tacui, scis quo animo dixi, scis quia animo flevi, cum dicerer, & non audirer: ipse puto, quod ratio nostra integra est.*

(a) S.Greg.l.1. epist.53.

(b) Act.20.26.

(c) S. Gregor. lib.1.epist.33.

(d) Ezec.3.19.

(e) S. August. lib.3.de verb. Dom. ser. 12.

Proccuriam' intanto PP. stimatissimi imitar questi Eroi della nostra Gerarchia, avere avanti gli occhi il male, che facciamo agli altri non correggendogli, e la rovina, che cagionamo à noi stessi. E proccuriam correggergli comunque possiamo, nè ci sgomentiam corregger niuno per pusillanimità, massimamente i grandi, pensando che siam ministri di Dio, che ci difenderà; nè ritardiam la correzione per lo nostro comodo, ed utile, e per non perder forse qualche emolumento da quella persona peccatrice; perche questo è cosa di mercenario, dice S. Agostino: (f) *Qui non reprehendit illum, ubi ipse sperat commoda, mercenarius est.* Non manchiam dalla correzione, perche gli uo-

(f) S. August. sermon.49.de verb.Dom.

Digitized by Google

mini grandi si dilettan del male; poiche questo sarebbe ancor noi dar mano a' peccati del popolo, come dice il Signore per Geremia. (a) *Pavor, & horrenda facta sunt super terram. Prophetæ prophetabunt iniquo, & Sacerdotes plausum dederunt manibus suis, & plebs mea dilexit sic.* Procuriam bensì usar due cautele nella correzione, cioè di farla con piacevolezza, e con prudenza. Con la prima addolcendo, e rendendoci benevoli gli animi di coloro, che correggeremo, acciocche possiam rendere fruttuosa la correzione, che quando si facesse con parole aspre, ed ingiuriose, ad altro non servirebbe, che à render peggiore il peccatore, sdegnato per lo cattivo modo di correggere. Con la seconda cercheremo il tempo, il luogo, e il modo conveniente, affinche la medicina non si renda veleno: ma prima di tutti dobbiam correggere noi stessi, giacche (b) *non debet vitia aliorum corrigere, qui est vitiis subiectus.* E la ragione si è, perche (c) *in quo enim judicas alterum, te ipsum condemnas: eadem enim agis, quæ judicas.*

(a) Ierem. 5. v. 30. & 31.

(b) D. Thom. 2.2.q.33.a.5.

(c) Ad Rom. 2.v.1.

DISCORSO VII.

Gran carità debbono aver gli Ecclesiastici nel visitare, e consolar gl' infermi: primo per lo grand' utile, che si fa à quei; secondo per gli gran beni, ch' essi s' acquistano.

IL visitare, consolare, ed assistere agl' infermi, massimamente moribundi, porta seco grand' incomodo, e fatica. Incomodo perche bisogna star vicino a' cadaveri spiranti, che non han della vita presente, altro che afflizioni. Son' eglino tutti addolorati, che prorompono in voci lamentevoli, e funeste, esalando puzza intolerabile, col pericolo d' attaccarsi loro il mal degl' infermi. Fatica, perche bisogna per lungo tempo trattenervisi alle visite, e conversare con chi non parla, nè sente, e par che sia mezz' uomo; e talora in case sporche povere, ed anguste. E quel che più importa si è, che tanta fatica, ed incomodo par che sia con poco, con non molto frutto, come sarebbe il predicare ad un popolo intero, l' ascoltare un gran numero di confessioni. Che perciò vien per ordinario trascurato, per non dir fuggito dagli Ecclesiastici, massimamente di prima nota, e rinomati. Ma pure non è di

Digitized by Google

è di questo modo, il visitar gl' infermi, consolargli nelle afflizioni, aiutargli à ben morire, perche è un' atto principale della carità, e misericordia. Poiche essendo queste virtù ordinate ad amare i prossimi, e sollevargli dalle miserie; quanto sono più grandi queste, che non ha dubbio, che ne' moribondi non posson' esser maggiori, tanto è più grande la carità, che s' usa loro. E se noi siam'obbligati amare il prossimo in tutta la vita, sarà maggiormente in quel punto, d'onde dipende la vita eterna degl' infermi. Ne il frutto, che se'n ricava è così poco, come si crede; perche se bene sia d'un solo per volta, che s'aiuta, però è nell' ultimo, quando stà per salvarsi, ò dannarsi: di modo tale, che se quello si salva per l' aiuto di chi l'assiste, in questo si raccoglie il frutto di tutte le prediche, e confessioni. Ond' è, che parlando io della carità, che dee avere il Clero verso i prossimi, per levar questa tiepidezza, di visitar gl' infermi dagli Ecclesiastici, debbo proporvi in questo discorso; quanto solleciti, e pronti deono esser gli Ecclesiastici in visitare, consolare, ed assistere à moribundi, primo per utile, che apportano à quelli, secondo per lo bene, che cagionano à loro medesimi.

Per capir l' utile, che ricevono gl' infermi dall' esser visitati, ed assistiti da' Sacerdoti in quello stremo, e final punto dalla lor via, è uopo dar un' occhiata alle miserie degl' infermi, e moribundi, le quali non ha dubbio, che son le maggiori, che giammai possono immaginarsi, e che simili non han patite in vita loro. Poiche in quanto al naturale, e corporale; si truova allora un' infermo abbandonato dalle sue forze, che è quasi uno scheletro tutto aggravato, ed oppresso dall' infermità, di febbre, di dolori, di spasimi, vicino alla morte, che al sentir del filosofo, *est omnium terribilium terribilissimum*: allora quando s'ha da separar l' anima dal corpo, che tanto tempo sono stati insieme: quando s' ha da lasciar tutto il posseduto, s' ha da perder l' uso de' sensi, e della vita umana. Se poi riflettiamo allo spirituale, chi mai vorrà spiegar le miserie d' un' infermo moribundo. L' aggravano i peccati passati, l' atterrisce il vicino giudizio, il timor dell' inferno. Ma ciò sarebbe poco, se i demonii crudelissimi loro nemici in quel punto, veggendo, che poco tempo lor sovrasta, non armassero tutti i loro squadroni, non applicassero tutta la lor malizia, non isfogassero tutto il loro sdegno per abbatterlo,

terlo, e farlo cadere in peccato, ò pure per non farlo risorger da quello, per portarselo nell' inferno: sapendo che se fuggirà per allora dalle lor mani, han perdute tutte le loro fatiche, e non possono mai più nuocergli. Lo dice San Giovanni nell' Apocalisse: (a) *Descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.*

(a) Apo. 12. 12

Or da sì fatti mali può sollevarsi, e liberarsi l' Infermo con le visite, massimamente de' Sacerdoti, e con l' assistenza loro. Conobbe Seneca col lume naturale, quanta consolazione porta all' infermo la vista de' suoi amici, tantoche disse non esservene maggiore: (b) *Nil æque ægrum reficit, atque adiuvat, quam amicorum affectus, nihil æquè expectantem mortem, ac metum subripit.* E lo sperimentò quel Santo Patriarca Giacobbe, quando infermo fù visitato da Giuseppe, e da due de' suoi figliuoli; poiche dice la sacra Scrittura, che in sentir, che venivano da lui, ripigliando i suoi spiriti perduti, si pose à seder su 'l letto, tutto confortato, e sollevato: (c) *Confortatus sedit in lectulo.* Ma che bisogno abbiamo di mendicar lumi per questa verità da' Gentili, e dagli esempii del Testamento vecchio, se abbiam nel nuovo il testimonio dell' Apostolo San Giacopo, il quale aggiustatamente ci spiega l' utilità, che apportano agl' infermi sì fatte visite de' Sacerdoti: (d) *Infirmatur quis* (dic' egli) *in vobis? inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus*; poiche dalla visita del Sacerdote per mezzo delle sue dolci parole; sopporterà di buon' animo le sue infermità, si rassegnerà nel divino volere in dover lasciare tutti i suoi beni, e la vita stessa: tanto più che la presenza de' Sacerdoti porta terrore à tutte le schiere armate de' demonii, i quali tremano de' Sacerdoti, come primi ministri dell' Altissimo, l' orazione de' quali, aggiunte alla sua fede, gli toglierà i timori delle cose future, dandogli animo, e fidanza in Dio. In fine conchiude il Santo Apostolo: *Salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus.* Lo solleverà il Signore da tutti i suoi mali, e resterà consolato, e con isperanza della sua salute. Ciò in fatti sperimentò S. Paolino Vescovo in una sua infermità, mentre visitato da' Monaci, Vescovi, e Cherici, nel che gli facevano corona d' intorno, tutto consolato, e rallegrato disse: (e) *Nemo propemodum tota campania Episcoporum non visitare nos fas existimavit sibi.* E benche questo ebbe un gran numero d' Ecclesiastici, che lo visitarono, pure un solo basta à tutto

(b) Sen. ep. 78.

(c) Gen. 48. 2.

(d) Iacob. c. 5. v. 14. & 15.

(e) S. Paul. ep. 1

ciò,

Digitized by Google

ciò, come l' atteſta il Padre Ludovivo Criſolio, (a) che confeſſa aver veduto con gli occhi proprii alcun' infermo affatto abbattuto dal male, che in veder' entrare a ſe qualche Sacerdote, religioſo, in uno ſtante tutto s'è conſolato, ed alleviato da' ſuoi malori. (a) Criſol. Myſt. lib. 3. c. 49.

Che perciò fù uſo antico della Chieſa, tramandato ancora a' noſtri tempi, nell'infermarſi un qualche Criſtiano, ſubitamente chiamare i preti, che lo viſitino, ed aſſiſtino. Uſo inſegnato dal medeſimo Salvatore, il quale mentre viveva in queſto mondo, ſapendo il bene, che porta agli infermi, lo eſſer viſitati da' Sacerdoti, egli come ſommo Sacerdote, e maeſtro di tutti gli Eccleſiaſtici, volle darne eſempio. E benche ſempre applicato à predicare il Regno de' cieli per le ville, e caſtella, fin' al camminare cento miglia il giorno; non laſciò punto però queſt' opera di carità. Di lui diceſi nei ſacri annali, (b) che ogni qualunque volta che veniva in Geruſalemme, viſitato prima il ſacro tempio di quella città, ſe n' andava allo ſpedale, dove ſtavan gl' infermi, ed era appunto la probatica piſcina, della quale parlando S. Giovanni, la chiama nella lingua ebraica (c) *Bethſaida*; come legge San Girolamo *Bethesda*, che vuol ſignificare *domum miſericordiæ, aut benignitatis*, nella quale ragunati gli infermi, ſperimentavano qualche benignità dagli uomini divoti, e ſpecialmente da Dio, il quale da quando in quando mandava un' Angelo, per ſanare un' infermo. In queſto ſpedale andava il Redentore à conſolar quegl' infermi, e ſanarne qualcheduno, come ſi legge di quello, che da trentotto anni ſtava ivi tormentato dal ſuo male. E non ſolo nel pubblico ſpedale andava il Signore à viſitar gl' infermi, per conſolargli; ma ancora nelle caſe particolari, come ſi legge in San Matteo (d), che andò nella Caſa di Simone, per viſitare un ſuo parente infermo. E nell' infermità di Lazaro, ſapendo le ſue ſorelle la benignità del Signore in queſto uficio di pietà, ſenza mandarlo à chiamare, che veniſſe, baſtò loro ſpiegare, che ſtava infermo: (e) *Ecce quem amas, infirmatur*. E benche non andaſſe ſubito, però non fù per altro, ſe non perche volea far quel gran miracolo, aſpettando, che moriſſe, per riſuſcitarlo. Dal quale eſempio è derivato nella Chieſa, come diceva, la ſollecitudine degl' infermi, in chiamar i Sacerdoti alle lor viſite, e la diligenza di queſti in correre ſubito à queſta grand' opera di carità, e miſericordia. Che perciò Sant' Attanagio, (b) Ex Myſtag. ubi ſupra. (c) Joann. 5. 2. (d) Matt. 8. 15. (e) Joan. 11. 3.

Digitized by Google

gio frà gli altri mali de' quali si lamentava, che aveano cagionato gli Arriani nella Chiesa, era il mancamento delle visite a' poveri infermi: (a) *Multi* (dic' egli) *ægrotarent sine visitatoribus, à quibus animi præsidium, & consolationem acciperent*, stimando più male questo, che le medesime infermità di quelli, mentre con queste visite sarebbono sollevati da tutti i loro mali.

(a) S. Athanas. ep. ad Afric.

Ma se tanto bene vien' agl' infermi dalle visite de' Sacerdoti, che si sollevano da' loro mali presenti, e s' assicurano de' mali futuri, salvando le anime loro, sarà scarso il Signore, per amor del quale si fà quest' uficio, di comunicare a' Sacerdoti, che gli visitano, e assistan loro, altritanti beni, e maggiori? Al sicuro che nò: ed eccomi al secondo punto da me propostovi de' beni, che acquista per se quel Sacerdote, che esercita quest' opera di carità.

Per farvi chiara questa verità basterebbe, che io vi dicessi, che 'l Signore stima fatto à se tutto quello, che noi facciamo agl' infermi: (b) *Infirmus fui, & visitasti me*. E benche noi veggiam, che Cristo non sia oggi con noi da infermo, ma con tutta la gloria della sua impassibilità: non dimeno vuol darci addivedere il Signore, che gl' infermi rappresentano la persona di Cristo; dimodoche quella carità, che si fà à coloro, si fà al medesimo Cristo. Ciò basterebbe, dico, per ispiegarvi i gran beni, che vengono à quel Sacerdote, che visita gl' infermi; perche d' un Signor d' infinita liberalità, stiam certi, che pagherà questo servizio fatto à lui in persona degl' infermi con beni inesplicabili. Ma per animare, ed infervorare i Sacerdoti, ed Ecclesiastici à questo santo esercizio, dicianne qualche cosa in particolare.

(b) Mat. 25. 40

Primieramente averanno eglino una special benedizione da Cristo, come suoi cari amici, e fedeli servi. Asserisce questa verità il Santo Giobbe: (c) *Benedictio perituri super me veniebat*. Il che spiega à nostro proposito Sant' Ambrogio: (d) *Si quem viderimus debilem non deseramus: si quem in extremis positum, non relinquamus; occurrat, & nobis dicere. Benedictio morituri in me veniat*. E quale è questa benedizione? la dichiara il Santo, dicendo, che i moribundi tutti assistiti da' Sacerdoti, veggendosi da quelli consolati ne' maggiori bisogni loro, e per mezzo di quelli salvati, daranno loro tutte le benedizioni possibili, con pregare al Signore ogni bene per gli loro consolatori. E perche l' orazione de' po-

(c) Job 29. 13.

(d) S. Ambr. de bon. mor. c. 8.

ve-

Digitized by Google

veri, ed afflitti Iddio l'esaudisce: (a) *Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures eius perveniet*; il Signore perciò confermerà dal Cielo queste benedizioni, empiendone l'anima de' Sacerdoti assistenti. Il che à Sant' Ambrogio dava stimolo d'assistere a' moribundi, ed insieme vergogna, se giammai avesse mancato da tale uficio: (b) *Quoties mihi pudorem incussit, si moriturum præterii, si non visitavi graviter ægrotum, si fastidivi inopem.*

(a) Eccl. 21.6.

(b) S. Ambrof. ibid.

Per secondo vien' al Sacerdote, che assiste a' moribundi, una particolar benedizione, che consiste in ricever lume speciale (dice San Grisostomo) da conoscer la vanità del mondo, mentre ogni cosa finisce con la morte. S'osservano in quella camera dell'infermo diversi atti, ch'egli fà; ò buoni, ò mali. Se per disavventura mali, si conosce, dove porta l'abito cattivo il peccatore: se forse buoni, s'apprendono, come ultimi attestati di chi conosce la verità, essendo vicino ad andare alla presenza del Giudice della verità. Dal che s'apprende (dice il Santo Dottore) (c) da' Sacerdoti l'ammendazion della lor vita, lo staccamento da ogni cosa, l'indirizzo, per attendere allo esercizio delle virtù, per ben morire, e salvarsi. Quella camera dell'infermo, dice San Bonaventura (d), è la casa di Cristo, dov'egli assiste per ajuto de' moribundi; e quello, che ivi si fà, dice Cassiodoro (e), son cose celesti, benche paiano terrene: *Quæ ægrotis parantur fieri cœlestia, quamvis videantur terrena.* Basta dire, che è una camera, d'onde salirà al cielo, accompagnata dagli Angioli l'anima d'un moribundo: ed essendo quella camera casa di Cristo, bisogna dire, che sia scuola di verità, e di virtù, che s'apprendono da' divoti Sacerdoti, che ivi assistono. Il che espresse il Savio, allorche disse: (f) *Melius est ire ad domum luctus, quàm ad domum convivii: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, & vivens cogitat, quid futurum sit.*

(c) S. Chryfost apud Damas. lib. 2. Parall. c. 69.

(d) S. Bonav. relat. à Cris. ubi sup.

(e) Cassiodor. li. divin. in ps. c. 28.

(f) Eccl. 7.3.

Il qual bene, confessa Sant' Agostino, averlo egli sperimentato nello assistere à due moribundi, come riferisce Possidio. (g) Uno fu S. Ambrogio, l'altro, un'altro Vescovo. Dal primo sentì nello stremo di sua vita dire: *Non sic vixi, ut me pudeat inter vos vivere, sed nec mori timeo, quia bonum Dominum habemus.* Dal secondo quest'altre parole. *Si nunquam, benè, si aliquando, cur non modo.* Le quali parole, e dell'uno, e dell'altro se gli erano talmente fisse nella mente, che lo spronavano sempremai ad ope-

(g) Possid. in vita.

Digitized by Google

rar bene, per assicurar la sua salute.

Ma non finiscon quà le benedizioni, e i beni, che riceveranno i Sacerdoti dalle visite degl' infermi, ed assistenza a' moribundi. Lascio ora per brevità quel, che dice Cesario, (a) che a' Sacerdoti, che visitano gl' infermi, il Signore rimette i peccati veniali; ma passo à cose maggiori. Dalla visita, ed assistenza degl' infermi vien formata ne' Sacerdoti la carità, ed amore di Dio, tanto di lui verso di loro, quanto di loro verso di Dio. Sentitelo dallo Spirito Santo per lo Savio: (b) *Non te pigeat visitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis.* Perche tanto piace à Dio quest' atto di carità, che con una benivolenza speciale formerà l'amor suo verso di questi tali, amandogli con amor grande, e perseverante: il che spiegò San Damasceno dicendo: (c) *Ex his enim visitationibus lucratur lætam spem, divinam benevolentiam, cælestem fiduciam.* Anzi si ecciterà l' amor di Dio verso di loro, e l'amor loro verso di Dio, come si legge dalle parole dell' interprete nostro della volgata; *in dilectione firmaberis.* Che allora s' accenderà ne' Sacerdoti, che visitano, ed assistono, la carità, ed amor di Dio, e si stabilirà in essi per non perderla mai fino ad ottenerne la salute eterna. E ciò è tanto vero, che 'l Signore nel giorno del giudizio, quando vorrà contribuire il premio agli eletti, uno de' motivi, per cui darà loro l' eterna benedizione sarà, perche hanno visitato gl' infermi, che rappresentano la sua persona: (d) *Infirmus fui, & visitastis me.* E à lor dirà: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione Mundi.* Ed allo 'ncontro perche i reprobi non gli han visitati nell' infermità, gli condannerà all' inferno.

(a) Cæsarius hom.8.

(b) Eccl.7.39.

(c) Damasce. lib.2.Paral.c. 99.

(d) Mat.25.36

Quindi non ci rechi ammirazione se non solo i secolari anche di prima dignità, come un S.Ludovico Nono, visitano con gran carità gl' infermi, facendo loro i letti, dando lor da mangiare, nettando i vasi immondi con gloriarsene: in guisa tale che riferisce Teodoreto di Placilla, (e) moglie di Teodosio Imperatore il giovane, ch' ella era tutta dedita à servir le persone inferme negli ospedali, ed essendo à lei detto, che ciò era contra il suo decoro, rispose; *aurum quippe distribuere, summi dominatus est proprium. Ego vero pro ipso dominatu illi ipsi, qui dedit, hanc operam lubens fero.* Ma ancora gli Ecclesiastici di dignità superiori attendevano con somma carità à questo santo esercizio. Di Sant'

(e) Theodor. l.3.c.18.

Ago-

Digitized by Google

Agostino dice Possidio: (a) *si fortè ab ægrotantibus ob hoc peteretur, ut pro eis in præsenti Deum rogaret, eisque manus imponeret, sine mora pergebat.* E Metafraste (b) riferisce di San Giovan Grisostomo, e di San Giovanni Elemosinario Patriarca d' Alessandria, che andavano due, e trè volte la settimana à visitare gl' infermi dello spedale. San Basilio (c) gli visitava spesso, e gli abbracciava come suoi cari fratelli, siccome riferisce San Gregorio Nazianzeno, il quale da questi, ed altri esempii esorta tutti, e massimamente gli Ecclesiastici à visitar allo spesso gl' infermi. Ed io ho veduto il Vescovo di Jesi, ch' era il Cardinal Petrucci, chiamato dagl' infermi, accorrere subitamente à consolargli, ed in case così poverelle, che io medesimo, che l'accompagnava, punto non mi fidava di salir l' erte, e precipitose scale. E ciò tutto non per altro facevano, se non perche intendevano molto bene, cosa voleva dire, far' un' opera di tanta carità.

(a) Poss. in vit c. 27.
(b) Metaphr. in vita.
(c) In vita PP
(d) Refert. S. Greg. Nazian. or. 10.

Quanto addunque dobbiam noi Ecclesiastici animarci ad un' opera così grande di carità? di tanto utile al prossimo? di tanto profitto nostro? Oltreche è in verità questo uficio proprio degli Ecclesiastici, a' quali avendo commesso il Signore la cura dell' anime, vuol che in quel tremendo punto non l' abbandonino; come dice San Girolamo, scrivendo al suo Nepoziano, ch' era Ecclesiastico: *officii tui est, visitare languentes.* Ed in fatti abbiam' osservato come i primi Vescovi della Chiesa l' han pratticato, anzi lo stesso fondator di quella Cristo Signor nostro. Non ci allontaniamo intanto da questa carità, per gli varii incomodi, che ci suol' apportare, nè stimiam d' esserne esenti per altre, benche gravi applicazioni, perche non v' è più importante negozio di questo per lo nostro prossimo. E siccome sarebbe gran crudeltà non voler battezzare tal' uno de' nostri prossimi, quando nasce al mondo; così non minor sarebbe quando muore, di non voler assistergli al ben morire. Poiche siccome quello ha necessità nell' entramento del mondo d' esser lavato con l' acqua battesimale, per ricever la prima grazia di Dio; così questi han necessità della penitenza, e delle buone esortazioni, per ricever la grazia della perseveranza finale, per entrar nella gloria. Ed in particolare faccianci animo à visitargli quando che patissero di qualche male contagioso, perche allora sarebbe gloriosa la nostra morte, se ci si appiccasse detto male,

Digitized by Google

come quella de' Martiri. In fatti dice Dionigi Vescovo Alessandrino (a) riferendo, che a' suoi tempi v'era un male pestilenziale, agl'infermi del quale accorrevano molti Ecclesiastici Preti, e Diaconi, e molti Secolari ancora, che coloro, che morivano per quest'effetto, eran come martiri: *Propter incredibilem pietatem, & robustam fidem, nihil à martyrii splendore abest.* E vi replicherò le parole dello Spirito Santo; (b) *non te pigeat visitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis.* Faccianci animo col riflesso, ch'allora visitiam Cristo in persona di quelli poverelli: (c) *Christum* (dice San Gregorio Nazianzeno) *quandiu licet visitemus;* (d) *Christum curemus, Christum alamus, Christum honoremus, non mensa solum, vel unguenti, vel sepulchro, sed commiseratione, quæ pinguium agnorum myriades superat.*

(a) S. Dionys. Alex. ut refer lib. 7. c. 27.

(b) Eccl. 7. 39

(c) S. Gregor. Naz. orat. 20.

(d) Idem ora. 16.

Egli è pero per nostro avviso da saperfi, che nell'assistere agl'infermi, fi dee star con una modestia d'Angelo, acciocche aiutando quelli, non pericoliam noi: dobbiam'assistere con insinuar loro sovente atti di fede, speranza, e carità, e di dolore de' peccati, e protesta di non acconsentire alle tentazioni del demonio; adoperando il modo, la carità, e la prudenza, affinche non s'infastidischi l'infermo: con proccurare assistergli fino all'ultimo punto della sua morte, acciocche possiam cantare la vittoria di averlo aiutato à superar le tentazioni diaboliche, e condotto per quanto s'è potuto con l'aiuto di Dio, al porto della salute eterna.

DISCORSO VIII.

Della carità, che deono aver gli Ecclesiastici verso i pupilli, afflitti, e poveri. Primo per gloria di Dio. Secondo per utile propio.

FU' da Dio col lume naturale infusa à tutti gli uomini la compassion de' poveri, ed afflitti, massimamente in quelli, che sono potenti, e ricchi. Ed è in vero tal'inclinazione di sovvenirgli ragionevole; poiche non essendo Dio accettatore di persone: (e) *Non est personarum acceptator Deus:* ed avendo dato ad alcuni più potenza, più ricchezze, che ad altri; vuole, che quelli compatiscano gli afflitti, e i poveri, che han bisogno di loro, e gli aiutino in quel che possono, e posseggono. E perciò gli ha fatti col lu-

(e) Act. 10. 34.

Digitized by Google

lume naturale commiserevoli de' poveri, e hà datò loro, l'inclinamento ad aiutargli, siccome Seneca lo conobbe con il solo lume naturale: (a) *Inferiores à validioribus tuebantur*. E Platone ebbe à dire, che grand' onore davano a' Dei coloro, (b) *quos miseratio caperet solitudinis, & orbitatis pupillorum*. Ed essendo Iddio quel, che ispira a' legislatori il far le leggi giuste: (c) *Per me legum conditores iusta decernunt* (d); diede perciò lume a' Romani di costituire le loro leggi à favor de' pupilli, nelle quali fù determinato, che si dasse loro il tutore dal Pretore di Roma, ò dalla maggior parte de' Tribuni della plebe; e se 'l pupillo era nella provincia, se gli dasse il tutore dal Proconsole, ò da' Presidi, come per le leggi imperiali si comanda: e che se talora i tutori eletti fossero assenti, si dassero loro per quel tempo altri tutori, che si chiamavan temporali. Ed acciocche con la dilatazion dell' elezione de' tutori non patissero i pupilli, si poteva lor dare il tutore, anche ne' giorni festivi.

(a) Sen. ep. 99.

(b) Plato relatus ex Crisol. Mystag. c. 47.

(c) 1 Pr. 8. 15.

(d) Inst. l. 1. de atti l. tut. D. de tut. cur. 6. l. 1. 2. 3.

E 'l medesimo Signore agli uomini suoi amici, prima della sua venuta nel mondo comunicò con abbondanza grande la compassione verso de' poveri bisognosi. Sia per tutti riferito il solo Giobbe, il quale di se stesso dice: (e) *Quia ab infantia mea crevit mecum miseratio, & de utero matris meæ egressa est mecum*. E di fatto l' esercitò, sollevando i poveri; com' egli stesso confessa: (f) *Si negavi, quod volebant, pauperibus, & oculos viduæ expectare feci? si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea?* Onde come riferisce San Gregorio, essendo egli Rè nell' Oriente, sempremai alla sua tavola ammetteva à mangiare un poverello, afflitto, ed abbandonato: perloche lo chiama il Santo Dottore, padre benignissimo, e curatore de' poveri. Or se questa compassion de' poveri, ed inclinamento d'aiutargli l'hà voluto il Signore in tutti i tempi, e da tutti gli uomini; quanto maggiormente lo vorrà ne' tempi della nostra Chiesa, nella quale è venuto tutto benignità, per soccorrere à tutti i bisognosi? e specialmente dagli Ecclesiastici, che son suoi ministri, e fedeli dispensatori de' suoi doni? Al certo che lo desidera. Che perciò affinche gli Ecclesiastici apprendan questa verità, nel presente discorso spiegheremo, quanta carità deono esercitar gli uomini della gerarchia del Clero verso i pupilli, afflitti, e poveri: primo, per dar gloria à Dio, secondo, per utile propio.

(e) Job 1. 18.

(f) Ibid. v. 13

Per conoscer la gran gloria, che daranno gli Ecclesiasti-

ci

ci à Dio, con esercitar la carità, verso i pupilli, e poveri; veggiam l' amore, che lor porta il Signore, e la cura che n' hà. Egli primieramente, per farci conoscer questa sua carità, porta l' esempio della cura, che hà de' giumenti: facendo nascere il fieno per loro alimento: (a) *Qui* (lo dice Davide) *producit in montibus fœnum, & herbam servituti hominum, qui dat iumentis escam ipsorum.* E de' piccioli corvi, quando abbandonati dalla madre, e privi dell' alimento necessario, gracchiando verso il cielo con la bocca aperta, cade loro in quella una certa ruggiada, per alimentargli: onde soggiugne il Salmista: *& pullis corvorum invocantibus eum.* E conchiude spiegando la carità, che hà verso i poveri bisognosi, che confidano in lui: *Beneplacitum est Domino super timentes eum; & in eis, qui sperant super misericordia eius.* Volendo dire il Signore, che se egli hà tanta compassion de' bisogni degli animali irragionevoli, e con tanta sollecitudine gli provede; quanta maggior compassione, e carità avrà nel comparire, e provvedere i bisogni degli uomini. Onde Davide stesso non ebbe dubbio di chiamar Dio, Padre degli orfani, e Giudice delle vedove: (b) *Pater orphanorum, & Judex viduarum.* Anzi maggiormente insinuando questa verità, disse in un' altro luogo, che à lui tocca la cura de' poveri, e de' pupilli: (c) *Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adiutor:* ò come legge l' ebreo: *Super te relinquet pauper.* Il che spiegando San Gio: Grisostomo, dice, che siccome è uficio del Sole illuminare: del Piloto governar la nave: dell' Architetto fabricar la casa; così egli è propio di Dio, sovvenire i poveri: (d) *Ita tuum proprium est subvenire orphanis, munus præbere pauperibus*; chiamando questa operazion di Dio: *Opus egregium benignissimi Dei.* Perche quantunque Dio sia così grande, ed abbia cura di tutto il mondo, con un modo però speciale l' hà de' poveri per la sua gran benignità, ed affluenza di bontà, assegnando Filone questa (e), per cagione di tale speciale protezione, la quale benignità, e misericordia si diffonde in quelli, che n' hanno più bisogno, che sono i poveri, pupilli, e vedue.

(a) Ps.146. v. 8.9.& 11.

(b) Psal.67.6.

(c) Psal.10.14.

(d) S.Chrysost in dic. locum Psalm.

(e) Philo de victimis offerend.

Ma non abbiam detto niente della cura, che hà Dio de' poveri; mentre soggiugne il medesimo Salmista: (f) *Qui astitit à dextris pauperis.* Che 'l Signore stà alla destra del povero; e come fido, e coraggioso armigero lo difende contra coloro, che voglion' offenderlo: e come felice augurio gli dà speranza dell' eterna felicità: e come dispensiere di tutte

(f) Ps.108. 31.

le

Digitized by Google

le grazie, con le mani d' oro piene di giacinti gli somministra quel, che gli è bisognevole: e come forte Atleta, l' aiuta nelle sue fiacchezze, portandolo sopra de' suoi omeri. Ma di più egli gli prepara la menza, per farlo cibare, con consolazion del suo cuore: (a) *Parasti* (conchiude Davide) *in dulcedine tua pauperi Deus.* (a) Psal. 67. 11

Se dunque Dio ha tanta compassione, cura, e carità verso de' poveri, pupilli, e vedove, non gradirà il Signore la medesima compassione pratticata dalla gerarchia del Clero? e non gli sarà questo esercizio di carità, di sommo gusto, e gloria? Lo manifestò il Signore in tanti miracoli, e infra gli altri con quello di San Martino, che ancora Catacomeno donò mezza veste ad un povero. Vide la notte vegnente il Signore con quella veste, dicendogli: *Martinus Cathecumenus hac me veste contexit.* E con l' altro di S. Gregorio, che portando seco à mangiar molti poveri fra essi venne Cristo medesimo.

Anzi gli è di tanto gusto, che lo vuole specialmente dagli Ecclesiastici, che sono gli uomini più religiosi della Chiesa. Lo fece à noi dire da San Giacopo: (b) *Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem, hæc est, visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum.* Il che acciocche s'osservasse, gli Apostoli à tutti raccomandavano la visita delle vedove, e per sovvenire à poveri elessero sette Diaconi de' più fervorosi, che n' avessero cura. Onde Tertulliano, che fu antichissimo Padre, disse di tutto il Clero: (c) *pupillos piè tractamus, indigentibus refrigeramus.* E San Giustino martire (d) ebbe à dire, che questo era l' uficio de' Vescovi sovvenire a' pupilli, e alle vedove: *Hoc fuisse munus piorum Antistitum opitulari pupillis, & viduis.* E Sant'Ignazio (e) istituì à questo ministero Erone Diacono, dicendogli, quando à ciò lo deputò: *Pupillis assistito, Deus enim pupillorum Pater est.* E S. Ambrogio (f) lo conferma, dicendo, che nessuna cosa conviene tanto a' Vescovi, quanto l' aver cura de' pupilli: *Quos enim Episcopi magis, quam pupillos debemus tueri? Scriptum est enim, judicate pupillo, & justificate viduam, & eruite iniuriam accipientem.* E per ultimo l' asserì S. Agostino, allor che disse: (g) *Pro magno commendantur Episcopis patrimonia pupillorum.* E poco appresso soggiugne. *Pupillum tueatur Episcopus, nè mortuis parentibus, ab extraneis opprimatur.* Nè questo solo è uficio de' Vescovi, che son capi della Gerarchia Ecclesiastica; (b) Jacob. 1. 27 (c) Tertul. ad Scap. c. 4. (d) Iust. Mart. apol. 2. (e) S. Ignat. ep. 10. (f) S. Ambros. ep. 56. (g) S. August. serm. 10. de verb. Apost.

ma

Digitized by Google

ma ancora di tutto il Clero. Onde essendo proibito ne' Canoni Apostolici agli Ecclesiastici, l' inserirsi ne' negozii secolareschi, nel Concilio però Calcedonense (a) se n'eccettuò l' aver cura de' pupilli, per modo che posson' esser lor tutori, come ancora delle vedove, non per la speranza del lucro, nè di vano onore; ma solo (son parole del Concilio) *ob timorem Dei*, per amor di Dio, che è Padre de' pupilli: chiamando la tutela; *inexcusabilem curam*, un' impiego da non potersi fuggire.

(a) Conc.Calced.can.3.

Essendo dunque così non debbono gli Ecclesiastici con tutto fervore ciò eseguire? aiutando, e sovvenendo tutti coloro, che dal Concilio Calcedonense si chiamano persone, (b) *quibus nullus providet*: nella qual condizione non solo sono i pupilli, che per l' età picciola nessun gli riguarda, nè possono difendersi, come dice San Basilio: (c) *Hæc teneella ætas facilè contemnitur, nec iniurias suas propulsare facilè potest*; ma eziandio le vedove, cui chiama l' Apostolo (d) desolate: e tutti quegli ancora, che son calunniati, ed oppressi nell' onore, robba, e vita, com' eran soliti farlo i santi Vescovi Ambrogio, Gio: Grisostomo, Basilio, ed altri: e parimente i carcerati, quali debbon visitare, soccorrere, ed aiutare ne' loro negozii. La qual' opera di carità di visitare i carcerati, fu esortata da Giustino Imperatore a' Vescovi almeno una volta la semmana, ò nella feria quarta, ò festa, come stà reggistrato nel Codice (e) ad oggetto di veder le cagioni della lor carcerazione per aiutargli appo i Magistrati. E nel Codice Teodosiano (f) si dichiara, che nel giorno di Domenica fosse lecito à tutti esercitare verso i carcerati l' opere della carità, che si chiamano dagl' Imperatori nelle loro leggi, uficii lodevoli dei Vescovi. *Antistitum Religionis Christianæ curam laudabilem.* Il che si prattica à giorni nostri da' buoni Sacerdoti, e Religiosi, che vanno à visitare, e soccorrer del bisognevole i carcerati, accompagnati da buon numero di divoti secolari. Per ultimo vengono compresi in questo numero tutti i poveri, che han bisogno di cibo, di veste, di rimedii nell' infermità, e di tutto il necessario per la sostentazion della lor vita. Onde stà regiſtrato nelle leggi parlando de' Vescovi: (g) *Quorum verus cultus est adiuvare pauperes, & positos in necessitate*. Ond' ebbe à dire S. Ambrogio: (h) *Pulchritudo divitiarum non in sacculis divitum, sed in alimentis pauperum.* E ciò non sol è vero ne' Vescovi; ma in tutti gli Ecclesiasti-

(b) Ex Crisol. ubi sup.

(c) S.Basil. in c.1.Isaiæ.

(d) 1.Tim.5.5

(e) Codic. de cust. reor.l.fi.

(f) Cod.Theo. de custod.rer. l.5.

(g) Cod.de Episc. aud.l.1.

(h) S.Ambros. ep.19.

Digitized by Google

stici; poiche come insegna San Tommaso, (a) il dare la limosina è di precetto: perche altramente non si darebbe la pena eterna a' trasgressori, come si legge darsi in San Matteo al capo 25. Oltre che essendo la carità ordinata da Dio sotto precetto, perciò non basta, che amiamo noi il prossimo solamente; ma ancora è necessario, che l' aiutiamo con l' opere, come disse San Giovanni: (b) *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*. Però è necessario osservare il bisogno della persona, à cui deesi far la limosina, e le facoltà di quello, che dee darla, come lo spiega l' Angelico nel detto articolo, e i Dottori nella Teologia morale. Ed ecco l' opere di carità, alle quali si dee esercitare il buono Ecclesiastico, conosciute dalla diversità delle persone bisognose, e de' bisogni loro, e dee farlo per dar gusto à Dio, e per sua gloria speciale.

(a) S.Thomas 2.2.q.32. art. 5. in corp.

(b) 1.Io:3.18.

Ma per esercitar maggiormente gli Ecclesiastici in questi atti di carità verso i pupilli, vedove, e poveri bisognosi, diamo una occhiata all' utile, che à loro proviene, che alle volte muove più potentemente, almeno i meno fervorosi, che l' amore della pura gloria di Dio. La maggior difficoltà, che si truova in sovvenire i poveri, massimamente del proprio, con la limosina, è il timore di non mancare à lui, quel, che si dà al prossimo. Ma vaglia il vero la prima utilità, che viene à quegli Ecclesiastici, che danno la limosina è, che maggiormente s' accrescono i loro beni, secondo il comun sentimento de' PP. Onde Agapeto (c) Diacono parlando de' beni temporali, dice à nostro proposito: *Nam largiendo acquiruntur, & dissipando colliguntur*. E Sant' Agostino dice, che la limosina è come seme per raccoglier frutto abbondante. (d) *Perde ne pereas, dona ut acquiras, semina ut metas*. E San Valeriano disse: (e) *Tibi fraudas quidquid reservas*. E Sidonio Apollinare: (f) *Quid quid Ecclesius spargis, tibi colligis*. Potrei addurre varii, e diversi esempii, de' quali sono piene le Storie de' granai vuoti per la limosina, ripieni poi miracolosamente, e delle botte di vino, e de' vasi d' olio: ma sia per tutti quello di S. Esuperio Vescovo di Tolosa, che dava quant' egli avea à poveri, e sempre stava più ricco di prima. Lo riferisce S. Girolamo con queste parole: (g) *Substantiam omnem suam Christi visceribus erogavit, nihil illo fuisse ditius.*

(c) Aga. n.44.

(d) S.Aug.ser. 35. de verbo Dom.

(e) S.Val.hom 13.

(f) Sid. Apol.l. 8.ep.4.

(g) S.Hier. ep. ad Rust.

Ma oltre di questo accrescimento de' beni di questo mondo, vi sono ancora altri beni maggiori preparati, e comu-

Digitized by Google

nicati agli Ecclesiastici liberali nel dare la limosina, e soccorrere ne' loro bisogni i poveri: e sono l' aumento delle virtù. Il primo bene spirituale, che s' acquista col dar la limosina, è lo staccamento dall' oro, e dall' argento, che già sapete per ammaestramento del Signore, di quanto impedimento sieno per la salute, e per entrar nel Paradiso; tanto che disse: (a) *Dives difficile intrabit in Regnum cœlorum*. E col dare quel, che si possiede a' poveri, ci liberiam di questo grand' impedimento della nostra salute: onde Sant' Agostino, per animare i tenaci à dar la limosina, dice: (b) *Videne fortè, dum colligis, colligaris, & dum vis esse prædo, sis præda*. Cioè a dire, che gli avidi del denaro, mentre vogliono possederlo, son posseduti da quello, e si fanno servi de' loro beni, e ricchezze, per lo che si perdono il Paradiso: e perciò bisogna darlo liberalmente a' poveri, per levarsi questo ostacolo della salute, e staccarsi da' beni temporali. Il che conobbe San Gregorio Nazianzeno, il quale avendo dato tutto per Dio, si sentiva leggiero dal peso della robba, e si chiamava *volucrem in sublime volantem*.

(a) Mat. 19. 23.

(b) S. Augu. in ps. 38.

Da questo staccamento poi viene nell' anima dell' Ecclesiastico liberale nel dare a' poveri, l' aumento di tutte le virtù; secondo la promessa fatta dal Signore per Isaia: (c) *Frange esurienti panem tuum; & egenos, vagosque induc in domum tuam: cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne despexeris*. Ecco siegue la promessa delle virtù, e grazie da Dio: *Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citius orietur, & anteibit faciem tuam justitia tua, & gloria Domini colliget te, tunc invocabis, & Dominus exaudiet*. Vedete quanti, e quanti beni spirituali. Il lume della sua grazia nell' anima: la sanità da tutte l' infermità della colpa: lo acquisto di tutte le virtù, che costituiscono la giustizia: lo esser degno di ricevere tutte le grazie, che vogliamo, e cerchiamo à Dio: e in fine la gloria del cielo, nella quale il Signore ci raccoglierà.

(c) Isa. 58 7. & 8.

Di questa speranza sicura della gloria, non parlo diffusamente, perche voi la sapete, mentre il Signore nel giorno del giudizio, à coloro, che hanno avuto carità, co i poveri darà la sentenza dell' eterna benedizione, come stà espresso in S. Matteo (d). Sol vi ricordo ciò, che diceva Giobbe; cioè, ch' egli tremava del giudizio di Dio: (e) *Quid faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus? & cum quæsierit, quid respondebo illi?* Subitamente soggiunge tutte le opere di carità,

(d) Mat. 25.

(e) Iob 31. 14.

Digitized by Google

tà, ch' egli faceva verso de' poveri: *Si negabam, quod volebant, pauperibus, & oculos viduæ expectare feci?* con molti altri atti di questa virtù, che riferisce. E con queste opere prendea speranza sicura di passar con franchezza per la strettezza di quel tribunale: essendo detto da Davide: (a) *Iucundus homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in judicio: quia in æternum non commovebitur. In memoria æterna erit justus: ab auditione mala non timebit.* I limosinieri stanno con allegrezza, perche si preparano quel, che deono allegare per lor' difesa nel giorno del giudizio; cioè le limosine date, e l' essersi impoveriti, per sovvenire le miserie altrui: e ciò lor basterà, per iscampare il rigore di quella sentenza, e per assicurarsi d' esser nel numero de' giusti nell' eterna felicità. (a) Ps. 111. 5.6

Questa in verità fu la cagione, che i santi, specialmente Ecclesiastici s' impoverirono, per dare le limosine, compartendo liberalissimamente quanto mai possedeano. Sant' Agostino diede tutte le sue robbe a' poueri, dimodoche nell' ultimo non ebbe, che testare; come racconta Possidonio: (b) *Quia unde faceret, pauper Christi non habet.* San Giovanni Patriarca Alessandrino, dava tante, e sì gran limosine, che ebbe à dire di lui Leonzio Vescouo, (c) ch' era come il fiume Nilo, che à tutti dà abbondantemente delle sue acque: ed alla fine altro non si trovò in sua casa, che un mezzo denaro. Ed a' tempi nostri il Cardinal Bellarmino non ebbe, che testare; e solo lasciò nel testamento la sua povertà: ed altri moltissimi; che lunga serie sarebbe à rammentargli, che ciò fecero, per liberarsi dalla servitù dell' oro, ed arricchirsi di virtù, e per assicurarsi nel giudizio l' eterna benedizione. (b) Possid. in eius vit. (c) Leont. in vita.

Eccitiam dunque in noi carissimi ministri dell' Altissimo questa compassion de' poveri, e procuriam d' aiutargli in ogni loro bisogno: sì per dar gusto al nostro Dio; sì ancora per guadagnare tanti beni, e poter maggiormente amare, e poi godere eternamente Dio. Nè facciam, che 'l denaro sia per nostra perdizione, come dice San Cirillo Alessandrino: (d) *Eos, qui non sunt benigni in tribuendo, atque liberales: qui necessitati pauperum subvenire noluerint; gravi, & ineuitabili supplicio esse efficiendos.* Perche uno de' mali degli Ecclesiastici (dice Isidoro Pelusiota) è l' attacco al denaro, e con ciò toglier le limosine a' poveri: (e) *Inter maculas, quibus divinum sacrarium commaculatur, est pauperum bona intervertere.* (d) S. Cyr. contr. Anthr. c. 16 (e) Isid. Pelus. lib. 1. ep. 250.

Digitized by Google

Procciuriam d' eſercitarci in tutti gli accennati atti di carità, d' ajutare i pupilli, e le vedoue: e ſe ſiam' Eccleſiaſtici, Prelati, e Veſcovi, far di modoche ſpeditamente ſi dia fine alle lor cauſe, che ſono le principali cure de' Veſcovi, non già quelle, che gli fan comparire fra' nobili, e potentati. Queſte cauſe conſigliò San Bernardo al ſommo Pontefice Eugenio, che la trattaſſe preſtamente da per ſe, benche le altre le poteſſe commettere ad altri. Così egli parla il Santo: (a) *Erga illas, quæ ad te neceſſe erit intrare cauſas (neque enim omnes neceſſe erit) diligenter enim, ſed breviter decidere aſſuefcas. Cauſa viduæ intret ad te, cauſa pauperis, & eius, qui non habet, quod det aliis, alias multas poteris committere terminandass.* Procciuriam' ancora viſitare i carcerati, e ſolleuargli, ò con denaro, ò conl'eſortazioni ſpirituali, ò con qualche protezione appo i magiſtrati, con ſtar' attenti ſimilmente a' biſogni grandi, ſpecialmente de' poveri vergognoſi, per ſollevargli; dando lor il cibo da mangiare, e le veſti, per ricovrirſi. E quando talora la noſtra poſſibiltà à ciò non giugneſſe, comeche ſiam noi procciuratori de' poveri, dobbiam mendicare per eſſiloro appo i ricchi: giacche Sant' Agoſtino chiama i Veſcoui, (b) *Legatos pauperum ad divites*. Il che pratticaua (al riferir di San Gregorio Niſſeno (c)) Efremo Diacono della Siria, il quale auea tale attitudine, ed arte co i ricchi, per impetrarne la limoſina per gli biſognoſi, che lo chiamò chiave divina: *Velut divinitùs ſubrefacta clavis*.

(a) S.Bern.lib. 1.conſid,c.19.

(b) S.Aug.ſer. 5.de ver.Dom

(c) S.Greg.Niſ. in vit.Ephr.

Diciamo a' ricchi quel, che inſegna Sant' Ambrogio: (d) *Divitiæ, ut impedimenta improbis, ità bonis ſunt adiumenta virtutis*. Che ſiccome le ricchezze poſſono eſſer di loro dannazione, ritenendole con avarizia; così eziandio poſſono ajutargli à ſalvare, diſpenſandole liberalmente a' poveri. Rappreſentiam loro in fine ciò, che c' inſinua San Leon Papa, che con far la limoſina il medeſimo peſo delle ricchezze, ſervirà per iſtrumento d' acquiſtar le virtù, e ſalvarſi: (e) *Onera divitiarum ſiant inſtrumenta virtutum*. E così mendicando per far le limoſine, e dando il noſtro a' biſognoſi, piaceremo à Dio, creſceremo nelle virtù, e ci aſſicureremo della noſtra eterna ſalute.

(d) S.Amb.lib 6. in Luc.

(e) S.Leo ſer.5 de jeju.7.mēſ.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO IX.

Grandemente dee essere à cuore degli Ecclesiastici l'ospitalità. Primo per lo bene, che à loro avviene esercitandola. Secondo per lo male, che loro soccede non praticandola.

NOn v' è atto di carità corporale verso de' prossimi tanto incaricato nelle sacre carte, quanto l'ospitalità, che consiste in ricevere i pellegrini, e forestieri nella sua casa, ed ivi provvedere a tutte le loro necessità. L'Apostolo San Paolo, (a) questo appunto egli dice nella sua epistola agli ebrei: *Hospitalitatem nolite oblivisci*. E 'l suo caro compagno San Pietro, Pastore universal della Chiesa, questa ancora ingiugne à tutti: (b) *Hospitales invicem sine murmuratione*. E prima di loro il Profeta Isaia l'incarica caldamente. (c) *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam*. E la ragione, perche il Signore abbia incaricato tante volte, e con tanta premura questo atto di carità, è primamente, perche questo è un' atto di carità pubblico, e potente, che fa prendere concetto à tutti della carità Cristiana, e della perfezion della loro religione, come lo disse S. Ambrogio: (d) *Publica species humanitatis est hospitalitas, & valdè id decorum totius orbis existimatione*. Secondamente perche è grande il bisogno de' Pellegrini; che non avendo dove ricovrarsi, lor mancherà tutto il bisognevole con star' esposti à mille pericoli della vita. Terzamente perche nell'ospitalità sola, s'esercitano col prossimo, quasi tutti gli atti di carità corporali, poiche alloggiandogli in casa, si dà loro da mangiare, da bere, da riposare: e se son nudi lor si dà ancora qualche veste, se infermi, si provvedono con qualche rimedio. Infine perche essendo noi tutti in questo mondo pellegrini: *Advena ego sum* (diceva Davide) (e) *& peregrinus*, che cerchiam l'alloggio nelle future stanze della casa di Dio, ch'è il Paradiso, vuole la carità, che siamo amici de' pellegrini, che gli alloggiamo in casa nostra, acciocche 'l Signore abbia carità con noi, alloggiandoci in casa sua. Essendo dunque quest' atto di carità così vantato nelle sacre carte, così necessario per lo sovvenimento de' nostri prossimi, e così convenevole per lo decoro della fede; non par fuor

(a) Heb. 13.2.
(b) 1.Pet. 4.9.
(c) Isai. 58.7.
(d) S. Amb. lib 2. off. c. 21.
(e) Psa. 38.13.

di

di proposito, parlando noi della carità, che deono esercitar gli Ecclesiastici, verso i loro fratelli, dopo parlato nel discorso passato degli atti di carità generali verso tutti i poveri; spiegare specialmente questo atto verso de' poveri peregrini; dimostrando quanto, debbano pratticar gli Ecclesiastici la virtù dell' ospitalità: primo per loro bene; secondo per lo gran male, che verrà loro non praticandola.

Per chiarezza del nostro discorso bisogna intendere, che sebene questa virtù sia comune à tutti i fedeli, è però propia degli Ecclesiastici, e specialmente de' superiori del Clero, che sono i Vescovi. Poiche essendo gli Ecclesiastici Padri de' poveri, a' quali il Signore ha contribuito i beni della Chiesa, per distribuirgli a' poveri; la lor casa dee esser comune con quelli. E' sentimento del gran Padre S. Girolamo: (a) *Quoniam quidquid habent Clerici, pauperum est, & domus illorum, omnibus debent esse communes, susceptioni Peregrinorum, & hospitum invigilare debent.* Inoltre essendo gli Ecclesiastici maestri del popolo, che deono con le parole ed esempii esercitarlo agli atti di carità verso il prossimo, tanto raccomandato da Dio à tutti i suoi fedeli; come potrà giammai un' Ecclesiastico esortare i fedeli à questo atto di sì gran carità, se egli non lo pratica. (b) *Si primum* (l' insegna Graziano) *imitando Christum, ipse debeat facere, quæ postea populum doceat, necesse est, ut pauperes hospitio recipiat, quo ad hospitalitatem facilius suo exemplo subditos attrahat. Et quomodo hospitalitatis exhortator poterit esse, qui domum propriam hospitibus claudit.* Che perciò nel Concilio di Parigi (c) s' ingiugne à tutto il Clero quest' uficio: *Cum hospitalitas summopere sit sectanda ab omnibus, dicente Domino, hospes fui, & collegistis me, multo magis tamen, vigilantiusque ab his, qui dictis, & exemplis ad vitam æternam ducatum præbere debent, postposita avaritiæ labe, & alia qualibet occasione prorsus est exequenda.* Ed Ivone nel Concilio Nannetense lasciò ordinata quest' ospitalità: (d) *Volumus, ut presbyteri, qui bonum exemplum charitatis omnibus ostendere debent, hospitales existant.* Ed il medesimo ampliandolo per tutti i poveri in un' altro capitolo del detto Concilio ordinò lo stesso: (e) *Curam hospitum, maxime pauperum, atque debilium, orphanorum quoque, atque peregrinorum habeat Presbyter, hosque ad prandium suum quotidie iuxta possibilitatem convocet, eisque hospitium tribuat.* E San Girolamo à Nepoziano scrisse:

(a) S. Hieron. Damas. Papæ refertur 16. q.1.l.fin.

(b) Grat. dist. 42.

(c) Con.Paris. 6.l.1.c.14.

(d) Ivo.par 6. cap. 258. ex Conc. Nanet.

(e) Idem eod. Conc.c.257.

se: (a) *Mensulam tuam pauperes, & Peregrini, & cum illis Christus conviva noverit*. Ed Eusebio Papa nel quarto decreto dice: *adsint peregrini, & pauperes, qui de Sacerdotali mensa Christi benedicentes bonum percipiant*: e ciò sia detto specialmente degli Ecclesiastici minori. (a) S.Hiero.ad Nepot.ep.2.

Se parliam poi de' Vescovi, che sono i Superiori, e Capi del Clero, maggiore è in ciò la loro obbligazione. L'Apostolo primieramente, come fondamento di tutti, perche parla per sua bocca lo Spirito Santo, dice, che questo è di obbligo a' Vescoui: (b) *Oportet Episcopum hospitalem esse*; e perciò prima d'ordinarsi, e consecrarsi un Vescouo, se gli domanda se vuole esercitar questa virtù, ed egli s'obbliga à farla: (c) *Ante omnia* (dice San Girolamo) *hospitalitas futuro Episcopo denuntietur. Si enim omnes illud in Evangelio audire desiderant: Hospes fui, & suscepisti me, quanto magis Episcopus, cuius domus omnium commune debet esse hospitium?* E Sant'Isidoro parlando della casa del Vescouo ebbe à dire: (d) *Huius diversorium cunctorum debet esse receptaculum*. E nel Concilio Motisconense fu dichiarato la casa de' Vescoui per casa de' poueri. (e) *Episcopalis domus ad hoc instituta est, ut sine personarum acceptatione, omnes in hospitalitate recipiat*. E San Girolamo dice, (f) che benche un laico con ricevere uno, ò due ha compiuto all'ufizio dell'ospitalità; nulladimeno il Vescouo, se non riceuerà tutti, mancherà al suo douere: *Laicus unum, aut duos suscipiens implevit hospitalitatis officium. Episcopus si omnes non receperit inhumanus est.* (b) ad Ti.3.2. (c) S.Hiero.in ca.1. epist.ad Titum. (d) S.Isidor.de Eccl.off.lib.2. c.5. (e) Conc.Mutisconen.2. can. 13. (f) S.Hiero.in c.1.ep.ad Tit. S.Isid.de Eccl. off.l.2.c.5.

Conosciuto addunque, che gli Ecclesiastici son tenuti à quest'ufizio dell'ospitalità, co' pellegrini, e poueri; veggiam' ora per animargli tutti à questo santo esercizio, quali beni apporta l'esercitarlo. S. Ambrogio (g) parlando di questi beni, e della mercede, che dà Iddio a' Sacerdoti, che usano quest'atto di carità, dice, *bona est hospitalitas, habet enim mercedem suam. Primum humanæ gratiæ, deinde quod maius est remunerationis divinæ*. L'umana grazia: poiche ci saranno amici tutti gli ospiti, e pellegrini, che per tutto predicheranno la nostra benignità. La grazia celeste, perche rimunererà il Signore specialmente questo atto di carità con le sue benedizioni. E se vogliamo osseruarlo nel testamento vecchio, Lot giusto, perche riceve i pellegrini in Sodoma, nell'incendio della Città non perì. Così ancora Raab meretrice non fu ammazzata nell'oc- (g) S.Ambros. lib.1.de Abraham c.5.

ci-

Digitized by Google

cision del suo popolo, perche albergò gli spiatori del popolo d'Israele; siccome dell'uno, e l'altro l'attesta Sant' Efremo; (a) *Loth iustus per eam in subversione Sodomæ non periit. Per eam Rahab meretrix non interiit cum reprobis.* Alla Vedoua, che riceuè in sua casa Elia, non mancò poi nè olio, nè farina per gli suoi bisogni. E' sentimento di Pietro Blesense: (b) *Pauperi viduæ, quæ Eliam hospitio suscepit, postea nec oleum, nec farina deficit.* Abramo, ch' era solito esercitar l'uficio dell'ospitalità, riceuè una volta Dio in forma d'Angiolo nel suo ospizio, come racconta S. Girolamo: (c) *Abraham post tot crebra officia, dum non refutat homines suscipere, meruit Deum.* E Lot meritò di riceuer gli Angioli per ospite: (d) *Loth* (dice S. Ambrogio) *Angelis hospitio suscepit.* Ed ancora à nostri tempi succedette à San Gregorio Papa, (e) come egli stesso lo racconta di un Padre di famiglia solito à fare quest' atti d'ospitalità, che un giorno mentre voleua dar l'acqua alle mani d'un pellegrino, il medesimo gli sparue d'auanti, del che ammirato, e pensoso la notte vegnente gli comparue Cristo, e gli disse: *Ceteris diebus me in membris meis, externo autem die me in me metipso suscepisti*: di che parlando Giouanni Diacono (f) nella vita di San Gregorio afferma, che questo Padre di famiglia, che racconta il Santo, era egli proprio à cui il narrato fatto succedette.

(a) S. Ephrem. de doctr. var. de hum. com. par.
(b) Petr. Blef. ep. 29. ad Abbat. & comes Albani.
(c) S. Hiero. ad Pamm. ep. 26.
(d) S. Ambrof. lib. 2. off. c. 21.
(e) S. Gregor. homil. 23. in Evang.
(f) Ioan. Diac. in vita S. Gre. lib. 2. c. 22.

Ma spieghiam' ora le benedizioni particolari, e spirituali, che comunicherà il Signore agli Ecclesiastici amici dell'ospitalità. La prima la propone S. Ambrogio, ed è, che 'l Signore esaudirà le orazioni di quei poveri ospiti, acciocche tu sii annouerato nell'amicizia de' Santi, e nella loro conuersazione in Cielo. (g) *Si peregrinum* (ecco le parole del Santo Dottore) *sub tectum inducas tuum, si suscipias egentem, ille quidem acquiret tibi sanctorum amicitias, & æterna tabernacula.* La seconda la pone S. Agostino, (h) ed è, che saranno costoro illuminati alla cognizione di Cristo, e delle sue verità per praticarle. Porta egli l'esempio di quei due Ecclesiastici discepoli del Saluatore, che forzarono Cristo in forma di pellegrino, che restasse con essi loro nell'ospizio d'Emmaus, come dice San Luca; (i) & *coegerunt illum. Et aperti sunt oculi eorum, & cognoverunt eum*; onde dice il Santo: (k) *Hospitalitatis officio ad Christi cognitionem perventitur*; e conchiude, *agnoscit hospitalitatem per quam perventum est ad Dominum.* Ed altroue; (l) *Tene ho-*

(g) S. Ambrof. lib. 1. off. c. 12.
(h) S. Auguft. lib. 2. qq. Ev.
(i) Lucæ 24. 29. & 31.
(k) S. Auguft. de verb. Dom in Luc. ser. 32.
(l) S. Auguft. serm. 140. de temp. c. 3.

Digitized by Google

hospitem si vis cognoscere Salvatorem.

Ma che stiam noi à rammentare ad una ad una, ed alla distesa le benedizioni, e le grazie, che comunica Iddio agli Ecclesiastici feruorosi in quest' uficio; se Isaia (a) le numerò tutte, allorche disse: *Egenos, vagosque induc in domum tuam*; soggiugnendo la promessa di Dio, del lume grande, della salute dell' anima, di tutto il coro delle virtù, dell' esaudire il Signore tutte le loro preghiere, della gloria eterna, e di tutte l' altre cose riferite da me nel discorso passato, parlando generalmente dell' opere della carità verso i poverelli. E basta sol dire, che 'l Signore dichiara, che questo uficio di carità si fa à lui, che rappresenta la persona de' pellegrini; (b) *Hospes eram, et collegistis me.* E perciò l' ammetterà nella casa di suo Padre, dando loro l'eterna benedizione, con quelle soaui, e dolci parole: *Venite benedicti Patris mei, possidete regnum.* Se dunque il Signore (dice S. Ambrogio) (c) promette la mercede eterna à colui, che dà per amor suo ad un povero forestiero un bicchiero d' acqua fresca; (d) quanto maggiormente averà la mercede eterna, chi non solo dà ad un forastiero un bicchier d' acqua; ma lo riceve in sua casa, dandogli letto da dormire, cibo da mangiare, e tutti gli altri regali, che si soglion fare a' forestieri.

(a) Isa. 58. 7.

(b) Mat. 25. 35

(c) S. Ambros. lib. 1. de hr. c. 5.

(d) S. Ambros. lib. 1. off. c. 27.

Se tante dunque son le benedizioni, che riceuono gli Ecclesiastici per quest' opera di carità, procuriam d' infervorarci a questo santo esercizio dell' ospitalità: (e) *Sectatores* (dissero i Padri del Concilio Matisconense) *nos hospitalitatis esse Dominus Iesus admonet, cum se dicit in hospitem receptum fuisse.* Chi sà, se una volta avrem la fortuna, e sarem degni di ricever Cristo in forma di Pellegrino, che ci darà tutte le benedizioni, e la caparra del Paradiso? (f) *Magnam geramus hospitalitatis curam* (ci esorta San Gio: Grisostomo) *nam si hoc facimus, suscipiemus, & nos hic Christum, & suscipiet etiam ipse nos in mansionibus illis, quæ ab æterno præparatæ sunt diligentibus se.* E se non riceverem Cristo in realtà, certo è, che lo riceverem in persona de' poveri, secondo la sua parola; che sarà lo stesso, che ricever Cristo, ed aver da lui tutte le sue benedizioni. Non ricusiamo intanto persona alcuna, massimamente de' più poveri, e mendici: (g) *Nè dum hospes eligitur* (dice Sant' Ambrogio) *hospitalitas ipsa minuatur*; perocche chi può sapere, se rifiutandone alcuno, lo sia qualche Angiolo inguisa di pellegrino,

(e) Conc. Matisc. 2. c. 11.

(f) S. Chry. hom. 41. in Gen.

(g) S. Amb. lib. 6. in c. 9. Luc.

Digitized by Google

come dice San Paolino: (a) *Nè fortè quasi hominem excludentem, & Angelum repellamus.* Anzi che non escludiam lo stesso Cristo; conchiude Sant' Agostino: (b) *Nisi fortè si domum clauseris, cui humanitatem denegaveris, ipse sit Christus;* e però egli dice: *discite sine discretione hospites suscipere.*

(a) S.Pauli.ep. ad Aleth.Ep.

(b) S.Augus.5. contr.hæres.c. 4.tom.6.

Ma se talora non vi movessero i premii, v' atterriscano almeno i castighi, che darà il Signore à coloro, che ripugneranno d' esercitar questa virtù. Osserva Sant' Ambrogio, che Sodoma, perche non volle ricevere in ospizio i forestieri, fù la cagione della sua ruina: (c) *Mentior si non Sodomitis hæc fuit causa supplicii.* Come ancora gli Egizii, per maltrattar gli ospiti ebrei; furono tutti sommersi nel mare: (d) *Ægypti furor, genti hospitæ, dum bellum conatur inferre, in hospitalitatis pœnas infidæ naufragio plebis exolvit.* Ma non resta quà la faccenda: mentre vi son delle altre pene maggiori, che stan riserbate per gli Ecclesiastici negligenti, e trascurati in quest' opera di carità: e sono, che negherà loro il Signore tutti i lumi, le grazie, e le benedizioni, che promette dare à quegli Ecclesiastici, che son diligenti nell' ospitalità, ed in particolare la benedizione eterna nel giorno del giudizio: quando dirà: *Hospes fui, & non suscepistis me; ite maledicti.* Così lo riflette Graziano, dal che ingiugne a' Sacerdoti l'esercizio di questa virtù: (e) *Hospitalem Sacerdotem esse oportet, ne sit in numero eorum, quibus in judicio dicetur, hospes fui, & non suscepisti me.* E perciò dice bene Sant' Ambrogio, che ci guardiamo attentamente, di non far la carità verso un pellegrino, con riceverlo in nostra casa, temendo, che 'l Signore non voglia riceuerci nel punto della morte nella sua casa in Cielo: (f) *Caveamus, ne si nos duri, aut negligentes fuerimus in recipiendis hospitibus, etiam nobis post vitæ huius cursus, sanctorum hospitia denegentur.*

(c) S.Amb.lib. 5.Itex.c.16.

(d) S. Amb.ib.

(e) Grat. dist. 42.

(f) S.Amb.lib. 1.de Abr.c.5. tom.1.

Procuriam dunque carissimi Padri, per non incorrere in queste pene, e guadagnarci tanti premii, abbracciar lo esercizio di questa virtù, con ricevere i pellegrini, e pezzenti nel nostro ospizio, e non aspettiam, ch'eglino ce ne facciano istanza; ma noi preghiangli, anzi forzangli; come praticò Abramo, che nel vedere i pellegrini, che s' accostauano à lui, dice la Bibbia: (g) *Cum elevasset oculos, cucurrit in occursum eorum de hostio tabernaculi.* Il che chiosando Sant' Ambrogio dice: (h) *disce ergo quam impiger esse debeas, ut possis pervenire hospitem, ne quis præveniat, & boni muneris defraudet copia.* E forziangli, come fecero i due discepoli d'Emmaus col loro

(g) Gen.18.2.

(h) S.Ambr.de Abr.lib.1.c. 5.

Mae-

Digitized by Google

Maestro in guisa di pellegrino: (a) *Exemplo* (dice San Bonaventura) *duorum discipulorum, qui Dominum in specie peregrini coegerunt ad manendum secum, apparet, quod peregrini non solum vocandi sunt, sed etiam compellendi.* E San Gregorio Papa: (b) *Ex quo nimirum exemplo colligitur, quia peregrini ad hospitium non solum invitandi sunt, sed trahendi*; e così di questo modo farem l'atto di carità con più fervore, e più grato à Dio: (c) *Non sola facilitas* (conchiude Sant'Ambrogio) *susceptionis, sed etiam sedulitas suscipientis, & affectus quæritur.* Così è: ma poi egli è uopo, ricevuti, che saranno in nostra casa, trattargli con faccia allegra, e non con torvo, e fiero ciglio, come dice San Gio: Grisostomo: (d) *habere oportet hospitio excipiens, alacritatem, festivitatem, liberalitatem* (e) *exemplo Abrahæ.* Poiche come dice S. Agostino, Dio ama quello, che dona con allegrezza, ed altramente si perderà il merito: (f) *Hilarem datorem diligit Deus; si tamen dederis tristis, & panem, & meritum perdidisti.*

(a) S. Bon. Bibl. Pap. c. 45.

(b) S. Greg. ho: 23. in Evan.

(c) S. Amb. lib. 1. de Abr. c. 5.

(d) S. Chry. ho: 35. in act.

(e) Eccl. 35. 11

(f) S. Augus. in ps. 42.

Ma avvertite, dice Pietro Blesense, non far, come si costuma da molti, che a gli uomini di qualità si svisceravano, per complimentargli bene, e forse con eccesso di vanità, e superfluità; e poi ad un poverello si dà un semplice tozzo: (g) *Ecce hospitalitas hodierna, in qua divites ad gloriam dæmonum splendide epulantur; & Christus, qui charitas est, contempta inedia, & nuditate affligitur.* Nel primo mostrando il nostro eccesso, si manca dalla convenienza del nostro stato; nel secondo, mostrando la nostra mancanza, si cresce ne' difetti, e peccati: onde è, che dobbiam riceuer tutti con quella carità, ed amore, che si riceve Cristo, e specialmente i poveri, che rappresentano la sua persona. In fine non dobbiam mancare ancora di pascergli spiritualmente con qualche buona esortazione, discorso spirituale, e raccordo, perche allora pascendo il corpo, guadagneremo la sua anima, e farem in un' opera di carità due guadagni. E se talvolta qualche Ecclesiastico per la sua povertà, e molto più per la strettezza della sua casa, non potesse far questa carità, non dee però mancare di fargli riceuere nell' ospizio di qualche luogo pio, ò in casa de' diuoti secolari: acciocche di questo modo non si manchi al bisogneuole de' poueri pellegrini, ed insieme s' accresca il nostro merito, e la nostra benedizione.

(g) Pet. Blesi. ep. 102. de Abra. c. 5.

Digitized by Google

DISCORSO X.

Dee avere l'Ecclesiastico gran carità con se stesso.

(a) S.Thomas 2.2.q.25.ar.4.

QUestiona l'Angelico Dottore, (a) se 'l precetto della carità, che obbliga l'uomo prima ad amar Dio, e poi il suo prossimo, si stenda ancora ad amar se stesso. Egli risponde, che inquanto à quel, che 'mporta generalmente la carità d'amicizia, formalmente non si può avere à se stesso, perche ella si ha sempre con un'altro, dal quale vien lo essere riamato, in che consiste l'amicizia. Ma inquanto la carità importa l'amicizia speciale dell'uomo a Dio, in che consiste la propia sua ragione; importa amare tutto ciò, ch'è da Dio: *Alio modo possumus loqui de charitate* (son parole del Santo Dottore) *secundum propriam rationem ipsius, prout scilicet est amicitia hominis ad Deum principaliter, & ex consequenti ad ea, quæ sunt Dei*: e come che ogn'uomo appartiene à Dio, perciò ogn'uomo dee aver carità con se stesso, *inter quæ ipse homo, qui charitatem habet; & sic inter cætera, quæ ex charitate diligit*. E benche non possa aver con se stesso amicizia generalmente, come s'è detto, ha nondimanco (dice il Santo Dottore) più che amicizia: *Uno modo sumitur charitas sub communi ratione amicitiæ, & secundum hoc dicendum est, quod amicitia propriè non habet ad semetipsum, sed aliquid maius amicitia*; perche essendo, dice San Dionigi, (b) *quod amor est virtus unitiva*: *Unusquisque autem* (soggiugne l'Angelico) *ad se ipsum est unitas, quæ est potior unione ad alium*; anzi l'amor di se stesso è la radice dell'amor degli altri: *Unde sicut unitas est principium unionis, ita amor, quo quis diligit se ipsum, est forma, & radix amicitiæ*, conchiude San Tommaso. Perche secondo il detto del Filosofo; (c) *Amicabilia, quæ sunt ad alterum, veniunt ex his, quæ sunt ad se ipsum*. E per tal cagione non solo l'uomo è obbligato con la carita amare gli altri; ma parimente se stesso, anzi è obbligato con la carità amare più se stesso, che gli altri prossimi. Essendo dunque ciò vero: gli Ecclesiastici, che debbono con la carità amar Dio, e i prossimi loro; non doveranno amare con la medesima carità loro stessi? Certamente. Anzi con maggior carità: procurando la lor salute

(b) S. Dionys. cap.4.de div. nom.p.2.& p. 1. non multum remote à fine c.8. paul. à prin.5.

(c) Philosoph. 9.& hic.

Digitized by Google

lute ſpirituale ſopra quella de' loro proſſimi. (a) *Primas* (dice S. Eucherio) *apud nos curas, quę prima habentur obtineant, ſummaſque ſibi ſollicitudinis partes, ſalus, quę ſumma eſt, vendicet*. Di queſta dunque parleremo nel preſente diſcorſo, dichiarandovi, che dee l' Eccleſiaſtico, prima d' ogn' altra coſa aver carità grande con ſe ſteſſo, proccurando la ſua ſalute, e profitto ſpirituale. (a) S. Eucher. ep. ad Val.

Il primo motivo, che mi ſi propone avanti per provarvi queſta verità, è il comando di Dio, che vuole che noi amiam noi ſteſſi. Notate di grazia il precetto, che promulgò il Salvator del mondo circa la carità, come lo eſpreſſe. Dic' egli in San Matteo. (b) *Diliges Dominum tuum ex toto corde, & proximum tuum ſicut te ipſum*. Or in queſta formola del precetto della carità, par che non ſi nomini affatto la carità verſo ſe ſteſſo; però non è vero, dice Sant' Agoſtino, anzi eſpreſſamente vien comandata. *Non eſt hic tui dilectio prętermiſſa, dicitur enim ut diligas proximum tuum ſicut te ipſum*. Dunque prima vuole Dio, che tu ami con la carità te ſteſſo, mentre ti comanda, che à ſomiglianza dell' amore, col quale ami te ſteſſo, ami ancora il tuo proſſimo. (c) *Unde hic Chriſtus* (chioſa il Padre Cornelio) *imò dilectionem ſuam ſtatuit ideam, & quaſi menſuram dilectionis proximi, dicens ſicut te ipſum amas, & dilige*. Comanda dunque il Signore, che noi con la carità amiamo prima noi ſteſſi, e poi i noſtri proſſimi. E la ragione ſi è, perche vuole il Signore, che noi amiamo i noſtri proſſimi, perche ſono ad immagine di Dio, ricomprati col ſuo prezioſiſſimo Sangue, ordinati alla gloria del Paradiſo come ſiam noi. Dirò più: che ſe vuole da noi Eccleſiaſtici, che ſpecialmente amiamo i proſſimi, come commeſſi alla noſtra cura, avendoci dato il penſiero di proccurar la loro ſalute eterna; ha data prima la cura à ciaſcun di noi Eccleſiaſtici di proccurar la ſalute eterna dell' anima ſua, ſiccome n' ha dato il governo ad ogn'uomo particolare: e però dice il Signore per Geremia: (d) *Salvet unuſquiſque animam ſuam*, e nel verſetto quarantacinque, *& ſalvet unuſquiſque animam ſuam*. E l' Apoſtolo: (e) *Itaque unuſquiſque noſtrum pro ſe rationem reddet Deo*. E ſcrivendo a' Galati: (f) *opus autem ſuum probet unuſquiſque*; ed a' Teſſalonicenſi: (g) *ſciat unuſquiſque veſtrum vas ſuum poſſidere in ſanctificatione*. Se dunque per lo noſtro miniſtero dobbiam' aver carità co' proſſimi, proccurando la lor ſa- (b) Mat. 22. 37 & 39. (c) Cornelius dict. locum. (d) Jere. 51. 6. (e) Ro. 14. 12. (f) Galat. 6. 4. (g) 1. Teſſ. 4. 4.

Digitized by Google

salute eterna; molto maggiormente la dobbiamo avere con noi stessi, procurando la salvezza dell'anime nostre.

Per osservar dunque il precetto della carità, e piacere a Dio, dee ciascun'Ecclesiastico in primo luogo amar se stesso, l'anima sua, e procurare di salvarla: *Miserere animæ tuæ,* (a) Ecc.30.24. dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico. (*a*) Volta il Greco: *dilige te ipsum*: e'l Siro; *blandire animæ tuæ*. Perche come spiega Cornelio; (b) Corne.hic (*b*) *qui diligit animam suam, is ejus miseretur. Placens Deo.* Siegue il P. Cornelio, *ut per misericordiam hanc, placeas Deo, qui tibi eandem præcepit, dum tibi animæ tuæ curam, & salutem commisit, et præ omnibus commendavit*: e così piacerai à Dio, che ti comanda aver misericordia, ed amore verso l'anima tua, della cui salute, à te ha commessa la cura: avendotela consignata (dice il (c) Orig.hom. P. Origene) (*c*) ad immagine sua, e del medesimo modo ce 4.in c.6.Lucæ l'hai da restituire. *Deus animæ tuæ suam imaginem, & similitudinem commendavit. Istud ergo depositum tam insigne illi restituendum est, tam integrè, quam à te constat esse susceptum.* Veggiam l'Apostolo come lo pratticava. Dic' egli di se (d) 1.Co.9.23. stesso. (*d*) *Factus sum omnibus omnia, ut omnes facerem salvos.* Mi fo tutto con tutti, per tutti guadagnare al Signore. Ma ditemi in cortesia fra questi tutti non v' era ancor' egli? Certamente, poiche con tanta sollecitudine avea cura dell'anima sua, castigando il suo corpo, e mortificandolo, acciocche non si ribellasse contro la ragione, e fosse cagione, che mentre salvava gli altri, non perdesse se stesso. (e) 1.Co.9.27. (*e*) *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar.* Dal che ricavò San Bernardo (*f*) quell'ammaestramento, che diede al Sommo (f) S.Bern.lib. 1.de consc.c.5. Sacerdote Eugenio, prima suo discepolo. *Si totus vis esse omnium, instar illius, qui omnibus omnia factus est. Laudo humanitatem, sed si plena sit: quomodo autem plena, te excluso? & tu homo es? Ergo ut integra sit, & plena humanitas, colligat & te intra se sinus, qui omnes recipit.* Se tu Ecclesiastico vuoi esser tutto di tutti, e vuoi applicarti alla salute di tutti, sia perfetta questa carità, che da tutti non escluda te stesso, che ancora sei uom come gli altri: altramente non è piena, nè perfetta questa carità. Perloche conchiude scri- (g) Idem lib.2 vendo al medesimo Papa Eugenio: (*g*) *In acquisitione salu-* c.3.de consid. *tis, nemo tibi germanior sit te ipso, unico matris tuæ.* Nel procurar la salute dell'anime non ti sia alcuno più stretto di te stesso; guardandoti con tanta diligenza, come

se

Digitized by Google

se tu solo fossi unico figlio della tua Madre. E lo conferma Pietro Blesense: (a) *In animę negotio, in acquirenda hereditate cęlesti; nemo sit tibi germanior te ipso.* (a) Pet. Blef. de instit. Episc.

Ma se non ti muove ad amar te stesso l'amor di Dio, e'l suo gusto, muovati almeno, l'utile tuo. Che ti gioua aver' avuto gran carità col prossimo, l'aver saluate molte anime, se poi perche non hai avuto carità con te stesso, e non hai atteso a saluar l'anima tua, l'hai perdura? Motiuo efficacissimo è questo datoci dal Redentore in S. Matteo. (b) *Quid prodest homini si universum mundum lucretur, animę verò suę detrimentum patiatur?* Che ti giova, che tu sei ministro Apostolico, col quale uficio ti applichi alla salute di tutti, e comunichi a tutti gli effetti della tua potestà, del tuo ministero; se resti escluso dal bene, che altri ricevono per causa tua? San Bernardo parlando ad Eugenio Sommo Sacerdote dice: (c) *Cum omnes te habeant, Esto tu ex habentibus unus: quid solus fraudaris memoris tui?* Che ti giova, che tu hai gran sapienza per indirizzare le coscienze degli altri, che tutti corrono a te come oracolo per rimediare a' lor bisogni spirituali; se tu con questa sapienza non sai, ò non vuoi regolar te stesso? (d) *Sapientibus, & insipientibus debitor es, & soli negas te tibi*, dice al medesimo. Che ti giova, che sei come una fontana perenne per la tua predicazione: d' onde deriuano sani, e dotti consigli, avvisi, correzioni; d' onde tutti, e poveri, e ricchi, e uomini, e femmine, e giovani, e vecchi, e secolari, e cherici ricevono l'acque salutari della grazia, se tu solo ne stai secco, ed hai sopraffete? (e) *Stultus, & sapiens* (dice il medemo al suo Eugenio) *servus, & liber, dives, & pauper, vir, & femina, senex, & juvenis, Clericus, & laicus, justus, & impius, & omnes pariter participant te, omnes de fonte publico bibunt pectore tuo, & tu seorsim sitiens stabis?* (b) Mat. 16. 26. (c) S. Bern. lib. 1. de conf. c. 5. (d) S. Bernard. ibid. (e) Idem ibid.

Non servirà nò per altro, che per piagner la tua miseria, la tua dappoccaggine, la tua ignoranza, la tua ficcità, come la piagneva Tertulliano, che da Maestro dell' Africa non sappiendo addottrinar se stesso nelle verità cattoliche, da quelle decadde: come la pianse Origine, che da Maestro della Chiesa, Padre spirituale de' Martiri, non attendendo a se stesso, cascò dalla vera fede. Quello quando non conosciuto per Eresiarca fu invitato a predicare a' populani, per doue passaua, uscitogli a sorte il testo della

Bib-

Digitized by Google

Bibbia, la dove si dice: *Quid assumis testamentum meum per os tuum, tu verò odisti disciplinam, & projecisti sermones meos retrorsum*; gli venne un pianto grande, e confessò i suoi errori.

Dunque per non perder te stesso con la carità, che usi verso il prossimo, dei prima aver carità con te stesso: e quell'uficio, che fai di giouare al prossimo, fallo prima teco: e con quella sapienza, che diffondi in insegnare altrui, addottrina prima te stesso: e quelle acque di benedizioni, e di grazie, che comunichi agli altri, bevine tu prima, con attendere à praticar quello, che insegni: (a) *Cum alii* (dice Pietro Blesense) *de pectore tuo, quasi de fonte hauriant, tu primo bibe de fonte putei tui. Sic deriventur fontes tui foras, ut tui tamen immemor non existas.* E'l mellifluo San Bernardo ad Eugenio Papa così gli scriue: (b) *Si maledictus, qui partem suam facit deteriorem, quid ille, qui se penitùs reddit expertem?* Se si dichiara maledetto, chi fa, che la parte sua si deteriori; quanto più chi la trascura affatto. Quell'Ecclesiastico, che l'anima sua, ch'è la parte sua, la deteriora, per fare buone quelle degli altri, merita la maledizione; quanto maggiormente chi la trascura affatto? non attendendo à coltiuarla nella vita spirituale: *Sanè deriventur aquæ tuæ in plateas: Homines, & jumenta, & pecora bibant ex eis, quin, & camelis pueri Abrahæ potum tribuas, sed inter cæteros bibe tu de fonte putei tui.* Se tu dai à bere à tutti con la carità del tuo sapere, della tua prudenza; bei tu prima, applicandola à coltiuar l'anima tua: acciocche renda frutti d'eterna benedizione: perche chi è sauio (dice lo Spirito Santo) è sauio prima per se: (c) *Si sapiens fueris, tibimetipsi eris.* E perciò prima applicati ad insegnar te stesso: (d) *Doce teipsum, qui alios doces*, insegna San Bernardo ad Eugenio. Nè sarai mai sauio, se non sarai sauio per te stesso: (e) *Prius teipsum doce* (dice Pietro Blesense) *non est sapiens, qui non est sapiens sibi.*

Ma quel, che per ultimo si dee considerare, si è, che questi tali Ecclesiastici, che non han carità con loro stessi, e trascurano l'anima propia, nè anche l'aueranno co' loro prossimi, nè ad essi gioueranno. L'Apostolo San Paolo dando al suo diletto Timoteo l'istruzion di tutte le virtù, che dee auere un'Ecclesiastico, e con quanta diligenza dee procurar d'acquistarle, conchiude così: (f) *Si quis autem domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?* Doue chiosa Ugon Cardinale: (g) *domui suæ, idest pro-*

(a) Pet. Blesen. de instit. Episc.

(b) S. Bernard. de consid. lib. 1. c. 5.

(c) Prov. 9. 12.

(d) S. Bernard. lib. 2. de cons. c. 6.

(e) Petr. Bles. in inst. Episc.

(f) 1. Tim. 3. 5.

(g) Hug. Card. hic.

Digitized by Google

propriæ conscientiæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit? *Quasi dicat*, soggiugne, *quomodo in magno erit diligens, qui in pauco erit negligens?* perche dice il Signore in San Luca: (a) *Qui fidelis est in minimo, & in maiori fidelis, & qui in modico iniquus est, & in maiori iniquus est.* Perche chi non è fedele nel gouernare un' anima, ch' è la sua, come governerà quelle degli altri? Anzi chi è iniquo con l' anima sua (che tale è, chi la trascura) sarà iniquo con le anime altrui: non v' attenderà, ò malamente le governerà. Onde il Signore in persona di questi parla nella cantica: (b) *Posuerunt me custodem in vineis; vineam meam non custodivi.* Chiosa Ugon Cardinale: (c) *Idest animam meam.* Ed è certamente gran meraviglia, che sieno fatti superiori della Chiesa coloro, che non sanno custodire la vigna delle anime loro: *Mirum est, quod præficiantur Ecclesiis, qui nec propriam vineam, idest animam custodiunt*, dice il medesimo Ugone. Nè pur gioveranno agli altri, perche son pessimi per loro, e se non hanno essi carità per se, ma più tosto iniquità, non n'averanno, nè tampoco con gli altri, anzi comunicheranno à quelli la loro iniquità: (d) *Qui sibi nequam, cui bonus?* dice San Bernardo al suo diletto Eugenio. Inoltre non saran savii per gli altri, perche non son savii per le anime loro: (e) *Si sapiens fis, deest tibi ad sapientiam, si tibi non fueris. Quantum verò? ut quidem senserim ego totum*, dice il medesimo: e poi soggiugne: (f) *Non ergo sapiens, qui sibi non est sapiens: & si sapiens erit bibes de fonte putei tui primus ipse.* E quanto mai farà in beneficio de' prossimi, tutto sarà com' un fuoco di paglia, che si riduce in fumo, come uno sventolar la poluere, che se la porta il vento: (g) *Quidquid extenueris extente, erit instar congesti pulveris ventis obnoxium.*

(a) Luc. 16.

(b) Cantic. 1.

(c) Hug. in ep. 1. ad Tim. c. 3. v. 5.

(d) S. Bernard. lib. 1. de consi. c. 5.

(e) S. Bern. de consid. l. 2. c. 3.

(f) Idem ibid.

(g) Idem ibid.

Dunque acciocche possiam giovare a' prossimi: e le nostre fatiche verso di loro, non sieno buttate al vento, dobbiamo attender prima à noi stessi: altramente non faremo cosa di buono: (h) *Si te ipsum non habes* (dice Pietro Biesense) *nihil habes.* Onde l' Apostolo gravemente lo comanda à Timoteo: (i) *Attende tibi, & doctrinæ. Hoc enim faciens, te ipsum salvum facies, & eos, qui te audiunt.* Attendi prima à te stesso, cioè al proprio profitto, e così facendo, saluerai te stesso, e coloro, de' quali hai cura. E ciò si farà con dare il primo tempo delle tue occupazioni all' orazione, all' esamina, alle prattiche della vita spirituale, all' acquisto delle virtù: (k) *A te tua cogitatio inchoet, ne frustra extendaris in alia, te ne-*

(h) Petr. Blef. epist. 16.

(i) 1. Ti. 4. 16.

(k) S. Bernard. lib. 2. de cons. c. 3.

Digitized by Google

glecto, dice San Bernardo: e poi da quando in quando dei ritirarti dalla cura delle anime, per attendere all'anima tua; con fare annualmente gli esercizii spirituali, almen di dieci giorni; ed ogni mese un giorno di ritiratezza, ogni semmana un'ora, per riflettere all'anima tua. E se travia dal bene, ammendarti, se s'approfitta migliorarti: (a) *Memento proindè, non dico semper, sed interdum, reddere teipsum tibi: utere tu quoque te, inter multos*, dice San Bernardo: altramente volendo tu tirare i peccatori alla via della salute, quelli tireranno te alla perdizione: (b) *Multo prudentiùs te illis occupationibus subtrahis, vel ad tempus, quam patiare trahi ab ipsis, & duci certè paulatim, quò tu non vis. Quæris quò? ad cor durum. Si tàm pergis, ut cœpisti, id est das te totum illis, nihil tui tibi relinquens, perdis tempus*; dice San Bernardo al suo Eugenio. Se ti darai tutto alla cura degli altri, niente per te riserbandoti, perderai il tempo, anzi pian piano quelli ti tireranno a' loro vizii, ed acquisterai una mente distratta dalle cose dello spirito, e con cuore duro le pratticherai, anzi resterai infangato ne' vizii, che cercavi levar da' prossimi.

(a) Idem ibid. c.5.

(b) Idem ibid. c.2.

Per ultimo diciamlo in una parola: dei attender talmente à te stesso, che dei dare à te il principio, e 'l fine *di tutte* le tue operazioni, cioè con attender prima a' tuoi esercizii di divozione, e con la ritiratezza in qualche tempo à te stesso, dandoti tutto allo spirito, ed alla carità dell'anima tua, pratticando le virtù necessarie, di carità, umiltà, pazienza, mortificazione, staccamento. Sentite il mellifluo, come 'l consiglia al suo Eugenio: (c) *A' te proinde incipiat tua cogitatio, non solùm autem, sed & in te finiatur, quocumque evagetur, ad te revocaveris eam cum salutis fructu. Tu primus ipse, tu ultimus*. Perche tanto importa il profitto dell'anima tua: (d) *Nulli parcas* (dice S. Girolamo) *ut soli parcas animæ*; poco importa, se si saluano gli altri, se non ti salui tu.

(c) S.Ber. ibid.

(d) S.Hier. ep. 4.ad Rustic.

Ma oimè piagne S. Bernardo: (e) *Quoniam dies mali sunt*. Doue son gli Ecclesiastici, che hanno questa carità! perche se curano le anime altrui, trascurano la loro, e sono intenti tutti a' negozii secolareschi, e à soddisfar le loro passioni: e se talvolta s'applicano alla cura delle anime, per loro non v'è tempo, nè d'orazione, nè di ritiratezza: nè curano degli atti di virtù, nè dell'osservanza della legge di Dio. Anzi che mentre insegnano agli altri il timor di Dio, essi lo perdono. E quel, che è peggio menando vita infame,

(e) Idem ibid. c.7.

s'in-

Digitized by Google

s' inseriscono alla cura degli altri: *Miror audaciam plurimorum, quos videmus de suis vineis non colligere, nisi spinas, & tribulos, vineis tamen dominicis etiam se ingerere.* Questi, dice il Santo, non son custodi della vigna del Signore, ma furbi, e ladroni: (a) *Verè tales fures sunt, & latrones, non custodes.*

(a) S. Bern. cit. ab Hug. Card. in 1. ad Tim. c. 3. v. 5.

Entriam' in noi stessi, Padri stimatissimi, e proccuriam, che noi, a' quali è dovuta una gran carità di Dio, del prossimo, e della Chiesa, abbiam carità grande con noi stessi: non trascurando giammai il nostro profitto, anzi vie più sempre accrescendolo con gli esercizii d' una vita santa, e virtuosa, con far di modo, che aiutando gli altri, saluiamo noi stessi.

Digitized by Google

CAPO QUARTO.

Del zelo, che debbono aver gli Ecclesiastici.

INTRODUZIONE.

O zelo, secondo insegna San Tommaso, (a) nasce dall' amore immenso, che si porta all' oggetto amato; poiche quanto più tal' uno l' ama, e cerca d' unirsi con esso; tanto più fortemente cerca di allontanar da se, e dall' amato quel, che gl' impedisce il suo amore. *Zelus quocumque modo sumatur, ex intensione amoris provenit. Cum igitur amor* (secondo dice S. Agostino) (b) *est motus in amatum, intensus amor quærit excludere omne id, quod sibi repugnat.* Il quale zelo (dice il Santo Dottore) che procede ò dall' amor concupiscevole, ò dall' amor d' amicizia. Dal primo vien lo zelo contra tutto quel, che gl' impedisce la consecuzione del suo concupiscevole, come di sensualità, d' onore, e ciò alle volte passa nell' invidia, ch' è pessimo. Dal secondo, che viene dall' amor dell' amicizia, col quale s' accende chi ama, contra tutto quel, che ripugna al buon dell' amico, e tal' è lo zelo, che proviene dall' amor di Dio, col quale uno cerca di toglier tutto quel che è contra l' onore, e la volontà di Dio. *Et per hunc etiam modum* (dice l' Angelico) *aliquis dicitur zelare pro Deo, quando ea quæ sunt contra bonorem, vel voluntatem Dei, repellere secundum posse conatur.* (c) *Unde dicitur, zelatus sum pro Domino exercituum.* E Davide dice: (d) *Zelus domus tuæ comedit me. Unde dicit Glossa, quod bono zelo comeditur, qui quælibet prava, quæ videt, corrigere satagit; si nequit, tolerat, & gemit.*

(a) S. Thomas 2.2.q.28.ar.4.

(b) S. August. in lib.83.qq.

(c) 3.Re.19.10

(d) Ps.68.10.

Fin

Digitized by Google

Fin quì San Tommaso. Quindi è, che 'l zelo cagiona tre effetti nell' anima, *sanctam indignationem*, *laborem*, & *mestitiam*, dice Sporello (a). *Indignationem*, cioè un santo sdegno contra coloro, che impediscon l' onore all' amato: *laborem* di fatigar per difenderlo: & *mestitiam* quando non si puote. Che perciò lo zelo si può diffinire, secondo la spiegazione di San Bernardo: (b) *Quid est* (*inquit*) *zelus nisi intima stimulatio charitatis, piè nos solicitantis æmulari fraternam salutem, æmulari decorem domus Dei, incrementa lucrorum ejus, incrementa frugum justitiæ ejus, laudem, & gloriam nominis ejus.*

(a) Sporel. lib. Epist. p. 3. c. 7 p. 38.
(b) S. Bernard homil. 38. in cant.

Avendo pertanto parlato nel Capitolo passato della carità, che deono avere gli Ecclesiastici, essendo 'l zelo non altro, che una svisceratà carità, ed affetto di quella; seguentemente dobbiam parlare dello zelo, che deono aver gli Ecclesiastici, e per adeguar tutte le sue parti, discorreremo I. dello zelo in generale, che conviene allo stato Ecclesiastico; II. del zelo della gloria di Dio; III. della casa di Dio; IV. della salute dell' anime; e per ultimo della moderazion di questo zelo, acciocchè non sia imperfetto, ed eccedente, ma bensì moderato, e prudente. E cominciam dal primo.

DISCORSO I.

Quanto convenga lo zelo al Clero.

NOn han lodi sufficienti i Santi Padri per ispiegare la grandezza, e dignità del zelo. Lo chiama Sant' Ambrogio. (c) *Aurum igne probatum*. Lo diffinisce San Gregorio Nazianzeno. (d) *Fidei præsidium*, & *securitas*. E Sant' Ambrogio spiegando il detto di San Gregorio con più chiarezza, dice: (e) *Zelus est fidei vapor, devotionis fervor, qui nos velut suavem cibum, in Christo remollit, & format*. Lo magnifica Guglielmo Parisiense, dicendo, che: (f) *Est flamma ferventissima de ipsa fornace Spiritus Sancti*; tantoche confessa San Gio: Grisostomo, che non v' è cosa più forte di quello: (g) *Nihil tam forte*. E per ultimo non potendo spiegar le sue nobili prerogative, conchiude: (h) *Zelo nihil comparatur.*

(c) S. Ambros. in Ps. 118. oct. 18.
(d) S. Gregor. Naz. orat. 23.
(e) S. Amb. ib.
(f) Guglielm. Paris. trac. de moribus c. 8.
(g) S. Chrysost. hom. 3. in ep. ad Rom.
(h) Idem ho. 62. ad Pop.

Se dunque all' Ecclesiastico convengon le virtù più principali, e sublimi della Chiesa; come disse Samuele à Saulle (e nel senso mistico s' intende per gli Ecclesiastici) quando

Digitized by Google

do nel convitarlo à prandio, gli diede la porzion duplicata, e poi l'unse Rè d' Iſraele: (a) *Cuius erunt optima quæque Iſrael?* Se gli dee al ſicuro il zelo, ch' è il fiore, e 'l più ſublime della Regina delle virtù, che è la carità. E ſe gli Eccleſiaſtici ſon' i primi, e più cari diſcepoli di Criſto, à loro ſi conviene queſta nobiliſſima virtù dello zelo, ch' è la corona di tutte: (b) *Si Chriſti diſcipulus es* (dice San Bernardo) *ignoſcat zelus tuus; exurgat autoritas adverſus impudentiam hanc*. Quanto ſia ciò vero, dimoſtreremo appunto nel preſente diſcorſo.

(a) 1.Re.9. 20.

(b) S.Bernard. lib.1.de conſid.c.11.

Il ſommo bene à ſe attribuiſce tutto il zelo, anzi egli è lo ſteſſo zelo; ſiccome chiamaſi nell' Eſodo: (c) *Dominus zelotes nomen eius, Deus eſt æmulator*; perche amando con amore ſviſcerato la ſua gloria, e tutto ciò, ch' egli hà creato per quel fine, zela queſto ſuo onore, e lo difende dà chicheſia, che lo vuole impugnare, dice San Dionigi Areopagita (d). E queſto zelo in lui è tutto fuoco, per divorar tutto ciò, che ſi contrappone alla ſua gloria: come lo eſprime per lo Profeta Sofonia: (e) *In igne enim zeli mei, devorabitur omnis terra*. Perciò ſi manifeſtò ad Ezechiello ſotto l' immagine d' un' uomo veſtito d' un' ombra folgoreggiante, e piena di fuoco, che da ſopra i lombi era tutto ſplendore, da ſotto tutto fuoco: (f) *Et vidi, & ecce ſimilitudo, quaſi aſpectus ignis; ab aſpectu lumborum eius, & deorſum ignis: & à lumbis eius, & ſurſum, quaſi aſpectus ſplendoris, & viſio electri*. Cioè come ſpiega Pardo in queſto luogo, che 'l color di oro ſplendente nel petto ſignificava il ſuo ardente amore: il fuoco, che 'l circondava, e ſtrigneva intorno, ſino a' piedi, era l' indegnazione figlia del zelo, che avea contro quelli, che impugnavan la ſua gloria: (g) *Color ille aureus pectoris, amorem cordis vehementer ſignificat; ignis circumſtans zelum, & indignationem, qua ſuccenſus eſt ſponſus, videns dilectam ſponſam ſibi præpoſuiſſe Baal*.

(c) Exo.34.14

(d) S.Dionyſ. Areopag.c.4. de div.nom.

(e) Soph.3.8.

(f) Ezec.8. 2.

(g) Pard. hic.

Or queſto zelo comunica egli a' ſuoi miniſtri: prima nel Cielo agli Angioli, che ſono i ſoldati della Chieſa trionfante, per cui egli ſi chiama Signore degli Eſerciti: (h) *Dominus ſabaoth*, dandogli il ſuo zelo, acciocche altri eſeguiſcano i ſuoi ordini, altri fortemente reſiſtano à chi vuole impugnargli, di modo tale, che queſti Principi della milizia di Dio ſono tutti pieni di zelo, e ſenza del quale (dice Sant' Ambrogio) non ſarebbon' Angioli, e ſoldati del Rè degli eſerciti, Dio: (i) *Angeli quoque ſine zelo nihil ſunt, & ſub-*

(h) Iſa.1.24.

(i) S.Ambroſ. in Pſalm.118 octon.18.

subsistentiæ suæ amittunt prerogativam, nisi cum zeli ardore sustentant. Del medesimo modo avendo il Signore un'altra milizia nella Chiesa militante, che son gli Ecclesiastici, come lo manifestò Malachia: (a) *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, quia Angelus Domini exercituum est*; comunica loro il suo zelo, e vuole, che l'abbiano ardente, ed infuocato; siccome lo spiega il gran Dionigi Areopagita, quando dopo aver dichiarato, che Dio è zelante, disse: (b) *Eundem quoque zelum, studiumque excitans amatorii ipsius desiderii, quo divini homines, & numinis in terram vitam imitantes, ardere solent.* E'l dottissimo Ludovico Crisolio ebbe à dire: (c) *Ut Angeli à Deo, sic ab utroque homines, qui sublimem mentem suam attollant, hunc zelum haurire solent, & tuendæ gloriæ Dei, honorisque amplificandi, piam, & immensam cupiditatem.*

(a) Malac. 2. 7.

(b) S. Dionys. Areop. c. 4. de div. nom.

(c) Cris. Mystag. lib. 3. ca. 34. p. 697.

E come? non è pur vero, che gli Ecclesiastici deono apprender da Dio, ch'è tutto zelo, un zelo ardentissimo? mentreche dice Sant'Agostino: (d) che ciascun Cristiano, come membro di Cristo, dee avere il zelo di Dio. Così, spiegando quelle parole del Salmista: (e) *Zelus domus tuæ comedit me*, dice, *unusquisque Christianus in membris Christi est, zelo domus Dei comedatur*: e soggiugne; *fac quidquid potes cum persona, quam portas.* Un'Ecclesiastico (dice Alessandro Sporello Vescovo di Giubio) massimamente se è Prelato, alla di cui comparazione ogni fedele par, che si possa esimere dal zelo, hà da esser tutto zelo, essendo membro principale di Cristo, anzi che'l direttore di tutti gli altri suoi membri: e dee aver zelo così grande, che, secondo la metafora del Real Profeta, se'l mangi: *Zelus domus tuæ comedit me.* E conforme (nota Monsignor Sporelli) il cibo, che si mangia, perde la sua sostanza, e si converte in quella, di chi lo mangia; così un'Ecclesiastico, perdendo l'amore, e zelo di tutte le cose create, e di se stesso, dee esser tutto trasformato nel zelo di Dio, del suo onore, e del bene della Chiesa, e de'suoi fedeli: (f) *Sic propè, cum à divino zelo comedamur* (son parole del Sporelli) *ita in nobis commutemur, ut in nobis zelus ipse vivat, & zelus ipse nos simus: nostrum igitur bonorem, nostra commoda obliti, nihil aliud animo revoluamus, quam divinæ gloriæ amplificandæ studium, pro nostrarum virium imbecillitate.*

(d) S. August. tract. 1. in Io: 10, 9.

(e) Psal. 68. 10

(f) Sporellus Epis. p. 3. c. 7 p. 38.

In confermazione di questa verità, che 'l Signor voglia, che i Sacerdoti partecipino il suo zelo; evvi il fatto di Fineès, il quale mentre gli Ebrei conversavano carnalmente con

Digitized by Google

con le donne Moabite, contro il divieto di Dio, vedendo, che un' ebreo, per nome Zambri Principe della Tribù di Simone, si congiugnea con una donna Moabita, figliuola del Principe de' Medianiti; mosso dal zelo di Dio, con un coltello nelle mani uccise amenduni: (a) *Quod cum vidisset Phynees, surrexit de medio multitudinis, & arrepto pugione, ingressus est post virum Israelitem in Lupanar, & perfodit ambos simul virum, scilicet, & mulierem in locis genitalibus.* E per questo zelo si placò Iddio, che stava sdegnato contro tutto il popolo ebreo, come lo testificò il Signore à Mosè: (b) *Phynees avertit iram meam à filiis Israel, quia zelo meo commotus est contra eos.* E conchiude, che 'l Signore disse: (c) *Et erit tam ipsi, quam semini ejus pactum Sacerdotij sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo*; significandoci con ciò il Signore, che gli Ecclesiastici debbono aver zelo grande, e che quello allo stato ecclesiastico s' appartenghi: (d) *Hic zelus* (lo dice Crisolio) *aut nullius hominis, aut maxime Ecclesiasticorum proprius, quod in Phynees declarare Deus voluit, divinis oraculis celebrato, uti ob zelum Sacerdotium æternum promittitur.* E senza di esso gli Ecclesiastici sono affatto ozioso, ed inutili; *sine hoc zelo curiones sacri sint penitus otiosi futuri*, conchiude il medesimo Crisolio. Ma à che cercar la spiega di Crisolio, se Matatia, come zelatore dell' onor di Dio, lo dice: (e) *Phynees Pater noster zelando zelum Dei, accepit testamentum sacerdotii æterni.* Onde ebbe à dire Sant' Ambrogio: (f) *Bonus zelus, & utilis in Sacerdote, præcipuè nè negligens, nè remissus sit.* Anzi che dee aver questo zelo à similitudine del sommo Sacerdote Giesù, il quale dice: *Zelus domus tuæ comedit me.* Sentitene le parole di Sant' Ambrogio: (g) *Zelum habere debet Sacerdos, qui incorruptam studet servare Ecclesiæ castitatem. Et idcò Princeps Sacerdotum dicit; Zelus domus tuæ comedit me.* Il zelo dunque conviene agli Ecclesiastici, perche Iddio vuole, che l' abbiano, come prerogativa del loro grado.

(a) Num. 25. 7 & seq.
(b) Ibid. v. 11.
(c) Ibid. v. 13.
(d) Ludov. Crisol. Mysta. lib. 3. c. 34. p. 699.
(e) 2. Macch. 2 54.
(f) S. Ambros. in Psal. 118. octon. 18.
(g) S. Ambros. ibid.

Ma se ne volete una pruova evidente, lo potrete vedere da ciò, che senza di esso non potranno eglino affatto esercitar l' uficio dovuto al loro stato. L' uficio degli Ecclesiastici è di esser soldati di Cristo, per difender l' onor suo, e della Chiesa. E chi darà loro fortezza di farlo, se non il zelo? (h) *Zelus* (dice Guglielmo Parisiense) *facit Dei bellatores, & propugnatores.* Inoltre gli Ecclesiastici deono distruggere i vizii da' popoli: e come lo faranno senza zelo

(h) Guliel. Paris. tractat. de morib. c. 8.

Digitized by Google

lo? Perciò dice il medesimo Dottore: (a) *Zelus est ignis, cujus carbones desolatorij desolationem platearum peccatorum faciunt.* (a)Idem ibid.
Di vantaggio gli Ecclesiastici deono, come trombe dello Spirito Santo, predicar la divina parola; e 'l zelo è quello, che l'accende, e la fà infuocata, e penetrativa sino al fondo dell'anima degli uditori: (b) *Zelus* (dice il medesimo) *ignis est, quo ignitum est eloquium Dei vehementer.* (b)Idem ibid.
Più: deono con le loro orazioni, e mortificazioni placare l'ira di Dio. E ciò come si farà senza del zelo? Così lo testifica San Gio: Grisostomo: (c) *Iustorum zelo placatur Deus.* Oltracciò deono gli Ecclesiastici santificar la Chiesa, accrescendo la virtù de' fedeli; che non si potrà certamente fare senza zelo: (d) *Zelo* (dice Sant' Ambrogio) *vindicatur Hierusalem; zelo Ecclesia congregatur; zelo fides acquiritur; zelo pudicitia conservatur.* Similmente gli Ecclesiastici deono esser duci, e condottieri del popolo di Dio alla terra promessa del cielo. Cosa, in cui v'è uopo del zelo: mentre dice Guglielmo Parisiense, che con questo fuoco del zelo guideranno l'anime al Cielo, fortemente allontanandole da tutti i vizii: (e) *Zelus ignis, per quem duces Iuda, sicut caminus ignis in lignis, & sicut fascis ignis in fœno, & devorabunt omnes populos.* In fine deono gli Ecclesiastici faticare continuamente per la salute delle anime, e come fuoco camminar per tutto, consumando i vizii, per poi esser risplendenti, come stelle infuocate nel firmamento: cose, che vi si richiede il zelo, come dice lo stesso Dottore: (f) *Ignis, quo fulgebunt justi, & jam fulxerunt, tanquam scintillæ in arundine mundi istius discurrentes, & arundines cordium carnalium, vel in cordium depascentes.* Lascio quà di portar gli esempii d' illustri Sacerdoti, che con questo zelo hanno adempiuto puntualmente tutte le parti de' lor ministeri, perche ne parleremo appresso ne' seguenti discorsi: basta sol' ora dire, che senza questo zelo, non potranno esercitar picciola parte de' loro ufficii; e perciò saranno ozioni, come dice Crisolio di sopra riferito: *Erunt penitus otiosi sine hoc zelo Pontifices, & Curiones sacri.* Per la qual cagione prescrive il mellifluo di Chiaravalle al suo discepolo Papa Eugenio (g), à cui toccava l'eleggere, e consecrar gli Ecclesiastici, come supremo Pastor della Chiesa, che non assumesse à quest' ordine, se non coloro, che avessero zelo, come un Giovanni in correggere Erode imperuoso; come un Mosè, che uccise l' infame Egizzio; come un Finees contra i fornicatori; un' Elia contra gl'Ido-

(c)S.Chrysost. serm. in Heliam tom.1.
(d)S.Ambros. in Psalm.118 octon.18.
(e)Guliel.Paris.tract. de morib.c.8.
(f)Idem ibid.
(g)S.Bernard. lib.4.de cons. c.4.

Digitized by Google

latri; un Pietro, contra i bugiardi; un Paolo contra i bestemmiatori di Cristo: *Illos assumito, qui Regibus Joannem exibent, Ægyptijs Moysem, fornicantibus Phynees, Heliam idolatris, Heliseum avaris, Petrum mentientibus, Paulum blasphemantibus, negotiantibus Christum*. In fine conchiude, che quelli deono esser' eletti Ecclesiastici, che non cercano da' ricchi il loro utile, ma gli atterriscono per gli loro errori: che non temono le minacce de' Principi, ma le dispreggiano, quando si tratta dell' onor di Dio: *Qui divites non palpent, sed terreant. Minas principum non paveant, sed contemnant.*

Di questo modo deono esser gli Ecclesiastici tutti zelo, per difendere l' onor di Dio, e della Chiesa: tutti pieni di santo sdegno contra l' oppressatori del divino nome: tutti fuoco, per operar ciò, che è di gloria Dio: e tutti mesti, addolorati, ed afflitti, dimodoche il zelo se gli mangi, e divori, quando non possono difenderlo. Ma poveri Ecclesiastici de' nostri tempi, dove non v'è una scintilla di questo fuoco; di sorte che può andare à ruina la Chiesa, e l' onor di Dio, che non solo non lo sentono, ma nè pure vogliono muovere un passo, per difenderlo: e possono ancora perir tutte le anime, che non si curano di esse, più che d' una paglia, che si calpesta. E poi dove entra il difendere l' onor nostro, le nostre robbe, la vita, siam tutto zelo, che tutti ci sdegniamo, rammarichiamo, e come folgori corriamo à rimediare. Ecclesiastici miei, dicianlo chiaramente, non siam degni di questo nome; mentre non abbiam questo carattere del zelo di Dio, carattere propio de' Sacerdoti, ed Ecclesiastici: e se non lo siamo, guai à noi. Riflettiamo intanto alla nostra rouina, e pensiamoci.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO II.

Del zelo della gloria di Dio, che deono aver gli Ecclesiastici.

LA gloria, e l'onore è così proprio di Dio, che à lui solo essenzialmente s'appartiene; poiche dovendosi la gloria, e l'onore à Personaggi qualificati, ò per nobiltà, ò per iscienza, ò per santità, come dice S. Agostino, e San Tommaso: (a) *Gloria est clara cum laude notitia*, il che volle spiegar l'Apostolo quando disse: (b) *Reddite ergo omnibus debita, cui honorem honorem*; essendo Dio per nobiltà, e grandezza, solo nobile, solo grande, e per essenza tale. *Videte quod ego sim solus, & non est alius extra me*, disse egli stesso nel Deuteronomio: (c) essendo egli infinitamente savio. *Sapientiæ ejus non est numerus*, confessò Davide: (d) essendo egli il Santo de' Santi, trè volte Santo acclamato da' Serafini d'Isaia; (e) *Clamabant: Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus*, à lui solo si dee tutta la gloria, e l'onore, *soli Deo honor, & gloria*, dice l'Apostolo. (f) E Davide diceva; (g) *afferte Domino gloriam, & honorem*. E l'Apostolo: (h) *Cui honor, & gloria in sæcula sæculorum*. E di tal maniera se gli dee, che ogni qualunque gloria, e onore, che taluno cerca per se stesso non ordinata à Dio, non è vera gloria; ma folle, e vana. E'l medesimo Iddio con tal modo cerca tutta la gloria, e onore per se, che non può ripudiarla, non essendovi altro soggetto, à cui si dee essenzialmente la gloria, e l'onore, se non lui, onde dice per lo Profeta Isaia: (i) *Ego Dominus, hoc est nomen meum, gloriam meam alteri non dabo*. Alle quali parole con pienezza d'affetto alludendo San Bernardo dice, (k) *Tibi gloria, tibi gloria tua manet illibata*. Onde il medesimo figlio di Dio, Cristo Signor nostro com'uomo, ricusò ogni gloria, dicendo egli stesso, (l) *non quæro gloriam meam, sed eius, qui misit me*. Con tutto ciò molti sono, che cercano, quanto è dal canto loro, toglier questa gloria à Dio. Tutti i peccatori, come prevaricatori, e trasgressori de' suoi divini precetti; (m) *Prevaricantes reputavi omnes peccatores terræ*, cercano di levar la gloria à Dio, dicendo l'Apostolo: (n) *Per prævaricationem legis, Deum inhonoras*, negandogli l'onore, che gli deono come

(a) S. Thomas 1.2. q.2.ar.3.
(b) Rom.13.7
(c) Deu.32.39
(d) Psal.146.5
(e) Isa.6.3.
(f) 1.Ti. 1. 17.
(g) Psal.28.2.
(h) ad Roman 16.27.
(i) Isa.42.8.
(k) S. Bernard sermo. 13. in cant.
(l) Jo:8.50.
(m) Psal.118 119.
(n) Rom.2.23.

Digitized by Google

suoi figliuoli, perche da lui generati nella creazione, rigenerati nella redenzione: negandogli il timore, che come suoi vassalli, e servi gli deono; onde con arroganza inaudita dicono per Giobbe. (a) *Quis est omnipotens, ut serviamus illi?* Del che si lamenta il Signore per Malachia; (b) *Filius honorat patrem, & servus Dominum suum; si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? & si Dominus ego sum, ubi est timor meus?* Or chi ha da riparar quest' onore del Sommo Bene, violato da' peccatori? Al certo, che gli Ecclesiastici, che come un' esercito di soldati, dove il Signore ha riposto nella Chiesa Militante tutta la forza della sua milizia; (c) *Robur Dei exercitus, in Sacerdotio, & Clero consistit*, dice un certo Dottore; deono aver zelo della gloria di Dio, col quale risarciscano l' ingiurie fatte al Sommo Bene: (d) *Bonus zelus, & utilis in Sacerdote* (dice Sant' Ambrogio) perche deono amar Dio sopra tutti: *Et vulgo dicitur* (soggiugne il medesimo Dottore) *qui non zelat non amat*. E conchiude: *zelus Dei vita est*, che col loro zelo à lui restituiscono l' onore, che gli è così essenziale come la sua vita; di sorte che deono aver tanto zelo dell' onor di Dio, che debbono stimar loro nemici, tutti coloro, che son nemici di Dio, ancorche fossero loro amici, fratelli, ò Padri. (e) *zelum qui habent* (dice il medesimo S.Dottore) *omnes sibi inimicos suos putant, qui hostes sunt Dei; quamvis Patrem, fratres, socios: omnibus dicit, omnes hostes facti sunt mihi*. Di ciò parleremo nel presente discorso, cioè quanto zelo della gloria di Dio debba avere un' Ecclesiastico.

(a) Job 21.15.
(b) Malac.1.6.
(c) Panoplia. Clerical. p.1. lib.7.A.12.p. 341.
(d) S.Ambros. in Psal. 118. serm.18.
(e) S.Ambros. in Psal.117. serm.18.

Non ha dubbio veruno, che la Gerarchia Ecclesiastica è un' ordine di servi speciali familiari dell' Altissimo. Così lo spiega il Signore per Isaia, parlando dell' ordine degli Ecclesiastici. (f) *In quo apprehendi te ab extremis terræ, & à longinquis eius vocavi te, & dixi tibi, servus meus es tu, elegi te, & non abieci te*. Che da tutte le parti ancor più rimote della terra ha il Signore eletto quest' ordine de' Sacri Ministri per suoi servi, conforme in particolare lo disse ad Eli, e a' suoi figli. (g) *Loquens locutus sum, ut domus tua, & domus Patris tui ministraret in conspectu meo, usque in sempiternum*. E specialmente dal Salvatore furon' eletti per suoi servi i dodeci Apostoli. (h) *Non ne ego* (dice per San Giovanni) *vos duodecim elegi?* Di che si gloriava David in persona di tutti gli Ecclesiastici; (i) *Servus tuus sum ego.*

(f) Isa.41.9.
(g) 1.Re.2.30.
(h) Joan.6.71.
(i) Ps.118.25.

Es-

Digitized by Google

Essendo dunque gli Ecclesiastici servi del Sommo Rè, deono servire all' Altissimo; (a) *Quia* (dice Ugon Cardinale) *servus dicitur à serviendo; servit enim Domino*. Ed in che deono servirlo, se non se in cercare l' onor suo, la gloria sua? *servus honorat Dominum suum*, dice il Profeta Malachia; (b) e perciò deono gli Ecclesiastici essere tutti ripieni di zelo per la gloria di Dio. Osservatelo di grazia negli Angioli, che sono i primi ministri di questo gran Monarca, come sempre si son veduti tutti pieni di fuoco. Così l' Angelo, che annunziò la nascita di Sansone, registrato nel libro de' Giudici, che, (c) *cum ascenderet flamma ignis in Cælum; angelus Domini, pariter in flamma ascendit*. Così lo vide Daniello: (d) *Cujus facies erat, velut species fulgoris, & oculi eius, ut lampas ardens, & brachia eius, & quæ deorsum sunt, usque ad pedes, quasi species æris candentis*. Così à San Giovanni nell' Apocalisse fu mostrato l' Angelo di Dio; (e) *Qui habebat oculos, tanquam flamma ignis, & pedes ejus similes aurichalco sicut in camino ardenti*. E di tutti gli Angeli disse Davide; (f) *Qui facis Angelos tuos, spiritus, & ministros tuos ignem urentem*. Volta Tertulliano. *Flammam ignis*: Aquila *ignem impetuosum, vehementem*. Son gli Angeli tutto fuoco, perche tutto zelo per lo servizio, e gloria di Dio. Perche siccome il fuoco è 'l più penetrante, attivo, e ardente; così il zelo è come fuoco tutto ardente, penetrante, ed attivo. (g) *Quo significatur habere maiorem ignitionem, fervorem, desiderium circa divinum ministerium, quam sit intensus fervor, ac ardor in igne*. Son tutti di fuoco gli Angeli, per dinotare, che deono esser più fervorosi, ed ardenti nello zelo dell' onor di Dio, che non è ardente il medesimo fuoco, dice Andrea de Sauysois nella sua Panoplia Chericale.

(a) Hugo Card. in Isa. 41. 9.

(b) Mal. 2. 6.

(c) Iud. 13. 20.

(d) Dan. 10. 6.

(e) Apocal. 1. v. 14. & 15.

(f) Ps. 103. 4.

(g) Andr. Sauys. Panopl. Cler. p. 1. lib. 7. A. 12. p. 335.

Or del medesimo modo deono esser gli Ecclesiastici servi dell' Altissimo nella Chiesa militante; cioè tutti fuoco di zelo dell' onor di Dio: e perciò nel formarsi gli Ecclesiastici perfetti dallo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, venne egli in forma di fuoco, e gl' infuocò tutti dell' amore, e del zelo dell' onor di Dio; (h) *Apparuerunt illis dispartitæ linguæ, tanquam ignis, qui sedit supra singulos eorum*, e come dice San Gregorio. (i) *Ut eos spirituali ardore accenderet*. Ed al Vescovo di Laodicea uno degli Ecclesiastici esemplari, fece scrivere il Signore da San Giovanni nell' Apocalisse. (k) *Suadeo tibi, emere à me aurum ignitum probatum*

(h) Act. 2. v. 3.

(i) S. Gregor. ho mil. 30. in Evang.

(k) Apoc. 3. 18

Digitized by Google

batum. Dove spiega Sant' Ambrogio: (a) *Hic enim est zelus Dei, hic est fidei vapor, devotionis fervor, charitatis ardor, Angelorum vigor, quin & vita Dei.*

(a) S. Ambros. serm. 18. in Psalm. 118.

Di modo tale, che non deo chi è ascritto al Clero cercare il suo 'nteresse, il suo utile, nelle sue operazioni; ma la gloria di Dio; operando per questo fine. Osservatelo, (dice San Gio: Grisostomo) ne i servi degli uomini, che quantunque sieno mercenarii, e faticano per un poco di mercede; pure eglino mirano l'opera, che han da fare per lo lor Padrone, e poi la mercede: ed il lor fine non è solamente di mangiare, e ricevere la paga; ma di servire primieramente il Padrone, d'onde poi sperano la paga, e la mercede, e stracchi dal servizio si rifocillano per poco tempo. Così deono gli Ecclesiastici, chiamati al servizio del sommo Bene, prima mirar la gloria di Dio ne' loro ministerii, poi rifocillar per poco tempo il corpo stanco per le continue fatiche: nè han d' aver per fine la paga, la mercede, che è l'utile loro; ma il servizio di Dio, e la sua gloria. (b) *Scitote* (dice il Santo) *quia mercenarii sumus conducti. Sicut enim nemo conducet mercenarium, ut hoc solum faciat, quod manducet; sic & nos non ideo vocati sumus à Christo, ut hæc solum operemur, quæ ad nostrum pertinent usum, sed ad gloriam Dei. Et sicut mercenarius, qui hoc solum facit, quod manducat, sine causa ambulat in domo: sic & nos, si hæc sola facimus, quæ ad nostram pertinent utilitatem, sine causa vivimus super terram. Et sicut mercenarius, prius accipit opus suum, deinde querit sua; sic & nos si mercenarii Christi sumus, prius debemus aspicere, quæ ad gloriam Dei pertinent, proximique profectum: quia charitas, & verus amor erga Deum non quærunt, quæ sua sunt, sed ad libitum amati cuncta desiderant perficere.* E soggiugne: *Et sicut mercenarius totam diem circa Domini opus impendit, unam horam circa suum cibum: sic & nos omne tempus vitæ debemus impendere circa opus gloriæ Dei.* E se così conviene ad un servo d' un' uomo miserabile, quanto più conviene ad un servo del Rè de' Regi: *Decet enim quidquid à nobis fit, id sincere ad Dei gloriam fieri*, conchiude San Cirillo Alessandrino. (c)

(b) S. Chrysost. hom. 34. oper Imp. in Mat.

(c) S. Cyril. Alex. de adorat. in spir. & verit. lib. 12. qui est de Sacerd.

Ma cresce al maggior segno quest' obbligazione negli Ecclesiastici di zelar la gloria di Dio, perchè sono servi, e ministri di Dio à questo specialmente destinati. Il Signore, che vuol gloria da tutti, come solo degno di gloria, e d' onore, la vuole principalmente dagli Ecclesiasti-

ci,

Digitized by Google

ci, non solo perche son suoi benafferti, e sollevati sopra tutti nel suo servizio; ma perche à questo fine sono stati eletti da Dio. Sentite come lo dice il Salvatore agli Apostoli suoi primi ministri, e per loro à tutti gli Ecclesiastici in S. Giovanni. (a) *Ego elegi vos, ut eatis, & fructum afferatis.* E qual frutto? se non la gloria sua nella conversion di tutte l'anime? E del medesimo modo l'avea detto prima al Profeta Isaia. (b) *Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea, usque ad extremum terræ*, la di cui commissione applicò l'Apostolo à se stesso insieme con Barnaba, quando impugnati da' Giudei nel loro ufficio, di cercare appò di loro la gloria di Dio, disse: (c) *Ecce convertimur ad gentes, sic enim præcepit nobis dominus, posui te in lucem gentium, & sis salus mea, usque ad extremum terræ.* Dal che apparisce, che gli Ecclesiastici son' eletti da Dio per ministri, e servi speciali per procurar la sua gloria, il suo onore nel mondo tutto, ed appresso tutte le nazioni, e genti. Onde dissero i PP. del Concilio di Milano a' Cherici, (d) *estis divina misericordia in Ecclesiastico ordine constituti, ad gloriam Dei conservandam, propagandamque.* Che i Cherici sono assunti da Dio à quest' ufficio di zelar la gloria di Dio, conservandola illesa, e spandendola, e propagandola in tutto il mondo. E San Pier Damiano (e) dice, che quest' è il costitutivo essenziale dell' ordine Ecclesiastico, predicar le glorie, e le lodi di Dio. *Clerici nomen Dei, laudem, & gloriam specialiter constituti sunt prædicare.*

(a) Joa.15.16.

(b)Isa.49.6.

(c) Act.13.v. 46.& 47.

(d)Conc. Me. 4.p.3.titul.de monit.

(e)S.Pet,Dam lib.5.ep.3.

Essendo dunque ogn' Ecclesiastico eletto per servo, e ministro della gloria di Dio, quanto dee procurarla. Da un servo, tutto quel, che ricerca il Padrone, è la fedeltà in quel ministero, al quale l' ha eletto, e costituito. L'Apostolo quando confessò, che egli, e tutti gli Ecclesiastici son servi, e ministri della gloria di Cristo; *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei*, disse, che altro non si ricerca da' servi, e ministri, che la fedeltà in esercitare il ministero, e l' ufficio imposto loro: (f) *Hic iam quæritur inter dispensatores, & fidelis quis inveniatur.* Dunque gli Ecclesiastici, che sono eletti per ministri della gloria di Dio, deono essere fedeli in cercarla, e zelarla, il che spiegò il Salvatore in San Matteo, allor che disse: (g) *Quis putas est fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam*, spiega Ugon Cardinale. (h) *Ita fidelitas attenditur in hoc, quod sibi iura non vendi-*

(f) 1.Cor.4. v 1.& 2.

(g) Ma 24.45.
(h) Hug.Card in dict.loc.

cit,

Digitized by Google

ect, quæ Dominus retinuit in terra sua, scilicet gloriam, & vindictam. La fedeltà consiste, che un' Ecclesiastico non s' usurpi quel, che è proprio di Dio, cioè la sua gloria, e la vendetta, che fulmina contro quei, che l' usurpano; ma cerchi nel suo ministero la pura gloria di Dio: questa zeli, questa cerchi, che sia da tutti procurata, ed in tutti stabilita. Onde dice San Bernardo, (a) che dee un fedele Ecclesiastico tutto tutto quel, che passa per le sue mani, de' doni di Dio, delle grazie, contribuir con fedeltà a' prossimi l' utile, à Dio la gloria, non pigliando niente per se: *Fidelis Pontifex, qui bona quelibet per manus suas transeuntia sive divina ad homines, sive hominum vota ad Deum, columbino intuens oculo, nihil sibi retentat ex omnibus, nec populi requirit datum, sed lucrum, nec Dei gloriam usurpat sibi, acceptum talentum non ligat in sudarium, sed partitur nummulariis, à quibus, & usuras recipit, non sibi, sed Domino.*

(a) S. Bernard. ep. 2. ad Henr. Senon.

Che perciò dee ogni Ecclesiastico aver nelle sue operazioni, una purità di cuore, operando sempre à gloria di Dio, e per bene del suo prossimo: (b) *Puritas cordis* (dice S. Bernardo) *in quærenda gloria Dei, & utilitate proximi, & in omnibus suis actis, & dictis nihil suum quærat, sed tantum aut Dei gloriam, aut salutem animarum, aut utrumque.* E non per altro si chiama il Capo degli Ecclesiastici, Pontefice, se non perche a guisa di ponte dee toccare il prossimo, e giugnere à Dio. Il prossimo con quella pietà, e carità, che ad esso, non à se desidera giovare: Dio con quella fedeltà, che la di lui, non la propria gloria cerca: *Hoc enim agens, non solum* (dice il medesimo) *implebit Pontificis officium sed & ethymologiam nominis. Pontem utrique se ipsum faciens inter Deum, & proximum. Pertingit pons iste usque ad Deum, ea fiducia, quæ non suam, sed illius gloriam quærit, pertingit usque ad proximum illa pietate, qua & ipsi non sibi prodesse desiderat.* Di vantaggio dee fare, che 'l suo cibo cotidiano (dice Pietro Cellense) (c) sia la gloria di Dio, stando tutto attento ad impiegar le sue cotidiane fatiche per togliere i peccati dall' anime, e con l' orazione, e con le correzioni: *Gloria Dei ò anima Sacerdotalis, panis tuus est. Peccata populi comedunt Sacerdotes, orando, ut deleantur, redarguendo, ut sanentur.* Inoltre dee tutti i suoi esercizii spirituali, ordinati, ò per lo proprio profitto, ò per la salute dell' anime, indirizzargli à gloria di Dio, il quale è l' autor di tutti i suoi beni, e della stessa gloria, come dice

(b) S. Bernard. ep. 42. ad Heric. Senon. c. 3

(c) Petr. Cell. lib. de pan. c. 20. tom. 9. Biblioth. Patr.

Pie-

Digitized by Google

Pietro Bleſenſe : (a) *Omnia ſpiritualis exercitii lucra, referas ad illius gloriam, qui eſt Rex gloriæ.* (a) Pet. Bleſ. de inſt. Epiſc.

Anzi che tutto l'onore, e gloria, che à te ſi dee per le tue ſante operazioni hai da far di modo, che tutto paſſi ad onor di Dio, come ultimo fine, e ſommo bene; ed allora ſarai veramente fedele ſervo del Signore, dice San Bernardo: (b) *Fidelis re vera famulus es, ſi de multa gloria Domini tui tranſeunte per te, nihil tuis manibus adhærere contingat.* Di più dee abbracciar per ſe tutti i diſonori, che forſe la plebe de' peccatori provocata contro di Dio, cerca ſopra di quello ſcaricare, contentandoſi egli eſſere il vilipeſo, purche ſia onorato Dio, come dice il mellifluo di Chiaravalle: (c) *Si neceſſè ſit unum fieri ex duobus; malo in nos murmur hominum, quam in Deum eſſe. Bonum mihi ſi dignetur uti me pro clypeo, libens excipio in me detrahentium linguas, maledicum, & venenata ſpicula blaſphemiorum, ut non ad ipſum perveniant: non recuſo inglorius fieri, ut non irruatur in Dei gloriam.* (b) S. Bern. ſer. 13 in cant. (c) S. Ber. lib. 2. de conſ. c. 1.

In fine quando non può un' Eccleſiaſtico riparar la gloria di Dio, dee affliggerſi, accorarſi, e conſumarſi per la triſtizia, come faceva l' Apoſtolo, veggendo i peccati de' popoli: (d) *Triſtitia mihi magna eſt, & continuus dolor cordi meo*; il che ancor ſentiva Sant' Agoſtino contro i Donatiſti: (e) *Quia videmus vos inſenſatos, & tabeſcimus; quia infirmatos, & infirmamur; quia perditos, & lugemus.* Il che prima eſpreſſe Elia, il quale veggendo a' ſuoi tempi, che tutti s' accoſtavano all' idolatria; fù sì grande il ſuo zelo, che ſi buttò ſotto un ginepro, quaſi per morto; pregando il Signore, che lo faceſſe morire: e domandatane il Signore di ciò la cagione da lui: riſpoſe: (f) *Zelus zelatus ſum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filij Iſrael; altaria tua deſtruxerunt, Prophetas tuos occiderunt, derelictus ſum ego ſolus.* E dopo lui, Geremia diceva: (g) *Contritum eſt cor meum; contremuerunt omnia oſſa mea; factus ſum quaſi ebrius, quia adulteris repleta eſt terra.* (d) Rom. 9. 2. (e) S. Aug. lib. contr. gaud. c. (f) 3. Reg. 19. v. 14. (g) Ier. 23. v. 9. & 10.

E queſto zelo dee eſſer tanto grande, che ò gli cagioni la morte, come ad Elì, il quale avendo inteſo, che dall' eſercito de' Filiſtei era ſtata preſa l' arca di Dio, con tanto diſonore del Signore; cadde al roveſcio dalla ſua ſedia, e morì: (h) *Cum ille nominaſſet arcam Dei, cecidit de ſella retrorſum juxtà oſtium, & fractis cervicibus, mortuus eſt.* Il che a' tempi noſtri accadde à Guſtazio Veſcovo Epifanienſe, il (h) 1. Re. 4. 18.

Digitized by Google

quale veggendo le tante superstizioni del popolo, rendè l'anima al Signore per lo dolore (a). E 'l medesimo avvenne al fervoroso Sacerdote San Gaetano, che morì di dolore per gli gran peccati del popolo. O pure dee impiegar la vita, e prender la morte, per difendere l'onor del suo Signore: come fece San Timoteo (b), che non potendo impedire, che non si sacrificasse in Efeso al Tempio di Diana dal popolo; andò in mezzo di quello, mentre stava sacrificando, e con zelo grandissimo sgridandolo di quella pazzia, si concitò contro tutta la moltitudine, la quale coi sassi, e bastoni, ferendolo, lo strascinarono per la città, fin' ad ucciderlo.

(a) Refe. Spor. Ep. 8. 3. c. 7. p. 37.

(b) Ref. Hypp. p. 1. sanct. hist. 24. Jan.

Parlate meco ò Ecclesiastici, e ditemi, dov' è questo zelo? se noi non altro cerchiamo, che l'utile nostro: e se ci applichiamo à qualche ministero di servizio di Dio, vogliam per noi la gloria: e con ciò non siam fedeli servi del Signore, ma ladroni, che rubbam quel, ch' è propio di Dio: (c) *Fur enim, & latro es, si tibi inde aliquid gloriæ usurpare præsumas. Illic unde flumina exeunt, evertantur*, dice gridando Pietro Blesense. Ci affliggiamo sì, ma non del disonore, che si fà à Dio da' peccatori; ma del disonore, che si dà à Dio, quando non riceviam l'onore, che pretendiamo da nostri inferiori ne' soliti ministerii. Lo piange S. Gio: Grisosto- mo: (d) *Episcopus si debitum honoris non acceperit à presbytero, aut presbyter si non acceperit à Diacono, aut Diaconus à lectore irascitur, & perturbatur: si autem viderit Episcopus presbyterum, aut Presbyter Diaconum circa obsequium Ecclesiæ non permanentem, aut alias peccantem in Deum, neque irascitur ei, neque curat: quia omnes quidem de suo honore solliciti sunt; de honore autem Dei nullus.* E se la faccenda và così, egli è certissimo, che avrete la sentenza, che ebbe Eli, il quale non curando l'onor di Dio, e perciò non volendo correggere i suoi figli, che per la loro avarizia tenevan lontani i fedeli da' sacrificii, fù riprovato, ed in suo luogo disse il Signore, volersi eleggere un Sacerdote fedele: (e) *Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui juxtà cor meum, & animam meam faciet*: perche, (f) *Qui glorificaverit me, glorificabo eum, qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Coloro, che zelano la gloria mia, io gli glorificherò col sacerdozio, e con dar loro il premio dovuto: ma coloro, che non cercano il mio onore, e la gloria mia; ma la loro, dispreggiandomi; io gli dichiaro ignobili, indegni della gloria d' esser' Ecclesiastici, e del-

(c) Pet. Blef. de inst. Epis.

(d) S. Chry. sup Mat.

(e) 1. Re. 2. 35.

(f) v. 30.

la

Digitized by Google

la gloria, che lor si dee per la mercede del loro ufizio: Pensate dunque, ò Ecclesiastici, à cercar la gloria di Dio, e non la vostra, a zelar l'onore di Dio, non l'utile vostro, se volete esser ministri, e servi fedeli di Dio, ed ottenerne il premio nell'altra vita.

DISCORSO III.

Gran zelo deono aver gli Ecclesiastici del decoro della Chiesa, ch'è la casa di Dio.

LA Chiesa (ch'è la casa di Dio, come la chiama l'Apostolo, scrivendo à Timoteo: (a) *Ut scias quomodo oporteat te in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei*) fu sempre mai al maggior segno stimata dall'Altissimo: poiche in quella egli vuole abitare, come lo dimostrò à Salomone, quando gli edificò, e consacrò il Tempio, calando ivi il Signore in forma di fuoco, e di nuvola, che riempiva tutto il Tempio: (b) *Et Majestas Domini* (stà registrato ne' Paralipomeni) *implevit domum. Nec poterant Sacerdotes ingredi templum Domini, eo quod implesset majestas Domini templum Domini, sed & omnes filii Israel videbant descendentem ignem, & gloriam Domini super domum.* Ivi nella Chiesa vuole essere onorato con sacrificii, come lo disse il Signore al medesimo Salomone, dipoi che gli ebbe edificato il Tempio già detto: (c) *Apparuit ei Dominus nocte, & ait: audivi orationem tuam, & elegi locum istum mihi in locum sacrificii.* Hà promesso d'esaudire in detto luogo tutte le nostre orazioni, e comunicarci le sue grazie: (d) *Oculi quoque mei erant aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus, qui in loco isto oraverit.*

In fine dichiara la Chiesa luogo santo, doue si compiace abitare, esaudire tutte le nostre preghiere, e dove sia onorato il suo nome: (e) *Elegi enim, & sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.* E vuole, che in essa i fedeli s'applichino non ad altro, che all'orazione, con la quale onorino la sua Maestà, ed impetrino le grazie, che desiderano; perciò la chiama casa d'orazione: (f) *Domus mea domus orationis vocabitur.* Essendo dunque la Chiesa casa di Dio, dov'egli vuol esser onorato da'fedeli, deono gli Ecclesiastici, che sono ministri dell'onor di Dio, zelare l'onor della Chiesa. Il che vi propongo per assunto del presente di-

(a) 1. Tim. 3. v. 15.

(b) 2. Paral. 7. v. 1. 2. 3.

(c) Ibid. v. 12.

(d) Ibid. v. 15.

(e) Ibid. v. 16.

(f) Mat. 21. 13.

discorso: in cui non parlo in particolare di quel, che deono proccurar gli Ecclesiastici per lo decoro della casa di Dio, che di ciò ne parleremo appresso nella virtù della religione, necessaria all' ordine sacro; ma solo del zelo, che non è altro, che un' ardente amore, che deono aver gli Ecclesiastici dell' onor della casa di Dio, spiegandovi in che cosa deono aver questo zelo.

Dee talmente esser' intrinseco, ed isviscerato negli Ecclesiastici il zelo dell' onor della casa di Dio, e de' luoghi sacri, che senza questo (dice Filone (a)) tutte le loro virtù sono senza moto, ed ozioſe: appunto come l' oro nelle viscere della terra non solo non hà splendore, e vaghezza, ma è affatto inutile, Sentite, come parla: *Virtutis mediator, virtutem exercebit. & parato sacerdotio, curam locorum sacrorum, atque cæremoniarum geret, quæ nisi accedant, sunt quidem virtutes, sed immotæ, & otiosæ: quemadmodum aurum, argentumque in obscuris terræ latebris abditum ad nihil utile.* Essendo dunque così necessario agli Ecclesiastici il zelo della casa di Dio; veggiam' in che dee esercitarlo.

(a) Phyl. in id. resp. Noè circ. med.

Potrei dire, che dee aver zelo della santità del Clero, mentre questo costituisce la parte principale della Chiesa: che dee aver zelo d' imitar le virtù, che vede negli altri, come disse San Basilio: (b) *Si quempiam videris vitæ temperatæ, & reliquæ morum honestatis studiosum, tuum etiam studium intende, ut similis fructuosus fias, sicut olivæ non tantùm speciosæ, sed & frugiferæ in domo Dei*: Che dee aver' una santa emulazione nel superare tutti nella virtù; dimodoche il non arrivarci, gli apporti tristizia, ch' è effetto propio dello zelo, quando non può soddisfarsi; onde disse San Gregorio Nazianzeno: (c) *Noli cogitare te malis præstantiorem videri, sed tristare, quod sis bonis inferior*; del qual zelo loda San Girolamo il suo Nepoziano idea degli Ecclesiastici, ch' emulava le virtù di tutti, e massimamente de' più fervorosi Ecclesiastici à lui preceduti nel tempo passato (d). Ma ciò, come di zelo della Chiesa spirituale, e non materiale, lo tralasciam' in questo luogo, tanto più, che ne parleremo à bastanza appresso nel capitolo della santità degli Ecclesiastici, e n' abbiamo parlato di sopra nel capitolo della carità, specialmente, che deono aver verso loro stessi, circa il loro profitto.

(b) S. Bas. serm. de zel o.

(c) S. Gre. Naz. allat. à Ponop. Cler. lib. 7. art. 32. p. 346.

(d) S. Hier. in elog. ad Nep.

Potrei ancora parlare nel medesimo genere del zelo, che deono aver gli Ecclesiastici di difender la lor dignità, mentre il Signore l' hà magnificata tanto, ch' ebbe à dire in

San

Digitized by Google

San Luca degli Ecclesiastici: (a) *Qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me.* Ch' è tale la dignità del Clero, che chi dispreggia gli Ecclesiastici dispreggia Cristo, e chi dispreggia Cristo, dispreggia il suo eterno Padre, che lo mandò nel mondo. E l'Apostolo la stimava tanto, che dicea, che mentre era Apostolo, sempre averebbe difeso l'onor dovuto al suo grado: (b) *Quamdiù quidem, ego gentium sum Apostolus, ministerium meum honorificabo.* E Sant' Ignazio scrivendo à San Policarpo, gli dava quest'ammonizione, che difendesse l'onor del suo grado: (c) *Vt gratia, qua inductus erat, cursum suum produceret, locum in quo positus erat, tueretur.* Ma perche da questo zelo dechinavano molti degli Ecclesiastici; però lo piagneva San Bernardo: (d) *Totus zelus ecclesiasticus fervet pro dignitate tuenda, at de beneplacito Dei ultima mentio est.* Il che deesi però fare con umiltà, insegnataci da Giesù Cristo: (e) *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; e per gloria di Dio, e bene del prossimo, e non per amor proprio; per la qual cagione dice Sant' Agostino: (f) *Si amore tui facis, nihil facis: Si Dei, vel proximi amore facis, optimè facis*: altramente caderemo, come dice l'Apostolo: (g) *In superbiam, & in laqueum incidunt diaboli.* Ma lasciam di parlarne, perche è zelo della Chiesa spirituale di Dio.

(a) Luc. 10. 16.

(b) Rom. 11. 13.

(c) S. Ignat. ep. ad S. Polyc.

(d) S. Ber. relat. à Panopl. ut supr.

(e) Mat. 11. 29.

(f) S. Aug. ser. 10. de ver. Domini.

(g) 1. Tim. 3. 6.

Vegnamo ora à parlar del zelo della Chiesa materiale di Dio, che deono aver gli Ecclesiastici, dividendo il nostro discorso in trè parti. Nella prima diremo delle cerimonie sacre, che deono esercitarsi nella Chiesa, e casa di Dio. Nella seconda, di levare da quella tutto ciò, che l'imbratta. Nella terza, di collocarvi tutto ciò, che l' adorna. Ed incominciando dalla prima; diciamo, che gli Ecclesiastici, come eletti da Dio, deono attendere, à tutto ciò, che è di onor di Dio. Or perche nelle cerimonie sacre, che si fanno nella Chiesa, s' onora Dio; tanto che disse Sant' Agostino, (b) che non si dà religione senza cerimonie, con le quali s' applichi taluno al culto di Dio, perche in quelle s' esercita la fede, si rappresentano i sacri misterii, s' infervora la divozione, e la carità; dee perciò l' Ecclesiastico, per onorar Dio, zelare, che le cerimonie sacre nella Chiesa si facciano col debito culto. Neemia nella legge vecchia lo zelò tanto, che solo per questo sperava da Dio la sua grazia, e la salute eterna, com' egli l' espresse nel libro 2. d' Esdra: (i) *Recordare Domine Deus meus adversus eos, qui polluunt Sa-*

(h) S. Aug. lib. 19. cont. Faust. c. 11.

(i) 2. Esdr. c. 13. v. 29. 30. & 31.

Digitized by Google

Sacerdotium, jusque sacerdotale, & leviticum. Igitur mundare eos ab omnibus alienigenis, & constituì ordinationes sacerdotum, & Levitarum unumquemque in ministerio suo; & in oblatione lignorum in temporibus constitutis, & in primitivis. Memento mei Deus in bonum. E delle nostre cerimonie parlando San Gregorio Nazianzeno contro Giuliano, dice, che queste sono una parte principale del culto divino, e del decoro della Chiesa: (a) *Tales enim esse, ut nullus eorum, qui vestigiis nostris insistant, eas emulari possit, quandoquidem non tam humanis ingeniis, atque inventionibus, quam vi divina, temporisque firmitate vigorem obtinuerunt.*

(a) S. Gre. Naz. or. 1. cont. Jul.

Di modo tale, che i Santi Padri, e Pontefici riprendevano quei Prelati Ecclesiastici, che non sapeano le cerimonie sacre. Come San Basilio, (b) che riprese di ciò Sabellio Afro, e Marello Galatino. San Leone Papa (c) i Vescovi di Sicilia. S. Innocenzo, (d) i Vescovi dell' Umbria. (e) E Davide prima di tutti sclamava con zelo contro l'iniqui, che pretendevan deturpare i sacri riti, chiedendo contra di loro vendetta da Dio. *Leva manus tuas in superbias eorum in finem, quanta malignatus est inimicus in Sancto? Et gloriati sunt, qui oderunt te in medio solemnitatis tuæ. Incenderunt igni Sanctuarium tuum, in terra polluerunt tabernaculum nominis tui; dixerunt in corde suo cognatio eorum simul, quiescere faciamus omnes dies festos Dei à terra.* Del medesimo zelo dee ardere ogn' Ecclesiastico, che le sacre cerimonie nella Chiesa si facciano con quella debita riverenza, modestia, e purità, come fatte per onor di Dio, ed alla sua presenza, come c' insegna San Cipriano. (f) *Cogitemus nos sub conspectu Dei stare, placendum est divinis oculis, & habitu corporis, & modo vocis.*

(b) S. Bas. ep. 63
(c) S. Leo ep. 4. c. 1.
(d) S. Inn. ep. 1. ad Decen.
(e) Pf. 73. 3. 4. 7 & 8.
(f) S. Cipr. in ser. de or. dom.

Questo è quel zelo, del quale parlava Davide: (g) *Zelus domus tuæ, comedit me.* Che dee consumare un cuore d' un' Ecclesiastico, acciocchè prima da se, e poi dagli altri si facciano le cerimonie col decoro, che si dee, procurando correggere, ed ammendare i difetti, che circa quelle si fanno, quando può. E quando non può, dee sostenerne l'afflizione. *Quis* (chiosa Sant'Agostino) *comeditur zelo domus Dei? qui fortè omnia, quæ ibi perversa sunt satagit emendare, cupit corrigere, non quiescit. Si emendare non potest tolerat, gemit.* E ciò basti per la prima parte del zelo della casa di Dio, mentre per lo di più, che occorrerà in queste

(g) Pf. 68. 10.

Digitized by Google

sse funzioni sacre, si dirà appresso quando parleremo della virtù della religione.

Inquanto alla seconda parte del zelo, che dee avere un' Ecclesiastico de' luoghi sacri, certamente è grand' incovegnenza, che nella casa di Dio, ci sieno uomini, che ivi offendano Dio, ò con la superbia, ò con la vanità, ò con le discordie, ò con gli amori profani; e perciò deono gli Ecclesiastici zelare, che questi tali sieno corretti, ed ammendati; (a) *si viderimus fratrem detractionibus assuetum, luxuria enervatum, iracundia turbidum, si aliquo cuiquam vitio substratum, maxime in ipsa domo orationis, ne quid ineptum fiat, nè quis fraternam orationem impediat; studeamus in quantum facultas suppetit castigare, ac polluta, & perversa corrigere, & si quid de talibus emendare nequimus non sine acerrimo mentis substineamus dolore*, dice il Venerabile Beda. Inconvenienza è nella Chiesa esservi coloro, che ciarlano, spasseggiano, negoziano, del che piagneva San Grisostomo: (b) *Interim alios video stare, nugari dum preces fiunt, & dum Sacerdos benedicit, quomodo erit salus? digna fulmine sunt hæc*. Dobbiam con santo zelo cacciargli via dal sacro Tempio, come lo fece il Salvatore, il quale benche fosse mansuetissimo, quando però vide nel Sacro Tempio quei, che negoziavano, fece un flagello di funicelle, e gli cacciò via, battendogli, e roversciando à terra le tavole de' loro negozii: (c) *Et cum fecisset flagellum quasi de funiculis, omnes ejecit de templo, oves quoque, & boves, & nummulariorum effudit æs, & mensas subuerit*, e sgridò: (d) *Nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis*. E con ciò pratticò quel, che disse Davide del zelo della casa di Dio, che lo consumava: (e) *Et recordati sunt* (soggiugne il sacro testo) *discipuli ejus, quia scriptum est: zelus domus tuæ comedit me*. Così deono fare gli Ecclesiastici, dice il Concilio Turononense: (f) *Sacerdotes debent fideles admonere, ut quando ad Ecclesiam conveniunt, sine strepitu, ac tumultu eam ingrediantur, in qua etiam quando orationis causa morantur, nequaquam inanes inter se proferantur confabulationes: sed à tempore quo missarum solemnia celebrantur, non solum ab otiosis, & inutilibus verbis, verum etiam à perniciosis cogitationibus abstinendum est*.

(a) Bed. in c. 2. Ioan.

(b) S. Chry. ho. 24. in oct. ap.

(c) Io: 2. 15.

(d) Ibid. v. 16.

(e) Ibid. v. 17.

(f) Conc. Tor. an. 813. c. 36.

Altre inconvenienze possono esser nel tempio, e sono le sporcizie, le lordure, che non si permetterebbono nella casa, e nelle camere d' un' uomo privato. Lo piagnea Salviano: *In hanc morum probrositatem prope omnis ecclesiastica plebs re-*

redacta est, ut templa, atque altaria Dei minoris reverentiæ quidam habeant, quam cujuslibet minimi, ac municipalis judicij Domum. Deono intanto gli Ecclesiastici esser tutti zelo della mondizia, acconcezza della casa di Dio, e massimemente degli altari di quella; e sia à tutti esemplare di questo zelo Nepoziano, del quale parla San Girolamo: (a) *Erat solicitus si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa, si janitor creber in porta, vela semper in hostijs: si sacrarium mundum, si vasa luculenta; & in omnes cæremonias pia sollecitudo dispositа; non minus, non majus negligebat officium. Vbicumque eum quæreres, in Ecclesia invenires*. Stava egli sollecito della politezza della Chiesa, che gli altari stassero belli, e splendenti, le mura senza filiggine, il pavimento terso, e mondo, i vasi disposti per le ceremonie, nella porta, i soliti veli, nel sacrario una mondizie esatta. E perciò fare, stava sempre in Chiesa, se occorreva qualche immondezza, per subito nettarla.

(a) S.Hier. ep. 3. ad Eliod.

Così dee esser ogni Ecclesiastico tutto pieno di zelo, che nella Chiesa non si faccia cosa sconvenevole, nè vi sia cosa immonda, che possa offender la sua candidezza: e questo è'l verificarsi in ogni Ecclesiastico, che'l zelo della casa di Dio se lo mangia: (b) *Unumquemque* (dice Sant' Agostino) *zelus Dei comedat, si in domo tua ne quid perversum fieri fatagis: in domo Dei ubi salus proposita est, debes pati quantum in te est, si quid forte perversum videris?* Che tu conforme procuri togliere dalla tua casa tutto quel, che può offenderla, e macchiarla; così non dei comportare, che sia una qualche cosa di questo nella Chiesa, ch'è casa dell' Altissimo, dove si negozia tutto il valsente della nostra salute.

(b) S.Aug.tract.10. in Io:

Ma conchiudiam questo discorso, con ispiegar la terza parte di quello, à che si dee stendere il zelo degli Ecclesiastici per lo splendore della casa di Dio, ed è, ornarla come si dee. Le case de' gran Principi, non solo deono esser monde da ogni sporcizia, per non dispiacere à quelli; ma ancora debbono esser ornate d'ogni cosa preziosa, per dilettargli. Così parimente deesi far nella Chiesa: mentre non solo bisogna mondarla da tutto quel, che la può macchiare; ma ancora ornarla di tutto ciò, che la può render bella, e graziosa, con ornar gli altari con tovaglie finissime: ricovrir la faccia di essi con sete, e broccati: far di modo, che non manchino fiori d'ogni sorte attorno al ta-

Digitized by Google

tabernacolo: far, che per le mura del tempio pendano nobilissimi parati, ed ogn' altra cosa, che la può render leggiadra, vaga, e bella: che è quel, che desiderava Davide nel tempio: (a) *Domine, dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ*: ed è quello ancora, che facevano i Sacerdoti, e Leviti nel tempio di Dio, nel quale ordinò il Signore, che vi stasse tutto il più bello, e prezioso del mondo, sì nella fabrica del tempio, come per ornamento del tabernacolo. Dal che ne ricava Felice Papa, l'obbligazione, che abbiam noi d' adornare i tempii, dove abita il vero Dio: (b) *Si Judæi, qui umbræ legis deserviebant, hæc faciebant; multo magis nos, quibus veritas patefacta est, templa Domino ædificare, & pro ut melius possumus, ornare debemus.*

(a) Ps. 25. v. 8.

(b) Fel. Pap. ep. 4. ad omn. Ep.

E ciò debbon fare i Sacerdoti, dice Sant' Ambrogio: (c) *Maximè Sacerdoti hoc convenit, ornare Dei templum decore congruo, ut etiam hoc cultu aula Domini resplendeat*. E lo faceva con somma diligenza il fervorosissimo Ecclesiastico Nepoziano, come lo riferisce San Girolamo: (d) *Basilicas Ecclesiæ diversis floribus, & arborum comis, viridumque pampanis adumbravit, ut quidquid placebat in Ecclesia, tam dispositione, quam visu presbyteri laborem, & studium testaretur*. Adornava la Chiesa di belli fiori, e frondi, con sì bell' ordine, che dilettando à chiunque v' entrava, faceva conoscer la diligenza, e 'l zelo degli Ecclesiastici, e Sacerdoti, intorno allo splendore, e bellezza della casa di Dio. Tale dee essere lo zelo di tutti gli Ecclesiastici della bellezza della casa di Dio, inguisache procurino, che in essa si facciano con ordine, modestia, e gravità le sacre cerimonie: che in essa non vi sia disordine alcuno, nè cosa, che offenda gli occhi di chi v' entra: ma con tale nettezza, ed ornamento sieno tutte le cose accomodate, che dieno motivo d' esercitar la divozione à tutti coloro, che frequentano le Chiese.

(c) S. Amb. lib. 2. off. c. 21.

(d) S. Hier. ep. 3. ad Hel.

E dobbiamo in questo aver tanto zelo, che ci faccia conoscere per discepoli di Cristo, il quale con autorità, e santo zelo cacciò via dalla Chiesa tutti coloro, che la perturbavano: (e) *Si Christi discipulus es* (dice San Bernardo) *ignoscatur zelus tuus, exurgat authoritas adversus impudentiam hanc, & generalem pestem. Intuere Magistrum sic facientem: qui mihi ministrat, me sequatur: non parat aures, ut audiat, sed flagellum quo feriat: verba nec facit, nec recipit: nec enim sedens judicat, sed insequitur puniens; ergo & tu fac similiter.*

(e) S. Ber. lib. 1. de cons. c. 11.

Digitized by Google

DISCORSO VI.

Del zelo, che deono aver gli Ecclesiastici della salute delle Anime.

LA gloria maggiore, che desidera Dio dalle anime, è che sieno tempio suo; dove egli come sommo Sacerdote vuol' essere onorato: come Rè le vuole reggere, e governare: come sommo Bene, ed ultimo fine vuol' essere amato, riverito, ed onorato: e come sepremo benefattore, ed amante di quelle, vuole comunicar loro tutti i suoi doni. Tantoche conoscendo questo disiderio di Dio l' Apostolo affolutamente dice, che 'l Signore le hà costituite per
(a) 1. Cor. 3. 16. suo tempio: (a) *Nescitis, quia templum Dei estis, & spiritus Dei habitat in vobis?* E la ragione si è, perche volendo Iddio esser glorificato dalle anime, con l' amore, sopra tutte le cose, e questo di natura sua essendo unitivo; ne viene per conseguente, che unisca Dio con l' anima: il che non si può fare senza questa abitazione di Dio nell' anima, come suo tempio. Che perciò d' altro non si mostra desideroso l' Altissimo, che di questa abitazione nell' anima: cer-
(b) Prov. 23. 26. cando all' uomo il suo cuore, per abitarvi: (b) *Fili, præbe*
(c) 2. Cor. 6. 16. *mihi cor tuum*: e gloriandosi di questo abitacolo: (c) *Inhabitabo in eis, & deambulabo inter illos*. E se per disfaventura ne viene escluso col peccato, stà egli al di fuori, bussando, che gli sia aperto, per entrare di nuovo ad abitare in
(d) Apoc. 3. 20. quell' anima: (d) *Ego sto ad ostium, & pulso: si quis aperuerit, intrabo in illum, & cenabo cum eo.* E questo è 'l tempio vivo di Dio: perche vivendo l' anima con la sua vita ragionevole, vive Dio in essa: comunicandole la vita sopran-
(e) 2. Cor. 6. 16. naturale: onde dice l' Apostolo: (e) *Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis, & inambulabo inter eos, & ero illorum Deus, & ipsi erunt mihi populus.*

Or se gli Ecclesiastici deono zelare l' onor di Dio nel suo tempio materiale, quale è la Chiesa, come s' è detto nel discorso passato; quanto maggiormente deono zelare l' onor del suo tempio vivo, che sono l' anime, dove egli riceve maggior' onore, e gloria, che pretende dall' anime? Certo che questo zelo dee efficacemente avere ogni Ecclesiastico: tanto che lo chiama San Gio: Grisostomo la vita del-

Digitized by Google

dello ſtato Chericale: (a) *Curam fratrum noſtrorum gerere, ſumma vitæ noſtræ.* E ſenza queſto zelo non ſi dà vita di Eccleſiaſtico, nè uficio, e miniſtero Sacerdotale. *Si officium* (dice San Girolamo) (b) *vis exercere presbyteri, aliorum ſalutem, fac lucrum animæ tuę.* Ragionevole è dunque, che io dopo avervi parlato del zelo, che dee aver ciaſcun'Eccleſiaſtico del decoro della caſa materiale di Dio; vi parli ora del zelo grande, che dee avere il Clero della bellezza del tempio vivo di Dio: cioè della ſalute dell'anime, reſtrignendomi à trè motivi, che ſono, la gloria di Dio, l'utile dell'anime, e'l bene de' medeſimi Eccleſiaſtici: avendo per altro parlato di queſto zelo più diffuſamente ſopra nel Capo quarto, del fine degli Eccleſiaſtici in ordine alla ſalute dell'anime.

(a) S. Chry. ſer. 9. in Gen.

(b) S. Hier. ep. 13.

La gloria grande, che riceve Criſto dagli Eccleſiaſtici quando zelano la ſalute dell'anime, ſi conoſce dal zelo grande, che ha avuto il medeſimo Salvatore della ſalute di quelle. Queſto lo ſpinſe à farlo venir nel mondo à ſoffrire tanti ſudori, e fatiche, tanti patimenti, ed umiliazioni, ſino alla morte d'ignomioſa Croce, dove ſparſe il ſuo prezioſo Sangue, e diede la propia vita. Anzi tutto ciò, che egli ha ordinato nella Chieſa, come Sacrificii, e Sacramenti, Sacerdoti, e Veſcovi, tutto l'ha iſtituito per la ſalute dell'anime, e per lo zelo di quelle; come lo teſtifica San Lorenzo Giuſtiniano: (c) *Attende quid in adventu ſuo fecerit mediator, niſi paterni honoris, & ſalutis animarum zelus.* Dunque quando gli Eccleſiaſtici ſono ripieni di zelo dell'anime, faranno coſa gratiſſima al Signore, è di ſuo ſommo onore, perchè ſaranno imitatori di Criſto: onde dice San Griſoſtomo: (d) *Quomodo factus es Chriſti imitator? non quærens propriam utilitatem, ſed multorum, ut ſalvi fiant.* Sentitene l'oracolo dell'iſteſſo San Gio: Griſoſtomo: (e) *quam multa propter hunc gregem paſſus eſt, Chriſtus: homo factus eſt, ſervi formam aſſumpſit, conſputus eſt, alaphis cæſus eſt, poſtremo nec mortem quidem recuſavit, & quidem ignominioſiſſimam, quin & ipſum Sanguinem ſuum effudit. Itaque ſi quis voluerit illi commendatus eſſe, curam habeat ovium illius, publicam quærat utilitatem, fratrum ſuorum ſaluti proſpiciat. Nullum enim officium hoc Deo charius eſt.*

(c) S. Laurent. Iuſtin. de con. temp. Chriſt. perfect.

(d) S. Chryſoſt homil. 32. ad pop. de Beato Philogonio.

(e) S. Chryſoſt orat. de B. Philogonio.

Il che manifeſtò à San Pietro, dal quale volle ſapere ſe l'amava più degli altri, e in ſentire dopo trè confeſſioni, che veramente l'amava, gli diſſe: (f) *Paſce oves;*

(f) Io: 21. 17.

Digitized by Google

quasi volesse dire, che 'l pascer l' anime, ed aver zelo della loro salute, era quello, dove avrebbe dimostrato il suo più fino amore: e nel zelo della salute dell' anime, l' averebbe dato somma gloria. Così lo spiega San Cirillo Alessandrino: (a) *Simon Joannis diligis me plus his, pasce oves meas*. Soggiugne il Santo: *Ex hoc loco cognoscunt fidei magistri, non aliter se summo Pastori, ideſt Christo gratos fore, quam si omni studio caveant, ut rationales oves rectè curentur, & benè habeant*. E conchiude, (b) che in ciò consiste il perfetto amore, che deono mostrar gli Ecclesiastici verso di Cristo: *perfectæ in Christum charitatis fructus hic est manifestus*. E fra tutte l' opere, che può fare un' Ecclesiastico di maggior gloria di Dio, è il zelar la salute dell' anime, e procurare con questo zelo guadagnare anime à Cristo, dice S. Lorenzo Giustiniano: (c) *Cum multa sunt opera, quibus delectatur Deus, præcipuè tamen in iis, quæ honorem suum, & lucra concernunt animarum. Honorare quippè Deum congruentius non potes, quam in hominis anima, quæ divina in se gestat imaginem*. E San Gregorio Papa ebbe à dire: (d) *Nullum omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum*. Che non v' è sacrificio di maggior' onor di Dio, quanto il zelo della salute dell' anime. E San Giustino Martire: (e) *Nihil tam Deo gratum, acceptumque est, quam pro viribus operam dare, ut homines reddantur meliores*. E San Gio:Grisostomo: (f) *Nulla res Deo gratior est, quam ut universam vitam ad commune comodum conferes*: chiamando San Lorenzo Giustiniano (g) questo zelo, sacrificio perfetto, e di midollo, del quale sommamente si diletta Dio: *Est Sacrificium juge, & medullatum, quo delectatur Deus, animarum videlicet lucrum*.

(a) S.Cyril.Alex.lib.12. in Io: cap.21. v. 15.& seq.

(b) Idem ibid.

(c) S.Laurent. Iustin.de con. templ.Christi perf.

(d) S. Gregor. lib.1.super Ezech.hom.12

(e) S.Iust.Martyr.cont.arist initio.

(f) S.Io:Chrysost. hom.79. in Matt.

(g) S.Laurent. Iustin.de comp.Chr.perf.

Quindi è, che hà ingiunto quest' uficio agli Ecclesiastici di zelar le anime sotto varii titoli, che esprimono il gran zelo, ch' eglino han da averne. E primieramente lo 'ngiunse loro sotto nome di Pastori: quando disse à San Pietro: (h) *Pasce oves meas*: onde deono perciò zelar gli Ecclesiastici di dare il pascimento della divina parola alle pecorelle, che sono l' anime da lui redente. E conforme il Pastore non risparmia fatica per guidar le sue pecorelle, esponendosi al Sole, al freddo, alle pioggie, fino à porre la vita per liberarle da' lupi; così gli Ecclesiastici deono aver tanto zelo della salute dell' anime per dar gloria à Dio, che non curino tutte le fatiche, e travagli, fino à porvi

(h) Io:21.17.

la

Digitized by Google

la vita. Lo spiegò eminentemente San Bernardo, quando memorando i Pastori del Testamento vecchio, come un Mosè, un Giacobbe, che faticarono tanto per la custodia, e governo delle loro pecorelle; disse, che molto maggiormente gli Ecclesiastici pastori dell'anime deono faticare: e porta ancor l'esempio di varii Santi Pastori, che faticarono per quelle, ponendo come principale l'Apostolo, che diceva: (a) *Ego autem libentissimè impendam, & superimpendam pro animabus vestris: licet plus vos diligens, minus diligar.* Soggiugne di questi tali: (b) *Unus erat de subditis quæstus, una pompa, unaque voluptas, si quomodo eos possent parare plebem perfectam. Id omnibus satagebant etiam multa contrictione cordis, & corporis in labore, & ærumna infame, & siti, in frigore, & nuditate.*

(a) 2. Co. 12. 15

(b) S. Bernard. lib. 4. de consid. c. 2.

Secondo esprime l'uficio degli Ecclesiastici sotto metafora di pescatori: (c) *Faciam vos fieri* (disse il Salvatore agli Apostoli) *piscatores hominum*, per dar loro addivedere, che doveano imitare il fervore, la fatica, i patimenti, che sopportano i pescatori, nel prendere i pesci da dentro un' oceano d'acque. Perloche deono gli Ecclesiastici esser tutti zelo, per raccogliere dall'acque tempestose del mondo, con somma fatica le anime nella rete di Cristo, e nella sua navicella, ch'è la Chiesa. E sotto altra metafora alludendo allo stesso, disse altrove: (d) *Mittam eis multos venatores, & venabuntur eos ab omni monte, & de omni colle, & de cavernis petrarum.* E spiegando questo passo Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, e San Girolamo (e), l'intendono per gli Ecclesiastici, che deono zelare, e faticare, come i cacciatori, per ridurre le anime da' monti della superbia, da' colli della lascivia, e dalle caverne de' vizii à vita migliore. E deono esser tutti diligenza, acciocche non iscappi qualche mistica fiera di queste: ma tutte con le loro fatiche, facendole cader nella rete, per presentarle à Cristo: (f) *Attende igitur* (dice San Basilio) *multa cum diligentia, ne fortè fugiat præda, ut efferatos per improbitatem, verbo veritatis convinctos, Salvatori offeras.*

(c) Mat. 4. 19.

(d) Ier. 16. 16

(e) Apud Sporell. Epis. p. 3. c. 5. p. 26.

(f) S. Basil. in Deut. c. 15.

Terzo, ed ultimo, per lasciar gli altri titoli, co' quali dichiara gli Ecclesiastici per ministri della salute delle anime; come di custodi: (g) *Super muros ejus posui custodes*: di coloni: (h) *Ite & vos in vineam meam*: di banditori, che continuamente debbano gridar contra de' vizii: (i) *Exalta quasi tuba vocem tuam*; dirò solo, che con titolo molto più nobile

(g) Isa. 62. 6.

(h) Matt. 20. 7.

(i) Isa. 58.

gli

Digitized by Google

(a) 2. Cor. 5. 20

gli dichiara suoi legati, ed ambasciatori: (a) *Legatione fungimur pro Christo, obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.* Perloche siccome i legati, ed ambasciatori de' Principi, deono zelar l'onor loro, appresso quei, a' quali son mandati; così gli Ecclesiastici deono zelare l'onor di Dio nelle anime, alle quali sono mandati legati, ed ambasciatori del sommo Rè: acciocche si convertano a lui, e gli dieno luogo nel lor cuore, dove desidera egli abitare. Che perciò sono unti, e consecrati da Cristo, segnati col carattere di suoi ministri, il quale non s' ordina ad altro, se non acciocche zelino la salute delle anime, e le riducano à Dio con le loro parole, ed opere sante. Confessa San Clemente, esser ciò secondo le tradizioni apostoliche: (b) *Episcopus Presbyteris ex apostolica traditione significabat eos consecrari, ut verbo, & opere ad ædificationem populi laborent*: essendo il fine del governo degli Ecclesiastici, il zelo della salute degli altri, dice San Gregorio Nazianzeno: (c) *Hic est spiritualis omnis præfecturæ finis, nimirum privata utilitate neglecta aliorum commodis inservire.* E quale egli è l'effetto di questa consecrazione nel legato, e prefetto delle anime? Dice San Gregorio, altro non esser, che ridurre le anime à Cristo, zelare à tutto potere la salute di quelle: (d) *Unctionis fructus, est cultus divinæ hæreditatis. Ille ergo officium unctionis exequitur, qui sola quærit lucra animarum. Super hæreditate quippe Domini in Principem se unctum meminit, qui hoc solum de terrena dignitate quærit, quod per suum ministerium Christus quæsivit.*

(b) S. Clemen. Const. apost. lib. 8. c. 16.

(c) S. Gregor. Nazianz. orat 1. apolog.

(d) S. Gregor. c. 5. in lib. 1. Reg. 9.

Se dunque Cristo vuole con tanti titoli, e di pastore, e di pescatore, e di cacciatore, e di legato esprimere l'uficio degli Ecclesiastici, ch' è zelar la salute delle anime; questo zelo sarà di sommo onor suo: nè potrà dire chichesia, che ama Cristo, se non è fedele suo ministro in questo ministero: e nessuna cosa dichiara tanto negli Ecclesiastici l'amore verso Cristo; quanto la cura, e 'l zelo della salute dell'anime. (e) *Nihil adeo declarat* (dice San Grisostomo) *quis sit fidelis, & amans Christi, quam si fratrum curam habeat, proque illorum salute gerat sollicitudinem. Hoc maximè amicitiæ erga Christum erit argumentum.* Nè in altro potrà tanto cercar la gloria sua; quanto in zelar la salute delle anime, che è la cura, e l'uficio impostogli dal Signore con tanti titoli espressivi dello zelo, della cura, della sollecitudine della salute di quelle; onde conchiude San Clemente Alessandri-

(e) S. Jo: Chry. hom. 32. ad pop. de Phil.

Digitized by Google

drino(a): *Nihil aliud est Domino curæ, præterquam hoc solum opus, ut homo salvus fiat.*

(a) S. Clem. Alex. admo. ad gent.

Ma se è di tanta gloria à Dio il zelo della salute delle anime, non è di men' utile alle medesime anime; ch'è il secondo motivo, per accender gli Ecclesiastici di questo santo zelo. Per conoscer l'utile grande, che si fà alle anime col zelo degli Ecclesiastici, in proccurar la lor salute; bisogna riflettere alla dignità delle anime: perche quant' elleno son più nobili, e degne; tanto maggiore è l'utile, che si fà loro salvandole.

L'anima in quanto alla sua natura è una delle più belle opere, che ha fatto l'Altissimo: poiche è spirituale, eterna; e come la chiama San Giacopo: (b) *Initium aliquod creaturæ ejus*; volta il Greco, *primitiæ*: le primitie nella dignità delle sue creature. Sant' Ilario: (c) *Maximè mirabile Dei opus.* Andrea Gerosolimitano: (d) *Ingens creationis Dei specimen.* Clemente Alessandrino: (e) *Homo maximum, & pulcherrimum Dei opus, in quem omne ejus studium confertur.* Sant' Ambrogio: (f) *Postremus creatus, specie gratus, mente sublimis, ut omnis etiam creaturæ miraculum.* San Gregorio Nazianzeno: (g) *Magnus mundus in parvo.* E San Gio: Grisostomo dice, che è così speciosa, che tutto il mondo non è prezzo degno di lei: (h) *Nullius rei pretium cum anima conferendum, nec totus quidem mundus*: basta dire, che è immagine viva di Dio: (i) *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: immagine per la natura, similitudine per la grazia. Onde la chiama Tertulliano, ombra di Dio: (k) *Hominis anima, Dei umbra.* San Cirillo Alessandrino similissima à Dio: (l) *Animal re vera pulchrum, Deoque simillimum.* E San Gregorio Nisseno dice, che perciò *est pulchrum, atque præclarum Dei opus* (m): Al che se aggiugniamo la redenzione, che fece di lei il Signore, dando il suo sangue, per riscattarla; la diremo di prezzo infinito: (n) *Pretiosum animal est homo* (dice Sinesio) *pretiosum si propter ipsum Christus in Crucem elatus est.* E San Gio: Grisostomo: (o) *Vnius animæ salus tanti est, ut ob hanc Filius Deus fieret homo, tantaque patereturr.* Mà che diremo della sua grandezza, se osserviam l'amore speciale, che Cristo le porta, essendoche le sue delizie sono gli uomini. E si protesta per Ezecchiello, che le anime sono sue: (p) *Vivo ego, dicit Dominus, ecce omnes animæ meæ sunt.* Ed il Savio ci dichiara, che Dio le ama: (q) *Domine, qui amas animas*; stimandole sua cara possessione: (r) *Christi possessio*, dice Sant'

(b) Iac. 1. 18.
(c) S. Hilar. in ps. 143.
(d) And. Hier. serm. de salut. Ang.
(e) Clem. Ale. Ped. lib. 1. c. 2.
(f) S. Amb. in Gen. in orat. 1.
(g) S. Gre. Naz. or. 38.
(h) S. Io: Chry. hom. 1. ad Co:
(i) Gen. 1. 26.
(k) Tert. de re. car. c. 7.
(l) S. Cyr. Alex Glaph. lib. 1.
(m) S. Gregor. Niss. orat. cath: c. 8.
(n) Syn. ep. 57
(o) S. Io: Chrys. hom. 3. in act.
(p) Ezech. 18. v. 3. & 4.
(q) Sap. 11. v. ulrim.
(r) S. Ambros. enarrat. 1. in Genes.

Am-

Digitized by Google

Ambrogio. Anzi Sant' Agostino dice: (a) *Homo, chara, & amica Dei possessio*. E vivo Tempio di Dio: (b) *Tabernaculum Dei*, lo chiama San Cirillo Alessandrino. Casa di Cristo: (c) *Domus Christi* dice San Gio: Grisostomo, dove egli si delizia: (d) *Delitiæ meæ esse cum filiis hominum*; ed inno di gloria, e di onore per Dio, come dice San Clemente Alessandrino: (e) *Pulchrum himnum Dei, hominem*.

(a) S. Augusti. serm. 225. de tempor.
(b) S. Cyril. Alex. in c. 1. Abacuc nu. 7.
(c) S. Chrysost homil. 25. in ep. 1. ad Rom.
(d) Prov. 8. 31.
(e) Clem. Alex. adhor. ad Gent.

Or quest' uomo, quest' anima così nobile per natura, e per grazia, e per amore del sommo Bene, vien perduta per lo peccato: poiche con quello perde la somiglianza soprannaturale di Dio, s' offusca, e macchia l' immagine sua naturale: perde l' amore del medesimo Dio, e da destinata all' eterna felicità, passa ad esser rea dell' eterna dannazione. Quanto gran bene, ed utile addunque gli si fa col zelo degli Ecclesiastici, in proccurare la sua salute? Una cosa quanto più è degna, e preziosa, tanto più utile è non perderla, e perduta ricuperarla. L' anima è una creatura così nobile, che tutto il mondo è picciolo prezzo di lei. *Exiguus est totus mundus pro unius animæ stipendio*, dice Sant' Ambrogio: (f) dunque il zelare la sua salute è 'l maggior' utile, che se le possa fare.

(f) S. Ambrof. lib. de bono mort. c. 5.

Se aiutar gli uomini ne' bisogni corporali, è gran carità, e si fa loro grand' utile: quanto maggior' utile sarà giovargli nell' anime, gioje sì preziose? *Nam ut anima corpore melior est, ita eis, qui indigentibus, pecunias, & facultates suppeditant, maioribus præmiis digni sunt iis, qui admonendo, & continuè docendo, in viam rectam supinos, ac desides inducunt, monstrando eis divinarum virtutum fragrantiam, & vitiorum malevolentiam*, disse San Gio: Grisostomo. (g)

(g) S. Chrysost hom. 3. in Ge.

Che perciò dee ogni Ecclesiastico ardentemente zelar la salute dell' anime, e posporre tutto per questo esercizio al dir di Pietro Blesense. (h) *Tu igitur præsul optime animarum saluti omnia pospone*. E ci dà il medesimo motivo della preziosità dell' anima, che si dee ricuperare. *Tanto enim digniores sunt animæ corporibus, & universis, quæ humana ambitio concupiscit, quantum dignitate præeminet Cœlum terræ*. E dee zelare ciò anche più dell' utile del nostro corpo dice San Cirillo Alessandrino, (i) sù quell' esempio del Signore, che ricusò il cibo offertogli dagli Apostoli, mentre dovea attendere alla conversione dell' anima della Samaritana. Dice egli così: *Cum orbis futuri erant Domini, exemplo suo eos docet, multo maiorem salutis hominum, quam pro-*

(h) Petr. Blef. de instit. Ep.
(i) S. Cyril Alex. in Jo. 4.

Digitized by Google

proprii corporis curam esse habendam. Tanto maggiormente, che questo è tutto il negozio, che appartiene al ministero degli Ecclesiastici; cioè giovare all' anime, e far loro tanto bene, quanto è salvarle. Questa è la loro mercatanzia, cioè ricomprar le anime col prezzo delle loro fatiche, della lor predicazione, esponendo i divini precetti, la divina volontà, acciocche abbracciandogli sieno salve. *Est quæstus* (dice Sant' Ambrogio) (a) *plane non modicus, clericatus officium, ubi lucrum non pecuniarum, sed acquisitio animarum. Est magna negotiatio, ubi redemptio hominis constat, non annumeratione pretii, sed annuntiatione præcepti. Præceptum enim Christi, talentum quoddam est pretiosum, quo salus comparatur, quo vita redimitur, & magna est redemptio cum etiam pretium datur, & pecunia non videtur. Mercimonium igitur est administratio Sacerdotum*. Onde deono gli Ecclesiastici avere stima grande dell' anime, per zelarne la salute. *Non sit vilis homini homo, nec in quoquam despiciatur illa natura, quam rerum conditor suam fecit*, dice San Leone. (b) E benche fusse un solo uomo, vilissimo per condizione accidentale, basta che sia tale, che è più degno di tutto il mondo, avendo voluto il Signore farsi uomo, e morir per lui, che dee ogni Ecclesiastico apportargli tanto bene di salvarlo, e zelare ardentemente la sua salute. Così con bocca d' oro lo dichiara San Gio: Grisostomo: (c) *Hominem non contemno, licet unus sit homo est animal Deo charissimum. Licet servus sit, contemnendus mihi non videtur: non enim dignitatem quæro, sed virtutem, non dominationem, aut servitutem, sed animam. Licet unus sit homo, est propter quem Cœlum extensum est, sol lucet, luna decurrit, aer diffusus est, fontes scaturiunt expansum est mare, Prophetæ missi sunt, & lex data est. Et quid opus est omnia prosequi? propter quem unigenitus Dei filius factus est homo*. Laonde conchiude Pietro Blesense, (d) che dee un' Ecclesiastico non attendere à quel, che è utile à se; ma all' anime, perche la carità non cerca quel, che è suo comodo; ma il comodo degli altri; *nec attendas quid tibi sit utile, sed quid multis. Charitas enim non quæ sua sunt quærit*.

(a) S. Ambros. in c. 1. Isaiæ.

(b) S. Leo ser. 4. ad collect.

(c) S. Chrysost. hom. in terræ mot.

(d) Petr. Bles. ep. 132. ad E. Abbat. S. Laumari.

Ma che dissi, che non attenda al suo utile l' Ecclesiastico per zelar l' utile dell' anime, se questo medesimo è sommo bene, ed utile suo. E che sia così, eccone le pruove. Primieramente è sommo onore dell' Ecclesiastico salvar le anime, poiche al dir di Cassiodoro; (e) *Quid tam egregium quam*

(e) Cassio. lib. 3. varior. 11.

Digitized by Google

(a) Lactan. lib. 6. c. 11.

quam feciſſe felicem. E Lattanzio: (*a*) *Eſt hominis, & fortis viri ſervare periturum*. Non v' è più coſa glorioſa nel mondo, che fare uno felice: nè più coſa forte, che liberare uno da' pericoli. Onde ebbe à dire Demoſtene ad Aleſſandro Magno, il quale era così glorioſo nel mondo. (*b*) *Nihil in fortuna tua majus habes, quam ut poſſis, nihil melius, quam ut ſervare, & benefacere velis*. Ed appo i Romani à colui, che avea nella guerra liberato dalla morte un ſolo Cittadino Romano, ſe gli dava una corona ſpeciale, chiamata Civica, *ob civem ſervatum*: la quale benche non era d' oro, era però (dice Capitolino) (*c*) prezioſa, perche *virtutis inſigne clariſſimum*. E Scipione Affricano ſolea dire, *Malle ſe unum Civem ſervare, quam mille hoſtes occidere.*

(b) Demoſt. ad Alexand.

(c) Capitol. in Ant. pium.

Or quanta ſarà la gloria, e l'onore d' un' Eccleſiaſtico nel ſalvare un' uomo, non dalla morte temporale; ma dalla eterna? non fare un' uomo felice di terrena felicità; ma eterna? e non uno, ma tanti, à quanti s' eſtende il ſuo zelo, e con queſto la ſua operazione? (*d*) *Quænam ſublimior* (dice il Venerabile Beda) *Deo converſatio eſſe poteſt, quam eorum, qui quotidiano exercitio alios ad authoris ſui gratiam ſtudent convertere, & crebra animarum fidelium acquiſitione gaudium cæleſtis Patriæ ſemper augere?* Riccardo da San Vittore (*e*) non conoſce azione più egregia di queſta, e lo confeſſa dicendo, che è più della poteſtà, di riſuſcitare i morti. *Ignoro an poſſit hac gratia in terris majorem aliquam homini conferre, quam ut ejus miniſterio perverſi homines in melius mutentur, & de filiis diaboli, filii Dei efficiamur, an forte quicquam magis videbitur eſſe mortuos ſuſcitare? Ergo magis erit ſuſcitare carnem iterum morituram, quam animam in æternum victuram*. Innalza Pietro Bleſenſe (*f*) gli Eccleſiaſtici, che zelano la ſalute dell' anime, e che con le loro fatiche l' aiutano à ſalvarſi, ſino al grado di Coadiutori del Redentore, Conſiglieri di Dio: di modò che (dice) quel Signore, che non volle nell' opere della creazione avere nè Coadiotori, nè Conſultori, cercogli nell' opera della redenzione, che ſono gli Eccleſiaſtici zelanti della ſalute dell' anime. *In opere creationis non fuit, qui adiuvaret ſpiritum Domini, aut conſiliarius. In myſterio verò redemptionis noſtræ, voluit habere coadiutores. Eſt ergo Sacerdos coadiutor Redemptoris, conſiliarius Domini Sabaoth, cuius conſilio offenſi redeant in gratiam*. Onde al parere di San Dionigi Areopagita, (*g*) non v' è dignità maggiore di queſta, quanto ſalvare anime

(d) Beda apud Albert. Mag. c. 26. de paranim.

(e) Riccard. à S. Vitt. lib. 1. de præpar. in cant. c. 4.

(f) Petr. Bleſ. ſermo. in hæc verba Pſal. 48 v. 13. homo cum in honore eſſet.

(g) S. Dion. Areop. de Cæl. Hiera rc. c. 5.

Digitized by Google

me al Redentore ; tanto che lo chiama miniſtero fra tutte le coſe divine ; diviniſſimo : *Omnium divinorum diviniſſimum eſt, cooperatorem fieri in converſione animarum, divinamque in ſe operationem palam cunctis oſtendere*. Ed Aleſſandro Pedagogo diſſe : (a) *Hoc maximum, & maximè regium Dei opus, humanam ſervare naturam*. Eſſere un' Eccleſiaſtico Salvatore, e Redentore d'una creatura così nobile, quale è l'anima ragionevole tanto amata da Dio.

(a) Alex. Pedagog. lib. 1. c. 11.

Ma vaglia il vero non è di minor conſolazione all' Eccleſiaſtico l'aver figliuoli ſpirituali, che zelando la ſalute dell' anime, per la ſua opera ſalvarle : perche quella è coſa di ſomma conſolazione, parendo che in eſſo ſi proroga la natura del Padre, avendo quei, che lo imitano, l'onorano, lo ſervono; e però fu nel Teſtamento vecchio (b) al maggior ſegno deſiderato, tanto che diceva Rachele à Giacobbe, *da mihi liberos alioquin moriar*: e la ſterilità allo 'ncontro ſi ſtimava un gran caſtigo. E pure egli è vero, che figli nella natura, alle volte ſogliono eſſer di gran moleſtia, e noia al Padre. Che conſolazione averà per tanto un' Eccleſiaſtico zelante della ſalute dell' anime aver figli ſpirituali, a' quali comunica Criſto, e la ſua imitazione? Queſta è una delle maggiori ſue conſolazioni, cioè eſſer (dice San Cirillo Aleſſandrino) (c) *Sponſis ſimilis propter fœcunditatem*. E San Maſſimo non sà ſpiegare queſta conſolazione. (d) *Quanta* (egli dice) *huius ſunt gloriæ, qui tantorum filiorum ſapientia, & devotione lætatur*. Di ciò in verità ſi gloriava, e conſolava l'Apoſtolo: (e) *In Chriſto enim Jeſu per Evangelium ego vos genui*. E chiamava ſua alle grezza, e ſua corona quelli, che avea convertiti alla fede: (f) *Gaudium, & coronam nominabat eos, quos ad fidem, & virtutum ſplendorem adduxerat*. Volle il Signore conſolare ancora nella morte i ſuoi operarii zelanti della ſalute dell' anime, con far loro vedere la corona de' loro figli. Al B. Solano Franceſcano nell' uſcita da queſto mondo per lo Cielo, fecelo incontrare da molte migliaja d'anime da lui convertite, che già eran ſalve. Al B. Ambrogio Sanſedoni Domenicano, (g) gli fè l'onore il Signore nella ſua morte di liberare cinquemila anime dal Purgatorio, per conſolar l'ultimo periodo della ſua vita. In ſomma gran conſolazione avrà egli un' Eccleſiaſtico allora quando per mezzo del ſuo zelo vedrà convertite molte anime à Dio.

(b) Gene. 30. 1.

(c) S. Cyril. Alex. in cap. 61 Iſa.

(d) S. Maxim hom. 59. de S. Euſeb.

(e) 1 Cor. 4. 15

(f) S. Cyrill. Alex. lib. 12. in Io: c. 21. v. 15.

(g) In vita S. Ambroſ.

Ma che diremo del ſuo premio? avrà dice il P. Origene

Digitized by Google

per premio, tutto quello, che appartiene à coloro, che
(a) Orig. apud Sporell. Epiſc. P. 3. c. 5. §. 3. p. 30. per mezzo del ſuo zelo ha ſalvati: (a) *Si ergo talis fueris Sacerdos, & talis fuerit doctrina tua, & ſermo tuus; pars tibi dabitur eorum, quos correxeris, ut illorum meritum tua merces ſit, ut illorum ſalus tua gloria.* E poiche queſto è il miniſtero degli Eccleſiaſtici, non ſi deono à tal' effetto impiegare in altri eſercizii: avvertendo, che 'l maggior premio loro ſarà di quel tempo, che hanno impiegato nella ſalute dell'anime: (b) *Non ſe variis, & ſuperfluis curis implicent: ſed ſciant ſe in nullo alio partem habituros apud Deum, niſi in eo, quod offertur pro peccatis, ideſt quod à via peccati converterint peccatores.* E ſe per un' opera di carità temporale
(b) Orig. ibid.
(c) Mat. 10. 42. ſi promette dal Signore la mercede eterna: (c) *Quicumque potum dederit uni ex minimis iſtis Calicem aquæ frigidæ non per-*
(d) Mat. 25. 35 *det mercedem ſuam.* (d) *Eſurivi, & dediſti mihi manducare*; e perciò *venite benedicti*: quanto maggiormente ſarà rimu-
(e) S. Io: Chryſ. orat. 3. adverſ. Iudæ 15. nerato (dice San Gio: Griſoſtomo) (e) chi ſolleva l'anime dalle miſerie del peccato all'eterna beatitudine?

Sarà l'Eccleſiaſtico primieramente ripieno di grazie dal
(f) Iſa. 58. v. 10, & 11. Signore, come lo promette per Iſaia: (f) *Cum effuderis eſurienti animam tuam, & animam afflictam impleveris, orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt ſicut meridies, & implebit ſplendoribus animam tuam, & erit ſicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ*: cioè della pienezza di tutte le grazie. Di più à proporzion di queſta grazia corriſponderà
(g) Dan. 12. 3. loro una gloria ſpeciale. (g) *Qui ad iuſtitiam erudiunt multos, fulgebunt ſicut ſtellæ in perpetuas æternitates.* Come ſtella riſplendente di gloria ſpeciale, perche è ſtato zelante in iſtruire l'anime nella via del Signore. Anzi ſaranno nella gloria ſimili à Gieſù Criſto; il quale fu così zelante della ſa-
(h) S. Bonav. ſtim. amor. p. 3. c. 17. lute dell'anime, che lo chiama San Bonaventura: (h) *Ieſus zelator animarum.* E conforme noi avendolo imitato nel zelo della ſalute dell'anime, quà in terra ſaremo ſimili à lui
(i) Ier. 15. 19. come dice il Signore per lo Profeta Geremia: (i) *ſi ſeparaveris pretioſum à vili, quaſi os meum eris.* Chioſa San Gio:
(k) S. Io: Chryſ. hom. 3. in Ge. Griſoſtomo: (k) *Qui ab errore ad veritatem manuduxerit, vel à peccato ad virtutem proximum induxerit pro virili humano me imitetur*; così in Cielo ſarannò ſimili nella gloria al Salvatore, perche *ubi ego ſum, illic, & miniſter meus erit,*
(l) Io: 12. 26. ſi dice in San Giovanni. (l) E poi ſe 'l Signore ſopra tutte l'opere ſue ha coſtituito l'uomo; certamente che quelli, che l'aiuteranno à ſalvare, gli coſtituirà Padroni di tutta

la

Digitized by Google

la sua gloria. (a) *Si super omnia opera sua* (conchiude San Gio: Grisostomo) *pretiosiores existimat Deus animas hominum; quantò magis credibile est, ut super omnia bona sua constituet eum, qui confert Deo lucrum animarum.* Se tanto dunque onore si dà à Dio, utile all'anime, bene agli Ecclesiastici per lo zelo della salute dell'anime, chi giammai sarà di questo ceto, che non arderà di tale zelo? non s'impiegherà tutto per procurar la salute de' peccatori? (a) S. Io: Chrys. hemil. 51. ap. Imp. in Matt.

Queste sì da dovero sono state le cagioni, che mossero con tanto fervore tanti fervorosi Ecclesiastici ad impiegarsi in tutta la vita, con tante fatiche in questo ministero. San Paolo camminò tutta la Grecia, e l'Italia, sempre fatigando. San Carlo Borromeo non dava mai fine alle sue fatiche. San Francesco Saverio con inesplicabili sudori consumò tutta la vita, per attendere à questo ministero. E noi, che faremo? starem forse ozioſi? nò: procuriàmo esser tutto zelo, impiegar tutta la vita per la salute de' nostri fratelli: (b) *Hæc omnia* (conchiude San Gio: Grisostomo) *cum scimus præ omnibus aliis vitæ curis, de salute animarum loquamur proximis: eandem illis sollicitudinem ingerentes.* (b) S. Chry. ho. 3. in Gen.

Egli è però d'avvertirsi, che non sia il nostro un zelo morto, e che solo resti ne' disiderii: ma che sia operativo, con fatigare per la salute delle anime nelle missioni, prediche, confessioni, orazioni, e per fine nelle mortificazioni, per impetrar la loro salute: (c) *Zelus animarum* (dice il Beato Alberto Magno) *verus, & perfectus est, quando aliquis sanctis meditationibus, ferventibus desideriis, lachrymis, orationibus, vigiliis, jejunijs, atque alijs operibus pro salute animarum laborat.* (c) B. Alb. Ma. in parad. ani. c. 26.

Nè facciam, che c'avanzino nella fatica di pascer le loro pecore i pastori di esse, che s'affaticano notte, e giorno, per custodire il loro gregge: de' quali fù il primo Giacobbe, che per quattordici anni con gran fatica pascette le pecore del suo socero Laban: tanto che egli stesso dice: (d) *Die, noctuque æstu urebar, & gelu: fugiebatque somnus ab oculis meis.* Il che ponderando San Damaso Papa, ebbe à dire: (e) *Si ergo sic laborat, & vigilat, qui pascit oves Laban, quanto labore, quantisque vigiliis debet intendere, qui pascit oves Dei.* Eccitianci à questo zelo operativo dall'esempio dell'Apostolo, che s'affaticava, per salvar tutto il mondo: ed a' mali di tutti sollecitamente provvedeva; solendo dire: (f) *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non uror?* (d) Ge. 31. 40. (e) S. Damas. ep. 4. (f) 2. Co: 11. 29.

Digitized by Google

uror? Il che spiega Sant' Ambrogio per tutti gli Ecclesiastici, massimamente Sacerdoti, che deono affliggersi per gli peccati del popolo, ed unquemai ricever consolazione, se non quando con le loro fatiche gli liberano da' mali della colpa: *In omnibus Sacerdos periclitatur, in omnibus reis angitur, quod enim alii patiuntur, ipse sustinet, & iterum liberatur, cum alii, qui tenentur, periculis liberantur.* Nè dobbiam contentarci, se per le nostre fatiche veggiam' ammendati uno, ò due peccatori, ma dobbiamo affaticarci, per convertir tutti: (a) *Nemo mihi dicat* (dicea il zelantissimo delle anime San Crisologo) *quod multi correpti sunt: hoc non est, quod quæritur; sed ut omnes: quousque hoc non videro: respirare non possum.*

(a) S.Chrysol. hom.3 ad populum.

E riflettiam con seriosa attenzione, che se gioviam' alle anime, daremo gloria à Dio, utile à quelle, e bene à noi; e se'l trascuriamo, non daremo gloria à Dio, ne utile alle anime, e faremo danno à noi stessi. Ricordatevi di quel, chè fece scrivere il Signore à San Timoteo Vescovo d' Efeso per San Giovanni nell' Apocalisse: il quale benche santissimo, però s' era intiepidito per la pertinacia de' gentili, ed ebrei, dalla predicazione verso di questi: (b) *Sed habeo adversus te, quod charitatem pristinam reliquisti; memor esto itaque unde excideris, & age pœnitentiam, & prima opera fac: sin autem, venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam ageris.* Il che spiegano il Venerabile Beda, e Sant'Ambrogio, (c) che lo averebbe spogliato del premio, che si dovea a' pastori zelanti. Se dunque non vuoi rovinar te stesso, ajuta gli altri; e se vuoi salvar te stesso, salva il tuo prossimo; e se zeli la salute dell' anima tua, zela quella de' tuoi fratelli; perche così darai gloria à Dio, utile al tuo prossimo, e farai bene grande à te stesso.

(b) Apoc. c.2. v.4. & 5.

(c) Apud Sporell. ubi sup. p.27.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO V.

Delle condizioni, che dee avere il zelo degli Ecclesiastici, secondo la sua natura.

IL zelo, come effetto d' un' infocata, ed ardente carità vien rassomigliato al fuoco, come spiegammo di sopra, e come tale porta seco un' efficacia, di distruggere, consumare, incenerire tutto ciò, che non è conforme, ò si contrappone all' onor di Dio: e perciò gli uomini, zelanti dell' onore di quello, come esser debbono gli Ecclesiastici, vorrebbon distruggere il peccato, e con la giustizia di Dio gli stessi peccatori. Osservatelo in Matatia Principe generoso del popolo ebreo, e padre de' Maccabei, che ardendo del zelo di Dio, e dell' osservanza della sua legge, veggendo, che per ordine del Rè Antioco, un Giudeo sacrificava all' Idolo, posto sù l' altare nella Città di Modia; n' ebbe tanto dolore, che cominciò à tremar da capo à piedi, ed acceso di zelo con un colpo di scure lo tagliò, e disfece l' altare: (a) *Et vidit Mathathias, & doluit, & contremuerunt renes ejus, & accensus est furor ejus, secundum judicium legis, & insiliens trucidavit eum super aram, & aram destruxit* (b). Vedetelo in Finees dignissimo Nipote d' Aronne, il quale osservando, che gli ebrei idolatravano le donne Moabite, con mescolarsi carnalmente con esse, contro lo divieto di Dio; e nel mentre un' ebreo s' era congiunto con una di quelle, ardendo di zelo, uccise tutti e due: *Quod cum vidisset Phynees, arrepto pugione perfodit ambos simul, virum scilicet, & mulierem*. Riflettetelo nel zelantissimo Elia, che veggendo il popolo ebreo idolatrare sotto l' iniqua Jesabelle, moglie del Rè Acabbe, con zelo ardentissimo fece, che mancassero le pioggie sopra la terra, e s' inaridisse per molto tempo: operò, che fossero uccisi quattrocento cinquanta Sacerdoti di Baal, e fece scendere il fuoco, che divorò cinquanta soldati, mandati dal Re Acabbe, per carcerarlo. E veggendo, che pure era disonorato il suo Dio, afflitto al maggior segno, mentre giacea fuggiasco ne' monti, addimandato da Dio, cosa ivi facesse: (c) *Quid agis Elias?* Rispose: *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filij Israel*. E quantunque questi uomini santi operassero bene, perche fecero tutto ciò, per rivelazion divina; noi altri

(a) 1.Mach.2. v.24.& 25.

(b) Num.25.v. 7.& 8.

(c) 3.Re.19.10.

tri Ecclesiastici però, ne' quali dee ardere il zelo dell' onor di Dio, del decoro della sua casa, della salute delle anime, perche non abbiamo queste spinte dello Spirito Santo, acciocche il nostro zelo non sia fomentato dall' amor propio, nè passi in livore; ma sia efficace, per accrescer l' onor di Dio, il bene delle anime; dee esser moderato, e disciplinato: (a) *Advertimus, quod mensura quædam, & disciplina sit zeli, sicut disciplina virtutis, & idcò beatus, qui zeli noverat disciplinam*, dice Sant' Ambrogio. Laonde non è fuor di proposito, se io che v' hò parlato del gran zelo, che debbono aver gli Ecclesiastici; in questo discorso vi spiegherò la moderazione, che si dee avere in questo zelo, il quale allora è ordinato, quando (secondo insegna Gersenio (b)) ha conse per compagne la descrezione, la benevoglienza, e la costanza, delle quali condizioni presentemente parleremo.

(a) S.Ambros. in Psal.118.

(b) Gersenius apud Panopl. Cler.lib.7.c.1 art.13. p.349.

Il zelo ardente, che deono aver gli Ecclesiastici della gloria di Dio, dee reggersi, e moderarsi con la prudenza, altramente non solo non sarà utile per ammendare i vizii de' peccatori, ed ingrandir la gloria di Dio; ma sarà dannoso, e pregiudiziale. Sentitelo da San Bernardo: (c) *Semper quidem zelus absque scientia minus efficax, minusque utilis invenitur; plerumque autem, & pernicioſus valdè invenitur.* Non sarà utile, perche non sarà ricevuto da quelli, contro de' quali si zela, anzi lor sarà insopportabile, e lo ributteranno da se: (d) *Importabilis* (soggiugne il Santo Dottore) *absque scientia zelus: ubi enim vehemens emulatio, ibi maximè discretio est necessaria, quæ est ordinatio charitatis. Et quo igitur zelus fervidior, ac vehementior spiritus, profusiorque charitas, eo vigilantiori opus est scientia, quę zelum supprimat, spiritum temperet, ordinet charitatem.* L' animo degli uomini è libero, e quando è alienato da Dio, è fisso, e fermo nel male, che commette, perche volontariamente l' ha abbracciato; anzi con inchinazione, e diletto. Che perciò per rimoverlo da quello, ci vuole zelo discreto, col quale si muova la sua volontà liberamente à fuggire il male, ed abbracciare il bene, perche con zelo ardente più presto s' ostina al male: (e) *Contumax est animus humanus, in contrarium atque arduum nitens, facilius sequitur, quam ducitur*, dice San Gregorio Nazianzeno. E' dannoso, appunto come una spada in mano d' un furibondo, e di chi non la sà maneggiare; perche questa non solo non servirà, nè per difendere, nè per offendere, chi dee con prudenza; ma ancora rovinerà se stes-

(c) S.Bernard. sermon.49.in Cantic.

(d) S.Bernard. ibid.

(e) S. Gregor. Nazianze. in Apolog.

so,

Digitized by Google

so, e gli altri, a' quali non si dee impugnare: (a) *Zelus absque scientia* (dice il medesimo San Bernardo) *quo vehementius irruit, eò gravius corruit, impingens nimirum, atque resiliens: ubi verò intelligentiam charitas, agnitionem devotio comitatur, volet securè, qui ejusmodi est, volet sine fine, quia volat ad æternitatem.* (a) S. Bernard. ser. 4. in verb. Isa. Prophetæ

Or la prudenza primieramente dee regolare il zelo sì, che questi non esca fuora con passione d' amor proprio. L' ira, che è una delle nostre passioni, di cui dobbiam rettamente servirci, per esercitare il zelo, secondo il detto di Davide: (b) *Irascimini, & nolite peccare*; essendo una passione viva, e furiosa, facilmente attrae à se il zelo, quando dovrebbe esser maneggiata prudentemente da quello, ed attraendolo à se, fà, che quello, che si dovea far per zelo, si faccia tutto per isdegno: (c) *Passione interdum movemur* (dice Tommaso à Kempis) *& zelum putamus: parva in aliis reprehendimus, & nostra majora pertransimus.* Ed errando su'l bel principio, che ci muoviamo, non movendoci dal zelo, ma dallo sdegno, quanto più procede avanti questo zelo iracondo, ò per me' dire, quest' ira zelante; tanto più s' erra; secondo il detto di Seneca: (d) *Qui errat; quo magis progreditur, eo magis errat: profectus ejus defectus est.* Ed allora non saneremo l' infermità di quelli, che zeleremo, ma maggiormente l' inasprireme: siccome, dice San Gregorio, se taluno volendo medicare una ferita, ma con ligarla sì strettamente, che n' impedisca la cura, cagiona maggior tormento all' infermo, e più presto gli fa danno, che utile: (e) *Sed sæpè* (dice il Santo Pontefice) *deterius frangitur, cum fractum incautè colligatur: ità ut gravius scissuram sentiat, si hunc immoderatius ligamenta constringant.* O' pure siccome se 'l medico dasse una medicina troppo carica di semplici, che non solo non gioverebbe alla salute dell' infermo, ma l' ucciderebbe, dice Tertulliano: (f) *Quæ magis lædit juvando.* Onde il Signore si lamenta di questi zelanti indiscreti, che zelano per propria passione, dicendo, che non han saldate le piaghe de' vizii, nè l' infermità de' peccati: (g) *Quod infirmum non consolidastis, & quod ægrotum non sanastis.* Fu ripreso dal Signore questo zelo ne' due Apostoli, Giovanni, e Giacopo, che voleano, che 'l fuoco divorasse la Città di Samaria co' suoi cittadini, perche non aveano voluto ricevere il Salvatore: (h) *Domine vis, dicimus, ut ignis descendat de Cœlo, & consumat illos?* allora gli riprese il Signore: *Et conversus, increpavit* (b) Psalm. 4. 5.

(c) Thom. à Kemp. de imitat. Christi lib. 2. c. 5.

(d) Senec. relatus à Sporelli Episc. p. 3. c. 6. §. 1. p. 33.

(e) S. Gregor. relat. à Spor. ubi sup.

(f) Tertull. de anim. c. 6.

(g) Ezec. 34. 4.

(h) Luc. 9. 54. 55. 56.

vit illos, dicens: nescitis, cujus spiritus estis. Non sapete da che spirito vi movete, nè osservate, che 'l vostro zelo è mescolato con lo sdegno; e conchiuse: *Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare.* Dove chiosa il Venerabile Beda:

(a) Beda in Lu. 10.52.

(a) *Et vos ergo, cujus spiritus signati estis, ejus & acta sectemini.* Penfate, che siete discepoli di quel maestro, che disse:

(b) Mat. 11.29.

(b) *Discite, quia mitis sum.* Questo spirito dovete seguire di suavità, non di sdegno. E 'l glorioso Sant' Ambrogio ne ricava da ciò il nostro ammaestramento, dicendo:

(c) S. Ambros. lib. 7. in Luc.

(c) *Quod discipulos increpavit, qui ignem super eos descendere gestiebant, qui non receperant Christum; ostenditur, nobis non semper in eos, qui peccaverunt vindicandum, quia nonnunquam amplius sibi prodest clementia ad patientiam, lapso ad correptionem. Denique Samaritani citiùs crediderunt, à quibus hic ignis arcetur.*

Dal che avviene, che 'l zelo ha da esser senza sdegno, e questo sarà utile per correggere i mali costumi de' popoli. *Illa sollicitudo Prepositorum utilis est, illa est cautela laudabilis, in qua totum ratio agit, & furor nihil sibi vindicat,* dice San Gregorio.

(d) S. Gregor. Pastor. c. relat à Sporell. ubi sup. p. 33.

(d) E se nel zelare dobbiam mischiarui un poco dell' ira, che è una passione, che serve con discrezione al zelo; dee questa non precedere; ma seguir la ragione, non come padrona, ma come serva ministrare alla giustizia del zelo. Lo dice egregiamente San Gregorio Papa:

(e) S. Gregor. lib. 8. ep. 51.

(e) *Ira enim in vindictam malorum sequi debet rationem, non præire, ut quasi Ancilla justitiæ post tergum veniat, & non lascivia ante faciem prorumpat.* Cioè che prima si moderi lo sdegno, si ponga l'uomo nel diritto della ragione, e poi eserciti il zelo, e si serva d'un poco d'ira moderata, e come ancella, e serva, che gli giovi, per dimostrare il suo zelo.

Ma v' è necessaria talora un' altra moderazione dello zelo troppo ardente, ed è, che non ci dobbiam mostrare come i padroni, che commandano; secondo lo 'nsegnamento

(f) 1. Petr. 5. v. 2. & 3.

di San Pietro: (f) *Pascite, qui in vobis est gregem Dei, neque ut dominantes in Cleris, sed forma facti gregis ex animo.* Anzi è sentimento del medesimo nostro Maestro Cristo Giesù, che con l' occasione, che contrastavano i suoi Discepoli della

(g) Mat. 20. 26.

maggioranza frà di essi, disse loro: (h) *Quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister;* e ne diede la ragione, perche:

(h) v. 25.

(h) *Principes Gentium dominantur eorum, & qui majores sunt potestatem exercent in eos. Non ita erit inter vos.* Essendo, che quelli (come spiega S. Girolamo) governano ancor, chi non vuole esser

Digitized by Google

ser governato, e perciò han bisogno del dominio, per obbligare i corpi alla morte. Noi altri però governiamo, chi di buona voglia si sottomette al nostro governo, e governiamo le anime, per indirizzarle al Cielo: (a) *Rex nolentibus praest, Episcopus volentibus, illi terrore subjiciuntur, hic servituti donantur: ille corpora custodit ad mortem, hi animus servat ad vitam.* (a) S.Hier.ep. allat.à Sporel. ubi sup. p.34. Nè con questo zelo signoreggiatore si fà profitto nelle anime, perche essendo libere, e liberamente dovendosi applicare agli esercizii della pietà; col dominio più si ritraono dal bene, e s' ostinano al male. Onde dicendo l' Apostolo San Pietro: *Pascite, qui in vobis est gregem Dei, neque ut dominantes in Cleris*; soggiugne, *non coactè, sed spontaneè secundum Deum*. Perciò (secondo insegna San Bernardo) non dobbiamo esser di paura alle anime, ma di utilità, e non come padroni, ma come madri correggerle, ed ammendarle; mostrando loro le mammelle, per allattarle, non con le bastonate atterrendole: (b) *Studeant hoc Prælati, quisibi commissis semper volunt esse formidini, utilitati rarò: discite subditorum matres vos esse debere, non dominos: studete magis amari, quàm metui: & si interdum severitate opus est, paterna sit, non tyrannica: matres fovendo, patres corripiendo vos exhibeatis. Mansuescite, deponite feritatem, suspendite verbera, producite ubera, pectora lacte pinguescant, non thypho turgeant.* (b) S.Bernard. serm.25 in Cantic.

Per ultimo dee lo zelo reggersi dalla prudenza, cioè col vedere, chi debba correggersi, quando, e come. Gli animali, che stavano al trono di Dio, simboli degli Ecclesiastici gli vide San Giovanni, ch' erano tutti pieni d' occhi: (c) *Oculis plena, antè, & retrò*. Bisogna esser tutt' occhi, per vedere, chi si corregge; e secondo la qualità della persona, far la correzione: vedere, quando si corregge, se quello è allora capace della medicina della correzione: vedere, dove si corregge; se è in pubblico, evitarlo: (d) *Corripe* (al principio) *inter te, & ipsum solum*; come insegnò il Salvatore. Ed alcuni si correggono con pregargli, altri con sgridargli, altri con sopportargli à certo tempo; come disse San Paolo al suo discepolo Timoteo: (e) *Argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina*, perche allevolte dal modo la correzione, si rende inutile, ed infruttuosa. E ciò basti per quel, che spetta alla moderazione del zelo con la prudenza. (c) Apoc.4.6. (d) Mat.18.15 (e) 2.Tim.4.2

Veggiam' ora la seconda compagna dello zelo, ch' è la benignità, e mansuetudine. Il zelo senza la benignità, è ze-

Digitized by Google

lo senza carità, e come che 'l zelo non è altro, che un' atto acceso di carità, senza questa non è più zelo, ma amor propio, propia passione, propio sdegno: e senza mansuetudine non si giova, anzi s' inaspriscon quei, contro i quali si zela: (a) *Zelus* (dice San Gio: Grisostomo) *veniam negans potius furor est, quam zelus, & admonitio lenitate destituta invidiæ quædam est.* E che sia inutile, lo dissero i Padri del Concilio Bracarenze: (b) *Asperitatis autem nimia increpatio, nec correptionem recipit, nec salutem.* N' abbiamo una figura nell' Arca del Testamento, nella quale stava insieme la verga, e la manna: la verga per la correzione; la manna per la dolcezza. Così lo spiega San Gregorio: (c) *In Arca Testamenti, cum tabulis virga simul, & manna est; quia in pectore Rectoris sit virga districtionis, sit & manna dulcedinis.* Il che ancora disse Davide: (d) *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.* Il che ancora spiega San Gregorio à nostro proposito: (e) *Virga enim percutimur, baculo sustentamur. Si ergo est districtio virgæ, quæ feriet, sit & consolatio baculi, qui sustentet. Sit itaque amor, sed non emolliens: sit rigor, sed non exuperans: sit zelus, sed non immoderatè sæviens: sit pietas, sed non plus, quàm expediat, parcens.*

(a) S. Chrysost. serm. 6 in Genes.

(b) Conc. Brag 3. c. 7. dist. 45. c. cum Beatus.

(c) S. Gregor. past. p. 2. c. 6.

(d) Psal. 22. 4.

(e) S. Greg. ibi.

E questa consuetudine serve, acciocchè il zelo della correzione sia utile, per sanare, e medicar le piaghe, ed infermità delle anime. Noi veggiamo, dice San Gregorio, che i puledri, per domargli, prima si lisciano con la mano, poi se pone loro il freno: e le medicine amare, acciòcche sieno prese con facilità, s'addolciscono col zucchero: così ancora dee esercitarsi il zelo, per ammanzare i superbi peccatori, e gl' indomiti puledri degli uomini appassionati, acciocche si prenda il suo amarore con suavità, e dolcezza: (f) *Nam & equos indomitos blanda prius manu tangimus, ut eos nobis plenius per flagella subjugamus: & amaro pigmentorum poculo mellis dulcedo adjungitur; nè ea, quæ saluti profutura est, in ipso gustu aspera amaritudo sentiatur, & dum gustus per dulcedinem fallitur, humor mortiferus per amaritudinem vacuatur.*

(f) S. Gregor. past. p. 3. adm. 18.

Ma lasciàm via le figure, e le similitudini, e sentiam lo Spirito Santo, che ci dà istruzione, come il zelo debbe essere accoppiato con la mansuetudine, e piacevolezza. L' Apostolo scrivendo a' Corinti, dice: (g) *Libenter enim sufferetis insipientes, cum sitis ipsi sapientes*, ancorchè dovessimo ricevere ingiurie da quelli, contra de' quali dobbiamo esercita-

(g) 2. Cor. 11. v. 19.

Digitized by Google

tare lo zelo: (a) *Sustinetis enim, si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos cedit*: bisognando prima sopportare tutto il male, che viene da loro con mansuetudine, e poi correggergli con benignità. Sentitelo dal medesimo Apostolo: (b) *Fratres, & si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritum lenitatis*. E ne dà la ragione, *considerans te ipsum, ne & tu tenteris*, riflettendo à te stesso, che se non se' caduto in quel male, vi puoi cadere. E per ordinario il zelo senza mansuetudine viene, perche quel, che zela, non hà spirito di Dio, nè carità del medesimo; ma il zelo viene dall' amore di se stesso. Lo disse l' Apostolo, correggendo quelli, che zelavano senza carità: (c) *Testimonium ergo perhibeo illis, quod æmulationem Dei habent, sed non secundum scientiam: ignorantes enim justitiam Dei, & suam quærentes statuere, justitiæ Dei non subjecti.*

(a) v. 20.

(b) Galat. 6. 1.

(c) S. Paol. ad Rom. 10. v. 2. & 3.

E questo zelo è di pregiudizio grande a' zelatori. Vedetelo in Lucifero Vescovo Caralitano (d). Fù egli il più zelante de' suoi tempi dell' onor di Dio, della integrità della religione Cattolica, e della giurisdizion del Papa: tantoche fù mandato Legato allo 'Mperatore Costanzio in Costantinopoli, per difender la purità della fede, per cui patì esilii, travagli grandi, e fu sempre vittorioso, e costante. Ma perche poi non volle col suo zelo senza carità, che s' ammettessero più alle dignità quei Vescovi, che s' erano trovati nel Conciliabolo di Arimini: e quantunque fossero ammessi à penitenza nel Concilio Alessandrino, s' ostinò à difendere, che non si doveano ammettere alle dignità, e nè pur anche alla comunione de' fedeli, tantoche egli si separò da quelli, e dalla Chiesa; e se ne morì scismatico.

(d) Baron. an. 36.

Per la qual cosa il Signore sempre hà ripreso questo zelo senza mansuetudine, e carità. Nel testamento vecchio in persona di Giona, che volea con zelo senza compassione, che morissero tutti i Niniviti, a' quali avea predicato l' eccidio se non facessero penitenza, dopo la quale perdonati da Dio, egli ostinatamente volea, che fussero nabbissati, onde per collera si mise à dormire sotto un' ellera, la quale facendocela seccare il Signore, ed egli lamentandosene, lo corresse Iddio, con dirgli: (e) *Tu doles super hederam, in qua non laborasti, neque fecisti, ut cresceret, quæ sub una nocte perijt: & ego non parcam Ninivæ Civitati magnæ, in qua sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt, quid*

(e) Jo: 4. v. 10. & 11.

sit

ste inter dexteram, & sinistram suam, & jumenta multa? E nel Testamento nuovo corresse San Carpo Vescovo di Creta, che zelava con poco carità la morte di due peccatori: e mentre stava con questi desiderii (lo racconta San Dionigi) vide in sonno all' orlo d' una gran voragine questi due: ed egli stendendo la mano, per precipitargli al profondo di quella; comparve Cristo frà mezzo, e gli disse: (a) *Carpe jam extensa manu percute me: paratus sum etiam iterum pro salvandis hominibus pati*: dal che restò ammendato del suo zelo con poca carità.

(a) Ref. S. Dionys. epist. 8. ad demop.

Dobbiamo dunque accoppiare il zelo con la benignità, che questo (dice San Gregorio) (b) farà un bel misto, che servirà di medicina salutevole à tutti i peccatori, de' quali zeliamo la salute, e con la benignità radolciamo l'amaro del zelo, come lo chiama San Giacopo: (c) *Zelum amarum habetis*. Ecco le parole del Santo Dottore: *miscenda est ergo lenitas cum severitate, faciendum quoddam temperamentum ex utroque, ut neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate solvantur*. Appunto, come dice il medesimo santo, fè 'l Sammaritano, che per sanare quello, che fù ferito da ladroni, mescolò assieme il vino, e l'olio: il vino, per lo quale (dice il Santo) (d) *mordeantur vulnera*; e l' olio *per quem foveantur*. Così noi Ecclesiastici abbiam necessità di fare, per zelare il bene de' prossimi: *Necesse est quippè, ut quis quis sanandis vulneribus præest, in vino morsum doloris adhibeat, in oleo mollitiem pietatis, quatenùs per vinum mundentur putrida, per oleum foveantur sananda*. Dobbiam' esercitare (dice il medesimo) l'uficio di Padre, e di Madre: di Padre col rigore; di Madre con l'amore: (e) *Curandum est, ut rectorem subditis, & matrem pietas, & Patrem exhibeat disciplina: atque inter hæc sollicita circumspectione procedendum, ne aut districtio rigida, aut pietas sit remissa, sed inesse debeat, & justè consolans misericordia, & piè sævions disciplina*.

(b) S. Gregor. past. p. 2. c. 6.

(c) Jacob. 3. 14

(d) S. Gregor. ibid.

(e) S. Gregor. ibid.

E come che questo zelo indiscreto, e senza carità vien dall' amor proprio disordinato, dall' ira, superbia, ed autorità proterva; ci dà la prattica il medesimo Santo come dobbiam fare per moderarlo, ed è di vincer noi stessi, deporre lo sdegno, e poi zelare con piacevolezza; (f) *Necesse est, ut ante omnia, qui zelo rectitudinis movetur, attendat ne ira extra mentis dominium transeat, sed in vultione peccati tempus, modumque considerans, surgentem animi perturbationem subtilius retractando restringat, animositatem reprimat, & motus fer-*

(f) S. Gregor. ibid.

Digitized by Google

fervidos, sub æquitate disponat, ut eo fiat iustior vultor alienus, quo prius extiterit victor suus.

Ma non si dee però moderare tanto il zelo, con la prudenza, e benignità, che non ci resti zelo per correggere, ed ammendare il male, che si commette contra l'onor di Dio: mentre ci vuole la costanza nel zelare, ed eccomi à spiegar la terza condizione del zelo. Insegnò questa verità il Signore ad Ezecchiello, (a) quando gli ordinò, che prendesse una padella di ferro, e la ponesse à guisa di un muro di ferro fra se, e Gerusalemme. *Et tu sume tibi sartaginem ferream, & pone eam in murum ferreum, inter te, & inter Civitatem, & obfirmabis faciem tuam ad eam, & erit in obsidionem, & circumdabis eam.* San Gregorio Papa sù questo luogo dice: (b) *Sumamus ergo sartaginem ferream, & ponamus eam murum ferreum, inter nos, & Civitatem, idest assumamus zelum fortem, ut inter nos, & auditoris nostri animam inveniamus hanc postmodum fortem munitionem. Tunc enim, hunc murum ferreum inventori sumus, si tunc eum fortiter teneamus, videlicet docendo, suadendo, increpando, mulcendo, terrendo aliquando leviter, aliquando verò severius agendo.* Così lo prattiçò l'Apostolo, che non stimava fatica per lo bene dell'anime; (c) *dummodò consumem cursum suum & ministerium verbi, quod accepit à Domino Iesu testificari Evangelium gratiæ Dei.* E lo consigliò à Timoteo; (d) *Tu vero vigila, opus fac Evangelistæ ministerium tuum imple.* Perche se'l zelo dell'Ecclesiastico comincia con fervore, e poi al meglio si stanca, sarà fuoco, che arde nelle spine, e poco dura; (e) *Exarserunt sicut ignis in spinis:* e ci sarà rinfacciato, che (f) *hic homo cæpit ædificare, & non potuit consummare.* E quel che è peggio à nostro conto anderanno tutti i peccati del popolo non ammendati per negligenza del nostro zelo: (g) *Inferiorum culpæ* (dice San Leone) *ad nullos magis referendæ sunt, quam ad desides, negligentesque Rectores, qui multam sæpè nutriunt pestilentiam, dum austeriorem dissimulant adhibere medicinam.* Di fatto così succedette ad Eli, il quale perche non corresse i peccati de' figli, che con la loro avarizia impedivano le genti da' sacrificii, fu castigato assieme con quelli. (h) *Heli* (lo dice il medesimo San Leone) *quondam Sacerdos filiorum suorum delicta tolerando, cum ipsis divinæ iustitiæ sententiam meruit experiri, quia segni indulgentia dissimulavit plectere peccatores.* Perche lo stesso non correggere i malfacenti, è approvare i loro peccati. (i)

(a) Ezec. 4. v. 3

(b) S. Gregor. in hunc loc.

(c) Act. 20. 24.

(d) 2. ad Tim 4. v. 5.

(e) Ps. 117. 12.

(f) Luc. 14. 30.

(g) S. Leo epist. 86. ad Nicæt. acquil. Episc.

(h) S. Leo ep. 76.

Er-

Digitized by Google

(a) Innoc. dist. 83. can. *Error cui non resistitur approbatur* (dice Innocenzo Papa (a) *& veritas cum minimè defensatur opprimitur; negligere quippe error cum possis deturbare perversos, nihil aliud est quam facere, nec caret scrupulo societatis occultæ, qui manifesto facinori desinit obviari.* E Sant' Isidoro; (b) *Si corrigere potest, & dissimulat consensum alieni erroris habet.* E perciò dobbiam' esser tutto zelo nel correggere, e tutto costanza nell' ammendar gli errori, levando ogni negligenza, e mancanza da questo affare. *Abiicienda prorsus pestifera hæc à Sacerdotali vigore patientia est, quæ sibimet, peccatis aliorum parcendo, non parcit,* dice San Leone. (c) E bisogna incominciare la correzione prima coi medicamenti agevoli, e poi se le piaghe non son sanate adoperare quei più aspri, ed acerbi: *quæcumque non fuerint patientiæ levi medicamento sanata, velut igne quodam piæ increpationis urenda sunt,* dice S. Prospero. (d) Ed alle volte è necessario cacciar fuori la spada della scomunica; *arripe gladium, qui tibi ad feriendum creditus est, & ultura ad salutem, si non omnes, si non vel multos certè, quos possis,* scrisse San Bernardo al suo Eugenio Papa. (e) Bisogna ancora farsi temere, acciocchè quelli, che non temono Dio, temano almeno i suoi Ministri, e perciò s' ammendino. E' consiglio di San Gregorio; (f) *Necesse est, ut rectores à subditis timeantur, quando ab eis Deum minimè timeri deprehenditur, ut humanam salutem formidine peccare metuant, qui divina iudicia non formidant.* E in certe occasioni è uopo con fortezza sgridare quei peccati, che l'ignoranza del popolo gli fà apprender per piccioli, acciocchè di questo modo gli conoscano per quelli, che sono. E' ammaestramento del medesimo Santo Pontefice; (g) *nonnulla sunt vehementer increpanda, ut cum culpa ab authore non cognoscitur quanti sit ponderis, ab increpantis ore sentiatur. Et cum sibi quis malum, quod perpetravit levigat, hoc contra se graviter ex corripientis asperitate pertimescat; debitum quippe Rectoris est, subditorum mala quæ tolerari leviter non debent, cum magna zeli asperitate corrigere, ne si minus contra culpas accenditur, culparum omnium reus ipse teneatur,* dice San Gregorio. Ecco dunque disegnato il zelo, che dee avere un' Ecclesiastico, zelo moderato con la prudenza, accompagnato con la carità, perseverante con la fortezza, come in poche parole lo restrigne l' Apostolo per addottrinarne il suo discepolo Timoteo. (h) *Servum Dei oportet, & mansuetum esse ad omnes. docibilem, patientem, cum modestia corripientem*

(b) S. Isidor. lib. 3. de summo bono c. 44

(c) S. Leo epist 76.

(d) S. Prosper. lib. 2. de vita con temp. c. 7.

(e) S. Bernard. lib 4. de consi. c. 3:

(f) S. Greg. past p. 2. c. 6.

(g) S. Greg. past p. 2. c. 10.

(h) 2. Tim. c. 2 v. 24. 25. & 26.

Digitized by Google

tem eos, ne quando det illi Deus pœnitentiam ad cognoscendam veritatem, & resipiscant à Diaboli laqueis, à quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem. Il che praticandosi da noi, aiutando con zelo l'anime de' prossimi, ripareremo al disonor di Dio, e salveremo l'anime nostre.

DISCORSO VI.

Delle condizioni, che hà d' avere il zelo per parte degli Ecclesiastici, che zelano.

DUe fini assegnano i Teologi, che possono esser nell' opere umane. Il primo è 'l fine dell' opera, chiamato *finis operis*; ch' è quel fine, al quale è intrinsecamente ordinata l'opera, che si fà: à cagion d' esempio, il mangiare, per sostentare il corpo in vita, lo studiare, per saper le verità, il fatigar degli artefici, per guadagnar la mercede giornalmente. L' altro è 'l fine dell' operante, *finis operantis*: ed è quel fine, che pone all' opera, chi la fà à suo capriccio. Questo fine alle volte è buono, alle volte è male, secondo la buona, ò mala intenzion di chi opera; potendo taluno mangiare, studiare, fatigare, per dar gusto à Dio, ed ecco le opere nobilitate, e trapassate dal naturale all' essere soprannaturale; facendosi con l' impero della carità soprannaturale. Ed allo 'ncontro, può taluno mangiare per sensualità, studiar per vanità, fatigar per avarizia, ed ecco avvilite queste opere, fin'a ricevere il carattere infame di vitiose. E spessevolte il fine dell' operante guasta tutta l' opera, e le fà perdere il suo intrinseco fine, dimodo tale, che non è più l' opera, che si prentendeva fare, ma un' altra tutta viziosa, ed intenebrata. Ciò volle insinuare il Signore in San Matteo, quando rassomigliò l' intenzion di chi opera alla lucerna, che dà il lume, ò chiaro, ò intenebrato; appunto come sono tutte le operazioni dell'uomo: (a) *Lucerna corporis tui est oculus tuus.* Spiega San Gregorio, *oculus tuus, ideſt intentio tua.* Siegue il divin Maestro, e dice: *Si oculus tuus simplex est, totum corpus tuum lucidum erit, si autem oculus tuus fuerit nequam: totum corpus tuum tenebrosum erit.* Cioè se la lucerna del tuo occhio, cioè della tua intenzione, e del tuo fine, sarà semplice, facendo le tue opere per fine buono, tutto il tuo corpo, cioè le operazioni, che procedono da quello, saranno lucide, e buo-

(a) Matt. 6. 22.

Digitized by Google

ne: se la lucerna della tua intenzione sarà mala, le operazioni tue saranno ottenebrate, e male.

Or avendo sopra parlato del zelo, e conosciuta la sua natura; dobbiam' adesso veder le condizioni, cioè i fini, che può aggiugnere à questo zelo l' Ecclesiastico, che dee esercitarlo: i quali se sono più, ò meno di quel, che ricerca la natura del zelo, lo deturpano, lo guastano, ed alle volte lo distruggono, dimodoche non è più zelo: (a) *Deo nec addere* (dice San Lorenzo Giustiniano, parlando del zelo) *nec detrahere sufficis. Reliquit in hoc sæculo similitudinem sui, videlicet hominem; quatenus quod illi honorem impendere volumus, in ejus exhibeamus imaginem, erigendo illum de lacu miseriæ, & de luto fœcis.* Al zelo dell' onore di Dio nel giovare alle anime, non possiam' aggiugnere, nè mancare: perche hà egli lasciato l' uomo immagine sua, e vuole, che per questo fine l' ajutiamo à farlo sorgere dal loto de' peccati, per lo quale hà deturpato quest' immagine, ed à questo fine dobbiam zelarla. E perche alquanti Ecclesiastici pongono il loro fine particolare nel zelar la salute delle anime, ò nel loro comodo, ò nel loro onore, ò nel loro gusto, col quale deturpano il zelo di Dio, e della salute delle anime; perciò debbo io in questo ultimo discorso del *zelo spiegarvi* le condizioni, che dee avere dalla parte di chi zela; che sono prima l' intenzione della pura gloria di Dio; secondo l' intenzione di giovare universalmente à tutti; terzo l' intenzione d' aiutargli con fortezza, anche à costo del propio interesse, che è la prattica del zelare.

(a) S. Lau. Just. de contempl. Christ. perfect.

Il zelo non è altro, che una carità fervorosa, per la quale à tutto potere si cerca l' onor della persona amata, e di toglier via tutto ciò, che l' impedisce: e perciò il zelo dell' onor di Dio è un ardente amore verso di lui, col quale si cerca il suo onore, e si strugge tutto ciò, che l' impedisce. E perche quel, che impedisce l' onor di Dio, è 'l peccato nelle anime riscattate col suo sangue; per tal cagione si cerca col zelo di sbarbicare tutti i peccati dalle anime, acciocche non disonorino Dio, ma con le virtù l' onorino, e lo lodino. Essendo ciò vero, come lo è verissimo, il zelo non dee aver' altro fine, che l' onor di Dio, e la salute delle anime per amore, ed onor del medesimo Dio. Onde disse Sant' Agostino, che quelli, che lodano gli Ecclesiastici zelanti, allora degnamente gli lodano, quando questi cercano col zelo la gloria di Giesù Cristo, e non lo 'nte-

Digitized by Google

resse loro. (a) *Laudatores Clericorum, intendunt ibi fideles dispensatores, viscera sua impendentes his, quos volunt proficere, non quærentes, quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi.* Il che lo disse prima l' Apostolo San Pietro: (b) *Pascite, qui in vobis est gregem Dei, secundum Deum, neque turpis lucri gratia, sed voluntariè.* Ove spiegando Ugon Cardinale, dice: (c) *Nullus amor quæstus vos compellat, vel dignitatis appetitus, sed intrinsecum sit principium, scilicèt honor Dei, vel utilitas.* E perciò soggiugne *voluntariè; ideſt* (dice il medesimo) *gratis*, come si dice da Davide: (d) *Voluntariè sacrificabo tibi.* Non perche non si possano ricevere gli emolumenti, per vivere, da chi fatica per la salute delle anime: giacche (e) *dignus est operarius mercede sua*; ma perche non dee esser questo il fine, e massimamente in chi non hà bisogno: sol cercandolo per abbondar maggiormente di quello, che è superfluo, come dice il medesimo Ugone, sù le dette parole: *Vt non prædicetis, vel non provideatis, sicut faciunt illi, qui abundanter superflua, vel congregant, vel quærunt.* E talmente non dee essere il fine del zelar la salute delle anime, ed affaticarsi per quelle, il propio 'nteresse, ò onore, ò gusto, ma solo la gloria di Dio, che faccendo altramente, non v'è affatto in essi amor di Cristo, ma di loro stessi: (f) *Qui hoc animo pascunt oves* (dice Sant' Agostino) *ut suas velint esse non Christi, se convincuntur amare, non Christum.*

(a) S. Augu. in ps. 99.

(b) 1. Petr. 5. 2. & 3.

(c) Hug. in. d. loc.

(d) Ps. 53. 8.

(e) 1. Ti 5. 18.

(f) S. Aug. tra. 123. in Jo.

Anzi dirò più: che essendo posti da Cristo, come suoi ministri, per proccurar la gloria sua, nella conversion delle anime, ricevendo dal medesimo per questo effetto i talenti, la potestà, la grazia, senza della quale non farebbon nelle anime bene alcuno; applicando poi il loro ministero per gli fini loro particolari, non solo non si possón dire ministri di Cristo, nè aver zelo dell' onor suo, ma nomar si debbono ladroni, che rubbano l' onore à Cristo: e ladri tanto peggiori, quanto quel che rubbano è più prezioso, e più caro al Signore: (g) *Optimum* (lo spiega San Lorenzo Giustiniano) *& acceptabile Deo opus est, prò honore ipsius, utilitatibus animarum insistere, illarumque continuum fructum spiritualem acquirere, non sibi, sed Domino. Qui enim quidquam sibi vindicat, quod debetur Christo; fur, & latro est: eo damnabilius, quò Deo chariora prædatur.* E per tal' effetto dee un' Ecclesiastico, che zela, e fatica per la salute delle anime, rettificar l' intenzione, operando sempre per piacere à Dio. E perche l' amor propio nostro sempre ne vuol la sua, ò di gusto, ò di onore, ò d' interesse, dee

(g) S. Lau. Just. de contempl. Christ. perf.

Digitized by Google

il zelante operario rifecare sempre quest' amor propio, con raddoppiata intenzione di piacere al Signore: (a) *Si placent animæ* (è consiglio di Sant' Agostino) *in Deo amentur, quia ipsæ mutabiles sunt, & in illo fixæ stabiliuntur, alioquin irent, & perirent. In illo ergo amentur, & rape ad eum tecum, quas potes, & dic eis: Hunc amemus, hunc amemus; Ipse fecit hæc, & non est longè.*

(a) S. Aug. lib. 4. confes. c. 12. 2.

E da questo medesimo fine vien l' amore universale di tutte l' anime, e 'l zelo universale di zelar la loro salute, e la gloria di Dio. La carità che non ha limiti, nè confini si stende à tutti, che perciò chi zela l' onor di Dio ne' prossimi, dee zelar la salute di tutti. Se Isaia, (b) ch' era Profeta del Testamento vecchio, à cui non apparteneva, se non se la salute del popolo ebreo, disse il Signore: *Parum est ut sis mihi servus, ad suscitandas tribus Jacob, & fœces Israel convertendas. Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ*; quanto maggiormente gli Ecclesiastici, che sono ministri del nuovo testamento, nel quale il Signore è venuto per salvare tutte l' anime, deono persuadersi, che da loro voglia il Signore, che zelino universalmente la salute di tutte quelle? E' sentimento di San Leone Papa. (c) *Sacerdotalis officij est, ergà omnes Ecclesiæ filios curam habere.* La ragione si è, che quantunque sieno molti i pastori, nulladimeno uno è il gregge di Cristo, del quale tutte l' anime son le pecorelle, per le quali ha sparso il suo prezioso Sangue, e di tutte vuole, che da ciascun pastore si cerchi, e si zeli la lor salute, come dice San Cipriano; *& si pastores omnes sunt, unum tamen gregem pascimus, & oves universas, quas Christus Sanguine suo, & passione quæsivit colligere, & fruere debemus.*

(b) Isa. 49. 6.

(c) S. Leo ser. de jejun. 7. men. ser. 9.

Vedetelo nell' Apostolo San Paolo, che diceva (d) *Instantia mea sollicitudo omnium Ecclesiarum. Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non uror?* dove Sant' Agostino dice: (e) *Vide qualis sollicitudo, quam paterna, quam materna.* Dal che si ricava (dice San Gio: Grisostomo) che l' Apostolo non zelava il bene dell' anime in una casa, in una Città, in una nazione; ma il bene dell' anime di tutto il mondo, e tutte con tanta sollecitudine, che nessuno Padre l' ha avuta col solo suo figliuolo. *Non unius domus* (son parole del Santo Dottore) *sed urbium, & populorum, & nationum, atque adeò totius orbis curam gerebat, eaque sollicitudine afficiebatur, ut nullus pater in filio pari cura versetur.*

(d) 2. Cor. 11. 28. & 29.

(e) S. Augustin in Psal. 98.

(f) S. Chrysost. in 2. Cor. 11. 28.

E se

Digitized by Google

E se ci par talora difficile imitare il zelo dell' Apostolo, veggiam quello d' altri fervorosi Ecclesiastici. Di San Basilio scrive San Gregorio Nazianzeno, che (a) *erat publici, & communis boni procurator, & antistes*. Ed in un' altro luogo. (b) *Par illi Ecclesiarum omnium cura fuit, & propria*. E di Sant' Ambrogio scrive San Paolino: (c) *Erat in illo sollicitudo omnium Ecclesiarum*. Sicche dee un' Ecclesiastico aver zelo universale della gloria di Dio in tutte l' anime, e per tal' oggetto dee fuggir la parzialità, e singolarità di aiutar le persone, che forse sono più nobili, e decorose, con lasciare i poveri, ed abietti; il che tanto riprende l' Apostolo San Giacopo: (d) *Etenim si introierit in conventum vestrum vir aureum anulum habens in veste candida, introierit autem, & pauper in veste sordida, & intendatis in eum, qui indutus est veste præclara, & dixeritis ei, tu sede hic bene, pauperi autem dicatis: tu stà illic, aut sede sub scabello pedum meorum. Nonne judicatis apud vosmetipsos, & facti estis judices cogitationum iniquarum?* Quanto in verità si erra nel giudicar così, come se 'l nobile avesse anima migliore del plebeo, ò pure quello fosse ad immagine di Dio, e riscattato col Sangue di Cristo, e non l' anima del povero; punto non badando, che 'l Signore ha eletto i poveri per fargli sedere nella sua gloria. *Nonne Deus elegit pauperes hæredes regni: Vos autem exhonorastis pauperem*. E perciò conchiude l' Apostolo. *Fratres mei nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Iesu Christi*. Procurate intanto non avere nel zelare la salute dell' anime, accezion di persone, ma zelare il bene di tutte; e più tosto (se ci entrasse elezione) amar quello de' poveri, che de' ricchi, perche è più sicuro il zelo senza mescolanza dell' amor propio. Di modo che ove la bisogna il richiede, subitamente è uopo accorrere per aiutar quell' anima, e se talora non si può giugnere coll' opere, correre in tal caso col disiderio, con l' orazione, colle mortificazioni' offerte al Signore, ò alla peggio dobbiam' affliggerci del male, che si opera, non potendosi riparare.

(a) S. Gregor. Naz. or. 20.
(b) Ex S. Basil. ep. 52. ad Ath.
(c) S. Pauli. de S. Ambrof. in ejus vita.
(d) Jacob. c. 2. v. 1. & seq.

Per ultimo dee esser l' intenzione del nostro zelo con tanto ardore della gloria di Dio, ed universalmente per tutti che dee esser forte; di modo che si debba zelar sempre anche à costo de' proprii patimenti, della perdita de' proprii beni, e della medesima vita. La carità, ch' è l' anima del zelo dice l' Apostolo, che sopporta ogni cosa: (e) *ca-*

(e) 1. Cor. 13. 4

ritas

Digitized by Google

ritas omnia ſuffert. Troppo fiacco in vero ſarebbe il zelo di quell' Eccleſiaſtico, che in tanto zela l' onor di Dio, e la ſalute dell' anime; in quanto non v' è proprio ſcomodo, proprio danno: mentre ſi manifeſtano, che amano più loro ſteſſi, che Dio, e più i beni proprii, che il bene dell' anime: e perciò ſi paleſano di non aver carità di Dio, nè del proſſimo. Concioſiacche la carità quando v' è (dice S. Pier Criſologo) (a) fortifica talmente chi la poſſide, che non teme dardi, non cura ſpade, non paventa pericoli, ſi ride della morte medeſima; vince ogni qualunque coſa; *amor impenetrabilis eſt lorica, reſpuit jacula, gladios excutit, periculis inſultat, mortem ridet; ſi amor eſt, vincit omnia*. Date un' occhiata à tanti zelanti operarii, che non han temuto pericoli per ſalvar l' anime. San Franceſco Saverio s' eſpoſe à tutti i pericoli del mare, di tanti nimici, per aiutar le povere anime degl' Indiani. Sant' Ignazio eleggeva più toſto il vivere fatigando per l' anime, ſenza ſicurezza di ſalvarſi, che 'l morire con la ſicurezza della ſua ſalute; il che avea appreſo da due zelantiſſimi operarii. Da Moſè nel Teſtamento vecchio, che pregava il Signore per lo popolo, e diceva, (b) *aut parce populo huic, aut dele me de libro vitæ*: e da S. Paolo nel Teſtamento nuovo, che diceva (c) *cupio anathema eſſe à Chriſto pro fratribus*.

(a) S.Pet.Cryſ. ſerm.41.

(b) Exo.32.32

(c) Rom.9.3.

Proccuriam addunque zelar con fortezza la gloria di Dio, la ſalute dell' anime, anche à coſto de' noſtri intereſſi, dell' onore, delle robbe, e della vita, e ſentiam sù di ciò il conſiglio di S. Bernardo, cioè che dobbiam noi aver Dio nel noſtro cuore, la coſcienza pura, e netta da' peccati, e poi perder tutto il reſto per guadagnare anime à Criſto: *utriuſque virtutis (ſcilicet charitatis de corde puro, & conſcientia bona) benè conſcius animus, ſecurè jam ſe ipſum deſerat, & quodammodo perdat, ut alias lucrifaciat*. Poco ò nulla curandoſi di perder la libertà. *Cum infirmis infirmatur; uratur, cum ſcandalizatis, fiat etiam ſi oportet Judæus Judæis, nihilque formidet cum tali conſcientia*; con l' eſempio di Geremia, ed Ezecchiello, che ſi contentarono eſſere cattivi col loro popolo nell' Egitto, e nella Caldea per ajutar tutti nella via di Dio: *Exemplo Hieremiæ, & Ezechielis in Egyptum, vel in Chaldeam cum tranſgreſſoribus captivari*. Nè punto temerono aſſociarſi co' peccatori più fieri de' lupi, e de' dragoni: (d) *Et cum Sancto Job frater fui dragonum, & ſocius ſtruthionum*, conchiude il Santo Dottore. A queſto zelo intanto applichianci

(d) Iob.30.29.

Pa-

Digitized by Google

Padri cariſſimi, zelo di pura gloria di Dio', zelo univerſale, non accettando, nè eſcludendo perſona alcuna', zelo che ſupera tutte le noſtre comodità, che così ſaremo cari à Dio, benefichi a' noſtri proſſimi, e ſicuri della noſtra eterna ſalute.

Digitized by Google

CAPO QUINTO

Della Religione.

INTRODUZIONE.

A Religione, che secondo l' Angelico (a) è una virtù speciale distinta dall' altre virtù, che ha per uficio dare à Dio il debito culto: *Quæ Deo debitum cultum affert*; non è virtù Teologale, perche benche s' ordini à Dio, non lo tocca però immediatamente come suo oggetto, conforme fanno *la fede*, speranza, e carità; ma ha per oggetto le lodi, e l' onor di Dio. E' però ella virtù superiore à tutte le virtù morali, come quella, che impera tutti gli atti di quelle in ordine al culto di Dio. E' figlia della giustizia, poiche dà à Dio quel che se gli dee, che è l' onore, e la gloria, come del tutto parla l' Angelico Dottore.

(a) D. Th. 2. 2. q. 81. per omnes art.

(b) Ib. art. 1. in corp.

(b) Si dice in greco *Theosebia*, che in latino significa *Dei cultus*. Prende la sua Etimologia *à religendo* secondo l' Angelico. *Religio videtur dicta à religendo ea, quæ sunt divini cultus*. E l' insegna ancora Sant' Isidoro, e Cicerone riferito dal Santo Dottore Angelico, il quale dice. *Religiosus à religione appellatus est, qui retractat, & tanquam religit ea, quæ ad cultum divinum pertinent*. O pure si può pigliar la sua etimologia, *à religendo*, in quanto che la religione separando gli uomini da ogni altra cosa, gli applica tutti al culto di Dio. Così insegna l' Angelico, e riferisce Sant' Agostino, che lo dice; (c) *religet nos religio uni omnipotenti Deo*. E più chiaramente: (d) *Ad unum Deum tendentes, & ei uni religente animas nostras, unde religio dicta creditur.*

(c) S. Aug. in lib. de rer. rel. cit. à S. Th.

(d) Id. c. 15. t. 1.

Que-

Digitized by Google

Questa virtù viene magnificata al maggior segno da' Santi Padri. La chiama Salviano (a) *Scientia Dei*. Arnobio. (b) *Recta de divinis mens*. Clemente Alessandrino: (c) *Pedagogia verbi, & doctrina divini cultus*. Sant' Agostino (d) *Sapientiæ studium*, e in un' altro luogo. (e) *Dei cultus*. Ed in quanto al bene, che ci apporta dice: (f) *Regalis via, quæ una ducit ad regnum*. Al che alludendo Sant' Atanasio nel Concilio Niceno dice: *Divinus thesaurus plenus omninò ineffabilium bonorum*, siegue Clemente Alessandrino: (g) *Deo hominem, quanto fieri potest assimilat*, ed altrove: *bonum, quo generi hominum nullum à Deo datum est præstantius*, e in altro luogo la chiama *sufficiens sæculorum viaticum*. Il che conferma San Gio: Grisostomo chiamandola vita dell' anima; (h) *Anima vita, Dei cultus, & vita exculta digna*. Onde venendo assieme, e le prerogative di questa virtù, e 'l bene, che porta à noi, San Giustino ebbe à dire; (i) *Religione nihil potius, aut præstabilius*.

(a) Salv. lib. 2. ad Eccl. Cath.
(b) Arn. lib. 7. contr. gent.
(c) Clem. Alex. pedag. lib. 1.
(d) S. Augu. de ver. rel. c. 5.
(e) S. Augu. de Civit. Dei lib. 10. c. 1.
(f) S. Augu. de civ. lib. 10. c. 32.
(g) Clem. Alex. adm. ad gent.
(h) S. Chrys. lib. 1. de orando Deum.
(i) S. Just. Cho: ad gent.

Fu conosciuta questa virtù da tutti i popoli, e nazioni, perche tutte le genti avendo cognizione di qualche divinità, e che à questa debbasi l'onore, conobbero la religione necessaria per dar l'onore dovuto à quello, che stimavano Dio. Ma sopra tutti è conosciuta da' Cristiani, i quali credendo il vero Dio, che non desidera altro, che l'onore, e riverenza da loro, secondo si spiega per lo Profeta Davide; (K) *Sacrificium laudis honorificabit me*, ed essendo la religione quella, che ha cura di quest' onore, come dice Sant' Agostino: (l) *Religio est, quæ divinæ naturæ curam, cæremoniamque affert*; conosce il popolo Cristiano la religione per una virtù la più necessaria, e da praticarsi da tutti, più d' ogni altra virtù.

(k) Psal. 49. 23.
(l) S. Augu. lib. 83. qq. 31. c. 4.

Questa virtù della religione se è necessaria à tutti, è maggiormente necessaria agli Ecclesiastici, anzi è loro propria. Lo conobbero gli Egizii, e questa cognizione fu tramandata a' savii della Grecia, i quali differo, che (m) *Senum est proprium consulere, juvenum militare, Sacerdotum numen colere*. E deono tutti aver la religione come un negozio superiore à tutti gli altri negozii: (n) *Rem* (lo disse Pindaro) *omni negotio superiorem, atque maiorem*. E la ragione si è, perche gli Ecclesiastici sono una Gerarchia, deputata al culto di Dio. *Clerus, Christi militia, laudibus deputata in divinis*, differo i PP. del Concilio Erbipolense. (o) Onde disse Ormisda Sommo Pontefice: (p) *Penes illos est re-*

(m) Stob. in ec. phys. c. 4.
(n) Pind. rel. à Chrys. ante. log. sacr. c. 4. ect. 1. p. 110.
(o) Conc. Herb. c. 1. an. 1247.
(p) Horm. Pap. ep. 25.

Digitized by Google

religionis summa. E Sant' Ambrogio, (a) *Religionis insignia arma sunt Sacerdotis*. E San Pier Damiano: (b) *Solis divini famulatus vacent obsequiis mancipati*. Che perciò furono chiamati da' PP. *Therapentæ, hoc est pii, vel divinæ mentis cultores*. Come ancora perche son posti in mezzo fra la natura umana, e divina, per ispecialmente onorar questa, da parte di quella, e far che gli uomini onorino Dio. *Inter divinam, & humanam naturam Sacerdotium, velut medium interjectum est, ut illam colat, atque observet, hanc autem in melius commutet*, sono sentimenti d' Isidoro Peluſiota, (c) e di San Girolamo. (d) Perciò di questa virtù debbono esser maestri, siccome gli chiama San Clemente parlando specialmente de' Vescovi: (e) *Magistri pietatis, & religionis*. Si per ultimo perche gli Ecclesiastici han per loro porzione Dio, e sono eletti in sorte di Dio, per onorarlo con sacrificii, con lodi, col culto de' tempii, con l' amministrazion de' Sacramenti, con l' orazione, e devozione: e perciò di loro ha da essere specialmente la religione, e tutti i loro esercizii, deono esser circa questa virtù. (f) *Cui portio Deus est* (dice Sant' Ambrogio) *nihil curare debet præter Deum. Quod enim ad alia officia confertur, hoc religionis cultu, atque huic nostro officio decerpitur*. Onde differo i PP. del Concilio di Milano degli Ecclesiastici, (g) *ad pietatis religionisque exercitationes vos vocatos esse cognoscite*. Tanto che disse San Gregorio, (h) sarebbe una gran vergogna de' Sacerdoti, esser negligenti in questa virtù, e degni d' esser corretti. *Contumelia Sacerdotum de divinis cultibus admoneri, quod enim ipsi debent exigere, turpiter exiguntur.*

(a) S. Amb. lib. 7. in Luc. c. 10.
(b) S. Pet. Dam. op. 18. contr. Cl. dist. 2. c. 2.
(c) S. Isido. Pelus. lib. 3. q. 20
(d) S. Hieron. hom. 5. super c. 1. Isaiæ.
(e) Clem. Const Apost lib. 2. c. 26.
(f) S. Ambros. de fuga sæcul. c. 2.
(g) Conc. Med. 4. p. 3. tit. 10 monit.
(h) S. Gregor. lib. 3. epist. ad Bonif. Epis.

Parlando io dunque delle virtù necessarie al Clero, dopo le trè Teologali, debbo ragionar della virtù della religione tanto necessaria agli Ecclesiastici. E per non parlar di questa religione à nostro capriccio, come è la frase di Sant' Agostino, (i) *non sit nobis religio in Phantasmatibus nostris*; divideremo questa virtù secondo l' Angelico, negli atti interni, che sono devozione, ed orazione: e negli atti esterni, che son l' adorazione esterna, le lodi divine, i sacrificii, con le sacre cerimonie, ed amministrazion de' Sacramenti, e l' onor dovuto a' Sacri Tempii: e dalla religione di Dio, passeremo à parlar della religione verso le cose care à Dio, che sono la Vergine, gli Angioli, i Santi, e la Croce.

(i) S. August. de verbo Religion. capite ultim.

SE-

Digitized by Google

SEZIONE I.

Della Divozione.

DISCORSO I.

Quanta divozione debba esser negli Ecclesiastici.

LA divozione, della quale al presente dobbiam parlare, con varii termini la spiegano i sacri Dottori; ma tutti tendono all'istesso. Il sottilissimo Scoto dice, che consiste in un moto di mente in Dio: (a) *Devotionem esse motum mentis in Deum.* Gersone dice: (b) *Esse elevationem mentis in Deum, per pium, & humilem affectum, fide, spe, & charitate subnixum.* Altri Teologi dicono: *esse collectionem mentis.* E con ragione, perche se è un' elevazion di mente in Dio, questa non si può fare senza l' union con Dio; nella quale unione, dice San Dionigi, che consiste la Teosofia Cristiana. L' Angelico però con la sua profonda dottrina dice, che la divozione è l' istesso, che una volontà pronta di far tutto ciò, che spetta al servizio di Dio: (c) *Devotio* (così parla) *nihil aliud esse videtur, quam voluntas quædam promptè tradendi se ad ea, quæ pertinent ad Dei famulatum.* E porta ivi la sua Etimologia: *quod devotio dicitur à devovendo, unde devoti dicuntur, qui seipsos quodammodo Deo devovent, ut ei se totaliter subdant.* Tanto vero, che appresso i Gentili, divoti si dicevan quelli, che per la salute dell' esercito, si consecravano vittima di morte agl' Idoli; come fecero due Decii, secondo riferisce Tito Livio (d). Perciò l' Angelico la costituisce per lo primo atto della Religione: (e) *Devotio est virtutis religionis præcipuus actus.* Perche essendo la Religione una virtù, per la quale si opera quel, che è appartenente al culto divino: e la devozione non essendo altro, che una pronta volontà di farlo; ne viene per conseguente, che sia il precipuo atto della virtù della Religione. Onde ebbe à dire Lattanzio: (f) *Hæc est Religio celestis, non quæ constat ex rebus corruptis, sed*

(a) Scotus qu. 20. quodlibet.
(b) Gerson. super cant. magnif. ex Hug. tract. de orat.
(c) S. Thomas 2. 2. q. 82. art. 1. in c.
(d) Titus Liv. lib. 8. decade 1. inter prin. & med.
(e) S. Thomas ibid. art. 2. in c.
(f) Lact. lib. 6. divinit. c. 2.

Digitized by Google

ſed quæ virtutibus animi. Hic verus eſt cultus, in quo mens colentis, ſeipſam Deo victimam immaculatam ſiſtit. Cioè che con la devozione, ch'è una prontezza d'animo di far quello, ch'è di culto di Dio, s'applica tutto l'uomo à queſto, nel che conſiſte la vera religione. Che perciò i Santi Padri al maggior ſegno magnificarono la divozione. San Tommaſo la chiamò: (a) *Pinguedo animæ cauſata à charitate, & conſervans eam.* Tertulliano la chiamò (b) *Summum fidei Sacramentum.* Clemente Aleſſandrino: (c) *Præcipuum hominis chriſtiani munus.* San Cipriano: (d) *Fundamentum pacis, firmitas, unitatis.* San Baſilio: (e) *Radix mandatorum.* San Gregorio Nazianzeno: (f) *Doctrinæ noſtræ caput; virtutum omnium columna.* Sant'Agoſtino: (g) *Arx omnium virtutum.* E San Proſpero: (h) *Mors criminum, vita virtutum.* Di queſto nobiliſſimo atto della religione, cioè della divozione parleremo nel preſente diſcorſo, dimoſtrando quant'ella convenga agli Eccleſiaſtici.

(a) S.Th.ibid.
(b) Tertull.de patient.
(c) Clem.Alex in paræn.
(d) S.Cyprian. de patient.
(e) S.Baſil. de tribus diis.
(f) S.Gregor. Naz.ep.20.
(g) S. Auguſt. ſermo.53. de tempore.
(h) S. Proſper. lib.3 vit. contemp.

La divozione non hà dubbio, che conviene à tutti i criſtiani, come quelli, che nel batteſimo hanno rinunziato al demonio, alle ſue opere, e pompe, e ſi ſon tutti conſecrati à Dio, come gente ſanta, generazione eletta, popolo d'acquiſto, al ſentir di San Pietro: (i) *Vos eſtis gens ſancta, genus electum, populus acquiſitionis.* E più di loro conviene a Religioſi, i quali ſi conſacrano à Dio, con voti ſolenni, come parla San Dionigi Areopagita: (k) *Abrenuntiatis omnibus viſibilibus devoverunt.* Onde è falſo, che ſi trovi ſolamente ne' ſemplici, e nelle donne, per le quali prega la Chieſa *pro devoto fœmineo ſexu*: e della quale loda Sant'Ambrogio la Beata Agneſe; dicendo: (l) *In qua fuit virtus ſupra naturam devotio, ſupra ætatem.* Perche benche ſia vero, che ſi trovi più facilmente ne' ſemplici, eſſendo, che i dotti ſollevati dalla loro ſcienza, per lo più perdono la divozione; pure è vero, ſecondo l'Angelico, che quando la ſcienza ſi ſubordina à Dio, ed alla carità: (m) *Devotionem auget*, accreſce la divozione, però d'un modo particolare dee trovarſi negli Eccleſiaſtici.

(i) 1.Petr.2.9.
(k) S.Dionyſ. Relat.ab And. de Sauſſay in Panoplia.Cle. lib.7. art.2. p. 301.
(l) S.Ambroſ. lib.1. de virt.
(m) S.Thom. 2.2.qu.82.art. 3.ad 3.

I. MOTIVO PERCHE CONSECRATI à DIO.

Sia il primo fondamento di queſta verità, eſſerſi gli Eccleſiaſtici d'un modo particolare conſecrati à Dio, e al ſuo ſanto ſervizio. Così dinota il nome medeſimo di Cherico; che dal Greco al Latino ſignifica *Sors*: cioè deſtinato in ſorte à Dio, che Dio è ſua ſorte, ed egli è ſorte di Dio. Onde nella loro iniziazione ſi dice: *Dominus pars hereditatis*

Digitized by Google

tis meę. Ciò ſuppoſto, ſe la divozione è una prontezza d'animo, in fare quel, che è di ſervizio di Dio, anzi è una conſecrazione à queſto miniſtero; ne ſiegue, che chi è conſecrato à Dio, che è della ſorte di Dio, e Dio è ſua ſorte, dee eſſere al maggior ſegno divoto. Così lo ſpiega San Girolamo: (a) *Clericus, qui Chriſti ſervit Eccleſię, interpetretur ſuum vocabulum, & nominis definitione prolata, nitatur eſſe, quod dicitur: ſi enim græcè Cleros, latinè ſors appellatur, propterea Clerici dicuntur, quod de ſorte Domini, vel quiâ dominus, ſors, ideſt pars Clericorum eſt: qui autem vel eſt pars Domini, vel Dominum partem habet, talem ſe exhibere debet, ut ipſe poſſideat Dominum, & ipſe poſſideatur à Domino*: che è lo ſteſſo, che eſſer divoto, cioè che *ſe devovit Deo*.

(a) s. Hier. ep. ad Nepoz.

II. Motivo eletti alle lodi di Dio.

Sia il ſecondo motivo il riflettere, che i Cherici ſono addetti ſpecialmente à Dio, per lodarlo, ed onorarlo: (b) *Clerici* (dice Sant' Agoſtino) *ſpecialiter ad laudem Dei electi ſunt*: à lodarlo prima in quel, che ſpetta nella eſſenza di Dio, che ſono le divine lodi, i ſacrificii: ſecondo in quel, che ſpetta al miniſtero della ſalute delle anime, come è predicare, amminiſtrare i Sacramenti, difender la fede, far, che gli altri tutti onorino Dio. Or per l'uno, e per l'altro miniſtero deono gli Eccleſiaſtici aver una fervoroſa divozione, cioè una prontezza d'animo di promuovere l'onor di Dio. E per quanto tocca alle lodi, che appartengono immediatamente à Dio, inſegnò queſta divozione l'Apoſtolo San Pietro, quando diſſe: (c) *Si quis loquitur quaſi ſermones Dei, ſi quis miniſtrat, tanquam ex virtute, quam adminiſtrat Deus, ut in omnibus honorificetur Deus per Jeſum Chriſtum, cui eſt gloria, & imperium in ſęcula ſæculorum amen*. Che dee aver prontezza di volontà, d'onorar Dio ſimile à quella, che hà l'iſteſſo Dio, in lodar ſe ſteſſo, in guiſa, che lo lodi, come ſe per bocca ſua parlaſſe Dio: e gli miniſtri, e ſacrifichi col ſimile fervore, che gli miniſtrava lo ſteſſo Dio umanato Criſto Signor noſtro. Per l'altre lodi di Dio mediate, che ſono circa il miniſtero delle anime; inſegna queſta gran divozione San Paolo con quelle efficaci parole: (d) *Habentes donationem, ſecundum gratiam, quæ data eſt nobis, differentes; ſivè prophetiam, ſecundum rationem fidei, ſivè miniſterium in miniſtrando, ſivè qui docet, in doctrinam, qui exhortatur, in exhortando, qui tribuit in ſimplicitate, qui præeſt in ſollicitudine, qui miſeretur in hylaritate. Dilectio ſinè ſimulatione; odientes malum, adhærentes bono; charitatem fraternitatis invicem diligentes; honore in-*

(b) s. Auguſtin præf. in Pſal.

(c) 1. Pet. 4. 11.

(d) Rom. 12. 6.

Digitized by Google

invicem prævenientes, sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes; spe gaudentes, in tribulatione patientes, orationi instantes. Dice l' Apostolo, che per esercitare tutti i nostri ministeri circa la salute delle anime: di predicare, insegnare, governare &c. dobbiamo avere una somma divozione, che ci apporti una sollecitudine, che levi la pigrizia: uno spirito fervoroso, di operar tutto con prontezza, e fervore.

Di modo tale, che gli Ecclesiastici, perche sono consecrati al servizio di Dio, alle sue lodi, tanto immediatamente, quanto mediatamente; debbono avere una volontà divota, cioè pronta, e fervorosa à tutto quello, che è di lode, e servizio di Dio. Ed in verità che farà un' Ecclesiastico, per onorar Dio, ò immediatamente in se stesso, ò mediatamente nella salute delle anime, se non avrà divozione, cioè prontezza di volontà di farlo? Alcerto che farà nulla, trascurerà tutto: ò se lo farà, sarà con tanta tiepidezza, e svogliatezza, che non piacerà al Signore à chi s' è consacrato, per servirlo, ed onorarlo. Perciò San Bernardo chiama la divozione, *aromaticum unguentum, confectum ex omnibus suavè olentibus odoribus*. Un' unguento aromatico composto dell' odor di tutte le virtù, il quale à *similitu-*
(a) Exod. 30. *dine* del mistico Timiama (*a*) composto da Mosè per ordine di Dio, che dovea sempre ardere nell' altare per onor di lui, da cui s' alzava una vergoletta di fumo, la quale saliva dritto al Cielo senza essere stravolta dall' intemperie dell' aria, ò pure da qualsivoglia vento; dee sempre salire à Dio, senza travolgimento di nessuna creatura prospera, ò avversa, tenendo sempre la volontà pronta, ed applicata à Dio in tutto quello, che è di suo gusto, ed onore, che è quello, che si dice nella Cantica, parlandosi in senzo mi-
(b) Cant. 3. 6. stico della divozione degli Ecclesiastici: (*b*) *Quæ est ista, quæ ascendit, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarij?*

E talmente convien loro questa divozione, che siccome è propia virtù d' una donna la pudicizia, in guisa che mancandole non v' è in lei cosa di buono; così è propio del Cherico la divozione, tanto che mancandogli quella, non me-
(c) S. Hier. ad Nep. rita nome di Cherico. Onde disse San Girolamo (*c*), che mancando il fervore della divozione ne' Cherici, s' approssima il giorno estremo del mondo.

Or se è così, quanto debbono confondersi quegli Ecclesiasti-

ſtici ne' quali non v' è ombra di divozione? La di cui volontà è prontiſſima à tutto ciò, che è d' intereſſe loro, di gloria, di delizie, e tarda à quello, che è d' intereſſe di Dio, ò mancando d' eſeguirlo, ò eſeguendolo con tanta tiepidezza, che meritano eſſer cacciati via dal loro miniſtero, & eſſer vomitati da Dio? (a) *Quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo*. Vedere, come ſi portano nelle divine lodi ne' ſacrificii, nell' Eccleſiaſtiche funzioni, nella cura delle anime: è l' iſteſſo, che provocare à vomito, ſe foſſe poſſibile, l' iſteſſo Dio. Eccleſiaſtici miei conſecrati al ſervizio di Dio, alle lodi dell' Altiſſimo, alla ſua divinità, e alla coltura delle anime, entrate in voi ſteſſi, e vi dirò con le parole dell' Apoſtolo: (b) *Spiritum nolite eſtinguere*. Voi, che dovete eſſere *ſpiritu ferventes, Domino ſervientes, ſollicitudine non pigri*, non vogliate eſtinguer queſto ſpirito fervoroſo di divozione à voi dovuto; ma proccurate eſercitare in voi queſta divozione, queſta prontezza d' animo, di cercar ſempre il ſervizio, e le lodi di Dio in ſe ſteſſo, e nella ſalute delle anime. Che coſa dobbiate poi fare per aver queſta divozione fervente, lo dirò nel ſeguente diſcorſo.

(a) Apoc. 3. 16

(b) 1. Teſ. 5. 19

DISCORSO II.

La divozione negli Eccleſiaſtici viene cagionata dalla meditazione.

LA divozione, quanto è neceſſaria negli Eccleſiaſtici, tanto è difficile ad ottenerſi. Neceſſaria, perche dovendo gli Eccleſiaſtici eſſer tutti applicati al ſervizio di Dio, ſenza divozione (che è una prontezza d' animo di eſeguire quel, che è di guſto di Dio) non faranno azione degna di Dio. Difficile perche eſſendo l' uomo applicato à moltiſſime operazioni eſteriori, e ſpecialmente Eccleſiaſtico, che dee aver cura di tanti negozii ſpirituali per lo culto di Dio, e bene dell' anime, è coſa facile à divertirſi dalla vera divozione. E di più avendo tante paſſioni diſordinate contro la legge di Dio, e ſpecialmente i Chierici, i quali dalle leggi particolari del loro ſtato, ſono più da quelle agitati, queſte non ſolo lo faranno declinar dalla divozione; ma lo tireranno à fargliela perdere totalmente. Che percio Santa Geltrude (c) continuamente pregava Gieſù Criſto, che le daſſe la vera divozione, e che non la diſtraeſſero da quella gli affari eſteriori. E San Bernardo diceva;

(c) In ejus vita lib. 2. c. 3.

Digitized by Google

ceva, (a) che per la moltitudine de' pensieri, che ingombrano la nostra mente, e per la diversità degli affetti, che tirano il nostro cuore, è così difficile aver la vera divozione, che rare volte s' acquista, ed acquistata dura poco. *Rara hora, brevis mora.* E gli uomini santi, ch' hanno avuto questo dono della diuozione, l' hanno impetrato con gran fatica, e con atti eroici di virtù, e d' unione con Dio. Onde siegue il Santo: *Non omnibus eodem modo data est gratia ista, scilicet devotio. Porrò Thomas in latere, Joannes in pectore, Petrus in sinu Patris, Paulus in tertio Cœlo, secreti huius gratiam sunt assecuti.* Che l' Apostolo San Tommaso non l' impetrò, se non ponendo le mani nel lato del Signore, quando fece quella soda confessione della sua divinità. San Giouanni quando con amore ardente posò la sua testa sopra il petto di Cristo. San Pietro quando eleuato fino al seno del Padre, ebbe rivelazione del Verbo incarnato. E San Paolo quando per le sue eroiche virtù, e grandi fatiche, meritò esser sollevato fino al terzo Cielo, dove vide i secreti della diuinità. E se è così, che faremo noi altri Ecclesiastici per aver la vera divozione, tanto necessaria per lo nostro ministero? Io vi darò un mezzo efficacissimo, che è la meditazione, e contemplazione di Dio, e delle verità eterne, spiegandovi come questa cagionerà in voi la vera divozione.

(a) S.Bern.reiat. ab Andr. de Sayff.in l'anoplia Cler. lib. 7. A.3. p. 304.

Per procedere con fondamento in ispiegarui questa verità, cioè che la meditazione sia cagione della divozione; diciamo ciò che insegna l' Angelico. (b) Dic' egli, che due sono le cagioni della devozione, l' una estrinseca, e principale; l' altra intrinseca, e da ponersi dalla nostra parte. La prima è l' istesso Dio, da cui dipende il dar questo altissimo dono della divozione; *dicendum* (son parole del Santo Dottore) *quod causa devotionis extrinseca, & principalis, Deus est, de quo dicit Ambrosius,* (c) *quod Deus, quos dignatur vocat, & quem vult religiosum facit, & si voluisset, Sammaritanos ex indevotis, devotos fecisset.* La cagione intrinseca, e dalla parte nostra è la meditazione, e contemplazione. *Causa autem intrinseca ex parte nostra, oportet quod sit meditatio, & contemplatio.* E parlando di questa cagione intrinseca dà la ragione, perche produca la divozione, e la ricava dal modo d' operare della nostra volontà, la quale come potenza cieca non inclina à volere, se non quel, che le propone l' intelletto per buono. Essendo dunque la divozione un

(b) S.Thomas 2.2. q.82. art. 3. per totum.

(c) S.Ambrof. sup.Luc.c.9.

atto

Digitized by Google

abito della volontà, per lo quale l'uomo prontamente s'applica, e si consacra all'ossequio, e culto di Dio: e questo non può farlo, se non precede l'intelligenza, che ne le dà l'intelletto, mentre che il buono conosciuto è l'oggetto della volontà, conforme dice Sant'Agostino: (a) *quod voluntas oritur ex intelligentia*: onde siegue come conclusione infallibile, che la meditazione, e contemplazione fatta dall'intelletto sia cagione della divozione. Così conchiude il Santo dopo aver fatto tutto il sopraddetto discorso. *Et ideo necesse est, quod meditatio sit devotionis causa, in quantum scilicet homo per meditationem concipit, quod se tradat divino obsequio.*

(a) S. Augustin de Trinit. lib. 4. c. 8. tom. 3.

Ed in verità dovendo un'Ecclesiastico impiegarsi tutto con la devozione al culto di Dio, à cercar la sua gloria, ed in se stesso, e nelle anime; bisogna, che con la meditazione consideri, e contempli la grandezza di Dio, la sua Maestà, e i suoi beneficii: acciocche dalla considerazione della sua grandezza, ne ricavi una pronta, e riverente volontà di onorarlo, se non quanto egli merita; almeno quanto esso dee: e dalla considerazione de' suoi beneficii cavi affettuosa divozione d'onorar quello, à cui tanto si dee. Ecco il primo oggetto della meditazione, e contemplazione assegnato da San Tommaso, per cagionar la divozione: (b) *Ad quod (ideſt ad devotionem) quidem inducit consideratio, quæ est ex parte divinæ bonitatis, & beneficiorum ipsius, secundum illud. Mihi autem adhærere Deo bonum est, & ponere in Domino Deo spem meam. Et hæc consideratio excitat dilectionem, quæ est proxima devotionis causa.*

(b) S. Thomas ibid.

Il che esprime con chiarezza il Profeta Reale: (c) *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.* Che dalla meditazione, e contèmplazione di Dio, delle sue grandezze, de' suoi beneficii si riscalda la volontà nell'amor di Dio, s'accende il fuoco, che cagiona la divozione, come spiega Ugon Cardinale sù questo luogo: (d) *Boni religiosi, qui semper meditantur de bonitate Dei, hunc ignem nutriunt. Et in meditatione mea exardescet ignis, ideſt meditatio mea facit eum exardescere, ità quod nunquam cessabit ardere.* Perche siccome dalla divagazion del cuore, e dall'applicazion della mente alle cose temporali viene la tiepidezza, e freddezza nelle cose spirituali, e del culto di Dio: (e) *Ex his* (dice Ugon Cardinale) *flat frigidus ventus Aquilo, nec possent calefieri; & inde est, quod refrigescet charitas multorum*; così

(c) Psal. 72. 8.

(d) Psal. 38. 4.

(e) Hugo in d. locum.

Digitized by Google

dall' internarsi un' Ecclesiastico alla considerazione di Dio, e de' suoi beneficii; s'accende il fuoco della carità, e della divozione; come dice Geremia in persona di questi tali: (a) *Factus est in corde meo, quasi ignis exæstuans, claususque in ossibus meis*. Dal che viene, che Iddio autore della divozione la manda ne' loro cuori; come dice il medesimo Geremia: (b) *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudivit me*.

(a) Jer. 20. 9.

(b) Jer. Tren. 1. v. 13.

Di più dee un' Ecclesiastico, per esser ministro di Dio, e pronto al suo servizio, conoscer quello, che vuole Dio da lui: (c) *Vt probetis* (dice l' Apostolo) *quæ sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta*: e quello, che è più santo, e perfetto, per poterlo prontamente eseguire. E dove meglio si può conoscer la volontà di Dio, se non nella meditazione? (d) *Vnde scire* (dice San Bernardo) *videbitur; quę sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta, qui nec pulsare, nec quærere consuevit?* Se un' Ecclesiastico non s' applica alla meditazione, con la quale cerca sapere la volontà di Dio, pregandolo, che ce la manifesti, e che s' adempia in lui, non la conoscerà, non la porrà in esecuzione: e per conseguenza non avrà la divozione, che è una prontezza di volontà, di eseguire quello, che vuole Iddio santo, e perfetto. *Onde* conchiude il Santo, istruendo il suo discepolo Eugenio, capo de' Sacerdoti, e degli Ecclesiastici: (e) *Quid sit pietas quæris? vacare considerationi*. Vuoi sapere, qual sia la pietà (che è l' istesso, che la divozione) in cercar quello, ch' è di gusto di Dio, e della sua gloria, attendi alla considerazione, e contemplazione delle grandezze di Dio, della sua volontà, de' suoi beneficii, ed averai fervorosa divozione, e pronta volontà à far quello, che vuole Dio, e che è di suo gusto, gloria, e servizio.

(c) Rom. 12. 2.

(d) S. Bern. declamat.

(e) S. Bernard. de consid. l. 1. c. 7.

Per ultimo dee l' Ecclesiastico impiegarsi in tanti esercizii della salute delle anime, come predicare, amministrar Sacramenti, rinconciliare inimicizia, staccare, e separare amicizie cattive, correggere i peccatori, emendargli, e convertirgli à Dio, santificar le anime, e farle crescere nella divozione, ed amor di Dio: tutti impieghi, che superano le sue forze, anzi di cui con continui difetti, e peccati se ne rende indegno. Che perciò gli è necessaria la meditazione, nella quale conoscendo i suoi difetti, si sollevi à Dio, e ponga nelle sue mani tutto il suo aiuto: d' onde s' esclude da lui la presunzione, che gl' impedisce la divozione, e l' a-

Digitized by Google

e l' aiuto di Dio; e si cagiona la divozione, e prontezza d' animo, di operar per Dio con l' aiuto suo. E questa e l' altra considerazione, che assegna San Tommaso dopo la considerazione della divina bontà, e suoi beneficii: (a) *Alia verò est ex parte hominis considerantis suos defectus, ex quibus indiget, ut Deo innitatur, secundum illud Psalmi 120. levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi. Et hæc consideratio excludit præsumptionem, per quam aliquis impeditur, ne Deo se subjiciat, dum suæ virtuti innititur.* Questa meditazione (dice San Bernardo) purifica la mente da ogni vana presunzione: regge gli affetti, che non sieno disordinati: indirizza l' operazioni al solo fine di piacere à Dio: compone i costumi, corregge gli eccessi, ed ordina tutta la vita d' un' Ecclesiastico. Così dice il Santo, parlando della meditazione, e lo scrive ad Eugenio Papa: (b) *Primum quidem ipsum fontem suum, ideſt mentem, de qua oritur, purificat consideratio; deinde regit affectus, dirigit actus, corrigit excessus, componit mores, vitam honestat, & ordinat: postremò divinarum pariter, & humanarum rerum scientiam affert.*

(a) S. Thomas ibid.

(b) S. Bern. de consid. l. 1. c. 7

La meditazione dunque cagiona nell' anima la vera divozione, sì per la cognizione, che apporta della grandezza di Dio, della sua volontà, de' suoi beneficii; sì per la considerazione de' proprii difetti: acciocchè confidando in Dio, non siano d' impedimento alla pronta volontà di servirlo, ò per pusillanimità, ò per presunzione. Dunque quanto dee essere à cuore degli Ecclesiastici, e quanto senza questa staranno privi di divozione, e quasi moralmente impossibilitati al santo servizio di Dio? Io ammiro (dice San Bernardo) quegli Ecclesiastici, i quali tanto operano ne' loro ministerii, e massimamente nella cura delle anime, ma senza meditazione, che è l' istesso, che senza mai aver' atteso alle anime loro con l' orazione, e considerazione, per acquistare un poco di divozione: (c) *Qui donec aliarum curam susciperet animarum, nunquam suæ gessisse curam, sed in vano visus est accepisse.* Nè si scusino (dice il Santo) con dire, che non è uficio loro il contemplare: mentre talmente lor conviene, che debbono esser contemplativi, perche dalla contemplazione viene lo staccamento, e l' alienazione da tutte le cose della terra, e l' unione con Dio: virtù necessarie da pratticarsi da uno Ecclesiastico. Nè gli scusa la mancanza del tempo, mentre per ogni cosa, dice lo Spirito Santo, ci dee esser tempo: *Omnia tempus habent*, massima-

(c) S. Bernard. declam.

Digitized by Google

mente per quel negozio, ch' è il sommo de' negozii, quale è la meditazione, che cagiona loro la divozione sì necessaria per lo loro ministerio, e senza la quale non saranno nè veri operarii, nè veri ministri di Dio.

DISCORSO III.

Debbono gli Ecclesiastici avere ardenti desiderii della gloria di Dio, che son compagni della divozione.

LA divozione tanto necessaria agli Ecclesiastici per cercar l'onore di Dio in tutte le loro operazioni, conforme vien cagionata dalla meditazione di Dio, della sua grandezza, e de' suoi beneficii; così vien' aiutata, e fomentata da' pii, e santi desiderii, che sono suoi compagni. Rassomiglia questi santi desiderii Davide Profeta all'aere, (a) Ps. 118. 131 col quale si respira, e si mantiene la vita: (a) *Os meum* (dic' egli) *aperui, & attraxi spiritum*. E Giobbe gli paragona al vento, che è un' aria agitata: (b) *Quasi ventus desiderium meum*. Poiche siccome, dice Ippocrate, (c) l' aere, che si respira mantiene la vita, tanto che i viuenti potendosi mantenere più giorni in vita senza cibo, e bevanda, non lo possono fare senza respirare l' aere, nè anche per mezz' ora: e quando gli uomini possono stare alieni da ogni operazione, non possono viuere senza respirare. (d) Anzi aggiugne, che l' aere attratto per la respirazione conferisce loro la sapienza, ed è il fonte dell' intelligenza: perche, dic' egli, che attratto questo spirito aereo và nel Cerebro, lasciando in quello la sua virtù di rischiarare le specie necessarie per l' intelligenza. Così i pii desiderii attratti nella respirazione dell' anima, mantengono la vita della diuozione, e della prontezza d' animo di cercare la gloria di Dio, e la sua santissima volonta, stando in questo solo la vita dell' uomo santo: (e) *vita in voluntate eius*, ed insieme rischiarano la mente à veder quello, che debbono conoscere, ed operare per gloria di Dio. I pii desiderii dunque sono quelli, che mantengono, e fomentano la deuozione. Se dunque dee essere negli Ecclesiastici la deuozione, debbono essere in loro ardenti desiderii della gloria di Dio, il che vedremo nel presente discorso.

(b) Iob. 30. 15.
(c) Cons. Hippocrates lib. de Flat.
(d) Hippo. lib. de mot. Sacr. n. 8, & 17.
(e) Psal. 29. 6.

Il desiderio è un' atto della volontà in ordine al bene assente, e che essa conosce come buono à se proporziona-

to,

Digitized by Google

to, e l' intende come fine ; d' onde viene il moto efficace di cercare, ed eſeguire i mezzi per arrivare al bene deſiderato. Di modo che quanto è più grande queſto deſiderio, più ſi conoſce grande l' intenzione del fine, e più efficacemente ſi conſeguiſce con l' elezione, ed applicazioni de' mezzi proporzionati a quello. Or' eſſendo l' Eccleſiaſtico conſecrato à Dio ad intender la ſua gloria, e circa il medeſimo Signore, e circa la ſalute dell' anime, nel che conſiſte la divozione; ne ſiegue, che dee aver l' Eccleſiaſtico deſiderii grandi della gloria di Dio per mantener la diuozione, per eſercitarla, e porla in eſecuzione: e ſenza queſti deſiderii s' intepidirà la divozione, anzi pian piano mancherà, e ſi perderà affatto. Perciò Davide chiamò i pii deſiderii preparazione del cuor diuoto : (a) *Præparationem cordis eorum*, ed avviſa per tanto eſſer neceſſarii queſti pii deſiderii, che chi non gli ha, dee almeno deſiderare d' avergli. (b) *Concupivit* (dic' egli) *anima mea deſiderare juſtificationes tuas in omni tempore*. Volta San Girolamo *deſideravit deſiderare anima mea.*

(a) Pſal. 10. 17

(b) Pſa. 118. 20

I. MOTIVO PERCHE IL SIGNORE VUOLE QUESTI DESIDERII.

Ma per capir maggiormente, che debbono gli Eccleſiaſtici aver queſti deſiderii, ſi dee primieramente riflettere, che 'l Signore vuole i medeſimi dagli Eccleſiaſtici, sì perche egli dà queſti deſiderii buoni à tutti i giuſti. *Deſiderium ſuum juſtis dabitur*, dice il Savio : (c) ed eſſendo gli Eccleſiaſtici amici di Dio, da' quali ricerca la ſantità, e la giuſtizia, egli pretende di dar loro i pii deſiderii, e debbono queſti ricevergli, fomentargli, eſercitargli ; sì ancora perche noi oſſerviamo, che a' più grandi ſuoi amici, maſſimamente dell' ordine Eccleſiaſtico ha dato queſti deſiderii pii, ed ha voluto, che in quelli s' eſercitaſſero. Ad Iſaia (d) quel gran Profeta di Dio, e dell' ordine degli Eccleſiaſtici del teſtamento vecchio, gli diede deſiderii tali della ſua gloria, ch' egli riceuendogli, ed eſercitandoſi in quelli diceua, che tutti i deſiderii dell' anima ſua erano l' onore del ſuo nome, e la memoria di dar guſto à lui. *Nomen tuum, & memoriale tuum in deſiderio animæ meæ*. Di modo che non ſolo di giorno, ma anche la notte ſtaua eſercitato in queſti deſiderii. *Anima mea deſideravit te in nocte* ; e la mattina ſi levaua il ſonno dagli occhi per gli deſiderii, che avea d' impiegarſi tutto il giorno in deſiderare, ed operare per la gloria di Dio: *Sed & ſpiritu meo* (ſoggiugne) *in præcordiis meis de mane vigilabo ad*

(c) Pro. 10. 24.

(d) Iſa. 26. 8.

te.

Digitized by Google

(a) Dan.10.11 te. Daniele un' altro Ecclesiastico (a) della legge vecchia, à cui Dio si compiacque fare innumerabili riuelazioni, spe. cialmente per salute del suo popolo, lo loda il Signore con questo titolo d' uomo di desiderii. *Daniel vir desideriorum*. Anzi per questo motivo, e non per altro lo consolò con una delle maggiori riuelazioni, che fu della venuta del Messia, dopo le settanta Eddomade. Così gli disse l' Arcangelo Gabriele mandatogli da Dio; *ab exordio precum tuarum egressus est sermo*. (b) *Ego autem veni, ut indicarem tibi, quia vir desideriorum es*. Anzi perche Daniele temeua del suo aspetto terribile, l' animò per lo medemo motiuo: (c) *Daniel vir desideriorium noli metuere*. E che desiderii avea Daniele? Della liberazione del suo popolo, che si riedificasse il tempio di Dio, che si restituissero le cerimonie sacre, i sacrificii della santa legge di Dio, che si levassero i peccati, che s' onorasse Dio: tanto che una volta stiede trè settimane in continua orazione, e rigorosa mortificazione, mangiando solo un poco di pane, e bevendo poca acqua.

(b) Dan.9.23.

(c) Dan.10.v. 10.& 12.

Ma lasciam di parlare degli uomini sacri della Chiesa antica, e vegnamo alla nuova, ed osseruiamo i desiderii santi, ch' ebbe il Principe, e l' idea di tutti gli Ecclesiastici Cristo Signor nostro. Egli non avea altri pensieri, che della gloria del suo eterno Padre. Sentite com' egli medesimo lo dice in San Giovanni: (d) *Non quæro voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me*, ed in un' altro luogo, (e) *Ego autem non quæro gloriam meam, sed honorificio Patrem meum*. Nè fece altro in tutta la sua vita, ed accostandosi il termine di quella, quando dovea consumare il maggior negozio della gloria di suo Padre, ch' era morire per la salute dell' anime, con tanto suo dolore, ed ignominia; allora eccitò maggiormente i suoi santi desiderii; onde disse agli Apostoli: (f) *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*; ch' era quella cena d' onde cominciò la carriera della sua passione. E notate quelle parole *desiderio desideravi desideravi*, che è una amplificazione del suo gran desiderio. Infine fu il nostro Redentore tutto desiderii della gloria di Dio. Così lo chiama la Sposa de' sacri Cantici (g) secondo una versione. *Totus desiderium*. E nella Genesi si chiama, (h) *desiderium collium æternorum*. E dal Profeta Aggeo, (i) *desiderium cunctarum gentium*. E dal prototipo degli Ecclesiastici Cristo Giesù appresero tutti gli Ecclesiastici santi

(d) Joan.5.30.

(e) Ioan.8. v. 49.& 50.

(f) Luc.22.15.

(g) Cant.5.16.

(h) Gen.49.26

(i) Aggei 2.8.

Digitized by Google

ti ad accendere in loro desiderii grandi della gloria di Dio. Un' Apostolo delle genti, che desiderii avea dell' onor di Dio, che confessava, aver sollecitudine, che in tutte le Chiese si servisse il Signore: (a) *Instantia mea quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarum*. Che desiderii ebbe un Sant'Ignazio della gloria del Signore, che solea dire, che più tosto si contentava viuere in questo mondo in dubbio della sua salute, ed amplificare la gloria di Dio nell' anime, che morire con sicurezza di salvarsi. Un San Francesco Sauerio, che dopo auere convertito un milione d' anime al Signore per tutta l' India, e 'l Giappone; anche anelava ad introdurre la fede ne' vasti Regni della Cina, e morì con questi desiderii à vista di quelle Provincie. Tali desiderii infuse il Signore negli Ecclesiastici del testamento vecchio, e nuovo, e principalmente nell' anima di Cristo Signor nostro, per darci à conoscere, che questi desiderii vuole da tutti gli Ecclesiastici, e che al Clero, per conseruar la vera divozione è necessario, che accompagni quella con vivi, ed efficaci desiderii della gloria sua. E questo volea insinuar l' Apostolo à tutto il Clero, quando disse, che tutti doveano essere: (b) *Sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes*. E massimamente agli Ecclesiastici, che hanno cura d' anime; onde soggiunse: (c) *Qui præest in sollicitudine.*

(a) 2 Co. 11. 28

(b) Rom. 12. 11

(c) Rom. 12. 8.

Ma per conoscer meglio, quanto ardente debba essere il desiderio negli Ecclesiastici della gloria di Dio, bisogna intendere, che senza questo desiderio non faranno cosa alcuna di suo servizio. Senza il desiderio non s' opera cosa alcuna: essendo necessario, per effettuarsi ogni operazione, che preceda l' impero dell' intelletto, mosso dalla volontà, che con efficacia desidera, che s' operi. Che perciò se un' Ecclesiastico non desidera ardentemente la gloria di Dio, non opererà cosa alcuna di quella, e se neresterà tuttotiepido, e negligente nel suo ministero. Questo vuol significare lo Spirito Santo, quando in tanti luoghi della sacra scrittura dice, che 'l Signore adempie, e compisce il desiderio buono de' suoi servi. Per Davide dice: (d) *Qui replet in bonis desiderium tuum*. E in un'altro luogo: (e) *Desiderium cordis eius tribuisti ei, & voluntate labiorum eius non fraudasti eum*. Perche dovendo il Signore con la sua grazia compire le opere del ministero degli Ecclesiastici, quelle compirà, delle quali hanno gli Ecclesiastici gran disiderii di farle; e perciò quelle faranno, e non altre, delle quali,

II. Motivo | Perche | altramente non faranno cos' alcuna gloria di Dio.

(d) Psal. 102. 5

(e) Psal. 20. 3.

Digitized by Google

li hanno avuto gran disiderii.

Davide, per insegnarci questa verità, dice, che 'l desiderio della gloria di Dio, che deono aver gli Ecclesiastici, dee esser, come il disiderio del cervo ferito, che corre, per sanarsi alla fonte dell'acqua. Questo non correrebbe alle fonte dell'acque, se non n'avesse disiderio, e perche l'hà grande, questo lo spigne ad attuffarsi nell'acqua: (a) *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Che dee avere un sacro ministro di Dio desiderii grandi di Dio, della sua gloria, per eseguire quello, ch'è di suo gusto: e alla misura di questi disiderii opererà per Dio, e senza questi non giugnerà al fine d'una sola opera di gloria di Dio, perche (b) *Vult, & non vult piger*. Vorria operare opere di gloria di Dio, ma veramente non vuole, e mai non l'eseguisce: perche non hà disiderii di farlo. Perciò il Signore per Malachia chiama i suoi ministri terra disiderabile: (c) *Et eritis vos terra desiderabilis*. Voltano i Settanta, *terra voluntatis*. Volta l'Ebreo, *terra Chephets, idest voluntatis, sivè desiderij*.

(a) Psal. 41.2.

(b) Prov. 13.4.

(c) Mala. 3.12

Debbono dunque gli Ecclesiastici esser pieni di disiderii della gloria di Dio, se voglion conservare in loro la divozione, e prontezza d'animo di servire il Signore, sì perche questo vuole Dio da loro; sì perche altramente non faranno cosa degna della gloria di Dio: e debbono aver disiderii grandi di operar tutto quello, che è buono per la lor santità, per la gloria di Dio, e per lo bene delle anime: (d) *Desiderium justorum omne bonum est*; dice il Savio. E deono ogni mattina eccitare questo desiderio d'impiegare quel giorno per gloria di Dio: e deono spesso fra giorni rinouare questi disiderii, e dire col Profeta Davide: (e) *Domine ante te omne desiderium meum*. Signore io desidero la tua gloria prima in santificar me stesso, dipoi che tu sii onorato da per tutto, che tutte le anime si convertano à te, si santifichino, e ti lodino.

(d) Prov. 11.23

(e) Psal. 37.10.

Ma riflettiamo adesso, quali sieno i disiderii degli Ecclesiastici della gloria di Dio. N'hanno pochissimi, e se ne spunta uno, subito svanisce, ò per la difficultà di porlo in esecuzione, ò per alcuna tentazione del demonio, e contraddizione degli uomini cattivi. Ma i disiderii della terra sono innumerabili, e di commodità, nelle quali oziano: e di beni temporali, per gli quali sono solleciti; e d'onore, e vanità, per gli quali sono cupidi, ed ambiziosi. Il che profe-

ti-

Digitized by Google

tizò l' Apostolo: (a) *Desideria multa, & inutilia*. Possono dire con Giobbe: (b) *Redactus sum in nihilum; abstuliſti quasi ventum desiderium meum, & velut nubes pertranſiit salus mea*. Sono suffogati tutti i disiderii buoni in questi tali dalle spine de' disiderii cattivi: di modo tale, ch' è ridotto in niente il loro ministero, la loro divozione, e quello, che è peggio, la lor salute: *Et velut nubes pertranſiſti salus mea*. Che quando si teneano in mano l' esser salui per lo loro grado, e ministero, perche non hanno cercato la gloria di Dio, nè divozione di fare con prontezza quello, che era di gusto suo, ma solamente sono stati agitati da' desiderii di mondo, di carne, d' interesse, è fuggita, e svanita da loro, come nubbe, che passa, la salute eterna; essendo condegno castigo, di chi non hà avuto mai disiderii di gloria di Dio, che non abbia grazia di salvarsi l' anima, nè di ricevere la gloria eterna: e che chi non hà avuto pensiero della salute del prossimo, perdà la salute dell' anima sua.

(a) 1. Tim. 6. 9

(b) Job. 30. 15.

Padri stimatissimi, avvertiamo à casi nostri: e poiche siamo stati eletti per lo servizio di Dio, e per la salute delle anime, siam solleciti d' eseguirlo con una fervorosa divozione: e per conservare, ed escitare questa, accoppiamola con ardenti disiderii di cercar sempre la maggior gloria di Dio: perche allora adempieremo il nostro uficio: allora poneremo in pratica i nostri ministerii, e saremo liberi da' nostri nimici nel punto della morte, per salvarci. Mentre dice il Signore: (c) *Beatus vir, qui implevit desiderium ſuum ex ipſis, non confundetur, cum loquetur inimicis ſuis in porta*.

(c) Psal. 126. 5.

DISCORSO IV.

La divozione cagiona il gaudio, e l' allegrezza spirituale nell' animo degli Ecclesiastici.

NOn è cosa, che più giovi alla salute naturale dell' uomo, quanto l' allegrezza, nè che più gli noccia, quanto la tristizia: poiche per l' allegrezza si diffonde il calor del cuore per tutte le parti dell' uomo, d' onde vengono gli spiriti vitali, ed animali, che lo vegetano, impinguano, e mantengono sano, e di vita lunga; come insegna Ippocrate: e per lo contrario la tristizia contrae il calore, e gli spi-

spiriti vitali, dal che viene il corpo dell' uomo ad esser macerato, dimesso, infermo, e presto muore; come dicono l' istesso Ippocrate, e Galeno. Che perciò disse lo Spirito Santo: (a) *Animus gaudens ætatem floridam facit: spiritus tristis exiccat ossa*. E del medesimo modo, che l' allegrezza, e tristizia materiale operano nel corpo salute, ò infermità; l' allegrezza, e tristizia spirituale operano nell' anima. L' allegrezza spirituale opera le virtù: poiche dilatando l' anima nell'amor di Dio, fa, che da quello apprenda tutte le virtù, e la santità. Onde si dice nell' Ecclesiastico: (b) *Jucunditas cordis hæc est vita hominis, & thesaurus sine defectione sanctitatis*. La tristizia poi spirituale nata da' peccati, e difetti, cagiona la mancanza delle virtù. Così dice Ugon Cardinale, spiegando le parole citate de' proverbii: (c) *Spiritus tristis exiccat ossa: Idest virtutes, vel vires à pinguedine charitatis, & gaudii Spiritus Sancti*. Se dunque è così, gli Ecclesiastici, ne' quali si richiede una vita sana, e lunga, per poter fatigare per la gloria di Dio, e si ricerca uno spirito dilatato, per acquistar tutte le virtù, e doventar santi, come gli vuole Dio, deono essere sempre in allegrezza, e tener lungi da loro ogni tristizia. Ma qual sarà quel mezzo efficace, per allontanar da essi ogni tristizia, e cagionar loro il sommo *dell' allegrezza*? Io non truovo mezzo più efficace, che la divozione: che perciò dopo avervi spiegato, in che consista la divozione: quanto convenga agli Ecclesiastici: d' onde si cagioni, che è la meditazione, e quali sieno i suoi compagni, cioè i pii desiderii, che la fomentano; non sarà fuor di proposito spiegare, che la divozione è cagione dell' allegrezza spirituale nel Clero, acciocche ci affatichiam grandemente ad esser divoti.

(a) Pro.17.22

(b) Ecc.30.23.

(c) Hugo in d. locum.

(d) S.Thomas. 2.2.q.82. art. 4.per tot.

L' Angelico San Tommaso fà una questione (d), se la divozione cagioni l' allegrezza nell' anima. E benche egli medesimo s'opponga il contrario: mentre che la divozione alle volte viene cagionata dalla meditazion della passione del Signore, e alle volte dalla considerazion de' propii difetti: dalle quali considerazioni vien cagionata la tristizia, che alle volte fà prorompere in lagrime, che sono effetto del dolore. Con tutto ciò egli medesimo risponde à questa difficoltà, dicendo, che dalla considerazione della passion del Signore, benche venga à noi qualche tristizia, considerando, e i dolori del Signore, e i nostri peccati, che ne sono stati la cagione; nondimeno però il tutto si conchiude in allegrezza,

Digitized by Google

za, veggendo la gran bontà del Signore, che col suo patire hà rimediato à tutti i nostri mali: e che se bene i nostri peccati sieno materia di dolore, e tristizia, fermandoci in quelli, elevando però la mente alla misericordia di Dio, e alla speranza del perdono, tutta si consola l' anima. Che perciò le lagrime sono cagionate bene spesso da affetti di tenerezza, e di confidenza, che apportano gran suavità, ed allegrezza. Perciò conchiude l' Angelico Dottore, che la divozione causa per se l' allegrezza dell' animo: *Dicendum* (son le sue parole) *quod devotio per se quidem, & principaliter lætitiam mentis causat.*

E fonda questa verità con quel principio, che essendo la divozione un sacrificio di mente à Dio; *Præcipuè devotio consistit in interiori sacrificio spiritus*, cagionata principalmente dalla considerazione della divina bontà, come à termine del moto della volontà dell' Ecclesiastico, che si consacra divoto à Dio. *Devotio principaliter quidem procedit ex consideratione divinæ bonitatis: quia ista consideratio pertinet quasi ad terminum motus voluntatis tradentis se Deo*; ne siegue, che la divozione cagiona l' allegrezza dell' animo: perche (conchiude l' Angelico) *Ex hac consideratione sequitur delectatio*. E non volete, che si rallegri, si diletti un' Ecclesiastico divoto, quando tutta la sua divozione vien dal pensare à Dio, unirsi con Dio, consecrargli tutto il suo spirito, pronto à cercar sempre la sua gloria, e 'l suo gusto, cui confessa l' Apostolo pieno di tutte le consolazioni? (a) *Deus totius consolationis*. Anzi egli medesimo dice di se stesso, che 'l suo spirito è suave, e dolce, più che 'l miele: (b) *Spiritus meus super mel dulcis*. Egli comunica all'anima dell' Ecclesiastico divoto la sua consolazione, ed allegrezza, come lo disse a' primi Ecclesiastici, che furono gli Apostoli: (c) *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*; la quale è allegrezza, pace, e consolazione superiore à tutta quella, che può giammai dare il mondo: *Non quomodo mundus dat, ego do vobis*, soggiugne il Signore.

(a) 2.Cor.1.3.

(b) Eccl.24.27.

(c) Joan.14.27.

Davide stando un giorno afflittissimo, che non poteva consolarsi: (d) *Renuit consolari anima mea*, alzò il cuore à Dio offerendogli il suo spirito divoto, ed ossequioso, e subito s' empì d' allegrezza, di consolazione. *Memor fui Dei, & delectatus sum. Et quid mirum* (dice Ugon Cardinale) *quia memoria Dei sapida est valdè*. Mentre dice il Profeta Osea; (e) *memoriale eius sicut vinum Libani*. La memo-

(d) Psal. 76.4.

(e) Oseæ 14.8.

Digitized by Google

ria di Dio addolciſce l'anima come il vino ſuaviſſimo del Libano. Ed il medeſimo Signore dice per l'Eccleſiaſtico: (a) *Hæreditas mea ſuper mel, & favum. Memoria mea in generatione ſæculorum*. Quelli, che ſi pigliano Dio per eredità, che ſono appunto i Cherici, truovano in eſſa dolcezza ſopra il miele, e queſto baſta loro à conſolarſi per tutte le generazioni, e tutti i ſecoli de' ſecoli. Anzi ſoggiugne Davide, *& deficit ſpiritus meus*, venne meno per l'eccesſo della conſolazione.

(a) Eccl. 24. 27

E ſe una ſemplice memoria di Dio apporta tanta conſolazione, ed allegrezza, che non la può ſopportar l'anima; che conſolazione, ed allegrezza avrà un' Eccleſiaſtico quando con la divozione conſacra tutta la ſua volontà à Dio, ſempre pronta à cercar la ſua gloria: quando s'unisce permanentemente con Dio, non volendo altro che lui? Sarà tale, che non capirà nel ſuo cuore ombra di triſtizia: ſarà tale, che lo riempirà tutto d'allegrezza ineſplicabile, e che lo farà venir meno. Sentitelo da S. Agoſtino (b) quel grand' Eccleſiaſtico, che conſecratoſi tutto à Dio con un cuore divoto, dice di ſe ſteſſo. *Eliquebatur veritas tua in cor meum, & ex ea æſtuabat inde affectus pietatis, & currebant lachrimæ, & benè mihi erat cum eis*. Dice che ſi diffondeva Dio in lui, dal che ne veniva un' ardor di pietà, d'affetto, che gli cagionava lagrime di ſomma conſolazione, che non l'avrebbe laſciate per tutti i diletti del mondo.

(b) S. Auguſtin in confeſ.

Ma più diremo di queſta allegrezza, che cagiona la divozione, ſe anderem più in particolare ſpiegando in che conſiſta la divozione. La divozione fa l'uomo pronto in ogni tempo ad eſeguire la volontà di Dio. (c) *Devotio* (dice San Tommaſo) *eſt ſpecialis actus voluntatis promptæ tradendi ſe ad famulatum Dei*. Che è l'iſteſſo, che dire, che quello Eccleſiaſtico è divoto, che s'offeriſce ſervo dell'Altiſſimo in tutti i ſuoi comandi, che con timore riverenziale teme di non mancare ad un jota di quello, che comanda Dio. Queſt'è il più caro amico di Dio, anzi è amato da Dio come il ſuo cuore. Così lo manifeſtò il Signore in perſona di Davide, quando diſſe: (d) *Inveni virum ſecundum cor meum, qui facit omnes voluntates meas*. E non volete, che dia loro la ſoprabbondanza di tutte le conſolazioni, gaudio ineffabile, allegrezza non mai ſperimentata? Certo. Tanto che non ſapeva ſpiegar Davide quant'

(c) S. Thomas 2-2.q.82.1.o.

(d) Act. 13. 22.

era

Digitized by Google

era grande questa consolazione, questo gaudio, tutto che lo provava, onde disse: (a) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.* (a) Psal. 30.20

Ma per ultimo chi è vero divoto, non solo stà pronto in eseguire la volontà di Dio; ma in fatti l' eseguisce col più perfetto modo, che sà. Onde un' Ecclesiastico divoto, conoscendo, che Dio vuole da se, che l' onori co i sacrificii, con le divine laudi, egli prontamente con tutta la riverenza possibile sacrifica ogni giorno al Signore il sacrificio del sacrosanto Corpo, e Sangue di Cristo: ogni giorno con attenzione recita le ore canoniche. Sà che il Signore vuole essere onorato con una vita santa, e pura: ed egli con prontezza attende all' acquisto di quella per mezzo dell' orazione, custodisce la sua castità, lontano da tutte le occasioni, che potrebbono macchiarla. Sà che il Signore vuole esser servito da lui col decoro de' sacri Tempii: ed egli tutto fervore l' adorna, ne fa star lontano tutto ciò, che può macchiargli: anzi in quelli con somma divozione ora, e porge le suppliche per l' aumento di Santa Chiesa, e de' fedeli. Sà per ultimo, che 'l Signore vuole da lui la salute dell' anime: ed egli non lascia occasione di poterle giovare, e con l' esempio di modestia, e con le parole efficaci per ammendare i vizii, ed infervorare tutti nell' amor di Dio.

Quale allegrezza addunque, e consolazione avrà questo Ecclesiastico così divoto esecutore di quello, che vuole Dio? Considerando, che è servo dell' Altissimo sarà sommo il suo gaudio. Di questo si consolava Davide, (b) e lo ripeteva pieno di giubilo: *Quoniam ego servus tuus sum.* Che consolazione in veder che tutte le sue opere sono di servizio di Dio, e meritorie? sentendosi nel fondo del cuore, che tutta la sua vita và bene, e che à lui và l'ambasciata del Signore per Isaia: (c) *Dicite iusto, quoniam benè, fructum adinventionum suarum comedet.* Dite à questo Ecclesiastico, che la vita sua và bene, tutte l' opere sue sono accette à me, ed avrà il premio di tutte le sue divote invenzioni per eseguire la mia volontà, e darmi gloria. (b) Ps. 142.12. (c) Isaiæ 3.10.

Ed è l'altro motivo della sua allegrezza, considerare, che per gli suoi diuoti seruizii fatti al Signore, averà un premio grande in Cielo. Poiche se gli Ecclesiastici indiuoti, e che poco han cercato far la volontà del Signore meritano castigo. (d) *Ille autem servus, qui cognovit voluntatem Do-* (d) S.Luc. 12 47.

Digitized by Google

Domini sui, & non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis; quell' Ecclesiastico poi seruo, fedele, che sempre con la sua divozione ha eseguito la volontà del Signore, meriterà premio grande. E quale? Sentitelo dal medesimo Salvatore. (a) *Beati servi illi, quos cum venerit Dominus, invenerit vigilantes; amen dico vobis, quod præcincet se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis*. Gli farà riposare eternamente, ed egli s' accingerà à servirgli, acciocche godano un premio ineffabile. Sapendo intanto questo un' Ecclesiastico diuoto, quale sarà la sua allegrezza? Sarà simile à quella de' beati: *Beati sunt servi illi*, così gli chiama il medesimo Signore.

(a) Luc. 12. 37.

Capite dunque l' allegrezza, che vi cagionerà la diuozione, sì perche con quella v' unirete con Dio, che è il fonte di tutta la consolazione, sì ancora perche starete pronti à fare quello, che vuole Dio, come suoi serui fedeli, degni d' una eterna retribuzione. Or perche dunque non v' appigliate ad una vera diuozione? Quanto si desidera nel mondo una vita quiete, ed allegra. E non l' auete da procurare col suo mezzo proprio, che è la diuozione? E pure non ci curiamo di questa diuozione. Ma sapete d' onde viene? è perche stiamo distratti nell' allegrezza *mondana*, in giuochi, conuersazioni, passatempi. Ci dilettiamo, dice Sant' Agostino (b) *de scurrilibus, & inutilibus*, di burle, di giuochi, ò di negozii temporali, guadagni, onori, e con questo perdiamo la vera diuozione, ed applicazione à quello, che vuole Dio. Ma io v' assicuro, che non aurete mai allegrezza, nè pace: (c) *Qui dixerunt pax, pax, & non erat pax*, perche non adempite il vostro uficio, state lontani da Dio, meriteuoli de' diuini castighi, che sarà cagione di tutte le vostre afflizioni. Sarà una spina, che sempre vi pungerà il cuore, come dice Dauide: (d) *Conversus sum in ærumna mea dum configitur spina*: guardando le vostre tiepidezze, e peccati, auerete una spina, che vi trapasserà continuamente il cuore.

(b) S. August. apud Hugon. in Ps. 76. v. 4.

(c) Ier. 6. 14.

(d) Psal. 31. 4.

Procuriam dunque allontanarci dalle frascherie del mondo, da' diletti, ed allegrezze apparenti: applichiamoci alla vera diuozione, di viuere consecrati à Dio, pronti sempre ad eseguire la sua volontà per lo suo onore, e bene del prossimo, ed averemo la vera pace, ed allegrezza, che ci farà viuer lungo tempo pieni di meriti, degni d' immarcescibile gloria.

SE-

Digitized by Google

SEZZIONE II.

Dell' Orazione.

ARTICOLO I.

Dell' Orazione Mentale.

DISCORSO I.

Quanto sia necessaria agli Ecclesiastici l' orazione mentale.

L' Orazione secondo l' Angelico è un'elevazione di mente à Dio : (a) *Oratio est ascensus intellectus in Deum*, per la quale l' uomo s' unisce con Dio, si soggetta à Dio, come sommo Bene, suo unico benefattore, e da lui cerca tutto quello, che ha di bisogno, e per se, e per gli altri. Quando priega per se, (b) l'orazione si chiama supplicazione, quando priega per gli altri si chiama postulazione. E per impetrare tutto quello, che si domanda, vi si ricerca il motiuo d' impetrarlo, il quale dalla parte di Dio è la sua santità, per la quale cercamo d' essere esauditi, come faceua Daniele, dicendo : (c) *Propter temetipsum inclina Deus meus aurem tuam*, la quale si chiama offecrazione, che è una sacra contestazione, non per volere far forza à Dio scongiurandolo, che è proibito ; ma per implorare la sua misericordia. Il motiuo d' impetrare dalla parte nostra, sono l' azioni di grazie, perche ringraziando il Signore de' beneficii ricevuti, meritiamo riceuer de' maggiori. E questa orazione alle volte è solo mentale, cioè con l' interno, alle volte è vocale con la voce, (d) si perche gioua questa alla diuozione interna ; si anche per offerire à Dio tutto l' uomo, e spirituale, e corporale : si ancora per la ridondanza dell' affetto interno nell' esterno del corpo, il che s' esprime con la voce. L' orazione di questo modo spiegata è atto del-

(a) S.Thomas 2.2. q.83. art. 17.in corp.

(b) Ex D.Tho. ubi sup.

(c) Daniel. 9. 18.& 19.

(d) Ex.D.Tho. ubi sup.artic. 12.in Corp.

Digitized by Google

dell' intelletto, non della volontà; conforme insegna San Tom-
(a) S.Thomas ibid.art.1, maso (*a*), riferendo l' autorità di Sant' Isidoro, il quale dall' etimologia della parola *Oratio*, dice: *orare idem est quod dicere, sed dictio pertinet ad intellectum; ergo oratio non est actus appetitivæ virtutis, sed intellectivæ*, conchiude l' Angelico.

Con tutto ciò l' orazione appartiene alla virtù della religione, benche questa sia virtù della volontà, non dell' intelletto: perche appartenendo alla virtù della religione esibire a Dio riverenza, ed onore; per l' orazione si dà a Dio il medesimo, inquanto l' uomo per l' orazione se gli soggetta, e professa aver bisogno di lui, come autore de' suoi beni; mentre per quelli lo priega. (*b*) *Per orationem autem homo* (sono le parole del Santo Dottore) *Deo reverentiam exhibet, in quantum scilicet ei se subiicit, & profitetur, orando, se indigere, sicut authore suorum bonorum*: e conchiude: *unde manifestum est, quod oratio est propriè religionis actus.*
(b) S.Thomas ibid. art.3. in corp.

E che la religione sia virtù della volontà, e non dell' intelletto, à cui appartiene l'orazione, non solo non ripugna à quel, che abbiam detto; ma maggiormente lo conferma: poiche movendo la volontà l' altre potenze dell' *anima al* suo fine; la religione, che è nella volontà ordina *tutte le* altre potenze al culto di Dio, e specialmente *l' intelletto*, che è la potenza più nobile, e più vicina alla volontà. Che perciò dopo la divozione, che appartiene alla volontà, ed è il primo atto della religione; l' orazione, che appartiene all' intelletto è il secondo atto della religione, ed uno de' precipui atti di quella, per la quale la religione muove l' intel-
(c) S.Thomas ibid.ad prim. letto ad onorar Dio: (*c*) *Et ideo* (conchiude l' Angelico) *post devotionem, quæ pertinet ad voluntatem, oratio quæ pertinet partem intellectivam, est præcipuè inter actus religionis, per quam religio intellectum hominis movet ad Deum.*

L' orazione dunque, che è una elevazion di mente in Dio, per la quale gli cerchiam tutto ciò, che ci bisogna, e per noi, e per gli altri col nostro intelletto, è virtù, che dopo la divozione appartiene alla virtù della religione; perciò avendo noi parlato sopra della divozione, che dee esser negli Ecclesiastici, parleremo adesso dell' orazione necessaria per lo Clero, acciocche sia religioso. E perche l' orazione, che è elevazion di mente in Dio; altra è considerando le grandezze di Dio, e i nostri bisogni, per cui ci moviamo à cercargli

le

Digitized by Google

le grazie, e ci affezzionamo più à lui con la divozione, e questa è l'orazione mentale, della quale dicemmo sopra con San Tommaso (a), che è cagione della divozione, e dell'affetto d'onorar Dio, che anche appartiene alla religione: altra è formalmente cercando à Dio grazie per noi, e per gli altri; ed è l'orazione petitoria: l'altra in fine è quella, che con la voce esprimemo, ed è l'orazione vocale. Di tutte queste trè parleremo in questa sezione. Cominciando dunque dall'orazione mentale, diremo nel presente discorso, quanto questa sia necessaria agli Ecclesiastici.

(a) S.Th.c. 21. de rel. ser.2.

L'orazione mentale, che è l'istesso, che la meditazione delle verità eterne, come la diffinisce Sant' Agostino: *Oratio est occultæ veritatis studiosa investigatio*; dal che viene poi la contemplazione, con la quale l'anima s'unisce, e si quieta nelle verità conosciute; è propia degli Ecclesiastici; e questo per conoscer Dio, e le sue verità, e secondo quelle vivere, per onorare specialmente il Signore, al dicui culto sono specialmente chiamati.

I. MOTIVO PERCHE SONO CONSECRATI AL CULTO DI DIO.

Per capire fondamentalmente questa verità, bisogna supporre, che la meditazione della verita, è propia dell'uomo; poiche avendo l'uomo la mente capace di tutte le verità, come di natura intellettuale, non si contenta di saper le verità più dozinali (dice Epiteto) come un figliuolo, che si soddisfa di una semplice tragedia: ma vuole specular le più alte, che si trovino: onde disse San Basilio: (b) *A natura, sciendi cupiditate ducimur, & splendore sapientiæ oblectamur*. Che perciò s'è osservato ne' Filosofi (che si chiamano tali, cioè amatori della sapienza) che lasciavano le propie comodità, anche il necessario vitto, per meditar nuove verità, ed acquistar nuove scienze: dimodo tale che (dice Arriano) quest'era il loro pabolo, e diletto: (c) *Animorum, ingeniorumque naturale quoddam quasi pabulum esse videatur meditatio*. E massimamente è proprio degli uomini meditare quelle verità, che sono necessarie, per dirigere le azioni del propio uficio, ò ministero; come agli artefici le cognizioni delle pratiche verità, per dirigere le loro arti: a' soldati le verità dell'arte militare: a' Giuristi le verità della Giurisprudenza, e così discorri di tutti gli altri. Ciò supposto.

(b) S. Basil. in prov.

(c) Arian. lib. 1. c. 29.

Agli Ecclesiastici, che sono uomini eletti da Dio, per onorar l'altissimo; non compete la meditazione delle verità comunali, per dirigersi nelle azioni umane, ma del-

Digitized by Google

le verità eterne, per diriggersi secondo quelle al culto di Dio, à viver di modo, che piacciano à Dio, e gli possano dare speciale onore, e gloria. Altramente come onoreranno Dio, che non conosceranno, come viueranno secondo le verità della fede, quali non capiranno? Che perciò dice San Girolamo. (a) *Duo sunt genera Christianorum. Est autem unum genus, quod mancipatum divino officio, & deditum contemplationi, & orationi, ab omni strepitu temporalium cessare convenit, ut sunt Clerici, aliud vero genus, & sunt laici.* Il primo genere di Cristiani sono i Cherici, i quali perche sono eletti per dare culto à Dio, e viuere secondo le verità Vangeliche, debbono applicarsi alla meditazione, e contemplazione per conoscer Dio, le sue grandezze, e così onorarlo con lodi, e sacrificii: per conoscer le verità eterne, e viuere secondo quelle.

(a) S. Hier. ref. 12. qu. 1. c. duo sunt.

Che se i secolari, a' quali dice il Santo non appartiene quest' esercizio, come loro speciale ministero; pure son obbligati alla meditazione, se voglion viuere, secondo la legge di Dio: di modo tale, che nelle Chiese, che son case d' orazione anticamente si preparaua un luogo segregato, doue si ritirassero i fedeli à meditare, che si chiamaua al riferir di Tertulliano, *Meditatorium*, e San Paolino lo chiama *Secretarium*, e il medesimo S. Paolino nella sua Chiesa della Città di Nola, sopra detto luogo pose i seguenti versi.

Si quem Sancta tenet meditandi in lege voluntas.
Hic poterit residens sacris intendere libris.

quanto maggiormente è necessaria agli Ecclesiastici la meditazione, mentre che son chiamati al culto speciale di Dio, e ad una vita santa? Che perciò determinarono i PP. del Sinodo Linconiense, che questo era l' uficio de' Cherici, cioè assiduamente, e diuotamente orare. (b) *Assiduè, & devotè orare, sicut, & lectioni perfectè intendere, sunt opera Clericorum.* E Pietro Blesense dice, (c) che gli Ecclesiastici hanno una speciale obbligazione d' orare con più attenzione, e diuozione. *Ex quadam obligatione, quæ tuo annexa est officio, exigitur à te, ut sis devotior in oratione.*

(b) Syn. Lync. ac. 1404.

(c) Pet. Blef. in inst. Episc.

E inuero come vorrà conoscer Dio, e le sue perfezioni un' Ecclesiastico, per dargli il debito onore, senza la meditazione della grandezza di Dio, de' suoi beneficii, del suo amore? E' vero, che con la fede si conosce Dio, e quello che ha rivelato; ma questa è cognizione speculativa,

Digitized by Google

va : e benche inclina alla pratica secondo la natura della fede; pure per efficacemente praticarla, e per porre in esecuzione, e in pratica le lodi dovute all' Altissimo, è necessaria la meditazione. Le verità della fede sono come il granello del senape, dice il Signore in San Matteo; (a) *Simile est regnum Cælorum grano sinapis*; il quale triturato, e masticato cava le lagrime dagli occhi: mentre le verità della fede triturate, e ruminate eccitano alla divozione, alla pietà, e non ruminate, nè meditate per lo più son secche, ed aride nel movere alla pietà. Onde piagneva Geremia, (b) *desolatione desolata est omnis terra; quia nullus est qui recogitat corde*, che da mancanza di riflessione della verità della fede, vien desolato per ordinario il mondo della vera pietà, e son cagionati tutti i peccati. Onde diceva Osea. (c) *Non est scientia Dei in terra (ideò) maledictionem, mendacium*. E San Girolamo spiega *defectum luminis practici*, la qual pietà, e lontananza da' vizii specialmente è necessaria negli Ecclesiastici, che sono i primi fedeli, e son tenuti di fare speciale professione di virtù.

(a) Mat. 13. 31

(b) Hier. 12. 11

(c) Osee 4. 1.

Maggiormente che il Signore nell'orazione, e meditazione, che non è altro, secondo il sentimento di S. Gregorio Nisseno, che un' unione con Dio, col quale si conversa, e si parla; (d) *Oratio est conversatio, & fermocinatio cum Deo*, dà lumi grandi all' anima della cognizion di se stesso, e delle verità eterne: onde disse Sant' Ambrogio, (d) che l' anima nell' orazione risguardando il sommo Bene, si riempe di lumi, e di splendori. *Cum illud summum intuetur bonum, & in eo versatur, atque eo pascitur, splendescit, atque enitet*. Onde invita Ireneo a questo esercizio, dicendogli: *ut fiat anima nostra illuminatione eius & fulgore, speciosa, & mens dilucida.*

(d) S. Greg. Nis. de orat. or. 11

Gli Ecclesiastici dunque, che debbono esser tutti dediti al culto di Dio, il cotidiano lor' esercizio dee esser la meditazione delle cose celesti, e quelli che s' applicano à tale esercizio debbono esser' eletti, e tenuti per Ecclesiastici veri, quei, che lo fuggono, e abborriscono, debbono esser' esclusi da tale grado, e ributtati in dietro. (e) Appunto come s' usa nell'Isola Trabona, che per conoscere i fanciulli generosi gli pongono sopra l' ali d' un grand' uccello, il quale gli porta in alto, e se quelli temono di salirvi, ò d' indi cascono, gli repudiano come vili, e codardi: se poi con animo grande salgono sù quegli uccelli, ed ivi stanno sodi, gli approvano avendo speranza, che riusciranno uomini generosi.

(e) S. Amb. ep. 11.

Ma non solo agli Ecclesiastici è necessaria la cognizion

Digitized by Google

di Dio, per applicarsi tutti alle lodi, e glorie di quello; ma ancora la cognizion delle virtù, acciocche praticandole, siano santi, siccome gli ricerca il Signore per lo suo santo servizio. E quale è il mezzo più efficace, per acquistar le virtù, e praticare le verità della fede, osservando i divini precetti, quanto la meditazione delle medesime verità? (a) *Oratio* (dice San Grisostomo) *est causa omnis virtutis, & justitiæ*. Poiche la meditazione delle verità eterne fa, che l'anima osservi puntualmente i divini precetti; dice Davide: (b) *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte perissem in humilitate mea*; ed altrove: (c) *Meditabor in mandatis tuis, quæ dilexi*. Questa dà una fortezza all'anima, per superar tutti i nimici infernali, che ci assaltano, acciocche trasgrediamo i divini precetti. Con questo mezzo l'Apostolo si fortificava nell'osservanza de' divini precetti, dicendo: (d) *Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*. Ove chiosa Sant' Agostino: (e) *Non separat Angelus. Neque enim est Angelus, cum inhæremus Deo, nostra mente potentior, & toto mundo est omninò sublimior mens, inhærens Deo*: perche unita la nostra mente con Dio, nell'orazione, ci fà forti, come lo stesso Dio: onde diceva l'Apostolo: (f) *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Di più l'orazione, e meditazione accende in noi la carità, e l'amor di Dio, che è il vincolo, e la forma di tutte le virtù. Lo confessava Davide, dicendo: (g) *Concaluit cor meum intra: & in meditatione mea exardescet ignis*: cioè il fuoco della carità, onde vengono imperate tutte le virtù. Per ultimo la meditazione è quell' orto, che Platone chiamava di Giove: *Jovis hortum, idest hortum mentis*. (h) E Sant' Ambrogio dice, ch'è l'orto di Dio, dove lo Sposo invitava la sposa sua: (i) *Veni in hortum, soror mea sponsa*; nel quale le offeriva tutti i frutti delle virtù: *Messui* (siegue la sposa) *myrram meam cum aromatibus meis, comedi favum cum melle meo, bibi vinum cum lacte meo*; le dà la mirra della mortificazione mescolata con l'aromi del buon' odore di tutte le opere sante: il favo dal miele della dolcezza dello spirito, e'l vino della fortezza, mescolato col latte della purità.

Se dunque dalla meditazione vien la fortezza, per osservar la legge di Dio, viene il fervor della carità, il raccoglimento di tutte le virtù: e queste son necessarie all' Ecclesiastico, per esser degno ministro di Cristo; bisogna dire, che la me-

(a) S.Chrysost lib.1.de oran. Deo.
(b) s.118.29.
(c) Ps.118.47.
(d) Rom.8.38.
(e) S. August. de mor. Eccl. c.11.
(f) Rom.8.31.
(g) Psal.38.4.
(h) S.Ambros de bon.mort. c.5.
(i) Cantic.5.1

Digitized by Google

meditazione gli sia necessaria sopra ogn' altro esercizio: perche dice San Clemente Alessandrino: (a) *Meditatio vincit, expiatque omnia*: ò come dice Stobeo: (b) *Omnia sita esse in meditatione*. Dimodoche un' Ecclesiastico senza di questa è come un cadavere senza spirito, senza virtù: (c) *Quisquis non orat Deum* (dice San Gio: Grisostomo) *nec divino colloquio cupit assiduè frui, is mortuus est, experseque sanæ mentis.*

(a) Clem. Ale. lib. 1. strom.
(b) Stob. serm 3.
(c) S. Chrysost. lib. 1. de oran. do Deum.

II. MOTIVO PER IMSEGNARE AD ALTRI LE VERITÀ.

Ma quando non fosse necessaria l' orazione mentale a' Chierici per adempiere il lor ministero di onorare, e lodar Dio, è necessaria, per adempiere l' altro ministero, che hanno di giovare al prossimo, e comunicar à quello i lumi di Dio, il disiderio delle virtù. E come comunicheranno lumi di Dio alle anime, se essi ne son privi? come infiammeranno gli altri d'amor di Dio, se essi son freddi, e gelati in quello? come istraderanno gli altri nella via dell' osservanza della divina legge, e nella pratica delle verità vangeliche, che sono le virtù, se eglino non ne hanno cognizione? Abbiamo detto, che questi lumi, questo fervore, questi disiderii delle virtù, s' acquistano per mezzo dell' orazione mentale: dunque non praticando questo esercizio gli Ecclesiastici, nè anche potranno comunicar sentimenti di Dio, e di virtù a' fedeli. Lo spiegò l' Apostolo con sensate parole: (d) *Si linguis hominum loquar, et Angelorum, charitatem non habuero, factus sum tanquam æs sonans, aut cymbalum tinniens.* Se io non averò il fervor della carità di Dio, benche predicherò a' popoli, sarò come un metallo, che sona, ma senza frutto. Predicheranno gli Ecclesiastici, correggendo i vizii, s' affaticheranno per convertire i peccatori, ma senza frutto, quando non hanno l' esercizio dell' orazione mentale, d' onde cavino i lumi, e sentimenti di Dio, e delle verità eterne, per comunicarle alle anime. Il Signore per Isaia promette il premio agli operarii della salute delle anime, e con molta abbondanza: poiche promette loro d' empiere l' anima loro di lume. Ecco le parole della sua promessa: (e) *Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies.* Promette di comunicar loro tutte le virtù: *Implebit splendoribus animam tuam*; come chiosa Ugon Cardinale, *ideſt virtutibus*; di liberargli dall' eterna dannazione, *liberabit ossa tua* (siegue Ugone) *ab æterno igne*. E per ultimo promette loro l' eterna felicità: *Et requiem dabit tibi Dominus* (conchiude il citato Dottore) *ideſt æternam.* Ma

(d) 1. Co. 13. 1.

(e) Is. 58. 10. 11

Ma quando son meritevoli di questi premii? quando han comunicato tutti i loro lumi, i loro sentimenti, e tutta l'anima à prò de' fedeli: riempiendogli di lumi, di sentimenti, d'amore, e di disiderio delle virtù. Così dice il Signore prima di promettere questi premii: *Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam impleveris*: allora (soggiugne) *orietur &c.* Spiega il Padre Cornelio: *Si effuderis animam tuam, idest intimos affectus.* E come comunicheranno loro questi affetti, e sentimenti, se essi non gli hanno acquistati con l'orazione? Al sicuro, che non solo saranno senza frutto le loro fatiche, ma ancora senza merito, e premio.

Bisogna dunque con l'orazione mentale concepire sentimenti di Dio, amor del Signore, disiderii delle virtù, per comunicargli a' fedeli. Sentite San Bernardo: (a) *Boni Pastores, dormientibus subditis, pervigilant, tanquam rationem reddituri pro animabus eorum, pernoctantes in oratione, hostium vigilias segaciter explorant, anticipant consilia malignantium, deprehendunt laqueos, cor suum trahunt ad vigilandum diluculò ad Dominum, qui fecit illos.* E vuol dire il santo, che non solo coll'orazione gli Ecclesiastici, e i pastori delle anime averanno lumi, e sentimenti generali, per comunicargli à quelle; ma ancora ivi nell'orazione, massimamente della notte studieranno sopra i bisogni delle anime, sopra le loro tentazioni, cagionate dal demonio: e i sentimenti speciali, che averanno da Dio à questo fine, gli applicheranno poi nel giorno à beneficio di quelle.

(a) S.Bernard. in Can.ser.76

Gli Apostoli, che doveano essere istrutti, per convertire un mondo, stiedero per dieci giorni in orazione, aspettando questi lumi dello Spirito Santo: (b) *Apostoli* (dice San Bernardo) *in hac expectatione Spiritus Sancti, sederunt perseverantes unanimiter in oratione.* Ed ebbero lumi, e sentimenti con tanta affluenza, che usciti dal cenacolo, cominciarono à predicare con tal feruore, che alcuni gli giudicavano pieni di vino. E San Pietro nella prima predica ne convertì tremila (c) Del medesimo modo tù (dice il santo) dei darti all'orazione, per ricever questi lumi, e sentimenti, e comunicarli agli altri con profitto: *Et tu igitur orare disce, disce quærere, disce petere, donec invenias, donec aperiatur tibi: Novit Dominus figmentum tuum: fidelis est: prevenit certè in benedictionibus dulcedinis desolatam animam, & orantem.* Dee dunque l'Ecclesiastico esser uomo d'orazione, se vuol giova-

(b) S.Bernard. serm. 6. de ascens. Dom.

(c) Act. 2.

Digitized by Google

vare a' suoi prossimi, che è un de' suoi principali ministerii: e ponere tutta la forza de' suoi esercizii nell' orazione: (a) *Omne pastorum Ecclesiæ robur, & præsidium in oratione repositum*; dice San Bernardo. Tantoche (dice il medesimo) non dourebbero essere assunti per operarii, e nè anche per Cherici, quei, che non hanno quest' esercizio dell' orazione mentale: (b) *Illos assumite, qui orandi studium gerant, & usum habeant, ac de omni re orationi plus fidant, quam suæ industriæ, vel labori*. Così ne scrive ad Eugenio Papa.

(a) S. Bernard. super Cantic. serm. 76.

(b) S. Bernard. de consid. lib 4. c. 4.

Ma doue lasciamo il motivo più efficace, per lo quale dee darsi l' Ecclesiastico all' orazione mentale, ed è, per potere assuefarsi ad impetrare grazie, e doni, non solo per se, ma per lo popolo, ch' è uficio propio del Sacerdote. Ma di ciò parleremo ne' seguenti discorsi dell' orazione petitoria: basta qui sol dire, che son costituiti Legati di Dio, come dicea l' Apostolo: (c) *Pro quo legatione fungimur*, per portar le suppliche del popolo à Dio, e riportar da Dio al popolo i rescritti favorevoli, e grazioſi.

III. Motivo per impetrare grazie da Dio.

(c) 2. Co. 5. 20.

Or per impetrare da Dio le grazie, è necessario (dice S. Tommaso (d)) che interceda qualche familiarità frà quei, che pregano, e Dio. Così veggiam nelle corti de' grandi, che quei, che han familiarità co' Principi, intercedono, ed impetran quel che cercano: e quanto più s' avanzano nella familiarità con quelli; tanto più sono potenti intercessori. La familiarità s' acquista con la frequente conversazione; che perciò la familiarità con Dio s' acquista con la continua orazione mentale, con cui l' anima s' unisce con Dio, e Dio con l' anima: si parlano assieme; si trasformano con affetti scambievoli: si fanno tutte di Dio. Perloche per potere un' Ecclesiastico accostarsi à Dio, e pregarlo efficacemente per lo popolo, dee essere uomo d' orazione mentale. Sentitelo da San Gregorio: (e) *Qui orationis experimento iam didicit, quod obtinere à Domino, quæ poposcerit, possit. Cui prophetica voce iam quasi spiritualiter dicitur; adhuc loquente te dicam, ecce adsum*. Questi tali, che sono assuefatti all' orazione, e alla familiarità con Dio, subito sono intromessi à cercare, ed appena dicono quel che vogliono, che sono esauditi.

(d) S. Thomas op. 2. p. 2. c. 2.

(e) S. Gregor. past. p. 1. c. 10.

L' orazione dunque mentale, e la meditazione è necessaria agli Ecclestastici, per potere esercitar le due parti principali del loro uficio, e di lodare il Signore, e di giouare al prossimo con le parole, e con le preghiere. Ce ne fece dare Dio benedetto esempio di questo nel testamento vecchio

dal

Digitized by Google

dal gran Patriarca Isacco, il quale benche principe secolare, era nondimeno ancora Sacerdote, come capo della sua famiglia. E questo dice il sacro Testo nella Genesi, che con tutto che avesse tante cure, pure usciva di casa alla solitudine, per meditare: (a) *Egrediebatur ad meditandum in agro.* Il che espone S.Ambrogio: (b) *Exiit in campum abalienare. Hoc est ut se à domesticis abstraheret, & quiete animi frueretur* (c) spiega Crisolio. Perciò volta il Greco: *Exijt solus proprijs cogitationibus operam dare, & sermocinari.* Volta Aquila: *Egressus fuerat ad colloquendum.* Soggiugne Crisolio: *Non cum hominibus, sed cum Deo.* Voltano i Settanta: *Meditari.* San Girolamo interpetra: *Exerceri in meditatione.* Sant' Agostino: *Studiosè, & delectabiliter cogitare.* E con la meditazione conosceva le verità eterne, s' accendeva nell' amor di Dio, si disponeva al suo uficio di Sacerdote, si rendeva efficace, per impetrar da Dio quel, che voleva. Ma che ricorriamo agli esempii del testamento vecchio, se abbiamo nel nuouo il capo, ed esemplare degli Ecclesiastici Cristo Giesù, che tutto il tempo, che l' avvanzava dalla predicazione vangelica lo spendeua in orazione. Onde infinite volte troverete ne i Vangelii: (d) *Ascendit in montem solus orare.* (e) *Erat pernoctans in oratione Dei.* E tutti gli operarii troverete, che hanno impiegato gran tempo nell' orazione. Leggete le vite di S. Domenico, di S. Francesco Saverio, che le notte intiere oravano. E S. Carlo spesso s' applicava all' orazione, non solo ogni giorno, ma nel ritiramento di molti giorni continui.

(a) Gen.24.63
(b) S.Ambros. de Isaac. c.3.
(c) Crisc.Mis. li.3.c.8.p.458
(d) Mat.14.23
(e) Luc. 6.12

Diamoci dunque dilettissimi Padri à questo santo esercizio della meditazione: non facciam passar giorno, che una, e due volte, cioè la mattina, e la sera, non applichiamo l' ore per l' orazione mentale: non ci lusinghiamo per la moltitudine de' negozii, che se son lontani dal nostro ministero, dobbiam lasciargli, (f) *nemo militans Deo implicet se negotiis secularibus* (dice l' Apostolo) *ut ei placeat cui se probavit*, se son del nostro uficio, ò del culto di Dio, ò della salute dell' anime; allora gli farem degnamente, e con frutto, quando precede l' orazione mentale: essendo che tutte l' arme del Sacerdote, con le quali espugna Dio sdegnato, combatte contro l' inferno per la sua salute, e dell' anime, abbatte i peccatori, e gli converte, sono l' orazione, e le lagrime al sentir di Sant' Ambrogio; (g) *non pugnamus, sed oramus: arma Sacerdotum lachrymæ sunt.*

(f) 2.Tim.2.4.

(g) S.Ambros. relat. ab Andrea de Sauss. in pano.Cler. p.1.lib.7. c.1. art.3.p.304.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO II.

E' necessaria al Clero la continua orazione mentale; la quale si dee pratticar prima con l' elevar la mente à Dio presente, secondo con la rettitudine d' intenzione, terzo con le frequenti giacolatorie.

GRan difficoltà apporta l' intender ciò che insegnò il Salvatore a' suoi discepoli in San Luca; (*a*) *oportet semper orare, & nunquam deficere*, che bisogna continuamente fare orazione, e non mancar mai da quella. Il che prima si disse nell' Ecclesiastico. (*b*) *Non impediaris orare semper*. E confermò l' Apostolo scrivendo agli Efesi, (*c*) *orantes omni tempore in spiritu*, e a' Tessalonicensi, (*d*) *sine intermissione orate*. Gran difficoltà dico apporta questa sacra dottrina, poiche essendo l' uomo obbligato à molte azioni naturali, e anche morali, e civili, come mai potrà sempre orare? Che perciò intendendo nel senso materiale queste scritture, errarono gli eretici detti Euchiti, che insegnavano, che per orar sempre non si dovea mai faticar con le mani, il che si confuta con quello, che dice l' Apostolo; (*e*) *Si quis non vult operari, non manducet.*

(a) Luc. 18.1.
(b) Ecc. 18.22.
(c) Eph. 6.18.
(d) 1. Tes. 5.17.
(e) 2. Tes. 3.10

Che perciò non s' intende, che l' uomo dee continuamente attendere all' orazione (dice il P. Cornelio) perche dee mangiare, dormire, faticare: (*f*) *Impossibile enim est, ut homo omni tempore oret, nam aliquo tempore debet comedere, dormire, laborare*. Ma s' intende, che noi spesso, quando abbiamo tempo libero dagli altri negozii, dobbiamo orare, e con perseveranza. *Dico ergo* (soggiugne il P. Cornelio) *semper hic idem esse, quod sedulò, perseveranter, diligenter, assiduè, quantum per alia negotia licet, congruis temporibus, præsertim dum instat tentatio, persequutio, afflictio*. Ma noi per adempiere più secondo la lettera questa orazione continua, rispondiamo con S. Tommaso, (g) che ne fa un' articolo à posta, dove domanda se l' orazione dee esser continua, e risponde di sì, riportando i testi da noi sopra citati di S. Luca, e dell' Apostolo a' Tessalonicensi nella prima epistola al capo quinto. E spiega come possa ciò succedere, e dice, che dell' orazione di due maniere possiamo parlare: d' un modo secondo se stessa, d' un' altro secondo la sua cagione: *de oratione dupliciter loqui possumus; uno modo se-*

(f) Corn. ind. loc. Luc. 18.1
(g) S. Tho. 2.2. q. 83. artic. 14. per totum.

Digitized by Google

cundum se ipsam; alio modo secundum causam suam. Del primo modo pigliata l'orazione certo è, che non è possibile, che sia assidua, perche dobbiamo impiegarci in altre operazioni. *Ipsa oratio secundum se considerata non potest esse assidua, quia oportet aliis operibus occupari.* Del secondo modo essendo la cagione dell'orazione l'amor di Dio, dal quale procede l'orazione: *Causa autem orationis est desiderium charitatis, ex quo procedere debet oratio*; come che questo desiderio di carità dee esser continuo in noi, ò attualmente, ò virtualmente: *Quod quidem in nobis debet esse continuum, vel actu, vel virtute*: e potendosi trovar questo desiderio d'amar Dio, e di piacere à lui in tutte le nostre opere: anzi dovendo farle tutte à gloria di Dio, secondo insegna l'Apostolo; (a) *sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite*, soggiugne l'Angelico: *Manet autem virtus huius desiderii in omnibus, quæ ex charitate fiunt, omnia autem debemus in gloriam Dei facere, ut dicitur 1. Cor. 10.*; perciò conchiude il S. Dottore, che possiamo in questo modo continuamente orare. *Et secundum hoc oratio debet esse continua*: e porta l'autorità di Sant'Agostino scrivendo à Proba. (b) *In ipsa fide, spe, & charitate, continuato desiderio semper oramus.* E se vogliamo anche continuar l'orazione secondo se stessa, possiamo spesso elevar la mente a Dio presente, e con frequenti giaculatorie orare, se non sempre, almeno frequentemente, come insegna l'istesso Angelo delle Scuole nel medesimo articolo. Acciocche dunque noi Ecclesiastici, a' quali principalmente è dato questo precetto, oriamo sempre, ed oriamo mentalmente, come dice l'Apostolo scrivendo agli Efesi, *orantes omni tempore in spiritu*; dobbiam prima elevare spesso la mente à Dio presente; secondo frequentissimamente esalar dal cuore orazioni, giaculatorie: e terzo operar sempre à sua gloria, che è l'assunto del presente discorso.

(a) 1 Co. 10. 31

(b) S. Augusti. epist. 121. ad Probam tom. 2. c. 9. in prin.

I. Modo con la presenza di Dio

L'orazione secondo la sua natura non è altro, se non una familiare conversazione, e congiunzione con Dio. Così l'insegna Climaco. (c) *Oratio si ipsius naturam, seu qualitatem spectes, est familiaris conversatio, & coniunctio hominis cum Deo.* E con questo si da à Dio la vera adorazione interna, che è atto di religione, di cui l'orazione è parte, della quale parlava il Signore in San Giovanni, quando diceva; (d) *venit hora, & nunc est quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate: Nam Pater tales quærit, qui adorent eum.*

(c) Clim. grad 28.

(d) Jo. 4. 23.

Or

Digitized by Google

Or questo elevar la mente in Dio, ricordarsi della sua presenza, adorarlo, amarlo, è necessario agli Ecclesiastici, sì per obbligo di dovere, sì per utile propio. Per obbligo di dovere, poiche qual cosa più dovuta à Dio dagli Ecclesiastici, che son suoi ministri, eletti per onorarlo specialmente, che spesso ricordarsi di lui, adorarlo, riverirlo, amarlo? Dio non solo è l'ultimo fine loro, come di tutti gli uomini; ma ancora è la parte della loro eredità, e sono di Dio, e Dio è loro. Che perciò è debito di dovere, che sempre si ricordino di Dio, e come ultimo loro fine s'uniscano con lui con la fede, e carità: e come loro eredità soggiornino in lui tutto il tempo della vita loro. E se vogliam riflettere a' beneficii, che continuamente riceviamo dalle sue liberalissime mani, cresce il dovere, e l' obbligazione di star sempre uniti con lui. *Sicut continuo beneficia recepimus à Deo, non tam respirare, quam Dei meminisse debemus*, dice San Girolamo.

Per nostra utilità poi, chi non vede quanta utilità viene nell' anima dal frequentemente unirsi con Dio per mezzo dell' orazione, della quale parliamo? Dal ricordarsi di Dio adorarlo, ed amarlo, l' anima d' un' Ecclesiastico si trasforma in Dio, si fà la stessa cosa con quello. (a) *Qui autem adhæret Domino, unus spiritus est*, dice l' Apostolo. E quali ricchezze di virtù non averà quest' anima unita, e trasformata in Dio? Ed in vero siccome dall' abitare un Principe nella sua casa vengono in quella tutte le ricchezze, che l' adornano, tutto l' equipaggio de' servi: e dal partirsi da quella, resta desolata d' ogni preziosità; così dal venire, ed unirsi Dio con l' anima, e l' anima con Dio, vengono tutte le ricchezze spirituali in questa, tutte le virtù, i lumi, i buoni sentimenti, de' quali avendo somma necessità un' Ecclesiastico, che dee esser santo, e santificar gli altri, è necessario, che ori, ed elevi continuamente la sua mente à Dio. Lascio di parlar della fortezza contro tutte le tentazioni, che viene da questa unione con Dio, perche (b) *si Deus pro nobis, quis contra nos*, dice l' Apostolo: (c) *omnia possum in eo, qui me confortat*. E conforme Davide diceva: (d) *In Deo meo transgrediar murum*; tutte le tentazioni, tutte le difficoltà, tutte le fatiche, si supereranno con la presenza di Dio. Lascio di parlar della pace interna, che acquisterà quest' anima unita con Dio, che sarà l' istessa pace di Dio, che supera tutta la pace del mondo,

(a) 1.Co.6.17.

(b) Rom.8.31.
(c) Phil.4.13.
(d) Ps.17.30.

Digitized by Google

(a)Jo:14.27. (b)Phil.4.7. E del senso. (a) *Pacem meam do vobis*. E quale pace? soggiugne l' Apostolo. (b) *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum.* Solo dirò, che da questa unione con Dio verrà all' Ecclesiastico il colmo della santità, e perfezione. Conoscerete, che dico il vero, se rifletterete à quel, che disse il Signo-

(c)Genes.17.1 re ad Abramo: (c) *Ambula coram me, & esto perfectus*, che camminasse alla sua presenza, e questo solo lo farebbe per-

(d) Micheæ 6. 8. fetto. E ciò che disse il medesimo à Michea. (d) *Indicabo tibi, ò homo, quid bonum sit, & quod Dominus requirat à te, solicitum ambulare coram Deo tuo.* Se questo ricerca Dio da noi, cioè che camminiamo alla sua presenza, e ricerca la

(e)2.Thes.43 santità, massimamente dagli Ecclesiastici. (e) *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra*; bisogna dire, che in questo camminare alla presenza di Dio consiste la nostra perfezione, e santità.

Proccuriam dunque noi Ecclesiastici aver sempre Dio avanti gli occhi, orare sempre con elevar la nostra mente à Dio, adorandolo, amandolo, mentre siamo obbligati al suo culto, e onore: mentre abbiamo tanto bisogno del suo aiuto, delle virtù, e della santità. E passiamo al secondo modo d'orare frequentemente, che è con le giacolatorie continue.

II. Modo con le giacolatorie.

Il secondo modo d'orare continuamente, cioè frequentemente secondo la natura dell' orazione in se stessa, è il presso mandare orazioni giacolatorie al Signore. Si chiamano da' Padri orazioni giacolatorie, perche sono come saette, che con velocità, ed efficacia si mandano al cuore

(f)Vercell.in 1.Cant 6. di Dio. Sentite come le diffiniscono Vercelli, (f) e San

(g) S. Bonav. de itinere æt. art.2.dist.5. Bonaventura; (g) *sunt spicula acuta, spicula penetrativa in Angelos missa, & vim faciunt cœlo, ideo dicitur regnum Cœlorum* (h) *vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Queste ora-

(h)Matth.11. zioni pone San Tommaso nel precitato articolo, acciocche noi frequentemente, e quasi continuamente oriamo, e por-

(i)S.Augustin ep.121.cap.9. in prin. to. 2. ta l' autorità di Sant' Agostino, il quale dice; (i) *ideo per certa intervalla horarum, & temporum rogamus Deum*. Queste sono necessarie agli Ecclesiastici per sollevar la mente

(k)Refer.Iamblicus in vita pithag. c.28. à Dio, e parlar con quello. Si scrive d' Abaride Iperboreo, (k) che fiorì a' tempi di Pittagora, che avea un dardo d' oro, col quale si sollevava in aria, e volava per lo Cielo; onde fu detto *Aethrobates, ideſt scandens per Ethera*. Ma questo favoloso dardo, è in noi vero, quando con le giacolatorie, come con tanti dardi infocati d' amore ci

sol-

Digitized by Google

solleviamo sempre, che vogliamo à Dio. E se è grand'onore poter sempre conversare con un Monarca: tanto che disse Teodorico Re d'Italia, *Quilibet habere vestra colloquia, munera credit esse divina*, come riferisce Cassiodoro, (a) che onore sarà d'un' Ecclesiastico aver sempre l'ingresso à parlar con Dio, il che farà con l'orazioni giacolatorie. Sono necessarie di più queste giacolatorie per lodare, e ringraziar Dio de' beneficii ricevuti; onde diceva l'Apostolo; (b) *semper gaudentes cantantes, & psallentes in vobis metipsis, in cordibus vestris Deo*, e con queste adorarlo, e riverirlo; del che parlava Osea, (c) *reddemus vitulos labiorum nostrorum*. Servono per adorare, e riverir Dio, à cui tanto dobbiamo. Dice Davide; (d) *adorate Dominum in atrio sancto eius, sive aula sancta eius*. Il che spiega San Basilio. (e) *Aula sancta Dei, est anima, in qua Deus inhabitat, quasi in suo templo*. Servono di più per atterrire il demonio (dice il medesimo Santo,) che cerca perturbar l'anime, massimamente degli Ecclesiastici; *malignos spiritus, qui animas turbant, cobibent, atque mitigant.*

(a) Cassiodor. lib.3.ep.22.

(b) 2.Co.6.10

(c) Oseæ 14.3.

(d) Psal.28.2.

(e) S. Basil. in Psal.28.p.181

Ma servono sopra tutto per due fini, e per escitar l'anima all'amor di Dio, e per ferire il cuore di Dio ad amar l'anima. Per escitar l'anima all'amor di Dio, primieramente perche fanno, che si mantenghi l'amicizia con Dio. L'amicizia (dice Aristotele) si perde per lo star lungo tempo à parlar coll'amico: (f) *Neglectum amicorum colloquium*. E disse Ennodio: (g) *Muta charitas simulacrum representat ingrati: depretiat genium suum, quæ in vocem non prorumpit amicitia*. E per contrario il parlar con gli amici, stringe l'amicizia. Così il parlar frequentemente con Dio, per mezzo delle orazioni giacolatorie, mantiene, ed infervora l'amicizia con Dio: nel che consiste l'amor delle anime verso Dio. Secondariamente l'escitano all'amor di Dio, perche la purgano da tutti i difetti, e da' vani pensieri: (h) *Laus Dei* (dice San Gio: Grisostomo) *plurimum expurgat animum*; e perciò lo solleuano all'amor di Dio.

(f) Arist.lib.8. eth.c.6.

(g) Ennod.lib. 2.epist.26.

(h) S.Chrysost in psal. 145. & 117.

Fanno, che Dio col cuor ferito da questi dardi infuocati rimiri l'anima con amore speciale. Il Signore si compiace tanto di queste brievi orazioni, perche lo lodano, lo ringraziano, fanno conoscer l'anima tutta intenta à lui, sitibonda del suo amore, che con queste viene ferito d'amore, per teneramente amar quell'anima. Sentitelo dallo sposo medesimo, che confessa le sue ferite: (i) *Vulnerasti cor*

(i) Cant.4.9.

meum

Digitized by Google

meum ſoror mea ſponſa in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui. E quale e queſt'occhio, che mirando lo ſpoſo, l'hà ferito? Qual'è queſto capello, dal quale ſi confeſsò allacciato d'amore? L'occhio è l'intelletto, il capello è l'affetto: quello mira, queſto lega: tutti e due ſi chiamano occhi dell'anima: *Oculus ſunt* (dice Ugon Cardinale) *intellectus, & affectus*: onde ſoggiugne: *cor Dei vulnerat, cum unanimiter affectus, & intellectus cor elevat in Deum*. Che quando l'anima eleva il ſuo penſiero, ed affetto con l'orazioni giaculatorie à Dio; allora feriſce il cuore di Dio. E legge Vatalbo, *pro evulneraſti cor meum; ideſt abſtuliſti mihi cor*. Chioſa il Padre Cornelio, *ideſt mentem: ſignificat ſummum amoris gradum, qui teſte etiam Platone, eſt amentia*. Feriſcono talmente il cuore di Dio, che l'eccitano ad un ſommo amor di quell'anima, come foſſe fuora di ſe ſteſſo in amarla.

E perciò il Signore allora tutto s'impegna in ſollevare, ed ingrandir quell'anima, ed in accorrere à ſuo ajuto in quello, che deſidera. Vedetelo in Neemia, che volendo pregare il Rè Artaſerſe, che lo voleſſe mandare al ſuo popolo, per riſarcir le rovine del ſuo tempio; entrò avanti al Rè, e ricercato da quello, che domandava. *Et ait mihi Rex, pro qua re poſtulas?* Egli ſi fermò in chiedere, ſtimando di non ottenere quanto deſiderava. Che fece? Con una brieve orazione alzò la mente à Dio: *Et oravi Deum Cœli*. Cercò di poi la grazia, e benche la ſua partita ſpiaceſſe al Rè; pure ce la conceſſe: (a) *Et placuit ante oculos regis, & miſit me*: perche Dio ferito con l'orazione giaculatoria del Profeta, ſubito l'eſaudì, inchinando la volontà del Rè, à quello, che cercava. Vedetelo in Giuditta, quando ſtava per uccidere Oloferne, negozio così arduo, che ſe non le riuſciva, ſi ſarebbe perduta ella, ed il ſuo popolo (b). Orò brevemente al Signore con l'orazione giaculatoria, dicendo: *Confirma me Domine Deus in hac hora*; e ſubito ferito il cuore di Dio, le diede animo, e fortezza, che uccise il tiranno, e ne riportò la vittoria. Sono queſte orazioni à ſomiglianza di quei curſori, chiamati da' Greci (c) *Hemerodromos*, de' quali ſi ſerviuano le città della Grecia, per avuiſare i biſogni di una città ad un'altra, ed impetrare il ſoccorſo: i quali correvano di modo, che parea, che volaſſero. Così appunto ſono l'orazioni giaculatorie, che veloci più del vento ſi mandano à Dio, e giugnendo, ſono tanto efficaci

(a) Exdr. 2.v. 4.& 6.

(b) Judit. 13.9

(c) Refer. probus Emilius.

Digitized by Google

caci, che tirano il cuore di quello à dare il suo aiuto presto, ed abbondantemente. E lo disse il Signore nel Vangelo di San Matteo: (a) *Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito*. E soggiugne, che questa orazione secreta è efficace, per muovere il suo Padre à comunicarti quello, che disideri: *Et Pater tuus* (soggiugne) *qui videt in abscondito, reddat tibi*. Dove chiosando San Gio: Grisostomo, disse: (b) *Qui videt occulta, coronat in propatulo: ideſt, in aperto*.

(a) Matt. 6.6.

(b) S. Chrysost in psalm. 95. p. 1040.

Quindi è, che i più gran Santi frequentemente le han mandate al Signore. Riferisce San Bernardo di San Malachia, che spesso, come tanti dardi, mandava dal suo cuore infocate orazioni: (c) *Raptim quodammodo, & veluti iaculum, mittebat orationem*. E Sant' Agostino racconta de' Padri antichi, che ciò pratticavano: (d) *Dicuntur fratres in Ægypto crebras quidem habere orationes, sed eas tamen brevissimas, & raptim quodammodo iaculatas*. San Bartolomeo Apostolo per ogni giorno trecento ne mandava al Signore, del che arrabiato il demonio, disse: *Bartholomæa Apostolæ orationes tuæ me succendunt*. Sant' Ignazio martire spesso diceva: *Amor meus, Crucifixus est*. S. Francesco d'Assisi: *Deus meus, & omnia*. Di Santa Cecilia si dice *in eius officio: non diebus, neque noctibus à colloquiis divinis, & oratione cessabat, dicens, fiat cor meum immaculatum, & non confundar*. Perche conoscevano, che questo brieve modo d' orare, era efficace, per sollevar l' anima à Dio, e per tirar Dio ad unirsi con l' anima; assai più che non erano l' orazioni lunghe de' gentili à loro Dei, che stimavano con l' orazioni lunghe, e di molte parole, poter persuadergli, per ottener le grazie: poiche queste, e rappresentano la modestia, ed umiltà di chi priega, ed insieme smuovono Dio ad esaudirlo; come dice Tertulliano: (e) *Ad modestiam fidei pertinere, si non agmine verborum adeamus, dum putemus Deum*.

(c) S. Bernard. in vit. S. Mal.

(d) S. August. ep. 121. c. 10. circa med. to. 2.

(e) Tertul. c. 1 de orat.

Procuriam dunque, Padri dilettissimi, esercitarci spesso in queste brievi orazioni, per acquistar la vera santità, e ferire il cuore di Dio, tirandolo all' amor nostro: facciamolo in principio de' negozii ardui, facciamolo nel fine di quelli per ringraziamento, facciamolo nelle tentazioni più forti, cercando l' aiuto divino, e di questo modo sempre oreremo.

III. Modo con operar sempre per Dio.

Ma vegnamo all' ultimo modo d' orar sempre nella sua cagione, come dice l' Angelico, che è col disiderio della

Digitized by Google

la carità, di piacere à Dio in tutte le noſtre azioni, che dee eſſer ſempre in noi, *vel actu, vel virtute*, ò attualmente, ò virtualmente: con operar ſempre, per piacere à Dio, cominciando le opere noſtre, e dal principio della giornata, e attualmente in ogni azione con la rettitudine d' intenzione, proteſtandoci di farle per gloria di Dio, per dar guſto à Dio: e di queſto modo, ſempre s' ora. Così l' aſſeriſce il Venerabile Beda: (a) *Semper orat, qui ſemper ſecundum Deum operatur*: e lo dice ſpiegando ciò, che diſſe il Salvatore in San Luca: *Oportet ſemper orare*; come anche dice San Baſilio, ſpiegando l' iſteſſo teſto: (b) *Qui bene ſemper agit, hic ſemper orat.*

(a) Beda relat à Cornel. in Luc. 18. v. 1.

(b) S. Baſil. ho. in Jul. Mart.

Or l' azioni allora ſono buone, e meritorie di vita eterna, quando ſon fatte con rettitudine d' intenzione, per piacere à Dio. Così lo ſpiegò il Salvatore in San Matteo: (c) *Si oculus tuus ſimplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit.* Chioſa San Gregorio Papa: *Oculus tuus, intentio tua.* Se la tua intenzione nelle tue opere è ſemplice, ſanta, informata dalla carità di piacere à Dio; tutto il tuo corpo, cioè tutte le tue operazioni, che da quello procedono, ſono lucide, piene di merito della luce eterna del Paradiſo.

(c) Matt. 6. 22.

E queſto è ſempre orare: perche come dice il Padre Cornelio Alapide: (d) *Oratio non eſt aliud, quam mentis in Deum elevatio, ſivè mentis cum Deo coniunctio: inter alias autem virtutes maximè nos Deo coniungit, religioſa, & pia intentio, ſi videlicet omnia opera noſtra (ut ibidem docet Baſilius) etiam manualia, & fabrilia ad Dei gloriam referamus, eas faciendo eo fine, ut Deus per illa honoretur, ut hoc obſequium Deo præſtemus, ut Deo placeamus.* Eſſendo l' orazione un' elevazione, e congiunzion di mente con Dio; offerendo noi tutte le noſtre opere in onor di Dio, ſempre elevamo la mente in Dio, e ſeguentemente ſempre oramo. Il che inſegnò l' Abate Lucio ad alcuni Romiti, i quali ſtimando, che doveano ſempre orare, ſecondo il precetto del Salvatore, non volean faticare: onde diſſe loro il Santo; e quando mangiate, e dormite, forſe non orate? Al che non ſapendo quelli riſpondere, ſoggiunſe queſti: voi non fate, come dite. Sentite, come io fò: (e) *Ego autem dicam vobis; quemadmodum manibus meis operans, ſine ceſſatione oro. Sedeo enim de mane uſque ad horam conſtitutam, & pauca palmorum folia infundo, & facio inde funiculas, & interim oro, dicens. Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam, & ſecundum multitudinem mi-*

(d) Cornel. in Geſſal. c. 6. v. 18. ad illa verba orãtes omni tempore in ſpiritu.

(e) In vit. PP. Pelag. libello 12. n. 9.

Digitized by Google

miserationum tuarum dele iniquitatem meam, Che non solo col lavoro, che facea, per dar gusto à Dio, ma anche con elevar la mente al medesimo in mezzo al lavoro, orava.

Questo modo d' orare dobbiam practicare noi Ecclesiastici, operando sempre per Dio: perche con questo, rettificheremo tutte le nostre operazioni. Poiche la rettitudine d' intenzione è come il perpendicolo dell' artefice, col quale egli osserva, se il legno da se lavorato, e il muro compaginato và dritto. Così vedremo, se le nostre operazioni son rette: e se le troveremo declinar con l' amor propio verso le creature, le raddrizzeremo, con elevarle alla pura gloria, e gusto di Dio. Il che insegnò S. Agostino: (a) *Ideo per certa intervalla horarum, & temporum, etiam verbis rogamus Deum, ut illis rerum signis nos ipsos admoneamus, quantumcumque in hoc desiderio profecerimus, nobis ipsis innotescamus, & ad hoc agendum nos ipsos acrius excitemus.* (a) S. August. ep. 121. cap. 9. in prin. to. 2.

Di più faremo tutte le nostre azioni meritorie appresso Dio di premio eterno: poiche il merito alle operazioni nostre vien dalla carità. Or quelle fatte per amor di Dio, sono tutte meritorie, e per conseguenza con questo modo guadagneremo più grazia, più virtù: ci santificheremo, e acquisteremo un premio pieno in Cielo. Onde dice lo Spirito Santo: (b) *Non impediaris orare semper, & non verearis usque ad mortem justificari: quoniam merces Dei manet in æternum.* Si giustifica sempre l' uomo ecclesiastico, con operar sempre bene, fino all' ultimo di sua vita, cioè con operar sempre con rettitudine d' intenzione di piacere à Dio; che si dirà di lui: (c) *Dies pleni invenientur in eis*, giorni tutti pieni di merito: al quale corrisponde la pienezza del premio: onde à questi tali, dice il Signore per Isaia: (d) *Dicite justo, quoniam bene; fructum adinventionum suarum* (cioè delle sue rettitudini d' intenzione) *comedet.* (b) Eccl. 18. 22. (c) Isa. 30. 10. (d) Isa. 72. 10.

Ma quando non fusse per altro dovrebbesi practicare questa rettitudine d' intenzione per questo solo, che per essa in tutte le nostre operazioni daremo gloria à Dio. Iddio non vuole da noi, se non che l' onoriamo con le nostre opere: (e) *Immola Deo sacrificium laudis: sacrificium laudis honorificabit me.* Che perciò ci hà creati, per amarlo, e servirlo: e noi l'onoreremo nelle nostre opere, quando le faremo con rettitudine d' intenzione, di piacere à lui; perche allora l' offeriremo alla gloria sua: onde dicea l' Apostolo: (f) *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.* (e) Psal. 49. v. 14. & 25. (f) 1. Co r. 10. 31.

Digitized by Google

Quanto dunque è degna d' essere abbracciata dagli Ecclesiastici questa orazione continua d' operar sempre per Dio: mentre essendo eglino tenuti di far tutte le opere rette, e sante, tutte ad onore di Dio, con questo solo lo faranno, anzi che non perderanno una minima azione, che non sia di merito, e di guadagno per la gloria eterna.

Procuriamo addunque, Padri stimatissimi, sempre orare, e camminando alla presenza di Dio, che la fede c' insegna
(a) Act. 17. 27. starci sempre presente: (a) *Non longe est ab unoquoque nostrum* (dice l' Apostolo) *in ipso enim vivimus, & movemur, & sumus*: ricordiancene con la fede, adoriamolo con la religione, amiamolo con la carità: e sollevando l' anima nostra à Dio con frequenti giaculatorie, acciocche sempre conversiamo con Dio, c' infervoriamo nell' amor suo, e tiriamo il cuore di Dio ad amarci: d' onde verrà il faticar con gusto, e l' essere ajutati da Dio nelle nostre fatiche. E per ultimo, operando sempre per Dio, non solo con la rettitudine d' intenzion generale, dalla mattina ordinando tutte le nostre opere di quel giorno, ò naturali, ò morali, ò spirituali à gloria di Dio; ma ancora con la rettitudine d' intenzione attuale in tutte le opere particolari, che facciamo: acciocche se quella intenzion generale fosse declinata per l' amor propio, si raddrizzi à gloria di Dio. Con che, e meriteremo assai, e sempre onoreremo Dio; come pratticava Sant' Ignazio, che ogni cosa facea *ad maiorem Dei gloriam*. E questo basti aver detto dell' orazione mentale, come un' atto della religione: parleremo poi più diffusamente di essa, e della presenza di Dio, nella quarta parte, come mezzi, per far santo un' Ecclesiastico.

SE-

Digitized by Google

SEZZIONE II.

Dell' Orazione.

ARTICOLO II.

Dell' Orazione Vocale.

DISCORSO I.

Dell' istituzione, ed obbligo, che hanno del divino uficio gli Ecclesiastici.

L'Orazione, che è un' atto di religione, per la quale noi onoriamo Dio, non è necessario, che sia espressa con la voce, mentre Dio è ispettor de' cuori, e con l' orazione mentale, già intende quello, che vogliamo dirgli, e resta sustanzialmente lodato, e onorato. Però è solamente necessaria, acciocche esciti amo, e noi, e gli altri, che la sentono, à maggiormente lodar Dio. Così insegna San Tommaso. (a) *Ad Deum verbis utimur, non quidem uti ei, qui est inspector cordium nostrorum conceptus manifestamus, sed ut nos ipsos, & alios audientes ad eius reverentiam inducamus.* E di questo modo viene maggiormente onorato, e lodato Dio, siccome l'attesta egli medesimo per Davide: (b) *Sacrificium laudis honorificabit me*, e lo praticava il medesimo Davide, dicendo: (c) *semper laus eius in ore meo*. Dal che ne viene, che altri lodano Dio, onde siegue *audiant mansueti, & lætentur*. E porta l' Angelico San Tommaso trè motivi (d) per dimostrar la necessità dell' orazione vocale, secondo il modo spiegato. Il primo motivo è, come abbiamo accennato, per escitar maggiormente il nostro affetto interiore a lodar Dio, perche per le cose sensibili si muove l' apprensione, e da questa si muove l' affezione. *Adiungitur enim vox orationi. Primo quidem ad excitandum*

(a) S. Thomas 2.2.q 91.ar.1. in corp.

(b) Psal.49.23

(c) Psal.33.2.

(d) S. Thomas 2.2.q.33. art. 12. in corp.

Digitized by Google

interiorem devotionem, qua mens orantis elevatur in Deum; quia per exteriora signa, sive vocum, sive etiam aliquorum factorum movetur mens hominis, & secundum apprehensionem, & per consequens secundum affectionem. Perciò disse Sant' Agostino. (a) *Quod verbis, & aliis signis ad augendum desiderium sanctum, nos ipsos acrius excitamus.* Così l' insegna lo Spirito Santo per Davide: (b) *Sacrificium laudis honorificabit me; & illic iter quo ostendam illi salutare Dei.* Che dalla voce, che loda Dio, si manifesta la via di più fervorosamente lodarlo. E di se stesso confessa per esperienza, che gli giovava; (c) *os meum* (dice) *aperui, & attraxi spiritum.*

(a) S. August. epist. 121. ad probam ca. 9. circa princip tom. 2.
(b) Psal. 49. 23
(c) ps. 118. 131

Il secondo motivo dell' Angelico è, acciocchè l' uomo renda à Dio tutto quello, che gli dee: ed avendo da Dio l' anima, e 'l corpo, che lo lodi non solo con quella; ma anche con questo. *Secundo adiungitur vocalis oratio, quasi ad redditionem debiti, ut scilicet homo Deo serviat, secundum illud totum, quod ex Deo habet, idest non solum mente, sed etiam corpore.* E specialmente con la lingua, che è espressiva de' suoi concetti, ed affetti, dobbiam lodare Dio: onde si dice nell' Ecclesiastico. (d) *Dominus dedit mihi linguam mercedem meam, & in ipsa laudabo eum*; la quale chiama Davide: (e) *hostiam vociferationis*, e 'l Profeta Osea; (f) *vitulos labiorum.* E l' Apostolo San Paolo. (g) *Hostiam laudis, fructum labiorum.*

(d) Eccl. 51. 31
(e) Psal. 26. 6.
(f) Oseæ 14. 3.
(g) Heb. 13. 15

Il terzo motivo dell' Angelico, per lo quale stima necessaria l' orazione vocale, è una ridondanza di lode del Signore, che dall' orazione mentale si comunica alla lingua, e la muove à lodar Dio con la voce, *tertio adiungitur oratio vocalis, ex quadam redundantia ab anima in corpus ex vehementi affectione*, e lo compruova con quel, che sperimentava Davide: (h) *lætatum est cor meum, & exultavit lingua mea.* Il che anche confessava Davide, quando diceva: (i) *sicut adipe, & pinguetudine repleatur anima mea, & labiis exultationis laudabit os meum.* E l' hanno pratticato tutti quei, che sono stati fervorosi nell' orazione, cognizione, ed elevazion di mente in Dio. Zaccaria Profeta ripieno del divino spirito, proruppe nelle lodi della lingua dicendo. (k) *Benedictus Dominus Deus Israel.* La Vergine santissima ripiena dell' amor di Dio, disse lodandolo: (l) *Magnificat anima mea Dominum.* Il vecchio Simeone avendo nelle braccia il Salvatore, esclamò col suo Cantico (m) *Nunc dimittis servum tuum Domine.* E l' Apostolo lo consi-

(h) Psal. 15. 9.
(i) Psal. 62. 6.
(k) Luc. 1. 68.
(l) Luc. 1. 46.
(m) Luc. 12. 29

glia

Digitized by Google

glia à tutti: *Implemini Spiritu Sancto*, soggiugnendo: (a) *Loquentes vobismetipsis in Psalmis, & Hymnis, & Canticis spiritualibus, cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino.* (a) Eph. 5. 19.

E se è così, com' esser la veggiamo, egli non ha dubbio alcuno, che agli Ecclesiastici, che son gli uomini di Dio, consecrati alle sue lodi, sarà sommamente necessaria questa orazione: e perciò s'ingiugne loro dalla Chiesa la recitazion del divino uficio, il quale secondo l'etimologia di questa parola *officium*; l'applicò Sant' Isidoro all' uficio diuino, ingionto agli Ecclesiastici, (b) *officiorum plurima genera sunt, sed præcipuum illud est, quod in sacris, divinisque rebus habetur*; il quale è ordinato, acciocche gli Ecclesiastici d' un modo particolare lodino Dio. Poiche, come dice Lattanzio. *Summus colendi Dei ritus est, ex ore iusti hominis ad Deum directa laudatio.* (b) S. Isid. lib. Etim.

Dopo dunque aver parlato dell' orazione mentale, necessaria agli Ecclesiastici, parleremo dell' orazione vocale, cioè dell' uficio divino necessario a' medesimi, come quello, che c' infervora all' orazione mentale, e ridonda dal fervore di essa, e vedremo in questo primo discorso l'istituzione, e l' obbligo ch' ha di recitare il divino uficio il Clero, e l' esattezza, con la quale debbon recitarlo per parlar poi dell' altre circostanze di questa orazione vocale.

L' istituzione del divino uficio è così antica nella Chiesa, quanto sono antichi gli Apostoli, che furono nella prima fondazion di quella; poiche riferisce San Clemente Papa, (c) che fu fatta dagli Apostoli la seguente constituzione, la quale dice in questo modo: *Preces vestras facite diluculo, tertia hora, sexta, nona, vespere, & in Galli cantu.* E ne porta i motivi, che addurremo appresso, quando parleremo dell' attenzione, che si dee alla recitazione del divino uficio. Ed in vero di molte di queste ore, n' abbiamo memoria nelle sacre lettere. Dell' ora di terza si fà parola negli atti Apostolici al Capo secondo. (d) *Cum sit hora diei tertia*, e fu quando stando ad orare gli Apostoli, venne lo Spirito Santo. Al Capo decimo si fa menzione dell' ora di sesta. (e) *Ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.* E nel Capitolo terzo, di quella di nona: (f) *Petrus autem, & Joannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.* Che perciò lodò questi tempi d' orare San Girolamo. (g) *Tria sunt tempora, quibus Deo flectenda sunt Genua. Tertiam horam, sextam, & nonam, Ec-* (c) Clem. lib. 8. const. Apost. (d) Act. 2. (e) Act. 10. (f) Act. 3. (g) S. Hier. cap. 6. in Daniel.

cle-

Digitized by Google

cleſiaſtica traditio intelligit. E Tertulliano dice: *horarum inſignium, exinde Apoſtolicarum tertię, ſextæ, nonæ.* Il che anche ſi praticava nella Chieſa antica; onde ſi ſcrive di Daniele. (a) *Quod cum Daniel comperiſſet, ingreſſus eſt Domum ſuam, tribus temporibus in die flectebat genua ſua, & adorabat confitebaturque coram Deo ſuo, ſicut & ante conſueverat*, al quale anche s' aggiugnevano i trè giovani Sidrac, Miſac, ed Abdenago, come dice Sant' Iſidoro. (b) *Horam tertiam, & ſextam, & nonam, Daniel, & tres pueri ſupplicationibus devoverunt.* E della mezza notte n' abbiamo eſpreſſione negli atti Apoſtolici; (c) *Media autem nocte Paulus, & Silas, orantes laudabant Dominum.* A queſti trè tempi tanto celebri d' orare praticati da' fedeli della primitiva Chieſa, come dagli Apoſtoli; aggiunſero eſſi altri tempi, come appare dalla ſopracitata coſtituzione Apoſtolica, e lo dice San Cipriano. (d) *Sed nobis præter horas antiquitus obſervatas orandi, nunc & ſpatia, & Sacramenta creverunt*: creſcendo ſino al numero di ſette ore Canoniche, che oggi s'uſano nella Chieſa, delle quali in iſpirito parlò Davide, quando diſſe; *Septies in die laudem dixi tibi.*

(a) Dan. 6. 10.

(b) S. Iſid. lib. 1 de Eccl. offic. c. 19.

(c) Act. c. 16.

(d) S. Cyprian. lib. de or. Do.

Queſte ore erano aſſignate in recitar le divine lodi, le quali conſiſtevano in Salmi, Inni, e Cantici, à cui s' accompagnavano le divine lezioni. Così l' Apoſtolo agli Efeſi; (e) *Loquentes vobis metipſis in Pſalmis, & Hymnis, & Canticis ſpiritualibus cantantes, & pſallentes in cordibus veſtris Domino*: onde diſſe Sant' Agoſtino, *de Hymnis, & Pſalmis canendis ipſius Domini, & Apoſtolorum habemus documenta, & præcepta.* I Salmi cominciarono da Davide, ed era coſtume di ſaperſi à mente tutti dagli Eccleſiaſtici: onde il Concilio Toletano (f) proibiſce, che a' ſacri ordini ſia promoſſo chi non ſapea tutto il Salterio. Degl' Inni fa menzione Euſebio. (g) E dopo lui San Dionigi Areopagita fa menzione d'alcuni Inni, che nella Chieſa cantavanſi. E Paolo Samoſateno fu nel Concilio d' Antiochia dannato, perche non volea ricevere gl' Inni, che in onore di Criſto erano ſtati compoſti, come riferiſce Euſebio. I Cantici ſono de' Salmi più antichi, eſſendo ſtato d' alcuni d'eſſi àutore Mosè, che fu prima di Davide. E ſette Cantici del vecchio Teſtamento ſono applicati à ſette giorni della ſettimana per recitarſi nel divino uficio. Delle lezioni ſacre ne fa menzione San Giuſtino, che fu nel ſecondo ſecolo. E San Cipriano dice; (h) *Parum eſt, quod Dei plebem claſſi-*

(e) Eph. 5. 19.

(f) Conc. Tolet. 7. c. 10.

(g) Euſ. li. 2. c. 16. de hyſter. Eccleſiaſt.

(h) S. Cyprian. in lib. exhor. ad Martyr.

co

Digitized by Google

eo noſtræ vocis erigimus, niſi credentium fidem, & dicatum Deo, devotamque virtutem divina lectione firmemus. E prima di tutti lo diſſe l' Apoſtolo ſcrivendo a' Coloſſenſi, dove dice: (*a*) *Cum lecta fuerit apud vos epiſtola hæc, facite ut & in Laodicenſium Eccleſia legatur, & ea quæ Laodicenſium eſt, vos legatis.* (a) Ad Coloſſ. 4. v. 16.

Tutte queſte orazioni; e d' Inni, e di Salmi, e di Cantici, e di lezioni formavano l' uficio divino, ma non con quell' ordine, nè diviſo in ſette ore come al preſente; anzi in diverſe provincie diverſamente ſi diceva il divino uficio, e come riferiſce Mabillone, (*b*) che cita un' antico Scrittore Anonimo erano cinque ſorti di divini uficii. L' uno è l' Aſiatico, che ne fu autore San Gio: Evangeliſta, il quale dato al ſuo diſcepolo Policarpo, fu poi portato in Francia. L' Aleſſandrino, che fu compoſto da San Marco Evangeliſta, e queſto fu portato nella Scozia. L' orientale, che fu da Sant' Atanagio accreſciuto, e diviſo da S. Macario in dodeci ore. L' Ambroſiano, ò ſia il Milaneſe per uſo della ſua Chieſa da Sant' Ambrogio riformato. Il Benedettino, il quale fu accreſciuto da S. Benedetto per gli ſuoi monaci. Onde dice Domenico Magri, che l' uficio prima di San Girolamo non era con ordine maſſimamente uniforme. *Certum eſt quod ante S. Hieronymi lectionarium nulla orandi methodus in Dei Eccleſia præſcripta erat*, cioè uniforme per tutti. (b) Mabill. de curſu Gall. §. 1.

A' tempi dunque di San Damaſo Papa nell' anno 380. fu ad iſtanza di Teodoſio Imperadore per mezzo di San Girolamo ordinato alla forma preſente. E nell' anno 382. in un Sinodo Romano fu approvato, e alla Chieſa univerſale da tutti gli Eccleſiaſtici propoſto à recitarſi. Dipoi Gelaſio lo riformò. Poi Gregorio Settimo (*c*) nell' anno 1076. in un Concilio tenuto in Roma à miglior forma lo riduſſe. Gregorio Nono ad un Miniſtro generale dell' Ordine Franceſcano, ne commiſe la reviſione più eſatta. Ed ultimamente nel Concilio di Trento nella ſeconda ſeſſione ſotto Pio Quarto ſe n' ordinò il riconoſcimento, e la correzione. E fu queſto poſcia eſeguito da San Pio V. nell' anno 1568. da Clemente VIII. nell' anno 1602. e da Urbano VIII. nell' anno 1631. (c) Refert. inc. in die de conſecr. diſt. 5.

Fu compoſto di Salmi, ſicche diviſi per le ore tutti ſi recitaſſero in tutta la ſettimana: d' inni ad ogni ora, i quali parte furono compoſti da Autori antichi, parte da moderni.

Digitized by Google

ni. Nel principio della Chiesa alcuni ne compose il famoso Jeroteo, che fiorì ne' tempi degli Apostoli: altri ne compose Nepote, del quale parlò con onore San Dionigi (a). Tra' latini Sant' Ilario fece un libro d' Inni ecclesiastici, come riferisce San Girolamo nel libro *de scriptoribus ecclesiasticis*: altri ne compose Sant' Ambrogio in maggior numero, ed allora fu, che 'l loro canto si rese nella Chiesa più universale, e più frequente: altri successivamente furono composti da Gelasio Papa, e da Sedulio, da Properzio da Paolo Diacono, da San Gregorio, e da altri più moderni, come da San Bernardo, da San Tommaso d' Aquino, dal Cardinal Bellarmino, da Urbano VIII.: i quali ne ridussero molti in forma migliore, secondo il metro de' cantici: assegnando i cantici antichi per ciascun giorno della settimana, aggiuntovi i cantici evangelici, che son di San Zaccaria, della Vergine Santissima, e di San Simone. Le lezioni, che prima si prendevano dalla sola scrittura; come s' hà dal capo 59. del concilio Laodino; non solo furono ampliate à prendersi da tutti i libri della sacra scrittura per tutti i tempi dell' anno, il che s' applica à San Gelasio Papa (b): ma ancora nel secondo luogo s' aggiunsero le lezioni delle passioni de' Martiri, il che fù permesso dal Concilio Cartaginese terzo; ò come vuole il Baronio dal Cartaginese sestò, nel 419. ed ultimamente fù permesso prender quelle dell' omelie de' Padri. Per questo è venuto, che le prime lezioni son della sacra scrittura, le seconde delle vite de' Santi: le terze dell' omilie de' Padri. Per ultimo si compliva l' uficio con le collette, che erano picciole orazioni, il di cui uso è antichissimo. Sigisberto nell' anno 487. ne fa autore Gelasio, almeno con miglior' ordine dell' antico. E San Gregorio le restituì più corrette. E questa è l' istituzione, disposizione, ed ordine del diuino uficio.

(a) Refert. Euseb. lib. 7. c. 19

(b) Vt ex cap. Sancta Romana Ecc. dis. 15

II. PUNTO DEL PRECETTO DEL DIVINO OFFICIO.

Vegnam' ora à parlar del precetto di recitare il divino uficio: ed è certo, che fin da quando cominciò l' uficio divino, cioè fin da' tempi degli Apostoli, cominciò ancora l' obbligazion di recitarlo in quella forma, che si ritrova. E come che ciascun Cherico nella sua ordinazione era destinato al servizio di qualche Chiesa, e il principal servizio della Chiesa, era l' applicarsi in essa, ad orare, e lodar Dio; per conseguente alla recitazion di quelle divine lodi, che recitavansi nella sua Chiesa, s' obbligava. E se non poteva andare alla chiesa con gli altri à recitare il divino

ufi-

Digitized by Google

uficio (il che non si permetteua senza grave cagione d'infermità: d' onde ordinò il Concilio Cartaginese quarto al canone quarantanoue: *Clericus, qui absque corpusculi sui inequalitate vigilijs deest, stipendijs privetur vigiliarum*: che era il congregarsi la notte alla recitazione del divino uficio) dovea recitarlo in casa: *Si ad Ecclesiam prodire non licuerit, congregabis Episcope in domo aliqua, quod si neque in domo, neque in Ecclesia congregari poterunt, psallat sibi unusquisque, legat, oret, vel duo simul, aut trés congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*: Così stà registrato nelle costituzioni apostoliche (a). E San Gregorio Nisseno lo diceva, viaggiando; e salmeggiava per tutto quel tempo. Così egli lo racconta: *Vehiculum nobis pro Ecclesia, & monasterio erat, omnibus per totam viam simul psallentibus*.

(a) Apost. constit. lib. 8. c. 34.

Anzi dividendosi tutto il salterio in salmi matutinali, e vespertini, quelli ascendendo al numero di cento, e dodici, questi di trent' otto; erano obbligati i Cherici ogni giorno recitargli tutti, come nota il Gavante (b). E Celestino primo Romano Pontefice ordinò, che tutto il Salterio prima della messa si recitasse, come riferisce il libro del Pontificale, essendo quanto grave il peso, tanto grande il fervore di quegli antichi Ecclesiastici; che adesso si divide il Salterio in tutta la settimana.

(b) Gavant. to. 12. sect. 4. c. 8. n. 7.

Il precetto però circa il divino uficio, ordinato per le sette ore Canoniche, fù da Pelagio II. Papa. Così riferisce Polidoro Virgilio; di cui queste sono le parole: (c) *Postea, quod satis constat, Pelagius secundus decrevit, ut ipsæ septem Canonicæ horæ, quotidie à Sacerdotibus recitarentur*. Il che non toglie, che l' obbligazione del divino uficio sia da che fù istituito: ma solo, che da questo Pontefice cominciò l' obbligazione di recitarlo in quel modo. Il che l' inferisce Gonsalez dal capo *Eleuterius* (d). Ed ultimamente da San Pio V. venne l' obbligazione di recitarlo, secondo il Breviario da lui riformato, e pubblicato.

(c) Polid. Virgil. lib. 6. de rerum Inv.

(d) Gonzales cap. Eleuter. dist. 91.

E perche anticamente tutti erano ordinati à titolo di beneficio, perciò tutti erano obbligati alla recitazion del divino uficio: quando che à nostri tempi ordinandosi molti à titolo di patrimonio, hanno l' obbligazione del divino uficio solo gli ordinati negli ordini sacri, di Soddiaconato, Diaconato, e Presbiterato, e quelli, che son' ordinati con titolo di beneficio. Se poi questa obbligazione sia *de jure divino*, ò *de jure positivo* controvertono i Dottori. Sant' An-

tonino, l' Abate Panormitano, il Cardinal Torrecremata, Roſella, Tubiena, ed altri, dicono, che ſia *de iure divino*. Bartolomeo Gavanti, Gonſales, Agoſtino Barboſa, Proſpero Fagnani, dicono, che ſia *de iure Eccleſiaſtico*. Ma per conciliar queſti Dottori, e prendere una via di mezzo, Marcanzio Cucco, ſeguitando l' opinion di Silveſtro, dice, che riſpetto all' orare, ſia *de iure divino*, riſpetto al tale modo d'orare, ſia *de iure eccleſiaſtico*. Ecco le ſue parole: (*a*) *Sed ego potiùs Sylveſtrem ſequor, quod hæc obligatio ſtatis horis, ſic in ſeptem intervalla diſtinctis, laudes divinas canendi cum illis precibus, hymnis, & pſalmis &c. à Patribus quidem antiquis in Eccleſia introducta ſit, non tamen ex divino iure præſcripta. Penſum autem divini alicuius indefiniti officij iure diuino, & naturali præcipiatur.*

(a) Marc. Cucco. lib. 5. inſt. tit. 7. n. 5.

L' obbligo di recitare il divino uficio viene da Dio, ed immediatamente da lui, ſe vogliam dire, che ſia *de iure divino*: mediante la Chieſa, e ſuoi miniſtri, ſe vogliamo, che ſia *de iure eccleſiaſtico*: dunque come precetto di Dio ſi dee recitare con puntualità: (*b*) *Ego Dominus* (dice il Signore nel Levitico) *cuſtodite leges meas*. Io ſono il padrone, che comando, dovete per tanto cuſtodir le mie leggi. Legge data agli Eccleſiaſtici è la recitazion del divino uficio: legge data da Dio, dunque ſi dee cuſtodire, ed oſſervare con ſomma puntualità: altramente meriterà gran caſtigo quell' Eccleſiaſtico, che lo traſcura, perche conoſcendo la volontà del ſuo Signore viene à non farla. E pure: (*c*) *Qui cognoverit voluntatem Domini ſui, & non fecerit eam, vapulabit multis*. La Beata Veronica (*d*) condotta in iſpirito all' inferno, vide alcuni, che pativano maggiori pene degli altri, e le fù detto, ch' erano gli Eccleſiaſtici, che aveano mancato a' loro doveri. Dovere dell' Eccleſiaſtico è la recitazion del diuino uficio, addunque non ſoddisfacendolo, *vapulabit multis*, patirà pena grande, e maggiore degli altri.

(b) Lev. 18. 5.

(c) Luc. 12. 47.

(d) Refert. Baſ. cap. 13. Gen.

Maggiormente, che queſt' obbligo và anneſſo al loro uficio di lodare, e benedire Dio: onde diſſe il Signore, parlando della Gerarchia degli Eccleſiaſtici: (*e*) *Congregate illi ſanctos eius, qui ordinant teſtamentum eius ſuper ſacrificia*. E quale ſacrificio? (*f*) *Sacrificium laudis honorificabit me*: il ſacrificio delle divine lodi eſpreſſe nell' uficio divino. Vuol dire il Signore, ch' egli hà congregati, e ſegregati gli Eccleſiaſtici da' laici, acciocche s' applichino al ſacrificio di lode, nel recitare i divini uficii. E' obbligo quello del lor' uficio così in-

(e) Pſal. 49. 5.

(f) Pſal. 49. 23.

ve-

Digitized by Google

veterato, che fin dal principio della Chiesa fù ingiunto a' Cherici. E questo perche eglino, come esenti da' dazii de' secolari, anzi che come sostentati de' beni di quelli; debbono attendere, e per quelli, e per loro à lodare il sommo Bene ne' divini uficii. Quanto gran male in tanto sarà mancare un' Ecclesiastico à questo debito? Io truovo in San Marco una terribile sentenza del Salvatore à questo proposito. Dic' egli: (a) *Qui devorant domos viduarum, sub obtentu prolixæ orationis; Hi accipient prolixius iudicium.* Gli Ecclesiastici, che mangiano de' beni de' fedeli, anche de' pupilli, e delle vedove, *sub obtentu prolixæ orationis*, sotto pretesto di troppo lunghi uficii diuini: ed essi attediandosi di quelli, gli trascurano: questi per lo loro grave delitto, *accipient prolixius iudicium*. Solo per questo riceveranno l' inferno, e l' inferno più penoso de' secolari cattivi. (a) Mar. 12. 40.

E non solo debbon gli Ecclesiastici osservare questo precetto, di recitar cotidianamente il divino uficio; ma anche alle sue ore stabilite: perciò vien distinto in sette ore; acciocche separatamente in tutte quelle ore, che principiano, mediano, e finiscono il giorno, lodino Dio, come lo disse Davide in persona degli Ecclesiastici: (b) *Septies in die laudem dixi tibi.* Poiche dovendo tutti, e specialmente noi Ecclesiastici sempre orare, secondo il precetto del Signore: (c) *Oportet semper orare, & nunquam deficere*; e dell' Apostolo: (d) *Sine intermissione orate*: perche siamo alle volte impediti per le altre applicazioni, s' è stabilito questo tempo delle sette ore canoniche, acciocche tramischiate fra il giorno, sempre dalle altre facende torniamo all' orazione, e alle divine lodi. Così l' insegna San Girolamo: (e) *Quamquam Apostolus semper orare nos jubeat; & sanctis etiam ipse somnus oratio sit; tamen diversas orandi horas debemus habere, ut si fortè aliquo fuerimus opere detenti, ipsum nos ad officium tempus admoneat.* Ed ancora per un'altro motivo, ed è, che siccome noi Ecclesiastici cademo in difetti sette volte il dì; così con sette tempi d' orare purifichiamo i nostri difetti, e ci rendiamo più atti, e puri alle divine lodi. Questo fù il motivo di Pelagio Secondo, che fù il primo, che diede il precetto del divino uficio in sette ore distinte, come lo riferisce Polidoro Vergilio con queste parole: *Pelagius Secundus decrevit, ut ipsæ septem canonicæ horæ à Sacerdotibus recitarentur, veluti præsens remedium humanæ imbecillitati futurum, quo sicuti iustus septies in die, quemadmodum ait Salomon, fortè per inconsideratione m cadit,* (b) Ps. 118. 164. (c) Luc. 18. 1. (d) 1. Tess. 5. 17. (e) S. Hier. cit. à Perim. dist. Ec. p. 1. p. 162.

Digitized by Google

ità per orandi curam toties resurgat, convalescatque.

Che perciò il Signore severamente ha punito nel Purgatorio quei, che nel recitare il divino uficio, non solo non han divise; ma confuse tutte le ore Canoniche assieme. Racconta San Pier Damiano (*a*) del B. Severino Vescovo di Colonia, che mentre viaggiava un suo Cherico à cavallo in passar d'un fiume, si sentì pigliar il freno del suo cavallo, e vide che era il suo Vescovo, il quale gli toccò la mano, e per lo grand'ardore ce la spolpò. Domandatogli perche pativa tanta pena, rispose perche avea detto tutt'assieme l'uficio divino la mattina, per poter poi il giorno complire il suo uficio, che avea di Consigliere nella Corte Imperiale. Il simile caso racconta Gervasio d'un Cancelliere di certa Badia, quale per soddisfare il suo Economico ministero, avea detto l'uficio fuora dell'ore debite con fretta, e distrazzione. Comparve ad un suo famigliare, dicendogli, che per questo pativa tanto tormento, che trapassava ogni immaginazione, e non ne fu liberato, se non dopo un'anno, che i suoi correligiosi l'offerirono i suffragii, senza i quali, disse, che gli sarebbe toccato di star più lungo tempo in quelle pene. Onde conchiude San Pier Damiano, che racconta il primo caso, *distinguenda sunt ergo, per momenta temporum Ecclesiasticæ institutionis officia, & sub magna Domini timoris, ac reverentiæ dicenda sunt disciplina.*

(a) S. Petr. Damian. libr. 2. ep. 15. ad desid. Abb. Bar. tom. 11. anno 1062. n. 83.

Ma non meno debbono gli Ecclesiastici star con diligenza à profferir bene tutte le parole, e le sillabe dell'uficio, sì perche le prime spesso deturpate possono giugnere à gran materia, sì ancora perche aggreganoun a moltitudine di mancamenti, degni del fuoco del purgatorio. La B. Veronica (*b*) poco avanti nominata, vide nel purgatorio innumerabili religiosi, e religiose, che pativano gran pene per gli difetti commessi in recitare il divino uficio. Un Sacerdote di santa vita, (*c*) mentre se gli recitava l'uficio de' morti per la sua anima, stando in Chiesa il suo corpo, tornò in vita, e raccontò i tormenti grandi, che nel purgatorio aveva veduti; e specialmente, che alcuni portavano grandi, e pesantissime saccoccie, dalle quali erano premuti con tormento, e pena inesplicabile, e che erano i ministri della Chiesa, che aveano mancato nelle sillabe, nella recitazione del divino uficio, essendo quelle saccoccie piene di versetti, e sillabe, che gli opprimevano.

(b) Loc. cit.

(c) Prat. flor. P. 1.

Atten-

Digitized by Google

Attendano dunque gli Ecclesiastici con somma diligenza à soddisfar l' obbligo del divino uficio, tanto comandato da Dio, e dalla sua Chiesa: tanto conforme alle loro obbligazioni, di lodar sempre Dio: nè lo lascino, anzi lo dichino all' ore debite, e siano tutt' applicazione à non trascurarne sillaba alcuna, perche, *qui timet Deum, nihil, negliget*. Procurino di recitarlo ogni dì all' ore stabilite con anticipare il matutino, e le laudi dalla sera per trovarsele dette avanti la messa. Il che vien precettato, che si faccia da S. Pio V. e perciò il trascurarlo senza cagione, almeno è peccato veniale: dichino le quattr' ore Canoniche la mattina, e le vespre, con Compieta dopo pranzo. Lo dichino con applicazione per soddisfar tutte le parti di quello. E perche per la nostra fragilità sempre s' incorre in qualche difetto, buon consiglio è dopo detto l' uficio per soddisfazion di quei piccioli mancamenti recitare l' orazione: *Sacrosanctæ, & individuæ Trinitati*, posta nel breviario, e comandata à questo fine dalla Chiesa, e specialmente da Leone X. ò pure il Salmo: *Laudate Dominum omnes gentes*, proposto à questo fine da Gregorio XV. dell' attenzione poi dovuta al divino uficio, ne parleremo nel seguente discorso.

DISCORSO II.

Con quanta attenzione debbasi recitare il divino uficio.

L'Attenzione del nostro intelletto à quello, che intendiamo operare, massimamente d' opere spirituali, e specialmente nell' orazione vocale, è difficilissima ad aversi, sì per la natura corrotta col peccato, per lo quale conforme la volontà si ribellò à Dio, cosi le potenze inferiori dell' anima si ribellarono à quella, fra le quali è l'immaginativa, la quale contro il voler dell' uomo, corre vagabonda dove le piace: onde piagneva Davide, dicendo; (a) *Cor meum dereliquit me*: il che chiosando San Pier Grisologo disse, (b) *Sæpe homo cum est in se, non est secum*; sì per l' astuzia de' nemici infernali, che pretendendo impedire i servi di Dio dall' operar bene, e specialmente dall' orazione, che è il mezzo più necessario per lodar Dio, e ricevere da lui le grazie, escita nella fantasia innumerabili immaginazioni per far distrarre l' uomo dal bene, che

(a) Psal. 39. 13
(b) S. Pet. Crisol. serm. 1.

Digitized by Google

che fa, ſpecialmente dall' orazione. Onde diceva S. Gregorio (a) *inde mens confunditur, unde ſurgere à confuſione nitebatur*. Che quando l' uomo vuol' orare per ſollevarſi dall'affetto delle creature, e traſportarſi in Dio; allora maggiormente per gli fantaſmi diabolici, vien diſtratto da Dio; ed immerſo nelle creature. Tanto vero, che dice S. Tommaſo, (b) *quod etiam ſancti viri orando evagationem mentis patiuntur*. E in un' altro luogo diſſe, (c) *quod vix unum Pater noſter poteſt homo dicere, quin mens ad alia feratur*. Lo confeſsò San Girolamo, (d) che nel deſerto, mentre orava avea diſtrazioni tali, ch' egli ſteſſo ſi vergognava à rifarle. E il contemplativo San Bernardo diceva, (e) che 'l cuore dell' uomo, è come un molino, che ſempre gira, e potea dirlo per eſperienza per le molte diſtrazioni, à cui non volendo, ſoggiaceva. E San Pier Damiano (f) s'avanzò à dire, che 'l grande Elia, che chiuſe con l' orazione il Cielo, non arrivò affatto à chiuder l' animo da' penſieri; ſicche ſia più facile, *Cœlum obſerare, quam animum*. Con tutto ciò è neceſſaria l' attenzione, maſſimamente nell'orazione vocale, ſenza la quale attenzione ſi rende detta orazione inutile: *Laus oris* (dice l' Angelico) *inutilis eſt laudanti, ſi ſit ſine laude cordis*. E prima di lui: anzi quello, in cui egli ſi fonda, l' Apoſtolo: (g) *Si orem lingua, mens autem mea ſine fructu eſt*. E conchiude: *Quid ergo eſt? orabo ſpiritu, orabo, & mente, ſpallam ſpiritu, pſallam, & mente*. E ſcrivendo agli Efeſii, dice: (h) *Loquentes vobis metipſis in pſalmis, & hymnis, & canticis ſpiritualibus, cantantes, & pſallentes in cordibus veſtris Domino*. Che perciò biſogna, che noi Eccleſiaſtici nella recitazion del diuino uficio, facciam forza à noi ſteſſi, d' applicarci à lodar Dio, con attenzione, e poniamo alle noſtre potenze uno, che faccia ſilenzio à tutte le diſtrazzioni; (i) come s'uſava ne' palazzi d'alcuni Imperatori, ne' quali v' era uno, che avea uficio d' eſortar tutti al ſilenzio, alla riverenza, all' attenzione, e ſi chiamava *ſilentiarius*. Or acciocche lo facciamo di propoſito, vi ſpiegherò in queſto diſcorſo, quanto ſia neceſſaria l' attenzione nella recitazione del divino uficio: primo per poter l' anima parlar con Dio: ſecondo, acciocche Dio parli all' anima.

(a) S. Gregor. lib. 1. Reg.

(b) S. Thomas 2.2.q.83. art. 13. ſed contra

(c) S. Thomas in 1. Cor. 14.

(d) S. Hieron. Dialog. ad Lucifer.

(e) S. Bernard. lib. med. c. 9.

(f) S. Pet. Da. ſerm. in nat. Virg.

(g) 1. Cor. 14. 15.

(h) Eph. 5. 19.

(i) Criſol. antilog. cap. 4. p. 125.

L' orazione ſecondo il ſentimento de' Padri, non è altro, che una converſazione, e un parlar con Dio. Per parlar con Dio, biſogna, che l' anima ſe gli accoſti, come per par-

Digitized by Google

parlar con un' uomo, bisogna, che l' uomo s' accosti à chi parla. A Dio non ci accostiamo col corpo, perche è in ogni luogo presente, ma ci accostiam con la mente, che è l' istesso, che con l' intelletto, stando attento à quel, che vuol dire Dio. Così lo spiega San Tommaso: (a) *Orare idem est, quod dicere, & dictio pertinet ad intellectum: oportet accedere ad eum, à quo petit, vel loco, sicùt ad hominem, vel mente sicut ad Deum, quando orationibus invocamus Deum revelata mente adsumus ei.* Dunque quando noi non ci accostiamo à Dio nell' orazione vocale con la mente, ed attenzione di quella, non possiamo parlare con Dio: e per conseguenza non v' è il costitutivo dell' orazione, che è il parlar con Dio.

(a) S. Thomas 2.2.q.83. ar. 1. ad 2.

Di più dice il Filosofo, che la voce umana; cioè il parlare, (b) *est nota eorum, qui in animo sunt affectuum.* Dunque quando à quel che si dice, non corrisponde l'affetto dell'animo, nè l'attenzione, ò dalla parte di quello, che dice, ò di quello, col quale si parla; allora, non è parlare umano. Lo chiama l' Apostolo parlar barbaro: (c) *Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus; & qui loquitur mihi barbarus.* E' un parlare barbaro, perche non s' intende, nè da quello, col quale si parla, nè da chi parla. E se noi riflettiamo al Papagallo, che à somiglianza dell' uomo parla, ma materialmente, solo in quanto all' articolazion della voce; possiam dire, che 'l parlar di chi ora senza attenzione è un parlar da papagallo: che perciò Dio non lo sente, nè lo gradisce, nè s' onora Dio, ma più tosto si burla. Onde disse San Gregorio, citato da San Tommaso: (d) *Orationem enim Deus non audit, cum ille, qui orat, non intendit.* Che perciò insegnano i Dottori fondati ne' sacri canoni, che sia necessaria l' attenzione nell'orazione vocale, per esser sentita da Dio, e per esser di lode, e d' onor di Dio. Il Concilio Trevirense, così determinò: (e) *Omnes, qui horis canonicis persolvendis deputati sunt, dent operam, ut collectis animis, quo ad fieri potest debitum pensum absolvant; nec ità se habeant, ut dum voce Psallant, quidvis potius, quam Deum animo cogitare videantur, semper cavantes, ne propheticum illud audiant; labiis quidem me honorant, cor autem eorum longè est à me.* E non applicando la mente à quel, che si recita, (soggiugne il Concilio) è burlar Dio: *Quid autem est voce quidem psallere, mente autem domum, aut forum circumire, nisi homines fallere, & Deum irridere? versiculum animo volvant: non clamans, sed amans cantat in aure Dei: audit ille vocem cordis, sine qua sonos auris contemnit.* Ma sentiam quello,

(b) Arist. 1. per hyerm. c. 1.

(c) 1. Cor. 14. 11.

(d) S. Thomas 2.2.q.83.a 13. in corp.

(e) Conc. Trevir. 2. anno 1549. can. 6. de hor. cano

Digitized by Google

lo, che dice un Concilio Generale, e fù il Lateranense, nel quale presedè Innocenzo III. Papa: E Gregorio IX. inserì il decreto di detto Concilio *in corpore iuris*, al capo *dolentes De celebratione missæ*. Dice così: *Districtè præcipimus in virtute obedientiæ, ut divinum officium nocturnum pariter, & diurnum, quantùm eis dederit Deus studiosè celebrent pariter, & devotè*. Il che spiegando la chiosa, disse: *Studiosè quantum ad officium oris, & devotè quantum ad officium cordis*. Ed Innocenzo IV. spiegando lo stesso decreto, dice: (a) *Ad Ecclesiastica officia eundum est in honesto habitu, & cum devotione ibi standum, & Deo plus corde, quam voce psallendum.*

(a) Innoc.4.c. dolent.de celeb.Missæ.

E questo conviene per la grandezza di Dio, con chi si parla, orando: che se parlando con un'uomo della terra, dice San Gio: Grisostomo, noi stiamo con tale attenzione, e modestia, che alle volte non veggiam tutto ciò, che ci stà presente: ma solo attendiamo con chi parliamo; quanto maggiormente dobbiamo stare attenti nel parlar con Dio, pensando, con chi parliamo, e che diciamo: (b) *Etenim verò si cum homines accedimus, tanto studio nostri curam agimus, ut propè stantes, sæpenumero non videamus, sed colligimus mentem, & ad eum solum spectamus, quem accedimus; quanto magis apud Deum, idem facere continuò, & jugiter præcibus congruit insistere? propter hoc, & Paulus dicebat, orantes in omni tempore, orate, & in spiritu non lingua tantum*. Onde l'Apostolo San Paolo, per conchiudere il suo discorso da noi sopraccennato, che chi non intende le voci del suo parlare, parla come barbaro, che non s'intende, dice; *Et idcò qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur*: che chi parla con la lingua, e dice l'orazioni vocali, il divino uficio, acciocche s'interpetri quel, che dice, faccia orazione con la mente, e con l'attenzione.

(b) S.Chrysos. hom.30. in c. 12.Genes.

Onde i Dottori non iscusano da peccato mortale, chi recitando il divino uficio, lo recita volontariamente distratto in parte notabile. Così l'insegna San Tommaso: (c) *Si quis ex proposito in oratione mente evagetur, hoc peccatum est, & impedit orationis fructum*. (d) *Unde dixit Augustinus in regulâ. Psalmis, & hymnis cum oratis Deum, hoc versetur in corde, quod profitetur in ore. Evagatio verò mentis, quæ fit præter propositum, orationis fructum non tollit*. Sant'Antonino dice: (e) *Si dicendo horas, mente circa alia vagatur, voluntariè non curans, & sic quasi per totum officium, videtur mortale; secus si præponit velle attendere, & distrahitur, scilicet cum advertit displicet ei*. E Cassiano: (f) *Non solum levi peccato, sed etiam*

(c) S.Thomas 2.2.q.83. art. 13.ad 3.
(d) S. August. 3.reg. tom.1.
(e) S. Anton. in confes.3.p. inter c.12.de Clericis in commun.
(f) Cass. coll. 23.c.7.

gra-

Digitized by Google

gravissimo crimine impietatis adstringitur, qui precem Domino fundens subito à conspectu eius, quasi ab oculis non videntis, nec audientis, cogitationis improbæ vanitatem secutus, abscesserit.

II. Motivo per parlar Dio con l'anima.

Ma maggiormente è necessaria questa attenzione per parlar Dio con l'anima, che è l'istesso, che esaudirla nelle sue orazioni, e darle il merito di quelle. San Tommaso (a) proponendo questa questione, cioè se sia necessaria l'attenzione nell'orazione vocale, distingue trè frutti di questa, *primus fructus orationis est mereri, secundus est impetrare, tertius est refectio mentis*; e dice, che per avere il primo, e secondo frutto, è necessaria l'attenzione: *Si autem prima intentio desit* (cioè dell'attenzione, come s'è spiegato prima) *oratio nec meritoria est, nec impetratoria*; benche poi se involontariamente si distrae, virtualmente dura quella prima attenzione per lo merito, e per impetrar le grazie da Dio. Ma per lo terzo frutto è necessaria totalmente l'attenzione per tutta l'orazione, *& ad hoc de necessitate requiritur in oratione attentio*, perche in quel tempo, che involontariamente si distrae, non s'infervora la sua mente; ricercando questo fervore la presenza dell'anima con Dio, e di Dio all'anima, la quale si toglie per tali distrazzioni. Dunque acciocche Dio parli all'anima per l'orazione, cioè le dia il merito, le conceda quel, che cerca, la ricrei spiritualmente, v'è necessaria sempre l'attenzione di chi ora; salmeggia, e recita l'uficio divino. Onde disse il Venerabile Beda: (b) *Ore quidem orantes, sed mente foris vagantes omni se orationis fructu privant.*

(a) S. Thomas 2.2.q.83. art. 13. in corp.

(b) Bed. in Matth. c. 15.

E la ragione si è, perche venendo dall'orazione questi frutti spirituali; quello, che ora senza attenzione, in verità non ora. Davide diceva, ed esperimentava il frutto dell'orazione, che era il sentirlo Dio, e parlargli al cuore, quando offeriva à Dio l'orazion della sua voce: (c) *Voce mea ad Dominum clamavi, & intendit mihi*. Non è voce umana quella, che si dice senza attenzione, ma voce (come abbiam già detto) d'un papagallo, che è voce aliena. E se vogliam dire, che sia sua, è sua materialmente, che non giova ad esser sentito, ed esaudito da Dio: perche stà il proverbio: *Si cor non orat, in vanum lingua laborat.*

(c) Psal. 76. 1.

Anzi questi meritano castighi da Dio, perche parlando con Dio, e stando distratti, s'allontanano da lui, come dicono i Giuristi; *Abesse dicitur, qui licet corporaliter præsens, abest tamen anima, & intellectu*. E stando lontani da Dio

Digitized by Google

mentre parlan con lui, meritano castighi da Dio: *Qui elongant se à te, peribunt*, (a) dice Dio per Davide. Esperimenteranno quei castighi, che minaccia il Signore in San Matteo: (b) *Videntes non videant, & audientes non audiunt, neque intelligunt*, perche s' immaginano esser sentiti da Dio, osservati dal Signore, per esaudirgli, e non riceveranno, nè lumi, nè sentimenti, nè grazie da quelle. E conforme un principe, dando udienza per isbrigare i negozii de' vassalli, se alcuno di essi parlandogli, e cercandogli grazie, si ponesse à parlar con altri, si sdegnarebbesi (dicono Cassiano (c), e San Basilio (d)) che non solo non l' esaudirebbe, ma lo gastigherebbe: così chi ora con la bocca, e col cuore si distrae volontariamente da Dio, non riceverà grazie, nè doni, ma si meriterà castighi: perche come dice San Vincenzo Ferrerio, questo tale fà un presente a Dio di pelle di pecore, senza la pecora, e burla Dio: *Quando cor non cogitat, quæ dicuntur ore, fit cucenium Deo de ovis vacuis. Ideo Deus reputat se delusum, & modicum valet talis oratio.* E sarà l' orazione di coloro (dice San Gregorio) *velut æs sonans, & cymbalum tinniens est oratio in ore istorum, quia ipse non sentit verba, quæ dicunt.* Non gli sentirà Dio, se non per isdegnarsi, e castigargli.

(a) Ps. 71. 17.

(b) Mat. 13. 13.

(c) Cas. coll. 23 c. 7.

(d) S. B. fil. de vit. perf. sive con. mon. c. 1.

Che diranno à questo quegli Ecclesiastici, de' quali dice San Gio: Grisostomo: (e) *Genua flexisti, & mens tua extrà volitabat: corpus intra orat, & animus tuus extrà: cor tuum preces recitabat, & mens tua fœnora, commercia, commutationes, amicorum congressus*, se non fosse di peggio con altri pensieri più impertinenti. Contra questi tali minaccia le maledizioni di Dio San Simone Monaco: (f) *Væ talibus cum Deo laudes concinunt; væ cum Deum adorant, væ cum preces ad Deum effundunt*: perche irritando Dio, si accumulano sopra le sue maledizioni.

(e) S. Chry. ho. 2. de ora. tit. 5.

(f) S. Sim. mon. de mor. apud Bonam de divin. ps. c. 19.

Procuriam dunque porre tutta l' attenzione possibile nella recitazion del divino ufficio: trovar luogo ritirato, per ricitarlo: deporre tutte le cure, e pensieri, ed attender con intenzione, ed attenzione fervorosa à lodar Dio, e poi alle parole, e significato di quelle, come insegna San Tommaso (g). E specialmente offerendo in ogni ora un tributo di affetto a' misteri della passione del Signore. Al mattutino ne' tre notturni, alle tre ore, che 'l Signore orò nell' orto: alle Lodi, quando il Signore fù preso da' Giudei; à prima alla sua flagellazione: à Terza alla coronazione di spine; à Sesta, quando-

(g) S. Th. 2. 2. q. 83. in corp.

Digitized by Google

do portò la Croce in ispalla; à Nona alla sua crucifissione. Il Vespero in onor di quando calò di Croce; e la Compieta, quando fu sepellito. Nè vi sgomentate poi, se con tutta quest' applicazione la mente alle volte sorrettiziamente si distrae: perche allora tornando in voi, il Signore si compiacerà delle vostre lodi; come dice San. Basilio: (a) *Si verò debilitatus à peccato fixè nequis orare, quantumcumque potes te ipsum cohibeas, & Deus ignoscit: eo quod non ex negligentia, sed ex fragilitate non potes, ut oportet, assistere coram eo.*

(a) S. Bas. serm. de orand. Domin. in med.

DISCORSO III.

Quanto piaccia à Dio il recitarsi le divine lodi dagli Ecclesiastici in Coro.

FRà gli errori degli Eretici (che allontanandosi dalla prima regola della verità, che è Dio, e dalla sua Chiesa, col suo capo visibile, che è il sommo Pontefice, non poteano non errare) non fù di poco sonto quello, cioè che fosse inutile, anzi superstizioso, e d' ingiuria di Dio il lodarlo con sacre lodi nel coro. Il primo impugnatore degli ecclesiastici canti, fù un certo Ilario Arriano, il quale si burlava del sacro canto, che si facea dagli Ecclesiastici nel coro. Il confutarono Sant' Ambrogio (*b*), e Sant' Agostino (*c*). Seguirono i Donatisti, che riprendevano i Cattolici, perche cantassero i cantici de' Profeti nelle Chiese, come riferisce il medesimo Sant' Agostino (*d*). I Valdesi (come riferisce Enea Silvio (*e*)) dicevano, che era scioccamente perduto quel tempo, che s' impiegava in cantar le divine lodi nel coro (*f*). E più empii furono i Petrobrusiani, dicendo, che 'l Signore si faceva beffe delle cantilene degli Ecclesiastici nel coro. E volendosi mostrar più pio, ma in verità non men' empio degli altri Vuiclefo, dicea, che quantunque era buona cosa l' orare; farlo però in certe ore stabili, e in alcuni determinati tempi, come s' usa nel coro, era cosa vana, e superstiziosa, e contro la libertà cristiana. Però la verità è, che nella Chiesa Cattolica è stato sempre costume di recitar l' ore canoniche nel coro, e in quello con le divine lodi onorare, e magnificare il Signore. E non solo i santi tutti hanno dichiarato, e progugnato questo lodevole esercizio; ma anche molti Concilii si sono applicati in istabilirlo, e precettarlo. Il Concilio Niceno nel Ca-

(b) S. Ambro. contr. Auxen.
(c) S. Aug. lib. 2. retr. c. 11.
(d) S. Aug. c. 11 ep. 4.
(e) AEn. Syl. in lib. de origin. Boem.
(f) Refert. Petrus Clun. in prima epist.

(a) Conc. Nic. canon. 64. de Arab.

(b) Conc. Laod an. 370. ca. 18.

none sessanta quattro dell' Arabici, così comanda: (a) *Vt in omnibus horis, diurnis, & nocturnis, in principio, & in fine orationis fiat memoria Episcopi, & oretur pro salute eius, & ut in oratione eius adiuvetur populus.* Il Concilio Laodiceno: (b) *Semper supplicationes orationum, & in nonas, & in vesperas oportet celebrari.* Ed oltre le costituzioni apostoliche, e l'uso degli Apostoli da noi nel discorso passato allegati, l'hanno ancora determinato, il Concilio Agatense al Canone trenta. Il Concilio di Tarragona al Canone settimo; quello d'Orleans il terzo, al canone decimo quarto, la sesta Sinodo di Costantinopoli al capo settimo; il Concilio Trullano al canone nonagesimo, il Concilio secondo di Lucca, al canone sessagesimo terzo. che si riferisce nel canone *Convenit distinct. 5. de consecratione*. E Giustiniano nella legge *omnem, Cod. de Episcopis, & Clericis*, così stabilì: *Præter ea sancimus, ut omnes Clerici per singulas Ecclesias constituti, per se ipsos psallant nocturna, & matutina, & vespertina, ne ex sola Ecclesiasticarum rerum consumptione Clerici appareant, nomen quippe habentes Clericorum, rem autem non implentes Clerici circa liturgiam Domini Dei. Si enim multi laicorum, ut suæ animæ consulant, ad sanctissimas Ecclesias confluentes studiosi circa psalmodiam ostenduntur; quomodo indecens non fuerit Clericos ad id ordinatos non implere suum munus? quapropter omnimodè Clericos psallere iubemus.* Io intanto per abbattere gli empii errori degli eretici, e per animar gli Ecclesiastici à lodare Iddio nel coro, e particolarmente quelli, che n' hanno obbligo speciale; spiegherò in questo discorso, quanto sia di gusto, e di piacere al Signore il ricitare i divini uficii nel coro. Primo, perche Dio sempre hà voluto il coro. Secondo, per l' assistenza di Cristo à quello.

I. MOTIVO PERCHE IDDIO HA SEMPRE VOLUTO IL CORO.

Il sommo bene, che s' è compiaciuto sempre delle lodi delle sue creature intellettuali, come lo dichiara per Davide: (c) *Sacrificium laudis honorificabit me*; per farci conoscer quanto sia di suo gusto il salmeggiare in coro, hà voluto simboleggiarlo, prima nelle creature incapaci di ragione; e poi farlo esercitare dalle creature intellettuali, cominciando dagli Angioli eseguendo negli uomini per tutti i tempi, per tutte le leggi, e massimamente in quella del Vangelo, sin dal principio della sua fondazione, e seguendo successivamente per tutti i secoli.

(c) Psal. 49. 23.

(d) Tertul. lib. adversus hæreses 10.

Cominciando dalle creature irragionevoli, come che tutte create per sua gloria: (d) *Gloriæ suæ causa Deus molitus*

est

Digitized by Google

est mundum, dice Tertulliano: tutte hà voluto, che formassero coro, per lodare la sua grandezza, siccome le invitavano i tre figliuoli nella fornace di Babilonia, nel loro cantico, quando dicevano: (a) *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in sæcula.* I Cieli (secondo il parere d'alcuni filosofi appresso il Menochio (b)) sono armonici, che col loro rivoltare fanno una dolce armonia alle orecchie di Dio: onde dice Giobbe: (c) *Concentum cœli quis dormire faciet.* Le creature sullunari, tutte, secondo il loro essere create, (d) *omnia in mensura, numero, & pondere*, come dicesi nella Sapienza; con le loro vicendevoli operazioni fanno un coro armonioso in lode del Creatore: (e) *Sub quadam armonia, & musica proportione, seù concordia*, dice un grave autore appresso San Girolamo: onde disse Tertulliano, che ne risulta un concerto dolcissimo, come d'una lira tasteggiata da Dio (f), di cui anche disse San Grisostomo: *Non est musicus? & quomodo in mundi lyra apparet conceptus?* E degli elementi con le loro vicendevolezze, disse il Savio, che fanno un suave organo: (g) *In se elementa dum convertuntur, sicut in organo, qualitatis sonus immutatur, & omnia sonum suum custodiunt.*

(a) Dan. 3. 57.
(b) Menoc. in ster. an. 10. c. 13.
(c) Job. 38. 37.
(d) Sap. 11. 21.
(e) S. Hier. lib. de nat. bon.
(f) Refert. Iacob. de Valentia proleg. in Psalmos.
(g) Sap. 19. 17.

Ma come le creature tutte prive di ragione possono formar coro di lode al Creatore? Primieramente *obiectivè*, ò sia *excitativè*, ò *methonimicè*, perche eccitano in noi la cognizione di Dio, della sua grandezza, della sua sapienza, della sua bontà. Onde disse Sant'Agostino: *Vndique nobis resonant conditorem*; e ci stimolano à lodare, e benedire questo sublime Architetto dell'universo: *Opificii potentiam nobis declarant* (scrisse il Damasceno) *efficiuntque, ut animadversa eorum pulchritudine, Creatorem, ut præstantissimum artificem laudibus efferamus.* Secondariamente *obedientialiter*, perche stanno tutte à coro ordinate, per obbedire a' cenni del loro Creatore: (h) *Quoniam omnia serviunt tibi*, dice Davide. E San Girolamo dice: (i) *Quod omnes creaturæ sentiunt Creatorem, quibus enim imperavit, sentiunt imperantem, non errore hæreticorum; qui omnia putant animantia, sed maiestate conditoris, qua apud nos insensibilia, illi sensibilia sunt.*

(h) Ps. 118. 29.
(i) S. Hyeron. 1. comm. in 8.

Ma il Signore, per manifestare questo suo gusto, che hà nell'esser lodato à coro à coro dagli Ecclesiastici, hà fatto, che le sue creature miracolosamente l'abbiano lodato, ò à coro assieme con gli uomini, ò da per se sole. E prima diciamo degli uccelli, i quali specialmente anche nell'es-

ser

Digitized by Google

ser loro naturale molti uniti assieme la mattina, e la sera coi loro canti lodano il lor Signore, come stà espresso nelle sacre carte. Ne'salmi stà scritto: (a) *Laudate Dominum de terra &c. & volucres pennatæ.* Ed in Daniele: (b) *Benedicite omnes volucres cæli Domino.* Il che, dice Sant' Ambrogio, serve per nostro insegnamento, e confusione, quando che senza talmeggiare cominciamo, ò finiamo la giornata: (c) *Quis enim sensum hominis gerens, non erubescat finè psalmorum celebritate diem claudere, vel adoriri; cum etiam minutissimæ aves solemni devotione, ac dulci carmine ortus dierum, & noctium prosequatur*: i quali propo e ad imitare San Girolamo agli Ecclesiastici nell' alzarsi la notte al maturino corale.

(a) Psa.148.10
(b) Dan.3.80.
(c) S.Hiero.ep. 23.ad Eust.

Ma vegnamo a' miracoli, per mezzo de' quali sono concorsi gli animali, massimamente volatili à lodar Dio, e formare un coro assieme con gli uomini. (d) Fra Giovanni Messia di Lima Domenicano converso, usciva le notti ad invitare gli uccelli à lodare Iddio, e quelli à cori venivano, e l' accompagnavano co' loro canti alle lodi divine. Il simile successe al Padre San Francesco d' Assisi, il quale veduta gran quantità di uccelli sù gli alberi, col suo compagno l' invitava à lodar Dio: e quelli col canto, e *gli*no co' Salmi à coro pieno lodavano il sommo Bene (e). Santa Rosa di Lima un' intiera quaresima fece coro con un' usignuolo, cantando à vicenda, per lodare Iddio. Il che facea ogni giorno mattina, e sera con le zenzale della sua Cella, che venivano à stuolo, ed ella l' invitava, dicendo: (f) *Eia amici ad laudes Dei*, e quelle formando un coro col loro susurro lodavano il lor Creatore, sin che essa faceva lor segno, che tacessero.

(d) Diar.Dom. 17.Septemb.
(e) Cronic.lib. 2.cap.30.
(f) Anf.in vit

Ma tralasciam tanti altri simili casi, e diciam solamente del coro, che han formato l' api da loro sole, per lodare Giesù Cristo sacramentato. In tre casi specialmente trovo questo miracolo. Uno fù, secondo lo raccontano San Cesario, e Sant' Antonino; che una donna stimando, che le sue api avrebbono fatto più miele, se ci poneva l' ostia consecrata, fingendosi di comunicarsi; buttò l' ostia in uno di quei alveari; e subito le api fecero d' intorno all' ostia una Chiesina, in mezzo ad essa l' altare tutto di cera, e sopra quello collocarono l' ostia, esposta in un' ostensorio, e poi formando un coro attorno, col loro susurro lodavano il Re della gloria. L' altro stà registrato nello specchio degli esem-

Digitized by Google

sempi; ove raccontasi, che il simile avendo fatto un Contadino, e l'api tutte, anche degli altri alveari vicini, corsero à formare Chiesa, ed altare al Signore, e lodarlo col loro mormorio. Il terzo fù simile d'un ostia consecrata buttata frà l'Api da un furbo, che ne rubò il ciborio. Ecco dunque come il Signore della maestà si compiaceva d'esser lodato à coro pieno dalle sue creature.

Ma passiamo dalla figura alla verità, e vediamo, come il Signore hà voluto essere onorato à coro di creature intellettuali, capaci di religione, e delle sue lodi. Primieramente lo fece esercitare da' suoi Angioli, i quali à cori pieni, con lingue infuocate d'amore sul bel principio della creazione loro, e del mondo, lodavano il Signore, come lo testifica egli medesimo per Giobbe: (a) *Vbi eras, quando ponebam fundamenta terræ? indica mihi, si habes intelligentiam? cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filii Dei.* Poi successivamente volle, che s'esercitasse dagli uomini capaci del culto diuino; in tutte le leggi, e di natura, e scritta, e di grazia. Nella legge della natura, gli Angioli insegnarono questo modo di lodar Dio agli uomini, in quella ministeriosa scala, che vide Giacobbe; nella cui sommità risiedeva Dio, ed eglino saliuano, e scendevano, che è appunto quello, che fanno gli Ecclesiastici nel coro, cioè lodare il Signore, e salire à lui con le loro lodi, e discendere da' lui riportando le grazie a' fedeli. Ma in questa legge riferisce la sacra scrittura, che Enos cominciò ad inuocare il nome di Dio: (b) *Cæpit inuocare nomen Domini.* E come questo fù il primo, che cominciò ad inuocare il nome di Dio, quando prima di lui l'auea fatto Adamo, ed Abele? Dice Tirino, *per cœtus, & Ecclesias.* Che egli fù il primo, che con unione d'altri fedeli cominciò à lodare il Signore in forma di coro, e i suoi seguaci si chiamarono Enossei; i quali furono poi l'istessi, che in tempo d'Elia, ed Eliseo, come riformatori di questa salmodia, si chiamarono Essei, ò Elisseni. Nella legge scritta comandò il Signore à Mosè la struttura del suo Tabernacolo; e che separasse una intiera Tribù, che fù quella di Levi, composta di ventidue mila persone, la quale avea uficio in comune d'orare per gloria di Dio, e bene del suo popolo, come stà registrato ne' numeri: (c) *Tolle levitas de medio populi, ut seruiant mihi pro Israel in Tabernaculo fœderis, & orent pro eis.* Questa Tribù divisa in quattro squadre (come dimostra Saliano)

(a) Job 38. v. 4. & 7.

(b) Genes. 4. 26.

(c) N. 8. v. 6. 19

liano (a)) nel viaggio alla terra promessa, succedeano in quattro vigilie della notte à corteggiare l' Arca, ed ivi assieme orare; alla di cui similitudine nella Chiesa nostra s' è preso il recitare il mattutino la notte, diviso in quattro parti, che sono i trè notturni, e le laudi. Il che poi si fece nel tempio preparato da Davide, ed edificato da Salomone; ordinando, che s' istituisse gran numero di Leviti, che divisi in ventiquattro classe, accodissero alle lodi divine nel tempio, che si dovea formare, e poi si fabricò, come lo notò l' Abolense (b), che dice, che servivano *per vices suas.*

(a) Sali. ad an. mundi 244.

(b) Abul q. 67.

Ma oltre de' Leviti, v' erano altri uomini pii, i quali erano consecrati alle divine lodi, dice il Vualdense; *Alios à Sacerdotibus templi, & à vita, & à conversatione populi segregatos*; e frà questi si segnalarono, massimamente nel decantare le diuine lodi; i Cinei mentovati in più luoghi del sacro Testo (c), e chiamavansi, (d) *Cantantes, atque resonantes*, i quali alla vita penitenziale aggiugneuano l' impiego della divina salmodia. Poi successero i figli de' Profeti, così chiamati nelle sacre carte (e) *Grex Prophetarum, cuneus Prophetarum*, i quali non prediceano le cose future, come molti altri Profeti, ma attendeano à salmeggiare, che si chiama anche profetare; come lo dice l' Apostolo (f). E negli Atti apostolici (g), le quattro figliuole di San Filippo son dette: *Virgines prophetantes*; come spiega Tirino: (h) *Idest divinas laudes celebrantes, ut nunc faciunt moniales*. Ma sopra tutti si applicarono all' uficio di lodar Dio nel coro i figli, e Discepoli del grande Elia, che dicevansi Esei, ò Esseni; i quali uniti in conventi, e massimamente nel Monte Carmelo (come vuole il Sanchez (i)) ivi celebrauano i divini uficii, come asseriscono l' Abulense, Cornelio Alapide (k), e Saliano (l), che allega Giovanni Patriarca di Gerosolima: *Eliam collegisse in Monte Carmeli, eosque ad vitam religiosam traducendam, nominatimque ad laudes Dei iugiter decantandas (unde, & prophetare dicebantur) instituisse.*

(c) Num. 10.
(d) Judic. 2. 4.
(e) 1. Reg. 10. v. 5. & 10.
(f) 1. Cor. 24.
(g) Act. 21.
(h) Tyrin. hic
(i) Sanch. lib. 3. Reg. c. 17.
(k) Cornel. lib. 3. Reg. 18.
(l) Sal. in ann. mund. 3227.

Or se il lodare Iddio in coro, si prattico così bene, e successivamente, con tanta soddisfazione dell' Altissimo nella legge della natura, e scritta; che diremo della legge nuova, e del Vangelo? nella quale il Verbo Divino Incarnato pretese dare al suo Padre la maggior gloria possibile, e che fosse lodato perfettamente dal popolo cristiano da lui istituito? Al certo che volle, che fusse pratticato con più assidui-

Digitized by Google

duità, e fervore, il che lo rivelò per Geremia: (a) *Ecce ego convertam conversionem tabernaculorum Jacob; & egredietur de eis laus; & cetus eius coram me permanebit*: onde ebbe à dire San Cipriano: (b) *Orandi nunc & spatia, & Sacramenta creverunt*.

(a) Ier. 30. v. 18. 19. 20.

(b) S. Cyprian de orat. Dom.

Vediamolo prima praticato dal maestro della legge vangelica Cristo Giesù, il quale nell' andare dal cenacolo all' orto di Getsemani, cantò un' Inno co i suoi Apostoli: (c) *Et hymno dicto*; il quale alcuni vogliono, che lo componesse di nuouo (d): altri come Paolo Borgense, Tirino (e), ed altri, che 'l Signore dicesse tutti quei salmi, che compongono il sacro inno, che gli ebrei chiamano, *magnum alleluia*: cioè, *laudate pueri Dominum: In exitu Israel: Dilexi quoniam exaudiet Dominus: Credidi propter quod loquutus sum: Laudate Dominum omnes gentes: & Confitemini Domino*; che secondo il Rito ebreo si cantavano nelle principali sollennità. Onde il Salvatore nella sollennità, in cui istituì il Santissimo Sacramento, e cominciò la nostra redenzione, celebrò le vespere con questo inno. Sù il finir poi della legge mosaica, principiò il lodare Iddio in coro nella legge nuova. Dopo l' Ascensione del Signore seguirono i fedeli, con gli Apostoli, e la Vergine Santissima à lodare Iddio nella Chiesa; de' quali dice San Luca: (f) *Erant semper in Templo laudantes, & benedicentes Deum*. Il che ripete negli Atti apostolici: (g) *Quotidiè quoque perdurantes unanimiter in templo; collaudantes Deum, & habebant gratiam ad omnem plebem*. Lascio degli Apostoli, di cui si dice dal Sacro Testo, che andavano ad orare all' ora di festa, e di nona: che perciò dalle costituzioni apostoliche s' hà la distinzion dell' ore canoniche, come abbiamo riferito nel discorso dell' istituzione del divino uficio. Solo dico, che allora nella primitiva Chiesa, tutti i fedeli, ancor secolari, andauano in Chiesa à salmeggiare; dividendo la notte in quattro vigilie, nelle quali per diverse classe i fedeli si congregavano à salmeggiare, come rapportano tutti gli scrittori, e lo notano Eusebio (h), e 'l Baronio (i): tantoche Plinio scrivendo à Trajano Imperatore, che volea informazione della vita de' Cristiani, disse: *Nihil aliud agunt Christiani, nisi quod Deum suum Crucifixum, die, ac nocte laudant*.

(c) Mat. 26. 30

(d) apud Anacl. de Ecc. Hinnod. lib. 1. c. 1.

(e) Tirin. hic.

(f) Luc. 24. 53.

(g) Act. 2. v. 45. & 46.

(h) Euseb. lib. 10. ep. 97.

(i) Baron. an. 57. nu. 128. & an. 50. n. 102.

E se il divino uficio lo volle il Signore recitato in comune à modo di coro, anche da' secolari; quanto maggiormente lo vuole così da' Cherici, che sono addetti alle sue lo-

Digitized by Google

di? Alcerto, che con maggior' assistenza: onde erano detti *Therapontæ*, che vuol dire, *Dei cultores*. Che perciò come Religiosi cantauano in coro co' loro Vescoui le divine laudi, che si chiamauano *Canonici regulares*. E dipoi si diede quest' incombenza a' capitoli delle Catedrali: (a) *Hymnis, & canticis Dei nomen laudare*; a' quali s' aggiugneuano i religiosi, tra' quali furono i primi i Discepoli d' Elia, che fin da' tempi degli Apostoli frequentavano il lodar Dio nel coro: e poi tutti i Padri dell' eremo co' loro Monaci, fra' quali fù insegne l' istituto de' Monaci Acemeti (b): i quali fino al numero di quattrocento diviſi in otto cori, con quattro lingue, Latina, Greca, Siriaca, ed Egezziaca, per tutta la notte successivamente un coro dopo l' altro cantauano il matutino: così anche all' ore di prima, terza, e per tutto il rimanente dell' uficio: dimodoche ancora tutto il giorno si salmeggiaua. Di questi dice San Girolamo: *Diversarum gentium, unus in laudibus, spiritus continebat*; e si chiamauano Acemeti, che vuol dire non dormienti. Il che fù imitato da S. Kentigerno (c) Vescouo d' Inghilterra, che nel monastero d' Elgeu, dove erano nouecento sessanta cinque monaci, da' quali ne scelse trecento sessanta cinque per lo coro, e ne formò trè classi, alle quali *ordinò*, che successiuamente nel modo suddetto la notte, ed *il giorno* continuamente lodassero Iddio nel coro. A questi *Monaci* succedero tutti gli altri ordini monacali, mendicanti, e regolari, i quali tutti hanno per istituto lodar Dio nel coro, negli uficii notturni, e diurni.

(a) Con.Trid. sess.24.de ref.

(b) Ex Bollan Bescapè die 15.Jan.

(c) Bescap.13. Jan.

Di questo modo figurato, e comandato l' esercizio del coro, in tutte le creature, fin dal principio del mondo, in tutte le leggi, di natura, scritta, e di grazia, e praticato dal medesimo fundator della Chiesa, da' suoi Apostoli, e da suoi fedeli; chi dubita, che non sia di gran gusto di Dio, e di somma compiacenza dell' Altissimo? Alcerto, che così bisogna dire, e così lo dice il Signore: *Sacrificium laudis honorificabit me*; e Dauide ci esorta à farlo: (d) *Immola Deo sacrificium laudis*.

(d) Ps.49.23.

Ne può far testimonianza di questo compiacimento del Signore de' diuini uficii corali, l' esserſi egli trouato presente alla di loro celebrazione. Ne son piene le storie, ne dirò solo una, ed è quella, che successe al Beato Giordano Secondo Generale de' Domenicani, (e) il quale celebrando co' suoi frati in coro il matutino della Purificazion della

(e) Diar.Dom 13.Febr.

Ver-

Digitized by Google

Vergine Santissima, in intonarsi l' inuitatorio: *Ecce iam venit ad Templum sanctum suum dominator Dominus*; vide la Vergine Santissima col suo Figliuol divino in braccia, che postasi à sedere sù l' altare, mirava amorosamente quei religiosi coristi: e poi nell' ultimo presa la manina del suo Figliuolo, benedisse tutti i religiosi, che cantavano nel coro. E più volte il Signore con gli Angioli hà uficiato la notte nelle Chiese; come di S. Michele in Acernia, e nel monte Gargano. Il che lo rapporta Ughellio con queste parole: (a) *Eo cœlestium choros, una cum Angelorum Rege, & Domino convenire, divinasque laudes canere tota nocte ad auroram usque.* (a) Ughe. Ital. sacr. tit. Episcop. tom. 7.

Ma che serve ad apportar visioni sensibili dell' assistenza del Signore in coro, per cauarne la compiacenza, che hà de' divini uficii corali; se egli inuisibilmente hà promesso d' assisterui sempre mai, che congregati gli Ecclesiastici assieme, s' applicano alle diuine lodi. Lo promise in San Matteo: (b) *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* E se doue stanno due, ò trè congregati in nome di Dio, cioè ad orare, ed onorare Dio, assiste il Signore; che farà quando nel coro stanno tanti Ecclesiastici ad orare? E' argomento di San Bernardo sù questo luogo, il quale così dice: (c) *Quam evidentius, certiusque Dominus est in loco isto? ubi nimirum non modo duo, vel tres, sed tam multi in ipsius congregati nomen perseverant.* E questo fù il senso, che diede à questa scrittura la costituzion degli Apostoli, al riferir di San Clemente, da noi in altro discorso portata, nel quale s' ordina la recitazione del diuino uficio nelle Chiese per l' ore distinte: (d) *Precationes facite manè, tertia, sexta, nona, vespere, atque ad Galli cantum.* E soggiugne: *Si ad Ecclesiam prodire nequeant, propter infideles, congregabis Episcope in domo aliqua:* e quando ciò non si potesse in ogni luogo: *quod si neque in domo, neque in Ecclesia congregari poterunt, psallat sibi unusquisque, legat, oret, vel duo simul, aut tres.* E n' assegna la ragione: *ubi enim fuerint (inquit Dominus) duo aut tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* Se dunque il Signore stà in mezzo de' congregati in coro, ad orare, e salmeggiare, è euidentissimo, che ne gode al maggior segno, e queste son le sue delizie: onde conchiude San Grisostomo: *Deus frequenter reveretur multitudinem unanimem, & consentientem in precando.*

(b) Mat. 18. 20.

(c) S. Ber. in d. loc.

(d) S. Clem. lib. 8. const. apost.

II. MOTIVO. PER L' ASSISTENZA INVISIBILE DI CRISTO.

Si diletta in quelli, come di tanti schierati eserciti, che

Digitized by Google

combattono per lui. Ecco l' espressioni del Signore: (a) *Quid videbis in Sulamitide, nisi choros castrorum:* (b) *& castrorum acies ordinata.* Ma come son' eserciti di soldati gli Ecclesiastici in coro, quando questi sono annunziatori della pace? S' intende prima, perche il militare nella lingua ebrea, non solo vuol dire combattere, ma anche prestar ministero. Così gli Angioli si chiamano milizia di Cristo; anche quando non combattono per lui. Così quando annunziarono pace agli uomini nella nascita del Verbo Umanato, gli chiama San Luca, (c) Milizia celeste *facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis.* Onde gli Ecclesiastici perche nel coro stanno al seruizio di Dio, lodandolo, e benedicendolo, si chiamano milizia di Dio, e Dio se ne compiace vedendogli squadronati à coro à coro. Son' anche milizia con lodare Dio, combattendo per Dio, e per la Chiesa contra quelli, che con le opere, e le parole maledicono, e bestemmiano Dio: onde disse l' Apostolo: (d) *Arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Dei, ad destructionem munitionum.* Spiega San Tommaso: (e) *Secundum honorem Dei ad destructionem munitionum.* Che l' armi degli Ecclesiastici non son carnali; ma spirituali, e son quelle, con le quali lodano, e benedicono Dio nel coro, contro tutte le monizioni dell' inferno, che fà, che tanti peccatori bestemmino Dio, come se ne lamentaua il Signore: (f) *Tota die nomen meum blasphematur.*

(a) Cant. 7. 1.
(b) Cant. 6. v. 3. & 9.
(c) Luc. 2, 23.
(d) 2. Cor. 10. 4
(e) S. Thomas in hanc ep.
(f) Isa. 52. 5.

Che perciò Davide, per dare più lodi al Signore, e dargli più gusto, lo volea lodare in compagnia degli altri: (g) *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, in consilio iustorum, & congregatione.* E i fervorosi ministri di Dio, questo hanno insinuato a' loro sudditi. Benedetto XII. a' Monaci Benedettini, che non poteano conuenire con gli altri in coro, ordinò, che *in aliquo loco congruo, & honesto debitis horis iuxtà possibilitatem plures simul conveniant, & debite dicant divinum officium, & quotidianum pensum absolvant debitæ servitutis.* Ed il Concilio Palentino l' ordinò a' Vescovi: (h) *Horas canonicas cum Clericis attentè recitent.* E i feruorosi Vescoui l' han praticato anche fuora delle loro Chiese, mentre viaggiavano. Si scriue di San Lutgoro Vescouo di Monastorien, che viaggiando, cantava l' uficio co' suoi Cherici. Di San Basilio si scriue (i), che i suoi Cherici, e Diaconi pagavano buona summa di denari alle guardie, per entrare nel carcere, dove stava carcerato il San-

(g) Ps. 110. 1,
(h) Conc. Pal. anno 1322. c. 6.
(i) Sur. 26. Mart. c. 32.

Digitized by Google

Santo ; per questo sol fine di cantare con lui il diuino uficio . Di San Vdalrigo Vescouo Augustano , si scriue, che siccome in Chiesa interueniva sempre in coro co i suoi preti ; così quando andava in visita, portaua buon numero di quelli : (a) *Vt quotidiè servitutum Dei devotè perficere potuisset* . E così si scriue di San Germano Vescouo Parisiense , di San Carlo co' suoi Cherici: di San Filippo co' suoi allievi , e de' santi Domenico , e Francesco co' loro compagni. (a) Sur. 4. Iun.

Se dunque di tanto gusto del Signore è recitar nel coro i divini uficii , che 'l Signore gli hà voluto per tutti i tempi , da tutti i fedeli , ed egli si compiace esserci presente ; dobbiam noi con diligenza particolare , esser pronti a questo santo esercizio. E se vogliam' essere Ecclesiastici religiosi, non dobbiam mancare mai alle diuine lodi, quando si celebrano nel coro ; e se sieno Preti , procurare d' adempiere la nostra obbligazione nel coro , intendendo iui di lodare , e dar gusto al sommo Bene , come ci stimola il Signore per Davide : (b) *Qui timetis Deum laudate eum , universum semen Jacob glorificate eum* . Ecclesiastici miei , se abbiamo timor filiale di Dio , procuriam di lodarlo nel coro : e noi , che siamo eletti da lui , come figli di Giacobbe diamogli questa gloria nel santo esercizio del coro : Animiamoci con le parole di Davide : (c) *Narrabo Nomen tuum fratribus meis , in medio Ecclesiæ laudabo te* . (b) Ps. 21. 24. (c) Ps. 21. 23.

DISCORSO IV.

Quant' utile apporti agli Ecclesiastici il recitar l' uficio in coro .

NOn hà dubbio alcuno , che gli Ecclestastici nel recitar l' uficio diuino nel coro , massimamente quando à quello sono obbligati , ricevono qualche utilità , ed emolumento temporale , che sono i beneficii addetti a' Coristi , ò sieno Cappellani , ò canonici , a' quali anticamente si dava qualche pensione , ò stipendio per la fatica sofferta in recitare il detto uficio , ed acciocche potessero sostentarsi . Onde disse l' Apostolo : (d) *Qui altari deserviunt , cum altari participant* . Ed al suo Timoteo scrisse : (e) *Qui benè præsunt Presbyteri , duplici honore digni habeantur* . E questo duplicato onore s' intende , e dal- (d) 1. Cor. 9. 13 (e) 1. Tim. 5. 17.

Digitized by Google

e della riuerenza dovuta agli Ecclesiastici, e dello stipendio per le loro fatiche; onde siegue l' Apostolo: *Maximè qui laborant in verbo, & doctrina*. E conchiude nel seguente verso: (a) *Dignus est operarius mercede sua*. Appresso poi i Vescoui conferiron loro qualche Chiesa, ò titolo, alla quale seruendo specialmente con l' uficiare in coro, godessero delle rendite di quel beneficio. Ed il primo, che istituì quest' uso, di distribuire trà gli Ecclesiastici i beneficii, fù Simmaco Papa (b). E quello, che si contribuiva a' Coristi era di due maniere: una era la prebenda, che si chiamava *communitas*; l' altra quello, che cotidianamente si dava à chi assisteua al coro, che si chiamaua *victua'e* (c): ed oggi si dice distribuzione cotidiana. Però bisogna riflettere alla ragione, perche a' Canonici si dà questo emolumento temporale. Antonio Macri dice, che si dà per alimentar la persona del beneficiato, acciocche sia virtuoso, e serua nel coro alle diuine lodi; e nella Chiesa a' sacrosanti sacrificii: (d) *Beneficia enim Ecclesiastici stipendia sunt pro virtutum alimenta, vel pro psallendo in choro, aut sacrificando fundata.*

(a) Ibid. ibid. v 19.

(b) Dom. Magri in Hierol. v. benef. p. 75

(c) Idem ver. victuale.

(d) Macr. benef. p. 75.

Che perciò il nome di canonico (quali sono i primi nel coro) vien dalla parola Greca *Regularis*. Lo che vien detto dalla sua vita regolata, e santa, e non dall' esazion del suo beneficio, e prebenda: (e) *Canonicus ergo* (dice il Macri) *ex vitâ regulari; ita appellatus sit, & non obligatione exigendi Ecclesiasticum proventum, eo modo, quo non pauci faciunt.* Contro de' quali si scaglia Alcuinò: (f) *Est namque Canon vitæ, ut dictum est, & est canon pecuniæ, videlicet alicuius pensionis certæ. Vnde solet dici, solve mihi canonem meum, idest pensionem meam. Ea ergo ò Canonice inveniamus, à quo derivaris, idest à canone pecuniæ, non à canone vitæ, idest à canone regionis, non à canone religionis.* Che perciò debbono i beneficiati, e massimamente Canonici, che sono obbligati al coro, non ascriversi à quello per lo fine della pensione, ma questa ordinare al fine di poter viuere, ed essere virtuoso: e con ciò abile à lodare il Signore nel coro con gli uficii, nella Chiesa co' sacrificii: altramente fabricarete sopra il fondamento, che è Cristo, e la Chiesa, non oro, ò argento, ò pietre preziose, (g) ma *ligna, fenum, stipulam*, che consumerà il fuoco, come parla l' Apostolo. E spiegando San Tommaso, quali siano quelli, che fabricano legna, fieno, stoppa, dice, che son quei, che (h) *in rebus spiritualibus*, cor-

(e) Mar. can. p. 109. col. 1.

(f) Alc. hom. de Zacc. relat. à Magr. sup.

(g) 1. Co. 3. 12

(h) S. Thom. in d. loc.

Digitized by Google

corporalia meditantes, putà lucrum, vel favorem humanum. E questi tali non son laudatori di Dio, ma ippocriti, che gabbano Dio: (a) *Intendere Deum, sed non propter Deum, hypocritæ planè animæ est*, dice San Bernardo. Or perche questo fine è difficile à regolarsi, e moderarsi, io non propongo agli Ecclesiastici, per allettargli al coro gli emolumenti temporali; ma per quelli, che non hanno tanto interesse all' onore, e gusto di Dio, che è il fine più perfetto di salmeggiare nel coro, e l' hò proposto nel discorso passato; propongo in questo gli emolumenti spirituali, cioè quanti beni spirituali guadagnerà un' Ecclesiastico, che assiste nel coro à recitare i diuini uficii.

(a) S.Ber.rel. à caval.in lib Eccl. in coro P.353.c.19.

I. VTILE L' IMPETRAR LE GRAZIE.

Son tanto grandi, e varie le grazie spirituali, che ricevono gli Ecclesiastici, che lodano il Signore nel coro, che per numerarle tutte assieme diremo, che con questa orazione di lode dell' Altissimo, fatta nel coro in comune, son degni di tutte le grazie, e di tutte efficacemente imperrarle da Dio. Non mi fà mentir la stessa verità, che in San Matteo (b) ce lo promise. Dice dunque il Signore: *Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis à Patre meo, qui in cœlis est*: e soggiugne immediatamente: *Vbi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. Doue son due, ò tre congregati assieme, e consentiranno in lodarmi, e benedirmi, Io stò in mezzo di essi, per comunicar loro tutte le grazie, che cercheranno al mio Padre. Così spiegano questo passo San Pier Crisologo, e San Girolamo, tutti e due scagliandosi contro quelli, che vogliono anteporre l' orare priuatamente al comune, e de' più insieme. Sentite San Pier Crisologo: (c) *Audistis, quantum possit, & prævaleat sanctæ petitionis assensus; Non dixit illud, aut illud, sed totum se promisit, quidquid unitas postulationis concupierit præstaturum*. Che 'l Signore promette tutte le grazie, che vogliono à quelli, che lo pregano, e lodano assieme. Onde siegue il Santo: *Vnde sunt qui præsumant Ecclesiæ conuentus posse contemni, & solitarias preces venerandæ congregationi autumant anteferri. Si duobus, vel tribus simul positis medium se futurum, & omnia se promittit, quæ postulatus fuerit præstaturum? qui nihil negat tam paucis; quid in Conciliis, & in congregatione sanctorum poscentibus denegabit?* Con simili parole discorre San Gregorio, rapportato da Ugon Cardinale, sù la spiega del medesimo

(b) Mat.18.19.

(c) Pet. Chry. ser.132.

Digitized by Google

(a) S.Greg.rel ab Hug.Car. in c.18. Mat. v.19. mo testo: (a) *Quod si duo ex vobis*. Ecco le sue parole: *ubi sunt, qui Ecclesiæ conventum præsumunt contemnere, & venerandę congregationi preces solitarias anteferre? Si duobus, vel tribus simul positis Jesus medium se futurum, & omnia promittit præstaturum, quid non dabit plurimis?*

E la ragione si è, perche l'orazioni in comune nel coro piacciono tanto à Dio, e se ne diletta di maniera, che subito si muove à conceder tutte le grazie, che desiderano quelli, che orano. Lo spiega il Regal Profeta; assegnando la disparità frà l'orazione priuata, e la pubblica, ò co-

(b) Psal. 118. 169. mune; dicendo della prima: (b) *Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo*; che s'accosta al gabinetto di Dio, come se diceßimo, è trattenuta nell'anticamera: e dell'altra poi

(c) Psal. 118 170. dice: (c) *Intret postulatio mea in conspectu tuo*, che à questa non si tiene portiera; ma entra à dirittura avanti la divina Maestà. Sentite Sant'Ambrogio: (d *Vide ordinem; prius*

(d) S.Amb.cit à Cav. de divin.pſ.c. 4.p. 37.n.10. *dixit, appropinquat oratio mea coram te, sunt orationis dignitates. Intrat oratio tua Dei gratiam, si tecum Ecclesia deprecatur*. Anzi quasi che si vergognasse il Signore di non esaudire tanti, che lo lodano, subito comunica loro le sue

(e) S.Chry.de præc.c.tom.5 grazie. E' sentimento di San Gio: Grisostomo: (e) *Vt veluti pudore victus, non audeat illi negare*: e gli si fà ad un certo modo una violenza, ma di gusto dell'Altissimo. Così par-

(f) Ter.ap.39 la Tertulliano: (f) *Corpus sumus de conscientia religionis, & disciplinę veritate, & spei fędere: coimus in cętum, & congregationem, ut ad Deum, quasi facta manu ambiamus orantes. Hęc vis Deo grata.*

II. UTILE IL PERDONO DE' PECCATI. Ma descendiamo alle grazie particolari, per far conoscere l'utile grande, che apporta agli Ecclesiastici il lodar Dio nel coro. La prima grazia in particolare, che ricevono, è, che 'l Signore userà misericordia con essi, in perdonar loro i peccati. Certo, che orando un'Ecclesiastico in

(g) Pſ.65.18. peccato, non merita grazie dal Signore: (g) *Iniquitatem* (dicea Davide) *si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.*

(h) S. Aug. in pſ.112. Onde disse Sant'Agostino: (h) *Quid prodest, quia hymnum cantat lingua tua, si sacrilegium exaltat vita tua*. Ma quando questo tale fà orazione con gli altri in coro, il Signore sente quelli, che stanno in sua grazia, e per l'orazioni di quelli perdona à chi stà in sua disgrazia: acciocche tutti lo lodino assieme: tutti per uno, ed uno per tutti; come dice Sant'Ambrogio: *Dum singuli orant pro omnibus, assequitur, ut omnes orent pro singulis*. E lo spiegò Sant'Agosti-

Digitized by Google

stino più chiaramente: (a) *Quod multi homines charitatis vinculo colligati, unus sint homo, & ipsorum unius vox in psalmis plerumque auditur; & sic clamat unus, tanquam omnes, quia omnes in uno, unum sunt*; perche tutti nel coro son come uno. E perche il Signore esaudisce i giusti: (b) *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum*; per amor di questi esaudisce i peccatori, che stanno in coro; come asserisce Sant' Ambrogio: (c) *Magnus Dominus, quia aliorum merito ignoscit aliis, & dum alios probat, aliis relaxat errata*. Onde consulta il santo i peccatori, che s' accostino ad orar con gli altri: *Adhibe Ecclesiam, quæ pro te precetur; quod tibi Dominus negare posset, eius contemplatione ignoscat*. Che è quello, che dicea il Savio: (d) *Melius est ergo duos esse simul, quam unum, habent enim emolumentum societatis suæ: si unus ceciderit ab altero fulcietur.*

(a) S. August. præf. in ps. 69

(b) Psa. 33. 16.

(c) S. Ambros. lib. 5. in ca. 5. Luc.

(d) Eccl. 4. 9.

Viene un' altra utilità particolare agli Ecclesiastici dal lodar Dio nel coro, ed è l' edificazione spirituale dell'edeficio della santità, e consolazione dell' anima. Lo spiega l' Apostolo: (e) *Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad ædificationem, & exhortationem, & consolationem*. Per lo profetare s' intende il lodar Dio, come lo spiega Tirino sù questo passo: *De divinis rebus verba facere, hymnos, & psalmos, in Dei laude cantando*. E questa utilità s' estende anche a' fedeli della Chiesa, che assistono, ò partecipano delle lodi diuine, recitate nel coro da tutti gli Ecclesiastici. Onde soggiugne l' Apostolo: (f) *Qui autem prophetat, Ecclesiam Dei ædificat*. E la ragione è, perche compiacendosi tanto il Signore delle diuine lodi cantate nel coro, che à quelli, che le cantano, ed agli altri fedeli, che comunicano con loro, gl' illumina alla cognizione, e amore suo, d' onde viene l' edificazione spirituale dell' anima colle sante virtù. Lo spiegò Davide: (g) *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*. Quasi volesse dire il Signore: voi onorate me con le diuine lodi, ed io esalto voi con mostrarvi la strada d' unirui con me, con la fede, amore, e tutte le virtù. Il che anche lo disse per Isaia: (h) *Laude mea infrænabo te, ne intereas*. Cioè con le lodi mie, che tu canti nel coro, io trattenerò le tue passioni per mezzo delle virtù, sicche non ti facciano cader ne' peccati, e difetti: ma creschi in quelle fino ad esser perfetto. Onde ebbe à dire l' Areopagita, (i) che l' orazione è una catena d' argento pendente dal Cielo, per tirar gli uo-

III. Utile acquisto delle virtù.

(e) 1. Co. 14. 3.

(f) Ibid. v. 4.

(g) Psa. 49. 23.

(h) Isa. 48. 9.

(i) S. Dionys. relat. à Caval in div. Psalmodia ca. 11. p. 119. n. 7.

uomini fuori della terra, ed unirgli con Dio; conforme lo spiega Cassiodoro: (a) *Loquamur de illo è cœlo psalterio, quod vir toto orbe cantabilis ità modulatè pro animæ suspitate composuit, ut his hymnis, & mentis vulnera sanarentur, & divinitatis singularis gratia conquiratur.* Dal che viene a' cristi l' affluenza dell' interne consolazioni, che spingono l'anima all' amor di Dio, e all' acquisto delle virtù, e l' inebriano di quella pace di Paradiso, che è l' ultimo effetto, che pone l' Apostolo nel salmeggiare: *Qui prophetat, hominibus loquitur ad consolationem.*

(a) Cassiodor. lib.2.var. ep. 40.

L' aumento di spirito, e delle divine consolazioni nell' orare in comune l' esperimentavano quei primi Cristiani, che tutti assieme nelle notti vegliavano à lodar Dio nella Chiesa: de' quali parlasi negli atti apostolici: (b) *Perseverantes in doctrina apostolorum, & orationibus collaudantes Deum.* Il che facevano unitamente: Onde dice il sacro Testo: *Omnes, qui credebant, erant pariter.* Volta il Siro, *erant simul.* Pagnino, *erant coniunctim: statis* (come spiega il Tirino) *horis confluentes ad orationem.* E ne seguivano, come dicea effetti spirituali di grazia, di virtù, di consolazioni interne. Onde soggiugne il Sacro Testo: *Omni animæ timor; habent gratiam ad omnem plebem; Dominus autem agebat, qui salui fierent quotidie in idipsum.*

(b) Act.2.v.42 & 47.

Ma veggiam' i particolari effetti di aumento di spirito, e consolazioni interne, che hanno ricevuto gli Ecclesiastici dal lodar Dio nel coro. Sia frà tutti il primo il grande Augustino, che lo confessa à chiare note: (c) *Quantum flevi in hymnis, & canticis tuis, suavę sonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acriter. Voces illæ influebant auribus meis, & eliquebatur veritas tua in cor meum, & ex ea æstuabat affectus pietatis, & curabant lachrymæ, & benè mihi erat cum eis.* Onde magnifica questo santo esercizio, dicendo; *magni instituti huius dignitatem agnosco*: e desiderava, che per tutto il mondo si cantassero le divine lodi: *quas tibi voces dabam in psalmis illis, & quomodo in te inflammabar ex eis, & accendebar eos recitare, si possem toto orbe terrarum adversus typum generis humani.* E dice di più, che à quelle parole del salmo: (d) *Filii hominum usque quo gravi corde*: al maggior segno s' accendea al disprezzo di tutte le vanità; *Ego tamdiù nesciens vanitatem dilexi, & mendacium quæsivi, & ideò audivi, & contremui, quoniam talibus dicitur, qualem me fuisse reminiscebar, & insonui multa graviter, &*

(c) S. August. lib.7.cap.4.& lib.10.ca.33. & epist. 119. c.18.

(d) Psal.4.3.

for

Digitized by Google

fortiter in dolore recordationis meæ. E questo bene, che riceuea egli, desiderava, che fosse in tutti: *quæ utinam audissent, qui adhuc diligunt vanitatem, & quærunt mendacium, fortè conturbarentur, & evomuissent illud*. E confessa, che ogni volta, che si ricordava di quello, che avea sentito nella divina salmodia, si movea à divozione. *Et nunc ipse commoveor*.

La medesima affluenza di spirito, e di consolazione sperimentaua San Filippo Neri, il quale prima d' istituir la la sua congregazione, se n' andava di notte a' divini uficii, che in quella Chiesa di Santa Maria della Minerva si celebrauano da' Padri di San Domenico, e si liquifaceua tutto in lagrime, che bagnavano le sue vesti (*a*). Il Padre Gio: Batista Lanusa confessava di se, che per freddo, che si trovasse nello spirito, riaccendeuasi negli uficii del coro; acquistando nuovo fervore, e suavità (*b*). Lo stesso avueniva alla Beata Colletta, à Sant' Andrea d' Avellino (*c*); e al Dottor mistico Tommaso de Kempis, che tutti restavano assorti nell' amor di Dio, e quasi fuora di loro stessi. Ma specialmente fu consolata la Beata Lucia da Narni (*d*), che al matutino ebbe le stimmate del Salvatore.

(a) In vit. lib. 1. c. 10. & 14. & lib. 2. c. 4.
(b) Ex Diario Dom. Dec.
(c) Gavalie. de div. Psal. 11. p. 124. & 125.
(d) Diar. Dom. 15. Nov.

Ed il Signore non ha mancato di contribuir grazie corporali a' suoi coristi. Sieno per tutti due fatti succesi, il primo in Castiglia, ove mentre i Frati di San Domenico cantavano l' uficio in coro; il Crocifisso da sù l' altare disse: (*e*) *Fugite fratres*. Non si mossero subito, temendo di qualche diabolica illusione. E tornando il Signore à dir loro: *fugite fratres, tota hæc moles ruit*; si partirono, e subito cadde la volta del coro. L' altro succesi al Beato Giovanni da Parma (*f*) settimo Generale dell' ordine Serafico. Questi era tanto affezzionato al coro, che anche andando in visita; per gli conventi, dove pernottava, nella mezza notte, era il primo à recitare il matutino. Una sera trovandosi in viaggio, se gli fece notte in un bosco, ne sapendo la strada, con pericolo d' esser divorato da' lupi, cominciò co' suoi compagni à recitare l' uficio della Madonna; ed al salmo *Voce mea ad Dominum clamavi*; sentì sonare una campana, verso la quale avuiandosi co' suoi compagni, trovò un convento di religiosi, da' quali accolti furono loro lavati i piedi, apprestata la cena, e dato da riposare. La notte sentita la campana al matutino, subito accorsero in coro, per cantarlo, dove trovando gli altri re-

(e) Lopez 2. p. hist. lib. 1. ca. 37.
(f) Cronic. in vit.

religiosi di quel conuento, sentì, che intonauano l'imitatorio di questo modo: (a) *Ibi cæciderunt, qui operantur iniquitatem*; e rispondea il coro: *expulsi sunt, nec potuerunt stare*: il che si replicò tre volte. Allora il Beato s' accostò al Priore, chiedendogli, di che religione fossero, e perche cominciavano à quel modo l' uficio; il quale rispose, noi non siam religiosi, ma demonii dell' Inferno, e ci tormenta molto, che siamo stati mandati à posta, per servirvi; e liberarvi da' pericoli della vita: e in dir questo sparvero tutti col monistero, e si trovarono in campagna verso l'alba, d' onde ripigliarono il loro cammino.

(a) Psal. 35. 13

IV. UTILE SEGNO DI PREDESTINAZIONE.

Ma l' utile, che riceue l' Ecclesiastico dal celebrare i divini uficii nel coro, che supera tutte le utilità accennate, è, che egli hà un segno certo della sua eterna predestinazione, e salute, dove si compliscono tutte le grazie. Potrei dire molto sù questo punto: ma solo porterò quello, che ne profetizò Davide, primieramente nel salmo 133. al verfetto: (b) *Ecce nunc benedicite Dominum omnes servi Domini, qui statis in Domo Domini*. Ove chiosa Sant' Agostino: (c) *Qui tunc benedicturi sunt Dominum sine defectu, hi nunc incipiunt benedicere Dominum*. E quel *nunc* corrisponde al *tunc* del Paradiso. Di più dice Davide nel salmo sessantasette: (d) *Benedictus* (spiega Tirino *benedicatur*) *Dominus die quotidiè, prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum*: cioè come chiosa il Bellarmino, *donec ad æternitatis diem pervenerimus*. E nel salmo quarantanove dice: (e) *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*; qual passo spiega Radolfo così: (f) *In sacrificiis laudis ostenditur iter ad Jesum; quia dum per psalmodiam compunctio infunditur, via nobis in corde fit, per quam ad Jesum in fine pervenitur*. Ed ecco la ragione, perche i Citaredi dell' Altissimo han segno di predistinazione; ed è, perche col salmeggiare si perdonano i peccati: s' infondono sentimenti di dolor di quelli: d' amor di Dio, delle virtù, e queste son le prarogative de' predestinati. Ma aggiugniamo di più, che dando questi tali cotidianamente lodi à Dio, Dio onorato da loro, gli onorerà d' un luogo nel Paradiso, secondo l' oracolo dello Spirito Santo: (g) *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum*. E quelli, che onorano, e lodano sempre Dio in questa vita, è impossibile (dice Sant' Agostino) che l' abbiano à bestemmiare nell'inferno, anzi sempre lo loderanno in Paradiso, co' cantici ed inni.

(b) pf. 133. v. 1

(c) S. Augusf. in d. locum.

(d) psal. 67. 20

(e) psa. 49. 23.

(f) Radul. pro sper. 9. citat. à Caval. ubi supr. c. 30. part. 364. n. 7.

(g) 1. Re. 2. 31.

Ed

Digitized by Google

Ed adesso intendo, perche molti servi del Signore han voluto, che l'ultime azioni della lor vita, fussero di lodar Dio nel coro, acciocche dal coro saliſſero al Cielo. Così prattico San Giacinto (a) il quale avendo saputo per rivelazione, che d'una sua infermità douea morire; si fè portare nel coro febricitante la festa dell'Assunta, ed ivi la notte assistito al matutino, e la mattina à nona, dopo quella si pose in agonia, e morì, portando gli Angioli la sua anima al Cielo, cantando lodi al Signore. San Vitale Abate (b) grauemente infermo, sapendo, che da quella infermità douea morire; si fece condurre in coro al matutino, e dando la benedizione al lettore, nel risponder il coro *amen*, spirò. Similmente il Venerabile Beda, sapendo, che douea morire senza infermità; andò alle vesperi dell'Ascenzione; quali finite, morì.

(a) Di ar. Dom. 16. Agost

(b) Beſcapè 7. Gen.

E se tante e tali utilità riceue un'Ecclesiastico dal cantar le diuine lodi nel coro, quali e quante n'abbiam riferite, con quanto fervore deesi assistere à questo diuino esercizio, e non lasciar mai per qualsisia occupazione, ò impedimento d'intervenirui? Vedetelo ne' servi di Dio, che conoscendo questi beni provenir loro dall'assistenza del coro, non mancavano mai d'intervenirui. S. Eugenia (c), che in abito di monaco visse nel monastero di Sant'Eleno Vescouo, era così assidua nel coro, che le pareua esser perduta se pensaua di lasciarlo una volta, *ut videretur* (dice la sua vita) *jam periisse Deo, si horarum, vel quippiam spatii absque divinis laudibus aliqua preteriisset*. Sant'Andrea d'Avellino mai non mancava al coro, benche infermo: ed ancora nel medesimo giorno, che pigliaua la medicina: ed in quarantacinque anni solo una volta vi mancò (d). Del Venerabile P. D. Carlo Carafa (e) nostro fundatore, si scriue nella sua vita, che era così assiduo nel coro, che andaua alle volte al matutino con dolori si grandi, che lo necessitauano ad andar quasi carpone. E benche staſſe co' piedi alla staffa, per viaggiare, sentendo sonare il segno del coro, subito accorreua. Ed una mattina, che staua nella casa di monte decoro al confessionale con gli altri Padri, sonato il segno di Prima, subito accorse, e perche non veniuano gli altri, egli solo la cominciò, e finì col canto degli Angioli, che fecero pieno coro. La medesima diligenza, ed attenzione si legge del dottor mistico Tommaso de Kempis Canonico regolare, e del Padre Giovanni Altamura

(c) Ex vitis. PP. lib. 1. apud Bonam. de divin pſal. c. 31.

(d) in eius vit.

(e) in eius vit.

Digitized by Google

(a) In vita. (b) Diar. Dom. 2. Apr.

ra Domenicano (*a*), che ancora Maestro non s' esentò mai dal coro. (*b*) E del Padre Raimondo Rocco dell' istesso ordine infermo d' un tremore per tutta la vita, si ha, che solo quando andaua al coro, il Signore ne lo rendeua libero, per consolare il suo disiderio così feruoroso, che auea di lodar Dio nel coro.

Questo vorrei, che sentissero quegli Ecclesiastici negligenti, che fuggono il coro, come la morte, mancandovi spesso. Il coro fuggire, doue non solo si loda il sommo Bene; ma vicendeuolmente si riceuono da Dio il cumolo di tutte le grazie; questo è il medesimo, che restar nudo d' ogni bene. Esiccome noi non curiamo di lodare il Signore, così il Signore non curerà di onorar noi co' doni delle sue grazie, nè saluarci. Ma da altra parte andarvi, ed iui starui freddi, e tiepidi, à niente giouerà. Parleremo dunque nel seguente discorso della diuozione, e fervore, col quale dobbiam lodar Dio nel coro.

DISCORSO V.

Con quanta divozione si debba lodar Dio nel coro.

IL recitar l' uficio in coro è di sommo gusto *di Dio*, e di somma utilità per gli Ecclesiastici, che *lo recitano*, come abbiam diuisato ne' discorsi antecedenti. Ma questo è allora, quando si recita questo diuino uficio con la diuozione interna del cuore. La diuozione, che secondo l' Angelico, (*c*) *est voluntas quædam tradendi se ad ea, quæ pertinent ad Dei famulatum* è l' anima di tutto quello, che si fà in onor di Dio: dal che poi ridonda l' utile nostro. Poiche douendosi fare ogni cosa di lode di Dio, ed utile nostro con la carità; la divozione è la figlia sua primogenita, anzi che è l' istessa carità, non aggiugnendo altro, che una prontezza d' animo di far ciò, che insegna la carità, che sia d' onor di Dio. E' dottrina di San Francesco Sales (*d*). E l' Angelico dice, che la carità cagiona la divozione, e la divozione nutrisce la carità: (*e*) *Charitas devotionem causat, & etiam per devotionem charitas nutritur*: e seguentemente con la diuozione interna sono grate a Dio le nostre lodi recitate nel coro, e sono utili à noi: e senza questa diuozione, nè piacciono à Dio, nè apportano à noi utilità. Che non piacciano al Signore;

(c) S. Thomas 2. 2. q. 82. A 1. O.

(d) Sales tract. dell' amor di Dio.

(e) S. Thomas 2. 2. q. 82. ar. 2. ad 1. & 2.

lo

Digitized by Google

lo testifica egli medesimo per Davide, dicendo: (a) *Dilexerunt eum in ore suo; cor autem eorum non erat rectum cum eo.* E per Isaia se ne lamenta, e riprende questi tali, come ippocriti (b), come l'attesta il medesimo Saluatore in San Matteo: (c) *Hyppochritæ, benè prophetavit de vobis Isaias dicens; populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Che non gioui à noi; l'insegna chiaramente San Tommaso: (d) *Laus oris inutilis est laudanti, si sit sine laude cordis; tunc enim loquitur Dei laudem, dum magnalia eius cogitat cum affectu.* Per dinotar questa verità, ordinò il Signore nel Testamento vecchio, che non si offerisse à lui sacrificio, che non fosse condito di sale: (e) *Quidquid obtuleris sacrificii, sale condies; ne auferes sal fœderis Dei tui de sacrificio tuo.* Anzi lo volle il Signore per patto stabilito frà lui, e tutti i Sacerdoti, ch' egli elesse della Tribù di Levi, e l' intimò al primo Sacerdote di quella: (f) *Pactum salis est sempiternum coram Domino tibi, ac filiis tuis.* Questo sale è la diuozione, la quale chiama San Francesco Sales: (g) condimento di tutte le virtù. Volea significare il Signore, in quel tempo in figura; oggi in verità, ch' egli vuole il sale della diuozione in tutti i sacrificii, e specialmente nel sacrificio di lode, che è l'uficio diuino, recitato in coro: e senza questo mistico sale, non gusta delle lodi, che gli cantano gli Ecclesiastici, nè per conseguenza comunicherà loro grazia alcuna. Essendo dunque ciò vero, acciocche gli Ecclesiastici dieno veramente lode à Dio nel coro, e riceuano da lui le sue grazie, è necessario recitarle con una gran diuozione. Or quale, e quanta debba esser questa diuozione spiegheremo nel presente discorso.

(a) Ps. 77. v. 36 & 37.

(b) Isa. 29. 13.

(c) Matt. 15. 8.

(d) S. Thomas 2. 2. q. 92. art. 1. ad 2.

(e) Levit. 2. 13

(f) Nu. 18. 20.

(g) Sales intr. alla vita dev. p. 1. c. 2.

Il Signore, per esercitar le anime degli Ecclesiastici à lodarlo con diuozione nel coro, le 'nvita con parole tutte amorose, e con titoli specioli nella Cantica: (h) *Surge, propera amica mea, speciosa mea, & veni, sonet vox tua in auribus meis.* Spiega Ugon Cardinale, *surge, ad iustitiam. Propera, idest sine mora. Amica mea, quæ me amas. Speciosa mea, idest quę tuam speciositatem mihi servas: Columba mea, quæ felle cares. Veni; idest gressibus proprię voluntatis. Sonet vox tua in auribus meis, idest laus tua.* Dove il Signore dinota, e chiaramente spiega, che per esser veramente lodato nel coro da' suoi Ecclesiastici; debbon quelli innalzarsi alla giustizia, e santità, cioe esser virtuosi suoi amici, che l'amino con la carità soprannaturale; con l'anima bella, e ador-

(h) Cantic. 2. v. 10. & 14.

adornata d'operazioni buone, e sante, senza fiele di passioni, di contese, d' odii. E vuol dire; vieni con la prontezza della tua volontà, che è la diuozione, e saranno le lodi, che nel coro escono dalla tua voce di mio gusto, di mia lode: *Sonet vox tua in auribus meis*. Siegue Ugone: *Meis: idest non hominum, sed propter honorem meum*. E siegue il Signore nel suo inuito à magnificare il gusto, che riceve da queste voci di lode: *Vox tua dulcis, idest* (dice Ugone) *quia laudem, & gloriam meam resonant*. Con la diuozione dunque cagionata nelle anime degli Ecclesiastici dalla carità di Dio, e del prossimo, e dalla pienezza della virtù, piacciono grandemente le diuine lodi cantate nel coro all' orecchie diuine.

I. MOTIVO PER LA GRANDEZZA DI DIO

Ma quanta abbia da esser questa diuozione nel recitare in coro le diuine lodi, acciocche sieno dolce melodia al Signore, andiamolo spiegando. Primieramente si debbono misurar dalla grandezza di Dio, che nel Coro si loda. La gloria, che si dà ad un Personaggio con le lodi, vien dalla cognizione della grandezza, e prerogatiue di quel personaggio. (a) *Gloria* (dice San Tommaso, e l' ha preso da Sant' Agostino) *est clara cum laude notitia*: di modo tale, che se una persona ha prerogatiue grandi di nobiltà, di dottrina, di santità, è degna di gloria, e per conseguenza di lode, onde la gloria i Greci la chiamano (b) *doxa* dal verbo *doce*, che vuol dire essere in riputazione, e chiamano gli uomini d' apparenza *docuentes*, al contrario di quelli, che non meritano gloria, i quali chiamano *adoxi*, *idest*, dicono i Latini *inglorii*, gente sconosciuta, e senza gloria. Che perciò Dio, che in se stesso ha tutte le prerogative della gloria, il conoscer quelle è la vera gloria, *cognitio ergo divinæ bonitatis* (soggiugne l'Angelico) *excellenter, & antonomasticè dicitur gloria, idest clara cum laude notitia divinæ bonitatis*. D' onde si conosce, che quanto il personaggio cresce in perfezione, ed ha più gloria, tanto maggiormente si dee lodare. Che però essendo Dio solo perfettissimo, à lui solo si dee tutta la gloria, ed onore. (c) *Regi sæculorum immortali, & invisibili soli Deo honor, & gloria.*

(a) S. Thomas 2.2.q.2. art.2. in Cor. l.83.q 31.

(b) Sangiur. Erar. Chr. perfect. tom.1. c. 4.sect.1. part. 333.

(c) 1.Ti.1.17.

Lodando intanto gli Ecclesiastici in Coro Dio, in cui stanno tutte le perfezioni, il quale è solamente buono, grande, infinito, debbono lodarlo con somma divozione, attenzione, e riverenza. Così conchiude il Profeta

Isa-

Digitized by Google

Isaia: (a) *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui sanctus Israel.* Chiosa Ugon Cardinale: *Exulta, corde*; ecco la diuozione: *Lauda, ore*. Dice il P. Cornelio Alapide: *Exulta, ideſt iubila quantum potes*. Voltano alcuni; *hymni*, altri; *exalta, vel intona. Hebraicè tſabal, ſignificat validè, & totis viribus clamare: Sion, ideſt cœtus fidelium, Eccleſia ſancta.* Vuole Isaia, che queſta unione de' fedeli congregati nel coro à lodar Dio, gli faccia eſultare, e giubilare: e che le parole, che dicono in ſua lode, eſcano ſpinte dalla diuozione con tanta energia, come ſe gridaſſero. (a) Isa. 12. 6.

E queſto perche? ſoggiugne Isaia: *quia magnus in medio tui ſanctus Iſrael*; perche lodi il grande, e ſommo Bene, non ſolo infinitamente ſanto in ſe, ma che ſantifica tutti. *Sanctus Iſrael* (come ſpiega Ugone) *ideſt Deus, qui ſanctificat Iſrael*. E queſto maggiormente perche ſtà, *in medio tui*, nel mezzo del coro, e per l' aſſiſtenza, che egli hà promeſſo à quelli, che congregati inſieme lo lodano; (b) *Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum*; come abbiam detto di ſopra: ed anche per l' aſſiſtenza del diuino Sacramento, in cui ſtà Criſto, uomo, Dio, e tutta la Santiſſima Trinità, che per ordinario ſtà nel coro, dove ſi cantano i diuini uficii. Onde ſpiega queſte parole Tirino: *In medio tui: ideſt tibi maximè coniunctus, in te dona ſua ingiter demanans*. E perche ſi loda nel coro co' divini uficii un Dio d' infinita grandezza, dee la diuozione eſſer tanta, che ſia competente, per lodare un Dio così grande. Perciò dee cagionar negli Eccleſiaſtici un' allegrezza ſpirituale, ed un giubilo ineffabile, penſando, che lodano il ſommo Bene, degno d' ogni onore, e gloria. (b) Mat. 18. 20

Queſto giubilo è propio effetto della divozione, dice San Tommaſo: (c) *Devotio per ſe quidem, & principaliter ſpiritualem lætitiam mentis cauſat*: la quale benche poſſa eſſere impedita alle volte dalla cognizione de' propii diferti, ò da' peccati altrui, ò da aridità; dice però lo ſteſſo Santo Dottore, che queſto è per accidente. *Ex conſequenti autem, & per accidens cauſat triſtitiam*. Ma dobbiam ſuperarla (dice il medeſimo) *ex conſideratione divinæ bonitatis, & ex ſpe divini auxilii*; dalla conſiderazion della divina bontà, del ſuo aiuto, e dalla ſua ſantiſſima volontà, che ci fà ſuperare ogni triſtezza, e lodar Dio con giubilo, ed allegrezza di cuore. Il che conferma Davide, inuitandoci à lodar Dio con al- (c) S. Thomas 2. 2. q. 82. ar. 4.

Digitized by Google

(a) Pfal. 65. 1. legrezza: (a) *Jubilate Deo omnis terra, ſervite Domino in lætitia: pſalmum dicite nomini eius, date gloriam laudi eius.* E la Chieſa nell' intonar l' uficio, ſi ſerve delle parole del ſal-
(b) Pfal. 94. 1. mo: (b) *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo ſalutari noſtro*; che invita tutti à lodar Dio nel coro, con giubilo, e con eſultazione, che viene cagionata dalla pienezza
(c) Pfal. 62. 6. v. 5. & 6. di una gran diuozione, come lo ſperimentava Davide: (c) *Sic benedicam te in vita mea. Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea, & labiis exultationis laudabit os meum.*

Queſta divozione aveano i Santi, nel recitar le diuine lodi nel coro: perche conoſcevano la grandezza di Dio, che lodavano. Un San Franceſco Saverio, un San Domenico, che ſi vedeano brillar di giubilo, ed aver la faccia allegra, e diuota, comparendoui la diuozion del cuore. Ma prima di loro moſtrarono queſta diuozione nel lodare Iddio, e la ſua grandezza, quei ventiquattro Vecchioni veduti da San Giovanni nell' Apocaliſſe, i quali avanti al Trono di Dio, e dell' Agnello ſuo figliuolo, non ſolo ſtavano con ſomma umiltà, e riverenza, che ſi buttavano di faccia in terra, e ponevano le loro corone avanti al
(d) Apoc. 4. 10 trono di Dio: (d) *Procidebant viginti quatuor ſeniores ante ſedentem in Throno, & adorabant viventem in ſæcula ſæculorum, & mittentes coronas ſuas ante Thronum, dicentes, dignus es Domine Deus noſter accipere gloriam, & honorem, & virtutem, quia tu creaſti omnia*; ma ancora à cori pieni con giubilo
(e) Apoc. 5. v. 10. & 11. cantavano le lodi di Dio: (e) *Et cantabant canticum novum, dicentes, dignus es Domine*: a' quali riſpondeua l' altro coro degli Angioli: *Et vidi, & audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, & erat numerus eorum millia millium*: ed à gran voce cantavano le lodi diuine: *dicentium voce magna; dignus eſt agnus accipere virtutem, & diuinitatem, & ſapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem*. Ed à queſti cori facevano eco tutte le creature del cielo, e della Terra con le lode divine: *Et omnem creaturam, quæ in cælo eſt, & ſuper terram, & ſub terra, & quæ ſunt in mari, omnes audiui, dicentes: ſedenti in throno, & agno benedictio, & honor, & gloria, & poteſtas in ſæcula ſæculorum*.

Del medeſimo modo i Serafini nel Cielo con ſomma riuerenza, umiltà, e fervore lodano à coro à coro la gran-
(f) Iſa. 6. v. 1. 2 & 3. dezza, e ſantità di Dio. Lo deſcrive Iſaia, e lo vide: (f) *Vidi Dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & elevatum,*

Se-

Digitized by Google

Seraphim ſtabant ſuper illud, ſex alæ uni, & ſex alæ alteri; duabus velabant faciem eius. Ecco la cognizion della grandezza di Dio, che non potevano capirla, nè comprenderla: *duabus velabant pedes eius*, ecco la propria cognizione, ed umiltà: *& duabus volabant*, ecco il fervore, e la divozione in lodar Dio: *& clamabant alter ad alterum, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum, plena eſt omnis terra gloria eius.* Gridavano con giubilo, ed eſultazione à coro à coro, che 'l Signore era Santo, Santo, Santo, e che era piena la terra della ſua gloria, e delle ſue lodi.

II. MOTIVO PERCHE LODIAMO DIO AD IMITAZIONE DEGLI SPIRITI BEATI.

Ma già che abbiam portato per eſempio della divozione, con la quale ſi dee lodar Dio, le lodi, che gli danno gli Angioli in Cielo; ſia per ſecondo motivo del lodarlo fervoroſamente agli Eccleſiaſtici in terra, ch' eſſi lodano Dio nel Coro à ſomiglianza degli Angioli, e Beati, che lo lodano in Cielo. Che in Cielo ci ſia Coro, nel quale lodano Dio gli Angioli, e i Santi, benche non con queſta noſtra materialità, ma in ſenſo ſpirituale, ſi cava da molti luoghi della Sacra Scrittura. Primieramente nell' Apocaliſſe, dice San Giovanni: (a) *Sedes poſita erat in Cœlo, & ſupra ſedem ſedens, & in circuitu ſedis ſedilia viginti quatuor, & ſuper Thronos viginti quatuor ſeniores, dicentes, dignus es Domine Deus noſter, accipere gloriam, & honorem.* Ecco il Coro formato di ſedie attorno al Signore, che in quello ſi loda. E nel medeſimo libro dell' Apocaliſſe tutti i Beati furono veduti formar Coro per lodar l' Altiſſimo. (b) *Vidi turbam magnam ſtantes ante thronum in conſpectu Agni, & clamabant voce magna dicentes, ſalus Deo noſtro, qui ſedes ſuper thronum, & agno.*

(a) Apocal. 4. v. 2 4. & 11.

(b) Apoc. c. 7. v. 9. & 10.

Il che fu rivelato ancora dal Signore à diverſe anime ſante. (c) La B. Agneſe da Montepulciano, mentre ſtava inferma vide in Cielo un Coro d' Angioli, i quali attorno alla Vergine, ed al ſuo divino figliuolo, che ſtavano in mezzo, davano lodi d'Inni, e di Cantici. Fra Bartolomeo della Croce Carmelitano Scalzo, (d) ſtando infermo à morte, mentre i ſuoi Religioſi ſtavano in Coro la notte, ſi riempì di giubilo, e domandato della cagione diſſe, perche ſentiva due mattutini, uno in terra, e l' altro in Cielo. (e) E di Sifaio Abate ſi ſcrive, che dopo morto tornò à riſuſcitare, ma con lagrime, dicendo, che avea laſciato di lodar Dio nel Coro del Paradiſo (mentre

(c) Diar. Dom. 20. April.

(d) Cron. de Carm. Scalzi lib. 3. c. 10.

(e) Baſcapè 11 Jan. ex Bolla

Digitized by Google

questo si faceva la sù in quella beata Patria) per tornare alle miserie della terra. E tanti altri esempii, che porta Monsignor Cavaliero nella sua Salmodia. (a)

(a) Monf.Cav. in Pfalm.cap. 5.p.50.& feq.

Essendo dunque certo, che 'n Cielo quegli spiriti beati lodano il Signore tutt' assieme come in Coro, ha voluto l' Altissimo, che ancora gli Ecclesiastici in terra emulassero quelle lodi, con celebrarne altretante ne' loro Cori, acciocche uniti assieme i Cori della Chiesa militante co' Cori della Trionfante, adequatamente lodassero il comun Signore. Così lo spiegò Davide, (b) *stantes erant pedes nostri in atriis tuis Jerusalem, Jerusalem quæ ædificatur ut Civitas, cuius participatio eius in idipsum, illuc enim ascenderunt tribus tribus Domini testimonium Israel ad confitendum nomini Domini*. Che i Cori della Chiesa militante stieno negli atrii della Chiesa trionfante, e per questo dice due volte *Jerusalem*, e della seconda dice, che *ædificatur ut Civitas*, che è la militante, che si stà edificando tutto giorno nella pratica delle virtù: e conchiude *cuius participatio eius in idipsum*, participando tutte due in una cosa, che è lodare, e benedir Dio. Anzi col Coro della militante si perfeziona ad un certo modo il Coro della trionfante, non che quì in terra siano più perfette le lodi di Dio, che propriamente dice Davide, (c) *super Cœlos gloria eius*; ma che mancando ivi molte sedi di Cantori, che son quelle d'onde sono caduti gli Angioli rubelli, e queste dovendosi empiere d' uomini, che si salveranno: onde disse San Tommaso, (d) *per donum gratiæ homines mereri possunt tantum gloriæ; ut Angelos æquentur, secundum singulos Angelorum gradus, quod est homines ad Angelorum ordines assumi*, perciò si dice ad un certo modo perfezionarsi il Coro pieno della Chiesa trionfante dal Coro della militante. Il chè disse Davide: (e) *ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*. L' infanti son solamente nella Chiesa militante, secondo l' Apostolo. (f) *Tanquam parvulis in Christo, vobis lac potum dedi non escam*. Il che egregiamente spiega San Bernardo: (g) *Non dixit feciſti, sed perfeciſti, quoniam quidem judicat Deus cælestium spirituum laudem, nisi militantis Ecclesiæ laus illi adiungatur. Tolle hanc, & ipsa Sanctorum Angelorum pro perfectione sui numeri gloria claudicabit, nec Dei civitas de sui integritate gaudebit: unde postremò dabis mihi infantes, & lactentes, quorum ex ore laudem suam perficiat Deus? Cœlum non habens infantes, habet Ecclesia, & hi ad*

(b) Pfal. 121. v.2.3.& 4.

(c) Pf.112.4.

(d) S.Thomas 2.p.q.108.art 3.

(e) Pfal.8.3.

(f) 1.Cor.3.2.

(g) S.Bernard citat.ab Alvarez comm.in Isa.c.6.S.Bern fermon.68.in Cant.

lau-

Digitized by Google

laudem, quasi complendam à Propheta invitantur, dicente, laudate pueri Dominum. Tu puta Deus noster totam habituram gloriæ suæ laudem, donec veniant, qui in conspectu Angelorum psallant illi. E questo la Chiesa Santa desidera, quando dice, *per quem maiestatem tuam laudant Angeli, ac beata Seraphim socia exultatione concelebrant*, soggiugne, *cum quibus, & nostras voces, ut admitti iubeas deprecamur sine fine dicentes Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

Il che volle far vedere il Signore in ispirito ad una Vergine santa, (a) in un Monastero di Sassonia così affezionata al Coro, che anche inferma v' andava. Una notte mentre stava al mattutino al finir del terzo notturno aggravata dal male fu necessitata per ordine della Superiora ritirarsi in Cella: e partendosi dalla Chiesa, all'intonarsi dalle Moniche il *Te Deum laudamus*, vide aprirsi i Cieli sù quel Coro, e alle parole *Tibi omnes Angeli*, vide ciascun Coro degli Angioli, e tutti gli Angioli in ciascun .. umiliando la testa, piegando le ginocchie, e sollevando le mani, porger' ossequio à Dio trino, ed uno, ed à far eco à quelle sacre Vergini nell' esaltare il divino agnello, che sedeva alla destra del Padre col cantare *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Il che altresì vide farsi successivamente dagli Apostoli, Profeti, e Martiri quando le Moniche faceuano menzione de'loro nomi. Alle parole poi *per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia*, vide sollevarsi in Cielo tutto quel Coro, ed unito à quei celesti Cori continuare le dimostranze d' ossequioso culto à S.D.M. fino al fine del cantico, terminato il quale si chiusero i Cieli. Tanto che pensand' ella, che le sue Moniche fossero colà sù rimaste con anziosa fretta tornò al Coro per chiarirsi se più vi erano, e sentì intonare il *Deus in adiutorium*, principio delle lodi. Onde ebbe à dir Grisostomo di questa unione, ed emulazion de' Cori. (b) *In Cœlis exercitus Angelorum Deum celebrant, & in terra hominum cœtus eundem modulantur Cœlestium vero, & terrenorum communis quædam panegeris admirabili concentu constituitur, una gratiarum actio, unum gaudium, unus lætitiæ chorus, atque concentus.*

(a) Cæsar. lib. 8. c. 9. Paul. polo in suo dec. Hor. Can. c. 8.

(b) S. Chrysost. hom. 1. de vid. Isaiæ.

Nella Chiesa trionfante dunque v' è il Coro di celesti spiriti per lodar Dio: nella Chiesa militante v'è similmente per emular quelli, ed insieme compir le perfette lodi di Dio. Qual divozione, e fervore intanto dee esser negli

Digitized by Google

gli Ecclesiastici, in lodar Dio nel Coro? Divozione, e fervor tale, che meriti essere ascritto questo Coro della terra alle laudi del Coro celeste. E se ivi sono assorti tutti i beati in lodar Dio, senza distrazione, ò attacco à cosa veruna: così à loro somiglianza debbono esser gli Ecclesiastici in lodar Dio nel Coro. (a) *Sciant hoc* (dice San Cirillo Gerosolimitano) *studiosi psalmistæ, qui Angelicos imitantes exercitus, semper Deum laudibus celebrant.* Pensino, e conoscano questo gli Ecclesiastici, che vanno à lodar Dio nel Coro, e procurino emular gli Angioli se non con superargli, ò equipararsi, almeno d'esser degni di stare à lodar Dio assieme con loro. (b) *Conabor* (dice S. Grisostomo) *canere cum Angelis, & quamvis natura ab eis differam, cum ipsis stare decertabo.* E con ciò debbono aver simile modestia, simile attenzione, simile staccamento dalla terra, simile raccoglimento interiore, simile fervore, e divozione; *nescis quod cum Angelis stas, cum illis cantas, cum illis hymnos dicis*, conchiude S. Gio: Grisostomo. (c) Onde nell'entrar del Coro dei dire le parole di Davide: (d) *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, in conspectu Angelorum psallam tibi.* Spiega l'Incognito, *in te laudando propono mihi Angelos, & inter eos laudo puritate, qua te Angeli conspiciunt, & laudant.*

(a) S. Cyr. Hye. in Cath.

(b) S. Chrysost. hom. in acta Psalm. 70.

(c) S. Chrysost. hom. 29. in acta.

(d) Psa. 137. 1.

Or che diranno quegli Ecclesiastici, che nel Coro stanno tutti alieni da Dio, ò con le coscienze macchiate di peccati, ò pieni di affetti, e di distrazioni, e che nel Coro medesimo cercano offender Dio? Questi tali non loderanno Dio, nè Dio si sentirà soddisfatto di queste lodi, nè riceveranno grazie da lui, nè saranno degni d'essere annoverati ne' Cori celesti per lodar sempre Dio: ma riceveranno nuovi castighi per le loro male creanze, che contro Dio esercitano nel Coro. Lo dice il Signore, fulminando per Davide la sentenza: (e) *Caput circuitus eorum, labor labiorum ipsorum operiet eos, in ignem deicies eos, in mysteriis non subsistent.* Quegli Ecclesiastici, che s'aggirano, e si raggirano nella circonferenza del Coro, tutti pieni di distrazioni, di pensieri inutili, e peccaminosi, d'occhiate immodeste, la fatica delle loro labra servirà per empirgli di confusione, e di miserie tali, che non bastando le temporali saranno mandati all'eterne pene del fuoco infernale.

(e) Psal. 139. v. 10. & 11.

Procuriam dunque dilettissimi Ecclesiastici andare al Coro con purità, ivi stare con modestia, e tutti intenti à lodar

dar Dio con gli Angioli: penſiam la ſua maeſtà, e grandezza, e con che fervore quelli lo lodano, ed uniti con loro, eſcitianci nella divozione, al che gioverà il penſare, che lodiamo un ſommo Bene, aſſieme con gli ſpiriti beati, come faceva il B. Luigi Gonſaga, che ſempre, che andava all'orazione, s'immaginava di ſtare co' Beati ſpiriti, che avanti al Trono di Dio dicono *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis*. E queſto penſiero gli baſtava per farlo ſtar ſempre raccolto con la mente in Dio. Il P. Antonio Graſſi della Congregazion dell'Oratorio nel cominciare à dir l'uficio ſolea dire: *Laudamus Dominum, quem laudant Angeli*; il che lo raccoglieva al maggior ſegno. E Fra Bartolomeo de Martyribus Domenicano nel dir l'uficio premetteva, e per mezzo lo ripeteva queſto verſetto. *Te Sanctum Dominum in excelſis laudant omnes Angeli dicentes; te decet laus, & honor Domine*. Di queſto modo loderemo Dio, il quale ſi compiacerà delle noſtre lodi, l'obbligheremo à comunicarci tutte le grazie, e ci diſponeremo nell'ultimo ad unirci con quei cori Angelici à lodarlo per ſempre.

DISCORSO VI.

Con quanta puntualità, e diligenza ſi debbano pratticar le cerimonie eccleſiaſtiche nel coro, primo per lo culto divino, ſecondo per lo decoro della Chieſa, e terzo per l'utile noſtro.

LE cerimonie, che non ſon' altro, che alcune ſacre azioni eſterne, e corporali, pratticate per eſercizio della religione, come inſegna Domenico Macri (a), vengono eſpreſſe con queſto nome dall'etimologia di Cere, ch' era una Città della Toſcana (come vuole Feſto (b)) alla quale, quando Roma fù ſaccheggiata da' Galli, fuggirono le Vergini Veſtali, iui portando il ſacro fuoco, d'onde ogni diuino culto da' Romani fù detta cerimonia. Sant'Agoſtino dà un'altra etimologia, e dice, che deriua queſto nome *à careo*: poiche egli, oſſeruando le ceremonie ebraiche, ch' erano d'aſtenerſi d'alcuni cibi: (c) dice, *ceremonias, quaſi caremonias, eo quod obſervantes carebant his rebus*. Junio Camerario vuole, che ſi derivi à Ge-

(a) Dom. Mac. in Hyerolexi, con. v. cæremo.
(b) Val. Max. lib. 1. c. 1. n. 10
(c) S. Auguſt. lib. 2 retract. c. 38.

Digitized by Google

Ceremonia, quasi *à gerendo*, (a) *ut indicarentur ea, quæ in sacris geri ritu solemni deberent*. Altri dissero, che vengan dette da *Cælimonia*, (b) *ideſt à cæleſtibus rebus vocem esse deductam*. Sia però come si voglia la deriuazione del nome di cerimonia; egli è certo, che, come dissi, le cerimonie sono azioni sacre del culto esteriore della religione, e differiscono da' Riti, poiche questi insegnano le cerimonie, quelle sono esercitate in prattica. Furono queste sempre care, ed accette à Dio, poiche nella legge antica il Signore medesimo nel Monte Sinai n' istruì Mosè, dandogli il modo prattico, come si doueano offerire i sacrificii, e l'olocausti: come si douea formare il Tempio in *Sancta sanctorum*, non lasciando cosa per minuta, che fosse, che non ne l'istruisse. E poi ce l'incaricò con gran premura; dicendogli: (c) *Hæc sunt præcepta, & cæremoniæ, atque judicia, quæ mandavit Dominus Deus vester, ut docerem vos, & faciatis ea in terra; ligabis ea, quasi signum in manu tua, eruntque, & morabuntur inter oculos tuos*. Nella legge nuova poi quelle cerimonie, ch' erano figura di Cristo Signor nostro, come che già adempiute nel figurato cessarono: le altre poi, che servono per la regola de' costumi, per lo semplice culto di Dio, sono restate nella nuova Chiesa, come insegna San Leone: (d) *Impletis, quæ significavere, finita sunt, quæ verò ad regulas morum, vel ad simplicem Dei cultum, & causa pietatis instituit, in eadem apud nos forma, in qua sunt condita perseverant, & quæ utrique testamento erunt concrua, nulla sunt commutatione variata*. Nella nostra Chiesa dice San Tommaso, s' osservano non come cerimoniale della legge antica, ma come formate, accresciute, e perfezionate, secondo che è conueniente alle cose sacre, che in essa s' esercitano: (e) *Non tanquam* (dice il santo Dottore) *cæremoniale veteris legis præceptum, sed sicut quoddam secundum se conveniens*. Onde furono stabilite nel Concilio primo celebrato dagli Apostoli, del quale fà menzione S. Luca negli Atti apostolici (f), e poi da' loro successori, anche congregati ne' Concilii generali, come nel Niceno, ed altri si ristabilirono. Che perciò le chiama Tertulliano (g) *observationes inveteratas*. Queste cerimonie, che vengono derise dagli eretici moderni, chiamandole empiamente *mimiculas gestationes*, e da negligenti Ecclesiastici in molta parte trascurate, almeno nel loro decoro; acciocche s' osservino con puntualità, vi spiegherò nel presente discor-

(a) Iun. Cam. decur. 3. c. 4.
(b) Macri ubi sup.
(c) Deut. 6. v. 1. & 8.
(d) S. Leo serm. 4, de jejun. 10 mensis.
(e) S. Thomas p. 3. q. 83. art. 5. ad 1.
(f) Act. 15. 29.
(g) Tertull. de Coron. c. 5.

Digitized by Google

scorso la diligenza, con la quale si debbono osservare non solo per confonder gli eretici: mentre queste cerimonie l'ha ordinate la Chiesa Cattolica secondo l'autorità, che ne l'ha dato Cristo Signor nostro; ma specialmente per infervorar gli Ecclesiastici nell'esattezza della loro osservanza, dandone tre motiui; primo il culto diuino, secondo il decoro della Chiesa, e terzo l'utile nostro.

L'osservanza delle cerimonie dee esser puntuale, non solo nella sostanza di quelle; ma anche nelle minuzie: atteso che le minuzie loro sono sostanza, mentre tutto il fine de' Riti cerimoniali è per diriggere le azioni esterne della religione, secondo ogni picciolo moto di quelle: e debbon pratticarsi con somma puntualità, perche son' ordinate al culto divino.

I. Motivo perche son' ordinate al culto diuino.

Per intender questo punto, (a) bisogna capire come l'orazione, massimamente, che si fà in coro ne' diuini uficii, hà trè parti: Una mentale, l'altra vocale, la terza corporale. La prima appartiene alla divozione interna, la seconda all'obbligo di recitar vocalmente i divini uficii, la terza appartiene alle cerimonie, con le quali si diriggon gli atti del corpo, (b) come sono l'inclinazioni, prostrazioni, e simili, secondo il culto di Dio prescritto dalla Chiesa. E quest'ultima, della quale noi parliamo, che son varii gesti del corpo diretti da' Riti Ecclesiastici, la chiamaua la Beata Angela da Foligno orazione corporale. E la detta distinzione di queste parti dell'orazione stà fondata nella dottrina dell'Angelico, che essendo l'uomo creato da Dio coll'anima, e col corpo, ed entrambi mediante la Redenzione abilitati ad esser glorificati in Cielo; è douere, che l'uno, e l'altro s'impieghino à lor modo al culto del Creatore, Conseruatore, Redentore, e futuro Glorificatore. Ecco le parole del Santo Dottore: (c) *Quasi ad redditionem debiti, ut scilicet homo Deo serviat secundum totum, quod ex Deo habet, scilicet non solùm mente, sed etiam corpore.* Onde disse l'Apostolo: (d) *Empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro.* E Davide lo pratticaua, allora che dicea: (e) *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.* Il che simboleggiavano i due minuti, che quella donna diede nel tempio e i dui sacrificii, che volea il Signore, che s'offerissero, uno nell'atrio esteriore del tempio, che è simbolo delle azioni sacre esterne; e l'altro dentro il tempio, che adom-

(a) Caval. Psal. c. 21. nu. 5. pa. 226. qui vitat.
(b) Bon. de divin. pf. c. 19.
(c) S. Th. 2. 2. q. 83. artic. 12. in O.
(d) 1. Co. 6. 20.
(e) Pf. 83. 3.

Digitized by Google

brava l' interno dell'anima.

Ciò presuppoſto, ſi conoſce chiaramente, che le cerimonie, che diriggono l'azioni eſterne circa il culto divino, tutte ſiano ordinate ad onorar Dio, ed appartengono alla religione, ſecondo la dottrina generale di San Tommaſo: il quale dice: (a) *Ad religionem propriè pertinet, reverentiam, & honorem Deo exhibere, & ideò omnia illa, per quæ reverentia Deo exhibetur, pertinent ad religionem.* Che perciò il Signore l' hà iſtituite nella Chieſa per lo ſuo culto, come dice San Leon Papa: (b) *Omnem obſervantiam Chriſtianam eruditionis eſſe divinæ, & quidquid in conſuetudinem devotionis receptum, de traditione apoſtolica, & de Sancti Spiritus prodire doctrina:* delle quali non ſi dee preterir coſa alcuna, come lo determinò ancora la ragion ciuile, doue ſi dice: (c) *Nihil facilè mutandum eſt de ſolemnibus.*

(a) S.Tho.2.2. q.81. art.3. in corp.

(b) S. Leo ſer. 2.de jeiu.Pen.

(c) ff.de reſt.in integr.l.div.

Se dunque le cerimonie ſacre nel coro, ſon' ordinate al culto divino, e ſono tutte atti di religione, dovuti à Dio, acciocche tutto l' uomo ſi conſacri à quello; con quanta puntualità ſi debbono praticar dagli Eccleſiaſtici? La grandezza di Dio, e la Maeſtà del Signore ſuperiore à tutti, ricerca una ſomma diligenza, e puntualità in ciò che è di ſuo guſto, e ſervizio: mentre veggiamo, che i ſervi de' Principi grandi ſtanno applicati in tutte le minuzie, per ben ſeruirgli: (d) *Benedicentes Dominum*, ſi dice nell' Eccleſiaſtico, *exaltate illum, quantum poteſtis; maior enim eſt omni laude.* Nel lodar Dio, dobbiamo farlo con tutta la puntualità, che poſſiamo, non ſolo con l' anima per mezzo della divozione interna; ma ancora nel corpo per mezzo delle cerimonie ſacre, con le quali l' obbligamo ad adattarſi a' ſacri riti, acciocche di queſto modo anche 'l corpo ſia oſtia conſecrata à Dio: al che ci eſorta l' Apoſtolo: (e) *Fratres obſecro vos per miſericordiam Dei, ut exhibeatis corpora veſtra hoſtiam viventem, ſanctam, Deo placentem.* E queſto con l' attenzioni ceremonioſe del corpo per onor di Dio; come ſpiega San Tommaſo il detto teſto: (f) *Per hoc quod corpus ſuum exhibet, ad opera juſtitiæ, & divini cultus exequenda.* E di queſto modo fare di tutto ſe ſteſſo un olocauſto à Dio, che tanto gli piaceva nella legge antica ſopra gli altri ſacrificii, perche in eſſo ſi conſumaua tutta la vittima, e ſi chiamava (g) *holocauſtum juge, in odorem ſuaviſſimum Domino.* Che è, quando uno nelle divine lodi dà tutto quello, che hà, e anima, e corpo, con tutti i ſacri

(d) Eccl.43.33

(e) Rom.12.1.

(f) S. Th.in ep ad Rom. c.12.

(g) Num.28.6

Digitized by Google

cri gesti necessarii, e prescritti da' sacri Riti: (a) *Cum quis* (dice San Tommaso) *omne quod habet, omne quod vivit, omne quod sapit omnipotenti Deo voverit, holocaustum est.* (a) S.Tho.2.2. q.186. art.6.

Ne mi replicate, che queste cerimonie son cose accidentali alla sostanza delle divine lodi, quali debbono procedere dalla divozione interna: poiche siccome, secondo il parere del Filosofo, gli accidenti conferiscono molto alla sostanza delle cose naturali, e materiali; così queste cerimonie fatte con puntualità, conferiscono molto alla sostanza delle diuine lodi: poiche vengono imperate dalla medesima interna diuozione, e carità, con la quale vuole il Salvatore, che noi facciamo gli atti di religione, ed adoriamo Dio: (b) *in spiritu, & veritate*. Così l' insegna San Tommaso: (c) *Etiam adoratio corporalis in spiritu fit, in quantum ex spirituali adoratione procedit, & ad eam ordinatur.* (b)Io.4. 23. (c)S.Tho.2.2. q.84.art.2.ad 1.

E ne dà la ragione, perche siccome quello, che s' ordina al buono, dee aver ragione di buono; così quello, che s' ordina al culto diuino, hà ragion di diuino: (d) *Sicut ex eo, quod aliquid ordinatur ad finem bonum, sortitur rationem boni, etiam ex hoc, quod aliquod deputatur ad cultum Dei, efficitur quoddam divinum*. Ordinandosi dunque le cerimonie al fine del culto diuino; sono anch' elleno diuine, e non si debbono disprezzare, come cose accidentali. Anzi che costituendo esse tutto ciò, che spetta al sacrificio esterno del corpo, che dee onorar Dio, sono sostanziali, e non accidentali. Tanto più, che conoscendosi dall'esterno del corpo i sentimenti dell' animo, come dice lo Spirito Santo per l' Ecclesiastico: (e) *Amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis enuntiant de illo*. Ove chiosa Sant' Ambrogio: (f) *Habitus mentis in corporis statu cernitur: vox quædam est corporis motus*; trascurandosi queste cerimonie, e facendosi con irriuerenza, e disordine, si dà à conoscere, che non ci sia nè anche la diuozione interna essenziale per le lodi diuine. Onde disse il Naccaro: (g) *Peccare, quos vidi orare in choro, turpiter, & indecorè dispositis pedibus, & brachiis, oculis errantibus, & capite modo huc, modo illuc circumacto tanto cum impetu, & voce, non secus ac si cum Deo, & sanctis vigere vellent*. Questi più presto peccano, ed offendono Iddio, che gli danno lode: anzi che più tosto lo burlano, come chi apre la bocca, e mostra i denti. Son dunque le cerimonie sostanziali, e che compliscono l' atto della religione nel lodar Dio nel coro, che (d)S.Th.2.2.q 99.art.1.in O. (e)Eccl.19.27 (f S.Amb.cit. à Caval.de'pf. c.21.num.44. pag.242. (g)Ex Perf.de de div.off.

ricerca, è la divozione interna, e la puntualità de' moti esterni, regolati da' sacri Riti. Nè perche son minute, e leggiere, debbono trascurarsi, perche essendo ordinate al culto di Dio non è minuto, e legiero quel, che si commette, ò strauolge nel lodare il sommo bene: (a) *Hic communi, & levi peccato* (dice Lattanzio) *locus est nullus*; perloche dice il Savio: (b) *Qui timet Deum nihil negligit*; e Tertulliano chiamò: (c) *Factum irreligiosissimum* il solo sedere nell' orazione. E Santa Chiesa dimostrò stare sopra queste minuzie, poiche, benche nel principio della sua fundazione ammettesse il popolo à lodar Dio assieme con gli Ecclesiastici nella Chiesa; poscia perche non s' accordavano con gli Ecclesiastici, nel servare il decoro conuenevole alla positura del corpo (come se ne lamentò San Gio: Grisostomo (d)) gli escluse, al riferir del Baronio. (e)

(a) Lactan. l. 5. inst. c. 19.
(b) Eccl. 7. 19.
(c) Tert. lib. de or. c. 19.
(d) S. Jo: Chry. hom. 1. in Isa. c. 8.
(e) Bar. an. 51. n. 71.

Quindi è, che per dar maggiore onore all' Altissimo l' hanno con puntualità offervate gli uomini più santi, e più cari à Dio. Davide era solito gioire in ossequio dell' Altissimo, dimenandosi con gesti riuerenti di tutto il corpo, conforme fè, frà le altre, quella volta, che saltava (f) *totis viribus ante Dominum*, accompagnando l' arca del Signore. E piacque questo tanto all' Altissimo, che castigò Micol sua moglie con la sterilità, perche l' ebbe à *disprezzo*. San Gio: Batista nell' utero di sua madre, quando che stava con la faccia rivolta verso le spalle della madre, come è solito de' fanciulli, che stanno nell' utero di quelle, si suoltò, e fece un salto: (g) *Exultavit in gaudio infans*, per far quella ceremonia esteriore verso il suo Redentore. La Vergine Santissima fece le sue cerimonie nella nascita del suo divino Figliuolo; poiche come fù riuelato à Santa Brigida, orò inginocchioni, con la faccia riuolta al Cielo: (h) *Genuflexa cum magna reverentiâ, ponens se ad orationem, dorsum versus præsepè tenebat, faciem verò ad cœlum elevata*. Ed il Maestro di tutti Cristo Signor nostro, che diede al suo Padre adequata gloria nelle sue azioni, e lodi, usò le cerimonie. Non si legge nel Vangelo, che avesse fatto un miracolo, senza usar le sue cerimonie: come nell' illuminare il cieco fece dello sputo, e terra il loto, e gli lavò gli occhi: nel sanare il sordo, e muto l' applicò lo sputo, e rimirò il Cielo: ed altri simili. E sopra tutto nell' orare al suo Padre, si buttò in terra, (i) *Procidit super terram*; inginocchiossi, (k) *positis genibus, orabat*: e si pose di faccia in ter-

(f) Eccl. 43. 33.
(g) 2. Re. 6. 14.
(h) Luc. 1. 44.
(i) Rev. S. Brig. c. 21.
(k) Mar. 14. 35

Digitized by Google

terra ; (a) *Procidit in faciem suam* . E nello spirare calò la testa , (b) *& inclinato capite tradidit spiritum* . Di modo tale , che dice l' Apostolo: (c) *Qui in diebus carnis suæ, preces , supplicationesque offerens, exauditus est pro sua reverentia* . E al parer di San Tommaso : *Supplicationes dicuntur , quantum ad humilitatem orantis , sicut genuflexiones* , che sono le genuflessioni , e l' umiliazioni del corpo . Dobbiam noi all' esempio del nostro Maestro , e de' santi della Chiesa con somma puntualità osservare le cerimonie prescritte da' sacri Riti , per onorar perfettamente , ed adequatamente l' Altissimo.

(a) Luc. 22. 41
(b) Mat. 26. 39
(c) S. P. c. 5. v. 7

II. Motivo per lo decoro della Chiesa.

Ma per non esser più lungo in ispiegare questo primo motivo , passiamo ad un' altro , perche debbono gli Ecclesiastici usar tutta la diligenza in praticare le sacre cerimonie , ed è per lo decoro , che queste apportano alla Chiesa , e alle cose sacre . Le cerimonie sacre sono il decoro della Chiesa , e di tutto il sacrosanto , che per lo culto divino in essa s' esercita , perche quantunque la sua bellezza consista principalmente nella santità interna , *ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam , neque rugam* , come dice di lei l' Apostolo ; (d) pure nelle sacre cerimonie si compliſce la sua bellezza . Così lo spiegò Davide ; (e) *omnis gloria eius filiæ regis ab intus in fibriis aureis circumamicta varietatibus* . Spiega Tirino , *in varias , & pulcherrimas cæremonias , quibus & ipsa utitur* . Ed in vero se il bello (al sentir di quel grand' ingegno d' Ateneo) (f) è quello , che è bene ordinato , e composto , come per contrario , quello , che è confuso , è brutto . *Pulchrum est quidam ordinatus , & compositus rerum habitus , fœdum autem confusio perturbatioque* , qual maggior bellezza , e decoro delle cose sacre , e della medesima Chiesa , che l' esercita , se non se vedere tanti diversi ministri , con varii gradi , che nelle sacre funzioni la servono , tanti gesti diversi , ora di star' in piedi ora genuflessi , ora con la testa alta , ora china , ora à sedere , ora prostrati à terra , che tutte si praticano diversamente , e adequatamente nelle sacre azioni , e nel Coro ? (h) Se la Regina Saba vedendo i diversi ordini de' ministri del Rè Salomone , con le diverse cerimonie , con le quali à lui , e al Signore nel tempio servivano , restò estatica , e fuora di se , che non avea spirito di parlare , *videns ordines ministrantium , vestesque eorum , & picernas , & holocausta , quæ offerebant in domo Domini* ,

(d) Ad Heb. 5. 7.
(e) Psal. 44. 14.
(f) Sal. P44. 14
(g) Atheneus lib. 14.
(h) 3. Reg. 10. 5.

non

non habebat ultra spiritum; quanta bellezza porterà alla Chiesa, tempio del divino Salomone, il vedere la moltitudine, e la varietà de' ministri, come Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, e tutti gli altri minori, ogn' uno amministrare il suo uficio nel Coro tanto in ordine alle divine laudi, quanto al sacrosanto Sacrificio, e tutti con diversi ministerii, e con puntualità nelle loro cerimonie? Certo che si potrà dire, che apparirà tutta bella; *in fibriis aureis circumamicta varietatibus*. Che questi ultimi ornamenti, che sono le cerimonie l'adorneranno con fibre d'oro, con varietà, e vaghezza intrecciate. Che però le chiama San Dionigi Areopagita. (a) *Elegantem rerum divinarum descriptionem*. E Sant' Ignazio Martire: (b) *Probum, & decentem ordinem in Ecclesia*. Ed altri *concinnam, & decoram honestatem*, al che soggiugne Crisolio; (c) *unde magna quædam rebus divinis pulchritudo, & majestas conciliatur*.

(a) S. Dionys. Areop. de Eccl. Hierarc.
(b) S. Ign. mar. epist. ad Smirn.
(c) Crisol. Mistag. lib. 3. c. 20. p. 563.

Che perciò l'Apostolo scrivendo a' Corinti (d) tanto inculca quest' ordine a' ministri delle cose sacre; *omnia autem honestè, & secundum ordinem fiant*. Il che spiega San Grisostomo, *ut aptus omnium ordo*. E scrivendo a' Colossensi, (e) dice, che si consolava tutto in veder l'ordine, col quale praticavano tutte le sacre funzioni, *gaudens, & videns ordinem vestrum*. Ove San Gio: Grisostomo, Teofilatto, e Ecumenico appresso Cornelio Alapide in questo luogo spiegono. (f) *Ordinem, idest bonum ordinem, quo bonè, & ordinatè omnia fiunt, inxta ordinem à Paulo, vel ab Episcopo præscriptum*, che sono le cerimonie ordinate dalla Chiesa, e da' suoi Prelati. E di fatto porta con se quest' ordine delle sacre cerimonie tanta vaghezza, che i Gentili, e gl'infedeli per queste sole si sono ammirati della bellezza della Chiesa. L'Imperador Valente eretico Arriano, in veder la puntualità de' sacri Riti osservati da' fedeli di quei tempi nelle loro radunanze sacre, concepì una somma venerazione verso le cose della religione Cattolica, come riferisce il Baronio. (g) E Giuliano Apostata (al riferir di Sozomeno) (h) vedendo, che l'osservanza de' sacri Riti apportava molta stima alla religion Cattolica appresso tutte le nazioni, volle che i Gentili l'introducessero ne' loro tempii sù la credenza, che molto avrebbono contribuito all' accrescimento del Paganismo, ma senza ottener l'intento. Poiche come nota San Gregorio Nazianzeno (i) i riti, e

(d) 1. Co. 14. 40
(e) Coloss. 2. 5.
(f) Cornel. in d. locum.
(g) Baron. an. 370. n. 46.
(h) Sozom. lib 5. c. 15.
(i) S. Gregor. Naz. orat. 1. in Julia.

le

Digitized by Google

le cerimonie della religion Cristiana, avendo Dio per autore da niuno altro, che da' suoi veri cultori possono adempierſi con decoro.

Che perciò siccome i Gentili, e gli Eretici non hanno veri tempii, chiamando i loro S. Epifanio. (a) *Latibula & cavernas*, e da S. Girolamo, (b) *foveæ diaboli*; e Costanzio appresso Sozomeno gli chiama (c) *officinam maxime impiam*, così non hanno riti, nè ceremonie, che tutte non sieno profane. Così le chiama Eusebio (d) *profanos impiosque ritus, atque caremonias, & scelesta mysteria*. (e) E gl' Imperadori nelle loro leggi nominano i luoghi degli Eretici, dove esercitavano i loro riti: *feralium mysteriorum sepulchra*, co' quali maggiormente sporcano quei luoghi già macchiati, perche sono congressi d' inimici della fede Cattolica. Così stà nelle leggi registrato; (f) *ritu sacrilego pollui solum, & regionem omnem.*

(a) S. Epip. lib. 2. p. 459.
(b) S. Hyeron. in Psalm. 7.
(c) Sozom. lib. 4. c. 13.
(d) Euseb. lib 4. hist. c. 10.
(e) Cod. Theo. de her. l. 7.
(f) Codic. eod. l. 52.

Se dunque tanta bellezza apporta alla Chiesa, e alle sue funzioni la bell' ordinanza de' ministri, e de' sacri Riti, che la fa parer bella fino agl' infedeli, quando che questi senza riti, e cerimonie stanno depressi, ed abbattuti; quanto debbono le sacre cerimonie stimarsi da' fedeli, e molto più dagli Ecclesiastici, i quali ne sono i ministri? con che puntualità si debbono praticare senza trascurarne un iota? e dire col Salmista ogni volta, che alle sacre cerimonie s' applicano. (g) *Domine dilexi decorem domus tuæ*, e per mantenere, ed accrescere questa bellezza esercitar quei sacri riti con somma modestia, e qualità, e puntualità.

(g) Psal. 25. 8.

Resta per ultimo per esercitar gli Ecclesiastici ad un' esattissima osservanza de' sacri riti por loro avanti gli occhi l' utile, che ne viene all' anime loro, che l' esercitano, e de' fedeli, che l' osservano. L' uomo allora è perfetto, quando s' impiega tutto nel culto della divina Maestà sollevandosi dal suo esser naturale al soprannaturale simile all' esser di Dio, ed allora maggiormente s' esercita à questo, quando non solo con l' interiore spirituale riverisce l' Altissimo; ma anche quando con l' esterior del corpo, s' applica alle lodi divine: anzi questo esteriore esercita la divozione interiore dell' anima: (h) *Et videlicet per signa* (dice San Tommaso) *humilitatis, quæ corporaliter exhibemus, excitatur noster affectus ad subiiciendum se Deo*. Perciò come insegnano i PP. (i) creò l' Altissimo l' uomo con la testa in sù à differenza degli altri animali, acciocchè con

II. Motivo per lo profitto dell' anime, e specialmente degli Ecclesiastici.

(h) S. Thomas 2. 2. q. 84. ar. 2.
(i) Ex S. Chrysost. hom. 26. in Genes. ex S. August. lib. 2. de Trin. c. 1

con questo segno sensibile si sollevasse alla cognizion del suo Creatore. Che perciò Dio non ammise alla sua presenza, Mosè, e Giosuè se non à piedi scalzi, acciocchè conoscendo la loro schiavitudine, rispettassero la divina Maestà, come insegna San Bernardo. (a) Ed à questo fine son' ordinate le cerimonie nel culto divino, cioè acciocchè l' uomo con quelle, che consistono in prostrazioni, inchinazioni, e simili, s' eccitasse maggiormente nell' interna divozione di riverire, e lodar l' Altissimo: e perciò facendosi con puntualità certo è, che muovono ad affetto chi l' esercita, e chi l' osserva. San Francesco Sales, (b) dopo le fatiche di quattro anni convertì tutta la Provincia del Chiablais alla fede Cattolica, prima per lo più ostinata nel Calvinismo sol con una sollenne esposizione delle quarantore nella Città di Tonone capitale di quella Provincia, con pubbliche processioni fatte con le dovute cerimonie, e sollennità da tanti anni non viste in quella Città, poiche queste cerimonie sacre tirarono tutto il popolo alla loro venerazione, ed ammirazione, dove non solo concorsero i già convertiti, ma ancor gli eretici: ed un giorno cinquecento di questi abiurarono l' eresia, e furono ricevuti nel grembo della M. Chiesa Cattolica. Onde disse Sant' Agostino parlando delle cerimonie (c) *per hoc cordis affectus, qui ut fierent ista præcessit, quia facta sunt crescit.*

(a) S. Bernard. sermon. 12. in divers.

(b) In ejus vit.

(c) S. August. lib. de cura post mort.

Hanno di più le sacre cerimonie efficacia per infervorar quelli, che l' esercitano, e quelli, che l' osservano nel culto divino, perche sono tutte misteriose, e significano misticamente qualche cosa della grandezza, e maestà di Dio: che perciò pratticandole, ed osservandole ci muovono all' affetto, e divozione verso il sommo Bene. Sentitelo da San Dionigi, e San Tommaso, (d) *ut radius divinæ veritatis, quam in statu præsentis vitæ non possumus in se ipsa intueri nobis illucescat sub aliquibus sensibilibus figuris.* Di fatto nel testamento vecchio ordinò il Signore per Ezecchiello, (e) che nell' entrare uno nel tempio, non uscisse per la porta, d' onde era entrato; ma per altra porta opposta à quella. *Non revertetur per viam portæ, per quam ingressus est, sed è regione illius egredietur*, acciocchè con questa cerimonia conoscesse la Maestà di Dio, che stava nel Santuario, e non voltasse le spalle à quello. E i due discepoli del Signore, che andavano in Emaus, quando pri-

(d) S. Thomas 1.2.q.101.art. 2. in O.

(e) Ezec. 46.9.

ma

Digitized by Google

ma dopo lunghi discorsi avuti con lui non l' aveano conosciuto, lo conobber poi nel rompere il pane; (a) *Cognoverunt eum in fractione panis*, che fu in una certa cerimonia come spiega Porretta *in cæremoniali*. Che perciò le chiama Sant' Agostino: (b) *Sacramenta: hoc est* (dice Crisolio) (c) *res arcanas, quod habeant significationem occultam, ut eorum consideratione fides magis illuminetur, spes in dies corroboretur magis iuvetur memoria, voluntas inflammetur, omnes denique religiosius vivant, beatius emoriantur*. E San Basilio disse, che le cerimonie; (d) *traditæ sunt in mysterio*.

(a) Luc. 24. 35

(b) S. August. lib. 4. de Simb ad Cath. c. 1.

(c) Crisol. anti logia sac. c. 4. §. cantus, & cærem. p. 141.

(d) S. Basil. de SS. c. 17.

Ma acciocche il mio Ecclesiastico s' infervori dall' esercizio delle cerimonie sacre per questo motivo, porgiamogli un significato mistico della maggior parte di quelle. E cominciando dalla testa, che è il principal membro del corpo umano, è da saperfi, che l' orare col capo scoverto, ne' sacrificii da' Sacerdoti, nella Chiesa dal popolo, e ne' divini uficii dagli Ecclesiastici, significa la libertà, nella quale siamo sollevati di figli di Dio: poiche anticamente nel culto civile si teneva coverto il capo per soggezione del personaggio grande, alla cui presenza si stava (benche al presente sia mutato, e s' osservi solo nel Giappone) (e) e nel culto spirituale, nell' antica legge scritta, che era legge di servitù. Oggi nella legge di grazia si ministra all' Altissimo con piedi calzati, e col capo scoverto, per la libertà in che siamo di figli di Dio, Sentitene la ragione dall' Angelico Dottore: (f) *Quia velamen, quod capiti supponitur, designat potestatem alterius supra caput existentis ordine naturæ, ideò vir sub Deo existens, non debet velamen habere super caput, ut ostendat se immediatè Deo subesse*; al contrario della donna, della quale dice l' Apostolo, che (g) *velet caput suum*, perche *mulier* (dice San Tommaso) *debet velamen habere, ut ostendat se propter Deum alteri naturaliter subesse*. E di più aggiugne Tertulliano, che oriamo (h) col capo nudo, perche non ci vergognamo di Cristo, e della sua sequela, *capite nudo, quia non erubescimus*. Si coprono alle volte le teste, come al cantare i Salmi, sentire le lezioni, e questo dice l' Angelico, perche questi non si cantano da uno, che si presenta à Dio singolarmente, ma quasi da tutta la moltitudine del Coro. *Psalmi non cantantur* (così anche dell' udire le lezioni) *quasi ab uno singulariter se Deo præsentante, sed quasi à tota multitudine*. S' incurva poi il capo per segno di riverenza, e più ò meno se-

(e) Exod. 8.

(f) S. Thomas in 1. Cor. c. 11 l. 1.

(g) 1. Co. 6. 11.

(h) Tertul. in apoc. c. 30.

secondo quello, che s' esprime degno di maggiore, e maggior riverenza: onde alle volte lo prescrive la Chiesa con quelle parole; *humiliate capita vestra Deo.*

Or vegnamo alle mani, queste s' unisconо assieme ordinariamente nell' orazione, e si fa per umiltà, che dà forza all' orazione, come scrisse Nicolò primo Papa a' Bulgari (a) asserendo essere antica, e lodevole costumanza. E soggiugne, che se il tener le mani ligate è segno di esser reo, tali dobbiam dimostrarci nell' orare al Signore per esser liberati, ed esauditi. Se ne dà di questo un' altra significazione, ed è il rappresentar le due nature, divina, e umana unite in Giesù, per lo quale sempre preghiamo al Padre. (b) *Tunc enim* (dice San Massimo) *citiùs nostra exauditur oratio, cum Christus quem mens loquitur, etiam corpus imitatur.* Alle volte le alziamo in alto, e fu sentimento pratticato dal Real Profeta. (c) *Dum extollo manus meas ad te, ad templum sanctum tuum.* (d) *Tota die expandi ad te manus meas.* Lo pratticava Mosè (e) per fare, che vincesse il popolo suo. E Salomone (f) *orans Dominum, & manus suas expanderat in Cœlum.* E questo significa alzare assieme con le mani il cuore à Dio, come dice Geremia; (g) *levemus corda nostra cum manibus ad Dominum.* E l' insegnò l' Apostolo: *levantes puras manus.* Alle volte s' aprono le mani, come nelle collette, che dice il Sacerdote, per confessar la passione del Signore, dice Tertulliano; (h) *Non enim attollimus tantum, sed etiam expandimus, ut Dominica passione modulantes, & orantes confiteamur Christo.* Alle volte poi s' incrociano le mani sul petto, come pratticavano gli antichi Cristiani nell' entrare in Chiesa, e questo lo spiegano San Pier Damiano, (i) e San Gregorio, che per la destra vien significato la prosperità, la vita contemplativa, l' eterna felicità; per la sinistra l' avversità, la vita attiva, le fatiche di questa vita: che perciò noi ponemo le mani di questo modo, per significare, che stiamo preparati per le prosperità, ed avversità, e che stiamo pronti ad esercitarci nella vita attiva, e contemplativa, e che abbracciando le fatiche della vita presente, speriamo i gaudii della vita futura.

E per ultimo alle volte con le mani ci percotemo il petto in segno di dolerci de' nostri peccati, (k) come si legge, che faceva il Pubblicano, e quei che compunti dopo la crocifissione del Salvatore (dice il sacro Testo) (l) *Revertebantur percutientes pectora*; onde disse Sant' Agosti-

(a) Refert. ad consult. Bulg.

(b) S. Maxim. Ep. Taurine de Cruce, & sepul. Dom.

(c) Psal. 27. 2.

(d) Psal. 87. 10

(e) Exod. 17.

(f) 3. Re. 8. 54.

(g) Jerem. Tre 3. 41.

(h) Tertull. de or. c. 11. & 12.

(i) S. Pet. Dam opuſ. 35. c. 3.

(k) Luc. 18.

(l) Luc. 13. 45.

no:

Digitized by Google

no: (a) *Tundere pectus quid est, nisi arguere, quod latet in pectore, & evidenti pulsu occultum castigare peccatum.* Il che allora si fa bene, quando s' accoppia con la contrizione del cuore: (b) *Sed ipsum nos cor conterere significamus* (soggiugne Sant' Agostino) *ut à Domino dirigatur qui sanat contritos corde.* E perciò il Sacerdote nel principio della Messa nella confessione si batte il petto (dice Eulogio Arcivescovo Alessandrino) (c) per significare, che s' accusa, e si pente de' peccati, che sono usciti dal cuore.

(a) S. August. sermon. 8. de verb. Domini sec. Matth.

(b) S. August. in Psal. 143.

(c) Phot. God. 2 80.

Ma vegnamo per ultimo alle posizioni di tutto il corpo, che diversamente si applica alle sacre cerimonie. Primieramente si sta in piedi orando, e si stà à sedere. Così il Signore insegnò ad orare nel Deuteronomio, (d) *meditaberis in eis* (parla de' divini precetti) *sedens in domo tua, & ambulans in itinere.* Si sta in piedi per significare, che stiamo in viaggio per lo Cielo: onde il Sacerdote eddomadario stà solo in piedi nell' ultime preci, che gli altri dicono inginocchioni, per significare in nome di tutti il viaggio del Paradiso: e per lo medesimo fine alcuni stanno in piedi à tutto l' uficio, come usano i Cherici regolari, e lo praticavano i preti d' Antiochia quando recitavano i divini uficii. Si stà in piedi nel tempo Pasquale, e nelle Domeniche per celebrar la memoria della resurrezion del Signore, e mentre si legge l' Evangelio, e ne' Cantici, per dimostrar la fortezza in difender la fede cattolica, ed esultare, e giubilare. Si sede poi, come nelle lezioni, ò salmeggiare, e questo si fà sì per non tediarsi dallo star sempre in piedi, che alle volte col peso del corpo si distrae l' anima, sì ancora per unirci co i cori del Cielo, in mezzo de' quali sede il figliuolo di Dio, e i Santi sono stati veduti da San Giovanni alle volte sedere. (e) Per ultimo si genuflette, anzi si prostra l' uomo tutto con la faccia in terra. Il primo significa l' umiltà, con la quale oriamo al Signore: (f) *Genuflectimus* (dice San Tommaso) *nostram infirmitatem designantes in comparatione ad Deum.* Lo che fecero Salomone, e Daniello; il secondo per maggiormente abbassarsi, (g) *prosternimus nos, quasi profitentes nos nihil esse ex nobis*: e lo pratticarono i trè Rè Magi col Salvatore nel Presepe. L' uno e l' altro modo d' orare si fa per maggiormente onorare il Signore, e da lui impetrar le grazie, come diceva Davide: (h) *Humiliata est in pulvere anima nostra, conglutinatus est in terra venter noster, exurge Domi-*

(d) Deut. 6.

(e) Apoc. 4.

(f) S. Thomas 2. 2. q. 84. art. 1. in O.

(g) 2. Paral. 6. 3

(h) Psal. 43. 25

Digitized by Google

ne, adiuva nos, & redime nos.

Tutte dunque le sacre cerimonie hanno le loro mistiche significazioni per farci conoscere maggiormente la maestà dell' Altissimo, ed infervorarci nelle sue sante lodi: escitando ancora alla divozione quelli, che ne sono spettatori. Con quanta puntualità intanto, modestia, e divozione debbono esercitarsi, sì per dar vivezza di spirito, a ciò che significano, e cavarne frutto, e per noi, e per chi l'osserva, sì perche sono parti sostanziali del culto divino, sì ancora perche sono il decoro della Chiesa di Dio, e de' suoi sacri ministeri.

Osservate come esercitano le loro superstiziose cerimonie i Gentili dentro a' tempii de' falsi Dei. Stanno con una modestia inesplicabile: (a) *Nunquam* (dice Seneca) *nos verecundiores, quam cum diis agimus.* Mercè che intimandosi da un Precone quelle parole *hoc age*; stanno tutti intenti à celebrare con puntualità quei loro sacrileghi riti; onde potea confessar Seneca: *Si intramus templa, si ad sacrificium accessuri, vultum submittimus, togam adducimus, & omne argumentum modestiæ fingimus.* I Turchi nelle loro moschee, riferisce Eugenio Gluslerio Ambasciador di Ferdinando Primo appo Solimano Gran Turco. *Nulla tussis, nullus servatus, nullus circumamicti capitis, aut respicientis motus*, che non si movono, non risguardano, non voltano la testa, non sputano.

(a) Sen. lib. 7. nat. q. 7.

E noi Ecclesiastici, che nel Coro lodiamo il vero Dio, quante son l'irriverenze, che facciamo, buttati sù quelle sedie, come se stassimo à riposare, movendo le dite, incrocciando i piedi, girando il capo, sguardando per tutto; anzi peggio, ridendo, e ciarlando. Almeno (dice il gran Vescovo Lanusa) (b) facessero le cerimonie al sommo Bene, come si fanno da' Cavalieri alla presenza de' loro Principi. Non parlo poi delle cerimonie sconcertate, chi s' alza, chi si sede, chi s' inginocchia sino à terra, chi appena piega il ginocchio, massimamente ne' ministri del sacro Altare. Le cerimonie hanno la loro bellezza, nell'uniformità, e consenso. *Chorus* (dice Sant' Agostino) *est consentio cantantium*, che quello, che fa uno, debbono far tutti, specialmente quando amministrano assieme qualche funzione de' riti Ecclesiastici; onde ordinò San Carlo; (c) *Pro temporis, & officii ratione ex instincta, & more Ecclesiæ sedeant, flent, flectant genua, caput aperiant, & submittant, cæteraque eius*

(b) Diar. 15. Septemb.

(c) Syn. 2. Mediol.

Digitized by Google

generis adhibeant, omnes verò atque idem faciant. Vedetelo, dice San Gio: Grisostomo ne' giuochi teatrali: (a) *Si transires in ludum, videres omnes compositè saltantes, & nihil inordinatum*. E nelle sacre funzioni poi tutti stanno disordinati, che ben fanno conoscere la poca divozione, ed attenzione de' Coristi, dal che viene lo scandalo degli astanti. (a) Chrysost. de Ecclesia Dei.

Tu Ecclesiastico mio di questo modo non dai gusto al Signore, nè egli accetta le tue lodi; ma se ne sdegna: tu deturpi la bellezza della Chiesa, e delle sue sacre funzioni: tu dai ammirazione, e scandalo a' fedeli, che ti osservano, e fai conoscer che hai più affetto alle tue vesti, che le vuoi finite, ed accomodate per turto, a' tuoi capelli, e barba, che gli vuoi tosi, e rasi à proporzione, e simetria, che non n' hai à lodar Dio nel Coro; mentre vuoi, che ivi ogni cosa si confonda, e deturpi. E tutto il male viene da' Capi, e Superiori del Coro, i quali ò non correggono questi mancamenti nelle sacre cerimonie, ò mancano essi peggio degli altri, che allora non potranno correggere, mentre meritano esser corretti, stando registrato nelle leggi Imperiali, (b) *officium regentis non tam in danda, sed in observanda disciplina consistit*. (b) L. 11. D. de re milit.

Dovrebbono questi Ecclesiastici esser ritenuti di non andare al sacro Coro; appunto come si proibiva a' ciechi l' andare avanti a' Pretori, perche non vedendo il Superiore non potevano dargli i dovuti onori, e fare le debite riverenze. Ecco la proibizione della ragion civile. (c) *Lumine orbatum à postulando Prætor repellit, quod insignia magistratus videre, & revereri non potest*. Questi tali Ecclesiastici come ciechi, che non conoscon quello, che fanno, chi lodano nel Coro, come lo lodano, debbono essere esclusi dalle divine lodi. E di fatto il Signore per la poco riverenza del Coro, e delle Chiese ha levata la fede a' popoli, cacciando da se gli Ecclesiastici, verificandosi la minaccia per Geremia; (d) *Reliqui domum meam, dimisi hæreditatem meam*. (c) L. 1. de postulando. (d) Jere. 12. 7.

Dunque dilettissimi miei procciuriam d' esser puntuali nell' osservanza delle sacre cerimonie: pensiamo che lodiamo un sommo Bene: non vogliamo deturpar la bella Sposa di Cristo, ma facciarla parer decorosa, e leggiadra, con l'adempimento delle sacre cerimonie, con che noi ci approfitteremo, ed edificheremo i prossimi, che l' osservano. Vi dirò le parole di Ludovico Crisolio, (e) maestro delle sa-

cre (e) Lud. Cris. in antilg. fac c. 4. p. 141.

Digitized by Google

cre funzioni nella sua sacra Antilogia: *Hoc igitur commendatum esse debet sacris hominibus, ut cæremonias omnes proditas à maioribus, usu pias, antiquitate venerandas, specie decoras, religione fructuosas, singulari animi reverentia, modestiaque adhibeant.*

DISCORSO VII.

Quanto convenevole sia il canto ne' divini uficii, e con quanta moderazione si debba pratticare.

IL canto, e la musica è così innato negli uomini, che alcuni dissero, che l'animo di quelli era una armonia, ed altri, che avea seco un'armonia. Onde ebbe a dire Aristotele: (a) *Videtur cognatio esse nobis cum harmoniis, & rythmis*. E questo perche creò l'Altissimo il mondo tutto in armonia, come disse il Savio: (b) *Omnia creavit in mensura, & numero, & pondere disposuisti*; e si cava da diversi luoghi d'Isaia. Al capo 40., nel verso 12. dice così: (c) *Qui appendit tribus digitis molem terræ, & libravit in pondere montes, & colles in statera*; e nel verso 26. *levate in excelsum oculos vestros, & videte, quis creavit hæc, qui educit in numero militiam eorum*. Voltano i Settanta: *Ornatum eorum*: dove dice Cornelio, *numerus ponitur prò numerosa dispositione, harmonia, proportione, & ordine; sic numerus musicus vocatur, vocum, & sonorum plurium harmonia, & concentus*. Che perciò dice Sant' Agostino: (d) *Deus stellas tot castris distinctas, tanta varietate motuum, tanto sonorum concentu (loquitur ex sententia Pythagoræ, & veterum, qui cœlos suavissimo suo motu concentum edere crediderunt, ait Cornelius) insignes educit, & movet, ut nulla creatura admirari satis possit*. Dall'aver creato Dio il mondo con armonia musicale, inferisce Sant'Agostino, che hà infuso nell'uomo una connaturale inclinazione al canto, ed alla musica. Porta il Dottore l'interpretazione de' Settanta al detto capo 40. di Isaia, che voltano: *Qui profert numerosè sæculum, sivè mundum*; e dice; *undè musica, sensusque benè modulandi ad admonitionem magnæ rei, etiam mortalibus Dei largitate concessa est*. Di modo tale, che veggiamo tutti gli uomini inclinati al canto: fino i bambini, quando sono inquieti, ò sdegnati, col cantare si quietano, e fin dal principio del mondo fù un'uomo chiamato Jubal, e dicesi

(a) Arist. lib. 2 polit. c. 5.
(b) Sap. 11. 21.
(c) Isa. c. 40. v. 12. & 26.
(d) S. Aug. ep. 28. ad Hier.

Digitized by Google

ſi nella Geneſi, (a) che *fuit pater canentium*. E i gentili, dice Platone, lodandogli, che cantavano Inni: (b) *Hymnis canuntur quam rectiſſimè*. I Romani non facevano feſta, che non v'intrecciaſſero cantici, e ſuoni (c). E Pitagora dice, che al canto ſi ſervivano della lira: (d) *Cantu ad lyram utendum*. I Profeti poi della legge antica ſi ſervivano del canto. Abacucco, cantando à voce ſonora, diceva: (e) *Contremuerunt labia mea*. Dove San Cirillo dice: (f) *Cum cantu Deo ſupplicabat, & cantando prophetabat*. Zaccaria fù il primo, che cantò l'*alleluia*. Ma ſopra tutti Davide, che compoſe i Salmi in ritmo, e col ſuo Salterio, che era un'iſtrumento muſicale, gli cantava. Onde dice Sant' Attanaſio, che fù il primo in ragione di dignità, che (g) *ſpiritum pſallendi à Deo accepit*. E Sant'Agoſtino lo chiama: (h) *Virum in canticis eruditum*, e ſoggiugne, *harmoniam muſicam non vulgari voluptate, ſed fideli voluntate dilexit*. Anzi fatto maeſtro di cappella, egli inſegnò a' Leviti à cantare con iſtrumenti le divine lodi al tempio di Dio. Se dunque la muſica è così innata all'uomo, infuſagli dall' Autor della natura, che tutti inclinano al canto, e ſi dilettano di eſſo; non ſarà forſe convenevole nelle divine lodi, ed uficii ſacri aggiungervi la muſica, il canto? San Tommaſo ne fà un'articolo à poſta, e dice di sì; poiche ſe l'orazioni vocali ſono neceſſarie per provocare l'affetto degli uomini à Dio; tutto quello, che à queſto è utile, ſi dee aſſumere: (i) *Laus vocalis ad hoc neceſſaria eſt, ut affectus hominis provocetur in Deum; & ideò quæcumque ad hoc utilia eſſe poſſunt, in divinas laudes congruentur aſſumuntur*. E come che è chiaro, che per le melodie de' ſuoni, e delle voci gli animi ſi diſpongono; *Manifeſtum eſt autem, quod ſecundum diverſas melodias ſonorum, animi hominum diverſimodè diſponuntur, ut patet per Philoſophum in 8. politicorum, & Boëtium in prologo muſicæ*, conchiude; *& ideò ſalubriter fuit inſtitutum, ut in divinas laudes cantus aſſumentur, & animi infirmorum magis provocarentur ad devotionem*. Che per eſcitar maggiormente alla divozione gli animi de' più fiacchi ſi congiungeſſero alle divine lodi, i canti co' ſuoni.

Ne oſta quello, che beſtemmiano gli eretici, i quali come figli del demonio, che è diſperato da ogni conſolazione, condennarono il canto, e la muſica nelle diuine lodi. I Donatiſti ripudiarono il canto della Chieſa, e ſi burlavano de' ſalmi di Davide, come riferiſce S. Agoſtino (k) Vuiclefs (l) con altri eretici, ſi beffavano del canto eccleſia-

(a) Gen. 4. 21.
(b) Rel. à Cre. Myſtag. lib. 3. c. 27. ſect. 1.
(c) Ref. Laert. lib. 8.
(d) Pit. de leg. ſtrob. ſer. 42.
(e) Abac. 3. 16
(f) Ref. Cre. Myſtag. lib. 3. c. 27. p. 615.
(g) S. Atha. in ſynop. ſcrip.
(h) S. Auguſ. de ci v. lib. 17. c. 14.
(i) S. Tho. 2. 2. q. 9 1. at. 2. per tot.
(k) S. Augu. ep 119.
(l) Ref. Caval. pſal. c. 20. nu. 15. p. 217.

siastico, chiamando gli Ecclesiastici Baaliti, alludendo ad Elia, che a' Sacerdoti di Baal, i quali à gran voce volevano essere esauditi dal loro falso Dio, dava la burla: confondendo i miseri le lodi, che si dicono al vero Dio; cantando, non per essere maggiormente sentiti; ma per maggiormente lodar Dio con tutto l'uomo: quando che quelli urlavano, per esser sentiti da una finta Deità, che hà orecchie, e non sente. Io dunque per infervorare il mio Ecclesiastico à cantare le divine lodi nel coro, e ne' divini uficii, gli proporrò nel presente discorso quanto questo canto sia convenevole, e con quale moderazione si debba pratticare.

I. Motivo perche piace à Dio.

Il primo motivo della convenienza del canto ecclesiastico è, perche piace all' Altissimo, e ne riceve gloria, ed onore. Vediamolo introdotto dal Signore in cielo, dove egli fà mostra della sua grandezza, e vuole esser glorificato à faccia svelata, e con la maggior gloria, ed onore, che possono le creature intellettuali. Ivi dagli Angioli, che sono le prime, e più nobili sue creature, vien cominciato il canto delle lodi di Dio. Furono uditi da San Giovan-
(a) Apoc.5.9. nell' Apocalisse (*a*), gli Angioli, che in compagnia de' ventiquattro vecchi, che stavano avanti al trono di *Dio*, si-
(b)Isa.6.3. gnificati secondo Ugone per gli Santi: (*b*) *Cantabant canticum novum, dicentes, dignus es Domine accipere librum &c.* Ed Isaia udì, che i serafini *clamabant alter ad alterum, & dicebant, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum.* Che perciò furono chiamati gli Angioli da Sant' Atanasio:
(c)S.Athan.q 30.ad antroc. (*c*) *Vivum rationale hymni sonum*: ed altrove, *hymnus indefi-*
l.de com.Pat. & Fil. *nens, & laus irrequiescens magnificentiæ Dei*. E da Sant'A-
(d)S. August. in medit. gostino: (*d*) *Hymnidici Angelorum chori*. E da San Bernar-
(e)S.Bernard. ser.7.in Cant. do: (*e*) *Cœli cantores*; e San Michele Arcangelo Principe di questa milizia fù chiamato da Sofronio, maestro di cappel-
(f)Job 38.7. la degli Angioli: *Choriphæus Angelorum*. E se ne compiace tanto il Signore di questo canto degli Angioli, che lo propose per sua gloria à Giobbe, dicendo: (*f*) *Vbi eras cum me laudarent simul astra matutina, & jubilarent omnes filii Dei*;
(g) Job ibid. ch' è proprio quel *concentum cœli* di Giobbe (*g*) al parere di San Gregorio.

Da questi suavissimi canti venne nella Chiesa il canto
(h) S.August. lib.2. de mor. manich. ecclesiastico: *Dulcedinem musicam de divinis regnis venisse*, dice Sant' Agostino (*b*): il quale non è altro, al parer di San Gio: Grisostomo, che un' imitazion del canto celeste:

Can-

(a) *Cantum Ecclesiæ imitationem esse Angelorum ordinum stationis, & chori.* Il che ancora insegnò San Cirillo Gerosolimitano: (b) *Sicut hoc studiosi Ecclesiæ Psalmistæ, qui Angelicos imitantes exercitus, semper Deum laudibus celebrant.* E San Clemente Alessandrino dice, (c) *Sacros homines per psalmos se divino choro adiungere.* E San Bernardo, che chiamá gli Angioli (d) *Cœli cantores*, dice, che noi ci mescolamo à cantar con quelli: *dignanter admisceri psallentibus*: poiche quelli prevengono, come dice Davide: (e) *Prævenerunt principes, coniuncti psallentibus*; e noi gli seguitiamo col nostro canto. Onde ebbero à dire, favoleggiando i savii della Grecia, che forse aveano qualche sentore di questi canti celesti, imitati da noi in terra, che anche ne' campi Elisii, figurati per un sognato Paradiso, si cantava da quelli, che ivi giugnevano: (f) *Harmoniam quandam edunt in felicibus illis pratis, & cantillant.* E Platone ancora ivi conobbe (g) *Concentus musicos.* Ma queste son tutte favole: la verità è, che nel Cielo v' hà cori di spiriti beati, che lodano il Signore, ed à loro similitudine sono i cori degli uomini in terra, che cantano similmente le sue lodi, e da questo ne risulta somma lode, e compiacimento all' Altissimo. Lo descrive in estasi San Gio: Grisostomo: (h) *O' mira Christi dona, in supernis exercitus Angelorum canunt gloriam, in terris homines, in Ecclesiis choros agentes ad illorum exemplum eandem canunt gloriam; ità communi* (notate il gusto di Dio) *cœlestium, & terrestrium festivus conventus; & panegyris coalescit.*

(a) S.Chrysost. hom.1.de ver Isa.
(b) S.Cyr.Hier. cath.13.
(c) Clem. Alex.lib.7.stro.
(d) S.Bernard. ser.7.in Cant.
(e) Psal.67.26
(f) Dio.prus. ora t.35.
(g) Plat.in axioch.
(h) S.Chr. ho. 1.de ver.Isa.

E da questa armonia celeste cominciò il canto primieramente nell' antica Chiesa: ed il primo, che 'n forma di coro cantò, fù Mosè (al riferir di Sant' Isidoro (i)) che uscito col popolo ebreo dal mar rosso, intonò, e precettò al popolo il cantare, quando disse: (k) *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est.* Seguirono poi altri, ed uomini, e donne per impulso dello Spirito Santo à formar cantici, e cantargli al Signore; come Debora, Giudit, Ester, Anna, Ezechia, Geremia, Isaia, i tre fanciulli, Abacuc, Davide, Salomone, Samoele. Anzi secondo il parer di Sant' Agostino, San Girolamo, ed altri Padri, universalmente la Sacra Scrittura fù composta in versi, come più adattati al canto, avendo la poesia, e musica gran connessione frà di loro: e specialmente de' salmi di Davide, dice Sant' Agostino: (l) *Numeris David eos psalmos con-*

(i) S. Isidor.de div.off.c.3.
(k) Relat.à Caval.c.20.n.10 psalm. p.215.
(l) S.August. epis.ad mem. Episc.

Digitized by Google

ſtare credo: amavit enim vir ille ſanctus muſicam piam, & in eo ſtudio nos magis quam nullus auctor accendit. Benche poi nel traslatarla dal linguaggio ebreo in altro, prepoſero la verità del ſignificato al metro de' verſi, dice Sant' Agoſtino, e che non ſovraſti adeſſo di quello, ſe non qualche veſtigio.

Ma laſciamo il Teſtamento vecchio, e vegnamo al nuovo. L' autor di quello Criſto Gieſù fu il primo, che cantaſſe à coro con gli Apoſtoli le lodi al ſuo eterno Padre. (a) Così lo riferiſce San Matteo, dopo l' ultima cena: (*a*) *Hymno dicto*, legge il Greco *Hymno cantato*, poiche l' Inno al parer di Sant' Agoſtino, (*b*) importa trè coſe: lode, lode di Dio, e lode accompagnate col canto. E nell'entrare ſolennemente in Geroſolima, fece cantare al popolo: (*c*) *Clamabant* (ſpiega Lirano *canebant*) *Hoſanna filio David benedictus qui venit in nomine Domini*; quaſi che non ſentiſſe d' altro piacere, che del ſentir cantare le lodi dell' Altiſſimo. Gli Apoſtoli l' imitarono. Di Paolo, e Sila riferiſcono gli atti Apoſtolici, che (*d*) *Media nocte Paulus, & Silas orantes laudabant Dominum, & audiebant eos, qui in cuſtodia erant*. Cantavano le divine lodi, e però gli ſentivano, *qui in cuſtodia erant*, dentro le carceri di mezza notte. (*e*) E San Paolo, dice egli medeſimo di ſe ſteſſo, *Pſallam ſpiritu* (*ideſt flatu*) *pſallam, & mente*, e l' ordinò agli Efeſi, (*f*) a' quali incaricò, che s' eſercitaſſero al canto, *in pſalmis, hymnis, & canticis*, come anche a' Coloſſenſi, (*g*) *docentes, & commonentes voſmetipſos, Pſalmis, hymnis, & canticis ſpiritualibus*. La Vergine Santiſſima quando ſtava nel Tempio s' eſercitava in cantar le divine lodi, e fatta Madre di Dio, cantò il ſuo cantico: *Magnificat anima mea Dominum*, come lo dice Sant' Agoſtino: (*h*) *audite quemadmodum tympaniſtria noſtra cantaverit, ait enim; Magnificat anima mea Dominum*, e fu quel cantico nuovo, che 'l Real Profeta tutto giubilava d' avere à cantare venuto il Meſſia: (*i*) *Domine inclina Cœlos, & deſcende*? ſoggiugne, *Deus canticum novum cantabo tibi, in Pſalterio decachordo pſallam tibi*, che dieci appunto ſono i verſi, che lo compongono. Lo cantò prima per mezzo della ſua figlia Maria Vergine, e poi de' miniſtri della Chieſa: onde Sant' Agoſtino, (k) parlando de' Salmi, ed Inni da cantarſi, dice che n' abbiamo il documento da Criſto, e dagli Apoſtoli, *de hymnis quidem, & pſalmis canendis documenta, & exempla, & pra-*

(a) Mat. 26. 30.
(b) Refer. Cav. pſalm. c. 20. n. 3. p. 211.
(c) Matt. 21. 9.
(d) Act. 16. 25
(e) 1. Co. 14. 15
(f) Eph. 5. 19.
(g) Colo. 3. 16.
(h) S. Auguſt. ſer. 16. de ſan.
(i) Cav. Pſalmod. c. 20. nu. 9. p. 214.
(k) s. Auguſt. ep. 119.

Digitized by Google

præcepta habere nos à Christo, & Apostolis. Che perciò Filone Ebreo, dice che nella Chiesa; (a) *Cantica, & hymnos sorte modulari consueviſſe*. E Plinio lo riferì à Traiano Imperadore, che i Cristiani ben per tempo cantavano le lodi al Signore. (b) Ma Sant' Ignazio martire fu addottrinato in questo esercizio fino dal Paradiso. Stava egli un giorno in contemplazione delle cose divine, e vide in Paradiso, che à coro à coro i Santi, e gli Angioli cantavano lodi alla SS. Trinità, ond' egli introdusse quel canto con l'alternazion del coro nella Chiesa Alessandrina, e poi successivamente si diffuse per l'altre Chiese.

(a) Phylo de vit.cont.

(b) Niceph.lib 13.c.8.histor. tripart.

Se dunque il cantar le divine lodi cominciò nel Cielo, si proseguì in terra nella Chiesa antica, e moderna da' primi uomini di quella, anzi dal suo santissimo Fondator Cristo Giesù, di quanto gusto di Dio sarà? Al sicuro, che se le lodi piacciono à Dio: *Sacrificium laudis honorificabit me*, e le lodi con tutto l'uomo, che sono col cuore, e con la bocca maggiormente gli piacciono, quando s'aggiugne il canto, che è una modulazione artificiosa della voce, con la quale l'uomo consacra tutto se stesso col miglior modo, ed artificio, che sà, in guisa che dice S. Atanagio allora; (c) *Deum pro viribus omnique ope amemus, atque veneremur*, al sicuro l'apporterà sommo gusto, e consolazione: massimamente che se ne confessa l'Altissimo sommamente onorato, e nel Cielo, e nella terra, e nella Chiesa trionfante, e militante. Di tanto gusto, che chiama il canto Ecclesiastico San Benedetto; (d) *opus Dei*, S. Ilario lo nomina (e) *dignæ Deo cantiones*. E San Cirillo chiama questo sacro canto (f) *spiritualia thimiamata spiritualia sacrificia, gratiis agendis opportuna*. E San Dionigi Areopagita. *Psalmorum modulationem esse instar essentiæ omnibus ferè Pontificiis mysteriis, idest* (come spiega Crisolio) (g) *ita propriam sacrarum esse functionum quæ publica in luce fiunt, & à lyturgis obeuntur, ut absque illa vix consistere, atque intelligi possit religio*. E Sant' Ilario lo chiama (h) *sacrosanctas odas*, che è un canto soavissimo. Tutti vogliono conchiudere, che 'l canto Ecclesiastico nelle divine lodi, e sacrificii, sia quello, che grandemente piace all'Altissimo: ed è come un'incenso odoroso, che più gli soddisfa: onde Dio benedetto farà stare questo canto Ecclesiastico fin che durerà la Chiesa, *perpetuo hymni, & gratiarum actiones, & divinorum beneficiorum laudes vigent*, dice San Cirillo Alessandrino. (i) Ed il Signo-

(c) s.Athanas. ep.ad Marcel.

(d) Ex Crisol. Mystag.lib.3. c.27. sect.1.p. 616.

(e) s.Hilar. in Psalm.64.

(f) s.Cyrill.in c.2.Joa. n.17.

(g) Crisol.mistag.ibid.

(h) s.Hylar.in Psalm.64.

(i) s.Cyril. Alex. in Mich. num.54.

Digitized by Google

gnore per manifestare questo suo gradimento fece un miracolo in persona d'un Benedettino, chiamato Paolo Diacono Monaco Cassinense. Questi nella solenne benedizione del cereo Pasquale, trovandosi rauco, pregò il Signore, che mentre per gli meriti di San Giovanni fu restituita la loquela à Zaccaria, gli tornasse la sua voce naturale, e subito passò la raucedine, e ottenne la reintegrazione della pristina voce, come riferisce Durando. (a) Che cosa più convenevole dunque nella Chiesa, che questo canto di tanto gusto di Dio?

(a) Durand. in rat. li. 7. c. 14.

II. Motivo perche infervora l'uomo.

Ma un'altro motivo, non meno efficace del primo, e che ridonda al medesimo, e ci fa conoscer quanto piaccia all'Altissimo il canto Ecclesiastico ne' divini uficii, e perciò quanto sia convenevole, è, che al maggior segno infervora gli Ecclesiastici, che cantano, ed il popolo, che sente, alla divozione interna dello spirito.

Abbiamo detto sopra con l'Angelico, che 'l canto nelle divine lodi sia buono, convenevole, e necessario per esercitar la divozione nell'animo di chi canta, e di chi sente. Non ha dubbio, che 'l canto eccita l'uomo all'affetto, poiche come dice Sant'Agostino (b) tutti gli affetti dello spirito nostro hanno certa proporzione con la voce, ed il canto, e si eccitano da una occulta forza di quello. *Omnes affectus nostri pro sua diversitate habent proprios modos in voce, atque cantu, quorum occulta familiaritate excitantur.* E questo (cominciando dalla natura, che nell'uomo principalmente inclina al canto) eccita in lui dolcezze, e tenerezze (parlando del canto spirituale) à lodare il sommo Bene, quello che ha infinita bellezza, bontà, santità: onde aiutata la natura dalla grazia s'eccita in dolcissimi affetti verso di Dio, e delle sue lodi. Che perciò l'apporta un'onestissimo diletto, che cagiona anche nell'esterno dell'uomo, e massimamente nel volto una bellezza veneranda. Lo disse San Gio: Grisostomo, (c) *in modulatione Ecclesiastica duo in primis optabilia bona esse, incredibilem quandam honestissimamque voluptatem, atque in canente plenam decore venerationem.* E lo ricava dal Salmista, che dice: (d) *Psallite nomini eius, quoniam suave:* legge un'altra lettera, *quoniam decorum*; dal che viene nell'animo una fervorosa divozione.

(b) s. August. cit. à D. Tho. 2. 2. q. 91. art. 2. ad 5.

(c) S. Chrysost. in psalm. 134.

(d) Psa. 134. 3.

(e) S. Chrysost. lib. 8. Pol. c. 7.

(f) S. Chrysost ubi sup.

Ma veggiamo le radici d'onde nasca nel canto questa divozione sì fervorosa. San Gio: Grisostomo (e) n'assegna

tre

Digitized by Google

trè cagioni originate dal canto medesimo, che *animum expurgat, cogitationem in altum attollit dogmata vera, præcipuaque docet*. Il che ancora insegnò il Filosofo della musica: (a) *Musica* (dice) *honestè, atque utilior adhiberi potest, ad purificationem, ad doctrinam, ad animi relaxationem*. Primieramente cagiona la musica spirituale, e 'l canto Ecclesiastico la purgazion dell' anima, poiche col canto sacro si sedano le passioni, e perturbazioni del senso. (b) *Cantus psalmorum* (dice San Nilo) *ad perturbationes sopiendas valet, & ut ipsa corporis temperatio sedata sit*. Dal che ne viene, che l' anima libera da questi affetti, tutta s' infervora in Dio, e si solleva in lui, che è la seconda cagione della divozione, e l'altro effetto del canto sacro. (c) *Mentem terra abducit* (dice il medesimo Grisostomo) *animumque erigit, & in altum evehit*. Onde dice Davide. *Laudate Dominum, quia bonus est Psalmus*. (d) *Bonus* (dice il Santo Dottore) *quia mentem à terra educit, & alatam quodammodo reddit animam*. E San Dionigi Areopagita dice, che il canto sacro (e) *facit cum divinis consessionem*. Or non volete, che abbia divozione fervorosissima, chi sollevato con gli affetti dalla terra, gli ha collocati solo in Dio, col quale conversa familiarmente cantando, e lodandolo? Per ultimo n' è cagione la dottrina, *dogmata verà, præcipuaque discere*, perche cantandosi i Salmi, le sacre lezioni della Scrittura, s' apprendono l' altissime prerogative di Dio, della sua santità, misericordia, giustizia, bontà, la vanità del mondo, le miserie de' peccati: onde vien cagionato un disprezzo del mondo, e un' ardente carità verso Dio. Ecco come dallo staccamento della terra, dalle passioni sedate, dall' elevazion della mente in Dio, e dall' apprender le sue grandezze, che s' hanno dal canto Ecclesiastico, s' accende la divozione, ed amor di Dio, perche *cantare* (dice Sant' Agostino) (f) *amantis est*. Osservatelo in Davide, (g) che era così applicato in cantare le divine lodi, che dice di se: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*, ed in un' altro luogo: (h) *Exultabo labia mea cum cantavero tibi*, ed altrove: (i) *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua*. Onde volea sempre cantar le diuine lodi: (K) *In te cantatio mea semper*. (l) *Cantabo Domino in vita mea psallam Deo meo, quamdiu fuero*. Ed esortava tutti à cantare. (m) *Cantate Domino omnis terra, cantate, & exultate, & psallite*, e lo stesso ripete in altri Salmi, onde conchiude Sant' Agostino. (n)

(a) Aristot. polit. c. 8.
(b) S. Nilus de orat. c. 78.
(c) s. Chrysost. in Psalm. 41.
(d) s. Chrysost. in Psal. 146.
(e) s. Dionys. c. 4. Eccl. Hyer.
(f) s. Augustin in Psal. 5.
(g) Psal. 83. 3.
(h) Psal. 70. 23.
(i) psalm. 118.
(k) psalm. 70.
(l) psalm. 103
(m) psalm. 95.
(n) s. August. ubi sup.

Vox

Digitized by Google

Vox huius cantoris, fervor est sancti amoris, che dal cantare veniva à lui un fervore del santo amor di Dio.

E se abbiamo osservate le cagioni della divozione, che apporta il canto spirituale, non vi sia à discaro osservar gli effetti, che cagiona nell' anima questo sacro canto, che sono insieme cagioni della divozione. Primieramente fuga tutti gli spiriti infernali, che come spiriti disperati, e pieni di melanconia, fuggono al canto delle lodi di Dio. L' attesta Sant' Ambrogio in quelle parole del salmo 118. (a) *Cantabiles mihi erant iustificationes tuas; cantu enim expelli malum spiritum, bonum verò atque divinum evocari*: e lo comprova con l' esempio di Saule (b) dominato dallo spirito cattivo, il quale in sonare, e cantar Davide si fugava. Ed i Profeti, quando voleano profetare, facevano, che uno sonasse: (c) *Quo suavi imitata dulcedine spiritualis infunderetur gratia*, dice lo stesso. Quindi anche si frenano quegli spiriti, che stanno per tentar le anime de' cantori. L' attesta San Basilio: *Divinam musicam, & harmoniam, cohibere, & mitigare malignos spiritus, qui animas noxæ, & lesioni obnoxias perturbat*. Lo confessava per esperienza Sant' Antonio, che cacciava i demonii da' corpi invasati co' versetti de' salmi: e Sant' Atanagio col salmo 67., che lo chiama per gli spiriti maligni: (d) *Terribile canticum*. Ed io confesso, che mentre mi trovava presente all' esorcismi, che si facevano sopra alcune persone invasate dagli spiriti maligni; nessuna cosa tormentò più i demonii, quanto il sonar dell' organo: mentre allora tutti si posero à piagnere, dicendo; poveri noi, e che abbiamo perduto: cioè la gloria del Cielo, che venne loro à rammentarsi da quell' armonioso suono.

(a) s. Ambros. in psal. 118.
(b) 1. Reg. 16.
(c) 4. Reg. 3.
(d) s. Athanas. q. 14.

Di più viene nell' anima un sommo gaudio spirituale; tantoche disse San Gregorio Nisseno, che da' cantici spirituali veniva nelle anime: (e) *Velut flumen quoddam gaudii*. Dal che siegue l' invigorirsi nella fatica dell' osservanza della legge di Dio: (f) *Ad solatium laboris* (dice San Pier Crisologo) *datam nobis naturaliter cantilenam*. Solleva l'animo oppresso dalle mortificazioni della carne: onde consultò il santo, che nella Quaresima s' applicassero i fedeli à cantare, ò sentir cantici spirituali, per sollevarsi dal peso del digiuno: *Abstinentiæ ponus, cœlestis temperet, & sublevet symphonia*. Ed anche solleva l'animo da tutti i travagli di questa vita: onde chiama San Giustino Martire il canto sa-

(e) s. Greg. Nis. or. 4. de resur.
(f) s. pet Cryf. serm. 10.

Digitized by Google

sacro: (a) *Tristium rerum medelam.* (a) S. Just. mart. tyr. cap. 107. adorth.

Per ultimo col canto si animano i fedeli alla battaglia contro l'inferno; come dicono Clemente Alessandrino (b), e Giustino: (c) *Cantum efficere strenuos, & magnificos bellatores*: che lo chiama l'Apostolo, (d) *Gladium spiritus*. Si compugneranno primieramente ne' loro cuori, al dir dell'Abate Mosè: (e) *Ideò decantatio crebra psalmorum adhibetur, ut assidua nobis exindè compunctio ministretur*: si muoveranno alle lagrime: (f) *Davidicos cantus* (dice San Gio: Grisostomo) *movere multos fontes lachrymarum*. Come lo sperimentò Sant'Agostino, e lo confessò, dicendo: (g) *Quantum flevi in hymnis, & canticis tuis suavè sonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acriter*. Ed anche confessa la divozione, che gli cagionavano: *Voces illæ influebant auribus meis, & eliquebatur veritas tua in cor meum, & extuabat inde affectus pietatis*. Se dunque tanti buoni effetti fà il divino canto nelle anime degli Ecclesiastici, che cantano, e del popolo, che sente, e tanta divozione, ed amore di Dio cagiona; non volete, che piaccia quello all'Altissimo, il quale hà tutto il suo gusto in vedere le anime infervorate nell'amor suo, e nel suo culto, ed onore? Alcerto, che gli sarà di sommo contento, mentre non solo è di sua lode, ma ancora di bene delle sue anime: e per conseguenza è molto convenevole nella chiesa fedele sposa di Cristo, che tutta stà applicata all'onor suo, ed al bene dell'anime da lui redente. Onde diceva Davide: (h) *Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini eius altissime cum cantico in cithara.*

(b) Clem. Ale. p. 38.

(c) Just. l. cit.

(d) Eph. 6. 17.

(e) Cas. coll. 1. c. 17.

(f) Chry. hom. 19. ad pop.

(g) S. Aug. lib. 9. conf. c. 6.

(h) Psalm. 91.

Ma vegniamo adesso alla seconda parte del nostro discorso, che consiste in vedere, con quanta moderazione si debba esercitare questo canto de' divini uficii. Ma prima che io discenda à particolari documenti, mi sia lecito dare un saggio, come si sia pratticato dalla Chiesa, che anche servirà per general documento, come si debba praticare dagli Ecclesiastici moderni, e da' fedeli, che gli ascoltano.

II. PUNTO CON QUANTA MODERAZIONE SI DEBBA FARE.

PRATTICA GENERALE DEL CANTO ECCLESIASTICO.

Il canto ne' divini uficii fù sempre pratticato dalla Chiesa, e nacque con la medesima, dice il Baronio, benche però diversamente si pose in uso nelle Chiese. In quella d'Alessandria si principiò à cantare col canto figurato; che dicono i Greci colorato, ma poi perche diveniva troppo molle, e che levando la divozione, eccitava gli affetti sensuali; fù levato da Sant'Attanasio, che l'avea introdotto

trodotto, come dice Socrate: (a) *Psalmos vario concentu vocum fuisse cantatos*: ed introdotto il canto sotto voce: (b) *Ut pronuncianti* (dice Sant' Agostino) *vicinior esset quàm canenti*: il qual modo di cantare, seguitò poi nell' altre Chiese (c); e fù seguito da' Religiosi Teatini, Cappuccini, ed altri; in altre Chiese però orientali si cantava con diversità di voci, e note, per mantenere i popoli in allegria, che erano angustiati dagli Arriani. E l' introdusse Sant' Ambrogio nella Chiesa di Milano. La Chiesa poi Romana, à cui s' uniformò l' Africana, secondo dice Sant' Agostino, non abbracciò nella simplicità l' Alessandrina, nè nel suave concerto l' orientale, ma prese un modo mezzano, quanto bastava à muovere la divozione; come dice il Salmista, profetizandolo: (d) *In populo gravi laudabo te*. E questo è il canto Gregoriano, (e) non perche fusse S. Gregorio il primo, che l' introducesse; ma perche da lui pigliò la perfezione: il quale poi viziato col tempo, fù restituito da Leone II. E con l' occasione di Giovanni Abate di San Martino Arcicantore della Basilica Vaticana, come riferisce Beda (f), mandato come legato apostolico in un Concilio Anclicano nell' anno 769. s' introdusse nella Chiesa d' Inghilterra, e per opera del Rè Pipino, e Carlo Magno fù introdotto nelle Chiese di Francia, Germania, ed Italia, impetrati da Roma alcuni Cantori, che ivi l' insegnassero.

(a) Socr. lib. 1. c. 8.
(b) S. Aug. lib. 10. confess.
(c) Ex Cav. pf. c. 20. à n. 16. & seq.
(d) Pf. 24.
(e) Ex Jac. Dia. in vit. S. Greg.
(f) Bed. lib. 4. c. 18.

Il canto poi figurato, (g) che con diversi tuoni di voce si prattica, proibito da Sant' Atanasio in Alessandria, volle anche proibirlo S. Agostino (h) in Ippona: ma ricordandosi de' buoni effetti, che avea fatto nell' Anima sua in sentirlo in Milano, non lo fece. E cercando ancora di farlo proibire Pio Quarto nel Concilio Tridentino; Giovanni Prenestino, che era Prefetto della musica del Papa compose una Messa con tanta moderazione, che piacendo al Papa, e conoscendo, che potea apportare utile nell' eścitar la divozione de' fedeli; mutò pensiero, e di fatto nel Concilio Tridentino (i) s' ammise anche con l' organo, purche sia grave, e non lascivo. Ed in vero per quel, che spetta al canto figurato, e musicale, lo Spirito Santo lo loda, e chiama quei tali, che se ne servono: (k) *Viros gloriosos in prudentia sua requirentes modos musicos, narrantes carmina scripturarum*; che sono propriamente quei, che cantano i salmi in musica. Solo si dee proibir quel canto, che non muove alla divozione, e che confonde le parole, ò che come troppo

(g) Ex Chrys. Mista. lib. 3. c. 27. sect. 4. p. 629.
(h) S. Aug. lib. 10. conf. c. 33.
(i) Conc. Tri. sess. 22.
(k) Eccl. 44.

po

Digitized by Google

po molle, ed affeminato raſſomigliaſi al canto Teatrale, come lo proibì il Concilio Trulliano(a), e lo condannano i Padri, dandogli epiteti di ripudio. San Baſilio lo chiama, (b) *Exuberantes vocum ſuavitates*. San Girolamo: (c) *Theatrales moduli*. Sant' Ambrogio diſtingue due melodie: (d) *unam vocat ſpiritualem*, quale muove alla pietà; *& alteram theatralem, incentivam laſciviæ, vel aulicorum concentum ſonorum*. San Gio: Griſoſtomo al medeſimo modo diſtingue: (e) *Alios eſſe ſpirituales cantus; alios mundi melodias*. E di queſte ultime dic' egli, che *infringit, & effœminat animæ robur, & diſſolvit corporis nobilitatem*.

(a) Cõc. Trul. can. 75.
(b) S. Baſ. hom de hum.
(c) Rel. à. Creſ. Myſt. ubi ſup.
(d) S. Amb. lib 7. in Luc.
(e) S. Chry. lib 1. in pſ. 100.

Il canto dunque figurato dee ammetterſi con moderazione, quanto giova ad eſcitar l' affetto di pietà ne' fedeli. Così inſegna Sant' Agoſtino: (f) *Vt per oblectamenta aurium infirmior animus in affectum pietatis aſſurgat*, e proibirſi, quando non ſolo non fà queſto effetto; ma muove gli animi alla laſcivia, e ſenſualità; acciocche come diſſe Gregorio X. nella Chieſa: (g) *Vbi peccatorum venia eſt poſtulanda, nè ibi peccandi detur occaſio*.

(f) S. Aug. lib. 10. conf. c. 33.
(g) De Ecc. im. mun. c. decret

Il medeſimo ſi dice degl' iſtrumenti muſicali, e ſpecialmente dell' organo, che lo chiama Tertulliano, (h) *Portentoſiſſimam Archimedis munificentiam*, il quale benche comunemente non fuſſe in uſo: imperocche la Chieſa Luddunenſe ſempre gli ha ripudiati: (i) ed a' tempi di San Tommaſo (k) nelle Chieſe non v' erano organi, come lui l' atteſta: e nella Chieſa Romana per antica conſuetudine nella Cappella Papale non s' uſa l' organo, come nota il Caietano, (l) benche al tempo del Sommo Pontefice Vitagliano, che fu nel ſeſto ſecolo dice il Platina, che s' usò l' organo, come anche affermano à tempo di Damaſo Papa, che fu molto tempo prima; nulladimanco il ſonar degl' iſtrumenti fu iſtituito per ordine di Dio nel Teſtamento vecchio, dove ne' libri de' Rè s' ha, che ſi ſonavano le lire, i timpani, i ſalterii, gli organi. Ed il Real Profeta à queſto ſtimola i fedeli. (m) *Laudate eum in ſono tubæ, laudate eum in pſalterio, & cythara; laudate eum in cordis, & organo*. E conchiude *omnis ſpiritus laudet Dominum*: legge il Greco: *omnis ſpiratio, omnis flatus*, ò ſia di fiato umano, ò d' iſtrumenti muſicali. E furono ſentiti nel Cielo da San Giovanni nell' Apocaliſſe; (n) *habentes cytharas Dei, & cantantes canticum magnum*. Gl' iſtrumenti dunque muſicali ſon leciti, quando però non ſiano, di

(h) Tertull. de anim. c. 14.
(i) Ex Criſol. Miſtag. ib le ct 5. p. 32.
(k) S. Thomas 2. 2. q. 91. ar. 2.
(l) Caiet. ad locum S. Thom.
(m) Pſal. 150.
(n) Apoc. 15.

Digitized by Google

modo che allontanino dalla divozione i fedeli, perche contro questi parla il Signore in Amos, dicendo: (a) *Aufers à me tumultum carminum tuorum, & cantica lyræ tuæ.* Voltano i Settanta: *Psalmum organorum tuorum non audiam.* Anche Aristotele (b) seppe distinguere gl' istrumenti musicali, e dice che quelli si debbono adoprare, che *efficiunt auditores bonos, & studiosos.* E debbono levarsi quei di Teatro, quei di troppo strepito, e la tanta moltitudine, che non fa sentir le voci de' Cantori, che esprimono le divine lodi. Così c' insinua Sant' Agostino: (c) *Rogamus pro illis Deum, ut qui delectabiliter audiunt organum, delectabilius audiant vocem Dei.*

(a) Amos 5. 23.

(b) Arist. lib. 8 polit. c. 6.

(c) S. Aug. in Psalm. 98.

MODO DI SERVIRSI DEL CANTO.

D' ogni modo dunque, che nelle lodi divine s'aggiugne il canto, ò con sommessa voce, ò Gregoriano, ò figurato, ò con istrumenti, ò senza quelli, debbono i Cantori, e gli Uditori servirsene con moderazione. Ed eccomi disceso a' documenti particolari per quest' effetto. Ed in primo luogo mi fa stordire un Gentile, qual' è Aristotele, (d) il quale dice, che non si dee sentir la musica per fine di mero diletto: *relaxationem illam animi, non ut finem faciendam, sed ad mores dirigendum*, e parla d' ogni musica anche profana: che direbbe se avesse parlato della musica nostra sacra, e del canto Ecclesiastico, che si dee pratticare per eccitar la mente alla divozione? Non si debbono in vero cantare, ò sentir cantare le divine lodi per puro diletto, perche questo distrae dalla divozione. E' insegnamento di San Tommaso; (e) *per cantum quo quis studiosè ad delectandum utitur, abstrahitur animus à consideratione eorum, quæ cantantur, sed si quis aliquid cantat propter devotionem, attentius considerat, quæ dicuntur.* Onde dice S. Agostino, che quando l' occorrea, che lo dilettava più il canto, che le parole, che si cantavano, se n' accusava per peccato, ed averebbe voluto non sentir cantare. (f) *Cum mihi accidit, ut me amplius cantus, quam res quæ canitur, moveat; pænaliter me peccare confiteor, & tunc mallem non audire cantantem.*

(d) Arist. lib. 8 polit.

(e) S. Thomas 2.2. q. 81. art. 2. ad 5.

(f) S. August. lib. confes. ca. 30. relat. à S. Thom. 2.2. q. 91. art. ad 2.

Ed in vero il cantar ne' divini uficii non si dee fare per diletto proprio, nè per dilettare altri, ma per lodar Dio: perche, come dice il Caietano (g) non il canto solo piace à Dio; ma il canto, ch' esce dal cuore, che vuole lodar Dio, perciò dice il Salmista; (h) *Psallite sapienter.* Al che alludendo San Nilo dice: (i) *Cane prudenter,*

(g) Caiet. sup in D. Thom.
(h) Psa. 46. 8.
(i) S. Nil. de o. rat. c. 77. & 82

chia-

Digitized by Google

chiamando la Salmodia dono di Dio. *Psalmodiæ divinum donum*. Imperciocchè non v' è cantare con più sapienza, e prudenza, quanto il cantare ne' divini uficii per lodar Dio, non per prender diletto, ò per dilettare altri, perchè questo non è cantare à Dio, come ci esorta Davide; (a) *Cantate Domino*: (b) *& cantate Deo*; ma cantare alle creature: il che non vollero fare i figli d' Israele, quando richiesti da Babilonesi, che cantassero un' Inno sacro de' soliti à cantarsi nella loro libertà: (c) *Cantate nobis de canticis Sion*, non lo vollero fare, perchè doveano cantare agli uomini, e non à Dio. (d) Ed il Concilio Aquisgranense ciò proibisce, ordinando a' Cantori, che *plus velint in lectione, & cantu populi ædificationem, quam populorum vanissimam adulationem*. Ed il Signore (e) dimostrò quanto ciò gli dispiaccia in persona d' un monaco, che mentre cantava con vanità la benedizione del cereo nella vigilia di Pasqua, per compiacere agli altri, finita la benedizione fu con tutta la veste Diaconale rapito via, nè mai più comparue, nè in alcun luogo fu ritrovato; verificandosi di lui quello, che disse Davide: (f) *Dominus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent.*

(a) Psal. 95. 1.
(b) psal. 67. 3.
(c) psalm. 136
(d) Conc. Aq. an. 816. c. 137.
(e) Refert. Cæsar. lib. 4. c. 8.
(f) psalm. 52.

Ma per cantar di questo modo, cioè non per lo proprio diletto, nè per dilettare altrui, debbono primieramente i Cantori stare in grazia di Dio, dicendo Agostino; (g) *quid prodest quod hymnum cantat lingua tua, si sacrilegium exalat lingua tua?* perchè non piacciono à Dio le lodi, e i canti de' peccatori, onde dice il Salmista: (h) *Psallite Domino sancti eius*. Chiosa Basilio *è corde puro*: anzi se n' offende, dicendo loro per lo Profeta Amos. (i) *Aufer à me tumultum carminum tuorum*. Secondariamente dee cantarsi con affetto di cuore, ed amore verso di Dio. Sentite S. Agostino: (K) *Cantemus ista devotione non sterili, non inani voce: sed vero corde*: e massimamente à certe parole più espressive della gloria di Dio: onde Carlo Magno Rè di Francia, (l) ordinò che il *Gloria Patri, cum omni honore caneretur apud omnes*. E 'l Concilio Vasense ordinò, (m) che il *Kyrie* si cantasse, *cum magno affectu, & compunctione*. Di più dobbiam cantare senza voce affettata. L' insegnò San Girolamo: (n) *Nec in tragædorum modum, guttur, & fauces, dulci medicamine colliniendas, ut in Ecclesia theatrales moduli audiantur, & cantica*, riprendendo quelli, che si preparano con medicamenti per cantar bene. Nulladimanco

(g) S. August. in psal. 102.
(h) psalm. 29.
(i) Amos 5. 23
(k) S. August. in psalm. 66.
(l) Carol. in c. 70.
(m) Conc. Vas. cap. 4.
(n) S. Hyer. in c. 5. ad Ephes.

Digitized by Google

però dobbiam cantare con tutta la voce naturale, acciocche ogni cosa consacriamo à Dio.

Per ultimo si dee cantar con modestia, e gravità; onde dice S. Ambrogio: (a) *In ipso canendi genere prima disciplina verecundia est*, e senza sollecitar la voce, che si confondono i versetti de' Salmi, con poca soddisfazione de' cantanti, e con derisione degli ascoltanti. Sentite tutti questi requisiti del sacro canto da Bernardo solo: (b) *Reverenter, & alacriter Domino assistatis, non pigri, non somnolenti, non oscitantes, non parcentes vocibus, non præcidentes verba dimidia, non integra transilientes, non fractis, & remissis vocibus muliebre quoddam balba denotare sonantes, sed virili, ut dignum est sonitu, & affectu, voces sancti spiritus depromentes.*

(a) S. Ambrof. lib. offic. c. 18.

(b) S. Berna. in cant. serm. 47.

Di più debbono gli Ecclesiastici mentre sono obbligati al canto sacro, fuggir di cantare, ò ascoltar canzoni profane, ò disoneste, e massimamente cantate da donne. Questo canto lascivo fu introdotto dal demonio, il quale vedendo, che l'uomo inclinava alla musica, ed al canto, e con quella s'addolciva l'animo, ed escitavansi i suoi affetti, insinuò negli uomini la musica profana, e lasciva, per accendere gli affetti di quelli al vizio, ed alla libidine. Nè v'è cosa, che danneggi tanto lo spirito, quanto questo canto. Lo chiama San Valeriano: (c) *Insidiosos sonos*, perche come amico, e piacevole alletta l'anima, e poi la tradisce, con darle la morte. Onde soggiugne il Santo; *Nemo insidiosis cantibus credat, nec ad illa libidinosa vocis incitamenta respiciat, quæ cum oblectant, sæviunt, cum blandiuntur, occidunt.* L'esperimentò il più saggio uomo del mondo Salomone, il quale (d) *fecit sibi cantores, & cantatrices, & delicias filiorum hominum*, dal che divenne effimanato sino à cader nell'abisso de' mali, che fu l'idolatria.

(c) S. Val. ho. 6

(d) Eccles. 2. 8.

Nè debbono gli Ecclesiastici, specialmente Sacerdoti, e Diaconi applicarsi ad imparare di canto figuraro, massime per servirsene in altro, che per la Chiesa, nella quale non è conueniente, che essi siano i Cantori di questo canto, come stà decretato da San Gregorio con queste parole: (e) *in Sancta Romana Ecclesia præsenti decreto constituo, ut in sede hac sacri altaris ministri cantare non debeant.* Lo spiega l'Angelico; *nè per hoc à maioribus, scilicet à prædicationis officio retrahantur*, d'onde ancor si mosse San Gregorio à formare il detto decreto, dicendo: (f) *Consuetudo est*

(e) In decretis distin. 92. can. in sancta Romana relat. à D. Thom. 2. 2. q. 91. art. 2. in 3. arg.

(f) S. Greg. lib. 4. reg. c. 88.

Digitized by Google

est valde reprehensibilis, ut in Diaconatus ordine constituti modulationi vocis inserviant, quos ad prædicationis officium, & eleemosynarum studium vacare congruebat. Nè debbono tenere nelle loro case istrumenti musicali; ma bensì gli Evangelj col Crocifisso Autor di quelli: (a) *Audiet hæc* (gli risponde San Basilio) *qui vice Evangeliorum in ædibus suis citharas, retinent, ac lyras.* Avvertano per tanto à tutto ciò gli Ecclesiastici, e cerchino à tutto potere di eseguirlo, affinche possano piacere al Signore, ed avere il frutto delle loro fatiche: altramente sien sicuri, che non piacerà à Dio in modo alcuno il lor cantare, nè di quello averanno premio alcuno.

(a) S. Basil. in c. 5. Isaiæ.

AR-

ARTICOLO III.

Dell' Orazione Petitoria.

DISCORSO I.

Quanto sia propia degli Ecclesiastici l' orazione deprecatoria.

L' Orazione, che è un' atto principale della religione, secondo la dottrina dell' Angelico, hà trè parti principali: una è l' accostarsi à Dio con la mente, la seconda è la petizione, ò postulazione, con la quale preghiamo le grazie da Dio; la terza è la ragione d' impetrare, di cui n'assegna l'Angelico due, una dalla parte di Dio, che è la sua bontà; l' altra è dalla parte nostra, che sono gli umili ringraziamenti à Dio per le grazie ricevute, per gli quali ci facciam degni d' impetrarne delle altre. Ecco le sue parole: (a) *Ad orationem tria requiruntur, quorum primum est, ut orans accedat ad Deum, quem orat, quod significatur nomine orationis, quia oratio est ascensus intellectus ad Deum: secundo requiritur petitio, quod significatur nomine postulationis: tertio requiritur ratio impetrandi, quod petitur: & hoc vel ex parte Dei, vel ex parte petentis. Ratio quidem impetrandi ex parte Dei est eius sanctitas, propter quam petimus exaudiri, secundum illud Danielis 9. propter temetipsum inclina Deus aurem tuam; & ad hoc pertinet contestatio, quæ est per sacra contestatio, sicut cum dicimus per Natiuitatem tuam libera nos Domine. Ratio verò impetrandi ex parte petentis est gratiarum actio, quia de acceptis beneficiis gratias agentes, meremur accipere petita.* Or avendo noi parlato della prima parte dell' orazione, che è l' elevazion della mente à Dio, che si fà con l' orazione mentale, con le giacolatorie, con la presenza di Dio, col rettificar l' intenzione nelle nostre opere; ed anche con l' orazione vocale, ò privata, ò nel coro, che non è altro, che un'elevar la mente assieme col corpo, e la bocca à lodare, e benedire Dio,

(a) S. Thomas 2.2. q. 83. art. 17. in O.

Digitized by Google

Dio, con aver dimostrato ne' discorsi passati, quanto convenga agli Ecclesiastici; siegue, che parliamo delle altre due parti dell' orazione, che sarà di pregare, e chiedere à Dio le grazie: mentre che tutte due le altre parti assegnate dall' Angelico si riducono in una, ch' è 'l pregare, e 'l modo di pregare. E dobbiam vedere, se questa parte dell' orazione petitoria convenga agli Ecclesiastici: il che quanto sia lor convenevole spiegheremo nel presente discorso.

I. Motivo che è atto di Religione.

L' orazione è un' atto di religione, e di culto dell' Altissimo, per la quale si fortificano, ed impinguano tutti gli altri atti della religione; come dice San Bonaventura: (a) *Studio devotionis fulgitur omnis vera religio, & omnium virtutum exercitium impinguatur*. Tantoche il Signore l' impose à tutti i fedeli, che professano esser religiosi verso di lui: (b) *Oportet* (dice in San Luca) *semper orare, & nunquam deficere*. Onde ebbe à dire l' Apostolo interpetre de' sentimenti del Salvatore: (c) *Volo viros orare in omni loco, levantes puras manus*. E Sant' Agostino alludendo al detto dell' Apostolo, dice, che 'l silenzio delle creature insensibili, che sparse quà, e là, troviamo, ci stimolano ad orar sempre, ed in ogni luogo: (d) *Si venis in aliquem locum, silentium est ibi, fortè quies est tibi, mundus est locus, oremus hìc dicis, & delectat te compositio loci.*

(a) S. Bonav. 1. alade sex. c. 3.
(b) Luc. 18. 1.
(c) 1. Tim. 2. 8.
(d) S. August. in Psalm. 33.

Ed essendo ciò vero, come è verissimo, quanto maggiormente conviene agli Ecclesiastici il sempre orare, e pregar l' Altissimo? Essi sono i primi fedeli, e religiosi dedicati al culto divino, di cui è propio orare: mentre non è di tutti, e con modo perfetto (dice San Dionigi Areopagita (e)) aspirare al parlar con Dio, e cercargli delle grazie; ma è propio de' Santi; *Non enim est omnium aspirare ad divinum colloquium, sed sanctorum Deo dicatorum*: e questi son gli Ecclesiastici dedicati à Dio. E la ragione si è, perche per bene orare, ci vuole sapienza, e santità. Sapienza, siccome l' insegnarono i medesimi Gentili, che dicevano: *Solum sapientem scire orare*, come dicono Laerzio, e Stobeo: onde ebbe à dire Massimo Tirio: (f) *Si sustuleris philosophiam, sustuleris artem orandi, quæ sola precandi scientiam continet*. Ma gli Ecclesiastici hanno la vera sapienza, e scienza de' santi: (g) *Labia Sacerdotis custodient scientiam*, simile all' intelligenze angeliche, (h) *quia Angelus Domini est*; dice Malachia; che perciò à loro conviene più di tutti l' orare, e 'l pregare l' Altissimo. Di più per bene orare si ricerca la santità

(e) S. Dionys. de Eccl. Hyerar. p. 147.
(f) Maxim. Tyrius serm. 30.
(g) Malac. 2. 7.
(h) Ibidem.

Digitized by Google

tità, per la quale è degno chi prega d' essere esaudito; poi-
che l' orazione, per essere esaudita da Dio, dee essere ac-
cetta à Dio, e della quale si dee compiacere, come d' un' odo-
re suavissimo: e per questo l' orazione si chiama incenso:
(a) Psal. 104. 2 (a) *fiat oratio mea sicut incensum, in conspectu tuo.* E da chi
viene questo incenso odoroso all' Altissimo, se non da' san-
ti? Così vide San Gio: nell' Apocalisse, gli Angioli, che te-
(b) Apoca. 5. 8 nevano in mano certi vasi d' oro, pieni d' odori, e queste
erano le orazioni de' santi: (b) *Habentes phialas aureas plenas*
odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum, e l' offerivano à
Dio: anzi offerivano à Dio le stesse anime sante, che ora-
(c) Cant. 6. 1. vano, e si chiamano nella cantica: (c) *Arcola aromatum*: che
(d) S. Gregor. Niss. hom. 15. come spiega San Gregorio Nisseno, (d) sono come tazze
in Cant. d' oro, piene di sapienza, e santità: *Sapientiæ crateres*, le
chiama il Santo dottore: nelle quali offeriuano all' Altissi-
mo l' incenzo dell' orazione, che 'l Signore ricevè *in odorem*
(e) S. Bern. ser. *suavitatis*. E San Bernardo dice: (e) *In holocaustum sanctæ de-*
3. sup. missus. *votionis*. E se ne compiace l' Altissimo al maggior segno;
(f) Tertull. in Apoc. c. 30. come dice Tertulliano: (f) *Opimam, & maiorem hostiam de*
carne pudica, de anima innocenti, de spiritu Sancto profecta: assai più che non si compiaceva delle vittime pacifiche de-
gli ebrei, e della soddisfazione, e compiacimento, che aveano i Rè de' Greci (g), i quali, offerendosi da' Maghi certi
(g) Refer. Pier 1. 55. vasi pieni d' odori di rose; si placavano subito, nè poteano negar grazia, che cercassero loro. E quali sono questi
(h) Levit. 19. 2 santi della Chiesa, se non gli Ecclesiastici? a' quali dice il
Signore nel Levitico: (h) *Sancti estote, quia ego sanctus sum*;
(i) Psal. 131. 9 e per Davide: (i) *Sacerdotes tui induantur iustitiam*: agli Ec-
clesiastici dunque, come pieni di sapienza, e santità con-
viene orare, e pregar l' Altissimo.

(k) Zacc. 12. 10 Sentitelo dal Signore per Zaccaria: (k) *Effundam super do-*
mum David, & super habitatores Jerusalem spiritum gratiæ, &
precum. Spiega Ugon Cardinale; *Jerusalem*; *idest Ecclesiæ*.
Spiritum precum: scilicet quid, & qualiter debeant Deum orare.
Che 'l Signore in mezzo alla Chiesa, diffonde lo spitito del-
l' orazione petitoria, che sono le preci. Ed à chi lo diffon-
de, e vuole, che l' abbiano più di tutti, se non agli Eccleiia-
stici? San Gio: Grisostomo vuole, che questi tali siano i Dia-
coni: e maggiormente i Sacerdoti; onde disse Sant' Am-
(l) S. Ambros. in 1. Tim. 2. brogio: (l) *Hæc regula Ecclesiastica est, qua utuntur Sacerdotes*
nostri, ut pro omnibus supplicent.

Agli

Digitized by Google

Agli Ecclesiastici dunque conviene, e debbono sempre esercitar l'orazione petitoria, e pregar Dio per tutti. Per questo distingue gli Ecclesiastici San Girolamo dagli altri fedeli: (a) *Duo sunt genera Christianorum: est autem unum genus, quod mancipatum divino officio, & deditum contemplationi, & orationi ab omni strepitu temporalium cessare convenit; & sunt Clerici; aliud verò genus est, ut sunt Laici.* E nel Sinodo Lingonense fù determinato, che lo studio dell'orazione sia applicazion de' Cherici: (b) *Assiduè, & devotè orare sunt, opera Clericorum.* E Pietro Blesense dice, che debbono orare con più fervore di tutti: (c) *Ex quadam obligatione, quæ tuo cst annexa officio, exigitur à te, ut sis devotior in oratione.* E San Bernardo consultava al suo figlio Eugenio sommo Pontefice, che non dasse gli ordini, se non à quelli, che hanno l'esercizio dell'orazione, e si fidano più in questo, che non nelle loro industrie, e fatiche: (d) *Illos assumito, qui orandi studium gerant, & usum habeant, ac de omni re orationi plus fidant, quam suæ industriæ, & labori.*

(a) S. Hier. refert. 12. qu. 1. c. duo sunt.

(b) Syn. Ling. ann. 1404.

(c) Pet. Blesen. de Instit. Ep.

(d) S. Bernard. lib. 4. de consid. c. 4.

II. MOTIVO PER LO LORO UFICIO.

Ma lasciam le convenienze, quantunque facciano necessità per lo precetto di Dio dell'orazione, il quale senza dubbio si dee più praticar dagli Ecclesiastici, che da' secolari, e vegnamo adesso all'obbligazione, che hanno gli Ecclesiastici d'orare con continue preghiere il Signore per gli altri: mentre che sono eletti dal Signore à quest'uficio di pregar per tutti. Sentitelo dall'Apostolo: (e) *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis.* Per quella parola *Pontifex* non s'intendono solo i Vescovi, ma anche i Sacerdoti. L'insegna Ugon Cardinale con un'altro testo dell'Apostolo, nel quale scrivendo à' Filippensi dice: (f) *Salutem omnibus sanctis, qui sunt Philippis cum Episcopis, & Diaconis.* Dove dice Ugone; *per Episcopos intelliguntur Sacerdotes, quia cum non essent plures Episcopi unius Civitatis, sunt autem plures Sacerdotes.* Ed à che sono stati eletti i Vescovi, i Sacerdoti? (ed io ci pongo tutti gli altri del Clero, che nel principio della loro elezione sono stati eletti per arrivare all'ultimo grado del Sacerdozio). Al certo per assistere avanti di Dio, ed offerire al Signore preci, e sacrificii per tutti i peccatori, e tutto il popolo fedele. Primieramente *ex hominibus constituitur*, spiega la chiosa *ex numero hominum assumitur ad aliquid dignius, per quod possit aliis iuvare.* Sono assunti dal co-

(e) Hæb. 5. 1.

(f) Philip. 1. 2. ibi Hug.

Digitized by Google

mun degli uomini ad una dignità superiore di primi ministri dell' Altissimo, acciocche con questo grado possano più facilmente con le loro orazioni giovare agli altri. Onde dice Innocenzo III. del Sacerdozio: (a) *Quod est inter Deum, & hominem medius constitutus, citra Deum, sed ultra hominem, minor Deo, sed maior homine.* E Clemente Alessandrino gli chiama *Terrestres Deos.* E à che sono assunti? à trattare con Dio, *in iis, quæ sunt ad Deum*, per trattare familiarmente nel gabinetto di Dio. Quali negozii? tutto ciò che spetta alla salute de' peccatori, e de' fedeli, *ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis.* Onde San Gregorio Nazianzeno gli chiama (b) *animarum Nyphagogos, & Pronubos.* Mezzani per trattare, ed impetrare lo sponsalizio fra l'anime, e Dio.

(a) Innocen. 3 ser. 2. de consecr. Pontif.

(b) S. Gregor. Naz. orat. 1.

Che perciò da tutte le leggi viene imposto a' Cherici il pregare per gli altri. Dalla legge civile, l' abbiamo ne' Digesti: (c) *Sacerdotes Dei sacris vacare oportet.* Giustiniano Imperadore molti privilegii concesse loro à fine, che offerso per lo popolo, (d) *ob deprecationem solitam*, come parla il Testo. Anzi dichiarò, che à questo fine s' ordinavano Sacerdoti, per render Dio benigno con le loro orazioni per lo bene comune, *ut suis precibus benignitatem humanissimi Dei rebus acquirant communibus.* Dalle leggi canoniche questo medesimo vien loro prescritto; onde sono invitati da gravi PP. gli Ecclesiastici, che imitino Mosè in trè cose, che sono, (e) *à Deo discere, populum docere, & precari.* E di quest' ultimo dice la legge Ecclesiastica, *oret ergo, & Sacerdos indesinenter, ut vincat populus.* Ed in un' altro luogo si dice: (f) *Proprium esse Clericorum, deditos esse contemplationi, & orationi.* Ne' Concilii Generali si proibisce a' Cherici esser Tutori, il che anche vien proibito dalle leggi civili, non per altro dice San Cipriano, (g) se non acciocche attendessero all' orazioni, e alle petizioni appresso il Signore, *quando singuli divino Sacerdotio honorati, & in Clerici ministerio constituti, nonnisi altari, & sacrificiis deservire, & precibus, atque orationibus vacare debeant.* Di modo tale, che se tu dimandi quale è l' ufficio de' Cherici, ed à che debbono impiegarsi, ti dicono le leggi civili, e canoniche, la Sacra Scrittura, e i Concilii, e i Santi Padri, e i Dottori *precibus, atque orationibus vacare.* Che se le Preci vollero i Gentili, che fossero figlie di Giove, le preci sacrosante appo l' Altissimo, che sono figlie dell'

(c) L. non distingue. ff. de Sacerd. rec. ar.

(d) L. omnes C. de Ep. & Cler.

(e) Can. si quis vult d. 36.

(f) 12. q. 1. duo.

(g) S. Cyprian. ep. 66.

on-

Digitized by Google

onnipotente, per lo quale egli diffonde à tutto il mondo le grazie, e naturali, e soprannaturali, non si potevano collocare in mano d' altri uomini più grandi, e degni, che degli Ecclesiastici primi ministri di Dio, mezzani fra Dio, e gli uomini.

Se dunque sono gli Ecclesiastici ministri dell' Altissimo per accudire al suo Tribunale, e con l' orazione sbrigar le cause de' fedeli, sono obbligati à pregar sempre per quelli. Chi non sà, che un ministro del Rè posto da lui, ò per governo delle milizie, ò della giustizia, ò per sentir le suppliche de' popoli, sia obbligato *de iustitia* ad esercitare il suo uficio? Dunque il Sacerdote, l' Ecclesiastico posto da Dio per ministro di suppliche, à cui ha commesso le sue preghiere, e lo spedire tutte le cause de' figli della Chiesa, è tenuto à fare il suo uficio, e pregar per quelli. Tornò à dire con Pietro Blesense: (a) *Ex quadam obligatione, quæ tuo est annexa officio, exigitur à tè, ut sis devotior in oratione.* (a) Pet. Blesen. ubi sup.

Tanto più, che ne riceve lo stipendio. E che altro sono i beneficii, e le rendite delle Chiese, lasciate da' fedeli, delle quali si pascono gli Ecclesiastici, se non obblazioni à Dio, e per lui a' suoi ministri, acciocche possano liberamente senza sollecitudine di quello, che è necessario per sostentar la vita, applicarsi à pregar Dio per gli fondatori, benefattori, e per tutta la Chiesa? questo è il mangiarsi i peccati de' popoli, cosa propia de' Sacerdoti: del che parla il Profeta Osea: (b) *Peccata populi mei comedent, & ad iniquitatem eorum sublevabunt animas eorum.* Che i peccatori, per soddisfazion delle loro colpe, han fatto i legati pii, sostentamento de' Sacerdoti, acciocche quelli pregassero Dio per la remissione de' loro peccati, e così si mangiassero quelli, e gli consumassero, e cancellassero dalle anime de' peccatori. Onde ebbe à dire San Prospero: (c) *Veri Sacerdotes pondus populi sibi commissi, viriliter sustinentes, prò peccatis omnibus, velut pro suis, infatigabiliter supplicant Deo.* (b) Oseæ 4. 8. (c) S. Prosper. lib. 2. de vita contemp. Sac. c. 2.

Sentano tutto ciò gli Ecclesiastici: sentano l' obbligazione, che hanno d' orare incessantemente per lo popolo, sì perche debbono essere i primi religiosi, ne' quali dee resedere uno de' primi atti della religione, che è l' orazione; e perche questo è l' uficio, al quale sono stati eletti da Dio con ispecial provisione di rendite, e beni della Chiesa. Come poi al men che si pensa è questo, tutto il giorno oziando,

do, spassandosi, e non attendendo all' orazione per gli fedeli? come trattar negozii gravissimi della salute delle anime, di peccatori ostinati, e non piegar le ginocchia avanti l' Altissimo con continue orazioni, precazioni, contestazioni, per ottener le grazie, e le conversioni di quelli? Come deliziarsi, ed impinguarsi de' beneficii, e rendite delle Chiese, senza offerire un' orazione brevissima per gli benefattori? Sentite San Bernardo, e pensate à casi vostri: (a) *Væ tibi Episcope (intellige etiam Sacerdos) qui peccata populi comedes, dic mihi, quantum desudas, ut gementibus orationibus pœnitentia diluas peccata illorum, quorum bona comedis? venies miser ante tribunal Christi, & audietur gravis querela populorum, accusatio dura eorum, quorum vixere stipendiis, nec diluere peccata.* Appigliati al mio consiglio, di non far passar giorno, che non applichi un poco di tempo ad orare, e pregar l' Altissimo per gli bisogni della Chiesa, e de' fedeli, massimamente occorrendo qualche special necessità corporale, e molto più spirituale.

(a) S.Bernard. relat.à Sorel de Episc. p.3. cap.66.§.2.p. 380.

DISCORSO II.

Dee l' Ecclesiastico fare orazione, per placare l' ira di Dio.

IL nostro Dio, quantunque sia egualmente misericordioso, e giusto: (b) *Misericors, & justus*, lo chiama Davide; mentre l' uno, e l' altro attributo della giustizia, e misericordia sono infiniti in Dio, anzi realmente sono l' istessa cosa in lui; pure ne' suoi effetti esercita sempre più la misericordia, che la giustizia. Poiche dalla sua misericordia, e bontà cominciano tutti i nostri beni, e della natura, e della grazia, e della gloria: da essa venne nell' ordine della natura l' averci creato, dopo un' eternità, che eravamo stati nell' abisso del niente: da essa viene il conservarci continuamente nell' essere, quando senza il suo concorso conservativo ci ridurremmo in niente: da lei viene il provederci di tante creature per nostro servizio: senza le quali non potremmo vivere. Nell' ordine della grazia dalla misericordia di Dio, viene l' averci redento dal peccato, con mandare il suo figliuolo à farsi uomo, ed esser nostro Redentore, e Maestro: da lei viene il mantenerci nel seno della Chiesa, dove ci conserva con la sua grazia, ci alimenta

(b) Psal.114.5

co'

co' Sacramenti, ci gouerna co' suoi ministri.

Nell'ordine della gloria, dalla sua misericordia venne l'averci per quella creati, il darci i mezzi per guadagnarcela, e per fine il condurci efficacemente à quella; di modo tale, che la sua misericordia precede negli effetti alla giustizia, anzi supera tutti gli effetti di quella. Onde disse il Real Profeta: (a) *Miserationes eius super omnia opera eius*, e più chiaramente per l'Apostolo San Giacopo: (b) *Superexaltat autem misericordia iudicium*. La giustizia però punitiva non comincia da se; ma da noi, che con le nostre colpe la moviamo à castigarci. E con tutto ciò quando le nostre colpe arrivano al sommo, che non vogliamo lasciarle, escitano talmente quella, che si mostra tutta giusta, e rigorosa. L'osservaste nel primo castigo universle, che diede il Signore al mondo, che fu il diluvio. Si mostrò egli così rigoroso, che disse essersi pentito d'aver creato gli uomini: (c) *Pœnituit enim quod hominem fecisset in terra*, e gli rovinò tutti, fuorche quei pochi suoi servi, che ridusse nell'Arca. E successivamente lo potrete considerare negli altri castighi dati agli uomini nell' incendio di Sodoma, nella distruzion di tante Monarchie, nel fare aprire la terra ad ingoiar tanti uomini, e le Città intiere, nel mandar turbini, tempeste, tremuoti, guerre, e peste. E questo è poco per gli effetti della sua infinita giustizia, il maggior rigore di quella è il privar gli uomini della sua grazia, senza la quale daranno nel baratro di tutti i peccati. Fulminò questo terribile castigo per Isaia, quando gli disse: (d) *Vade, & dices populo huic, audite audientes, & nolite intelligere, & videte visionem, & nolite cognoscere*, e questo con levar loro i lumi, e la sua grazia. *Excæca cor populi huius, & aures eius aggrava, & oculos eius claude: ne forte videant oculis suis, & auribus suis audiant, & corde suo intelligat, & convertatur, & sanem eum*. E domandandogli il Profeta fino à quando durerebbe questo castigo? *Et dixit usquequo Domine?* Egli pieno di sdegno, cagionato dalla sua rigorosa giustizia rispose: *& dixit donec desolentur Civitates absque habitatore, & domus sine homine, & terra relinquetur deserta*. Sino à che si desolino le Città, e i Regni, come lo veggiamo in tante provincie, e regni desolati da Dio, con levar loro il lume della fede, perloche vivono nell' infedeltà, nell' eresie. Castigo è questo il più formidabile della divina giustizia, dal quale

(a) Psal. 144. 9.
(b) Jacob 2. 13
(c) Genes. 6. 6.
(d) Isa. 6. 9.

pe

ne viene il complimento di tutti, che è l'eterna dannazione nell'inferno, dove Dio fa conoscere agli uomini la grandezza della sua giustizia: (a) *Et scietis, quia ego dominus, dum effudero indignationem meam*, disse per Ezecchiello: Che faremo in tanto per riparare quest'effetti della divina giustizia contro di noi? Il rimedio è l'orazione. Questa è l'arma potente per resistere allo sdegno di Dio. (b) *Magna sunt arma preces*, dice San Gio: Grisostomo. Queste sono lo scudo inespugnabile, che ci difendono dall'ira di Dio. Così le chiama San Gregorio Nisseno (c) *orationes sunt scutum*. Queste sono quelle, che ci danno la vittoria in questa guerra con l'Altissimo. *Belli trophæum*, dice lo stesso. Sono la sicurezza de' popoli. *Magna securitas*, dice San Gio: Grisostomo. (d) Questa è il fondamento della nostra salute, *quod in domo est fundamentum, hoc in anima est deprecatio*. Questa è il muro inespugnabile della Chiesa. (e) *Murus Ecclesiæ, qui rumpi non potest*. Tutti sono sentimenti del Grisostomo. Ma da chi s'hanno à fare queste deprecazioni? Specialmente dagli Ecclesiastici. Così l'asseriscono i PP. del Sinodo Melodunense. (f) *Duobus constat presbyterorum ministerium, quorum alterum est, ut in commissum sibi populum Deum reddere propitium nitatur piis precibus, & sacrificiis*. Onde noi diviseremo nel presente discorso, quanto convenga agli Ecclesiastici l'orazione deprecaria per placare l'ira di Dio.

(a) Ezec. 14. 19

(b) S. Chrysost. homil. 30. in Genes.

(c) S. Gregor. Nyss. de orat. orat. 1.

(d) S. Chrysost. ibid.

(e) Chrysost. lib. 1. de oran. do Deum.

(f) Conv. melod. an. 1579 tit. de sac. ord.

I. MOTIVO PERCHE IL SIGNORE GLI HA ELETTI PER QUESTO UFICIO.

Il grande Iddio volendo esercitar sempre misericordia con gli uomini, perche gli vuole tutti salvi; (g) *vult omnes homines salvos fieri, & ad cognitionem veritatis venire*, e venendo impedito dalla sua giustizia, sdegnata da' peccati degli uomini: e dall'altra parte volendosi placare per mezzo dell'orazioni, ed umili preghiere, ha costituito á questo fine la Gerarchia degli Ecclesiastici, che continuamente lo preghino, acciocche si plachi dal suo sdegno, usi con tutti le sue misericordie. Sentitelo com'egli medesimo lo dichiara per lo suo Profeta Ioele. Si dimostra egli tutto sdegnato per castigar gli uomini: (h) *Venit dies Domini, dies tenebrarum, & caliginis, dies nubis, & turbinis*: esorta il Profeta, e tutti à far penitenza. E con tutto ciò egli medesimo dice, (i) *quis scit si convertatur, & ignoscat, & relinquat post se benedictionem, sacrificium, & libamen Domino Deo vestro*. Se questa penitenza è accetta à Dio, e che 'l Signore si plachi chi lo sà? soggiugne nel verso

(g) 1. Tim. 2. 4.

(h) Joel 2. v. 2.

(i) v. 14.

17.

Digitized by Google

17. (a) *Inter vestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini, & dicent parce Domine, parce populo tuo, & ne des hæreditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes.* (a) v. 17. E conchiude dopo quest' orazione degli Ecclesiastici, e Sacerdoti, che già si placa l'ira di Dio, e che abbia allontanata la sua giustizia dal castigare, anzi che abbia perdonato al suo popolo. Sentite come lo dice nel verso seguente; (b) *Zelatus est Dominus terram suam, & pepercit populo suo.* Spiega il P. Cornelio: *Zelatus est, id est amore, & zelo prosequitur.* Subito per l'orazioni, e lacrime de' Sacerdoti, s'è mosso il cuore di Dio, ad amore, e ad amore zeloso, ed ardente verso il suo popolo, e l'ha perdonato, *& pepercit populo suo.* (b) v. 18.

Quindi evidentemente si ricava, che 'l Signore ha costituito gli Ecclesiastici, e specialmente i Sacerdoti per ministri di suppliche, e di preghiere, acciocche pregandolo, e piagnendo si plachi il suo sdegno, e perdoni a' poveri peccatori. Così lo dice il P. Cornelio Alapide. *Nota hic, Sacerdotum esse flere, & plorare peccata populi.* E perciò nella primitiva Chiesa i Sacerdoti piagnevano continuamente ne' loro sacrificii, che offerivano per placare l'ira di Dio contro il popolo. *Ita* (siegue l'Esositore) *olim pii Sacerdotes flebant lachrymis in sacrificio*; tanto che portavano al lato sinistro un sudario per asciugare le lagrime, come l'afferisce Amalario. (c) *propter effusionem lachrymarum tergendam fertur sudarium.* E riferisce l'esempio del P. Arsenio, il quale come che piagneva sempre, portava continuamente il sudario, ò nel seno, ò nelle mani, il quale sudario lo chiama il Venerabile Beda. (d) *mappulam seu amapham*, così detta dall' asciugare il sudore, e l'umore delle lagrime, alla quale è succeduto il manipolo, *quasi manus mappula*, in segno che debbono piagnere nelle loro orazione, e sacrificii per placare l'ira di Dio suscitata da' peccati de' popoli; onde nel ponersi quello, dice il Sacerdote; *merear Domine portare manipulum fletus, & doloris.*

(c) Amal. lib. 3. de Eccl. off. c. 24.

(d) V. Beda de vestib. Sacerd. tom. 3.

Non debbono addunque i Sacerdoti sempre orare, e piagnere nel cospetto di Dio, acciocche si plachi, e deponghi lo sdegno, ed eserciti la sua misericordia in perdonare i peccatori? Quest' uficio commette loro il Signore per lo Profeta Isaia, e lor comanda, che l'esercitino sempre: (e) *Super muros tuos Jerusalem constitui custodes?* (f) *idest* (spiegano San Cirillo, San Tommaso, e San Girolamo) *prædicatores, pastores*

(e) Isa. 62. 6.

(f) Apud Cornel. hic.

Digitized by Google

(a) Sporell. in suo oper. Epist. p. 2. cibb. part. 378.

flores, prælatos: tota die, ac nocte in perpetuum non tacebunt: (a) *idest* (chiosa Monsignor Sporelli) *inter prospera populorum, & adversa, Deum fatigant, ut à quavis hostium irruptione suam civitatem servare dignetur.* Il che insegna à chiare note San

(b) Rel. à Sporell. ibid.

Girolamo: (b) *Tota die, ac nocte non tacebunt omnes principes Ecclesiæ, ideſt nec in lætis, nec in tristibus Deum deprecari desinent, ut muri eius, Domini vallentur auxilio.* E per ispiegare il Signore, che vuole, che sempre lo preghino, e con lagrime mitighino il suo santo, e giusto sdegno; soggiugne

(c) Isa. ibid.

per lo medesimo Profeta: (c) *Qui reminiscimini Domini, ne taceatis. Et ne detis silentium ei, donec stabiliat, donec ponat Jerusalem laudem in terram.* Vuol dire: voi sacerdoti, se vi ricordate di Dio, e del vostro uficio; non tacete, nè date, per così dire, silenzio, e quiete à Dio d' importunarlo con le vostre preghiere, acciocchè trattenghi il suo sdegno, e stabilisca la pace con la sua cara Gerusalemme, che sono le anime da lui redente, infin che l' esalti con la sua grazia, e si faccia onorare da tutti, come dice Ugon Cardinale. Così lo spiega il Padre Cornelio: *Quasi dicat; ne detis quietem Deo, ingiter ad eum clamate, ingiter precibus vestris aures eius*

(d) Isa. c. 62. 1.

pulsate; come confessa il medesimo Isaia, che faceva: (d) *Propter Sion non tacebo.* Ma più chiaramente lo spiega San

(e) Rel. à Cornel. hic.

Girolamo, dicendo: (e) *O vos, qui recordamini Domini, ejusque clementiam, die, ac nocte precibus fatigatis, cavete, ne unquam in ore vestro sileat oratio, ne detis silentium ei* (*subauditur Domino*) *sed semper molesti sitis opportunè, importunè.*

II. Motivo perchè questo è di gusto di Dio.

Nè mai importunamente pregheranno i Sacerdoti, per placare l' ira di Dio: poichè questo è il gusto suo, e di questo si consola; che è un' altro motivo, per lo quale dobbiamo noi Ecclesiastici con fervore sempre piagnere a' piedi del Signore, per placarlo. Che sia vero questo, notate quello, che dice il Profeta Zaccaria, cioè che 'l Signore infonde egli negli Ecclesiastici questo spirito, e sentimento di pre-

(f) Za c. 12. 10.

garlo sempre: (f) *Effundam super domum David, & super habitatores Jerusalem spiritum precum*, chiosa Ugon Cardinale: *Jerusalem, ideſt Ecclesiæ. Spiritum precum, ut scilicet, quid, & qualiter debeant Deum orare.* Anzi manifesta per l' Apostolo, che egli, cio è il divino spirito ci ajuta à pregare, ed

(g) Rom. 8. 26.

egli medesimo prega in noi, e per noi: (g) *Spiritus adiuvat infirmitatem nostram; nam quid oremus, sicut oportet, nescimus; sed ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Dunque se Iddio infonde à noi Ecclesiastici il sentimento,

il

Digitized by Google

il fervore dell' orare, anzi egli ci aiuta ad orare, ed egli medesimo ora con noi, segno è, che 'l suo maggior gusto, e compiacimento è, che noi lo preghiamo, che trattenga il suo sdegno, la sua ira, e si plachi col suo popolo ribelle, e nimico.

E si conferma questa verità dal disgusto, che sente il Signore, quando i Sacerdoti non lo pregano. Lo manifesta per lo suo Profeta Ezecchiello. (a) Si dimostra il Signore per quello sdegnato contro il suo popolo, sì che lo vuole castigare, esterminare: e perche vede, che gli Ecclesiastici non lo pregano, che mitighi il suo sdegno, gli riprende, dicendo loro: *non ascendistis ex adverso, nec opposuistis murum pro domo Israel, ut staretis in prælio in die Domini*. Spiega Ugon Cardinale: *Non ascendistis: ideſt ad Dominum placandum per orationem, quando populus descendebat per iniquitatem. Murum, ideſt per orationem contrà iram Dei*. Volea dire il Signore a' Sacerdoti: voi vedete, che io voglio fulminare il mio popolo con castighi, perche m' hà offeso, e voi non v' opponete con l' orazioni, e con le lagrime, per placarmi: mi date con ciò più disgusto voi, che non mi disgustano quei co' loro peccati. (a) Ezec. 13. 5.

Volete le pruove dagli esempii de' fervorosi ministri di Dio, delle di cui orazioni s' è compiaciuto il Signore, deponendo il suo giusto sdegno. Vedetelo in Mosè, il quale conoscendo Dio sdegnato, che volea esterminare il suo popolo per lo peccato dell' Idolatria, lo strinse di modo con quell' orazione efficace, allor, che disse: (b) *Aut dimitte ei hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro, quem scripsisti*, che 'l Signore si placò. Così lo testifica il sacro Testo: (c) *Moyses orabat Dominum; placatusque est Dominus nè faceret malum, quod locutus fuerat adversùs populum suum*. Ed un' altra volta pregando Mose il Signore, che stava sdegnato per gli peccati del suo popolo: (d) *Ait Moyses ad Dominum; dimitte peccatum populi hujus*; gli disse il Signore, che l' avea perdonato per le sue preghiere; *dixitque Dominus, dimisi juxtà verbum tuum*. (b) Exo. 32. 32. (c) Exod. 32. v. 11. & 14. (d) Num. 14. v. 9. & 10.

Lo stesso soccesse ad Aronne, il quale vedendo Dio sdegnato, con lagrime lo pregò, e subito si placò. Così lo testifica lo Spirito Santo per lo Savio: (e) *Properans homo (ideſt Aaron) sinè querela deprecari pro populis, proferens servitutis suæ scutum, orationem, & per incensum deprecationem allegans, re-* (e) Sap. 18. 21.

stitit iræ, & finem imposuit necessitati, ostendens quoniam tuus est famulus.

Ma se vogliamo riferirgli tutti, non finiremo mai: conchiudiamo con l'esempio di Sadoc Sacerdote. Stava sdegnato il Signore contro Gerosolima, in guisa che volea esterminarla con la peste: pregò con lagrime il Signore il buon Sacerdote; e subito si placò Dio, ed ordinò all' Angiolo, ministro della sua giustizia, che riponesse la spada della sua vendetta, e cessò la peste. Ecco le parole della divina scrittura ne' Paralipomeni: (a) *Vidit Dominus, & misertus est super magnitudine mali, & imperavit Angelo, qui percutiebat: sufficit, iam cessat manus tua.* Il che chiosando San Girolamo, dice: (b) *Aiunt Sadoch Sacerdotem imitatum Aaron, & illius preces, & devotionem Deum vidisse, & misertum fuisse*, che alle preghiere di Sadoc, si placò Dio, cessò da' flagelli, ed usò misericordia col suo popolo.

(a) 1. Paral. 21. 15.

(b) Rel. à Spor. ubi sup.

E poiche è così, quanta è l'obbligazione, che corre agli Ecclesiastici di esercitare quest' uficio, di pregar l' Altissimo, e piagnere a' suoi piedi, e placarlo? Sentitelo da San Prospero: (c) *Veri Sacerdotes pondus populi sibi commissi, viriliter sustinentes, pro peccatis omnium, velut pro suis infatigabiliter supplicant Deum, & velut quidam Aaron, incensum contriti cordis, & humiliati spiritus offerentes, quo placatur Deus, avertunt iram futuræ animadversionis à populo.* Questo è l' uficio, e l' obbligazione de' veri Sacerdoti, pregare sempre Dio, che si plachi dalla sua ira contro del popolo, e con questo lo placano, e lo rendono benigno. Onde non facendolo, quanto disgusto danno à Dio, quanto male alla Chiesa? Da questa loro negligenza viene, che Dio non si plachi, ed esigendo così la sua giustizia per gli peccati de' popoli, vengono le rovine delle Città, e de' Regni, le peste, le guerre, i tremuoti, e quello che è peggio, il perdersi la fede in tante provincie, e la rovina totale di tante anime, che si perdono.

(c) S. Prof. lib. 2. de vit. cont. sacerd. c. 2.

E tu Sacerdote non sai, che vuol dire orazione: non pieghi mai le ginocchia avanti al trono della divina Misericordia: non ti scappa una lacrima di supplica al sommo Bene: anzi à tutto altro pensando, attendi a' tuoi negozii, guadagni, passatempi, e delizie. Ma non mi maraviglio, che non lo fai, mentre tu attendendo à moltiplicar peccati peggio del popolo, ti fai più nemico di

Dio

Digitized by Google

Dio, ed indegno d'essere esaudito, che gli altri: tanto che se lo pregassi più tosto lo sdegneresti. (a) *Vereor* (dice piagnendo Pietro Blesense) *nè cum debeat aliquis in tempore iracundiæ fieri reconciliatio; obnubilet serenissimam Christi faciem.* Il che manifestò il Signore ad una sua serva, che pregandolo, che si placasse della sua ira, e vendetta, che volea fulminare contro il mondo; gli offerì l' orazione di tanti Sacerdoti: ed allora le disse il Signore: non m' offerire questo, atteso i Sacerdoti son quelli, che sopra tutti mi sdegnano co' loro peccati. Dunque Ecclesiastico mio muta vita, vivi di modo, che sii caro à Dio, e possi placarlo con le tue preghiere, e poi non cessar mai di pregarlo, che sospenda i castighi temporali, e spirituali, massimamente ne' casi particolari, e ne' bisogni de' fedeli, e della Chiesa, e non cessare mai insin che non sii esaudito.

(a) Pet. Blesen. ep. 139.

DISCORSO III.

Debbono gli Ecclesiastici pregare incessantemente il Signore per lo bene de' fedeli.

QUestiona l'Angelico, (b) se sia obbligato ogni fedele pregare per lo bene degli altri suoi prossimi, e par che à prima vedura non sia tenuto ad orar per gli altri: mentre la promessa di Dio d' esaudir le nostre orazioni, è quando preghiamo per noi, e non per gli altri, come espressamente lo promette il Signore in San Giovanni; (c) *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*, il qual luogo chiosando Sant' Agostino dice; (d) *exaudiuntur omnes pro se ipsis, non autem pro aliis; unde non simpliciter dictum est dabit, sed dabit vobis.* Onde essendo l' effetto dell' orazione l' impetrar quello, che si chiede, non avendo promessa da Dio d' impetrar per gli altri; ma bensì per noi; pare che non dobbiamo pregar per quelli. Con tutto ciò nondimeno, conchiude il Santo Dottore, che ogni fedele sia tenuto pregar per gli altri suoi fratelli, e la ragione, che ne dà, è evidente, poiche dovendo ogni fedele amare il suo prossimo, e desiderargli bene, secondo il precetto della carità: (e) *Diliges proximum tuum tanquam te ipsum*: e perche altro nell' orazione non si cerca, se non quel bene, che si desidera; ne siegue per evidente conseguenza, che dobbiamo pregare, e cercare à Dio il

(b) S. Thomas 2. 2. q. 83. ar. 7.

(c) Jo: 16. 23.

(d) S. Augustin tom. 9. tract. 102. propè principium.

(e) Mat. 19. 19.

Digitized by Google

bene per gli noſtri proſſimi. Ecco le parole dell' Angelico: *Hoc enim pertinet ad rationem dilectionis, quam proximis debemus impendere.* Onde ſe ci ſollecita ad orar per noi la noſtra neceſſità, ci ha da muovere ad orare per lo proſſimo la carità. (a) *Pro ſe orare* (dice S. Gio: Griſoſtomo) *neceſsitas cogit, pro altero autem charitas fraternitatis hortatur.* E piacerà più à Dio l' orazione, alla quale ci muove la carità, che quella, alla quale ſiamo ſtimolati per la neceſſità, come eminentemente riflette San Tommaſo. *Dulcior autem ante Deum eſt oratio, non quam neceſſitas tranſmittit, ſed quam charitas fraternitatis commendat.* E benche la promeſſa dell' eſſere eſauditi nell' orazione ſia principalmente quando pregamo per noi, venendo ciò per cagion degl' impedimenti, che ſi trovano negli altri, per gli quali preghiamo, che non meritano, anzi alle volte demeritano le grazie da Dio; con tutto ciò abbiamo precetto d' orare per gli altri, come l' inſinua l' Apoſtolo San Giacopo; (b) *Orate pro invicem, ut ſalvemini.* Ed il non eſſere alle volte eſauditi per gli altri è per accidente, cioè per gl' impedimenti, che pongono quegli, per gli quali preghiamo non per inefficacia delle noſtre orazioni: ſempre però l' orazione, che facciamo per gli altri, è di gran merito per noi; come dice Davide; (c) *oratio mea in ſinu meo convertetur*, dove ſpiega la Chioſa; *& ſi non eis proſit, ego autem non ſum fruſtratus mercede mea.* Se dunque ogni fedele è tenuto pregare per gli altri ſuoi proſſimi, quanto maggiormente è tenuto un' Eccleſiaſtico, un Sacerdote, il quale è Padre de' fedeli, à cui ſtà l' obbligazione di cercare il loro bene; maſſimamente per lo biſogno, che quelli n'hanno, e per l'efficacia dell' orazioni degli Eccleſiaſtici, che con quelle ſolleveranno i fedeli da tutte le loro miſerie. Onde conchiuſero i PP. del Concilio di Colonia, (d) che è proprio uficio degli Eccleſiaſtici pregar Dio per la proſperità della Chieſa, e de' ſuoi figli. *Presbyterorum officium in orando Deum pro totius Eccleſiæ, & populi Chriſtiani proſperitate ſitum eſt.* Anzi l' amplia Filippo Abate per tutti i Cherici. (e) *Intervenire pro populo, non eſt ſolummodo Presbyterorum, verum etiam omnium Clericorum.* Il che io voglio dimoſtrarvi nel preſente diſcorſo, dandovi à divedere quanta obligazione ha un' Eccleſiaſtico di pregar ſempre per lo bene de' fedeli: primo perche è ſuo uficio: ſecondo per lo biſogno di quelli; e terzo per l' efficacia delle ſue orazioni,

(a) S.Io:Chryſ. tom.2. ho.14. in imperfect. circa princ.

(b) Jacob.5.16

(c) Pſ.34.13.

(d) Henchyrid in Conc. Col. decret. anno 1536. tit. de Sacram.ord.

(e Phil.Ab.de dig.Cler.c.2.

po-

Digitized by Google

potendo sollevargli da tutte le loro miserie.

Non ha dubbio veruno, che 'l Signore per la sua infinita misericordia vuole sollevar tutti del popolo dalle loro miserie, essendo questo l'effetto proprio della sua misericordia, e vuole sollevargli per mezzo dell'orazione: onde la chiama Sant'Agostino: (a) *omnium morborum antidotum*. San Gio: Grisostomo: (b) *Animis ægrotantibus Pharmacum, radix vitæ frugiferæ, caput omnium bonorum, munimentum inconcussum, dæmonibus formidabile, piis verò salutiferum*. Di modo tale, che conforme si ascende dagli uomini à Dio per mezzo dell'orazione, chiamandola Sant'Agostino; (c) *deitatis scala*; del medesimo modo scendono le grazie da Dio agli uomini; *quam obtinere* (dice elegantemente Ilario) *in sola precum mora est*. Per tanto essendo ciò vero, perche il popolo non può con tanta assiduità, ed efficacia pregare il Signore per le loro miserie, mentre sta distratto ne' negozii temporali, nel procacciarsi il vitto, e per lo più sta intricato in mille peccati, ed offese di Dio; ha il Signore costituito gli Ecclesiastici, acciocche come uomini eletti dal popolo, disapplicati da tutti i negozii secolareschi, e più cari, e benemeriti à Dio, preghino continuamente per le miserie del popolo, acciocche il Signore per l'efficacia delle loro orazioni il sollevi da quelli. Sentite come lo dice l'Apostolo; (d) *omnis Pontifex constituitur in iis, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis*. Dove spiega la chiosa *ex numero hominum assumitur ad aliquid dignius, per quod possit aliis iuvare*. Che ogni Ecclesiastico è assunto da Dio in un'altezza, ed eminenza di grado vicino à Dio, acciocche possa con le orazioni apportare utilità alla Chiesa, ed a' fedeli; massimamente per sollevargli da' peccati. Sentite San Pier Crisologo; (e) *quod versatur inter altaria semper, peccatorum causas dolores populi suscipit, fert, affert, ingerit preces, accipit, referi, restituit impetrata, ex homine totus in Angelum sustitutus*. E questo come diceva è tenuto à fare ogni Ecclesiastico per poter supplire il mancamento, e difetto dell'orazione del popolo distratto, e pieno di peccati. Lo conchiude con chiarezza San Gio: Crisostomo: (f) *Propterea Sacerdotes præpositi sunt, ut multitudinis orationes, cum sint infirmiores, hisce potentiores adiungentes, pariter cum illis in Cœlum ascendant*. Che perciò nel Testamento vecchio il Signore elesse

I. MOTIVO PERCHE è SUO UFICIO.

(a) S. Augustin serm. 226. de tempore.

(b) S. Chrysost lib. 1. de orando Deut.

(c) S. Augustin sermon. 22. ad frat. Erem.

(d) Heb. 5. 1.

(e) S. Pet. Cris serm. 26.

(f) S. Chrysost. homil. 79. ad pop. antioch.

(a) Num.8.v. 18.& 19. eleſſe i Leviti, acciocche pregaſſero per lo popolo: (a) *Tuli Levitas, ut orent pro eis.* Ed infino a' Gentili lo confeſſarono, conoſcendo che de' ſoli uomini religioſi fia l'orare. *Religioſorum ſolum eſſe ſcire orare*, diſſero Laerzio, e Stobeo, perche di ſolo queſti è l'accoſtarſi à parlar con Dio per mezzo dell'orazione, ed impetrar le grazie. *Divinum colloquium* (diſſe il gran Dionigi Areopagita) *eſſe Sanctorum.* E quali ſono queſti uomini religioſi ſanti conſecrati à Dio, ſe non i Sacerdoti, ed Eccleſiaſtici? Ma che ci curiamo di ſentire i gentili, ſe queſta verità l'abbiamo confeſſata da tutti i ſanti PP. che per brevità tralaſciando, addurrò per tutti ſolo San Cipriano. (b) *Quando ſinguli divino Sacerdotio honorati, & in Clericali miniſterio conſtituti non niſi altari, & ſacrificiis deſervire, & precibus atque orationibus vacare debent.* Perciò ſi toglie loro da' ſacri Canoni ogni altra applicazione di coſe temporali, particolarmente d'amminiſtrar tutele, il che confermò ancora Giuſtiano Imperadore.

(b)S.Cyprian. ep.66.

Se dunque l'obbligazion degli Eccleſiaſtici è pregar Dio per le miſerie de' popoli, e queſto è il loro uficio, e per queſto ſono ſtati eſaltati da Dio ſopra degli altri, con che fervore debbono applicarſi à queſto ſanto eſercizio, e non far paſſar giorno, che non ne impieghino buona parte ad orare l'Altiſſimo per gli biſogni di tutti, e conſumare con l'orazione tutti i peccati del popolo, che ſon cagione di tutto il loro male, e corporale, e ſpirituale, e temporale, ed eterno. *Sacerdotes peccata populi comedent,* (dice Pietro Bleſenſe) (c) *orando, ut deleantur, & ſic deſtruitur iniuſtitia peccati, & ſtatuitur iuſtitia Dei.*

(c)Pet.Bleſeſi. lib.de Panby. c.20.

II. MOTIVO PER LO BISOGNO DEL POPOLO.

E à queſto maggiormente ſon tenuti per gli biſogni del popolo. Se diamo un' occhiata nel mondo lo vedremo tutto pieno di miſerie corporali, e ſpirituali. Corporali, che ſon tutti i caſtighi, che fulmina, ed eſeguiſce la giuſtizia di Dio in univerſale con peſte, careſtie, guerre, tremuoti, ed in particolare in tante perſone povere, biſognoſe, inferme, perſeguitate, uccife. Spirituali di tanti popoli perduti nell' Idolatria, nell' Ebraiſmo, nel Maumettaniſmo, nell' ereſie, e nel popolo Criſtiano innumerabili, che vivono nella cecità del peccato, infangati ne' vizii; tanto che ebbe ad eſaggerare il Profeta Davide: (d) *Non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum.* Ma che diremo degl' inimici potenti, che ſono i demonii, che continuamente

(d) Pſal.13.3.

Digitized by Google

te tentano l' anime or con evidenti tentazioni, or con tentazioni coverte, ponendo lacci per tutto, per ingoiar l' anime, e farle sue compagne nell' eterna dannazione, come l' espresse San Pietro, dicendo che vanno attorno l' anime, come leoni, che vogliono divorarle: (a) *Adversarius vester diabolus sicut leo rugiens circuit, quærens quem devoret.* Tanto che Patroco Romita vide il mondo pieno di lacci tesi dal demonio per allacciar l' anime, e farle sue schiave. E come s' ha da rimediare à tanti mali del mondo, e di tutti i popoli, se non con l' orazione? che è il mezzo, che ha lasciato Dio per muoversi à sollevar con la sua misericordia le miserie degli uomini. E da chi si dee fare quest' orazione, se non principalmente dagli Ecclesiastici, à cui è stata data la cura di tutte l' anime? Così l' insegna San Girolamo sù quelle parole d' Isaia: (b) *Super muros tuos Jerusalem constitui custodes, tota die, ac nocte in perpetuum non tacebunt*; ove dice: (c) *qui custodiunt muros Ecclesiæ, nè adversarius noster diabolus, qui quasi leo rugiens circuit, & quærit quomodo possit intrare ad gregem Domini devorandum, nec diebus debent, nec noctibus tacere, sed semper Domini clementiam exorare.*

(a) 1. Pet. 5. 8.

(b) Isa. 62. 6.

(c) S. Hieron. relat. à Corn. in d. locum.

Perciò nell' abito del sommo Sacerdote della legge antica, ch' era simbolo de' nostri Ecclesiastici, era descritto tutto il mondo: (d) *In veste enim ponderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum.* E le sue vesti erano di quattro colori, simboleggianti i quattro elementi: e nel suo petto portava dodeci pietre preziose, che figuravano le dodeci Tribù d' Israele; e ciò perche i Sacerdori sono costituiti per mediatori, frà Dio, e 'l mondo: e debbono pregare per quello, e per tutti gli uomini, massimamente per gli fedeli. Così lo spiega il Padre Cornelio: (e) *Ut meminisset esse mediatorem inter Deum, & mundum, & ut omnes tribus in corde, & cura gestaret, ac pro eis assiduè Deum deprecari debere.* Il che l' insegna sù questo luogo Ruperto Abate: (f) *Iustum est, ut Pontifex non solum pro Israel, sed etiam pro universo mundo roget, siquidem, & terra, & aqua, & igne, & aere mundus iste consistit, quæ elementa significabant quatuor colores in sacra scriptura compositos.* Il che s' intende anche de' Sacerdoti, come vuole Ugon Cardinale (g): e perciò furono chiamati colonne: (h) *Columnas, eo quod nutantis mundi statum orationibus sustinent.*

(d) Sap. 18. 24.

(e) Cornel. in dict. loc.

(f) Ruper. Ab. lib. 4. in Exod c. 21.

(g) Hug. Card. in ep. ad Phil. 1. v. 2.

(h) Euch. hom 3. apud Theo.

Con quanto dunque fervore, ed assiduità debbono appli-

plicarsi gli Ecclesiastici all' orazione, e pregar continuamente l' Altissimo, che si muova à compassione, e rimedii a' mali del mondo, e specialmente della Chiesa, e de' fedeli? Il veder le miserie degli altri muove à compassione qualsivoglia duro cuore. E vedendo gli Ecclesiastici le miserie grandi del mondo, non si muoueranno à compassione? e non si sentiranno obbligati à rimediarvi con l' orazione, massimamente, che questo appartiene al lor' uficio? Certo, che questo debbono far sempre. Sentite come l' insegna San Bernardo: (a) *Pastorum est vigilare super gregem ad preces; ita ut in prece sit affectus compassionis.*

(a) S.Bernard. sent.

III. MOTIVO PER L'EFFICACIA DELLE LORO ORAZIONI

Ed accresce maggiormente questa obbligazione il riflettere per ultimo all' efficacia delle loro orazioni, che con quelle possono liberare i popoli, e particolarmente i fedeli da tutti i loro mali. Sono così efficaci le orazioni de' Sacerdoti, ed Ecclesiastici appresso Dio, per muoverlo à compassion del suo popolo, che le chiamano i Padri del Concilio di Milano, arme, con le quali s' espugna l' Altissimo: (b) *Clericorum arma, sunt orationes, & lachrymæ*. E San Giosefostomo le chiama arme potenti: (c) *Magna sunt arma, preces, & magna securitas*, che sono la sicurtà di tutto il mondo. E San Gregorio Nisseno, le chiama scuto, per difendersi dallo sdegno di Dio: (d) *Scutum*: anzi che già hanno la gloria delle vittorie. *Belli tropheum*, dice il medesimo. Onde nel tempio di Dio, Salomone fece un' atrio per gli Sacerdoti: (e) *Fecit atrium Sacerdotum*. Volta l' ebreo, *atrium præsidii, vel atrium auxiliatorium*: perche ivi (dice Crisolio) con l' orazione si rimediava a' mali del mondo: (f) *Ad expugnandum, & tuendum opportuna*: combattendo contro Dio, per vincerlo, e placarlo. E lo confessò il medesimo Signore à Mosè, quando pregando per lo popolo, acciocche gli usasse misericordia, avendo prima minacciato di distruggerlo, disse: (g) *Dimitte me, ut iracatur furor meus contra eos, & delcam eos*. Volta il Caldeo: *Dimitte deprecationem*: perche dice San Girolamo: (h) *Dei potentiam servi preces impedichant*. Così ancora si dice d'Aronne nella Sapienza: (i) *Restitisse iræ Dei*. E Davide risoluto di vincere l' Altissimo con l' orazione, diceva: (k) *Manè astabo tibi*. Volta il Caldeo: *Manè ordinabo: supple orationem meam*. Dove spiega Crisolio: (l) *Vox est præliorum, disciplina capitur, quod oratio sit bellica velut impressio, qua superatur Deus, & spolia donorum cælestium leguntur, beatissimo, & glorioso triumpho*. Onde quando

(b) Conc.Med 1.p.2.titul. de armis sect.
(c) S.Chrysost. ho.30 inGen.
(d) S. Gregor. Niss.de oratione orat.1.
(e) 2.Paral.4.9
(f) Cres.Myst. lib.3.c.7.sect. 2.p.450.lit.B.
(g) Exo.32.10.
(h) S.Hieron. ep.12.
(i) Sap.18.21.
(k) Psalm.5.4.
(l) Cresol. ubi sup.sect.4.par 458.lit.B.

il

Digitized by Google

il Signore non volea far grazie, ordinava a' Sacerdoti, che non lo pregassero. Così lo disse à Geremia: (a) *Tu ergo noli orare pro populo hoc, nè assumas pro eis orationem, & nè obsistas mihi.* (a) Hier. 7. 16.
Ed à Samuele che pregava per Saulle: (b) *Vsque quo tu lugis Saul, cum ego projecerim eum, nè regnet super Israel.* E per lo contrario quando si lasciava pregare, si dichiarava vinto, si placava, sollevava il suo popolo da tutti i mali; come successe à Mosè, che mentre il popolo combatteva con gli Amaleciti, quand'egli alzava le mani à Dio con l'orazione vinceva quello, quando calava le mani, che non pregava, perdeva: (c) *Cum levaret Moyses manus, vincebat Israel; sin autem paululum remisisset, superabat Amalec.* Il che spiegando San Gio: Grisostomo, dice: (d) *Orante Moyse superabant Judæi, eodem ab orando cessante inferiores erant hostibus*, e soggiugne, *itidem, & nos orantes*, così sarà ancora efficace la nostra orazione. (b) 1. Re. 16. 1. (c) Exo. 17. 11. (d) S. Chrysost. lib. 2. de orando Deo.

Ma per non stancarci, trascorrendo fino al vecchio testamento, veggiam l'efficacia dell'orazione negli eroi della Chiesa, e prima dell'Apostolo, idea degli Ecclesiastici. Egli si protesta, che continuamente pregava Dio per tutto il mondo. Lo dice a' Romani: (e) *Testis est mihi Deus, quod sine intermissione memoriam vestri facio.* Lo dice scrivendo agli Efesi: (f) *non cesso pro vobis memoriam vestri faciens in orationibus.* Lo dichiara a' Filippensi: (g) *Semper in cunctis orationibus meis pro omnibus vobis, cum gaudio deprecationem faciens.* Dice che lo fa senza intermissione a' Tessalonicensi, (h) *memoriam vestri facientes in orationibus nostris sine intermissione.* Lo giura per la sua coscienza al suo caro Timoteo, (i) *In conscientia pura, quod sine intermissione habeam tui memoriam in orationibus meis nocte, & die.* Ed il medesimo conferma al suo caro Filomone; (k) *semper memoriam tui faciens in orationibus meis.* Dove notate quelle parole, sempre, senza intermissione, con allegrezza. Lo dice con giuramento in coscienza, che n'è testimonio Dio: e dall'efficacia di questa sua orazione convertì il mondo, impetrando da Dio la remissione de' peccati, la chiamata delle genti alla fede. Così l'attesta San Gio: Grisostomo, parlando di San Paolo: (l) *Insatiabilis ille Dei cultor communis Pater, ac primogenitus servorum Christi. Ille custos orbis terrarum per orationem assiduam omnes gentes salvas fecit.* (e) Rom. 1, 9. (f) Ephe. 1. 16. (g) Philip. 1. 4. (h) 1. Tess. 1. 2. (i) 2. Tim. 1. 3. (k) ad Phil. 1. 4. (l) S. Chrysost. lib. 2. de orando Deum loq. de S. Paulo.

Ma per lasciar gli altri de' tempi nostri, che sono innumerabili, che con l'orazione hanno ottenuto il riparo di molti mali a' popoli, diciam solo per conchiusion di que-

ſta verità di San Duſtano, che liberò dall' inferno Eduino Rè d' Inghilterra, come lo racconta Olberto Abate, e lo riferiſce il Baronio. (a) Avendo il detto Rè afflitta la Chieſa Anglicana, morì nell' anno 959. e mentre ſtava San Duſtano in orazione, vide l' anima ſua, che molti demonii la portavano all' inferno. Egli pregò tanto il Signore per la liberazion di quell' anima, che ebbe la grazia, poiche quegli ſchiavi d' inferno la laſciarono libera, e vennero ſopra di lui, ingiuriandolo per offenderlo: ma egli ſenza timore di loro, ringraziò Dio della miſericordia ricevuta per lo Rè Eduino.

(a) Baron. ann Chriſti 959.

Ed eſſendo così, come l' abbiam vedut' eſſere, quale dee eſſer la loro aſſiduità in queſto ſanto eſercizio? quanto ſarà la loro crudeltà non facendolo? Vedere i gran mali de' loro fratelli potergli riparare con l' orazione, eſſer tenuto à riparargli, e non farlo? ſi può trovare crudeltà maggiore? Con tutto ciò è pieno il mondo d' Eccleſiaſtici, e pochi ſi trovano, ch' alzino le mani al Signore per lo bene della Chieſa, e de' loro fratelli. Queſti periſcono in tanti precipizii di peccati, e gli Eccleſiaſtici dormono. Il che rinfacciò il Signore in viſione al ſuo ſervo San Ciprianno, come egli ſteſſo l' atteſta agli Eccleſiaſtici, dicendo: (b) *Hoc nobis non olim per viſionem fratres chariſsimi exprobatum ſciatis, quod dormitemus in precibus, nec vigilanter oremus.* E ſe da alcuni ſi fa qualche poco d' orazione per gli altri, è con tanta diſtrazione, tiepidezza, e brevità, che è come non la faceſſero.

(b) S. Cyprian. ep. 8.

Eccleſiaſtici miei penſate al voſtro obbligo, abbiate compaſſione de' mali del mondo, di tanti danni, che patiſce la Chieſa, di tante anime, che ingoia il leone infernale, e proccurate ſempre applicarvi all' orazione per gli fedeli, e quando non potete ſollevare un' anima da' vizii con le parole, con l' eſortazioni, e prediche, ricorrete all' orazione, che v' aſſicura San Proſpero, che con queſta arriverete à tutto: (c) *Orando vos, dixi, poſſe perficere, quod non poſſetis docendo ſuggerere.*

(c) S. Proſper. lib. 2. de vita contemp. Sac. c. 5.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO IV.

Debbono orare gli Ecclesiastici per loro stessi, acciocchè impetrino le grazie da Dio.

NOn ha dubbio veruno, che ogni fedele Cristiano ha precetto di Dio d' orare principalmente per se stesso, acciocchè Dio gli dia la grazia necessaria per salvarsi, e lo protegga da' suoi nemici, che vogliono impedirgli il corso della sua eterna salute. Così l' abbiamo espresso in San Matteo: (a) *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem.* E nel capo sesto per lo medesimo Evangelista ci comanda; (b) *ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.* E la ragione si è, perche noi siam bisognosi dell' aiuto di Dio, particolarmente per praticar le virtù, e salvarci, stando scritto; (c) *sine me nihil potestis facere*: ed ha egli determinato l' Altissimo non darci il suo aiuto, se non per mezzo dell' orazione, come insegna San Tommaso, asserendo che quelle grazie, che ha disposto Dio (d) *ab æterno* di darci, vuole che le impetriamo per mezzo dell' orazione: *ut id impetremus, quod Deus disposuit, per orationes sanctorum esse implendum*, Il che disse con più chiarezza S. Gregorio: (e) *Ut scilicet homines postulando mereantur accipere, quod eis Deus omnipotens ante sæcula disposuit donare.* Ed è tanto vero, che il precetto dell' orazione principalmente obbliga i fedeli à pregar per loro stessi, che quest' orazione fatta per se ha promesso il Signore esaudire, quando però v' intervengono tutte le condizioni, ch' egli vuole, che vi poniamo, e massimamente lo stare in grazia sua: e l' esaudisce per giustizia, in guisa che noi impetriamo le grazie per merito, come insegna l' Angelico (f): altramente se efficacemente non volesse esaudirci, non c' avrebbe egli fatto istanza, ed importunato, che lo pregassimo, come ce lo dice per San Giovanni: (g) *petite, & accipietis*; onde dice Sant' Agostino: (h) *Non nos hortaretur, ut peteremus, nisi dare velle*, e lo conferma San Gio: Grisostomo: (i) *nunquam oranti beneficia denegat, qui ut orantes non deficiant sua pietate instigat.* Se dunque noi abbiamo spiegato ne' discorsi passati, che gli Ecclesiastici sieno obbligati ad orar per gli altri, per placar l' ira di Dio, per im-

(a) Mat. 26. 41

(b) Matth. 6. 6.

(c) Joan. 15. 5.

(d) S. Thomas 2. 2. q. 83. ar. 2. in Corp.

(e) S. Greg. lib. 1. dialog. c. 8. à Med.

(f) S. Thomas 2. 2. q. 83. art. 15.

(g) Joa. 16. 24.

(h) S. Augustin in lib. de verbis Dom. citat à S. Thom. ut sup.

(i) S. Jo: Chrys. cit. ab eodem, eodem loco.

Digitized by Google

petrar le grazie a' fedeli ; quanto maggiormente saranno obbligati à pregar per loro medesimi? Questa sarà appunto la materia del mio presente discorso, dando à conoscere quanta sia l'obbligazion degli Ecclesiastici di pregar Dio per loro medesimi: prima per diventar santi, secondo per esser degni d'impetrare le grazie per gli altri.

I. PUNTO PER DIVENTARE SANTI.

Gli Ecclesiastici per lo loro stato sublime è noto à tutti, che debbono esser santi, e virtuosi, sì perche così ricerca la santità di Dio, à cui immediatamente servono, sì ancora perche così esige la santità di quello, che debbono trattare, quali sono i Sacramenti, e perche così gli costringe il loro ministero, che è di santificar gli altri. Tanto che debbon' essere tutti santi, circondati, e vestiti di santità, come lo spiegò Davide: (a) *Sacerdotes tui induantur iustitiam*. Ma per essere tali han bisogno, e della grazia di Dio, che formalmente gli santifichi, e delle virtù, che sono gli effetti della santità, e dalla fortezza per resistere à tutti quei, che vogliono impedir la loro santità: lo che tutto averanno, ed impetreranno efficacemente con l'orazione diretta à Dio per questi loro bisogni.

(a) Psal. 131. 9.

La grazia non è dubbio, che viene da Dio, come l'esplicò San Giacopo: (b) *Omne datum optimum, & omne donum perfectum* (che è la grazia, della quale non v'è cosa più migliore, nè più perfetta) *de sursum est, descendens à Patre luminum*. E s'ottiene per mezzo dell'orazione, come l'avvisa San Giacopo Apostolo: (c) *Si quis indiget sapientia postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter, & dabitur ei*. Per la sapienza s'intende il santo amore, e timor di Dio secondo dicesi nell'Ecclesiastico. (d) *Plenitudo sapientiæ est timere Deum*. E nel capitolo 19. (e) *Omnis sapientia timor Dei, & in illa timere Deum, & in omni sapientia dispositio legis*. La sapienza tutta consiste in amare, e temer Dio, ed osservar la sua legge, il che s'ottiene per mezzo della grazia di Dio. Dice intanto l'Apostolo San Giacopo, se uno ha bisogno di questa sapienza per esser caro à Dio, e farsi santo, la cerchi à Dio, *postulet à Deo*, la cerchi per mezzo dell'orazione continua, perche l'otterrà infallibilmente dal Signore; onde soggiunge, *qui dat omnibus affluenter*, e la darà con maggior soprabbondanza di quello, che noi sappiam cercare, come dice l'Apostolo: (f) *Qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus, aut intelligimus*. Il che confermò l'Apostolo

(b) Jacob. 1. 17

(c) Jacob. 1. 5.

(d) Eccl. 1. 20.

(e) Idem c. 19 v. 18.

(f) Ephe. 3. 20.

scri-

Digitized by Google

ſcrivendo a' Corinti, aggiugnendo che ſecondo il noſtro diſiderio, e le noſtre preghiere ci darà l'abbondanza della ſua grazia: (a) *unuſquiſque prout deſtinavit in corde ſuo: Potens eſt autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis, ut in omnibus ſuper omnem ſufficientiam habentes abundetis in omne opus bonum*: la quale ſervirà, acciocche ſiamo ſufficienti nel noſtro miniſtero Eccleſiaſtico, ed abbondiamo ſempre in tutte l'opere virtuoſe. Imperocche ſenza l'orazione gli Eccleſiaſtici per ordinario non averanno la grazia di Dio, onde non ſolo non ſaranno ſanti, ma facilmente moriranno con la morte del peccato, e ſaranno nemici di Dio, ed inutili per ogni operazione, virtuoſa, e meritoria: (b) *Quiſquis* (diſſe San Gio: Griſoſtomo) *non orat Deum, nec divino colloquio cupit aſſiduè frui, mortuus eſt, experſque ſanæ mentis.*

(a) 2.Cor.9.v. 7.& 8.

(b) S.Chryſoſt. lib.1.de oran. do Deum.

L'altro che ſi ricerca per la ſantità ſono le virtù, come effetti della grazia, e queſte anche l'otteneranno gli Eccleſiaſtici per mezzo dell'orazione, poiche l'orazione, dice San Gio: Griſoſtomo, è il capo, ed il fonte di tutti i beni: (c) *orationem eſſe bonorum caput, & fontem*, e principalmente le virtù ſi chiamano veri beni, perche non hanno con loro meſcolanza di male alcuno. E San Gregorio Niſſeno con più chiarezza al noſtro propoſito chiama l'orazione Duce, e Governatrice delle virtù. (d) *Oratio Chori virtutum antiſtita, dux, & præſul eſt.* Anzi San Macario, e Caſſiano dicono, (e) che talmente s'impetrano, ſi mantengono, s'aumentano le virtù per mezzo dell'orazione, che ſtanno con queſta collegate, di modo tale che ſenza queſta non vi ſono virtù. Sentite le parole di Caſſiano; (f) *ſicut ad orationis perfectionem omnium tendit ſtructura virtutum, niſi hujus culmine hæc omnia fuerunt colligata, atque compacta, nullo modo poterunt ſtabilita perdurare.* Onde ebbe à dire San Gio: Griſoſtomo, (g) che moralmente ſia impoſſibile aver virtù alcuna ſenza il mezzo dell'orazione, e molto meno mantenerſi, e creſcere in quelle. *Simpliciter impoſſibile eſt, abſque precationis præſidio cum virtute degere, & hujus vitæ curſum peragere.* E ne porta la ſimilitudine delle piante, le quali ſiccome non poſſono produrſi, nè creſcere, ne far fiori, nè frutto, ſenza il beneficio dell'acqua; così non poſſono generarſi nè creſcere, nè far frutto d'opere ſante le virtù ſenza l'irrigazione dell'orazione. Queſte ſono le ſue parole: (h) *Hæc (ſcili-*

(c) S.Chryſoſt. orat.1.de ora.

(d) S. Gregor. Niſſ. de ſcop. Chriſti.

(e) S.Maca.ho. 40.Caſſian.

(f) Caſſia.coll. 9.c.1.

(g) S.Chryſoſt. lib.1.de oran. do Deum.

(h) Idem ibid

cet

Digitized by Google

cet oratione) *non minus opus habemus, quam arbores aquarum humore, neque enim valent illæ fructus producere, nisi bibant humorem radicibus, neque nos pretiosis pietatis fructibus poterimus esse gravidi, nisi precibus irrigemur.* E senza affaticarmi tanto in provar questa verità n' abbiamo l' oracolo del Salvatore in San Luca, dove promette lo spirito delle virtù à chi ce le cerca, anzi ci stimola à cercarcelo. *Ego dico vobis petite, & accipietis, omnis enim, qui petit accipit.* E ci convince con l' esempio del Padre naturale, il quale sicuramente non darebbe al suo figlio, che gli cerca il pane, ò altro cibo da mangiare, una pietra, ò un serpente. (a) *Quis autem ex vobis Patrem petit panem, nunquid lapidem dabit illi? aut piscem, nunquid pro pisce serpentem dabit illi?* conchiude, *si ergo vos cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester de Cælo dabit spiritum bonum petentibus se.* E quale è questo spirito buono? Risponde Ugon Cardinale, (b) *idest Spiritum Sanctum, qui est plenitudo, & fons omnium bonorum*, e per questo dice, *spiritum bonum, quia* (soggiugne Ugone) *per ipsum omnia bona dantur.* Ci darà non solo le virtù, ma lo Spirito Santo, che è l' autore, e 'l datore di tutte le virtù, assieme col quale, assistendo nell' anima, assiste tutto il coro delle virtù: per lo che senza questo esercizio d' orazione possiam dire, che per ordinario non ci siano virtù in qualsisia Ecclesiastico. Fu sentimento di San Gio: Grisostomo. (c) *Cum video quempiam non amantem orandi studium, nec huius rei fervida, vehementique cura teneri, continuò mihi palam est, cum nihil egregij dotis in animo possideri.*

(a) Luc. 11. v. 11. 12. & 13.

(b) Hugon. ubi sup.

(c) S. Chrysost. lib. 1. de orando Deum.

Ma che diremo della necessità, che hanno dell' orazione gli Ecclesiastici per vincere i nemici, che pretendono contrastar loro il cammino della perfezione. Questi spiriti infernali nemici capitalissimi del profitto spirituale dell' anime, contro i quali, dice l' Apostolo, è la nostra continua guerra: (d) *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principatus, & potestates tenebrarum*, sono al maggior segno più nemici degli Ecclesiastici, che de' secolari, considerandogli come ministri di Dio, costituiti per cercar la sua gloria, e 'l profitto spirituale dell' anime. Di modo tale, che non curano tanto di vincer i secolari, quanto gli Ecclesiastici, poiche superati questi, hanno, quanto e dal canto loro, offuscata la gloria di Dio, e rovinate l' anime. Onde dice Giobbe di questo maligno

(d) Eph. 6. 12.

spi-

Digitized by Google

ſpirito. (a) *Ecce abſorbebit fluvium, & non mirabitur, habet fiduciam, quod influat Jordanis in os eius.* Per lo fiume (dice Ugon Cardinale) s' intendono i ſecolari, *quia per diverſa deſideria fluunt*, per lo giordano fiume ſantificato, s' intendono gli Eccleſiaſtici: *qui humiliter de ſæculi faſtis deſcenderunt*. Nè ſi contenta, nè gode à pieno il demonio per aver vinto i ſecolari, ma ſtà intento, ed ha ſperanza di far cadere gli Eccleſiaſtici: onde dice di lui il Profeta Abacuc: (b) *Incraſſata enim eſt pars eius, & cibi eius electi*. Il che ſignificò il Redentore à San Pietro Principe degli Eccleſiaſtici, e per lui à tutti quelli: (c) *Simon Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret ſicut triticum.* Che 'l demonio cercava di tentare San Pietro, e i ſuoi compagni, e diſcepoli del Ceto Eccleſiaſtico, e cribargli come il grano: *ideſt* (dice il Padre Cornelio) *vexaret, afflingeret agitaret, ſicut in cribro triticum agitatur, ut illud à paleis, & pulvere emundetur.*

(a) Iob.40.18.

(b) Haba.1.16.

(c) Luc.22.31.

E quali ſaranno l' arme potentiſſime per difenderſi gli Eccleſiaſtici da queſti potentiſſimi nemici, e dalle loro importune tentazioni? L' armi ſono l' orazioni. Così lo pratticò il Signore per loro. *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*, e l' impoſe a' medeſimi Apoſtoli, quando ſtavano già in procinto d' eſſere abbattuti da Satanaſſo, e fu nellà notte della ſua paſſione, quando lor diſſe: (d) *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*. E con ragione, mentre l' orazione è ſcuto per difenderci da tutte le tentazioni del demonio, come l' inſegna Sant' Ambrogio. (e) *Bonum ſcutum oratio, quo omnia adverſaria ignita ſpicula repelluntur*: anzi non ſolo ſono ſcudo, ma armi per fugare, e per tormentar i nemici infernali: Onde dice San Macario, che ſe gl'inimici noſtri ſono formidabili, come un gran monte, per mezzo dell' orazione ſi conſumano come la cera al fuoco. *Si fuerint dæmones fortes robore, montibus haud diſſimiles, ab oratione comburuntur, veluti cera ab igne.* Il che verificò il Signore con quel fatto memorando, che mentre orava Giuſeppe Abate, (f) alzando le mani al Cielo furono vedute le ſue dita, ch' erano diece lampade acceſe, che riſplendevano per tutto per offuſcare, e bruciare i principi delle tenebre. Perlo che chiama San Gregorio Niſſeno l' orazione (g) *comune propugnaculum, arcem, & munimentum*. E San Gio: Griſoſtomo:

(d) Mat.26.41

(e) S.Ambr.de obitu Valent.

(f) Ex Vit.PP. lib.5.tom.12. c.8.

(g) S.Gregor. Niſſen.in vit. Thaumaturg

Digitized by Google

(a) S. Chryſoſt in Pſalm. 140.
(b) S. Baſil. de abdicat.

ſiomo: (a) *Arma potentiſſima ſunt preces.* Tanto formidabili a' demonii, che pongono tutto lo ſtudio loro in impedire, che gli Eccleſiaſtici s' allontanino dall' orazione, (b) *ut unde ſalutem* (diſſe perciò San Baſilio) *adferre nobis intelligunt, ab eo nos abdacunt.*

Or dunque ſe tali, e tanti beni cagiona l'orazione, quale dee eſſer lo ſtudio degli Eccleſiaſtici circa queſto ſanto eſercizio. Biſogna che conchiudiamo quello, al che ci eſortò il Salvatore: (c) *Oportet ſemper orare; & nunquam deficere.* Che gli Eccleſiaſtici debbono ſempre orare, e non mai mancar da queſto ſanto eſercizio. Sempre (come ſpiega Cornelio Alapide) ogni giorno, e in diverſi tempi ſtabiliti del giorno, altramente è difficile, che abbiano la grazia di Dio, che gli può far ſanti, le virtù, con le quali ſi prattica la ſantità, e la forza da reſiſtere a' nemici infernali, quali con tutta la loro aſtuzia cercano far loro perdere la ſantità, e fargli loro compagni delle pene eterne. E ſe è così, che non giovano à loro medeſimi con l'orazione, molto meno potranno giovare agli altri per mezzo di queſto ſanto eſercizio.

(c) Luc. 18. 1.

II. PUNTO PER ESSER DEGNI D' IMPETRAR LE GRAZIE PER GLI ALTRI.

Noi già abbiamo ſpiegato, che debbono gli Eccleſiaſtici per lo loro uficio pregar per gli altri, e per placare *l'ira* di Dio, e per impetrar grazie a' loro proſſimi. Ma come pregheranno queſti grazie per gli altri, ſe non ſanno pregar per loro medeſimi. Mi ſi fa ſul principio all' incontro la declamazione di San Bernardo, il quale dice: (d) *Unde ſcire videbitur quæ ſit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta, qui nec pulſare, nec quærere, nec petere conſuevit? qui donec alienarum curam ſuſciperet animarum, nunquam ſuæ geſſiſſe curam, ſed in vano viſus eſt accipere.* Dove dice due coſe il mellifluo Dottore, che queſti tali Eccleſiaſtici, che non orano per loro medeſimi, nè han cura di ſantificar l'anime loro per mezzo dell' orazione, al certo che non averanno cura dell' anime degli altri per mezzo della deprecazione. E l'altro è, che non eſſendo aſſueti all' orazione, non conoſceranno qual ſia il voler di Dio, e la loro obbligazione di pregare per lo popolo, e molto meno conoſceranno qnello, che Dio vuole dall' anime per comunicarcelo per mezzo dell' orazione. Ma benche ſiano evidenti queſte ragioni del Santo Dottore, pure per pigliare la coſa da' fondamenti, io apporto due ragioni fondamentali.

(d) S. Bernard. declam.

Digitized by Google

teli. La prima è, che l' orazione per se stesso, quando è fatta con le debite circostanze, Dio l' esaudisce *de justitia* per la sua promessa, e perche se lo merita la persona, che ora: l' orazione per gli altri Dio l' esaudisce *de congruo* per le qualità, e meriti della persona, che prega: togliendo la persona, per la quale si prega, gl' impedimenti d' essere esaudita. Or che prerogative averà quell'Ecclesiastico d' essere esaudito, pregando per gli altri, quando non prega per se? per ordinario egli non averà virtù, non starà forte agli assalti del demonio, non averà almeno grazie speciali da Dio, che tutte queste cose s' ottengono dall' orazione. Dunque non averà prerogative, per le quali si voglia degnare il Signore per amor suo far grazie agli altri.

E di più (che è l' altro fondamento) facilmente questo Ecclesiastico, che non fà orazione per se, starà in peccato, senza la grazia di Dio, ò pure sarà bersaglio del demonio, il quale trovandolo debile senza orazione, lo farà cadere, come gli piace, in peccato. E come volete poi, che sia egli esaudito da Dio per gli altri, se stà registrato in San Giovanni: (a) *Scimus quod peccatores Deus non audit*, e stà esplicato ne' Proverbii. (b) *Qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis*. Onde San Tommaso dice, (c) che i peccatori, come tali non sono esauditi, ma come creature di Dio possono essere esauditi non per giustizia, perche non lo meritano; ma per pura misericordia: osservando però queste condizioni *præmissis conditionibus, ut scilicet pro se petant necessaria ad salutem piè, & perseveranter*: dove notate la prima condizione, che *pro se petant*, e per conseguenza i peccatori onninamente non sono esauditi, quando pregano per gli altri. Essendo dunque gli Ecclesiastici facilmente in peccato quando non pregano per se; al certo che non potranno efficacemente pregar per gli altri, perche non saranno esauditi. Il che con gran peso esaggerò San Bernardo, allorche disse. (d) *Eum quem vobis redditis offensum, qualiter aliis redditis placatum?* Perciò il gran Pontefice San Gregorio (e) stimandosi per sua umiltà peccatore, si vergognava pregare per lo popolo, dicendo: *Qua igitur fiducia ad Deum pro peccatis alienis intercessor venio, apud quem de propriis securus non sum.* Anzi tremava, che non sdegnasse Dio, e lo movesse à castiga-

(a) Joan. 9. 31.
(b) Prov. 28. 9.
(c) S. Thomas 2. 2. q. 83. art. 16. in corp.
(d) S. Bernard. serm. 2. ad Patrem.
(e) S. Greg. lib. 1. ep. 24.

Digitized by Google

se quei, per gli quali pregava. *Imo formido illud, quia cum is, qui displicet, ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora provocatur, & valdè pertimesco, ne commissa mihi plebs fidelium, reatus mei additamento depereat, cuius nunc utique delicta dominus aequanimiter tolerabat.*

(a) S. Augustin serm. 39. in novis.
(b) S. Greg. lib. 6. ep. 7.

Di modo che Sant' Agostino, (*a*) e l' istesso San Gregorio (*b*) scrivendo à Maurizio Patrizio, lo pregano, che facesse orazione per loro, acciocche le loro orazioni, che facevano per lo popolo, fussero degne d' essere esaudite da Dio. Anzi l' istesso Apostolo delle genti, in cui risiedeva la vera santità, scrivendo a' Romani, (*c*) gli pregava, che l' aiutassero con le loro orazioni appresso Dio, acciocche egli fusse degno di pregare per gli altri. *Obsecro vos, ut adiuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum.*

(c) Rom. 10. 30

Intendi per tanto Ecclesiastico mio, à cui non piace questo santo esercizio dell' orazione: tu poco profitto farai per te: sarai agitato dagl' insulti del demonio: non averai virtù, e con facilità caderai in peccato, nè potrai efficacemente pregare per gli altri, com' è l' obbligazion del tuo ufficio. E contro te pare, che fulmini lo Spirito Santo per Ezechiello. (*d*) *Væ Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident: ideſt* (dice Ugon Cardinale) *nisi impetum voluptatis suæ*. Guai à voi Ecclesiastici senza giudizio, che non volete orare, nè unirvi con Dio, e per conseguenza niente vedete della volontà di esso, delle verità eterne, delle virtù. Ed uno de' mali, che rinfaccia loro, per lo quale saranno castigati, è che non hanno fatto orazione, con la quale, come d' un muro forte, si doveano cingere, con opporsi, e placare l'ira sua contro di loro, e del popolo. *Non abscondistis* (seguita Dio à parlare) *ex adverso, neque opposuistis murum*. Chiosa Ugon Cardinale, *ideſt orationis*, perche non erano solleciti ad orar per loro, nè atti à pregar per lo popolo, stante la loro vita scellerata.

(d) Eze. 13. 14

Entriamo dunque in noi stessi, e consideriam quanto dobbiam frequentemente orare per noi, acciocche siam degni d' orar per lo popolo: *Discat hic* (conchiude il Padre Cornelio) *quanti zeli, orationis, & sanctitatis debeat esse prælatus, & prædicator, nimirum, ut se Deo irascenti, quasi murum opponat*. E proccuriam darci à questo santo esercizio dell' orazione: prima per noi, impetrando la gra-

Digitized by Google

grazia di Dio, le virtù, e la fortezza contro i comuni nemici: e così disposti non manchiam mai di pregar Dio per gli altri, acciocche si plachi l'ira di Dio, e conceda beni à tutto il popolo.

SEZIONE III.

Della Religione de' ſacri Tempii da eſercitarſi dagli Eccleſiaſtici.

DISCORSO I.

Della edificazione, e ſtruttura de' ſacri Tempii, con tutto ciò, che è neceſſario per mantenimento di quelli.

Empre ha voluto l' Altiſſimo, che nella ſua Chieſa vi fuſſero i ſacri Tempii. Nella Chieſa del Teſtamento vecchio manifeſtò eſpreſſamente al Rè Davide, che deſiderava s' edificaſſe un tempio ad onor ſuo, dal ſuo figliuolo Salomone. (a) *Ipſe ædificabit domum nomini meo.* Nella Chieſa nuova fondata dal Verbo divino umanato, ha voluto non ſolo un tempio, ma tanti, quanti n' hanno edificato i fedeli per tutto il mondo. Volle un ſol tempio nella legge antica, sì perche, eſſendo il popolo ebreo inchinato all' Idolatria, ſi fermaſſe nel culto d' un ſolo Dio, onorandolo in un ſol tempio, e s' allontanaſſe da' gentili, che à diverſi Dii, che adoravano, edificavano diverſi tempii; sì ancora perche il culto corporale, che s' eſibiſce ne' tempii à Dio, allora non gli era tanto accetto per lo medeſimo pericolo dell' idolatria, come è accetto oggi nella legge della grazia, perciò allora era un ſolo tempio, dove s' eſibiva queſto culto all' Altiſſimo, ed oggi ſono moltiplicati i tempii, acciocche ſi moltiplichi in eſſi il culto corporale verſo di Dio. Tutto ciò è dottrina dell' Angelico San Tommaſo (b). Ad ogni modo volle ſempre il Signore, che nell' una, e nell' altra Chieſa s' edificaſſero tempii in ſuo onore, e tempii belliſſimi, e di ſpeciale ſtruttura, non perche aveſſe egli biſogno di tempio per eſſere onorato, dicendo l' Apoſtolo. (c) *Deus qui fecit mundum, & omnia, quæ in eo ſunt: hic Cœli, & terræ cum ſit Dominus, non in manu-*

(a) 2. Reg. 7. 13

(b) S. Thomas 1. 2. q. 102. a. 4. ad 3.

(c) Act. 17. 23.

Digitized by Google

nufactis templis habitat: ma primieramente acciocche in essi s'eſcitaſſe ne' fedeli la riverenza, e 'l culto della ſua divina Maestà, come inſegna San Tommaſo, dicendo: (a) *Totus exterior cultus Dei ad hoc præcipuè ordinatur, ut homines Deum in reverentia habeant*. E ne dà la ragione, perche eſſendo l'uomo ſenſibile, ſi muove dalle coſe ſenſibili, e che ſono più nobili, e ſeparate dalle coſe comunali, ad onorar maggiormente Dio. *Habet tamen hoc humanus affectus, ut ea, quæ communia ſunt, & non diſtincta ab aliis, minus reverentur, ea autem, quæ habent aliquam excellentiam diſcretionem, ab aliis magis admiretur, & revereatur*. E per queſto effetto s'è dichiarato il Signore voler'abitare in queſti ſacri tempii, come lo fece conoſcer nel tempio edificatogli da Salomone, nel quale mentre tutti ſtavano ivi adorando la maestà di Dio: *Maeſtas Domini implevit domum*, dice il ſacro teſto ne' Paralipomeni: (b) nè poteano ivi entrare i Sacerdoti per la pienezza della preſenza ſenſibile di Dio: *Nec poterant Sacerdotes ingredi templum Domini, eo quod impleſſet maieſtas Domini Templum Domini*, vedendo tutti i figli d'Iſraele calar fuoco dal Cielo, che ſignificava la gloria di Dio, *& omnes filii Iſrael videntes deſcendentem ignem, & gloriam Domini ſuper domum*. Dal che ne riſultava il culto, la riverenza, e l'onore del Signore. Onde conchiude il ſacro teſto, che tutti *corruentes proni in terram, adoraverunt, & laudaverunt Dominum*. E queſto è il primo fine, che pretende Dio dall'edificazion de' ſacri Tempii. Secondariamente volle Dio, che s'edificaſſero queſti tempii per ivi concedere grazie ſpeciali à quei, che ivi l'adoraſſero, come lo diſſe il medeſimo Signore à Salomone dipoi che ebbe edificato il ſacro Tempio: (c) *Apparuit ei Dominus nocte, & ait: audivi orationem tuam, & elegi locum iſtum mihi in domum ſacrificii, oculi quoque mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem eius, qui in loco iſto oraverit. Elegi enim, & ſanctificavi locum iſtum, ut ſit nomen meum ibi in ſempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus*. Eſſendo dunque ciò vero, non può aver dubbio alcuno, che la riverenza, e culto de' ſacri Tempii appartenga alla virtù della religione, della quale noi parliamo in queſto Capitolo, e che ſpecialmente ciò ſi debba praticare dagli Eccleſiaſtici, che ſono i miniſtri della religione. Per tanto prima, che parliamo della frequenza, modeſtia, purità, ſantità, e religione, con le quali debbono

(a) S. Thomas ibid. in corp.

(b) 2. Paralip. c. 7. 2.

(c) 2. Paral. ubi ſupra.

Digitized by Google

bono gli Ecclesiastici conversar ne' sacri Tempii, diremo nel presente discorso dell'edificazion di quelli, e di tutto ciò, che è mantenimento loro, acciocche i miei carissimi Ecclesiastici s'affezionino all'edificazion de'medesimi, e siano solleciti in mantenervi tutto ciò ch' è loro di necessità, ornamento, e decoro: dividendo il discorso, acciocche per la lunghezza non sia tedioso, in quattro paragrafi, nel cui primo parleremo della struttura de' sacri Tempii: nel secondo de' sacri Altari, e vasi per quelli necessarii: nel terzo delle sacre vesti: e nel quarto, ed ultimo de' lumi, e delle lampane, che in essi debbono ardere.

PARAGRAFO I.

Della struttura de' sacri Tempii.

I Sacri Tempii debbono edificarsi con somma magnificenza, ed ornarsi con preziosi ornamenti, acciocche si conosca da' fedeli, quelli esser casa, ed abitazione del Rè de' Regi. Poiche se noi dalla magnificenza de' palagi conosciamo la grandezza de' Principi, che 'n quelli abitano, non meno conosceranno i fedeli della magnificenza de' sacri Tempii la sublimità del sommo Bene, che in quelli si compiace abitare, per essere specialmente onorato. Infatti Salomone volendo edificare il tempio à Dio scrisse ad Iron Rè di Tiro, che gli mandasse un' architetto de' più esperti per lo lavoro d' ogni cosa, che fusse preziosa. (a) *Mitte mihi virum eruditum, qui noverit opera in auro, & argento, ære, & ferro, purpura, coccino, & hyacinto, qui sciat sculpere cælaturas.* E ne dà la ragione, dicendo: (b) *ut ædificem domum nomini Domini Dei mei, ut consecrem eam ad adolendum incensum coram illo, & fumiganda aromata, & ad propositionem panum sempiternam, & ad holocautomata manè, & vespere, & solemnitatibus Domini Dei nostri in sempiternum.* E volle dir Salomone: dovendo io edificare una casa per lo sommo bene, dov' egli dee essere onorato da' fedeli con l' odor dell' incenso, con continui sacrificii, e con tutte le sacre solennità ordinate à sua gloria, debbo edificarla con inesplicabile sontuosità, ed ivi porre tutti gli ornamenti del più prezioso del mondo, acciocche conosca il popolo dalla magnificenza del tempio la grandezza di Dio, che in quello abita, per essere specialmente onorato, &

che

(a) 2.Paralip. c.2.7.
(b) Ibid.v.4.

Digitized by Google

che perciò tenea bisogno d' uomini valenti per tutte le cose sudette. E questa magnificenza volle insinuarci il Profeta Barucco, quando disse: (a) *O Israel quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius. Magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.* Il che benche s'intenda in senso anagogico per lo Cielo, casa di Dio, dove egli si fa conoscer chiaramente da' fedeli; in senso però allegorico s' intende de' sacri Tempii, casa di Dio nella Chiesa militante, ove Dio si manifesta, ed assiste d' un modo particolare per esser riverito, ed onorato, sotto il velame della fede: volendoci così insinuare il Profeta, che questi Tempii debbono esser magnifici, grandi, senza fine ornati, ed abbelliti. (a) Baruc. 3. 24.

E tutto ciò è necessario, al dir di San Tommaso, (b) per muover gli uomini, che son sensibili, ad uno special culto del sommo Bene: mentre essi dalla grandezza de' palagi, e della preziosità delle vesti fan concetto, e giudizio della nobiltà, e grandezza de' di loro padroni. Tanto che, quanto più uno è nobile, e vuol' esser più riverito, tanto più edifica palagi sontuosi per sua abitazione, e si veste di più preziose vesti. *Et inde etiam* (son parole del Santo Dottore) *hominum consuetudo inolevit, ut Reges, Principes, quos oportet in reverentia haberi à subditis, & pretiosioribus vestibus ornentur, & etiam ampliores, & pulchriores habitationes possideant, & propter hoc oportuit, ut speciale tabernaculum, & specialia vasa ad cultum Dei ordinarentur, & per hoc animi hominum ad maiorem Dei reverentiam adducerentur.* (b) S. Thomas 1. 2. q. 102. ar. 4. in c.

Oltre che la magnificenza nell' edificazione, ed ornato de' sacri Tempii, dimostra in quelli, i quali à ciò s' adoprano, una special riverenza al sommo Nume, un timor riverenziale alla sua grandezza, e un' amore speciale à Cristo Signor nostro, che in persona sotto le specie Sacramentali ivi sempre assiste, come ci fa sentire San Gregorio Nazianzeno. (c) *Eiusmodi opera, divinum timorem, & reverentiam prodere, atque insignire: sapientiæ sacræ amorem Christique declarare*: non potendosi negare, che l' applicarsi una persona con le sue robbe, con la sua industria, con le sue fatiche, ad edificare, ed ornar sontuosamente la casa di Dio, non sia un' atto speciale di riverenza, e d' amore verso il sommo Bene, e 'l suo figliuolo incarnato Cristo Giesù. E se questo dinoterà amore, e ri- (c) S. Gregor. Naz. orat. 3.

ve-

Digitized by Google

verenza verso Dio in ogni fedele, quanto maggiormente sarà negli Ecclesiastici, dedicati tutti al culto di Dio? E se questo obbligo è di tutti i fedeli, quanto maggiormente sarà delle persone sacre, che sono elette per servizio della casa di Dio, che sono i sacri Tempii?

Quindi è, che volendo il Rè Salomone edificare all'Altissimo il sacro Tempio, e conoscendo la di lui grandezza confessò, che non era sufficiente ad edificarglielo con quella magnificenza, che si dovea ad un Dio. (a) *Quis enim poterit prævalere, ut ædificet ei dignam domum? Si Cœlum, & Cœli Cœlorum capere eum nequeunt, quantus ego sum, ut possim ædificare ei domum?* E conchiude, (b) *Domus enim, quam ædificare ego cupio, magna est: magnus enim Deus noster super omnes Deos.* E nel verso 9. dice: *Domus enim, quam cupio ædificare, magna est nimis, & inclyta.* (c) Onde per fare quanto potea dal canto suo preparò per l'edificazion di quello le cose più preziose del mondo: legni di cedro, oro, argento, metallo, porpora, coccino, giacinto: chiamò al lavoro i più periti artefici, ed architetti, con applicarvi innumerabili operarii: tanto che solo per tagliar le pietre de' monti, erano ottantamila persone, e per portarle sù le spalle altri settantamila, con costituire tremila, e seicento soprastanti al ministero. Il denaro, che si consumò nella struttura di questo tempio fu quasi immenso: poiche Davide, che lo congregò, dice, che furono cento, mila talenti d' oro: (d) *ecce in paupertate mea præparavi impensas domus Domini: auri talenta centum millia* (che secondo spiega Tirino *faciunt mille ducentos septuaginta quinque miliones aureorum*) *argenti mille millia talentorum*, che sono, dice Tirino, *totidem milliones aureorum*, quali assieme con l'oro fanno la somma di duemila, cinquecento, e cinquanta milioni d'oro. Del metallo poi, e del ferro, dice il sacro Testo, che non v'era numero: (e) *Æris vero, & ferri non est pondus, vincitur numerus magnitudine, & ligna, & lapides præparavit.* L'edificò poi con ordine inesplicabile, e magnificenza inaudita. Fece un' atrio grande, dove pose una gran conca di bronzo sopra dodeci bovi, che la chiamò mare, stando piena d' acqua per lavarsi i Sacerdoti, che doveano ministrare nel tempio: vi pose ancora dieci altre conche, collocate cinque alla destra, cinque altre alla sinistra di questo mare, per lavarsi in esse tutto quello, che si dovea offerire a Dio nel tempio: fece poi un' altr'atrio

più

(a) 2. Paralip. c. 2. v. 6.

(b) Ibid. v. 5. & 9.

(c) Ex lib. 2. Paralip. c. 2.

(d) 1. Paralip. 22. 14.

(e) 2. Paralip. 22. v. 14.

Digitized by Google

più interiore, dove si congregavano i Sacerdoti per prepararsi a' divini sacrificii. (a) Il tempio poi, che seguiva à questi atrii l'edificò con le mura tutte incastrate di lamine d'oro, intagliandovi delle palme, che s'intrecciavano insieme: il pavimento di marmo finissimo, e pose in quello un grande altare per sacrificar le vittime, con diece mense, parte alla destra, parte alla sinistra per collocarvi il pane della preposizione. Vi pose anche dieci candelieri d'oro, cinque alla destra, e cinque alla sinistra, che ardevano nella casa di Dio. (b) All'ultimo costituì il *Sancta Sanctorum*, ove collocò l'Arca del Signore con due gran Serafini d'oro, che con l'ale la coprivano, ed avanti di quello un velo di giacinto, porpora, coco, e bissino, che copriva tutto.

(a) Ibid. ex c. 3. & 4.

(b) Ibid. c. 3.

Il che emulando i ministri del nuovo testamento edificarono i sacri tempii se non con tante ricchezze, con non minor' ordine, e maestà. Riferiscono gli Scrittori Ecclesiastici, (c) che i tempii della primitiva Chiesa aveano quattro parti, cioè il portico la nave, l'ambone, e'l Santuario. Il portico, che da' latini si chiama *vestibulum*, stava fuori della Chiesa in un luogo più basso di quella, tutto aperto, e circondato di colonne, dove si tratteneva la prima classe de' penitenti, i quali chiamavansi *flentes*, come stà registrato nel canone undecimo attribuito à Gregorio di Neocesarea, dove si dice, *fletus extra ianuam est*. Quivi erano alcune fontane, e conche piene d'acqua, ove si lavavano i Cristiani, acciocche non entrassero con le mani immonde nel tempio. Di queste acque nel portico della Basilica Vaticana fà menzione San Paolino. (d) *Vbi cantharum ministra manibus, & oribus nostris fluenta ructantem, fastigiatus solido ære tholus ornat, & inumbrat, non sine mystica specie quatuor columnis salientes aquas ambiens*. Da queste acque viene l'origine della nostra acqua lustrale, detta acqua santa, che al presente dentro le Chiese, ma vicino alle porte delle medesime abbiamo. E di quest' acqua lustrale nel portico della Chiesa ne fanno menzione Sinesio, (e) e San Paolino (f). E San Leone il grande ne fè fabbricare un nobil vase nel portico della Basilica di San Paolo, siccome dinotano quei versi, che ivi stanno scolpiti, e sono i seguenti:

(c) Ex Perinii differ. sac. p. 2. differ. 1. à pag. 17. & seq.

(d) S. Paolin. ep. 3. ad Alessium.

(e) Sin. ep. 121

(f) S. Paulin. in nat. S. Felicis

Vnda lavat carnis maculas, sed crimina purgat,
Purificatque animas mundior amne fides.

Digitized by Google

Delle quali acque lustrali, benche se n'avesse l'uso per apostolica tradizione, fu però poi da Aleffandro I. con decreto stabilita. Nel medesimo luogo di quest' atrio dimoravano i poveri mendichi, acciocche nelle Chiese non fussero di disturbo à quelli, che oravano. Onde San Gio: Grisostomo lasciò scritto: (a) *Propterea ante Ecclesias, & martyrum monumenta pro foribus pauperes sedent, ut nos ex huiusmodi spectaculo multum capiamus utilitatis.* E San Gregorio Nazianzeno disse: (b) *Petitionum gemitus internis Templi cantibus ex adverso respondet, atque adversus mysticas voces miserabilis luctus excitatur.* Il qual costume di tener fuori della Chiesa i poveri mendici, e trapassato a' posteri fin' oggi, tanto che con Sinodi Diocesani si proibisce à poveri il mendicar dentro le Chiese per non disturbar l' orazioni de' fedeli.

(a) S. Chrysost. homil. 28. ad Pop. Antioc.

(b) S. Gregor. Naz. or. de amor. Pauper.

La nave era la prima parte della Chiesa interiore, alla quale s' entrava dal portico per trè porte, delle quali quella di mezzo più alta, ed ornata scorgeasi. Presso à queste porti dalla parte di dentro era la seconda classe de' penitenti, che si chiamavano *audientes*: onde nel sopranarrato canone sotto nome di Gregorio di Neocesarea si legge: *Auditio intra portam in Narthece.* Appresso à *questi* era il terzo ordine di penitenti, che chiamansi *Prostrati*, ò pure *substrati*, e quest' insieme con quelli della seconda classe, e anche con Catecumini, ed Energumeni, prima dell' offertorio doveano uscir di Chiesa: allor che il Diacono dicea: *Sancta sanctis. Exeant qui non communicant de Ecclesia.* Dopo questi erano i penitenti della quarta classe, chiamati *consistentes*; e questi stavano fino al fine della colletta, ed essendo già eglino assoluti, ammettevansi ancora al sacrificio: ma non già alla participazion della sacra Eucaristia. Finalmente dopo le classe de' penitenti nella medesima nave erano i fedeli, che nominavansi *participantes*, dalla participazione, alla quale erano ammessi della sacra comunione. Più vicino all' ambone nell' ultimo della nave dalla parte delle donne erano le sacre vergini, come lo nota Origene: (c) *Venit ad nos traditio talis, quasi sit aliquis locus in templo, ubi virginibus quidem consistere licet, & orare Deum, expertæ autem thorum virilem non permittebantur in eo consistere.* Dalla parte degli uomini più vicino all' Ambone stavano i monaci non ancora decorati de' sacri ordini, e che non aveano ancora ottenuti

(c) Orig. tract. 26. sup. Matt.

Digitized by Google

nuti i loro privati oratorii, de' quali parla l' Autor del libro de *Eccleſiaſtica Hyerarchia*. Che perciò per ſeparare tutti gli uomini da tutte le donne, tanto penitenti participanti, quanto ſacri, era dalle porte del tempio ſino all' Ambone un muro, ò un tavolato, col quale ſi dividevano gli uni dagli altri. Nella parte delle donne era la ſua porta, alla quale preſedeano le diaconeſſe. E nella porta degli uomini preſedeano i Cherici, che Oſtiarii diceanſi, della quale ſeparazione ne parla Filone: (a) *Commune femmeum in quod ſeptimo quoque die conveniunt, ſepto clauditur duplici, ſeparatis virorum, & mulierum cœtibus*. E l' Autor dell' Apoſtoliche coſtituzioni dice: (b) *Sedeant mulieres ſeparatim, ac cum ſilentio*. E Sant' Agoſtino: (c) *Confluant populi ad Eccleſias, caſta celebritate, honeſta utriuſque ſexus diſcretione*. In alcune Chieſe ſtavano le donne in certi luoghi come balconi, à' quali ſtavano appeſi i veli, perche non foſſero dagli uomini vedute: la qual diviſione degli uomini dalle donne ſin' a' noſtri tempi ſi prattica nelle Chieſe ſpecialmente di gran concorſo di popolo.

(a) Philo. lib. de vit. cont.

(b) Auth. Ap. conſt. lib. 2. ca 57.

(c) S. Auguſt. lib. 2. de Civit. Dei c. 8.

L' ambone così detto da' Greci, da' latini nominato *ſuggeſtum* era la terza parte del tempio, la quale era più alta della nave, ed ivi s' aſcendeva per alcuni gradini circondati con muro. In queſto luogo faceanſi le ſacre lezioni al popolo, leggevanſi le conſtituzioni de' Veſcovi, come ancora alle volte gli editti degl' Imperadori; ſi cantavano ſollennemente i ſalmi, e tutto il reſto de' divini ufici, ſi predicava dagl' inferiori Sacerdoti: onde vien detto da alcuni, che ivi ſtava il Coro, nel quale in quei tempi ſolamente gl' inferiori cherici, che cantori dicevanſi, à cantare, convenivano, come ſi cava dal canone 15. del Concilio Laodiceo, ove ſi legge: (d) *Quod non oportet amplius præter eos, qui regulariter cantores exiſtunt, & qui de Codice canunt, alios in pulpitum conſcendere, & in Eccleſia canere*. In queſto luogo erano collocati due pulpiti, ò pure uno, e quì ſi cantava dal Diacono ſollennemente l' Evangelio, ſi pubblicavano gli ſcommunicati, ſi ragionava al popolo da gl' inferiori Sacerdoti: ſi recitavano i nomi, così de' vivi, come de' morti fedeli, che nelle dittiche ſi contenevano. E quindi ſolea San Gio: Griſoſtomo Veſcovo predicare, il che era ſuo coſtume particolare per eſſer meglio aſcoltato dal popolo. Nella Chieſa di San Clemente in Roma ambedue quei pulpiti s' oſſervano, e in quella de'

(d) Cano. 15. Conc. Laodic. & etiam can. 10. Conc. Cartag. 4. & Con. Rom. ſub Gre. anno 595.

Digitized by Google

Santi Nereo, ed Achilleo se ne vede un solo. Nel tempo però della sacra comunione si dava in esso ingresso al popolo, perche nelle cancella per cui il coro dal Santuario si dividea, ricever poteffero la sacra Eucaristia, ed anche comunicavano quei Cherici, ch' erano condannati alla laica comunione. Erano in esso Ambone quattro porte, due d' esse chiamate specioſe, che erano dalla parte della nave, e l' altre due diceansi sante, ed erano dalla parte del Santuario, e la custodia di tutte esse a' Suddiaconi era commessa, a' quali dal Concilio Laodiceo si proibiva, che se n' allontanassero. (a) *Ministrum non oportet oratorio uti, nec ostiam derelinquere*, ed appresso, *quoniam non oportet Subdiaconos licentiam habere in secretarium, quod Greci Diaconicon appellant, ingrediendi.*

(a) Conc. Laodic. can. 21. & 22.

Il Santuario finalmente detto ancora da' latini: *Secretarium, Tribunal, Sancta Sanctorum, Sacrarium, Presbyterium*, era la quarta parte del Tempio da tutte le altre parti di esso con cancelli diviso, in sito più elevato riposto, e collocato in luogo più rimoto, e venerabile. Di questo, e de' suoi cancelli parla Eusebio, (b) specialmente descrivendo la Basilica, che consecrò San Paolino Vescovo di Tiro, quando disse: *Locus erat sanctuarii in speciem quadratam, columnis sublimibus undique circumsectus, quorum media intervalla interstitiis ex ligno instar retis, aut transenna cancellatis in mediocrem, & æquabilem longitudinem circumclusa.* E nel Concilio Calcedonense si dice: (c) *ante cancellos sanctissimi altaris.* Nel mezzo di questo luogo s' eriggeva il sacro Altare, dove il Sacerdote con la faccia voltata al popolo celebrava i divini misterii, ed al lato di esso si ergevano due altri altari, chiamati da' Greci *prothesi*, in un de' quali, che era nella destra parte, si apparecchiavano le sacre vesti del celebrante, nell' altro alla sinistra si disponevano i sacri vasi da veli coperti, ed il pane, e vino destinati alla consecrazione, e alla comunione de' fedeli. Nel circolo interiore del Santuario erano le sedie per gli Preti, e per gli Diaconi, e nel luogo più eminente dell' altare, e che il popolo risguardava, era la sedia del Vescovo, da Prudenzio chiamata *Tribunal sublime*, dal Nazianzeno, *sublimis Thronus*, da altri *Cathedra*, da Sant' Ambrogio detta *Solium*, nel quale solamente il Vescovo sedeva, quando assisteva a' divini uficii. Dovendo però predicare al popolo s' apparecchiava una catedra portatile su il più alto

(b) Euseb lib. 10. de Eccles. Hystoria lib. 10. & ca. 4. de templo S. Paulini Ep. Tyri.

(c) Conc. Calced. act. 1.

gra-

Digitized by Google

gradino dell' Altare. Nel Santuario sudetto ritrovavansi inoltre nella sua fronte d' ambedue i lati due camere da alcuni chiamate (a) *Pastophoria*, e da Paolino *Secretaria*. In una di esse si conservavano le sacre vesti, e i vasi al divin sacrificio deputati, quale corrisponde alla nostra Sacrestia. Nell' altra si custodivano i sacri Codici, come s' ha da' versi, che sopra d' esse fece incidere San Paolino. Dal che è seguito l' uso de' nostri tempi, di collocar l' altare principale, e maggiore ne' sacri tempii in luogo alto, e circondato da cancelli, che si dice Presbiterio, nel quale non è lecito entrare secolare alcuno, come anche si prattica negli altri altari minori, e da quelli s' amministra il SS. Sacramento dell' Eucaristia a' laici: e parimente quindi è venuto il collocar le mense a' lati degli altari per preparar-vi ciò che serve al santo sacrificio, e dietro l' altare maggiore collocare il Coro, massimamente de' Religiosi per cantare il divino uficio.

(a) Auth. Coss Apost. lib. 6. c. 12.

Ma caliamo adesso a' tempii nobilissimi edificati nella Chiesa da personaggi qualificati. E sia il primo il tempio, ch' edificò Eusebio Vescovo di Peluso, il quale era tutto di finissimi marmi, come lo riferisce Isidoro Pelusiota: (b) *Excultum magnificis marmoribus*: e quello che edificò il Vescovo di Lione, chiamato Paziente, il quale era tutto dedito ad edificar nobilissimi tempii al Signore, ed in reparar gli antichi, di che il loda Sidonio Apollinare. (c) Rammemora San Gregorio Nisseno (d) il famoso tempio della detta Città, e dice, ch' era tutto d' oro, con iscolture bellissime intrecciate di nobilissimi smalti. Ecco le sue parole. *Vides hanc concamerationem quæ capitibus nostris imminet, quam pulchra sit aspectu, quam affabrè factis sculturis aurum interfulgeat? Hæc cum tota videatur aurea, circulis quibusdam multorum angulorum cæruleis picta distinguitur*. Riferisce d' un' altro tempio dedicato alla Resurrezione del Salvatore San Cirillo Gerosolimitano, ch' era tutto coverto d' argento, ed oro. (e) *Reges pietatis ergo, argento induentes & auro, hanc Sanctam Ecclesiam Resurrectionis Salvatoris, in qua nunc sumus, extruxerunt, & argenteis monumentis splendidam effecerunt*. Lascio quel, che racconta San Girolamo (f) d' alcuni tempii, che aveano i tetti d' oro, *aurea tecta templorum*, altri con colonne di marmo con capitelli d' oro, con l' altari di gemme preziose: *Columnæ Ecclesiæ marmore nitent, auro splendent laquearia, gemmis altare distinguitur*.

(b) Apud Crefol. Mysta. lib. 3. c. 21. sect. 4. p. 576.
(c) Sidon. lib. 6. c. 2.
(d) S. Gregor. Niss. or. ior-u din. suam.
(e) S. Cyr. Hie. catech. 14.
(f) S. Hier. ep. 10. & ep. 2. & ep. 8.

Mi

Ma per non esser più lungo in ciò, dirò solo del Tempio fatto da Paolino Vescovo di Tiro, che superò tutti, e in grandezza, e in vaghezza, e in preziosità. Lo descrive à lungo Eusebio, (a) dicendo che avea più porticì ameniſſimi, doue ſtavano diversi fonti d'acqua perenne. L'altezza era così ſublime, che pareva, che toccaſſe il Cielo, il pavimento tutto di pietre nobiliſſime, e con varii intrecci nobilitato, il Santuario, che noi diciamo Coro quadrato, grande, e con magnifica architettura compoſto: l'altare *Sancta Sanctorum*, tutto rilucea d'oro, e di gemme, il quale era chiuſo da cancelli così ben formati, che apportavano una ſpecial vaghezza à vedergli: le ſedi del coro erano di cedro del Libano artificioſamente compoſte, e quelle, che ſervivano per gli Sacerdoti eran così alte, che parevano troni, e ſotto v'eran l'altre più baſſe per gli Eccleſiaſtici di minori ordini. Laſcio conſiderare à voi come era la ſede del Veſcovo, che per altro la chiama Euſtachio Antiocheno: (b) *Sacri principatus ſolium*, la quale ſolea veſtirſi di broccati prezioſi, del che parla S. Atanagio: (c) *Stolatum ornatumque thronum, auguſto more Pontificum.*

(a) Euſeb. lib. 10. c. 4.

(b) Rela. à myſtag. ubi ſupra p. 577.

(c) S. Athanaſ. apolo. de fug.

Ma che diremo de' doni prezioſi offerti a' ſacri Tempii da' divoti fedeli, da' Principi grandi, dagli Eccleſiaſtici zelantiſſimi? Parla di queſti Sozomeno nel tempio Geroſolimitano edificato da Coſtantino Imperadore, e dice: (d) *Erant multa pulcherrima opulentiæ monumenta, & religioſa donaria.* L'iſteſſo (e) riferiſce che erano ſimili nel Tempio d'Antiochia della Siria. (f) Ed Evagrio rammemora il medeſimo della Baſilica di Seleuca edificata da Zenone Imperadore in onor di S. Teçla. E Procopio, (g) dice che le ricchezze, ch'erano nel tempio di Santa Sofia in Coſtantinopoli, erano così grandi, che non ſi poteano numerare da chi che ſia, *quæ in S. Sophia fuerunt in auro, argento, lapilliſque pretioſis, recenſere neminem poſſe.*

(d) Sozom. lib. 2. c. 25.

(e) Idem lib. 5. c. 7.

(f) Evag. lib. 3 c. 8.

(g) Procop. lib 1. de ædif. Juſtiniani.

Nè minori de' doni erano i denari, che nelle Chieſe ſi conſervavano, offerti da' fedeli per ſervizio di quelle, e de' poveri. Nel tempio ſolo di Santa Sofia, dice Procopio, che ſi conſervavano. (h) *Quadragies mille argenti libras*, quaranta mila libre d'argento, per la cuſtodia de' quali, e de' donatiui fatti alla Chieſa ſi coſtituiva un prefetto, che è chiamato da Coropolate: (i) *magnus Scevophilax*, cioè Principe, cuſtode dell'utenſilli, d'onde poi è denominato

(h) Proco. rel. à myſtag. ubi ſup. p. 579.

(i) Corupulat relat. à miſta. ubi ſupra.

Pu-

Digitized by Google

l'uficio di Cimelio, ò Cimiliarca, che sono custodi delle cose sacre. E de' denari come ho detto si servivano ne' bisogni de' poveri, come racconta Socrate nella Chiesa Amidense, che Acacio Vescouo di quella fece fondere,(a) *monumenta, aurea, & argentea ad redimendos captivos.*

(a) Socrat.lib. 7.c.21.

E arrivava à tanta quantità questo tesoro de' donativi fatti a' sacri Tempii, che questo era il maggior bottino, che facevano i tiranni, e persecutori della Chiesa, ne' sacchi, che davano alle Città. Il che fece Genserico nella presa di Roma, quale al riferir di Zonara: (b) *Abstulit sacrorum Templorum donaria aurea, & gemmis elegantissimè ornata.* E Giuliano Perabate fece il medesimo alle Chiese, come dice Sozomeno, (c) *pecunias, donaria, & sacra vasa ab Ecclesiis impunita audacia eripuit.* E Alarico Rè de' Goti, (d) ch'ebbe pietà nel sacco di Roma alle cose sacri, mentre i soldati dauano alle case de' secolari il sacco, trovarono una picciola Chiesa in mezzo la Città piena di vasi d' oro, e d' argento di gran peso, e artificioso lavoro, i quali fè trasportare con una processione sù le spalle de' giouani custoditi da' soldati armati alla Basilica di San Pietro, acciocche vi fussero custoditi, con edificazion di tutto il popolo Romano. E se in una picciola Chiesa v' erano tanti doni, e sì preziosi, che sarà stato nelle basiliche principali di quell' alma Città, specialmente nelle fondate da Imperadodori, e gran Signori? E questi esempii bastino della costruzione, ed ornamenti delle Chiese per escitar gli Ecclesiastici ministri di quelle à fare l' istesso, secondo le loro forze, e possibilità.

(b) Zanar.to. 3.in Mariam.

(c)Sozom.lib. 5.c.5.

(d) Sigon. de Imp. occ. lib. 10.

PA-

Digitized by Google

PARAGRAFO II.

De' ſacri Altari, e Vaſi.

PAſſiamo ora a' ſacri altari, co' loro ornamenti, e a' ſacri vaſi, che ſervono per lo divino Sacramento, e ſacrificio. Gli altari de' ſacri Tempii furono ſempre venerati, e dagli Eccleſiaſtici, e da tutti gli altri, ancorche Principi, e Monarchi. Chiama l' altare Euſebio Emiſſeno: (a) *Reverendum altare*. San Gregorio Niſſeno: (b) *Menſa ſancta, altare immaculatum eſt*; imperocche quello lo miravano come il Monte di Dio: (c) *In quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo*; dice Davide. E ſecondo dice Ezecchiello; è come il cocchio, dove è portato Dio da riſplendentiſſimi Cherubini: come Trono dell' Altiſſimo, d' onde il Signore comunica le ſue grazie; onde fù detto (d) *Aram Gratiarum*. Tantoche era collocato nella parte più nobile della Chieſa, che è il ſantuario, ed ivi riſiedeva come capo della religione, e della criſtiana diſciplina, dove non era lecito d' accoſtarſi, ſe nón a' Sacerdoti. Perlocche fù figurato al Monte Sina, doue riſiedea Dio, e non era lecito ed alcuno del popolo accoſtarviſi (e): col letto di Salomone cuſtodito da ſeſſanta Principi armati: onde ſi coſtumava farvi attorno di quelli i cancelli, i quali dividevano il popolo dagli Eccleſiaſtici (f), che doveano miniſtrare al ſacro altare, di cui fà menzione il Concilio Calcedonenſe (g). E San Gregorio Nazianzeno gli chiama: (h) *Divorum, hominumque limitem tertum*, chiamando i Sacerdoti Dii. E Teodoreto aſſeriſce, ch' erano ſolamente aperti a' ſacerdoti: (i) *Cancelli ſolum Sacerdotibus patent*, da' quali furono eſcluſi i Magiſtrati, ed Imperadori: anzi l' iſteſſi Monaci, a' quali dice San Dionigi Areopagita: (k) *Valvas aditi clauſas fuiſſe*. E Sant' Ambrogio n' eſcluſe l' Imperador Teodoro, come dice Sozomeno: (l) *Iuſſit Imperatorem Theodoſium ad cancellos manere*. Solo ſi diſpenſava a' ſecolari l' ingreſſo a' cancelli, e l' accoſtarſi all' altare in occaſione di fare qualche ſpeciale, e ſollenne donativo al Signore: il che lo ſtimò ragionevole Salviano, quando diſſe: (m) *Cum à Deo bona accepimus, bona reddimus, ad domps videlicet dominicas ſtatim currimus, & illuſtramus donariis ſacra limina, aras muneribus implemus*. Ed in fatti fù diſpenſato à Valente Imperadore, mentre il gran Baſilio celebra-

va

(a) Euſeb. Emiſſen. hom. 4. in Paſcha.
(b) S. Gregor. Niſſen. de baptiſ. Chriſti.
(c) Pſal. 67. 17
(d) Ezech. 10.
(e) Ezo. 19. 21.
(f) Cantic. 3. 7
(g) Conc. Calc act. 1.
(h) S. Gregor. Naz. rel. à miſtag. ubi ſupr.
(i) Theod. lib. 5. hiſt. c. 17.
(k) S. Dionyſ. ep. 8.
(l) Sozom. lib. 7. c. 24.
(m) Salv. lib. 6

Digitized by Google

ua solennemente: *Altari consueta obtulit dona*; dice Teodoreto (a). Questi sacri altari, dove risiede la Maestà di Dio furono per la loro venerazione magnificamente edificati: e così si dovea, mentre, come dice il Padre Origene: (b) se ogn' uno orna il suo capo, e lava politamente la sua faccia; l' altare, che è il capo della Chiesa, e la faccia de' sacri Tempii, dee al maggior segno edificarsi con sontuosità, e ornarsi di tutto il migliore, e più prezioso, che sia nel mondo. Così lo dice Origene sù quelle parole del Vangelo: *Vnge caput tuum, & faciem tuam lava.*

(a) Theod. lib. 4. c. 17.

(b) Orig. hom. 4. in diver.

Però in quanto alla costruzzion degli altari, benchè nella primitiva Chiesa eran di legno, e portatili à modo d' arca per le fiere persecuzioni de' tiranni contro di quella; tuttavolta restituita poi la pace alla medesima, furono edificati gli altari di marmo, tramischiati di pietre finissime. E l' altare del Tempio Costantinopolitano fù edificato (come racconta Svida (c)) d' elettro finissimo, che era una mistura, di oro, di vetro, e pietre preziose: *Cuiusmodi compositionis est sancta mensa Ecclesiæ magnæ sanctæ Sophiæ*, dice Svida. Alcuni altri erano d' oro finissimo, come racconta San Paolino (d). Ed altri erano di gemme preziose, come dice il medesimo San Paolino (e). E San Girolamo dice, che da questa preziosità si distinguevano gli altari dall' altre parti della Chiesa: (f) *Ebore, argentoque valuas, & gemmis aurata distinguunt altaria*. E Teodoreto chiamava generalmente l' altare (g) *Gemmatum, ideſt è lapillis pretiosis confectum* E Giustino Imperatore ordinò, che si facesse un' altare di tal magnificenza, che tutto quello, che era di prezioso sù la terra vi si adunasse, come lo riferisce Cedreno: (h) *Fecit sacram mensam ex auro, argento, & omni genere è ligno, & metallo, & aliis rebus omnibus, quæ terra, aut mari, toto denique orbe in pretio sunt*: tantoche egli 'l chiama *opus inimitabile.*

(c) Suid. relat. à mistag. ibid. p. 569.

(d) S. Paulin. ep. 11.

(e) S. Paulin. ep. 50.

(f) S. Hier. ep. 8. ep. 2.

(g) Theodoret lib. 1. c. 3.

(h) Cedren. in Justin.

Non meno preziosi erano gli ornamenti degli altari. Le palle, che in ristretto significato pigliaronsi per quei piccoli corporali, co' quali si copre il calice, che si chiamano animette, perchè sono come piccola anima del corporale: (i) e in senzo più ampio sono le tovaglie, che ricuoprono gli altari, sotto le quali à lati di quello si coprivano quei figliuoli, che erano da' Padri dedicati al culto di Dio, e al servizio della Chiesa; erano di bianchissimo, e prezio fissimo lino, e bisso tessute; delle quali parla Vittore Africano

(i) Macri Sac. Hierolex. ver. bo Palla.

Digitized by Google

detestando l'empietà d'Arrio, che di quelle si fece le camiscie: (a) *De palliis altaris camiscias sibi, & fœmoralia faciebat*: e ne fù punito da Dio, perche poco dipoi se ne morì, mangiandosi à pezzi la sua medesima lingua. Costantino Imperatore ne donò molte di queste touaglie per gli sacri altari, ch' erano tessute d'oro, e tutte gemmate; come si riferisce nella cronica Alessandrina: (b) *Gemmatas, & auro textas pallas sacri altaris obtulit*. I frontali degli altari, che si dicono in latino *Antipendia*, e volgarmente avanti altari, erano preziosissimi, e di tale artificio, che davano ammirazione in vedergli. Quello, che donò Pulcheria, formato d'oro, e di pietre preziose, era così vago, che lo chiama Sozomeno: (c) *Spectaculorum omnium pulcherrimum in fronte sacræ mensæ*. E quell'altro, al riferir d'Anastasio, che fece Zaccaria Sommo Pontefice, era tutto tessuto d'oro, ornato di pietre preziose, ove si rappresentava il misterio della natività del Signore. Ecco le sue parole: (d) *Fecit vestem super altare Beati Petri Apostoli ex auro textam, habentem nativitatem Domini Dei, ornavitque eam gemmis pretiosis*. Ma si dee avertire, che non solo questi frontali d'altari erano preziosi, ma anche divoti, perche in essi si tessevano, e scolpiuano i misterii più sacri della nostra Religione. E in fine per ornamento de' sacri altari si ponevano in quelli, per coprirgli, veli preziosissimi. Ne parla di questi Stefano Papa, scriuendo à Pipino, dove si lamenta, che i Longobardi s'eran seruiti de' veli degli altari in uso propio: (e) *Velamina altarium Ecclesiarum Dei, in suos usus convertisse*. E Sant' Ambrogio dice, che i sacri altari santificavano questi veli: (f) *Altare sanctificare ipsa velamina*. E San Dionisio Areopagita dice: (g) *Altare duodecim velis obiectum esse*. E Sinesio lo chiama: (h) *Mysticum velum*. E Gregorio Nazianzeno (i): *Mysticæ mensæ operimenta honorata*. Questi erano ancora preziosissimi; come riferisce Teodoreto, si che il sacro altare del tempio Gerosolimitano: (k) *Ornabatur aulæis planè regalibus, gemmisque auro fulgentibus*. E similmente erano preziosi i veli, che donò Zaccaria Sommo Pontefice per l'altare di San Pietro Apostolo, come riferisce Sozomeno: *Fecit vela serica quatuor, quæ & ornavit cum rhodinis, & ornamentis variis auro textis*.

(a) Victor. de persec. Vandalic. lib. 1.

(b) Cronic. Alex. rel. a myst uq. sup. p. 569 lit. D.

(c) Sozom. ib. 9. c. 1.

(d) Anastas. in Zaccar.

(e) Rel. à mystag. ubi supr. p. 570.

(f) S. Amb. lib. 1. de Virg. in fine.

(g) S. Dionys. Areopag. de Eccles. Hyer.

(h) Syn. ep. 67

(i) S. Gregor. Naz. carm. de vit.

(k) Anastas. in Zacchar. ubi supra.

Ma se gli altari, e gli ornamenti di quelli erano sì preziosi, che diremo del luogo, ove si ripone il diuinissimo Sa-

Digitized by Google

Sacramento, e de' vasi, che seruono per la consecrazione di quello? Al certo, che non furono meno preziosi. Il luogo, dove si conserva l' Eucaristia, si chiama da Anastasio Bibliotecario *Ciborium*, noi lo diciamo tabernacolo. Altri però pigliano questo nome di ciborio per gli vasi, dove si contiene il Sangue di Cristo, che noi diciamo calice. Or pigliandolo secondo il senso d' Anastasio, questo fù prima di legno per la povertà della Chiesa (*a*), poi fù formato di finissimo marmo da San Gregorio; come riferisce lo stesso Anastasio; *Ciborium, quod antea ligneum erat, ex marmore fecit*: e ne fece un' altro nell' altare di San Pietro con quattro colonne d' argento: *Fecit Beato Petro ciborium, cum columnis suis quatuor ex argento puro*. Altri se ne fecero d' oro purissimo, come rapporta il medesimo Anastasio. La sua figura era à modo di Torre, per significar la fortezza di quel Signore Sacramentato, che in quelli si conservaua, e la diligenza nel custodirlo. Ancora si formavano à modo di colomba, per dinotare l' assistenza dello Spirito Santo (*b*). Costantino fece un ciborio d' oro purissimo, con la Torre, e la colomba, tutte ornate di gemme, in tanta quantità, che se ne contavano ducento e quindeci di varie specie. La colomba poi, e la Torre si ponevano ancora ne' battisterii, per dinotare i medesimi significati.

(a) Anastas. in Greg. Pap.

(b) Mystag. ibi p. 571. lit. B.

De' ciborii poi in altro significato, che sono i sacri Calici quantunque in tempo delle persecuzioni della Chiesa erano di vetro, poi vinta la tirannide de' suoi nemici furono formati d' oro; onde dice Sant' Ambrogio (*c*) *infusum auro Sanguinem Christi irrutilasse*, E Sant' Agostino: (*d*) *Si Calicem aureum inveniisses in terra, donares illum Ecclesiæ Dei*. E questi erano tutti ingemmati, e smaltati, dice Anastagio, (*e*) e in tanta copia, che nel tempio di Antiochia volendolo rubare Felice, Regio Tesoriero di Giuliano apostata, in vedergli in tanto numero. con tanta vaghezza ornati, restò fuora di se ammirato, e disse: *Ecce quam suntuosis vasis filio Mariæ ministratur.*

(c) S. Amb. lib. 2. off. c. 28.

(d) S. August. ep. 41.

(e) Ref. Theodor. li. 2. c. 11.

E per compimento della preziosità de' sacri altari, erano preziosissime le croci, che in essi si collocavano. Fu costume antico della Chiesa collocare sù l' altare la croce con l' immagine del Crocifisso in memoria di quel sacrificio cruento, che si fece dal Salvatore su'l monte Calvario. E se il sacrificio della Messa è sacrificio incruento,

Digitized by Google

che s' offerisce all' eterno Padre in memoria della morte del suo figliuolo, era dovere, che ivi fusse l' immagine del Crocifisso. Oltreche poi che non si potesse celebrare senza la croce in mezzo l' altare con l' immagine del Crocifisso, fu determinato nel Catechismo Romano, è l'insegnano Beda, (a) il Baronio, (b) Innocenzo III. (c) Gemma, (d) ed il Ceremoniale *Episcoporum*; (e) *monet ut locemus Crucem cum imagine Crucifixi in medio altaris præ altare*. Che perciò queste ancora, per far conoscere le glorie del morto Redentore, le fecero preziose i fedeli. Quella, che fece Giustiniano Augusto, e la collocò nel tempio di S.Sergio, fu di purissimo oro, tutta ornata di preziosissime gioie, secondo riferisce Niceforo (f). Nè fu meno ricca quella, che Cosroa Rè di Persia al medesimo tempio donò, che si collocò su'l sacro altare, come narra il medesimo. E di simili croci si servivano gli Ecclesiastici nelle processioni, e litanie solenni, come in particolare a' tempi di S. Gio: Grisostomo si pratticava, inalberandosi avanti una croce d' argento. Ecco le parole di Socrate, che lo riferisce, (g) *argenteas Cruces cereis lucentibus ornatas.*

(a) Beda lib.2. hist.Ang.c.20
(b) Baron.ann 878.n.43.
(c) Innocen.3 lib.2.c.21.
(d) Gemm.lib 1.c.155.
(e) Cerom.Epist.c.12.
(f) Niceph.lib 18.c.21.& 22.
(g) Socrat.lib. 6.c.8.

PARAGRAFO III.

Delle sacre suppellettili.

MA per non allungarmi più, passo alla terza parte del mio discorso, che è delle sacri suppellettili de' sacri tempii. Queste sono in due differenze, alcune servono per vestire i Sacerdoti, i Vescovi, e gli altri ministri della Chiesa nell' atto di celebrare i sacri ministerii, altre sono, che servono per vestir le mura, e l' altre parti de' sacri tempii. Le prime non ha dubbio alcuno, che debbono esser sane, e non lacere, monde, bene adattate a' ministri del sacro altare, e preziose, massimamente nelle solenni funzioni. L' abbiamo in figura fin dalla legge della natura: mentre Esaù, che era il primogenito di Isaac, a cui si dovea il Sacerdozio, avea le vesti, e di materia preziosa, e parimente spiravano odore, come lo confessa il sacro Testo nella Genesi: (h) *ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, ait ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni*. Nella legge scritta fu ordinato da Dio, che i Sacerdoti, massimamente il supremo di quelli, avessero tante varie

(h) Genes. 27. v.27.

rie

Digitized by Google

rie vesti, che gli copriſſero dal capo ſino a' piedi, come ſtà regiſtrato nell' Eſodo, (a) le quali non ſolo erano varie, ma di materia finiſſima, e prezioſa. Nella legge nuova ſtà ordinato nelle coſtituzioni Apoſtoliche (b) (come dice Clemente) che ſacrificando il Pontefice ſe gli debba una veſte ſplendida, e con decoro grande ornata. *Sacrificanti Pontifici tribuenda eſt ſplendida veſtis, & ornatu ſuo decora.* E parlando delle veſti (c) di tutti i Sacerdoti Stefano Romano Sommo Pontefice, comanda, che le loro veſti de' ſacri miniſteri, ſiano decenti, ed ornate: e ne dà la ragione, *ut divinus cultus omni cum honorificentia, & honeſtate à Sacerdotibus, reliquiſque Eccleſiæ miniſtris celebretur.* Ed in vero rappreſentando i miniſtri del ſacro Altare nelle loro ſacre funzioni Criſto Signor noſtro, che oggi ſiede alla deſtra del Padre tutto veſtito di gloria, debbono anch' eſſi eſſer veſtiti con decenza, e con gloria: tanto più che da queſto riſulta gran gloria à Dio, ed edificazione a' fedeli, i quali vedendo un Sacerdote, e maſſimamente un Pontefice così bene ornato, e veſtito di drappo d' oro, tempeſtato di gioie; vedano un nuovo Cielo illuminato dal Sole, e ſcintillante con le ſtelle, nel quale venirino il Sommo Rè della gloria, come appariva il gran Baſilio, quando celebrava, ſecondo lo deſcrive Ciro. (d) *Aurea ſtola, & cultu inſigni veſtitum.* Onde paragona Iſaia il miniſtro dell' altare così veſtito ad uno ſpoſo, il quale ſi copre con veſti ſolenni, prezioſe, e decoroſe. (e) *Sponſum decoratum corona.* E volta l' Ebreo *Sacerdotabitur decore.* Il che eſprime aſſai al noſtro propoſito, che queſte veſti decoroſe lo faran comparire da Sacerdote, cioè da vero miniſtro dello ſplendidiſſimo Rè della gloria. E di tal maniera il Signore ricerca queſto decoro delle veſti ſacre, che minaccia per lo Profeta Sofonia: (f) *viſitabo ſuper omnes qui induti ſunt veſte peregrina.* Volta l' Ebreo *indumentis alienis.* Il che ſpiegando il B. Cirillo dice, che i Sacerdoti (g) eſſendo di coſtumi corrotti non ſi ſervivano di veſti ornate, e ſtabilite per l' uficio de' Sacerdoti. E conforme i figli d' Aronne furono brugiati dal fuoco, perche ne' ſacrifici ſi ſervivano del fuoco alieno; così condanna Sofonia quei Sacerdoti, che nelle ſacre azioni non ſi ſervono delle veſti convenienti per lo loro uficio.

(a) Exod. c. 28.

(b) Conſt. Apoſt. lib. 8. c. 1.

(c) De conſec. dſt. 1. c. veſt.

(d) Cyrus in Teſtaticon.

(e) Iſa. 61. 10.

(f) Soph. 1. 8.

(g) Cyrill. in Soph.

Perloche ſapendoſi quest' eſſer il gusto di Dio, ſempre i fedeli, e molto più gli Eccleſiaſtici ſi ſono applicati à for-

Digitized by Google

formar queſte veſti col maggiore ſplendore, che hanno potuto. Scriue Teodoreto (a) di San Mario Veſcouo di Geroſolima, che la veſte per gli ſacrificii l'aveu fatta tutta teſſuta d'oro: (b) *Sacram ſtolam ex aureis filis contextam*. E che Coſtantino il Grande avea cura particolare, che di queſto modo veſtito celebraſſe il Sacerdote i ſacri miniſterii. San Gregorio Niſſeno loda grandemente Placilla Auguſta, che con le ſue mani s'affaticava in far prezioſi parati per l'altare, tantoche quando morì, dice, che furono ſepelite con lei gli ornamenti prezioſi degli altari, per dimoſtrare, che era eſtinta, e morta, chi gli formava: (c) *In tumulo* (ſono le ſue parole) *cum Placilla ſupultum eſſe altarium ornatum*. Maurizio Imperadore (riferiſce Niceforo (d)) dedicò al Tempio le veſti nobiliſſime formate da Sofia Auguſta ſua ſocera, e Coſtantina ſua moglie. E San Gregorio Nazianzeno loda la ſua ſorella Gorgonia per gli nobili apparati, che avea donati a' ſacri Tempii: (e) *Quanam tot, & tantis donariis templa decorant?* Il che fecero moltiſſime nobili Matrone, come s'hà nelle iſtorie: fra' quali fù ſingolare la Regina di Francia, che donò per l'altare, e per le veſti ſacerdotali, una veſte nobiliſſima, tutta ricamata d'oro, con eſpreſſion di nobiliſſimi gigli, ch'ella veſtì nel primo giorno delle ſue nozze. E per non farſi avanzare gli uomini dalle donne, Giuſtiniano Imperatore mandò al Pontefice Romano la ſua Clamide prezioſa, e ſtola imperiale, come lo riferiſce Anaſtaſio: (f) *Miſit Pontifici pallia Olobera, blattra, cum tabulis auro textis, de Clamyde, vel ſtola imperiali.* Ma ſia detto à baſtanza della prima ſorte delle ſacre veſti.

(a) Theod. lib 2. c. 27.
(b) Idem.
(c) S. Gregor. Nyſſen. in funeral. Placill.
(d) Nicef. lib. 18. c. 42.
(e) S. Gregor. Naz. orat. 11.
(f) Anaſtaſ. in Symach.

L'altre veſti le chiamano *parapetaſmata*, come riferiſce Sozomeno, (g) che ſono i veli, le cortine, i pallii, i tapeti, e tutto il reſto, che ſerve ad ornar le mura della Chieſa, ò altre parti di quella. Fù ſempre coſtume d'ornar di queſte i ſacri tempii: in modoche l'incaricò San Leon Magno; quando diſſe: (h) *Ipſam quoque orationis domum, propenſiore tum cura, & ampliori cultu, quantum poſſumus, adornamus*. E Zaccaria lo prattico nella ſua Chieſa, come riferiſce Anaſtaſio: (i) *Pendentia vela inter columnas ex palleis ſericis fecit*. Il che ancora riferiſce d'Adriano Sommo Pontefice, il quale fece un'apparato alla Chieſa di San Pietro di gran prezzo, ch'era d'oro, incaſtrato di gioie. Come ancora Carlo Calvo Rè di Francia mandò un ſimile apparato alla

(g) Sozom. l. 4. c. 24.
(h) S. Leo ſer. 3. de Quad.
(i) Relatus à myſt. ubi ſup. 760.

Chie-

Digitized by Google

Chiesa di San Pietro, il di cui fondo era d' oro, e tutto di varie gemme ricamato. E ne' giorni solenni in quelle Basiliche, dove non erano sontuosi apparati, la diligente cura degli Ecclesiastici gli ha pigliati in impronto da nobili, e ricchi secolari: onde scrive San Gio: Grisostomo, (a) che nel giorno di Pasca il Sacro Tempio si vestiua: *Sæcularibus paramentis*. E dove mancavano simili apparati soleano apponersi nelle mura de' sacri Tempii nobilissime dipinture, dove s' esprimevano l'effigie de' sacri misterii, ò pure nelle medesime mura dipingersi, come loda di questo San Girolamo *b*) il suo fervoroso Sacerdote Nepoziano.

(a) S.Chrysost. homil.4.in 1. ad Tim.

(b) S.Hieron. ep.3.

E per gli sudetti apparati, e vesti sacre, fu uso antico ne' sacri Tempii, avere un luogo separato, dove si riponevano, e conservauano. Le costituzioni apostoliche lo chiamano, (c) *Postophorium*. E S. Girolamo (d) *Thalamum, sivè interius conclave*. Alcuni *Sacrarium*; altri *Garzophylacion*. San Paolino chiama: (e) *Penum venerandum*, e soggiugne: (f) *quo conditur, & qua præmitur alma sacri pompa ministerii*. I Greci col Concilio Laodiceno lo chiamano (g) *Diaconicon*: non perche ivi solo era lecito entrare i Diaconi, come dice Durando; ma perche indi si cavaua la pompa dell' apparato sacro. Noi altri lo chiamiamo Sacrestia, ò pure vestiario, nel quale con bell' ordine stan riposti gli apparati, secondo i loro colori, con separazione de' più preziosi, dagl'inferiori, dove in luogo più nobile stanno i vasi sacri, e tutto ciò, che serve a vestire i sacri ministri, à coprire i sacri altari, ad ornar le mura de' sacri Tempii. E si vede, che dove è maggior la diligenza degli Ecclesiastici, ivi in maggior preggio sono queste sacre suppellettili, e con maggior ordine, e costodia conservate.

(c) Liber. Constit. Apostolic l.2.c.62.

(d) S.Hieron. in c.42. Ezec

(e) S.Pao.e.12

(f) Lit.S.Jac.

(g) Conc.Laodic.can.21.

PA-

Digitized by Google

PARAGRAFO IV.

De' lumi, e lampade, che debbon ardere ne' sacri tempii.

MA per finir questo lungo, benche per altro necessario discorso, resta solo à parlar dell' uso de' lumi, e lampane, che nelle sacre Basiliche cotidianamente s'accendono, ed ivi ardono per onor del sommo Bene. Ed in vero il lume ne' saeri Tempii, quantunque fusse derisso dagli eretici antichi, e moderni, che s' han fatto con ciò conoscere odiosi della luce, ed amatori delle tenebre, fu però difeso al maggior segno da' SS. Padri, e specialmente da San Girolamo, ed anche dalla cieca gentilità fu conosciuto doversi in onor de' loro sacri numi, e de' loro Fani. I primi tra costoro à pratticarlo furono gli Egizii, come riferisce Giosseppe ebreo. (*a*) Onde sappiamo che nel Fano di Venere stava accesa sempre una lampana, che non mai s' estingueva, come asserisce S. Agostino (*b*): e nel Fano d' Apolline dalle Vergini vestali s' accendevano lumi perpetui, che son chiamati da Callimaco, (*c*) *Eternus ignis.* E Plinio riferisce, che ne' Tempii si ponevano *luminari* ingegnosi à modo d' arbori grandi, d' onde pendevano molte lucerne accese à modo di frutti, che pendono dagli arbori, la quale invenzione fu pratticata da Maometto, che come racconta Giouanni Leone, in un Tempio de' Mori, (*d*) chiamato Toffano in ogni notte ardeuano nouecento lampane, e v' erano in questo Fano lampanarii così grandi, che contenevano mille, e cinquecento lucerne. Questo facevano i Gentili, stimando il fuoco essere un simbolo della divinità per la sua attività, e perche sempre và in alto verso il Cielo, come asserisce San Giovanni Damasceno de' Stoici, (*e*) e Giustino Martire di Platone, (*f*) che aveano quest' opinione del fuoco.

Pigliarono quest'uso, specialmente gli Egizii, che furono i primi à pratticarlo, da' Giudei, i quali nel loro tempio consecrato al Signore, faceano ardere molte lucerne, siccome per comandamento di Dio v' era un candeliero d'oro con sette lucerne accese, e dieci altri candelieri d'oro, che ardevano cinque alla destra, e cinque alla sinistra dell' altare, come da me s' è detto nel principio di questo discorso. E di più secondo riferisce Giuseppe v' erano trè al-

(a) Joseph. lib. 2. antiq. c. 11.
(b) S. Augustin lib. 21. de civ. c. 21.
(c) Callimuc. in hym. apol.
(d) Jo: Leo l. 3.
(e) S. Io: Dam. lib. 1. de hær.
(f) Just. n. in admon.

Digitized by Google

altre lucerne accese, (a) che sempre ardevano, essendo volontà dell' Altissimo, che ne' Tempii à lui consecrati, fusse sempre l'uso del lume, e delle lucerne accese. Di modo tale, che Giuda Maccabeo, (b) che riparò le glorie del Tempio di Gerosolima desolato, cominciò dal restituirgli il lume, perche prima d' ogni altra cosa, fece in quello collocare il candeliero d' oro, e in esso accese i lumi. E celebrando poi la rinnovazione del tempio per otto giorni, il che si faceua ogn' anno, la chiamò la festa de' lumi, perche contro ogni speranza era comparso il lume per esercitar la religione, che per quello si dovea à Dio, come dice Giuseppe. (c)

(a) Joseph lib. 3. c. 12.

(b) 1. Machab. 4. 49.

(c) Joseph. lib. 12. antiq. c. 12

Così fondato l' uso de' lumi dall' antichità tenebrosa de' Gentili, e luminosa degli ebrei, popolo illuminato da Dio; con molta ragione s' è trasfuso nella nostra Chiesa, ne' fedeli, ed appresso i nostri Ecclesiastici, che sempre hanno usato lumi, e in ceri, e in lampane ne' sacri tempii per onore del sommo Bene, che in quelli si compiace abitare. E i motivi sono si per rappresentare il nostro Dio, che (d) *ignis est consumens*, si per darci un saggio del lume della celeste Patria, nella quale (e) *lucerna eius, est agnus*, e per far diventare la terra un Cielo illuminato, ed ancora per avvivare la nostra fede, la quale la descrive San Pietro (f) per una lucerna ardente, *in caliginoso loco*: e per ultimo per significare Cristo Signor nostro, che ne' tabernacoli di quelli abita sotto le specie Sacramentali, il quale disse di se stesso, che era luce del mondo venuto per illuminare tutti quei, che in esso nascevano. (g) *Ego sum lux mundi*, (h) *quę illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. E non meno serviuano questi lumi per consolare i fedeli, poiche ò s' accendevano di notte doue non era il lume del sole, come ne' cimiterii, quando ivi sacrificavano i Sommi Pontefici, ed erano necessarii per far le sacre funzioni; ò era à giorno chiaro, e pure la moltitudine de' lumi spiritualmente rallegrava i fedeli, vedendo i loro tempii scintillar di tanti lumi, come il Cielo d' innumerabili stelle. L' uso dunque de' lumi è antico, ed universale nella Chiesa, e si distingue in lumi di ceri, e di lampane. I primi fu solito di collocargli sù l' altare ne' candelieri dall' un lato, e l' altro, ch' erano di metallo, ò d' oro, dove s' accendeva il lume ne' solenni sacrificii, ed ancora ne' privati. Questo s' ha per determinazione di Te-

(d) Deut. 4. 24

(e) Apo. 21. 23

(f) 2. Pet. 1. 19.

(g) Io: 8. 12.

(h) Joan. 1. 9.

Digitized by Google

lesforo Papa, come scrive l'autor del Breviario Cronologico. (a) S'ha ancora questa determinazione nel Capitolo *litteras de Celebratione Myssarum sub Honorio III. & Innocentio III.* Difende anche questo uso Tertulliano, (b) *adversus Valentinianos*. Ne parla Micrologo *cap. 11. ex Augustino sermone 215. de tempore*. Biellio lezione *13. ex Hieronymo epistola 20.* E ultimamente Soto *4. distinctionum quaestione 2. articolo 4.* Anzi che nella Chiesa è istituito l'ordine dell'Acolitato, il di cui ufficio è accendere i lumi, e portargli mentre solennemente si canta il Sacro Evangelio, ed anche fu uso d'accender questi lumi sù varii fanali per tutta la Chiesa.

(a) Ut refert. author. Brev. Cronolog.

(b Tertul. adverf. Valent. cap. 2. & 3.

L'altra sorte di lumi, che son le lampane, vengono simboleggiate dalle cinque vergini savie, che con lampane piene d'olio aspettavano, e furono introdotte dal lor celeste sposo nell'eterne mansioni. Queste servono, affinche i fedeli al veder le lampane accese ne' sacri Tempii, si ricordino, che debbono tener sempre accesa nell'anime loro la lampana della fede, piena d'olio di carità, per star sempre preparati per lo punto della morte, il quale non si sà à che tempo verrà, e trovati così preparati possano essere ammessi alle celesti nozze del divino Sposo in Paradiso, come dice San Gerolamo: (c) *Vt accenso lumine, sponsi expectetur adventus*. E l'uso della Chiesa è, tenerne almeno una sempre accesa, e di notte, e di giorno avanti al Tabernacolo, dove si conserva il divinissimo Sacramento, come si ha dal Rituale Romano, (d) ed ancora dal Concilio Aquisgranense. (e) E si debbono altresì tener accese avanti le sacre reliquie de' Santi, come insegna il Bellarmino. (f)

(c) S. Hieron. ep. 20.

(d) Ritual. Roman. titul. de SS. Sacram.

(e) Conc. Aqu. cap. 29.

(f Bellarmin tom. 2. lib. 2. c. 27.

E la moltiplicità di questi lumi, tanto di ceri, quanto di lampane ne' sacri tempii, fu sempre pratticata: perciocche si ponevano ò fissi attorno agli altari, ò appesi, e alle volte in tanto numero, che dice San Paolino, (g) che quando s'accendevano di notte, facevano quella apparire à guisa d'uno splendidissimo giorno. Pendevano queste lampane da catenelle di bronzo, ed anche d'oro, come dice Anastagio nella vita de' Pontefici, ò pure da funicelle intrecciate d'oro, come le chiama San Girolamo; (h) *aurea funalia*: e alle volte erano molte di quelle intrecciate in un solo lampanario, che lo chiamano Faro. Onde Adriano Papa nella Chiesa di San Pietro fece un fa-

(g S. Paul. nat. 3. S. Felic.

(h S. Hieron. ep. 27.

Digitized by Google

faro di questi con mille e trecento sessanta lumi, come riferisce Anastagio. (a) *Habentes candelas mille trecentas, & septuaginta*: e 'l medesimo fece Leone, e lo chiamò *Polycandelum*, perche teneva moltitudine di candele, ò di cera, ò d' olio, come spiega Cedreno. E come si legge nella vita del Papa San Silvestro, Costantino Imperadore fece una lampana d' oro, dove ardeva per olio il balsamo, particolarmente ne' giorni solenni di Pasqua. *Candelam* (queste son le parole, che lo riferiscono) *ex auro purissimo obtulit, ubi arderet in diebus Paschæ balsamum.*

(a) Anastas. in Adriano

Ed erano in tanta moltitudine queste lampane, che Eudocia Augusta nel tempio di Gesosolima fabricato da' Cristiani offerì per uso di dette lampane dieci-mila stari d' olio, come rapporta Niceforo. (b) E Costantino il grande per mantenimento della moltitudine di questi lumi, lasciò à molte Chiese grosse rendite con le sue possessioni *in servitio luminum*, dice Anastagio (c). E Gregorio Papa III. in una lettera scritta à Carlo Martello ci fa certi, che nella Chiesa Romana erano attribuite molte possessioni, *ad luminariorum concinnationem*, e moltissimi fedeli lasciauano alle Chiese grosse somme d' entrade per accender di notte, e giorno, e ceri, e lampane in onor dell' Altissimo, come l' attesta Sant' Agostino, le di cui parole sono: (d) *Sunt multi qui vovent, alius pallam, alius oleum, alius ceram ad luminaria noctis.*

(b) Nicephor. lib. 14. c. 50.

(c) Anastas. in Sylvestr.

(d) S. August. fermon. 7. de tempore.

E questi lumi, benche ardevano sempre e di notte, e di giorno ne' sacri Tempii; in maggior numero però erano nelle feste solenni: come di fatto quel gran Faro', che fece Adriano sommo Pontefice nella Chiesa di San Pietro di mille trecento settanta candele, ardeva solamente quattro volte l' anno. Ma sopra tutto nella sacra notte, che precede alla Pasqua di Resurrezione, erano in maggior numero questi lumi accesi, come lo riferisce San Gregorio Nazianzeno, (e) *Eo tempore fuisse elegantem, & festivam luminum accensionem*, sì che pareva la notte mutata in giorno. E Costanzio Imperadore non solo ne' sacri Tempii, ma ancora per tutta la Città faceva accender lumi in quella notte, che gli chiama Eusebio, che lo riferisce: (f) *Columnas cæreo sublimes*. Onde si chiamava da' PP. il giorno della Resurrezione del Signore: *lucernarium, seu luculentum, splendidumque diem*, dice Niceforo. (g) E con molta ragione, mentre risuscitaua la luce del mondo, ottenebrata

(e) S. Gregor. Naz. orat. 42.

(f) Euseb. lib. 4. de vit. const.

(g) Niceph. li. 8. c. 37.

Digitized by Google

nella sua morte, e risuscitata per dar lume a' fedeli tutti delle verità Cattoliche, e per aprir l' ingresso al lume eterno dell' Empireo.

(a) S. Ambros. lib. 2. off. c. 21. Quindi è manifesto, che non senza ragion veduta ci lasciò scritto Sant' Ambrogio: (a) *Maximè Sacerdotibus hoc convenit, ornare Deo Templum decore concruo, ut etiam hoc cultu Dei aula resplendeat.* E dovrebbono invero gli Ecclesiastici impiegar le loro sostanze, massimamente quando son provveduti di beneficii, non in ornar le loro case con ricchi mobili, con preziose argentarie; ma bensì la casa di Dio, della quale essi sono ministri, e custodi: dovrebbono spender le loro rendite non in conuiti, e banchetti, non in tener moltitudine di serui, e alle volte di cani, ed ucelli; ma bensì (dedotta la parte de' poueri) impiegarle in ornare, e arricchire di sacri mobili i Tempii del sommo Bene. O almeno quando non si può per la pouertà impiegare le sostanze, applicar la loro diligenza, in fare, che le Chiese sieno riparate; quando minacciano rouina, che i sacri vasi sieno politi, che le sacre vesti non sieno lacere, e che sia preparato ne' sacri Tempii ciò, che è necessario per accendere i sacri ceri, e le lampane.

Ma ohmè quanto si manca in questo: si veggono molte Chiese, non solo sporche, piene di fuliggine, ma *anche* così scadute, che i tetti piouono, l' invetrate son frante, i ciborii senza pallii, gli organi senza canne, i pauimenti di terra piena, i sacri vasi senz' oro, le sacre veste tutte lacere, i corporali, e le palle tutti annegriti, i camisci, e amміtti sporchi, le tovaglie dell' altare lacere, ò piene di macchie. Quanto in questo si sente offeso il Signore, sentiamolo da lui medesimo per lo Profeta Malachia, ove dopo aver ricordato, che 'l figlio onora il suo padre, e 'l servo il suo Signore: (b) *Filius honorat patrem, & servus Dominum suum*, dice; *si ego pater, ubi est honor meus? si Dominus ego, ubi est timor meus*: e conchiude tutto sdegnato verso de' Sacerdoti: *ad vos, ò Sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & dixistis, in quo despeximus nomen tuum? offertis super altare meum panem pollutum, & dicitis, in quo polluimus te? in eo quod dicitis mensa Domini despecta est.* Il che si dee intendere, come dice San Cerillo Alessandrino contro que', che non preparano il necessario per lo culto de' Tempii, e de' sacri altari: (c) *De iis esse intelligendum, qui sacro altari seruare non studuerint congruam, & debitam reverentiam.* Poiche

(b) Malac. 6. 6.

(c) Cyrill. in Malach. n. 13.

vo-

volendo Dio (dice San Gio: Grisostomo) (a) tutte le cose, che seruono per lo suo tempio, e per lo suo altare: *Oblata, & mirificè nitida, atque fulgentia*, trascurandosi dagli Ecclesiastici, anzi facendo, che sieno sporche, brutte, e dilacerate; alcerto che sommamente offendono la Maestà di Dio nel suo Tempio, e nel suo altare. Onde piagne San Pier Crisologo: (b) *Doleo certè, doleo, quando lego Christi cunabula magos irrigasse auro, & video altare Christi, christianos vacuum reliquisse*. E maggiormente quando gli Ecclesiastici spendono il loro avere in vanità; come piagneua San Bernardo: (c) *Inde aurum in frænis, in sellis, & calcaribus, & plus calcaria, quam altaria fulgent*. E pure i medesimi Imperadori laici comandano, che si rifacciano le Chiese, e tutto ciò, che serue per ornato di quelle. Così nel Codice Teodosiano stà scritto: (d) *Sacræ domus serventur immunes, & eorundem (rectorum, & vicariorum) provisione nulla negligentia, vel senio quatiantur.*

(a) S. Chrysost. hom. 3. in ep. ad Eph.

(b) S. Pet. Chrys. serm. 103.

(c) S. Bern. in cant. serm. 33

(d) C. Theodos. l. 1. ne quis in pal.

Ma che meraviglia ciò apporta, quando sappiam bene, che gli Ecclesiastici medesimi non curano del tempio vivo di Dio, che son le anime loro, le quali stanno sporche di vizii, peggio di una cloaca? del che riprese Isidoro Pelusiota, Eusebio Vescovo in Egitto, il quale benche avea edificato un Tempio tutto di marmo, avea però l'anima tutta sporca di peccati. E per lo contrario Sidonio Apollinare lodò Paziente Vescouo di Lione, che quanto era diligente nella costruzion del sacro Tempio da lui fabricato; altrettanto era pieno di virtù, e di carità co' poveri, come dice il Dottore: (e) *Vt non minora bonæ conscientiæ culmina lauet.*

(e) Sidon. Apollib. 2. ep. 10.

Debbono impertanto primieramente gli Ecclesiastici, se vogliono auer cura del decoro della casa materiale di Dio, mantener la casa spirituale del medesimo, che è l'anima loro, pura, e casta, che possa Dio abitare in essa, mentre è quella tempio di Dio: (f) *Templum estis* (dice l'Apostolo) *Dei vivi*. Debbono di più, per aver cura de' sacri vasi, possedere il vase del loro cuore, doue ogni giorno ripongono il corpo, e sangue di Cristo: (g) *Possidere* (per parlare con l'Apostolo) *in sanctificatione, non in passione desiderij*. Che se è sacrilegio, non conservare i vasi sacri con quella decenza, che si dee; quanto maggior male sarà l'imbrattare il propio cuore con le passioni disordinate: quei cuori, che da' Santi Padri furon chiamati *Ciboria Dei, cruore stillantia*. Debbo-

(f) 2. Co. 6. 16.

(g) 1. Tessal. c. 4. 4.

Digitized by Google

bono in oltre, se vogliono auer cura della polizia delle sacre vesti, aver nell'anima la veste nuziale, senza la quale non è lecito entrare nel conuito del sommo Rè: come ce'l significa il Signore sotto la parabola del seruo, che entrò alle nozze, senza la veste nuziale (a). E se era proibito da Numa Pompilio (b) entrar nella regia senza una veste, che si chiamaua clamide conchiliata; quanto maggiormente dee esser vietato agli Ecclesiastici attendere al servizio della Chiesa, e in quella entrare à ministrare senza la clamide della grazia. Onde disse Isaia, parlando in persona de' sacri ministri: (c) *Induit me Dominus vestimentis salutis*. E Davide: (d) *Sacerdotes eius induam salutari*: che non sono altro, che le vesti della grazia, e dell'amore del Salvatore. Onde San Cirillo dice, (e) che siccome a' figli d'Aronne era prescritta una stola speciale per lo loro ministero; così gli Ecclesiastici, acciocche ben ministrino ne' sacri tempii, la loro veste speciale è Cristo Signor nostro: *Indumentum splendidum, sanctum, & sacerdotale est Christus ipse*: e poco appresso disse: *Salvatorem mundi esse piorum ministrorum, qui sacris operantur, indumentum admirabile*. Debbono per ultimo gli Ecclesiastici, se vogliono tenere accesi i ceri, e le lampane a' sacri Tempii, tenere acceso nell'anime loro, il cero delle opere buone, ed esemplari, come disse il Signore per San Matteo: (f) *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est*, e le lampane accese dalla fede mescolata con olio della carità: (g) *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*, per aspettare il lor Signore nel giorno dell'eterna remunerazione.

(a) Mat. 22. 12.
(b) Chroni. Alexand. olym. 17.
(c) Isai. 61. 10.
(d) Ps. 131. 16.
(e) S. Cyrill. in c. 3. Malac.
(f) Matt. 4. 16.
(g) Luc. 12. 35.

Risolviamoci per tanto, Padri stimatissimi, d'attendere alla cura delle Chiese, de' sacri altari, vasi, suppellettili, e che ogni cosa in esse sia preziosa, monda, ed ornata: e cominciamo prima à fare tutto ciò nel tempio viuo delle anime nostre, acciocche non abbiamo da piagnere con Geremia, e la devastazion de' sacri Tempii, e la rovina de' Sacerdoti, dicendo: (h) *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus: dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum*.

(h) Ierem. 4. 1.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO II.

Debbono gli Ecclesiastici procurar la polizia, e bellezza della casa di Dio, che sono i sacri Tempij.

LA polizia, e la bellezza piacciono à tutti in tutte le cose: perche quella leva tutte le immondizie, e sporchezze, che apportano nausea à chi l'osserva; questa, perche consiste nell'ordine, e disposizion delle parti d'ogni cosa, diletta mirabilmente gli occhi di chi la contempla. Perciò noi veggiamo, che gli uomini vogliono nelle loro vesti la polizia, cercando tenerle lontane da ogni macchia, e la bellezza, desiderando, che sieno bene ordinate, e adattate a' loro corpi. Vogliono la polizia, e la bellezza nelle loro tavole, nelle loro camere, ne' loro letti. E se per confermar questa verità, vogliamo parlar dell'amore eccessivo, che hanno avuto alcuni grandi del mondo alla polizia, e bellezza de' loro palagi, e di tutto ciò, che era di loro uso; potremmo riferire di quell'Imperadore del Giappone, che si fabricò un palagio, benche di legno (perche così era uso del paese) nulladimanco, che avea le sue mura al di fuora (e quindi far ragione qual'era al di dentro) tutte incastrate di gesso finissimo, ed istoriate con smalti d'oro, che apportavano una vaghezza mirabile à chi le mirava: dell'Imperatore de' Tartari, che si fabricò un palagio, dove raunò tutto il più prezioso della natura d'argento, oro, pietre preziose, che si potea dire un miracolo del mondo: dell'Imperador di Roma Nerone, che fecè ergersi un palagio diviso in diversi chiostri, dove fè collocare con bell'ordine innumeradili colonne: vi fè piantare vaghissimi giardini, fino ad ergergli pensoli al piano delle sue stanze: le quali volle, che si ornassero tutte d'oro, e d'argento. E se dalle abitazioni vogliamo passare alle vesti, diremo d'un'Imperador dell'Indie, che avea un turbante, che portava in testa, tutto ornato di preziosi diamanti di smisurata grandezza. Ed Appio Console Romano passando più oltre, volle la bellezza, e la polizia anche nelle strade, tantoche le fece lastricar tutte di spaziose pietre, con bell'ordine situate, e di lunghezza di centinaia, e centinaia di miglia: e quando viaggiava, mandava avanti alcuni

Digitized by Google

cuni della sua guardia, che facessero toglier via tutto ciò, che era di sporco: e se era cosa, che non potesse levarsi, subito aveano ordine, di sonar la tromba, per segno che si tornasse indietro: perche non voleva passare, per dove era qualche immondizia.

Se dunque gli uomini in tutto ciò, che è di loro uso, massimamente nelle loro abitazioni, vogliono una somma politezza, e bellezza; il Rè della gloria, Iddio Signor nostro, nella sua casa, che sono i sacri tempii, dove egli si diletta abitare, e dove vuole, che tutti s' allettino, e s' eccitino nella diuozione, ed in atti di vera religione; non vorrà una somma polizia, e bellezza? Alcerto, che sì: mandando avanti il suo real Profeta, che preconizzasse questa polizia, e bellezza della sua casa, allora che disse: (a) *Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.* Volendo dunque questa il Signore, son' obbligati gli Ecclesiastici, i Sacerdoti, che sono i ministri della sua Chiesa, e massimamente de' sacri Tempii, a proccurarla con somma industria: del che parleremo nel presente discorso, dandovi à conoscere, quale sia l'obbligazione degli Ecclesiastici in mantenere i sacri Tempii in somma polizia, e bellezza: primo per onor di Dio, secondo per edificazion de' fedeli.

(a) Psal. 25. 8.

I. PUNTO PER ONOR DI DIO.

La polizia, e la bellezza piace grandemente all' *Altissimo*: la polizia, perche essendo egli spirito *purissimo*, tutto ciò, che è sporco, gli dispiace. Se parliamo della sporchezza, ed immondezza spirituale, che è il peccato, al maggior segno l' odia: (b) *Qui respicere ad iniquitatem, non poterit*, dice il Profeta Abacuc: se parliamo dell' immondezza materiale, benche questa secondo il suo essere naturale non gli dispiaccia: anzi la vuole per mantenimente dell' universo, acciocche dall' immondezza, e corruzzione, si venga alla mondezza, e nuova generazione; nulladimeno l' abborrisce nelle cose materiali, che sono impiegate per lo suo servizio, come ne' suoi tempii, ne' vasi sacri, ed apparati ecclesiastici. Onde ordinò per Mosè al popolo ebreo, ed a' Leviti di quella Chiesa, che teneffero mondo il suo Tempio, monde le sacre mense, mondi i vasi, che à quella serviuano, fino ad ordinare a' Sacerdoti, che fossero mondi almeno, quando quelli maneggiavano: (c) *Mundamini, qui fertis vasa Domini.*

(b) Haba. 1. 13

(c) Isa. 52. 11

La bellezza poi, e'l decoro, che non è altro, che un fior di bellezza, che potentemente tira l'animo à se ad ammi-

Digitized by Google

mirarlo, ed amarlo, al sommo grado gli desidera: poiche essendo la bellezza, e 'l decoro delle cose materiali un' ordine, e simmetria delle loro parti, e delle cose spirituali un'ordine spirituale della ragione, ornato con le virtù: tantoche Teage Pitagorico diffinì la virtù, (a) *esse habitum decori*: ed essendo il sommo Bene perfettissimo nella sua essenza intellettuale, ed ornato di tutte le virtù, siche è lo stesso ordine (perciò confessavano gli antichi, che Iddio veniua detto, (b) *à positione, seù ordine*) amò grandemente non solo la bellezza spirituale degli uomini, e degli Angioli, non gustando, se non di quelli, che sono perfetti, e santi, manifestando ciò nel Levitico: (c) *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum*; ma ancora vuole nelle cose materiali, che vi sia l'ordine, e la bellezza. Vedetelo nella formazion del mondo, che 'l volle così bene ordinato, che rendesse à lui medesimo armonia; come dice San Clemente Alessandrino: (d) *Mundum universum concinnè, & numerosè exornavisse, adeo ut rerum universitas ci fieret harmonia*. Quanto maggiormente lo ricercherà nella sua casa, ne' sacri tempii, volendo, che ogni cosa in quelli sia bella, ed ordinata? Torniamo à dire l'espressione, che ne fà Davide (e) del compiacimento, che hà Dio della bellezza, e decoro della sua casa: *Domine dilexi decorem domus tuæ*. Volta l'Ebreo, *pro decore, est habitaculum: ut intelligamus* (soggiugne Crisolio (f)) *in decore habitare numen, venustatis patrem, & omnium hominum magnificentiæ dignissimum*. Onde soggiugne Davide: *Locum habitationis gloriæ tuæ: Vbi nimirum* (dice il citato Crisolio) *se mirabilius ostendat*: perche con la bellezza materiale de' Sacri Tempii, si dimostra, che iui abita il bellissimo Dio.

(a) Refer. Stobeus serm. 1.

(b) Clem. Alex lib. 1. strom. in fine.

(c) Lev. 11. 44.

(d) Clem. Alex adhor. ad Ge. P. 3.

(e) Psal. 25. 8.

(f) Cres. myst. lib. 3. ca. 20. p. 561. lit. D.

La polizia poi della Chiesa consiste primieramente, che in niuna parte di quella vi sieno immondezze. Le mura purgate dalle tele di ragni, mondate d'ogni poco di polvere: gli altari non solo lontani da queste, ò altre sporchezze, ma che sia mondo tutto ciò, che à quello serve: i candelieri, ò siano d'argento, ò di rame, che sieno ben politi: le tovaglie monde, e bianche: i paliotti dell'altare, gli ornamenti del sacro ciborio sieno puri d'ogni minima macchia: fino al pavimento, che stà soggetto al calpestio de' piedi, che sempre si mondi: onde Sant' Ambrogio dice, che 'l pavimento della Chiesa dee esser santo, perche dedicato al Santo de' santi: g) *sanctum pavimentum*. Consiste ancora questa bellezza in essere tutte le parti de' sacri Tempii ordina-

(g) Ref. Theod lib. 5. c. 1.

Digitized by Google

te, e terminate, che non ci sia parte, d'onde entri l'aria importuna, che gli altari sieno ben disposti, architettati à simmetria, ed arricchiti di tutto ciò, che al loro ornamento conviene.

Appartiene ancora al decoro della Chiesa entrare in quella gli Ecclesiastici con veste modesta. Anticamente andauano con veste bianca lunga, e talare, ch' era simbolo della purità. Ed oggi l'uso è d' andare con veste nera, simbolo della penitenza. Debbono perciò entrare in Chiesa con veste talare, col mantello tutti couerti, co'capelli tagliati, acciocche à tutto quello, che apporta bruttezza nella Chiesa, com' è la vanità del vestire de' secolari, e massimamente delle donne, si suppliscà dalla bellezza, polizia, e modestia delle loro vesti. Ed invero se era proibito entrare nel palagio dell' Imperadore, e molto più nelle sue anticamere con veste nera, *atratum incedere* (dice Codino) quanto maggiormente è disgusto di Dio, e dee proibirsi agli Ecclesiastici entrar nella Chiesa, che è casa di Dio, con veste men, che decente?

E se nell' entrare in Chiesa debbono gli Ecclesiastici andar vestiti con decenza, e modestia; quanto maggiormente quando si accostano al sacro altare per esercitare *i loro* ministerii, debbono andar parati con gli abiti *sacri, ogn'* uno secondo il suo grado, e che queste vesti *siano* monde, sane, e bene adattate? Nella Chiesa *Ispana* s' usano gli specchi grandi nella sagrestia, acciocche ui si mirino i Sacerdoti parati per vedere se ci fosse qualche difetto, e disordine nell' adattamento delle loro vesti.

Per ultimo consiste questa bellezza, e decoro della casa di Dio, nell' adempimento puntuale delle sacre cerimonie, tanto nel coro, quanto ne' sacrificii, così priuati, come solenni, cioè che ui ogn' uno assista al suo uficio con ordine, e puntualità, e con non minor modestia. Quest' ordine delle sacre cerimonie, lo chiama San Dionigi Arcopagita, (a) *elegantiam rerum divinarum*. E S. Ignazio vuole che siano con ordine grande, (b) *probum, & decentem ordinem in Ecclesia*. Altri lo chiamarono *concinnam, & decorem honestatem*. Ed ordinò l' Apostolo nella Chiesa di Corinto, che si facessero tutte ordinate; (c) *omnia honestè, & secundum ordinem fiant in vobis*; atteso tutto quello, che si fa con ordine è bello, e decoroso: quello che si fa con disordine è brutto, e porta confusione. Perloche ebbe à dire Ateneo. (d) *Pulchrum est quidam ordinatus, & compositus rerum*

(a) S.Dion.de Eccles.hierar
(b) S.Ignat.Epist.ad Smirnenses.
(c) 1.Cor.14.
(d) Athe.l.14.

Digitized by Google

rum habitus, fœdum autem confusio perturbatioque.

Conosciuto dunque, che al Signore tanto piace la polizia, e bellezza de' sacri Tempii, ed esplicata in che consista questa polizia, e bellezza, veggiamo quanto debbano gli Ecclesiastici esser solleciti di quelle. L' ufficio loro è esser serui della Chiesa, come l' auuisa Sant' Agostino. (a) *Servi Ecclesiæ sumus.* E San Girolamo. (b) *Clericus Christi servit Ecclesiæ*, onde decretò il sacro Concilio di Trento, (c) che non s' ordini Clerico se non si deputi al seruizio di qualche Chiesa, acciocche quella possa seruire con tutta diligenza. *Nullus in posterum ordinetur, qui illi Ecclesiæ non adscribatur, ubi suis fungatur muneribus*: dunque dobbiamo con tutta diligenza seruirla, e far che in essa sia il decoro della bellezza, e polizia per gloria, e compiacimento dell' Altissimo. Di modo tale, che non si dee gloriare uno d' esser Cherico, nè da questo stato speri riceuere utilità alcuna, se non s' applica con umiltà à seruir la Chiesa, à polirla, ed ornarla. (d) *Talibus* (dice Filippo Abate) *Clericis suus non prodest Clericatus, quibus non placet religiosi humilitas famulatus.*

(a) S. August. apud Archie. Bracar. lib. de morib. Prælat c. 1.

(b) S. Hieron. ep. 2. ad Nep.

(c) Conc. Trid. sess. 23. ca. 16. de refor.

(d) Philip. Ab. de contin. Cl. c. 48.

Che perciò debbono alle volte con le proprie mani anche gli Ecclesiastici d' ordine superiore polirla, ornarla, come è uso ne' Religiosi più osservanti. Gli Ecclesiastici superiori, come Parrocchiani, Abati, Vescovi, almeno debbono spesso visitar le Chiese per riconoscere se stanno polite, e bene ornate. Ed in fatti Nepoziano Sacerdote, al riferir di San Girolamo, (e) *erat sollicitus si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa, si ianitor creber in porta, si vela semper in hostiis, si sacrarium mundum, si vasa luculenta, & in omnes cærimonias pia solicitudine dispositas.* E San Paolino Vescovo di Nola, (f) tutto il suo studio poneva in tener polita, ed ornata la Chiesa: onde loda San Felice, che questo con somma diligenza faceva: *Et foribus servire tuis, tua limina mane munditia curare soles.* Di questo ancora loda grandemente San Gregorio Nazianzeno (g) il suo caro San Basilio, che ciò faceva con somma diligenza quand' era Sacerdote, *quem studiosissime curavisse precum descriptiones, sacrarii concinnitates.* Onde Filone ebreo disse, (h) che la pietà, e la virtù degli Ecclesiastici dovea mostrarsi in aver cura de' sacri luoghi, e dell' Ecclesiastiche cerimonie: *pietatem exercebit, cum curam sacrorum locorum, & cæremoniarum geret.* Ma di questo servizio della Chiesa

(e) S. Hier. ep. 3.

(f) S. Paul. nat. lib. 1. S. Felic.

(g) S. Gregor. Naz. orat. 10.

(h) Phyl. in id resipunt Noè cit. à mystag. p. 560.

Digitized by Google

debito dagli Ecclesiastici, ne parleremo diffusamente appresso nel Capo 16. della santità del Clero, al discorso 16.

II. PUNTO PER L' EDIFICAZION DEL POPOLO.

E questa polizia, e decoro maggiormente si dee dagli Ecclesiastici per l' edificazion del popolo. E' incredibile quanto s' aumenti la divozione de' fedeli, dall' offervar le Chiese polite, ornate, e che in quelle s' esercitino con decoro le sacre cerimonie, il divino canto: poiche essendo gli uomini sensibili, e che si muovono nelle loro operazioni spirituali da' sensi, in veder le Chiese polite, ed ornate, e ben disposte, e tutte le funzioni, che in quelle s' esercitano, ordinate, come che questo piace al senso, si sollevano ad un gusto, e giubilo spirituale di divozione, e religione verso di Dio. L' espresse Davide in ispirito, quando disse: (a) *Unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini*, e soggiugne la cagione, *ut videam voluptatem Domini*. Volta il Greco *delectationem*, San Girolamo *jucunditatem*, Simmaco *pulchritudinem*, l'ebreo *amenitatem*. E volea dir Davide, ch' egli contemplando un sacro Tempio, che è la casa di Dio, bello, polito, ornato, dove s' esercitano con ordine le sacre funzioni, desiderava ardentemente d' assistervi, perche in esso avrebbe sperimentato ogni diletto, ogni giocondità, ogni *amenità* spirituale, per la quale si sarebbe sommamente eccitato alla divozione, e al culto di Dio.

(a) Psal. 26. 4.

E la ragione perche s' eccita la divozione ne' fedeli dalla bellezza, e decoro de' sacri Tempii è, perche allora questi rappresentano un Paradiso, dove assiste Dio, e riconoscono essi una sensibile assistenza del Signore, il che non può far di meno di non cagionar loro somma divozione, riverenza, ed ammirazione. Non mi fa mentire ciò che successe a Valente Imperadore, il quale entrando in Chiesa, dove celebrava solennemente San Basilio con l' assistenza del suo Clero, con tanta divozione, ed ordine, che riferendolo San Gregorio Nazianzeno dice *concinnam modestiam, & decorem angelicum potius, quam humanum*, l'Imperadore vedendo la polizia del sacro Tempio, la bellezza di quello, col decoroso ordine, gravità, e modestia esercitata nelle sacre cerimonie, venne meno per lo stupore, e stiede per cascare in terra, se i suoi cortegiani non lo sostenevano.

Essendo in tanto così, giacche gli Ecclesiastici sono stati

ti eletti da Dio, per giovar le anime, massimamente nel servizio della Chiesa; chi non conosce l'obbligazione loro in usare tutta la diligenza, che i sacri tempii sieno mondi, ornati, politi, e che in essi risplenda tanto decoro, che sieno come un Paradiso in terra, per infervorare, e santificare il popolo cristiano? Però con tutto ciò è cosa da piagnere ne' nostri tempi: poiche veggonsi le Chiese così sporche, che paiano più tosto stanze di bestie, che abitazioni d'un Dio: le mura piene di fuligini, e polvere, il pavimento pieno di loto, e sporchezze, gli altari senza ornamenti, ò se ve ne sono, vecchi, logori, mal' in ordine. Ma che parliamo della polizia, se ne' sacri Tempii non v' è ordine, nè decoro, nè bellezza: le mura sono nere, e macchiate, il pavimento rotto, ed infranto, il soffitto aperto, e che stilla acqua: per tralasciar di rammentare il disordine delle cerimonie fatte con tanta confusione, irreverenza, ed immodestia. E gli Ecclesiastici non si curano di ciò: basta, che la loro abitazione sia polita, ed ornata: onde pien di zelo Salviano esclamando, disse: (a) *Ecclesias vel potius templa, atque altara Dei minoris reverentiæ quidam habent, quam cuiuslibet minimi, aut municipalis Judicis Domum.*

(a) Salvia. lib. 3. de guber.

Avvertite sacri ministri di Dio, che se la polizia, e bellezza della Chiesa, è di tanto gusto del Signore, e di edificazione del popolo; la sporchezza, e bruttezza di quella, è d' altrettanto disgusto di Dio, e scandalo de' fedeli. E perche voi siete obbligati per uficio à proccurare il gusto di Dio, e l' edificazion de' fedeli, col servizio della Chiesa, attendendo alla sua polizia, e bellezza; non facendolo, sarà per vostra colpa, che non sia onorato Dio, nè edificato il popolo: perciò acciocche non tiriate l' ira di Dio sopra di voi, proccurate da oggi avanti porre tutto lo studio vostro nella polizia, e bellezza de' sacri Tempii, per onorare il Signore, che v'hà eletti à sì nobil ministero, e per edificare le anime alla vostra cura commesse.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO III.

Quanto frequentemente debbono gli Ecclesiastici assistere a' sacri Tempii.

LA religione, che è una virtù, che inclina ogn' uomo fedele ad onorare, e riverire Dio, dee esercitarsi non solo con l'interno dell' animo; ma ancora con l'esterno del corpo: poiche essendo l'uomo composto di due parti, una spirituale, l'altra corporale, e douendo tutto offerirsi à Dio, per onorarlo, ed adorarlo, come suo primo principio, ed ultimo fine; dee non solo nell' interno esercitar gli atti di adorazione verso Dio, ma ancora nell' esterno col corpo. Così l'insegna prima San Gio: Damasceno, e poi l' Angelico San Tommaso, che lo riferisce. Ecco le parole del Damasceno: (a) *Quia ex duplici natura compositi sumus intellectuali, scilicet, & sensibili, duplicem adorationem Deo offerimus, scilicet spiritualem, quæ consistit in interiori mentis devotione; & corporali, quæ consistit in corporis humiliatione.* E questa adorazione esterna, e corporale si dee esercitare, per maggiormente eccitare la divozione all' adorazione interna, e spirituale, come soggiugne San Tommaso: (b) *Videlicet per signa humilitatis, quæ corporaliter exhibemus, excitatur noster affectus ad subjiciendum se Deo: quia* connaturale *est nobis, ut per sensibilia ad intelligibilia procedamus*; onde dicea Davide, unendo assieme queste due adorazioni: (c) *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.*

(a) S.Damasc. lib.4.art. fidei in princ.c.13. relà.à D.Tho.

(b) S.Thomas 2.2.q.84. art. 2.in c.

(c) Psal.83.3.

E quest' atto esterno, e corporale di religione, che propriamente si chiama adorazione, quantunque si possa esercitare in ogni luogo, più conveniente però e ne' sacri tempii, come l'insegna San Tommaso (d). Poiche, dic' egli: benche Dio sia spirituale, e la mente nostra lo conosca non limitato à luogo alcuno, come sarebbe nella Chiesa, pure come che nell' adorazione esterna da farsi col corpo ci moviamo da segni sensibili, perciò nel tempio, dove apprendiamo sensibilmente la presenza di Dio, ci moviamo con più fervore, e divozione ad adorarlo esternamente col corpo, ed anche internamente con lo spirito. *Ideo* (conchiude il Santo Dottore) *determinatio loci* (*idest templi*) *non requiritur ad adorationem principaliter, quasi sit de necessitate ipsius, sed secundum quandam decentiam, sicut & alia corporalia*

(d) S.Thomas 2.2.q.84.A.3. in c.

Digitized by Google

lia signa. E 'l Signore disse in San Luca, (*a*) che la sua casa, cioè la Chiesa era casa d' orazione. *Domus mea, domus orationis vocabitur*. Essendo dunque così, e dall' altra parte avendo gli Ecclesiastici obbligazione sopra degli altri d' esercitar la Religione verso Dio, non solo nell' interno, e spiritualmente; ma ancora nell' esterno, e corporalmente: debbono più degli altri frequentare i sacri Tempii, lo che proveremo in questo discorso, primo per onor di Dio, secondo per portare utile all' anime. (a) Luc. 19. 46.

PUNTO PER ONOR DI DIO

La Maestà di Dio, che per la sua immensità riempe il Cielo, e la terra. *Cœlum, & terram impleo*, come si dice per Geremia, (*b*) benche sia presente in tutti i luoghi, ed à tutti gli uomini, e voglia essere con la religione onorato, riverito, e adorato in tutti i luoghi, e da tutti gli uomini; specialmente però risiede in Cielo: (*c*) *Cœlum mihi sedes est*, dove si manifesta a' Beati, da cui è adorato, e riverito con un modo perfettissimo: costituendo in quel luogo la Chiesa trionfante, dove trionferà egli, ed averà le glorie per tante anime redente, e salvate, e trionferanno i Santi per le loro vittorie: onde parlando di Dio, e del Paradiso cantò il Poeta Fiorentino Dante: (b) Jer. 23. 24. (c) Act. 7. 49.

In tutte parti impera e quivi regge:
Quivi è la sua Città, e l' alto seggio:
O felice colui, cu' ivi elegge.

Ed in questa Chiesa non ci sarà tempio speciale; ma egli medesimo manifestato a' Santi sarà il tempio di quella, come lo testifica San Giovanni nell' Apocalisse, là ove disse (*d*) *Templum non vidi in ea, Deus enim templum illius est*. Nella sua Chiesa però militante per essere più specialmente riverito da' fedeli, ha voluto sempre i sacri Tempii, dove d' un modo particolare fosse riverito dal suo popolo, ed egli potesse conceder loro favori, e grazie spirituali. Così l' osserviamo nel Testamento vecchio, (*e*) e nella Chiesa militante di quei tempi, mentre che ordinò egli à Salomone la costruzion del Tempio formato d' una architettura divina, ornato co' più ricchi tesori del mondo, e dedicato con religiosissimi riti, e cerimonie, dove con tanti segni sensibili risiedeva, ed abitaua la maestà di Dio. E nel Testamento nuovo nella Chiesa militante fondata da Cristo Signor nostro volle sempre i tempii dove specialmente fusse onorato. E nella primitiva Chiesa per le persecuzioni de' Tiranni non essendo permesso a' fedeli edifica- (d) Apo. 21. 22. (e) 2. Paralip. c. 6. & 7.

ca-

Digitized by Google

care Chiese pubbliche, e fontuose, consecravano gli Apostoli le case private de' fedeli per Chiese, dove esercitavano i divini uficii, come in particolare fece San Pietro nella casa di Pudente Senatore in Roma, nella quale oggi è il tempio di S. Pudenziana una delle sue figliuole. Ma restituita poi la pace alla Chiesa à tempo dell' Imperador Costantino, si cominciarono ad edificare pubblicamente le Chiese, delle quali la prima fu il Tempio di San Gio: Laterano in Roma, ed otto giorni dipoi quello di San Pietro sul Vaticano, per le di cui fondamenta cavò il medesimo Imperadore con le sue mani dodeci sporte di terra: le quali Chiese, e successivamente l' altre, furono edificate di somma grandezza, altezza, e splendore, come riferisce Niceforo; (a) *magnifica templa amplitudine, & sublimitate ingenti, & longè quam antea venustate, & splendore maiora constructa*. La grandezza era tale, che in un tempio di Nicomedia furono brugiati da' nemici della fede ventimila uomini. L' altezza era così sublime, che Teodoreto Vescovo di Ciro (b) esplicando il capo 4. di Michea: (c) *Erit in novissimo dierum mons Domini præparatus in vertice montium; & sublimis super colles, & fluent ad eum populi*: applicandolo all' altezza, e sublimità de' sacri Tempii; dice che a suo tempo nelle ville, e ne' campi erano edificati tempii così alti, che superavano i monti, e pareche s'accostassero da vicino al Cielo, per onorare in quelli la suprema maestà di Dio. Lo splendore poi di questi tempii era ammirabile. Lo descriue San Dionigi Areopagita (d) con poche parole dicendo, che v' era tutto quel bello, che può vedere un' occhio. *Eximias pulchritudines, quæ in oculos incurrunt, pulchritudinis illius, quæ in aspectum non cadit, simulacrum*, lo che spiega San Massimo per gli ornamenti de' sacri Tempii, *sacrarum ædium ornatus*. E Sozomeno riferisce, (e) che à tempo di Costantino in Efeso v' era un tempio con tanta bellezza, ed ornamenti, che portava ammirazione il vederlo: *planè visendum, atque mirabile, eximia quadam pulchritudine celebratum*. E 'l medesimo Costantino volendo edificare un tempio nel Monte Calvario, scrisse al Vescovo di Gerosolima, che l' edificasse con tanta bellezza, ed ornamento, che superasse tutto ciò, che v' era di prezioso per tutto il mondo, come lo riferisce Niceforo; (f) *ut egregia, & excellenti pulchritudine opera omnia superaret*. E 'l medesimo racconta, che Pulcheria edificò un Tem-

(a) Nicefo. lib. 7. c. 40.

(b) Theodoret in c. 4. Miche.

(c) Michææ 4.

(d) S. Dion. de Ecc. Hier. c. 1.

(e) Sozom. l. 3. c. 16.

(f) Nicef. lib. 8 c. 28.

Digitized by Google

Tempio a S. Stefano, tutto adornato d'oro, e di pietre preziose, che col loro splendore abbagliavano la vista di chi entrava in quello per orare.

Ma la gloria maggiore de' sacri Tempii è, che in quelli si compiace abitare la maestà di Dio, come lo fece conoscere a Salomone (a) nel Tempio da lui edificato, benche specialmente al dir di S. Cirillo Alessandrino, (b) e con maggior ragione Dio abita ne' nostri tempii; *Universorum Deum non dedignari in ipsis habitare*, e con ciò vengono ivi ad esser tutti gli Angioli, e gli Arcangeli, che lo corteggiano, potendosi dire casa di Dio, Cielo, e Paradiso. Così l'attesta San Gio: Crisostomo: (c) *Ecclesia est locus Angelorum locus Arcangelorum, aula Dei, Cœlum ipsum*. Ed abitando la divina Maestà in quelli, si compiace ricevere da' fedeli il culto, l'onore à se dovuto, ed esaudire le loro suppliche, ed orazioni per slargare le mani della sua benignità in conceder loro grazie, e beneficii.

(a) 2. Paral. 7.
(b) S. Cyril. Alex. in c. 1. michææ.
(c) S. Chrysost. hom. 56. in 1. Cor.

Tutto altro succede nelle Chiese degli eretici, nelle quali non abita il Signore, nè accetta le loro orazioni: perche non avendo la vera fede, non possono aver la vera religione, nè esercitare i sacri riti, che son appo loro profani, e sacrileghi, come gli chiama Eusebio; (d) *profanos, impiosque ritus, atque cæremonias, & scelesta mysteria*. Anzi iui fanno morire tutti i sacri misterii, come lo confessa l'Imperadore nel Codice Teodosiano, chiamandole, (e) *sepulchra feralium mysteriorum*: e parimente servono le loro cerimonie, non solo per disonorare Dio; ma anche per macchiare quel luogo, e tutto il paese, come in un'altra legge stà dichiarato. (f) *Sacrilegiis pollui solum, & regionem omnem*. Che perciò non sono veramente Tempii, nè case d'orazione, come lo dichiara Costantino Magno appresso d'Eusebio. (g) *Loca in quibus hæretici impiam suam exercere impietatem consueverunt, non debere dici Templa, nec domos orationis*; ma debbon dirsi, al sentir di S. Epifanio; (h) *latibula, & cavernas*. E le chiama San Girolamo; (i) *foveas diaboli*. Tane dove assiste il diavolo, ed officine empie, dove si manipola tutto ciò, che distrugge la religione, come avvisa Costantino appresso Sozomeno; (k) *Cœtum hæreticorum, officinam maximè impiam esse*.

(d) Eusebi. lib. 4. hist. c. 10.
(e) C. Theod. de hær. l. 7.
(f) C. eod. l. 52.
(g) Eusebi. lib. 3. de vit. Const. c. 63.
(h) Epiph. l. 2. p. 459.
(i) S. Hieron. in Psal. 7.
(k) Sozom. lib. 4. c. 15.

Quindi è chiaro quale debba esser la sollecitudine degli Ecclesiastici in frequentare i nostri sacri Tempii. Gli Ecclesiastici son tenuti per lo loro uficio ad onorare d'un

Digitized by Google

modo ſpeciale l' Altiſſimo , e per loro medeſimi, e per tutto il popolo , che per le ſue varie applicazioni mondane non può con tanta aſſiduità onorarlo . Anzi ſon tenuti ad orar per loro , e per lo popolo . Ed i ſacri tempii ſon luoghi eletti da Dio per ricevere il culto , e l' onor dovutogli da tutti , ſon caſe di Dio , dov' egli aſſiſte per eſaudir le noſtre orazioni : dunque debbono gli Eccleſiaſtici per eſercitare il loro uficio d' onorar Dio , e pregarlo per tutto il popolo , accudir ſempre ne' ſacri Tempii , iui ogni giorno entrare, iui abitare, iui far le loro dimore . Così l' Altiſſimo ordinò a' Sacerdoti della Chieſa antica per mezzo di Mosè nel Levitico : (a) *Die ac nocte manebitis in tabernaculo , obſervantes cuſtodias Domini ne moriamini* . E 'l fervoroſo Profeta Giona, (b) benche nel principio reſtivo all' obbedienza di Dio, non volendo andare à predicare, e minacciare la deſtruzion di Ninive, quando poi ſi vide carcerato nel ventre d' una balena, per altro non deſideraua d' uſcirne, che per andare al ſacro Tempio di Dio: *Verumtamen rurſus videbo* ; legge il Greco: *Num addam videre templum ſanctum tuum* . Il che chioſando San Cirillo dice , (c) che con ragione avea queſto deſiderio, perche come Eccleſiaſtico queſto dovea deſiderare, come lo debbono tutti *gli Eccleſiaſtici*. *Verè ſtudio propè incredibili , & amore optandum, & expetendum multis votis.*

(a) Levi. 8. 35.
(b) Jon. 2. 5.
(c) Cyril. in Jonam n. 14.

E la ragione dell' obbligo degli Eccleſiaſtici d' aſſiſtere alle Chieſe ſi piglia dalla legge civile , dove ſi fulmina pena di morte à quei miniſtri del palagio Imperiale , e della camera dell' Imperadore, che non aſſiſtono al loro uficio. Così ſtà determinato nella *l.* 10. *ff. de re militari* . (d) *Qui excubias Palatii deſerverit capite puniatur* . Del medeſimo modo (dice Sant' Agoſtino) i miniſtri del ſommo Rè, che ſono gli Eccleſiaſtici debbono ſempre aſſiſtere al ſuo Palagio, che è la Chieſa per iui onorarlo, e riverirlo, acciocche non ſiano rei della pena à loro dovuta dal giudizio di Dio. Perciò vuole San Girolamo , (e) che i ſacri uomini imitino Mosè, ed Aronne, che non s' allontanavano mai dal ſacro Tabernacolo. In fatti queſto pratticarono i miniſtri della nuova Chieſa, dico gli Apoſtoli, che conforme ſtà regiſtrato negli atti Apoſtolici (f) non ſi partivano mai dal ſacro tempio: ivi andavano in diuerſe ore del giorno ad orare : ivi convocato il popolo l' iſtruivano nel-

(d) L. 10. ff. de re milit.
(e) S. Hieron. in Lev.
(f) Act. cap. 2. 3. & 30.

la

Digitized by Google

la credenza del Salvatore, del che ne diedero varii precetti nelle Costituzioni Apostoliche (a): di modo che Papa Eugenio ordinò (b) che i Sacerdoti, e Chierici avessero l'abitazione vicino la Chiesa. E nella primitiva Chiesa tutti i Canonici, che erano i primi Ecclesiastici, aveano l'abitazione in essa, per star tutti assieme sempre assistenti alla medesima Chiesa, e di questo fino ad oggi se ne veggono le vestigia nelle Catedrali antiche, che si chiamavano Canoniche.

(a) Cost. Apost. lib. 2.
(b) Euge. Pap. 12. q. 1. canon necess.

E questa obbligazione maggiormente si conosce da ciò, che essendo gli Ecclesiastici costituiti speculatori, ispettori, e provisori del popolo fedele, come disse il Signore ad Ezecchiello (c) *constitui te hodie speculatorem domui Israel*: ed essendo le Chiese, e i sacri Tempii, monti, e torri, dicendo Isaia, (d) che la casa di Dio è un monte fabricato sopra l'altezza di tutti i monti; *erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini supra verticem montium*: e nel capo 5. (e) che 'l Signore nel mezzo della Chiesa, che è come una sua vigna, ha fabricato un' altissima Torre, che sono i sacri Tempii, *& ædificavit turrim in medio eius*; debbono seguentemente abitare gli Ecclesiastici, e massimamente i Sacerdoti nelle Chiese per chiamar tutto il popolo alla frequenza di esse, e per zelare dall' altezza di quelle il bene comune, e la custodia del popolo di Dio: altramente resterebbono queste torri de' sacri Tempii, senza il loro splendore, anzi oscure, e caliginose, come lo dice il Profeta Michea, (f) quando le vide spogliate dell'assistenza de' Sacerdoti, che sono lo splendor loro. *Turrim caliginosam, & squalentem*. E' sentimento questo di Teodoreto nel predetto capo di Michea, che repilogandolo S. Gio: Grisostomo parlando degli Ecclesiastici disse: (g) *Non est ei alia vita, quam ut versetur in Ecclesia.*

(c) Ezec. 3. 17.
(d) Isa. 2. 2.
(e) Isa. 5. 2.
(f) Mich. c. 4.
(g) S. Chrysost. hom. 10. in ep ad Tessal.

Ed eccomi senza avvedermene entrato nel secondo motivo dell' obbligo, che hanno gli Ecclesiastici d' assistere ne' sacri Tempii, che è per apportare utile a' fedeli. Ma discorriam prima dell' utile, che apportano à loro stessi, che sono i primi fedeli. Ivi meglio possono essi raccoglier. si ad orare, lontani dallo strepito de' negozii, de' clamori delle piazze, delle inquietudini delle propie case. Ivi solitarii da tutto ciò, che gli può distrarre dall' unione con Dio, possono con quello unirsi nell' orazione, eccitati ancora da tanti mezzi sensibili, che gli portino à quello, che sono (come

1. PUNTO PER UTILE DE' FEDELI.

Digitized by Google

(a) S.Thomas 2.2.q.84.a.3. insegna San Tommaso) (*a*) il luogo santificato, e consacrato à Dio, gli ornamenti della Chiesa, la preziosità degli altari, le sacri immagini, l'assistenza del Venerabile Sacramento, tutti mezzi per conciliare la divozione, e l' attenzione nell' orazione, ed unione con Dio. Anzi che ivi avendo operato il Signore per mezzo delle sacre immagini de' miracoli, come si raccontano nell' istorie, e di molti ne rende testimonianza Sant' Agostino ne' libri (*b*) *de Civitate Dei*, mirabilmente quindi s'accresce la divozione, e pietà a' medesimi Ecclesiastici, e la confluenza del popolo ad orare in quei sacri luoghi: e tanto stà lontano dal vero, che quelle gli distraggano dall'orazione, che più tosto congiunte con le loro orazioni, danno alle medesime il volo più efficace per giungere al Trono di Dio. In questi sacri luoghi il Signore gli purifica da leggieri peccati, perdonandoglieli per l' assistenza, che divotamente fanno in quelli, secondo insegna San Tommaso, (*c*) e mondatogli dalle macchie de' piccioli difetti, apre il Signore il seno della sua misericordia per comunicar loro nuovi sentimenti d'amore, di speranza, di divozione, ed allegrezza spirituale, come lo promette per Isaia: (*d*) *Lætificabo eos in domo orationis meæ*. Perciò desiderava Davide (*e*) d' abitar sempre nella casa di Dio, per ricevere i suoi lumi, e la dolcezza della sua conversazione: *Dominus illuminatio mea, ut videam voluptatem Domini, & visitem templum eius*. E se i gentili conoscevano una mutazione d' animo nell' entrare nel Tempio, ed accostarsi a' loro Dei, come lo diceva Pittagora, al riferir di Seneca: (*f*) *Alium animum fieri aiebat intrantibus in templum, deorumque simulacra è vicino cernentibus*; quanto maggiormente si muteranno gli animi degli Ecclesiastici nella divota assistenza a' sacri Tempii, vicini alla vera Divinità? Ivi saranno sicuramente purificati da' loro difetti, e tutti trasformati in Dio.

(b) S.Augustin lib. 22. de Civit.Dei c.8.

(c) D.Thomas 3.p.q.83.

(d) Isa.56.7.

(e) Psal.26.v. 1.& 4.

(f) Sen. ep.94.

Ma che diremo della protezione, che avranno contro i loro nimici infernali. Questi tremano del grande Iddio, come rei condannati all' eterno supplicio: (*g*) *Dæmones tremunt, & contremiscunt*. Nelle Chiese dove abita il sommo Bene, tremano d' entrare, e molto più di tentar quegli Ecclesiastici, che ivi divotamente accodiscono: come ce ne fà sicuri Davide: (*h*) *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo, in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui*. E gli Ecclesiastici

(g) Iacob.2.19

(h) Psal.26.5.

Digitized by Google

cleſiaſtici più ſanti, quando hanno voluto difenderſi, e ſtar ſicuri dalle più gravi tribulazioni, che erano minacciate loro da' miniſtri del diavolo, che ſono gli uomini empii, ſono fuggiti ne' ſacri tempii. Così fece frà gli altri, Aleſſandro Veſcouo di Coſtantinopoli, il quale perſeguitato dagli eretici Arriani, che volevano, che ammetteſſe alla comunione de' fedeli il loro capo Arrio; ſe ne fuggì alla Chieſa, come riferiſce Niceforo: (a) *Ad auguſtum ſacrarium ſe contulit*, ed ivi unendoſi col ſuo Dio, à quello mandando le ſue orazioni, fece sì che moriſſe Arrio condottiere di quei, e diffondeſſe con l'anima gli eſcrementi del corpo. E per difenderſi da tutti i mali temporali cagionati dal medeſimo demonio nel mondo, con introdurvi il peccato: (b) *Per peccatum mors*; è aſilo potente la Chieſa, maſſimamente per gli ſuoi primi miniſtri; à confuſione de' quali una donna lo conobbe, e lo praticò, e fù la ſorella di San Gregorio Nazianzeno (c) chiamata Gorgonia, la quale aggravata da diverſi mali d' infermità, ſe n' andava alla Chieſa per ſollievo, e conſolazione contro di quelli, dove l' accadevano molti prodigii, che gli racconta il medeſimo Santo.

(a) Niceph. l. 8 c. 32.

(b) Rom. 5. 12.

(c) S. Gregor. Naz. in orat. funer.

Ma paſſiam' ormai all' utile, che apporterà a' popoli la loro aſſiſtenza ne' ſacri tempii. Chì non conoſce, che i ſacri Tempii ſenza gli Eccleſiaſtici ſono un deſerto: poiche tutto ciò, che ſi fà nelle Chieſe, per promuovere la divozione de' fedeli, anzi per impetrar le grazie à quelli, viene originato dagli Eccleſiaſtici. A promuovere la divozione de' fedeli, concorrono il recitare il divino uficio, il ſacro canto eccleſiaſtico, le ſacre ceremonie, l' auguſtiſſimo ſacrificio della meſſa; tutti eſercizii degli Eccleſiaſtici, co' quali ſi muovono i fedeli alla divozione, al culto di Dio, al diſiderio delle coſe celeſti: dimodotale, che dice San Giovan Griſoſtomo: (d) *Ita populi Chriſtianis votis eorum præſentiam eſſe neceſſariam, ut abſque illa, humi volutarent, & iaceant*. Io hò ſperimentato in Roma, che i Catecumini, che hanno cominciato ad aſſaggiare le verità della fede, s' introducono nelle Chieſe (quando prima, ch' erano infedeli, era loro proibito d' entrarvi) à fargli aſſiſtere alle ſacre cerimonie, che da' miniſtri ſacri in quella s' eſercitano: e di queſto modo talmente s' affezzionano alla fede, che quando prima titubavano in quella, poi affatto ſi conſolidano nella credenza, e ricercano con iſtanza grande il Batteſimo, che è la porta, per entrare nel grembo di S. Chieſa.

(d) S. Chryſoſt. homil. 29. ad Pop.

Digitized by Google

E non meno è efficace l' assistenza de' Sacerdoti a' sacri Tempii, per impetrar grazie a' fedeli: poiche avendo promesso il Signore esaudire il suo popolo ne' sacri tempii: (a) *Oculi quoque mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem eius, qui in loco isto oraverit*: ed essendo gli Ecclesiastici quelli, che accalorano ne' Sacri Tempii le orazioni del popolo, per essere esauditi, come lo dice San Gio: Grisostomo: (b) *Sacerdotes orationibus populi, ut infirmioribus adiungere oportere suas, ut potentiores, ut simul in cœlum ascendant*; ne siegue, che gli Ecclesiastici con l' assistenza a' sacri Tempii giovino a' fedeli, impetrando loro grazie, con l'orazione.

(a) 2.Par.7.15

(b) S.Io:Chrys. hom.79.ad populum relat. à myst.p.555 lit.A.

E' poiche è così, con quanto fervore debbono gli Ecclesiastici frequentar le Chiese, ed ivi ritirati mandare all' Altissimo le loro umili, e calde orazioni? Al certo che dovrebbero sempre ivi assistere. Ma poveri noi, e non veggiamo gli Ecclesiastici più lontani da' sacri Tempii, che i medesimi secolari, sicche appena finite le loro funzioni in Chiesa, che Dio sà con che spirito le fanno, gli ritroverete per le piazze, per le botteghe a ciarlare inutilmente, per le case d' amici in conversazione à giocare, e se talora si trattengono in quelli, Dio sà con che divozione, ò per non dire più oltre, con che scandalo de' *secolari*? Questo però lo vederemo ne' discorsi seguenti, *quando parleremo* della divozione, con la quale debbono gli Ecclesiastici frequentar le Chiese. Quì solo conchiudiamo, che debbono amar gli Ecclesiastici la frequenza delle Chiese, solo per onorar Dio, e portare utile a loro medesimi, e al popolo con le loro orazioni, e non per interesse, e per quel poco di lucro, che hanno per la loro assistenza al Coro, a' sacrificii, e a' ministerii ecclesiastici: confessando Temistio, che 'l principio delle virtù dee esser dal disprezzo delle ricchezze: (c) *Inde emigrare virtutem oportere*; e conobbero i Legislatori, (d) *quod verè philosophantes pecuniam contemnunt*. Quanto maggiormente dee così insegnare la vera filosofia degli Ecclesiastici discepoli di Cristo, che volle il disprezzo di tutti i beni temporali per contrasegnale della sua sequela: (e) *Qui non renuntiaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Debbono dunque gli Ecclesiastici frequentar le Chiese, non per interesse; ma per onorare l'Altissimo con le loro lodi, sacrificii, ed orazioni, e per giovare a se, e agli altri. Che perciò deono con tutta divozione, e celerità essere sempre in Chiesa, a' divini uficii,

(c) Them. or. 14.

(d) Lain. hon. D. de Vacamund.

(e) Luc.14.33.

ad

Digitized by Google

ad istruire il popolo, e sopra tutto nelle ore più ritirate del giorno ivi orare, ed unirsi con Dio, per giovare a loro medesimi, e a' fedeli.

DISCORSO IV.

Con quanta modestia, e silenzio debbono stare gli Ecclesiastici ne' sacri Tempii.

FU' questione tra' filosofi gentili, se era conveniente edificar Tempii a' Dei: e Zenone Cittico fù di parere di nò, dicendo (al riferir di Sant' Epifanio Vescovo di Costanza) (a) *Templa diis extrui non oportere, divinumque numen sola mente continendum.* E volea dire, che essendo il nume, la diuinità cosa, che trapassa i nostri sensi; non era necessario formar tempii visibili, e sensibili, per onorarla: bastando solamente riverirla con la mente: tanto più, che essendo ella così sublime, e gli uomini così bassi, non poteano darle quel culto co' sensi, e nelle cose sensibili, che à lei era dovuto. I Peripatetici però furon di contrario parere, asserendo che si doveano erger tempii per lo culto di Dio: anzi che questa fosse stata invenzione del medesimo Dio istillata negli uomini, acciocche maggiormente fosse da quelli onorato, e riverito: onde lodano grandemente gli Egizii, primi inventori d' alcuni atti di religione, ed in particolare perche edificavano tempii a' loro Dei, e questi in luoghi più ragguardevoli, e luminosi come lo riferisce Strobeo: (b) *Sed maximè quod Deorum templa solerent in clarissimis, splendidissimisque locis ponere.* Ed Aristotele lor principe vuole, (c) che si debbano edificare i Tempii ne' luoghi eminenti, e splendidi, per sollevare gli animi alla virtù: *illustrem quandam eminentiam, quam vocat virtutis positionem.* Ed al sicuro, che questa seconda sentenza è la vera, se l' applichiamo all' edificazion de' Tempii al culto del vero, e vivo Dio. Poiche, secondo insegna San Tommaso, essendo l' uomo formato di spirito, e corpo, benche Dio sia puro spirito, pure dee l' uomo, e col corpo, e con lo spirito riverirlo, e tutto ciò, che è sensibile, e lo muove allo spirituale, lo dee abbracciare per lodare il suo Dio, come appunto sono i tempii materiali consacrati al sommo Bene, perche in essi con l' adorazione esterna si riverisce Dio, e dal decoro di quelli, come dalle sacre funzioni, che in esse s' esercitano, si sol-

(a) S. Epiph. in expos. fid.

(b) Stobeus in Eglog. Ethni. p. 197.

(c) Arist. lib. 7 Polit.

leva

leva al culto ſpirituale del medeſimo Signore. Tutto il punto ſtà, che quei, che accudiſcono a' ſacri Tempii, ſi portino in modo, che onorino, e riveriſcano Dio, e non l' offendino con la loro prava converſazione, e che la Chieſa ſia emula della celeſte Geruſalemme, dove con ſomma ſantità converſono gli abitatori di quella: onde diſſe San Paolino, (a) che il tempio dedicato à Dio dee eſſer come una celeſte caſa, dove ſi preparino i fedeli con la riverenza, e modeſtia per la celeſte Patria Beata. *Cæleſtium eſt præparatio manſionum*. Perloche avendo noi ne' diſcorſi paſſati parlato del decoro, ornato, e polizia materiale del tempio per muovere i fedeli al culto divino, parleremo nel preſente diſcorſo, della modeſtia, e ſilenzio, co' quali debbono gli Eccleſiaſtici frequentar le Chieſe con proccurare ancora, che 'l ſimile ſi faccia da' ſecolari.

(a) S.Paul.ep. 12.

La riverenza doverſi pratticare ne' tempii lo conobbero i medeſimi Gentili. Voleano queſti, che tutti in entrare ne' loro fani ſi levaſſero le ſcarpe, come lo riferiſce San Giuſtino Martire, (b) ed i Turchi uſano di lavarſi prima d' entrare nelle loro moſchee. Ed appreſſo gli ebrei che aveano la vera religione, era coſtume di non toccar le mura del ſacro Tempio di Salomone: onde avean fatto vicino à quelli alcun' altre mura profane, che potean toccarſi dal popolo, come riferiſce San Gregorio Nazianzeno. (c) Ne' tempii poi della noſtra Chieſa, dove è creſciuta la religione, perche s' è manifeſtato maggiormente il Signore co' ſacroſanti miſterii operati nella ſua incarnazione, e con la pienezza della ſua grazia, dove aſſiſte queſto Signore Sacramentato, dove ſi celebrà la memoria di tali miſterii, dove ſi diffondono le grazie a' fedeli, che in quelli orano, dee eſſer maggiore la riverenza; perciò gli Apoſtoli, primi promulgatori della religione, ordinarono nelle coſtituzioni Apoſtoliche (d) il modo come ſi dovеſſe ſtare in Chieſa, *ſtare oportet in Eccleſia ſapienter, ſobriè, prudenter*; nelle quali brevi, ma ſentenzioſe parole diſſero tutto: poiche ſi dee ſtare in Chieſa con ſapienza riflettendo al luogo dove ſi ſtà, che è la caſa di Dio, d' onde viene la ſobrietà, che è la modeſtia, moderatrice di tutte le parti del corpo, e con prudenza ſpecialmente in moderar la lingua, che è la più piccola parte dell'uomo, ma la più difficile à reggerſi, come dice San Giacopo. (e) Ed ecco i due punti del mio diſcorſo, cioè che in

(b) Juſtin.ma. apol.2.

(c) S.Gregor. Naz. orat.29.

(d) Coſt.apoſt. lib.2.c.57.

(e) Jacob.3.5.

Chie-

Digitized by Google

Chiesa si dee stare massimamente dagli Ecclesiastici con modestia, e silenzio.

I. PUNTO DELLA MODESTIA NE' SACRI TEMPII.

Con modestia si dee stare ne' sacri tempii, perche si stà nella casa di Dio, alla presenza del sommo Bene. Non ha dubbio (come è stato più volte detto) che Iddio d'un modo particolare assiste ne' sacri tempii, e per essere ivi specialmente onorato, e per comunicare con più affluenza le sue grazie; tanto che tutto ciò, che si fa in Chiesa si opera nella casa di questo Signore, alla presenza del sommo Bene, siccome lasciò scritto San Cirillo Alessandrino: (a) *Quæ in Ecclesia præcipuè à nobis fiunt, tantum non solum præsente, sed etiam aspectante Deo fieri videntur.* E S. Gio: Grisostomo (b) riprende tutto ciò, che d'immodestia si fa in Chiesa per lo solo motivo della presenza di Dio. *Nam apud te reputas, ipsum hic invisibiliter adesse Dominum, qui uniuscuiusque motum metitur.* Qual modestia intanto, e composizion di tutto l'uomo dee osservarsi in Chiesa, nella casa di Dio, alla presenza di Dio? Era stabilito da' sapienti antichi (lo riferisce Eliano) (c) che nell'accademie, luoghi destinati per acquistar le scienze si stasse con tal modestia, che non si ridesse. E riferisce Filone, (d) che alla presenza dell'Imperadore era molto pericoloso il ridere, non solamente agli esteri, ma molto più a' familiari, e pericoloso di soggiacere à grave castigo. Or quanta maggior modestia si dee osservare nella Chiesa, che è casa di Dio, casa d'orazione: (e) *domus mea, domus orationis est*, casa, ed accademia, dove s'apprendono gli arcani della sapienza di Dio, per santificar l'anime; e dove il divino maestro Cristo Signor nostro Sacramentato assiste in persona per insegnarcele: e questo specialmente da' sacri ministri, che sono quelli, che 'l Signore ha costituito per esemplari degli altri. Di questa singolar modestia parlando l'Imperador Giuliano (al riferir di Zonaro) (f) disse de' Filosofi, che doveano osservare tanta gravità, che se fosse possibile, non doveano respirare: *Si fieri potest, nec respirandum quidem illis videretur*, perche i filosofi, come amatori della sapienza, con quella debbono comporre tutti i loro moti, per esempio degl'ignoranti. Onde i Sacerdoti, che son professori della Sapienza divina, debbono usar una composizione, e modestia singolare nella casa, dove s'apprende questa sublime sapienza, alla presenza del sapientissimo Salvatore, e per onorarlo come si dee, e per

(a) S. Cyrill. in Amos nu. 19.
(b) S. Chrysost. lib. 1. de verb. Isaiæ.
(c) Elian. de verb. hist.
(d) Philo de leg. ad Gajum
(e) Mat. 21. 13
(f) Zon. to. 3.

dare esempio al popolo ignorante di questa rara modestia. Che perciò nella Chiesa Greca, (a) nel cominciarsi le sacre funzioni gridava il Sacerdote à tutto il popolo. *In sapientia attendamus, stemus honestè, stemus cum timore Dei*. Ed universalmente fu stabilito dagli Apostoli, (b) che in cominciarsi il divino sacrificio, il Diacono gridasse ad alta voce. *Stemus recti Domino cum metu, & tremore ad offerendum*. Ed il Vescouo soggiugneua *sursum mentem*, alle quali parole (come riferisce Clemente Alessandrino) (c) *consueuisse Christianos ad gravitatem, & honestatem se componere*, tutti al maggior segno si componevano con una rara modestia.

(a) Litur. Gre.

(b) Coft. Apost lib. 8. c. 12.

(c) Clem. Ale. l. 3. ped. c. 11.

Al detto motivo, che stiamo in Chiesa, stiamo nella casa di Dio, ed alla sua presenza, sicche dobbiamo stare con somma modestia, s' aggiugne che ivi sono i fedeli, e gli Ecclesiastici in conversazione degli Angioli del Paradiso, i quali sono i gran Principi dell' Empireo: il qual motivo benche non accresca cosa di più al primo, l' estende però per muoverci à maggior modestia: sì perche quindi conoscesi che nella Chiesa vuole questo gran Dio esser riverito da' suoi Principi; sì perche questi stanno in essa con somma modestia: come anche perche è manifesto che la Chiesa è come un Paradiso in terra, dove stà l' Altissimo con tutta la sua Corte.

E che ne' sacri tempii assistano gli Angioli è comun sentimento de' Padri, sì per corteggiare il loro supremo Monarca: perche se al sentir di S. Gregorio Nisseno, quando Cristo entrava nel Tempio in carne mortale, gli Angioli con umile inchino lo salutavano: (d) *Christo in templum olim veniente, Angelos humilium more famulorum cervices flectebant*; quanto maggiormente oggi, che siede glorioso alla destra del Padre, ed abita nella Chiesa, non occorreranno gli Angioli con modestia, e riverenza inesplicabile à riuerirlo, ed onorarlo? Sì ancora assistono gli Angioli in Chiesa, per portare all' Altissimo l' incenzo dell' orazion de' fedeli, come esprime San Giovanni nell' Apocalisse (e): onde Tertulliano gli chiama, Angioli dell' orazione, *Angelum orationis*. Ed assistono parimente, per cantar le lodi al Signore assieme con gli Ecclesiastici: onde diceva Davide: (f) *Prævencrunt Principes coniuncti psallentibus*. E s' animava egli à cantarle con fervore alla presenza degli Angioli, ed assieme con quelli: (g) *In conspectu Angelorum psallam tibi*. Anzi San Basilio vuole, che agli Angioli sia stata consegnata la Chiesa

(d) S. Gregor. Niss. orat. de occur. p. 479.

(e) Apoc. 5. 8.

(f) Psal. 67. 26

(g) Psal. 137. 1.

da

Digitized by Google

da Cristo; acciocche n' abbiano cura: (a) *Angelis, & eorum solerti cura concredita est Ecclesiarum præfectura.* Ed il medesimo in una sua epistola chiama l' Angelo: (b) *Ecclesiæ præsidem, & custodem.*

(a) S. Basil. in Isa. p. 836.
(b) Idem epis. 191.

E Sofronio disse, (c) che ciascun' altare della Chiesa stà in custodia d' un' Angiolo, il che ancora confermò San Girolamo (d): e nell' altare, dove stà il divin Sacramento, stanno innumerabili Angioli, per custodirlo, ed ivi riverire il loro comun Signore con somma riverenza, e modestia, come ci fa sentire S. Gio: Grisostomo (e), volendo da questo esortar gli Ecclesiastici, e fedeli alla modestia ne' sacri Tempii: *Non cogitas, quod Angeli huic stupendæ assistunt mensæ, cum qua reverentia hanc circumvellant?* E riferisce la riverenza, che osservò Isaia (f) ne' Serafini, che assistevano al trono di Dio: poiche con due ali velavano la loro faccia, con due altre coprivano i loro piedi, per dimostrare la cognizione bassa, che aveano di loro medesimi, ch' eran povere creature avanti al Creatore dell' universo, significata per lo coprire de' piedi: e la gran cognizione della grandezza di Dio, che è d' infinita maestà, significata per lo velar delle loro faccie, che non potevano riguardare in un' eccesso di tanta maestà: onde stavano tutti riverenti, bassi umiliati, modesti, e composti. Il che vien confermato da quel, che riferisce San Nilo, cioè che mentre celebrava un Sacerdote, furono veduti gli angioli, che dal principio della consecrazion delle sacre specie, fino alla loro assunzione stavano inginocchioni, circondando l' altare, col volto dimesso, gli occhi bassi, che non ardivano di muoversi, nè di fare azione alcuna naturale, che competeva alla natura umana, nella di cui forma compariuano. Onde disse Sant' Ambrogio: (g) *Non dubites assistere Angelum, quando Christus assistit, quando Christus immolatur.* Anzi con ispecial modo aiutano il Sacerdote à sacrificare: (h) *Una cum Sacerdote quodammodo sacrificantes*, dice San Cirillo.

(c) In pra. fio. c. 4. & 10.
(d) S. Hieron. in c. 5.
(e) S. Chrysost. ho. 1. de verb. Isa. p. 836.
(f) Isa. 6. 2.
(g) S. Ambros. lib. 3. in Luc.
(h) S. Cyril. in Zacch. n. 19.

Se dunque gli Angioli, che sono i Principi del Paradiso, assistono in Chiesa: anzi son di quella presidi, e custodi, ed assistono con tanta riverenza, e divozione; quale ha da esser la riverenza, e diuozione de' fedeli, e massimamente degli Ecclesiastici, che son guida, e maestri di quelli, nel modo d' assistere a' sacri Tempii, e a' ministerii sacri; essendo noi poveri uomini mortali, miserabili? Se vedessimo, che alla presenza dell' Imperadore assistono i primi Princi-

Digitized by Google

pi dell' Imperio, con somma modestia, e riverenza; quanto giudicheremmo douere esser maggiore la riverenza, e modestia degli uomini priuati, e dozinali?

Per tanto se i Principi della gloria assistono con somma riverenza, e modestia ne' sacri Tempii alla presenza del Rè de' Regi, del sommo Bene; quanto maggiore ha da essere la riverenza, e modestia de' vermicciuoli della terra, che sono gli uomini mortali, corrottibili, pieni di tutte le miserie? E quando non fusse per altro l' istessa presenza di tanti gran cittadini del cielo, ci dovrebbe cagionare rispetto, e riverenza; come l' auuertì San Bernardo, quando volendo correggere la sonnolenza, che aueano alcuni nelle Chiese; non prese altro motivo, che questo: (a) *Nec cœli cives reueri, sed in præsentia principum, tanquam mortuos apparere.*

(a) S. Bernard. ser. 7. in cant.

Che perciò gli Ecclesiastici illuminati, che conoscevano queste verità, voleano, che 'n Chiesa si stasse con tanta modestia, che se fusse stato possibile, non avessero i fedeli, e specialmente i sacri ministri, nè tossito, nè cacciati l' escremento, ò dalle narici, ò dalla bocca con lo sputo. E Liborio sommo Pontefice Padre degli Ecclesiastici dando il velo di monica alla Beata Marcella sorella di Sant' Ambrogio, in una pubblica predica à questa esatta riverenza, e modestia ne' sacri Tempii esortò la Vergine: (b) *Tu in ministerio Dei, gemitus, screatus, tusses, risus abstine*: il che racconta il medesimo Sant' Ambrogio. E San Gregorio Nazianzeno feruorosissimo ministro della Chiesa loda grandemente la sua madre Nonna in trè atti riverenziali, che esibiva à Dio ne' sacri Tempii: (c) *Terga nunquam aræ venerandæ obvertisse: in diuinum pauimentum non expuisse: & silentio sancta honoraviſſe.*

(b) S. Ambros. lib. 3. de virg

(c) S. Gregor. Naz. orat. 19. p. 292.

Il Punto del silenzio nella Chiesa.

Ma già che abbiamo nominato il silenzio nella Chiesa lodato tanto dal precitato Nazianzeno, diciam qualche cosa di questo, che è il secondo punto del mio discorso. Il silenzio fù sempre inculcato da' sacri Dottori, che si debba osservar nelle Chiese, e per onorar l' Altissimo, e per cavar frutto da' ministerii sacri, che in quella s' esercitano. Primieramente, per onorare Dio. Conobbero questa verità i gentili, che Dio di un modo particolare s' onorava col silenzio: onde insegnavano i savii dell' Egitto, e i discepoli di Pittagora: (d) *Deum silentio honorandum*: di modo tale che passando questo sentimento ne' Cristiani, alcuni declinando dal vero, per troppo affetto al silenzio, consecra-

(d) Cœs. lib. 15. c. 23.

ro-

Digitized by Google

rono il silenzio in un fonte, con la testa divina, e dicevano, che questa divinità del silenzio era generata da' Dei: e questi erano gli eretici Valentiniani; come lo riferisce, e proscrive Tertulliano (*a*).

(a) Tertull. in prescrip. c. 49

Ma i fedeli, illuminati dallo Spirito Santo, conobbero, che 'l silenzio prudente onorava Dio; poiche è tanta la grandezza di Dio, che non può capirsi, nè esprimersi, ma solo col silenzio si può onorare: apprendendo questa dottrina dal Profeta Davide, il quale dice: (*b*) *Te decet Hymnus Deus in Sion*. Legge San Girolamo: *Tibi silentium laus in Sion*. E conforme osservando chichesia un personaggio ammirabile nella Maestà, nel corteggio, nella grandezza, ammirando il tutto, non ardirebbe dir parola, ma col silenzio esprimerebbe il gran concetto di quella inusitata grandezza; così ne' sacri Tempii, se i fedeli, e massimamente gli Ecclesiastici ravuivassero la fede, e conoscessero, che ivi stà l'infinita maestà di Dio, col corteggio de' Principi del Paradiso, cosa non mai più veduta in questo mondo, al certo, che col silenzio, nato dallo stupore, estasi, e meraviglia, al maggior segno onorerebbono Dio. E se nelle mense de' padroni era sommo delitto a' servi, non solo il parlare, ma il muovere ancora le labra, il tossire, il stornutare, il singhiozzare, sicche con troppo severità erano condennati à molte bastonate, come lo riferisce Seneca: (*c*) *Infelicibus servis movere labra, nec in hoc quidem, ut loquantur licet: virga murmur omne compescitur; & ne fortuita quidem verberibus excepta sunt, tussis, sternutamenta, singultus: magno malo ulla voce interpellatum silentium luitur*; quanto maggiormente si dee usar silenzio nella Chiesa, dove si celebra quel gran convito del Sacramento, che lo chiama Isaia: (*d*) *convivium pinguium, convivium vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defecatæ*; dove si consagra quel calice del sangue del Salvatore, del quale dice Davide: (*e*) *Calix inebrians, quam præclarus est*: dove l'agnello immacolato si pone per cibo de' fedeli.

(b) Psal. 62. 2.

(c) Sen. ep. 47.

(d) Isa. 56. 6.

(e) Psal. 22. 5.

Al certo, che si dee usar sommo silenzio, fuggir le ciarle, le burle, le risa; altramente ci soggetteremo a' divini castighi, essendo il riso, le burle nella Chiesa un disprezzo della Divina Maestà, e un principio, ed origine dell' idolatria. Tanto che da' sacri Profeti il giuoco in questi sacri luoghi si piglia per idolatria, e 'l Signore minaccia per Amos, (*f*) secondo la versione de' settanta; *se deleturum*

(f) Amos 7. ex sept.

aras

aras ridiculi, perche non facendosi burlar da noi, ci burlerà con allontanar da noi la sua fede, con far distruggere le Chiese, e con abbandonarci nelle tenebre dell' infedeltà. Onde Sidonio Apollinare, volendo descrivere Seronato per uomo inconsiderato, questa taccia gli diede. (a) *In Ecclesia iocatur, in convivio prædicat.* E San Cesario fulmina gravissimi castighi à quelli, che nelle Chiese burlano, ridono, giocano. E per ultimo Isidoro Pelusiota, (b) al Vescovo Martirio minaccia l'eterna dannazione, perche per sua negligenza avea introdotto nelle Chiese, *confusiones, nugas, & colloquia quædam indecora, quibus locis silentium omne debetur.*

(a) Sidon.lib. 2.ep.1.

(b) Isid.Pelus. lib.1.ep.45.

Di più è necessario il silenzio in Chiesa, per cavàr utile da' sacri ministeri, sì perche il silenzio secondo il sentimento de' savii ordina, e morigera tutti i moti delle passioni, perche non potendosi esprimere con la lingua, che è la Segretaria del cuore, il moto della passione, forza è che col silenzio s' opprima, si moderi, e si temperi; sì ancora perche moderate le passioni, il silenzio è un mezzo per sollevar l' anima alla contemplazione delle cose sacre, e per unirla con Dio; onde disse San Basilio (c) *ad contemplationem, & mentis energiam, per quam Deo coniungimur commodè cooperatur silentii tranquillitas.* E Diodoro lasciò scritto: (d) *silentium esse Matrem sapientissimorum cogitatuum.* E infine perche volendo il Signore, massimamente nella Chiesa, comunicar le sue grazie, e specialmente per l' assistenza, e comunicazion de' sacri misterii, che in quella si celebrano; col silenzio, che è un segno di special riverenza all'Altissimo, ce ne facciamo degni. Onde disse Eunapio. (e) *Silentium mysteriis congruum, & sacrorum præsidio digna taciturnitate.* E come che nella Chiesa dobbiamo andarvi per unirci con Dio per mezzo dell' orazione, dove l' anima si santifica: essendo il silenzio mezzo necessario per questa contemplazione, è seguentemente necessario per nostra utilità il silenzio ne' sacri Tempii. Onde era assioma de' PP. riferito da Sant' Ambrogio (f): *Maxima est virtus tacendi, præsertim in Ecclesia*, e soggiungono, *esse longè indignissimum circumsonari Sacramenta confusis vocibus, ut impediatur oratio pro salute deprompta omnium, cum gentiles idolis suis reverentiam tacendo deferant.* Poiche è una cosa indegnissima mescolare il parlar de' circostanti con le voci de' sacrificanti, e così impedire il frutto de' sacrificii, la divozione à chi parla,

(c) S.Basil.ep. 41. ad Axim.

(d) Diodor.de perfect. c.70.

(e) Eunap.in Ædes.

(f) Apud S. Ambr. lib.3. de Virg.

e à

Digitized by Google

e à chi sente il parlare. Onde Ennodio Ticinense (a) loda al maggior segno Testo, e Simmaco, che ne' sacri Tempii stavano con silenzio grande, *est in illis, & magistra taciturnitas, & eruditi forma silentii*. E per lo contrario il gran Pontefice Stefano (b) scagliandosi contro questi tali, che parlano in Chiesa, ebbe à dire; *qua rogo fronte in sacratissimo Templo assistit, quæ manibus fabulis, & otiosis verbis insistit?* che sia una gran vergogna, ed un grande ardire, stare nella Chiesa casa di Dio, alla sua presenza, ne' sacri misterii, e parlare; tanto che dice S. Grisostomo, (c) che questi tali non cavano frutto alcuno da' divini sacrificii, anzi gli contaminano, mescolando con quelle cose celesti, parole di terra: e secondo la sua similitudine, ed espressione col fango sporcano le margarite; *cæno margaritas contaminare*: e soggiugne, che debbono essere scacciati dal tempio, come insidiatori della propria, ed altrui salute. *Si quis ad profanam confabulationem invitet, & commoveat, extra sectam Ecclesiæ protrahendum esse, ut salutis insidiatorem.*

(a) Ennod. in Paron. didas.

(b) Guill. Bibl. in Stef.

(c) S. Chrysost ho. 1. de verb Isaiæ.

Se dunque và così non debbono gli Ecclesiastici, che son custodi visibili de' sacri Tempii, procurare, che da' fedeli ivi si stia con modestia, e silenzio, e molto più, non debbono così pratticare l' istessa modestia, e silenzio? Ed oh e quanto bisogno v' è di questo fervore negli Ecclesiastici, i quali non solo non correggono tanti secolari, che in Chiesa ridono, parlano, amoreggiano, trattano negozii; ma d' avantaggio essi medesimi e nel Coro, e ne' sacri ministeri, e per la Chiesa volgono da per tutto gli occhi senza sapere, che voglia dir modestia degli occhi, parlano senza nessun ritegno, se forse non facciano più male, che per riverenza di sì venerando stato tralascio. Ma quindi Ecclesiastici miei avverrà, che nè voi, nè l' anime à voi commesse caveranno frutto alcuno dall' assistenza ne' sacri Tempii, anzi s' uscirà di Chiesa con peccati, e difetti, che non s' erano commessi prima d' entrare in quella. Sentite come sclama Sant' Ambrogio. (d) *Eos qui verbis otiosis, & importuno cachinno in templis utuntur, nulli dubium est, cum parvo peccato ad Ecclesiam venire, & cum peccatis multis de Ecclesia recedere*. Anzi sdegnando la Divina Maestà con la poca riverenza, che si porta alla sua casa, alla sua presenza, a' sacrosanti Misteri, vi farete rei

(d) S. Ambros. serm. 33. to. 5.

di

di molti castighi, e alle volte d'essere abbandonati da Dio, e cacciati nell'eterna perdizione. Ed in verità se d'una parola oziosa (secondo l'attesta il Salvatore in San Mat-
(a)Mat.12.36 teo) (a) dobbiamo dar conto, e siamo rei nel Tribunale di Dio: *Amen dico vobis, quod de omni verbo otioso, quod locuti sint homines, reddent rationem in die judicij*; che sarà delle parole, ed immodestie usate nelle Chiese, dove s'offende la Religione, e'l culto di Dio? Asserisce San Basilio, che nelle Chiese, Dio zela tanto l'onor suo, ch' egli ordina agli Angioli custodi delle medesime, che notino, quanto in quelle si fà, e di bene, e di male: di bene per premiarlo, di male per castigarlo. Onde siccome v'hò esortato alla frequenza delle Chiese, ora col Signore v'esorto à tremare d' accostarvi, quando non volete usare in esse la debita modestia, e dovuto silenzio:
(b)Levi. 26.2. (b) *Pavete à sanctuario meo*; dic' egli nel Levitico. Procurate dà dovero riformarvi in questo atto di Religione, con usare una somma modestia, massimamente negli occhi, non guardando intorno, e specialmente ad oggetti scandalosi: non parlando, ma usando rigoroso silenzio, se pure non si dovesse dire qualche cosa necessaria, potendosi allora parlare sotto voce, che è parlar con silenzio. Onde loda San Gregorio Nazianzeno Nonna sua Madre, che in Chiesa osservava sempre silenzio, e non
(c) S. Gregor. Naz.or.19. parlava, se non di cose necessarie, e di Dio: (c) *Non fuisse auditam, nisi in rebus necessariis, & honestis*, perche
(d) Zacc.2.13. ivi stà Dio: (d) *Sileat omnis caro à facie Domini*: dice il Profeta Zaccaria.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO V.

Con quanta purità, e castità debbono gli Ecclesiastici accudire ne' sacri Tempii.

NOn hà dubbio veruno, che grandemente piace al Signore la purità, e castità negli Ecclesiastici suoi ministri: poiche vuole, che sieno santi: (a) *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum*: e senza la castità, e purità non può star la santità: perloche San Cipriano chiama la castità, (b) *Pronubam sanctitatis*: perche à conformità delle Pronube degli sponzalizii conduce la santità negli Ecclesiastici, e l'unisce, e sposa col giglio verginale Cristo Signor nostro. Perloche Sant' Ignazio Martire dice, che le vergini sono Sacerdoti di Cristo: (c) *Illæ, quæ degunt in virginitate, sacerdotes sunt Christi*: e le vedove, che osservano castità, le chiama Altare di Dio: *Altare Dei*. Dovendo intanto parlar noi altrove di questa virtù tanto desiderata da Dio negli Ecclesiastici, e specialmente ne' Sacerdoti; solo al presente vedremo, quanta debba esser la castità de' Sacerdoti, ed Ecclesiastici, quando accudiscono ne' sacri Tempii: primo, perche il Signore in questi luoghi gusta d' una purissima castità; secondo, perche in essi abbomina al maggior segno l' impurità.

(a) Lev. 11. 44.

(b) S. Cyprian. de sing. Clericorum.

(c) S. Ignat. ep. ad Sars.

I. PUNTO PERCHE IL SIGNORE GUSTA DELLA CASTITÀ NE' SACRI TEMPII.

Conobbero anche con lume naturale i Gentili, che quei, che debbono trattar co' Dei, deon' esser casti: onde era comune il detto de' loro Savii, e Legislatori: (d) *Ad Deos castè adeuntò*: che perciò cantò un Poeta: *Casta placent superis*; e nel fronteſpicio del suntuoso Tempio d' Epidauro Città nel Pelopponesso, edificato ad Esculapio, v' era questa iscrizione.

Esse decet purum, qui limina templi
Ingreditur.

(d) Refer. Cic. lib. 2. de leg.

Come lo riferisce Clemente Alessandrino (e). Di modo tale che Minuzio Felice (f) agremente riprende quei Sacerdoti degl' Idoli, che ne' loro tempii operavano disonestà. Ecco le sue parole. *Vbi magis à Sacerdotibus, quam inter aras, & delubra conduntur stupra, tractantur lenocinia, adulteria meditantur*. E 'l medesimo oppone Tertulliano a' Sacerdoti de' Gentili. (g) *Inter aras* (son le sue parole) *lenocinia tractari, in ipsis plerumque ædituorum, & Sacerdotum*

(e) Clem. Ale. lib. 5. stom.

(f) Minut. in Octavio.

(g) Tertull. in Apolog. c. 45.

Digitized by Google

tabernaculis, sub iisdem vitiis, & apicibus, & purpuris Theræ flagrantem libidinem expungi.

E se Dio diede questo lume naturale a' Gentili, che conoscessero, che à quel che stimavano per Dio piaceva la castità, massimamente ne' luoghi doue risiedeua, e doue s'aueua da trattare familiarmente con lui; quanto dee gustare il sommo Bene, che quei, che alla sua presenza trattano in Chiesa i suoi ministerii, che son gli Ecclesiastici, sien puri, e casti? Sentitelo dal medesimo Signore, che lo comanda nel Testamento vecchio. In quella Chiesa ordinò a' Leviti per lo suo Profeta Mosè, che radessero tutti i peli del loro corpo. (a) *Tolle Levitas de medio filiorum Israel, purificabis eos iuxta hunc ritum: aspergantur aqua lustrationis, & radant omnes pilos carnis suæ.* E dopo questa cerimonia ordinò, che eleggessero le vittime per gli sacrificii, e che andassero avanti al suo tabernacolo. Che cosa significa il rader questi peli? lo spiega Roperto Abate con queste parole; (b) *quia is qui in obsequiis divinis assumitur, debet ante Dei oculos, à cunctis carnis cogitationibus mundus apparere:* perche quelli, che han da ministrare ne' sacri Tempii all'Altissimo, e alla sua presenza, debbono esser mondi, anche da pensieri disonesti. (c) E 'l medesimo volea Dio, che si facesse nelle vittime, cioè che si osservasse da' Sacerdoti, se vi fosse macchia, perche volea, che se gli offerissero pure, e senza neo alcuno. Il che tutto era in figura, dice Filone, (d) e significaua, che ne' suoi ministri, quando l' han da servire nel Tempio, non vi dee esser macchia alcuna, massimamente d' impurità, *ut nullum animi morbum* (son le sue parole) *& flagitiosam tæpiditatem in sanctissimi Dei conspectum inducant:* ma che tutti fossero ornati, e lucidi di castità, come soggiugne il medesimo Autore: *stultitia est, cum templa non subeas, nisi corpore à balneis nitido; sacra facere mente impura contaminataque.* Se è pazzia non andar mondo col corpo ne' sacri Tempii a' divini misterii, quanta maggior pazzia è trattar le cose sacre nella Chiesa, con la mente impura, e contaminata di disonestà.

(a) Num.8.6.

(b) Rupert.in num.l.1.c.20

(c) Lev. 1.10.

(d) Phylo de victim.

E se tanta purità volea Dio ne' Sacerdoti del vecchio Testamento, quando accodivano al sacro Tempio per ministrar le cose sacre; quanta maggiore ne ricercherà ne' Sacerdoti, ed Ecclesiastici della nuova Chiesa: mentre che tutto quello, che si faceva nella vecchia Chiesa, era figura della nuova, e i Sacerdoti di quella offerivano vittime d'a-

Digitized by Google

d' animali uccisi, quando che nella nuova Chiesa s' offerisce l' Agnello immacolato, ucciso per la salute del mondo? Al certo che maggiormente la desidera ora, il che per esprimere gli Apostoli (*a*) (a' quali fu manifestata la volontà di Dio nel governo della Chiesa) di varii modi stabilirono questa purità. Primieramente vogliono, che nella consecrazion de' Sacerdoti si pregasse dal Vescouo il sommo Bene, che desse loro, *vim, & virtutem, qua posset offerre sacra pura*. (*b*) Di più per la medesima cagione ordinarono, che i Sacerdoti celebrando, prima si lavassero le mani, la qual lavanda dice San Clemente Papa, *erat in signum puritatis animarum, quæ Deo devotæ sunt*. Ed in fine che nel vestirsi i Sacerdoti de' sacri abiti si ponessero il cingolo, nel quale stà ordinato, che dicano, *precinge me Domine cingulo puritatis*, volendo con ciò significare, che questa purità sia quella, che lo vesta, e lo precinga, acciocche con questa piaccia all' Altissimo.

(a) Coss. apost. c. 16. lib. 8.

(b) Coss. apost. lib. 8. c. 11.

E la ragione perche al Signore piace questa purità ne' suoi ministri, quando stanno nella Chiesa, ed accudiscono a' loro sacri ministerii è, perche stando ivi presente la Maestà sua purissima, e santissima, vuole che quelli, che ivi conversano, siano puri, e casti. E' legge antica, che dalla presenza de' Giudici, ed Imperadori s' allontanassero le meretrici, e persone disoneste, per non deturpare la chiarezza del volto di questi superiori, e Principi, come riferisce Sant' Ambrogio con le seguenti parole: (*c*) *Turpes Lenonum, meretricumque personæ à conspectu, vel Judicis, vel Imperatoris arcentur, ne turpissimorum visus offendat vultus regii claritatem*. Quanto maggiormente dee allontanarsi l'impurità da' sacri Tempii, dove assiste il Giudice de' vivi, e de' morti, il supremo Imperador del Cielo, e della terra, il quale è così puro, e santo, che d' altro non gusta, che della santità, e purità. E maggiormente perche assistendo ne' sacri Tempii il purissimo, ed immacolato Agnello Cristo Signor nostro, anzi sacrificandosi lui sù l' altare, che tanto ama la purità, che volle esser Vergine, nascer di Madre Vergine, e che amò San Giouanni sopra gli altri Apostoli, perche era Vergine, *cum speciali prærogativa castitatis diligebat eum*, dice Santa Chiesa, (*d*) vuole, che tutti quei, che iui assistono, e che ministrano siano insigniti di questa Angelica virtù.

(c) S. Ambros. in Psal. 118.

(d) S. Chiesa ne' responsorii nella sua festa 6. lez.

Perciò i fervorosi Ecclesiastici capi, e superiori degli al-

Digitized by Google

tri praticarono tanta purità ne' sacri Tempii. San Basilio compariva in Chiesa con tanta modestia, e purità, che le donne tutte tremavano di risguardarlo, come lo riferisce (a) San Gregorio Nazianzeno, (a) *vel solum intueri, fœminæ reformidant*, perche dicevano, è così puro, e casto, che non conversa, se non con gli Angioli; *illum quidem* (siegue à riferirlo il Santo) *illum ab omni libidinis motu liberum, quem* (b) *Angeli circumambiunt, & sequuntur*. E San Girolamo dice di se stesso, (b) che quando patiua qualche illusione notturna, benche non v'avesse acconsentito, pure non avea ardire d'entrar nelle Basiliche de' Martiri, tremando tutto da capo à piedi: *quando aliquid malum in animo meo cogitaverim, & me nocturnum phantasma depulerit, Basilicas Martyrum intrare non audeo, ita totus, & corpore, & animo pertimesco.*

(a) S. Gregor. Naz. orat. 20.

(b) S. Hieron. cont. Vigil.

II. PUNTO PERCHE L'IMPURITÀ NELLE CHIESE DISPIACE AL SIGNORE.

Or se tanto dobbiamo muoverci alla castità, specialmente quando conversiamo nelle Chiese, perche questa piace al sommo Bene; quanto maggiormente dobbiamo allontanarci in quelle dà ogni impurità, perche queste al maggior segno abbomina l'Altissimo? che è il secondo punto da me propostovi. L'impurita è un vizio, che secondo il medesimo suo nome l'esprime, rende impuro tutto *l'uomo*. Primieramente il corpo, il quale, come dice *l'Apo*stolo (c), si dee mantener casto, e Santo, *ut sciat vas suum possidere in sanctificatione*, e pure si sporca con quella, si corrompe, come l'avvisa l'Apostolo San Giuda, dicendo: (d) *Similiter & hi carnem quidem maculant, & tanquam muta animalia in his corrumpuntur*. Secondariamente rende questo vizio impura l'anima, e lo spirito: poiche trasformandosi questi nell'affetto della carne, si fà tutto carnale, e disonesto: onde lo chiama l'Apostolo: (e) *Carnalis homo*: e scrivendo à Timoteo, chiama questi tali, (f) *homines corrupti mente*: facendosi l'anima brutta, carnale, ed abominevole: *Facti sunt abominabiles, sicut ea, quæ dilexerunt*; dice Osea (g): facendosi abbominevole, come sono abbominevoli le disonestà, che amò. Onde lo Spirito Santo paragona le donne disoneste allo sterco puzzolente: (h) *Omnis mulier, quæ est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.*

(c) 1. Tess. 4. 4.

(d) Judæ. v. 8. & 9.

(e) Rom. 7. 14.

(f) 2. Tim. 3. 8

(g) Oseæ 9. 10.

(h) Eccl. 9. 10.

Essendo impertanto così brutta la disonestà, che rende l'uomo sporco, ed abbominevole nell'anima, e nel corpo: ed essendo Dio dall'altra parte purissimo, non solo come spirito, lontano dalla carne; ma anche come Santissimo, che ab-

Digitized by Google

abborrisce ogni ombra di peccato: (a) *Qui respicere ad iniquitatem non poteris*; dice di lui Abacucco; non volete, che abborrisca al maggior segno quegli Ecclesiastici, che con impurità gli compariranno avanti nella sua casa, e ne' sacri ministerii? Al sicuro: mentre che questi al maggior segno l'offendono; come dice San Giuda, quando parla de' disonesti: (b) *Carnem maculant*; soggiugne, *dominationem autem spernunt, maiestatem autem blasphemant*.

(a) Habacuc. 1. 23.

(b) S. Judæ ubi sup. v. 8.

Lo dimostrò il Signore nella legge antica, quando i figli d' Aronne: Nadad, ed Abiud, si servirono del fuoco alieno, per dar l'incenzo à Dio, facendogli il Signore brucciare dal fuoco: il qual fuoco alieno misticamente significa il fuoco della libidine, come spiega San Paolino: (c) *Ignem alienum dicit videri accendere, qui corporeæ, vel secularis alicuius cupiditatis ignem in sacrario sui cordis accendens; audet appropinquare altaribus Domini*. (d) E fece morire di subito Oza, perche avea toccata l'arca, avendo la notte antecedente conversato con sua moglie.

(c) S. Paulin. ep. 3.

(d) 2. Reg. 6. 8.

E nel testamento nuovo ad un Diacono impuro, mentre ministrava all' altare, con la sua veste sacra; il Signore da mano invisibile gli fece levar la veste, quale volando per aria, se n' andò dall' altare; restando il misero spogliato della sacra veste, e svergognato avanti di tutto il popolo, e tramante di paura; come lo riferisce San Gregorio Turonense (e). E Pietro Vescovo d' Apamea città della Siria, il quale, essendo disonesto, curiosamente guardava le donne in Chiesa; come si lamentò di lui il Clero Apamense, co' Padri, e Vescovi della Siria, scrivendo loro con queste parole: *In re divina celebranda; curiosè in mulierculas intueretur*, come riferisce Zonara (f), per castigo cadde dalla vera Religione, e tenendo molti dommi falsi, à giudizio di tutti si dannò.

(e) S. Gregor. Tur. de glor. mar. cap. 86.

(f) Zonar. in conc. p. 715.

E tanto abbomina il Signore questi suoi ministri, che ne' sacri Tempii, e nelle sacre funzioni son macchiati d' impurità, che nè anche vuole, che gli altri gli sacrificano, quando vi sono con loro impuri ministri. Sentitene un caso tremendo. Scrive Sofronio (g), che volendo celebrare un Vescovo santo alla presenza del sommo Pontefice Agapeto, perche l' assisteva un Diacono impuro, quando il santo Vescouo volle alzar le mani, per offerire il sacrosanto sacrificio, non potè farlo: sicche conobbe, che lo 'mpediva l' impudicizia di quel ministro, il quale cacciato dall' al-

(g) Soph. Beat. spir. c. 150.

ta-

Digitized by Google

tare per ordine del sommo Pontefice, subito proseguì, e consumò il santo sacrificio.

E per meglio spiegare, e far noto il disgusto, che riceve il Signore da questi disonesti, e che non vuole, che si facciano le sacre funzioni, loro presenti; mi giova servirmi d'una erudizione, riferita da Cassiodoro: ed è, che per tignere la porpora, che serviva per l'Imperadore, non era possibile, che si facesse con lo splendore, che se le dovea, quando gli artefici, che la lavoravano erano impuri: (a) *Baphirij* (son le parole di Cassiodoro) *& purpuræ confectores habere debent corporis purissimam castitatem, quia talium rerum secreta, refugere dicuntur immunda.* Fate ora ragione, e vedete, se vorrà il Signore, che s' offerisca quel sacrificio imporporato dal sangue dell' Agnello, quando sù l'altare assistono ministri macchiati con impurità?

(a) Cassiod. l. 1. ep. 3.

Perciò sempre i santi, e fervorosi principi del Clero, che sono i Vescovi, e Dottori, han ripreso questa enormità negli Ecclesiastici. San Girolamo con gravi parole mortificò Sabiniano Diacono, che mentre stava nel coro assistendo a' divini uficii, faceva atti disonesti: (b) *Stabas in choro psallentium, & impudicis nutibus loquebaris.* E Sant' Agostino (c) acremente riprese se stesso, che alle volte in Chiesa avea auti disdegni disonesti, benche ciò fosse stato non solo prima d' esser ecclesiastico; ma quando era Manicheo, *Ausus sum etiam in celebritatem sollemnitatum tuarum, intra parietes Ecclesiæ tuæ concupiscere, & agere negotium* procurandi *fructus mortis.* E conosceva in se tanto grave questo delitto, che benche n' avesse ricevuti gran castighi da Dio, pure egli confessava, che non erano condegni col suo male: onde soggiugne: *Vnde me verberasti gravibus pœnis, sed nihil ad culpam meam.*

(b) S. Hieron. ep. 48.

(c) S. August. lib. 3. confess. c. 3.

Essendo dunque di tanto gusto dell' Altissimo, che comparano nella Chiesa, e i fedeli, e molto più i suoi ministri, ornati di questa bella virtù della castità; e tanto abborrisce quelli, che nel sacro Tempio, ò ne' sacri ministerii s' accostano, ò commettono impurità alcuna: quale dee essere lo studio degli Ecclesiastici, in praticar quest' Angelica purità, e fuggir non solo le opere, ma anche i pensieri, e parole oscene? dicendo l' Apostolo: (d) *Fornicatio autem & omnis immunditia, nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos*; come conviene alla santità, che professano.

(d) Ephes. 5. 3.

E pure quanti sono gli Ecclesiastici, che se bene non ardiscono

scono ministrare al sacro Altare con impurità, le commettono però frequentemente: tantochè abituati in quelle non saran liberi d' entare in Chiesa alla presenza del supremo Giudice, ed Imperadore, senza esser macchiati di tal vizio. E quanti sono coloro ancora, che nella medesima Chiesa le commettono; anzi nel medesimo atto quando s' esercitano nelle sacre funzioni. Vengono in Chiesa per risguardar le donne, ed assistendo nel Coro le adocchiano, dicono qualche parola disonesta a' compagni, e sul medesimo altare servendo a' divini sacrificii, non lasciano di desiderar quegli oggetti, che han vagheggiati. O sacrilegio esecrando! contro di cui fulmina S. Gio: Grisostomo con parole di fuoco. (a) *Quid agis ò homo* (dice) *in Ecclesia stans formam mulieris contemplaris, nec perhorrescis templum Dei tanta efficere contumelia. Lupanar tibi videtur Ecclesia?* Come hai ardire omicciuolo miserabile, nella casa di Dio, alla presenza del purissimo Salvatore, riguardar disonestamente una donna, e con questo ingiuriar Dio, e disprezzare il suo Tempio, facendolo diventare lupanare, e luogo di disonestà. (a) S. Chrysost. hom. de non conten. Eccl.

Ma tremino pure tremino costoro, perche se essi mutano la Chiesa di Dio in lupanare, in bordello, che non è altro, che luogo di sterco; il Signore tanto offeso da ciò, non solo stimerà tutte le loro solennità come sterco: (b) *stercus solemnitatum vestrarum*; ma ancora farà, ch' eglino sieno come sterco della terra: (c) *Facti sunt* (dice per Davide) *ut stercus terræ*, facendogli conculcare da tutti come sterco della terra. Così lo fulmina per Isaia. (d) *Quasi stercus in medio platearum*, precipitandogli all' ultimo nell' inferno, che è lo sterquilinio, dove si congregheranno tutti le impurità della terra. (b) Malac. 2. 3. (c) Psal. 82. 11. (d) Isa. 2. 25.

Entrate impertanto in voi stessi, e riflettendo al vostro stato miserabile, piagnetelo con Geremia. (e) *Qui vescebantur voluptuosè, interierunt in viis, qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora.* Voi che come ministri dell' Altissimo eravate destinati à mangiar nella Mensa del sommo Rè, il cibo del suo preziosissimo Corpo, e bere il suo preziosissimo Sangue; vi siete abbracciati con lo sterco della disonestà, e come tanti porci in quello vi rivolgete: non astenendovene nè anche ne' sacri Tempii, alla presenza del sommo Rè, mentre gli ministrate con le vostre sacre funzioni. Vedete le vostre miserie, e piagnetele, e con- (e) Thren. 4. 5.

ri-

Digitized by Google

risoluzione ferma proponete abborrire ogni disonestà, e specialmente nella Chiesa, ne' sacri ministerii: chiudendo la bocca ad ogni parola licenziosa: serrando gli occhi ad ogni sguardo disonesto: e particolarmente ritirandogli da quegli oggetti, dove maggiormente con lo sguardo s'escita la disonesta: ministrando al sommo Dio con castità, e giustizia; con ogni riverenza, e timore.

DISCORSO VI.

Con quanta santità debbono gli Ecclesiastici accudire ne' sacri Tempii.

LA santità è una nobilissima prerogativa dovuta agli Ecclesiastici: poiche douendo accostarsi più da vicino al sommo Bene, preconizato trè volte Santo da' Serafini d'Isaia, (a) *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus*: Santo formalmente in se stesso, Santo efficientemente negli altri, Santo esemplarmente essendo l'idea, e 'l prototipo della santità, e santità infinita; debbono esser sopra tutti Santi: onde chiamò l'ordine Sacerdotale San Pietro: (b) *Gens sancta, regale Sacerdotium*: e i Padri Greci aderendo à questo chiamarono il Clero. *Sacrum cætum*, come riferisce Ecumenio (c). E San Dionigi Areopagita chiama il Sacerdozio *sanctitatem* l'istessa santità. E perciò ordinò Dio, che 'l sommo Sacerdote degli Ebrei, portasse una lamina nella sua fronte, dove stasse scolpito, *Sanctum Domino*, che era una corona come lo spiega per l'Ecclesiastico: (d) *Expressam signo sanctitatis*. E se questa santità deono aver sempre gli Ecclesiastici, come diffusamente diremo nell'ultimo Capo di questa terza Parte; maggiormente debbono esser Santi nell'assistere a' sacri Tempii, ed ivi servire al Santo de' Santi. Di questo parleremo nel presente discorso, spiegando quanta santità debbono aver gli Ecclesiastici ne' sacri Tempii, e ne' ministerii di quelli: primo perche la Chiesa è luogo dove Dio manifesta la sua santità; secondo, perche i ministerii, che in quella debbono esercitarsi, sono tutti sacrosanti.

(a) Isa. 6. 3.

(b) 2. Petr. 2. 9.

(c) Oecomen. 1. Pet. 5.

(d) Ecc. 45. 14

I. PUNTO PER LO LUOGO SANTO.

Il sommo Bene, che fra tutti i suoi attributi si gloria specialmente della sua santità, in guisa che in moltissimi luoghi della sacra scrittura si chiama santo: (e) *Quoniam ego sanctus sum*, non fà stima alcuna delle sue creature intellettuali, se non sono san-

(e) Lev. 11. 44 Lev. 20. 6. Levit. 21. 8.

Digitized by Google

santè, e da' santi vuol' essere servito, e corteggiato. *Congregate illi sanctos eius*, dice per Davide (a). Manifesta egli questa sua santità in Cielo nella Chiesa trionfante a' Beati, sedendo su'l Trono della sua divinità, i quali assorbiti da quella, non cessano nè anche per un momento d'amarla, onorarla, e riverirla: ed umiliando se stessi, pongono le corone del loro regno eterno a' piedi di questo trono, dandogliele per omaggio della sua infinita santità, come lo vide San Giouanni nell' Apocalisse. (b)

(a) Psal.49.5.

(b) Apoc.4.10

Questo medesimo Signore nella Chiesa militante pone il trono della sua santità ne' sacri Tempii, dove vuole esser riverito da' fedeli, e specialmente dall' ordine gerarchico degli Ecclesiastici, perche chiama il sacro Tempio Sant' Ambrogio. (c) *Sanctitatis domicilium, & sacrarium Trinitatis*. In essa vuole il Signore perdonare i peccati, che distruggono la santità, acciocche tenendosi lontani da quelli i fedeli, si facciano santi. In essa comunica i suoi lumi, e la cognizion delle verità eterne, acciocche conosciute dall' anime, aspirino alla santità. In essa infervora le volontà tepide degli uomini, acciocche corrano per la via della perfezione. In esse infine dà la sua grazia per fortificar tutti contro gli assalti dell' inferno, le tentazioni della carne, l' apparenze del mondo, che cercano impedire il progresso della santità al popolo Cristiano.

(c) S. Ambrof. lib.3. Hex.c.1.

La Chiesa è quel monte elevato sopra tutti i monti, dove abita Dio come in sua casa, di cui parla Isaia. (d) *Erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium*, dove concorrendo tutte le genti, apprendono la cognizione delle verità eterne, e s' infervorano per camminar la via della perfezione. *Et fluent* (seguita il Profeta) *ad eum omnes gentes, & dicent, venite ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob, & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis eius, quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Ierusalem*. Non è questo, mio sentimento, ma di Cirillo, Eusebio, ed Attanagio, riferiti in questo luogo da Cornelio Alapide: (e) *qui per montem intelligunt Ecclesiam*: e spiegand'egli quelle parole: *ad domum Jacob*, dice che benche quella, secondo la lettera, ed in figura era Bethel, dove Giacobbe vide la sua scala misteriosa, nella cui sommità risiedeva Dio, e disse: (f) *verè non est hic aliud nisi domus Dei, & porta Cæli*; In senso mistico però, ed allegorico sia la Chiesa. *Domus ergo Dei Jacob, iam*

(d) Isa.2.2.

(e) Cornel.in Isa.ubi sup.

(f) Gen.28.17

Digitized by Google

eſt Eccleſia, verbi gratia, S. Petri, S. Pauli, & S. Joannis. E con queſto ſi riſponde a' Giudei, che ci oppongono, che noi non diciamo adeſſo *aſcendamus ad domum Dei Jacob*, ma *ad Eccleſiam S. Petri, S. Pauli, &c.* perche come riſponde Galatino, (a) *hæc ipſa iam unum idemque ſunt*. Caſa di Giacobbe in figura: Chieſa di S. Pietro, San Paolo &c. nell' adempimento della figura. E di queſto monte parlando Davide dice che ſi compiace Dio abitare in eſſo: (b) *Mons Dei, mons pinguis, in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo*: dov' egli ponendo la ſede della ſua ſantità, queſta con graſſezza, ed abbondanza di grazie comunica à tutti i fedeli, che in quella concorrono, come s'è dichiarato: onde il medeſimo Davide ſpiegandolo diſſe: (c) *Tu autem in ſancto habitas.*

(a) Galat. lib. 5. c. 5.

(b) Pſal. 67. 16.

(c) Pſal. 21. 4.

Eſſendo ciò vero, di qual ſantità debbono eſſer forniti i Sacerdoti, e miniſtri della Chieſa, per converſar degnamente in quella? Quanto più un luogo è ſanto, e Dio vuole in quello dimoſtrare, e comunicar la ſua ſantità; tanto più deono eſſer ſante le perſone, che in quello converſano, e ſpecialmente quelle, che più da vicino s' accoſtano al Santo de' Santi, e per miniſtrare in tal luogo ſanto. La Chieſa è il luogo ſanto, domicilio della ſantità, monte altiſſimo ſopra tutti gli altri, cioè di ſantità *ſuperiore* à tutti i luoghi ſanti, dove Dio pone il trono della ſua ſantità per comunicarla à tutti; e gli Eccleſiaſtici ſono quelli, che più da vicino s' accoſtano à Dio, come ſuoi familiari, ed alla Chieſa come ſuoi miniſtri: dunque queſti debbono eſſer ſanti ſopra tutti, per converſar degnamente nella Chieſa. L' argomento è del Profeta Davide. (d) Domanda queſto Real Profeta, chi ſarà degno di ſalire al monte di Dio, e ſtar nel luogo ſanto di quello: *quis aſcendet in montem Domini, aut quis ſtabit in monte ſancto eius?* Queſta domanda è per gli Sacerdoti, dice Eutimio, (e) e per lo monte di Dio, intende il ſacro Tempio, e per lo luogo ſanto il ſacro altare, che è il Capo, e Principe nella Chieſa: riſponde il ſanto Profeta alla ſua dimanda: *Innocens manibus, & mundo corde*: quelli che è innocente nelle ſue operazioni, intese per le mani, e mondo di cuore, cioè nel ſuo interno, ne' ſuoi penſieri. Quelli, che non ſolo nell'opere, ma anche ne' penſieri è lontano da tutte le coſe terrene, ed applicato à tutte le coſe celeſti, alle virtù, al ſanto amor di Dio.

(d) Pſal. 23. 3.

(e) Ut refert. myſtag. lib. 3. ca. 24. p. 607. lit. D.

Ed

Digitized by Google

Ed in fatti espressamente il Signore, dice nel Levitico: (4) *Sanctificabor in iis, qui appropinquant mihi*: che vuol santi, (a) ed in loro esercita la sua santità) que' che s' accostano à lui, i quali non sono altri, che gli Ecclesiastici, e massimamente i Sacerdoti, come dalle ragioni addotte si deduce, e così si chiamano da' PP. Greci, *appropinquantes Deo*, come dice San Gregorio Nazianzeno (b). E se nella Chiesa trionfante in quel divino Tempio ivi eretto, che è l'istesso Dio, dove egli manifesta la sua santità a' Beati, gli vuole tutti santi, stando scritto, che (c) *non intrabit in eam aliquod coinquinatum*; nella Chiesa militante, e ne' suoi sacri Tempii dove Dio manifesta la sua santità a' fedeli, non vorrà ancora santi i suoi ministri (per quanto lo stato di Viatore comporta) che più da vicino à lui s' accostano, ed a' quali più specialmente comunica la sua santità?

(a) Lev. 10. 3.

(b) S. Gregor. Naz. orat. 6.

(c) Apo. 21. 27.

II. PUNTO PER GLI MINISTERI SANTI.

Ma spiegamo ora questa medesima verità con l' altro motivo da me propostovi, che è per gli ministerii santi, che ne' sacri Tempii si debbono esercitare. Ed in vero nella Chiesa altro non si fa, che orazione, sicchè si chiama casa d' orazione, con la quale si solleva la mente à Dio, come la diffinisce San Tommaso: *Oratio est ascensio mentis in Deum*; e sollevandosi in Dio, s' unisce con quello con la perfetta carità, che è il colmo della santità. Nella Chiesa si cantano i divini uficii ad emulazion delle diuine lodi, che cantano in Cielo gli Angioli, e i santi, il quale è un' esercizio sacrosanto. Nella Chiesa s' amministrano i Sacramenti, che sono sacrosanti, e che cagionano la diuina grazia nelle anime, per santificarle. Nella Chiesa si predica la divina parola, così santa, che vien paragonata da' Padri al sacro corpo di Cristo. Ma sopra tutto nella Chiesa si offerisce all' eterno Padre il divinissimo Sacrificio del corpo, e sangue di Cristo, celebrandosi la memoria di quanto il Signore patì sù la Croce per noi, assieme con la memoria di tutti gli altri misterii della sua Incarnazione, e di tutti i santi, che imitarono questo Signore, e specialmente de' Martiri, che morirono per lui, come particolarmente si fà nella celebrazione di tutte le feste di quelli. E si possono trovare ministeri più santi di questi? Gli chiama San Gio: Grisostomo: (d) *Ministerium Angelorum*, che son tutti ministeri da Angioli; richiedendosi in coloro, che gli esercitano una purità, e santità angelica. Anzi in quanto alla natura di tali ministerii, superano essi quelli degli An-

(d) S. Chryfost. lib. 3. de Sac. c. 4.

Digitized by Google

gioli: perche quelli non hanno potestà di fare i Sacramenti, nè d' offerire all' eterno Padre il sacrosanto sacrificio della messa, nè d' assoluere da' peccati: onde sono ministeri questi, che si fanno nella Chiesa così sacrosanti, che superano i ministeri de' medesimi Angioli.

Qual santità addunque si ricerca negli Ecclesiastici, per assistere in Chiesa, dove tali ministerii s' esercitano, e particolarmente, che da loro si debbono amministrare? *Sancte* (dice l' Angelico) *sanctè tractanda sunt*. Le cose sante si deono trattar con santità, santamente: i ministeri della Chiesa son sacrosanti, nel primo grado della santità, più santi di tutti i ministerj degli Angioli; dunque debbono essere i Sacerdoti santi sopra tutti, e più de' medesimi Angioli.

I Santi Padri, per isspiegare qual santità debbano avere gli Ecclesiastici, che ministrano in Chiesa cose sì sacrosante, si seruono di varie espressioni. San Gio: Grisostomo osservando, che non v'è cosa più luminosa del Sole, (a) e che passando co' suoi raggi per tutto il mondo, resta puro, ed incontaminato; piglia da questo la similitudine della santità, che han da avere i Sacerdoti nel Tempio, ne' loro sacri ministerii, e dice, che debbono esser non solo come il Sole luminosi per le virtù senza sporchizia de' vizii; ma *più luminosi*, e più puri del Sole: *Radio solare puriorem esse, qui ad aram accedit*. Passa più oltre il Santo, e dice, che ministrando il Sacerdote cose celesti, assieme con gli Angioli del Cielo, dee esser così Santo, come chi stà in cielo: (b) *Necesse est sacerdotem sic esse purum, ut si in ipso cœlo collocatus inter cœlestes virtutes medius staret*. Il che conferma San Dionigi Areopagita (c), dicendo, che dee esser così santo, che non dee viver come uomo; ma spogliarsi dell' uomo vecchio, e vestirsi del nuouo, santo, ed immacolato (d). Che perciò nella legge antica era proibito ne' sacrificii il fermento, e 'l miele: il che spiegando San Cirillo Alessandrino (e), dice che per lo fermento si piglia il vizio: *Vitium, seu mali animi affectionem*: e per lo miele il diletto, e 'l senzo: *Per mel autem voluptatem*. E vuol significare il Signore, che ne' sacri misterii della Chiesa, e nel santo sacrificio, che si fà oggi in quella, non vi vuole nè fermento di malizia, e di prave inchinazioni, nè miele di diletti carnali, e mondani: e che i Sacerdoti, che queste cose ministrano, debbono esser lontani da tutti i vizii, affetti, e sensualità della terra. Il che spiegò più chiaramente San Cipriano: (f) *Non oportet esse fermentarios no-*

(a) S. Chrysost. hom. 83.

(b) Idem li. 3. de Sac. c. 4.

(c) S. Dionys. de Ecc. Hyer. c. 2.

(d) Lev. 2. 11.

(e) S. Cyr. Ale. hom. 2. in festo Paschæ.

(f) S. Cypr. de cog. Domini.

Digitized by Google

vi testamenti ministros: puras, sinceraſque mentes sacrum quærit convivium.

Ma San Dionigi passando più oltre, richiede negli Ecclesiastici una santità divina: (a) *Sacerdotes oportet esse divinos, & à divinis ad divina se trasferre*: perche come che i loro ministerii sono diuini: anzi che sacrificano lo stesso Dio; debbono essi dagli esercizii divini trasferirsi nella santità, ad essere diuini, e simili à Dio. Scrive Scoliaste (b), che alcuni Gentili, per onorare i loro Dei ne' loro Tempii, deponevano le propie vesti, e si vestivano di quelle de' loro idoli, e pensavano di questo modo far cosa grata à quelli. Così gli Ecclesiastici, per esser grati ministri di Dio, debbono nella Chiesa spogliarsi delle vesti dell' uomo vecchio, e vestirsi delle vesti dell' uomo nuovo, e divino, cioè delle virtù di Dio, e della sua santità. Ma quale è la santità di Dio? la diffinisce il medesimo Santo Areopagita: (c) *Sanctitatem Dei*, (*ait*) *esse à scelere omni liberam, perfectamque potestatem, ac omni ex parte incontaminatam puritatem*: che non ha macchia alcuna, e che è piena di tutta la purità, e di tutte le virtù, che la costituiscono. Or questa santità, che ha Dio per natura, debbono imitare, ed averla per participazione gli Ecclesiastici, e massimamente i Sacerdoti.

(a) *S.* Dionys. ubi sup.

(b) Scho Aesc in sep. ad Th.

(c) *S.* Dionys. Areop. de divin. no. c. 11.

Ma per finirla, diciamolo in uno col sentimento di S. Paolino Vescovo di Nola, (d) che debbono essere gli Ecclesiastici ostia purissima da consecrarsi à Dio, come è l'ostia purissima, che offeriscono al medesimo Signore. E conforme Cristo è ostia data a tutti i Sacerdoti, così essi debbono essere ostia purissima à similitudine di Cristo, per consecrarsi à Dio. *Quemadmodum Christus omnium Sacerdotum hostia est, ita Sacerdotes esse hostias Deo.* Così Zaccaria sommo Sacerdote degli Ebrei, (e) entrando nel tempio ad offerire l'ostia de' sacrificii à Dio, era anch' egli ostia purissima, che si consecrava à quello: anzi era l'istesso tempio di Dio, come lo notò San Pier Crisologo, dicendo: (f) *Benè dixit Evangelista ingressus in templum* (parla di Zaccaria) *non ingressus templum, quia erat Dei familiarius templum, portans in sui pectoris puritate totius legis arcana, & apponens non tam thuris, quam puræ supplicationis incensum: Gratius namque Deus in suo, quam in hominis opere requieſcit, & non tam libenter odoratur arabicæ arboris guttam, quam sinceri cordis, & pectoris sanctitatem.* Che questo fervoroso Ecclesiastico era

(d) S. Paulin. ep. 5.

(e) Luc. 1. 19.

(f) S. Pet. Cryſ. ſerm. 87.

egli

Digitized by Google

egli tempio di Dio, e nel suo cuore offeriva à Dio le sue virtù, e la santità, quali gli piaceuano più dell' incenso, che ivi andava à bruciare.

Lasciate ora lasciate, che io pianga un poco con Geremia, che si veggono oggi tanti Ecclesiastici, i quali non solo non sono santi; ma che nè anche sanno il nome della santità, a' quali non è mai passato per pensiero, non dico d' arrivare, ma nè pure di dare il primo passo nella via della perfezione. (a) *Viæ Sion lugent* (piagneva Geremia) *eo quod non sit qui veniant ad solemnitatem*. Le strade della perfezione piangono, perche non vi sono Ecclesiastici, ò molti pochi, che s' incamminano per la via della santità: con desiderare d' arrivare à sollennizzarla con l'acquisto di tutte le virtù. Ma à che attendono tali Ecclesiastici? Lo dice il medesimo, (b) *dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum*. Quei che doveano essere pietre fondamentali de' sacri Tempii, ed edificare le Città di Dio nel loro cuore, pieno di tutte le virtù, per poter poi nel tempio materiale della Chiesa comparire da santi, e ministrare da uomini divini, sono dispersi per tutte le piazze, cioè per gli negozii profani, nell' oziare, se non vogliam dire qualche cosa di peggio, e poi così macchiati de' vizii, di superbia, di avarizia, di libidine entrano nelle Chiese, avanti il Santo de' santi, nel luogo della santità, e ministrano tutto il giorno le cose più sacrosante del Cielo, e della terra. Chiama questi ministri sacri il Beato Dionigi Areopagita, (c) non Sacerdoti, ma illusori, *illusores*, e le loro preci le nomina *sceleste maledictiones*. San Gio: Grisostomo dice, (d) che quelli, che con coscienza macchiata s' accostano all' altare, sono peggiori de' demonii. *Dæmoniis longè deteriores*. E come tali saranno fatti loro compagni nell' inferno. Racconta Albano, (e) che Pietro Piperno, uno de' primi Ecclesiastici di cattiva coscienza, un giorno mentre in Chiesa adorava il SS. Sacramento alla presenza di tutti fu ucciso dal demonio. Riflettete intanto a voi stessi, e procurate prepararvi con una gran santità, per poter degnamente entrare in Chiesa, ed ivi ministrare all' Altissimo.

(a) Thre.1.4.

(b) Thre.4.1.

(c) S.Dionys. ep.8.

(d) S.Chrysost. homil. 83. in Matt.

(e) Alban. de Card.q.8.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO VII.

Con quanta religione debbono gli Ecclesiastici conversare nella Chiesa.

LA religione, che consiste nel culto di Dio, vien'istillata dalla natura à tutti quei, che sono capaci di ragione: poiche conoscendo questi anche col lume naturale, che v'è una prima cagione, che ha prodotto ogni cosa, un primo movente, che muove tutte le cose inferiori, un primo Governatore, che governa, e rege tutte le creature, e questo non potere essere altro, che Dio, à cui convengono tutte le perfezioni, naturalmente inclinano a riverirlo, ed adorarlo. Perloche non troverete gente per barbara che sia, che non abbia avuto sentimento di religione verso quelli, che hanno stimato Dei. Hanno loro edificato tempii, ed istituiti sacrificii, han practicato verso loro diversi atti di religione. De' Svevi riferisce Tacito, (a) che per onorare l'idolo loro, entravano nel luogo dove credevano abitar quello, con una fune ligati in segno della loro soggezione. Onde lasciò scritto Mitileneo Pittaco uno de' Savii della Grecia. (b) *Numen divinum ante omnia venerandum*. E fra i detti di Cleobolo si trova scritto, che diceva, *pietatem esse colendam*. Ma perche i Gentili errarono nella cognizione del vero Dio, errarono nella vera religione, esercitandola con chi non si dovea, e con modi superstitiosi, che non convenivano. I fedeli però, che conoscono il vero Dio, e sanno il modo di venerarlo, hanno la vera religione, e dee essere così radicata in loro, che ebbe à dire Arnobio; (c) che non sono altro i Cristiani, se non veneratori del supremo Monarca Dio, secondo che ha insegnato il loro Maestro Cristo. *Nihil sumus aliud Christiani, nisi, magistro Christo, summi Regis, ac Principis venerators.*

(a) Tacit. de mor. gent.

(b) Ex Crisol. mystag. lib. 3. c. 25. p. 603. lit. D

(c) Arnob. lib. 1. contr. gent.

E se il lume della religione è così innato alle genti, così radicato secondo il suo essere formale ne' Cristiani, quanto maggiore dee essere in quelli, che sono della Gerarchia Ecclesiastica, cioè ne' Cherici, e Sacerdoti? Al certo che debbono esser tutti religione, e nelle loro operazioni debbon dimostrare sempre la venerazione, e culto del sommo Bene: e massimamente ne' sacri tempii, dove altro non s'esercita, che atti di religione, e culto del supremo Monarca

Digitized by Google

narca. Questo sarà l' assunto del mio discorso, esplicandovi con quanta religione debbono conversare gli Ecclesiastici nella Chiesa: primo perche questo è loro ufficio, secondo perche con questa sola adempieranno tutto quello à che sono obbligati.

I. PUNTO PERCHE È UFICIO LORO.

Il Signore volendo essere onorato da' suoi fedeli, mentre che à questo fine hà fondato la Chiesa, istituiti i Sacramenti, ordinato, che s' edifichino i sacri Tempii, s' offeriscano i sacrificii, s' eserciti l' orazione: tanto che parlando della Religione Arnobio, disse: *Hic propositus terminus divinorum officiorum, hic finis*; hà costituito specialmente gli Ecclesiastici per ministri di questa Religione, e che l' esercitino ne' fedeli, e molto più che la prattichino in tutte le loro azioni. Così lo dichiara l' Apostolo: (a) *Omnis Pontifex* (parla de' primi Ecclesiastici, per includervi tutti gli altri minori) *ex hominibus constituitur in ijs, quæ sunt ad Deum. Idest ad cultum Dei.* Che perciò ne' sacri canoni si chiamano, Religiosissimi. E Clemente Papa, che ci registrò le costituzioni Apostoliche, dice, che in quelle s' avuertiva agli Ecclesiastici, che fossero tanto Religiosi, che con le parole, ed esempio facessero tutti gli altri religiosi: (b) *Religiosos facite filios Israel*, come riferisce San Cirillo. E quelli, che erano dedicati al culto divino nella primitiva Chiesa si chiamavano (c) *Therapentas, hoc est cultores numinis, ac pietatis, & religionis duces, ac magistros*: che è propio degli Ecclesiastici. E gl' Imperatori nelle loro leggi dichiarano gli Ecclesiastici, e Cherici per quelli, *qui divino cultui ministeria religionis impendunt*. E per questo s'ordinò nel Codice Teodosiano, che siano liberi da tutti gli uficii, e ministerii della repubblica: (d) *Qui divino cultui ministeria religionis impendunt, ideſt hi, qui Clerici appellantur ab omnibus omniuò muneribus excusentur, ne sacrilego livore quorundam à divinis obsequiis evocentur*. E questo solo, che doveano fare gli Ecclesiastici, non era poco utile della Repubblica: poiche scrivendo due Imperadori à Cirillo Alessandrino, dicono: (e) *A pietate, quæ est in Deo, reipublicæ constitutionem pendere*. E Teodosio Augusto esortando i suoi figli alla pietà, e religione, disse loro: (f) *Per hanc, pacem conservari, bellum extingui, hostes in fugam verti, trophæa erigi, & denique victoriam constare*. Se dunque quest' utile viene per la pietà de' secolari; quanto maggiormente verrà per la religione degli Ecclesiastici. E se la Religione

(a) Heb.5.1.

(b) S.Cyrill.in Mala.c.1.n.8.

(c) Ex Crisol. mystag. lib.3. ca.25. p.604. lit.C.

(d) C. Theod. l.2. de Episc. & Cler.

(e) Inter.epist. Cyrill.17.

(f) Teod.lib.5. c.25.

ne

Digitized by Google

ne è il propio costitutivo degli Ecclesiastici, e questo è l'ufficio loro, cioè esercitare atti di religione; quanto debbono esercitarla ne' sacri Tempii, dove dee risplender la religione in ogni cosa? Il Tempio è casa di Dio, e d'orazione, ove assiste il Signore, che è santissimo, s'esercitano ministeri sacri per lo culto divino, uficii, sacrificii, e sacramenti: dunque debbono entrare in quelli gli Ecclesiastici pieni di religione, ed ivi esercitar tutti i più fini atti di quella. Sentitelo dal Savio: (a) *Custodi pedem tuum ingrediens domum Dei, & appropinqua, ut audias.* E quale è questo piede, che si dee custodire? Per lo piede pigliano i sacri Espositori l'affetto disordinato alle cose del mondo, come Davide diceva: (b) *Non veniat mihi pes superbiæ*: e possiamo aggiugnere *pes invidiæ, avaritiæ, libidinis*, e di tutti gli altri affetti, che inclinando l'uomo à peccare, e facendolo cadere ne' peccati, tolgono tutta la pietà, e vera religione. Onde volta il Caldeo con più chiarezza: *Tu Filii hominis custodi pedes tuos, in tempore, quo ieris in domum sanctuarii ad adorandum, ne venias eo plenus peccatis ante Deum.* Ecco il primo atto della Religione, che han da prattcare gli Ecclesiastici, nell'accostarsi alla Chiesa, cioè spogliarsi di tutti gli affetti carnali, e non venire ivi per vanità, per ispassarsi, per avarizia del guadagno, che si riceve, per gli diuini uficii, e specialmente non venirvi per vedere, ò esser veduto da oggetti peccaminosi.

(a) Eccl. 4. 17.

(b) Ps. 35. 12.

Ma passa più avanti il Real Profeta zelantissimo della Religione de' sacri Tempii, e dice: (c) *Pes enim meus stetit in directo, & in Ecclesiis benedicam te Domine. Pro indirecto*; legge Sant' Agostino *in rectitudine*, come anche voltano i Settanta: e poco prima disse: *Quoniam ego in innocentia mea ingressus sum.* Volea Davide, che i suoi piedi, cioè i suoi affetti fossero non solo non obliqui, e lontani da tutti i vizii, ma anche retti, cioè, che camminassero la via di tutte le virtù, fino ad arrivare all'innocenza, dove non solo non v'è cosa viziosa, ma tutto è virtuoso.

(c) Ps. 25. 12.

E se vogliamo sentire il fervore maggiore della sua divozione, sentite, che dice nel Salmo quinto: (d) *Introibo in domum tuam, adorabo ad Templum sanctum tuum in timore tuo.* Notate quelle parole *in timore tuo*, che dinotano una riverenza filiale, che non ammette difetto alcuno, ma adempimento di tutto quello, che è maggior culto di Dio, che è propio del timor filiale, del quale dice il Savio: (e) *Qui ti-*

(d) Ps. 5. 8.

(e) Eccl. 7. 19.

Digitized by Google

timet Deum, nihil negligit. E vuol dire, ch' egli entrava nel Tempio, non solo senza peccati, e con tutte le virtù; ma ancora con un timor filiale, ed amor grande verso di Dio, che l' allontanava da tutti i difetti, e l' accendeva di disiderii, di portarsi in quello col modo più perfetto, che potea dar gusto à Dio. Così debbono entrare gli Ecclesiastici ne' sacri Tempii, lontani da ogni affetto carnale, e tutti pieni di virtù, massimamente del santo timor di Dio, che ivi non commettano difetto alcuno, anzi tutto operino secondo la maggior gloria, e gusto di Dio: e questa è la Religione loro propia, che debbono esercitare nella Chiesa.

II. PUNTO CHE CON LA RELIGIONE ADEMPIERANNO LE LORO OBBLIGAZIONI.

Maggiormente perche gli Ecclesiastici con la Religione pratticheranno tutte le virtù, ed adempieranno perfettamente i loro ministerii, massimamente la divota assistenza in Chiesa, che è il secondo punto da me propostovi. Fù sentimento ancora de' Gentili, che la pietà sia la principessa, e condottiera di tutte le virtù: *Pietatem esse principem, atque ducem omnium virtutum*, disse Jerogle Pittagorico (a). E la pietà in greco s' interpetra il culto di Dio, dice Sant'Agostino: (b) *Grecè pietas interpetratur cultus Dei*: perche come notò Eugubino, la pietà, e 'l culto divino, *portando* l' anima à Dio, la riempe di tutte le virtù. Onde *Clemente* Alessandrino, chiamò la Teosebia, che è *il medesimo*, che 'l culto di Dio, un dono di Dio il più eccellente: (c) *Quo generi hominum nullum à Deo datum esse præstantius*: il che confermò San Giustino Martire, quando disse: (d) *Religione nihil potiùs, aut præstabilius esse putatur*. E Sant' Atanagio considerando il ricordo dato da San Paolo à Timoteo: (e) *Exerce te ipsum ad pietatem*, disse tutto ammirazione: (f) *Verè pietas thesaurus bonorum est, quæ neque animo, & cogitatione capi, nec oratione explicari possunt*. E lo pigliò da Giobbe, il quale disse: (g) *Timor Dei ipse est sapientia*, che include in se il mucchio di tutte le virtù. Perche la pietà fà staccar l' uomo da tutto ciò, che gl' impedisce il servizio di Dio: ed ecco le virtù morali, di mortificazione, povertà, astinenza &c. fà unire l' anima con Dio: ed ecco le virtù teologali di fede, speranza, e carità, e cogiugne l' anima con Dio, che è la cima di tutta la perfezione. Lo conobbero fino à Jamblico (h), e Tacito (i), di cui il primo disse: *Operationem religiosam esse efficacem ad acquirendam animæ cum Deo deificæ unitatem*; il secondo soggiugne: *Pietas facit prin-*

(a) S. Hier. Pit.
(b) S. Aug. lib. 12. de Trin. c. 14. & lib. 13. init.
(c) Clem. Ale. adhor. ad gen
(d) Iustin. in coho. ad Grec
(e) 1. Tim. 4. 7
(f) S. Ath. disp in Nicę. conc.
(g) Job 28. 8.
(h) Jambic. de mysteriis.
(i) Tac. 2. ann.

Digitized by Google

principes instar deorum esse; onde conchiude Clemente Alessandrino: (a) *Pietas, seù Religio, est sufficiens sæculorum viaticum*. E se volete conoscere, che questo culto di Dio, e pietà, porta seco tutte le virtù necessarie, per riverir l'Altissimo ne' sacri Tempii, riflettete, che dalla Religione viene negli Ecclesiastici, quando sono ne' sacri Tempii, una modestia vereconda, un' animo umile, una composizione di sensi, una divozione esimia, ed un' ardor di carità verso il sommo Bene, accoppiata con una orazione profonda, efficace, ed impetratoria.

(a) Clem. Alex adhor. ad gen

Quindi è, che, essendo obbligati gli Ecclesiastici all'acquisto di tutte le virtù, e ad esercitarle nella Chiesa, massimamente nelle sacre funzioni, debbono aspirare à questa, questa pratticare, specialmente ne' loro esercizii, che debbono fare in Chiesa. Onde ebbe à dire San Gregorio Nazianzeno. (b) *Neminem esse magno Deo, & sacrificio, & Pontifice dignum, qui non prius unam hostiam se se Deo exhibuerit*, e soggiugne, *ut rectius loquar, Dei vivi Templum Sanctum, ac vivum factus sit*. E i tempii à Dio, e l'ostie, che se gli dedicano non si consacrano, se non con la Religione. Vuol dire il Santo Dottore, che con questa virtù si consacrano i Sacerdoti, tempio, ed ostia viva di Dio, piacendogli in tutte le loro opere, e massimamente ne' ministeri de' sacri Tempii. Onde alcuni Vescovi (c) per cavillare San Gio: Grisostomo in un Conciliabolo, che fecero, fra gli altri Capi, che gli opposero, uno fu, che quando andava al Tempio, e quando entrava in quello non facesse atti di religione d'adorare Dio. *Quod neque incedens ad Templum, neque ingrediens, Deum precatus sit.*

(b) S. Gregor. Naz. or. 27. p. 488.

(c) Phot. cod. 59.

Se dunque è così, che la religione essendo propria degli Ecclesiastici, anzi apportando loro tutte le virtù, dee specialmente pratticarsi da essi, particolarmente ne' sacri Tempii, e nelle sacre funzioni; che diremo di quei Sacerdoti, che non hanno ombra di Religione: che nè fuora, nè dentro la Chiesa, gli vedrete mai porsi in orazione: che la divozione, e fervor dello spirito è lontana da loro, quanto il Cielo della terra: che non gli vedrete prostrati in Chiesa con la testa china, gli occhi bassi, la lingua raciurna per riverenza del sommo Bene, che assiste in quella: che la diligenza, e puntualità ne' ministeri sacri, e nelle sacre cerimonie, poco pratticano: anzi con mal modo le deturpano, dicendo le messe improgliate, e con-

Digitized by Google

fusa, gli uficii di fretta, e tutto ciò, che dice religione trascurando, e vilipendo? Diremo che non sono veri Ecclesiastici; mentre l'operazioni di questi è la religione. Noi osserviamo, che ogni professore di qualche opera esercita il suo impiego. I Rè fanno le leggi, i Pretori gli editti, gli oratori trattano le cause, i filosofi argomentano: gli artefici mecanici ogn' uno opera secondo la sua arte: e se taluno non trattasse del suo ministero, direbbomo con ragione, che non è di quello professore. La professione degli Ecclesiastici è di trattar di Religione, d'essere religiosissimi; dunque gli Ecclesiastici, che non hanno religione, e che questa non esercitano, massimamente ne' sacri tempii, e nelle sacre funzioni, possiam dire, che non sieno Ecclesiastici, perche (a) *assumptio* (dice Salviano) *religiosi nominis, sponsio est devotionis*; tanto è l'essere assunto alla Gerarchia Ecclesiastica, quanto aver promesso l'esercizio della divozione, e della Religione.

(a) Salv. lib. 2. de Eccl. Cath.

E che diremo de' sacri Tempii, che non sono assistiti, e serviti dal Clero religioso, sebene gli vedremo tutti vestiti di marmo, tutti smaldati d'oro: quantunque osserveremo i sacri altari tutti di pierre finissime, i ciborii di zafiri, e smaraldi, le sacre vesti tutte di broccato, i vasi consecrati tutti d'oro finissimo, come l'abbiamo descritti sopra, che deono essere per riverenza del sommo Bene, che ivi abita. Gli diremo tempii sacri, perche sono consecrati à Dio Santo de' Santi, e frequentati dagli Angioli, che ivi assistono? Nò: ma diremo, che son profanati dagli Ecclesiastici senza religione, anzi irreligiosissimi, e che Dio, che gode molto più dello spirituale, e de' tempii vivi dell'anime, massimamente Ecclesiastiche, santificate, e consacrate al culto con la religione, non solo non si consolerà col materiale prezioso de' tempii, ma s'offenderà con lo spirituale cattivo de' ministri di quelli, e daremo occasione, che sieno derisi da' nemici della nostra fede, come davano occasione di derisione agli uomini sensati, i famosi tempii, che fabbricavano gli Egizii a' loro numi, ch'essendo tutti di marmi, incastrati d'oro, e d'ebore, ornati di gemme, poi nell'altare da adorarsi s'esponeva, una figure di gatto, un muto pesce, una cipolla involta in ricchi drappi: ad un simile modo vedendosi i nostri tempii, benche sacrosanti; perche ivi s'adora il vero Dio, però con gli Ecclesiastici irreligiosi, e cattivi, ò puzzolenti di cipolle, per-

Digitized by Google

perche attaccati all' avarizia, e al senso, ò come mutoli pesci, che dalla loro bocca non esce una parola di vera lode di Dio, diretta dalla vera divozione, ò come fieri gatti, che tutti ira, e sdegno à chi ingiuriano, chi disprezzano, non han pace con veruno. Tempii d' oro, và bene, perche son consecrati à Dio; ma senza religione ne' suoi ministri, quando il Signore desiderava, che prima s' ornassero di donativi di virtù, come parla Isidoro Peluſiota. (a) *Ædes sacras pulcherrimo instructu, & elegantia decorare pium est, sed longè pulcherrimum eas ornari votivis donis pietatis*. Che siano ornati i sacri Tempii di doni di pietà, religione, e divozione, pratticati principalmente da' sacri Mistagoghi.

(a) Isidor. Pel. lib. 1. ep. 189.

Padri miei stimatissimi, quello che io piango è, che'l decoro materiale de' sacri Tempii muoverà la divozione de' fedeli, e con quella si compiacerà l' Altissimo, e si moverà à far loro grazie. Noi Ecclesiastici però per la poca religione, e divozione, che usiamo nelle Chiese, ci tireremo la maledizione di Dio adosso, com' egli la fulmina specialmente contro questi suoi ministri, che ne' sacri Tempii, fanno le opere di Dio, che è l' adempimento de' loro ministerii, orazioni, salmeggiamento, sacrificii con negligenza: (b) *Maledictus homo* (dice il Signore per Geremia) *qui facit opus Domini negligenter*, senza divozione, senza religione, senza attenzione, come si dee ne' ministeri d' un tanto grande, e sublime Signore. Procuriam dunque d' entrare in noi stessi, ed esser religiosi, massimamente ne' sacri Tempii, prima con la religione interna, che è la divozione, l' orazione; e poi con l' esterna, che è la modestia, silenzio, ed azion diligente alle sacre funzioni.

(b) Jer. 48. 10.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO VIII.

Dell' orazioni pubbliche da esercitarsi in Chiesa dagli Ecclesiastici.

Esplicato fin' adesso tutto quello, che spetta al materiale, e formale del decoro della Chiesa: il materiale della nobile costruttura, de' venerandi altari, de' sacri vasi della religiosa suppellettile, con l' uso de' ceri accesi, e lampane, escitandosi con questo la divozione de' fedeli, e la loro religione verso l' Altissimo, che d' un modo speciale abita in quella, come à sua casa: il formale, che è la divozione degli Ecclesiastici, che in quella debbono frequentemente assistere, ivi conversare con somma modestia, con rigoroso silenzio, con intatta purità, tutti santificati, e religiosi; siegue a dichiarare gli esercizii più principali, che ne' sacri Tempii s' esercitano per onorare il sommo Bene per giovare a' fedeli: acciocche sia compiuto tutto quello, che spetta alla religione per questa parte. Gli esercizii più principali, che s' esercitano da' sacri ministri in Chiesa, sono l' orazione, mentre quella è casa d' *orazione*. Il canto delle divine lodi, che ne' sacri *Tempii s' u*sava da' Sacerdoti, particolarmente nelle Cat*edrali*, e Collegiate, conviene che si faccia in Chiesa, acciocche ivi si lodi il sommo Bene, che in quella assiste: ed acciocche conforme nella Chiesa trionfante si fa dagli Angioli, e da' Beati; così nella Chiesa militante si faccia ne' sacri Tempii da' Sacerdoti, affinche questa emulando quella, ed unendo le sue alle lodi de' Cittadini celesti, ad una voce tutti lodi lodino il comun Signore. Di più funzione primaria de' sacri Tempii è, offerire il divin sacrificio dell' Agnello immacolato al Padre eterno per sua gloria, e per utile de' fedeli: e questi essendo l' unico sacrificio, che s'offerisce nella Chiesa militante, non ha altro luogo da offerirsi, che ne' sacri tempii. Per ultimo funzione speciale della Chiesa è, l' amministrazion de' Sacramenti, lasciati dal Salvatore nella Chiesa per comunicar le sue grazie a' fedeli. Or dell' orazione secondo la sua natura, come anche delle lodi divine n' abbiamo parlato à suo luogo: del divino sacrificio, ed amministrazion de' Sacramenti ne parleremo appresso, qui non resta altro per compimento del-

la

Digitized by Google

la religione dovuta a' sacri Tempii, che di parlare dell' orazione pubblica, massimamente nell' esposizione del Venerabile Sacramento, che si fa dagli Ecclesiastici assieme co' fedeli, quale è proprio esercizio da praticarsi in Chiesa. Diremo dunque l' efficacia di quest' orazione, e 'l modo, come si dee assistere in quella, non solo da' fedeli, ma specialmente dagli Ecclesiastici.

I. PUNTO QUANTA SIA LA SUA EFFICACIA.

Non ha dubbio alcuno, che l' orazione è di sommo gusto del Signore: poiche con quella confessiamo il nostro Dio per Padre, Rè, e sommo Bene, dandogli il tributo dell' orazione, che è sottomettere lo spirito, e corpo à Dio: onde dice l' Ecclesiastico. (a) *Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiæ replebit illum, & ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientiæ suæ, & in oratione confitebitur Domino.* Che tanto piace à Dio l' orazione, che egli l'infonde nell' anima, e lo Spirito Santo assiste a quella, acciocche degnamente preghi, come lo 'nsegna l' Apostolo: (b) *similiter autem, & spiritus adiuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescimus, sed ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Inoltre dice, che diffonderà l' orazione sua come rugiada, che consolerà il cuore di Dio, *& confitebitur Domino*, e onorerà l' Altissimo con la sua orazione. E poco prima avea detto: (c) *cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad dominum, qui fecit illum, & in conspectu Altissimi deprecabitur*, dove esprime tutta la riverenza, divozione, umiltà, che dee esibire l' anima, che ora al suo sommo Bene. Ed il Signore se ne compiace come d' un' incenso odorosissimo, come diceva Davide: (d) *dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*, e perciò l' esaudisce subito, come confessava il Savio: (e) *Exaudita est oratio mea.* E se mostra alle volte di differire le grazie, che se gli cercano; quando i fedeli sono perseveranti in cercarle, e con umiltà lo pregano, infallibilmente l' esaudirà, come l' attesta lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: (f) *Oratio humiliantis se, nubes penetrabit, & donec propinquet non consolabitur, & non discedet, donec Altissimus aspiciat.* E se l' orazione secondo la sua natura tanto piace à Dio, ed è efficace per impetrar qualsivoglia grazia; quanto più gli piacerà, e sarà efficace per impetrare grazie da esso l' orazione comune della Chiesa fatta dagli Ecclesiastici insieme col popolo fedele, massimamente con l' assistenza del Venerabile Sacramento esposto all' adorazione

(a) Eccl. 3. 9. 9

(b) Rom. 8. 26

(c) Eccl. 29. 6.

(d) Psal. 140. 2.

(e) Pro. 51. 15

(f) Ecc. 35. 21.

di

Digitized by Google

di tutti, che volgarmente chiamiamo l' orazione di quarant' ore?

Ivi assiste tutta la moltitudine ad orare; onde se l' orazione d' uno piace a Dio, ed è efficace, quanto maggiormente quando orano molti, e quasi tutto il popolo. Il Signore hà promesso in San Matteo, che dove sono due, ò trè congregati in suo nome ad orare, egli stà in mezzo di quelli: (a) *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum*. E perche vi stà? al sicuro per consolarsi, vedendo i suoi fedeli uniti in riverirlo con l' orazione: per esaudirgli, movendosi la sua pietà à conceder loro quel, che gli domandano. Ivi assistono gli Ecclesiastici, e Sacerdoti suoi cari ministri, a' quali hà dato per uficio, che preghino per lo popolo, perche si compiace delle loro orazioni, e per mezzo di quelle lo vuole liberare da' suoi mali; come l' esprime per lo profeta Joele: (b) *Inter vestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes, & dicent, parce Domine, parce populo tuo, & ne des hæreditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes*. Soggiugne subito, per dinotare l' efficacia di quest' orazione: *Zelatus est Dominus terram suam, & pepercit populo suo*. Ivi nell' orazione comune, assistendo i fedeli co' loro Ecclesiastici, assiste la Chiesa, la quale è la sposa del Nazareno, ed ella prega l' *Altissimo* suo sposo in nome de' suoi figliuoli. E come lo sposo non esaudirà la sua sposa? quando confessa nella cantica, che le sue parole gli erano dolci, e gli aveano rapito il cuore, per dinotare, che non manca d' esaudire quelli, per gli quali ella prega: (c) *Sicut vitta coccinea labia tua; & eloquium tuum dulce*. Ivi per ultimo assiste il Salvatore Sacramentato esposto alle pubbliche preghiere; anzi che unito co' suoi fedeli, ed Ecclesiastici, prega l' eterno Padre per loro: (d) *Qui sedet ad dexteram Dei, qui etiam* (dice l' Apostolo) *interpellat pro nobis*: e scrivendo agli ebrei, dice, che sempre prega per noi: (e) *Vnde & salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum, semper vivens ad interpellandum pro nobis*. E quale orazione non sarà efficace appresso l' Eterno Padre, quando è unita con quella del Salvatore, e quando egli prega per noi? quale dice l' Apostolo: (f) *Cum clamore magno, & lachrymis offerens exauditus est pro sua reverentia*. Al sicuro che quest' orazione comune della Chiesa, assieme co' suoi fedeli, e Sacerdoti, e col suo Sposo, e Capo, quanto è di gusto di Dio; tanto è efficace,

(a) Mat. 18. 20.

(b) Joel. 2. 17.

(c) Cant. 4. 3.

(d) Rom. 8. 34.

(e) Heb. 7. 25.

(f) Hebr. 5. 7.

Digitized by Google

ce, per impetrare ogni grazia dal sommo Bene; e per difenderci da tutti i mali, e tentazioni de' nostri nimici. Così lo stabilisce Sant' Epifanio: *Magna sunt fratres arma, preces Ecclesiæ; magnus est murus, consentientium inter se plurimorum oratio.*

Fù figurata nella sacra cantica questa orazione comune della Chiesa alla palma: (a) *Statura tua* (parla lo Spirito Santo della sua Sposa, che è la Chiesa) *assimilata est palmæ.* Sentite la versione Caldea parafrastica: (b) *Cum Sacerdotes tui extendunt manus in oratione, & benedicunt fratribus suis domui Israel; similes sunt digiti manus eorum extenti ramis palmarum, & statura eorum, est sicut palma: & Ecclesia tua stat facie ad faciem contra Sacerdotes, & facies eorum inclinatæ sunt in terram botri uvarum.* Come esprime bene questa somiglianza della palma (spiegata secondo la parafrase Caldea) l' orazione comune, della quale parliamo; come dichiara bene la sua efficacia, e 'l suo frutto. Quivi nomina i Sacerdoti, che con le mani elevate orano, il popolo, che stà assieme con loro, quando è benedetto da' Sacerdoti, la Chiesa, che stà assistente *facie ad faciem*, col Capo suo, che è Cristo, senza del quale non si dà la Chiesa, che stà esposta à tutti. Sentite l' efficacia di queste orazioni pubbliche, perche sono assomigliate alla palma, e perche le dita delle mani de' Sacerdoti, elevate ad orare, sono come rami di palme. La palma, essendo fortissima, resiste à tutti gli empiti delle tempeste: ed è figura della vittoria, e di questa si coronano i vittoriosi, e questa portano in mano in segno della vittoria. Quindi si cava l' efficacia dell' orazione comune, che assistendo à quella, averemo la vittoria di tutti i nostri nimici; e si cava anche il frutto di tale orazione, con ispiegando, che le faccie de' Sacerdoti, che ivi orano, stanno inclinate a terra, come uve piene di vino, cioè tutti pieni di grazie, e di benedizioni di Dio, significate per l' abbondanza, e dolcezza del vino.

(a) Canti. 7. 7.

Dichiara maggiormente l' efficacia di questa orazione comune, che la diciamo orazione della Chiesa, l' altra similitudine, che ne dà lo Sposo, parlando della Chiesa sua Sposa, quand' ora: e dice così, (c) *Favus distillans labia tua*; volta la parafrase Caldea: *In tempore, quo orant Sacerdotes in atrio sanctuarii, labia eorum stillant favum mellis, & lingua tua est instar sponsæ honestæ in sermone tuo, cantica, & laudes dulces sunt lac, & mel, & odor vestimentorum Sacerdotum, si-*

(b) Cant. 4. 11.

cus odor aromatum libani. L' orazione quando si fà da' Sacerdoti in comune col popolo, che formano la Chiesa, allora è di gran suavità all' Altissimo, come odore d' aromati alle sue narici, come latte, e miele al suo palato: è d' incredibile frutto per gli fedeli, poiche è un favo di miele di tutte le dolcezze, e suavità de' doni dello Spirito Santo, che si comunicano alle anime.

Volete, per corroborare questa verità, sentirne i successi. Ricordatevi, quando l' Apostolo San Pietro stava per ordine d' Erode carcerato, ligato con catene, custodito da più Soldati, con molte porte, anche di ferro, che chiudevano il carcere: si fece orazione da tutta la Chiesa per lui: (a) *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia pro eo*, dice San Luca negli atti apostolici: ed ecco, che in virtù di quest' orazione quella medesima notte, che precedeva all' atto di volerlo Erode dare in mano della Sinagoga ebrea, per essere ucciso; entrò un' Angiolo nella carcere, fece cascare le catene dal suo corpo, aprì tutte le porte, e lo fece uscire libero. Un' altro fatto particolare racconta Amfilochio di S. Basilio (b) dicendo, che ne' suoi tempi trovandosi un giovane senza giudizio, che per una passione avea venduto l' anima sua al diavolo con iscrittura; pentitosi del *suo* errore, e non volendo il demonio restituire la *scrittura*, S. Basilio convocò tutto il Clero, e 'l popolo all' *orazione* comune nel sacro Tempio, e mentre ivi oravano, fù veduto il Demonio, che forzato dall' orazione pubblica, restituì quella, alla presenza di tutto il popolo.

(a) Act. 12. 5.

(b) Amphylochius in vita S. Basil.

E non è da preterire l' efficacia dell' orazione comune fatta da tutta la legione de' Cristiani, che si chiamava fulminatrice (benche non fusse fatta nella Chiesa, però conferma più fortemente il nostro argomento dell' efficacia di questa orazione comune fatta nella Chiesa, ed in nome di quella). Questa combattendo unita con l' esercito Romano, occorse, che mancò l' acqua à tutti; dimodoche i Soldati, e Capitani si morivano di sete, con che era sicura la vittoria de' nimici. Vedendo questo bisogno, si buttorono in terra ad orare all' Altissimo; *se se pronos in terram abicientes* (come lo riferisce San Giustino Martire) ed ecco subito l' acqua miracolosamente, della quale bevendo i Soldati, ottennero la vittoria.

II. PUNTO COME SI DEE PARE.

Se dunque tanto piace à Dio questa orazione, ed è di tanta efficacia, per impetrare le grazie; si dee ora vedere,

Digitized by Google

se, come s' hà da pratticare, acciocche per le nostre negligenze non poniamo obice alle misericordie diuine, e l' offendiamo, più tosto, che lo consoliamo, che è il secondo punto da me propostovi.

La prima condizione, che dee avere questa orazione, è, che si faccia con le ginocchie piegate à terra; come è stato costumato sempre nella Chiesa: tantoche Eusebio dice esser questo (a) *Morem proprium Christianorum*; e San Girolamo lo chiàma costume degli Ecclesiastici: (b) *Moris Ecclasiastici*: il che da' Giudei non si costumava. Questo fù pratticato dall' Apostolo delle Genti, com' egli lo confessa: (c) *Flecto genua mea ad Patrem*. Dall' Apostolo San Giacopo cognominato giusto, che al riferir di Sant' Epifanio per lo continuo ginocchiarsi ad orare, avea contratto nelle ginocchia una durizie, come di pelle di Camelo: (d) *Eo quod assiduè illa coram Deo flecteret*. E San Bartolomeo Apostolo cento volte il giorno piegava le ginocchia à terra, per orare: perciò questo modo d' orare fù in uso fin da' tempi degli Apostoli, come avuerte San Giustino Martire: (e) *A temporibus Apostolorum*, e lo cava da Sant' Ireneo. E San Girolamo portando l' esempio dell' Apostolo, dice, che è stata istituzione della Chiesa, orare in ginocchioni (f). Per la qual cagione han seguitato questo modo tutti i fedeli, de' quali dice Sant' Agostino; che andando alla Chiesa ad orare inginocchioni, s' aveano rotte le ginocchia: *Trita genua piorum dixit*; e parlando in persona di tutti, dice: (g) *Quotidiè ad Ecclesiam curro, genua mea trita sunt in orationibus.* Nè solo fù pratticata da uomini dozinali; ma ancora da' Rè, ed Imperatori. Costantino Magno nelle lettere, che scrive à Sopore Rè di Persia, dice: (h) *Deum venerare flexis genibus summa demissione*, come riferisce Teodoreto (i).

E questo modo d' orare è tutto ordinato per riverenza del supremo Nume, ed acciocche egli con questo umile atto, e supplichevole, maggiormente ci esaudisca, come lo testificò San Giustino Martire: (k) *Deo magis commendat orantes, movetque magis divinam commiserationem*. Il che lo confermò San Girolamo, allor che disse: (l) *Deum genu posito suppliciter adoramus, & fixo in terram poplite magis, quod ab eo poscimus, impetramus*. E se ci fusse qualche mancamento in noi, che potesse impedir l'esecuzion della grazia, con quella umile demissione lo purifichiamo, e mitighiamo il giusto sdegno di Dio: (m) *Domini mitigari offensam* (dice Sant' Am-

(a) Euseb. lib. 5. c. 5.
(b) S. Hiero. in cap. 45. Isaiæ
(c) Eph. 3. 14.
(d) Epiph. l. 3. hæres. 78.
(e) S. Just. martyr. qu. 115. ad horthod.
(f) S. Hiero. in c. 3. ad Eph.
(g) S. August. tract. 3. in Jo:
(h) Idem de cur. pro mor. c. 5.
(i) Theodor. lib. 1. c. 15.
(k) S. Just. mar or. 115. ad or.
(l) S. Hiero. in ep. ad Eph.
(m) S. Ambro. lib. 6. in exa. c. 9.

Digitized by Google

brogio) *iram mulceri, gratiam provocari effecit, flexis genibus orare.*

Alcuni più fervorosi Cristiani nell'orazione non solo s'inginocchiavano; ma inchinati fino à terra, ò si prostravano di faccia in terra, ò arrivauano con la fronte fino à toccarla. Questo uso cominciò dal nostro Salvatore, il quale nella sua orazione dell'orto, dice San Matteo: (a) *Procidit in faciem suam orans*, che arrivava à calar la faccia fino à terra, come lo spiega San Giustino martire. E così si verifica quello, che dice San Luca (b), che il sudore arrivò fino à terra. E da questo esempio pigliarono uso i fedeli di fare il medesimo ne' sacri Tempii à tempo dell'orazione. Ne fà testimonio d'uno Santo Agostino: (c) *Scio quotidiè venire hominem genuflgere, fronte terram concutere, aliquando vultum suum lachrymis rigare, & in ipsa tanta humilitate, & perturbatione, dicit; Domine &c.* Ed in un'altro luogo racconta d'altri, che (d) *Supplicantes, genua figere, extendere manus, vel etiam prosterni solo.* E questo fù praticato ancora da' Rè (dice Procopio) (e) *genu flexo in Ecclesia, terræ frontem allidunt.* E Teodosio Imperatore nella Chiesa di Milano si prostrò in terra, per adorare il supremo Monarca, ed impetrar la sua clemenza. Ed universalmente parlando degli altri, l'attesta Arnobio, là ove disse: (f) *Pronum in faciem ruere, opem rogare supplicitèr.* San Macario: (g) *Abijci corpore ad orandum.* E per ultimo Salviano: (h) *Ad domos dominicas currimus, corpora humi ternimus, mixtis cum fictu gaudiis supplicamus.*

(a) Mat. 26. 39

(b) Luc. 12. 44

(c) S. August. hom. 40.

(d) Idem de præ. pro mor. c. 5.

(e) Procop. in c. 49. Ita.

(f) Arnob. l. 6.

(g) B. Macar. hom. 27.

(h) Salv. lib. 6.

E notate una bella erudizione con Ruperto Abate, (i) che questo modo d'orare con la capo in terra, è lo stesso, che unire la capo con le ginocchia, come appunto si genera il fanciullo nel ventre di sua madre, che tiene le ginocchia nella faccia: *Vt genua genis opposita sint*, dice il Dottore, e perciò le ginocchia si chiamano in questo modo dalle guancie: *A genis, genua dicuntur.* Onde ricordandosi i fedeli del loro origine, e che di questo modo l'hanno ricevuto da Dio nell'orare, hanno praticato il medesimo, dice il precitato Dottore: *Genua frequentiùs excelso Deo curvare, & genas lachrymosas genibus curvis applicare.* Che è un'atto d'orare di gran sommessione, confessando la nostra bassezza fino alla terra, di gran rispetto di Dio, confessando solo lui eccelso sopra i Cieli, e che esprime anche un gran bisogno, che abbiamo del Signore, come spiega Tertulliano, (k) *In rebus attonitis (idest in*

(i) Rupert. in l. 6. in Cant.

(k) Tertull. in Marc. c. 18.

Digitized by Google

in calamitate in angore animi) *cum oratur, faciem humi volutamus*. E questo onora al maggior segno Dio, e lo muove à compassione di noi poveri peccatori bisognosi, come dice San Giustino Martire: (a) *Demulceri oratione; quæ summisso in terram vultu, & flexis humi genibus funditur*. (a) S. Just. Dial cum Tryph.

E giacche abbiam nominato le lagrime con Ruperto Abate; sappiate, che questa è l' altra condizione dell' orazione fervorosa fatta in comune nella Chiesa; cioè che sia con le lagrime. Lodano Salviano (b), e Socrate (c) le lagrime, come impetratorie di tutte le grazie: sicche la Chiesa ci esorta à quelle: *Vocem demus cum lachrymis*: e Sant' Ambrogio dice: *Lachrymæ veniam non postulant, & merentur*. Che noi piagnendo avanti l' Altissimo, senza cercargli cosa alcuna, meritiamo tutto, e mentre quelle cascono in terra, espugnano il Cielo. Così Giacobbe lagrimando, vinse l' Angiolo, e meritò la benedizione; al riferir d' Osea: (d) *Invaluit ad Angelum, & confortatus est: flevit, & rogavit eum. Flevit, & rogavit*; spiega Ugon Cardinale; *sunt duo brachia, quibus tenetur angelus magni consilii à bono luctatore*. Segue il sacro Testo: *In Bethel invenit eum*: voltano i Settanta, *ideſt in domo*, spiega San Girolamo *in domo lachrymarum, & pœnitentiæ*. E conchiude: *Tu autem, ò vir Ecclesiastice, qui appellaris Judas; convertere quotidie per pœnitentiam ad Dominum tuum*. Che debbono gli Ecclesiastici con lagrime pregar l' Altissimo, come lo dice il Signore per Joele da me sopraccennato: *Plorabunt Sacerdotes*, acciocche siano esauditi da Dio nelle pubbliche orazioni per tutto il popolo. (b) Salv. lib. 6. (c) Socrates l. 1. c. 25. (d) Oseæ 12. 4.

Ma per finirla, spieghiamo l' ultima condizione dell' orazione pubblica, che è il modo di tener le mani, e gli occhi elevati al Cielo. Approva questo modo d' orare Tertulliano, dicendo essere stato uso de' Cristiani: (e) *In Cœlum suspicientes, manibus expansis orare consuevisse*. E questo significa un tenero amore verso il nostro Padre celeste, à cui miriamo con fidanza ne' nostri bisogni: come dice il Profeta Reale, che fanno i servi, mirando le mani de' loro padroni, per aspettar qualche cosa da quelle: (f) *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cœlis. Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum. Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri*. E lo prattico San Martino, che mentre stava morendo, volea star supino, per mirare il Cielo, e'l Signore di quello, che è il sommo Bene. E Costan- (e) Tertull. in Apolog. c. 30. (f) Psalm. 122 v. 1. & 2.

ti-

tino Imperatore (come riferisce Eusebio) fece porre per impresa nelle monete la sua effigie, con le mani distese, e gli occhi al cielo, che era un segno di pregare il Signore con modestia, e composizione, per lo felice governo del suo impero: (a) *Precantis habitum, & compositionem significat*, dice Eusebio.

(a) Eusеb. de vit. Const. lib. 4. c. 15.

Ma per parlare con più distinzione della composizione delle mani; queste trovo, che in quattro maniere si componevano da' fedeli nell' orare: in forma di croce, elevate in alto, incrocicchiate sul petto, e giunte assieme. Della posizione delle mani in forma di Croce, ne parla Tertulliano: (b) *manus non attollimus tantum, sed etiam expandimus, Dominica passione modulantes*. E questo era per meditare la passione del Signore, ed imitarlo nella sua crocifissione. Ed Eusebio riferisce d'un giovane Cristiano, (c) che spesso orava con le braccia distese in Croce, *in crucis modum orantem*. E nelle vite de' PP. si legge di San Panunzio, che per lunghissimo tempo orava à questo modo, per poter dire con l'Apostolo, (d) *Christo confixus sum cruci*. Però questo modo è più proprio dell' orazioni private, che delle pubbliche.

(b) Tertull. de orat.

(c) Eusеb. lib. 8. c. 7. hist.

(d) Galat. 2. 19

Dell' elevazion poi delle mani in alto, non totalmente alzate, come insegna Tertulliano; ma avanti al petto come si costuma da' Sacerdoti nella messa, ne parla l' Apostolo, e lo consiglia; (e) *levantes puras manus*, ò come legge il Greco *sanctas*, cioè *sine ulla peccati labe immaculatas*, che le chiama Tertulliano *manus innocuas*. E questo fu costume di tutti quelli, che oravano: onde disse Apuleio: (f) *habitus orantium hic est, ut manibus extensis in Cœlum precemur*. E dinota questo il sollevare il cuore à Dio, ricorrendo nelle sue braccia, come dice Clemente Alessandrino, (g) appunto come fanno i fanciulli, che ricorrono alla madre con le braccia aperte. Ed essendo le mani (al sentir d' Aristotele, e dopo lui di San Tommaso d' Aquino) organi per tutte le operazioni, onde le chiamano; *organum organorum*, perche con quelle noi facciamo tutto, e ci difendiamo da chi ci vuole oppugnare; elevando le mani à Dio nell' orazione, veniamo à darci tutti à Dio, e le nostre forze, e'l nostro cuore, e le nostre operazioni, e da lui imploriamo l' aiuto per bene operare, e per difenderci da' nostri nemici spirituali, ed invisibili.

(e) 1. Tim. 2. 8.

(f) Apul. de mund.

(g) Clem. Alе. l. 7. stron.

Per ultimo il tener le mani gionte, ò in forma di croce nel petto, lo veggiamo cotidianamente usarsi da' divoti

te-

Digitized by Google

fedeli nell' orazione, di cui il primo significa una sommissione alla grandezza di Dio, al quale s' ora con umile preghiere, il secondo significa tener Dio nel cuore, e massimamente crocifisso, come lo dinotano quelle braccia incrocicchiate nel petto, protestando quello che diceva l' Apostolo, che non volea sapere altro, che Cristo crocifisso, (a) *non enim iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum.* (a) 1.Cor.2.2.

E' vero bensì, che alle volte con quelle mani così composte han soluto i fedeli batterſi nel petto. Così lo avvisa Tertulliano: (b) *Genibus positis, & manibus cedentibus pectus.* E San Bernardo (c) *si pectus tuntionibus fatigasti.* Il che s' usa nel recitare il *Confiteor*, nel sentir qualche cosa divota nella sacra lezione, e in altre simili cose, come dice Sant' Agostino. (d) *Vbi hoc verbum (confiteor) lectoris ore sonuerit, continuo strepitus pius pectora tundentium consequitur.* Così ancora nel recitare l' orazione dominicale à quelle parole, *dimitte nobis*, come lo riferisce il medesimo Sant' Agostino; (e) *hoc est quod pectus tundimus, & dicimus in oratione Domino Deo nostro, dimitte nobis debita nostra*: cosa che gli Apostoli c' insinuarono (dice il medesimo) *ubi Apostoli pectus tundunt, & dicunt, dimitte nobis.* Del che ci danno esempio i medesimi Vescovi, quando celebrano. (f) *Vnde* (dice il medesimo) *quotidie tundimus pectus, quod nos quotidie Antistites ad Altare assistentes, cum omnibus facimus*, e lo faceva egli stesso. (g) *Certè fratres, quia Deus voluit, Sacerdos ipsius sum, peccator sum, vobiscum pectus tundo, vobiscum veniam rogo.* E già intendete il significato di questo batterſi il petto, che dinota il cercar perdono à Dio, il confessarsi peccatore, e propriamente, che conforme si percuote di fuori il petto, così si percuote di dentro il cuore, che è proprio l' atto di dolore. (h) *Tunsio pectoris* (dice Sant' Agostino) *est contritio cordis*, onde conchiude. *Geme ut columba, & tunde pectus, sed plagas tibi dando in pectus, casus correctus esto, nè non videaris conscientiam cadere, sed malam conscientiam pugnis pavimento solidiorem reddere, non correctiorem.* Dal che si cava, che quello, che si fa nell' esterno, dee corrispondere all' interno: altramente non sarebbe divozione; ma ò leggerezza, ò ipocrisia.

(b) Tertullia. cont. Jud. c. 11
(c) S. Bernard in cant.
(d) S. Auguſt. in Pſalm. 117 de ver. Dom. ſerm. 8.
(e) Idem ho. 19.
(f) Idem lib 50. hom.
(g) Ibid. hom. 42.
(h) S. Auguſt. in Pſalm. 31.

Tutto ciò s' è riferito, e spiegato per dare à conoscere agli Ecclesiastici il gusto, che sente il Signore dell'orazione pubblica della Chiesa, la sua efficacia in impetrare da

da Dio le grazie, e'l modo, come si dee esercitare, cioè inginocchioni, con gli occhi al Cielo, con lagrime, o col volto, e le mani accomodate, come s'è detto per esprimere la diuozione, riverenza, ed insieme l' atto supplichevole, ed umile alla divina maestà: acciocche gli Ecclesiastici, e prattichino quello, che han sentito, e lo facciano prattiçare a' loro sudditi del medesimo Clero, ed anche a' secolari, insinuandocelo con l' esempio, con le parole, e con le zelanti, e prudenti correzioni.

E pure noi veggiamo PP. stimatissimi de' secolari, e molti anche del Clero, che entrano in Chiesa all' orazioni pubbliche, massimamente quando stà esposto il Signore, con gli occhi al Cielo, con le mani alte, ma con superbia, ed immodestia, come gli condannò San Cipriano, che volea, che l' orazione non si facesse di questo modo. (a) *Non elevatis in Cœlum imprudenter oculis, nec manibus insolenter erectis.* Veggiamo molti assistere in Chiesa non dico col volto in terra, come faceva orazione Alessandro uomo santissimo Vescovo di Costantinopoli, per impetrare da Dio la difesa della sua Chiesa contro Arrio, che subito morì; *ante aram humi se in faciem prosternens, cum lachrymis Deum exoravit*, riferisce Socrate: (b) non con le ginocchia in terra, come con efficacia impetrò S. Stefano la conversione di Saullo in Paolo. (c) *Ideo* (dice *Sant' Agostino*) *erectus est Paulus, quia in terra inclinatus, exauditus est Stefanus.* Ma si stà in Chiesa nell' orazione in piedi, à sedere, ed al più si piega un ginocchio, solo per un poco, e poi s'alza: e questa la cagione, che non sieno esauditi nelle pubbliche orazioni, il che lo notò San Macario, quando disse, (d) che l'orazione senza questa genuflessione è debile, fiacca, e quasi vacua di grazie: ed à chi per avventura si lamentava di non essere esaudito nelle sue orazioni, diceva. *Vide num flectis genua tua inter precandum.*

(a) S. Cyprian lib. de orat.

(b) Socrat. lib. 1. c. 25.

(c) S. Aug. ser. 1. de sanct.

(d) Macar. homil. 15.

Riflettiamo, che tutti i mali della Chiesa vengono dalla poca riverenza a' sacri Tempii, e tutte l' eresie sono originate da questo. Se legete l' istorie troverete, che era tale l' irreverenza de' sacri Tempii in alcuni popoli, che entravano à cavallo in Chiesa, e specialmente nel Tempio di S. Sofia in Costantinopoli, e tutti quelli popoli han perduto la fede: e con ragione, perche non volendo quelli onorar Dio nella sua casa, che sono i sacri Tempii, Dio non vuole abitar con loro con la fede, che è il supremo

Digitized by Google

premo di tutti i castighi. Voi avete inteso, che la Chiesa è casa di Dio; dove vuole esser d'un modo particolare riverito: avete osservato quanto bello, nobile, e decoroso dee essere il suo materiale, quanto risplendente di virtù ha da essere il suo spirituale, che specialmente sono gli Ecclesiastici: come si dee orare in quella, acciocche le orazioni piacciano à Dio, e siano utile per noi. Proccurate intanto di riordinare la vostra vita con le virtù, per esser santi ministri de' sacri Tempii: proccurate d'assistere ad essa con divozione, modestia, silenzio, castità, e religiosità, ed orare in quella con tutte le condizioni poco fa proposte, acciocche siate esempio de' secolari in questi atti di religione: e quando voi l'avete pratticato, insegnatelo sempre à tutti i fedeli ne' vostri discorsi, e prediche: acciocche onorando noi il Signore ne' suoi Tempii, egli stia con noi per la vita corrente, e poi ci porti nel suo Tempio in Cielo per sempre.

SEZIONE IV.

Della Religione dovuta al sacrificio della Messa.

DISCORSO I.

Quanta sia la dignità del santo sacrificio della Messa, acciocche si dispongano i Sacerdoti à celebrarla degnamente.

UNA delle principali funzioni, che s'esercitano nella Chiesa, e ne' sacri Tempii, è, offerire all'eterno Padre il sacrosanto sacrificio della messa: poiche per offerire questo sacrificio sono edificati i sacri *Tempii*, eretti, i fontuosi altari, *preparate le* sacre vesti, ordinate le cerimonie, consecrati i Sacerdoti, ed iniziati di diversi ordini gli Ecclesiastici. Anzi questo sacrificio è un' atto precipuo della religione: poiche, come dice l'Angelico, (a) essendo la religione una virtù, che inclina l'uomo ad onorare l'Altissimo, ha gli atti interni, che sono la divozione, ed orazione, ed ha gli atti esterni, che sono l'adorazione esterna, anche col corpo, acciocche tutto l'uomo dia culto al suo Dio, ed ha ancora gli atti d'obblazione, per gli quali s'offerisce à Dio qualche cosa in segno della nostra soggezione à lui, per suo onore, e gloria. Fra tutto quello però, che possiam' offerire à Dio, il più nobile, e più caro à lui, e che gli dia maggior' onore, è il sacrificio della messa. Perciò avendo io parlato de' sacri Tempi, del loro decoro, ed ornato, e della religione, che in quelli hanno da esercitare gli Ecclesiastici: come anche avendo parlato degli atti interni di quella, che sono la divozione, ed orazione, e degli atti esterni dell' adorazione, che convenientemente si fa ne' sacri Tempii; resta che parliamo del sacrificio della

(a) S. Thomas 2.2.q.88. per diversi artic.

della messa, principale obblazione, che si dee fare all' Altissimo, per onorarlo con la virtù della religione: e nella quale gli Ecclesiastici si deono portare con la maggior riverenza, e preparazione, che sia possibile. Parleremo dunque nel presente discorso (per fondamento di tutto quello, che dobbiam dire in questa materia) della dignità del santo sacrificio della messa; primo perche con questo solo si soddisfà adequatamente alla gloria di Dio; secondo perche s' impetrano efficacemente tutte le grazie: acciocche si preparino i Sacerdoti ad offerirlo con quella disposizione, che si dee.

Il sacrificare, overo l' offerire qualche cosa à Dio, è infisto dalla natura a tutte le menti umane: poiche, come insegna l' Angelico, (a) conoscendo ogn' uomo, che v' è Dio, superiore à tutti, à cui tutti dobbiamo soggettarci: e conoscendo ogn' uno i suoi bisogni, e che Dio può liberarnelo; tutti naturalmente inclinano ad offerire qualche sacrificio à Dio, per dinotare la loro soggezione, ed impetrar da Dio tutto quello, che loro bisogna. Perciò nella legge della natura furono i sacrificii, e molto più nella legge scritta, ordinati, e comandati da Dio, che si riducevano à trè ordini. I primi si chiamavano olocausti, ne' quali si bruciava tutta la vittima, con che tutta si dava à Dio, e significava, che del medesimo modo si dovea offerire tutta la nostra mente à Dio, in segno del suo dominio assoluto. I secondi erano di ringraziamento: *sacrificium laudis, & gratiarum actionis*, e si chiamavano ostia pacifica, co' quali si rendevano le grazie al Signore de' beneficii ricevuti, e si disponevano a ricever delle nuove, e si rendeva pacifico, e benevolo Dio con gli uomini. I terzi si dicevano: *Propitiatorium*, ed erano come ostie, ed obblazione per gli peccati commessi: acciocche si placasse l' ira di Dio contro del popolo, e gli perdonasse i loro difetti, e peccati. Questi sacrificii però, come anche i Sacramenti della legge antica, non erano efficaci da se à perdonare i peccati; ma solo in quanto adombravano la venuta del futuro Messia, e con la fede in lui, e con gli atti di contrizione fatti da' peccatori: onde ebbe à dire il Profeta Michea; (b) *Nunquid placari potest Dominus in millibus arietum, aut in multis millium hyrcorum pinguium*. E Isaia (c) parlando di tutto l' incenso, che si dava allora à Dio di tutti gli aromati del Libano, e di tutti gli animali mon-

(a) S. Thomas 2.2.q.85. art. 1. in c.

(b) Mich. 6.7.
(c) Isa. 40.16.

di, che à lui s' offerivano, disse: *Libanus non sufficiet ad succendendum, & animalia eius non sufficient ad holocaustum*, non solo, che non bastavano per perdonare à noi i peccati; ma nè anche per dare à Dio tutta la gloria, ed onore, che se gli dovea.

Che perciò fù necessario nella legge nuova, nella quale s'è maggiormente manifestato Dio, e vuole adequatamente essere onorato, e riverito: legge di grazia, dove vuol diffondere l'abbondanza di quella agli uomini; che vi fusse un sacrificio più nobile, e per onorar Dio, e per impetrar grazie da lui, e questo fu il sacrificio, che fece Cristo sù la Croce all'eterno suo Padre, per lo quale tutti i sacrificii della legge antica fussero, e precedessero come figura, ombra, e profezia, come l'insegna S. Agostino; (a) *antiqua sacrificia fuisse prophetiam futuræ victimæ. quam Christus obtulit*. E questo medesimo sacrificio s'offerisce da Cristo, e da' Sacerdoti, che rappresentano la sua persona sù l'altare ne' sacri Tempii, come lo diffinì il Sacro Concilio di Trento, (b) determinando che nella messa vera, e propriamente s'offerisce sacrificio à Dio: cheche si dicessero in contrario gli eretici moderni, specialmente Calvino, e Lutero, i quali bestemmiarono, che Cristo solo fu Sacerdote, che offerì sacrificio sù la Croce, e che questo bastava senza far altri sacrificii: sicche la messa la chiama *Lutero*, *Abominationem magnam*. Imperocche, benche Cristo fusse il supremo sacerdote, nulla però di manco sustituì gli altri, che in suo luogo offerissero il medesimo sacrificio: e con tutto che Cristo col suo sacrificio adequatamente avesse soddisfatto per gli peccati del mondo, pure co' nostri sacrificii fatti in memoria di quello; applichiamo à noi il medesimo merito, e frutto del suo sacrificio.

(a) S. Augus. lib. 20. ca. 18. cont. Faust.

(b) Conc. Trid sess. 22. c. 1. 2.

E quando non vi fussero altre ragioni, per confutargli (che nervosamente le portano i nostri controvertisti, e Teologi Polemichi: oltre che non ci vogliono ragioni, per convincerci in quello, che è di fede: bastando, che l'hà rivelato Dio, che è la prima verità, e ce l'hà proposto à credere per mezzo della sua Chiesa, e de' concilii generali) si confuterebbono questi errori, col solo riflettere, che essendo l'uso de' sacrificii in tutte le leggi, e repubbliche, levando dalla Chiesa il sacrificio della Messa, che è solo il sacrificio pubblico, e solenne, che in quella si fà per dare à Dio il dovuto culto, ed impetrare da lui il perdono de' pec-

Digitized by Google

peccati, e tutte le gravie; resterebbe questa repubblica cristiana priua di sacrificio, ed il suo Sposo Giesù l' aurebbe abbandonata con lasciarla senza questo altissimo dono del sacrificio della messa. Veramente confessano in questo, che essi sono gli abbandonati: e i loro conventicoli, che gli chiamano vera Chiesa, non sono altro, che ridotti del diavolo. E di fatto egli medesimo, cioè Lutero, confessa, che questa sua falsa dottrina l' hà appresa dal Principe delle tenebre, che visibilmente apparendogli, mentr' egli volea confutare questo articolo, gli 'nsegnò il modo, come lo potesse fare, con fraudolente falsità (*a*). Veramente bugiardo, e falso maestro, stante che si protesta averlo imparato dal diavolo, ed essere discepolo di quello, che è Padre delle bugie, come lo convince nervosamente Monsignor Fiume, nelle sue discettazioni polomiche. Perloche questo sacrificio è vero sacrificio della Chiesa Cattolica (*b*), istituito da Cristo Signor nostro, e solennizato con non mai interrotta pratica delle Chiese d' Oriente, ed Occidente, benche à nostri tempi contradetto da alcuni eretici occidentali, come abbiamo detto, cioè da Lutero, Vuiclefo, ed Hus (*c*).

(a) Luter. lib. de Myssaedit. anno 1534.

(b) Fiume in ejus diss. to. 1.

(c) Vide Bell. lib. 1. de miss. sac. 1.

Ma egli è da saperssi, che la messa dicevasi da San Pietro con brevi orazioni, e semplici preci, poiche recitato il Credo, soggiugneva dopo la consecrazione l' orazione domenicale, e consumato il sacrificio, terminava (*d*). San Giacopo Vescovo di Gerusalemme v' aggiunse l' *Orate fratres*, il *sursum corda*, e 'l bacio della pace. Papa Sisto Primo, il Trisagio, che è l' inno, dove tre volte si dice Dio santo. Telesfero il *Gloria in excelsis*: Ponziano il *confiteor*: Damaso l' epistole, gli Vangelii, e l' Alleluja. Celestino l' introito. Gelasio le collette: Pelagio la commemorazione de' defunti. Gregorio il *kyrie*, il graduale, e 'l Tratto. Sergio l' *Agnus Dei*. E Marco il simbolo Niceno, in luogo dell' apostolico; nelle Chiese solamente d' Oriente esposte all' eresie, che all' ora correvano d' Arrio. La Chiesa però occidentale, ed in particolare la Romana tenne l' uso di dire nella messa il Credo apostolico, perche non fù infestata da dette eresie. E benche l' Imperadore Carlo Magno supplicasse Leone III., che permettesse, che al Simbolo apostolico della messa, s' aggiugnessero alcune parole del simbolo Niceno, ricusò il sommo Pontefice, dicendogli, che egli avea il Simbolo apostolico, e propio il suo originale, e

(d) Ut ajunt S. Just. ap. 2. & S. Greg. lib. 7. ep. 63.

che

Digitized by Google

che non volea aggiugnervi parola di più, e fece intagliare in argento il detto simbolo, e lo pose nel sepolcro di San Paolo, con l'iscrizione: (a) *Idipsum ideſt Apostolicum*; (b) Di poi ne supplicò l'Imperatore Errico alla Sede apostolica, e non fu sentito: (c) ma rinnovando le preghiere appresso Benedetto VIII. questi temendo, che non avessero sospettato, che la Chiesa Romana non riceveſſe il simbolo Niceno, ordinò, che anche nella Chiesa Romana, nella messa si dicesse il simbolo Niceno: tralasciando dopo mille anni la primiera osservanza. Si celebravano però le messe nella primitiva Chiesa con più solennità: (d) poiche sino al terzo secolo si celebravano sempre le messe col canto alternato del coro assistente, e nell'introito si cantava il salmo intiero, del quale oggi si dice un solo versetto: e nella Chiesa Romana in vece dell'accennato salmo, leggevansi tutte le quattordeci epistole di San Paolo, con un Vangelo intiero: (e) che poi da Papa Celestino fu permutato in cantare tutti i 150. salmi di Davide: onde la messa durava molte ore, quante ce ne voleano, per dire tutte le dette orazioni cantate solennemente dal Clero, per rendere tanto maestosa la gran funzione di quello venerando misterio. Ma diminuendosi la pietà de' popoli, e portando tedio ciò, che prima allettava alla divozione, s'abbreviò la messa.

(a) Baro. ann. Christi 809. nu. 62. qui emend. m. sent & dicit S. Pet. non S. Pauli.
(b) Apud Bar. an. 447. n. 23.
(c) Baron. an. 1014. n. 5.
(d) Carnio. in Chron. Pent. V. inſtit. Pontif. Zoſim.
(e) In lib. Ro. Pont. in cæl.

Così spiegate le parti del sacrificio della messa ponderiamo ora la sua eccellenza, secondo il nostro proposito.

I. Punto perche adegua la gloria di Dio.

E primieramente ella si manifesta grande, perche con questo si soddisfa adequatamente alla gloria, ed onore di Dio, che si ricerca ne' sacrificii, che sono atti di Religione: la qual verità si può conoscere sì dalla persona, che offerisce, come da quello, che s'offerisce nel detto sacrificio.

I. Motivo per quello che offerisce.

La persona, che offerisce questo sacrificio è Cristo Signor nostro, e i Sacerdoti, come suoi ministri, che rappresentano la sua persona. E' verità questa dichiarata dal sacro Concilio di Trento: con quelle parole: (f) *Quoniam in hoc divino ſacrificio, quod in miſſa peragitur, idem ille Chriſtus continetur, & incruente immolatur; una eademque eſt hoſtia idemque nunc offerens ſacerdotum miniſterio, qui ſeipſum in Cruce obtulit ſola offerendi ratione diverſa.* Ne debbono sentirsi alcuni moderni, che dicono, che solo i Sacerdoti attualmente offeriscono, e che Cristo solo remotamente, in quanto hà istituito il sacrificio: poiche questa dottrina ripu-

(f) Conc. Trid ſeſſ. 22. de ſacrif. miſſæ c. 2

gna

gnà à ciò, che dice il Salmista, che Cristo sia in eterno Sacerdote: (a) *Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech*. Mentre dice l' Apostolo: (b) *Omnis Pontifex constituitur, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis*. Nè vale in contrario, che da ciò ne seguirebbe, che Cristo dovesse offerire sacrificio anche dopo la fine del mondo, perche allora cessa la cagione, perche debba Cristo offerire sacrificii, la quale non cessa adesso, che è il mantenere la sua Chiesa con questo nobile sacrificio, per lo quale si dà onore à Dio, e s' impetrano le grazie a' fedeli. Nè anche osta, che Cristo adesso non sia in istato di meritare, perche non dee offerire sacrificio, per meritare: bastando solo, che possa impetrare, che è la virtù precipua di questo sacrificio. Onde dice l' Apostolo: (c) *Christus sempiternum habet Sacerdotium, unde salvare in perpetuum potest semper vivens ad interpellandum pro nobis*. Che perciò se Cristo non offerisse egli questo sacrificio, non impetrerebbe, in quanto à quello, che spetta alla persona, che impetra, e resterebbe privo questo sacrificio della sua precipua virtù, e forza, che è impetrare appresso il Padre, che da noi soli non possiamo. E maggiormente si fà chiaro questo per un' altra ragione, che ne da il sacro Concilio di Trento: (d) *Vt hæc illa munda est oblatio, quæ nulla indignitate, aut malitia offerentium inquinari potest*. E questo non può essere altramente, se non diciamo, che Cristo offerisce, come insegna l' Apostolo: (e) *Talis enim decebat, ut nobis esset Pontifex ex hominibus assumptus, sanctus, innocens impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cœlis factus*; e perche dice l' Apostolo: (f) *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus circumdatus est infirmitate; & propterea debet quemadmodum pro populo* (soggiunse l' Apostolo (g)) *Ita etiam, & pro semetipso offerre pro peccatis*. Perciò bisogna dire, che Cristo sia quello, che offerisce il Sacrificio della messa: ed il Sacerdote in persona di Cristo con lui offerisca. Così l' insegnano il Concilio Lateranense sotto Innocenzio III. (h) *Christus (ait) ipse est Sacerdos, & sacrificium*. Il Concilio Fiorentino sotto Eugenio IV. *in decreto unionis*, il quale dice: *Sacerdos in persona Christi loquens, hoc mysterium conficit*; ed il Concilio Tridentino, le di cui parole sono state riferite di sopra. (i) E così insegnano S. Ireneo, San Cipriano, e San Gio: Grisostomo, Sant' Ambrogio, Sant' Agostino, ed altri.

(a) Psalm. 109

(b) Hebr. 5. 1.

(c) Heb. 7. 24.

(d) Loc. cit. c. 1

(e) Heb. 7. 26.

(f) Heb. 5. 1. 2.

(g) Hebr. 5. 3.

(h) Conc. Lat. sub Inno. III. c. firmiter.

(i) Vide rem apud Sausai Panop. Sacer. lib. 1. c. 3.

Ciò

Digitized by Google

Ciò supposto, che Cristo offerisca il sacrificio della messa al suo eterno Padre, ognuno conoscerà quanta sia la dignità di questo sacrificio. Quello, che s' offerisce ad un Rè si nobilita al maggior segno della nobiltà di chi l'offerisce, e vien gradito maggiormente dal Rè; di modo tale, che se chi l' offerisce non solo è nobile, ma è persona sua cara, benemerita, anzi del suo sangue, al maggior segno si consola, e soddisfà con l' offerta. Cristo che offerisce il sacrificio della messa all' eterno Padre, è la persona più degna fra tutti, anzi è d' infinita dignità, sommamente benemerito appresso il Padre, tanto che si protestò in San Matteo: (a) *hic est filius meus dilectus in quo mihi complacui*, ed è il suo unigenito, e carissimo figlio, di cui tanto si gloria. (b) *Filius meus es tu, ego hodie genui te*. Dunque questo sacrificio, se consideriamo la persona, che l' offerisce, è il più nobile sacrificio, e per questo si dà con esso il maggior'onore all'eterno Padre: anzi quell'onore, che adequa l' esigenza della sua gloria. E' conchiusione, e sentimento dell' Apostolo, (c) il quale scrivendo agl i ebrei dice che Dio ha giurato voler Cristo per Sacerdote. *Juravit Dominus, & non pœnitebit eum, tu es Sacerdos in æternum*, e perciò avendolo voluto Sacerdote per ricever da lui sacrificii, se ne compiace al maggior segno, *per la* dignità della sua persona, maggiore di tutti gli altri *Sacerdoti*. Così conchiude l' Apostolo nel medesimo capitolo. (d) *Lex enim homines constituit Sacerdotes infirmitatem habentes: sermo autem iuris iurandi, qui post legem est; Filium in æternum perfectum.* Volta l' ebreo: *consumatum*, spiega il P. Cornelio Alapide (e) *consumatum tum gratia, tum sanctitate, ut peccare non possit unquam; tum in vita, & gloria, ut sit immortalis, impassibilis, & glorioſus*. Per questa parte dunque il sacrificio della messa, perche offerto da Cristo, è di somma dignità, e gloria di Dio.

(a) Matt.3.17.

(b) Psalm.2.7.

(c) Ad hebr.7. 21.

(d) Ibid.v.28.

(e) Corn.hic.

II. MOTIVO PER QUELLO CHE S'OFFERISCE.

Ma riflettiamo all' altro motivo per quello, che s' offerisce all' eterno Padre in questo sacrificio; il che non è altro, se non se il Corpo, e Sangue del Salvatore, secondo insegna la fede cattolica, e lo diffinisce contro gli eretici moderni il Sacro Concilio di Trento; (f) *Dominus noster* (son parole del Concilio) *Corpus, & Sanguinem suum sub speciebus panis, & vini Deo Patri obtulit, ac sub earumdem rerum simbolis, apostolis* (*quos tunc novi testamenti Sacerdotes constituebant*) *ut sumerent, tradidit, & eisdem, eorumque*

(f) Trid. sess. 22.c. 1.

in

Digitized by Google

in Sacerdotio successoribus, ut offerent, præcepit per hæc verba, Hoc facite in meam commemorationem, uti semper Ecclesia Catholica intellexit, & docuit. E s' offerisce all' eterno Padre in questo sacrificio il Corpo, e Sangue di Cristo con la sua anima, e divinità; mentre mai non lasciò quello, che una volta assunse, ed unì ipostaticamente alla sua natura divina, *quod semel assumpsit nunquam dimisit.* Or' essendo Cristo Signor nostro la persona più degna dell' universo: essendo le sue azioni come di supposto divino, d' infinita perfezione, i suoi meriti infiniti: ed essendo quello, che con le sue opere adequò la gloria di Dio, perche riparò à tutte l' ingiurie, che per gli peccati l' aveano fatte gli uomini, e onorò l' eterno Padre con tutta quella gloria, che se gli dovea, e meritava; ne siegue, che questo sacrificio sia d' infinita dignità, e di gusto sommo dell' eterno Padre, che non solo gli piace più di tutti i sacrificii antichi, che furono ombra di questo, ma che non si può inventar sacrificio migliore: anzi che questo solo adequa tutta la gloria, che si dee à Dio, come di valore infinito, e d' infinita dignità.

II. PUNTO PER L'EFFICACE IMPETRAZIONE.

E da questo viene la seconda ragione, perchè questo sacrificio sia nobilissimo: ed è perche efficacemente è impetratorio di tutte le grazie, che è il secondo punto da me proposto. L' impetrare grazie appresso i Monarchi, ò viene per giustizia, poiche quel, che si cerca è dovuto per questa virtù, ò viene per mera grazia, che s' impetra *de congruo* per la dignità della persona, e per gli suoi meriti appresso il Sovrano. L' uno e l' altro compete à Cristo, che offerisce, e s' offerisce in questo sacrificio. Egli impetrar le grazie, e 'l perdono *de iustitia*, perche egli ha soddisfatto sù la Croce *de iustitia* al suo eterno Padre per tutti i peccati del mondo, che meritavano castigo, ed impedivano, che Dio non comunicasse le sue grazie pagando la pena in se stesso di quel, che si dovea a' peccatori. *Verè languores nostros ipse tulit, & livore eius sanati sumus*, come dice Isaia (*b*). Onde dice l' Apostolo di questo sommo Sacerdote; che può salvare sempre: (*c*) *unde & salvare in perpetuum potest*, tutti gli uomini, (*d*) *& consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ.* Impetra anche *de congruo* per la dignità, e meriti della persona, non essendovi persona più degna, nè di maggiori meriti appresso il Padre; anzi per-

(b) Isa. 53. v. 4. & 5.

(c) Heb. 7. 25.
(d) Hebr. 5. 9.

Digitized by Google

sona d'infinita dignità, d'infiniti meriti. Dunque offerendo, ed offerendosi questo Signore al Padre nel sacrificio della messa, impetra con efficacia, *& de iustitia, & de congruo* tutte le grazie a' fedeli: perloche dice l' Apostolo; (a) *exauditus est pro sua reverentia*. Sentite il medesimo come in due parole esprime tutta questa efficacia. (b) *Una enim oblatione consumavit in sempiternum sanctificatos*: dove chiosando Ugon Cardinale dice: *Quatuor hic dicit per ordinem: unitatem oblationis, consumationem, sanctificationem, & perpetuitatem. Una oblatione: ideſt, qui est vera hostia, quam obtulit in Cruce: consumavit, perfectione virtutum: sanctificatos, ideſt mundatos à contagio peccatorum: in sempiternum, scilicet quantum durat hoc sæculum*. E come chiosa Cornelio: *Ita nimirum, ut licet infiniti homines nascerentur, & infinita peccata committerent, ad eos sanctificandos non opus esset alia oblatione, sed ad hoc unica hæc Christi in Cruce oblatio sufficeret, per cuius applicationem omnes illi ab omnibus suis peccatis perfectè iustificarentur, & sanctificarentur*, come c' insegna il Concilio Tridentino (c). E questo sacrificio è quello, che s' offerisce nella messa. *Hoc facite in meam commemorationem*. Dunque è di valore infinito per rimettere tutti i peccati, santificare gli uomini, ed impetrare tutte le grazie.

(a) Hebr.5.7.
(b) Heb.10.14
(c) Con.Trid. sess.22.c.1.

Or uniti assieme questi due motivi, e della persona, che offerisce, con quello, che s' offerisce, e la sua efficacia, voi conoscerete, che 'l sacrificio della messa è d'infinita dignità per adequare la gloria di Dio, e per impetrare tutte le grazie. Ed in fatti, essendo quattro i fini principali nel sacrificio della messa, cioè dar gloria à Dio, ringraziarlo de' beneficii ricevuti, soddisfare, ed impetrare il perdono de' peccati, ed anche tutti gli altri doni, che desideriamo da Dio: tutti, e quattro si trovano adequatamente nella messa: perche in essa si soddisfa in dare somma gloria all' Altissimo: non se gli può offerire cosa più degna per ringraziarlo: s' impetra il perdono di tutti i peccati: nè v' è sacrificio più efficace per impetrare tutte le grazie dal Signore. Da questo conoscerete quanto sia grande la dignità de' Sacerdoti, i quali nel celebrare la messa, rappresentano la persona di Cristo, e con ciò la sua santità, e grandezza: offeriscono all' eterno Padre il suo figliuolo di tanta dignità, e per le mani loro passa un sacrificio di tanto valore. Perloche ammirandosi di ciò San Gregorio Nazianzeno disse: *Quorum proprium est in angu-*

sto

Digitized by Google

Ad sanctuario sacrum deificationis obire. E quale ha da essere la loro santità? quale quel petto, d' onde escono quelle parole, così meravigliose, e potenti, che arrivando fino al soglio della divinità, fanno calare il Verbo divino nelle loro mani? quale quella bocca, che dee essere bagnata di quel Sangue divinissimo, che è il prezzo di tutti i peccati del mondo? quale quella mano, che stringe in se un Dio, e lo comunica a' fedeli? Gli chiameremo uomini della terra, ò Angioli del Cielo? Meglio diremogli uomini divini, ò pure dii della terra, e nuovi Cristi. Sopra questo stà fondato quello, che vedremo ne' seguenti discorsi, cioè quali debbano essere le disposizioni, con le quali dee un Sacerdote offerire questo nobilissimo, ed utilissimo sacrificio.

DISCORSO II.

Quali disposizioni siano necessarie per degnamente celebrare.

IL doversi disporre, e preparare per offerire sacrificii à qualche nume, fu sentimento comune di tutte le nazioni, quantunque le loro divinità eran false, i loro sacrificii superstiziosi, e le loro obblazioni irreligiose, ed inutili, come le condanna il Signore nell' Esodo. (*a*) *Qui immolat Diis occidetur, præter Domino soli*. Leggete l' istorie de' Gentili, (*b*) e troverete la comun loro acclamazione *ad Divos adeunto castè, pietatem adhibento, qui secus faxit, numen erit vindex*. E lo pratticavano i Sacerdoti degli Egizii quando doveano sacrificare: poiche erano obbligati d'alienarsi da tutti i negozii, allontanarsi dalle donne, astenersi dal mangiar carne, e bere vino: e i Ginnosofisti erano così astinenti, che non mangiavano se non pomi mescolati con farina. I Sacerdoti Atenicsi dopo preso il Sacerdozio per poter celebrare castamente, bevevano il sugo della cicute per rendersi inabili all' operazioni venerce Numa Pompilio quando volea sacrificare, s' astenea da ogni azione venerea, e dal mangiar carne. I Sacerdoti d' Isside prima di ricevere quel grado per dieci giorni s' astenevano dalla carne, e dal vino, e quando voleano sacrificare davano mostra di pentimento de' loro mali col volto, e abito mortificato.

(a) Exo. 22. 20

(b) Ex Sanchis Panop. Sacerd lib. 1. c. 5. art. 1. §. 2. p. 352.

Ma lasciamo questi, che ne' loro sacrificii sono da con-

Digitized by Google

dannarsi, e veggiamo gli ebrei come si preparavano ne' loro sacrificii, secondo l'ordine di Dio. S'astenevano dal vino, e da ogni altra bevanda, che gli poteva ubbriacare, come ordinò loro il Signore nel Levitico: (a) *vinum et omne quod inebriare potest, non bibetis. Tu* (parla con Aronne) *et filii tui quando intrabitis in tabernaculum testimonii, ne moriemini*. S'astenevano dall'uso del matrimonio: s'accostano ad offerire il sacrificio con piedi nudi. Onde Pittagora, che pigliò molti usi da Mosè diceva, *nudis pedibus sacrifica*. Si purificavano con l'acqua cinerale del vitello rosso, che s'ha ne' Numeri (b): e per ultimo secondo la legge si lavavano i piedi, e le mani, come stava ordinato nell'Esodo: (c) *Facies, & labrum aneum cum basi sua ad lavandum, & missa aqua lavabunt in ea Aaron, & filii eius manus suas, & pedes, ne forte moriantur*. E generalmente ordinò il Signore nell'Esodo, che si santificassero. (d) *Sacerdotes quoque, qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, ne percutiat eos*. Se dunque i Gentili ne' loro sacrificii indegni tante preparazioni cercavano, ed il Signore tante disposizioni volea, acciocche i Sacerdoti della legge antica degnamente sacrificassero sacrificii d'animali, e tutti figura del nostro sacrificio; quanta maggiore dee esser la preparazione, e disposizione, che hanno da avere i Sacerdoti della legge nuova, per sacrificare il Corpo, e Sangue del Verbo umanato? Di questa preparazione, e disposizione ce ne diede ammaestramento il medesimo figlio di Dio, il quale non ammise al sacrificio, che nell'ultima cena voleva istituire, se non gli Apostoli dopo aver lavato loro i piedi. E la Chiesa usò fin dal suo principio, che i Sacerdoti si lavassero le mani prima di celebrare ben due volte, una prima d'andare sù l'Altare, che si fa nella Sacrestia, l'altra sù l'Altare prima di cominciare la prefazione, e 'l Canone: la seconda si ha da S. Clemente per costituzione Apostolica, la quale dice così: (e) *unus Subdiaconus aquam Sacerdotibus ministret ad lavandum manus, quod est signum puritatis animarum, quæ Deo dicatæ sunt*. Il che confermano i Santi Padri, (f) come San Cirillo Gerosolimitano, San Germano, Innocenzo III. E San Gio: Grisostomo (g) si maraviglia come mai si possa trovare alcuno, che celebri senza prima aversi lavato le mani. *Dic mihi iliotis manibus ad sacrificium eligeres accedere, non puto*. Ma perche questi son segni esterni del lavamento, e purità del cuore, che (h) in-

(a) Levit. 10.8

(b) Num. 19.

(c) Exod. 30. v. 18. 19. 21.

(d) Exo. 19. 22

(e) S. Clem. lib 8. const. Apost c. 11.

(f) Refer Sanfois ubi sup. p. 254.

(g) S. Chrysost homil. 61. ad pop. Antioc.

(h) 1. Reg. 16.

Digitized by Google

intuetur Deus, vedremo nel presente discorso quali disposizioni, e preparazioni interne dee fare un Sacerdote nell' andare à celebrare il santo sacrificio della messa, le quali (per non parlare di molte altre, e specialmente della purità di coscienza, della quale ne discorreremo appresso) le ridurremo à due, cioè considerazione, ed imitazione: considerazione di quello, che dee fare, ed imitazione di quello, che offerisce, che è Cristo Signor nostro.

I. PUNTO LA CONSIDERAZIONE.

Non ha dubbio veruno, che in ogni azione grave, per farla come si dee, è necessaria la considerazione, e cognizione di quello, che si dee fare: essendo, che la volontà *non fertur in incognitum*, non potendo chiche sia esercitare tutte le diligenze, che si debbono, per operare un'azione degnamente, se non conosce la sua dignità. Che perciò essendo il sacrificio della messa un' azione degnissima, e d' infinita eccellenza, cioè un sacrificio al Padre Eterno, che gli piace sopra tutti gli altri: anzi che adequa la gloria, ed onore, che se gli dee, ed è d' infinito valore, ed efficacia, per impetrare tutte le grazie, e specialmente il perdono de' peccati; dee il Sacerdote far precedere a questo santo sacrificio, la considerazione di quello, che dee fare. Perciò nella preparazion della messa, impone la Chiesa da recitarsi a' Sacerdoti il Salmo 42. che comincia *Judica me Deus*, nel quale si cerca lume al Signore di conoscer quello, che fà il Sacerdote, quando sacrifica, e dove s' accosta: cioè al monte, al tabernacolo, all' altare di Dio. Ecco le parole del detto Salmo: (a) *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam, ipsa me adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua: & introibo ad altare Dei*. Dee considerare col lume, che gli darà il Signore, ch' egli và à quel monte santo, cioè al monte Calvario, dove il Signore appeso sù un legno, sacrificò se stesso all' eterno Padre. Ivi dee considerare gli obbrobrii del Salvatore, burlato da tutti: i suoi dolori, che furono fierissimi: il suo abbandonamento da tutti, anche dal Padre: e considerare, che questo medesimo Signore egli và à sacrificare sù l' altare al Padre Eterno. Dee considerare, che và al Tabernacolo, non quello di Mosè, dove assisteva Dio, come per caligine, dove stava l' arca del Testamento, e la manna, circondata da due immagini di cherubini, benche d' oro; ma và nel tabernacolo di Dio, cioè dentro il santuario della divinità, ad offerire al Padre Eterno il suo figliuolo purissimo: dalla quale offerta

(a) Psal. 42. 3.

vie-

vengono al mondo tutte le grazie. Dee considerare, che va all' Altare, non quello del Testamento vecchio, dove s' immolavano vittime, ed animali uccisi; ma dove averà nelle mani l' Agnello Cristo ucciso, e se lo porrà nel suo petto, col suo corpo, e sangue preziosissimo.

E da questa considerazione dee cavare una profondissima umiltà, stimandosi indegno d' andare al monte santo di Dio, al suo tabernacolo, al suo altare, ad offerire sacrificio così sublime, sacrificio assieme con Cristo, sacrificio di tanta gloria del Signore, e d' onde si caverà tanto frutto per le anime. E con questa profonda umiltà, e timore d' accostarsi à questo divino sacrificio, si raccomandi agli Angioli, che assistono al sacrificio, che lo rendano puro come loro, ed infiammato come i Serafini, acciocche degnamente l' offerisca. Insegna questa invocazione la Chiesa, quando nel dire il Sacerdote, ò il diacono l' Evangelio, gli 'mpone, che cerchi al Signore, che gli purifichi le labra, come furono purificate le labra d' Isaia, con l' orazione solita allora da dirsi: (a) *Deus qui labia Isaiæ Prophetæ calculo mundasti ignito*. E quando fà l' obblazione del corpo, e sangue di Cristo, ordina, che dica: *supplices te rogamus omnipotens Deus, iube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in sublime altare tuum, in conspectu divinæ maiestatis tuæ*. Maggiormente, che gli Angioli non solo *assistono al* santo sacrificio; ma ajutano il Sacerdote à sacrificare, come l' insegna San Gio: Grisostomo, dicendo, che gli Angioli offeriscono assieme col Sacerdote: e nel tempo del sacrificio, adorando il Venerabile Corpo di Cristo, lo pregano per tutti i fedeli: acciocche siccome hà sparso il Sangue per loro, così lor concedà la salute eterna frutto di quel Sacrificio. E se pregano gli Angioli per la plebe, quanto maggiormente pregheranno per lo Sacerdote, che degnamente offerisca questo tremendo sacrificio.

(a) Ex panop. Sacer. ubi sup §. 4. p. 398.

E non bastando gli Angioli si raccomandi alla Vergine Maria: (b) mentre la carne di Cristo, che si dee offerire in questo sacrificio, è formata dalla carne di Maria, in guisa che essa v' hà gran parte in questo sacrificio. Onde la Chiesa nelle orazioni del canone in primo luogo sempre fà memoria di Maria. Tanto maggiormente, che la sua intercessione, per farci degni di questo sacrificio, è efficacissima appresso il suo figliuolo. Onde disse Tulberto Vescovo Carotense: (c) *Inter hæc cum toto mentis affectu Beatissi-*

(b) Ex panop. ubi sup. §. 5. p. 404.

(c) Tulbert. in serm. qui habetur apud Augustin. 35. de sanctis.

Digitized by Google

tissimæ Virginis nos intercessionibus committamus, omnes eius patrocinio nisi, imploremus. E sollevati dalle nostre bassezze per l'aiuto degli Angioli, e di Maria, ed eccitati dalla cognizione del ministero altissimo, quanto è di far venire nelle nostre mani il figlio di Dio umanato, offerianlo al Padre, e poi riponianlo nel nostro petto; eccitandoci verso di questo benigno Signore, che di tanto c'hà fatto degni, ad atti d'amore, e di desiderio d'unirci con lui. In questi Sacerdoti pieni del suo amore si compiace di stare Cristo Signor nostro, ed ivi riposarsi, come abbiamo in figura nel letto di Salomone, il quale benche era ornato di colonne, e di gradini tutti d'oro, e di porpora; in mezzo però di quello, dove dovea reclinare il Rè (dice il sacro testo) era pieno di carità: (a) *Media*, voltano i Settanta, *intimum*; *charitate constravit*: onde ebbe à dire San Dionigi Areopagita: (b) *Continuam adversus Deum charitatem, quæ divinè sacra perficiat*: che la carità grande, e continua con Dio, divinamente perfeziona ogni sacrificio.

(a) Cant. 3. 10.

(b) S. Dionys. Areopag. de Eccl. Hye. c. 1.

La considerazione dunque di quello, che si dee fare in questo sacrificio, è una delle migliori preparazioni, per disponere i Sacerdoti ad offerirlo, come si dee, à maggior gloria di Dio, ed utile delle anime. Onde per mancanza di questa vengono le tante irreverenze, che si fanno da i Sacerdoti, e ministri à questo sacrificio: l'offerirsi indegnamente, e con coscienza impura; e tutti i castighi, che minaccia il Signore à tali Sacerdoti. Così l'asserisce l'Apostolo: (c) *Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit*. E soggiugne la ragione; *non dijudicans Corpus Domini*: cioè come spiega San Gio: Grisostomo: (d) *Apud se non reputat magnitudinem eorum, quæ proponuntur, & quanti ponderis, & momenti sit donum.*

(c) 1. Co. 11. 29

(d) S. Chrysost. 1. Cor. 9.

Onde per venire alla prattica, dee ogni Sacerdote prima d'offerire il divino sacrificio, meditare tra se stesso per un poco di tempo le suddette cose: cioè la grandezza del sacrificio, che dee celebrare: che l'offerisce assieme con Cristo: che s'offerisce il medesimo Cristo: che questi soddisfà la gloria di Dio: che è efficace, per impetrare tutte le grazie. Consideri la sua indegnità, per la quale implori l'aiuto degli Angioli, e della Vergine: s'ecciti in atti d'umiltà, dolore, ed amore del Signore. E come conchiude San Bonaventura: (e) *Cum fueris totus alteratus, & divinus effectus, ità ut nihil videas, nisi Deum, tunc accede*.

(e) S. Bonav. in opere Episcop. p. 2. c. 56. §. 2. p. 283.

E poi

Digitized by Google

E poi vada à celebrare, che se non celebrerà con quella disposizione, che merita un Dio, almeno quanto può una povera creatura.

I. Punto l' imitazione.

Ma passiamo alla seconda disposizione, che è l' imitazione: l' imitazione dico di Cristo Signor nostro. Il Sacerdote, che offerisce Cristo nel sacrificio, l' offerisce in memoria dell' offerta, che fece il medesimo Cristo all' Eterno Padre di se stesso, per tutta la sua vita, e particolarmente sù la Croce: onde rappresenta la sua persona. Perciò se un Sacerdote vuole offerire degnamente Cristo, dee vestirsi di Cristo, delle sue virtù, dell' imitazion della sua vita, e passione. Sentite, come lo dice San Cipriano: (a) *Si Jesus Christus Dominus, & Deus noster ipse est summus Sacerdos Dei Patris, & sacrificium Patris seipsum primus obtulit, & hoc fieri in sui commemorationem præcipit, utique ille Sacerdos vice Christi fungitur, qui id, quod fecit Christus, imitatur: Et sacrificium verum, & plenum, tunc offert in Ecclesia Deo Patri, si sic incipiat offerre, secundum quod ipsum Christum videat obtulisse.* (a) S. Cyprian mart. epist. ad Cæcilium 63. de Sacramen Calic. Dom.

Questo è quello, che dice l' Apostolo: (b) *Induimini Dominum Jesum Christum, & carnis curam, ne feceritis in desideriis* perche siccome le vesti cuoprono tutto il corpo, e le deformità di quello; così la vita di Cristo, praticata da' Sacerdoti, leverà tutti i difetti, e gli fà comparire come l' immagine di Cristo. (b) Ro. 13.14.

Questa preparazione è necessaria a' Sacerdoti, non solo per rappresentar bene la persona di Cristo: il che debbono fare nel sacrificare; ma anche acciocche siano cari à Cristo, ed all' Eterno Padre: al quale siccome piace tanto la persona di Cristo, che questa solo offertagli, si placa dal suo sdegno, e si dispone à farci tutte le grazie; così non gli piace anima alcuna, se non è simile a Cristo: sicche disse l' Apostolo, (c) che quelli, che 'l Signore ammetterà alla sua gloria (che sono le anime elette, e che gli piacciono) vuole, che sieno simili all' immagine di Cristo suo figliuolo: *Quos prædestinavit conformes fieri imagini filii sui.* Onde dovendo i Sacerdoti piacere al Padre Eterno, per offerirgli degnamente in sacrificio il suo figliuolo, debbono prepararsi, con portare l' immagine sua, ed imitare le sue virtù. Così ancora, perche allora al maggior segno piace al Padre Eterno il sacrificio, che l' offerisce il Sacerdote per quel, che spetta alla disposizione di chi offerisce, quando assieme col sacrificio del suo figliuolo, gli offe- (c) Rom. 8.29.

Digitized by Google

ferisce il sacrificio del suo cuore, tutto pieno di virtù, ed esercitato nell' imitazione del Crocifisso. L' insegna San Gregorio Nazianzeno, e dice, che lo prattico egli: altramente non si sarebbe ordinato Sacerdote: (a) *Cum scirem, quod nemo magno illo Deo, vel sacrificio, vel Pontifice dignus esset, qui non prius semetipsum Deo sacrificium vivum, & sanctum obtulit, & ut rationabilem cultum Deo acceptum, exhibuit, & sacrificium laudis, & spiritum contritum immolavit; quomodo ausus fuissem externum illi sacrificium offerre, quod magnorum est mysteriorum, aut quomodo mihi Sacerdotis speciem, & nomen vendicassem, priusquam operibus sanctis manus meas consecrassem?* Dice egli, che è necessario, per offerire degnamente il sacrificio à Dio, che 'l Sacerdote sia egli sacrificio, ed ostia all' Eterno Padre, e questo per una vita santa, irreprensibile, al tutto simile à quella di Cristo, che è l' essemplare della perfezione, datoci dall' Eterno Padre, come stà scritto in San Matteo: (b) *Hic est filius meus charissimus: audite illum*: E stima il precitato San Gregorio Nazianzeno tanto necessaria questa imitazione di Cristo, da prattcarsi da' Sacerdoti per degnamente celebrare, che dice, ch' egli non si sarebbe fatto Sacerdote, nè avrebbe avuto ardire di celebrare, se prima non si fosse applicato all' esercizio delle sante virtù, che è l' imitazione perfetta di Cristo.

(a) S.Gre.Nae. in Apol.tom. 1.orat.1.

(b) Marc.9.6.

Questa imitazione di Cristo è la disposizione più propia per degnamente celebrare, la quale dee esser remota, e prossima. Remota, con attendere per tutta la vita à praticare le virtù di Cristo, acciocche di questo modo pian piano si formi in noi l' immagine di Cristo, come dice l' Apostolo: (c) *Donec formatur Christus in nobis*: onde debbono i Sacerdoti porsi avanti gli occhi l' immagine di Cristo, e secondo quella per mezzo dell' orazione mentale cotidiana, andar praticando le virtù di Cristo, la sua umiltà, purità, mortificazione, povertà, e tutte le altre. Prossima è quando immediatamente avanti del sacrificio ci ricordiamo del compimento, e termine della sua vita, che è la sua passione, e morte. E n' abbiamo motivo di questo, mentre la santa messa tutta è ordinata à questa memoria. Osservatelo dalle vesti del Sacerdote. Primieramente cominciando à vestirsi, si pone l' ammitto, quale è in memoria di quel velo posto in faccia di Cristo, quando lo percotevano, e poi per burla dicevano: (d) *Prophetiza, quis est,*

(c) Gala.4.19.

(d) Luc.22.64.

Digitized by Google

qui te percussit. Il camice, ò l' alba è in memoria della veste bianca, con la quale fù schernito da Erode. Il Cingolo, il manipolo, e la Stola sono in memoria delle funi, con le quali fù legato, e condotto al patibolo della Croce. La casola, ò pianeta con la Croce in mezzo si dà in memoria della porpora, con che fu vestito da Rè: e la Croce in mezzo è in memoria della Croce, che gli fù caricata sù le sue spalle, con la quale andò al Calvario. La corona del Sacerdote è in memoria della corona di spine: l'altare, del monte Calvario: le tovaglie, e i corporali, sono in memoria del sudario, e lenzuoli, co' quali fù involto il suo corpo morto. La Croce sù l'altare, e le tanti croci, ch' egli si fà nella messa, e sopra quello, che offerisce, dinotano la Croce del Signore, sopra la quale morì. Or non dee il Sacerdote ricordarsi, ed imprimersi nell' animo (quando dee celebrare) la memoria di tutto quello, che ha patito per lui il Signore, e con questa memoria eccitarsi nell' imitazione del Signore?

Primo dee imitarlo nel desiderio di patire, e sopportare ogni travaglio, e mortificazione per Cristo, conforme Cristo tanto desiderò la sua passione per amor nostro, come stà espresso in San Luca; (a) *desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, antequam patiar*. E più espressamente dichiarò questo desiderio in un' altro luogo per lo medesimo Vangelista. (b) *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur*. Or dalla memoria, che noi averemo nel santo sacrificio di quello, che ha patito il Signore per amor nostro, dobbiamo imitarlo in questo desiderio, che ebbe di patire per noi, ed allora offerirgli tutti i nostri patimenti, e desiderarne maggiori.

(a) Luc. 22. 15

(b) Luc. 12. 50

Secondo dee imitar Cristo nella sua passione, che siccome Cristo tanto si condolse de' nostri peccati, e cominciò la sua agonia dall' orto, dove quelli gli fecero sudar sangue, ed ancora per tutta la sua passione insino a morire; *vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*, dice per Isaia (c); così dee il Sacerdote ancor egli dolersi, ed attristarsi de' peccati degli altri, per gli quali dee offerire con fervore, e con preghiere grandi quel sacrificio, come l' offerì Cristo, del quale dice San Paolo: (d) *qui in diebus carnis suæ preces supplicationesque ad eum, cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia*. Come ancora dee attristarsi per gli suoi medesimi

(c) Isa. 53. 5.

(d) Hebr. 5. 7.

Digitized by Google

fimi peccati, mentre egli non è Sacerdote come Criſto, che non avea peccati; ma è Sacerdote peccatore: onde dice l'Apoſtolo. (a) *Et propterea debet quemadmodum pro populo, ità etiam pro ſemetipſo offerre pro peccatis*. Che perciò dee piagnere, e pregare per gli peccati del popolo. *Inter veſtibulum, & altare plorabunt Sacerdotes, & dicent, parce Domine* (lo dice il Signore per Joele) (b) *parce populo tuo*. E poi per ſe ſteſſo: (c) *Averte* (l'inſegna Davide) *faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele*: perche egli rappreſenta la perſona propria, e del popolo; onde dee compungerſi, ed orare per gli peccati ſuoi, e del popolo.

(a) Hebr. 5.3.
(b) Ioel.2.12.
(c) Pſal.50.11.

Altre imitazioni potrei addurre, che dovrebbono prattcare i Sacerdoti per imitar Criſto paziente; ma baſtino queſte. E per ridurle alla prattica, proccuri il Sacerdote, oltre dell'imitazion del Salvatore per tutta la ſua vita, quale dicemmo che è preparazione remota, nell'atto di celebrare ricordarſi della paſſione del Signore; il che potrà fare in tutte quelle coſe, che nel veſtirſi, e sù l'altare rappreſentano la paſſione del Signore: cavando da quelle deſiderio di patire qualche coſa per Criſto, e ſe ha per le mani qualche travaglio l'offeriſca à lui: ed inſieme dolendoſi prima de' peccati ſuoi, offeriſca la ſanta meſſa per quelli, acciocche il Signore glieli perdoni. E potrà per maggior' applicazione, e per più efficacia dividere gli ſtati della ſua vita, cioè di fanciullezza, pubertà, adoleſcenza, virilità, e vecchiaia, e per ordine offerire in ogni meſſa all'eterno Padre il ſuo figlio diletto per una di quelle partite de' peccati, quale finite tutte, tornerà da capo. E poi offeriſca il ſanto ſacrificio per gli peccati degli altri, e ſpecialmente per qualche anima più biſognoſa, ò raccomandatagli, ò forſe che egli guida.

Ed io aſſicuro tutti gli Eccleſiaſtici, che queſte due diſpoſizioni, di conſiderazione, ed imitazione di Criſto, prepareranno bene il Sacerdote à celebrare: gradirà l'Altiſſimo per quello, che ſpetta dal canto loro, maggiormente queſto divino ſacrificio: impetreranno da Dio il perdono de' peccati proprii, ed alieni, e ſaranno accetti a Dio, che per queſta loro ſpeciale applicazione per ben celebrare, porteragli in Paradiſo. Non parlo quì contro quelli Sacerdoti, che non hanno neſſuna di queſte diſpoſizioni, ma che ſenza ſpirito, ſenza virtù, vanno à celebrare, e ſenza riflettere à quel, che fanno: nè preparandoſi di modo

Digitized by Google

alcuno, vanno da' negozii, e dalle ciarle all'altare: poiche mi vergogno di riprendergli, e basti solo quel che minaccia loro l'Apostolo, che (a) *qui manducat, & bibit indigne, indicium sibi manducat, & bibit*; del che parleremo nel seguente discorso. Solo quì esorto, e prego tutti i Sacerdoti, che voglion' avvalersi di queste due disposizioni per celebrare degnamente à gloria di Dio, utile dell' anime, e profitto proprio.

(a) 1 Co.11.28

DISCORSO III.

Quanto gran male sia il celebrare in peccato, specialmente d' impurità.

FRa tutte le disposizioni, che ricerca il Signore nel Sacerdote, che dee offerirgli il sacrosanto sacrificio della messa, la principale, e come fondamento dell' altre è la purità della coscienza da ogni macchia di peccato, specialmente disonesto. Imperciocche se (b) a' Sacerdoti antichi minacciò morte se si fossero accostati all' altare, e a' sacrificii con impurità, e chi mangiava il pane benedetto con coscienza macchiata d' impurità subito moriva, come lò riferisce San Girolamo; (c) quanta maggior purità dice San Basilio (d) esiggerà il Signore da' Sacerdoti della legge nuova, che debbono sacrificare, ed offerire, non che altro, il figliuolo di Dio nel pane, e vino consecrato. (e) Che perciò nella legge nuova era costume nella Chiesa orientale, che quando si dovea offerire il sacrificio, il Diacono ad alta voce gridava *Sancta sanctis*. E nell' Apocalisse grida lo Spirito divino. (f) *Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis servientes, & omnis qui amat, & facit mendacium*. Il che spiegando San Cirillo Gerosolimitano dice: (g) *Sancta sunt in altari proposita, quæ Spiritus Sancti adventum susceperunt, sancti quoque vos estis, ut qui sancto Spiritu donati estis, atque ita sanctis conveniunt*. Onde il gran Dionigi Areopagita (h) sù quell' uso di lavarsi le mani prima del sacrificio, che significa un' estrema mondizia, dice: *Eos enim qui ad Sacramenta cælestia conficienda procedunt, ea oportet esse munditia, ut ipsas quoque animæ extremas imagines purgatas habeant, sicque ad reverenda mysteria (quantum fas est) similitudine puri-*

(b) Lev.22.3.
(c) S.Hieron. in qq. hebr.2. Paralip.c.30.
(d) S.Basil.lib. 2.de bapt.q.2
(e) In lyturg. S.Jo:Chrysost rit.græc.p. 81
(f) Apo.22.15
(g) S.Cyr.Hierosol. Catech. 5.mystag.
(h) S. Dionys. Areop.Eccles. Hyerarc. c.3. p.3.§.10.

tatis

tatis accedere. Che perciò abbiamo il precetto dell'Apostolo, che s' esamini bene la coscienza, e si purifichi da ogni peccato grave, specialmente d' impurità, que', che dee accostarsi all' altare per mangiare il pane sacrosanto del corpo del Salvatore, e bere il vino del suo sangue prezioſissimo, che è la consumazion del sacrificio della messa. (a) *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane edat, & de calice bibat*: qual luogo chiosando San Gio: Grisostomo dice: (b) *hac probatio in eo consistit, ut omnes prava animi cupiditates exhauriantur*. Ed il Sacro Concilio di Trento (c) aderendo à questo precetto dell' Apostolo, decretò, che tutti quelli, che debbono participare il Corpo di Cristo da questa sacra mensa, e maggiormente i Sacerdoti, a' quali tocca celebrare questi santi misterii, se hanno coscienza macchiata di peccato mortale, debbano confessarsi sacramentalmente. Ecco le sue parole: *revocandum est in memoriam, Apostoli præceptum. Probet se ipsum homo. Ecclesiæ autem consuetudo declarat, eam probationem necessariam esse, ut nullus sibi conscius mortalis peccati, quantumvis sibi contritus videatur, absque præmissa Sacramentali confessione, ad sanctam Eucharistiam accedere debeat, quod à Christianis omnibus, etiam ab iis Sacerdotibus, quibus ex officio incumbuerit celebrare, hac sancta Synodus perpetuò servandum esse decrevit, modo non desit copia confessoris*. Le quali ultime parole s' intendono (come spiegano i Dottori morali) quando v' è necessità grave di celebrare. E benche questo precetto dell' Apostolo, confermato, e spiegato dal sacro Concilio, parli solo in quanto alla comunione Sacramentale; intende però anche il Sacro Concilio, che sia necessaria questa purità circa l'offerire il sacrificio, sì perche la comunione al Sacerdote è una delle parti essenziali del sacrificio, il quale costa di consecrazione, oblazione, e sunzione; sì ancora perche parlando il Sacro Concilio (d) delle celebrazioni delle messe (quando allora parlava solo della comunione) dice nella sessione 22.: *quanta cura adhibenda sit, ut sacrosanctum Missæ sacrificium omni religionis cultu, ac veneratione celebretur quivis existimare poterit, qui cogitarint in sacris litteris, maledictum eum vocari, qui opus Dei facit negligenter*, e soggiugne, *ut quanta fieri potest cordis munditia, & puritate, atque exteriori quoque devotione, ac pietatis specie peragatur*. Se dunque tanta purità di coscienza si ricerca nel sacrificio della messa, quanto male sarà il celebrarla con coscien-

(a) 1.Cor. 11. 28.

(b) S.Chrysost in 1.Cor.9.

(c) Conc.Trid sess.13.c.7.

(d) Conc.Trid sess.22.

za

za macchiata di peccato mortale, massimamente d'impurità? Questo considereremo nel presente discorso; primo per l'ingiuria, che si fà à Dio; secondo per lo danno, che fanno à loro medesimi i Sacerdoti.

I. PUNTO PER L'INGIURIA, CHE FANNO à DIO.

San Pier Damiano esaminando la gravezza dell'ingiuria, che si fa à Dio da' Sacerdoti nel celebrare con coscienza di peccato mortale, dice, che è una delle maggiori, che si possono fare, e la discorre di questo modo: negli altri peccati ordinariamente noi pecchiamo ne' beni di Dio, come quando si pecca nel proprio corpo con le disonestà; essendo il corpo di Dio, creato per essere santo: se pecchiamo nella robba d'altri, e nella vita, pecchiamo ne' beni di Dio, che sono i beni del nostro prossimo, da lui donati à quello, e la vita degli uomini è di Dio: e così discorrendo per gli altri peccati, pecchiamo ne' beni di Dio. Ma nel sacrificare in peccato mortale pecchiamo immediatamente nella persona divina, che è Cristo Signor nostro. Ecco le parole del Santo Dottore (a) *aliter in quocumque modo peccantes quasi Dominum in rebus eius offendimus. Indigne vero sacrificantes velut in personam eius manus iniicere non timemus.* Che gran peccato dunque è questo? che sacrilegio orrendo? Dice lo Spirito Santo, (b) per ispiegare la gravezza di questa ingiuria (e porta questa sentenza il medesimo Dottore): *si peccaverit vir in virum, placari ei potest Deus, si autem in Dominum peccaverit vir, quis orabit pro eo?*

(a) S.Pet.Dam lib.4.ep.14.

(b) 1.Re.2.25.

Ed in che maniera pecchiamo in Cristo, indegnamente sacrificando? L'insegna l'Apostolo: (c) *Filium Dei conculcat, sanguinem testamenti pollutum ducit, & spiritui gratiæ contumeliam facit.* Esplichiamo queste parole ad una ad una. E cominciamo dalle seconde: *Sanguinem Testamenti pollutum ducit.* Il Sangue preziosissimo di Cristo è purissimo, sì perche formato dal sangue purissimo di sua Madre sempre Vergine; sì perche unito al Corpo di Cristo, che amò tanto la purità: sì ancora perche è d'infinito valore per purificare tutte l'anime macchiate da qualsivoglia bruttezza di peccato. Or' il Sacerdote sacrificante in peccato, quanto è dal canto suo lo macchia affieme col suo sacrosanto corpo, poiche con la sua bocca impura lo consacra, con le sue mani operatrici di peccato lo tocca, con la sua lingua cattiva lo beve. E vi pare picciola ingiuria, che si fa con questo al purissimo Agnello Cristo Signor nostro?

(c) Heb.10.29

Digitized by Google

ſtro? Cercare di trattare, maneggiare, e mangiar con impurità, e peccato, chi abborriſce ogni impurità, e peccato; anzi chi è puriſſimo, e ſantiſſimo? Di queſta ingiuria ſi lamenta il Signore per Malachia; (a) *& nunc ad vos ô Sacerdotes qui offertis ſuper altare meum panem pollutum.* Anzi ponendoſelo nell'anima piena di peccati (eſſendo che il cuore del Sacerdote è il vivo ſacrario, dove ſi ripone ogni giorno il Sangue di Criſto) ſente maggior ingiuria, che ſe ſi poneſſe l'oſtia conſecrata in uno letame: poiche più abbomina il Signore il peccato, che lo ſterco. Sentitelo da San Bernardo, (b) che aſſeriſce queſta verità, e fa conoſcere l'ingiuria, che con queſto ſi fa al Signore. *Heu quam temerarium, quam nefandum eſt, cruentatis manibus tractare virginis filium: quæ mens non raperetur in exceſſum, ubi mundi pretium mittitur in ſterquilinium? non eſt minus deteſtabile in os pollutum, quam in lutum mittere filium Virginis.* Di più: *filium Dei conculcat*: poiche il Signore a' Sacerdoti, che ſacrificano, viene, come ſpoſo dell'anime loro per ſpoſarſi con quelle, come lo rivelò egli medeſimo à Santa Brigida: (c) *poſtquam dixerint ille verba. Hoc eſt Corpus meum, venio ad eos, ut ſponſus, ut voluntatem deitatis cum eis habeam.* Onde dice San Bernardo: (d) *Verè ſpiritualis, ſanctique connubii contractus iſte eſt: parum dixi contractus, complexus eſt.* E di fatto come nel matrimonio gli ſpoſi, *efficiuntur una caro*, così nel ſanto ſacrificio, qnando s'arriva all'ultimo atto di quello, che è la comunione, e ſunzione, ſi fa il Sacerdote una coſa con Criſto: (e) *Qui manducat* (ſon parole del medeſimo Signore) *meam carnem in me manet, & ego in illo.* E lo ſpiega San Cirillo Aleſſandrino, (f) dicendo che conforme di due cere liquefatte, e meſcolate aſſieme ſe ne fa una, così s'uniſcono in uno il Sacerdote, e Criſto. Onde ebbe à dire Teodoreto. (g) *Nuptiarum communio facta eſt: edentes ſponſi membra, & bibentes eius Sanguinem nuptialem ipſius communionem aſſequuntur.* E S. Bernardo con più chiarezza dice: (h) *Hinc efficitur una caro, ſponſa cum ſponſo.*

(a) Malac. 1. v. 6. & 7.

(b) S. Bernard. apud Promar lit. L. c. 6.

(c) Revelat. S. Brig. lib. 4. c. 132.

(d) S. Bernard. ſerm. 83.

(e) Jo: 6. 57.

(f) S. Cyr. Ale. lib. 4. in Joan. c. 17.

(g) Theodore. cit. à Manſi Bibliot. Concil. lit. Ecc. ſer. 20.

(h) S. Bernard. ſer. 2. in cœna

E quale di grazia ingiuria maggior di queſta ſi può fare al divin Signore, quanto è fare, che quel corpo conſacrato à lui, unito con lui, à lui ſpoſato, s'alieni da lui col peccato? anzi che nel medeſimo atto, che s'uniſce, e ſpoſa con lui, eſſer da lui lontano col peccato, vergognoſamente adulterandoſi con le creature, e ſpecialmente con

le

Digitized by Google

le meretrici, per mezzo del peccato disonesto? Pensò l'Apostolo questo fallo, e l' abborrì di modo, che se lo levò di mente, come cosa, che non potesse essere, ò tanto abbominevole, che non poteva pensarci: (a) *Nescitis, quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? absit*; e soggiugne, *an nescitis, quoniam qui adhæret meretrici, unum corpus efficitur? erunt enim (inquit) duo in carne una*. Così appunto fà il Sacerdote celebrando, ed assumendo sacrilegamente il Corpo di Cristo: s' unisce con lui con isponsalizio, anzi come suo membro; ed insiememente col peccato, massimamente disonesto, stacca se, e i suoi membri da Cristo, e l'applica, ed unisce con le creature, con le meretrici, con le quali pecca. Onde conchiude il Signore per Santa Brigida nella sentenza sopra riferita; *venio ad eos, ut sponsum, & invenio in eis diabolum*.

(a) 1.Cor.6.v. 16.& 17.

Ma v'è maggiore ingiuria: mentre che con un' altro modo si conculca il figliuolo di Dio da' Sacerdoti, che indegnamente celebrano: *Filium Dei conculcant*: Ed è, che questi tali tradiscono Cristo, lo vendono, l'amareggiano di fiele, e lo crucifiggono peggio di Giuda, e de' Giudei. Giuda lo tradì, mentre il Signore lo cibava in questa cena del Sacramento: (b) *Ecce manus tradentis me, mecum est in mensa* (disse il Signore); lo stesso fà, chi celebra *in peccato*, dice San Gregorio: (c) *Qui corpus Christi indignè conficit, Christum tradit*: e può dire il medesimo, che disse di Giuda; *Vt Christus* (siegue lo stesso) *dum traditur, dicat, ecce manus tradentis me, mecum est in mensa*. E lo rivelò il Signore à Santa Brigida: (d) *Tales Sacerdotes non sunt mei Sacerdotes, sed veri proditores, ipsi enim, & me vendunt, quasi Judas, & produnt*. E peggio di Giuda: poiche come disse il medesimo Signore à Santa Brigida (e) *Judas vendidit me, antequam redemissem mundum, ipsi, postquam redemi mundum*. I Giudei gli diedero à bere il fiele, ed aceto: (f) *Dederunt in escam meam fel; & in siti mea potaverunt me aceto*; ma i Sacerdoti unisconо al corpo di Cristo il fiele della mala coscienza, con l' aceto dell' iniquità, e questo con maggior sua ingiuria: (g) *Damnabiliter peccat, qui ad corpus eius, cum conscientiæ pravæ, & cum aceto iniquitatis accedit*, dice Pietro Blesense. Per ultimo, quanto è dal canto loro, lo crocifiggono; siccome rivelò egli medesimo à S. Brigida: (h) *Corpus meum amarius crucifigunt, quam Judæi*. Ed in un' altro luogo disse il Signore:

(b) Luc.22.21.
(c) S.Gre.Mag relat. à Manfi ubi sup. p.44. col.2.
(d) S.Brig.rev. lib. 1.c.47.
(e) Li.4.c.132.
(f) Psal.68.22.
(g) Pet.Blesen. lib.Psa.68.22.
(h) Rev.S.Brig. lib.4.c.133.

Digitized by Google

fè: (a) *Pungunt me, quasi acuto ferro, quod intrat per viscera, quando Sacerdos accedit ad altare, cogitans se peccasse, & habens voluntatem iterum peccandi.* E questa crocifissione gli dà più disgusto di quella, che gli fecero gli ebrei: perche quelli non lo conoscevano, e lo stimavano uomo puro mortale, i Sacerdoti però lo conoscono, e lo sanno, che regna oggi in cielo: (b) *Gravius peccant* (dice Sant' Agostino) *offerentes indigne Christum, regnantem in cœlis, quam qui eum crucifixerunt ambulantem in terris.*

(a) Ibid. c. 47.

(b) S. August. in relat. à Mansi ibid.

E di grazia che ingiuria è questa? Un Sacerdote sollevato da Dio dal ceto di tutti gli uomini per esser suo ministro, à cui hà dato la potestà sopra il suo corpo: cui hà ammesso alla sua mensa come amico; tradirlo di questo modo, vendendolo, amareggiandolo con l'aceto, e fiele de' peccati, di nuovo crocifigendolo! Questo è tradimento enormissimo, tanto più sentito da Cristo, quanto da più suo caro amico gli è fatto, e nel medesimo atto di onorarlo, e riverirlo. Così lo rivelò il Signore per Santa Brigida: *Ecce amici mei, quos elegi, & sic dilexi, quomodo mihi rependunt:* e se ne lamenta per Davide: (c) *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique; Tu verò homo unanimis, qui simul mecum dulces capiebas cibos, &c.*

(c) Psal. 54. v. 13. & 14.

Ma per ultimo non meno questi Sacerdoti indegni ingiuriano lo Spirito Santo: *Spiritui gratiæ contumeliam faciunt:* non solo perche pongono obice alla grazia di quello, che per mezzo del Sacrificio, e della funzione del corpo di Cristo verrebbe in loro, e perciò commettono un sacrilegio orrendo; ma ancora perche essendo i Sacerdoti, quelli, che d'un modo particolare hanno ricevuto lo Spirito Santo: mentre nella loro ordinazione il Vescovo, che l'ordinò, ce lo diede, dicendo: *Accipite Spiritum Sanctum*, di modo tale, che essi sono speciali tempii di quello; celebrando col peccato nell'anima, lo cacciano vergognosamente dal lor cuore, e chiudono la porta, acciocche non v'entri. Il che tutto ancora ridonda in ingiuria di Cristo, il quale avendo dato loro lo Spirito Santo, acciocche avessero potestà sopra il suo corpo vero, e mistico de' fedeli; essi si servono di tal potestà, per offenderlo. Onde diceva l'Apostolo: (d) *Qui participes facti sunt Spiritus Sancti, & prolapsi sunt, rursum crucifigentes sibi metipsis filium Dei, & obtentui habentes.*

(d) Hebr. 6. v. 4. & 6.

Questo gran male fanno i Sacerdoti indegnamente celebrando

brando: que' Sacerdoti (piagne Pietro Bleſenſe (a)) che dovrebbono eſſer Vicarii degli Apoſtoli, figli di San Pietro, per eſercitare il loro uficio, maſſimamente di offerire ſacrificio al Signore di tanta ſua gloria, e bene delle anime, ſono fatti compagni di Giuda, e precurſori dell' Anticriſto, che verrà per diſtruggere tutto quello, che ha fatto Criſto: *Qui debuerant eſſe Vicarij Apoſtolorum, & filii Petri, facti ſunt ſocij Judæ, & præambuli Antichriſti*. E ſi può trovare più gran male, che deturpare, quanto è dal canto loro, il Sacroſanto Sacrificio della meſſa, di cui non v'è più gran bene nella Chieſa. E quello, che farà l' Anticriſto nella ſua venuta; queſto far'eſſi oggi.

(a) Pet.Bleſen. epiſt.335.

I. PUNTO PER LO DANNO LORO.

Ma ſe à queſt' iniqui Sacerdoti non baſta la conſiderazione della grave ingiuria, che fanno à Dio, con le loro ſacrileghe meſſe, vediamo, ſe ſi muoveranno à mutar vita, e non far più un ſimile eccesſo per lo danno, che verrà à loro, che è il ſecondo punto del mio diſcorſo. Dall'ingiurie, che ſi fanno à Criſto con l'indegna obblazione del ſacrificio, potrete argomentare il male della pena, che toccherà a' Sacerdoti, che commettono tale delitto, mentre la pena ſi commenſura col peccato: (b) *Pro menſura peccati erit, & plagarum modus*. Se dunque tal peccato, ſiccome s'è ſpiegato nel primo punto, è uno de' maggiori, che ſi poſſa commettere; una delle maggiori pene, *anzi un cumolo* di quelle verranno nel Sacerdote, che lo commette. L' Apoſtolo San Paolo c' inſinua il cumolo di queſte pene, con dirci, che chi commette peccato in ricevere il corpo, e ſangue di Criſto (e queſto principalmente ſi fà da chi celebra in peccato) è reo del corpo, e ſangue di Criſto: (c) *Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indignè; reus erit corporis, & ſanguinis Domini*. Il che lo ſpiega San Gio: Griſoſtomo, dicendo: (d) *Reus eſt talis cædis dominicæ, ac ſi Dominum occidiſſet, & Chriſti ſanguinem effudiſſet*; perche con queſto peccato, dice lo ſteſſo, *conculcabitur corpus Domini*. E come dice San Cipriano: (e) *Vis infertur corpori Domini, & ore, ac manibus in Dominum deliquimur*. Ed Ugon Cardinale sù quelle parole, (f) *Reus erit*, dice, *ideſt conſimile peccatum committet cum illis, qui crucifixerunt Dominum; vel propter eius acceptionem reus pœnæ, quia peccat in ſumendo*.

(b) Deut.25.2.

(c) 1.Co.11.27

(d) S.Jo:Chryſ citatus à Cornel.hic.

(e) S.Cyprian. ſerm.de lapſis

(f) Hug.Card. in loc.D.Paul.

Or quali pene meritano quelli, che hanno crocifiſſo Criſto? chi mai le può ſpiegare? Simili ſono quelle, che merita, chi hà celebrato, e mangiato il corpo, e bevuto il pre-

Digitized by Google

prezioſiſſimo ſangue di Criſto in peccato. L'Apoſtolo per non poterle ſpiegare, dice, che (a) *judicium ſibi manducat, & bibit*, cioè che ſarà giudicato da Dio, col giudizio più rigoroſo, che caderà nelle ſue mani ſdegnate, delle quali diſſe in un' altro luogo: (b) *Horrendum eſt incidere in manus Dei viventis*. Ma veggiamo, ſe ne poſſiamo ſpiegare qualcheduna, acciocchè i Sacerdoti entrino in loro ſteſſi, e non ardiſcano di commettere un sì gran male contro di Criſto, per non incorrere in tutti i mali della pena per loro. La prima pena è, che quel ſacrificio, il quale quanto è d' onor di Dio, altrettanto è profiguo per gli Sacerdoti, che celebrano, eſſendo efficaciſſimo, per comunicar loro tutte le grazie, e benedizioni; quando celebrano in peccato, non ne poſſono ſperare neſſuno aumento di grazia, come nè dalla funzion del Sacramento in peccato mortale. Sentite Sant' Iſidoro: (c) *Qui ſcelerate vivunt in Eccleſia, & communicare non deſinunt, putantes ſe tali communione mundari: diſcant nil ad emundationem ſibi proficere, dicente Propheta:* (d) *quid eſt quod dilectus meus in domo mea fecit ſcelera multa? numquid carnes ſanctæ auferent à te malitias tuas, in quibus gloriata es?*

(a) Ibid. 29.

(b) Heb. 10. 31.

(c) S. Iſido. lib. de ſummo bono. c. 24.

(d) Jere. 11. 15.

Anzi non ſolo non ſi riceve grazia, e favore da Dio; ma col nuovo, e grave peccato di ſacrilegio ſi rende reo di nuovo demerito, e caſtigo di Dio, conforme lo vediamo (dice San Lorenzo Giuſtiniano (e)) in Giuda, che mangiò queſto pane in peccato. Poiche ſiccome San Pietro, che lo mangiò degnamente, n' ebbe l' aumento di grazia, e di merito; così quelli, n' ebbe la ſua ruina, e condennazione: *Uno Petrus, & Judas cæleſti paſcuntur alimento, aliter tamen; nam ad meritum, & profectum Petrus; proditor verò manducat ad ruinam, & interitum*: ed allora gli entrò il diavolo nell' anima (f) *Et poſt buccellam introivit in eum Sathanas*, che lo fece diſperare, e morir dannato.

(e) S. Laurent. Juſt. de Trinp. Chriſti agon. c. 4.

(f) Jo. 13. 27.

E non ſolo averà uno ſpecial demerito, con una ſpecial pena per queſto peccato; ma ancora ſarà queſto cagione di cadere in mille altri peccati: perche averà pena la maggior di tutte, che è l' eſſere abbandonato da Dio. Sentite, come ne parla il Profeta Reale: (g) *Fiat menſa eorum coram ipſis in laqueum, & in retributiones, & ſcandalum*: che quella medeſima menſa, che avrebbe ſervito, per accreſcer loro il merito, e ſalvarſi; quella medeſima per lo peccato commeſſo d' accoſtarviſi indegnamente; ſervirà loro per

(g) Pſal. 68. 23.

Digitized by Google

iscandalo, e laccio, da cadere in nuovi peccati. Dice Pie-
(a)Pet.Blesen. ep.123. tro Blesense (a) il Signore hà istituito questo Sacramento, e sacrificio per la vita dell' anima; quanto perverso sarà quelli, e che castigo merita, che se ne serve per morte, e si serve del sacrificio per sacrilegio? *Quam perditus ergo est qui redemptionem in perditionem, qui sacrificium in sacrilegium, qui vitam convertit in mortem?* E perciò saranno abbandonati da Dio, e servirà loro quel sacrificio di vita,
(b)Mat.26.24. per morire eternamente. Così fulmina la sua eterna maledizione il Signore in San Matteo: (b) *Va autem homini illi, per quem filius hominis tradetur.* San Berardino cita San Re-
(c)S.Berardin. lib.2.serm.55.a. 1.c.1. migio, che così parla sopra questa sentenza: (c) *Vę accedentibus ad Christum crucifigendum, sed vę sub maligna conscientia sumentibus illum sub sacramento.* E parlando il Signore per
(d)Psal.54.16. Davide di questi tali: (d) *Si inimicus meus maledixisset mihi, &c. tu verò qui dulces mecum capiebas cibos*, conchiude: *veniat mors super illos, & descendant in infernum viventes, quoniam nequitiæ in habitaculis eorum, in medio eorum.* Poiche son degni di tutte le maledizioni, ed anche dell' eterna, come
(e) Ex Mansi ibid. in fatti gli maledice il Signore per Santa Brigida: (e) *Maledicti sunt anni eorum, maledicti sunt oculi eorum, quibus viderunt lumen Cœli: maledictæ sint aures eorum, quibus audierint verba mea, & non curabant: maledictus sit gustus eorum, quo gustaverunt donum meum: maledictus sit tactus eorum, quo tractaverunt me: maledicta sit hora, quæ incepit eis in inferno, & nunquam finietur.* E conchiude: *Maledicti sunt in cœlo, & in terra, & ab omnibus creaturis insensatis, quia ipsæ obediunt Deo, & laudant, & ipsi spreverunt.* Dalle quali maledizioni viene l' eterna dannazione.

E se ne volete l' espressioni sensibili di questa maledizione contro de' Sacerdoti, che indegnamente si comunicano, eccone due esempii fra gli altri. Uno ne racconta Giovan-
(f)Joan.Brom summa præd. ni Bromerardi, (f) d' un Sacerdote, che di cattiva vita celebrava in peccato. Mentre questi stava morendo gli comparve il demonio con una patena di fuoco, sopra la quale stavano molte particole, anche tutte di fuoco, e gli disse, quando tu stavi sano ti comunicavi con le tue mani con molto mio gusto, ora ti voglio comunicare con le mie, e volea porgli in bocca una di quelle particole di fuoco, qual' egli ricusando di ricevere: orsù disse il demonio fallo con le tue mani, e dandogli nelle mani una particola di quella, gli trapassò la mano da parte à

par-

Digitized by Google

parte, e poi lo preſe per la gola, e lo ſtrozzò. Un'altro ne racconta Vincenzo Bellouacenſe (a) d'un Sacerdote, che la giuſtizia di Dio volle caſtigare mentre celebrava la meſſa in peccato. Era queſto Sacerdote della Diocese di Nolone, d'onde era Veſcovo S. Eligio, e menava vita cattiva, e corrotta. Corretto dal Veſcovo, non emendandoſi fu ſcomunicato come concubinatore. Ma con tutto ciò celebrando pur'egli la meſſa, mentre ſtava sù l'altare per conſecrare l'oſtia, gli comparve un diavolo alla preſenza di tutto il popolo; ed afferrando per la gola lo tirò à terra, dove ſoffocandolo, portò la ſua miſera anima à patire l'acerbiſſime pene dell'inferno. E con ragione, perche queſti tali erano rei del Corpo, e Sangue di Criſto, perciò meritevoli d'eſſere abbandonati da Dio, maledetti, e cacciati nell'inferno, facendo che s'eſeguiſſe la ſentenza dell aloro eterna dannazione. Che diremo à queſto, Sacerdoti miei cari; conoſceremo la gravezza dell'ingiuria, che ſi fà à Dio col celebrare in peccato, e i gran mali, e caſtighi, che merita chi commette un sì grave ſacrilegio? Sarà neſſuno di voi, che averà queſt'ardire? Io non lo poſſo credere. Ma credete à me, che n'ho trovato più d'uno per lo mondo, ed ho ſperimentato, e toccato con mani, che quando un Sacerdote una volta ſola è giunto à commettere queſta grande ſcelleratezza, è ſtato abbandonato da Dio, e da quello maledetto: perche ho trovato in queſti tali il cumulo di tutti i peccati, e ſcelleratezze. Non dico per queſto, che non troveranno miſericordia appreſſo Dio, quando ſi pentiranno, perche il Signore con la ſua miſericordia infinita abbraccia tutti i peccatori, che ſi pentono: ma lo dico perche è difficile la loro converſione, come dice l'Apoſtolo, e parla ſpecialmente per loro, che più degli altri fedeli han ricevuto lo Spirito Santo, e guſtato il celeſte dono di mangiare, e bere ogni giorno il ſacroſanto Corpo, e Sangue del Signore. (b) *Qui guſtaverunt domum Dei, & participes facti ſunt Spiritus Sancti; impoſſibile eſt* (cioè difficile) *renovari ad pœnitentiam.*

(a) Vinc. Bell. ſpec. mo lib. 2.

(b) Hebr. 6. v. 4. & 6.

Perciò entrino in loro ſteſſi, ed avvertano à non commettere più tale ſacrilegio, penſando, che eſſi, che ſono eletti per miniſtri di Dio, per dargli gloria grande co' ſacrificii non debbono in quello ſteſſo ſacrificio offenderlo sì gravemente, e farſi rei di tanti caſtighi. Vi dirò le parole di San Pietro Damiano. (c) *Cur ò Sacerdos, qui ſacrum dare*

(c) S. Pet. Dam lib. 6. ep. 6.

Digitized by Google

dare, hoc est sacrificium debes offerre, te ipsum prius maligno spiritui non vereris victimam immolare? E torno à dire con Pietro Blesense: *religionem in perditionem, sacrificium in sacrilegium, vitam in mortem convertis.* Procura se hai coscienza di peccato mortale, purgarla con la confessione sacramentale, come vuole il Sacro Concilio di Trento. E se questo male hai fatto per lo passato piangelo, fanne penitenza, acciocche non sia occasione per te d' essere abbandonato da Dio, e d' incorrere nell' eterna dannazione.

DISCORSO IV.

Del modo di celebrare la santa Messa, con attenzione, e riverenza.

L' Azioni sacre tutte, anche per conoscimento de' gentili, si debbono fare con somma attenzione, e riverenza: mentre che in quell' azioni, ch' essi s' immaginavano sacre, benche eran sacrileghe, perche applicate alla venerazione de' falsi Dei, voleano una singolare attenzione, e riverenza. Numa Pompilio (il qual forse l' aveva appreso da' Pittagorici) volea che ne' sacrificii si stasse con singolare attenzione, (*a*) ordinando perciò che mentre si offerivano, uno ad alta voce gridasse: *Hoc age*; acciocche tutti apprendendo l' azione del sacrificare per cosa sacra, e *degna*, stassero con ispeciale attenzione. Di più aveano i gentili una legge, che quelli, che assistevano al sacrificio si velassero la testa, acciocche non si distraessero con la veduta di qualche alieno oggetto, come lo cantò Virgilio nella sua Eneide. (*b*)

(a) Cres. myst. lib. 3. cap. 27. sect. 3. p. 640. lit. C.

(b) Virg. Æne. 3.

Or se questi gentili, perche credeano per grandi, e sublimi le lor deità, e stimavano i sacrificii operazioni sacre, ed altissime, voleano tanta attenzione, e riverenza, che impedivano con le loro superstiziose cerimonie ogni menoma distrazione; quanto maggiore dee esser l' attenzione, e riverenza de' nostri Sacerdoti, che offeriscono sacrificio al vero Dio, e sacrificio così sublime, quale è il suo unigenito figliuolo? Che perciò noi dopo aver parlato dell' eccellenza di questo sacrificio, delle preparazioni, che si debbono usare per degnamente celebrarlo, ed esclusi da questa sacra azione tutti gl' impuri, e di macchiata coscienza; dobbiamo ora spiegare il modo di celebrarlo, il che faremo nel presente discorso, dividendolo in due

Pun-

Digitized by Google

Punti, uno dell' attenzione, e l' altro della riverenza.

I. PUNTO DELL'ATTENZIONE.

L' attenzione, che non è altro, che un' atto dell' intelletto, il quale attende, e fa che tutte l' altre potenze stiano attente à quel, che s' opera; è necessario, che sia singolare nel sacrificio della messa, per la sua eccellenza, e dignità: mentre noi osserviamo, che quanto più l' azione è degna, tanto maggiore è l' attenzione, che s'usa. Onde essendo il sacrificio della messa un' azione al maggior segno eccellente, e sublime: poiche se consideriamo à quel che in essa s' offerisce, è d' infinita Maestà, di prezzo inesplicabile, quale è il Corpo, e Sangue del figliuolo di Dio umanato: se riflettiamo al rito è tutto prescritto dalla santa Chiesa per ispirazione dello Spirito Santo: se miriamo l' azione è la viva espressione della morte del Salvatore, della quale non v'è cosa più preziosa: se riflettiamo al modo della consecrazione, in essa intercedono tanti miracoli, come della transustanziazione del pane, e vino nel Corpo, e Sangue del Salvatore, della sussistenza degli accidenti senza sostanza, dell' oprar questi, e massimamente la quantità, quel che opererebbe se vi fusse la sostanza del pane, e vino, come circa la corruzione, e nuova generazione ò de' vermi, ò dell' alimentazione materiale di chi lo mangia, nel modo come stà ivi il Corpo di Cristo senza l' estenzione della sua quantità in ordine al luogo; onde stà tutto in tutto, e tutto in qualsivoglia particella dell' ostia, ed altri molti: di modo tale, che pare, che in fare questo Sacramento si muti tutta la natura, ed impieghi Dio tutta la sua onnipotenza. Essendo dunque, come dicea il sacrificio della messa una cosa così sublime, ed eccellente, si ricerca nell' operazione d' esso una singulare attenzione. Onde il sacro Concilio di Trento ponderando questa eccellenza, disse; (a) *quanta cura adhibenda sit, ut sacrosanctum missæ sacrificium omni religionis cultu, & veneratione celebretur, quivis extimari poterit, ut quanta fieri potest exteriori devotione, ac pietatis specie peragatur*. E si fonda il sacro Concilio nelle costituzioni apostoliche, (b) dove gli Apostoli ingiungono nella celebrazione di questo sacrificio una speciale attenzione, e divozione. E i PP. Greci (c) nella celebrazione di questo divino sacrificio usavano, che'l Diacono dicesse spesso ad alta voce: *Attendamus*, ed altre volte diceva: *stemus honestè*, ed altre *stemus recta sapientia*, che vuol dire con tutta l' applicazione d' un' intelletto, che capisce quel

(a) Conc. Trid. sess. 22.

(b) Const. Apost. lib. 8. cap. 12. & 13.

(c) Ut ex liturg. S. Chrys. hab.

Digitized by Google

quel, che si fa, e la dignità del mistero. Onde Idelberto Vescovo Cenomacense (*a*) desiderando comunicare il suo sentimento dell' attenzione al santo sacrificio della messa al Vescovo Sagiense suo caro amico, gli mandò un ventaglio con iscrivergli: in questo mio regalo, benche piccolo, dee ella interpetrare cose grandi, e sono, che nel celebrare il santo sacrificio della messa vi sono alcune mosche importune di pensieri, che impediscono l' attenzione al Sacerdote, che celebra: ti mando questo mistico ventaglio, acciocche tu con tutta diligenza le scacci, appunto come scacciava Abramo gli uccelli volanti, (*b*) che disturbavano il suo sacrificio. Ed in vero si dee alla santa messa somma attenzione, scacciando via tutti i pensieri distrattivi, e per la grandezza, e sublimità di questo santo sacrificio, e perche così vuole il Signore, mentre per Geremia Profeta (*c*) maledice quel, che fa l'opera sua (delle quali non v'è più degna del santo sacrificio) con negligenza; *Maledictus qui facit opus Dei negligenter.*

(a) Hydelbert. epist. 8.

(b) Genes. 15.

(c) Ie. 48. 10.

Ma questa attenzione ha da usarsi in tutte le parti della messa, ed in tutto ciò, che in essa si dice, così in quel, che si proferisce con voce bassa, e specialmente nel Canone, dicendolo co' suoi riti, e cerimonie; come in quel, che si dice con voce alta. Nell' uno, e nell' altro, e in *tutta la* messa, vuole Gavanti, che concorrano cinque *condizioni*, cioè che si dica *Alte*, *Breviter*, *Clare*, *Devote*, *& Exacte*, quali con applicarle alle prime cinque lettere dell' alfabeto A. B. C. D. E. d' onde cominciano, si terranno facilmente in memoria: le quali spiega Tonnelli nel seguente modo. (*d*) *Altè*, cioè che sia sentita da' circostanti, di modo però tale, che non impedisca gli altri, che celebrano negli altari vicini. *Breviter*, che non sia più di mezz' ora, ò pure poco più, poiche dicono alcuni, che la messa dee essere breve per commodità di chi la sente: nulladimeno all' altezza del misterio di quella, e alle tante sue parti, orazioni, e cerimonie, non si può assegnare meno tempo: condennando Sant' Agostino, (*e*) Sperelli, (*f*) e Gio: Francesco Maia, (*g*) le messe più brevi. Anzi Monsignor Sperelli chiama i Sacerdoti, che meno tempo di questo ci pongono: *abbreviatores*. Ed asseriscono, che i Sacerdoti della primitiva Chiesa due ore vi ponevano, ed imponevano gravi pene à quelli, che facevano altramente. Ed Antonio Molina insegna, (*h*) che lo spazio d' un' ora per gli poco di-

(d) Tonnellius in fac. enchyrid. lib. 2. c. un.

(e) S. Augustin serm. 251. de temp.

(f) Alex. Sper. Episc. Egub. in suo pareneti Theolog. c. 36

(g) Joa. Franc. Maia materd. de vir. ter. ter. c. 34.

(h) Ant. Molin inst. de Sacerd tract. 3. c. 14.

Digitized by Google

divoti, che à quella assistono, esser troppo prolisso. Però di trè quarti d'ora esser più ragionevole; ma non secondo la decenza di quella. Onde si cava, che non sia rigoroso, ma benigno il tempo della mezz'ora assegnato di sopra, e che stabilisce il medesimo Gavante. Perloche dice Pasqualigo, (a) che nella celebrazion della messa, meglio è dichinare ad una moderata lunghezza, che ad una indecente accelerazione. *Clare*, cioè che tutte le parole intieramente si profferiscano. *Devote*, che in tutto quello, che si dice, e si fa nella santa messa vi sia attenzione, che è quella della quale parliamo in questo primo punto del nostro discorso, che si stia attento alle parole, che si profferiscono, e a' loro significati, come anche à lodare il Signore in un tanto sacrificio; onde finisce con l'ultima regola. *Exacte*, cioè che con diligenza si osservino tutti i riti, e cerimonie di quelle.

(a) Pasqualig. quæst.228.

Per praticar questa attenzione con tutte le sue parti già dette, giova assai deporre prima della celebrazion della santa messa, tutti gli altri pensieri, non solo cattivi, come di sdegno, odio, invidia, disonesti, che sempre hanno da star lontani da un Sacerdote; ma anche distrattivi, come di negozii, ed altre cose impertinenti, almeno per quel tempo. Onde dice San Cipriano: (b) *Cogitatio omnis carnalis, atque sæcularis abscedat, ne quidquam tunc anima, quam id solum cogitet, quod precatur*. È principalmente dee aver questa attenzione speciale nel cominciare, proseguire, e finire il canone. Canone non vuol dire altro, che regola di tutto quello, che sostanzialmente si fà nella messa: e fù istituito dalla Chiesa, secondo le parole di Cristo, le tradizioni degli Apostoli, ed istituzioni de' sommi Pontefici, ed ultimamente confermato dal sacro Concilio di Trento, il quale parla così: (c) *Cum sancta sanctè administrari conveniat, sitque hoc omnium sanctissimum sacrificium; Ecclesia Catholica, ut dignè, reverenterque offerretur, ac perciperetur, sacrum canonem multis antè sæculis instituit, ità ab omni errore purum, ut nihil in eo contineatur, quod non maximè sanctitatem, & pietatem quandam redoleat, mentesque offerentium in Deum erigat. Is enim constat tum ex ipsis Domini verbis, tum ex Apostolorum traditionibus, ac sanctorum quoque Pontificum pijs institutionibus.*

(b) S. Cyprian. de or. Domin.

(c) Conc. Trid. sess. 22. de sac. missæ c. 4.

Al Canone dico, vi vuole maggior attenzione, perche in esso si contengono cose di gran santità, e pietà, per requali s'inalza à D.o la mente di chi offerisce, come dice

Digitized by Google

il ſacro Concilio. E perche in eſſo ſono tre parti eſſenziali della meſſa, che è la conſecrazione, obblazione, e funzione della conſecrazione, che non ſolo vuole attenzione; ma riverenza ancora, ne diremo qualche coſa nel punto ſuſſeguente; dell' oblazione, e comunione, farem' ora parola. Ed in vero dee il Sacerdote con tutta ſommeſſione offerire quel ſacroſanto ſacrificio del Corpo, e Sangue di Criſto all' eterno Padre, pregando gli Angioli ſanti (come ſta eſpreſſo nell' orazione, che à queſto effetto ſi dice *ſuſcipe, &c. per manus Angelorum*) à portare al Trono dell' Altiſſimo quello Auguſtiſſimo, ed accetto ſacrificio. Nella comunione, e ſpecialmente quando con ſomma riverenza inchinato ſi dice dal Sacerdote: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi miſerere nobis*; ripetendoſi tre volte, e nell' ultima ſi conchiude, *dona nobis pacem*; nella prima volta ſi può conſiderare quel Signore come agnello manſueto nella ſua puerizia: agnello bello, ed amabile, per comunicare le grazie al genere umano, e ſpecialmente alle anime del purgatorio, in nome delle quali ſi può dire: *miſerere nobis*: nella ſeconda volta puoi conſiderare queſto agnello paziente nelle ſua paſſione, e morte, con la quale ſoddisfece per tutti i peccati del mondo: e puoi dire, *miſerere nobis*, che perdoni i tuoi peccati, e di tutto il mondo: nell' ultima ripetizione conſiderarlo come agnello ucciſo sì, ma riſorto alla gloria, dove e agnello di miſericordia, e in perſona di tutta la Chieſa, dire: *Dona nobis pacem*, pace con Dio, pace col proſſimo, e pace con noi ſteſſi.

Dipoi pigliato il tuo Signore nelle mani, in dire quelle parole, *panem cœleſtem accipiam*, dei uſcir dal mondo, e da te ſteſſo, trasformato in uomo celeſte, e con quel pane in mano, come s' uſava cercar le grazie agl' Imperadori con le palme in mano, cerca le grazie celeſti al ſommo Bene, aſſieme con gli Angioli, i quali ivi ſtanno cercando la ſteſſa coſa per te, e per tutti gli uomini, come dice San Gio: Griſoſtomo: (a) *Sic igneæ illæ mentes pro ramis* (alludendo all' uſo già detto) *oleæ ipſum Domini corpus offerentes, pro ſalute hominum precantur, dicentes. Pro iis rogamus, pro quibus Corpus hoc obtuliſti hoſtiam*. E dicendo tre volte, *Domine non ſum dignus*; penſa nella prima volta à queſto Signore crocifiſſo ſul Calvario per te, e che tu ſempre ſei ſtato ingrato in non pratticare le virtù, che egli volea da te: e perciò con profonda umiltà, digli, che non ſei degno di riceverlo: *Do-*

(a) S. Jo: Chryſ. homil. de non tant. Eccl.

mine

Digitized by Google

mine non sum dignus. Nella seconda volta pensa questo Signore come Giudice, che hà da giudicar tutti i tuoi peccati, e che per la poco emendazione non sei degno della sentenza assolutoria nel suo Tribunale: onde con altrettanta umiltà digli: *Domine non sum dignus*. Nell' ultima volta considera questo Signore assiso alla gloria del Padre, regnare con tutta la potestà, e gloria, e che tu per gli peccati tuoi non sei degno d' andare da lui, e con isbassamento profondo replica: *Domine non sum dignus*: e con poco di pausa adorandolo, ed offerendolo all' eterno Padre, con pregarlo, che ti faccia degno della sua grazia, e gloria, ricevilo nel tuo cuore. Appresso pigliando il calice, dirai quelle parole, *calicem salutaris accipiam*, che San Girolamo le volta *calicem Jesu accipiam*. Il Caldeo, *Calicem redemptionis portabo*. I Teologi degli ebrei voltano, *Calicem redemptionum*, ò come spiega Cajeno; *salutem levabo*: e conoscendo, che in quel calice stà il sangue della redenzione di tutto il mondo, alzalo, per offerirlo per tutti, e poi applicandolo à te, dì: *Sanguis Domini nostri &c.* E rifletti, che se il Signore t' hà dato il sangue suo à te, anche tu dei dar lui il sangue tuo, prima, che offenderlo, anzi prima, che commettere minimo difetto nell' osservanza de' suoi santi consigli: ed immaginati, che bevi quel sangue dal costato del Signore, il quale (corrispondendo tu con l' amore) è bastante à santificarti, e salvarti.

II. PUNTO DELLA RIVERENZA CON LA QUALE SI DEE CELEBRARE.

Ma abbiam detto troppo à lungo dell' attenzione alla messa, diciamo adesso poche cose della riverenza, che è l' altro punto del mio discorso. La riverenza si dee propiamente alle cose sacre: e non è altro, se non se un timore riverenziale di far quell' azione, con la maggior divozione, che si può, per non offendere quel Signore, in onor di cui si fà: anzi per onorarlo maggiormente in quella sacra azione. Onde perche il sacrificio della messa è una cosa sacrosanta, che dà terrore à chi la considera, come lo ci fà sentir San Gio: Grisostomo: (a) *Sacrificium horrore, & veneratione plenissimum*. E San Cirillo Alessandrino (b) lo chiama, *Venerandum, & admirabile mysterium*. E San Gregorio Nazianzeno paragonando il luogo, dove si fà il sacrificio ad una terra santa simboleggiata in quella (c), dove comparve il Signore à Mosè nel Roveto, che ardeva, e non si consumava, dice, che al detto Profeta bisognò scioglierssi le scarpe, per accostarsi, (d) *Locus, in quo stas terra san-*

(a) S. Chrysost. lib. 6. de Sacer. c. 4.
(b) S. Cyrill. in c. ultim. seph. n. 32.
(c) S. Gregor. Naz. orat. 42.
(d) Exod. 3. 5.

Digitized by Google

ſancta eſt, ſolve calceamentum de pedibus tuis. Così biſogna, che con ſomma riverenza, e purità ſi ſtia nel luogo ſanto del ſacrificio, e ſi levino tutti i difetti, maſſimamente d' irriverenza, che potrebbono occorrere. Che perciò gli Apoſtoli nelle loro coſtituzioni apoſtoliche laſciarono ordinato, che ſi diceſſe à chiara voce nel ſacrificio: (a) *Stemus erecti, cum metu, & tremore ad offerendum*. E vuole il Profeta Malachia (b), che ſi faccia con tanta riverenza, che renda un puro odore del più perfetto Timiama alle narici di Dio: *Purum Thymiama*. E Sofonia Profeta dice, che per l' irriverenza de' Sacerdoti, ſi macula la purità di quel puriſſimo ſacrificio: (c) *Sacerdotes tui polluerunt ſanctum*, come ſpiega San Cirillo: *Obeunt enim ſacrificia incautè, & negligenter*.

(a) Coſt. apoſt. lib. 8. c. 12.

(b) Malac. 2.

(c) Soph. ult.

Ed il fondamento di queſta riverenza è (ſecondo il ſentimento di San Cirillo da noi ſopra citato) l' aſſiſtenza ivi del ſupremo Bene, che con un modo particolare eſige riverenza, ed onore per queſto ſacrificio: l' aſſiſtenza di Criſto, che s' offeriſce, che è il Giudice de' vivi, e de' morti: l' aſſiſtenza del medeſimo Salvatore, che col Sacerdote offeriſce ſe ſteſſo; come dice Sant' Agoſtino (d): *Chriſtus ipſe offerens, ipſe eſt, & oblatio, cuius rei ſacramentum quotidianum eſſe voluit Eccleſiæ ſacrificium*. Lo conferma San Gio: Griſoſtomo: *Cum videris Sacerdotem offerentem, ne ipſum conſideres hoc facientem, ſed Chriſti manum inviſibiliter eſtenſam*. Ma ciò s' intende, che non il Sacerdote ſolo ſacrifica, ma Criſto con lui, come s' è ſpiegato di ſopra. Quanta riverenza impertanto dee apportare a' Sacerdoti la preſenza d' un Dio, à cui ſi fà il ſacrificio, la preſenza di Criſto, che offeriſce, e che s' offeriſce? al ſicuro ſomma, ed ineſplicabile.

(d) Rel. à Creſ. ubi ſup. ſect. 3. p. 643.

Ed in particolare quando ſi comincia il Canone, allora dee immaginarſi il Sacerdote d' entrare nella nube con Mosè à trattar da ſolo à ſolo con Dio, e ſcordato di tutta la terra, attender dee ſolo alla riverenza dovuta al ſommo Bene, ed arrivato alle parole della conſecrazione dee accreſcer la riverenza, e 'l timore; mentre quel tempo ſi chiama da S. Epifanio, (e) *terribilem horam, & maximè metuendam, in qua margaritam Corporis Chriſti pretio omni maiorem accipimus*. Terribile quell' ora nella quale cala il figliuolo di Dio nelle mani del Sacerdote: il cielo diſcende in terra, la terra ſi fa Cielo: e d'orrore à tutto l'inferno d'ammirazione

(e) S. Epif. or. de reſur. Chr.

ne

Digitized by Google

ne à tutti i Beati, che veggono tanta potestà in un' uomo, di sollecito corteggio à tutti gli Angioli, come lo dice San Grisostomo. (a) *Per id tempus, & Angeli Sacerdoti assident, & cælestium potestatum universus ordo clamores excitat, & locus altari vicinus in illius honorem, qui immolatur, Angelorum choris plenus est.* E riferisce d' un vecchio, che vide mentre si consecrava l' ostia, una moltitudine d' Angioli, che con veste bianca, con la testa inchinata, riverivano il loro Signore sacramentato. (a) S. Io: Chrys. lib. 6. de Sacer. c. 4.

Quanta riverenza dei ancora tu esercitare assieme con tanti Angioli in una azione così tremenda? dei trasformarti in Angelo, anzi in Serafino per purità, ed amore, e come dice San Gio: Grisostomo; (b) *Una cum seraphim canis, una cum seraphim stas, cum illis alas extende, cum illis regium thronum circumvola.* (b) S. Chrysost. ho. de Seraph.

Questo vorrei, che leggessero quei Sacerdoti, che dicono le messe così disordinate, che non hanno in questo esercizio, nè attenzione, nè riverenza: perche tutti distratti, e solleciti, confondono le cerimonie, deturpano le parole, e come se mai stassero alla presenza di Dio, non riflettono à quel, che fanno, nè dà lor terrore, quel che fa tremare gli Angioli. Di questi sacrificii in quanto à quello, che v' è dalla parte del Sacerdote Dio non gusta; anzi di questi dice San Cipriano, Dio si sdegna. (c) *Propter malignantiam insolentiam, altare suum Deus repellit, & sacrificationibus maledicit, odit sabatha, abominatur solemnia, adoramenta fœtent, displicent holocausta. In his omnibus laborare se dicit Deus, nec esse voluntatem suam in ministris impuris.* (c) S. Cypr. de Cœna Dom.

Viene questa poco attenzione, e riverenza per la poco buona vita de' Sacerdoti, e per la poco preparazione, che fanno prima d' offerir questo divinissimo sacrificio: per la poco buona vita vengono le distrazioni, ed irriverenze cagionate dalle passioni sregolate: per la poco preparazione viene, che non riflettono à quel che fanno, e però non hanno in quello nè attenzione, nè riverenza. Dunque Sacerdoti miei cari, bisogna menar vita santa, che così ci disporremo a ben sacrificare, e bisogna prima prepararci per riflettere à quel che dobbiam fare. Il che fatto, con facilità osserveremo quanto abbiamo detto in questo discorso dell' attenzione, e riverenza dovuta a questo sacrificio: lo che v' esorto à patticare con tutta diligenza.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO V.

Quel che debbono fare i Sacerdoti dopo celebrato il sacrificio della messa.

IL sacrosanto mistero della messa non solo ha ragione di sacrificio, col quale s' offerisce all' eterno Padre il suo unigenito figliuolo in memoria del sacrificio, ch' egli fece di se stesso per onore del Padre, e salute del mondo; ma anche ha ragione di convito. San Dionigi Areopagita lo chiama (a) *Epulum, & convivium*, dicendo: *missæ sacrificium convivium est, quod mentem alit, & Deum afficit*: poiche avendolo il Signore istituito sotto le specie di pane, e vino, sotto le quali cuopre il suo Corpo, e Sangue da offerirsi all'eterno Padre: come che il pane, e 'l vino sono i cibi più proprii, e necessarii d'un convito, perciò convito è la messa, e convito, che lo chiama Isaia; (b) *Convivium pinguium, convivium vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defæcatæ*, cioè di cibi sostanziosi, suavi, quali sono le carni, e 'l Sangue del Salvatore. Onde invita tutti à mangiare, e bere in questo convito, come lo dice nella Cantica: (c) *Venite comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi*. E 'l medesimo Signore nell' Evangelio dicendo, che 'l suo Corpo era cibo, e 'l suo Sangue bevanda. (d) *Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus*, stimola tutti à mangiarlo, promettendolo à chi lo mangia il Paradiso: (e) *Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinem habet vitam æternam*, e à chi non lo mangia minaccia l' eterna dannazione, come stà registrato in S.Giovanni, (f) *nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis eius Sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Ma specialmente a' suoi Sacerdoti in persona degli Apostoli, dipoi che ebbe istituito questo Sacramento, comandò ancora che lo facessero, e mangiassero: (g) *hoc facite in meam commemorationem*. Se dunque nel mistero della santa messa v'è un convito; bisogna che i Sacerdoti non solo vi vadino con anstetà, e frequenza (del che ne parleremo nel seguente discorso) ma anche è dovere, che dopo mangiato in quello, si fermino per digerirne il cibo, e riceverne gli effetti salutari. Acciocche dunque questo si faccia da' Sacerdoti, che han celebrato, parleremo nel presente discorso;

(a) S. Dionys. Areop. de Ecc. Hyer. c. 1.

(b) Isa. 25. 6.

(c) Cantic. 5. 1

(d) Jo: 6. 55.

(e) Jo: 6. 55.

(f) Io. 6. 54.

(g) Luc. 22. 19.

Digitized by Google

so; primo degli effetti mirabili di questo sacrificio, e convito: secondo, che questi non si percipiscono con abbondanza, se non con trattenersi dopo la messa con Cristo sacramentato, che stà nel cuore di chi lo riceve.

I. PUNTO EFFETTI DELLA MESSA.

Gli effetti generali del sacrificio della messa gli riducono i Dottori à tre, cioè che sia: *Propitiatorium, satisfactorium, & impetratorium*. Propiziatorio, offerendosi all' eterno Padre per adeguare la sua gloria, e placarlo per l'offese ricevute per gli peccati del mondo. Satisfattorio per soddisfazione delle pene, che per quegli han meritato i peccatori. Impetratorio per impetrare le grazie, e doni da Dio: onde da questi tre frutti generali vengono tutti gli altri in particolare, che gli riferisce San Bonaventura. (a) *Peccatorum remissio, fomitis mitigatio, mentis illuminatio, interior refectio, Christi, & Corporis eius mystici incorporatio, virtutum roboratio, contra diabolum armatio, fidei certitudo, spei elevatio, charitatis excitatio, devotionis augumentatio, & Angelorum convitatio*. E come convito di cibo medicinale, sana l'anima da tutti i mali, assai meglio, che non facevano le medicine formate dagli Etiopi, ò dall' Imperadore Adriano, che sanavano tutti i mali, come riferisce Curopalate (b): e come convito di cibo sostanzioso, riempie l' anima, e la sazia di tutti i doni celesti: assai meglio, che 'l pane formato dagl' Imperadori orientali, che saziava chi lo mangiava, ed era così eccellente, che lo donavano a' Principi come cosa preziosa, secondo riferisce il medesimo autore. Poiche mangiandosi in esso il Corpo di Cristo, e bevendosi il suo Sangue, che è medicina di valore infinito, ed è efficace per sanar tutti i mali dall' anima, ed essendo cibo divino, basta à saziare chi lo mangia. Onde disse il Signore in San Giovanni. (c) *Ego sum panis vitæ, qui venit ad me non esuriet, & qui credit in me, non sitiet unquam*. Ma per non confonderci, ed esser troppo lungo in parlare di tutti gli effetti della messa, e come sacrificio, e specialmente come convito, gli ridurrò à quattro, che sono: dar fortezza all' anima, mitigare le sue passioni, riempirla di consolazioni, e farla simile à Dio, e perciò tutta piena di virtù, che sono tutti effetti, che propriamente fa il cibo mangiato ne' conviti.

(a) S. Bonaven opusc. tom. 2. de præpar. ad missam c. 5.

(b) Curopo, de offic.

(c) Io: 6. 35.

I. EFFETTO FORTIFICA.

Il primo effetto dunque di questo divino cibo mangiato nel sacrificio della messa è, render l' anima forte: come appunto il cibo materiale rende il corpo forte nelle fatiche.

Digitized by Google

che. Lo spiega Davide, quando in ispirito lo previde, dicendo: (a) *parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me*. Che 'l Signore ci ha preparato questa mensa, dove si mangia il pane degli Angioli per fortificarci contro tutti i nemici infernali, che cercano travagliarci con le loro importune tentazioni. E parlando del Calice sacrosanto, che è propria bevanda de' Sacerdoti, dice: (b) *Calix meus inebrians quam præclarus est*. Sant' Agostino volta *validum*. I Settanta *potentissimum*: perche conforme il vino bevuto da' soldati dà forza per combattere; così il vino del Sangue di Cristo bevuto in questo Calice preparato nella mensa del sacrificio, rende gli uomini validi, e potenti, per combattere contro tutti i loro nemici. E dipoi parlando in particolare del pane Eucaristico, che si mangia nella mensa dell' altare, dice: (c) *Panis cor hominis confirmet*, il che spiegando Sant' Agostino dice: (d) *Reficieris, si accesseris, deficies si recesseris*. E per ispiegarci, che questo cibo non solo ci fa forti per combattere, ma anche per difenderci da' nemici, lo chiama Davide Scuto: (e) *Scuto circumdabit te, hoc est*, dice Arnobio: (f) *scuto corporis, sanguinis, chrismatis*. E per ultimo per magnificarci questa fortezza lo chiama pane degli Angioli, che sono spiriti fortissimi. (g) *Panem Angelorum manducavit homo*. Volta l' Ebreo. *Panem fortium comedit vir*. Onde da questa mensa escono i Sacerdoti come leoni terribili a' demonii, al dir di San Gio: Grisostomo: (h) *Tanquam leones ignem spirantes ab hac mensa recedamus, facti diabolo terribiles*. E la ragione si è, perche mangiano in questo pane il Corpo di Cristo, ed incorporandosi con lui participano la medesima fortezza di quello, il quale è terribile, e formidabile a' demonii.

(a) Psal.22.5.
(b) Psal.22.5.
(c) Ps.103.15.
(d) S.Augustin tract.11.in Io:
(e) Psal.90.5.
(f) Arno.ibid.
(g) Psal.77.25.
(h) S.Chrysost homil.81.ad pop Antioc.

II. Effetto mitiga le passioni.

Ma passiamo al secondo effetto di questo divino cibo, cioè che mangiato da' Sacerdoti, mitiga, e raffrena le loro passioni. Siccome il cibo buono, e moderatamente mangiato, pone in semmetria i quattro umori del Corpo, cacciando via i predominanti, dal che viene la sanità del corpo; del medesimo modo il cibo eucaristico, e la bevanda del preziosissimo Sangue di Cristo tempera tutte le nostre passioni disordinate, d' onde vengono tutte le infermità spirituali dell' anima: frena tutta la loro immoderatezza, e perciò sana l' anima. Anzi venendo allora nell' anima il divin medico, del quale parlando Davide, disse: (i) *Misit verbum suum, & sanavit eos*; ed in un' altro luogo: (k)

(i) Ps.106.20.
(k) Psal.102.3.

Qui

Digitized by Google

Qui sanat omnes infirmitates tuas; sanerà senza meno tutte le di lei indisposizioni. Che perciò Tertulliano (*a*) chiamò l' Eucaristia, *medicam*: perche siccome il Signore hà lasciato à tutti gli animali i loro medicamenti speciali, ed in particolare alle fiere tutte (dice Sant' Ambrogio (*b*)) il sangue del cane, col quale si sanano da tutte l' infermità: *Hausto canis sanguine sanari*; così hà ordinato per salute di tutte l' infermità spirituali dell' uomo, il suo Corpo, e Sangue. E la ragione la rende San Tommaso (*c*): poiche essendo questo Sacramento memoriale della morte del Signore, e dell' effusione del suo sangue, il quale fù la medicina di tutte le anime, e quello, che atterrò tutte le diaboliche potestà; perciò in venire nelle anime nostre, queste sono sanate, e 'l demonio se ne fugge, e lascia libere le anime dalle sue tentazioni, con le quali cercava di nuovo debilitarle, ed atterrarle: onde conchiude Sant' Ilario: (*d*) *Per illum cibum, & in præsens salvamur, & ad Dei consortium præparamur*.

(a) Tertull. de pudic. c. 8.

(b) S. Ambros. lib. 6. exam.

(c) S. Thomas 3. P. q. 69. a. 7.

(d) S. Hylar. in Psalm. 64.

Ma specialmente estingue la libidine, e modera la concupiscenza carnale, che è quella, che più potentemente assalisce, ed alle volte fa miseramente cadere le anime degli Ecclesiastici. San Gregorio Nisseno parlando di questo dice: (*e*) *Habet vim mirabilem ad delendum obscænum amorem*. E ne dà la ragione, poiche in questo sacramento mangiandosi la carne del Salvatore, e bevendosi il suo sangue, come egli stesso lo disse: (*f*) *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*; quella essendo purissima, e castissima, fa, che chi la mangia, si rende puro, e casto. Ecco le parole del Santo Dottore: *Qui ergo amat carnem hanc, non est amicus suæ carnis, & qui in hunc sanguinem est affectus, mundus erit à sensuali sanguine*. Onde chiamò questo sacramento Sant' Ignazio Martire: (*g*) *Pharmacum immortalitatis, purgationem amuletam*. Ed il Vescovo di Nisa, fratello di San Basilio, disse, che chi riceve questo Sacramento, si fà partecipe dell' immortalita: *per illam hominem fieri participem immortalitatis*. E San Clemente Alessandrino disse, che nel bere il sangue di Cristo, si fa l' anima partecipe dell' incorruzione del medesimo: *Bibere Jesu sanguinem, particeps est incorruptionis Domini fieri*. Che se al sentir degli Ebrei in toccarsi dalle vesti sacerdotali l' ostia, che s' offeriva nel sacrificio, i Sacerdoti, si consecravano, e ricevevano una certa santità, come lo dice il Profeta Ageo (*h*), e lo spiega

(e) S. Gregor. Nyssen. ho. 8. in Eccl.

(f) Ioan. 6. 56.

(g) S. Ign. mar. ad Ephes.

(h) Agæi ult.

Digitized by Google

(a) S.Cyr.ibid. n.15. (b) Lucæ 8.44. San Cirillo (*a*): ed in San Luca (*b*) abbiamo, che toccando quella povera donna, che pativa il fluſſo di ſangue (ſimbolo de' moti diſoneſti) la veſte del Signore, reſtò ſana; quanto maggiormente non toccando l' oſtie de' ſacrificii antichi, ma il figliuolo di Dio umanato, che nella noſtra Chieſa ſi ſacrifica all' Eterno Padre, e non toccandolo ſolamente nelle veſti; ma mangiandolo, ed incorporandoſi con lui, non volete, che participino della ſua purità, e che ſi frenino tutte le concupiſcenze carnali? Al ſicuro, che queſto avverrà: e perciò il Profeta Zaccaria chiamò l' Eucariſtia, (c) *frumentum electorum, & vinum germinans Virgines.*

(c) Zacc. 9.17.

III. Effetto conſola l'anima.

Ma ſe queſto effetto è di grand' utilità per l' anima, perche la rende ſana delle ſue infermità ſpirituali, maſſimamente dalla libidine, che ſopra tutte l' affligge, l' effetto, che ſiegue (che è di conſolare l' anima) è di maggior' importanza. Poiche dopoi che il Sacramento le hà levato il male dell' infermità, le dà il buono di tutte le conſolazioni ſpirituali, per le quali la ingraſſa, e la fà volare nello ſpirito: appunto come il cibo materiale, dopo ſanato il corpo, l' ingraſſa; dandogli nuovo vigore, e virtù. E che ciò faccia il divino Sacramento ricevuto nell' anima, ce ne dà un ſaggio il Real Profeta, che vedendolo in iſpirito; diſſe: (d) *Prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis*: dove Arnobio dice: (e) *Benedictio dulcedinis eſt corpus eius: guſtate, ait, & videte, quàm ſuavis eſt Dominus.* E la ragione di queſta ſpiritual dolcezza, che cagiona all' anima l' Eucariſtia, è, perche ſi riceve la dolcezza nel propio fonte, che è Dio: (f) *Dulcedo guſtatur in ſuo fonte*, dice San Tommaſo. Anzi che ricevendoſi nell' anima lo ſteſſo fonte della dolcezza, che è Criſto ſacramentato, di cui dice l' Apoſtolo: (g) *Deus totius conſolationis*, non può farſi di meno, di non reſtar l' anima del Sacerdote, che nel ſacrificio riceve queſto Signore, piena di tutte le conſolazioni, e gaudii celeſti: onde eſprime queſte conſolazioni Ezechiello per un torrente, e profluvio di diletti, che riempieno l' anima, dicendo, che vide, (h) *Torrentem aquæ de ſanctuario egredientem*? che irrigava tutti gli alberi, che ſtavano alle ſue ripe, e faceva lor fare frutti in abbondanza. E Geremia dice, che ſaranno tali, che ubriacheranno l' anima, e la renderanno piena di graſſezza: (i) *Inebriabo animam Sacerdotum pinguedine*. Perche è tale la redondanza di queſte conſolazioni, che è come ſe quella s' ubriacaſſe, ed uſciſſe da' propii ſenſi: e con tanta pienezza,

(d) Pſal. 20.4.
(e) Arnob. ibi.
(f) Div. Thom opuſc. 57.
(g) 2. Cor. 1.3.
(h) Ezech. 47.
(i) Iere. 31.14.

Digitized by Google

za, che ne resta ingrassata. Il che esprime ancora Davide: (a) *Inebriabuntur ab ubertate Domus tuæ*: volta San Girolamo quella parola, *ubertate*, *pinguedine*, come uno, che materialmente è ingrassato, e pieno d'umori materiali; così l'anima del Sacerdote, in ricevere questo Sacramento si riempe tanto d'umori spirituali di gaudio, e consolazioni, che s'impingua, ed ingrassa: e lo disse Tertulliano: (b) *Caro corpore, & sanguine Christi vescitur, ut & anima de Deo sanginetur*. E in un'altro luogo chiama il Corpo di Cristo grassezza: (c) *Domini corpus opimitatem*. Nè questa grassezza, ed ubriachezza è come la naturale, e materiale, che intorpedisce, ed aggrava il corpo; che anzi solleva l'anima ad essere pronta all'acquisto di tutte le virtù: poiche gustata la vita dello spirito nel suo fonte, è facile à superare tutto l'arduo delle virtù. Onde chiamando Sant' Ambrogio il calice del vino consecrato: (d) *Poculum quo fidelium inebriatur affectus*, sogiugne; *hac ebrietate corpus non titubat, sed resurgit, animus non confunditur, sed consecratur*.

(a) Psal. 35. 9.

(b) Tertull. de Resurrect. c. 8.

(c) Lib. de pud c. 9.

(d) S. Ambr. in Psalm. 118.

Ma l'effetto più nobile, e che supera tutti prodotto nell'anima de' Sacerdoti, che participano di questa mensa, è che fa gli uomini simili à Dio, anzi divini. Imperocche conforme il cibo materiale si trasforma nella sostanza di chi lo mangia, così noi mangiando Cristo sacramentato ci trasformiamo in lui. Chiamò il sacrificio della messa San Gregorio Nazianzeno: (e) *Mytagogia in Cœlum attollens*. E San Dionigi Areopagita chiamò questa sacra mensa, *epulum Deum faciens*. Poiche conforme nell'unione ipostatica participando la natura umana di Cristo la natura divina, per unità di persona fu fatta figlia naturale di Dio, e divina; così partecipandosi nell'Eucaristia Cristo, che è Dio, ed uomo, ogn'anima, che lo riceve, massimamente de' Sacerdoti, che lo fanno con più frequenza, si fa divina, e si trasforma in Dio: onde chiamano i PP. questo Sacramento *extensio divinæ incarnationis*.

IV. Effetto fa l'anima simile à Dio

(e) Ex Cresol. myst. lib. 3. ca. 28. sect. 5. p. 652.

(f) S. Dionys. Areop. de Ecc. Hyer. pag. 90.

Perloche dice San Dionigi Areopagita: (f) *Eucharistiam efficere divinam morum similitudinem*. E San Tommaso dice: (g) *Proprium huius sacramenti effectum esse, transformare hominem in Deum*. E Sant' Agostino scrisse per questo l'uomo, (h) *Mutari in Deum*, il che l'espresse l'Apostolo per quello, (i) *Indui Dominum Jesum Christum*. E San Gregorio Nazianzeno disse, (k) *per incruentum sacrificium communicamus Christi perpessionibus, & divinitatis*. E l'esperimentò quel

(g) S. Thomas 4. sen. dist. 2. q. 4.

(h) S. August. lib. 10. confes. c. 19.

(i) Ro. 13. 14.

(k) S. Gregor. Naz. orat. 3.

Digitized by Google

grande Ecclesiastico San Paolino Vescovo, e l'esplicò in
(a)S.Pau.ep.6 queste parole. (a) *Video me maiora meritis, & sensibus opera tractare: tanquam arcanis, & penetralibus Dei summi receptum, & insertum comunicare cœlestia, & Deo propius ad motum, in spiritu ipso Christi, & corpore, & splendore versari.* E vuol dire, che da quel tempo, che era fatto Sacerdote, e celebrava il divin sacrificio, participando del cibo, e bevanda divina di quella mensa, si conosceva mutato in altro, cioè in Cristo, e nelle virtù di lui.

Se dunque così nobili sono gli effetti di questo sacrificio, che per quello acquistiamo fortezza angelica, si sedano le passioni, si riempie di gaudio spirituale l'anima che 'l riceve, anzi che si trasforma in Cristo, che non v'è più che desiderare; con che fervore debbono i Sacerdoti accorrere à celebrare? Ma s'arresta un poco il corso di tanti buoni effetti nell'anima del Sacerdote, non ricevendogli con quella affluenza, che 'l Signore gli vuole comunicare, quando non vanno à quel sacrificio preparati:
(b)S.Thom.4. dist.9.1.3. poiche come insegna San Tommaso, (b) senza l'attuale divozione in ricevere questo Sacramento non si comunicano all'anima con abbondanza gli effetti speciali di quello. Ecco le sue parole; *ad hoc ut aliquis dignè Corpus Christi manducet duo requiruntur, scilicet ut sit in statu gratiæ, per quam capiti Christi unitur, & quod in actu mens eius feratur ad di-*
(c)S.Thom.4. dist.12.2.1. *vinam*, e soggiugne: (c) *& quia interdum actualis devotio impediri potest, cum distractiones variæ ipsam impediant, & peccata venialia virtutum actum tollant, ideo absque peccato mortali potest effectus huius sacramenti impediri, ita quod aliquis augumentum gratiæ non consequatur.* Ma della preparazione prima di celebrare s'è parlato nel discorso passato. Però l'abbondanza di detti effetti, nè anche si riceverà da quei Sacerdoti, che dopo celebrato non si fermano à conversare con lui, e à rendergli le dovute grazie, il che si cava dalla medesima dottrina del Santo, perche allora è segno, che non v'è l'attuale divozione necessaria per ricevere abbondantemente detti effetti; ma di ciò diremo più diffusamente in questo secondo punto del presente discorso.

II. PUNTO DOBBIAM RENDER LE GRAZIE.

Il trattenersi con Cristo dopo il santo sacrificio della messa è un'obbligazione, che nasce dalla corrispondenza di civiltà, e di debito di gratitudine; poiche è certo, che assunte le specie Sacramentali nella messa, viene il figliuolo di Dio umanato in noi con tutto il suo Corpo, e San-

gue,

Digitized by Google

gue, anima, e divinità della persona del Verbo Divino: e perche dove stà il Verbo Divino stanno l' altre due persone del Padre, e dello Spirito Santo, come dicono i Teologi *per circumsessionem*, perche tutte tre sono un Dio; viene anche allora nell' anima il Padre, e lo Spirito Santo: e si mantiene ivi Cristo Signor nostro, fino, che durano le specie Sacramentali, che ne' Sacerdoti, che si comunicano con l' ostia grande, e sotto tutte le due specie di pane, e di vino durano più lungo tempo. Or siccome vuole la civiltà, e l' utile vostro ancora, che venendoci in casa à favorire un personaggio grande; noi ci tratteniamo con lui, tantoche sarebbe gran rozzezza entrato lui in casa, noi voltargli le spalle, ed uscircene per un' altra porta, lasciandolo solo solo; così anche è obbligazione di gratitudine, che venendo allora il Signore con una beneficenza sì singolare, facendoci partecipi del suo Corpo, e Sangue, noi ci tratteniamo con lui per un poco di tempo, ed in quello lo ringraziamo, lodiamo, ed amiamo. Ma quel, che più importa à noi è, che se non ci tratteniamo con Cristo dopo averlo ricevuto nel sacrificio della messa, non riceveremo con abbondanza quelle grazie da noi poco fa accennate.

Si conosce questo primieramente, perche siccome l' ingratitudine è quella, che al maggior segno dispiace à Dio: tantoche 'l Signore non potè far dimeno di non lamentarsene in quei dieci leprosi da lui sanati, de' quali uno solo l' andò à ringraziare; onde disse in San Luca: (a) *Nonne decem mundati sunt, & novem ubi sunt*: dispiacendogli tanto l' ingratitudine, che questa pone argine al torrente delle sue grazie. (b) *Ingratitudo est ventus urens* (dice S. Bernardo) *siccans sibi fontem pietatis*; così per lo contrario la gratitudine muove l' Altissimo à comunicar sempre de' nuovi beneficii, ch' è quello del quale dolcemente si lamentava con Dio Santa Teresa, perche appena ringraziatolo d' un beneficio ricevuto, che 'l Signore ce ne faceva degli altri duplicati, sicche essa non arrivava mai à perfettamente ringraziarlo. Perloche avendo il Sacerdote nella celebrazione del santo sacrificio ricevuto un' immensità di beneficii, quali sono, l' averlo detto per quell' Altissimo sacrificio, che è il sommo de' sacrificii; l' averlo fatto partecipe della potestà di consecrare il suo Corpo, e Sangue; d' averlo tenuto come suo privato alla sua mensa, d' avergli fatto mangia-

(a) Luc. 17. 17.

(b) S. Ber. s. 52.

giare, e bere il suo sacratissimo Corpo, e Sangue, e tanti altri, che per brevità tralascio, se egli dopo la messa ne lo ringrazia, lo muove à comunicargli i suoi doni con maggiore abbondanza, che sono gli accennati effetti del santo sacrificio, e sacra comunione.

Di più benche il Signore è pronto à comunicarci tutti gli effetti predetti, *& ex opere operato* han virtù il sacrificio, e la comunione di comunicargli, vi vuole nondimeno per appropriargli a noi la nostra cooperazione, cioè che noi dopo ricevuto il Sacramento ravviviamo la fede nostra verso di quello, eccitiamo l'amor nostro verso d'un Signore così buono, lo preghiamo, che ci comunichi gli effetti già spiegati, rinnoviamo i nostri propositi di voler vincere le passioni, pratticar le virtù di Cristo per assomigliarci à lui; il che tutto si fa col trattenerci lungo tempo con Cristo dopo la celebrazione della santa messa. Nè in verità v'è miglior tempo di quello (diceva Santa Teresa) per negoziar la nostra salute, per esser ripeni delle grazie di Dio, e impetrar qualsivoglia favore dalle sue liberalissime mani. Onde diceva la Sposa ne' sacri Cantici: (a) *sub umbra illius, quem desideraveram, sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*, la quale ombra d' arbore sì fruttifero, spiega San Bernardo (b) per l'Eucaristia, perche ivi sotto l'ombra dell'eucaristiche specie, s'occulta l'umanità, e deità di Cristo. *Umbra pro Eucharistia accipitur, nam sub speciebus panis occultatur humanitas, & deitas Christi.* Intanto per ricevere il frutto di quest' arbore, e particolarmente la suavità di quella, che è la consolazione spirituale, dobbiamo sederci sotto di quella, cioè trattenerci dopo la messa, e dopo ricevuto il suo Corpo, e Sangne, ficche conchiude il Santo Dottore, *nos quoque ubi sponsa pausat, pausemus pariter desumpto gusto, Patrem familias glorificantes, qui nos ad tales epulas invitavit.*

(a) Cant.2.3.

(b) S.Bernard. fermon.48.in cant.

Per ultimo conforme il cibo corporale per comunicare i suoi effetti al corpo, bisogna gustarlo, ben masticarlo con denti, e ben digerirlo nello stomaco; così appunto questo divino Sacramento, che è istituito in forma di cibo, si dee gustare, e digerire: il che si fa trattenendosi, dopo ricevutolo, con lui, ed in esso ordinare le nostre considerazioni, ed affetti. Ce ne diè saggio il Signore per lo Savio ne' proverbii, dicendo: (c) *quando sederis ut comedas cum Principe, diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam.* Pi-

(c) Prov.23.1.

glia

Digitized by Google

glia la similitudine della mensa de' Principi, perche ivi sono cibi più preziosi, e dice, che ivi per gustar di quei cibi, bisogna ben considerargli, ed insieme riflettere alla benignita del Principe, che te gli concede. Così parimente à noi, dopo mangiato alla mensa di questo sovrano Principe cibi così preziosi, bisogna raccoglierci in noi stessi, e considerare la preziosità de' cibi mangiati, ed insieme riflettere alla benignità del Signore, che ce n'ha fatto degni.

E' necessario dunque per ricevere l'abbondanza de' doni, ed effetti del sacrificio della messa, e sacra comunione trattenerci un quarto d'ora almeno col Salvatore, che stà con noi, ed ivi ringraziarlo, e pregarlo di tutte le grazie, che desideriamo. Questo possiamo farlo con atti di viva fede, credendo che in noi stà il Verbo divino umanato, che è tutto il bello, che v'è nella natura, nella grazia, e nella divinità, ed immaginandocelo, che stà in trono dentro il nostro cuore, ivi condurremo tutte le nostre potenze ad adorarlo, ringraziarlo, e à cercargli le grazie, che desideriamo, come Zaccheo, che venendo Cristo in sua casa se la fece benedire. (a) *Hodie huic domui salus facta est*; ò come la Maddalena à suoi piedi impetrò il perdono de' peccati, così noi piagnendogli a' piedi di Cristo, pregarlo à perdonarci, e in particolare una partita per volta per tutta la nostra età, pregandolo che benedica la casa dell'anima nostra, e che in essa non entri il peccato per l'avvenire. Dipoi possiamo considerarlo come medico, che è venuto per sanar le nostre infermità, e facendolo visitare tutti i nostri sensi, preghiamolo per la salute di quelli, proponendo l'emendazione de' mancamenti con essi commessi. Indi preghiamolo per la salute degli altri, perche così sarà la messa, e comunione fruttuosa, e piena di benedizioni. Ma si confondano à questo punto quei Sacerdoti, che finita la messa subito vanno per loro affari; à tutto altro pensando, che alla maestà di quel Signore, che han ricevuto, che per sua bontà, s'è degnato venir nell'anime loro. Si confondano come ingrati, ed incivili, ne parteciperanno in abbondanza le grazie di questo sacrificio, il che piangeva l'Apostolo: (b) *ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*. Procuriam noi di farlo, che saremo grati à Dio, e pieni delle sue benedizioni.

(a) Lucæ 19. 9.

(b) 1. Co. 11. 30

DI-

Digitized by Google

DISCORSO VI.

Dee il Sacerdote frequentemente celebrare.

CHE i Sacerdoti sieno tenuti per precetto à celebrare, io l' hò per certo, ed indubitato; cavando l' obbligazion di questo precetto dalle parole del Signore in San Luca, il quale dopo istituito questo divino sacrificio, disse, ed ordinò agli Apostoli: (a) *Hoc facite in meam commemorationem.* Queste parole spiegando il sacro Concilio di Trento le ci propone, e spiega per precetto, dicendo così: (b) *Christus, Sacerdotem secundum ordinem Melchisedech se in æternum constitutum declarans, Corpus, & Sanguinem suum sub speciebus panis, & vini Deo Patri obtulit, ac sub earundem rebus symbolis, Apostolis, quos tunc novi Testamenti Sacerdotes constituebat, ut sumerent tradidit, & eisdem, eorumque in sacerdotio successoribus, ut offerrent præcepit, per hæc verba: Hoc facite in meam commemorationem, uti semper Ecclesia Catholica intellexit, & docuit.* Si cava in oltre la forza di questo precetto dalla natura *del* sacerdozio, il quale è un' ordine, che costituisce *il Sacerdote*, acciocchè offerisca sacrificio: come lo ci manifesta l' Apostolo: (c) *Omnis Pontifex* (e sotto questo nome non v' è chi dubiti, che si contengano i semplici Sacerdoti) *constituitur in ijs, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis*: e nel capo ottavo anche scrivendo agli Ebrei, dice: (d) *Omnis Pontifex ad offerendum munera, & hostias constituitur.* Onde essendo questo l' uficio suo, certo è, che avrà obbligazione precettiva, di farlo. Tanto maggiormente, che offerendosi il sacrificio in memoria del sacrificio stesso, che Cristo offerì sopra la Croce, del quale ebbe precetto da suo Padre, come lo dice egli stesso in San Giovanni: (e) *Propterea me diligit Pater, quia ego pono animam meam &c. hoc mandatum accepi à Patre meo*: ed in un' altro luogo dice: (f) *Vt cognoscat mundus, quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio*; non v' è motivo alcuno di dire, che i Sacerdoti, che rappresentano la persona di Cristo, non abbiano precetto di celebrare, e con ciò offerire all' eterno Padre Cristo Signor nostro in sacrificio à memoria del suo

(a) Luc. 22. 19.
(b) Conc. Trid sess. 22. de doctrin. sacrific. missæ c. 1.
(c) hebr. 5. 1.
(d) hebr. 8. 3.
(e) Ioan. 10. v. 17. 18.
(f) Io: 14. 31.

Digitized by Google

ſuo ſacrificio cruento, che fece ſopra la Croce.

Ma quanto ſpeſſo ſieno obbligati à celebrare, è quel, che ſi controverte: poiche alcuni Dottori dicono, come Domenico Soto, e Navarro, che almeno ſieno à ciò tenuti quattro volte l'anno, la quale opinione par, che ſi ritrovi ributtata nel capitolo *dolentesde celebratione miſſarum*: dove dice Innocenzio Terzo (ed allora preſedeva nel Concilio Lateranenſe) *dolentes referimus &c. ſunt & alii, qui miſſarum ſolemnia vix celebrant quater in anno*: e di poi dice: *hæc igitur, & ſimilia ſub pœna ſuſpenſionis penitus inhibemus*: onde dee ſeguirſi la ſentenza di San Tommaſo, il quale è di parere: (a) *Sacerdotes quoſcumque ſub præcepto teneri celebrare miſſam in præcipuis feſtis, ac in iis maximè, in quibus religioſiores laici ex devotione communicare conſueverunt*; purche non foſſero legitimamente impediti. Il ſacro Concilio di Trento però vuole, che in tutte le Domeniche, e feſte ſolenni ſi celebri da eſſi la ſanta meſſa: (b) *Curet Epiſcopus, ut ij ſaltem diebus dominicis, ac feſtivis ſolemnibus, ſi autem curam habuerint animarum, tam frequenter, ut ſuo munere ſatisfaciant, miſſas celebrent*. Ed a' Veſcovi s'ordina nel *cap. final. de privileg. in 6.* che celebrino ogni giorno, ò pure, che ſentano la meſſa: (c) *Vt Epiſcopus ſingulis diebus miſſam dicat, vel miſſam audiat*. Cheche ſia però di queſte queſtioni, delle quali non è mio iſtituto trattare, e ſe alcuno le deſidera vedere à pieno eſaminate: l'avrà appreſſo i Teologi, ed in particolare appreſſo Andrea di Soyſſon nella Panoplia ſacerdotale nel libro primo, parte ſeconda per molti punti, e paragrafi; io ſolo quì prétendo inſinuare a' Sacerdoti, quanto convenevole ſia celebrare ogni giorno, che è l'aſſunto del mio preſente diſcorſo.

(a) S.Tho.2.2. q.22.A.10.

(b) Con. Trid. ſeſſ.23.de ref. c.14.

(c) Cap. fin.de privil.in 6.

La meſſa nel principio della Chieſa ſino al decimo ſecolo ſi celebrava più volte il giorno: (d) *Liberum erat Sacerdotibus* (dice Marco Valſero dotto iſtorico del X. ſecolo) *quot vellent una die miſſas celebrare*: raccogliendolo da Valfrido (e), ed anche da San Leone, e da Sant'Udalrico Veſcovo d'Auguſta, di cui ſoggiugne il citato Valſero, *Miſſas tres, vel duas, aut unam, ſecundum ſpatium temporis cantare non deſiit*: e di S. Leone (f), s'ha, che in un giorno celebrava ſpeſſo ſette meſſe, ed alle volte nove. Di poi il Concilio Saleguſtadienſe proibì a' Sacerdoti il celebrare più che trè

(d) Marc.Valſ. in vit.S.Udel. c.3.& ref. Bar. an. 940.n.6.

(e) Valf.Strab de reb. Eccl.c. 21.

(f) Valaf.Stob. loc.cit.

Digitized by Google

(a) Ca. sufficit de consec. dist. 1. Conc. Rom. ann. 1603.

messe il giorno: ed Alessandro secondo nel Concilio Romano (a) lo restrinse solo ad una.

La convenienza della frequente celebrazione di quella, viene dal riflettere, che questo sacrificio si fà in memoria della passione del Signore, la quale benche una volta sola succesSe nel monte Calvario; spesso però dee rinnovarsi la sua memoria nella Chiesa per lo gran frutto, che da questo viene a' fedeli, e specialmente a' medesimi Sacerdoti, che celebrono: come anche, e maggiormente, per la gloria, che ne risulta alla Maestà di Dio. Che perciò dice

(b) 1. Co. 11. 26

l' Apostolo: (b) *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis, donec veniat.* Onde tralasciando ogn' altro motivo, dimostreremo la convenienza della frequente celebrazione, prima per la gloria di Dio, secondo per l' utile de' fedeli, terzo per lo profitto propio de' Sacerdoti, che celebrano.

1. Motivo la gloria di Dio.

Non ha egli dubbio alcuno, che 'l sacrificio della messa, sia di somma gloria di Dio, come l' abbiamo spiegato ne' discorsi passati: poiche in esso s' offerisce il suo unigenito Figliuolo, del quale sommamente si compiace, e s' offerisce in memoria della sua passione, e morte, dalla quale ricevè sommo onore il Padre Eterno, e con quella lo soddisfece di tutte l' ingiurie de' peccati del mondo: onde si chiama sacrificio propiziatorio. Per lo che *celebrando* spesso il Sacerdote, rinnova questo onore, e *gloria* all' *Altissimo*, maggiormente poi, che questo è uficio suo, avendolo il

(c) Hebr. 5. 1.

Signore per questo fine eletto: (c) *Ut offerant dona, & sacrificia*, come dice l' Apostolo. Onde non celebrando il Sacerdote per quanto è in se (dice San Bonaventura) priva la

(d) S. Bona. l. de missa. c. 5.

Santissima Trinità di gloria, e lode. (d) *Cum Sacerdos non ex reverentia, sed ex negligentia celebrare omittit, tunc quantum in ipso est, privat Trinitatem Laude, & gloria, & angelos laetitia.* E poco appresso soggiugne il medesimo San Bonaventura: *Quantum in se est, evacuat divinum cultum, & latriam Creatori debitam, ingratus de beneficiis.* Ove è da notarsi, che anche il debito di celebrar frequentemente, viene dalla gratitudine: mentre il Signore hà fatto al Sacerdote beneficio così grande d' eleggerlo, separandolo dagli altri uomini, ad un grado di dignità così sublime, che se n' ammirano gli Angioli stessi: e potend'egli celebrando, offerirgli il suo unigenito figliuolo, per rendimento di grazie,

e per

Digitized by Google

e per soddisfare adequatamente al debito di gratitudine; chi non conosce l'obbligo, che tiene di celebrare coridianamente? Onde San Tommaso conchiude, dicendo: (a) *Male illum uti gratia divina, qui non Deo, quod maximè illi honorificum est, sacrificium tribuat*. Si cava ancora questa obbligazione da quello, che ordinò Dio nel Testamento vecchio ne' Numeri, ove minaccia l'esterminio à quei, che legittimamente non impediti, non gli offerivano sacrificii: (b) *Si quis mundus est, & in itinere non fuerit, & non fecerit Phasc, anima illa de populo suo exterminabitur, quia sacrificium non obtulit Deo Domino tempore suo*. E ne' libri de' Maccabei (c) si riprendono quei Sacerdoti, i quali non facendo conto del tempio, e de' sacrificii, s' applicavano à cose di propia soddisfazione. E se tanto onore riceveva il Signore ne' sacrificii antichi, che minacciava castighi à quelli, che non gliel offerivano; quanto maggiormente oggi si compiacerà de' Sacerdoti, che celebrano frequentemente, e si sdegnerà contro quei, che non lo fanno? mentre questo sacrificio odierno gli piace più di tutti i sacrificii antichi: anzi che questo sacrificio solo ha istituito nella Chiesa, del quale sommamente si compiace.

(a) S. Tho. 3. p. q. 82.

(b) Num. 9. 13

(c) 2. Mach. 4.

Ma ancora è conveniente celebrare ogni giorno per lo bene comune de' fedeli, e della Chiesa; mentre questo sacrificio è impetratorio, e satisfattorio: impetratorio, cioè efficace, per impetrare tutte le grazie dal Signore: onde avendo la Chiesa tanti bisogni, come anche i fedeli, per l'eresie, che c' inquietano, per le guerre, che ci molestano, per le tentazioni importune di tutto l'inferno, che ci assaliscono, cercando di divorare le anime: (d) *Circuit quærens, quem devoret*; debbono i Sacerdoti sempre offerire questo sacrificio, per impetrar grazie alla Chiesa, ed a' fedeli. Così ancora essendo soddisfattorio per tutti i peccati del mondo: benche allora nel Calvario si soddisfece per tutti; pure essendo vero, che sempre si rinnovano i peccati; dee sempre offerirsi, acciocche, s' applichi à noi la sua infinita soddisfazione, come n' avvisa Sant Agostino: (e) *Iteratur quotidiè hæc oblatio, licèt semel Christus passus sit, quia quotidie peccamus, si ne quibus mortalis infirmitas vivere non potest. Et quia quotidiè labimur, quotidiè pro nobis Christus mysticè immolatur*. Il qual sacrificio anche s' estende alle anime del purgatorio, le quali hanno ivi da purgare à forza di fuoco i residui

II. Motivo l' utile de' Fedeli.

(d) 1. Pet. 5. 8.

(e) S. Aug. rel. à Bon. de miss. c. 6.

Digitized by Google

delle pene dovute per le loro colpe; quali per questo sacrificio si rimettono loro, ed escono libere à vedere la bella faccia di Dio. Tantoche dice San Bonaventura, che quel Sacerdote, che per sua negligenza non celebra, priva i peccatori del perdono, e le anime del purgatorio di refrigerio; come anche la Chiesa di Cristo degli speciali beneficii: (a) *Sacerdos, qui ex negligentia celebrare omittit, privat peccatores venia; justos subsidio, & gratia; in purgatorio existentes suffragio: & Ecclesia Christi spirituali beneficio.*

(a) S. Bona. lib. de miss. c. 5.

III Motivo il proprio profitto.

Ma quando tutti questi due motivi non facessero breccia in muovere il Sacerdote à celebrar frequentemente, sia per ultimo il terzo motivo del proprio profitto. Dicemmo già i mirabili effetti, che fa questo sacrificio all' anime de' Sacerdoti, quì ricordiamo solo, che questo divino cibo mangiato nel santo sacrificio, sana tutti i mali dell' anima; onde dice Sant' Agostino: (b) *Cœleste, & venerabile Sacramentum esse medicinam*, ed alle volte sanata l' anima, diffonde la salute al corpo, come l' esperimentava San Gregorio Nazianzeno, (c) del quale si riferisce, che stando infermo, e addolorato se gli alleviavano i dolori, e si sanava da ogni male col solo celebrar la messa ogni giorno. E non solo questo divino sacrificio sana i mali dell' anime de' Sacerdoti, ma ancora è l' origine di tutte le virtù in esse; poiche accostandosi à Cristo Rè delle *virtù*, forza è, che ne partecipino in grado eminente.

(b) S. Aug. ser. 28. de verbo Dom.

(c) S. Gre. Naz. or. 19.

Ed invero ivi s' accresce la fede, s' infervora la carità, e vien tirato tutto il Sacerdote all' amore del Salvatore, come lo spiega Sant' Ambrogio, col detto del Signore; (d) *ubicumque fuerit Corpus, ibi congregabuntur, & aquilæ*; (e) dicendo: *est corpus, de quo dictum est, caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus. Circa hoc corpus aquilæ sunt, quæ alis circumvolant spiritualibus*, che appunto sono i Sacerdoti, che celebrano, che vanno sempre attorno al Signore con l'ali dell' intelletto, e volontà, conoscendolo sempre più, ed amandolo: anzi che col sacrificare si trasformano in Cristo. (f) *Quotidie* (dice Arnobio) *se ipsum ita Corpori Christi associare, ut Corpus eius Corpori Christi admistum, unum Corpus secundum Apostolum, fiat.* Di modo tale, che debbono avvertire i Sacerdoti, che non sacrificando, non manchi in loro lo spirito, e non crescano i desiderii della carne. Onde dice Sant' Agostino, (g) che molti per essersi allontanati da que-

(d) Luc. 17. 37.

(e) S. Ambr. 6. 7. in Luc.

(f) Arn. in ps. 146.

(g) S. Aug. ep. 180.

Digitized by Google

questo Sacramento, e sacrificio; nelle persecuzioni de' Tiranni, sono Apostatati dalla fede. E per ordinario senza l'occasione de' Tiranni, i Sacerdoti, che sono lontani dal celebrare sono i più viziosi nella Chiesa di Dio, sicchè ebbe à dire Gilda, (a) che fra i vizii più gravi de' Sacerdoti de' suoi tempi, s' offervava l'allontanarsi da' sacrificii, *rarò sacrificantes* (sono sue parole) *ac rarò puro corde inter altaria stantes*. Ed il grand' Agostino riprendendo molti che (b) per evitare i peccati da' fedeli, proibivano loro la sacra comunione, dice. *Hoc est reatum congregare, & remedium devitare.*

(a) Gilda de excid.Brit.

(b) S. Augusf. fermo. 57. de tempore.

Da questi motivi cava l' Angelico Dottore, che 'l Signore oltre del precetto, che diede a' Sacerdoti di celebrare in quelle parole: *Hoc facite in meam commemorationem*, consigliò ancora la frequenza continua di questo sacrificio: (c) *quæ verba* (dice il Santo Dottore) *continent rationem frequentandi hoc mysterium*. E l' Apostolo San Paolo dice scrivendo agli ebrei: (d) *omnis Sacerdos præsto est quotidie ministrans*. Perloche così è stato l' uso della Chiesa, che i Sacerdoti ogni giorno sacrificassero; tantoche Sant'Agostino chiama questo sacrificio: (e) *Quotidianum ministerium dominici corporis*, e da San Gio: Grisostomo si chiama (f) *quotidiana oblatio*, e da Cassiano si dice: (g) *quanta puritate oportet custodire nostri corporis, atque animæ castitatem, quos necesse est quotidie sacrosancti agni carnibus vesci*. Ed Innocenzo Papa (h) scrivendo ad Esuperio Vescovo di Tolosa incarica la castità, che si dee pratticare da' Sacerdoti per lo motivo della celebrazione cotidiana. *Quod non* (sono sue parole) *præterit dies, quo vacant à divinis sacrificiis.*

(c) S.Thomas in 1.Cor.11.

(d) Hebr.10.

(e) S.Augustin epist.180

(f) S.Chrysost. ho.3.ad Dph.

(g) Cassian.lib 6.c.8.

(h) Innocent. ep.3.

E di fatto di questo modo han pratticato i primi Eroi del Ceto Ecclesiastico, sin da' tempi degli Apostoli. Sant'Andrea confessò di se stesso al Proconsole: *Ego omnipotenti Deo, qui unus, & verus est, immolo quotidie immaculatum agnum in altari*. Di San Pietro, attesta Simone Greco appresso il Turriano, (i) che faceva il medesimo: e nelle azioni più grandi, che doveano gli Apostoli imprendere, prima celebravano il santo sacrificio, come s' ha dagli atti degli Apostoli, (k) i quali in eleggere Saullo, e Barnaba per predicar l'Evangelo prima celebrarono, *ministrantibus autem illis*. San Potenziano mandato da San Pietro (l) da Roma à predicar l' Evangelio in Francia, esaminato dal Giudice Severo della

(i) Dogm.character.lib.3.

(k) Act.13.2.

(l) Acta S.Potent. ap.Guil Brugensem.

Digitized by Google

la sua religione disse: *Nos Deum in Cœlis habemus, cui quotidie offerimus sacrificium laudis*. L'istesso si scrive da San Dionigi (a) di San Carpo Compagno degli Apostoli, cioè che ogni dì celebrava, e che non profferiva mai le parole della consecrazione, se prima non avesse avuta qualche visione celeste. E San Dionigi stesso (b) nelle medesime carceri celebrava. San Cipriano osservava il medesimo costume: e scrivendo a' Sacerdoti dice: *ut Sacerdotes, qui quotidie sacrificium Dei celebramus, hostias Deo, & victimas præparemus*. Così ancora riferisce San Gregorio (c) di S. Cassio Vescovo Narnicense, al quale mentre celebrava, in visione, fu detto: *age quod agis, operare quod operaris*. Così faceva parimente Sant' Ambrogio, e di tanti altri, che riferisce Andrea Soisson, (d) non solo antichi, ma anche moderni, come San Tommaso Cantuariense, e martire, San Ludovico Vescovo Tolosano, San Carlo Borromeo. Nè voglio lasciare di riferire d'un Vescovo infermo, e confinato nel letto, chiamato San Tarasio Arcivescovo di Costantinopoli, il quale (come riferisce il Surio) (e) s'avea fatto un' altare vicino al letto con una tavola, che arrivava al suo petto, ed ivi celebrò cotidianamente fino à morte. Dagli esempii dunque di sì fatti uomini *illustri*, e dall' uso antico della Chiesa, come anche da' *motivi* sopradetti di gloria di Dio, utile de' fedeli, e *profitto* proprio, si dee eccitare ogni Sacerdote ad affezionarsi alla celebrazione cotidiana del santo sacrificio della messa. Però persuasi i Sacerdoti alla celebrazione cotidiana, dubito che non celebrassero, ò per fini temporali, ò malamente disposti. Il primo sarebbe pervertere l'ordine del loro ufficio, che è di sacrificare per gloria di Dio, e bene della Chiesa, e pervertirlo per un fine così basso, quanto è un poco di lucro: il che ha dato motivo agli eretici, e specialmente à Pietro Molineo di burlarsi de' Sacerdoti, che dicono le messe per interesse temporale, benche contro di lui fortemente argomenta Andrea Soisson (f): Procurino però i Sacerdoti di celebrare cotidianamente per gli motivi già detti, benche poi non gli è illecito il pigliare l'elemosina per lo proprio sostentamento. Il secondo sarebbe un disonorare Dio co' loro sacrificii celebrati in peccato, come abbiamo spiegato ne' discorsi passati, però procurino di celebrare cotidianamente con quella purità, e preparazione

(a) S. Dionys. cap. ad Demo.

(b) In vita S. Dionys. apud Hilduinum.

(c) S. Gregor. lib. 3. cap. 6. & lib. 4. c. 36. ac hom. 37. in Ev

(d) Panap. Sac. p. 2. lib. 1. c. 10. A. 2. §. 1.

(e) Sur. in vita S. Tal. 25. Feb.

(f) Andrea de Soyson. panaplia. Sacerdot p. 2. lib. 4. diff. cula p. 362.

Digitized by Google

zione, che si dee, e che da noi è stata spiegata di sopra; e si ricordino della breve, ma efficace sentenza di S. Agostino, (a) e di Sant'Ambrogio, (b) parlando della disposizion di mangiare il pane sacramentato, che necessariamente si fa nel santo sacrificio della messa. *Sic vive, ut quotidie merearis accipere.*

(a) S. August. sermon. 28. de Verb. Domini

(b) S. Amb. lib 5. de Sac, c. 4.

Digitized by Google

SEZIONE V.

Della Religione dovuta all' amministrazione de' ſanti ſagramenti.

DISCORSO I.

Della nobiltà del Sacramento del batteſimo, per la quale debbono i Sacerdoti, e preſto conferirlo, ed à quelli, che l' han ricevuto, eſplicarne i miſteri.

(a) 1.Theſ.4.3

(b) Ex Docto. rib.commun.

(c) S. Auguſt. lib. 5. contra Iul.c.9.

(d) S.Thomas 4.ſenten.diſt. 1.q.1.art.2.q. 3.ad 25.

(e) Ex Concil. Flor.rel.à Iuvenin. diſſ.2. de Sacr.cap.3.

(f) Trid.ſeſſ.7. can.2.de Sacr in gen.

L ſommo Bene, che ha voluto ſempre la ſantificazione degli uomini, come l' atteſta l' Apoſtolo: (a) *Voluntas Dei eſt ſanctificatio veſtra*, in ogni legge ha voluto i Sacramenti, come iſtrumenti da ſantificargli; mentre altro *non è il Sacramento*, che (b) *ſignum ſacrum, ſignificans gratiam ad ſanctificandos homines*. Onde nella legge della natura volle i Sacramenti, come inſegna Sant' Agoſtino: (c) *non eſt credendum ante datam circumciſionem, famulos Dei (quandoquidem illi increat mediatoris fides) nullo eius Sacramento opitulatos eſſe parvulis ſuis; quamvis quid illud eſſet, aliqua neceſſaria cauſa Scriptura ſacra tacere voluerit*. Ed il medeſimo conferma S. Tommaſo, con le ſeguenti parole: (d) *Ante legem ſcriptam erant quædam Sacramenta neceſſitatis, ſicut illud fidei ſacramentum, quod ordinabatur ad delitionem originalis peccati, & ſimiliter pœnitentia, quæ ad delitionem peccati actualis.*

Nella legge poi ſcritta, perche data da Dio, non ha dubbio che vi furono Sacramenti, come comunemente dicono i Dottori, e ſi cava dal Concilio Fiorentino, le di cui parole ſono le ſeguenti: (e) *vetera non cauſabant gratiam*, E dal Concilio Tridentino ove ſi dice: (f) *ſi quis dixerit, ea ipſa Sacramenta novæ legis, à Sacramentis antiquæ legis non dif-*

Digitized by Google

differre anathema sit : d' onde chiaramente si deduce, esservi stati nell' antica legge Sacramenti, i quali, secondo l'insegnamento de' Dottori furono il Sacramento della Circoncisione, del Sacrificio, e dell' Agnello Pascale; come dicono Bonacina (*a*), e San Tommaso.(*b*)

Nella legge nuova, nella quale cessò la legge antica, istituì il Fondatore di quella Cristo Signor nostro nuovi Sacramenti, come dice Sant' Agostino. (*c*) E perche la legge nuova era legge di grazia, doveano i Sacramenti essere in più numero per santificare tutte le azioni dell' uomo, e solo efficaci *ex opere operato* à conferir la grazia, come spiega San Tommaso: (*d*) *Veteris legis cæremoniæ non poterant in se continere realiter virtutem profluentem à Christo incarnato, & passo; sicut continent Sacramenta novæ legis, & hoc est quod Apostolus ad Galat. 4. vocat ea egena, & infirma elementa. Infirma quidem, quia non possunt à peccato mundare, sed hæc infirmitas provenit ex eo quod sunt egena, eo quod non continent in se gratiam.* Onde operavano *ex opere operantis*, cioè secondo la disposizione di chi gli ricevea in fede del futuro Messia. I Sacramenti della nuova legge, perche già è venuto il Messia, e ci hà meritato la grazia per la sua passione, e morte, conferiscono per virtù loro la grazia, come segni applicativi de' meriti del Salvatore, secondo l'insegna San Tommaso con le seguenti parole: (*e*) *sicut antiqui Patres salvati sunt per fidem Christi venturi; ita & nos salvamur per fidem Christi iam nati, & passi : sunt autem Sacramenta protestantia fidem, qua homo iustificatur* : il che anche insegna Sant' Agostino : (*f*) *Alia sunt Sacramenta dantia salutem, alia promittentia Salvatorem, Sacramenta novi Testamenti dant salutem, Sacramenta veteris testamenti promiserunt Salvatorem, mutata sunt Sacramenta, facta sunt faciliora, & salubriora.* E ciò fù determinato da Eugenio IV. nel Concilio Fiorentino, il quale dice: (*g*) *Septem sunt Sacramenta novæ legis, quæ multum ab antiquis differunt; illa enim non causant gratiam, sed eam solum per passionem Christi dandam figurabant, hæc vero nostra, & continent gratiam, & ipsam dignè suscipientibus conferunt* : come anche dal Concilio Tridentino, dove dice: (*h*) *Si quis dixerit per ipsa novæ legis Sacramenta, ex opere operato non conferri gratiam, sed solam fidem divinæ promissionis ad gratiam consequendam sufficere, anathema sit.*

(a) Bonac.dis. 1.de Sacr.q. 1 p.3.p.3.
(b) S.Thomas 3.p.q.61. art. 3.ad 3.
(c) S.Aug.contra Faust.c.13.
(d) S.Thomas 1.2.q.103.art. 2.in corp.
(e) S.Thomas 3.p.q.61. art. 4.in corp.
(f) S.Augustin in Psalm.73.
(g) Decr.Eug. IV.in Concil. Flor.
(h) Conc.Trid sess.7.can.8.

Come poi cagionino questa grazia, è controverso : e

Digitized by Google

benche vi sia opinione d' alcuni, che dicono, che la cagionino *moraliter*, ed è probabile; l' opinione però di San Tommaso, e de' Tomisti è, che la cagionino *physicè*, ed è vera: sì perche questo è il vero cagionare, essendo l' altro modo metaforico: sì ancora perche in essi è innata una virtù, come insegna Sant' Agostino, (a) e Tertulliano, le di cui parole son queste: *supervenit spiritus de Cœlis, & aquis (baptismi) superest, sanctificans eas de semetipso, & ita sanctificatæ vim sanctificandi combibunt*, la qual virtù dice San Tommaso, (b) *esse fluentem, & incompletam*.

(a) S. Augustin serm. de Epip.

(b) S. Thomas 3. p. q. 60. ar. 3.

Volle poi il Signore, che detti Sacramenti fussero sensibili, ed in numero di sette. (c) Sensibili per le ragioni, che porta San Tommaso, (d) cioè primo per la natura dell' uomo sensibile, la quale *per corporalia, & sensibilia, in spiritualia, & intelligibilia deducitur*. Secondo perche siccome l' uomo peccò per l' affetto alle cose corporali; così dovea darsi medicina proporzionata per se ogni corporali, perche altrimenti (conchiude il Santo Dottore) non si sarebbe applicato à prenderla: (e) *nam si spiritualia nuda ei proponerentur, eius animus applicari non posset, corporalibus deditus*. E S. Bonaventura lo spiega ingegnosamente con le seguenti parole: (f) *Quoniam eramus cæci quoad rationalem, ideo data sunt Sacramenta sensibilia ad eruditionem: quoniam eramus elati quoad irascibilem, ideo data sunt Sacramenta corporalia, quoad humiliationem: quoniam eramus proni ad malum quoad concupiscibilia, ideo data sunt Sacramenta plura ad exercitationem*.

(c) Ex Gonet. tract. 2. de Sac. §. 2.

(d) S. Thomas 3. p. q. 61. ar. 1. in corp.

(e) Idem ibid.

(f) S. Bonav. in Centil. 3. p. le. & 47. de Sacr.

Che poi siano sette lo spiega, e pruova San Tommaso (g) eminentemente, asserendo, che i Sacramenti si danno per perfezionare l' uomo nella vita spirituale in ordine al culto di Dio, e questo à similitudine della sua vita naturale, la quale si perfeziona ò in ordine à se, ò in ordine agli altri. Si perfeziona la vita naturale in ordine à se prima col nascere, e per far nascere l' uomo alla vita spirituale si dà il Sacramento del Battesimo, di cui parlando l' Apostolo dice: (h) *Salvos nos fecit per lavacrum regenerationis*. Secondo si perfeziona la vita naturale dell' uomo in ordine a se col crescere, ed acquistar forze, e virtù, e per far crescere l' uomo nella vita spirituale, e in essa fortificarlo, si dà il Sacramento della Confirmazione; onde disse il Signore: (i) *sedete in civitate quoad usque induamini virtute ex alto*. Si perfeziona per ultimo l' uomo nella vita naturale per la nutrizione, per la quale si conserva la vi-

(g) S. Thomas 3. p. q. 65. ar. 1. in corp.

(h) Ad Titum 3. 5.

(i) Luc. 24. 49.

ta,

Digitized by Google

ta, e la virtù: e per nutrirlo nella vita spirituale si dà il Sacramento dell' Eucaristia: onde il medesimo Signore dice in San Giovanni: (a) *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis eius Sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* (a) Jo. 6. 54.
E questi Sacramenti basterebbero se l' uomo avesse corporalmente, e spiritualmente una vita impassibile. Ma perche egli siccome nella vita naturale è soggetto all' infirmità corporali, così nella vita spirituale è soggetto all' infirmità spirituali, che sono i peccati: perciò siccome per sanare l' infirmità corporali si dà la medicina corporale, così per sanare l' infirmità spirituali, che sono i peccati, si dà la medicina spirituale, che è il Sacramento della penitenza; onde disse Davide. (b) *Sana animam meam, quia peccavi tibi.* (b) Psal. 40. 5.
E perche d' altro modo ancora si restituisce la pristina sanità nella vita naturale, cioè con la dieta, ed esercizio, però parimente nella vita spirituale per levare i residui de' peccati, e disponer l' uomo al viaggio dell' eternità beata, si dà l' estrema unzione, come dice San Giacopo: (c) *etsi in peccatis sit, dimittentur ei.* (c) Jacob. 5. 15
Si perfeziona poi l' uomo in ordine agli altri, ò perche riceve potestà di governare gli altri in una comunità, e per questo nella vita spirituale v' è il Sacramento dell' ordine, secondo dice l' Apostolo: (d) *quod Sacerdotes hostias offerunt non solum pro se, sed etiam pro populo,* ò per la propagazione della sua specie, e questo si fa per lo matrimonio tanto nella vita corporale, quanto nella vita spirituale, perche il matrimonio, ed è esercizio naturale, ed è Sacramento. (d) Ad hebre. 7. 27.
Ed ecco tutto l' ordine, e 'l numero de' Sacramenti istituiti da Cristo come insegna il Sacro Concilio di Trento. (e) (e) Trid. sess. 7. can. 1.

Or' avendo dato un saggio della necessità, natura, efficacia, ordine, e numero de' Sacramenti, perche sono cose sacre, anzi sacrosante ordinate al culto divino, da amministrarsi dagli Ecclesiastici, essendo che questo è il loro uficio, e per lo più da esercitarsi ne' sacri Tempii, il che tutto risguarda la religione, m' è paruto necessario parlare in questi miei discorsi de' sette Sacramenti: acciocche conoscendo gli Ecclesiastici il loro valore, gli amministrino con quella religione, che si dee. E perche il primo di tutti, anzi come porta, per la quale si dee passare per ricevere gli altri, è il Sacramento del Battesimo, nel presente discorso parleremo di esso spiegandone la nobiltà, primo per la necessità, secondo per l' utilità, terzo per

Digitized by Google

gli misteri, che contiene; affinche gli Ecclesiastici sieno solleciti, e diligenti à conferirlo, e à quelli, che l'han ricevuto spieghino i suoi misteri.

Il Sacramento del Battesimo secondo che comunemente insegnano i Padri, fù istituito dal nostro Salvatore, quando volle essere battezzato nell' acque del Giordano da San Giovan Battista, come l'insegna San Tommaso, (a) e lo spiega Sant' Agostino con le seguenti parole: *Ex quo Salvator in aquam se mersit, ex eo omnium gurgitum tractus, cunctarumque fontium venas mysterio Baptismatis consecravit*. La sua materia remota è l'acqua naturale, ed è di fede, come fù determinato dal Concilio Fiorentino, (b) e dal S. Concilio di Trento col seguente canone: (c) *Si quis dixerit aquam veram, & naturalem non esse de necessitate baptismi: anathema sit*. La materia prossima è lo spargimento della detta acqua sopra la carne del battezzando, ed ordinariamente sù la capo. La forma sono le parole dette dalla persona, che battezza: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, come fù diffinito nel Concilio Lateranense, (d) e nel Concilio Tridentino, (e) ed è espresso in San Matteo quando disse il Salvatore a' suoi Apostoli: (f) *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: la qual forma spiegata con la materia, e con la debita intenzione almeno *virtuale* nel Battezzante, produce gli effetti del battesimo nel battezzato, de' quali parleremo appresso. E così spiegata la natura del battesimo, vediamo ora la sua necessità.

(a) S. Thomas 3.p.q.66.ar.2. in corp.

(b) Conc.Flor. in dec.Union

(c) Trid. sess. 7.de Baptism. can.2.

(d) Concil.Later.cap.firmiter de summa Trin.

(e) Trid. sess. 7.can 4.de baptism.

(f) Matt.28.19

I. PUNTO LA SUA NECESSITÀ.

Non hà dubbio alcuno, che necessario sia il battesimo à conseguire la salute eterna: ed è talmente necessario, che i Teologi gli danno la necessità di mezzo: *Necessitatem medij*: poiche non può l'uomo senza quello salvarsi, dicendo il Signore per San Giovanni: (g) *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei*: e perciò il sacro Concilio di Trento ebbe à dire: (h) *Justificatio post Evangelium promulgatum sine lavacro regenerationis, aut eius voto, fieri non potest*. E questo disiderio del battesimo, che chiamasi: *Baptismus flaminis*, negli adulti, che bene istruiti ne' misterii della fede, e nella credenza di Giesù Cristo, non lo potessero avere con l'acqua, basta per giustificargli: come anche l'altro battesimo, che si dice *sanguinis*, che è morire per Giesù Cristo, e per la sua fede, è sufficiente per la salute. Questa necessità il Signore comprovò con fatti mara-

(g) Joan.3.5.

(h) Trid.sess. 6.cap.4.

Digitized by Google

raviglioſi, de' quali uno ne racconta Sant' Agoſtino (a) di un cert' uomo chiamato Curina d' un Caſtello vicino alla Città d' Ippona, il quale eſſendo ſtato un pezzo come fuora di ſe, che parea morto, venuto in ſe, diſſe, che era ſtato condotto in paradiſo, dove ſubito che fù giunto, gli fù detto, che uſciſſe di eſſo: poiche non vi potea ſtare, per non eſſere battezzato. Perlaqualcoſa ſubito, che guarì dall' infermità ſe ne andò ad Ippona, dove volle, veſtito della veſta nuziale, eſſere battezzato. Un' altro ne racconta Pietro di Natale (b), che ſuccedette in perſona di Santa Caterina, che poi fù martire, alla quale eſſendo comparſa la Vergine Santiſſima col ſuo Figliuolo in braccia, avanti che fuſſe battezzata, raccomandandola à quello; queſti voltando la faccia, diſſe, che la di lei anima era molto brutta à cagione, che non avea ricevuto il ſanto batteſimo, onde ſollecitataſi à prenderlo, di nuovo gli comparve il Signore, e ſpoſolla col ſuo anello, quale in ſegno della verità ſi trovò nel deto.

(a) S. Auguſtin de cur. mor. c. 13. Fulg. lib. 1. c. 6.

(b) Pet. de Natal. lib. 10. cap 105. Ribad. in eius vita.

Ma vegnamo ora alle utilità di queſto Sacramento per gli effetti, che' cagiona nell' anima, i quali ſi riducono à tre ſecondo inſegna San Bonaventura: (c) *Triplex eſt effectus baptiſmi: Primus characteris impreſſio: ſecundus gratiæ infuſio: tertius Innocentiæ reſtitutio.* Per lo carattere, ha il battezzato poteſtà di ricevere gli altri Sacramenti, come diee San Tommaſo (d): poiche il batteſimo è porta di tutti gli altri Sacramenti: e con queſto ſi ſegna, come fedele, e ſi contradiſtingue da tutti gl' infedeli: onde diſſe Sant' Agoſtino: (e) *Spiritu ſignamur, ut imaginem eius, & gratiam tenere poſſimus.* In quanto però alla grazia riſpetto degli adulti s' intende, quando non vi ſia l' obice del peccato. E oltre à ciò queſto carattere, al dir di San Tommaſo: (f) *Directè quidem, & propinquè diſponit, ad ea, quæ divini cultus ſunt, exequenda*, e perche queſte opere non ſono idonee ſenza la grazia: *Ex conſequenti divina largitas, recipientibus characterem, largitur gratiam.*

II. PUNTO EFFETTO DEL BATTESIMO.

(c) S. Bonaven in 4. diſt. 4. ar. 1. q. 3. 1. p.

(d) S. Thomas 3. p. q. 63. ar. 6. in corp.

(e) S. Auguſtin lib. 1. de Spiritu Sancto c. 6.

(f) S. Thomas 3. p. q. 63. ar. 4. ad 1.

Ed ecco il ſecondo effetto del batteſimo, che è la grazia, il di cui primo effetto è di cancellar tutti i peccati, tanto originale, quanto attuale: onde ſi dice per Ezecchiello: (g) *Effundam ſuper vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis veſtris.* E da Eugenio IV. nel Concilio Fiorentino: (h) *Sacramenti baptiſmi effectus eſt remiſſio omnis culpæ originalis, & actualis*: che percio diſſe Sant' Agoſtino: (i) Ge-

(g) Ezec. 36. 25

(h) Eugen. IV, relat. à Ginn. tra t. 2. de Sac. baptiſ. cap. 6.

(i) S. Auguſtin. lib. 1. de pecc. mor. et rem. c. 15.

Digitized by Google

Generante carne tantummodo trahitur peccatum originale; regenerante autem spiritu, non solum originalium, sed etiam voluntariorum fit remissio peccatorum. Il secondo effetto di questa grazia è, che fa i battezzati eredi dell'eterna gloria, siccome stà
(a) Mar. 16. 16 registrato in San Marco: (a) *Qui crediderit, & baptizatus fuerit salvus erit.* Il terzo effetto è l'incorporazione con Cristo, la quale insieme con gli effetti suoi, così viene spie-
(b) S. Thomas 3. p. q. 69. ar. 5. in corp. gato da San Tommaso: (b) *Per baptismum aliquis incorporatur Christo, quasi membrum ipsius: sicut autem à capite naturali derivatur ad membra sensus, & motus; ita à capite spirituali, quod est Christus, derivatur ad membra eius sensus spiritualis, qui est per gratiæ influxum; & ideo consequens est, quod baptizati illuminantur à Christo circa cognitionem, & fecundantur de eo fœcunditate bonorum operum per gratiæ infusionem.* Il quarto effetto è la consecuzione, ed infusione di tutte le virtù, e doni: onde dice il medesimo Santo: *Manifestum est, quod per baptismum aliquis consequitur gratiam, & virtutes.* L'ultimo effetto di questa grazia è, aprire la porta del Regno cele-
(c) S. Thomas 3. p. q. 69. ar. 7 in corp. ste, perche al dir di San Tommaso (c), aprire il Regno celeste è togliere gl'impedimenti, che lo tengono chiuso, che è il peccato, ed il reato della pena, quali togliendosi col battesimo, come s'è detto di sopra: *Consequens est* (conchiude l'Angelico) *quod effectus baptismi sit apertio ianuæ Regni cœlestis.*

L'ultimo effetto del battesimo, che si dice *innocentiæ restitutio* produce due beni nel battezzato: uno è la remissio-
(d) Eugen. in Conc. Flor. relat. à Ginnet. ubi sup. ne di tutta la pena dovuta a' peccati: onde dice Eugenio IV. nel Concilio Fiorentino: (d) *Effectus baptismi est remissio omnis pœnæ, quæ pro culpa debetur, unde baptizatis nulla pro peccatis præteritis iniungenda est pœnitentia, sed morientes antequam culpam aliquam committant, statim ad Regnum cœlorum, & Dei visionem perveniunt.* E la ragione, dice S. Tommaso, si è perche al battezzato, s'applica, e si comunica la passione del
(e) S. Thomas 3. p. q. 69. ar. 2. in corp. Salvatore, e perche questa è sufficiente soddisfazione per tutti i nostri peccati: (e) *Ideo* (conchiude il santo Dottore) *ille, qui baptizatur, liberatur à reatu totius pœnæ sibi debitæ pro peccatis, ac si ipse sufficienter satisfecisset pro omnibus peccatis suis.* L'altro bene, che apporta la restituzione dell'innocenza, è, che dà forza al battezzato contro la concupiscen-
(f) Ad Ro. 6. 6. za, come insegna la Ghiosa sopra le parole di San Paolo: (f) *Vt destruatur corpus peccati*, ove dice: *per baptismum id agitur, ut vetus homo crucifigatur, & corpus peccati destruatur;*

non

Digitized by Google

non ita, ut in ipso vivente carnis concupiscentia conspersa, & innata repente absumatur, & non sit, sed non obsit mortuo, quæ inerat nato. Ma non sarà fuor di proposito di riferir quì le parole di San Gio: Grisostomo nell' omelia a' Neofiti, ove brievemente spiega tutti i detti effetti: (a) *Ecce libertatis serenitate fruuntur, qui tenebantur paulò antè captivi; & cives Ecclesiæ sunt, qui fuerunt in peregrinationis errore; & in justitiæ sorte versantur, qui fuerunt in peccati confusione; non enim sunt tantum liberi, sed & sancti; non tantum sancti, sed & justi; non solum justi, sed & filii; non solum filii, sed & hæredes; non solum hæredes, sed & fratres Christi; non solum fratres Christi, sed & cohæredes; non solum cohæredes, sed & membra; non membra tantum, sed & templum; non tantum templum, sed organa spiritus. Vides quot sunt baptizatis largitates?*

(a) S. Chrysost. ho. ad Neoph.

Tutti questi effetti il Signore volle altresì comprovare con varii casi maravigliosi. Primieramente in quanto all' infusione della grazia per l'inabitazione dello Spirito Santo nell' anima del battezzato racconta Tilmanno (b), che nel territorio della Nitria battezzato un fanciullo alla presenza della Beata Maria Egnacenze, vide questa uscire da quello un' impuro demonio, e in suo luogo vi vide entrare lo Spirito Santo. Ed in quanto all' abbolizione de' peccati celebre è il fatto, che succedette à Ginesio (c), il quale chiamato dall' Imperator Diocleziano, acciocche burlasse in teatro il santo battesimo, fingendo volersi battezzare: e fatto chiamare un Sacerdote Cristiano à battezzarlo, illuminato in quel punto da Dio, volle veramente il battesimo, e vide calare gli Angioli sopra di se, che lavavano, e purificavano l'anima sua da tutte le macchie de' peccati, che avea fatto, e la renderono più bianca della neve: il che confessò egli all' Imperatore, il quale lo fece battere, e decapitare stando costante nella fede. E per ultimo in quanto alla remissione d' ogni pena, che cagiona il battesimo riferisce San Gregorio Magno (d) d' un certo monaco chiamato Mellito nella città di Porto, il quale stando infermo, fù visitato da Felice Vescovo della medesima Città, ed esortandolo a star di buon cuore, perche sperava, che sarebbe sanato da quella infermità; rispose di nò, perche l' Angiolo l' avea mostrato una carta, dove stava scritto il suo nome, e d' altri battezzati da lui, a' quali essendo stati perdonati tutti i peccati, erano andati dritto in paradiso, e che lo stesso succederebbe a se dipoi, che avesse ricevuto il san-

(b) Tilm. Bredem. lib. 1. ca. 32.

(c) Martyrol. Rom. d'Usuardo alli 25. d' Agosto.

(d) S. Greg lib. 4. dialog. c. 26.

Digitized by Google

ſanto batteſimo: ed in effetto ricevutolo, nel medeſimo giorno morì, e andò à godere la gloria celeſte.

III. PUNTO MISTERI DEL BATTESIMO.

Ma per conoſcere più vivamente gli effetti del batteſimo, e poſſano i fedeli avvalerſene, veggiamo gli altiſſimi miſterii, che ſi contengono in quello. I miſterii del batteſimo ſi conoſcono dalle cerimonie, con le quali la Santa Madre Chieſa Maeſtra della verità hà iſtituito, che ſi celebri: delle quali la prima ſi è, che 'l battezzando ſi fà ſtare fuori la Chieſa, il di cui ſignificato, ſecondo inſegna San Carlo Borromeo (a) è, che gl' infedeli ſono indegni di entrare in Chieſa: *Propterea quod* (ſono le ſue parole) *indigni ſunt, qui more fidelium domum Dei, antequam Chriſto Domino ſe addixerint, ingrediantur*. Dipoi lo ſegna il Sacerdote col ſegno della Santa Croce nella fronte, e nel petto, come inſegna Rebano riferito da Graziano con le ſeguenti parole: (b) *Poſtea ſignetur baptizandus ſignaculo Sanctæ Crucis, tam in fronte, quam in corde* e queſto a fine, come ſiegue il citato Dottore: *Vt ab eo tempore ipſe apoſtata diabolus in vaſe ſuo priſtino, ſuę interemptionis cognoſcens ſignaculum, iam ſibi deinceps illud ſciat alienum;* Appreſſo ſe gli dà il ſale in bocca, come atteſta il medeſimo, dandone la ragione: (c) *Tunc datur baptizando ſal benedictum in os, ut per ſal typicum, ſapientiæ ſale conditus, fetore careat iniquitatis, & nec à vermibus peccatorum ultra putrefiat, ſed magis illæſus ſervetur ad maiorem gratiam percipiendam*.

(a) S.Carol.act P.4.

(b) Can.poſtea de conſecrat. diſt.4.

(c) Can.ſeq.

Diſpoſto in queſto modo il battezzando col ſanto ſegno della Croce, e col ſale della ſapienza; il Sacerdote eſorcizza ben due volte il demonio: una, prima d' entrare al Tempio, un' altra dopo entrato, comandandogli, che ſi parta da quell' anima, acciocche pigli di quella poſſeſſo il Signore con la ſua grazia: del ſecondo eſorciſma parla San Gregorio, e lo ſteſſo Rebano: (d) *Dehinc iterum exorcizatur Diabolus, ut ſuam nequitiam agnoſcens, & iuſtum ſuper ſe Dei iudicium timens, recedat ab homine: nec iam contendat eum arte ſua ſubvertere, ne baptiſmum conſequatur: ſed magis honorem Deo Creatori ſuo exhibens, reddat opus factori ſuo*. E perciò inſuffla tre volte nella faccia del battizzando, (e) *Vt pellatur* (dice Sant' Agoſtino) *ab eis diaboli poteſtas inimica*.

(d) Can.deffiſie de conſec. diſt.4.

(e) In Canon. ſicut noſt. de conſec. diſt.4.

Cacciato il demonio, ed entrato già il battezzando nella Chieſa s' impone la ſaliva nelle ſue orecchie, e narici, e all' orecchie ſi dice: *Ephpheta quod eſt adaperire*, e nelle narici ſi dice: *In odorem ſuavitatis*: il che ſpiegando S.Carlo (f) dice:

(f) S. Car. act. P.4.de cerem.

Digitized by Google

dice: *ut aperiantur aures ad audienda mandata Dei; ut doctrina, quæ de ore altissimi fluit, per eius aures intret: & ut apericntur nares ad accipiendum odorem notitiæ Dei, & pietatis æternæ, & ad discernendum bonum odorem à malo, sanam doctrinam à corrupta.*

Aperte di questo modo l' orecchie, e le narici del battezzando à sentire, e odorare la divina parola, e le divine ispirazioni, non lo battezza, se prima non gli fa rinunziare al diavolo, (*a*) à tutte le sue opere, e à tutte le sue pompe. *Abrenuntias* (gli dimanda) *Satanæ, & omnibus operibus eius*, e risponde si da quello, ò dal suo padrino in suo nome *abrenuntio*, ben trè volte, secondo le tre domande, di rinunziare al demonio, alle sue opere, e alle pompe sue. E si fa acciocche da allora obbedisca solo à Cristo, non potendo obbedire à lui insieme, ed al demonio, come disse il Signore in San Matteo: (*b*) *nemo potest duobus dominis servire, non potestis Deo servire, & mammonæ.* Nè può assieme star nell' anima il demonio con le sue opere cattive, e Cristo con le sante virtù. (*c*) *Quæ enim participatio* (dice l' Apostolo) *iustitiæ cum iniquitate? aut quæ societas lucis ad tenebras? quæ autem conventio Christi ad Belial.* Le quali rinuncie debbono precedere al battesimo, acciocche (come spiega il citato Rabano) (*d*) deponendo l' errore s' accosti alla verità, *ut primum respuat errorem, & sic appropinquet ad veritatem*, e possi verificare quel, che dice l' Apostolo: (*e*) *deponentes veterem hominem secundum pristinam conversationem, qui corrumpitur secundum desideria erroris, abnegans impietatem, & sæcularia desideria.* Nè è fuor di proposito avvertire, che non solo la Chiesa vuole che il battezzando rinuncii al demonio; ma anche all' opere sue, che sono i peccati, quali chiama l' Apostolo: (*f*) *opera tenebrarum*, del principe delle tenebre: e di più alle pompe del demonio, d' onde vengono i peccati. E queste sono (secondo spiega il Concilio Parisiense) (g) le medesime, che le pompe del mondo: *Pompa diaboli hæc est, quæ pompa mundi, id est ambitio, arrogantia, vanagloria, omnisque cuiuslibet rei superfluitas in humanis usibus; unde plerumque crescit elatio, quæ multoties honestati solet adscribi.* Che perciò i battezzati secondo la loro promessa nel battesimo, debbono delle cose create pigliare sol quello, che è necessario, togliendo via la superfluità nel vestire, mangiare, lussi, apparati, e simili cose, che sono le pompe di Satanasso, al-

(a) Can. prima de cons. dist. 4.

(b) Matt. 6. 24.

(c) 2. Cor. 6. v. 14. & 15.

(d) d. Can. primum de consecr. dist. 4.

(e) ad Ep. 4. 22.

(f) Ro. 13. 12.

(g) Conc. Par. 6. lib. 1. c. 10.

Digitized by Google

le quali hanno rinunciato.

A questo modo cacciato, e rinunciato il demonio, impone il Sacerdote il nome al battezzando, il quale dee esser quello, che vogliono i parenti; ma sempre di qualche Santo, acciocche ne imiti le virtù, come dice il Catechismo Romano. (a) E questo come dice S.Carlo Borromeo (b) s' impone, perche allora il battizzando si consacra per servo dell' Altissimo: *Quod ostendit* (sono le sue parole) *eum qui baptismo initiatur, Christi Domini servituti addici, cum nominis impositio signum sit servitutis*. Onde il Signore in segno che avea fatto Adamo padrone di tutti gli animali, glieli condusse avanti, acciocche imponesse loro il nome.

(a) Catec. Con. Trid. de bapt. precib. & rit.

(b) S.Car. Borrom. p. 4. ibid.

Postogli il nome, chiamandolo per quello lo fa credere in Dio padre onnipotente, nel suo figlio Giesù Cristo, e nello Spirito Santo, e domandandogli se si vuole battezzare, ricevuto il suo consenso, ò del patrino, se quello è bambino, lo battezza con la materia, e forma detta di sopra, infondendogli l' acqua sopra il capo per tre volte al nome delle tre divine persone.

Dopo battezzato tre altre cerimonie ordina la Chiesa da farsi in quello, che ha ricevuto il battesimo: (c) *prima* si unge col sacro Crisma, secondo se gl' impone *sopra la veste bianca*; (d) e per ultimo se gli dà la *candela* accesa nelle mani. La prima cerimonia significa, che già, per quell' unzione è incorporato al suo capo, che è Cristo per esser già fatto Cristiano; del che faceva tanta stima San Lodovico Rè di Francia, (e) che dicea, aver ricevuto più onore in Possiaco, dove fu battezzato, che in Reims, dove fu coronato Rè. La seconda significa la grazia ricevuta, per la quale si veste l' anima, e si rende imbiancata per lo sangue dell' Agnello immacolato, come anche significa la libertà, alla quale è stato chiamato de' figli di Dio: onde si costumava anticamente nel dare la libertà ad un servo, vestirlo di bianco. Significa ancora l' allegrezza interna, (f) che si riceve, mentre significando mestizia la veste negra, la bianca dinota allegrezza. Di più significa, che si veste di Cristo, e che s' arma con le sue vesti militari à combattere contro il diavolo, e che dee conservare questa veste bianca de' santi costumi fino al fine della vita. Perloche dice il Sacerdote in dargliela: *accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante Tribunal Christi, ut ha-*

(c) Cano. post-quam de conf. dist. 4.

(d) Canon. per bapt. de conf. dist. 4.

(e) Surius in eius vita.

(f) Marcant. candel. mastr. tract. 2. lect. 7. de cerem. post baptism.

Digitized by Google

habeas vitam æternam. Per ultimo la candela accesa significa le trè virtù Teologali, cioè la fede nel lume, la carità nel calore, la speranza nell'altezza del cero, e se gli dà nelle mani, acciocche s' intenda, che debbono i battezzati esercitar quelle virtù nella loro vita.

Or conosciute le cerimonie, che usa la Chiesa nel santo battesimo, chi non vede i suoi altissimi misteri, ed insieme i suoi mirabili effetti, che fa nell'anima? Ecco per quello cacciato da lui il demonio, aperte le sue orecchie, rinunciato à tutte le pompe del mondo, santificata, ripiena di grazia, fatto il battizzato membro di Cristo, erede, e suo coerede del Cielo. E vuole il Signore, che si prattichino queste cerimonie con puntualità; di modo che fece soccedere un prodigio in alcuni fanciulli battezzati in Olanda senza di quelle, il quale racconta Tilmano, (*a*) che tutti s' ammalarono con pericolo della vita, e considerando i di loro genitori, che ciò fusse cagionato dalla sudetta mancanza, pregarono un certo Curato, che l' avesse supplite, il che fatto, subito i fanciulli infermi ricuperarono miracolosamente la sanità. A tutto ciò debbono riflettere i Sacerdoti: e massimamente que', che hanno cura d'anime debbono considerare la nobiltà del battesimo per la sua necessità, effetti mirabili, e misteri prodigiosi. Che perciò debbono primieramente esser solleciti in dar questo Sacramento à quelli, che lo desiderano, ò per se, ò per altri, anzi se quelli fussero pigri à cercarlo, debbono sollecitargli, acciocche lo facciano, e precile se il battezzando sia fanciullo: onde San Tommaso ebbe à dire: (*b*) *Si pueri sint baptizandi: non est differendum baptisma*, e ne dà due ragioni, *primò quia non expectatur in eo maior institutio, aut etiam solemnior conversio. Secundò propter periculum mortis, nec potest eis alio remedio subveniri, nisi per lavacrum baptismi*. In quelli non si dee aspettare per istruirgli, essendone incapaci, e può avvenire, che muoiano, e senza rimedio siano esclusi dall' eterna beatitudine, e perciò il Concilio Ligonese ordina a' Piovani, (*c*) che lo predichino a' loro Parrocchiani: *Sacerdotes Curati sæpe moneant suos Parochianos, quod infantes suos noviter natos faciant quam citò baptizari.*

(a) Tilm. Bred lib. 7. de coll. Sacr. c. 48.

(b) S. Thomas 3. p. q. 66. art. 5. ad 4.

(c) Conc. Lig. ann. 1404.

Se sono poi adulti quelli, che debbono battizzarsi, dee il Sacerdote esiggere tre condizioni: prima il suo consenso, poiche dovendo entrare nella Chiesa per soddisfare l' obbligazioni del suo stato, dee volontariamente farlo. Ma

Digitized by Google

se fusse tale, che non potesse prestare il suo consenso come amente, &c. che cosa debba farsi, l'insegna diffusamente, e con distinzione San Tommaso, (a) à cui rimettiamo il Lettore. La seconda è, che sia ben' istrutto ne' misteri principali della fede, a' quali presti la sua credenza, dicendo il Signore in San Marco: (b) *qui crediderit, & baptizatus fuerit salvus erit*. E l'insegnò parimente l'istesso San Tommaso (c). La terza, ed ultima condizione è il dolore de' peccati, e'l proposito d' offervar la legge di Dio, come dice San Pietro: (d) *pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum, & accipietis donum Spiritus Sancti*, il qual dolore basta che sia quel medesimo, che è necessario per la confessione Sacramentale. Nè loro si dee imporre alcuna penitenza; ma solo obbligargli à restituire il mal tolto, e togliere le occasioni di peccare, che altrimenti sarebbero in istato di peccare di nuovo, come avverte San Tommaso (e): che perciò debbono i Sacerdoti à questi tali non affrettare il battesimo se non hanno queste tre condizioni.

(a) S.Thomas 3.p.q.68.a.12 in corp.
(b)Mar.16.
(c) S.Thomas ibidem art.8. in corp.
(d)Act.2.38.
(e)S. Thomas 3.p.q.68.ar.5. ad 3.

Secondo debbono i ministri di detto Sacramento aver la coscienza monda da grave peccato, nell'esercitar quest'ufficio di battezzare solennemente: perche allora *si ricerca* stare in grazia di Dio, mentre *nomine Ecclesiæ, & solemniter ex officio baptizat*, come dicono i Dottori: *ed avere* l'intenzione di battezzare. Terzo debbono con diligenza usare tutte le cerimonie prescritte dalla Chiesa: e à quelli, che son già battezzati in casa, non ripetere il battesimo, ne anche *sub conditione*; purche costi della certezza, e validità del battesimo ricevuto: che perciò avendone qualche dubbio, debbono *sub conditione* ribattezzargli, come insegna il Catechismo Romano (f). Però è d' avvertire, che sempre, che sono battezzati in casa, specialmente da donne, v'è qualche dubbio del battesimo: essendo succeduto ad un Padre della mia Congregazione, che chiamato à confessare una donna, che avea partorito, trovò il fanciullo allora nato, che stava morendo; e domandato se era battezzato, gli risposero di si, ed esaminando il modo, come l'aveano fatto, trovò, che benche avessero detto bene le parole della forma sostanziale, e menata l'acqua sopra il di lui capo; però una persona aveva menata l'acqua, ed un' altra avea detto le parole: dimodoche non era battezzato, e battezzandolo egli subito morì: e perciò debbono bene esaminare

(f)Cathec.Co Trid.de bapt §.56.

Digitized by Google

nare i Parrocchiani il modo del battesimo, e se vi trovano qualche dubbio, ribattezzarlo *sub conditione*, per non defraudare quell' anima della sua salute eterna. Però benche battezzano *sub conditione*, debbono puntualmente esercitare tutte le cerimonie solite à farsi in questa azione.

Per ultimo dee il Curato istruire i fedeli, che osservino quel, che han promesso nel battesimo. All' osservanza di ciò sono tenuti i fedeli, come insegna Sant'Efremo (a); onde dice, che ne debbono dar conto al Tribunale di Dio, applicando à questo proposito le parole della sacra scrittura, ove Cristo disse: (b) *Quoniam ex verbis tuis iustificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis*. E quell' altre: (c) *De ore tuo te iudico, serve nequam*. Lo stesso insegna San Gio: Grisostomo, conchiudendo con le seguenti parole: (d) *Hoc igitur dicamus, abrenuncio tibi Sathana, tanquam illa die huius vocis rationem reddituri, & ipsam custodiamus, ut salvum tunc reddamus depositum.*

(a) S.Ephrem. in tract. de ab renunc.
(b) Mat. 12. 37.
(c) Luc. 19. 22.
(d) S. Jo: Chrys homil. 12. ad pop. Antioch.

Or se i fedeli sono tenuti alle promesse fatte nel santo battesimo, e ne sono ignoranti, perche allora erano fanciulli; chi gli dee istruire in questo, se non se i Curati, a' quali stà commessa la cura delle lore anime? come insegna San Carlo (e), e 'l Concilio Parisiense (f): acciocche i fedeli conoscendo l' obbligazioni dello stato cristiano, sieno forti à combattere contro il demonio, il quale han rinunciato, e s'astenghino dalle pompe soverchie, e conchiude con queste parole: *Ne immundum spiritum à se tempore baptismi expulsum, cum septenario dæmonum numero sibi addito, ad se quoquomodo redire faciant, fiantque illis, ut Dominus ait: novissima peiora prioribus. Et adimpleatur in eis, quod Beatus Petrus Apostolus ait: melius erat illis non cognoscere viam iustitiæ, quam post cognitam retrorsum converti ab eo, quod traditum est illis sancto mandato.* Onde è bellissima prattica insegnar loro à rinnovare quel, che han promesso nel ricevere il santo battesimo: *Abrenuncio Sathanæ, & adhæreo tibi Christe*: lo che (g) S.Gio: Grisostomo volea, che si ripetesse spesso.

(e) S.Carl. act. P.4.
(f) Conc. Par. 6. lib. 1. c. 9.
(g) S. Io: Chrys ubi sup.

E mi credano pure, che tutta la corrottela de' Cristiani viene da non conoscere l' obbligazione loro, nè che si ricerca per essere, e mantenersi nella grazia ricevuta nel santo battesimo, e tutto il loro profitto dipende da questa cognizione, il che voglio comprovare con un bellissimo caso: acciocche s' animino i Curati à far questo loro dovere. Si racconta nelle Croniche de' Padri Predicatori (h) d' un giovane studente nella Città di Parigi, che entrato nella Chiesa

(h) Vit. Præd. p. 4. c. 10.

di

Digitized by Google

di San Pietro, s'incontrò col Curato, il quale domandatolo, s'egli era della sua Parrocchia, inteso, che sì, gli replicò; io voglio levarmi uno scrupolo, ed è di dirti, se tu ti ricordi, che hai promesso al Signore nel santo battesimo: non hai promesso, *abrenunciare Sathanæ, & pompis eius*? Disse il giovane, che t' importa saper questo? allora il Curato ripigliò, dicendo: io veggo, che tanti studiano in questa Città per vanità, e per arrivare a' gradi, ed onori: lo che non è altro, che seguire le pompe del demonio, che hanno rinunciato: onde ti esorto à pratticare quello, che hai promesso, ed à rinunciare il mondo, e le sue pompe. Allora sentì il giovane, che quelli, che cantavano l'uficio divino, dicevano quelle parole: *Hei mihi Domine, quia peccavi nimis in vita mea: quid faciam miser, quo fugiam nisi ad te, Deus meus*? ed attonito dalle parole del Curato, e dalle voci de' Cantori, uscì di Chiesa, nè trovava quiete, e si sentì internamente dire: *Ingredere Ordinem Prædicatorum, ibi ad Deum tuum fugias, & pompas Sathanæ fugias*: ed adempiutolo, trovò la quiete dell'anima sua. Siano dunque i Sacerdoti, e specialmente i Curati diligenti in istruire i fedeli nelle obbligazioni contratte nel santo battesimo: facciano conto di questo Sacramento, amministrandolo come si dee, che da questo dipende la salute eterna de' regenerati, con quelle acque salutari.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO II.

Del Sacramento della confermazione, e I. della sua natura, II. de' suoi effetti, e III. delle disposizioni richieste, per riceverlo.

NEl nascere l'uomo, benche dal primo istante della sua natività nasca perfetto in quanto all'esser dell'uomo: poiche è animale ragionevole, nel che consiste la sua essenza metafisica, ed hà corpo, ed anima, che sono le due parti essenziali, che costituiscono la sua essenza fisica; nulladimanco è imperfetto inquanto allo stato della perfezione della sua statura, della forza de' suoi membri, dell'espeditezza delle sue potenze in operare: che perciò hà supplito la natura, con farlo crescere fino alla perfetta quantità proporzionata al suo stato, e con accrescergli le forze, e virtù delle sue potenze, per perfettamente oprare da uomo. Onde San Tommaso c'insegna: (a) *Per nativitatem incipit homo esse, & vivere; per augumentationem aliquis perducitur ad perfectam quantitatem, & virtutem.* Or pretendendo il nostro divin Salvatore per mezzo de' Sacramenti della Chiesa dare la vita, e l'esser soprannaturale della grazia agli uomini; acciocche così vivendo potessero onorare Dio, con fare azioni da uomini spirituali, e salvarsi; hà determinato, che per lo Sacramento del battesimo l'uomo nasca alla vita della grazia, e col Sacramento della confermazione (nel quale si dà lo Spirito Santo) l'uomo cresca nella medesima, e si fortifichi in quella, e pigli forza da operare opere sante da uomo perfetto: e perciò soggiugne San Tommaso: (b) *Et loco huius (ideſt augumentationis) datur confirmátio, in quo datur Spiritus Sanctus ad robur.* E per detta cagione dopo il Sacramento del battesimo è stato istituito il Sacramento della confermazione, e dopo ricevuto quello dagli uomini, che vogliono essere fedeli, si dee ricever questo, che gli conferma nella fede. Del che dà un'altra ragione l'Angelico: (c) ed è, che ordinandosi i sacramenti contra i difetti del peccato, il battesimo si dà prima contro il primo difetto di quello, che è togliere la vita spirituale dell'anima: la confermazione si dà appresso contro il secondo difetto del medesimo, che è debilitare le forze di quella: *Numerus ſacramentorum ordinatur contra*

(a) S.Thomas 3. p.q.65. art. 1. in corp.

(b) S.Thomas ibid.

(c) Idem ibid.

tra defectum peccati, Baptismus ordinatur contra carentiam vitæ spiritualis; Confirmatio contra infirmitatem animi, quæ in nuper natis invenitur. Imperciocchè la Confermazione perfezziona la grazia battesimale, la corrobora, e la conferma, aggiugnendo forze spirituali, per difendere internamente la fede contra tutte le tentazioni della carne; ed esternamente contra tutti i nimici della fede, anche con pericolo della vita. Perciò noi avendo trattato nel discorso passato del Sacramento del battesimo, conseguentemente dobbiamo trattare del Sacramento della Confermazione. Spiegheremo adunque nel presente discorso la sua natura, i suoi effetti, e le disposizioni necessarie à degnamente riceverlo, e ricavarne frutto: acciocchè gli Ecclesiastici, a' quali tocca conferirlo, e disponer quei, che debbono riceverlo, possano farlo degnamente, secondo il loro uficio.

I. PUNTO DELLA NATURA DELLA CONFERMAZIONE.

La confermazione è un Sacramento istituito da Cristo, per lo quale i fedeli ricevono special grazia à combattere per la fede, per l' imposizion delle mani del Vescovo, e per l'unzione del santo Crisma: onde si suole chiamare *manus impositio*, ò vero *Chrisma*: ma comunemente si chiama *confirmatio* da' suoi effetti, come dice il Catechismo del Concilio di Trento: (a) *Ab eo nomen confirmationis ei impositum est, quod huius Sacramenti virtute Deus in nobis id confirmat, quod baptismo operari cœpit, nosque ad christianæ soliditatis perfectionem adducit.* Ed è di fede, che sia Sacramento, come lo diffinisce il sacro Concilio di Trento: (b) *Si quis dixerit confirmationem baptizatorum otiosam cæremoniam esse, & non potius verùm, & proprium Sacramentum, aut olim nihil aliud fuisse, quam Catechesim quandam, qua adolescentiæ proximi, fidei suæ rationem coram Ecclesiæ exponebant, anathema sit.*

(a) Cathechis. de Sacramen. confir. §. 18.

(b) Conc. Trid sess. 7. can. 1.

L' autor di questo Sacramento fu Cristo istitutore di tutti i Sacramenti, il quale l' istituì, non esibendolo, ma promettendolo, come dice San Tommaso, ecco le sue parole: (c) *Dicendum quod Christus instituit hoc Sacramentum, non exhibendo, sed promittendo, secundum illud Joan. 16. si non abiero, Paraclytus non veniet ad vos, si autem abiero mittam eum ad vos. Et hoc ideo* (siegue San Tommaso) *quia in Sacramento datur plenitudo Spiritus Sancti, quæ non erat danda ante Christi resurrectionem, & ascensionem, secundum illud Jo: 7. non erat spiritus datus, quia nondum erat glorificatus.* E questo lo fece dopo la sua resurrezione, che era più vicino il tempo della venuta dello Spirito Santo, e quando

(c) S. Thomas 3. p. q. 72. art. 1. ad 1.

egli

Digitized by Google

egli promise di mandarlo.

La materia remota di questo Sacramento è (dice S. Carlo) (a) *Chrisma quod ex oleo, & balsamo solemni Episcopi consecratione conficitur*. E ne dà la ragione San Tommaso dicendo: (b) *Chrisma est conveniens materia huius Sacramenti, sicut enim dictum est, in hoc Sacramento datur plenitudo Spiritus Sancti ad robur spirituale, gratia vero Spiritus Sancti in oleo designatur; unde Christus dicitur unctus esse oleo letitiæ propter plenitudinem Spiritus Sancti, quam habuit: admiscetur autem balsamum propter fragantiam odoris, quæ redundat ad alios unde dicit Apostolus;* (c) *Christi bonus odor sumus Deo: & licet multa alia sint odorifera, tamen præcipuè accipitur balsamum, propter hoc, quod habet præcipuum odorem, & quia etiam incorruptionem præstat*; onde dice l' Ecclesiastico: (d) *Quasi balsamum non mixtum odor meus.*

(a) S. Caro. act. p. 4. de Sac.

(b) S. Thomas 3. p. q. 72. a. 2. in corp.

(c) 2. Cor. 2. 15

(d) Eccl. 24. 21

La materia prossima è l' unzione, che 'l Vescovo fa col Crisma nella fronte del confermando in modo di Croce, e l' imposizion delle di lui mani. E benche dicono alcuni, che questa imposizion delle mani sia la materia di questo Sacramento, conforme praticavano gli Apostoli, il che riferisce San Luca negli atti Apostolici: (e) *oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum, tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum*; nulladimeno si dee dire, che l' uno, e l' altro sia la materia prossima di questo Sacramento; secondo la comune opinione de' Teologi, e Canonisti, e specialmente dell' unzione, poiche questa materia hà inteso la Chiesa col lume ricevuto da Cristo, e con questa s' esprime l' effetto del Sacramento. Il quale Crisma dee esser consecrato dal Vescovo per necessità della validità del Sacramento, come l' insegna Innocenzo III. (f) riferito da Graziano. *Presbyteris chrismate baptizatos, ungere licet, sed quod ab Episcopo fuerit consecratum*; del che n' apporta la ragione San Tommaso. (g) La forma poi della confermazione sono le parole, che dice il Vescovo, ungendo il confermando. (h) *Signo te signo Crucis, & confirmo te Chrismate salutis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

(e) Act. 8. v. 15 & 17.

(f) Innoc. III. in can. Presb. de consecrat. distin. 4.

(g) S. Thomas 3. p. q. 72. ar. 3. in corp.

(h) Ut in Pont Rom.

Il ministro di questo Sacramento è solamente il Vescovo, come stà determinato nel Canone (i) *manus de consecratione distinctione 5. manus quoque impositionis Sacramentum magna veneratione tenendum est, quod ab aliis perfici non potest nisi à Summis Sacerdotibus. Nam si aliter præsumptum fuerit irritum*

(i) Ca. omnes de consecrat. dist. 5.

ritum habeatur, & vacuum, & inter Ecclesiæ nunquam reputabitur Sacramentum. Ed il Canone allega l' uso antico di darsi la confermazione dagli Apostoli, ò da quelli, che tengono il loro luogo, che sono i Vescovi. E di fatto si legge negli atti degli Apostoli, (a) che avendo ricevuta il popolo di Samaria la fede, mandaron'essi due Apostoli Pietro, e Giovanni per conferirgli questo Sacramento, che con l'imposizion delle lor mani ricevevan tutti lo Spirito Santo. E la ragione l' apporta San Tommaso, (b) ed è per l' eccellenza di questo Sacramento: poiche (dic' egli) edificandosi la casa di Dio, che è l' anima nostra per lo Sacramento del battesimo, per quello della confermazione si consacra in tempio dello Spirito Santo, e perciò conchiude: *collatio huius Sacramenti Episcopis reservatur, qui obtinent summam potestatem in Ecclesia*. Ed apporta in confermazione un Canone d' Urbano Papa, dove dice: (c) *omnes fideles per manus impositionem Episcoporum, Spiritum Sanctum post baptismum accipere debent, ut pleni Christiani inveniantur*. Quantunque possa dal Sommo Pontefice *de plenitudine potestatis*, concedersi la potestà di conferire questo Sacramento a' semplici Sacerdoti, dice San Tommaso, (d) come la concesse San Gregorio Papa, (e) e stà riferito da Eugenio *Quarto* nel Concilio Fiorentino: (f) *Per Apostolicæ Sedis dispensationem ex rationabili, & urgenti admodum causa, simplicem Sacerdotem, Chrismate per Episcopum confecto, hoc Sacramentum confirmationis aliquando administrasse.*

(a) Act. 8.

(b) S. Thomas 3.p.q.72.artic 11.in corp.

(c) Ca. omnes de consecrat. dist.5.

(d) S. Thomas 3.p.q.72.artic 11.ad 1.

(e) S. Gregor. lib.3.epist.26.

(f) Eug. IV. in Conc. Flor.

La necessità di questo Sacramento, quantunque Juvenino (g) la ponga di tal maniera, che sia precetto à tutti i fedeli di riceverla; non piace però questa sentenza a San Tommaso, (h) e alla maggior parte de' Teologi, dicendo egli queste precise parole: *omnia Sacramenta aliqualiter necessaria sunt ad salutem, & hoc modo confirmatio est de necessitate salutis, quamvis sine ea possit esse salus, dum tamen non prætermittatur ex contemptu Sacramenti*. Dal che si cava secondo la mente del Santo Dottore, che 'l Sacramento della confermazione essendo ordinato per la perfezione della salute, che non sia di precetto, essendo il precetto ordinato per la sostanza della salute: tanto più che dice espressamente, che senza esso vi può essere la sostanza della salute, e solo vuole, che non si tralasci per dispreggio del Sacramento, che questo viene dal precetto di non disprezzare le cose sacre. Anzi opponendo S. Tommaso (i) alla sua

(g) Iuven. de 7.Sacram.dist 3.de confirm. art.2.

(h) S. Thomas 3.p.q.62.ar.1. ad 3.

(i) S. Thomas 3.p.q.72.artic 8.ad 4.

Digitized by Google

sua sentenza (come riferisce il medesimo Juvenino) (a) (a)Iuven.ibid
l'autorità di Ugon da San Vittore, che dice: (b) *Timendum est, ii, qui per negligentiam amittunt Episcopi præsentiam, & non suscipiunt manus impositionem, ne fortè propterea damnentur, dum potuerunt.* Risponde il Santo Dottore, (c) *non quia damnarentur, nisi forte propter contemptum, qui non est ex eo quod aliquis non curat accipere Sacramentum, quod non est de necessitate salutis.* Il che anche conferma il Catechismo Romano, dicendo: (d) *illud in primis dicendum, hoc Sacramentum eiusmodi necessitatem non habere, ut sine eo salvus quis esse non possit.* Non perciò si dee trascurare, anzi stimarlo necessario à riceversi.

(b)Hugon.à S. Vittore lib. 2. de Sacr.c.3.
(c) S.Thomas 3.p.q.64.ar.4. ad 3.
(d)Catech. de sacr. confirm. §.14.

La necessità dunque di ricevere questo Sacramento, è per maggiormente perfezionarsi nell' esser di Cristiano, come stà registrato nel Canone (e) *omnes de consecratione distintione* 5.dove si dice, *Omnes fideles per manus impositionem Episcoporum, Spiritum Sanctum post baptismum accipere debent, ut pleni Christiani inveniantur, quia cum Spiritus Sanctus infunditur, cor fidele ad prudentiam, & constantiam dilatatur.* E'l medesimo Catechismo l'ingiugne: (f) *Quamquam enim necessarium non est, à nemine tamen prætermitti debet, sed potius maximè cavendum est, ne in re sanctitatis plena, per quam nobis divina munera tam longè impartiuntur, aliqua negligentia committatur, quod enim omnibus communiter ad sanctificationem Deus proposuit, ab omnibus etiam summo studio expetendum est.* E i Sacri Canoni penitenziali determinarono, che morendo alcuno senza questo Sacramento per negligenza de' parenti, che questi ne facessero penitenza per tre anni: *Cum filius sine confirmationis Sacramento moritur, parentes quorum negligentiæ id factum est, pœnitentiam agant annos tres.*

(e)Ca. omnes de consecrat. dist.5.
(f)Catechism. ubi sup.

Spiegata la natura del Sacramento della confermazione passiamo a dichiarare i suoi effetti per maggiormente conoscere la sua nobiltà, ed infervorare i fedeli à riceverlo, e gli Ecclesiastici ad esortargli à questo. Tre effetti produce nell' anima il Sacramento della confermazione. Il primo è il carattere, che s'imprime in quella, per lo quale il confermato si distingue da chi non è confermato, ed averà special gloria in Cielo. Che si riceva questo carattere, è determinato dal Sacro Concilio di Trento (g), e perciò non si può reiterare, come espressamente fu proibito da Gregorio Secondo, il quale dice così: (h) *De homine, qui à Pontifice confirmatus fuerit, denuo illi talis reiteratio prohibenda est.*

II. PUNTO
EFFETTI DELLA CONFERMAZIONE.

(g) Conc.Trid sess.7.can.1.
(h)Greg.2.can de homil. de confec. dist.5.

Digitized by Google

Il secondo effetto è l'aumento di grazia, come spiega Melchiade Papa con queste parole: (a) *Spiritus Sanctus qui super aquas baptismi salutifero descendit illapsu in fonte plenitudinem tribuit ad innocentiam; in confirmatione augumentum præstat ad gratiam: in baptismo regeneramur ad vitam, post baptismum confirmamur ad pugnam: In baptismo abluimur, post baptismum roboramur*: onde soggiugne il medesimo Santo Pontefice, che nella confirmazione si riceve lo Spirito Santo per custode consolatore, e tutore. *Itaque Paraclitus regeneratis in Christo, custos, & consolator, & tutor est*. E S. Pietro Damiano dice: (b) *In baptismate mundamur ab iniquitatibus, in confirmatione virtutibus præmunimur*. E S. Tommaso soggiugne. (c) *In confirmatione homo accipit Spiritum Sanctum ad robur spiritualis pugnæ*: onde conchiude (d) Marcanzio: *dantur in hoc Sacramento alia dona, scilicet donum sapientiæ, quo quis cognoscat æternorum bonorum præstantiam, & bonorum temporalium vilitatem, ut illa æstimet, hæc parvipendat. Item donum charitatis, & fortitudinis, ut armis charitatis fortiter dimicemus contra adversarias potestates.*

(a) Can. Spiritus Sanct. de consecr. dist. 5

(b) S. Pet. Dam ser. 2. de dedic

(c) S. Thomas 3. p. q. 72. a. 9. in corp.

(d) Marcant. condel. myst. tract. 2. lect. 4.

Il terzo effetto è che siamo fortificati per combattere contro i nemici esteriori, che sono i tiranni, che vogliono farci perder la fede, e contro gl' interiori, che sono la carne, il mondo, e 'l demonio. Questo lo conoscerete dalle cerimonie, e dal modo come si conferisce questo Sacramento. Imperciocche primieramente s'adopra il sacro Crisma, col quale s' unge in fronte il confermando, il che significa, che allora è unto per combattere contro i suoi nemici; onde dice Sant' Agostino. (e) *Ideo Deus nos unxit, quia luctatores contra diabolum fecit*, e l' olio significa la grazia, che in abbondanza riceviamo per combattere, e 'l balsamo significa il buon' odore, che combattendo, dobbiam dare à tutti.

(e) S. Augustin serm. 32. in lo:

Si segna di più col santo segno della Croce, *signo te signo Crucis*, che è un' assegnare al Cristiano l' armatura spirituale, con la quale dee combattere. E soggiugne, & *confirmo te Chrismate salutis*, che è un dare nuove forze per combattere al confermato, e questo si fa *in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, cioè se gli dà una pienezza di forza spirituale in nome di tutte le tre persone della SS. Trinità, come dice San Tommaso; (f) *in hoc Sacramento datur plenitudo Spiritus Sancti ad robur spirituale*. E questo si fa nella fronte, che è la parte più potente, e man-

(f) S. Thomas 3. p. q. 72. ar. 9 in corp.

festa

Digitized by Google

stia dell'uomo, acciocche, dice l'istesso San Tommaso (a) si conosca da tutti per Cristiano, e difensore della fede, ed acciocche si levi il timore, e la vergogna, che sono due impedimenti per combattere per Cristo. *Et ideo* (conchiude il Santo) *in fronte signatur, ut neque propter timorem. neque propter erubescentiam nomen Christi confiteri prætermittat.* (a) D. Thomas 3. P. q. 72. ar. 4. in c.

Di più il Vescovo gli dà una leggiera guanciata per dinotare come spiega San Carlo Borromeo: (b) primo, che la sua vittoria ha da essere in patire ingiurie per Cristo: secondo perche conosca, che non dee cercar più comodità, e gusti in questo mondo; ma che la sua milizia sia in combattere contro la carne: terzo che dee stare à fronte di tutti i travagli, e contro questi ha da combattere fortemente sopportandogli: *Episcopus eum leviter in maxilla cedit, ut sciat iam militem esse in patiendis iniuriis, & non huius vitæ iucunditates, & commoda quærat, sed incommoda potius: ac præterea intelligat, in acie stare, telaque unde veniant observare; ita ut quamvis illis telorum ictibus corpus, honor, opesque lædantur, anima tamen nullo pacto offendatur.* Ultimamente si dà dal Vescovo la pace al confermato per dargli ad intendere, che ha ricevuta la pienezza della grazia, e la pace di Dio, come lo spiega San Carlo. (c) *Datur pax confirmatis, ut ostendatur ipsos gratiæ plenitudinem, & pacem, quæ exuperat omnem sensum, consecutos esse.* (b) S. Caro. act. p. 4. de Sacra. confir. (c) S. Caro. act. p. 4. de Sacra. confirm.

Ed è necessario per ricever questo Sacramento, che vi sia il Patrino, ò Compare, per lo medesimo effetto dice l'Angelico, (d) perche costituendosi il confermato soldato di Cristo, dee aver chi l'istruisca in questa pugna spirituale, e chi lo proponga alla Chiesa per soldato, e combattente. *Et ideo ille, qui accipit hoc Sacramentum, ab alio tenetur, quasi per alium in pugna spirituali erudiendus sit.* (d) S. Thomas 3. p. q. 74. art. 10. in corp.

Ma avendo à bastanza parlato degli effetti di questo Sacramento, diciamo adesso delle disposizioni necessarie per riceverlo. La prima disposizione è, che sia battezzato, come insegna San Tommaso: (e) perche avendosi la confermazione rispetto al battesimo, come l'aumento rispetto alla generazione, siccome nessuno può crescere se non è nato, così chi non è battezzato non può confermarsi; onde conchiude l'Angelico: *nisi primo aliquis fuerit baptizatus, non potest Sacramentum confirmationis accipere*, e se lo ricevesse, non riceverebbe effetto alcuno di quello, ma dovrebbe riconfermarsi dopo battezzato.

III. Punto Disposizioni per riceverlo. (e) S. Thomas 3. p. q. 72. ar. 3. in corp.

Se-

Digitized by Google

Secondo ordinariamente si ricerca l' età dell' uso della ragione: e benche si possa anche prima conferirsi: nulla però di manco è più conveniente farlo nell' uso della ragione. Così lo spiega il Catechismo Romano: (a) *Illud observandum est post baptismum, confirmationis Sacramentum posse administrari; sed minus tamen expediri hoc fieri, antequam pueri rationis usum habuerint, quare si duodecimus annus non expectandus, usque ad septimum hoc Sacramentum differre maximè convenit.* E la cagione, per cui si potrebbe dare prima dell' uso della ragione, sarebbe, quando i fanciulli stassero per morire: perche avrebbono maggior gloria in Cielo; come spiega San Tommaso, dicendo: (b) *Vnde etiam pueri confirmati decedentes, maiorem gloriam consequuntur, sicut & hic maiorem obtinent gratiam.*

(a) Catec.Rom p. 2. de Sacra. confirm. §. 15.

(b) S.Thomas 3.p.q.72.ar.8 ad 4.

Terzo, è necessario, che siano in grazia, perche altramente riceveranno solo il carattere, ma non già l' aumento di grazia, se non è prima cancellato il peccato con la penitenza, come insegna Sant'Antonino (c).

(c) S.Antonin 3.p.tit.14. ca. 3.§.1.

Per ultimo bisogna, che si dispongano (specialmente gli adulti) con una vita più santa, piagnendo i peccati passati, ed emendandosene, esercitandosi in atti di fede, e di pietà verso Dio, con fare qualche mortificazione, e digiuno. Così l' esorta il Catechismo Romano (d). E San Carlo Borromeo. Il primo dice: *Siquidem huius Sacramenti gratiam, & dona consequi cupiant, eos non solum fidem, & pietatem afferre, sed graviora etiam peccata, quæ admiserunt, ex animo dolere oportet. Qua in re elaborandum est, ut peccata etiam prius confiteantur; & pastorum cohortatione ad ieiunia, & alia pietatis opera suscipienda incitentur.* Dell' altro queste son le parole: (e) *Illud verò parochus maximè hortabitur, ut huic Sacramento cum Spiritus Sancti gratia uberrimè conferatur, ad eam consequendum se ieiuniis, eleemosynis, aliisque pietatis officiis parent, atque in primis ferventiori studio se exerceant, & efficiet saltem, ut pridiè diei confirmationis ieiunent, qui possint.*

(d) Catech.p. 2.de confirm. §.18.

(e) S.Caro.a& p.4. de præp. ad conf.

Dal detto possiam cavarne tre pratiche. Prima, la sollecitudine, e disiderio, che debbono avere i fedeli di ricever questo Sacramento: mentre con questo ricevono lo Spirito Santo, con la pienezza della sua grazia; la fortezza, per combattere contro i nimici visibili, ed invisibili, e con questo la facilità di guadagnarsi l' eterna beatitudine. Veggiamo che gli Apostoli, che ricevorono lo Spirito Santo, (che come dice San Tommaso, si produce nell' anima dal-

la

Digitized by Google

la confirmazione) quando prima eran timidi, fiacchi, ignoranti, uscirono dal luogo, dove lo riceverono, forti, savii, generosi, che non ebbero timore di contrastare con gli ebrei, e tiranni, da' quali furono poi uccisi. I Martiri, che furono così forti in dare la vita per Cristo, riceveano questa fortezza per la confermazione: dimodotale, che i Vescovi, quando temeano delle persecuzioni, faceano, che tutti i fedeli riceveſſero questo Sacramento, e per molti secoli si diede la confermazione, subito, che gli adulti aveano ricevuto il battesimo; acciocche fossero forti in combattere per la fede nel tempo delle persecuzioni.

E per lo contrario, per mancanza di questo Sacramento, molti apostatarono dalla fede. Riferisce Eusebio, (a) che Novato eresiarca, perche non si curò d'esser confermato, non ricevè lo Spirito Santo, anzi mancò dalla fede. Proccurino dunque tutti non esser negligenti in ricevere un tanto dono, e tanto importante per l' eterna salute, e gli Ecclesiastici eccitino i fedeli à ciò pratticare.

(a) Euseb. lib. 6. hyst. Eccles. c. 35.

Ma la cosa non consiste solo in ricevere questo Sacramento; ma in ben riceverlo, e ricevutolo in pratticare gli effetti di questo Sacramento, che è l' altra prattica, che dobbiamo cavare da questo discorso: onde dice il Catechismo Romano: (b) *Neque præpostera festinatione, neque dissoluta negligentia, & cunctatione utendum esse*. Noi veggiamo, che tanti Cristiani confermati, non hanno fortezza, benche minima da resistere, e combattere contro le tentazioni: e questo viene, perche ricevono con poca disposizione questo Sacramento; ed alle volte in peccato, e ricevutolo, non s' esercitano mai in combattere per Dio, cooperando alla grazia di questo Sacramento: e perciò non ne godono i frutti. I Cristiani antichi si preparavano per ricevere questo Sacramento con orazioni, e digiuni, e poi per otto giorni (che era il tempo dell'ottava di Pentecoste, che allora si soleva conferire) s' astenevano da' giuochi, bagni, ed altre delizie (c). Anzi poi una volta l'anno usavano celebrare la memoria di questa grazia d' aver ricevuto il Sacramento della confermazione, e questo lo facevano con orazioni, e diverse opere di pietà, come anche à giorni nostri s' usa nella Chiesa Milanese. Facciamo noi dunque di questo modo, per ricevere gli effetti mirabili di questo Sacramento.

(b) Catec. Rom p. 2. n. 16.

(c) Refer. Vic. Comes. obser. Eccl. de conf. lib. 1. c. 16.

Per

Digitized by Google

Per ultimo di tutto ciò debbono gli Ecclesiastici istruire i confermandi, ed anche quelli, che han ricevuto detto Sacramento: acciocche lo ricevano, come si dee, e ricevutolo ne godano i frutti; con ammonirgli ancora a riceverlo. Cio dice il Catechismo Romano. E San Carlo Borromeo nel Concilio Milanese; e 'l Concilio Remense nell' anno 1583. dicono: *Moneant ergo Parochi divinique verbi præcones, Sacramentum confirmationis non debere negligi, vel prætermitti à vere Christianis, hoc præsertim tam calamitoso, & hæresum pleno tempore*. Lo che dee farsi da due ordini d' Ecclesiastici: da' superiori, che sono i Vescovi, a' quali spetta per precetto conferire il Sacramento della confermazione, per lo loro uficio, dopo aver consecrata la sua materia, che è il santo Crisma; ed anche ordinare a' ministri inferiori, che istruiscano i confermandi. E l' altro ordine è de' Sacerdoti, massimamente Curati, i quali debbono immediatamente catechizargli; à similitudine della manna, che altri Angioli la formavano, altri la ministravano sù le frondi degli albori, per alimentare il popolo di Dio. Così Padri stimatissimi applicatevi tutti à formare, e ministrare questo Sacramento, ed à disporre tutti à riceverlo, e ricevuto, à goderne gli effetti, mentre il Signore s' è degnato di concedercelo.

DISCORSO III.

Del Sacramento dell' Eucaristia, e primo della sua natura, e nobiltà; secondo della prudenza de' Sacerdoti in distribuirlo a' fedeli.

IL Sacramento dell' Eucaristia si dà all' uomo Cristiano, per mantenerlo nella vita spirituale, alla quale fù regenerato nel battesimo, e fortificato nel Sacramento della confermazione, in guisa che San Tommaso spiegando l' ordine mirabile de' sette sacramenti, lo pone in terzo luogo di quelli, a similitudine della nutrizione circa la vita corporale, nella quale prima l' uomo dee nascere, poi crescere fino allo stato perfetto, e poi nutrirsi, per mantenersi in

Digitized by Google

in quello: (a) *Tertiò* (dice il santo dottore) *per nutritionem, quo conservatur in homine vita, & virtus; & loco huius in vita spirituali est Eucharistia*; secondo dice il Signore per San Giovanni: (b) *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & bibe-ritis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. E poco appresso dice l'Angelico (c), che dandosi i Sacramenti, per togliere i defetti del peccato; contra la proclività, che hà l'uomo à quelli, si dà l'Eucaristia, che lo nutrisce nella vita della grazia, e lo mantiene in quella, che non la perda col peccato: *Eucharistia contra labilitatem animi ad peccandum*. Ed à questo fine il nostro Salvatore istituì questo sacramento sotto le specie di pane, e di vino, che sono i cibi più consueti, per alimentar la vita naturale dell'uomo: onde fà gli effetti spirituali nell'anima, al modo, che 'l cibo fà i suoi effetti naturali nel corpo. Imperocche nutrisce, ed ingrassa l'uomo di celesti consolazioni, e virtù: mortifica l'eccesso delle passioni, che perturbano la vita spirituale dell'anima: dà fortezza, per operare opere di vita eterna, e resistere à tutti i nimici, che vogliono impedirci il cammino del Cielo: e per ultimo tramuta l'uomo in Cristo, come il cibo naturale si tramuta in sostanza di chi lo mangia. Di questi effetti abbiam parlato di sopra: perloche nel presente discorso, seguendo l'ordine dell'Angelico, parleremo del Sacramento dell'Eucaristia, per dar notizia agli Ecclesiastici di questo Sacramento, acciocche possano degnamente amministrarlo a' fedeli: dicendo prima della sua natura, e poi del modo prudente, come debbono gli Ecclesiastici amministrarlo.

(a) S.Thomas 3.p.q.65. a.1. in corp.
(b) Ioan.6.54.
(c) S.Thomas bid.

I. PUNTO NATURA DEL. L'EUCARISTIA.

L'Eucaristia, per cominciar dal suo nome, ha tre significati, secondo la dottrina dell'Angelico: (d) *unam quidem respectu præteriti, in quantum scilicet est commemorativum Dominicæ passionis, quæ fuit verum sacrificium, & secundum hoc nominatur sacrificium*. Ecco il primo suo nome, che si chiama sacrificio. *Aliam autem habet respectu rei præsentis, scilicet Ecclesiasticæ unionis, cui homines aggregantur per hoc Sacramentum, & secundum hoc nominatur communio, seu synaxis*. Perloche dice San Gio: Damasceno, che si dice (e) *communio, quia communicamus per ipsam Christo, & quia participamus de eius carne, & deitate, & quia communicamur, & unimur ad invicem per eam*. Ecco il secondo nome di comunione. *Tertiam significationem habet respectu futuri, in quantum scilicet hoc Sacramentum est præfigurativum fruitionis Dei,*

(d S. Thomas 3.p. q.71. a.4. in corp.
(e Damascen. 4. lib. de fid. orth. c.14.

Digitized by Google

quæ erit in Patria, & secundum hoc dicitur viaticum, quia hic præbet nobis viam illuc perveniendi. Et secundum hoc dicitur
(a)Rom.6. *etiam Eucharistia, ideſt bona gratia, quia gratia Dei, (a)vita æterna. Vel quia realiter continet Christum, qui est plenus gratia, dicitur enim in Greco metalepsis, ideſt assumptio, quia ut Damascenus dicit, per hoc filii deitatem assumimus.* Ed ecco il terzo nome di viatico, come ancora d' Eucaristia.

(b) Conc. Lat. sub Innoc. 3. ca.firmiter de sum.Trinit. (c)Conc.Trid. c,1.& 2.sef.13 Che sia Sacramento è di fede, essendo stato diffinito dal Concilio Lateranense (*b*) sotto Innocenzo III. e dal Concilio Tridentino, le cui parole sono: (*c*) *Eucharistia est novæ legis Sacramentum, continens sub speciebus panis, & vini Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, vi verborum consecrationis, institutum ad spiritualem hominis refectionem.*

(d)S.Thomas 3.p.q.65.a.13 in corp. Della dignità di questo Sacramento ne parla San Tommaso, (*d*) e dice, che è il più nobile Sacramento fra tutti gli altri per tre motivi. Primo perche nel Sacramento dell' Eucaristia si contiene Cristo sostanzialmente, negli altri Sacramenti si contiene una virtù istrumentale partecipata da Cristo. Secondo per l' ordine, che hanno gli altri Sacramenti all' Eucaristia: perche il Sacramento dell' ordine è per fine di consecrare l' Eucaristia, il Sacramento del Battesimo, acciocche il fedele possa prendere l' Eucaristia, conforme ancora il Sacramento della confermazione, nel quale il battezzato si perfeziona, acciocche non abbia timore di ricevere questo Sacramento: per la penitenza, ed estrema unzione si prepara l' uomo per degnamente ricevere il Corpo di Cristo. Il matrimonio finalmente per la sua significazione s' accosta all' Eucaristia, perche significa la congiunzione di Cristo, e della Chiesa,
(e) Eph.5.32. come dice l' Apostolo: (*e*) *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*, la quale unione per lo Sacramento dell' Eucaristia si figura. Terzo per lo rito de' Sacramenti, che quasi tutti si terminano col prendere l' Eucaristia, come è chiaro negli ordinati, che dopo ricevuto l' ordine si comunicano, e ne' battezzati se sono adulti; onde conchiude San Tommaso, *dicendum quod simpliciter loquendo, Sacramentum Eucharistiæ est potissimum inter alia Sacra-*
(f) Cano. hoc est de consec. dist.2. *menta*. Ed Innocenzo III. dice: (*f*) *Nihil in sacrificiis maius esse potest, quam Corpus, & Sanguis Christi, nec ulla oblatio hac potior est, quæ pura mente sumenda est, & ab omnibus veneranda.*

La

Digitized by Google

La materia di questo Sacramento è il vero pane di grano, il vino spresso dalle viti. Così stà diffinito in molti Concilii riferiti nel Canone (a) *in Sacramentis de consecratione distinctione* 2. Il Concilio Cartaginese dice: *In Sacramento Corporis, & Sanguinis Domini nihil amplius offeratur, quam ipse Dominus tradidit, hoc est panis, & vinum aquæ mistum.* E da Eugenio IV. nel decreto degli Armeni si dice: *Materia Eucharistiæ est panis triticeus, & vinum de vite.*

(a) Can. in Sacram. de cons. dist. 2.

L'infondersi l'acqua nel vino, non è necessario per la validità del Sacramento, come si dichiara nella rubrica del Messale; è necessario però ponercela per lo precetto, che di questo ne dà la Chiesa, come dice il Concilio Tridentino, (b) *monet deinde sacra Synodus præceptum esse ab Ecclesia Sacerdotibus, ut aquam vino in calice offerendo miscerent.* E così è stato sempre l'uso della Chiesa, come apparisce dal Canone, (c) *sic in sanctificando. De consecratione distinctione* 2. E' venuto nella Chiesa quest' uso dall' esempio di Cristo, il quale come dice San Tommaso. (d) *Christum Dominum probabiliter hoc Sacramentum instituisse in vino aqua permisto, secundum morem illius terræ; unde dicitur in proverbiis;* (e) *bibite vinum, quod miscui vobis*: la qual' acqua secondo la più probabile sentenza si converte in vino, e al dir dell' Angelico, il vino in Sangue di Cristo. (f) *Eorum opinio probabilior est, qui dicunt aquam converti in vinum, & vinum in Sanguinem.* E perciò dice l' Angelico, che dee esser poca. Ed Onorio III. nel *cap. pernicioſus de consecratione missarum*, riprende un' Arcivescovo, che nella sua Provincia permetteva, che si ponesse acqua in gran quantità nel vino, anzi più del vino, dicendo: *ideoque Fraternitati tuæ mandamus, quatenus id non facias, nec in Provincia tua fieri patiaris.* Sarebbe però peccato non ponerci l' acqua, perche sarebbe contro il precetto.

(b) Conc. Trid sess. 22. 7.

(c) Can. sisin. sanctificando de consecrat. dist. 2.

(d) S. Thomas 3. p. q 60. ar. 6. in corp.

(e) Prov. 9. 5.

(f) S. Thomas 3, p. q. 74. art. 8, in corp.

La forma della consecrazione sono le parole, che dice il Sacerdote, tanto al pane, quanto al vino, benche quella particola *enim* nella consecrazione del Corpo non sia *de validitate*, mentre si pone per continuare le parole susseguenti, con le parole precedenti della consecrazione, così introdotto da San Pietro, e continuato per uso della Santa Chiesa Romana, come dice San Tommaso (g). Sarebbe però peccato lasciarla, perche contro l'uso della Chiesa. Ecco le parole dell' Angelico. (h) *Ly, enim, sublatum, non tollit debitum sensum verborum, & ideo non impedit perfectionem*

(g) S. Thomas 3. p. q. 78. ar. 2. ad 5.

(h) S. Thomas 3. p. q. 60. a. 8. in corp.

Digitized by Google

nem Sacramenti, quamvis possit contingere, quod ille, qui prætermittit peccet ex negligentia, vel contemptu: le quali parole della forma, il Sacerdote le profferisce come in persona di Cristo, dice S. Ambrogio: (a) *Ubi autem venitur, ut conficiatur venerabile Sacramentum, iam non suis sermonibus Sacerdos utitur, sed utitur sermonibus Christi*. E San Tommaso dice: (b) *forma huius Sacramenti profertur, quasi ex persona ipsius Christi loquentis, ut detur intelligi, quod minister in perfectione huius Sacramenti nihil agit, nisi quod profert verba Christi*. Le quali parole della consecrazione sono effettive del Sacramento, e per questo non è necessario per esser significative, che suppongano il Sacramento fatto, come è proprio delle proposizioni speculative. Che perciò dovendosi dire consecutivamente, al terminare dell' ultima loro dizione, siccome si termina il senso della locuzione, così si termina l' effezion del Sacramento, come dice l'Angelico (c). E le parole consecrative del Sangue, non sono *hic est Sanguis*; ma *hic est Calix Sanguinis mei*. E questo dice San Tommaso (d) è un parlare con figura, che pone il continente per lo contenuto: e ciò fu conveniente, acciocche si dinotasse, che quel Sangue si dovea bere, perciò si nomina il Calice, dove si dee bere, come *insegna* l' Angelico.

(a) S. Ambros. lib. 4. de Sacr. c. 4.

(b) S. Thomas 3. p. q. 78. ar. 1. in corp.

(c) S. Thomas in 4. distinct. dist. 8. art. 1. p. 2. q. 4.

(d) S. Thomas in 4. distinct. 8. q. 2. art. 2. q. 2.

Ma quel che è necessario intendere in questo Sacramento sono due cose: la prima che il Sacramento dell' Eucaristia non è come gli altri Sacramenti, che consistono nelle azioni dette *transeuntes*: in guisa che applicata la forma alla materia finisca il Sacramento; ma nelle permanenti: perche nell' Eucaristia detta la forma sopra la materia, permane il Sacramento, come diffinisce il Sacro Concilio di Trento. (e) *Si quis dixerit, peracta consecratione in admirabili Eucharistiæ Sacramento, non esse Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, sed tantum in usu dum sumitur, non autem ante, vel post: & in hostiis, seu particulis consecratis, quæ post communionem reservantur, vel supersunt non commanere verum Corpus Christi anathema sit*. E quel che rimane è l' istesso Sacramento, il quale consiste essenzialmente nelle specie di pane, e vino, e nel Corpo, e Sangue di Giesù Cristo contenuto sotto dette specie, come stà dichiarato nel Canone. (f) *Hoc est de consecratione, distinctione secunda*, con queste parole: *Sacrificium Ecclesiæ duobus conficitur, duobus constat, visibili elementorum specie, & invisibili-*

(e) Conc. Trid. sess. 13. can. 4.

(f) Can. hoc est de consecrat. dist. 2.

Digitized by Google

sibili Domini nostri Jesu Christi, carne, & sanguine.

L'altra cosa, che è necessaria avvertire in questo Sacramento, si è che veramente è il Corpo, e Sangue di Cristo, il quale ivi persevera sin che durano le specie di pane, e di vino. Questo è un degli articoli principali della nostra fede, e molto evidente secondo le parole, che disse il medesimo Signore in San Luca: (a) *accepto pane dixit: Hoc est Corpus meum, quod pro vobis datur. Similiter, & Calicem postquam cenavit dicens. Hic Calix novum Testamentum est in meo Sanguine, quod pro vobis fundetur*: onde San Cirillo disse: *Non dubites an hoc verum sit, sed potius suscipe verba Salvatoris in fide, cum enim sit veritas non mentitur*. Nè ivi stà il Corpo, e Sangue di Cristo *figurativè*, come malamente dicono gli eretici, il che esser falso, oltre tanti Teologi Cattolici, che l' han dimostrato, ultimamente Ginetti lo prova egregiamente, (b) confutando i motivi dove falsamente si fondano gli eretici. Solamente io riferirò le parole del Concilio Niceno (c) per far vedere, che questo fu sempre il sentimento della Chiesa Cattolica, il quale dice così. *Nullus enim aliquando tubarum Spiritus, sanctorum videlicet Apostolorum, aut illustrium Patrum nostrorum, incruentum sacrificium nostrum, quod in commemorationem Christi Dei nostri, ac omnis dispensationis eius efficimur, dixit, imaginem Corporis Christi, neque enim acceperunt à Domino, sic dicere, vel confiteri, sed audiunt Evangelicè dicentem eum.* (d) *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis eius Sanguinem non intrabitis in Regnum Cœlorum*: (e) *& qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in eum*, ed in un' altro luogo dice: (f) *Accepto pane gratias agens fregit, & dixit, accipite, & comedite hoc est Corpus meum. Et accipiens Calicem gratias egit, & dedit illis dicens, bibite ex hoc omnes. Hic est enim Sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum*. E non disse *accipite, & comedite imaginem Corporis mei*. (g) *Sed Paulus divinus Apostolus ex divinis Domini vocibus hauriens ait. Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit, accipite, & manducate, hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur, hoc facite in meam commemorationem, similiter Calicem postquam cœnavit dicens, hic Calix novum testamentum est in meo Sanguine, hoc facite quotiescumque biberitis in meam commemorationem; quotiescumque enim manducabitis*

(a) Luc. 22. v. 19. & 20.

(b) Gin. Theol mor. to. 4. c. 5.

(c) Conc. Nic. 11. act. 6. to. 3.

(d) Jo: 6. 54.

(e) Jo: 6. 57.

(f) Matt. 26. v. 26. 27. & 28.

(g) 1. Cor. 11. v. 23. 24. 25. & 26.

Digitized by Google

bitis panem hunc, & Calicem hunc bibetis, mortem Domini annuntiabitis donec veniat. Ergo liquidè demonstratum est, quod nunquam Dominus, vel Apostoli, aut Patres imaginem dixerunt sacrificium sine sanguine, quod per Sacerdotem offeratur, sed ipsum Corpus, & ipsum Sanguinem. Ed è un gran testimonio di questa verità, che nel Concilio generale siano spiegate le parole del Signore, e di San Paolo nel senso vero, e non figurativo, acciocche gli eretici non possano interpetrarle in senso figurativo.

Per conoscere poi la necessità di questo Sacramento, San Tommaso distingue in esso due cose: (a) *Ipsum Sacramentum, & rem Sacramenti*. Il Sacramento è il Corpo, e Sangue di Cristo sotto le specie di pane, e di vino: *Res Sacramenti est unitas Corporis mystici*: cioè con la Chiesa, e col suo Capo Cristo. Fatta questa distinzione, in quanto al secondo, che importa il Sacramento della Eucaristia; *est necessaria necessitate medii*: perche senza questa unione alla Chiesa, ed à Cristo non vi può esser salute, benche questo basta, che da' fedeli s' abbia in voto, ed in disiderio, bastando averlo implicito, secondo s' intende dalla Chiesa, che abbiano tutti quelli, che ricevono il battesimo. In quanto alla prima cosa, che dice questo Sacramento, *non* è necessario *necessitate medii* il mangiarlo; ma solo *necessitate præcepti*; avendo il sacro Concilio di Trento dichiarato, che i fanciulli, che non ricevono l' Eucaristia, si salvino: (b) *Eadem sancta Synodus docet, parvulos usu rationis carentes, nulla obligari necessitate ad sacramentalem Eucharistiæ communionem*. E che sia necessario *necessitate præcepti* ricevere questo Sacramento; l' insegna l' Angelico: (c) *Manifestum est quod homo tenetur hoc Sacramentum sumere, non solum ex statuto Ecclesiæ, sed ex mandato Domini*; come dice San Luca: (d) *Hoc facite in meam commemorationem, & statuto Ecclesiæ sunt determinata tempora excquendi Christi præceptum*. Appunto come sta spiegato nel sacro Concilio Tridentino: (e) *Salvator noster discessurus ex hoc mundo ad Patrem; Sacramentum hoc instituit, & in illius sumptione colere nos sui memoriam præcepit.* Il tempo, che *de præcepto* debbono i fedeli pigliarlo, prima era tre volte l' anno, come sta espresso nel Canone, (f) *& si, de consecratione, distinctione prima. Et si non frequentius saltem ter laici homines communicent; in Pascha, videlicet, & Pentecoste, & natali Domini*. Nel Concilio poi Lateranense (g) sotto Innocenzo III. fu dichiarato nella seguente forma:

(a) S.Thomas 3.p.q.73.ar.3. in corp.

(b) Conc.Trid sess.21.c.4.

(c) S.Thomas 3.p. q.80. art 11.in corp.

(d) Lucæ 22.

(e) Conc.Trid. sess.13.c.2.

(f) Ca. & si de consec. dist.1.

(g) Conc. Lat. sub Innoc. III cap.omnis de pœnit.& rem

Digitized by Google

ma ; *omnis utriusque sexus fidelis , postquam ad annum discretionis pervenerit , suscipiat reverenter ad minus in Paschа Eucharistiæ Sacramentum*. Ed il Sacro Concilio di Trento dice: (*a*) *si quis negaverit omnes , & singulos Christi fideles utriusque sexus , cum ad annos discretionis pervenerint , teneri singulis annis , saltem in Paschate ad communicandum iuxta præceptum Ecclesiæ anathema sit* , e notate quelle parole *discretionis tempus*, che San Tommaso vuole, (*b*) che siano in età di conoscere , giudicare , e riverire il Corpo di Cristo , che è l'età vicino alla pubertà, di undeci, ò dodeci anni : il che si conferma dall' altra parola , che esprime il Sacro Concilio, cioè *reverenter* , essendo necessaria la cognizione del Sacramento per riceverlo con riverenza. E fondato sù questa parola proibì Innocenzo XI. l' opinione di quelli , che dicevano (*c*) *præcepto communionis annuæ satisfit per sacrilegam Domini manducationem*. Di più v'è obbligo di precetto ricevere questo Sacramento nell' ultimo della vita , e perciò si chiama viatico . Così stà determinato nel Concilio Niceno con le seguenti parole: (*d*) *De his vero , qui recedunt ex corpore , antiquæ legis regula observabitur etiam tunc ; ita ut si fortè quis recedit ex corpore , necessario vitæ suæ viatico non defraudetur*. E questo precetto obbliga , benche uno avesse pochi giorni prima ricevuto questo Sacramento , perche allora *urget denuò præceptum*.

(a) Conc. Trid sess. 13. can. 9.

(b) S. Thomas 4. dist. 9. art. 4. ad 3.

(c) PP. prohib. sub ann. 1679. p. 65.

(d) Ca. de his. 26. q. 6.

Per ultimo complimento della natura di questo Sacramento , diciamo , che le disposizioni necessarie per riceverlo (lasciando molte , che sono di consiglio ,) sono due di precetto: una di comunicarsi digiuno , come stà determinato dal Concilio Costanziense. (*e*) *Decrevit , ac definit, quod licet Christus post cænam instituerit , & discipulis administraverit hoc venerabile Sacramentum , tamen hoc non obstante sacrorum Canonum authoritas , & Ecclesiæ approbata consuetudo servavit , & servat , quod huiusmodi Sacramentum , nec post cænam conficiatur , nec sumatur à non ieiunis , nisi in casu infirmitatis , aut alterius necessitatis à iure , vel Ecclesia concesso , vel admisso*. L' altra disposizione di precetto è , che chi 'l riceve sia libero dal peccato mortale per mezzo del Sacramento della confessione , come insegna il Sacro Concilio di Trento, (*f*) le di cui parole l' abbiamo sopra riferite nel discorso della preparazione de' Sacerdoti per celebrar la santa messa . E questo per la sua dignità , come dice Innocenzo III. (*g*) *Sed omnes excellit , quæ pura conscientia omninò offe-*

(e) Conc. Cost. sess. 13.

(f) Conc. Trid sess. 13. c. 7.

(g) Ca. hoc est de conf. dist. 2.

renda

Digitized by Google

renda eſt, & pura mente ſumenda.

II.PUNTO MODO D' AMMINISTRARLO.

Spiegata la natura, dignità, ed eccellenza di queſto Sacramento, debbono gli Eccleſiaſtici al maggior ſegno onorarlo, con purità amminiſtrarlo, e con prudenza comunicarlo a' fedeli. Primieramente onorarlo. Ed invero (a) per queſto vien comandato à tutti i Superiori delle Chieſe, dove ſi conſerva il Sacramento dell' Altare, che lo conſervino in un ciborio decente, ornato, chiuſo, e ſempre con la lampana acceſa. Così ancora, che non permettano che ſia eſpoſto al pubblico ſenza qualche cagione, e con troppo facilità, acciocche non ſi minori la ſua riverenza. Così ſtà ordinato in molti Concilii Dioceſani, e Provinciali, come nel Sinodo Farfenſe, (b) nel Sinodo Spalatino, (c) nel Sinodo Ceſenatenſe, (d) e nel Concilio Napolitano: (e) e che quando s' eſpone ſi debba fare con molta riverenza, e copia ſufficiente di lumi. Onde dice Innocenzo III. ſopra riferito: *ab omnibus veneranda, & ſicut potior eſt cæteris, ita potius coli, & venerari debet.*

(a) Ut in Rit. Rom.

(b) Syn.Farſe. ſub Car.Barb. c.9. nu.15. & 17.p.84.

(c) Syn.Spalat an.1688.c.9.

(d) Syn.Ceſen. an.1693.lib.2 c.4.

(e) Conc.Neap au.1699.tit.3. c.4.n.16.

Circa la diſpoſizion de' miniſtri di queſto Sacramento, perche ſono in due ordini, altri, che lo debbono fare, altri diſpenſare; i primi ſono ſolo i Sacerdoti, come dice Sant'Iſidoro; (f) *ad presbyterum pertinet Sacramentum Corporis, & Sanguinis Domini in altare Dei conficere*. E San Tommaſo dice, che per la dignità di queſto Sacramento *ſolo* a' Sacerdoti Criſto diede la poteſtà di farlo: *Ideo* dicendum (conchiude) *quod proprium eſt Sacerdotis conficere hoc* Sacramentum i miniſtri poi della diſpenſazione ſono i medeſimi Sacerdoti, come dice il Canone (g) *pervenit, de conſecratione diſtinctione prima. Presbyter per ſemetipſum infirmos communicet.* Ed i Diaconi ancora quando v' è grave neceſſita. Lo dice il Canone *præſente diſtinctione 93.* (h) *Præſente presbytero Euchariſtiam Corpus Domini populo ſi neceſſitas cogat iuſſus eroget.* E nel Concilio Eborecenſe ſtà così determinato. *Decrevimus etiam ut nonniſi ſumma, & gravi urgente neceſſitate, Diaconus Corpus Chriſti cuiquam eroget.* Fatta la diſtinzione di queſte due ſorti di miniſtri, certo è che i primi, che debbono fare il Sacramento dell' Eucariſtia, hanno da ſtare in grazia, anzi da premettere la confeſſione, ſe ſtaſſero in ſtato di peccato, perche debbono conſecrarlo nel ſacrificio della meſſa, quale non poſſono offerire con coſcienza di peccato mortale. Circa gli altri, che ſolamente lo debbono miniſtrare; la più comune ſentenza è, che debbono ſta-

(f) S.Iſidor.in can. perlectis diſt.25.

(g) Can.pervenet conſecrat diſt.1.

(h) Can.præſ. diſt.93.

Digitized by Google

ſtare in grazia, come l' inſegna San Tommaſo, (a) e S. Antonino. (b)

(a) S. Thomas in 4. diſt. 23. q. 1. art. 3. q. 1. ad 2.

(b) S. Antonin. in confeſs. in 3. p. interrog. de Cler. c. 11.

Per quel che ſpetta poi alla prudente amminiſtrazione di queſto Sacramento; debbono i ſuoi miniſtri primieramente non mancare d' accorrere ſubito a' moribondi, giacche quegli han precetto di prenderlo, ed è loro tanto neceſſario: ed i Piovani nella Paſca debbono pigliar conto minuto, e diligente ſe i loro Parrocchiani l' abbian tutti ricevuto, non avendo riſpetto à perſona alcuna per qualificata, che ſia. Debbono eſcludere dalla comunione i pubblici peccatori, ſecondo inſegna San Tommaſo, (c) *ſi peccatum eſt manifeſtum, debet denegari Euchariſtia, ſive in occulto, ſive in manifeſto petat.* L' iſteſſo dice San Bonaventura. San Gio: Griſoſtomo (d) gravemente ſi ſcaglia contro chi faceſſe il contrario. *Non parva vobis imminet pœna (ſcilicet Sacerdotibus) ſi quem aliqua improbitate teneri ſcientes, ei hujus menſæ participationem permittatis: Sanguis enim eius ex manibus requiretur veſtris, non de ignotis, ſed de notis hæc diſputo.* San Carlo ne' ſuoi atti, (e) e nel Concilio di Milano (f) dice l' iſteſſo, e numera tutti i pubblici peccatori, che debbono eſſere eſcluſi.

(c) S. Thomas in 4. diſt. 9. art 5. in reſp. ad 1 qu. 1.

(d) S. Jo: Chryſoſtho. 83. in Mat.

(e) S. Caro. act. p. 4. de Sacra. Euch.

(f) Conc. Med. 4. tit. 9. ad penit. Sacr. pertinent.

In quanto poi à quel, che ſpetta all' amminiſtrar queſto Sacramento alle perſone, che non ſon pubblici peccatori, ma che ſi ſtimano degne di quello, ſi dee conceder loro con quella frequenza, ſecondo è il frutto ſpirituale, che indi ne cavano. Ordinariamente però è meglio, che i fedeli ſi comunichino ſpeſſo, che di raro: tantoche il Sacro Concilio di Trento deſidererebbe, (g) che à tutte le meſſe ſi comunicaſſero i fedeli. E San Tommaſo (h) è di parere che ſi debba fare ſpeſſo, e n' aſſegna la ragione, dicendo: *Et quia quod eſt per ſe, præiudicat ei, quod eſt per accidens, ideo ſimpliciter loquendo melius eſt Euchariſtiam aſſumere, quam ab ea abſtinere.* Però perche ſi ricercano alcune diſpoſizioni per comunicarſi ſpeſſo, che le nota San Franceſco Sales, inſegnando nella ſua Filoteca, che ogni Domenica è bene comunicarſi, *dummodo abſit affectus ad peccata mortalia, & venialia, & magnum habeat communicandi deſiderium*: di cui l' affetto a' peccati veniali, allora s' ha, quando uno ha certi peccati veniali abituali, che non gli vuol levare, ed il deſiderio della comunione dee eſſere non apparente, e per oſtentazione, ò per uſo; ma veramente per unirſi con Criſto, e pratticare le ſue virtù; per queſto deb-

(g) Conc. Trid ſeſſ. 22. c. 6.

(h) S. Thomas in 4. diſt. 10. q. 3. a. 2. in reſ. ad 3. q.

Digitized by Google

bono i PP. ſpirituali per conceder la comunione frequente, vedere, ſe i loro figli ſpirituali cavano frutto dalle comunioni, minorando i peccati veniali, e vadino acquiſtando le virtù e ſecondo queſti effetti concedan loro più ſpeſſo, ò più d-raro la comunione. Però deono i Sacerdoti iſtruire, e pri vatamente, e in pubblico ne' ſermoni i fedeli, acciocchè ſi diſpongano bene per ricever queſto Sacramento, e partecipare del frutto, che da eſſo perviene: mentre che il ſolo negar loro la comunione non farà altro, che fargli radicare ne'peccati veniali, ed infiacchirgli di modo, che caſchino ne' mortali. Perciò dee il Sacerdote, maſſime Curato eſſer miniſtro fedele nell' amminiſtrazion di queſto Sacramento, (a) *ut det illis in tempore tritici menſuram*, la quale può eſſere eccedente, ſcarſa, ed uſurpata. Di queſt'ultima non ne parliamo, perche s'intende di quei peccatori, che non la meritano, a' quali come s' è detto di ſopra ſi dee negare. Eccedente, cioè troppo ſpeſſa, è per que' che non ſi diſpongon bene, e non ne cavan frutto, come s' è detto. Scarſa, è per chi ſi diſpone, e ne cava frutto; biſognando non darſi à queſti con iſcarſezza, ſpecialmente per negligenza di non incomodarſi: eſſendo più toſto *meſtieri* d' eſortare i fedeli, che la frequentino, e ſpecialmente a' giovinetti, che ne ſon capaci, con iſtruirgli *nel modo di* comunicarſi bene, che negar loro la comunione, come inſegna la Sacra Congregazione ſopra il Concilio nel decreto circa la comunione cotidiana nell' anno 1670.

(a) Mat. 24. 45

DI-

Digitized by Google

DISCORSO IV.

Del Sacramento della penitenza, cioè della sua natura, e delle condizioni, che dee avere il Sacerdote, che l'amministra.

LA penitenza secondo l'etimologia del suo nome al riferir di S. Isidoro, (a) vien detta dalla pena, con la quale l'anima si crucia, e la carne si mortifica: *Pœnitentiæ nomen* (son parole del Santo) *dicitur à pœna, qua anima cruciatur, & caro mortificatur*. E Sant'Agostino dice: (b) *Pœnitentia est quædam dolentis vindicta, puniens in se, quod dolet commisisse. Continuò dolendum est de peccato, quod declarat ipsa dictionis virtus, pœnitere enim est pœnam tenere*: la qual penitenza si può pigliare in due modi, uno per la virtù della penitenza; l'altro per lo Sacramento della penitenza. In quanto è virtù, inchina l'uomo ad aver dolore de' peccati passati, con intenzion d'allontanarsi da quelli, dice l'Angelico, dalla quale virtù interna vengono poi molti atti di mortificazione corporale in soddisfazione de' peccati commessi, specialmente quando i peccati sono commessi co' sensi, e potenze esteriori dell'uomo: mentre allora inchina la virtù della penitenza à mortificargli, e far loro sentire la pena in soddisfazion del gusto da quelli sentito nel peccare, come lo consiglia l'Apostolo: (c) *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ, sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire iustitiæ in sanctificationem*. In quanto poi si piglia per Sacramento contiene gli atti interni del penitente, manifestati nell'esterno al Confessore con l'assoluzione sacramentale datagli da quello. Or noi pigliando la penitenza in questo secondo modo, in quanto è Sacramento, parleremo d'essa in questo discorso, e conseguentemente dopo gli altri trè Sacramenti, de' quali abbiamo parlato di sopra. Perche siccome nato l'uomo, cresciuto, e nutrito nella vita naturale, à cagion che può cadere in infirmità, che tolgon la vita, è necessaria la medicina, che lo sana; così nato l'uomo, dice San Tommaso (d) alla vita spirituale per lo battesimo, cresciuto, e fortificato per la confermazione, nutrito per l'Eucaristia, i quali Sacramenti ba-

(a) S. Isid. lib. 2. de off. Sacr.

(b) Can. pœn. dist. 3. de pœn

(c) Ad Rom 6. 19.

(d) S. Thomas 3. p. q. 65. art. 1. in corp.

Digitized by Google

sterebbono per la vita spirituale, perche questi per la sua fiacchezza cade in peccato, ch' è l' infermità dell' anima, ha perciò bisogno della medicina, che lo sana, e questa è la penitenza, della quale parliamo immediatamente dopo i trè Sacramenti già spiegati. Ed essendo nostro proposito dare qualche lume a' Sacerdoti di questo Sacramento, ed insegnare il modo d' amministrarlo; diremo prima della sua natura, ed effetti; secondo delle condizioni ricercate ne' Sacerdoti per degnamente amministrarlo.

I. PUNTO DELLA SUA NATURA.

Della penitenza, dirò poco, perche suppongo ogni Sacerdote, che dee amministrarla esser dotto, e ben capace di quanto dee fare; onde spiegherò prima brievemente per non mancare al mio debito la sua natura, effetti, e disposizioni, che si ricercano in chi dee riceverla. E per cominciar dalla sua natura, vien questa diffinita nel seguente modo: (a) *Pœnitentia est Sacramentum novæ legis à Jesu Christo Domino nostro institutum, in quo relapsis post Baptismum, illud cum debitis dispositionibus percipientibus, remittuntur peccata per Sacerdotalem absolutionem.*

(a) Ex Ginetti Theolo. mor. tom. 4. tract. 6. de sacr. Pœnit. c. 1.

Il primo, che occorre spiegare in questa diffinizione è che la penitenza sia Sacramento, essendo così stato determinato dal Sacro Concilio di Trento: (b) *Si quis dixerit Pœnitentiam non esse verè, & propriè Sacramentum pro fidelibus, quoties post baptismum in peccata labuntur, ipsis Deo reconciliandis, à Christo Domino nostro institutum anathema sit.* Il che lo spiega San Tommaso, (c) portando l' autorità di San Gregorio, ed anche de' Decreti (d): *Sacramentum est in aliqua celebratione, cum res gesta ita sit, ut aliquid significativè accipiamus, quod sanctè accipiendum est.* Di questo modo avviene nella penitenza, tanto dalla parte del penitente, quanto dalla parte del Sacerdote; poiche ponendo quello i suoi atti esterni, dimostra che 'l suo cuore s' è allontanato dal peccato, ponendo questi l' assoluzione circa il penitente, significa ciò che fa Dio di perdonare i peccati, e perciò conchiude, che sia Sacramento. *Unde manifestum est, quod pœnitentia, quæ in Ecclesia agitur, est Sacramentum.*

(b) Conc. Trid sess. 14. can. 10

(c) S. Thomas 3. p. q. 84. art. 1. in corp.

(d) Dec. 1. q. 1. can. multi.

Che sia istituito da Cristo è di fede, e l' istituì, dice il Sacro Concilio di Trento, (e) quando risuscitato da morte insufflò ne' suoi discepoli, dando loro lo Spirito Santo, acciocche perdonassero i peccati. Ecco le parole del Concilio: *Dominus autem Sacramentum pœnitentiæ tunc præcipuè instituit, cum è mortuis excitatus insuflavit in discipulos suos dicens. Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.*

(e) Conc. Trid sess. 14. c. 2.

Digitized by Google

cipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis tetenta sunt.

Questo Sacramento è ordinato da Cristo per perdonare i peccati dopo il battesimo commessi: dal che si cava la sua necessità ne' fedeli peccatori simile à quella del battesimo, per quelli, che non sono ancora fedeli. Così lo dichiara il Sacro Concilio di Trento: (a) *Est autem hoc Sacramentum pœnitentiæ lapsis post baptismum ad salutem necessarium, ut non dum regeneratis ipse baptismus.* Perciò la chiama San Girolamo: (b) *secunda tabula post naufragium*: perche siccome, al dir di San Tommaso, il primo rimedio à chi naviga il mare è conservarsi nella nave sana, ed intiera, rotta poi, ed infranta, il secondo rimedio per salvarsi è appigliarsi ad una tavola di quella; del medesimo modo il primo rimedio nel mare di questa vita, nel quale si naviga verso il Cielo, è conservarsi nello stato intero dell' innocenza, e quando poi quello s' è perduto per lo peccato, che s' appigli alla penitenza per salvarsi. Tanto vero, che quantunque uno per la contrizione vera de' suoi peccati possa ricevere il perdono di quelli, questo però non l' averà senza il desiderio della penitenza, almeno in quel dolore implicito, e sempre che s' ha comodità è necessario, che si confessi, e riceva il Sacramento della penitenza, almeno ne' tempi, che obbliga il precetto di confessarsi. Così l' insegna il Sacro Concilio di Trento. (c) *Docet præterea, & si contritionem hanc aliquando charitate perfectam esse contingat, hominemque Deo reconciliare, priusquam hoc Sacramentum actu suscipiatur: ipsam nihilominus reconciliationem ipsi contritioni sine Sacramenti voto, quod in illa includitur, non esse adscribendam.* Per quel che si dice nella diffinizione, che *illud cum debitis dispositionibus recipientibus per Sacerdotalem absolutionem remittuntur peccata*: si spiega primo la materia, e la forma di questo Sacramento, e per secondo gli effetti d' esso, che è di perdonar i peccati.

(a) Conc. Trid sess. 14. c. 2.

(b) S. Hier. ad Demet.

(c) Conc. Trid sess. 14. c. 4.

La materia dunque di questo Sacramento si distingue secondo l' Angelico, (d) e tutti i Teologi in prossima, e remota. La prossima sono gli atti del penitente, che gli numera il Sacro Concilio di Trento, e sono contrizione, confessione, e satisfazione. Nella contrizione includendosi il proposito, assieme con la confessione, sono le parti essenziali: la satisfazione in quanto al voto di farla è es-

(d) S. Thomas 3. P. q. 84. a. 2. in corp.

Digitized by Google

essenziale, in quanto poi all'attuale esercizio d' essa è parte integrale. Ecco le parole del Sacro Concilio: (a) *sunt autem quasi materia huius Sacramenti, ipsius pœnitentis actus, nempè contritio, confessio, & satisfactio, qui quatenus in pœnitente ad integritatem Sacramenti Pœnitentiæ ad plenamque, & perfectam peccatorum remissionem ex Dei institutione requiruntur, hac ratione, partes dicuntur.* E si dicono quasi materia non perche non siano materia; ma perche non sono come le materie degli altri Sacramenti, le quali estrinsecamente s' esibiscono, come l' acqua nel battesimo, il Sacro Crisma nella confermazione, come spiega il Catechismo del Concilio di Trento. (b) *Sacramenti verò pœnitentiæ, quasi materia sunt, actus pœnitentis, nempè contritio, confessio & satisfactio. Neque verò hi actus, quasi materia à sacro Synodo appellatur, quia veræ materiæ rationem non habeant, sed quia eius generis materiæ non sint, quæ extrinsecus exhibeantur, ut aqua in baptismo, & Chrisma in confirmatione.* Che perciò non essendo la materia della confessione del tutto sensibile, dependendo anche dalla contrizione interna, che in se è insensibile, ne siegue, che conforme ne' Sacramenti dove la materia dee esser del tutto sensibile, come l' acqua nel Battesimo, debbono avere i ministri certezza fisica della materia; così nel Sacramento della penitenza, basta che n' abbiano certezza morale, cioè che da' segni del penitente giudichi prudentemente il Confessore, che 'l penitente sia bastantemente contrito.

(a) Conc. Trid sess. 14. de pœnit. c. 3.

(b) Cathech. f. 1. p. de pœnit. Sacr. n. 17.

La materia poi rimota di questa Sacramento sono tutti i peccati mortali, e veniali commessi dopo il battesimo, benche altre volte confessati: i peccati però mortali non confessati son materia necessaria, perche non possono rimettersi senza la penitenza, ò *in re*, ò *in voto*; ma i veniali son solamente materia sufficiente, come i peccati mortali ben confessati. Così dichiara circa i peccati veniali il Sacro Concilio di Trento. (c) *Peccata venialia, quibus à gratia Dei non excludimur, & in quæ frequentius labimur, quamquam recte, & utiliter, citraque omnem præsumptionem in confessione dicantur, quod piorum hominum usus demonstrat, taceri tamen citra culpam, multisque aliis remediis expiari posse.*

(c) Conc. Trid sess. 14, de pœnit. c. 15.

La forma poi di questo Sacramento son le parole dell' assoluzione, che dice il Sacerdote. E benche in essa si dicano molte parole, e prima, e dipoi, non son però essenziali, essendo la forma essenziale quelle parole: *Ego te abscl-*

Digitized by Google

olvo à cenſuris, & peccatis tuis. Anzi non ponendoci quella parola à *cenſuris*, ſuppoſto che abbia intenzion d' aſſolverle, ſecondo il biſogno del penitente, quando non ſon conoſciute, nè ſpiegate da quello, anche reſta eſſenziale la detta forma, perche eſprimono l' effetto, che 'l Sacramento opera, che è la remiſſione de' peccati: e benche l'altre orazioni, ſecondo ſtanno nel Rituale non ſi debbono laſciare ſenza gran neceſſità. Quello però, che ſi dee avvertire è che queſte parole non ſon ſemplicemente ſignificative, e declarative dell' aſſoluzion de' peccati, ma anche ſono effettive di rimettere veramente i peccati, perche come dice S. Tommaſo (*a*): *Sacramenta non ſolum ſignificant, ſed etiam faciunt quod ſignificant. Unde cum dicit, ego te abſolvo, oſtendit hominem abſolutum, non ſolum ſignificative, ſed etiam effectivè*. E l' ha determinato il Sacro Concilio di Trento; (*b*) *ſi quis dixerit abſolutionem Sacramentalem Sacerdotis eſſe nudum miniſterium pronunciandi, & declarandi remiſſa eſſe peccata confitenti, anathema ſit*.

(a) S.Thomas 3.p.q.84. art. 3.ad 5.

(b) Conc.Trid ſeſſ.14.can. 9.

Spiegata à queſto modo la natura del Sacramento della penitenza, ſiegue il dichiarare i ſuoi effetti: il che ſi contiene nella diffinizione d' eſſo Sacramento, quando ſi dice *remittuntur peccata*. L' effetto dunque principale di queſto Sacramento è rimettere i peccati in quanto alla colpa, ed anche in quanto alla pena, ſe ſi diſponeſſe bene il penitente per ricever queſti effetti. L' inſegna l' Angelico. (*c*) *In abſolutione, alicui plus, & minus de pœna dimittitur vi clavium, ſecundum quod plus ſe ad gratiam diſponit, & poteſt eſſe tanta diſpoſitio, quod ex contritione pœna tollatur*. E queſta è la differenza (ſecondo inſegna il Sacro Concilio di Trento) (*d*) fra il Batteſimo, e la penitenza, che quello rimette da ſe tutta la colpa, e pena, queſto le rimette, *ſed non ſine magnis noſtris fletibus, & laboribus, divina id exigente juſtitia, pervenire nequaquam poſſumus*. E ne dà la ragione San Tommaſo, (*e*) perche nel batteſimo ſi participa totalmente la virtù della paſſione del Signore; nella penitenza ſi conſeguiſce queſta virtù; *ſecundum modum actuum, qui ſunt materia pœnitentiæ, quo remittitur culpa, ſolvitur reatus totius pœnæ, ſed completis omnibus pœnitentiæ actibus*, cioè quando il penitente ha fatto conveniente penitenza de' ſuoi peccati, come dice Sant' Agoſtino. (*f*) *Productior eſt pœna, quam culpa, ne perva putaretur culpa, ſi cum illa finiretur & pœna*. Che perciò non eſſendo per ordinario così intenſa la diſpoſizion

(c) S.Thomas in 4. diſt. 18. q.1.art.3. q.2. ad 4.

(d) Conc.Trid. ſeſſ.14.de pœnit.c.2.

(e) S.Thomas 3.p.q.86.art.4. ad 3.

(f) S.Auguſtin tract. 124. in Joan.

Digitized by Google

fizion del penitente, rimette la penitenza il reato della colpa, e muta la pena eterna in pena temporale, la quale pena si và soddisfacendo secondo gli altri atti di soddisfazione del penitente: come anche per la penitenza si ricupereranno i meriti, che uno acquistò nello stato di grazia, e poi ha perduto col peccato grave, secondo insegna San Tommaso (a). Di questa rimissione de' peccati n' abbiamo le promesse da Dio per Ezecchiello: (b) *si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, omnium iniquitatum eius non recordabor*. E in San Giovanni; (c) *si confiteamur peccata nostra, fidelis est, & justus ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate*. L' altro effetto di questo Sacramento lo dichiara il Sacro Concilio di Trento con queste parole. (d) *Effectus huius Sacramenti quantum ad ejus vim, & efficaciam pertinent, reconciliatio est cum Deo, quam interdum in viris piis, & cum devotione hoc Sacramentum percipientibus conscientiæ, pax, & serenitas cum vehementi spiritus consolatione consequi solet.*

(a) S.Thomas 3.p.q.89.ar.5. in corp.

(b) Ezec.c.18. v.21.& 22.

(c) 1.Ioan.9.

(d) Conc.Trid sess.24.c.3.

Le disposizioni poi del penitente per ricevere il perdono de' peccati, del che si parla nella detta diffinizione della penitenza, *cum debitis dispositionibus*, son necessarie secondo insegna San Tommaso (e). *Sicut in corporalibus medicinis quædam sunt, quę consistunt in sola passione, vel receptione curati, ut sectio vulneris, vel appositio emplastri, quędam verò quę consistunt in actu laborantis sicut exercitationes, & hujusmodi; ita etiam in Sacramentis quędam non requirunt actum eius, qui sanctificatur, quantum ad substantiam Sacramenti nisi per accidens, sicut removens, prohibens, sicut patet in baptismo, & confirmatione, & hujusmodi; quædam autem requirunt essentialiter & per se actum ejus, qui Sacramentum recipit ad essentiam Sacramenti, sicut patet in pœnitentia, & matrimonio*; e questi sono gli atti del penitente, che abbiamo detto di sopra, e specialmente la contrizione, che la diffinisce il Sacro Concilio di Trento, (f) *animæ dolor, & detestatio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cætero*, la quale quando è perfetta include il proposito di non peccare più, come lo dichiara il medesimo Concilio. (g) *Declarat igitur sancta Synodus hanc contritionem essationem à peccato, et vitæ novæ propositum, & inchoationem continere*. E che questo dolore basti per conseguire gli effetti della penitenza, lo dice il Sacro Concilio di Trento nel luogo notato. E' sufficiente ancora l' attrizione (che è una contrizione imper-

(e) S.Thomas in 4.sent.dist. 14.art.1.ad 1.

(f) Conc.Trid sess 14. cap.4.

(g) Conc.ibid.

Digitized by Google

perfettà) nel Sacramento della penitenza per ricevere il perdono de' peccati; dicendo il Sacro Concilio: (a) *Illam verò contritionem imperfectam, quæ attritio dicitur, quoniam vel ex turpitudinis peccati consideratione, vel gehennæ, & pœnarum metu communiter concipitur, si voluntatem peccandi excludit cum spe veniæ, peccatorem ad Dei gratiam impetrandam disponit:* perchè non bastando da se sola ad impetrare il perdono de' peccati, per virtù del Sacramento si fa contrizione perfetta, producendo quello la grazia santificante nell' anima del penitente. Il dolore dunque quanto è più intenso, più dispone il penitente à ricevere il perdono de' peccati, non solo in quanto alla colpa; ma anche in quanto alla pena, come s' è detto di sopra. L' altra disposizion del penitente per ricevere il perdono de' peccati, è la confessione intera de' suoi peccati, in quanto la specie, e i numeri, senza lasciarne alcuno per sua malizia, come dichiara il Sacro Concilio di Trento. (b)

(a) Conc. Trid. sess. 14. cap. 4.

(b) Conc. Trid. in sess. 14. de confess. c. 5.

Per ultimo diciamo del ministro di questo Sacramento, che dee dare l' assoluzione, come si dice nella diffinizione della penitenza; *per Sacerdotalem absolutionem*. E' questo ministro solamente il Sacerdote, come stà diffinito di fede dal Sacro Concilio di Trento: (c) *Circa ministrum autem hujus Sacramenti declarat Sancta Synodus, falsas esse, & à veritate Evangelii penitus alienas doctrinas omnes, quæ ad alios quosvis homines præter Episcopos, & Sacerdotes, clavium ministerium perniciosè extendunt*. E nel decreto d' Eugenio nel Concilio Fiorentino si dice: *Minister hujus Sacramenti est Sacerdos, habens authoritatem absolvendi, vel ordinariam, vel ex commissione superioris*. E questo basti per la spiegazione della natura di questo Sacramento.

(c) Trid. sess. 14. cap. 6.

Debbono però qui riflettere i Sacerdoti la gran misericordia di Dio, in istituire un Sacramento, nel quale con tanta facilità si perdonano i peccati di tanta sua ingiuria, e che vuole, che quante volte pecca il fedele, tante volte debba esser perdonato, se con le debite disposizioni s' accosta à questo Sacramento, come l'insinuò il Signore à S. Pietro capo de' Sacerdoti: il quale volendo sapere, se fino alle sette volte poteansi perdonare i peccati, gli disse: (d) *non dico tibi septies, sed septuagies septies*, che si piglia per un numero indiffinito. Come ancora debbono i Sacerdoti riflettere alla gran necessità, che hanno i fedeli di questo Sacramento, che senza d' esso non si salvano, soppostò

(d) Mat. 18. 22.

Digitized by Google

che hanno peccato, ed il grand' utile, che ne ricevono: poiche benche peccatori, nemici di Dio, esclusi dal Cielo, rei dell' inferno; ricevuto degnamente questo Sacramento, sono riconciliati con Dio, esclusi dall' eterna dannazione, degni del Paradiso. E da queste considerazioni s' infervorino ad amministrare questo Sacramento, secondo il bisogno de' fedeli: e pensino, che se Dio hà usato infinita misericordia in istituirlo, non debbono essi essere scarsi di carità in amministrarlo, e che se è di tanta necessità a' peccatori, non debbono privargli di tanto bene, acciocche non siano rei della loro eterna dannazione. Ma il punto stà al modo d' amministrarlo fedelmente, che è quello che ho proposto di dire nel secondo punto del mio discorso.

II. Punto del modo d' amministrare il Sacramento della Penitenza.

Per amministrar degnamente, e con frutto il Sacramento della penitenza, lascio che debbono i Sacerdoti star in grazia di Dio; mentre dovendo fare cosa così sacra, quanto è un Sacramento, per lo quale si conferisce la grazia à chi lo riceve, è loro questo necessario, acciocche non siano essi sacrilegi per fare gli altri santi. Lascio, che debbono menar vita santa, ed esemplare, malamente potendo insinuare agli altri l' odio del peccato, l' amore alle virtù, chi non sà, che vuol dir virtù, ed ammette peccati nell'anima sua, peggio che gli altri. Solo dico, che dee esercitare il Sacerdote, che ascolta le confessioni tre uficii, di Giudice, di Medico, e di Padre. Perloche dee avere tre prerogative: di scienza, come Giudice, di prudenza, come Medico, e di carità come Padre, le quali spiegheremo ad una ad una.

Che 'l Sacerdote, che amministra il Sacramento della penitenza sia come Giudice, lo dice il Sacro Concilio di Trento: (a) *Jesus Christus è terris ascensurus ad Cœlum, Sacerdotes sui ipsius Vicarios reliquit, tanquam præsides, & Judices, ad quos omnia mortalia crimina deferantur, in quæ Christi fideles ceciderunt, quo, pro potestate clavium, remissionis, aut retentionis peccatorum sententiam pronuntient.* E sono giudici con tanta potestà, che quel che essi giudicheranno nel loro tribunale, sarà confermato nel Tribunale di Dio, quando verrà à giudicare, come insegna San Girolamo, dicendo: (b) *Quodammodo ante diem iudicii iudicant, & quod ipsi iudicaverint in suo Tribunali, approbabitur in die iudicii.* Il che stà fondato in ciò che disse il Signore in San Giovanni: (c) *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remit-*

(a) Conc. Trid. de penit. sess. 14. c. 5.

(b) S. Hier. ep. ad Heliod.

(c) S. Jo: V. 22. & 23.

Digitized by Google

mittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt.

E chi non sà, che 'l giudice dee avere scienza grande per giudicare le cause, e specialmente un tale giudice, che ha da giudicare cause sì rilevanti? onde disse S. Gregorio. (a) *Ars artium regimen animarum.* e in un giudizio, che dee essere approvato nel Tribunale d' un Dio d' infinita Sapienza. Dee dunque avere scienza grande, tantoche disse il Signore per Malachia: (b) *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini est.* Scienza però proporzionata al suo uficio, la quale *est scientia iuris*, dovendo saper prima sin dove s' estenda la propria giurisdizione: e perciò dee esser pratico de' casi riservati: secondo bisogna saper distinguere *inter lepram, & lepram*, cioè tra il peccato mortale, e veniale; terzo quelle circostanze de' peccati, che almeno mutano specie: quarto ciò che partorisca obbligazione di restituzione in materia di fama, o di robba tolta al prossimo: quinto ciò che costituisce occasione prossima di peccare, e quando vi sia obbligazione d' allontanarne il penitente: sesto qual disposizion di dolore sia necessaria al penitente per introdurvi la grazia sacramentale: settimo qual forma si dee tenere nell' assoluzione, e quali siano i rimedii d' applicarsi opportunamente a' peccatori. L' altra scienza, *est scientia facti*, cioè il modo che dee tenere il Confessore per interrogare de' peccati, del che vedi il Padre Segneri nell' istruzione del Confessore al Capo secondo.

(a) Relat. à Segneri Confes. instruit. ca. 1. p. 13.

(b) Malac. 2. 7.

Questa scienza è così necessaria, che i Dottori riconoscono per grave peccato in un Confessore l' esporsi à sentir le confessioni senza la necessaria scienza. Questo bensì, che occorrendo, che gli mancasse qualche cosa di sapere, dee aver giudizio di consultarsene senza pericolo di rivelare la confessione, come dice il Sacro Concilio di Trento. (c) *In casibus dubiis possit requirere consilium sapientiorum, modo non prodat pœnitentem, nec aliud præbeat judicium, ex quo possit agnosci.* Ed il Signore ricerca talmente questa prerogativa ne' Sacerdoti, che ascoltano le confessioni, che disse in Osea. (d) *Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.* Io non voglio, che tu non avendo scienza eserciti in questa parte l' uficio di Sacerdote, che è ascoltare le confessioni de' penitenti, ed assolvergli.

(c) Relat. à Segnari ubi sup.

(d) Oseæ 4. 6.

L' altro uficio del Confessore è esser medico: perche non solo dee assolvere le colpe come Giudice; ma dee da-

dare ancora la medicina proporzionata, acciocchè non si ricada in quelle. Ne diede un saggio il Sacro Concilio di Trento (a) di quest' uficio, quando dopo aver detto, che i penitenti debbono spiegare tutti i peccati a' Sacerdoti soggiunse, *quod ignorat medicina non curat*, dove chiamò medicina la penitenza, e i Sacerdoti, che l'esercitano medici, dovendo sapere tutte l' infermità de' penitenti per curarle. Ma una delle virtù, che dee avere il medico è la prudenza, in saper bene il male dell' infermo, in formare il giudizio di quello, e in dargli i rimedii opportuni per sanarlo. Che perciò differo i Concilii Vormadiense, Luddunense, e Lateranense: (b) *Sacerdos sit discretus, & cautus, ut more periti medici infundat vinum, & oleum vulneribus sauciati: diligenter inquirat, & peccatoris circumstantias, & peccati, quibus prudenter intelligat, quale eis debeat consilium præbere, & cuiusmodi medicamentum adhibere, diversis experimentis utendo, ad sanandum ægrotum.* Dee aver prudenza questo medico spirituale in conoscer bene il male del suo infermo penitente, e in darglielo a capire con bel modo, e poi in consigliarli i rimedii. E se quello è restivo, e vergognoso à confessare il peccato, dee con buoni sentimenti indurcelo, compatendolo, dandogli animo, e fingendo di saperlo. E se è duro nel formare atti di dolore, con belli, ed efficaci motivi, bisogna disponerlo: e se è ostinato in non voler perdonare, levar l' occasione, restituire, capacitarlo con sode ragioni à far tutto il necessario per la sua salute: e quando l' ha indotto à detestare il male, gli dia i rimedii d' evitarlo per l' avvenire, dandogli consigli sani, d' orazione, comunioni, atti di proteste, di dolore, ed altri. E secondo i casi diversi, gli è mestieri di usar diversamente la sua prudenza, e specialmente in ingiugnergli penitenza salutare, per la quale, e sconti la pena de' peccati passati, e si preservi da' nuovi, come dice il Sacro Concilio di Trento. (c) *Habeant autem præ oculis, ut satisfactio, quam imponunt, non sit tantum ad novæ vitæ custodiam, & infirmitatis medicamentum, sed etiam præteritorum peccatorum vindictam, & castigationem.* E ingiugne loro questo peso con tanta premura, che dice poco avanti; *debent ergo Sacerdotes Domini, quantum spiritus, et prudentia suggerit, pro qualitate criminum, et pœnitentium facultate, salutares, et convenientes satisfactiones iniungere, nè si fortè peccatis connivent, et indulgentius cum pœnitentibus agant, levissima quædam opc-*

(a) Conc. Trid cap. de pœnit. sess. 14.

(b) In cap. omnis utriusque sexus de pœn.

(c) Conc. Trid sess. 14. de pœnitent. c. 8.

Digitized by Google

opera, pro gravissimis delictis injungendo, alienorum peccatorum participes efficiantur.

Circa poi la qualità delle penitenze, che debbono ingiugnersi. Eugenio Papa (a) nel decreto dell' unione nel Concilio Fiorentino, le riduce à tre capi. *Tertia pars pœnitentiæ est satisfactio pro peccatis secundum arbitrium Sacerdotis, quæ quidem præcipuè fit per orationem, ieiunium, et eleemosynam.* E S. Tommaso ne dà diverse ragioni: (b) *quia omne peccatum, vel in Deum committitur, et contra hoc ordinatur oratio, vel in proximum, et contra hoc ordinatur eleemosyna, vel in nos ipsos, et contra hoc ordinatur ieiunium*, dove adduce altre ragioni per la convenienza di queste tre sorti di penitenze. Dee dunque il prudente Confessore applicare secondo i peccati la penitenza, acciocche di questo modo si soddisfaccia alla pena, che si dee al peccatore, e si rimedii, che non caschi di nuovo.

(a) Eugen. in decr. union. in Conc. Flor.

(b) S. Thomas in 4. dist. 15. q. 1. a. 4. q. 3. in corp.

Ma vegnamo all' ultimo uficio, ch' esercita il Sacerdote in amministrar questo Sacramento, ch'è l'uficio di Padre. Che i Sacerdoti siano Padri de' fedeli, ne discorremmo sopra nella prima parte nel primo Capitolo della dignità de' Sacerdoti: basta solo dire adesso quel, che asserisce San Girolamo, il quale gli chiama *Patres Christianorum*. E nell' epistola nona dice così: (c) *pro officio Sacerdotis omnes Christianos filiorum loco diligimus, et profectus eorum nostra est gloria*. E se questo si può dire di tutti i Sacerdoti, quanto maggiormente di quelli, ch' ascoltano le confessioni de' fedeli, che allora comunicando loro la grazia, gli regenerano à Cristo? E se Cristo chiama Madre i suoi Apostoli: (d) *Hi sunt fratres mei, et mater mea*, perche lo generano nel cuore de' fedeli, e l' Apostolo a' regenerati da lui al santo battesimo, diceva ch'egli l'avea generati; (e) *per Evangelium ego vos genui*, i Sacerdoti ancora, che ascoltano le confessioni, quanti ne convertono à Dio di tanti sono Padri, e quelli sono loro figli.

(c) S. Hieron. epi. 9.

(d) Luc. 8. 21.

(e) 1. Co. 15. 4.

E se è egli padre de' penitenti, dee aver carità di Padre, della quale non si può trovare la maggiore: dee aver carità d' insegnar gl' ignoranti, di correggere i delinquenti, e di sopportar gl' importuni. Per lo primo dee veder se sanno i penitenti rozzi gli articoli della fede, se sanno le cose necessarie per fare una buona confessione, e con carità istruirgli, e correggergli con carità, ed amore, perche stà registrato ne' Canoni: (f) *Asperitatis nimiæ increpatio, nec.*

(f) Can. cum beatius di. 45.

Digitized by Google

nec correptionem recipit, nec salutem. Bisogna prima sentire i peccati con pazienza, e carità, senza inasprirsi per quelli per grandi che siano, perche altramente si chiuderia la strada a' penitenti di confessare i peccati: onde dice Sant' Agostino: (a) *Confessio est per quam morbus latens spe venię aperitur*: dopoi far loro capire la gravezza del lor male, e con amore cordiale correggergli, acciocche s' emendino. Per ultimo sopportare le loro molestie, ò di rozzezza, ò di poca civiltà, ò di durezza, ò di male risposte, non impazientandosi per alcuna di queste insolenze; ma sopportare, e compatire le miserie dell' uomo, ed attendere à levar da loro il peccato con le sue industrie, e con l' assoluzione Sacramentale. Sentite Sant' Agostino: (b) *Duo ista nomina (cum dicimus homo peccator) non utraque frustra dicuntur, quia peccator est, corripe: quia homo est, miserere, non liberabis hominem, nisi cum persecutus fueris peccatorem*. E la carità fate che s' esciti in voi dal pensare, che quel peccatore è creatura di Dio, redento co 'l suo Sangue, che 'l Signore per perdonarlo ha eletto te per questo effetto, e perciò dovete amarlo in Giesù Cristo, e quanto più è peccatore, rozzo, insolente, più ha bisogno di voi, e questi sono i frutti più accetti, che possiate dare à *Dio*. Che perciò non vi ponete mai à confessare senza eccitar questa carità, e frenare qualsivoglia impazienza, à che inclinasse la vostra natura corrotta. Di tale modo questo gran Sacramento di misericordia, esercitandolo con sapienza da Giudice, con prudenza di Medico, con carità di Padre, l' amministrerete con gloria di Dio, con vostro gran merito, e con gran profitto dell' anime.

(a) S. Augustin de vera, & falsa pœn. c. 10.

(b) S. Augustin in cap. duo ista 23. q. 4.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO V.

Del Sacramento dell' Estrema unzione, e prima della sua natura, secondo degli effetti suoi, e terzo della diligenza richiesta ne' Parrocchiani in amministrarlo.

SAnato un' infermo dall' infermità naturali, che l' approssimavano alla morte, con le medicine ricevute da' Medici, resta in lui una debolezza nelle sue potenze, cagionatagli dalla veemenza del male, per la quale stà in pericolo ò di tornare all' infermità di prima, ò almeno di non ricuperare la perfetta sanità. Perloche è necessario pratticare una moderata dieta, un' esercizio prudente per iscioglier le sue potenze, e ricever di più alcuni rimedii confortativi, e ristorativi, per toglier via la fiacchezza di quelle. Così appunto ha pratticato verso di noi il Signore con la sua misericordia infinita, con la quale solleva le nostre miserie della vita spirituale. Ha ordinato il Samento della penitenza per sanare l' infermità spirituali de' peccatori, che sono i peccati. Ma perche questi lasciano per ordinario alcuni residui del lor male, come sono la pena temporale, non ben rimessa per la poco disposizion del penitente: la debilità delle potenze abituate nel male contratto dalla colpa; ha istituito il Sacramento dell' estrema unzione, per toglierei residui del peccato, e fortificar le potenze al bene oprare, massimamente in quell' estremo della vita, che dee più fortemente il fedele combattere contro il demonio, che gli vuole impedir l' ingresso all' eterna gloria. Così l' insegna San Tommaso. (a) *Alia autem* (parlando della restituzione allo stato di salute nell' infermità naturali) *est restitutio valitudinis pristinæ per convenientem diætam, & exercitium, & loco huius in spirituali vita est extrema unctio, quæ removet peccatorum reliquias, & hominem paratum reddit ad finalem gloriam.* Per lo che dice S. Giacopo: (b) *Infirmatur quis in vobis, inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, unguentes cum olco in nomine Domini, & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & si in peccatis sit, remittuntur ei.* Che perciò avendo io parlato nel precedente discorso del Sacramento della penitenza, viene consecutivamente l' obbligo di parlare del Sacramento.

(a) S. Thomas 3. p. q. 65. art. 1. in corp.

(b) Jacob. 5. v. 14. & 15.

to dell' estrema unzione, ponendolo avanti gli occhi de' Sacerdoti, acciocche siano diligenti, e solleciti in amministrarlo a' fedeli. Vedremo dunque nel presente discorso, primieramente la natura di questo Sacramento; secondo gli effetti, che produce: e terzo le disposizioni, che si ricercano per riceverlo, e conchiuderemo con l' obbligo, che hanno i Pastori d'amministrarlo come si dee.

I. PUNTO NATURA DELL' ESTREMA UNZIONE.

Questo Sacramento si chiama Estrema unzione, perche è l' ultima delle sacre unzioni, che Giesù Cristo Signor nostro hà lasciato alla Chiesa, per beneficio de' suoi fedeli. Perciò fù chiamato dagli antichi nostri: Sacramento dell'unzione degl'infermi; & *Sacramentum exeuntium*, come dichiara il Catechismo del Concilio Tridentino. (a) Si diffinisce egli in questo modo; (b) *est Sacramentum, quo fideles, cum infirmi sunt, recipiunt remissionem reliquiarum peccatorum suorum, gratiam qua possint patienter ferre labores, & incomoda morbi; virtutem, seu vim, quâ se disponunt ad bene moriendum, aut sanitatis restitutionem, si ea sanctitati animæ utilis sit.*

(a) Catechis. Concil. Trid. p. 2.

(b) Ex Ginet. Theol.moral. tom. 4. tract. 7.cap.1.

Che sia Sacramento l' insegna San Tommaso dicendo (c) che in ogni Sacramento si debbono trovare i segni sensibili, l' effetto infallibile della grazia, se non si *pone* obice da quello, che lo riceve, con la promessa di detta grazia. E questo tutto si truova nell' estrema unzione; mentre vi sono i segni sensibili dell' unzione del Sacerdote, con le parole, che dice ungendo; e la promessione, ed effetto della grazia, con la quale si rimettono i residui del peccato, come dice San Giacopo; *si in peccatis sit, remittuntur ei*, per conseguenza, conchiude S. Tommaso. *Estrema unctio est Sacramentum*. Insegna ancora, che tutte le unzioni, che si fanno nell' amministrazion di questo Sacramento, siano un Sacramento, e non più, perche tutte quelle unzioni, sono ordinate alla perfezione, e fine d'un Sacramento, che è toglier le reliquie del peccato in tutte le radici di quello, che sono le parti del corpo, dove s' unge l' infermo: (d) & *ideo* (conchiude il Santo Dottore) *plures actiones sunt de perfectione huius Sacramenti.*

(c) S.Thomas in sup. 3.p.q. 29.artic.1. in corp.

(d) S.Thomas ibid. art. 2. in corp.

L' istitutore di questo Sacramento fu Cristo Signor nostro, che per se stesso l' istituì, ed ordinò, che fusse promulgato dagli Apostoli, come insegna il citato Santo Dottore. (e) *Christus Dominus omnia Sacramenta instituit per se metipsum, sed quædam per se ipsum promulgavit, quæ sunt maioris*

(e) S.Thomas ibid. art.3. in corp.

Digitized by Google

ioris difficultatis ad credendum, quædam autem Apostolis promulganda reservavit, sicut extremam unctionem, & confirmationem. E che sia Sacramento, ed istituito da Cristo, lo dice il Sacro Concilio di Trento; (a) *institutum est autem hæc sacra unctio infirmorum, tanquam verè, & propriè Sacramentum novi testamenti à Christo Domino, apud Marcum* (b) *quidem insinuatum, per Jacobum autem Apostolum,* (c) *ac Domini fratrem fidelibus commendatum, ac promulgatum. Infirmatur, inquit, quis in vobis? Inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, & ungentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & si in peccatis sit remittentur ei.*

(a) Conc. Trid sess. 14. de sac. unct. c. 1.
(b) Marc. 6.
(c) Jacob. 5. 15 v. 14. & 15.

La materia remota di questo Sacramento è l' olio santo benedetto dal Vescovo per gl' infermi, come dice il Sacro Concilio di Trento: (d) *Intellexit enim Ecclesia, materiam esse oleum ab Episcopo benedictum, nam unctio aptissimè Spiritus Sancti gratiam, qua invisibiliter anima ægrotantis inungitur, repræsentat.* Nè può essere altro olio, nè anche quello del Crisma, ò de' Catecumeni, come insegna San Carlo; (e) di modo tale che se per errore si fusse data l' estrema unzione con uno degli altri olii predetti, dee (dic' egli) reiterarsi con l' olio degl' infermi. Questo è di necessità per lo valore del Sacramento, che sia benedetto dal Vescovo, come l' insegna San Tommaso: poichè venendo da Cristo la virtù de' Sacramenti, in quelli, che egli santificò la materia con le sue mani, come nel pane della consecrazione, e nell' acqua del battesimo, che santificò nel Giordano, non vi vuole consecrazione, però negli altri Sacramenti, che non s' è servito il Signore della materia, come nell' unzioni, vi vuole la santificazion del Vescovo, come Ministro principale di Cristo, il che anche si disse nel sacro Crisma, che è materia del Sacramento della confermazione. (f) *Ideo* (conchiude il Santo Dottore) *in omnibus unctionibus requiritur sanctificatio materiæ.* La materia poi prossima è l' unzion del Sacerdote, che si fa nelle parti del corpo dell' uomo, con le quali ha potuto peccare, che sono i cinque sensi, cioè occhi, orecchie, narici, bocca, e mani, come anche i piedi, fuorchè alle donne, per modestia. Anzi ne meno s' ungon le reni agli uomini, quando l' infermo comodamente non si può voltare, siccome ci viene avvisato dal Catechismo Romano, (g) il quale anche assegna il modo, come si deb-

(d) Con c. Trid ibid.
(e) S. Caro. act. p. 4. instit. extrem. unct.
(f) S. Thomas in suppl. 3. p. q. 29. art. 5. in corp.
(g) Catec. Ro. de Sacram. extr. unct.

Digitized by Google

ba fare, cioè con profferire una volta la forma in tutti e due i membri consimili, come nell'orecchie, occhi, &c. e che la forma si finisca nell'ultima delle due unzioni. Così ancora, che nelle mani i laici s' ungano al di dentro, i Sacerdoti al di fuora, e ne' piedi si dee fare l' unzione nella pianta. E San Tommaso soggiugne, (a) che se l'infermo avesse uno de' detti membri tronco, si dovrebbe ungere alla parte più vicina à quel membro.

(a) S.Thomas in 4.sent.dist. 23.q.2. art.3. q.3.in corp.

La forma di questo Sacramento, son le parole, che dice il Sacerdote mentre unge, che sono, *per istam sanctam unctionem, &c.* come dice il Sacro Concilio di Trento, (b) *formam deinde esse illa verba, per istam sanctam unctionem, &c.*

(b) Conc.Trid ubi sup.

Il ministro di questo Sacramento è solamente il Sacerdote secondo è stato diffinito dal Sacro Concilio di Trento: (c) *Si quis dixerit proprium extremæ unctionis ministrum, non esse solum Sacerdotem, anathema sit.* E così insegna San Giacopo: *Inducat Presbyteros Ecclesiæ.* Il qual Sacerdote dee essere il proprio Parrocchiano, ò altro Sacerdote per sua commissione, come insegna San Carlo: (d) ed in caso di estrema necessità, che l' infermo morisse, e non si potesse aspettare il proprio Sacerdote, allora secondo sta dichiarato nel Concilio Milanese (e) potrebbe altro Sacerdote amministrarlo. E nelle Clementine stà ordinato, (f) che i Religiosi, che a' cherici, ò a' laici senza licenza del Parrocchiano amministrassero l' estrema unzione, incorrano *ipso facto* nella sentenza di scomunica, riservata alla Sede Apostolica. E questo basti per la natura di questo Sacramento.

(c) Conc.Trid sess.14.de extrem.unction can.4.

(d) S.Caro.act. p. 4. instruct. de sacr.extr.

(e) Conc.Mil. titul.q.pertin ad sacr. extre. unct.

(f) Clemen.de Privil. & excess. privil. c. Relig.

II. PUNTO GLI EFFETTI DELL' ESTREMA UNZIONE

Vegnam' ora à spiegare gli effetti di questo Sacramento, acciocchè maggiormente s' infervorino i Sacerdoti ad amministrarlo a' fedeli. E prima di parlar di quelli, bisogna dire della necessità di questo Sacramento. Ed in vero secondo la sentenza di molti Dottori è di precetto agl' infermi di ricever questo Sacramento, come dice Ginetti, (g) e Juvenino (h), cavandosi dalle parole di San Giacopo: (i) *Infirmatur quis in vobis inducat presbyteros Ecclesiæ*, come anche dalle parole del Sacro Concilio di Trento; (k) *nec verò tanti Sacramenti contemptus, absque ingenti scelere, & ipsius Spiritus Sancti iniuria, esse potest*, e dal fine, per lo quale l' ha istituito Cristo Signor nostro, che l' esprime il medesimo Sacro Concilio; (l) *Clementissimus Redemptor noster extremæ unctionis Sacramento, finem vitæ, tanquam firmis-*

(g) Ginet. ubi sup.
(h) Juveni. de 7.Sacram.
(i) Jacob.5.14
(k) Conc.Trid sess.14.c.3.
(l) Conc.Trid sess.14. de Sacr. extr.unct. in prin.

Digitized by Google

missimo quodam præsidio munivit ; nam etsi adversarius noster occasiones per omnem vitam quærat, & captet, ut devorare animas nostras quoque modo possit ; nullum tamen tempus est, quo vehementius ille omnes suæ versutiæ nervos intendat ad perdendos nos penitus, & à fiducia etiam si possit, divinæ misericordiæ deturbandos, quam cum impendere nobis exitum vitæ perspicit. Nulladimeno v'è sentenza contraria di moltissimi Dottori, che dicono non esser di precetto, à similitudine del Sacramento della confermazione. Ed il Padre Suarez porta à questo proposito l' autorità di San Tommaso, (a) e dice di più, che nel tempo dell' interdetto, nel quale si concede l' amministrazion de' Sacramenti necessarii agl' infermi, questo non si permette (b). Gli effetti poi di questo Sacramento son di due ordini, uno in quanto al corpo, e l' altro in quanto all' anima, i quali vengono spiegati, secondo gl' intende il Concilio Tridentino dalle parole di San Giacopo: *oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & si in peccatis sit, remittentur ei.*

(a) S.Thomas in 4.dist.23.q.3.ad 1.

(b) C.quod interd. de pœn. & remis.

L' effetto in quanto al corpo è la salute corporale, se così è espediente per l' infermo. Lo dice il Sacro Concilio di Trento; (c) *sanitatem corporis interdum, ubi saluti animæ expedierit, consequitur ægrotus.* Il che lo spiega S. Tommaso, (d) dicendo che essendo questo, secondario effetto del Sacramento dell' estrema unzione, non si dà, se non conduce al primario, che è la salute dell' anima, e con che non vi sia impedimento da parte dell' infermo: onde perche è facile questo impedimento per la poca fede di quello, perciò per ordinario veggiamo che non fa questo effetto. Però tolto questo impedimento sappiamo che l' ha fatto con molti infermi. Si riferisce negli annali (e) della Compagnia di Giesù d' un' uomo infermo, che stava vicino alla Città di Leone, il quale già per la febbre dando in deliri, ordinò il Sacerdote, che se gli desse l' olio santo, quale ricevuto, subito ricuperò la mente chiara, e poi sanò dall' infermità. D' una donna si legge, che patendo d' idropisia si fece portar da S. Antichio (f) Patriarca, il quale ungendola con l' olio santo, guarì di modo, che co' suoi piedi se n' andò à casa.

(c) Conc. Trid. sess. 24. c. 2.

(d) S. Thomas in 4. sent. dist. 23. q. 1. art. 2. in resp. ad 2. quæst.

(e) Annal. Societ. Jesu anno 1599.

(f) Refert. Eustachius Presbit. in vit. Euthic. apud Meth. & Sur. 6. April.

Gli effetti spirituali di questo Sacramento sono molti. Poiche primieramente conferisce all' anima la grazia, come negli altri Sacramenti, siccome stà diffinito dal Sacro Concilio di Trento; (g) *Si quis dixerit sacram infirmorum un-*

(g) Conc. Trid sess. 14. can. 2.

unctionem non conferre gratiam, nec remittere peccata, nec alleviare infirmum anathema sit. Il secondo effetto è dar forza per resistere contro le tentazioni veementi del demonio, cagionate da quello anche per mezzo dell' infermità, e passioni: onde dice il Sacro Concilio di Trento: (a) *Ægroti animam alleviat, & confirmat, magnam in eo divinæ misericordiæ fiduciam excitando, qua infirmus sublevatus, & morbi incomoda, & labores levius fert, & tentationibus dæmonis calcaneo insidiantis facilius resistit*. Il terzo effetto è scancellare i peccati veniali, ed anche i mortali, quando l' infermo non ha vera contrizione, ma solo attrizione, e non ha facoltà di confessarsegli; il che l' insinua San Giacopo; *& si in peccatis sit, remittentur ei*, e lo dice il Sacro Concilio: (b) *delicta si quæ sunt adhuc expianda, ac peccati reliquias abstergit*, e l' insegna San Tommaso: (c) *Si invenit peccatum aliquod, vel mortale, vel veniale, quo ad culpam tollit ipsam, dummodo non ponatur obex ex parte recipientis*. Il quarto effetto, ed è propriissimo di questo Sacramento, è liberare l' infermo dalle reliquie del peccato. (d) *Circa illos defectus* (son parole di San Tommaso) *quibus homo spiritualiter infirmatur, ut non habeat perfectum vigorem ad actus vitæ gratiæ, vel gloriæ, & hic defectus nihil aliud est, quam quædam debilitas, & ineptitudo, quæ in nobis relinquitur ex peccato actuali, vel originali, & contra hanc debilitatem homo roboratur per hoc Sacramentum*.

(a) Conc. ibid.

(b) Conc. Trid ubi sup.

(c) S. Thomas citat. à Ginet. ubi sup. c. 3.

(d) S. Thomas in suppl. 3. p. q. 30. art. 1. in corp.

Questi effetti volle confermare il Signore con varii prodigiosi successi. Ed in primo luogo si riferisce di Maria Ognacense, (e) che mentre s' ungevano con l' estrema unzione gl' infermi, vide ella Cristo, che ivi assisteva con moltissimi Santi, e con molta carità animava gl' infermi, dando loro forza, cacciando i demonii, purificando l' anima loro: e mentre essa riceveva nell' ultimo questo Sacramento, vide Cristo con gli Apostoli, che pose lo stendardo della Croce a' suoi piedi, e San Pietro le mostrava le chiavi del Cielo, del quale volea aprire le porte, ed ungendosi le parti del corpo ricevea uno splendore in tutte quelle, in segno degli effetti, che oprava in essa la grazia dello Spirito Santo. (f) Si legge di più nell' istorie della Compagnia di Giesù d' un' uomo in Austria di vita perverso, il quale nell' ultimo pigliando tutti i Sacramenti della confessione, comunione, ed olio santo, da questi si sentì così illuminato, e fortificato contro le tenta-

(e) Refer. Mar Comd. nustic. tract. 6. lect. 6. de effect. E. V.

(f) Ex lit. Soc Jes. an. 1585. ex Austra.

Digitized by Google

razioni del demonio, che chiuse l' ultimo termine di sua vita con felice passaggio, e con isperanza della sua eterna salute.

E da' castichi, che 'l Signore ha dato à quelli, che hanno voluto differire di pigliarlo, si fanno manifesti gli effetti buoni di quello, e quanto il Signore lo desidera. (a) Si legge nella vita di San Gio: di Dio, che un' infermo del suo Ospedale, essendo esortato dal Santo à ricever questo Sacramento, egli stimando, che non dovea morire ancora, e che pigliandolo fosse presagio di morte; lo differì, dicendo che v'era tempo. Ma morì lo sconsigliato senza pigliarlo, e nell' esequie, che di lui si faceano, dov' era presente il Santo Padre, il morto rinvivito parlò, e disse: Padre per non aver pigliato l'estrema unzione, come dicesti, ed averla differita, sì che poi per la morte non l'ebbi, sono condannato da Dio à star cento venti anni nel Purgatorio. E Giovanni Erolto (b) narra un caso simile d' un Principe, che differì di ricevere l'estrema unzione, stimando che ricevutala sarebbe morto, poiche morì senza riceverla, e mentre l' involgevano nel lenzuolo per sepelirlo disse a' servi, che per questa negligenza era stato condannato per cento anni al Purgatorio, e che se l' avesse ricevuta sarebbe anche sanato dalla sua infermità. E Roberto Rè de' Romani, che per l' istesso timore differiva di pigliar l' estrema unzione, passò pericolo d' esser vinto da una tentazione del demonio, e poi ricevendo detto Sacramento, guarì da tale infermità, e svanì ogni tentazione.

(a) Refer. P. fra Ant. de Gorv. in vit. S. Joan cap. 41.

(b) Ex Sylva hist. Mat. tit. 6 dell' Extrem. unction.

Ma passiam' ora alle disposizioni, che dee avere chi riceve questo Sacramento, le quali (per dirle brievemente) sono di due ordini, remote, e prossime. Remote sono, che chi l'ha da ricevere sia battezzato, e che sia gravemente infermo, d' infermità naturale, sicche disse San Carlo, che non si dee dare (c) *mulieribus in partu laborantibus, ad bellum proficiscentibus, navigantibus, peregrinantibus, & illis, qui mox ultimo supplicio mulctandi sunt*, perche questi non sono infermi, come vuole San Giacopo, che siano quelli, che debbon essere unti con l' olio santo. *Infirmatur quis in vobis*, che stiano in pericolo di morire. Alle donne parturienti io stimo, che debbasi dare, quando i dolori del parto le hanno talmente rese inferme, che le facciano morire. Di più che l' infermo sia giunto all' età della discrezione,

III. PUNTO DISPOSIZIONI PER DEGNAMENTE RICEVER L'ESTREMA UNZIONE.

(c) Concil. Milan. 4.

Digitized by Google

zione, perche come dice San Tommaso prima di quella non v'è che levare di residui del peccato. E per ultimo, che non siano scomunicati. Le disposizioni proffime tutte si riducono, che stia l'infermo in istato di grazia, che perciò si dee prima confessare, e se non può, almeno dia segno di penitenza, e quando questi non si potessero aver per frenesia, ò altro, che fusse accaduto all'infermo, dee il Parrocchiano amministrarcelo, quando probabilmente conosce dalla sua buona vita, ò precedente desiderio, che l'avrebbe cercato se avesse potuto.

IV. PUNTO SOLLECITUDINE D'AMMINISTRARE L'ESTREMA UNZIONE.

Dalla natura, ed effetti di questo Sacramento, (*il quale è di tanta utilità de' fedeli*) debbono i Sacerdoti, a' quali tocca amministrarlo, esser solleciti, e prudenti in ciò fare. Solleciti, non riducendosi à darlo, quando l'infermo stà agonizando, perche allora ha poco tempo di ricevere i frutti di questo Sacramento, che se l'avesse ricevuto prima si sarebbe poi alleviato l'infermo, averebbe resistito à qualche tentazione, alla quale forse averà consentito: e se il Signore gli vuol dare la salute corporale non si dee aspettare un'evidente miracolo, volendo che gliela dia quando sta esalando l'anima. Perloche *debbono* sollecitar gl'infermi à riceverlo, e correggere *i parenti*, che per un certo vano timore della morte *de' loro congiunti* la differiscono. A questo proposito *mi ricordo* quel che riferisce Giovanni Eroldo, e Niccolò *Dionisio* (a) di un soldato, il quale infermo volendo pigliar l'estrema unzione, la moglie ne lo dissuase, dicendogli, che per allora non v'era necessità; mentre poi agonizava ricevette detto Sacramento, e dopo stato per sei ore immobile, venuto in se chiamò la moglie, e le disse: m'hai ingannato, se io pigliava allora l'olio santo sarei stato condannato al Purgatorio solo per trenta giorni, e adesso perche l'ho differito fino all'agonia ci sono stato condannato per sette anni, e se non fusse stato per le orazioni di questi buoni Religiosi, che m'assistono, vi saria stato condannato per trent'anni. Ma tu per castigo di Dio diventerai paralitica, il che succedette morto il marito; in guisa che per trent'anni mentre visse, ebbe la detta infermità, benche poi per la penitenza, che fece morì piamente.

(a) Nicolò Dionys. in Gem. Prædica. tom. 2. p. 2.

Maggiore intanto dee esser la sollecitudine de' Pastori in amministrar questo Sacramento agl'infermi: perche potrebbe essere, che quelli morissero senza di essa, se ben vogliamo

Digitized by Google

mo seguir la sentenza, che non sia di precetto il riceverlo, non può esser però senza peccato il non darlo, mentre questa è obbligazion grave dell' uficio de' Curati, con aver poi da piagnere, come pianse il Vescovo S. Malachia, (a) il quale chiamato ad un' inferma per darle l'olio santo, accorse subito; ma stimando i parenti, che poteva differirsi il conferirlo fino alla mattina seguente, v' acconsentì; e la sera morì la donna. Onde San Malachia si pose à piagnere tutta la notte co' suoi preti, non potendosi consolare, e pregava Dio, che se volea consolarlo risuscitasse la donna per conferirle il Sacramento. Andò in casa dove stava la morta, pianse lungo tempo attorno al cadavere, infin che quella risuscitò, e datole l'olio santo si sanò, e visse lungo tempo. Oltreche debbono ancora i Pastori prudentemente dare questo Sacramento: prima provvedendo à loro stessi, procurando di stare in grazia di Dio, dipoi facendo, che l' infermo si ponga nel medesimo stato. Di più debbono istruire l' infermo degli effetti di questo Sacramento, acciocche lo riceva con fede, e disposizione proporzionata agli effetti, che tale Sacramento conferisce, facendo ancora che i circostanti orino, acciocche s' accresca la fede dell' infermo. Ma perche in quel tempo poco si può dire, è conveniente, che il Curato spieghi questi effetti al popolo nelle sue prediche, acciocche tutti sapendolo si dispongano con desiderio, e fede viva à riceverlo. E conferito questo Sacramento non lasci mai d' assistere, ò per se, ò per altra persona idonea all' infermo, affinche l' aiuti in quel gran punto, e gli faccia participare gli effetti di questo Sacramento, eccitandolo in atti di contrizione, di fede, speranza, e carità, e proteste di non acconsentire à qualunque tentazione del demonio.

(a) Refer. Marcant. ubi sup. p. 204.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO VI.

Del Sacramento dell'ordine, e primo della sua natura, secondo delle disposizioni, che si ricercano per quello.

PErfezionato l' uomo nell'esser naturale per la sua nascita, per l' aumento al suo proporzionato stato, per lo nutrimento continuo, e levate da lui l' infermità per la medicina, come anche la fiacchezza lasciata per quelle, con la convalescenza; sua gloria è impiegarsi nel reggere altri, acciocche sia necessario per la repubblica civile: onde lo Spirito Santo (a) lodando la donna forte, che con tanta accuratezza ha provveduto per lo suo marito tutte le cose necessarie per lo suo vitto, e vestito, all' ultimo la magnifica, perche desidera, che con decoro, e onore seda co' primi Senatori della Città per applicarsi al pubblico governo: *Nobilis in portis vir ejus, quando sederit cum senatoribus terræ*. Del medesimo modo perfezionato l' uomo nella sua vita spirituale per gli Sacramenti, poiche *nato* à quella col Battesimo, confermato, e cresciuto con *la confermazione*, nutrito con l' Eucaristia, sanato con *la penitenza*, confirmato nella perfetta sanità con l' *estrema* unzione; l' Altissimo ha voluto perfezionarlo per reggere gli altri nella sua Chiesa, e per questo istituì il Sacramento dell' ordine. (b) *Perficitur homo* (dice l' Angelico parlando della vita naturale) *in ordine ad communitatem, per hoc quod accipit potestatem regendi multitudinem, & exercendi actus publicos. Et loco hujus in spirituali vita est Sacramentum ordinis, secundum illud hebr. 7. quod Sacerdotes hostias offerunt non solum pro se, sed etiam pro populo*. E di fatto questo è l' uficio di quelli, che hanno ricevuto gli ordini, particolarmente il maggiore, che è il Sacerdozio, è Vescovato, cioè non solo d' offerire à Dio sacrificii per lo popolo; ma ancora di reggere i fedeli, e la Chiesa, conforme disse l' Apostolo a' primi Ecclesiastici di Mileto: (c) *Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos reggere Ecclesiam Dei, quam acquisivit Sanguine suo.* Anzi è tanto necessario quest' ordine, per lo quale si consacrano gli Ecclesiastici per lo bene comune della Chiesa, che l' Angelico stesso pone questo con gli altri due Sacramenti,

(a) Prover. 31. 23.

(b) S. Thomas 3. p. q. 65. art. 1. in corp.

(c) Act. 20. 28.

Digitized by Google

menti, che sono necessarii per la salute, come è il Battesimo per rinascere alla vita spirituale, e la penitenza dopo il peccato grave, per sanare i fedeli, e fargli degni del Cielo, volendo che sia *simpliciter* necessario per la Chiesa. (a) *Primo igitur modo* (*scilicet sine quo non potest haberi finis, & est necessarium simpliciter ad finem*) *necessitatis, sunt tria Sacramenta necessaria, duo quidem personę singulari: Baptismus quidem simpliciter, & absolute, Pœnitentia autem supposito peccato mortali post baptismum, Sacramentum autem ordinis est necessarium Ecclesiæ; quia ubi non est Gubernator, populus corruet*, come dicesi ne' Proverbii (b). Perloche noi avendo parlato degli altri Sacramenti necessarii per la vita spirituale d'un'uomo particolare, parleremo al presente di questo necessariissimo Sacramento dell'ordine, datoci da Dio per sollevar l'uomo fedele all'utilità, e governo della sua Chiesa. Ed acciocchè gli Ecclesiastici n'abbiano una breve, e succinta cognizione, diviseremo primo della sua natura, ed effetti, secondo delle condizioni necessarie per disporsi chi che sia à riceverli, ò ad esercitargli, ò à conferirgli.

(a) S.Thomas 3.p.q.65.ar.4. in corp.

(b) Prov.11.

L'ordine vien diffinito dal Maestro delle sentenze, (c) che sia *signaculum quoddam Ecclesiæ, quo spiritualis potestas traditur ordinato*. E San Tommaso conferma, e spiega questa diffinizione con le seguenti parole: (d) *definitio quam Magister ponit de ordine, convenit ordini, secundum quod est Ecclesiæ Sacramentum, & ideo duo ponit, scilicet signum exterius, ibi: signaculum quoddam, ideſt signum quoddam; & effectum interiorem ibi: quo spiritualis potestas, &c.*

(c) Magist.sent. dist.24.

(d) S.Thomas in suppl. 3.p. q.34.art.2. in corp.

E che quest'ordine sia vero Sacramento della Chiesa si cava dalle parole dell'Apostolo à Timoteo, là dove dice: (e) *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te, per impositionem manum mearum*. E lo dichiara il Sacro Concilio di Trento dicendo: (f) *cum scripturę testimonio, apostolica traditione, & Patrum unanimi consensu perspicuum sit, per sacram ordinationem, quę verbis, & signis exterioribus perficitur, gratiam conferri, dubitare nemo debet, ordinem esse verè, & propriè unum ex septem Sanctę Ecclesię Sacramentis.*

I. PUNTO NATURA DELL'ORDINE.

(e) 2.ad Tim. 1.6.

(f) Conc.Trid. sess.23.c.3.

Si divide però egli questo Sacramento in sette ordini, come gli numera il Concilio Cartaginese, e'l Tridentino, (g) che sono *Ordo Ostiarii, Lectoris, Exorcistę, Acolythi, Subdiaconi, Diaconi, & Sacerdotis*. E la ragion dell'addotta divisione secondo San Tommaso (h) si è, perche gli ordini tutti sono indrizzati per lo Sacramento dell'Eucaristia, per

(g) Conc.Trid sess.23.c.2.

(h) S.Thomas in suppl.3.p. q.32.art.2. in corp.

Digitized by Google

per la cui consecrazione, e ministerio, vi bisognano sette potestà: una per consacrarla, e questo è il Sacerdozio, un'altra per dispensarla, e questi è il Diacono: un' altra per preparar la materia dell' Eucaristia ne' sacri vasi, e quest' è il Suddiacono: appresso bisognavano altri per presentar la materia del Sacramento, e questi sono gli Acoliti: altri per preparar quei, che l' han da ricevere, ed escluderne gl' indegni, che non la debbono ricevere, come sono (secondo dice San Dionigi Areopagita) (a) gl' infedeli che non vogliono credere, e questi si debbono escludere dagli ostiarii: i Catecumeni che voglion credere; ma non ancora sono istrutti, e per istruire questi, è l' ordine de' Lettori: gl' invasati che hanno impedimento per potestà del demonio, e per esorcizare questi, è l' ordine degli Esorcisti, e di questo modo è stata conveniente, e necessaria la division di sette ordini nella Chiesa.

(a) S. Dionys. Areop. de cæleſt. Hier. c. 3.

Di questi ordini trè si dicon sacri, e gli altri quattro non sacri: perche al dir di San Tommaso, se bene si potrebbono dire tutti sacri, *secundum se* (b): *quilibet ordo est Sacer secundum se, cum sit Sacramentum quoddam*, però circa la materia, in ordine alla quale hanno qualche ministero, sono sacri solamente il Sacerdozio, il Diaconato, e 'l Suddiaconato: i primi due, *quia habent actum circa Corpus Christi, & Sanguinem consecratum*; il terzo, *scilicet Subdiaconus, qui habet actum circa vasa consecrata, & ideo etiam eis continentia indicitur, ut sancti, & mundi sint, qui sancta tractent.*

(b) S. Thomas in 4. dist. 24. q. 2. art. 1. q. 1. ad 2. qu. 3.

Essendo dunque sette tutti gli ordini, ed essendo l' ordine Sacramento, tutti sette sono Sacramenti: ma con questo divario, che 'l Sacerdozio è di fede, che sia Sacramento, del Diaconato è temerario dire il contrario, il Suddiaconato tutti dicono, che sia Sacramento, e degli ordini minori questionano i Teologi: però la più probabile opinione è, che siano Sacramenti. Con tutto ciò non sono tutti Sacramenti *ex æquo distincti*; ma sette Sacramenti ordinati ad uno, che è l' ordine Sacerdotale, perciò sono un Sacramento *unitate ordinis*, che è il Sacramento dell'ordine, che nel numero de' sette Sacramenti tiene il sesto luogo. (c) *Et ideo* (conchiude San Tommaso) *omnes ordines sunt unum Sacramentum*: escludendo dell' ordine la prima Tonsura, la quale non è ordine, come dice San Tommaso, (d) perche con quella non si dà potestà particolare nella

(c) S. Thomas in ſuppl. 3. p. q. 40. art. 2. in corp.

(d) S. Thomas in 4. ſent. diſt. 24. p. 2. art. 1. q. 1. ad 2.

Digitized by Google

nella Chiesa; ma solo si deputa, chi la riceve al servizio universale di quella; onde conchiude il Santo. *Prima tonsura ordo non est, sed ad ipsum potius est præambulum.*

Della materia, e forma di questi ordini non ne diciamo cosa alcuna, avendone parlato sopra nella prima Parte nel Capitolo della Gerarchia degli ordini, dove ancora abbiam detto della natura di quest' ordini, e degl' interstizii necessarii per riceverli.

Solo resterebbe à dire del Vescovato, del qual grado parla il Sacro Concilio di Trento: (a) *Sacrosancta Synodus declarat, præter cæteros Ecclesiasticos gradus, Episcopos, qui in Apostolorum locum successerunt ad hunc Hyerarchicum ordinem præcipuè pertinere, & positos, sicut idem Apostolus ait, à Spiritu Sancto regere Ecclesiam Dei, eosque Presbyteris superiores esse.* (a) Conc. Trid sess. 23. de ordin. c. 4.

E come insegna S. Anacleto Papa. (b) *Sacerdotum ordo bipartitus est, quia Dominus elegit Apostolos, & septuaginta discipulos, Episcopi vero Domini Apostolorum, presbyteri septuaginta discipulorum locum tenent.* (b) Anac. Papa in ep. 3. in pr.

Dove nota San Tommaso, che i Vescovi, e Preti, (c) *quoad nomen olim non distinguebantur, sed secundum rem semper inter eos fuit distinctio, etiam tempore Apostolorum*, come dice San Dionigi (d). Dopoi per togliere i popoli d'errore fu necessario distinguere ancora il nome, *ut scilicet maiores dicerentur Episcopi, minores Presbyteri*, come insegna il Sacro Concilio di Trento (e) nelle parole di sopra citate, e soggiugne San Tommaso; *dicere etiam presbyteros non differre ab Episcopis, inter dogmata hæretica numerat S. Augustinus*, (f) *quod Arriani dicebant.* E quel che dice San Girolamo, che i Vescovi non differiscono da' Preti, lo spiega San Tommaso asserendo, che volea dire in quanto al nome, che in quel tempo confusamente si chiamavano: onde l'istesso San Girolamo dice, (g) che sono distinti, mentre il Vescovo ha potestà di conferire gli ordini, che non l' ha il Prete.

(c) S. Thomas 2. 2. q. 184. art 6. ad 1.

(d) S. Dionys de Eccl. Hier. c. 7.

(e) Conc. Trid ubi sup.

(f) S. Augustin de hæres. hæres. 53.

(g) S. Hiero. in ep. 85. ad eva.

Essendo dunque il Vescovato un grado speciale nella Chiesa, che ha potestà di conferire gli ordini, ed anche la Confermazione, ed è grado superiore à quello de' Preti, certo è, che è ordine, e Sacramento, però non costituisce un' ordine distinto da' sette; ma bensì è un' ordine estensivo dell' ordine Sacerdotale, perche contiene quello non solo *eminenter*, siccome il Sacerdozio, contiene gli altri ordini inferiori; ma ancora *formaliter, & essentialiter*: di modo tale, che se un Diacono fusse promosso all' ordine Sacer-

Digitized by Google

cerdotale senza aver ricevuto l'ordine del Suddiaconato; (a) Can. sollic. dist. 52. sarebbe validamente ordinato, benche illecitamente, come si dice nel Canone (a) *sollicitudo distinctione* 52. ma se uno (b) S. Thomas suppl. q. 40. ar. 5. ad contr. (b) fusse ordinato Vescovo senza aver ricevuto il Sacerdozio, sarebbe invalidamente ordinato, perche come dice S. (c) S. Augustin vet. & nov. q. 101. Agostino: (c) *quid est Episcopus, nisi primus Presbyter, hoc est summus Sacerdos.* O pure per dire con più chiarezza con (d) S. Thomas in suppl. q. 40. art. 5. in corp. San Tommaso (d) il Vescovato non è ordine, *prout dicit Sacramentum in ordine ad Eucharistiam, quia Episcopus non habet maiorem potestatem Sacerdote in hoc*; ma in quanto dice *uficio respectu quarundam actionum sacrarum, & sic cum Episcopus habeat potestatem in actionibus hyerarchichis, respectu corporis mystici supra Sacerdotem erit ordo.*

Il ministro poi di questo Sacramento dell' ordine è il (e) Conc. Trid sess. 23. de ref. c. 8. Vescovo, e proprio Vescovo, come dice il Sacro Concilio di Trento; (e) *unusquisque autem à proprio Episcopo ordinetur, quod si quis ab alio promoveri petat, nullatenus id ei, etiam cuiusvis generalis, aut specialis rescripti, vel privilegii prætextu, etiam statutis temporibus permittatur, nisi eius probitas, ac mores Ordinarii sui testimonio commendetur.* E quale (f) Bonif. 8. ca. cum nullus de temp. ord. in 6. sia il proprio Vescovo l'assegna Bonifacio Ottavo, (f) dicendo che è quello, dove è nato, ò dove ha *domicilio*, ò beneficio, ò è oriundo: ma questo lo spiega, e restringe Innocenzo XII. nella bulla *speculatores*: benche il (g) S. Thomas suppl. qu. 38. art. 1. ad 3. Papa possi *de plenitudine potestatis* conferire a' semplici Sacerdoti la potestà di conferire solamente gli ordini minori. (g)

Gli effetti poi di questo Sacramento son due. Il primo è l'impressione del carattere, per lo quale si disegna l'ordinato à ministro del Sacramento dell' Eucaristia, e si distingue da tutti gli altri, che non sono ordinati, e questo carattere l'aiuta ad adempiere bene l'uficio, che ha ricevuto per l'ordine. Questo carattere ancora s'imprime dice San Tommaso (h) negli ordini minori, perche ancora (h) S. Thomas in suppl. 3. p. q. 35. art. 1. in corp. quelli deputano chi gli riceve à qualche grado, e gli danno qualche potestà in ordine al Sacramento dell' Eucaristia.

Il secondo effetto è la grazia santificante, come si spiega nel Catechismo del Concilio di Trento, (i) il quale (i) Cath. Conc Trid. p. 2. §. 58 de sac. ord. dice, che benche il Sacramento dell'ordine principalmente spetti all' utilità, e bellezza della Chiesa, dee però santificare l'anima di chi lo riceve, per farlo idoneo ministro di quella. Ecco le parole del Catechismo; *tamen in eius quo-*

que

Digitized by Google

que anima, qui sacris initiatur, sanctificationis gratiam efficere, quæ idoneus, habilisque ad rectè munus agendi, Sacramentaque administranda reddatur. Ed il Sacro Concilio di Trento dichiara. (a) *Si quis dixerit per sacram ordinationem non dari Spiritum Sanctum, ac proindè frustrà Episcopos dicere. Accipe Spiritum Sanctum, aut per eam non imprimi characterem, vel eum qui Sacerdos semel fuit, laicum rursus fieri posse, anathema sit*. Perloche non si può reiterare il Sacramento dell'ordine, e si dee ricevere in grazia, per non porre ostacolo alla grazia, che in quello si comunica. Questi effetti volle il Signore manifestargli con prodigio nella persona di San Gio: Grisostomo, (b) il quale ordinato Prete da Flaviano Patriarca d' Antiochia, nell' imponergli le mani sopra, apparve una colomba bianca sopra l' ordinando à vista di tutto il popolo.

(a) Conc. Trid. sess. 23. de ordin. can. 4.

(b) Metafrasto 27. Gennaro.

II. PUNTO DI SPOSIZIONI PER RICEVERE DEGNAMENTE GLI ORDINI.

Ma parliamo adesso delle disposizioni necessarie per gli ordini, ch' è il secondo punto da me propostovi. Ed in questo io distinguo tre sorte di persone, che possono aver relazione con l' ordine sacro: alcune sono, che non l'hanno, e lo desiderano, altre che l' hanno, e debbono esercitarlo, altri, che debbono conferirlo. Le disposizioni per quelli, che non hanno gli ordini, e desiderano à quelli ascendere, altre sono negative, che debbono ammovere le pravi disposizioni, che ripugnano con gli ordini, altre son positive, che debbono aversi intrinsecamente per disporsi à ben ricevere l' ordine.

Le prime, che ripugnano con gli ordini, che non fanno ricevergli lecitamente, sono primieramente l' irregolarità, quali sono in molti modi, come insegnano i Dottori Teologi Morali. Secondo le scomuniche, ed altri impedimenti canonici. Per ultimo è lo stato di peccato mortale, che dee ammoversi da ogni ordinando, mentre in ogni ordine come Sacramento si dee ricever la grazia, alla quale ripugna il peccato grave.

Le disposizioni positive, che debbono trovarsi negli ordinandi, sono in due ordini. Primo, che sia chiamato allo stato chericale. Secondo è la vita santa, delle quali ne ho parlato sopra nella prima Parte nel Capitolo della Vocazione allo stato chericale. Che perciò il Signore desiderando queste disposizioni in quelli, che riceveano gli ordini, ha manifestato con prodigii il disgusto, che ha ricevuto da quelli, che non l' aveano prattícate. Ed in fatti rac-

racconta Notgero (a) come un Religioso avendo commesso un peccato contro la povertà in attribuirsi una cinta preziosa per se, la quale era donata alla Chiesa, andato poi ad ordinarsi Diacono, cadde, nell'atto di ricevere l'ordine, come morto, e fu acerbamente tormentato dal demonio, perche avea ricevuto indegnamente quel sacro ordine, mentre venuto in se, e liberato dal demonio confessò il suo peccato. E nelle Croniche Cistercienfi (b) si riferisce, che un Religioso di quell'ordine, che desiderò con disordinato affetto d'ambizione l'ordine del Suddiaconato, comparve dopo morto ad un de' Religiosi di quel Convento piagnendo, che per quel mancamento stava nel Purgatorio non avendoselo mai confessato, non tenendolo per gran peccato, e lo pregò, che lo dicesse al Padre Priore, acciocche facesse fare orazione per lui, per esser liberato da quelle pene.

(a) Apud Surium de S.Remacho Episc. Traiectenz 3. Septemb.

(b) Cronic.Cisterc.

Ma passiamo alle disposizioni, che debbono tener quelli, che hanno ricevuto gli ordini per bene esercitargli. Queste le caveremo dall'Apostolo, il quale scrivendo à Timoteo disse: (c) *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manum mearum*, cioè che eciti la grazia ricevuta per l'imposizion delle mani. Questa dice Sant'Agostino s'eserita con l'orazione, digiuno, ed atti di pietà: (d) *Excitatur devotio nostra ad opera salutaria ieiunio, oratione, misericordia*. Perciò dee chi ha ricevuto gli ordini, esercitar la grazia, che per quelli gli è stata comunicata con atti di virtù, specialmente di mortificazioni, orazioni, ed opere di pietà, e misericordia. Al qual passo dell'Apostolo riflettendo San Leone dice così: (e) *Intelligimus quanta devotione curandum sit, ne tanta benedictionis Sacramentum negligenter videatur impletum*: onde debbono essere in grazia, sempre che esercitano solennemente gli ordini, che han ricevuto. E S.Tommaso, (f) e S.Antonino, (g) condannan di peccato grave chi fa altramente, ma perche sono molti Dottori, che scusano da questo peccato grave, quei ch'esercitano gli ordini minori, io non gli condannerò, però non si può negare, che almeno non sia un grave peccato veniale, il quale ammesso così facilmente, non sò come possono dirsi veri ministri del Signore, che ricerca tanta purità, e santità in quelli. De' castighi poi di chi ha esercitato gli ordini del Diaconato, e Sacerdozio in peccato, ne ho parlato di sopra, e nel Capitolo della purità, che

(c) 2.Tim.6.

(d) S. August. q.nov. & vet. testat.q.120.

(e) S.Leo epist 81.ad diosc.c. 1.

(f) S.Thomas in suppl.ar.5. q.36. in corp.

(g) S.Antonin 3.p. tit.24. de temp. & loco ordinat. cap. 16.§.10.

Digitized by Google

che fi dee tenere da quegli Eccleſiaſtici, che aſſiſtono in Chieſa, e nel Capitolo de' Sacerdoti, che debbono celebrare con purità, perciò paſſo alla terza claſſe delle perſone, che debbono conferire gli ordini.

Queſti, che conferiſcono gli ordini, al certo non ſolo debbono ſtare in grazia per non cadere in un' orrendo ſacrilegio; ma debbono ancora ben ponderare i meriti, e le prerogative delle perſone, alle quale deono imporre le mani. Di queſto però avendone parlato nel Capo della vocazione agli ordini della prima Parte, quì ſol dirò il precetto, che diede l' Apoſtolo al ſuo diſcepolo, e Veſcovo Timoteo. (a) *Teſtor coram Deo, & Chriſto Jeſu, & electis Angelis, ut hæc cuſtodias ſine præiudicio, nihil faciens, in alteram partem declinando. Manus citò nemini impoſueris, neque communicaveris peccatis alienis.* L' impoſizion delle mani s'intende per l' ordinazione, come dicono Teodoreto, Griſoſtomo, Teofilatto, Ecumenico, al riferir del P. Cornelio Alapide (b). Ed Ugon Cardinale ſpiega il detto luogo con le ſeguenti parole: (c) *Manus cito nemini impoſueris, ideſt citò ordines, ſed ſapè proba, antequam aliquem ordines in Sacerdotem, vel Epiſcopum.* Ed il P. Cornelio ſpiega le dette parole dicendo: (d) *quaſi dicat, vide à Timothee Epiſcope, ne quem temerè ordines, ſed unumquemque prius proba, & examina, an probatæ ſit vitæ, & doctrinæ, tali gradu dignus, alioquin particeps fies peccatorum, & ſcandalorum, tum eorum, quæ talis poſt ordinationem in ſuo gradu committat, tum eorum, quæ ante ordinationem admiſit, quia propter ea ordinatione eſt indignus: ſi ergo eum ordinas, tali gradu dignum eſſe iudicas, ac conſequenter videris eum, eiuſque mores, & peccata approbare, itaque eorundem particeps efficeris.* Del che non potea parlare più peſantemente San Paolo, chiamandone in teſtimonio Dio, e gli Angioli, e fulminando il concorrere ne' medeſimi peccati di quelli, come ſpiega il citato P. Cornelio. Onde dice il Concilio di Trento, (e) che ſi ricerca prima dell' ordinazione un' eſatto eſame, sì de' coſtumi, come della dottrina ſotto gravi pene.

(a) 1. Tim. 5. v. 21. & 22.

(b) Cornel. in d. locum.

(c) Hugo hic.

(d) Corn. hic.

(e) Conc. Trid. ſeſſ. 23. citat. à Cornel. hic.

E perciò Dio s' è moſtrato sdegnato contro quelli, che hanno ordinato ſenza quella ſomma diligenza, che ſi dovea. Si legge di San Leone Papa, (f) il quale orando al ſepolcro di San Pietro, e pregando il Santo, che gl' impetraſſe da Dio il perdono de' peccati, gli diſſe quegli: ho pre-

(f) Habetur ex Baron. ann. 461.

Digitized by Google

pregato per te, e Dio t' ha perdonato tutti i peccati, solo ti farà richiesto nel suo Tribunale, come hai imposto le mani nell' ordinazione. Di più riferisce Errico (a) d' un Pontefice, che conferì beneficii, e dignità Ecclesiastiche a' suoi parenti indegni, che mentre un Santo orava, vide i parenti del Pontefice dannati, e sentì che bestemmiavano quel Pastore, che avea conferiti loro i beneficii, per gli quali s' erano dannati, e vide ancora l' istesso Pontefice dannato, e sentì, che bestemmiava quelli, per aver loro conferito malamente detti beneficii, e dignità. Da questo entrino in timore quelli, che conferiscono gli ordini, e procurrino di prima esaminar bene la probità, e dignità delle persone à chi gli conferiscono: e così ancora quelli entrino in loro stessi, che pretendono avergli, allontanandosene, se non si conoscono degni, e chiamati da Dio: e per ultimo s' affatichino quelli, che già han ricevuto gli ordini, di vivere una vita santa per bene esercitargli: e non facciano, che un tanto Sacramento ordinato da Dio per bene della sua Chiesa, e di chi lo riceve, sia per danno di quella, e di rovina loro.

(a) Ex Mattio. Sylva histor. tom.2.lib.8.c 2.tit.22. & 2. ex Herric.spe exempl. & ex lib.vit. Jesus.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO VII.

Del Sacramento del Matrimonio: e primo della sua natura: secondo delle disposizioni, che debbono aver quelli, che lo contraggono: e terzo del modo, come gli Ecclesiastici deono disporre i fedeli per celebrarlo.

BEnedetto il Signore, ch' essendo Santo in se stesso ha voluto santificar tutto l' uomo per mezzo de' SS. Sacramenti, sicche non bastandogli averlo santificato nel farlo nascere alla vita spirituale, e santa per mezzo del battesimo: averlo fatto crescere, e fortificato in quella con la confermazione: avergli dato gli alimenti dello spirito con l' Eucaristia: averlo liberato, e sanato da' peccati, e da' residui di quelli con due Sacramenti della penitenza, ed estrema unzione: averlo santificato in essere suo ministro nel governo della Chiesa, col Sacramento dell'ordine: ha ancora voluto santificarlo nella propagazione del genere umano col Sacramento del Matrimonio. Così l'insegna San Tommaso: (a) *Perficitur autem homo, quantum ad naturalem propagationem, quod fit per matrimonium, tam in corporali, quam in spirituali vita, eo quod est non solum Sacramentum, sed naturæ officium.* (a) S.Thomas 3.p.q.65.ar.1 in corp.

E la perfezione, e santità consiste in questo, ch'essendo la propagazione del genere umano un' azione naturale, la quale il Signore l' inserì nell' uomo, allora che disse: (b) *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*; ed al più ridotta ad un contratto naturale, e civile fra un' uomo particolare, ed una donna determinata (per fuggire il concubito vago, che benche sia naturale secondo l'ampiezza della natura, e però contra natura secondo l' ordine umano, per lo quale dee un' uomo aver determinata moglie, e la moglie determinato marito, per potere determinatamente procreare, e ben' alleuare i figli) dal figliuolo di Dio umanato fu poi sollevato ad esser Sacramento, tanto che adesso è chiamato dall'Apostolo, (c) *honorabile connubium in omnibus, & thorus immaculatus*. E con questo Sacramento, non solo volle santificare quelli, che contraevano il matrimonio, e santificare i figli, che da quelli nasceuano, i quali per la buona educazione de' santi genitori fussero (b) Gen.1.28. (c) Heb.13.4.

Digitized by Google

santificati; ma ancora volle egli medesimo congiugnergli,
(a) Mat.19.6. con nodo inseparabile, come lo dice in San Matteo, (a) *quod Deus coniunxit homo non separet*: e fece che significasse lo sponsalizio, ch' egli avea fatto con la Chiesa, prendendo carne umana, come dice San Giovanni; (b) *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis*, e di questo modo si
(c) Ephes. 5. v.25.& 27. sposò la Chiesa, che è la congregazione di tutti i fedeli, come lo dice l' Apostolo, (c) che da questo esorta i mariti ad amare le loro mogli, come Cristo amò la Chiesa sua sposa; *Viri diligite uxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam, & semetipsum tradidit pro ea, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam.* E che il Matrimonio sia simbolo di questo sponsalizio, lo dice espressamente l' Apostolo, chiamandolo perciò Sacra-
(d) Eph.5.32. mento grande, (d) *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & Ecclesia*, il quale l' istituì, e sollevò ad esser Sacramento (dice Sant' Antonino) quando domandato Cristo da' Farisei, se era lecito ad ognuno cacciar da se la moglie, rispose loro: (e) *Non legistis, quia qui fecit*
(e) Matt.19.v. 4.5.& 6. *hominem ab initio, masculum, & fœminam fecit eos, & dixit.*
(f) Gene.1.28 (f) *Crescite, & multiplicamini, & replete terram, propterhoc dimittet homo Patrem, & Matrem, & adhærebit uxori suæ, itaque iam non sunt duo, sed una caro, quod ergo Deus con-*
(g) S. Anton. 3.p.tit.1. c.2. in princ. *iunxit homo non separet.* Allora dice Sant' Antonino (g) il Signore istituì questo Sacramento del Matrimonio: ed eccone le sue parole: *qua verba referens Christus Pharisæis, ut*
(h) Matt.19. *habetur in Matthæo 19.* (h) *instituit matrimonium, ut esset Sacramentum.* E lo volle così onorare, mentre nelle nozze, che si celebrarono in Cana di Galilea, fu egli presente con la sua santissima Madre, come lo riferisce San Gio-
(i) Joan.2. v. 2.& 3. vanni, dicendo: (i) *Nuptiæ factæ sunt in Cana Galilææ, & erat Mater Jesu, ibi. Vocatus est autem Jesus, & discipuli eius*
(k) S.August. tract.9. in Jo. post init. *ad nuptias*, come spiega Sant' Agostino: (k) *Ac per hoc ergo Dominus invitatus venit ad nuptias, ut coniugalis castitas firmaretur, & ostenderetur Sacramentum nuptiarum*, o come dicono altri, che allora l' istituisse. Ma non volle egli che
(l) S.Thomas suppl.3.p.qu. 41.art.2. questo Sacramento fosse sotto precetto, come insegna San Tommaso, (l) perche bastava per la generazione umana, siccome dell' altre cose necessarie per lo bene comune, come l' agricoltura, l' edificatoria, che li lasciasse ad arbitrio d' ognuno l' esercitarlo: *satisfecit inclinationi naturæ, cum per diversos diversa de prædictis compleretur.* Il che si cava

dall'

Digitized by Google

dall' Apostolo, che dice, (a) *qui non iungit matrimonio virginem suam melius facit: ideſt* (spiega San Tommaso) *quam qui iungit, ergo* (conchiude il Santo Dottore) *matrimonium non eſt ſub præcepto*. Or di questo Sacramento, come ultimo di tutti i sette, noi dobbiamo parlare nell' ultimo luogo, per dar contezza agli Ecclesiastici, che debbono assistere alla di lui celebrazione: primo della sua natura, secondo delle disposizioni richieste in quelli, che l' hanno da contraere, e terzo del modo, come si debbono disporre i fedeli à celebrarlo. (a) 1. Co. 7. 38.

I. PUNTO NATURA DEL MATRIMONIO

Il matrimonio, che si chiama di questo nome, perche come dice Sant' Agostino, (b) *non ob aliud debeat fœmina nubere, quam ut Mater fiat*, e piglia il suo nome dalla femina, non dall' uomo (dice San Raimondo) (c) *quia mulieris officium plus apparet in matrimonio, quam officium viri*, vien diffinito dal Maestro delle sentenze, (d) secondo il ius Canonico, e Civile di questo modo. *Matrimonium eſt viri mulierisque coniunctio maritalis, inter legitimas perſonas, individuam vitæ conſuetudinem retinens*. Ed è di trè maniere secondo il medesimo Maestro (e) naturale, ò civile: rato dalla Chiesa; e consumato. Il naturale, ò legittimo è quello, che si contrae per legittimo consenso tra le persone libere, secondo le leggi, ed è quello, che si contraeva prima della venuta di Cristo, ed oggi dagl' infedeli. Il rato è quello, che si contrae da' fedeli *in facie Eccleſiæ*, al quale è aggiunto la ragione di Sacramento. Così stà dichiarato nel ius Canonico, ove si dice: (f) *Etſi matrimonium verum inter infideles exiſtat, non tamen eſt ratum. Inter fideles autem verum, & ratum exiſtit, quia per Sacramentum fidei, quod ſemel eſt admiſſum, nunquam amittitur, ſed ratum efficit coniugii Sacramentum, ut ipſum in coniugibus illo durante perduret*. Il matrimonio consumato è quello, al quale è seguita la copula tra' coniugi, per la quale acquista maggior forza, e si fa maggiormente indissolubile.

(b) S. Auguſt. lib. 19. contra Fauſtum c. 26.
(c) S. Raimun. tit. de Mat.
(d) Mag. ſent. cap. ultim. de conv. infid.
(e) Idem lib. 4 diſt. 27.
(f) Cap. quanto de divor.

Il primo matrimonio, cioè il legittimo, e naturale, si può sciogliere, in caso, che uno de' coniugati venisse alla fede, e l' altro volesse ostinatamente restare nell' infedeltà, ò pure volesse mantenere il matrimonio con gran disprezzo, e disonore di Dio, e per tirare à peccare l' altro coniuge. Così lo diffinì Innocenzo III. (g) e s'intende quello, che dice l' Apostolo. (h) *Quod ſi infidelis diſcedit, diſcedat*, e conchiude il Canone, *qui relinquitur ad ſe-*

(g) Innoc. III. in ca. quanto de divortiis.
(h) 1. Co. 7. 15.

cunda si voluerit, vota transibit, e cita un' altro Canone, che dice: *contumelia Creatoris solvit ius matrimonii, circa eum, qui relinquitur.*

Il secondo matrimonio, cioè il rato, benchè sia ordinariamente indissolubile, può sciogliersi però (come insegna San Bonaventura) (a) coll' entrare uno de' coniugi nella Religione: e stà dichiarato dal Sacro Concilio di Trento nella sessione vigesimaquarta al Canone sesto con le seguenti parole: *Si quis dixerit matrimonium ratum, non consumatum, per solemnem religionis professionem alterius coniugum non dirimi, anathema sit*, ò con fare voto solenne di castità: ma non per contraere un' altro matrimonio. Di modo tale, che se un de' coniugi, che ha contratto il matrimonio rato, contraesse con un' altro il matrimonio rato, e consumato, nè anche si scioglie il primo, e quel coniuge dee tornare al primo matrimonio, come lo diffinì Alessandro III. nel Concilio Lateranense (b). E perciò si dà da' Sacri Canoni due mesi di tempo a' coniugi di deliberare l' ingresso della religione, come stà decretato nel Canone *ex publico de conversatione coniugum*, con queste parole: *conceditur coniugibus tempus duorum mensium post contractum, sed non consumatum matrimonium, ad deliberandum de ingressu ad religionem.*

(a) S. Bonav. in 4. sent. dist. 27 art. 3. in corp.

(b) Conc. Lat. 3. de sponsal. & matr. c. 8.

Il matrimonio poi rato, e consumato è affatto indissolubile, conforme si cava dal Canone (c) *debitum de bigamis non ordinandis*, il quale spiega nel matrimonio esservi il consenso degli animi, e la congiunzione de' corpi, de' quali il primo significa la carità, che consiste nello spirito fra Dio, e l' anima giusta, la seconda significa l' unione fra Cristo, e la Chiesa. E siccome il primo significato si può sciogliere col peccato, il secondo è indissolubile, così il matrimonio rato, che vien per lo consenso degli animi, alle volte si può sciogliere, come s' è spiegato di sopra, il secondo, cioè il consumato è affatto indissolubile. E benche col comune consenso de' coniugi si possan fare tutti e due religiosi, non si scioglie però il matrimonio; ma si fa fra coniugi separazione perpetua, come dice Nicolò Papa ne' Sacri Canoni. (d) *Nam licet sit scriptum, quod Deus coniunxit homo non separat, Deus autem non homo separat, quando divini amoris intuitu, ex consensu utriusque coniugis matrimonia dissolvuntur.*

(c) Cap. debitum de biga. non ordin.

(d) Nico. Papa in can. scripsit 27. q. 2.

Il matrimonio dunque rato è vero Sacramento della Chie-

Digitized by Google

Chiesa ; come lo diffinisce il Sacro Concilio di Trento, le di cui parole son queste: (a) *Meritò inter novæ legis Sacramenta annumerandum SS. Patres, & concilia, & universalis Ecclesiæ traditio semper docuerint.* E dichiara scomunicato chi dicesse il contrario: (b) *Si quis dixerit matrimonium non esse verè, & propriè unum ex septem legis Evangelicæ Sacramentis à Christo Domino institutum, sed ab hominibus in Ecclesia inventum, neque gratiam conferre, anathema sit.* Il che si cava da San Paolo, (c) e l' insegnano Sant' Agostino, (d) e San Gio: Grisostomo, (e) ed ancora S. Tommaso, (f) il quale dice, che importando il Sacramento qualche rimedio all' uomo contro il peccato, esibito per segni sensibili, *cum hoc inveniatur in Sacramento matrimonii*, perche si rimedia a' peccati della concupiscenza carnale: *Inter Sacramenta* (conchiude il Santo Dottore) *computatur.*

(a) Conc. Trid. sess. 24. c. 1.

(b) Ibid. can. 1.

(c) Ad Ephes. 5. 32.

(d) S. August. lib. de fid. & oper. c. 7. & de bono conjug. c. 7.

(e) S. Chrysost. in Genes. homil. 56.

(f) S. Thomas in suppl. 3. p. q. 42. art. 1. in corp.

La materia poi, e forma di questo Sacramento, per dir tutto lo che spetta alla sua natura, sono le parole del consenso, che esprimono i coniugi, che debbono contraerlo, perche pigliate le parole, come espression della mutua volontà, che le parti vogliono contrarre, e dar la potestà mutua de' loro corpi, questa è la materia del Sacramento del matrimonio. L' istesse parole, come accettazione mutua del consenso, che l' una, e l' altra accettano le loro volontà, sono forma del Sacramento, perche la tradizione de' corpi è imperfetta prima dell' accettazione: ò come altri dicono, che la materia sieno i corpi, che s' offeriscono, benche si possan dire materia remota; l' offerirsi poi materia prossima, come l' insegna S. Tommaso, le cui parole sono: (g) *Verba quibus consensus matrimonialis exprimitur sunt forma hujus Sacramenti, Sacramentum matrimonii perficitur per actus eius, qui Sacramento illo utitur, sicut pœnitentia: & ideo sicut pœnitentia non habet aliam materiam, nisi ipsos actus sensui subiectos, qui sunt loco materialis elementi, ita est de matrimonio.* Il quale consenso si può ancora esprimere per segni, come insegna il Catechismo Romano, (h) e dee esser libero, e non coatto; legittimo, e *de præsenti*, come si può vedere appresso i Dottori, che spiegano queste condizioni.

(g) S. Thomas in 4. dist. 26. q. 2. art. 1. ad 2.

(h) Catechis. p. 2. de matr.

Gli effetti, che cagiona questo Sacramento ne' contraenti l' insegna il Concilio Colonienſe, il quale dice così: (i) *Quod Sacramentum, si quis sicut decet acceperit, accedente Sacerdotali precatione, confert donum spiritus, quo vir diligat uxo-*

(i) Conc. Col. anno 1536. p. 7. c. 40.

uxorem amore casto, sicut Christus Ecclesiam; mulier vicissim propter Christum amet, revereaturque virum suum, ut Dominum, uterque liberos, si dentur, summa cura instituant ad Christianam pietatem.

Ma per finirla diciamo del ministro di questo Sacramento, il quale è il Parrocchiano, che dee assistere al Sacramento del matrimonio, e non è ministro, che fa il matrimonio, ma è pubblico testimonio della celebrazione di esso: mentre il Concilio di Trento (*a*) dichiara validi tutti i matrimonii fatti clandestini prima del suo nuovo decreto, e dichiara scomunicato chi dicesse il contrario, e questi erano contratti senza l'assistenza del Parrocchiano. E San Tommaso dice, che (*b*) *verba quibus consensus matrimonialis exprimitur sunt forma huius Sacramenti, non vero benedictio Sacerdotis, quæ est quoddam Sacramentale.* Benche il Sacro Concilio di Trento (*c*) dichiara nullo il matrimonio, che non si contrae alla presenza del Parrocchiano, e due, ò tre testimonii. Ecco le sue parole: *Qui aliter, quam præsente Parocho, vel alio Sacerdote de ipsius Parochi, seu ordinarii licentia, & duobus, vel tribus testibus, matrimonium contrahere attentabunt, eos Sancta Synodus ad sic contrahendum inhabiles reddit, & huiusmodi contractus irritos, & nullos esse decernit, prout eos præsenti decreto irritos facit, & annullat.* Nel qual decreto si debbono avvertire due cose: prima che il sustituto del Parrocchiano, quando di consenso suo dee assistere al matrimonio, dee essere il Sacerdote, e non basta, che sia Diacono, benche per altro possa il Parrocchiano esser Diacono, purche stia nell'anno d'esser Sacerdote, come in altro luogo dichiara il Sacro Concilio. Secondò che con questo decreto non ha mutata la materia, e forma, ò qualche cosa sustanziale del Sacramento del matrimonio; ma solamente come il matrimonio stà fondato nel contratto, e può bene il Legislatore porre le condizioni, che si ricercano ad un contratto, ha dichiarato inabili i contraenti (come si dice nel Decreto) à contrarre il matrimonio senza la presenza del Parrocchiano, e testimonii, come per altri impedimenti dirimenti nè anche possono contraere, e perciò senza detta assistenza l'ha dichiarato nullo.

(a) Conc. Trid sess. 24. de ref. cap. 1.

(b) S. Thomas in 4. sent. dist 26. q. 2. art. 1. ad 1.

(c) Conc. Trid sess. 24. de ref. c. 1.

II. PUNTO DISPOSIZIONE DE' CONTRAENTI.

Ma passiam' ora al secondo punto delle disposizioni, che debbono avere i contraenti per celebrare questo Sacramento, le quali essendo così difficili in trovarsi perfettamente

mente in quelli, che contraggono questo Sacramento, ebbe però à dire Sant' Agostino. (a) *Quod tam magnum est* (parla del matrimonio) *ut multi hodie facilius se tota vita ab omni concubitu abstineant, quam modum teneant non coeundi, nisi prolis causa, si matrimonio copulentur*. E San Tommaso (b) per provare, che 'l matrimonio porta alcuni beni ne' contraenti dice, che dal fastidio, che apporta, si dee dire, che da esso ne risultano molti beni, e fra gli altri fastidii pone: *propter vehementiam delectationis absorbetur ratio, ut non possit aliquid intelligere in ipsa*. Che perciò sono difficili le disposizioni per rettamente contraere questo Sacramento, e molto più per esercitarne gli atti, che da quello dipendono.

(a) S. August. de bon. conju c. 13.

(b) S. Thomas suppl. 3. p. qu. 49. artic. 1. in corp.

Le disposizioni dunque per questo Sacramento sono non solo lo stare in grazia, mentre è Sacramento, che conferisce la grazia, e ponendo i contraenti il peccato, che è obice di quella, peccherebbono gravemente, ricevendolo sacrilegamente; ma è necessario ancora, che i coniugi pensino, ch' essi in quel punto, che si contrae il matrimonio sono i ministri di questo Sacramento, anzi che ivi assiste il Signore per congiugnergli assieme, *quod Deus coniunxit*; e che perciò debbono accostarsi à questa azione con la maggior disposizione, che possono, e la maggior preparazione, che sanno, con aver per fine quel che richiede la natura di questo Sacramento, de' quali fini S. Carlo ne assegna tre. (c) *Primo, finis suscipiendæ prolis, secundo, causa vitandæ fornicationis, tertio, ut coniuges alter alterius adiuti, vita incomoda facilius ferre, & senectutis imbecillitatem sustinere queant.*

(c) S. Caro. act. p. 4. introduc. matr. tit. quæ Paroc. doceat.

De' quali fini il primo è il perfettissimo, il quale consigliò l' Angelo à Tobiolo, quando pigliò Sara per moglie; (d) *accipies virginem cum timore Domini amore filiorum magis, quam libidine ductus*, perche il fine, per lo quale l' hà istituito il Signore è per santificare la propagazion del genere umano, acciocche dal matrimonio nascano i figli per servire il sommo Bene.

(d) Tob. 6. 22.

Il secondo fine (il che s' intende anche nell' esercizio del matrimonio, se non fusse per rendere il debito, ed impedire, che l' altro coniuge non cascasse in fornicazione) porta alle volte peccato veniale, perche per ordinario v' è qualche superfluità. Così l' insegna San Tommaso: (e) *Si aliquis per actum matrimonii intendat vitare fornicationem*

(e) S. Thomas in 4. dist. 32. art. 2. ad 2.

in

in coniuge, non eſt aliquod peccatum, quia hoc eſt quædam reddi*tio debiti, quod ad bonum fidei pertinet, ſed ſi intendat vitare fornicationem in ſe, ſi eſt ibi aliqua ſuperfluitas, & ſecundum hoc eſt peccatum veniale, nec ad hoc eſt matrimonium inſtitutum, niſi ad indulgentiam, qua eſt de peccatis venialibus,* e nella riſpoſta all' articolo dice: *Duobus ſolis modis coniunges abſque omni peccato conveniunt, ſcilicet cauſa prolis procreandæ, & debiti reddendi, alias ſemper eſt ibi peccatum ad minus veniale.* Inſegnano ancora tutto ciò San Bonaventura, (a) e Sant' Agoſtino (b). Però può queſto rimediarſi da' coniugi, con porvi il fine di procreare la prole, per levare ogni peccato veniale, benche vi ſia l' opinione contraria, che la porta Sanchez (c) di coloro, che dicono, che non ſia peccato veniale, atteſo quelle parole dell' Apoſtolo: (d) *ſecundum indulgentiam*, dove ſi fonda San Tommaſo, s' intende ſecondo Lirano; *non minoris mali, ſed minoris boni*, la quale opinione egli ſtima probabile. Il terzo fine lo loda San Gregorio, (e) perche vuole la carità Criſtiana, che uno aiuti l' altro, ed uno ſopporti le moleſtie del compagno.

(a) S. Bonaven in 4. diſt. 31. art. 2. q. 2. ad 1. n. 14.

(b) S. Auguſt. de bon. cum jugum c. 7.

(c) Sanchez de matr. lib. diſp. 9.

(d) 1. Cor. 7. 6.

(e) S. Gregor. Papa 3. p. c. 28

Dà queſti fini leciti nel contrarre il matrimonio vengono le ſante opere, che debbono eſercitar i *coniugi*, che tutte naſcono dall' amore coniugale, che *cagiona* il Sacramento: e ſono prima, al dir dell' *Apoſtolo* che il marito ami la ſua moglie, *unuſquiſque uxorem ſuam, ſicut ſemetipſum diligat*; ed inſieme la ſtimi, compatendo la ſua fiacchezza: l' onori, *quaſi infirmiori vaſculo muliebri* (dice San Pietro (g) *impartientes honorem*. L' altro è che la moglie abbia timore riverenziale al ſuo marito, come l' inſegna il medeſimo Apoſtolo: (h) *Uxor autem timeat virum ſuum*. Il marito dee ſtimarſi per capo, e per queſto la moglie ne dee avere un timor riverenziale. Però il marito non dee riputare la moglie come ſerva, ma come ſua compagna, e per queſto dee ſtimarla, ed onorarla. Dalla quale carità fra di loro viene la carità, e diligenza di allevare i figli nel ſanto timor di Dio, i quali con l' eſempio, e con le dolce parole indrizzeranno per la via del Signore, del che hanno ſomma obbligazione i parenti; e quindi poi vengono tutte le benedizioni di Dio, come l' eſprime il Signore nel Salmo 127.

(f) Ephe. 5. 33.

(g) 1. Pet. 3. 7.

(h) S. Paul. ibi.

Da tutto ciò, che s' è ſpiegato ſi cava quanto s' ingannano quegli ſpoſi, che per mera libidine vogliono contrac-

Digitized by Google

trarre il matrimonio. *Non explendæ libidinis causa, duci oportere* (dice S. Carlo) (*a*) *sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*: e quel che è peggio vi sono quelli, che soddisfanno la libidine prima di contrarre il matrimonio, almeno con l' amoreggiamento continuo, nel quale per ordinario v' è compiacenza carnale. Nè giova allegare l' uso, perche è abuso, nè che sia cagione di facilitare il matrimonio, perche questo per lo più lo fa sgarrare, come egregiamente pruova il P. Segnari (*b*). E molto peggio in quelli, che si promettono per isposi tanti anni prima, e poi trattano con familiarità, come se fossero marito, e moglie. Ed in fatti racconta un caso formidabile il sopra citato Padre, d' una donna, che promise di pigliarsi un giovane, con parola sì ferma, che disse, che altramente si piglierebbe il demonio. Si sposò poi con un' altro, e nello sponsalizio, mentre stavano al ballo (uso de' gentili) comparvero due demonii in forma di giovani, che intromessisi al ballo, si presero in mezzo la sposa, e la portarono in aria, e buttando via le gioie, e gale, dissero quelle non servir loro, perche volevan solo l'anima di quella. Quindi ancora viene, che dopo contratto il matrimonio, perche si perde qnel fervore del primo amore; restano sempre discordi, contendendo, bestemmiandosi, rompendosi la fede. E tralascio, che nel medesimo tempo, che han contratto il matrimonio non hanno ricevuto la grazia del Sacramento, ò perche trovansi ne' peccati prima fra loro commessi, o pure perche con fini cattivi han peccato nel medesimo atto del Sacramento. E non avendo essi amor di Dio, e menando vita cattiva, così saranno i figli, che sono potentemente tirati dal male esempio: onde poi avviene la rovina del mondo. Tutto ciò, che abbiamo detto (non parlando io con laici, ma con Ecclesiastici, che hanno eletto l' ottima parte del celibato) dee servire, acciocche essi rimediino à questi mali.

(a) S. Caro. ubi sup.

(b) Segn. Crist. istrui. del matrim. del male uso dell' amore.

E da questi abusi nasce l' obbligazion de' Curati d' istruire i loro Parrocchiani, come debbono prepararsi à questo Sacramento, non solo remotamente, cioè che abbiano il fine onesto, che richiede questo Sacramento, che è la procreazion della prole; ma ancora che levino gli amoreggiamenti, le promesse di tanto tempo precedente; il commercio fra di loro, e che non si facciano lecito le donne, per arrivare à maritarsi con uno, scandalizzare con-

III. Punto DILIGENZA DE' CURATI

Digitized by Google

le vanità soverchie, e libertà tutto il popolo: il che insegna San Gregorio Papa. (a) *Unde necesse est, ut crebris exortationibus moneantur*. Come ancora quando immediatamente deesi contraere il matrimonio, che si dispongano con la confessione, e pensino, che Dio gli congiunge in matrimonio, e che perciò vengano in Chiesa disposti, e modesti, con esortargli ancora à sopportare i pesi del matrimonio, ed aver carità, e pazienza fra di loro, *admonendi sunt coniuges* (dice il medesimo S.Gregorio) (b) *ut ea in quibus sibi aliquando displicent, & patientes invicem tolerent, & exhortantes invicem salvent: scriptum enim est, invicem onera vestra portate, & sic adimplebitis legem Christi*. E sopra tutto, che badino alla buona educazion de' figli, massimamente in non dar loro mal' esempio, specialmente con bestemmie, perche saranno cagione della loro dannazione, come racconta San Gregorio d' un figliuolo, il quale era di cinque anni bestemmiando nelle braccia del Padre, che ne gustava, e forse l' avea appreso dal suo mal' esempio, il diavolo se lo prese, e portollo nell' inferno. E non meno debbono avvertire, che il matrimonio si contragga senza impedimenti, e che sia libero il consenso, e ben capito da lui, e dagli altri testimonii: e poi gli dee benedire, e pregare il Signore, che assista loro con la sua santa grazia in tutti i pesi del matrimonio, e specialmente in allevare la prole nel santo timor di Dio, pensando, che da' matrimonii fatti, e practicati con rettitudine, dipende tutto il bene del popolo.

(a) S.Greg. pastor.3.p.c.28.

(b) S. Gregor. ibid.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO VIII.

Dell' obbligazioni del Parrocchiano, cioè primo sua residenza, secondo carità, terzo prudenza, e quarto santità.

UNo de' principali ministri della salute dell' anime è il Parrocchiano: mentre che egli è 'l proprio Pastore delle pecorelle di Cristo, à cui disse il Signore nella persona di San Pietro: (a) *Pasce oves meas*: poiche se bene il supremo Pastore di tutto l' ovile di Cristo sia il sommo Pontefice, e delle particolari Diocesi i Vescovi: i Parrocchiani però sono gl' immediati Pastori delle Parrocchie, che costituiscono le Diocesi, e queste la Chiesa universale, ed à loro immediatamente è conferita da' Vescovi quasi tutta la loro obbligazione circa il pascere le pecorelle della Diocesi: tenendone obbligazione, non solo di carità; ma anche di giustizia. Onde è, che essi debbono pigliare il conto ogn' anno del numero de' loro Parrocchiani, tenere i libri, e di quelli, che han contratto matrimonio, e di quelli, che sono nati, e battezzati, e di quelli in fine, che sono morti nelle loro Parrocchie. (a) Jo: 21. 17.

Or perche i mezzi più opportuni lasciati dal Signore per santificar l' anime, sono i Sacramenti, perciò nell' amministrazion de' Sacramenti non v' è più proprio ministro, che 'l Parrocchiano. E di fatto noi veggiamo, che à lui tocca solennemente battezzare, à lui ascoltar le confessioni, andando annessa al suo uficio questa potestà, nè può senza mancare al suo dovere negar quest' uficio à chi gliel domanda. Nell' amministrazion del Sacramento dell' Eucaristia a lui tocca pigliare il conto di quelli, che si comunicano nel tempo pascale: a lui spetta d' istruire per la prima comunione i fanciulli, e d' amministrarlo nell' ultimo della vita a' moribondi. L' amministrare il Sacramento dell' estrema unzione è uficio solo del Parrocchiano. E se parliamo de' Sacramenti, ch' egli non amministra, come il matrimonio, la confermazione, e l' ordine; di cui il primo s' amministra da' contraenti; il secondo, ed il terzo, dal solo Vescovo; pure v' ha egli in quelli molto che fare: mentre nel Sacramento del matrimonio, egli solo è ministro non ministrante; ma assistente, e senza della sua

Digitized by Google

presenza il matrimonio è nullo : e negli altri due, cioè nella confermazione, ed ordine, dee in quanto al primo istruire i fedeli, e disporgli per degnamente riceverlo, e in quanto al secondo à lui tocca dar relazione della vita, e costumi degli ordinandi della sua Parrocchia, e con le debite proclamazioni veder gl' impedimenti canonici, che impediscono la suscezion di quello. Onde ebbe à dire il glorioso S. Carlo Borromeo. (a) *Parochus cuius est Sacramenta administrare, meminisse se debet, sancta se tractare, omnique fere temporis momento paratum esse oportere ad tam sanctum administrationis munus*. Che perciò non parrà alieno dal nostro istituto, dopo spiegata la natura de' Sacramenti, e proposta la agli Ecclesiastici, acciocche degnamente gli amministrino, trattare adesso del Parrocchiano, che n'è principale ministro. Vedremo dunque in questo discorso quale sia l'uficio del Parrocchiano, e quali le sue obbligazioni, che restrigneremo à quattro, cioè residenza, carità, prudenza, e santità.

(a) S.Car.act. P.4.de Sacra. admnist.

Mi piace nel primo luogo per dare à conoscere a' Parrocchiani tutt' assieme le obbligazioni del loro uficio, porre loro avanti gli occhi le parole del Cardinal Giulio nella sua Sinode Tiburtina, (b) ove brievemente le riferisce. *Primum omnium admonendi sunt Parochi de gravissimis obligationibus, quas habent, tanquam Dominici Gregis Pastores, sunt autem quantum è Sacris Canonibus colligimus, quæ sequuntur. Primo residere, secundo pro suis ovibus sacrificium offerre, & orare; tertio administrare Sacramenta, quarto concionari, & doctrinam Christianam docere, quinto bonum exemplum præbere, sexto magnam curam habere pauperum, & miserabilium personarum, septimo frequenter visitare infirmos, octavo non admittere plura simul beneficia curata, etiam tenuissima, nono corrigere publica vitia, & peccata subditorum, decimo obedire Episcopo, & Synodalibus constitutionibus, undecimo nullis se negotiis, & muneribus immiscere, quibus à divinis distrahantur. Ad eadem, & omnia tenentur, etiam Parochorum socii, quocumque nomine vocentur*. E benche queste obbligazioni dell' uficio Parrocchiale siano assegnate da un Concilio Diocesano; pure perche ivi si congregarono uomini dotti, e santi, fanno grande autorità: tanto più che come ivi si accenna sono cavate da' Sacri Canoni, e specialmente dal Sacro Concilio Tridentino.

(b) Syno.Tib. ann.1636.tit. 4.de Parochis

Ed invero il Sacro Concilio di Trento ad una ad una im-

Digitized by Google

impone al Parrocchiano le riferite obbligazioni. (a) E primieramente circa la celebrazion delle messe s'ordina nella sessione 23. che i Curati celebrino frequentemente, ed in particolare, che non manchino nelle Domeniche, e feste solenni: lo che vuole ancora da tutti i Sacerdoti, ficchè dopo aver parlato dell'elezion de' Sacerdoti, soggiunse: *Curet Episcopus, ut ii saltem diebus Dominicis, & festis solemnibus, si autem curam animarum habuerint, tam frequenter ut suo muneri satisfaciant, missas celebrent.* (b) E nel Capitolo primo della medesima sessione, parlando di diverse obbligazioni del Parrocchiano, e specialmente di celebrar la messa per gli suoi Parrocchiani, dice così: *Cum præcepto divino mandatum sit, omnibus quibus animarum cura commissa est, oves suas cognoscere, pro his Sacrificium offerre, verbique divini prædicatione, Sacramentorum administratione, ac bonorum omnium exemplo pascere, pauperum, aliarumque miserabilium personarum curam paternam gerere, & in cætera munia pastoralia recumbere, quæ omnia nequaquam ab iis præstari possunt, qui gregi suo, neque invigilant, neque assistunt, sed mercenariorum more desiunt; Sancta Synodus eos admonet, & hortatur, ut divinorum præceptorum memores, factique forma gregis in iudicio, & veritate pascant, & regnant.* Già in queste parole del Concilio abbiamo veduto l'obbligazione d'amministrare i Sacramenti, di predicare, di dar buon'esempio, d'aver cura de' poveri, e miserabili. E della celebrazion della messa per lo popolo, v'è decreto della Sacra Congregazione del Concilio a' 10. di Maggio 1681. dove riferendo questo precetto divino, che raccorda il Sacro Concilio di Trento, dice: *Sæpè alias Sacra Congregatio Concilii censuit, Parochos teneri pro Parochianis sacrificium applicare, atque ea cum distinctione, ut si reditus pinques sint singulis diebus; si verò tenues saltem diebus festivis, ita ut censet, quo ad Parochias huius Diœcesis*, ch'è il decreto in Lucano. Ma circa la predicazion della parola di Dio ne parla il Sacro Concilio più diffusamente nella sessione quinta al Capitolo secondo con queste parole. (c) *Archipresbyteri, Plebani, & quicumque Parochiales, vel alias, curam animarum habentes, Ecclesias, quocumque modo obtinent, per se, vel alios idoneos, si legitimè impediti fuerint diebus saltem Dominicis, & festis solemnibus plebes sibi commissas pro sua, & earum capacitate pascant salutaribus verbis, docentes quæ scire omnibus necessarium est ad salutem, annuntiando eis, cum brevitate, & facilitate*

(a) Conc. Trid. sess. 23. de Ref. c. 14.

(b) Conc. Trid. sess. 23. de Ref. c. 1.

(c) Sess. 5. c. 2.

Digitized by Google

litate sermonis vitia, quæ eos declinare, & virtutes, quas sectari oportet, ut pœnam æternam evadant, & cælestem gloriam consequi valeant, e poi fulmina le pene a' trasgressori, e l' istesso ingiugne nella sessione 23. c. 4. e nella sessione 24. capitolo 4.

E circa l' insegnare a' fanciulli i rudimenti della fede lo determina il medesimo Sacro Concilio nella sessione 24. cap. 4. (a) *Idem etiam* (parla de' Vescovi) *saltem dominicis, & aliis festivis diebus, pueros in singulis Parochiis, fidei rudimenta, & obedientiam erga Deum, & parentes diligenter ab iis, ad quos spectabit doceri curabunt, & si opus sit, etiam per censuras Ecclesiasticas compellent.* E coloro a' quali tocca insegnar la dottrina Cristiana non sono altri *de iure*, che i Curati: e dalle parole poco fa citate del Concilio, cioè che debbono pascere le pecorelle, si cava, che debbono ancora visitar gl' infermi, quali in quel tempo stanno in maggior bisogno d' essere aiutati con pascoli spirituali, e che debbono correggere i vizii pubblici, de' quali si serve il demonio per divorare le pecorelle di Cristo. E per ultimo dall' obbligazion di pascere l' anime, si deduce, che non debbono aver più beneficii curati, onde può impedirsi la cura di quelle: e che debbono obbedire a' Vescovi, che sono i loro superiori, e primi pastori, circa la cura delle medesime: e che non deono intricarsi ne' negozii secolareschi, perche questi impediscono loro l' ufficio d' aver cura delle loro pecorelle, e pascerle come si dee.

(a) Sess. 24. c. 4.

Spiegata di questo modo la serie dell' obbligazioni de' Curati, che tutta si rivolge in pascere d' ogni modo possibile le lor pecorelle, spieghiamo ora i modi, che conducono il Parrocchiano à far perfettamente il suo ufficio, ed adempiere le suddette sue obbligazioni, ò pure le radici, d' onde dee nascere la loro diligenza, anche cavate da' Concilii, e Sacri Canoni.

I. PUNTO RESIDENZA.

In primo luogo s' offerisce la residenza, poiche essendo obbligato il Parrocchiano a tutti i detti pesi di sopra accennati, certo è non potergli adempiere senza l' attual residenza nella sua Parrocchia: onde il Sacro Concilio di Trento, con le parole da me sopra notate nella sessione 24. cap. 1. che cominciano *cum præcepto divino*, volendo ordinare a' Vescovi la residenza nelle loro Diocesi, di questi motivi si serve, e dopo avergli enunciati comanda

la

Digitized by Google

la residenza (a) sotto gravissime pene di peccato mortale, e della privazione de' frutti per lo tempo, che non risiedono, da applicarsi ad opere pie. E parlando dapoi specialmente del Parrocchiano, gl' impone l' istessa obbligazione, e sotto le medesime pene. Ed ecco le parole del Concilio. *Eadem omnino, etiam quo ad culpam, amissionem fructuum, & pœnas de curatis inferioribus, & aliis quibuscumque, qui beneficium aliquod Ecclesiasticum, curam animarum habens, obtinent; Sacrosancta Syodus declarat, & decernit.* E dicendo de' Vescovi, che per due, ò tre mesi potessero stare assenti, stimandosi questo tempo poco rispetto un' anno, al Parrocchiano concede due mesi d' assensa, ma con licenza *in scriptis* dal proprio Vescovo, à cui impone, che non la dia per più tempo, senza grave cagione, lasciando in quel tempo un Vicario, che adempisca il suo uficio, da approvarsi dall' Ordinario col debito stipendio per vivere. E se contumace nell' assensa più di questo tempo si ritrovasse può esser citato, e non comparendo può essere innodato con censure Ecclesiastiche, e se gli possono sequestrare, e levare i frutti del beneficio curato per detto tempo, come si può il tutto leggere nel Sacro Concilio al detto luogo.

(a) Conc. Trid sess. 23. c. 1.

E questa residenza non dee esser solamente materiale, cioè che con la persona stia alla residenza; ma ancora spirituale, e formale; cioè che s' applichi ad operare le funzioni del suo uficio. Onde il Concilio quando parla di questa residenza soggiugne; *ut iniuncto sibi officio defungi teneatur*. E con altre parole più chiaramente dice: (b) *divinorum præceptorum memores, factique forma gregis in iudicio, & veritate pascant, & regant*: onde non senza scrupolo operano, se quello, che posson fare loro da se; senza cagione l' impongono agli altri, perche essi, e non altri son chiamati al ministero della Chiesa. E benche il Padrone possi uscire di casa à suo beneplacito, e commettere agli altri quel che dee fare; al servo però non è lecito uscir di casa à suo beneplacito, nè commettere altrui i servizii, che dee fare egli. E tali sono i Curati, cioè servi della Chiesa: poiche se sono i Vescovi, al sentir di Sant' Agostino chiamati al servizio di quella: (c) *Qui vocantur ad Episcopatum, non ad Principatum vocantur, sed ad servitium totius Ecclesiæ*; quanto maggiormente i curati saran chiamati al servizio della medesima? Che perciò debbono

(b) sess. 23. c. 1.

(c) s. Augustin super Isa. ho. 7.

ri-

risiedere, ed ordinariamente per se stessi pascer le loro pecorelle. Tanto più, che usandosi tanta diligenza d' esame, e di concorso per eleggere un Parrocchiano, il sustituto non averà quel talento forse, che ha il Curato: e quando l'avesse, egli non è pastore; ma mercenario, che (a) *non pertinet ad eum de ovibus*, e facilmente può trascurare il suo ufficio. Sentite ciò che per complimento di questo, dice il Sinodo Ebroicense (b) (che il resto lo vedrete appresso il Padre Segnari nel trattato del Parrocchiano istruito nel Capitolo ultimo) *scimus in residentia curatorum* (dice questo dopo aver parlato dell' obbligo di risiedere) *potius requiri personæ industriam, quam corporis in eodem loco desidiam, & inertiam: atque inter residentes numerandos potius, qui absentes corpore, spiritu, & assidua speculatione gregi invigilant, quam qui præsentes corpore, se ipsos pascunt potius quam gregem, cui scandalo sunt*. E di questi pastori ozioſi si lamenta il Signore per Geremia, e dice che rovinano la vigna della sua Chiesa. (c) *Pastores multi demoliti sunt vineam meam, conculcaverunt partem meam: dederunt portionem meam desiderabilem in desertum solitudinis: posuerunt eam in dissipationem, luxitque super me: desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitat corde.*

(a) Jo: 10. 13.

(b) Synod. Ebroic. anno 1376.

(c) Jerem. 12. v. 10. & 11.

II. PUNTO LA CARITÀ.

Ma vegnamo alla seconda radice, d' onde nasce nel Parrocchiano la sollecita cura delle sue pecorelle, ed è la carità. Il Signore nel Vangelo in San Giovanni (d) non volle ingiugner la cura dell'anime à San Pietro, se non dopo averlo prima bene esaminato se l' amava, e questo per tre volte. *Petre amas me?* E quando di ciò ebbe replicata confessione, e ne fu assicurato, allora gli disse: *Pasce oves meas*. E la ragione fu, perche dovendosi faticare per aiuto dell'anime, per amore di Dio, di cui quelle sono immagine, e dal di lui Sangue redente, se uno non ha carità di Dio, non potrà affaticarsi nella cura di quelle.

(d) Jo: 21. 17.

Tanto più, che è così grave questo ministero della cura dell'anime, specialmente nel Parrocchiano, che lo ha per obbligazion di giustizia, che senza una gran carità al sicuro, che non solo non farà il suo ufficio, con diligenza, ma ancora lo trascurerà affatto. Mosso da questa carità, ed amor di Dio, d' onde viene l' amor della salute dell'anime s' applicherà à predicare al popolo, ad insegnar la dottrina Cristiana a' fanciulli, i rudimenti della fede agl' ignoranti. Mosso da questa carità starà pronto sempre, che

Digitized by Google

che è chiamato ad ascoltar le confessioni, e non solo non resisterà con aspre parole; ma con piacevole cortesia accorrerà subito. Mosso da questa carità visiterà gl' infermi, non solo consolandogli nell' infermità, e dando loro gli ultimi Sacramenti; ma ancora assistendo loro à ben morire, e non contenderà per gli diritti della sepoltura, pretendendo più del consueto, ò dà quelli, che per povertà non potranno. Mosso da questa carità parimente non cercherà pascer se stesso, ma l'ovile di Cristo, e perciò non ricercherà cosa alcuna per l' amministrazion de' Sacramenti; ma si contenterà di quel, che per elemosina, secondo il solito, se gli offerirà, acciocche possa vivere, mentre fatica per loro. Mosso altresì da questa carità si applicherà ad indagare tutti i peccati pubblici per correggergli, tutte l' amicizie per distaccarle, tutti gli odii, ed inimicizie per torle via. Ed in fine mosso da questa carità farà tutto ciò à che è tenuto, e per lo contrario se non averà carità ogni cosa trascurerà.

Ma alla carità dee accoppiar la virtù della prudenza. Questa è la virtù moderatrice di tutte le nostre operazioni, e direttrice di quelle al suo fine. Or' essendo l'operazioni del Parrocchiano, che dee esercitar per obbligo del suo uficio, intricate in molte difficoltà, alle quali s' incontrano diverse oppositioni, dee perciò egli aver molta prudenza, quale sarà come radice delle sue sante operazioni per l' obbligo del suo uficio. Dando San Francesco Saverio (a) molti buoni consigli al P. Gaspar Borzeo, che era Missionario dell' Indie, ed ivi faceva l' uficio di Pastore dell' anime, conchiude: *Si totum, & quidquid agis, aut loqueris prudentiæ moderatricis attentione adverteris.* Prudenza grande vi vuole nel predicare, adattando al popolo quelle prediche, che sono per loro profitto, come anche lo dice il Sacro Concilio di Trento. Prudenza grande vi vuole in ascoltar le confessioni, per cavar fuora da' penitenti i peccati più vergognosi; per dare animo a' pusillanimi, per non isdegnare i penitenti, per dar loro penitenze salutari, e consigli adattati a' loro bisogni. Prudenza grande vi vuole in non affamiliarsi troppo co' suoi Parrocchiani, facendo con quelli conviti, e festini, acciocche dalla troppo familiarità quelli non gli perdano il rispetto. Prudenza vi vuole per non isdegnarsi mai co'medesimi, benche quelli ce ne diano occasione. Prudenza,

III. PUNTO DELLA PRUDENZA.

(a) Lib. 4. epist. S. Franc. Xav. ep. 4. à Pussin. versu.

vi vuole ancora in non intricarsi in negozii secolareschi, e massimamente delle comunità, per istare più libero in esercitare il suo uficio. Prudenza grande parimente vi vuole in non temere i potenti, che vogliono impedirlo dal retto cammino della giustizia, ed assieme per portarsi con umiltà per non disgustargli. Per ultimo vi vuol gran prudenza, per accoppiare assieme il zelo con la carità, il rigore con la piacevolezza. E come che questa prudenza è più che umana, dee apprenderla da Dio nell' orazione, dove l'anima s'unisce con quello, e participa de' divini lumi. Che perciò non manchi ogni giorno darsi all' orazione mentale: e ne' negozii ardui, e difficili, non proceda senza prima essersi applicato all' orazione, dove deponendo i suoi moti naturali, conosca quello, che dee fare secondo Dio: e da Dio impetri il lume, la fortezza, e la buona condotta de' suoi ardui, e difficili negozii.

IV. Punto santità. Ma mentre abbiamo nominato l'orazione, che è la fonte della santità, mi trascorre la penna à parlar di questa, che è l'ultima radice di tutte le buone opere, che dee fare il Curato per adempiere il suo uficio. Della santità *dovuta* agli Ecclesiastici, n'è pieno tutto questo trattato, e ne parleremo specialmente nell' ultimo Capo di questa terza Parte. Ma se à tutti è necessaria questa *santità*, molto maggiormente a' Curati, che debbono trattare le cose più sante, che sono i Sacramenti, e santificar l'anime con le parole, e con l'esempio, che sono tre motivi della santità, che debbono avere i Curati.

Debbono esser santi primieramente, perche sempre trattano cose sante, e massimamente i Sacramenti. *Sancta* (dice San Tommaso) *sanctè tractanda sunt*. Sentite come ne parla il zelantissimo Pastore San Carlo: (a) *Parochus cuius est Sacramenta ministrare, cum alios per Sacramenta purget, atque illuminet, hoc maximè studebit, ut ipse vitam purè, castè, ac religiosè agat, mentemque item, & animum ab omni peccati labe purum, adiutrice Dei gratia, conservet diligenter*. Tanto più che stando sempre in procinto d' amministrar Sacramenti, se non si trovano abituati nella divina grazia, che è quella, che fa sante l'anime, si porranno in pericolo di commettere de' sacrilegii.

(a) s. Car. actor. p. 4. de sacra. administr.

Dee esser santo, perche dee con le sue parole santificare gli altri: nè le sue sue parole saranno efficaci, ò per ri-

rimuovere i vizii de' suoi Parrocchiani, ò per inserir loro le virtù, se egli non sarà immune da quelli, ed esercitato in queste. Sentite l' Apostolo come parla: (a) *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens*: sonarà la voce delle parole, ma non toccherà il cuore, quando egli non avrà virtù, anzi molti vizii. Ed in vero come predicherà a' fedeli, il fuggire questi, l' abbracciare quelle? poiche gli sarà detto almen nell' interno dagli ascoltanti, leva tu prima da te quel vizio, prattica quella virtù, e poi predicala à noi. (b) *Medice cura te ipsum.* (a) 1.Cor.13.1 (b) Luc.4.23.

Per ultimo dee esser santo per pascer le sue pecorelle con l' esempio. Questo è più efficace, che le parole, *magis movent exempla, quam verba*: perche l' uomo, che è sociabile, più si muove da quello, che vede, e che impara con la conversazione, che da quello, che sente, dice l' Apostolo San Pietro: (c) *Pascite, qui in vobis est gregem Dei non coactè, sed spontaneè, neque ut dominantes in Cleris, sed forma facti gregis ex animo.* Dal che si cava, che debbono essere l' esemplari della santità, per inserirla negli animi de' sudditi. Il Pastore (che propriamente simboleggia il Curato) precede le pecorelle, le quali tutte seguitano i suoi vestigii. (d) *Cum proprias oves emiserit* (dice San Giovanni) *ante eas vadit, & oves illum sequuntur.* L' Apostolo disse a' suoi discepoli, (e) a' quali volea inserire lo spirito di Dio. *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi:* Così debbono dire i Curati a' loro Parrocchiani, perche come dice San Tommaso. (f) *Prælatus debet esse quasi forma existens discipulis.* E così insegnano i Sacri Canoni, specialmente nel *cap.cum Pastoris 2. q. 8.* (c) 1.Per.5.v. 2.& 3. (d) Jo:10.4. (e) 1.Co.11.1. (f) S.Thomas ad Tit.c.2. l.2

E se vogliamo aggiugnere un' altro motivo, per lo quale debbono esser santi i Pastori, è in pronto, perche dato che salvassero l' anime con la loro diligenza: ed è, che concorre la grazia di Dio, che è la cagione della salvazione di quelle, che importa loro, quando essi non avendo spirito di Dio, si perdono? (g) *Quid enim prodest homini* (lo disse il Signore in San Matteo) *si universum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? aut quam dabit commutationem pro anima sua?* (g) Mat.16.26

Se dunque tante sono l' obbligazioni del Parrocchiano, le quali eserciterà ottimamente con la residenza animata dalla carità, prudenza, e santità, riflettano quei Curati,

che ò non risiedono nelle loro Parrocchie, ò se risiedono se ne stanno come statue ne' loro nicchi, senza operare cosa alcuna à pro delle anime: anzi operando molto male con iscandalo di quelle; che giudizio porteranno con se della loro eterna dannazione, quando verrà Cristo, che lo chiama San Pietro: (a) *Princeps Pastorum*, e doveranno dare à quello conto della loro amministrazione. Perciò entrino in loro stessi, riformino la loro vita, il che non istimo, che possan far meglio, che con fare ogn' anno per otto giorni gli esercizii di S. Ignazio, dove propongano il tenore della loro vita cotidiana, dividendola in tre parti: in quello, che spetta al loro profitto, come orazione mentale, ufizio, messa, ed esamina di coscienza: in quello che spetta alla cura dell' anime, che sono le obbligazioni di sopra accennate: e la terza parte nella necessità della natura: e procurino praticamente per tutto quell' anno osservarlo. E questo basti aver detto dell' obbligazione del Parrocchiano, il di più lo leggano appo il P. Segneri del Parrocchiano istruito.

(a) 1. Pet. 5. 4.

SE-

Digitized by Google

SEZIONE VI.

Della Religione dovuta dagli Ecclesiastici a' Santi.

DISCORSO I.

Dell' obbligazione, che hanno gli Ecclesiastici d' onorare, ed amare la Regina de' Santi, Maria sempre Vergine. Primo perch' ciò è loro proprio ufficio: secondo perche ella gli ama specialmente: e terzo perche il riverirla apporta loro grande utilità.

LA Religione essendo una virtù, che ha per oggetto il culto, e riverenza di Dio, e negli atti interni, che sono la divozione, ed orazione, e negli atti esterni, che sono l' adorazione, e che con più convenienza viene esercitata ne' sacri Tempii applicata in offerire sacrificii à Dio, e non meno riverentemente trattare le cose sacre, che sono i Sacramenti; s' estende ancora in onorare, e riverire le creature, che sono eccellenti, e dotate da Dio de' suoi doni, e sue amiche, come sono i Santi, gli Angioli, e la Regina d' essi, che è la gran Madre di Dio. Perciò distinguono i Teologi l' adorazione, che è atto della Religione in tre specie cioè di latria, di dulia, e di iperdulia. La latria, che secondo i Latini non vuol dire altro, che servitù, come dice Sant' Agostino. (a) *Latrim nostri, ubicumque sanctarum Scripturarum positum est, interpetrati sunt servitutem*, e significa anche culto, ed ossequio. E perch' à Dio solo si dee la maggior servitù, culto, ed ossequio, come sommo Bene, i Teologi questa adorazione di latria l'hanno applicata solo à Dio. La dulia, che pure vuol dire servitù, s' applica per adorare, e riverire le creature eccellenti, quali sono i Santi, e gli Angioli; e l' iperdulia, che

(a) S. Augustin. lib. 10. de Civ. Dei.

Digitized by Google

che vuol dire *ſuper duliam, ad latriam accedens*, l' hanno applicata all'adorazione della Vergine ſantiſſima, come creatura ſopra eccellente, per l'affinità, che ha con Dio umanato, del quale è Madre. Così inſegna San Tommaſo. (a) *Beata Virgo non ſolum honoratur ratione ſui, ſed etiam ratione filii, ut Mater Dei, & ideo ut pertinet ad Chriſtum, honoratur hyperdulia,* (b) *quæ quidem hyperdulia eſt potiſſima ſpecies duliæ communiter ſumptæ; maxima enim reverentia debetur homini ex affinitate, quam habet ad Deum.* Che perciò noi dopo aver parlato di tutti gli atti della Religione, per compimento di queſta virtù, dobbiamo ſpiegare l' adorazione, che ſi dee a' Santi. E perche di queſti è Regina la Vergine SS. e ſi dee adorare con una ſpeciale adorazione, che è l' iperdulia, tratteremo dell' onore, che debbono gli Eccleſiaſtici a' Santi, e principalmente alla Vergine, che è ſopra tutti i Santi. Di queſta parleremo nel preſente diſcorſo, ſpiegando l' obbligo, che hanno gli Eccleſiaſtici d' onorare, e riverire Maria ſantiſſima; primo perche queſto è loro uficio, ſecondo perche ella gli ama ſpecialmente; terzo per l'utile, che ne conſeguiranno.

(a) S. Thomas in 3. d. q. 12. q. 4. ad 1. & 3. p. q. 25. ad 1. & a. 2. q. 3. c.

(b) S. Thomas 2. 2. q. 103. a. 4 ad 2.

I. PUNTO PERCHE È LORO PROPRIO UFICIO.

Obbligazione di tutti i fedeli è onorare, riverire, ed amare Maria ſempre Vergine. Primieramente perche *ella* è la più nobile creatura, e più cara à Dio; poiche *la* preſervò dal peccato originale, la riempette di tutte *le* grazie, la colmò di tutte le virtù, l'eleſſe per ſua cariſſima Madre, l'eſaltò ad eſſer Regina degli Angioli, e de' Santi: e perciò vuole l'Altiſſimo, che s' onori. Ed in vero ſe gli ordinarii ſuoi amici egli vuole, che ſieno onorati: *nimis honorificati ſunt amici tui Deus, nimis exaltatus eſt principatus eorum*, dice Davide, (c) quanto maggiormente vorrà, che s' onori Maria, che è la ſua ſpeciale amica come la chiama egli ſpecialmente *per antonomaſiam* (d) *amica mea, formoſa mea*, e perciò ſe le dee da tutti l' adorazione d' iperdulia. Inoltre perche eſſa è la Madre di tutti i fedeli, aſſai più, che non fu Eva Madre di tutti i viventi!, perche queſta fu ſecondo la natura, quella ſecondo la grazia. Poiche benche nelle leggi Imperiali non era permeſſo, che le donne adottaſſero figli, ſe non ſolo per indulgenza del Principe, per conſolarle, per gli proprii figli perduti: come ſtà regiſtrato nel primo libro (e) dell' iſtituzioni al titolo *de adoptionibus* ivi: *fœminas adoptare non poſſe, niſi ex indulgentia Principis ad ſolatium liberorum amminiſ-*

(c) Pſ. 135. 17.

(d) Cant. 2. 10

(e) Iſtit. lib. 1. de adopt.

ſorum.

Digitized by Google

forum ; fu però permesso alla Vergine adottare tutti i fedeli per figli , allorche perdè il suo unigenito Figlio Cristo Giesù , il che permise anzi ordinò il medesimo Signore con diploma reale , quando da sù la Croce le disse : (a) *Mulier ecce filius tuus* , dandole San Giovanni per figlio , e con lui tutti i fedeli . Onde ella come Madre amorosa ama tutti questi suoi figli , *amat nos amore invincibili* , dice San Pier Damiano , (b) ed à tutti apre il seno della sua misericordia , acciocche tutti participino delle sue grazie : (c) *omnibus* (lo disse San Bernardo) *omnia facta est , omnibus misericordiæ sinum aperit , ut de plenitudine eius accipiant universi* . Non volete intanto , che tutti sieno obbligati à riverirla , ed amarla , mentre la natura insegna ad amare le madre naturali ? Al sicuro , che è più potente l' amore spirituale , e della grazia , che non è l' amore materiale , e della natura : *vehementior , ac dulcior* (disse Sant' Ambrogio) *est ad amorem gratia , quam natura* . Per ultimo dee essere riueritæ , perche essa è stata costituita da Dio per dispensiera di tutte le sue grazie : onde è chiamata da Origene : (d) *Cœlestis Thesaurus divinitatis* . Essa riconcilia i peccatori con Dio , dice Andrea Cretense , (e) *Maria est commune mundi propitiatorium* ; essa è la face luminosa , che ci dirigge al porto del Cielo , e ci allontana dagli scogli di questo tempestoso mare del mondo . *Fax lucida fidelium* , la chiamò Metodio : (f) essa c' infonde la manna delle celesti , e divine consolazioni . (g) *Quia est subtilis* (dice S. Ambrogio) *& splendida , suavis , & virgo , quæ velut cælitus veniens , cunctis Ecclesiarum populis cibum dulciorem melle defluxit* : questa in fine ci comunica tutte le grazie , e le virtù per essere santi : onde fu detta da San Giovanni Damasceno . (h) *Pelagus gratiarum* , e Pietro Grisologo : (i) *Collegium sanctitatis* . Poveri noi se non avessimo Maria , mentre scrisse Sant' Anselmo . (k) *Sicut ò B. Virgo omnis à te aversus , & à te despectus , necesse est ut intereat , ita omnis ad te conversus , & à te respectus impossibile est ut peccet* ; ridonda per questo ne' fedeli una somma obbligazione di riverire , ed onorar Maria .

(a) Jo: 19. 26.

(b) S. Petr. Dam. serm. 1. de nativ.

(c) S. Bernard serm. signum magnum.

(d) Orig. hom. 1. ex diversis.

(e) And. Cret in Enco. Virg.

(f) Methodius orat. in hypa.

(g) S. Ambr. in Psalm. 21.

(h) S. Jo: Damascen. ora. 1. de nativ.

(i) Pet. Crysol. serm. 146.

(k) S. Anselm. apud S. Anto. p. 4. titu. 50. §. 14. c. 7.

Essendo dunque vero , che per gli predetti motivi tutti i fedeli debbono riverire , onorare , ed amare Maria , non può aver dubbio , che per gli medesimi motivi debbano anche gli Ecclesiastici onorarla , come del numero de' fedeli , e che tengono il medesimo bisogno della sua protezione ,

co-

Digitized by Google

come tutti gli altri. Però ſpecialmente per lo loro uficio debbono gli Eccleſiaſtici onorar Maria. Poiche eſſendo eletti à queſta Gerarchia non per altro, che per dare ſpeciale culto al Signore, e per ſe, ed in nome del popolo, che diſtratti nelle cure del mondo non poſſono univerſalmente di propoſito applicarſi al culto di Dio: ed includendoſi in queſto culto di Religione, anche il culto di Maria, che vuole Dio, che ſia dopo lui onorata da' fedeli; ſono perciò tenuti gli Eccleſiaſtici per lo loro miniſtero, al quale ſono ſtati aſſunti, onorar Maria con un culto ſpeciale, e per loro, e per lo popolo fedele. Onde conforme il ſommo bene ſi ſoddisfa col culto gerarchico, che gli dà il Clero, e queſto in luogo de' difetti, che commettono i laici; così ſi ſoddisfa per lo culto, che à Maria (quale è atto di Religione, voluto da lui appreſſo alla ſua perſona) è offerto dagli Eccleſiaſtici in luogo de' fedeli negligenti in queſta venerazione. Che perciò gli Eccleſiaſtici per lo loro uficio, conforme ſono obbligati più degli altri ad onorare Dio, così ſono obbligati più degli altri ad onorare la ſua gran Madre Maria. S' aggiugne à queſto, che ſe l' Altiſſimo, acciocche i fedeli onoraſſero Maria, gliele diede per figli ſul Calvario nella perſona di San Giovanni; *gli Eccleſiaſtici*, che le furon dati per primi ſuoi figli, *mentre* Giovanni, in perſona di cui fu ſpecialmente *conceſſa* queſta grazia, era Sacerdote, Veſcovo, ed Apoſtolo, ed uno de' primarii Eccleſiaſtici, e ſeguentemente furono con ſpecialità dati per figli adottivi di Maria tutti quelli, che militavano ſotto la Gerarchia Eccleſiaſtica; ragion vuole che come primi ſuoi figli l' amino, e riveriſcano come loro cariſſima Madre.

Di tutto ciò ci diede figura il Signore nel Teſtamento vecchio, dove volle, che non altri, che quelli dell' ordine Eccleſiaſtico portaſſero l' arca del Teſtamento, e che l' aveſſero in cuſtodia, ed in veneraziòne: e dove quella ſtava collocata nòn poteſſe entrare, che il ſommo Sacerdote per venerarla. E queſto perche nell' arca riſiedeva la Maeſtà di Dio, come ſta regiſtrato ne' Paralipomeni;

(a) 2. Para. 7. 1. (*a*) *Maieſtas Domini implevit domum*: onde ſi chiama l' arca Gloria d' Iſraele, come ſi legge nel primo libro de' Regi.

(b) 1. Re. 4. 21. (*b*) *Translata eſt gloria de Iſrael*, intendendoſi per l' arca

(c) Pſal. 77. 61. del Signore. Ed il Salmiſta (*c*) la chiamò bellezza di Dio, quando l' arca fu preſa da' nemici del popolo ebreo. *Tradi-*

Digitized by Google

didit in captivitatem virtutem eorum, & pulchritudinem eorum in manus inimici, volta l' Ebreo, *pulchritudinem*, *idest gloriam*. E dove ſtava queſta arca, che era nel *Sancta Sanctorum* del tempio di Salomone ivi abitava Dio, come lo dice il medeſimo Signore ne' Paralipomeni. (*a*) *Elegi enim & ſanctificavi locum iſtum, ut ſit nomen meum ibi in ſempiternum, & permancant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus*. Ed in quel luogo s' adorava Dio da tutti: (*b*) *adorabimus in loco* (dice Davide) *ubi ſteterunt pedes eius*: e ſi ſtimava la nazione ebrea troppo grande, perche per queſto mezzo avea Dio preſente, e propizio: come ne giubilava Moſè nel Deutoronomio. (*c*) *Non eſt alia natio, quæ habeat Deos appropinquantes ſibi, ſicut Deus noſter adeſt cunctis obſecrationibus noſtris*; perche da queſto Santuario dove ſtava l' arca, Dio comunicava tutte le ſue grazie a' fedeli di quella Chieſa.

(a) 2. Par. 7. 16.

(b) Pſ. 131. 7.

(c) Deut. 4. 7.

Ma eſſend' ora finita già, e ceſſata la legge antica, e levata via l' arca del Teſtamento, (*d*) la quale Geremia per ordine di Dio la portò in un luogo deſerto, ove la chiuſe in un ſaſſo, acciocche non foſſe più ritrovata: benche nel fine del mondo nel giudizio univerſale dee di nuovo apparire alla preſenza degli uomini. Ha coſtituito il Signore nella Chieſa noſtra una nuova arca, che è la Vergine ſantiſſima, di cui era figura quell' arca del Teſtamento vecchio, ſicche chiama Maria, Metodio (*e*). *Arcam animatam legislatoris Dei*. Arca non compoſta di legni di Setim, ma animata, in cui collocò Dio tutte le ſue grazie. Tanto che ſiccome quella era tutta d' oro da dentro, e da fuori, così la Vergine (dice San Gregorio Taumaturgo) (*f*) era tutta piena d' oro di carità, di virtù, e di ſantità: ſiccome in quella ſtava la legge, e la manna, così in queſta ſtà deſcritta tutta la legge Evangelica, perche eſattamente oſſervata da lei; e la manna di tutte le celeſti conſolazioni. Ma ſopra tutto conforme in quella riſiedeva la gloria, e la maeſtà di Dio, così in queſta, cioè in Maria riſiede Dio non ſolo per lo ſuo ſpirito; ma ancora perche nel ſuo utero (dice Giovenale Veſcovo di Geroſolima) (*g*) portò Criſto uomo, e Dio: onde Davide (*h*) ſuo parente la chiama: *Arcam ſanctificationis*. Ed Andrea Geroſolimitano (*i*) alludendo à queſto, la chiamò *Arcam, in qua eſt novæ ſanctificatio gloriæ*. E ſe tanto onore voleva il Signore, che ſi faceſſe all' arca del vecchio Teſtamento, che per ſuo luogo fu formato un tempio, non mai più ve-

(d) Ref. Doroth. in ſynopſ. & Epiphan. in vita Moiſis.

(e) Met. apud Cryſol. myſta. lib. 3. c. 29.

(f) S. Gregor. Taumat. ſer. 1. de annunt.

(g) Juven. ap. Glyſc. 3. par.

(h) Pſa. 131. 8.

(i) And. ſerm. de ſalut. Ang.

Digitized by Google

duto per la sua bellezza: applicò tanto numero di Sacerdoti, e Leviti, per portarla, collocarla, e venerarla; quanto maggiore onore, e riverenza vorrà, che dagli Ecclesiastici si porti à quest' arca animata del nuovo Testamento? se alla figura tanto onore, quanto al figurato? se ad un' arca composta di legno, e adornata d' oro, tanto rispetto, quanto al Tempio vivo di Dio ripieno di tutte le virtù? se dove risiedeva l' Altissimo tanta venerazione; quale dove abita Dio per la carità, e sostanzialmente per se stesso: avendo eletto il suo utero per abitarvi nove mesi, le sue braccia per esservi portato, il suo petto per esser nutrito? Al certo, che vuole, che sia grandemente onorata. Dunque possiam sicuramente affermare, la Gerarchia degli Ecclesiastici essere stata costituita, acciocche dopo onorata la sua divina Maestà, onori Maria sua Madre. E per questo ha voluto, che dagli Ecclesiastici se l' edifichino tanti tempii, a' quali siano assegnati tanti ministri Ecclesiastici per servirla, ed onorarla: dunque gli Ecclesiastici per obbligazion del loro uficio debbono onorare, riverire, ed amare specialmente sopra tutti gli altri la gran Madre di Dio, Maria.

II. PUNTO PERCHE MARIA AMA GLI ECCLESIASTICI.

Ma per far conoscere alla Gerarchia del Clero *l'obbligazione*, che ha di riverire Maria, ed insieme infiammarla à questa riverenza, ed amore, passiamo al secondo motivo, che è l'amore, che porta Maria agli Ecclesiastici. La Vergine SS. nel salirsene il suo diletto figliuolo nel Cielo, ebbe gran desiderio d' andarsene con lui, mentre era tanto l' amore, che gli portava, che sentiva dividersi il cuore, in restare in terra senza di lui. Tanto che il suo diletto figliuolo per consolarla, le diede in elezione ò d' andarsene con lui in Cielo a goderlo per sempre, ò pure di restare in terra per consolazione della Chiesa, e de' fedeli, e specialmente degli Apostoli, che erano i primi Ecclesiastici di quella. Maria però per affetto speciale, che avea verso la Chiesa, e suoi ministri, elesse restarsi in terra per molti anni, contentandosi che le si differisse la gloria, e beatitudine eterna à lei apparecchiata nel Cielo, restando in questo mondo per lo spazio di quindeci anni, per Maestra della Chiesa, e de' primi ministri di quella, che furono gli Apostoli, e i discepoli. *Utique magistram te esse oportebat ò B. Virgo, & magistram Magistrorum, idest Apostolorum*, dice

dice Ruperto Abate (a). Questo lo profetizò Abacucco, la ove disse: (b) *Sol, & luna steterunt in habitaculo suo*, come l'interpetra San Cirillo Alessandrino, dicendo: (c) *Sol Christus in Cœlum ascendit, & luna, idest Ecclesia in ordine suo collocata est*. E con qual'ordine? Risponde S. Antonino (d) *sub pedibus eius, hoc est præsidio, patrocinioque Mariæ*. Che perciò ella ricordava agli Apostoli tutto quello, che aveano imparato dal suo figliuolo, e con materno affetto gli consolava nell'assenza del loro Maestro, e gli eccitava co' suoi documenti à faticare nel promulgare il suo santo Vangelo, ed in difenderlo fino à spargere il Sangue. Sentitelo chiaramente da S. Amadeo Vescovo Lausanense. (e) *Ista dilatio matri nihil minuit, & mundo contulit remedia salutis, voluit enim Dominus Jesus, ut ipso ad Patrem revertente, Apostoli materno solatio, & eruditione fruerentur, qui quidem, licet docti essent à Spiritu Sancto, ab illa tamen potuerunt edoceri, quæ modo solem iustitiæ edidit, & fontem sapientiæ ex prato Virgineo intemerata nobis alveo produxit*. E questo specialmente fece con San Giovanni, che le fu dato dal suo caro Signore per figliuolo: onde dice di lui Origene: (f) *non erat Joannes homo, sed plusquam homo*, così era bene erudito, ed accarezzato dalla Vergine Madre di Cristo, e sua. E gli Apostoli andavano sempre à ricevere documenti da questa divina Maestra, sicche dice Emisseno, (g) che tutto quello, che aveano imparato da Cristo, per Maria, come per suo carnale era loro ricordato: *ab ipsa enim hæc Apostoli audierunt, & ipsa dictante scripserunt, nobisque legenda mandaverunt*. Onde dice San Gregorio Taumaturgo. (h) *Per te ò gratia plena, Trinitas Sancta, & consubstantialis in mundo cognoscitur*. E nel primo Concilio fatto in Gerosolima sopra la circoncisione, e gli altri riti della legge Mosaica se si doveano abbolire, dipenderono gli Apostoli dal suo consiglio, come dice Ruperto: (i) *Horum discernendorum utique Magistram te esse oportebat*. Anzi Epifanio (k) la chiama Sacerdote, ed Altare: perche assistendo sotto la Croce nella morte del figliuolo, offerì quello al Padre per la salute del mondo, e se stessa vittima di dolore per lo bene di tutti i fedeli. *Virginem appello* (sono le sue parole) *velut Sacerdotem pariter, & altare*. Ed Andrea Vescovo di Brescia (l) attribuisce alla Vergine l'accrescimento dell'ordine Sacerdotale. *Per te Regina ditatur Ecclesia Sacerdotio*. Ed il grande Alberto dice, (m) che per essa ora s' esercitano le

(a) Rupert. in cant. c. 1.
(b) Habac. 3. 11
(c) S. Cyrill. in Habac. 3.
(d) S. Antonin de priv. B. Vir c. 20. 3.
(e) S. Amad. ho. 7. de laud. Virg.
(f) Orig. relat. à Spor. in sui Ep. p. 2. lib. 1.
(g) Emisse. in Evang. de fest. assunt.
(h) S. Gregor. Taum. orat. 2. de Annun. in fine.
(i) Rupert. ubi supra.
(k) Epifan. relatus à Spor. ubi sup.
(l) And. Brix. ser. 5. sub qu.
(m) B. Albert. sup. missus est c. 75.

Digitized by Google

funzioni Pontificie, e Sacerdotali: benche ella per la sua umiltà cercava ogni dì la benedizione agli Apostoli, e specialmente à San Pietro Principe della Chiesa. Onde per la sua opera, e patrocinio ebbe la Chiesa nel suo principio tanti Vescovi, e Sacerdoti, tanti Santi, e Martiri, ed essa si trovò presente al Levita Stefano, quando fu lapidato da' Giudei, per animarlo, e fortificarlo. Essa visitò con modo maraviglioso San Giacopo Apostolo nelle Spagne, liberandolo da' legami, co' quali ivi gli ebrei l'aveano carcerato per ucciderlo. Essa andò con S. Giovanni in Efeso, per consolare quella Chiesa: e successivamente sempre ha aiutato i Sacerdoti, e Vescovi. Essa insegnò San Gregorio Taumaturgo Vescouo di Neocesarea, (a) che non s'accostasse agli errori d'Origene. (b) Essa insegnò San Cirillo del modo, come avea da resistere alle falsità di Nestorio. Come ancora fortificò in questa zuffa il suo caro Giovanni Damasceno. Essa protesse, ed illuminò San Gio: Antiocheno, Ruperto Abbate, San Damiano, Omanno, Alberto Magno, quali con la loro scienza, ed erudizione furono lumi della Chiesa, per confutare l'eresie. Onde canta la Chiesa: *Gaude Maria Virgo cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo*. E Giovanni nell'Apocalisse (c) vide quel dragone infernale, che voleà vomitare un fiume di veleno per assorbire la Chiesa, e gli Ecclesiastici; e per la protezion della Vergine fu assorbito il fiume del suo veleno, e vinto il dragone. Et *adiuvit terra mulierem, & aperuit terra os suum, & absorbuit flumen, quod misit draco de ore suo.*

(a) D.Gregor. in vit.Taum.
(b Ex Sporel. ubi sup.
(c) Apoca.12. 16.

E se vogliamo passare dalle grazie spirituali, alle temporali, che Maria ha fatto a' suoi Sacerdoti; (d) ricordatevi di San Nicolò Vescovo di Mira, che spogliato da' Vescovi del S. Concilio di Niceno de' sacri ornamenti per aver ivi dato uno schiaffo ad Ario bestemmiatore; la Vergine con amor grande ne lo rivestì. (e) S. Ildefonso Vescovo di Toledo, che difese la Verginità di Maria contro gli eretici, fu da essa vestito d'una veste Sacerdotale. L'istesso fece à San Bonito Vescovo d'Alvernia, (f) la cui veste ora si conserva intatta. (g) A Fulberto Vescovo Carnotense, che morendo ardeva di sete, col suo latte lo rinfrescò, e lo restituì nella sanità. (h) Sanò Rodolfo Vescouo Traiettense dalla sua infirmità mortale, dicendogli quelle tenere parole; *non ego te mea dedignor consolari*

(d) Joan.stud. serm.de s.Nic
(e) Joan.Mar. l.de rebs.Nyspan.c.10.
(f Surius 15. Januarii.
(g) Baron.an. 1010.
(h) Surius 29. Novemb.

pra-

Digitized by Google

præsentia, (a) *qui in tuis ad Deum precibus semper memoriam usurpas: vigilare, & operari nè cesses, se perge ut cæpisti.* Caduto in un precipizio Sant' Anselmo Vescovo di Cantuaria, (a) la Vergine gli diede la mano, e lo liberò dalla morte. (b) Avvelenato Teodoro Vescovo Anastasiopolitano, gli comparve la Vergine, dandogli l' antidoto per sanarlo, dicendogli: *Hæc comede, & nihil erit tibi mali.* (c) Pregando S. Brigida la Vergine per due Vescovi, ella mandò loro à dire per detta Santa, che ordinassero bene la loro vita, ch' ella non auerebbe mancato d' aiutargli. E se volete vedere l' aiuto, che ha prestato Maria a' semplici Sacerdoti, raccordateui di colui, che andandola à visitare nella Santa Casa di Loreto, ucciso da' Saraceni, con cauargli l' interiora, egli per aiuto della Vergine con quelle in mano, seguitò il suo cammino alla santa Casa, doue confessato, e comunicato a' piedi della Vergine morì: di cui io ho veduto il ritratto alla Santa Casa con l' iscrizione del fatto.

(a) Surius 25. April.

(b) Surius in ejus vita.

(c) s. Brig. lib. 3. revel. c. 13.

E nella morte di San Giacinto dell' ordine di San Domenico, suo fedele Sacerdote, e figlio, fu veduta la Vergine, che presa l' anima di lui, se la portaua in Paradiso, dicendo quelle tenere parole: (d) *vado ad Montem myrrhæ, & ad collem thuris cum Jacintho meo.* Ma se volessimo riferire tutte le grazie, che ha fatto Maria a' suoi Sacerdoti in segno del materno affetto, che lor porta, noi non finiriamo di trascriuerle. Bastino intanto queste per far conoscere l' amore, che porta Maria agli Ecclesiastici, de' quali essa ne è la Maestra, la difenditrice, la protettrice.

(d) Cant. 4. 6.

E non volete, che ami questa Signora gli Ecclesiastici, massimamente i Sacerdoti, mentre questi per cibarsi sempre del Corpo del suo figliuolo, sono come tanti Cristi: sicche son chiamati da' Padri Cristiferi? mentre questi sono i ministri della gloria del suo figliuolo, e della salute dell' anime: questi convertono i peccatori: questi infondono loro la grazia ne' Sacramenti: questi saluano l' anime: questi partoriscono Cristo, nel cuore de' fedeli; onde sono chiamati da lui tua Madre. E non desiderando altro la Vergine, che la gloria del suo figliuolo, e la salute dell' anime; non amerà teneramente gli Ecclesiastici, e i Sacerdoti, che ne sono ministri? Al certo, che gli ama, gli protegge, gli aiuta, e concorre con la sua mano à tutte l' opere grandi, che fanno in onore del suo figliuolo, e in beneficio dell' anime. Quan-

Digitized by Google

Quanta impertanto è l'obbligazione, che noi abbiamo di venerare, amare, ed onorare Maria? Se l'amore non si paga, che con amore; amando tanto teneramente Maria gli Ecclesiastici; quanto debbono quelli ardentemente riamarla, onorarla, e seruirla per obbligo di gratitudine? Sentitelo da San Gio: Damasceno. (a) *Scio Domina, quod benignissima es, & amas nos amore invincibili, quos in te, & per te Deus tuus summa dilectione dilexit, & quoniam amor nonnisi amore rependitur, idcò redamare eam pro virili studeamus.*

(a) S. Ioan. Damasc. serm. de Nativ. Virg.

III. PUNTO DOBBIAMO AMARE MARIA PER L'UTILE NOSTRO.

Ma se non basta tutto ciò, che abbiamo detto, per conoscere la nostra obbligazione in amare, e riverire Maria, veggiamo se ci facciam capaci di questa verità per lo nostro bene, ed utilità, che è l'ultimo punto da me proposti oui, per accenderui dell'amore di questa sì gran Signora. Non ci sono uomini, che hanno bisogno di maggiore aiuto per lo loro ministero, quanto gli Ecclesiastici, e Sacerdoti. Poiche questi per l'altezza del grado, essendo maestri della Chiesa, luce del mondo; han bisogno di gran lume nel loro intelletto, per conoscere le verità, e non errare per le battaglie, che hanno con l'inferno: hanno bisogno di gran forza nella loro volontà, per combattere contro i demonii, che stanno tutti armati, e contro di loro, e contro l'anime, ch' essi vogliono conuertire à Dio. Per tutti due questi capi han bisogno gli Ecclesiastici di Maria, e se l'onorano, aueranno lume grande per dileguare tutte le tenebre della colpa, e forza impareggiabile per combattere contro l'inferno.

Per lo primo, cioè in quanto al lume, San Bernardo paragona Maria alla stella polare, che guida tutti i nauiganti nell'oscurità della notte per lo mare procelloso: anzi al Sole, che illumina tutto il mondo. E siccome leuato il Sole resta ogni cosa in oscurità, tolta la stella polare, non hanno per doue reggersi i nauiganti; così leuata Maria dalla protezione degli Ecclesiastici, tutto il loro intelletto resta ottenebrato: e leuata questa stella polare, daranno in iscogli di mille precipizii, e per loro, e per l'anime, che guidano. Sentite le parole del Santo: (b) *Tolle Corpus solare, ubi dies? Tolle Mariam hanc maris magni stellam, quid nisi caligo involuens, & umbra mortis, & densissima tenebra relinquuntur?*

(b) S. Bernard. serm. de aque. duct.

Per lo secondo, cioè per la sua protezione contro i nemici

Digitized by Google

mici infernali, vien figurata Maria ad una Torre, dalla quale pendono mille scudi, ed arme per combattere, e difenderci da' nemici: (a) *Sicut turris David, quæ ædificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Spiega Algrino *Scutum quod significat protegere, operire, adumbrare*; onde dice Riccardo, (b) che lo Spirito Santo l'ha posta nella Chiesa per riparo contro il calore di tutte le tentazioni infernali: *ipsam in umbraculum Ecclesiæ præparavit*. E per l'Ecclesiastico vien chiamata Platano. (c) *Quasi Platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis*: perche il Platano (dice Ugon Cardinale) (d) *habet folia scutis similia, quot habet folia, tot habet scuta.*

(a) Cant. 4.4.
(b) Ricc. 1. lib. 12. de laud. Virg.
(c) Ecc. 24.19.
(d) Hug. Card. hic.

Ma se volete conoscere questa forte protezione, che ha la Vergine degli Ecclesiastici, ricordateui, che ella vien figurata per l'arca del Vecchio Testamento, ed ella è la vera arca del nouuo, e riflettete a' prodigii fortissimi di quell'arca, e capirete la forte protezione della Vergine verso della Gerarchia Ecclesiastica. Quell'arca antica era il terrore de' popoli. Percosse fieramente gli Azotii (e): fece morire tanti de' Betsamiti (f), perche curiosamente l'aveano mirata. Non restò vivo Oza, (g) che con poco riverenza la toccò. Essa fe cascare l'idolo Daon (h). Essa fu, che portata in giro per le muraglia di Gerico, (i) le fece cadere: che perciò i Leviti quando l'alzavano in alto, portandola da un luogo ad un' altro, dicevano. (k) *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius*: ed in vederla i popoli nemici dicevano. (l) *Quis poterit stare in conspectu Domini Dei sancti huius.*

(e) 1. Reg. 6.
(f) 1. Re. 6. 19.
(g) 2. Reg. 6.
(h) 1. Reg 5. 5.
(i) Iosuè 7. 20.
(k) Psal. 67. 2.
(l) 1. Re. 6. 20.

Se dunque tanta era la fortezza, che dava al popolo di Dio quest'arca, ed a quelli dell'ordine Sacerdotale: quanta maggior fortezza farà per la Chiesa, e per gli Ecclesiastici l'arca animata del nuovo Testamento Maria? Al certo (dice S. Atranagio) (m) che siccome quell'arca dava timore a' nemici, fortezza agli ebrei; così l'arca di Maria, darà timore a' nemici infernali, e fortezza, e coraggio à tutta la Chiesa, ed a' ministri di quella, che debbono fortemente combattere contro l'inferno. Onde quelle parole di Davide, (n) con le quali chiama Maria *Arcam sanctificationis*; (o) leggono alcuni *roboris*, altri *potentiæ*: e San Girolamo legge: *Arcam fortitudinis tuæ*. Perche essendo presente questa a' devoti Sacerdoti, casca l'idolo di Dagon, cioè di tutte le vanità del mondo, precipitano le mu-

(m) S. Athan. lib. interpret. Psal.
(n) Psa. 131. 8.
(o) Ex Crisol. mystag. ubi supra.

Digitized by Google

mure di Gerico, cioè del peccato, e dell' iniquità, cascheranno morti gli Azotii, cioè i diavoli dell' inferno, e riceveranno fortezza gli Ecclesiastici per combattere contro le loro tentazioni, non solo per difesa delle proprie anime; ma anche di tutti i fedeli, de' quali procurano la salute. Potrei di questa protezione portarne varii esempii: ma da quegli addotti nel secondo punto potete cavarne i riscontri. Basti solo accennarvi la ragione, perche la Vergine dà tanto lume, e forza agli Ecclesiastici, ed è, perche amandogli teneramente, e desiderando, che siano degni ministri del suo figliuolo per la sua gloria, e bene dell' anime, e vedendo che senza il suo Patrocinio non hanno nè lume, nè forza; Ella s' impegna appresso il suo figliuolo, che conceda loro l' uno, e l' altro, facendolo con impegno proprio da Madre de' Sacerdoti, e di Cristo: come Madre di quelli con tutta carità, come Madre di questo con tutta efficacia. Perche come dice San Pier Damiano; (a) *Accedis* (parla di Maria) *ante illud aureum reconciliationis humanæ altare, non solum rogans, sed etiam imperans, Domina non ancilla.* Ed il Signore le dice: (b) *Pete Mater, neque enim fas est, ut avertam faciem tuam,* come disse Salomone à Bersabea, perche *nihil petenti negare potest, cum sit illius Mater*, dice Rosbrochio. (c)

(a) S. Pet. Dam. serm. 2. de Nativ. Virg.

(b) 3. Re. 2. 20.

(c) Rosbro. de 7. grad.

Essendo dunque così, animiamoci Padri stimatissimi alla venerazione di questa gran Regina, di questa nostra Madre. E vi dirò col Savio: (d) *Audi fili mi disciplinam Patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ.* Per padre intendono Beda, e Dionisio, Dio, e per Madre con Crisolio intendono Maria: (e) E vuol dire il Savio, senti il documento di Dio, che vuol che eserciti questo atto di religione verso la Vergine, non lasciando la legge della tua Madre, cioè la legge, che t' obbliga ad amare una tua Madre, che tanto ha fatto per te. E quella parola *Matris legem*, la volta l'ebreo *Matris sagittam*: poiche è tanto l'amore, che essa porta à noi, che questo dee essere una saetta, che ci ferisca del suo amore, e c' ecciti ad amarla, e venerarla.

(d) Prov. 1. 8.

(e) Gris. myst. ubi sup.

Quello che possiam fare in suo servizio è, eleggercela per Madre: salutarla ogni giorno con alcune affettuose Ave Maria: visitare le sue Chiese, anzi ornarle al possibile: onorare le sue feste: raccomandarle tutti i negozii ardui delle nostre anime, e de' prossimi; massimamente

nel

Digitized by Google

nel principiare qualche opera per servizio di Dio, come di predicare, missionare, ascoltar le confessioni, e sopra tutto predicar sempre le sue glorie, ed inferire a' fedeli la sua divozione, perche ella medesima promette à questi la vita eterna. (a) *Qui elucidant me, vitam aternam habebunt.* Così come buoni Ecclesiastici, protetti da Maria, ci salveremo assieme con l'anime à noi commesse. (a) Eccl. 24. 31

DISCORSO II.

Quanto debbono gli Ecclesiastici riverire, ed amare i Santi Angioli. Primo perche sono loro amici; secondo loro Maestri; terzo Duci, e Capitani.

LA natura Angelica, non ha dubbio alcuno, che fu sublimata da Dio in un grado altissimo di perfezione: poiche se parliamo in quanto al naturale, essa tiene il primo luogo fra tutte le creature, che formò l'Altissimo, essendo queste di tre ordini; pure materiali, pure spirituali, e miste. Le pure materiali sono à tutti note, che n'è pieno il mondo: le pure spirituali sono gli Angioli; e le miste, che participano di materiale, e spirituale sono gli uomini, i quali quanto per ragione dello spirito, sono più nobili di tutte le creature materiali; tanto per lo corpo sono inferiori agli Angioli. Se parliam poi in ordine alla grazia, benche Dio possa dare maggior grazia alla natura umana, che all'Angelica, come di fatto l'ha data alla natura umana di Cristo, ed alla Vergine sua Madre; nulladimanco l'altezza della grazia, che il sommo Bene comunicò alla natura angelica, è così sublime, che è inesplicabile. Poiche secondo insegna San Tommaso, essendo gli Angioli in numero tanto grande, che eccedono il numero di tutte le creature materiali, per essere ognuno di quelli distinto secondo la specie dall'altro: e questa perfezione specifica cresce in perfezione secondo i gradi degli Angioli distinti in tre Gerarchie, e nove ordini, che in tutto costituiscono Angioli, Arcangeli, Principati, Virtù, Potestà, Dominazioni, Troni, Cherubini, e Serafini, di cui i primi tre ordini costituiscono la prima Gerarchia, i secondi tre ordini la seconda, gli ultimi tre ordini la terza. Essendo, dico tanto grande, ed in nobiltà, ed in nu-

numero tutta la natura Angelica; e dall' altra parte (secondo insegna San Tommaso) dando il Signore la grazia agli Angioli, maggiore, e maggiore secondo la perfezione della loro natura; ne viene, che il grado di grazia del primo, e supremo Serafino, supera il grado di grazia dell'ultimo, ed infimo Angelo, con un'eccesso inesplicabile; e tutta la grazia, co' suoi gradi data à tutta la natura Angelica, è al nostro intelletto incapibile.

(a) Ezc.28.13. Che perciò Ezechiello (*a*) accumulando assieme questi doni degli Angioli di natura, e di grazia, dà loro quelle nove pietre preziose per ornamento: *omnis lapis pretiosus operimentum tuum sardius, topatius, & iaspis, crysolithus, & onyx, & berillus, sapphirus, & carbunculus, & smaragdus.* Dice di più, che sono una perfetta somiglianza delle perfezioni di Dio. (*b*) *Tu signaculum similitudinis,* e gli confessa pieni di sapienza, e nella loro bellezza perfetti: *plenus sapientia, & perfectus decore.* Da questa perfezione cadde Lucifero per la sua superbia co' suoi seguaci, che furono la terza parte di tutte le Gerarchie, e Cori degli Angioli, e furono precipitati all' inferno: e gli altri tutti col loro Capo San Michele Arcangelo, che oggiè il primo Serafino, perche sottomisero i loro pregi alla grandezza infinita del sommo Bene, l'adorarono, ed amarono con atto perfettissimo delle loro volontà, furono sollevati alla visione beatifica, ed alla gloria essenziale del Paradiso: la quale come che secondo l' Angelico corrisponde alla grazia, avendo ricevuto questi buoni Angioli una grazia così sublime; oggi godono una gloria inesplicabile. Tanto che sono i primi figli di Dio, a cui il Signore ha contribuito l' onore, che si dee a' suoi figliuoli, avendogli fatti Principi del Paradiso. E d' essi si serve, e per lo corteggio della sua Maestà, come sono i quattro Cori superiori, e per lo ministerio del governo del mondo, quali esercita per gli cinque inferiori, come lo dichiarò Daniele. (*c*) *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei.*

(b) Ibid.v.12.

(c) Dan.7.10.

Or se alle creature eccellenti, e care al Signore si dee dalla religione il culto, e la riverenza appresso di Dio, che chiamano i Teologi di Dolia, non ha dubbio veruno, che si dee ancora agli Angioli santi, come lo splega San Tommaso: (*d*) *alia veneratione veneramur Deum, quod pertinet ad latriam, & alia veneratione quasdam excellentes crea-*

(d) S.Thomas 2.2.84.q.1.ad 1.& alibi.

Digitized by Google

creaturas, quod pertinet ad Duliam. Che perciò Eusebio Cesarienſe (a) parlando degli Angioli, che gli conoſceva creature eccellenti nobilitate di tutte le virtù, diſſe: *quas, & cognoſcere, & venerari pro ratione, graduque dignitatis edocti ſumus*. Avendo noi dunque parlato dell' adorazione, che ſi dee alla Vergine ſantiſſima, ſopra tutte eccellente, e la più vicina à Dio, tanto che ſe le dee l' adorazione d' iperdulia, dobbiam' ora parlare conſeguentemente dall' adorazione, che ſi dee agli Angioli ſanti, tanto nobili per natura, per grazia, e per gloria: il che faremo nel preſente diſcorſo, ſpiegando quanto debbano gli Eccleſiaſtici riverire, onorare, ed amare gli Angioli ſanti, primo perche ſono loro amici, ſecondo loro Maeſtri, terzo Duci, e Capitani.

(a) Euſeb. lib. 3. de Demon. Evan. c. 5.

I. PUNTO PERCHE SON LORO AMICI.

Gli Angioli ſanti ſono amici di tutti gli uomini, perche dati à quelli per cuſtodi, come lo dice Iſaia. (b) *Super muros tuos conſtitui cuſtodes*; il che interpetrano Procopio, e Cirillo per gli Angioli; *ideſt divinos Angelos*. Di tutti ſono amici, tutti amano, à tutti deſiderano la ſalute eterna. (c) *Grandis eſt eis cura de nobis* (dice Sant' Agoſtino) *magnus eſt enim effectus dilectionis erga nos, & hoc tantum propter honorem tuæ ineſtimabilis charitatis, qua dilexiſti nos*. Ed Andrea Geroſolimitano dice: (d) *Eximiè in homines affectos, & noſtra cauſa valdè ſolicitos*; onde gli chiama San Paolo (e) *adminiſtratorios ſpiritus*; *ideſt* (dice San Cipriano) (f) *ſalutis noſtræ miniſteriales*. E di più gli chiama l' Apoſtolo, (g) *actores*, ò come volta San Girolamo (h) *tutores*, e legge il Siro *Procuratores*. E San Gregorio Nazianzeno gli nomina (i) *inſpectores*, cioè come ſpiega Sant' Agoſtino; (k) *quia intrant, & exeunt nobiſcum, attentè conſiderantes, quam piè, quam honeſtè in medio pravæ nationis converſemur, quantoque ſtudio, & deſiderio quæramus regnum æternum*, che ſempre ſono con noi vigilando per vedere come converſiamo bene, e c' indiriziamo per lo Paradiſo.

(b) Iſa. 62. 6.

(c) S. Auguſt. in ſolilo. c. 27.

(d) And. Hieroſol. ſerm. de ſalut. aug.

(e) Heb. 1. 14.

(f) S. Cyprian. præf. de Card. op.

(g) Galat. 4. 2.

(h) S. Hieron. hic.

(i) Ex Criſol. myſt. lib. 3. c. 30.

(k) S. Auguſt. in ſolilo. c. 27.

Nulladimeno però queſti ſanti Angioli ſono amici più cari degli Eccleſiaſtici, e Sacerdoti, quali con amore ſpeciale amano. Primieramente perche eſſi ſono ſimili agli Eccleſiaſtici, poiche conforme queſti coſtituiſcono una Gerarchia di miniſtri di Dio della Chieſa militante; così quelli coſtituiſcono una Gerarchia di miniſtri dell' Altiſſimo della Chieſa trionfante: e perche *omne ſimile appetit ſibi ſimile*;

le ; perciò gli Angioli santi sono amici , ed amano tutti gli Ecclesiastici , e massimamente i Sacerdoti , che sono speciali ministri di Dio , in questa Chiesa . Anzi che essi per amore , che portano agli Ecclesiastici , vogliono onorare il Signore assieme con loro , con offerire con quelli il santo Sacrificio , al quale assistono loro , e gli aiutano . Onde chiama gli Angioli Sofronio , (a) *mystos* , *& sacrorum administros* . E San Cirillo Alessandrino , (b) dice degli Angioli , che ad un certo modo sagrifichino co' Sacerdoti ; *prope modum cum Hyerophantis , & Mystagogiæ sacræ ducibus sacrificare* . Anzi di più alle volte sono comparsi gli Angioli vestiti delle veste Sacerdotali , per farsi conoscere simili a' loro cari amici . Così vide Daniele (c) diversi Angioli , che 'l Signore mandava per castigo de' reprobi , ed in mezzo ad essi uno che era *vestitus lineis* , cioè del camiscio di lino talare , che usano i Sacerdoti , ed era la veste de' Sacerdoti antichi , come si dice nell' Esodo , (d) e nel Levitico (e) : e voltano i Settanta quella parola *lineis in , poderem* , Aquila , *stolam* , che è l' insegna de' Sacerdoti , e de' Pontefici , come lo spiega San Girolamo , (f) dicendo che quell' Angiolo andava vestito con l' abito di Pontefice . E per ultimo hanno voluto alle volte *sagrificare* nella legge antica , come si legge in Giosuè , (g) che un' Angelo offerì sacrificio ; non permettendo (dice Caietano) che Manue quale alcuni dicono , che era Sacerdote , offerisse sacrificio ; ma lo volle far lui . E nell' Apocalisse (h) all' Angelo fu dato l' incenso dell' orazione de' Santi per offerirlo sù l' altare di Dio . *Data sunt Angelo incensa multa , ut daret de orationibus Sanctorum omnium , super altare aureum* . Tutto per amore , che portano a' Sacerdoti , volendo comparire con l' abito di quelli , ed assieme con loro sacrificare , ed offerire le loro orazioni all' Altissimo.

(a) Sophron. tom.2.Bib.PP
(b) S.Cyril.Alex. in Zac. 3.
(c) Dan. 10.5. & c.12.6.
(d) Exod.28.4
(e) Levi.6.10.
(f) S. Hieron. relat.à Cryso. ubi sup.
(g) Iosuè 13.
(h) Apoc.8.3.

L' altro motivo dell' amore degli Angioli verso degli Ecclesiastici , e Sacerdoti è , che essendo essi tanto affezionati alla religione , al culto , e riverenza del loro supremo Signore ; vedendo gli Ecclesiastici consecrati à questo culto , e che sono dedicati tutti à Dio , nè altra è la loro porzione , che Dio , ed insigniti col carattere , che gli costituisce in quel grado , e gli distingue dagli altri , non ponno far di meno di non amargli con ispeciale amore . Anzi che vedendo in loro quella sublime potestà di consecrare il Corpo , e Sangue di Cristo in sacrificio di sommo onore

Digitized by Google

nore del sommo Bene; gli amano teneramente, e gli riveriscono, e baciano con riverenza quelle mani, che sono ministre di toccare quel divino Corpo. Onde vide S. Francesco Sales un' Ecclesiastico, che egli avea ordinato Sacerdote, che da quel punto nell' uscire di casa faceva cerimonie con un' altro, à chi si dovesse il primo luogo: e domandato chi fusse colui, gli disse il novello Sacerdote, che era l' Angelo suo tutelare, e che prima d' ordinarsi Sacerdote si pigliava la man diritta; ma che dopo asceso à quel grado, volle quegli onninamente dargli quest' onore della mano destra.

Ma non è minore il motivo d' amargli, il vedere, che gli Ecclesiastici convertono l' anime à Dio: poiche essendo gli Angioli tanto zelanti dell' onore di Dio, e desiderosi, che tutti si convertano à quello, acciocche si riparino, e riempiano le sedi dell' Empireo vuote per la caduta de' loro cattivi compagni: e vedendo, che questo è l' uficio degli Ecclesiastici, e che i Sacerdoti han ricevuta la potestà delle chiavi, e d' aprire il Cielo, per introdurvi i peccatori, quali assolvono da' peccati, e che s' impiegano nella predicazione dell' Evangelio, e nella dilatazione della fede di Giesù Cristo; inesplicabile è l'amore, che portano loro, e continuamente calando dal Cielo vanno con loro missionando, e predicando. Perloche dice Origene (a) degli Angioli, che fanno accesso agli uomini, e peregrinazione con quelli. *Angelorum fuisse accessus ad homines, & institutas veluti peregrinationes.* E perche essi sempre stanno lodando la divina Maestà con l' inni, e cantici; vedendo, che gli Ecclesiastici il medesimo fanno nel divino uficio cotidiano, e nel Coro, cantandolo ad alta voce; ò quanto è l' affetto di quei beati Spiriti verso questa Gerarchia degli Ecclesiastici, che assieme con esso loro lodano, e benedicono il Signore.

(a) Origen. in philo. c. 19.

Ma sopra tutto il motivo specialissimo del loro amore verso il Clero, è, che essendo gli Angioli purissimi, ed amatori della castità, sicche dice San Gio: Crisostomo, (b) che la vita pura è la vita degli Angioli; *castitatem esse Angelicum vitæ genus*; vedendo negli Ecclesiastici l' obbligazione del celibato, e ne' primi d' essi il voto solenne di castità, è incredibile l' affetto, che lor portano, procurando sempre d' accrescere in essi l' amore à questa angelica virtù. Onde dice Cirillo Gerosolimitano: (c) *Angelos esse castitatis*

(b) S. Chrysost quod reg. f. m. c. 7.

(c) S. Cyr. Hyerosol. cath. 12.

Digitized by Google

ſtitatis operatores, virginitatis opifices.

Ma ſe abbiamo contemplato i motivi dell'amore, e dell' amicizia, che hanno gli Angioli con gli Eccleſiaſtici; vediamone ora gli effetti di queſta amicizia. Primieramente l'affetto d'amicizia vera, porta con ſe l'effetto di volere gli amici ſempre conſervare aſſieme, perche *amicus eſt alter ego*. Or' oſſervando gli Angioli, che i Sacerdoti ſpeſſo converſano nelle Chieſe; anzi che ivi eſſer debba la loro converſazione, come abbiamo detto di ſopra; nelle Chieſe eſſi accorrono à converſare co' Sacerdoti: onde ſi chiamano nelle ſacre Carte: *Angeli Eccleſiarum*: e come abbiamo detto altrove cuſtodiſcono le Chieſe, onorano gli Altari, aſſiſtono a' ſacrificii: (a) *Angeli* (dice San Gio: Criſoſtomo) *huic ſtupendæ aſſiſtunt menſæ, & magna reverentia hanc circumvallant*. E del Tempio di Geroſolima quando fu profanato, gli Angioli furono ſentiti dire: (b) *migremus hinc*, che ſi partivano. Gli amici rivelano i ſecreti de' loro cuori agli amici, così fanno gli Angioli co' Sacerdoti, ed Eccleſiaſtici. Ma queſto lo ſpiegheremo nel ſecondo punto, ove diremo che ſono maeſtri di quelli per illuminargli. Per ultimo gli amici accorrono ne' biſogni de' loro amici, ed appunto queſto fanno gli Angioli. Oſſervatelo in Abramo, (c) quando tre Angioli andarono à viſitarlo, per annunziargli la fecondità di ſua moglie, che dovea partorire Iſacco. Nell'andare nella fornace di Babilonia (d) à conſolare quei tre giovanetti ivi poſti à brugiare dal Rè Nabucco, che fu veduto in mezzo di loro un' Angelo, ſoccorrere Elia, (e) che ſtava ſotto un' albero quaſi morto per la perſecuzione di Jeſabele, e gli diede un pane ſuccinerizio, col quale lo rifocillò, ed animò al cammino ſino al monte di Dio Oreb. E per non potergli (f) contar tutti, vedete un' Angelo per ultimo nella carcere d' Erode con quanta familiarità và à ſvegliare San Pietro Principe degli Eccleſiaſtici, che dormiva carcerato, ed incatenato, e facendogli cadere le catene, lo fece veſtire, ed aperte le porte lo fece uſcire libero. Ma dove non arriva la loro poteſtà per liberare i loro amici, che ſono gli Eccleſiaſtici; mentre nè ſolo come amici; ma come ſervi ancora portano le loro orazioni all' Altiſſimo, ed accoppiano con quelle le loro preghiere, acciocche ſiano eſauditi. Sentitelo da S. Ilario, (g) *deſideria, & poſtulationes hominum ad æternum, & inviſibilem Deum ambitioſo fa-*

(a) S.Chryſoſt. hom.1.de ver Iſaiæ.

(b) Ioſep.lib.7 de bello c.12.

(c) Gen.47.10

(d) Dan.3.92.

(e) 3.Re.19.6.

(f) Actor.12.

(g) S.Hylar.c. 18.in Matth.

Digitized by Google

famulatu, & desiderio pervehee. E' tanto il desiderio d' aiutare i loro cari amici, che continuamente vanno sù dall' Altissimo per portare le loro orazioni, tornano per esercitargli maggiormente à fervorosamente orare, e dal sommo Bene ne riportano le grazie ottenute. Tutto ciò fu simboleggiato nella mistica scala, che vide Giacobbe, nella quale ascendevano, e descendevano gli Angioli, (a) *vidit scalam Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam*. Il che lo spiega S. Cirillo Alessandrino, (b) per gli Angioli, che fanno questo *sursum, & deorsum discursum* per lo nostro bene. E come ancora disse S. Attanasio, (c) parlando degli Angioli. *Sursum, & deorsum commeantes*. Onde chiama Filone gli Angioli: (d) *Legatos quosdam*, e in un' altro luogo. (e) *Mediatores, & arbitros*. Il che lo spiegarono chiaramente San Bernardo, (f) e Sant' Agostino. Il primo dice: *Fidelis Paranymphus decurrit medius, inter dilectum, & dilectam vota offerens, referens dona; excitat istam, placat illum*. E in un' altro luogo chiama l' Angelo. *Arbitrum secretæ, mutuaque salutationis*. (g) E Sant' Agostino con più energia, e chiarezza parlando degli Angioli dice: *Solliciti discurrentes inter nos, & te Domine, gemitus nostros, atque suspiria referentes ad te, ut impetrent nobis facilem tuæ benignitatis propitiationem, & referant ad nos desideratam tuæ gratiæ benedictionem*. E non vi sia à discaro, mentre abbiamo detto con S. Ilario, che gli Angioli non solo con perfetta amicizia; ma con una umile servitù ci aiutano, e portano le nostre orazioni al sommo Bene, ricordarvi dell' Angelo, che consolava Giovanni nel suo esilio nell' Isola di Patmos, dove scriveva l' Apocalisse, il quale volendo Giovanni per le cortesie, che gli facea, inginocchiato adorarlo, gli disse: (h) *vide ne feceris, conservus tuus sum*. Non m' adorare; imperciocche io mi professo servo dell' Altissimo, e conservo tuo, cioè assieme con te in servirlo, ed in servir te, che con tanto fervore lo lodi, e servi.

(a) Gen. 28. 12
(b) S. Cyrill. in Gen. lib. 4.
(c) S. Athanas. orat. 2. contra Arrian.
(d) Phylo di Gigant.
(e) Phylo l. de somm.
(f) S. Bernard. sermon. 37. in Cant.
(g) S. Augustin in soliloq.
(h) Apoc. 22. 9

Ma io già m' avvedo, che in considerare gli Angioli tanto amanti degli Ecclesiastici, e loro amici sì cari, che questi siano tutti accesi del loro amore, perche l' amore con amore si paga. Ma acciocche cresca più sublime questo vostro amore verso gli Angioli santi, passiamo al secondo punto di considerare il magistero, che hanno gli Angioli verso degli Ecclesiastici d' ammaestrargli, ed illuminargili. Degli Angioli è proprio l' illuminare, in guisa, che

II. PUNTO PERCHE SONO LORO AMICI.

Digitized by Google

che il ſuperiore illumina l'inferiore, anche nelle loro Gerarchie, e tutti illuminano l'inferiore Gerarchia degli Eccleſiaſtici. Che perciò ſi chiamano da' Santi Padri. (a) *Pedagogos*. Da San Baſilio *Paſtores*. Di San Cirillo (b) *Duces*. Da San Dionigi Areopagita; (c) *bonos ductores noſtros*. Ed illuminano ſpecialmente gli Eccleſiaſtici, e i Sacerdoti, perche come che quèſti ſono chiamati da Dio per ſuoi miniſtri, e debbono aver grande ſcienza per eſercitar bene i loro miniſterii, e comunicarla a' fedeli, che dalla loro bocca debbono eſſere addottrinati nel ſanto ſervizio di Dio, come dice Malachia. (d) *Labia Sacerdotis cuſtodient ſcientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini eſt*; perciò gli Angioli ſtanno tutti applicati in illuminare gli Eccleſiaſtici, ed in accreſcer loro queſta ſcienza. E queſto loro magiſtero l'eſercitano dice l'Abulenſe (e) in quattro eſercizii: *primo revocare à ſceleribus, ſecundo excitare ad bonum, tertio, impedimenta vitæ bonæ, & virtutis amovere, quarto, ab extremis periculis vindicare*. Che tutto ſi riduce in illuminare gli Eccleſiaſtici dalle tenebre de' peccati, da' pericoli di quelli, ed eccitargli nell'acquiſto delle virtù, e de' mezzi per arrivare al ſommo della perfezione, che è l'amore, ed unione con Dio. Queſti ſpiriti ſono *tanto* illuminati da Dio, che gli chiama San Dionigi. (f) *Specula nitida, lucidiſſima, incontaminata*, e San Gregorio Nazianzeno (g) *ſecundos ſplendores*, e San Gio: Damaſceno (h) *ſecundaria lumina*. Nell'Apocaliſſe ſi dicono. (i) Lampades *ardentes*. Ed in Giobbe (k) *Aſtra matutina*. E San Gio: Criſoſtomo (l) *lucis adminiſtros*: perche per la vicinanza di Dio, ed al rifleſſo di quella luce divina inacceſſibile, conoſcono la bruttezza de' vizii, la bellezza delle virtù, e del ſommo Bene, da cui ſi dee allontanare ogni macchia, accoſtarſi, ed unirſi ogni perfezione, e ſantità. Or queſti lumi comunicano agli Eccleſiaſtici: *ad cognitos ſibi divinos ſplendores attollunt*, dice San Maſſimo, (m) come n'abbiamo diverſi fatti nella Sacra Scrittura. Dell'Angelo, che andò ad inſegnare Daniele; (n) *egreſſus ſum ut docerem te, & intelligeres*. Ed à San Giovanni nell'Apocaliſſe l'Angelo l'illuminò d'altiſſimi miſterii. Fanno conoſcere agli Eccleſiaſtici la bruttezza grande del peccato, che allontana l'anima da Dio, la terribilità dell'eterna dannazione, che crucia i peccatori in eterno; fan loro conoſcere con che diligenza debbono allontanarſi da' pericoli, dove ſi può ca-

(a) Ex Cryſol. ubi ſup.
(b) S. Cyrillus apud Anaſtaſ Nicen.
(c) Ex Cryſol. ibid.
(d) Malac. 2. 7.
(e) Ambulenſ in c. 18. Matt. 9. 67.
(f) Ex Cryſol. ubi ſup.
(g) Idem ibid.
(h) S. Damaſc. lib. 2. de fide c. 3.
(i) Apoc. 4. 5.
(k) Job. 38. 7.
(l) Ex Cryſol. ubi ſup.
(m) S. Maxim. in c. 5. cæleſtis Hyerar.
(n) Daniel. 4. v. 22.

Digitized by Google

cadere in peccato. E se quell' Ecclesiastico fusse caduto in qualche errore, ò e quanta è la sollecitudine di questi Maestri per far loro conoscere il pessimo stato, in cui si ritrovano, che da ministri della gloria di Dio si sono confederati co' demonii, nemici capitali dell' Altissimo. Appresso gl' illuminano à conoscere l' eccellenza delle loro azioni, come di sacrificare all' Altissimo, assolvere da' peccati, acciocche le facciano con quella diligenza, e puntualità, che si dee. Ad uno dà lume della bellezza dell' umiltà, ad un' altro della mortificazione, à tal' uno dell' obbedienza, ed à tutti di tutte le virtù, e massimamente della loro Regina, che è la carità, ed amore di Dio, acciocche s' affezionino all' acquisto di quelle, e s' uniscono perfettamente col loro sommo Bene, ispirando loro i mezzi dell' orazione, del ritiramento per giugnere à questo fine. E vorrebbono tutto il lume, che essi hanno, comunicarlo agli Ecclesiastici, acciocche assieme con loro perfettamente amassero, e lodassero il sommo Bene, *ad cognitos sibi divinos splendores attollunt*, torno à dire con San Massimo. Ed oh se non vi fossero gli Angioli santi, e quante tenebre sariano negli Ecclesiastici, e quante ce ne sono, perchè non si fanno guidare dagli Angioli, nè gli amano, nè gli riveriscono.

III. PUNTO PERCHE SONO LORO CAPITANI.

Ma diamo l' ultima mano agl' incentivi di questo amore, e riverenza, con ispiegare, che gli Angioli santi sono nostri Capitani, che ci aiutano à combattere per lo Dio degli eserciti. Non ha dubbio alcuno, che questa vita, al dir di Giobbe, sia una continua battaglia, che s'ha contro l' inferno. (a) *Militia est vita hominis super terram*, e specialmente per gli Ecclesiastici, contro de' quali, come primi ministri del sommo Rè, e guida dell' anime, è armato tutto l' inferno con le sue legioni. Perloche debbono combattere gli Ecclesiastici contro il demonio, che gli tenta, contro il mondo, e mondani, che non ricevono le loro correzioni, contro la carne, che gli stimola a' suoi diletti, tanto più, quanto essi più ne sono lontani, e privi.

(a) Job 7. 1.

Or in questa fiera battaglia chi difenderà i poveri Ecclesiastici, che come uomini fragili non possono contrastare contro de' demonii fortissimi, astutissimi, e fierissimi nemici? Ci sono gli Angioli, de' quali parla San Pietro.

Digitized by Google

(a) 2. Pet. 2. 11 (a) *Fortitudine, & virtute maiores*: perche, dice Ruffino (b)
(b) Rufin. in Psalm. 8. sono opere immediatamente della mano fortissima, ed onnipotente di Dio: *opera manuum Dei*, i quali provati à combattere con gli Angioli rubelli in Cielo, gli vinsero, e gli cacciarono nell' inferno. Anzi eglino sono i soldati fortissimi del Dio degli eserciti per combattere contro
(c) Jo: 25. 3. questi nemici. Di loro disse Giobbe; (c) *numquid est numerus militum eius*. E Naum Profeta gli chiama (d) *fortes Dei & clypeus fortium eius ignitus, viri exercitus eius in coccineis*.
(d) Nahum 2.
(e) 2. Re. 7. 27. 3. Reg. 18. 15. E l' istesso sommo Bene si chiama il Dio degli eserciti (e) *Dominus exercituum*. E Davide lo chiama. (f) *Dominus virtutum*, volta San Girolamo. *Dominus exercituum*: Aquila *militiarum*.
(f) Psal. 23. 10.

Questi Angioli come valorosi Campioni aiutano gli Ecclesiastici à combattere contro tutti i nemici, *cum potestatibus tenebrarum pro nobis pugnant*, dice Sna Gregorio. (g)
(g) S. Greg. in Job. E gli chiama San Cirillo Alessandrino: (h) *auxiliatores in bello*. Questi ò uno, ò più circondano gli Ecclesiastici per difendergli dagli assalti de' nemici. (i) *Immittet Angelus Domini* (lo disse Davide) *in circuitu timentium eum*. I Settanta voltano. *Castra metabitur*. Il Caldeo: *immorabitur Angelus Domini in circuitu*. San Girolamo, *circumdabit in gyro*. Cajetano; *habitans Angelus Domini circum circa timentium eum*.
(h) Cyril. Gla. in Gen. l. 4.
(i) Psal. 33. 8.
(k) S. Macar. hom. 22. E S. Macario disse: (k) *Angelos circumdare, & custodire servos Dei*. E che questi da soldati sono comparsi per difendere i servi di Dio, e particolarmente gli Ecclesiastici, l' attestano le sacre Carte. Ne' libri de' Maccabei si legge, che furono veduti Angioli sopra cavalli; (l) *frænis aureis decori*, per difendere quel forte Maccabeo. (m) Eliseo mentre stava circondato da' nemici vide il monte *plenum æquorum, & curruum igneorum in circuitu*, che erano eserciti d' Angioli venuti per sua difesa. Ed à Giosuè (n) fortissimo Capitano di Dio, mentre era vicino alla Città di Gerico vide un giovane à sua difesa, che teneva una spada nuda nelle sue mani. *Evaginatum tenentem gladium*, dicesi nel suo libro. Atterrito egli nel principio, gli domandò: *Noster es, an adversariorum*, rise l' Angiolo, e stendendogli la mano, gli disse: *nequaquam, sed sum Princeps exercituum Domini*.
(l) 2. Mac. 10. 29.
(m) 4. Reg. 6. 17.
(n) Josuè 5. v. 13. & 14.

Ma questo combattere per noi, lo fanno prima sminuendo le forze a' nemici, atterrendogli, e fugandogli: secondo accrescendo à noi le forze, con darci maggiori lu-

Digitized by Google

lumi, con eccitarci più fervorosa la volontà, col farci ricorrere al Signore, con farci servire del segno della Croce formidabile a' demonii, come disse Davide: (a) *Qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum.* E lo cantò Mosè quando disse: (b) *Laudate gentes populum eius, quia sanguinem servorum suorum vulciscetur, & vindictam retribuet in hostes eorum, & propitius erit terræ populi sui.* Voltano i Settanta, *corroborent ipsum Angeli Dei.*

(a) Psal. 143. 1

(b) Deu. 32. 43

E se tante e tali sono l' obbligazioni, che hanno gli Ecclesiastici di riverire, onorare, ed amare gli Angioli, quale dee esser in loro l' amore, la riverenza, la divozione verso di quelli, dice San Bernardo? (c) *Angelo nostro debemus reverentiam pro præsentia; devotionem, pro benevolentia: fiduciam pro custodia.* Perche ci amano come amici fedelissimi, dobbiamo con divozione riamargli, perche c' insegnano, ed illuminano come Maestri, dobbiamo tenergli in riverenza, e venerazione: perche come Campioni fortemente ci difendono, dobbiamo aver gran confidenza nella loro protezione, ed à loro ricorrere ne' nostri bisogni. E pure se noi diamo un' occhiata al Clero, non troveremo chi tanto poco riverisca questi spiriti beati, quanto gli Ecclesiastici: non solo perche sdegnano fare alcune divozioni agli Angioli, che lor fanno i medesimi laici, e che poco se ne ricordano, e ricorrono al loro aiuto; ma ancora perche continuamente gli disgustano co' mali costumi. Non è forse disgusto grande degli Angioli santi, quando essendo essi ministri fervorosi del Rè del Cielo, ed assistendo nelle Chiese per compagnia de' Sacerdoti, acciocche assieme onorino il comun Signore, gli veggono così tiepidi nel celebrare, così distratti ne' divini uficii, così vagabondi nella mente, e lontani dall' orazione? Meritano questi l' invettiva, che diede Ezechiello al superbo Rè di Tiro. (d) *In medio lapidum ignitarum ambulasti*, intendono San Girolamo, (e) e San Gregorio (f) per queste pietre infocate i santi Angioli, che tutti ardono dell' amore della gloria di Dio. Ora vedendo gli Ecclesiastici, e massimamente i Sacerdoti in mezzo di questi spiriti infocati nell' amor di Dio, tutti tiepidi, negligenti, distratti, se n' affliggono, gli correggono, perche veggono, che non si portano da loro amici. Non è disgusto grande degli Angioli purissimi, vedere, che i Sacerdoti, e gli uomini del Clero, sono impuri, e carnali

(c) S. Bernard. sermo. 11. in Psalm. 90.

(d) Eze. 18. 14.

(e) S. Hieron. in Ezech.

(f) S. Gregor. lib. 23. mor. c. 21.

Al ſicuro, che ſi copriranno la faccia per non vedere tante diſoneſtà. E quantunque eſſi come Maeſtri inſegnino, ed inſpirino purità; nulladimeno molti Eccleſiaſtici ne ſtanno lontani. Non è diſguſto grande degli Angioli in fine vedere, che con tutta la diligenza, e fortezza in defendergli, pure eſſi cadano vergognoſamente ad ogni tentazione di ſuperbia, d'avarizia, d'odio, d'ira, di vendetta?

Procuriam dunque riverire gli Angioli, primieramente ſentendo quel che c'inſegnano, avvalendoci della loro protezione nelle tentazioni, come fece Suſanna combattuta da quei diſoneſti Vecchioni, ſecondo dice San Criſoſtomo. (a) *Agonotheta de Cœlo luctam attendebat, & Angelorum turba prona ſpectabat.* Ricorriamo à loro nelle tentazioni del demonio, ſpecialmente quando ſon contra la purità, e reſiſtiamo fortemente, fuggendo tutti i pericoli, e pigliando tutti i mezzi per vincere, maſſimamente l'orazione. Infervoriamoci nel ſervizio di Dio, e particolarmente nel culto delle coſe ſacre, de' ſacrificii, delle Chieſe, de' Sacramenti, acciocche conſoliamo gli Angioli, che aſſieme con noi in queſti eſercizii ſanti lodano Dio. Procuriam di farci ſimili à loro nella purità, nell'obbedienza della divina volontà, come eſſi ſono *puriſſimi*, ed obbedientiſſimi a' cenni di Dio. *Quorum* (dice di loro Lattanzio) *unum ſolumque officium eſt ſervire nutibus Dei, nec omnino quicquam niſi eius iuſſu facere.* (b)

(a) S.Chryſoſt Paneg.in Suſ.

(b) S.Dionyſ. Areop.de Ec. Hyer.c.23.

Ma ſpecialmente amiamogli con amore riverenziale: San Dionigi Areopagita ſi chiamava con ſpeciale ſuo guſto; *amatorem Angelorum.* (c) San Leone Papa amava teneramente gli Angioli, ed eſortando tutti à queſto amore laſciò ſcritto: *Confirmate amicitias cum ſanctis Angelis.*

(c) S.Leo. ſer. 5.de Epiph.

La prima prattica di queſto amore è avergli ſempre preſenti. *In quovis diverſorio, in quovis angulo, Angelo tuo reverentiam habe*, dice San Bernardo (d): perche queſto ſervirà per riverire gli Angioli, e morigerare i noſtri coſtumi, mentre dice Seneca: (e) *ut aliquem habeat animus, quem revereatur, cuius authoritate, etiam ſecretum ſuum ſanctius faciat*, e poco appreſſo. *Qui ſic aliquem vereri poteſt, citò erit verendus.*

(d) S.Bernard. ſermon.21.in Pſal.90.

(e) Sen.ep.11.

E Sant'Ilario (f) lo ſperimentàva in ſe, che quando ſi ſentiva tentato di qualche prava ſoggeſtione, temeva degli Angioli preſenti: *metuebat aſſiſtentes undique nobis Choros An-*

(f) S.Hylar.in Pſalm.118.

Digitized by Google

Angelorum, & plenum ministeriis cælestibus mundum. E così presenti salutargli, riverirgli, amargli, e dicendo loro per memoria ogni mattina qualche orazione. La seconda pratica è non cominciare negozio d' importanza, senza ricorrere agli Angioli, massimamente di quelle persone, di cui s' han da trattare i negozii spirituali, come faceva Pietro Fabro (a) della Compagnia di Giesù, che raccomandava agli Angioli tutelari tutte le sue missioni. Gli Apostoli facevano il medesimo, come dice Origene. (b) *Ipsi Apostoli Angelis utuntur adiutoribus, ad explendum prædicationis suæ munus, & opus Evangelii consumandum*. E San Gio: Crisostomo esiliato dalla sua Chiesa, agli Angioli la raccomandò. Afferma Niceforo, (c) che se noi saremo così grati agli Angioli, ascenderemo al grado d' essere compagni loro nel Cielo.

(a) Orlan. p. 1. l. 3. n. 29.

(b) Orige. lib. 11. in Num.

(c) Nicep. lib. 13. c. 20.

DISCORSO III.

Quanto debbono gli Ecclesiastici riverire i Santi, primo per la dignità di quelli, secondo per l' utile, che portano à noi col loro esempio, e protezione.

I Santi che godono Dio in Paradiso, sono quegli uomini, che eletti dall' istesso Dio fin dall' eternità, per godere la sua bella faccia nella celeste Sionne, furon poi nel tempo da lui creati, ed à questo fine ordinati, con redimergli dal peccato, con applicar per loro il frutto della redenzione per mezzo de' Sacramenti, e della sua grazia, alla quale cooperarono fortemente, e fedelmente; per lo che si chiamano da San Pietro, (d) *Genus electum, Gens sancta, populus acquisitionis, populus Dei, nunc autem consecuti misericordiam*. Generazione eletta. *Genus electum*, perche *ab æterno* furono eletti da Dio, fra tutti gli altri uomini, e predestinati per la gloria. Gente santa: *Gens sancta*, perche santificata col Sangue del Redentore. Popolo d' acquisto: *populus acquisitionis*, perche con le loro fatiche cooperando alla grazia di Dio, s' acquistarono il Paradiso. Popolo di Dio: *populus Dei*; poiche con essi ha da regnare in eterno, e gli ha da fare partecipi della sua beatitudine; ed adesso che sono introdotti nel Cielo han con-

(d) 1. Pet. 2. v. 9. & 10.

Digitized by Google

conseguito già gli effetti di questa misericordia di Dio; *nunc autem consecuti misericordiam*. Mentre già gli ha fatto entrare in quella beata Città in compagnia degli Angioli santi, che furono i primi eletti, e che goderono prima di tutti la felicità di questa Patria celeste, (a) *accessistis* (parlò di loro l' Apostolo) *ad Sion montem, & Civitatem Dei viventis, Jerusalem cœlestem, & multorum millium Angelorum frequentiam, & Ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in Cœlis*. I quali entrati in Cielo associandosi con gli Angioli santi, ed accoppiando i loro a' voti, e disiderii di quegli, di lodare Dio assieme con quelli, costituiscono la Chiesa trionfante, nella quale Dio comunica la sua essenza a' Beati, Angioli, ed Uomini, e questi uniti assieme, conoscono, ed amano quell' essere infinito, e danno gloria, ed onore al sommo Bene, come lo vide, e sentì S. Giovanni nell' Apocalisse, (b) quando gli fu rappresentata quella Sede dove sedeva l' Altissimo, ed attorno à quella moltitudine grande d' Angioli, e ventiquattro Vecchi, che significavano gli uomini santi, a' quali svelatasi la bella faccia di Dio, ad una voce lo lodavano, dicendo: *redemisti nos Deo in Sanguine tuo, ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione*. E tutti assieme poi con gli Angioli lodavano, e benedicevano Dio. (c) *Et vidi* (segue San Giovanni) *& audivi vocem Angelorum multorum in circuitu Throni, & seniorum, & erat numerus eorum millia millium, dicentium voce magna: Dignus est Agnus accipere virtutem, & divinitatem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.*

(a) Heb.12.v. 22.& 23.

(b) Apoc 5.9.

(c) Ibid.v.11. & 12.

Essendo dunque questi uomini santi popolo di Dio, e già introdotti nella gloria del Signore assieme con gli Angioli, come creature preeccellenti si dee loro l' adorazione, non di Latria, perche questa è sola di Dio; ma di Dolia, quale si dee alle creature eccellenti, amiche di Dio: (d) *Alia est latria, quæ exhibet debitam servitutem divino dominanti; alia est dulia, quæ exhibet debitam servitutem homini dominanti*, dice San Tommaso. Avendo dunque noi spiegato il culto, ed onore, che si dee agli Angioli santi, dobbiamo consecutivamente discorrere del culto, che si dee agli uomini santi, massimamente dagli Ecclesiastici. Il che vedremo nel presente discorso; primo per la dignità di quelli; secondo, per lo bene, che à loro apportano d' esempio; terzo, di protezione.

(d) S.Thomas 2.2.q.103. A: 3.in corp. & alibi.

I. PUNTO PER LA DIGNITÀ DI QUELLI

La dignità de' santi, e la loro eccellenza è così grande, che

Digitized by Google

che le lingue di tutti gli uomini non possono spiegarla: ed io per non essere abbagliato dal loro splendore, dirò solo, che sono sì grandi, sublimi, ed eccelsi, che in ingrandirgli, s'è impiegata la sapienza, bontà, e potenza di Dio, che ha voluto, saputo, e potuto ingrandirgli. Ha osservato il sommo Bene, che i santi, mentre stavano in questo mondo, sono stati fedeli in servirlo, in osservare la sua santa legge, e in adiempiere il suo santo volere, anche nelle cose picciole; perciò gli ha sollevati in Cielo à participare della sua gloria, come lo dice per San Matteo: (a) *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*; e nell' Apocalisse: (b) *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*. Ha osservato, che in questo mondo sono passati per travagli grandissimi, di persecuzioni, di obbrobrii, dolori, morte; però gli hà voluto esaltare nel Cielo, à godere una beatitudine eterna. Così oggi lo confessano: (c) *Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Ha osservato in fine, che sono stati forti campioni, in combattere contro i demonii, il mondo, e la carne; in difendere la fede contro di tutti i tiranni, e per questo gli ha coronati, come valorosi soldati, stando scritto: (d) *Non coronabitur, nisi qui legitimè certabit*.

(a) Mat. 25. 21

(b) Apoc. 2. 10

(c) Psal. 65. 12

(d) 2. Tim. 2. 5

Ma le carezze, e gli onori, che hà fatto il Signore à questi Santi, nell' introdurgli alla gloria, chi mai gli potrà spiegare: ha asciugate loro sul bel principio del loro ingresso le lagrime dagli occhi, che han versate nel tempo della loro peregrinazione: (e) *Absterget Deus* (diceſi nell' Apocalisse) *omnem lachrymam ab oculis eorum, & mors ultrà non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultrà, quia prima transierunt*: ha posto loro la corona della gloria sul capo con le sue mani: (f) *Accipient Regnum decoris, & diadema speciei de manu Domini: quoniam dextera sua teget eos, & brachio sancto suo defendet eos*; gli ha vestiti del manto Reale: (g) *Qui vicerit, vestietur vestimentis albis*: ha dato loro lo scettro della sua onnipotenza, facendogli superiori à tutte le creature, e con una pienezza di scienza, e cognizione di tutte le loro nature. Onde disse San Pier Damiano, parlando de' santi: (h) *In sapientia, cui uniti sunt, omnia sciunt, in omnipotentia omnia possunt*. Gli farà sedere nel suo trono, come egli siede nel trono di suo Padre: (i) *Dabo ei sedere mecum in throno meo; sicut ego vici, & sedeo cum Patre meo*

(e) Apoc. 21. 4

(f) Sap. 5. 17.

(g) Apoc. 3. 5.

(h) S. Pet. Dam. ep. ad Blanc.

(i) Apoc. 3. 21

meo in throno eius, dice per San Giovanni nell' Apocalisse.
(a) Apoc.3.12 E questa gloria sarà per sempre, come dice il Signore: (a) *Faciam illum columnam* (per la perpetuità) *in templo Dei mei, & foras non egredietur amplius*. E con che affetto ha amministrato loro i cibi delicati di quella cena celeste, quali sono
(b) Apoc.2.17 così suavi, che gli chiama il Signore (b) *Manna absconditum, vincenti dabo*: poiche facendogli sedere à quella divina mensa, egli con le propie mani ministrerà loro i cibi divini,
(c) Luc.12.37. come stà scritto in San Luca: (c) *Beati servi illi, quos cum venerit Dominus, invenerit vigilantes; amen dico vobis, quod præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens, ministrabit illis*.

Ma chi vuol dire tanti onori, che ha fatto il Signore
(d) Joan.3,2. à questi beati suoi servi? San Giouanni dice, (d) che tutti in vita furono figli di Dio. *Charissimi nunc filii Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus*, e non potendolo spiegare con altre parole, soggiunge. *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est*. E vuol dire saranno simili à Dio, perche vederanno Dio, e Dio in questa visione comunicatosi tutto à loro, gli trasformerà in se stesso: *Nos verò omnes revelata facie gloriam Domini speculantes* (l' asserisce
(e) 2.Co.3.18. l' Apostolo) (e) *in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tanquam à Domini spiritu*.

Così onorati i Santi in Cielo, ed a tanta dignità sollevati, vuole il Signore, che s' onorino in terra, primieramente con edificarsi in loro onore i sacri Tempii, come si veggono in tutte le parti della Chiesa; onde dice Teo-
(f) Theodoret lib. 8. de cur. Græc. doreto, (f) parlando de' Tempii dedicati a' Santi Martiri, fin dal principio della Chiesa, e fin dal tempo de' santi Apostoli: *Martyrum Templa conspicuè cernuntur, magnitudine præstantia, omni præterea ornamentorum genere variata, & distincta*.

Di più si venerano le loro immagini, fin da' primi secoli della Chiesa, mentre che Cristo medesimo mandò l'immagine sua ad Abgaro, ed un' altra ne concedette à Veronica: e della sua Madre dipinse l' immagine San Luca.
(g) Clem. Alex.lib.7.stro. E dell' altre tutte riferisce Clemente Alessandrino, (g) che i Cristiani ne' primi tempi della Chiesa verso l' immagini sacre si voltauano ad adorare, e ad offerire i loro voti.
(h) Nicep.lib. 18.c.35. *Antiquissimis temporibus vultu ad imagines conversò, in ædibus sacris vota sua fudisse*. E Niceforo scriue degli Armeni: (h) *Imagines sacras honorant illi quidem, sed non obsculantur, sed di-*

Digitized by Google

digito tantum eas contingentes, huic oſculum figunt. E ſucceſſivamente s'è fatto, e ſi fa ſino a' giorni noſtri, benche non mancarono gli empii Iconoclaſti, che leuarono via l'immagini ſacre dalle Chieſe: ma furono impugnati da molti ſacri Dottori, e condannati da molti Concilii. Per lo che ſempre è rimaſto in piedi il culto delle ſacre immagini, perche quell'onore, che ſi fa all'immagini, ſi fa al prototipo di quelle; e tutto ſi ridonda à Dio, di cui ſi riueriſcono gli amici cari, che ſono i Santi; onde diſſe Pietro Criſologo. (*a*) *Perfecta devotio hoc debet imagini, quod debet, & Regi.* (a) Pet. Crſyol ſerm. 147.

Appreſſo hà voluto il Signore, per onorare i ſanti, che s'onoraſſero le ſacre reliquie di quelli, ripoſte da' fedeli in urne prezioſiſſime, che le chiama Teodoro: (*b*) *Thecas ſumptuoſas*; e Niceforo: (*c*) *Thecas ex alabaſtro*; ed erano tutte ſmaltate d'argento. Il ſepolcro di Sant'Eufemia (dice Evagrio (*d*)) *Fuit argenteus, exquiſito artificio, & ſingulari varietate elaboratus*. E San Girolamo dice: (*e*) *Martyrum reliquias pretioſo operiri velamine*; e poco appreſſo: *In ſerico, & vaſe aureo portari*. E nell'epiſtola 17. dice: (*f*) *Martyrum ubique ſepulchra veneramur, & ſanctam favillam oculis apponentes, ſi liceat, etiam ore contigimus*. Onde San Gregorio Nazianzeno chiamò il corpo di San Milezio d'Antiochia: (*g*) *Ingens theſaurus*. E de' quaranta martiri dice San Baſilio, (*h*) che furono arricchite molte Chieſe: *Non uno loco ſe concluſerunt, ſed in multis hoſpitio recepti, multorum patrias ornaverunt*: onde le chiamarono muro, e propugnacolo delle città, come in ſpecialtà diſſero del corpo di San Simone Studita, al riferire d'Evagrio (*i*). (b) Theodor. lib. 3. c. 14. (c) Nicephor. lib. 14. c. 10. (d) Evag. lib. 2. c. 3. (e) S. Hieron. adv. Vigil. (f) Idem epiſt 17. (g) S. Gregor. Naz. carm. de ſua vita. (h) S. Baſil. or. de 40. mart.

E con tanta riverenza l'han cuſtodite, che negli altari di pietra, dove ſi ſacrifica il Corpo di Criſto, hanno collocato le loro oſſa, il che aſſeriſce San Girolamo, burlandoſi di Vigilanzio: (*k*) *Malè facit ergo Romanus Pontifex, qui ſuper mortuorum Petri, & Pauli, ſecundum nos oſſa veneranda, ſecundum te vilem pulviſculum offert Domino ſacrificia, & tumulos eorum, Chriſti arbitramur altaria.* (i) Evag. lib. 1 c. 13. (k) S. Hieron. adv. vigilant.

Se tanto dunque il Signore onorà i Santi, ed in cielo, ed in terra; ed à tanta gloria gli hà ſublimati; quale ha da eſſere l'onore, la riverenza, che ſi dee portare à queſti eroi ſantiſſimi? baſtò ad Aſſuero, per fare onorare Mardocheo, ordinare, che foſſe veſtito delle veſte reali, aſſiſo ſul cavallo regio, e che Aman ſuo primo miniſtro ne portaſſe il freno,

Digitized by Google

ed andasse gridando per la citta; così s' onora, chi vuol, che s' onori il Rè: (a) *Hoc honore condignus est quemcumque Rex voluerit honorare*. E non bastera, per onorare i santi, il vedergli alla Regia del sommo Rè della gloria, vestiti delle sue vesti Reali, assisi nel suo trono, anzi trasformati tutti in Dio, e che tutto il mondo Cristiano per ordine suo gli onora? E massimamente agli Ecclesiastici, i quali sono primi ministri del Rè del Cielo, à cui stà commesso principalmente onorargli? Essi servono le Chiese dedicate a' santi, essi accodiscono sù gli altari, dove sono riposte le loro reliquie: in loro custodia sono i tesori de' Corpi de' Santi: ufizio loro è celebrarne le feste, l' uficio, e la messa di quelli. Al certo che gli Ecclesiastici tutti debbono essere intenti à quest' atto di religione d' onorare i santi. Sentitelo da Davide, che come porporato, ed unto, era simile agli Ecclesiastici: (b) *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus.* Volta uno appresso San Grisostomo: *Pretiosi mihi fuerunt amici, & familiares tui*. Che per l' amicizia, che hanno i santi con Dio, e per le loro preziose prerogative, con le quali gli hà voluto onorare, debbono essere al maggior segno onorati: onde soggiugne: *Nimis confortatus est principatus eorum*. Che sono Principi così grandi, che si debbono onorare più de' Principi della terra. Anzi non possono altramente onorare Dio, che vuole questo culto de' *santi*, se non onorano i santi ancora: (c) *Quicumque* (dice Sant' Epifanio) *honorat Deum, honorat, & sanctum*. Onde San Gio: Grisostomo, per l' amore, che portava à Dio, e per gratitudine de' beneficii ricevuti dall' Altissimo, diceva, che onorava i santi amici di Dio: (d) *Ego autem hanc reddo remunerationem, amicos tuos honorans*. E conchiude, che è una gran virtù onorare gli amici di Dio: *Non est hoc parva virtus, Dei amicos honore afficere.*

(a) Ext.6.12.

(b) Psal.138.

(c) S.Epif.hæres.78.

(d) S.Chrysost in Psal.138.

Ma per accenderci maggiormente in questa venerazione, ponderiamo la utilità, che da essi ricaviamo, ed è, che sono nostri esemplari, e tutelari. I morti, dicono le leggi imperiali, che non giovano a' vivi: (e) *Defuncti non prosunt*: e gli chiama Plutarco, (f) *inutiles*. Nulladimanco i santi, che regnano con Cristo in Cielo, benche sieno morti al mondo, sono vivi appresso di Dio: (g) *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace*. Nè noi altri viventi abbiamo quelli perduti; ma premessi in Cielo, per essere ivi di nostro utile, ed aiuto. E quello con che ci aiu-

II. PUNTO PER LA NOSTRA UTILITÀ

(e) In instit. de excus. tut.

(f) Plutarchus apud Crisol. mystag.lib.3. c.31.

(g) Sap.3.2.

ta-

Digitized by Google

tano, son gli esempii delle loro azioni virtuose, operate in terra, e la protezione, che hanno di noi, ora, che stanno con gran potenza in Cielo. Così l' asserisce San Leone, dicendo, che Dio ne' santi suoi: (a) *Nobis, & præsidium constituit, & exemplum.* E Sant' Agostino disse il medesimo con altre parole, spiegando, che 'l popolo cristiano riverisca i santi: (b) *Ad excitandam imitationem, & ut eorum orationibus adiuvemur.*

(a) S. Leo in S. Laur.

(b) S. August. lib. 20. contra Faust. c. 21.

E cominciando dal primo, cioè dall' esempio, che ci hanno dato i santi, e dell' imitazione, che noi dobbiamo avere delle loro virtù, è da saperfi, che i santi sono stati d' esempio à noi, dicendo Sant' Ilario di loro: (c) *Natos esse ad exemplum.* E Pier Grisologo: (d) *Nobis vixerunt veteres, vivimus nos futuris, nemo sibi.* E San Gregorio Nisseno, dicendo, de' Santi: *Deo plenos, typos, & doctrinam fuisse eorum, quæ fiunt ex virtute.* Il che lo conobbe Seneca, parlando degli uomini illustri; onde disse: (e) *Vitam sacram esse magnarum virtutum memoriam.* Perloche il Signore gli ha sollevati in Cielo, come tanti astri luminosi, per dar lume al mondo delle loro virtù: (f) *Divina* (dice San Gregorio Magno) *dispensatione, quot iustos exhibuit, quasi tot astra super peccantium tenebras in Cœlum misit.* Il che conferma San Basilio, là ove parlando de' santi, dice: (g) *Quasi lumen quoddam* (posto in alto) *ad vitæ viam ineundam.* E S. Gregorio Nisseno soggiugne, che i santi sono: (h) *Micantem veluti facem, è montium verticibus elatam.*

(c) S. Hyla. in vita S. Hon.

(d) Pet. Chrys. serm. 101.

(e) Senec. lib. 4. de ben. c. 30.

(f) S. Gregor. Magn. præfat. in Job. c. 6.

(g) S. Basil. in exor. Matt.

(h) S. Gregor. Nyssen. de vit Moys. & li. de uit. in præfat. A. c. 11. & 24.

Quindi è, che si sono scritte le vite di questi eroi, acciocche fossero di legge, e di forma per lo ben viuere. Leggi le chiama Filone: (i) *Leges animatas.* Norma le chiama Sant' Ambrogio: (k) *Normam vivendi.* E dice Teodoreto, che le vite de' santi han servito efficacemente per confermare i Pontefici santi nelle virtù: (l) *Quæ à maioribus præclarè gesta narrabuntur.* Che perciò San Gregorio Nazianzeno si gloriava d' avere scritta la vita di San Basilio, acciocche tutti leggendola, imparassero il modo di ben vivere (m): e la chiama, *Virtutis communem tabulam, salutiferam. omnibus Ecclesiis, omnibusque annis exemplum, in quod velut in vivam quandam legem intuentes, vitam suam dirigant.* E S. Ambrogio dice, che Mosè scrisse la vita d' Abramo, affinche fosse imitata: (n) *Imitandum, ut corda hominum in vitium labentium, huius viri contuitu, velut è quodam terreno cœnu resuscitarent.*

(i) Phyl. de Abraham.

(k) S. Ambros. lib. de Joseph c. 1.

(l) Theod. l. 4. hist. c. 19.

(m) S. Greg. Naz. or. 20.

(n) S. Ambros. lib. 1. de Abra m. c. 1.

Digitized by Google

Ed in vero chi non s' accenderà nel patire qualfivoglia contradizione, quando legge le vite de' fortiſſimi Martiri, che con tanti tormenti hanno dato la vita per lo medeſimo Signore? Chi non s' animerebbe à fuggire tutti i diletti ſenſuali, in riflettere à tante Vergini, che anche le caſte nozze han rinunziate? Chi non s' ecciterebbe in rinunziare a tutti i beni della terra per guadagnarſi i beni celeſti; quando vede tanti Anacoreti, che rinunciando tutto, ſon viſſuti in terra, come ſe dimoraſſero in Cielo? Ed in fine quale Eccleſiaſtico non piglierà lena nelle fatiche che dee abbracciare per la converſion de' peccatori, per la dilatazion della fede; quando conſidera tanti Sommi Pontefici, tanti Veſcoui, tanti Preti, che per la Chieſa di Dio han faticato ſempre, e con lo ſcrivere, e col predicare, e con tutta la diligenza in eſtirpare i vizii, e piantar le virtù ne' popoli?

Al certo, che queſti eſempii ſono potenti ſtimoli per migliorare nella vita; anzi per imprendere una vita ſanta. Seneca, (a) che non avea avanti di lui, e nella ſua mente, che gli eſempii d'uomini illuſtri nelle virtù morali, eſortando il ſuo Lucillo à migliorarſi, glieli propone auanti gli occhi; *ad meliores tranſi, cum Catonibus vive, cum Lelio, cum Tuberone, quod ſi convivere etiam Græcis iuvat, cum Socrate, cum Zenone verſare, vive cum Griſippo, cum Poſſidonio. Hi tibi tradent divinorum, humanorumque notitiam.* Ed in un' altra epiſtola riferendo le virtù di queſti tali gli dice: (b) *Singula vicere tam multi, ignem Mutius, Crucem Regulus, venenum Socrates, exilium Rutilius, mortem Cato, & nos vincamus aliquid.*

(a) Sen. ep. 4.

(b) Idem epiſt 95.

Ma laſciando noi gli eſempii di queſti tali, veggiamoi noſtri eroi quanto han cavato di utile per la loro vita dagli eſempii, e vite de' Santi. Il grande Atanagio (come riferiſce San Gregorio Nazianzeno) avea in uſo di porſi avanti gli occhi le vite de' Santi, che viſſero prima dell' incarnazione del Verbo, e dappoi, e da ogn' uno cauava l' imitazione di qualche virtù ſpeciale, e di queſto modo arrivò al ſommo della perfezione, come dice San Gregorio: (c) *unum ex omnibus virtutibus ſimulacrum numeris omnibus abſolutum edidit.* E Papia Veſcovo di Jerapoli (come riferiſce Euſebio) (d) ſi poneva avanti gli occhi ciò che i ſuoi maggiori gli aveano laſciato per iſtruzion della vita. *Si quis Presbyter mihi fortè occurrebat, qui cum Apoſtolis verſatus fuit*

(c) S. Gregor. Naz. orat. 20.

(d) Euſeb. lib. 3. c. 33.

Digitized by Google

fuit, dicta Apostolorum ab eo diligenter suscitabar, nempe quid Andreas dixisset, quidve Petrus, quid Philippus, e lo poneva in prattica.

Questo utile dobbiamo cauare noi altri Ecclesiastici da' Santi, ricordarci dalle loro sante azioni per imitarle. L'insegnò il Signore agl' Israeliti per Isaia. (a) *Attendite in Abraham Patrem vestrum, & in Saram, quæ peperit vos: quia unum vocavi eum, & benedixi ei*, perche solo il ricordarcene ci consola, ed anima alla virtù. (b) *Vel sola recordatio* (dice San Gregorio Nazianzeno) *viri sanctitate animum imbuit*. Le rassomiglia la sacra Sposa ne' Cantici (c) alle Mandragore. (d) *Mandragoræ dederunt odorem in portis nostris*. La Mandragora è un' arbore aromatico, i di cui pomi sono d'ottimo odore, come i pomi Maziani, de' quali dicono i Medici, che se uno afflitto da gravissimi dolori, come di sezione de' membri, ò di abbruciamento d' alcuna parte del corpo, ne beve il sugo della corteccia, non sente più dolore alcuno. Di queste mandragore dice Cassiodoro (e) che le porte, alle quali hanno dato odore sono gli Apostoli: *portæ sunt Apostoli, & qui in eius loco successerunt*, che sono i Santi, che per la loro vita han dato odore di tutte le virtù, che debbono imitarsi dagli Ecclesiastici. Ed in vero dice San Valeriano, (f) l' odore delle virtù de' Santi mirabilmente ha consolato gli Ecclesiastici nelle loro fatiche, ed afflizioni; *in maximis præliis non desunt pugnatori solatia, si fortissimorum virorum requirantur exempla*. E San Leone (g) parlando in particolare de' Martiri, dice *ad erudiendum Dei populum, nullorum est utilior forma, quam martyrum eloquentia*.

(a) Isa. 51. 2.

(b) S. Gregor. Naz. orat. 18.

(c) Cant. 7. 13.

(d) Ex Crysol. mystag. ubi sup. c. 31. sect. 1.

(e) Cassiodor. ibid. in Cant.

(f) S. Valer. siom. 16.

(g) S. Leo ser. in s. Laur.

Perloche la Chiesa sempre ha avuto in uso di leggere nell' orazione cotidiana del diuino uficio, le vite de' Santi, e nella primitiua Chiesa si leggeuano le tauole delle memorie de' Santi, come dice Sant' Isidoro. (h) *Sacrarum tabularum recitatio*. Ed oggi è succeduto in suo luogo la lezione del Martirologio, perche questo ci conduce ad imitare (dice San Dionigi Areopagita) (i) *illorum beatissimum statum, divinamque sortem*. Così fu prattcato ne' primi secoli della Chiesa, ne' quali i santi Vescovi imitarono gli Apostoli, e i santi Preti, i discepoli, e tanti uomini illustri seguirono le pedate de' santi Anacoreti, che illustrarono l' Egitto. Onde disse San Girolamo, e lo diede per consiglio agli Ecclesiastici. (k) *Episcopi, & Presbyteri habeant*

(h) S. Isidor. de off. Eccl. lib. 2. c. 5.

(i) S. Dionys. Areop. de Eccles. Hyer.

(k) S. Hieron. ep. 13.

in

Digitized by Google

in exemplum Apostolos, & Apostolicos viros, quorum honorem possidentes, habere nitantur, & meritum. E Sant' Isidoro consiglia il medesimo a' Vescoui, dicendo: (a) *inter officia Episcopi hoc sit, exempla sanctorum imitari.* Poiche da questi esempii, come da un legno fruttifero si cauano i pomi delle virtuose azioni, come dice San Bernardo. (b) *De quorum bonis actibus quot fumis exempla, tot carpis poma.*

(a) S.Isidor.de off.Eccl.l.2.c. 5.

(b) S.Bernard. serm.o. 23. in Cantic.

Questo è un' atto di somma religione, che debbono esercitare gli Ecclesiastici verso i Santi, cioè imitare le loro virtù, perche questo dinota auer concetto di quelli, mentre gli vogliamo per maestri, ed esemplari. Questo esprime un' affetto grande verso tali eroi, ed amici di Dio. Questo gli consola al maggior segno, perche essendo essi sicuri della loro salute, sono solleciti del nostro bene, come dice San Cipriano. (c) *Jam de sua immortalitate securi, & adhuc de nostra salute solliciti.* E sapend' essi, che per le virtù operate in vita si sono saluati, desiderano, che noi imitiamo le loro virtù, acciocche anche ci salviamo, massimamente che conoscono, che vuole il Signore la memoria delle loro sante azioni in questa vita, acciocche ci giouino ad infervorarci nel seruizio di Dio col loro buono esempio. Al che ci esorta San Leone, (d) e lo chiama un segno di vera amicizia co' Santi. *Confirmate amicitias cum sanctis Angelis, intrate in Civitatem Dei, cuius nobis spondetur habitatio, & Patriarchis, Apostolis, martyribus sociamini:* e poco dipoi conchiude: *cum quibus enim nobis fuerit consortium devotionis, erit, & communio dignitatis.* E San Gregorio Nazianzeno dice, (e) che avea imitato la vita di San Cipriano, e l'avea scritta per darla ad imitare à tutti gli Ecclesiastici, e fedeli, stimando aver fatta cosa gratissima al Santo, e per questo ne cerca in premio la sua protezione per se, e per lo suo gregge. Così conchiude l'istoria del santo Martire. *Tu nos è cœlo benignus aspicias, sermonesque nostros, & vitam gubernes, sacrumque hunc gregem pascas, aut pascentem adiuues.* E l'esaudì il Santo, perche gl' impetrò la grazia d'essere ancor lui uno del numero de' Santi della Chiesa militante, e trionfante.

(c) S.Cyprian. de immortal. in fine.

(d) S. Leo ser. 5.in Epiph.

(e) S. Gregor. Naz.or.18.

III. PUNTO PER LA LORO PROTEZIONE.

Ma mentre abbiamo nominata la protezione de' Santi, specialmente verso que', che imitano le loro sante azioni, passiamo all' altro punto del nostro discorso, cioè che dobbiamo riverire i Santi per la loro protezione. Che i Santi, che oggi godono la beata eternità, siano protetto-

ri

Digitized by Google

ri potentissimi della Chiesa, e de' fedeli, non ha dubbio alcuno. L'abbiamo espresso nella Sacra Scrittura sin dal Testamento vecchio là dove dice il Profeta Barucco, (a) che gli Ebrei pregavano il Signore, che gli esaudisse per l'orazioni de' Santi morti in Israele: *Domine omnipotens Deus Israel, audi meam orationem mortuorum Israel*. Così il forte Maccabeo (b) vide Onia, e Geremia, che erano passati da questa vita molto tempo prima, ornati d' inesplicabile gloria, e che oravano per lo popolo di Dio; onde disse Onia al Maccabeo del suo Compagno Geremia. *Hic est fratrum amator, qui multum orat pro populo, & universa sancta Civitate Jeremias propheta Dei*. Dal che il Signore si moueа a fargli grazie. Ed auendo Isaia impetrato da Dio l'acqua per lo suo popolo, sepelirono il suo corpo con molta religione in Siloe, acciocche potessero per le sue preghiere esser sempre aiutati da Dio ne' loro bisogni, come riferisce Doroteo Vescouo di Tiro (c). Pertanto Platone, che ebbe qualche notizia delle cose ebree, e de' loro uomini grandi in virtù, lasciò scritto. *Certè defunctorum animæ virtutem quandam habent, qua vel post mortem rebus humanis auxiliantur*, come riferisce Eusebio. (d)

(a) Baruc.3.4.

(b) 2.Mac.15. 14.

(c) Dorotheus in Synopsi.

(d) Euseb. de præp. Eccl. 12.c.1.

Ma vegnamo ora alla Chiesa nostra, di cui è certo, che i Santi ne sono protettori. Primieramente perche sono stati figli della Chiesa militante, per la quale han faticato tanto, ed han dato in quella esempii rari di virtù, ed oggi in Cielo hanno il medesimo affetto di vedere trasportata questa Chiesa militante là sù nella trionfante, à godere in comune società il sommo Bene, e lodarlo tutti ad una voce per sempre. Che perciò il Signore per gli loro meriti, per loro consolazione, ed utilità della Chiesa militante gli ha costituiti protettori di quella, sicche con le loro orazioni l' aiutano à crescere nello spirito, e con la loro potenza annullano la potenza de' nemici di quella, come lo riferisce, e magnifica il Real Profeta: (e) *Exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubiculis suis. Exultationes Dei in gutture eorum, & gladii ancipites in manibus eorum. Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis. Ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manibus ferreis, ut faciant in eis iudicium conscriptum.* E conchiude, che questa forte protezione, che hanno della Chiesa è una gloria speciale, che ha comunicata il Signore à tutti i Santi. *Gloria hæc est omnibus sanctis eius*. Tan-

(e) Psal.149.v. 5.& seq.

to

Digitized by Google

to che sono come colonne, che sostengono la Chiesa di Dio; sono come muri, che la difendono, assai meglio, che le mura, che circondauano tutta l'Italia, e la difendevano da' nemici, come dice Erodiano (a). Poiche essi essendo Consiglieri del sommo Rè, come gli chiama San Pier Damiano: (b) *Consiliarii regis nostri*, resistono alla sua ira: essendo oratori al Trono del Padre, come Prudenzio nominò San Vincenzo; (c) *efficax orator ad Thronum Patris*, c' impetrano efficacemente le grazie: essendo come monti stabili, circondano tutta la Chiesa, come gli chiamò Davide: (d) *Montes in circuitu eius, & Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc, & usque in sæculum*. E S. Ilario (e) lo spiega per la custodia de' Santi, e degli Angioli, *Sanctorum custodiam*, e di questo modo gli custodiscono; onde ebbe à dire S. Agostino (f) di S. Stefano, e così s' intende degli altri Santi, *omni Ecclesiæ B. Stefanus datus est ad profectum*. E San Gregorio Nazianzeno del suo Padre, che fu di santa vita dopo morto dice: *nunc magis tanto proficit nobis precibus, quam antea doctrina, quantò propinquior est Deo.*

(a) Hærod. in lib. 2.
(b) S. Pet. Dam in festo omn. Sanct.
(c) Ex Crysol. ubi sup. sect. 2
(d) Psa. 124. 2.
(e) S. Hylar. in Psalm. 124.
(f) S. Augustin ser. 3. de sanct

Ed in fatti i santi con le sole loro reliquie han difesa la Chiesa dagli eretici, e dalla potestà delle tenebre: onde gli chiama San Basilio: (g) *Magnas turres*; ed in un altro luogo gli nomina: (h) *Communes humani generis defensores*. Sentite come la difendono, soggiugne San Basilio: *Omnium furentium hæreticorum insidias, & incursus, in tranquillitate, & silentio avertunt*. Così ancora queste reliquie le chiama San Giustino Martire: (i) *Amoleta, quæ dæmonum insidias amoliuntur, & pharmaca præstantissima*, per curare i mali della Chiesa. Sicche due virtù ripone in essi San Gregorio Nazianzeno, parlando delle ceneri del corpo di San Cipriano: (k) *Dæmonum oppressiones, & morbi depulsionem*: confessando Isidoro Peluslota, che ne' corpi de' santi v'è una certa virtù, che crucia i demonii: (l) *Quæ sanctorum corporibus insidet, quæque dæmones excruciat*. E circa la protezione delle città cristiane contro de' tiranni, ché sono istrumenti di satanasso, n' abbiamo un' esempio mirabile, succeduto nelle città di Sergiopoli, la quale assediata da Corsoe Rè di Persia, con un' assedio copioso, e quasi tutti morti i difensori, non la potè mai pigliare, perche conservava in essa il corpo di San Sergio, il quale cagionava l'apparenza di molte legioni di soldati sù le mura; dal che commosso Corsoe, depostà la sua ferocia, abbracciò la man-

(g) S. Basil. ho. in S. Mart.
(h) Idem in 40. mart.
(i) S. Iust. mart q. 28. & in 40. mart. ad orto dox.
(k) S. Gregor. Naz. orat. 18.
(l) S. Isidor. Pelus. lib. 1. e. 85.

sue-

Digitized by Google

fuetudine della vita cristiana, con vertendosi á quella, come riferisce Evagrio (a). Ed il Signore per Isaia profeta (b) disse al Rè Ezecchia, che egli proteggeua la città per Davide suo servo: il che ponderando San Grisostomo, disse, che Davide dopo mille anni, (c) *pro murorum defensione pugnavisse*. Onde si chiamano i sepolcri, dove stanno le ossa de' santi *monumenta*, come lo spiegò quel Giureconsulto: (d) *Monumentum, sepulchrum id esse Divus Adrianus rescripsit, quod munimenti, ideſt causa muniendi, eius loci factum sit, in quo corpus impositum est.*

(a) Evagr. l. 4. c. 27.
(b) Isa. 37.
(c) S. Chrysost. in Psal. 50. ho. 2.
(d) Leg. 37. D. de relig. & sumpt.

L'altro motiuo della loro protezione verso de' fedeli è per la carità, che regna in loro. Sono stati questi eroi santissimi in terra, ed hanno sperimentato quanta fatica vi vuole, per salvarsi un' anima, per le tante tentazioni del demonio, per gli stimoli della carne, per le persecuzioni del mondo. Perciò compatendo noi altri, conforme ebbero carità qui d' aiutare i peccatori, e traviati; così oggi nel Cielo si muovono con affetto maggiore à proteggerci, ed aiutarci col loro patrocinio. Onde disse San Bernardo: (e) *Beata patria charitatem non minuit, sed augumentat*. Che perciò vedendo in Dio i nostri bisogni, come dice San Gregorio Magno; (f) *Quid ibi nesciunt, ubi scientem omnia sciunt?* e Sant' Ambrogio gli chiama: (g) *Præsules, spectatores vitæ, actuumque nostrorum*; mossi à compassione di noi, offeriscono continuamente le nostre orazioni fatte in onore loro al sommo Bene, ed accoppiandoci le loro suppliche, le rendono efficaci, per impetrarci qualsivoglia grazia: (h) *Habentes singuli* (vide San Giovanni nell' Apocalisse) *phyalas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum.*

(e) S. Bern. in Vigil. SS. Petri, & Pauli.
(f) S. Greg. 4. Dialog. c. 33.
(g) S. Ambros. lib. de viduis.
(h) Apocalis. 5. 8.

Lo confessino tanti infermi sanati, tanti ciechi illuminati, tanti stroppii raddrizzati per l' intercessione de' santi, che nelle loro Chiese, e sepolcri sono appese le tabelle, e i voti. Ed io lo confesso, che figliuolo di dieci anni infermato à morte, sicche già agonizava l' anima; per l' orazione di mio Padre al sepolcro di San Gaetano, fui prodigiosamente sanato. Lo confessino tutti i Regni, e Città, che ogn' uno per la protezione d' un santo particolare ha ricevute innumerabili grazie. La Francia per la protezione di San Dionigi, La Spagna di San Giacopo, Portugallo per quella di San Sebastiano, Venezia per San Marco, gl' Inglesi per S. Giorgio, i Germani per Santa Barbara, i Parigini per Santa

Digitized by Google

Genevefa, i Siciliani per Santa Lucia, e i noſtri Napoletani per la protezione di San Gennaro, che ſtando applicati à noſtro prò, non v'è ſtato pericolo, dal quale non c'ha liberato, maſſimamente dall' irruzioni, così frequenti del Monte Veſuvio: e col ſuo Sangue, che ſi liquefà nel coſpetto della ſua Teſta, ci avviſa de' caſtighi, che ci ſtanno minacciati, e dalla liberazione di quelli.

Eſſendo dunque così, quanta dee eſſere la divozione, la riverenza, l' amore, che dobbiamo portar loro noi Eccleſiaſtici, che ſiamo i primi miniſtri della Religione? Alcerto, che dovrebbomo eſſere in queſto oſſequio tutti divozione, amore, e riverenza, vedendo, che tant' obbligo abbiamo oro: che ſono ſtati noſtri compagni, eſſendone ivi in cielo d'ogni ſtato: de' noſtri congionti, amici, e della noſtra profeſſione: e che quanto prima ſperiamo d' andargli à vedere, ed aſſieme con loro godere la bella faccia di Dio.

Ma oimè, quando io rifletto alla tiepidezza, e negligenza, che v' è nel Clero di queſta divozione a' ſanti, non poſſo far di meno di non piagnere. Vedere le Chieſe dedicate a' loro nomi, con tanta poco religione, i loro ſacri depoſiti con tanta traſcuratezza abbandonati: ma quel che v'è di male maggiore, ſi è, che tanto poco ſe n' imitano le veſtiggia. Abbiamo avanti gli occhi tanti ſanti Eccleſiaſtici d' ogni grado, e di Cherici, di Diaconi, di *Preti*, di Veſcovi, i quali con generoſità grande han diſprezzato tutto quel, che poteva allettargli nel mondo: ſi ſono abbracciati con la Croce di Criſto: han faticato tanto per la ſalute delle anime, in confutare gli eretici, in convertire i peccatori, in infervorare i giuſti. E noi non ne pigliamo eſempio alcuno; vivendo neghittoſi nelle noſtre tiepidezze.

Eccitiamo un poco il noſtro ſpirito, animiamoci à conſiderare per lo mondo quanti ſanti ſono ſtati, e cerchiamo d'imitargli. Dirò, per animarvi à queſto, l'invito di Davi-
(a) Pſal.26. 6. de: (*a*) *Circuiui, & immolavi in tabernaculo eius hoſtiam voci-ferationis, cantabo, & pſalmum dicam Domino*; come l' inter-
(b) S.Hier. in d.locum. petra San Girolamo: (*b*) *Circuivi, hoc eſt per quatuor partes mundi; exempla ſanctorum inquiro, & invenitur laus Dei*. Di queſto modo veneremo i ſanti, ci faremo ſimili à loro, e daremo gloria à Dio nel noſtro ſacro miniſtero.

Lodo aſſai l' eſempio di molti ſervi di Dio, i quali hò riferito poco fà, che s' hanno poſto avanti le diverſe virtù de' ſanti, ed hanno procurato d' imitarle, con che ſi ſono

Digitized by Google

ſono fatti anch' eſſi ſanti. Potrebbe un Sacerdote, un' Eccleſiaſtico pigliarſi ad imitare qualche ſanto, al quale hà più divozione, maſſimamente del ſuo ordine, e leggendone la vita, conſiderarne i fatti eroici, e prendere ad imitargli. Così ancora leggendo, ò ſentendo leggere qualche virtù d' alcuno ſanto, proponere d' imitarlo.

E non manchino ancora di pigliarſeli per protettori avvocati: ogn' uno ſecondo gli aggrada abbia più ſanti ſuoi particolari protettori, a' quali reciti ogni giorno alcune orazioni: onori le loro feſte, celebrandole con ſpeciale divozione, e le loro vigilie con particolare mortificazione: lodando aſſai il coſtume dalla compagnia di Gieſù, che ogni meſe buſſulando à ſorte, ſi piglia ogn' uno quel ſanto, che n' eſtrae, e lo tiene per ſuo ſpeciale protettore? E quando abbiamo qualche biſogno corporale, ò ſpirituale, ricorriamo à loro per aiuto. Riferiſce Sant' Agoſtino (a), che queſto era l' uſo de' criſtiani antichi, che ſoleano ad ogni beato del Cielo dire: *Memor eſto mei*; perche in loro trovavano ogni aiuto. Ma ſopra tutto procurino di riuerirgli con ſpeciale culto nelle loro Chieſe; e maſſimamente le loro reliquie, ornando i loro tumoli con preziosi ornamenti, toccando le loro reloquie con riuerenze, ſpeſſo viſitandogli, e prolungare avanti di loro le orazioni, e ſuppliche all' Altiſſimo; acciocche portate queſte per mezzo loro, abbiano l' efficacia dell' interceſſione. Così San Gio: Griſoſtomo, dipoi che ha magnificato i ſanti per colonne, torre, candelieri dalla Chieſa, per la loro dignità, protezione, ed eſempio: dice, (b) *Idcircò ſæpè eos inviſamus, tumulos adornemus, magna fide reliquias eorum contingamus, ut indè benedictionem aliquam aſſequamur.*

(a) S. Auguſt. lib. 2. de C. c. 27.

(b) S. Chryſoſt ſerm. in Juv. & Maxim.

DISCORSO IV.

Della venerazione, che debbono gli Ecclesiastici alla santa Croce: primo per la sua nobiltà: secondo per la sua potenza.

CHe la Croce di Cristo si debba onorare, e riverire, e perciò che sia oggetto della Religione, è verità infallibile così ricevuta dalla Chiesa Cattolica, e prattica-ta da tutti i fedeli, che che se ne dicono empiamente i novatori, bestemmiando non doversi adorare un patibolo così vergognoso; e la ragione l'apporta San Tommaso (a). Poiche al dir di lui, benche l'onore non si debba se non alla natura ragionevole, si può dare però ad una creatura insensibile per ragione della natura ragionevole, ò perche quella rappresenta, come s'onora l'immagine del Rè, ò perche di qualche modo à quella si congiugne, come è la veste de' Re.

(a) S.Thomas 3.p.q.25. a.4. in c.& a.3. in c.& in 3. dist. 9.1.2.q.4.

La croce nella quale Cristo fu crocifisso, perche rappresenta Cristo, che morì sopra di lei, ed anche per lo contatto, ch'ebbe dalle membra di Cristo, e dall'asspersione del suo preziosissimo Sangue, si dee riverire, ed onorare: perche, conchiude San Tommaso: *unde utroque modo adoratur eadem adoratione cum Christo, scilicet adoratione latriæ*. E per questo offeriamo preghiere alla Croce, e parliamo con essa (dice il Santo Dottore) *quasi ipsum Crucifixum*. L'altre Croci poi di legno, ò d'altra materia, che rappresentano la Croce di Cristo, del medesimo modo l'adoriamo, solo perche rappresentano Cristo Crocifisso, dal che viene, che gli altri istrumenti della passione, come i chiodi, le spine, e simili, che toccarono il Corpo sacrosanto di Cristo non l'adoriamo, perche rappresentano Cristo; ma perche han toccato il Corpo di Cristo, dicendosi solo la Croce *signum filii hominis, quod apparebit in Cœlo*, come si dice in San Matteo (b). E da questo rappresentar Cristo crocifisso, e dal tocco del suo santissimo Corpo non è più vile la Croce; ma ha ricevuto somma dignità: onde dice la Chiesa della santissima Croce: *Arbor decora, & fulgida, ornata Regis purpura*. E San Gregorio Nazianzeno soggiugne, (c) che Cristo per gli suddetti motivi diede alla Croce la santità, *attulisse ligno sanctitatem*.

(b)Mat.24.30

(c) S. Gregor. Naz. orat.18.

Onde

Digitized by Google

Onde noi parlando della religione, che si dee alle cose sacre, ed a' Santi, non è fuor di proposito soggiugnere l'adorazione, che si dee alla Croce, massimamente dagli Ecclesiastici; il che faremo nel presente discorso, spiegando, quanto debbano gli Ecclesiastici onorare, e riverire la santa Croce; primo per la sua nobiltà, secondo per la sua potenza.

I. PUNTO PER LA SUA NOBILTÀ.

La Croce non è men gloriosa, e nobile per la gloria, che ricevè dal contatto di Cristo (la quale essendo prima maledetta, *maledictus homo, qui pendet in ligno*, stà scritto nel Deuteronomio, (a) e perciò ci confissero Cristo, poi dal suo contatto fu benedetta) che per la gloria, che ricevè Cristo per suo mezzo, perche ebbe à dire San Girolamo. (b) *Gloria Salvatoris, patibulum triumphantis est*. Ed in vero, il Salvatore con la Croce vinse le tartaree legioni, il mondo, e la carne: perche essendo figurato il nostro Redentore al leone di Giuda, del quale si dice ne' numeri. (c) *Quasi leo erigetur, non accubabit donec devoret prædam*, e nella Genesi: (d) *Catulus leonis Juda, ad prædam fili mi ascendisti, requiescens accubuisti ut leo*. Essendo dico figurato il nostro Salvatore al Leone di Giuda, si dice di lui. (e) *Vicit leo de tribu Juda*. E con che vinse se non con la Croce? (f) *Dominus* (dice Davide) *regnavit*, spiega San Tommaso: (g) *portat Christus Crucem, ut Rex, sceptrum in signum gloriæ, quæ est universale rerum omnium dominium*, e lo porta come Trofeo delle sue vittorie contro l'inferno: *Portat* (dice il medesimo Dottore) *eam ut victor trophæum suæ victoriæ*. Onde si dice dall'Apostolo: (h) *Expolians principatus, & potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso*. E poco prima avea detto, che cancellò il decreto della nostra eterna dannazione, e l'affisse nella Croce. (i) *Delens quod adversus nos erat Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud Cruci*. E vinse ancora il mondo, e le sue vanità, e superbie, con la confusione, ch'ebbe sù la Croce: come parimente vinse la carne, e le sue delizie, co' dolori, e spasimi, che sentì sopra quel duro legno. Così ancora per la Croce Cristo meritò la potestà, e dominio sopra tutte le genti. *Christus enim per Crucis victoriam meruit potestatem, & dominium super gentes*, dice San Tommaso (k). E lo cauò dalla Sacra Scrittura, dove si dice: (l) *Qui vicerit, dabo illi potestatem super gentes, sicuti*

(a) Deut. 21. 23.

(b) S.Hier.ep. 150.q.9.

(c) Num. 23. 24.

(d) Genes.49. 9.

(e) Apocalis. 5. 5.

(f) Psal.9.9.

(g) S. Thom. in Joan. 29. lib.3.& Matt. 27.

(h) Coloss. 2. 15.

(i) Ibid. v.14.

(k) S.Thom.3 p. q.42. art.1. c.9.

(l) Apocalis.2 n.26.27.

Digitized by Google

cuti & ego accepi à Patre meo. Onde dice di lui Isaia. (a) *factus est principatus eius super humerum eius*; cioè con la Croce, per la quale Cristo fu esaltato al sommo Principato, come spiega Tertulliano nel detto luogo d' Isaia: (b) *Jesus novam gloriam, potestatem, & sublimitatem suam in humero retulit*. Così parimente servì à Cristo la Croce come candebbiero, dove accese la lucerna della sua dottrina Evangelica per illuminare tutta la Chiesa: (c) *portans eam ut doctor* (dice l' Angelico) *candelabrum, in quo ponenda erat lucerna suæ doctrinæ, quia verbum Crucis fidelibus virtus est Dei.* Perciò si dice in San Luca (d) *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum, qui ingrediuntur lumen videant*. E per la Croce in ultimo ebbe Cristo il dominio eterno; onde chiama la Croce Arnobio: (e) *Firmamentum æternum*. E Davide cantando dice, (f) *opera manum eius annuntiat firmamentum*. Ed Isaia disse: (g) *Erit Dominus in signum æternum, quod non auferatur*, perche mai non mancherà à Cristo questa gloria, che ebbe per la Croce; onde se in principio la Croce gli fu dolorosa, e d' ignominia, poi passò in sua gloria, ed onore, potendo dirsi di lui quel che dice San Leone degl' istrumenti de' martirii de' Santi. (h) *In honorem transierunt triumphi, instrumenta martyrii*. E tutta la bellezza di Cristo l' ebbe dalla Croce, come si dice nel Deuteronomio, (i) *quasi primogeniti tauri pulchritudo eius*, come spiega Sant' Agostino; *eius mirabilem venustatem, qua cœlum, atque terram exornat, dici tauri pulchritudinem propter cornua Crucis.*

(a) Isa.9.6.
(b) Tertull.in d.loc.c.9.
(c) S. Thom. ubi sup.in Jo. & Matt.
(d) Luc.11.33
(e) Arnob. in Psal.18.
(f) Psal.18. 2.
(g) Isa.55.13.
(h) S.Leo. ser. de S. Laur.
(i) Deut. 33. 17.

E dell' onore, che ha contribuito la Croce al Salvatore, ed il Salvatore ad essa. Avviene l' onore, e l' utile, che ne riceve tutta la Chiesa, poiche come abbiamo detto essa è il Candelliero, dove stà accesa tutta la dottrina di Cristo; sicche per essa viene illuminata la Chiesa delle dottrine dell' Evangelio, le quali pratticate da' fedeli gli rende crocifissi al mondo, ed alle sue vanità; alla carne, ed alle sue sensualità; all' amor proprio, ed à tutte le sue passioni. Per essa hanno avuta la virtù tutti i Sacramenti della Chiesa, di conferire la grazia *ex opere operato*; cioè per gli meriti di quello, che morì sopra la Croce. Per essa viene la remissione de' peccati à tutti i peccatori; la grazia, e l' aumento di quella à tutti i giusti. Per essa la Chiesa militante hà la porta aperta per introdurre tutti i suoi figliuoli nella Chiesa trionfante, ed unirsi con

quella

Digitized by Google

quella per lodare Dio per sempre, perche Cristo con la Croce guadagnò meriti infiniti per salvare tutto il mondo, lo che disse tutto in poche parole San Cirillo Alessandrino: (a) *Crux est decus, & ornamentum Ecclesiæ.*

(a) S.Cirill.in cap.ultim.sophon.

Anzi questa Croce è stata d' ornamento a' più nobili figli della Chiesa, che sono i Rè, ed Imperadori, i quali oggi tutti portano la Croce, si segnano con quella nella fronte, e l'esprimono negli abiti in segno della loro nobiltà: e quando han privilegio di portare la Croce avanti di loro, come fu conceduto à S. Stefano Rè d'Ungheria per la sua fortezza in difendere la fede, lo stimano à sommo onore. Sentite come lo spiega S. Agostino. (b) *Crux honorata est, & finita est. Finita est in pœna, manet in gloria, à locis suppliciorum fecit transitum ad frontes Imperatorum. Qui tantum honorem dedit pœnis suis, quid servat fidelibus suis.* E stimano i Principi più grande à gloria aver la Croce in fronte, più che qualsivoglia gioia preziosa, dice il medesimo Santo. (c) *Reges signum Crucis Christi in fronte iam portant, pretiosius signum, quam quælibet gemma diadematis.* Anzi che la Croce nobilita tutte le gioie del lor diadema, e tutta la preziosità della loro porpora, e manto reale, come ne lasciò scritto San Girolamo. (d) *Regum purpuras, & ardentes diadematum gemmas, patibuli salutaris figura condecorat.* Perloche anche i Legislatori Imperiali hanno chiamata la Croce. (e) *Fidei nostræ signum.*

(b) S. August. in Psal. 36. conc.2.

(c) S. August. in Psal.32.

(d) S. Hieron. ep. 7. ad Lætam.

(e) C. de Jud. l.10.

Ma che diremo dell' onore, che ha ricevuto l'ordine Ecclesiastico dalla Croce. Il gran Dionigi Areopagita lo dichiara, dicendo: (f) *Sacrorum omnium ordinum consecratio, perfectionem accipit ultimam à signo Crucis*; poiche come spiega il medesimo Santo, con questo segno si consacrano i ministri dell' Altissimo, imitatori della vita di Cristo, e lontani da tutti i desiderii carnali, e del mondo. E San Leone dice, (g) che per la Croce l' ordine degli Ecclesiastici è santificato: *& clarificat nunc, etenim & ordo clarior Levitarum, & dignitas amplior seniorum, & sacratior est unctio Sacerdotum, quia Crux tua omnium fons benedictionum, omnium est causa gratiarum.* Anzi in tutti i Sacramenti, che amministrano gli Ecclesiastici si appone questo segno, e da questo come ho detto ricevono la loro virtù, e grazia; onde parlando San Dionigi (h) in specie del Sacramento del Battesimo, e confermazione dice: *sparsionibus*

(f) Dion. de Eccl.ad Hyer.

(g) S.Leo. ser. 8. de Passion. Dom.in med.

(h) S. Dionis. ibid.

in

Digitized by Google

in figuram Crucis perfectis. Che perciò la Croce è il segno più nobile de' primi Ecclesiastici: questa la portano nelle loro vesti sacre, nel petto, e negli omeri; onde dice Venanzio Fortunato: (*a*) *pallia textili Cruce insignia*. E Balsamone riferito da Crisolio dice, (*b*) che il più glorioso delle vesti Pontificie, era *crucium varietatem*. Questa la portano tutta ingemmata nel petto; questa la portano avanti quando viaggiano, ed in questa si gloriano, come vincitori del mondo: ella è terribile à tutti i nemici della fede, stando di questa Croce scritto per Davide: (*c*) *exaltabitur sicut unicornis cornu meum*. Il che esponendo S. Girolamo (*d*) col sentimento di Tertulliano, dice: (*e*) *Cornua unicornis cornua eius, in eis nationes ventilabit*, ed intende per queste corne la Croce, come da Mosè si chiama nel Deuteronomio; (*f*) *cornua illius*, e lo conferma in un'altro luogo Davide: (*g*) *In te inimicos nostros ventilabimus cornu, & in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.*

(a) Venant. fortun. l. 1. ep. 3.
(b) Crisol. Mystag. lib. 3. c. 32.
(c) Psal. 91. 11
(d) S. Hieron. in d. loc.
(e) Tertull. adv. Judæ. c. 11.
(f) Deuter. 33 17.
(g) Psal. 43. 6.

Se dunque la Croce è, per tali, e tanti motivi sì gloriosa, quale ha da essere in tanto la venerazione, e l'onore, che debbono portarle que' dell'ordine del Clero. Gli Ecclesiastici sono primi ministri di Cristo nel propagare la Religione da lui fondata: avendo Cristo dato tanta gloria alla Croce, che vuol che s' adori con l'adorazione di Latria, che compete solamente à Dio: dunque *debbono* essi onorarla più degli altri, e proccurare, che da tutti i fedeli sia onorata. Gli Ecclesiastici sono i primi figliuoli della Chiesa: perciò se tutto l'onore della Chiesa è venuto dalla Croce, dovendo essi onorare la Chiesa, debbono parimente onorare la Croce, d'onde è venuta tutta la gloria alla loro cara Madre. Ed in ultimo se tutta la gloria della loro dignità è stata loro cagionata dalla Croce, non debbono essi essere tutti intenti à riverire quella, per la quale hanno l'onore d'essere stimati, e riveriti? Al certo, che così si dee; onde San Girolamo disse, (*h*) che nessuno Ecclesiastico merita accudire a' Sacri Tempii, per ivi sacrificare, che non sia devoto della Croce. E Sant'Agostino (*i*) osservando, che gli uomini consecrati à Dio si chiamano da Davide *Filii core*. Spiega così, *idest filii calvariæ, filii passionis Christi, filii Crucis, portantes in fronte, quod inimici in loco calvariæ fixerunt*. Il che spiega l'affetto, e divozione, che debbono portare gli Ecclesiastici alla Croce, perche sono figli del Crocifisso, figli della Croce.

(h) S. Hieron. ad illud. Ps. 9. exaltabitur si. cut, unicornis &c.
(i) S. August. in tit. Ps. 41.

Ma

Digitized by Google

II. PUNTO PER LA SUA POTENZA.

Ma acciocche maggiormente la Gerarchia Ecclesiastica si affezioni à questo sacrosanto segno, veggiam' ora la sua potenza, ch' è il secondo punto da me propostovi. La potenza della Croce è così grande, che disse San Gregorio Nisseno, (a) che la potenza di Cristo si manifesta per la Croce, onde la chiama *omnium potentem*. Ed in vero, è ella potente contro tutte le legioni dell' inferno, perche in vederla i demonii concepiscono spavento, ed orrore: *cuius ille aspectu cohorrescit*, disse S. Ignazio martire (b). Perche in vedere la Croce si ricordano del Crocifisso, che con la sua morte, per mezzo della Croce, ha loro fiaccato il capo, e gli ha ligati nell' inferno, con levar anche loro la potestà, che s' aveano usurpata nel mondo. Perloche dice San Cirillo Gerosolimitano. (c) *Ostenta illud audacter, quando enim viderint Crucem, recordantur Crucifixi*: come l'esperimentò Giuliano Apostata primo Cristiano, e dipoi difensore della fede, il quale dovendo entrare in una grotta per fare certo patto col demonio, ivi sentì uno strepito così grande, che venendo meno per lo timore, secondo l' antico uso, che avea quando era Cristiano, di farsi la Croce, si segnò con quel salutifero segno, col quale in un subito tremorono i demonii, e à lui passò tutto il timore. Lo riferisce San Gregorio Nazianzeno (d) *valuit signaculum, cedunt dæmones timores pelluntur*; onde la chiama San Cirillo Gerosolimitano. (e) *Magnam custodiam*, dataci da Dio per iscudo inespugnabile contro tutte le tentazioni de' nemici infernali: di modo che dice S. Gio: Crisostomo, che non ci possiam scusare, se il demonio ci vince, come se il Signore non ci avesse dato armi per abbatterlo; mentre ci ha data la Croce. (f) *Crucem tibi tanquam lanceam in manus dedit; lanceam, quæ flecti nescit*. E se, pondera Arnobio, fuggendo uno alla statua del Re non hanno ardire d' offenderlo i nemici, che lo perseguitano; quanto maggiormente fuggendo noi alla Croce di Cristo non saremo offesi da' nostri avversarii? (g) *Si enim* (sono le sue parole) *ad statuas Regum æneas confugientes persequentes evadunt, quanto magis ad Crucem confugientes Domini Jesu Christi, à suis adversariis teneri non possunt*. E quindi si conosce, che 'l Signore protegge d' un modo particolare que', che si rifuggiano sotto il presidio della sua Croce; onde S. Agostino dice: (h) *in his tentationibus erigatur antenna, ut suspensa arbori Crucem figurat*. Il che anche

(a) S. Gregor. Niss. orat. 1. de resurrect.

(b) S. Ign. martyr. ad Phil.

(c) S. Cyr. Hierosol. cath. 3.

(d) S. Gregor Naz. or. 3.

(e) S. Cyr. Hier. rosol. cath. 13

(f) S. Chrysost in Psal. 123.

(g) Arnob. in Psalm. 137.

(h) S. August. sermo. 14. de verb. Dom.

Digitized by Google

confermò San Pier Crisologo: (a) *in Crucis arbore tota mentis vela tendamus*. E la ragione si è, perche segnandoci con la Croce la fronte, si fortifica l'anima: *caro signatur, ut anima muniatur*, disse Tertulliano; (b) onde conchiude Eusebio, che (c) *Crux est munimentum ad mala propulsanda firmissimum*. L'esperimentò questa verità S. Antonio Abate, che tentato al maggior segno da' demonii, sempre gli vinceva, tutti gli fugava col santo segno della Croce. San Gregorio Nazianzeno (d) minacciava al demonio, che fuggisse à quel segno, dicendogli *fuge ne Cruce, quam metuunt omnes, te feriam*, ed andava sempre con una Croce addosso per trovarsi lesto ad atterrire i diavoli.

(a) S.Pet.Crys. serm.8.

(b) Tertull. de resur.c.8.

(c) Euseb.lib. 2.de vit.Constant.c.16.

(d) S. Gregor. Naz.carm. 21

E' anche il segno della Croce potente, per debellare tutti i nimici visibili della Chiesa (e); come sperimentò Costantino Magno, che venendo in Roma, per essere unto Imperadore, nel quale uficio dovea esaltare la Chiesa di Cristo, col segno della Croce; questo apparsogli nell'aria, vinse Massenzio, ch'era Tiranno dell'Imperio: che perciò fece collocare una Croce di bronzo nel foro sopra una colonna, e la chiamò *Victoriam*. E Macedonio Vescovo di Costantinopoli, che in tutta la sua vita venerò questo segno; con esso vinse Anastasio discoro Imperadore, che lo cacciò in esilio, facendolo trucidare da' Ladroni; tantoche morto, per ringraziar' egli la Croce delle sue vittorie, si fece con la mano alzata in alto il santo segno della Croce.

(e) Ex Crysol. ubi sup.

Ma quel, che apporta maggior meraviglia è, che il segno della Croce è potente, anche contro i morbi naturali: tantoche lo chiama Eusebio (f) *vitale signum*; e Balsamone, (g) *Crucem esse pretiosam, & vivificam*; essendosene serviti molti fedeli, per cacciare l'infermità, per sanare i morbi del corpo, e dell'anima, che sono le turbazioni, e le inquietitudini. Afferisce San Gregorio Nisseno (h), che 'l segno della Croce ha purgata l'aria da contagione pestilenziale, e lo praticava egli medesimo. Riferisce San Girolamo di Santa Paola (i), che per lo dolore grande, che avea della morte de' parenti, e de' figli, quasi agonizava; ma che, segnandosi con la Croce, se le moderò il dolore, e rivenne in una gran quiete d'animo: *Et cum os, stomachumque signaret* (sono parole del santo) *& matris dolorem crucis ni teretur impressione lenire*.

(f) Euseb. lib. 2.de vit.Constant.c.16.

(g) Balsam. in can.83.

(h) S.Gregor. Nyssen.in vi.

(i) S. Hieron. ep.27.

Quindi è, che i fedeli fino da' primi secoli sempre si sono segnati con questo salutifero segno, che alle volte per

abi-

Digitized by Google

abito fatto, si segnavano ancora, senza avvertirsene: onde dice San Girolamo: (a) *Ad omnem actum manus pingat Crucem*; e San Gio: Grisostomo dice: (b) *Ipsa manus per se, & sua sponte rapitur ad salutare signum efformandum*. Si segnavano primieramente in fronte, come fece Diacono condannato sotto Valente Imperatore, à cauar metalli, dice Teodoreto: (c) *Sacrum signum in fronte describens*. E ciò con ragione, perche dice Sant' Agostino, che essendo nella fronte la vergogna, con segnarci con la Croce, non abbiamo rossore degli obbrobrii di Cristo: (d) *Non sine causa signum suum Christi in fronte nobis figi voluit, tanquam in sede pudoris, ne Christi opprobrio christianus erubescat*. E parimente perche la stimarono più che ogn' altro prezioso ornamento, come n' avvisa San Gio: Grisostomo: (e) *Ea veluti simili ornamentu gloriantes*. Si segnauano ancora in bocca, ed allo stomaco, come s' è detto di Santa Paola: ed in bocca per discacciare il demonio dal cuore, che corrisponde con la bocca: perche dice San Girolamo, ch' era uso de' cristiani: (f) *Signum Crucis labiis suis apponere*.

Ed era uso ancora porre la Santa Croce nelle porte delle Chiese, e delle città; e nel principio delle strade; il che vaticinando il Real Profeta, disse: (g) *Posuerunt signa sua, signa, sicut in exitu super summum*. Volta San Girolamo: *Posuerunt signa sua in trophæum*, legge Simmaco: *Posuerunt signa sua manifestè in aditu, in introitu portarum*, il che spiega San Girolamo per lo segno della Croce. Nell' entrare nelle Chiese, acciocche l' adorassero, il qual costume esprime Sant' Agostino: (h) *Ecce intrat, ecce signat, ecce genu figit, ecce orat, ecce ad altare accedit*. Si segnavano con la Croce nel bere, come riferisce Teodoreto de' soldati cristiani: (i) *Non ante poculum ad os admovisse, quam salutare signum Crucis adhiberent*: e lo facevano, alzando gli occhi al Cielo; soggiugne San Gregorio Nazianzeno: (k) *Id feciisse sublatis in Cœlum oculis*. Di più quando aveano qualsivoglia timore; *continuò, se signant*, dice Sant' Agostino (l). In fine conchiude Tertulliano (m), che si segnavano *ad omnem progressum, atque promotum, ad omnem aditum, & exitum, ad vestitum, & calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quæcumque nos conversatio exeret, fronte crucis signaculo terimus*; perche sapevano la potenza di questo sacro segno, e conoscevano la sua dignità.

(a) S. Hieron. ep. 22.
(b) S. Chrysost. hom. 6. in 2. ad Tim.
(c) Theodor. lib. 4. c. 20.
(d) S. Augus. con. 3. in Psa. 30.
(e) S. Chrysost. in Psal. 111.
(f) S. Hieron. in Epit. Paul.
(g) Psal. 73. 5.
(h) S. Augus. hom. 28. ex 50
(i) Theodor. l. 3. c. 16.
(k) S. Gregor. Naz. orat. 3.
(l) S. Augustin. præ. in Ps. 50.
(m) Tertul. de cor. milit. c. 5.

Se dunque questo segno è così potente, e così usuale à tutti i fedeli, con che modo dee essere riverito dagli Eccle-

Digitized by Google

fiastici. I cristiani si chiamavano anticamente, dice Tertulliano, (a) *Religiosi Crucis*, uomini religiosi verso la Croce (b); gli Ecclesiastici, che sono i condottieri, e Capitani de' cristiani, non debbono essi alborare questo segno, per tirare appresso di loro i fedeli, e fare, che gli seguitino sotto questo stendardo? La Croce, che abbiamo detto di sopra, che pose Costantino nel foro sopra una colonna (c), e la chiamò *Victoriam*, caduta per lo terremoto, Eraclio la restituì: ponendovi questa iscrizione: *Opus Deo acceptum magni Regis, Heraclius firmavit*. A questa Croce è fama, che di notte calavano gli Angioli, e la facevano risplendere con una luce grande: sicche ivi sentivasi un' odore suavissimo, e l'onoravano con canti armoniosissimi. Or se gli Angioli così onoravano la Croce, quanto maggiormente i Sacerdoti, che sono gli Angioli della Chiesa militante, e che hanno ricevuto tutto il loro bene, e grado onorevole per la Croce?

(a) Tertuil. in Apolog.

(b) Ex Crif. ubi sup.

(c) S. Aug. ho. 31. & 50.

Ma se non ci muove l'onore, che se le dee, ci muova almeno il nostro utile. Noi siamo sempre tentati da' nemici visibili, ed invisibili; noi stiamo in cento, e mille pericoli, possiamo aiutarci col santo segno della Croce; perche privarcene per una negligenza?

Procuriam dunque di riverire, ed onorare questo *salutifero* segno; prima, ponendolo in diversi luoghi, *dove* può essere adorato, e specialmente in qualche luogo fuora la città, acciocche i fedeli iui visitandola, l' onorino, e ne cavino il frutto per le anime loro. Secondo, riverirla nella Chiesa, ed onorarla con festa speciale ogn'anno: terzo, segnarci spesso con questo santo segno, nel principio d'ogni azione, d' ogni tentazione, ma con viva fede, ricordandoci di chi sù quella morì.

Per ultimo, procuriamo di portare in noi la Croce; con imitare il Crocifisso; dice Sant' Agostino: (d) *Factorem quærit Deus signorum suorum, non pictorem*. Quanti si segnano con la Croce, senza voler praticare cosa alcuna della Croce: anzi andando à far male, si segnano con la Croce: de' quali parlando Sant' Agostino: (e) *Et nescis, quod includis potiùs dæmonem, quam excludis*. Mentre la Croce significa la Passione di Giesù, e la sua mortificazione, che patì sopra di essa, e però bisogna questa portare noi: (e) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*. Ed imitare l'A-

(d) S. Aug. ho. 21. & 50.

(e) 2. Co. 4. 10.

Digitized by Google

l' Apostolo, che era crocifisso con Cristo in croce: (a) *Christo confixus sum Cruci*. Perche se di tutti i cristiani si dice, che allora saranno veri discepoli di Cristo, quando averanno crocifisso i vizii, e concupiscenze carnali: (b) *Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum concupiscentiis*: non si potranno dire ministri di Cristo i Sacerdoti, ed Ecclesiastici, che non sono crocifissi con lui. Procuriamo per tanto, padri stimatissimi (e questa è la vera riverenza verso la Croce) mortificare prima con quella le nostre passioni disordinate, poi tutti gli affetti, e desiderii, tutti i sensi, e potenze: acciocchè possiamo dire con l' Apostolo: (c) *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*.

(a) Ad Galat. 2.19.

(b) Ad Galat. 5.24.

(c) Ad Galat. 6.14.

DISCORSO V.

Della celebrazione delle feste da farsi dagli Ecclesiastici: primo, in onore di Dio, e de' Santi; secondo, per l' utilità propria.

NON v' è cosa, che abbiano più in orrore gli eretici, che la celebrazion delle feste in onor di Dio, e de' santi: poiche chi di loro nega il santo sacrificio della messa, che è la principale azione, che si fà nelle feste; chi niega l' assistenza di Cristo nel Sacramento dell' altare, al cui onore s' ordinano le medesime; chi nega l' adorazion de' santi, e delle sacre immagini, alla gloria de' quali sono consecrate le Chiese, con le loro reliquie, ed immagini: ed in fine per abolire affatto la celebrazione delle feste, che si facevano nelle Chiese de' Cattolici, han distrutte le Chiese, violate le sacre immagini, vilipeso il divino Sacramento, bruciati i corpi de' santi; con edificare i loro tempii, come tanti Fani d' Idoli, dove non v' è il Santissimo Sacramento dell' altare, non vi sono reliquie di Martiri, immagini di santi; ma sono come scole, dove s' insegna l' iniquità, che sono i dommi contro la Chiesa Cattolica Romana. Onde essi dicono quel, che profetizò Davide: (d) *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul, quiescere faciamus omnes dies festos Dei à terra*; volta l' Ebreo, *comburamus*: leggono i Settanta, *incendamus*, e come leggono Aquila, e Simmaco: *Incenderunt omnes sollemnitates Dei in terra*. Veramente ciechi, ed abbandonati da Dio, perche non conoscono, ne meritano dare onore à Dio con la celebrazion delle

(d) Ps. 73.8.

feste:

Digitized by Google

feste: essendo, che non vogliono credere alle sue verità rivelate nella Chiesa Cattolica, nè a' santi, di cui non hanno imitato le virtù: anzi sono declinati ne' vizii opposti. La celebrazion delle feste fù istituita da Dio fino nel Testamento vecchio, quando ordinò, che 'l settimo giorno della settimana si consecrasse à Dio: (a) *Septimo autem die Sabbathum Domini Dei tui est*; ed in Geremia comanda: (b) *Sanctificate diem Sabbathi*. E questo come insegna San Tommaso in memoria del settimo giorno, che 'l Signore dopo aver creato il mondo in sei giorni; dice la sacra Scrittura: (c) *Requievit die septimo ab omni opere, quod patrarat*. Ecco le parole del santo Dottore: (d) *Post omnia opera condita, Deus septima die in se ipso requievit, & propter hoc scriptura, & lex præcipit, septimum diem sanctificari*. E ne diede un precetto, che è il terzo delle leggi della prima tauola: (e) *Memento, ut diem Sabbathi sanctifices*, il quale, con tutti gli altri precetti di quelle due tavole, che sono i dieci comandamenti di Dio, è derivato à noi, confermato da Cristo nostro legislatore, quando disse: (f) *Non veni solvere legem, sed adimplere*; benche in luogo del Sabato è succeduta la Domenica, per non convenire con gli Ebrei, e per la memoria di molti beneficii in quel giorno ricevuti. *Essendo* dunque la celebrazion delle sante feste comandata da *Dio* nella legge vecchia, e nuova, è sicuramente un' *atto di religione* verso Dio, e de' suoi santi; perciò debbo io, dopo avere spiegata la venerazione, che si dee a' santi, parlare consecutiuamente della celebrazion delle feste in onore di Dio, e de' santi. Perciò vedremo nel presente discorso, quanta obbligazione abbian gli Ecclesiastici di celebrare degnamente le sacre feste: primo, per onore di Dio, e de' santi; secondo, per utile propio, e de' fedeli.

(a) Exo. 20. 10
(b) Jer. 17. 22.
(c) Genes. 2. 2.
(d) S. Thom. 1. 2. q. 100. art. 5. in c. & 2. 2. q. 122. a. 4. ad 3.
(e) Exo. 20. 8. & Deut. 5. 12.
(f) Mat. 5. 17.

Della cognizione delle feste n' ebbero qualche lume i Gentili; ma con altro motivo, che non n' abbiamo noi Cristiani: poiche quelli volevano le feste per riposarsi dalle fatiche, ed oziare: onde Democrito disse: (g) *vitam sine festivis diebus, longam esse viam sine diversoriis*. E Temistio disse. (h) *Antiquos putavisse dies festos esse quietem animi, & corporis levamentum, post laboriosissimi operis continuationem*. E stimo che lo prese da Platone, di cui riferisce San Clemente Alessandrino, che diceva: (i) *Deos misertos hominum generis, quod fuerat natum laboriosum, ut à laboribus conquiescerent, unde dierum festorum vicissitudines illis*

(g) Apud Stob ser. 16.
(h) Them. or. 13. p. 305.
(i) Cle. Alex. lib. 3. stro. 1. p. 317.

Digitized by Google

lis constituisse. E dicevano in parte il vero, poiche ancor noi ne' giorni festivi dobbiam cessare dall' opere servili: e nelle sacre carti si chiama la festa *Sabbatum*, che è l' istesso, che *otium sacrum*; ma malamente parlavano, se intendevano, che si dee in que' giorni oziare, come dice San Basilio (*a*), con l' ozio totale, che vuol dire cessare da tutte l' opere anche oneste, e sante, essendo ciò contro la natura dell' uomo, che è creato da Dio, (*b*) *ut operaretur*. Tanto più, che il Signore per Isaia dichiara aver in odio, i Sabati, e le noemie de' Giudei, perche come dice il medesimo Santo (*c*) le celebravano con tale ozio. Altre ferie nobilissime ha voluto il Signore nella celebrazion delle feste, che di meramente oziare, e quest' è primieramente il suo culto, e de' suoi Santi, ed eccomi sul principio del primo punto da me propostovi.

(a) S. Bas. in c. 1. Isa. p. 841.

(b) Gen. 2. 15.

(c) S. Bas. ibid.

Le feste sono istituite da Dio, primieramente, acciocche nella celebrazione di quelle, da' fedeli, e massimamente dagli Ecclesiastici, si desse à lui culto, ed onore. L' Angelico San Tommaso spiega questa verità al suo solito con profonda dottrina, e la cava dall' introduzione delle festi del Testamento vecchio, delle quali la primaria era il Sabato, siccome dice in San Giovanni: (*d*) *erat magnus dies illa Sabbathi*; poiche fu ordinato da Dio, come abbiam detto in memoria del giorno, nel quale si quietò dopo i sei giorni della creazion del mondo. Dal che porta due bellissimi motivi il Santo, perche noi nella celebrazion delle feste dobbiamo applicarci tutti al culto di Dio. Uno è, che 'l Signore dopo creato il mondo in sei giorni, nel settimo dice il Sacro Testo, che *quievit*, spiega San Tommaso, (*e*) *non in ipsis rebus conditis, quasi in fine quieseit, sed à rebus conditis in se ipso, in quo sua beatitudo consistit, permansit, cum non sit beatus ex eo, quod res fecerit, sed ex hoc, quod in se ipso sufficientiam habens, rebus factis non indiget*: e perciò noi dobbiamo ne' giorni festivi quietarci in Dio nella sua cognizione, ed amore: (*f*) *propter hoc enim* (seguita il Santo Dottore) *institutum est, ut homo sex diebus laborans in operibus propriis, septima die quiesceret cultu divino, & quieti divinæ contemplationis vacans, in qua sanctificatio hominis maximè consistit*. L' altro motivo dell' Angelico per dimostrare questa verità è, che essendosi il Signore riposato dopo consumata la creazion del mondo, acciocche l' uomo dopo la creazione di tutto il mondo in suo

I. PUNTO PER ONORE DI DIO, E DE' SANTI.

(d) Jo: 19. 31.

(e) S. Thom. 1. 2. q. 100. art. 5. in c. ubi sup.

(f) S. Tho. ad Hebr. 4. l. 1. & 1. P. q. 73. a. 2. in c. & alibi.

Digitized by Google

suo servizio, il settimo giorno, cioè la festa s' applicasse, staccandosi dalle creature tutte, come già consumate, a ringraziare il Signore di tanto beneficio, ed in esso ponesse la quiete della sua mente; (a) *ut per novitatem mundi* (sono parole dell' Angelico) *& per sex genera rerum distincta, homo semper in Dei cognitione maneret, & de tam universali, & præcipuo creationis beneficio gratias exhiberet, & in ipso tanquam in fine quietem suæ mentis poneret, in præsenti per gratiam, in futuro per gloriam.*

(a) S.Tho.ibid ubi sup.

Le feste dunque sono istituite dal Signore, acciocchè cessando dalle fatiche servili, ci applichiamo à conoscere, amare, ed onorare il nostro sommo Bene, ed in esso poniamo la nostra quiete. Che perciò il Signore ne' Numeri, (b) chiama i giorni di festa, giorni suoi, *quæ offeratis mihi in diebus festis meis*, secondo l' interpetrazion d' Origene, (c) il quale dice, che in que' giorni festivi, come feste, e giorni di Dio, dobbiamo applicarci tutti al culto divino. E San Gregorio Taumaturgo dice, (d) che i giorni di festa sono a modo di sacrificii, ne' quali dobbiamo offerirci tutti à Dio. *Festos dies esse sacrificiorum instar, quæ offerre Deo castè, & piè debeamus.*

(b) Num.23.
(c) Orig. in d. loc.
(d) S.Gre.Tau orat.18.p.275

Ed in vero le feste tutte sono istituite in memoria de' beneficii di Dio, com' erano le feste degli ebrei nella *Pasqua*, nella Pentecoste, e simili; anzi il Signore quando avea fatto qualche speciale beneficio à quel popolo, volea, che n'istituissero festa, da celebrarsi per memoria di quel beneficio, ed acciocchè ne gli rendessero le dovute grazie. Così nella Chiesa nostra le feste sono istituite per memoria de' beneficii di Dio, e per celebrare le azioni più principali operate da Dio, per la nostra redenzione, come potete in ogn' una delle nostre feste andare esaminando, ed in particolare della Domenica, che è una festa replicata tante volte per tutto l' anno, in memoria del beneficio della creazione dell' uomo, e della sua reparazione, che fu perfetta nella resurrezione del Redentore. Perloche vuole il Signore, che abbiamo in que' giorni la memoria di questi beneficii, come dice Isidoro Pelusiota: (e) *Atquè in primis, ut divinorum beneficiorum memoriam velut auribus resonantem habeamus*; e 'l conferma San Gregorio Nazianzeno: (f) *Dies festivi instituuntur mysterii celebrandi causa*. E dal considerare questi beneficii, e misterii altissimi, ci accendiamo nella diuozione, in ringraziare il Signore, amarlo, ed onorarlo; onde

(e) Ex Crif. anteol.sacr.c. 4.de relig. §. de festis.
(f) S.Gre.Naz. orat.16.p.146

di-

Digitized by Google

diceva il Profeta Reale, parlando del Tempio: (a) *Illuc enim ascenderunt tribus tribus Domini, testimonium Israel, ad confitendum nomini Domini*. Il che con efficacia grande spiega San Gio: Grisostomo: (b) *Ad gratias agendas, ad colendum, adorandumque numen, ad offerendum sacrificium*. E questo è quel, che si dee fare ne' giorni festivi, massimamente ne' tempii, doue si celebrano.

(a) Ps. 121.4.

(b) S. Chrys. in Ps. 121.4.

E da questo viene parimente, che nelle feste si debbono onorare i santi, che sono amici di Dio, sì perche Iddio vuole, che s'onori la loro virtù; sì ancora: perche per ordinario le Chiese sono a' loro dedicate, e ne' sacri altari sono le loro reliquie; come per ultimo, perche per mezzo delle loro orazioni abbiamo ricevuto le grazie dal sommo Bene. Sentite San Gregorio Nazianzeno, che parlando delle feste in onore de' santi, dice: (c) *Ad invictam eorum constantiam, virtutemque animi condecorandam, præclaros honores, & festa imperata fuisse*. Onde parlando in specie de' Martiri, dice, che sono istituite: (d) *Ad martyres honorandos*; perche (soggiugne Sant' Agostino) (e) *Ecclesiam sanguine martyrum, tanquam honore purpureo vestiri*. E San Basilio dice: (f) *Ecclesiam magnis martyrum turribus munitam*. E noi lo veggiamo, che la Chiesa ordinariamente s' impiega nelle feste de' santi à magnificare le loro lodi ne' divini uficii.

(c) S. Gre. Naz. orat. 3. p. 76.

(d) S. Gre. Naz. epist. 28. inter ep. S. Bas.

(e) S. Augu. de conf. evang. l. 1. c. 32.

(f) S. Bas. hom. 26.

Se dunque i giorni festiui sono dedicati allo speciale culto di Dio, e de' santi suoi, con qual riuerenza, e diuozione debbono celebrarsi dagli Ecclesiastici, che sono speciali ministri della Religione? Sentitene due esempii di due grand' uomini di questa Gerarchia, San Gregorio Nazianzeno, e San Clemente Alessandrino (g). Il primo celebrava le feste massimamente de' S. Martiri (or considerate quelle del Signore, e della Vergine sua Madre) con tanta diuozione, e fervore, che delle azioni di quelli, e de' misterii, che si celebravano, restava tutto estatico, ed ammirato; in guisa che confessò di se stesso: *Illius rei inesplicabili teneri cupiditate*. L' altro era così infervorato nel celebrare le feste in onore del Signore, e de' santi, che diceva, che tutti gli Ecclesiastici, ed uomini cari à Dio, doveano *per totam vitam diem festum agere* (h); e che ogni giorno dee esser per loro festa, e debbono pratticare quel, che si dovrebbe fare ne' giorni festivi; cioè, darsi all' orazione, ed alle lodi divine, e de' santi: (i) *Celebrem quendam, atque sanctum diem festum*. Massimamente, che celebrando essi le solennità delle feste nelle

(g) S. Gre. Naz orat. 18. p. 275

(h) Cle. Alex. lib. 7. strom. p. 517.

(i) Et idem ib. p. 523.

Digitized by Google

Chieſe eccitano i fedeli alla frequenza di quelle. Onde dice San Gregorio Nazianzeno: (a) *Diem feſtum maxima hominum frequentia celebratum*; dal che ne viene l'utilità de' fedeli, alla quale ſono tenuti gli Eccleſiaſtici, come i primi frà quelli. Ma per cavar nuoui ſentimenti di celebrare le feſte con fervore, paſſiamo à riflettere all' utilità, che la celebrazione delle feſte c' apportano, ch' è il ſecondo punto propoſtovi.

(a) S.Gre.Naz orat.26.

II. PUNTO PER L'UTILITÀ NOSTRA.

Le feſte conforme ſono ordinate al culto di Dio, così l'ha ordinate l' Altiſſimo al profitto degli Eccleſiaſtici prima, e poi de' fedeli tutti. Queſta è una delle cagioni, che pone San Gregorio Nazianzeno dell' iſtituzione delle feſte: (b) *ad animorum curationem*. E San Gregorio Niſſeno dice, che (c) *fructum feſtorum eſſe omnem animi morbum curare*. E queſto ò perche nelle feſte per ordinario ſi confeſſano i fedeli, nel quale Sacramento ricevono il perdono de' peccati, ò ricevono il pane degli Angioli, per la quale ſi vivificano nella vita della grazia, ò perche in quelle facendo diverſi atti di pietà, ſi meritano da Dio maggior grazia, ò perche onorando i Santi nelle loro feſte, quelli impetrano loro doni celeſti, ò per ultimo perche Dio, che ſi vede onorato in tali giorni, più abbondantemente contribuiſce le ſue miſericordie. E per tutti queſti, ed altri titoli, certo è, che ſi vede alla giornata profitto grande de' fedeli nella celebrazion delle ſacre feſte. Ma ſe parliamo quando le feſte ſono immediatamente per memoria de' divini miſterii, non ha dubbio, che allora i fedeli, che le celebrano con divozione, ſi ſentano acceſi d' amore di Dio, di gratitudine, di ſtaccamento della terra, di diſiderii del Cielo: il che ſpiega San Gregorio Nazianzeno con quelle peſate parole: (d) *Feſtorum dierum celebrationem nihil aliud eſſe, niſi è longinquo aſpicere ad ea, quæ ſperantur*. E porta l'eſempio in particolare della feſta di Paſqua, nella quale il Signore riſorgendo, ci aprì le porte del Paradiſo, dando ſperanza anche à noi di riſorgere alla gloria, come egli è riſorto: onde la chiama il Santo *tranſitus*, che c' invita al paſſaggio della vita temporale all' eterna.

(b) S.Gre.Naz epiſt.28.inter ep.S.Baſ.

(c) S.Gre.Niſſ. ep.ad Letot.

(d) S.Gre.Naz epiſt.18.inter ep. S. Baſ.

Se poi parliamo delle feſte in onore de' Santi, e maſſimamente de' ſanti Martiri, queſte come dice S. Agoſtino (e) ci eccitano alla loro imitazione, e ci fanno degni in celebrarle della loro protezione. *Populus Chriſtianus memo-*

(e) S. Aug.l.2. contr.Fauſt.c. 21.

rias

vias martyrum, religiosa sollemnitate concelebrat, & ad excitandam imitationem, & ut meritis eorum consocietur, atque orationibus adiuvetur, perche la memoria loro (dice S. Gregorio Nisseno) (a) *facem veluti quandam esse altè alatam*. Dal lume delle loro glorioſe azioni, s' illuminano i fedeli per vedere, e ſeguire le loro virtù: onde ebbe à dire S. Leone, (b) *quod festo honoratur, moribus celebretur*. E Sant' Agoſtino dice, che nelle feſte de' Santi, ſpecialmente martiri debbono i fedeli, *recolere quid patiebantur*: vedere le loro azioni glorioſe, di diſprezzare il mondo, d' abbracciare la Croce di Criſto, e riflettere per qual fine pativano, cioè per la gloria di Dio, per andare in Paradiſo, nel quale voleano unirſi con lui. Così ſi ſtaccheranno dalla terra ancor'eſſi, abbracceranno l'imitazion de' Santi, ed eccciteranno in loro il deſiderio ſolo di Dio; onde chiamava la celebrazione delle feſte San Gregorio Nazianzeno, *ſpiritualem aſcenſum, aut divinitatis conſequutionem, cuius inquit Martyres mediatores ſunt, ad quam ducunt, & invitant*. E queſti beni maggiormente ſi cagionano ne' fedeli dalla diligenza, e fervore degli Eccleſiaſtici, quando in quei ſacri giorni ſpiegano a' fedeli i miſterii, che ſi celebrano, le virtù de' Santi, che ſi ſolennizzano, e con queſto eccitano quelli ad accenderſi all' amore di Dio, e all' imitazion de' Santi. Onde Aſterio Veſcovo d' Amaſea, (c) chiama le feſti *Pedagegia animarum*, nelle quali s' inſegnano le verità da pratticarſi da' fedeli. E l' iſteſſo in un' altro luogo (d) il giorno di Domenica, e i giorni dell' altre feſte gli chiama *Matres, & nutritores Eccleſiæ*, perche invitano i laici à ſentire gli Eccleſiaſtici, queſti à predicare la divina parola, con la quale ſi dà il latte, e cibo ſpirituale all'anime.

(a) S.Gre.Niſſ. in vit.Taum.

(b) S.Leo. ſer. 1. de reſur.

(c) S.Aſt.hom in avar.

(d) Idem hom in loc.Mart.

Quindi è, che le feſte ſi celebravano nella primitiva Chieſa con ſomma allegrezza, e contento ſpirituale: tanto che Tertulliano chiamava queſti giorni: (e) *Diem ſolis, lætitiæ indulgemus*. Ed Evagrio il giorno di Sant' Ignazio Martire lo chiamò (f) *popularem, & communem omnium lætitiam*; e Sant' Epifanio dice: (g) *Catholica Eccleſia Dominicas omnes feſtas hylareſque decernit*; come di tutte le altre feſte, dice: (h) *Feſtos agitare dies ſplendidè, atque hylariter*. E Queſto non per altro, ſe non perche concepivano ſperanza di participare il frutto de' miſteri, che celebravano, è di dover' eſſere un giorno compagni di quei ſanti, de' quali celebravano le

(e) Tertull. in apoc.c.16.

(f) Evagr. l. 1. hyſt.c.16.

(g) S.Epiphan in exp. fid.

(a) Idem orat. in reſ.Chriſ.

Digitized by Google

solennità. Perloche dice San Leone: (a) *Iustum, & rationabile verò pietatis obsequium, in diebus, quibus divinæ opera misericordiæ præstantur tato corde gaudere.* Or se dunque i nostri primi Cristiani con tanta diuozione, ed allegrezza celebrauano le feste per gloria di Dio, e dalle medesime cauauano tanto profitto spirituale; noi che siamo succeduti in luogo loro, ed abbiamo l'istessa fede, i medesimi motivi d'onorare il sommo Bene, e d'infervorarci nel santo seruizio di Dio; non dobbiamo col medesimo fervore, e divozione celebrarle? ed in ispecialtà gli Ecclesiastici, che sono i Campioni della religione, e duci, e condottieri del popolo Cristiano? Al certo, che debbono celebrarle con tutto fervore, e diuozione.

(a) S. Leo ser. 4. in ep.

E nel primo luogo mi s' offerisce per lo profitto degli Ecclesiastici, che celebrino le feste, (b) *non terreno modo, sed divinè, non mundane, sed supra mundane*, al sentir di San Gregorio Nazianzeno: e come dice S. Ignazio martire, confermando questo (c) *sabbathizandum esse spiritualiter*. Con mondano modo sarebbe, quando nelle feste non s' attendesse ad altro, che a conviti, à giuochi, à vanità, à conversazioni. Non niega il Santo, che vi sia qualche allegrezza, e ricreazione d'animo nelle feste; ma proibisce la petulanza, e l'eccesso di queste ricreazioni. (d) *Non verò animi recreationem, sed petulantiam coerceo.*

(b) S. Gre. Naz. or. 6. & or. 38. p. 614.
(c) S. Ign. Mar ad Magn.
(d) S. Gre. Naz. or. 6.

Ma vegnamo al modo spirituale. *Spiritualiter, super mundanè, divinè*; cioè che si debbono celebrare le feste con un modo spirituale, e divino, chiamandosi il Sabato da Isaia delicato, e santo: (e) *Sabbathum delicatum, sanctum Deo*; il che spiega Procopio; (f) *non ut ebrietati, & crapulæ seruiatur, sed ut sanctimoniæ, & purgationi vacetur*. Celebrare le loro vigilie, con digiuni, acciocche si purghi l'anima da' troppo affetti della terra. Darsi à più feruorosa orazione, dice San Basilio; mentre i Santi (g) *sunt adiutores ad orandum*. Dunque bisogna ne' loro giorni festiui moltiplicare l' orazione assieme con loro, acciocche essi aiutino l' orazioni nostre, e le rendano efficaci. Così ancora orare, e meditare i divini misterii, che si celebrano, per eccitarci à ricevere il frutto di quelli. Il che conobbe Costantino Imperatore, che chiamò il giorno di Domenica *diem orationum*, ed istituì alcune orazioni particolari, che le soleva dire in quel giorno co' suoi Palatini, come riferisce Eusebio. (h) E massimamente imitare qualche virtù de'

(e) Isa. 58. 13.
(f) Proc. in Is.
(g) S. Bas. in S. Maxim.
(h) Eus. de vit. const. lib. 4. c. 28.

Digitized by Google

de' Santi, come abbiamo detto di sopra.

Di più debbono i Sacerdoti in quel giorno celebrare il santo sacrificio della Messa, con particolar divozione; poiche non s' intendeva festa anticamente, se non si riceveva la S. Comunione, come dice Balsamone; (a) *offerre sacrificium, est festum celebrare*. E nel Concilio Trulliano al can. 66. s' ammoniscono i fedeli, (b) *& in festorum dierum celebritate, sanctis mysteriis jucundè, & lautè perfrui*. Ed era l' uso (come riferisce Sant' Agostino) (c) che alle memorie, che si celebravano de' martiri, si riceveva la santa Comunione, *ad memorias martyrum, communionem Corporis Christi fuisse celebratam*. Ed era in uso ancora di nominare la festa col nome della messa; onde ne' Capitoli di Carlo Magno Rè di Francia si legge: (d) *Spatium usque ad missam S. Martini dare decrevimus*, che vuol dire *usque ad festum S. Martini*. Se dunque le feste si confondono con la messa, e i Laici tanto divotamente in quelle ricevono la santa comunione, come oggi è in uso a' divoti fedeli; quanto maggiormente lo debbono fare i Sacerdoti, e farlo con ispeciale preparazione, e divozione?

(a) Balsam. in can. 52.

(b) Conc. Tru can. 66.

(c) S. Aug. lib. 6. conf. c. 2.

(d) Const. l. 2. c. 18. & 20.

Potranno ancora esercitarsi in altre opere di pietà, come lo consiglia Sant' Agostino; (e) *in sanctis solemnitatibus, secundum vires nostras abundantius erogemus, pauperes ante omnia ad convivium revocemus*. Si può fare qualche elemosina à poveri, e sopra tutto, se sempre debbono esser casti, in quei giorni debbono essere castissimi, e levare ogn' ombra d' impurità; atteso che convenendo allora il popolo alla solennità, e massimamente le donne, debbono usare ogni modestia d' occhi, ogni freno alla lingua, fuggire ogni atto men che composto. Nel Codice si dice, che le feste di Pasqua in ispecie sieno (f) *tempus castitatis*. Ed al certo, che chi non averà castità nel corpo, nè anche specialmente in quei giorni l' averà nella mente. (g) *Qui nec castitatem custodit in corpore* (dice Sant' Agostino) *nec puritatem tenet in mente*.

(e) S. Aug. ser. 2. de temp.

(f) Cod. de Ep. aud. l. 3.

(g) S. Aug. ser. 255. de temp.

Ma vegnamo all' ultimo di quel che debbono fare gli Ecclesiastici ne' giorni festivi, ed è che proccurino esortare i fedeli con prediche, e sermoni, alla venerazione di quei sacri giorni, ordinati per lo culto di Dio, come abbiamo detto: *est ad nostram perfectionem, & instaurationem*, come parla San Gregorio Nazianzeno (h): spiegando à quelli i misterii, che si celebrano, l' obbligo, che hanno di ringra-

(h) S. Gregor. Naz. or. 38. p. 622.

Digitized by Google

graziarne il Signore, d'inferuorarsi in amarlo, e servirlo: spiegando loro le vite de' Santi, di cui si celebrano le memorie, ed esortargli ad imitargli. San Basilio l'insegna. (a) *Eos, qui congregati sunt, ad virtutem eorum imitandam exhortari*. Anche agli ebrei (scrive Filone) (b) nel Sabato, che era la loro festa, da un Dottore della legge, si spiegauano gli obblighi più precisi di quella gente. Quanto intanto maggiormente lo debbono fare oggi gli Ecclesiastici, che hanno altri misterii per le mani da spiegare, e con tale spiega esortare il popolo in quel giorno à fuggire le fatiche; ma non con darsi all'ozio, anzi con applicarsi à sentire la messa, à ricevere la S. Comunione, e specialmente all'orazione. Poiche l'uficio degli Ecclesiastici è istruire il popolo: e questi non ne ha mai tanto bisogno, quanto ne' giorni festivi, in cui debbono celebrar le feste in onore di Dio, e lor profitto spirituale. Dunque allora debbono à questo santo esercizio applicarsi i Sacerdoti, ed Ecclesiastici, particolarmente che in altro tempo non averanno il popolo, che ne' giorni di lavoro attende a' proprii negozii. E pensino, che se le feste non si celebrano di questo modo da loro, e dal popolo, anzi si celebrano tutto il contrario, *mundano modo*, solo per oziare, banchettare, spassarsi; à loro specialmente sarà ordinata la maledizione di Dio, il quale abbomina *la celebrazione* delle feste di questo modo, come dice per Isaia: (c) *Sollemnitates vestras odivit anima mea, facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens, & cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos à vobis, & cum multiplicaveritis orationem non exaudiam*. E per Malachia; (d) *& nunc ad vos mandatum hoc ò Sacerdotes, si nolueritis audire, & ponere super cor, ut dedit gloriam nomini meo, ait Dominus, mittam in vos egestatem, & maledicam benedictionibus vestris stercus sollemnitatum vestrarum, & adducam vos secum*. Che il Signore disprezzerà le vostre feste, adducendo sopra di voi le sue maledizioni, miserie, e pouertà di spirito, e sottrazione della sua grazia necessaria per saluarui.

(a) S.Basil.or. in 40.Mart.
(b) Phylo de vit.Mart.
(c) Isa.1.v.14
(d) Malach.2 v.1.2.& 3.

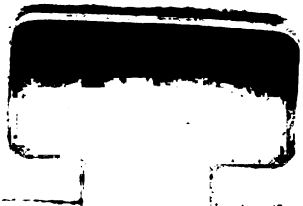
IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z163953607



Digitized by Google

Digitized by Google